



6-30-D-24.



6-30-D-27.

6-30-D-21

LETTERE

DEL MOLTO R. P. ABBATE
D. ANGELO GRILLO,

In questa terza impressione con nuoua raccolta di molt'altre,
fatta dal Sig. PIETRO PETRACCI nell'Academia de gli
Suentati di Vdine detto il PEREGRINO.

*Et tutte dal medesimo ordinate sotto i loro Capi, & di Argomenti
ariccbite, con le prefazioni à ciascun Capo,*

Nelle quali si dora il MODO ARTIFICIOSO del ben compor Lettere,
secondo l'uso de' più pregiati Autori Latini, & Toscani.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTHECA NA.
ROMA
V. TORIO. EMANUELE.



Profegato IN VENETIA, MDCVIII. *Mustina. for.*

Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti,
& Compagni.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1971

1971

1971

1971

1971

1971

1971

1971

1971

1971

1971



A L
MO
CLARISS. SIGNORE,
ET PADRON MIO COLENDISS.
MO
IL SIG. IACOPO BAROZZI.



*E E la nouella seruitù, c'hò
contratta con V. Sig. Cla-
rissima, cominciare a por-
gerle qualche frutto, per
accrescere, & confermare
vie più verso di mè la sua
grazia, della quale con gentilezza, & v-
manità incredibile m'hà fatto degno. Mà
poichè le mie forze sono assai inferiori all'o-
bligo, & al desiderio mio, hò voluto presen-
tarle alcune mie debolezze appoggiate ad o-*



per a d'ingegno tale , che care rappresentar le
possa à lei, la quale per merito d' infinito ua-
lore è degna d' essere onorata con le più famo-
se penne di questo secolo. Però hauendo io
poste alcune fatiche intorno alle lettere del
molto Reuerendo Pàdre Abate Don' Angelo
Grillo, con hauerne anco raccolte di più un
buon numero, & facendole ristampare ordi-
nate da mè in questo modo; che si veggono,
al suo nome, quasi Nume de' politi studi,
& d'ogni più recondita dottrina, le consa-
cro, sapendo benissimo quanto ella stimi, &
l' Autore, & l'opere sue medesime. Così ver-
rò io con nuouo artificio a conseguire, se non
m'ingàno, premio assai diuerso da quel, ch' og-
gi di pretendono molti, i quali dedicano lib-
bri. Ciò sarà l'onorata opinione, che gli vo-
mini concepiranno subito della mia indu-
stria (quale pur si sia) vedendola dedica-
ta à gentiluomo in tutte le facoltà di manie-
ra erudito, che sì come in questa età pochi lo
pareggiano, così niuno è, che l'auanzi nè in
perfezzione di studio, nè in profondità di
giudicio, nè in vniversal cognizione delle
cose, le quali possano essere soggetto della u-

mana

mana sapienza. Conciosie cosa che à tai per-
sonaggi non si sogliono indirizzare cose bas-
se, cose volgari, mà eleganti, dotte, & di
alto ingegno. Et quindi io potrei sicuramen-
te passare nello spazioso, et fiorito campo del-
le sue lodi; perciocchè non sarebbe alcuno, il
quale giudicar mi potesse lusinghiere, & a-
dulatore, doue più tosto potrei adombrare,
& oscurare i suoi pregi col carbone della mia
infeconda lingua, che bene spiegarli, & so-
uerchiamente colorirli. Et veramente con-
fesso, che sento pungermi da una dolce bra-
ma, & quasi à viua forza trasportarmi à
carpirne qualche fiore; se non che consideran-
do la malageuolezza dell'impresa, la qual di
gran lunga si lascia adietro l'arte, io mi ri-
tengo; tanto più, che vano sarebbe il voler
lodare chi dalla propria fama è celebrato,
dal proprio merito esaltato, dallo splendor
delle sue incomparabili virtù illustrato. Il
parlar poi con vena sterile di lei, la cui boc-
ca è un fiume di eloquenza, io certamente
arrossirei, di vergogna. Et che cosa potrei
dire, la quale accrescesse ornamento al suo
pregio, il qual è ornamento di questa sua es-

*celſa Patria? Gran loda è in vero ad eſſa
beſſer nata in queſta Republica, Fenice del-
le Republiche, & ſola conſeruatrice del-
l'anticariputazione, & della Italiana liber-
tà. Maggior ſuo vanto nulla dimeno è, che
ſia uſcita da vna delle principal famiglie di
Città cotanto famoſa, & auguſta. Ma
molto più ſtimo io ancora queſto, che frà
tanti eccellentiſſimi ingegni, i quali hà pro-
dotti cot'eſta Illuſtriſſima Caſa, ſeconda
madre d'Eroi, Voſtra Signoria Clariffima
ſia come un compendio di tutti quelli, che ſo-
no ſtati più celebri ne' maſtrati, & più ri-
guardenoli nelle prelature, le quali molti de'
ſuoi antenati hanno ſoſtenute meritamente,
per hauer eſſi ſempre coltinata con ſommo
Zelo la religion Criſtiana, de' quali ſe io vo-
leſſi ragionare ogni poco, potrei teſſere i vo-
lumi interi di ſtoria ſopra i loro meriti. Qual
penna non ſi ſtancherebbe a ſcriuer gli eroi-
ci fatti di Andrea Baroſſi, il quale eſſen-
do creato General di mare contro i nemici
della ſua Patria in briue tempo fece impre-
ſe ſegnalate? Da cui poſcia diſceſero mol-
ti uomini chiariffimi, & gran Senatori, &*

in spezialtà Benedetto Barozzi, che fu à
più di quaranta nobilissimi gouerni eletto,
benche immatura morte se gl'interpose for-
se al supremo grado, & lasciò tre figliuo-
li prestantissimi nelle lettere, due de quali
furono eletti Vescou, Monsignor Francesco
di Treuigi, & Monsignor Giouanni di Ber-
gomo; questi per la fama della sua innocen-
tissima vita, & della consumata cognizio-
ne di tutte le scienze fu poi eletto Patriar-
ca di Vinegia. Luigi lor fratello asceso an-
ch'egli nella Republica fino al consiglio de
Diece, dignità principalissima, su'l fiore
delle sue grandezze passò à miglior vita.
Rimasero molti figliuoli degni di sì gran pa-
dre, trà quali uno fu l'Illustrissimo, & Re-
uerendissimo Monsig. PIETRO Ba-
rozzì Vescouo di Padoua, di gloriosa, &
veneranda memoria, il quale tuttoche ha-
uesse vna tanto poderosa entrata, come si sa,
ad ogni modo egli sì largamente sempre la di-
spensò a' poveri di Cristo, che fatto esempio a
gli altri Pretati di povertà esterna, et inter-
na alla sua morte non si trouò tanto, che ba-
stasse à sepellirlo, & fu necessario à fargli
il su-

il funerale con ispeſe del publico. Mà per auuicinarmi più, un fratello di lei pur gli anni adietro è paſſato nella Religione ſtrettiffima degli Eremiti Camaldoli dalla morbida ſeta alla ruida lana, dalle ricchezze alla pouertà, dalle pompe alla ſolitudine, da gli agi a diſagi, rinonciando i parenti, gli onori, & la patria per ſeguir Criſto ſenza impedimento, & acquiſtar la perfezzione dell' uomo ſpirituale. Non dico nulla di Francesco BaroZZi di lei Zio, perchè s'è fatto glorioſo, ed immortale con l'opere ſue già poſte in luce, al quale ſicome in tutte l'arti liberali niuno fu ſuperiore; così nelle matematiche egli fu ſingolare, come ſi vede da' libri ſtampati, & meglio ſi conoſcerà da quelli, che ſ'hanno da ſtampare. Mà io ritorno ad Eſſa, che ſe'n uà di tante virtù adorna, che'l Sole per auuentura nō hà raggi così chiari. Voſtra Signoria Clariffima intende le più pregiate lingue, & con marauiglia ancora in eſſe compone, come hò veduto ritrouandomi nel ſuo famoſo ſtudio molte opere de' Santi Padri (chiaro ſegnale della Catolica Religione, che in lei vive) tra-

dotto

dotte elegantissimamente dalla sua felice penna nella lingua latina, nella quale m'è parso di vedere risuscitata la bellezza dello stile dell'antico secolo. Chi non s'è oggi mai per fama quanto stimata sia la sua libreria, poichè con istupore vengono a vederla le persone straniere, che capitano quà, essendo una delle cose più notabili di questa Città, non solamente per la quantità, mà per la qualità primieramente de' volumi, che ella hà, trà quali assai ne sono de' Padri Greci, & in spezieltà di San Gio. Grisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, di San Basilio, & di molti altri Autori antichi in tutte le scienze, non stampati nè in greco, nè in latino idioma, i quali non si truovano al mondo, fuorchè nel suo Museo, & alcuni scritti à penna di mano de' propri Autori, gioie per mia fè inestimabili, accommodati in armari di gran prezzo, & di politissimo lavoro? Questo però sarebbe di poca gloria al suo nome, se non fossero da lei continuamente maneggiati; onde io non sò, se ella habbia oramai più libri nello studio, o nella memoria: così dottamente discorre al-

le occasioni di ciò, che in loro contienfi. Et particolarmente nell' arte del ben dire, sua più intrinseca professione, chi meglio di lei ragiona? Chi hà maggior forza a muouer gli affetti? Chi possede egual' efficacia à persuadere? Tanto più nobile poi è la sua eloquenza, quanto essa con maggior diligenza l'usa a comune utilità, & a conseruare la giustizia, l'onestà, & la società frà gli uomini, a' quali perciò diede Idio il parlare. Potrei quì toccare molte eccellenze, & qualità singolari della Clarissima sua Persona, & in particolare della magnanimità, con la quale suole abbracciare i virtuosi, proteggerli, & solleuarli prontamente; ma troppo son'io disuguale a celebrar tante, & tali sue doti. Per tanto restami solo a pregarla, che si degni prendere in grado questo dono in se stesso picciolo, mà grandissimo nella riuerenza, che le porto, la quale vanderò nutrendo nell'animo mio con quell'ardore, che m'hà acceso la sua cortese benignità, col farmi partecipe della sua grazia, & attenderò ad ammirare le opere del suo diuino intel-

intelletto , le quali tuttauia caminano alla più alta meta della umana gloria ; E per fine con ogni umiltà me le inchino.

Da casa, in Vinegia, a dì 1. d' Aprile,
MDCVIII.

Di V. Sig. Clarissima,

Diuotissimo seruidore

Pietro Petracci.

CAPI DELLE LETTERE

Contenute nel Presente Libro.

*Capi compresi sotto'l genere
Deliberativo.*

Di { Condoglienza.
Consolazione.
Esortazione.
Raccomandazione.
Preghiere.
Promissione.
Configlio.



*Capi compresi sotto'l genere
Demosrattivo.*

Di { Raguaglio.
Congratulazione.
Ringraziamento.
Lode.
Offerta.
Discorso.
Negozio.
Piaccuolezza.
Presentare.
Complimento.

Capi compresi sotto'l genere Giudiciale.

Di { Biasimo.
Scusa.
Giustificazione.
Lamento.

Il quarto genere comprende le
MISTE.

PIETRO



PIETRO PETRACCI

A quelli, che leggeranno.



H VRONO già raccolte assai lettere del molto Reuerendo Padre Abbate Don' Angelo Grillo, & quì in Vinegia la prima, & la seconda volta in brieve tempo stampate, & con grãde applauso da' virtuosi riceuute; mà perciochè erano poste confusamente, & in alcuna facciata talor finiuua vna di condoglienza, & cominciua vn'altra di congratulazione, & immediate seguia la terza d'altro genere: io dilibrai di ordinarle sotto i loro Capi, siccome hò fatto, & aggiuntone anco un buon numero alle prime, & di più hò fatto le prefazioni à ciascun Capo, & à tutte insieme g'i Argomenti, credèdo queste mie fatiche, benchè picciole, douer'essere non affatto discare à quelli, i quali ò per professione, ò per diletto semplice attendono à questi leggiadri studi. Tanto più, che questo Autore hà maneggiati tutti i Capi più frequentati, ilchè niun'altro hà fatto. Di modo che chi hauerà questo volume, potrà pensare di hauerne molti, poichè egli solo contiene quelle spezie di lettere, che in molti si truouano. La qual cosa quanto vtile sia per apportare à chi occorrerà valersene, non è facile à spiegar con parole, potendosi ricorrere subito al luogo comune di quella materia, della quale si vorrà altri seruire, & quini hauerne copia non

pie non solo in abbondanza di numero; ma in diuersità di concetti tutti nobili, hauendo egli, tra l'altre, questa eccellenza, che per la fecondità del suo raro ingegno non vfa mai più d'vna volta vn medesimo pensiero, nè vna stessa forma di dire. Et poichè, come dice Plinio (al qual' Dello di Plinio egli nelle viuèzze, & acutèzze molto s'accosta) in tutte le professioni si dee imitare vno de' più nobili; parmi, che si possa prendere questo felice Scrittore per uno de' principali da imitare in quest'arte, oggidì cotanto nobilitata. Et non credo d'ingannarmi punto. Conciosie cosa, c'hauendo io letto i più valeuoli Autori latini, come Cicerone, Plinio, Cecilio, Angelo Poliziano, Paolo Manucci, & altri classici; & de' Toscani i più famosi, truouo, che questa maniera vsata dal Padre Grillo non è men nobile, nè meno desiderata di quella de' gli altri. Ciò mi vien confermato dal comun giudicio di tutta Italia, & più particolarmente da quello della Corte Romana, nella quale ora i begl'ingegni, più che mai fioriscono, dico in quest'arte, doue le presenti lettere sono trattate da' più famosi segretari, & lette da molti porporati con gran diletto. Qui in Vinegia poi non credo, che sia gentiluomo, il quale non ne habbia copia, oue più che in altra Città del mondo è stimata l'eloquenza, & praticata; benchè in tutte le scienze questi Signori, i quali si applicano à gli studi, riescano eruditi in sommo grado. Sò, che da alcuni è stato opposto, che egli sia troppo culto, & che nell'artificio trapassi i termini dello stile epistolare; mà ricordinsi que' tali, che Demetrio Falareo vuole, che la lettera sia più elegante del dialogo, perchè nel dialogo si parla all'improuiso, & la lettera si scriue penlatamente. Oltre che douendosi serbare il decoro circa la materia di che si scriue, & le persone, allè quali si scriue, verrebbe à peccare contra questo importantissimo precetto, inteso dal gran Tullio sotto quelle parole, *apte dicere*, qualor la forma della lettera non s'alterasse. Onde con persone d'alto grado è necessario d'vsare stile più fiorito, & più copioso, perchè altramenti facendo, essi giudicherebbono esser da noi poco stimati. Io non sò, come cadesse mai in pensie-

pensiero ad alcuni, che la lettera douesse essere scritta sen-
 za artificio, & senza ornamento, se bene si legge in Se-
 neca: *Qualis sermo meus esset, si una sederemus, aut ambula-* Sen. nel
remus, illaboratus, & facilis: tales uolo esse epistolas meas. 10. lib.
 Perchè si hà da intendere, che ella sia tessuta senza cultura a Lu.
 mendicata, senza liscio di donna vana, mà non senza or- cil.
 namento di onorata matrona; & così interpretare si dee
 quel luogo di Marco Tullio, *quotidianis uerbis*, cioè di pa- Luogo
 role d'uomini illustri, & dotti, non della vil plebe; altra- di Ci-
 menti si dannerebbono molte, che scrisse egli con tutti gli cerone.
 ornamenti, che ne' libri dell'eloquenza insegna, come
 è quella à Lentulo, & quell'altra à Curione in raccoman-
 dazione di Milone, vn'altra à Luceio pregandolo à scri-
 uer la Storia de' suoi fatti, & molte à Marco Varrone, le
 quali sono piene di colori artificiofi, & elegantissime.
 Ben'è vero, che l'artificio loro consiste nel rappresentar
 la purità del parlar familiare, & ordinario de' gli eruditi,
 essendo essa purità propria forma della lettera, & sua pri-
 ma virtù, la quale s'acquista con l'usar le parole proprie,
 e i traslati di rado, & che sieno molto frequentati, lascian-
 do gli aggiunti poetici da parte, & le perifrasi affettate.
 Mà poichè siamo entrati in questo ragionamento del mo-
 do generale di compor lettera, seguitiamo toccando i prin-
 cipali punti, che in questo, & in altri pregiati Autori si of-
 feruano. La seconda virtù adunque della lettera è la breui-
 tà; perchè se è trapassasse certi suoi termini, acquistereb-
 be nome di libro. Si dee nondimeno scriuer breue in gui-
 sa, che non si diuenti oscuro. I Principi, & le persone Cò chi
 molto occupate amano la breuità, & per ciò la usò. Pli- sia be-
 nio scriuendo à Traiano. Mà con persone, co' quali non ne usa-
 si habbia cotanta familiar seruitù, & pratica, è meglio re la
 di usare una onesta prolissità, per non generar ne' gli ani- breui-
 mi loro sospizione, che fossimo poco stimanti, come po- tà, & la
 co fa s'è detto. Fuor di tal rispetto la breuità, & lunghe- prolif-
 za epistolare dee addattarsi alla materia, & a' negozi in sità.
 quel modo, che la vela hà da esser proporzionata alla na- Parere
 ue, come dottamente auuifa Giusto Lipsio. Onde pec- di Giu-
 cherebbe chi fosse briue nella varietà, & molteplicità sto Lib.
pfo.

Nel de' Negozi; di che si doleua Cicerone con Decimo Bruto,
lib. 9. che nel mezo dello'ncendio della guerra ciuile v'iasse la
Epist. 2. breuità, quando la grandezza delle cose ricercaua lun-
O. 20. ghissime lettere; in altro luogo poi accostandosi al suo
 Laconismo, così conuenendo alle grauilissime loro occupa-
Nella zioni, disse: *breuitatem secutus sum, te magistro.* Di qua-
25. E. si comprende, che breue sarà quella lettera, benchè dis-
pistola fusamente scritta; la quale non contiene se non le cose ne-
del lib. cessarie; all'incontro lunga sarà quella, tuttoche succin-
11. tamente scritta, la quale abbraccia molte cose superchie.
 Con gli Amici cari ad ogni modo si dee scriuere a lungo.
 Perloche disse Plinio a Venatore. *Tua uerò epistola tantò mi-
 bi iucundior fuit, quantò longior.* La terza qualità, che si ri-
Nel 9. cerca nella lettera, è la chiarezza, & non è picciola diffi-
lib. al coltà il saperla trouare ne' confini della breuità, da' quali
la Epi spesso sta spandita, dicendo il Poeta Lirico.
20.

by:uis esse laboro,

Obscurus fio.

Gran difetto è veramente di colui, che malageuolmen-
 te si lascia intendere, nel qual vizio alcuni cadono per u-
 na certa indisposizione di natura i quali pur son degni di
 scusa; mà molti per troppo studio in ciò peccano creden-
 do, mentre caminano per sentieri insoliti a gli orecchi del-
 le persone comuni, d'esser riputati d'alto ingegno; & di
 dottrina singolare. Si danna forte in questo proposito quel
Perseo Satirico Poeta, il quale venuto nelle mani di San Girola-
rispre. mo, & per la oscurità sua non essendo da quel gran dotto-
so. re inteso, fù gettato alle fiamme. Chiani faremo nella let-
 tera offeruando tre precetti. Il primo è, che s'adoprinno
 voci proprie; il secondo, che prendiamo voci usitate ordi-
 nariamente, non rancie, nè poetiche, & che parcamen-
 te ci seruiamo de' traslati, & di quelli soli, i quali per la lo-
 ro dimestichezza paiano più tosto propri, che figurati; il
 terzo è, che nella disposizione, & nella costruzione non
 s'intralcino le parole, i membri non sieno confusi, nè am-
 bigui, nè lunghi. Ora, per vedere qual forma, ò carat-
Cicero tere conuenga alla lettera, è necessario dire alcuna cosa di
ne nel esse forme, le quali sono tre presso Tullio, & altri Autori
 primie-

primieri, cioè la sommeſſa, la tēperata, & la magnifica. La *perſuaſiō*
prima vale a prouare, la ſecōda a dilettare, la terza a muo- *oratore.*
uer gli affetti. La ſōmeſſa è difficile: pchē abbaiſſādosi trop *Quinti.*
po cade nella viltà, che le ſta vicina. Queſta ſi ſerue di mol- *nel cap.*
te ſentenze, le quali nōdimeno uogliono eſſere di nō trop *10. del*
po lume, come certe ſtelle, che ſi veggono nella uia lattea, *lib. 12.*
le quali cō uno ſplēdor mediocre molto diletmano la uiltà. *Cornif.*
lib. 4.

Dee vſar parole ordinarie, le traſlazioni uogliono eſſer rare, tolte dal parlar comune, & niente dure; nō amette le amplificationi, nè ornamēto iſquiſito, & dee quaſi affatto eſſere ſciolta da numeri. La tēperata alquāto più s'innalza, & ſi ſerue di ſentenze più nobili, & di tutti gli ornamēti a guiſa di nouella ſpoſa. Hā le voci ſcelte, le figure illuſtri, la cōpoſizione piena; mā cō tutto ciò nō s'allōtana dalla intelligenza de' più, & chiamafi tēperata, perchē partecipa della natura della ſommeſſa, & della ſublime. La terza forma cōſiſte di parole ſublimi, di ſentenze ornatiſſime, di figure, et di amplificationi molto ſpeſſe. Il ſuo dire vuol'eſſer cōcitatō, i numeri grandi, i mēbri ſpeſſiſſimi, i periodi pochi, mā ſtrepitoſi, & rſonanti, il concorſo delle vocali frequente. Conforme dunque alla qualità del ſuggetto, & della pſona, alla qual ſcriueremo, ſi ridurrà la lettera al carattere ò ſommeſſo, ò tēperato, ò magnifico. Le lettere di piaceuolezza, e di coſe famigliari ſi deono ſpiegare co' termini della forma ſommeſſa. Scriuendo di coſe più alte, come di pace, di guerra, di negozi della Republica, di qual che ſcienza, ſi vſino gli ornamenti della forma graue. Le lettere di raccomandazione, di cōgratulatione, d'auniſo, di richieſta, & d'altri ſi fatti complimēti riceuono la figura tēperata. Et in ſomma alle circōſtāze della materia, del tēpo, del luogo, & della perſona ſi conformi la lettera famigliare quanto ſia poſſibile, la qual nelle coſe alte dee eſſer graue; nelle mediocri, ornata; nelle vmità, elegante. Sia nel narrare chiara, & diligente; nel richieder modeſta; nel raccomandare vſſicioſa; nel perſuader graue, & ſentēzioſa; nell'eſortare efficace, & ardita; nel cōſolar piaceuole; nel condolerſi affettuoſa; nel congratularſi ſchietta, & ſincera; nel burlare acuta, & oneſta. Queſti precetti accen-

nati da gran maestri di questa professione, si veggono con profondo giudicio offeruati nelle presenti lettere della cãdidezza, & bellezza delle quali non debbo io dirne altro, essendo già stato fatto il giudicio del loro valore dal mondo, che hauendole sì caramente abbracciate, hà dato occasione, che sieno la terza volta impressẽ. Dico bene, che nella purità loro si conosce parimente la purità dell'animo dell'Autore, e i suoi costumi, essẽdo, che niuna cosa rappresenti così al viuo (per testimonio del Falareo) la natura di ciascuno, come fa la lettera, la quale p ciò è detta dall'Autor'istesso in una al Cataneo viuua imagine dell'animo nostro, lingua de' nostri pensieri, & fauella domestica de' nostri affetti. Onde egli ne' suoi scritti ci dimostra chiarissima mente non solo la nobiltà del sangue della sua famiglia Illustrissima, dalla quale sono usciti Cardinali, gran Capitani, & grandi oratori destinati a Rè, & Principi, come già fũ il Padre dell'Autore per la sua Republica a Solimano; mà si fa conoscere anco nobilissimo per uero pregio di studi. Ilquale oltra la varia erudizione, che possede, è dotato di altre parti molto riguardeuoli; perchè nella Religione Castinese, di cui è gran membro, & nella quale hà amministrato le principal Badie, è sempre stato di venerando esẽpio p la integrità della vita. Di costumi poi è tãto gẽtile, che sopra modo fa desiderare la sua pratica, et hà il cuore così sincero, che senza la finestra di Socrate se gli uede tralucer dalla frõte, come da chiarissimo specchio. Ed è così certo di stupore, che da q̃ste sue virtù, & maniere (sẽza dubbio) tirati i primi letterati d'Italia, per non dire d'altre prouincie straniere, hãno stretta amicizia cõ esso lui, et da molti Principi è amato, et da ognuno, c'habbia gusto delle sciẽze riuerito; la qual verità si fa chiara dalle lettere, che egli hà scritto a p̃sone di diuersi gradi, et professioni. Siccome dũque sono q̃ste, p̃se imitabili p la inuẽzione, p lo stile, p nobiltà della locuzione, p le uiuezze, p li salì, et p ogni altro rispetto; così spero, che chiunq; desidera di scriuere cõ lode, & frutto, saprà ualersene, et que' pochi insegnamenti, che si sono ad esse aggiũti, riceuerà cortesemẽte, iscusãdo ci nel resto, doue s'hauesse p breuità, ò p difetto mancato.

TAVO-

TAVOLA

DELLE PERSONE,

alle quali sono scritte le presenti lettere.

NEL CAPO DI CONDOGLIENZA.

A.		Giulia Spinola.	c. 6
	GOSTINO Do-	Giuseppe di I oggi	c. 13
	ria. à carte 4	H.	
	Alessandro Spinola	Hettore Spinola.	c. 18
	à carte 5	L.	
	C.	Liua Spinola.	c. 10
Camilla Spinola.	c. 6	Luigi Centurione.	c. 18
Cardinal d'Ascoli.	c. 25	M.	
Cardinal Doria.	c. 19. 20	Michele Veneto Abb.	c. 13
Cardinal Pinello.	c. 12	N.	
Conte di Tassarolo.	c. 10	Nicolò Spinola.	c. 5. 12. 16
D.		O.	
Dauide Cataneo Abb.	c. 14. 15.	Opicio Spinola.	c. 9
Domenico di Cologna Ab.	c. 14	P.	
G.		Pietro Petracci.	c. 21
Gio. Angiolo Poggio.	c. 21	S.	
Giannettino Spinola.	c. 20	Scipione Spinola.	c. 17. 23
Gio. Battista Doria.	c. 13	T.	
Gio. Battista Fatio.	c. 11	Theofilo di Piacenza.	c. 15
Gio. Battista Spinola.	c. 22	Thomafina Doria.	c. 7
Gio. Francesco Spinola.	c. 24	V.	
Gio. Stefano Doria.	c. 3	Vicenzo Fontana.	c. 8

DI CONSOLATIONE.

A		Anna Spinola.	c. 48
	Gostino Spinola.	Aurelia Spinola.	c. 41
	Alessandro Spinola.	b 4 Azzaria	

T A V O L A.

Azzaria Olfaga.	c. 29.30	Lelia Vivalda.	c. 37
B		Luigi Cremaschi.	c. 38
Barbara Pallauicina.	c. 68	M	
Bartholomeo dalla Torre.		Maddalena Grimalda.	c. 65
car.	59	Maria Spinola.	c. 31
Bartholomeo Zucchi.	c. 39	Mario Maggio.	c. 35
C		Mario Spinola.	c. 42
Carlo Antonio Zanetti.	c. 69	Mattheo da Stia.	c. 43
Cesare de Franchi.	c. 37	Mauro Spinola.	c. 43
Conte Baldassaro Castiglio-		N	
ne.	car. 40.66	Nicolò Spinola.	c. 56.63
D		O	
Duchessa dell' Acerenza.	c. 65	Opicio Spinola.	c. 34.60
F		P	
Felice Passero.	c. 44	Paolo Grifio.	c. 48
Felice Spinola.	c. 45	Pietro Aruntio.	c. 53
G		Pietro Viaro.	c. 32
Giacomo di Padoua.	c. 53	Prospero Spinola.	c. 46
Girolama Spinola.	c. 34.51	P. E. B....	c. 38
Giulio Adriani.	c. 66.67	S	
Giulio Galuagno.	c. 29	Scipione Spinola.	c. 54
L		T	
Lattantio Stella.	c. 36.40.63	Thomasina Doria.	c. 33.62

D I E S O R T A T I O N E.

B		Girolamo Ciampolo.	c. 80
B		H	
Bartholomeo Zucchi.		Hereole Spinola.	c. 77
car.	84.88	L	
D		Leonardo Masini.	c. 85
Domenico Cauallino.	c. 81	Leonardo Baliano.	c. 85
F		Lorenzo Fabri.	c. 80
Federico Soardo.	c. 74	N	
G		Nicolò Grillo.	c. 78.82.83.86
Giacomo Barozzi.	c. 89	N....	c. 76.77
Gio: Battista Doria.	c. 78	N....	c. 79.87
Gio: Francesco Spinola.	c. 73	Opicio	

TAVOLA:

O			
Opicio Spinola.	c.82		
		T	
R		Torquato Tasso.	c.74
Raffaele dalla Valle.	c.75		V
S			
Settimio Beffa.	c.88	Vicenzo Grillo.	c.79

DI RACCOMANDATIONE.

A			
A Costino Spinola	c.93	Horatio Spinola.	c.106.116
Alessandro Spinola.	c.93	L	
Alfonso Beccaria.	c.101	Leonardo Spinola.	c.97
Antonio Todeschi. Ab.	c.100	Lorenzo Pacifico.	c.106
		Lorenzodi Fiorenza.	c.97
C		M	
Cardinale Spinola.	c.111	Marcello Pallauicino.	c.102.
Cefis Vescovo di Todi.	c.111	Michele Veneto Ab.	c.99
Comendator D. Blasco d'Ara		N	
gonz.	c.105	Nicolò Fiesco.	c.109
		Nicolò Spinola.	c.92
F		P	
Francesco Guaitieri.	c.108	Paolo Grillo.	c.104.107
Franco Spinola.	c.101.102	S	
G		Scipione Spinola.	c.94.97
Giannettino Spinola.	c.108	Stefano Doria.	c.103
Gio: Battista Facio.	c.110	Stefano Grillo.	c.97.107
Gio: Battista Negrone.	96	T	
Gio: Battista Stella Ab.	c.98	Torquato Tasso.	c.95.96
Gio: Stefano Doria.	c.103	Z	
Giorgio Spinola.	c.104	Zacharia di Modena Abbate.	
Girolamo Rucelli Ab.	99.103	carte,	98
H			
Hercole Spinola.	c.95		

DI P R E G H I E R E.

A		Girolamo Anaritio.	c. 119
A Mando Oliua.	c. 130	Giuliano Gofelino.	c. 115
		Giulio Galefio.	c. 114
B		H	
Blasco d' Aragona.	c. 149	Hercole Spinola.	c. 121
Bartholomeo dalla Torre.		Hippolito Gianluca.	c. 122
car.	125. 126	L	
Basilio Zaniboni.	c. 123	Lanfranco Margotti.	c. 128
C		Lattantio Fatio Abbate.	c. 114
Camillo Camilli.	c. 144	M	
Camillo Scribani	c. 130	Massimiliano Spinola.	c. 125
Cardinale Antoniano	c. 137	Mauritio Cataneo.	127. 135. 144
Cardinal d' Ascoli.	c. 147	Medico Tridapale.	c. 118
Cardinal Colonna.	c. 137. 141	N	
Cardinal Sauli.	c. 152	Nicolò Cremaschi.	c. 115. 118.
Carlo N...	c. 151.		119. 120. 121.
Carlo Centurione.	c. 135	N.	c. 130
Cauallier Guarini.	c. 150	Nicolò Spinola.	c. 116. 117. 132
Cesare Caporale.	c. 139		133. 135. 142.
Cirillo Gasparini.	c. 147	O	
Conestabile di Castiglia.	c. 149	Opicio Spinola.	c. 124. 125. 136
Cornelio Ziraldi.	c. 143	Ottauio Rinuccini.	c. 138
F		P	
Francesco Grimaldo.	c. 133	Paolo Alaleone.	c. 153
Francesco Maria Vialardi.		Paolo Cremonese.	c. 129
car.	146	Pio di Milano.	c. 139
Franco Spinola.	c. 128	Prencipe di Conca.	c. 140
G		Prencipe di Massa.	c. 132
Gabriel Piacentino.	c. 132	S	
Giannettino Spinola.	124. 126.	Silvio Ponteunico.	c. 123
	117. 128. 129. 131. 134. 135.	Silvio Stella.	c. 146
	136. 142. 148. 151.	Simpliciano di Piacenza.	c. 121
Gio. Battista Strozzi	c. 145	T	
Gio. Francesco Leonardi.	134	Torquato Tasso.	c. 122
		Valerio	

T R A V O L L A .

Valerio Marcellini. c.137 Zacharia di Modena. c.131

D I P R O M E T T E R E .

A		Francesco Sabellico. c.177
A Bbate Guidi. c.156	G	
Ambrosio Scaramuccia	Giacomo Vincenti. c.168	
Abbate. c.166	Gio: Paolo Oliva. c.159	
Angiolo Mariani c.170.171	Gio: Battista Gualdana. c.182	
Antonio Leonardi. c.157	Gio: Battista Confaloniero.	
Antonio Tedeschi. Abb. c.164	car. 184	
B	Girolamo Alberici. c.157	
Bartholomeo Zucchi. c.171	Girolamo Ruscelli Ab. c.160	
Biondo Patriarca. c.184	Giulio Sauello. c.178	
C	Giulio Sauello. c.178	
Camillo Camilli. c.175	Giulio Aresi. c.175	
Camillo Pellegrimo. 156	Gio: Francesco Spinola. 177	
Cardinal Colonna. c.172.174	I	
Cardinal S. Eusebio. c.186	Innocentio Ghisi. c.158	
Cardinale Sforza. c.81	Isabella Mari Grimalda. c.174	
Cardinale Spinola. c.161	L	
Cesare de Franchi. c.182	Lelia Viualda. c.169	
D	Leouora Bernardi. c.171	
Diego de Verra. c.179	Leon Gallo. c.185	
Domenico di Marino. c.173	Lodouico Serina. c.183	
Duca di San Gemini. c.177	Lorenzo Fabri. c.161	
Duca di Parma. c.190	Lucillo Martinengo. c.165	
E	Luigi Centurione. c.188	
Eutichio Ghiraldi. c.164	M	
F	Marcellino Santaga. c.162	
Felice Guicciardi. c.178	Marco Antonio Bonciario. c.189	
Felice Passero. c.175	car. 189	
Flaminio Fibbia. c.165	Marco Velferi. c.180	
Francesco Bracciolini. c.188	Mattheo di Napoli. c.169	
Francesco Bruno. c.183	Mauritio Cataneo. c.160.163	
Francesco Ferretti. c.178	165	

Michele

TAVOLA

Michele Veneto Ab.	c. 167	S	
N		Silla Micheletti.	c. 189
Nicolò Palaucino.	c. 180	Sinibaldo Doria.	c. 190
N	c. 167. 191	Stefano Guazzo.	c. 160
O		V	
Ottavio Passero.	c. 187	Vescovo d'Amelia.	c. 181
P		Vescovo di Sernia.	c. 173
Pasquale Sauli.	c. 139	Vicenzo Caraffa.	c. 185. 186
Perfio Vitale.	c. 176	Vittorino Mantio Abbate.	
Prencipe di Massa.	c. 168	car.	159. 162

DI CONSIGLIARE.

A

A Scanio Riubene.	c. 195	Hippolito.	c. 177
		Horatio Pindoro.	c. 178

B

Benedetto Sozzino.	c. 107	L	
		Lattantio Stella.	c. 103

C

Cherubino Alberici.	c. 100		
---------------------	--------	--	--

F

F... da Moneglia.	c. 197	M	
Francesco N...	c. 209	Marco Giouardo.	c. 107
Francesco Aldana.	c. 202	Marsilio Mancinelli.	c. 196
Fulgentio de gli Allori.	c. 199	Mattheo da Sua.	c. 202

G

Gio. B. ...	c. 203. 205.	N.	c. 194. 209.
Gio. Euangelista Cinaglia.	c. 198	N.	c. 194. 201
Gio. Francesco Spinola.	c. 208	N.	c. 195
Gio. Paolo Oliua.	c. 197	Paolo Grillo.	c. 207. 204.
Giulio Confalonieri.	c. 212	S	

H

Hercole Spinola.	c. 200	Settimio.	c. 206
		Stefano Grillo.	c. 198

T A V O L A.

D I R A G G V A G L I O.

A		Francesco Aldana. c. 237
A bbate Tritonio. c. 248		Francesco Negri. c. 256
Alessandro Spinola. 234. 244		Francesco Soranzo. c. 246
261		G
Alfonso Beccaria. c. 238		Giacomo Barozzi. c. 267. 268
Ambrosio di Puppi Abbate. c. 247		Giannetuno Spinola. c. 235.
Angelo Pietra. c. 215. 219. 220		238. 242. 251.
221. 223		Gio. Battista Doria. c. 245
Angelo Zuffo. c. 261		Gio. Francesco Spinola. c. 260
Antonio Bessa. c. 236. 248		Gio. Michele di Pauia Ab. 235
Antonio Cataneo. c. 269		Giorgio Spinola. c. 244
Antonio Giardino c. 239		Girolamo Grimaldo. c. 228
B		Girolamo Anarzio. 223. 253
Bartholomeo zucchi 252. 264		Girolama Spinola. 257
Basilio Zaniboni. c. 222		Girolamo Nazzarone. c. 222
Battista N... c. 225		Giulio Còsalonieri. c. 255. 258
Benedetto Mascherone. c. 251		Giulio Galuagno. c. 216
C.		H.
Cardinale Antoniano. c. 249		Horatio Pindoro. c. 259
Cardinal d'Ascoli. c. 249. 265.		L
Cardinal Conti. c. 265		Lattantio Stella. c. 237
Cardinal Giustiniano. c. 247		Lorenzo Guano Abbate. 242
Cardinal Pinello. c. 257		Lucillo Martinengo. c. 236
Cardinale Sforza. c. 263		Luigi Centurione. c. 262
Cataneo Acellini. c. 219		M
Cavalier Cuarini. c. 244		Mattheoda Stia. c. 240
Cesir Vescovo di Todi. c. 255		Maurizio Cataneo. c. 250
D		Mauro di Parma Abb. c. 253
Dario Boccarini. c. 266		N
Daide Podauino. c. 217		Nicolò Cremafchi. c. 214
Donato Morosini. c. 268		Nicolò Grillo. c. 256
F		Nicolò Spinola. c. 241
Fabio Biondo Patriarca. c. 232		Nicolò Tucci. c. 260
		O
		Opicio Spinola. c. 226. 227.

T A V O L A.

243. 251.

P (234. 254

233. 239.

T.

Paolo Grillo. c. 221. 224. 233.

Torquato Tasso. 217. 218. 219.

Patricio Brancaleone. 259

220.

Prencipe di Massa. c. 250

V.

S

Scipione Spinola. c. 240. 241.

Vescovo del Borgo. c. 226

Serafino de gli Abbati. c. 238

Vescovo di Serna. c. 245

Stefano Grillo. c. 226. 227.

Virginio Orsino. c. 263

DI RINGRATIAMENTI.

A

A Cademici Affidati. c. 322

Academici Insensati.

car. 337. 378.

Adriano Vitali. c. 344

Agostino Ricciardi. c. 325

Alessandro Belli c. 296

Alessandro Spinola. c. 293. 326

Amando Oliva. c. 283.

Ambrosio Scaramuccia Abb.

car. 299. 300. 301.

Andrea Rouetti. c. 336

Angelo Pietra c. 278

Annibal Guafo. c. 300. 305

Antonio Beffa. c. 282

Antonio Maria Prato. c. 339

Aurelio Corbellini. c. 308. 309.

B

Bartolomeo dalla Torre. 289.

Bartolomeo Zucchi. 294. 297.

304.

Basilio Bresciano Abbate 285

Battista Benci. c. 315

Benedetto Ducchi. c. 314

Blasco d' Aragona. c. 292. 311

Benedetto Sozzino. c. 327

C

Camillo Pellegrino. c. 284

Cardinale Aldobrandino. 336

Cardinale Alessandrino. c. 280

Cardinal d' Ascoli. c. 324

Cardinal Baronio. c. 337

Cardinal Colonna. c. 322

Cardinal San Giorgio. c. 291

Cardinale Sforza. c. 335

Celio Magno. c. 329

Cipriano Fortino. c. 288

Claudio Beccaria. c. 306

Conestabile di Castiglia. c. 310

312.

D

Dauide Cataneo Abbate. 336

Diego de Vera. c. 341

E

Eutichio Ghiroldi. c. 276

F

Felice Anerio. c. 312

Flaminio Priami. c. 324

Francesco Marina. c. 319

Francesco Sagri. c. 291. 309

Fulgen.

T A V O L A.

Fulgentio Ferrari Abb. c. 317	Lelia Viualda . c. 314
G	Leonardo Sanudo. c. 313
Giacomo Barozzi. c. 345. 346	Lodouico Serina. c. 332
Giannettino Spinola. 289. 290	Lorenzo Fabri. c. 307
302.	Lucillo Martinengo. c. 301
Gio. Angiolo Poggio. c. 342	M
Gio. Battista Facio. c. 341	Marco Velscri. c. 332
Gio. Battista Doria. c. 313	Mario Fiorentini. c. 343
Gio. Battista Strozzi. c. 323	Marcellino Santagà. c. 283
Gio. Battista Spinola. 320. 326	Mattheco da Stia. c. 302
Gio. Battista Stella Ab. c. 284.	Mauritio Cataneo. c. 292. 298
293. 297.	Mauritio Moro. c. 279
Gio. Domenico di Rauuena	Mauro di Parma Abbate. 330
Inquisitor c. 331	Melchior Zoppio. c. 334
Giuanni Bernabò. c. 317	Michele Bresciano Ab. c. 286
Giuanni Orlandi. c. 295	Michele Veaceto Abb. c. 280.
Gio. Paolo Caleppio. c. 277	288. 297. 311.
Giorgio Spinola. c. 290	N
Girolamo Ciampolo. c. 288.	Nicolò Cremafchi. c. 278
318.	Nicolò Spinola. c. 326
Girolamo Perugino Abb. 287:	N... c. 305
315.	O
Girolamo Coneffaggio. c. 292	Orfeto Giustiniano. c. 329
Girolamo Raimondo. c. 303.	Ottauio Rinuccini. c. 296
304.	P
Giuliano Gofelino. c. 275	Paolo dalla Mirandola. c. 320
Giulio Adriani. c. 240	Paolo Viaro. c. 328
Grifostomo Bresciano Abb. c.	Pierfrancesco Spinola. c. 289
286	Pietro Colelli. c. 318
Grifostomo Talenti. c. 331	Pio di Milano. c. 321
H	Pomponio Ardiccio. 280. 281.
Hercole Cimilotti. c. 310	Pomponio Torello. c. 299
Hercole Tasso. c. 344	Priore Alessandrino. c. 298
Horatio Spinola. c. 282	S
I	Scipione Spinola. c. 325
Innocentio Ghiff. c. 290	Serafino Fontana Abb. c. 226
L	T
Lattantio Facio Abbate. c. 275	Thomaso Costo. c. 307
	Torqua.

T A V O L A.

Torquato Tasso.	c. 276	Vittorino Manso Abb. c. 287
V		306. 325. 331.
Vescovo di Sernia.	c. 319	Z
Vicenzo Giustiniano.	c. 340	
Vicenzo Imperiale.	c. 333	Zaccharia di Modena Abb. c.
Vicenzo Statti.	c. 328	285. 316.
Vito di Nicolò Gozzi.	c. 342	Zuffo... c. 328. 330.

D I C O N G R A T V L A T I O N E .

A	G
A Gostin Doria Duce.	Gio. Andrea Ceza. c. 356
car. 370.	Giannettino Spinola. 372. 379
Agostino Spinola. c. 371.	Gio. Battista Castello. c. 353
Alfonso Beccaria. c. 335	Gio. Battista Doria. c. 351. 366
Annibal Guaſco. c. 362	380.
Antonio Tedeschi. c. 353	Gio. Battista Fatio. c. 358
B	Gio. Battista Mari. c. 383
Basilio d'Istria. c. 359	Gio. Francesco Leonardi. 357
C	Gio. Vicenzo Imper. 373. 374
Camillo Scribani Vesc. c. 358	Giorgio Spinola. c. 360
Cardinal d'Ascoli. c. 366. 384	Giulio Calino. c. 354
Cardinal Doria. car. 373. 376.	Giulio Cesare Botefago. c. 369
380.	Gratiano di Milano. 355. 364
Cardinal Giustiniano. c. 383	H
Cardinal Melino. c. 377	Horatio Spinola. c. 363
Cardinal Sauli. c. 352	L
Cardinale Spinola. c. 351. 378	Lattantio Stella. c. 360
Carlo Mutio. c. 377	Leonardo Spinola. c. 379
Chiabrera. c. 361.	Luigi Centurione. c. 375
F	M
Fabio Biondo Patriarca. c. 352	Marco Giouardo. c. 376
Flaminio Fibbia. Abb. 359. 367	Mariò Fiorentini. c. 374
369	Michele Veneto Abbate. 363
Francesco Grimaldo. c. 368	364
Francesco Grofoglietto. c. 371	Mutio Riccardo. c. 369
Francesco Mari. c. 381	

Nico

P A V O L

N			
Niccolò Pallavicino. c. 381	Silvio Stella. c. 335		
Niccolò Spinola. c. 350. 365.			
O			
Ottavia Grilla. c. 382	Timotheo di Napoli. c. 354		
P			
Paolo Emilio Barbarossa. 356	Vescovo di Squilacci. c. 370		
Prospero Rapallo Abb. c. 357	Virginia Cortese. c. 375		

D I L O D E.

A			
Alessandro Belli. c. 406	Felice Passero. c. 410		
Alessandro Spinola. 397.	Francesco Gualtieri. c. 465		
Alfonso Beccaria. c. 420. 481	Frances. Maria Vialardi. 450		
Angiolo di Angioli. c. 446	Francesco Soranzo. c. 438		
Antonio Beffa. c. 426. 446	Fulgètio degl' Allori. 399. 419		
Antonio Fortino. c. 467. 473	Fulgètio Bellanti. c. 389		
B			
Bartholomeo Zucchi. c. 455	Gherardo Borgogni. c. 410		
Benedetto Sòzzino. c. 436	Giannettino Spinola. c. 401.		
Benedetto dell' Vua. c. 383	404. 405. 406. 427.		
Bernardo Colnago. c. 442	Gio. Battista Castello. c. 409		
Bonifacio Vannozzi. c. 470	Gio. Battista Gallo. c. 456		
C			
Camillo Rizzolini. c. 391	Gio. Franc. Spinola. 408. 474		
Cardinal Colonna. c. 428	Giouanni Orlandi. c. 423		
Carlo Centurione. c. 405	Gio. Vicèzo Imper. 454. 457		
Carlo Antonio Zannetti. 449	Giorgio Gradenico. c. 425		
Carlo Bosso. c. 451	Girolamo Anarito. c. 388		
Cataneo Accellini. c. 392	Giulio Cesare Siculo Rat. 453		
Celio Magno. c. 427	Giulio Cesare Stella. c. 468		
Cesare de Franchi. c. 407. 425	Giulio Confalonieri. c. 466		
Cornelio Veneto. c. 458. 463	Giulio Guastavini. c. 321.		
D			
Domenico Molino. c. 411	Giuliano Gofelino. c. 322.		
F			
Fabio Biondo Patriarca c. 399	Giulio Caccini. c. 406. 434.		
	454.		
	Gregorio di Castiglione. c. 431		
	c Gre-		

*image
not
available*

T A V O L A

N.	S.
N. 509	Serafino Fontana Abb.c. 503
R	Stefano Guazzo. c. 503
	T
Raffaele Raggio. c. 504	Torquato Tasso. c. 500

D I D I S C O R S O .

A	Leisãdro de Nobili. 527	Marcellino Santagà. c. 529
	Alfoso Beccaria. c. 535.	Marco Antonio Bonciar. 571
	565.	Massimiano Gabbiani. c. 552
Antonio Beffa. c. 550		Mattheo da Stia. c. 530. 532.
B		537. 563.
Benedetto Sozzino. c. 559		Mauritio Cataneo. c. 546. 556
Bernardino Stefonio. c. 595		560. 566. N
Bonaventura Doria. c. 569		Nicolò Spinola. c. 583
F		Nicolò Tucci. c. 558
Francesco Bruno. c. 597		N... c. 529. 554
Francesco Melchioni. c. 520		O
G		Otrauio Menini. c. 562
Giacomo Barozzi. c. 515. 592		P
Giacomo Casteluetti. c. 585		Pietro Ant. Giapponese. 581
Giacomo Mancinelli. 599. 574		Pietro Petracchi. 542. 555. 587.
Giacomo Galliano. c. 540		579.
Giannettino Scribani. c. 570		Prencipe di Massa. c. 527. 531
Giannettino Spinola. 549. 571		S
Gregorio Morello. c. 534		Scipione Spinola. c. 526. 573.
G. Ed. G... c. 525		T
H		Torquato Tasso. 522. 523. 524
Hercole Vdine. c. 541		V.
M		Valerio Marcellini. c. 582
Malatesta Porta. 575. 578. 576		Vicenzo Fontana. c. 523.

D I N E G O T I I .

A		
A	Leisãdro Guglielmi. 610	Amando Oliua. c. 600
	Alfonso Beccaria. c. 603	Ambrosio Oneto. c. 602
		c 2 Am-

T A V O L A

Ambrosio Scaramuccia. c. 60r		M
Andrea Fachineo. c. 615. 616.	Martio Colón Duca. 613. 615	
618. 620.	Massimo d'Arezzo. c. 618	
Anselmo Orefice. c. 606	Maurizio Caraneo. c. 597	
B	N	
Basilio d'Istria. c. 598	N. . . c. 608. 618. 619.	
C	O	
Cardinal Aldobrandino. c. 619	Opicio Spinola. c. 598	
Cardinal Giustiniano. c. 605	Oriato Giustiniano. c. 605	
Cardinale Spinola. c. 596	Ottavio Menini. c. 610	
D	P	
Duca di Parma. c. 614. 615	Paolo N. . . c. 616	
F	Paolo Grillo. c. 600	
Francesco Sagri. c. 603	Pasquale Sauli. c. 614	
Fulgenzio Ferrari Abbate. 602	Pierfrancesco Spinola. c. 599	
G	Pirro Gonzaga. c. 604	
Gabriel Piacentino. c. 599	S	
Giannettino Spinola. c. 602	Stefano Burone. 597	
Gio. Ant. Orfino Duca. c. 608	Stefano Grillo. c. 604	
Girolamo Mercuriale. 617. 621	T	
Giulio Sauello. c. 611.	Torquato Fioravanti. c. 607	
L	V	
Lucillo Martinengo. c. 599	Vicenzo Cigala. c. 607	

D I P I A C E V O L E Z Z A.

A		Gola Giannino. c. 646.
A Mando Oliua. c. 632	F	
Angelo Mariani. c. 635	Francesco Saluzzo. c. 636	
Angelo Pietra. c. 628	G	
Anselmo Orefice. c. 636	G. G. . . . c. 630	
B	Giacomo Mancinelli. c. 638	
Battino Villa. c. 633	Giacouaccio. 642	
Battista N. . . c. 629	Giorgio Gradenico. c. 645	
Biagio . . . c. 642	L	
C	Lorenzo Ceruano. c. 634	
Christoforo Zabata. c. 628	Luigi Cremafchi. 624. 625. 629	
	Lucillo	

Lucillo Petracci.	c. 646	P	paolo Grillo.	c. 616. 643
Maso...	c. 625		Pietro Petracci.	644
Maurizio N...	c. 637			
N		R		
Niccolò Cremaschi.	c. 627	Rutilio.		c. 644
Niccolò Spinola.	c. 633. 634	S		
N...	c. 641. 639			
O		Stefano Galliano?		c. 639
Opicio Spinola.	c. 631. 635	Stefano Grillo.		c. 631. 632

DI COMPLIMENTI.

A	Bbate Canobbio.	c. 701	Cardinal Doria.	c. 720
	Agostino Rocchetta.	c. 698	Cardinal San Giorgio.	c. 660
	704		Cardinal Giustiniano.	c. 706
	Alfonso Beccaria.	c. 693	Cardinal Pinello.	c. 660. 661
	Ambrosio Marino.	c. 667	677. 734.	
	Anfrano Frassone.	c. 685	Cardinal Spinola.	c. 687
	Angiolo Giangrande.	c. 651	Carlo Bosso.	c. 710
	Annibal Guasco.	c. 671	Cavalier Claudio Paci.	c. 706
	Anselmo Orfice.	c. 701	Cesare de' Franchi.	c. 663. 668
	Antonio Beffa.	c. 701	Cesare Lanza.	c. 715
	Antonio Fortini.	c. 732. 733	Christoforo Castiglione.	673
	Arsenio di Padoua.	c. 650	Cornelia Grilla.	c. 695

B	Baldassaro Nardi.	c. 683	D	Domenico Chiariti.	c. 688
	Bartholomeo Zucchi.	699. 703		Duca di Parma.	c. 713
	720		E		
	Basilio d'Istria.	c. 655	Eutichio Ghiroldi.	c. 669	
	Bernardo Colnago.	c. 702			

C	Cardinale Antoniano.	c. 714	F	Fabio Biondo Patriarca.	656
	Cardinal d'Ascoli.	c. 684. 705.		Felice Giglio.	c. 725. 726
	736			Felice Passero.	c. 714
	Cardinal Colonna.	c. 678. 691		Ferrando Gonzaga.	c. 664
	711.			Flaminio Priami.	c. 677

Francia

T A V O L A

Francesco Maria Sagri. c. 690	L	
Francesco Rinaldi. c. 700	Lattantio Stella. c. 659	
Francesco Soranzo. 680. 734	Lelio Gabrileli. c. 686	
Francesco Venusti. c. 735	Lelio Guidiccioni. c. 711	
Franco Spinola. c. 697	Leone di Milano. c. 689	
Fulgentio degli Allori. car. 654. 655.	Lorenzo Fabri. c. 619	
	Lucillo Marunengo. c. 672	

G

Gabriel Chiabre. 650. 652. 681	Luigi Cremaschi. c. 649	
Gasparo Mortola. c. 717	Luigi Zuffo. c. 699	
Giacomo Barozzi. c. 684	M	
Giacomo Corso. c. 681	Malatesta Porta. c. 707	
Giacomo Minoto. c. 733	Marco Antonio Boncianelli. c. 735	
Giacomo Petronio. c. 731	car. 735	
Giannettino Spinola. 658. 659	Marcellino Santaga. c. 664	
662. 666. 674. 714. 721.	Marchese di Torriglia. c. 670	
Giannettino Doria. 661. 671	Marco Giouardo. c. 675. 691.	
	698.	

Gio. Battista Spinola. c. 676	Mario Fiorentini. c. 725. 729	
Gio. Battista Strozzi. 682. 732	Mauritio Catanico. c. 654. 698	
Gio. Battista Stella. c. 728	708	
Gio. Frac. Spinola. c. 682. 696	Michele di Napoli. c. 656	

N

Gio. Vincenzo Imperiale. 716	Nicolò Grillo. c. 695	
Girolamo Alberici. c. 651	Nicolò Spinola. c. 712	
Girolamo Anarzio. c. 730	Nicolò Tucci. c. 653	
Girolamo Ciampolo. c. 668	O	

Giorgio Spinola. c. 676	Opicio Spinola. c. 653. 658	
Giulio Ruffo Vesouo. c. 727	P	

Giuseppe Poggio. c. 665	Paolo Emilio Barbarossa. 700	
Giulio Cesare G6zaga. c. 673	Pietro Caracciolo. c. 656	
Giuseppe Delfino. c. 719. 723	Pietro Petracchi. c. 685. 686. 710.	
Giuseppe Mariconda. c. 731	712. 730.	
Guid' Ant. Guida. c. 663. 666	Pietro Zancaroli. c. 713. 716.	

Prencipe di Massa. c. 649. 672		
--------------------------------	--	--

R

Hercole Cimilotti. c. 669	Ridolfo Campeggi. c. 683	
Hercole Spinola. c. 694	S	

Hercole Vdine. c. 679. 718	Scipione Cella. c. 713	
Hortensio di Verona Ab. 667	Sera-	

TAVOLA

Serafino Fontana Abb. c. 650	699.	
Serafino Spina. c. 670	Vescovo di Bobbio. c. 678	
Stefano Galliano. c. 697	Vescovo Giglio. c. 704	
Stefano Grillo. c. 653	Vettorino Macedonio. c. 658	
Stefano Spinola. 694	Vettorino Manso Abb. c. 657.	
V	Vescovo. 674	
Valerio Marcellini. car. 685.	Vicenzo Grillo. c. 696	

DI PRESENTARE:

A	Ferrando Gonzaga. c. 747	
	G	
A Bbate Tritonio. c. 754. 761	Giacomo Barozzi. c. 766	
Alessandro Guglielmi. 756.	Giannettino Spinola. 740. 742	
Amando Oliua. c. 750	743. 744. 745. 749. 751.	
Antonio Beffa. c. 743. 750	Giouanni Orlandi. c. 765	
Antonio Negrone. c. 742	Giouanna Doria Colonna. c.	
B	741	
Baldassaro Castiglione. 767	Gio. Battista Chiefa. c. 744	
Bartholomeo Zucchi c. 752	Giordano Gargani. c. 757	
Benedetto Pietra. c. 756	Girolamo Ciampolo. c. 749	
C	Giulio Calino Abb. c. 751	
Cardinale d'Ascoli. c. 754. 756	Giulio Cesare Stella c. 764	
Cardinal Beuilacqua. c. 764.	Giulio Pallaucicino. c. 740	
Cardinal Colonna. c. 753. 754.	H	
Cardinal San Cesareo. c. 764	Hercole Vdine. c. 774	
Costantino de Notari. c. 770	L	
D	Lelia Grimalda. c. 745	
Domenico Molino. c. 769	Leonardo Sanudo. c. 771	
Duce di Genoua Mattheo Senarega. c. 752	Lorenzo Fabri. c. 743	
Duchessa dell' Acerèza. c. 765	M	
F	Martio Ponteuico. c. 760	
Fabio Biondo Patriarca. c. 741	Massimiano Gabbiani. c. 755	
Felice Passero. c. 740	759	
	Mauritio Cataneo. c. 748. 750	
	752. 759	

Niccolò

T A V O L A.

N	Principe di Massa.	c. 739
Nicolò Tucci.	Principe Vicenzo Gonzaga.	
O	car.	739
Orfeto Giustiniano.	S	
P	Serafino Cantone.	715. 773.
Paolo Emilio Lurago.	V	
Paolo Fioretta Agnelli.	Vittoria Gonzaga Doria.	746

D I B I A S I M O.

A	M
Bbate Canobbio.	Mauritio Cataneo.
Ambrosio Pinoli.	N
R	N. ...
Bulgentio de gli Allori.	c. 781. 779. 780. 783.
G	O
(781)	Oratio Pindoro.
Gianettino Spinola.	P
779. 780.	
Giovanni Rizzardo.	Principe di Massa.
H	c. 782
Hercole Gimiloti.	R
c. 782	Rizzolini.
L	S
Luigi Cre maschi.	c. 779
c. 778	
Luigi Zuffo.	Settimio N. ...
c. 784	c. 786

D I S C V S A.

A	Antonio Beffa.	c. 806
Bbate Guidi.	Antonio Prato.	c. 825
Bbate Tritonio.	Aurelio Corbellini.	808. 809
Alessandro Campiglia.	B	
c. 807	Baldassaro Castiglione.	c. 816
Angelo di Modena.	822	
c. 809	Benedetto di Castel Franco.	
Annibal Gnasco.	car.	810
c. 814		
Angelo Pietra.		
c. 792		
Ant mo Orfino.		
c. 833		
	Bona-	

T A N O L A

Bonaventura di Città di Castello. c. 837. 838.

M

C

Camillo Pellegrino. c. 823

Carlo Noce. c. 819

Costantino di Nola. c. 819

B

Flaminio Priami. c. 818

Fulgèrio de gli Allori. 805. 811

G

Germano Buiafonte. c. 795

Gherardo Borgogni. c. 813

Giaches di Vuert. c. 794

Giannettino Spinola. c. 797.

801. 805. 810. 812. 822. 825.

Giouanni Orlandi. c. 800

Gio. Bartista Marini. c. 828.

Gio. Battista Strozzi. c. 824.

Gio. Battista Vallefi. c. 835

Gio. Battista Vitori. c. 839

Gio. Carlo Lercaro. c. 827

Gio. Francesco Gallo. c. 832

Gio. Vincenzo Imperiale. 832.

Giuseppe Policreti. c. 796

Gregonio Ducchi. c. 792. 796

Gualengo. 794

Giulio Galuagno. c. 797

H

Hercole Vdine. c. 815

I

Innocentio Ghifi. c. 802

L

Leonardo Sanudo. c. 820. 830

Lorenzo Fabrice. 799. 807. 813

Lorenzo Viaro. c. 797

Lucillo Petrucci. c. 836

Marcellino Santagà. c. 804

Marco Antonio Bonciario. c.

834.

Marco Giouardo. c. 817

Malatesta Porta. c. 834.

Mauritio Cataneo. c. 803. 806

809

Mauritio Moro. c. 802.

N

Nicolò Tucci. c. 829. 830

N. c. 798

O

Opicio Spinola. c. 800. 827.

Ottaviano Maddalena. c. 801

P

Paolo Emilio Barbarossa. 804.

Paolo Grillo. c. 799. 824

Paolo Fioretta Agnelli. c. 826

Pietro Zancaroli. c. 836

Pietro Cornice. c. 814

Pirro Gonzaga. c. 793

Principe di Massa. c. 793. 804

808. 811.

Principe dell'Academia Par-

tenia. c. 798

S

Seuero Seneri. c. 818

Sillano Licino. c. 820

T

Torquato Tasso. c. 793.

d

D1

DIPLOMATICA

A

Alessandro Carleni c. 860
 Alfonso Beccaria c. 850
 Antonio Beffa c. 845
 Antonio Lodeggiano c. 843
 Antonio di Verona Abbate.
 car. 852

B

Baldaffaro Nardi c. 858
 Bartholomeo dalla Torre c.
 857
 Bartholomeo Zucchi c. 856

C

Camillo Pellegrino c. 853
 Cardinal d'Ascoli c. 855
 Cardinal San Cesareo c. 862

D

Dauidè Cataneo Abbate c. 855

E

Flaminio Fibbia c. 848

F

Gabriel Chiabrera c. 844
 Giannettino Spinola c. 859

Gio. Battista Marino c. 863
 Gio. Battista Spinola c. 851
 Giovanni Capurro c. 842
 Giulio Aresi c. 847
 Giulio Cesare Stella c. 862
 Giulio Pallaucino c. 855
 Gregorio Ducchi c. 843

L

Lattantio Stella c. 846
 Leonardo Sanudo c. 860
 Lorenzo Fabri c. 849
 Luigi Centurione c. 861

M

Mattheo Baccellini c. 858
 Michele Veneto Abbate 44

N

Nicolò Spinola c. 850. 851.
 852.
 Nicolò Tucci c. 853
 N. c. 851. 854.

P

Pietro Petracchi c. 848

Z

Zacharia di Modena Ab. 845.

T A N O L A

Bonaventura di Città di Castello. c. 837. 838.

M

C

Camillo Pellegrino. c. 823
Carlo Noce. c. 819
Costantino di Nola. c. 819

F

Flaminio Priami. c. 818
Fulgèrio de gli Allori. 805. 811

G

Germano Buiamonte. c. 795
Gherardo Borgogni. c. 813
Giaches di Vuert. c. 794
Giannettino Spinola. c. 797.
802. 805. 810. 812. 822. 825.

Gioanni Orlandi. c. 800
Gio. Battista Marini. c. 828.
Gio. Battista Strozzi. c. 824.
Gio. Battista Vallesi. c. 835
Gio. Battista Vittori. c. 829
Gio. Carlo Lercaro. c. 827
Gio. Francesco Gallo. c. 832
Gio. Vincenzo Imperiale. 832.
Giuseppe Policreti. c. 796
Gegono Ducchi. c. 792. 796
Gualengo. 794
Giulio Galuagno. c. 797

H

Hercole Vdine. c. 815

I

Innocentio Ghisi. c. 802

L

Leonardo Sanudo. c. 820. 830
Lorenzo Fabrice. 799. 807. 813
Lorenzo Viaro. c. 797
Lucillo Petrucci. c. 836

Marcellino Santagà. c. 804
Marco Antonio Bonciano. c. 834.

Marco Giouardo. c. 817
Malatesta Porta. c. 834.

Mauritio Cataneo. c. 803. 806
809

Mauritio Moro. c. 802.

N

Nicolò Tucci. c. 829. 830
N. c. 798

O

Opicio Spinola. c. 800. 827.
Ottaviano Maddalena. c. 801

P

Paolo Emilio Barbarossa. 804.
Paolo Grillo. c. 799. 824.
Paolo Fioretta Agnelli. c. 826
Pietro Zancaroli. c. 836
Pietro Cornice. c. 814
Pirro Gonzaga. c. 793
Principe di Massa. c. 793. 804.
808. 811.

Principe dell'Academia Par-
tenia. c. 798

S

Seuero Seneri. c. 818
Sillano Licino. c. 820

T

Torquato Tasso. c. 793.

d

d1

DIPLOMATICA

A		L	
Alessandro Carleni. c. 860		Gio. Battista Marino. c. 863	
Alfonso Beccaria. c. 850		Gio. Battista Spinola. c. 851	
Antonio Beffa. c. 845		Giouanni Capurro. c. 842	
Antonio Lodeggiano. c. 843		Giulio Aresi. c. 847	
Antonio di Verona Abbate. c. 852		Giulio Cesare Stella. c. 862	
car.		Giulio Pallaucino. c. 855	
		Gregorio Ducchi. c. 848	
B		M	
Baldassaro Nardi. c. 858		Mattheo Baccellini. c. 858	
Bartholomeo dalla Torre. c. 857		Michele Veneto Abbate. 44	
Bartholomeo Zucchi. c. 856			
C		N	
Camillo Pellegrino. c. 853		Nicolò Spinola. c. 850. 851.	
Cardinal d'Ascoli. c. 855		Nicolò Tucci. c. 853	
Cardinal San Cesareo. c. 862		N. c. 851. 854.	
D		P	
Dauidè Cataneo Abbate. c. 855		Flaminio Fibbia. c. 848	
E		Pietro Petracchi. c. 848	
F		Z	
G		Zacharia di Modena Ab. 845.	
Gabriel Chiabrera. c. 844			
Giannettino Spinola. c. 859			

T A V O L A.

939.950.958.964.1003.1013
 Gio. Francesco Spinola. c. 905
 Gio. Battista Strozzi. c. 972
 Gio. Vic. Imp. 997. 999. 1000
 Girolama Spinola. c. 895
 Girolamo Ciampolo. c. 913
 Girolamo Ruscelli. c. 936
 Giordano Gargani. c. 970
 Girolamo Dattili. c. 921
 Giuliano Gofelino. c. 902
 Giulio Aresi. c. 908
 Giulio Mosti. c. 896
 Giulio Cesare Stella. c. 988
 Giuseppe di Brescia. c. 911
 Gregorio Morello. c. 918. 938
 Guido Marefcott. c. 933. 934

H

Hercole Vdine. c. 943
 Horatio Ariofti. c. 902
 Horatio Spinola. c. 918

L

Lattantio Stella. c. 903. 923
 Lelio Parenticelli. c. 933
 Leon di Milano. c. 972
 Luigi N. c. 956
 Luigi Cremafcchi. c. 893
 Luigi Zuffo. c. 953

M

Marcellino Santagà. c. 907
 Marco Giouardo. c. 947. 1005
 Marco Stecchini. c. 908
 Marco Velferi. c. 993

Massimiano Gabbiani. c. 977
 Maurizio Cataneo. 913. 914. 915
 916. 920. 922. 925. 958. 968.
 971. 982. 983.
 Mattheo da Stia. c. 922. 966.
 967. 982.

N

Nicolò Satis. c. 946
 Nicolò Spinola. c. 932. 937
 975. 986.
 Nicolò Tucci. c. 955. 962. 987.
 1007. 1009. 1011. 1015.
 N..... c. 929. 942.

O

Opicio Spinola. c. 980

P

Paolo Grillo. c. 899. 923. 951.
 976
 P. E. B. c. 938
 Pietro Aruntio. c. 944
 Pietro Colelli. c. 910. 1002.
 Pier Francesco Doria. c. 964
 Pietro Lupi. c. 903

R

Ridolfo Campeggi. c. 969

Scipione

DEL GENERE MISTO.

A

A Bbate Guidi. c. 892
 Agostino Ricciardi. 977
 Agostino Rocchetta. c. 957
 Aldo Manucci. c. 901
 Alessio.... c. 894
 Ambrosio Pinoli. c. 950
 Ambrosio Scaramuccia. c. 924
 Anfrano Franzone. c. 906
 Annibal Guasco. c. 955. 973
 Anselmo Orefice. c. 949
 Antonio Beffa. c. 927. 978
 Antonio Fortino. c. 1006
 Aurelio Corbellini. c. 930. 926

B

Baldassaro Castiglione. c. 965
 Basilio Zaniboni. c. 897. 898
 Bartholomeo Zucchi. c. 945
 990. 1001. 1012.
 Bartholomeo dalla Torre. c.
 905

C

Camillo Venantio. c. 1014
 Cardinal Colonna. c. 962
 Carlo Gardellini. c. 1018
 Cavalier Claudio Paci. c. 984.
 992
 Cavalier Guarini. c. 1016

Christoforo Castiglione. c. 963
 Comino Ventura. c. 985
 Costanzo Sonzino. c. 901

D

D..... c. 900
 Duchessa dell'Acerenza. car.
 1002. 1010.

E

Eutichio Ghiroldi. c. 937. 953.

F

Felice Passero. c. 910
 Francesco Bracciolini. c. 928
 Francesco Bruno. c. 1012
 Francesco Carleni. c. 919
 Francesc. Maria Vialardi. c. 995
 Francesco Saggi. c. 931. 940
 Francesco Soranzo. c. 954. 991
 995. 998
 Fulgentio Ferrari. c. 919

G

Gabriel Chiabrera. c. 941
 Giacomo Barozzi. c. 981
 Giacomo Mancinelli. c. 1009
 Giannettino Spinola. 912. 931
 939

T A V O L A.

939.950.978.964.1003.1013	Massimiano Gabbiani . c. 977
Gio. Francesco Spinola . c. 905	Maurizio Cataneo . 913.914.915
Gio. Battista Strozzi . c. 972	916.920.922.925.958.968.
Gio. Vic. Imp. 997.999.1000	971.982.983.
Girolama Spinola . c. 895	Mattheo da Stia . c. 922.966.
Girolamo Ciampolo . c. 913	967.982.
Girolamo Ruscelli . c. 936	
Giordano Gargani . c. 970	
Girolamo Dattoli . c. 921	
Giuliano Goscino . c. 902	
Giulio Aresi . c. 908	
Giulio Mosti . c. 896	
Giulio Cesare Stella . c. 988	
Giuseppe di Brescia . c. 911	
Gregorio Morello . c. 918.938	
Guido Marefcott. c. 933.934	

N

Nicolò Satis .	c. 946
Nicolò Spinola .	c. 932.939
975.986.	
Nicolò Tucci . c. 955.962.987.	
1007.1009.1011.1015.	
N.....	c. 929.942.

O

Opicio Spinola .	c. 980
------------------	--------

H

Hercole Vdine .	c. 943
Horatio Ariosti .	c. 902
Horatio Spinola .	c. 918

P

L

Lattantio Stella . c. 903. 923	Paolo Grillo . c. 899.923.951.
Lelio Parenticelli . c. 933	976
Leon di Milano . c. 972	P. E. B.... c. 938
Luigi N. c. 956	Pietro Aruntio . c. 944
Luigi Cremafchi . c. 893	Pietro Colelli . c. 910.1002.
Luigi Zuffo . c. 953	Pier Francesco Doria . c. 964
	Pietro Lupi . c. 903

M

Marcellino Santagà .	c. 907
Marco Giouardo . c. 947.1005	
Marco Stecchini .	c. 908
Marco Vellari .	c. 993

R

Ridolfo Campeggi :	c. 969
--------------------	--------

Scipione

C O P I A

GLI Eccellentissimi Signori Capi dell' Eccelso Consiglio de' X. infra scritti, hauuta fede da' Signori riformatori sopra lo studio di Padoua, per relation de' tre à ciò deputati, cioè del Reueren. Padre Inquisitore, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & de Domino Fabio Paulini Dottor Lettor publico, che nel Libro Intitolato, Lettere del molto Reuerendo D. Angelo Grillo, Monaco Cassinese, non vi è cosa alcuna contra le leggi, & è degno di Stampa, concedono Licenzia, che possa esser Stampato in questa Citta.

Dat. a 20. di Zugno 1602.

D. Nicolo Querini.

D. Gieronimo Diedo.

D. Gieronimo Dādolo.

} Capi dell' Illustriss. Cons. de' X.

Illustriss. Cons. X. Secr.

Leonardus Ottobonus.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Calle.	verfi.	Errori.	Correzioni.
13	4	ampleyu.	amplexu
15	4	che gran pianto	gran parte
20	8	ch'è fatta	che s'è fatta
33	ultimo	che debita	ch'è debita
43	4	à nociuto	ha nociuto
59	31	di scioppo	di schioppo
73	20	lo scuro	lo scuro
78	5	lontananza	lontananza
79	31	à peci	à pochi
148	4	à M. Gabriele	è M. Gabriele
120	ultima	faccia contenuto	faccia contento
134	13	che ha vista	che vista
146	penulti.	contratta	contrattata
170	penulti.	dene è necessaria	aceno non è
197	21	si dato	fidato
250	18	con pioggia	con la pioggia
309	4	Licorderò	Ricorderò
425	39	vuole mancare	Vuolle
574	7	quella parte di spetie	parte in spetie
583	28	Altro Protogene	Altro Protogene
596	7	sua ben nata	sua non ben nata.
587	36	ut in brachijs	ut in brachijs
589	41	compone il Cielo	compone in Cielo
617	30	dell'obbligo	dall'obbligo
637	penulti.	cosa à vendere	è vendere
643	17	Del che ni	Deh che ni
	penulti.	purito	prurito
742	7	compatirle	compartirle
781	23	che a quelle	che da quelle
788	6	Regge co' il suoi	Regge co' suoi
834	14	di scrittore altrui	di scrittura.
838	30	guasta da mille	guasto da

Gli altri errori di manco rilievo si rimettono al giudizio del prudente Lettore.

COPIA

GLI Eccellentissimi Signori Capi dell' Eccelso Consiglio de' X. infra scritti, hauuta fede da' Signori riformatori sopra lo studio di Padoua, per relation de' tre à ciò deputati, cioè del Reueren. Padre Inquisitore, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & de Domino Fabio Paulini Dottor Lettor publico, che nel Libro Intitolato, Lettere del molto Reuerendo D. Angelo Grillo, Monaco Cassinese, non vi è cosa alcuna contra le leggi, & è degno di Stampa, concedono Licenzia, che possa esser Stampato in questa Città.

Dat. a 20. di Zugno 1602.

D. Nicolò Querini.

D. Gieronimo Diedo.

D. Gieronimo Dādolo.

} Capi dell' Illustriss. Cons. de' X.

Illustriss. Cons. X. Secr.

Leonardus Ottobonus.



LETTERE
DEL MOLTO REV.^{DO}
PADRE ABBATE
DON' ANGELO GRILLO,
COMPRESSE
SOTTO' L CAPO
Di Condoglienza.
Con gli Argomenti di Pietro Petracci.



PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



ON è cosa forse più propria dell' uomo, che l' compatire all' Amico ne gli accidenti auversif, a quali questa vita è pur troppo soggetta; Onde Seneca disse: *Iniquum est collapsis manum non porrigere*. Però è complimento molto necessario il compagnere nella mestizia, cagionata per perdita ò di robba, ò di onore, ò di persona; il che si fa co' seguenti termini.

A Primie-

T A V O L A.

Francesco Maria Sagri. c. 690	L	
Francesco Rinaldi. c. 700	Lattantio Stella. c. 659	
Francesco Soranzo. 680. 734	Lelio Gabrieli. c. 686	
Francesco Venusti. c. 735	Lelio Guidiccioni. c. 711	
Franco Spinola. c. 697	Leone di Milano. c. 689	
Fulgentio degli Allori. car. 654. 655.	Lorenzo Fabri. c. 619	
	Lucillo Martinengo. c. 672	
	Luigi Cremaschi. c. 649	
	Luigi Zuffo. c. 699	

G

- Gabriel Chiabre. 650. 652. 681	M	
Gasparo Mortola. c. 717	Malatesta Porta. c. 707	
Giacomo Barozzi. c. 684	Marco Antonio Boncianelli. c. 735	
Giacomo Corfo. c. 681	car. 735	
Giacomo Minoto. c. 733	Marcellino Santagà. c. 664	
Giacomo Petronio. c. 731	Marchese di Torriglia. c. 670	
Giannettino Spinola. 658. 659	Marco Giouardo. c. 675. 691.	
662. 666. 674. 714. 721.	698.	
Giannettino Doria. 661. 671		

Gio. Battista Spinola. c. 676	Mario Fiorentini. c. 725. 729	
Gio. Battista Strozzi. 682. 732	Mauritio Cataneo. c. 654. 698	
Gio. Battista Stella. c. 728	708	
Gio. Frac. Spinola. c. 682. 696	Michele di Napoli. c. 656	

N

Gio. Vincenzo Imperiale. 716	Nicolò Grillo. c. 695	
Girolamo Alberici. c. 651	Nicolò Spinola. c. 712	
Girolamo Anarito. c. 730	Nicolò Tucci. c. 653	
Girolamo Ciampolo. c. 668		

O

Giorgio Spinola. c. 676	Opicio Spinola. c. 653. 658	
-------------------------	-----------------------------	--

P

Giulio Ruffo Vesouo. c. 727	Paolo Emilio Barbarossa. 700	
Giuseppe Poggio. c. 665	Pietro Caracciolo. c. 656	
Giulio Cesare Gózaga. c. 673	Pietro Petracci. c. 685. 686. 710.	
Giuseppe Delfino. c. 719. 723	712. 730.	
Giuseppe Mariconda. c. 731	Pietro Zancaroli. c. 723. 726.	
Guid' Ant. Guida. c. 663. 666	Prencipe di Massa. c. 649. 672	

H

Hercole Cimilotti. c. 669	R	
Hercole Spinola. c. 694	Ridolfo Campeggi. c. 683	

S

Hercole Vdine. c. 679. 718	Scipione Cella. c. 713	
Horrenfio di Verona Ab. 667	Sera-	

TAVOLA

Serafino Pontana Abb. c. 650	699.	Vescovo di Bobbio. c. 678
Serafino Spina. c. 670		Vescovo Giglio. c. 704
Stefano Galliano. c. 697		Vettorino Macedonio. c. 658
Stefano Grillo. c. 653		Vettorino Manfo Abb. c. 657.
Stefano Spinola. 694		Vescovo. 674
V		Vicenzo Grillo. c. 696
Valerio Marcellini. car. 685.		

DI PRESENTARE:

A

A Bbate Tritonio. c. 754. 761
Aleffandro Guglielmi. 756.

Amando Oliua. c. 750
Antonio Beffa. c. 743. 750
Antonio Negrone. c. 742

B

Baldassaro Castiglione. 767
Bartholomeo Zucchi c. 752
Benedetto Pietra. c. 756

C

Cardinale d'Ascoli. c. 754. 756
Cardinal Beuilacqua. c. 764.
Cardinal Colonna. c. 753. 754
Cardinal San Cesareo. c. 764
Costantino de Notari. c. 770

D

Domenico Molino. c. 769
Duce di Genoua Mattheo Senarega. c. 752
Duchessa dell'Acerèza. c. 765

F

Fabio Biondo Patriarca. c. 741
Felice Passero. c. 740

Ferrando Gonzaga. c. 747

G

Giacomo Barozzi. c. 766
Giannettino Spinola. 740. 742
743. 744. 745. 749. 751.

Giuanni Orlandi. c. 765
Giuanna Doria Colonna. c. 741

Gio. Battista Chiesa. c. 744
Giordano Gargani. c. 757
Girolamo Ciampolo. c. 749
Giulio Calino Abb. c. 751
Giulio Cesare Stella c. 764
Giulio Pallauicino. c. 740

H

Hercole Vdine. c. 774

L

Lelia Grimalda. c. 745
Leonardo Sanudo. c. 771
Lorenzo Fabri. c. 743

M

Martio Ponteuico. c. 760
Massimiano Gabbiani. c. 755
759

Mauritio Cataneo. c. 748. 750
752. 759

Nicòlò

T A V O L A

N	Principe di Massa.	c. 759
Niccolò Tucci.	Principe Vincenzo Gonzaga.	
O	car.	739
Orsato Giustiniano.	S	c. 762
P	Serafino Cantone.	755. 772
Paolo Emilio Lurago.	V	c. 767
Paolo Fioretta Agnelli.	Vittoria Gonzaga Doria.	c. 762 746

D I B I A S I M O

A	M
Bbate Canobbio.	Mauritio Cataneo.
Ambrosio Pinoli.	N
F	N. ...
Bulgentio de gli Allori.	c. 785. 779. 780. 783.
G	O
(781	Oratio Pindoro.
Gianettino Spinola.	c. 789
779. 780.	P
Giovanni Rizzardo.	Principe di Massa.
c. 778	c. 782
H	R
Hercole Gimilotti.	Rizzolini.
c. 782	c. 779
L	S
Luigi Cre maschi.	c. 778
Luigi Zuffo.	Settimio N. ...
c. 784	c. 786

D I S C V S A.

A	Antonio Beffa.	c. 806
Bbate Guidi.	Antonio Prato.	c. 825
Bbate Tritonio.	Aurelio Corbellini.	808. 809
Alessandro Campiglia.	B	
c. 807	Baldassaro Castiglione.	c. 816
Angelo di Modena.	822	
c. 809	Benedetto di Castel Franco.	
Annibal Gnafeo.	car.	810
c. 814	Bona-	
Angelo Pietra.		
c. 792		
Ant mo Orfino.	c. 833	

T A K O L A

Bonaventura di Città di Castello. c. 837. 838.

C

Camillo Pellegrino. c. 823
Carlo Noce. c. 819
Costantino di Nola. c. 819
Flaminio Priami. c. 818
Fulgèrio de gli Allori. 805. 811

G

Germano Buiamonte. c. 795
Gherardo Borgogni. c. 813
Giaches di Vuert. c. 794
Giannettino Spinola. c. 797.
802. 805. 810. 812. 822. 825.
Giovanni Orlandi. c. 800
Gio. Bartista Marini. c. 828.
Gio. Battista Strozzi. c. 824.
Gio. Battista Vallesi. c. 835
Gio. Battista Vittori. c. 829
Gio. Carlo Lercaro. c. 827
Gio. Francesco Gallo. c. 832
Gio. Vincenzo Imperiale. 832.
Giuseppe Policreti. c. 796
Gregorio Ducehi. c. 792. 796
Gualengo. 794
Giulio Galuagno. c. 797

H

Hercole Vdine. c. 815

I

Innocentio Ghisi. c. 802
Leonardo Sanudo. c. 820. 830
Lorenzo Fabri. c. 799. 807. 813
Lorenzo Viaro. c. 797
Lucillo Petrucci. c. 836

M

Marcellino Santagà. c. 804
Marco Antonio Bonciario. c. 834.
Marco Giouardo. c. 817
Malatesta Porta. c. 824.
Mauritio Cataneo. c. 803. 806
809
Mauritio Moro. c. 802.

N

Nicolò Tucci. c. 829. 830
N.... c. 798

O

Opicio Spinola. c. 800. 827.
Ottaviano Maddalena. c. 801

P

Paolo Emilio Barbarossa. 804.
Paolo Grillo. c. 799. 824
Paolo Fioretta Agnelli. c. 826
Pietro Zancaroli. c. 836
Pietro Cornice. c. 814
Pirro Gonzaga. c. 793
Principe di Massa. c. 793. 804
808. 811.
Principe dell'Academia Par-
tenia. c. 798

S

Seuero Seneri. c. 818
Sillano Licino. c. 820

T

Torquato Tasso. c. 793.

d

DI

DE GIUSTIFICAZIONE.

A

Alessandro Carleni c. 860
Alfonso Beccaria. c. 850
Antonio Beffa. c. 845
Antonio Lodeggiano. c. 843
Antonio di Verona Abbate.
car. 852

Gio. Battista Marino. c. 863
Gio. Battista Spinola. c. 851
Giuovanni Capurro. c. 842
Giulio Aresi. c. 847
Giulio Cesare Stella. c. 862
Giulio Pallaucino. c. 855
Gregorio Ducchi. c. 843

B

Baldassaro Nardi. c. 858
Bartholomeo dalla Torre. c.
857
Bartholomeo Zucchi. c. 856

L

Lattantio Stella. c. 846
Leonardo Sanudo. c. 60
Lorenzo Fabri. c. 849
Luigi Centurione. c. 860

C

Camillo Pellegrino. c. 853
Cardinal d'Ascoli. c. 855
Cardinal San Cesareo. c. 862

M

Mattheo Baccellini. c. 858
Michele Veneto Abbate. 44

D

Dauidè Catanco Abbate. c. 855

N

Nicolò Spinola. c. 850. 851.
852.
Nicolò Tucci. c. 853
N. . . . c. 851. 854.

E

Flaminio Fabbia. c. 848

P

Pietro Petracci. c. 848

G

Gabriel Chiabrera. c. 844
Giannettino Spinola. c. 859

Z

Zacharia di Modena Ab. 845.

T A V O L A

DI L A M E N T O.

A.

A Goffino Riceardi. c. 878
 Aleffandro Spinola. c. 875
 Anfrano Francone. c. 869
 Antonio N.... c. 878

B

Bartholomeo Zucchi. c. 885

C

Carlo Soardo. c. 887
 Cesare de Franchi. c. 872
 Francesco Aldana. c. 873
 Francesco Pasino. c. 866

G

Giannettino Doria. c. 874
 Giannettino Spinola. c. 869.
 881
 Gio. Battista Pacio. c. 870
 Gio. Francesco Spinola. c. 879
 882
 Giovanni Orlandi. c. 888
 Giulio Galuagno. c. 880
 G. F.... c. 868

H

Horatio Ariosti. c. 867. 868

L

Lattantio Stella. c. 871. 872. 876

M

Martio Ponteuico. c. 879
 Maurizio Cataneo. c. 871
 M. P. R.... c. 837

N

Nicolò Cremafchi. c. 866
 Nicolò Spinola. c. 875. 886.
 N.... c. 867. 881. 888

O

Opicio Spinola. c. 874. 877. 883;

P

Paolo Grillo. c. c. 869
 Pietro Aruntio. c. 876
 Pietro Viaro. c. 873

S

Stefano Galliano. c. 880

V

Valerio Marcellini. c. 883

DEL GENERE MISTO.

A

A Bbate Guidi. c. 892
 Agostino Ricciardi. 977
 Agostino Rocchetta. c. 957
 Aldo Manucci. c. 901
 Alessio.... c. 894
 Ambrosio Pinoli. c. 930
 Ambrosio Scaramuccia. c. 924
 Anfrano Fransone. c. 906
 Annibal Guasco. c. 955. 973
 Anselmo Orefice. c. 949
 Antonio Beffa. c. 927. 978
 Antonio Fortino. c. 1006
 Aurelio Corbellini. c. 930. 926

B

Baldaffaro Castiglione. c. 965
 Basilio Zaniboni. c. 897. 898
 Bartholomeo Zucchi. c. 945
 990. 1001. 1012.
 Bartholomeo dalla Torre. c.
 905

C

Camillo Venantio. c. 1014
 Cardinal Colonna. c. 962
 Carlo Gardellini. c. 1018
 Cavalier Claudio Paci. c. 984.
 992
 Cavalier Guarini. c. 1016

Christoforo Castiglione. c. 963
 Comino Ventura. c. 985
 Costanzo Sonzino. c. 901

D

D..... c. 900
 Duchessa dell'Acerenza. car.
 1002. 1010.

E

Eutichio Ghiroldi. c. 937. 953.

F

Felice Passero. c. 910
 Francesco Bracciolini. c. 928
 Francesco Bruno. c. 1012
 Francesco Carleni. c. 919
 Francesc. Maria Vialardi. c. 995
 Francesco Sagri. c. 931. 940
 Francesco Soranzo. c. 954. 991
 995. 998
 Fulgentio Ferrari. c. 919

G

Gabriel Chiabrera. c. 941
 Giacomo Barozzi. c. 981
 Giacomo Mancinelli. c. 1009
 Giannettino Spinola. 912. 931
 939

T A V O L A.

939.950.958.964.1003.1013
 Gio. Francesco Spinola. c. 905
 Gio. Battista Strozzi. c. 972
 Gio. Vic. Imp. 997. 999. 1000
 Girolama Spinola. c. 895
 Girolamo Ciampolo. c. 913
 Girolamo Ruscelli. c. 936
 Giordano Gargani. c. 970
 Girolamo Dattuli. c. 921
 Giuliano Gofelino. c. 902
 Giulio Aresi. c. 908
 Giulio Mosti. c. 896
 Giulio Cesare Stella. c. 988
 Giuseppe di Brescia. c. 911
 Gregorio Morello. c. 918. 938
 Guido Marefcottì. c. 933. 934

Massimiano Gabbiani. c. 977
 Maurizio Cataneo. 913. 914. 915
 916. 920. 922. 925. 958. 968.
 971. 982. 983.
 Mattheo da Stia. c. 922. 966.
 967. 982.

N

Nicolò Satis. c. 946
 Nicolò Spinola. c. 932. 939
 975. 986.
 Nicolò Tucci. c. 955. 962. 987.
 1007. 1009. 1011. 1015.
 N.... c. 929. 942.

O

Opicio Spinola. c. 980

Hercole Vdine. c. 943
 Horatio Ariosti. c. 902
 Horatio Spinola. c. 918

P

L

Lattantio Stella. c. 903. 923
 Lelio Parenticelli. c. 933
 Leon di Milano. c. 972
 Luigi N.... c. 956
 Luigi Cremafichi. c. 893
 Luigi Zuffo. c. 953

Paolo Grillo. c. 899. 923. 951.
 976

P. E. B.... c. 938
 Pietro Aruntio. c. 944
 Pietro Colelli. c. 910. 1002.
 Pier Francesco Doria. c. 964
 Pietro Lupi. c. 903

M

Marcellino Santagà. c. 907
 Marco Giouardo. c. 947. 1005
 Marco Stecchini. c. 908
 Marco Velferi. c. 993

R

Ridolfo Campeggi. c. 969

Scipione

T A V O L A.

896.897.898.899.900. 1008.
Torquato Fiorauanti. c. 1017

Scipione Borni. c. 994
Settimio c. 948
Silvio Ponteuico. c. 893
Stefano Grillo. c. 936
Stefano Cuazzo. c. 909

V

Valerio Marcellini. c. 946. 959
979. 985.

T

Vescouo d'Alatro. c. 989
Vescouo di Sernia c. 943
Vettorino Manso. c. 913

Torquato Tasso. c. 894. 895.

Il Fine della Tauola.

ERRO-

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Carte.	verfi.	Errori.	Correzioni.
13	4	ampleyu.	amplexu
15	4	che gran pianto	gran parte
20	8	ch'è fatta	che s'è fatta
33	ultimo	che debira	ch'è debira
43	4	à nociuto	hà nociuto
59	31	di scioppo	di schioppo
73	20	lo scuro	lo scuro
78	5	lontanza	lontananza
79	31	à pochi	à pochi
108	4	à M. Gabriele	è M. Gabriele
120	ultima	faccia contenuto	faccia contento
134	13	che ha vista	che vista
146	penult.	contratta	contrattata
170	penult.	dove è necessaria	acme non è
197	21	si dato	fidato
250	18	con pioggia	con la pioggia
309	4	Licorderò	Ricorderò
425	39	vuole mancare	Vuolle
574	7	quella parte di spetia	parte in spetia
583	28	Altro Proterogene	Altro Proterogene
596	7	sua ben'nata	sua non ben nata.
587	36	ut in brachijs	ut in br: chijs
589	41	compono il Cielo	compono in Cielo
617	30	dell'obbligo	dall'obbligo
637	penult.	cosa à vendere	è vendere
643	17	Del che ni	Deh che ni
	penult.	purito	prurito
742	7	compatirle	compartirle
781	25	che a quelle	che da quelle
788	6	Regge co' il suoi	Regge co' suoi
834	14	di scrittore altrui	di scrittura.
838	30	guasta da mille	guasto da

Gli altri errori di manco rilievo si rimettono al giudizio del prudente Lettore.

COPIA



LETTERE

DEL MOLTO REV.^{DO}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L CAPO

Di Condoglienza .

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.



PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



ON è cosa forse più propria dell' uomo, che'l compatire all' Amico ne gli accidenti auver- si, a quali questa vita è pur troppo soggetta; Onde Seneca disse: *Iniquum est collapsis manum non porrigere* . Però è complimento molto necessario il compiagnere nella mestizia, cagionata per perdita ò di robba, ò di onore, ò di persona; il che si fa co' seguenti termini .

A Primie-

Primieramente aggrandiremo quanto più per noi si potrà il dolore, che prenderemo per l'altrui afflizione.

Nel Secondo luogo apporremo le cagioni, per le quali ci siam mossi à condolerci; oue si potrà far'una digressioncella sopra le lodi della persona addolorata, ò sopra i meriti del morto, se la lettera farà in tal caso da comporre.

Nel Terzo luogo si suol portar'alcuna ragione, ch'abbia forza di consolare, poichè le più volte alla condoglienza gli Autori aggiungono il conforto.

Finalmente si conchiuderà con offerire prontamente il nostro seruigio. Che questi sono i quattro punti, sopra i quali si fabrica la lettera di condoglienza.

Si è posto nel primo luogo il Genere Deliberatiuo, sotto'l quale sono compresi gl'infrascritti Capi.

Del Genere Deliberatiuo.

Di	{	Condoglienza.
		Consolazione.
		Esortazione.
		Raccomandazione.
		Preghiere.
		Promissione.
	}	Configlio.



Abbate Grillo, di Condoglienza.

E

Al Sig. Gio. Battista Doria.

Genoua.

ARGOMENTO.

Si conduole co'l Doria della morte dell' Illustrissimo Sig. Nicolò suo Padre già Serenissimo Duce di Genoua.



PERDITA d' inestimabil danno han fatto le cose publiche, & priuate di questa Signoria nella morte dell' Illustrissimo Signor Nicolò Doria padre di Vostra Signoria di gloriosa memoria. Onde sì come oltr' modo me ne son doluto in me stesso per la singolare stima, ch' io fei sempre del valore, & della bontà di tanto padre della Patria, & di sì gran Signor mio, così hora me ne condoglio con Vostra Signoria per lo debito della mia particolar deuotione, & per la molta parte, che le viene à toccar di questo mancamento. Del quale spero nondimeno che saremo ben tosto ristorati, pensando alla persona di Vostra Signoria, la quale viuendo tanto altamente nelle comuni speranze, per le graui esperienze hauutesi fino à qui della sua gran virtù, porge à ciascheduno occasione di molta consolatione, & ferma certezza, che le prerogative della dignità Senatoria, & Ducale, proprie della Casa di Vostra Sig. non debbano per tale accidente patire alcuna diminutione: anzi che la grande anima del Sig. Nicolò Doria debba esser rappresentata con ogni grado di honore, & di splendore da chi la rappresenta, & nella successione del sangue, & nel pregio de' suoi grandissimi meriti, con viuacissima imagine. Così moltiplichi la Bontà Diuina sopra V. Sig. tutte le sue gratie, & l' Illustrissimo Signor suo padre habbia in luogo di eterna pace, & di vera gloria. Di S. Benigno.

Al Sig. Gio. Stefano Doria.

Genoua.

ARGOMENTO.

Passa il medesimo ufficio di condoglienza per l'istessa cagione.

Occasion d' infinito dispiacere porta seco la morte dell' Illustriss. Sig. Nicolò Doria padre di V. S. che sia in Cielo, per esser nel mancamento della persona sua mancato vn de' principali ornamenti, & de' più certi so-

ti sostegni alla Patria, & quella luce di consiglio, & presidio di autorità alle cose pubbliche, che dimostrano tuttauia i fruttuosi effetti de gl'importanti carichi da sua Signoria Illustrissima sostenuti, & essercitati in varij tempi, & in varie occasioni con egual lode d'integrità, & di valore, & in spetie il sopremo honore, al quale aggiungendo egli splendore, & dignità con vniuersal beneficio, l'hà poscia lasciato a' successori per idea di prudentissimo gouerno. Per tutte queste cose dunque, & per il particolar rammarico, ch'io ne prono in me stesso, vengo hora a passarne con V. S. meſto vfficio di condoglienza, sicuro al fine, che con quella prudenza, che le rimane hereditaria di sì valorosa anima, doppo i moti naturali del sangue acqueterà se stessa nella volontà di Dio; dal quale le pregoristoro di consolati successi con ſtato di lunga felicità. Di S. Benigno.

Al Sig. Agostino Doria.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Partecipa il dolor, che sente per la morte del medesimo Doria co'l Sig. suo fratello, ſtato anch'egli poscia Duce di Genoua.

L Aſciero al giudicio di V. S. che sà l'antico ossequio della mia dinota volontà verso la Casa sua, quanto m'habbia peſato all'animo la morte dell'Illustrissimo Sig. Nicolò Doria suo fratello, che ſia in luogo di pace, per l'afflittione, in che ſi dee trouar V. S. e tutto il parentado in tanta priuatione; la quale è ricenuta da ciaſcheduno come publico danno, & ſentita come calamità vniuerſale: da che era quel valoroso Signore fatto quaſi zelantiſſima anima di queſto corpo publico, doppo eſſerne ſtato capo veramente reale, & degno d'immortal corona, & d'immortal memoria. Onde per non mancare à quel che ſi ſtima della mia particolar ſeruith con V. S. vengo a comunicarle il mio diſpiacere con queſto tributo di affettuosa meſtitia, ſenza paſſare ad altro termine di conſolatione: ſapendo io, hà già vn pezzo, quali ſiano le ſue eſſemplariſſime raſſegationi, & come hauendo il ſenſo in ſuo arbitrio, non hauerà permeſſo, doppo i primi incontri della natura, che faccia lungo contraſto all'i ragione: prendendo la volontà di Dio per particolar oggetto di Chriſtiana conſolatione, & per pegno di quella contentezza, che non ſendo ſoggetta à gli huani accidenti, è vita beata.

Di S. Benigno.

Al Sig. Aleſſandro Spinola ſuo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Sotto titolo di lode, ſi conduole con queſto ſuo parente per la morte del fratello.

GRaue perdita è quella del ſangue, grauiffima nella priuation de' fratelli, come di quelli, che ſon gran parte di noi medefimi. Onde ſe io non ſapeſſi, che V. S. porta ſempre ſeco il rimedio delle ſue piaghe, in vece di condolermi, come fò per la morte del Signor Gionachino noſtro, mi forzerei di conſolarla con quegli argomentì di conforto, che ſi ſogliono in ſimili caſi; ne quali hauendo ella affai ſpeſſo hauuto ad eſſercitar la coſtanza dell' animo ſuo, mi rendo certo, che moltiplicando gli eſſempi della ſua prudenza, diminuirà l'acerbezza del comun dolore, non che la grauezza del proprio: & moſtrerà, che ſe Dio benedetto ne toglie i depoſiti della natura, non ne priua de' doni della gratia. La qual pregò a diſſonder ſempre copioſa ſopra V. S. & ſopra tutta la Caſa ſua.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Spinola ſuo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Lodando lo Spinola paſſa ſeco la medefima Condoglienza.

Conſolator troppo ardito mi dimoſtrerei io con V. S. ſe in queſta priuation comune del noſtro Sig. Gionachino tentaffi di portar ſoſca luce di humana conſolatione in mezzo à chiaro lume di Diuina Filoſofia; il quale è baſtante à guidar non ſolamente lei frà lo ſcuero della preſente meſtitia alla toleranza, & al conforto; ma noi medefimi à porto di efficaſſima conſolatione. Seruirà dunque queſta mia per paſſarne con V. S. ſolamente ſemplice termine di condoglienza, parendomi parte di eſſequie à morti, & maxime à parenti di tanto merito, come era il Sig. Gionachino, non menola meſtitia de' gl' inchiòſtri, che la triſtitia delle lagrime, & la pietà de' gli altri vffici eſtremi; li quali accetti la diuina Bontà per riſfrigerio di ſi cara parte di noi, & per conſolation comune di tutti i parenti, & di coloro in particolare, e' hanno maggior occaſione di contriſtarſi di queſto danno.

Di S. Benedetto Mantouano.

Alla Signora Camilla Spinola sua cugina . Genoua .

A R G O M E N T O .

Mostrando di non volersi condolere pur si conduole per la medesima morte.

IO direi di non poter venire incontro al dolore, che V. S. sente per la morte del Sig. Giouachino suo fratello, se non col pianto, se gli occhi di noi altri Religiosi non fossero troppo offeruati, e troppo insidiate, & sindacate le lagrime; le quali paiono di mal' essemplio, qualhora son lagrime secolari; come che mal conuenga piangere a coloro, che hanno da ascoltare, & da consolare i pianti altrui, & a piangere per i peccati de' popoli. Vengo nondimeno a condolermi con V. S. di questa comune perdita con quella mestitia di animo, che non può esser ricoperta da alcuno artificio di ostentata fortezza. Ch' il vero dolore non ammette dissimulatione: & ciò, che graueamente si preme con tristo pensiero, finalmente si bagna con amare lagrime. Delle quali parmi altrettanto degno il Sig. Giouachino, quanto mi pareua egli la gioia di tutto il parentado, & l'amor di ciascheduno, il qual non può meglio esser rappresentato, che con le nostre humane condoglienze; le quali hanno però da esser breui, & da conuertirsi assai tosto in pietosi suffragij, accioche quella nobile, & gentile anima proua gli effetti del nostro amore in quella maniera, che può essere più vtile a lei, & più gioueuole a noi, & più grata alla Diuina pietà. Dalla quale prego a V. S. & a tutti gli altri parenti conforto di vere, e stabili consolationi. Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Giulia Spinola sua cugina . Genoua .

A R G O M E N T O .

Con vari argomenti si conduole della medesima perdita .

INestimabil mestitia all'animo mi hà apportato la morte del Sig. Giouachino Spinola marito di V. S. che sia in luogo di pace, considerando oltre la perdita generale, che vegniamo a far tutti noi nel mancamento di sì degno parente, l'affanno, che ne dee sentir V. S. in particolare; la quale sendogli stata congiunta di sì stretto legame; l'amaua sopra tutte l'altre cose di qua giù. Onde io stimerei di non esserle vero parente di affectione, se non le fossi al presente fedel compagno di dolore, come veracemente le sono; & con vna mesta, ma viuua, & espressua similitudine del suo tranaglio, non procuraui di conformarmi, e trasformarmi t
in la.

in lei, compatendola, & condolendomi seco in tanta tribulatione. Ben che io stimi, che quella costanza, la quale in V. Sig. fù sempre virile, debba esserle hora quasi vn fermo scoglio, doue facendo assai tosto naufragio il suo dolore, ella sia per trouar quel porto di quiete all'animo, che s'ha formato hà già tanti anni co'l religioso esercizio delle sue deuote letture, & orationi: considerando massimamente, che se ben con dispari passo, tutti però corriamo ad vn pari fine, & che quella tromba medesima, che da principio ne suscitò dal fango, quella istessa al fine ne resusciterà dalla poluere. Done hauendo seminato il Sig. Giouachino opere di vita, spero che hora raccolga frutti di benedictione, che così piaccia alla Diuina pietà. Dalla quale prego à V. Sig. & à tutta coesela afflitta famiglia luce di vera contentezza, & presidio di continuata custodia.
Di San Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Thomasina Doria sua Cugina. Genoua.

ARGOMENTO.

Comunicando il suo dispiacere per l'istessa morte si conduole, & consola questa Signora sua parente.

ET è pur vero, che parlando noi del Sig. Giouachino fratello di V. S. di quel Sig. Giouachino, à tutti già tanto amabile, & à lei tanto caro, diremo, era? O termine da non terminar si tosto il nostro cordoglio, se quel che era non fosse hora più che mai, ò non fosse più tosto per essere assai meglio di quel che era. Che se ben rimiriamo noi, & doue fù mai meglio il Sig. Giouachino di quel che si troua hora nella memoria della Patria, & nell'animo di V. S. è s'è vero massime, che niuna cosa si stimi più cara di quella, che s'è perduta, & perduta senza alcuna speranza di acquisto. Che, humanamente parlando, s'è perduto quà giù il fratello di V. S. nè quà giù è per potersi riuider già mai, perciò le viene ad esser tanto più caro, & in conseguenza à viuere tanto più nella sua dilectione. Et quando lo vide mai ella più riuo, & vero di quel, che lo vede con la mente hora che l'è sparito da gli occhi. Ma riuolgiamo à pur gli occhi al Cielo, doue è da creder che viua immortale vna creatura Christiana, che conoscendosi mortale hebbe sempre per arbitra la morte, per hauer sempre per compagna la vita. Avo diritto il Sig. Giouachino, però sepolto nel solco vitale è, si come io stimo, moltiplicato frutto al suo Creatore. In questi conforti incontrandosi le comuni condoglienze sò ben certo che si fermeranno, & riuolgeransi in reciproche consolationi. Nè dubito punto che questa mia participatione di dispiacere debba accrescere, & dilatar quel di V. S. il quale per esser effetto di natura, & non di opinione, ristretto fra gli argi-

ni della sua prudèza, sarà più tosto atto à risfringer parimente seco il mio, & ambedue insieme con veloce corso terminar nel mare della consideratione dell'humana miseria, & che questo theatro di Mondo, è adorno di robe imprestate. Ne quali ben tosto ci conuertera rendere al vero padrone, & che quel, che amiamo, & quel, che tememo in breue sarà agguagliato da vn medesimo cenere. Di San Benedetto Mantouano.

Al Signor Vincenzo Fontana.

ARGOMENTO.

Si conduole della morte del Zio del Fontana, & con un fonte d'eloquenza lo uà consolando.

MI condoglio con V. Sig. della morte, non sò se mi dica del Sig. suo Zio, ò del Sig. suo Padre; ma quanto all'amore, & alla paterna sollecitudine, parmi senza errore poter dir del Sig. suo Padre. Ne ne condoglio dico: benchè questa mia condoglienza sia più tosto per consolar lei, & farle compagnia in così graue perdita, che per pianger lui, il quale viuendo si fè sì familiare la morte col filosofare intorno ad essa, che non solamente non se ne dolse ne' suoi; ma ne anco hà mostrato di temerla in se stesso. Bene habbiamo onde rammaricarci noi, che essendo sì pochi i buoni, sì tosto ce ne veggiamo priui; potendo per esperienza dire, che sia no più tosto rapiti, che partiti: che in fresca età se n'è morto il Signor Francesco. Risplende chiara, candida face accesa, & illumina intorno, intorno: ma se per difetto di nutrimento, ò per sinistro accidente si estingue, lascia nel fine vn puzzo, & vn fumo. Il Sg. Francesco in pura, & candida vita sù sempre luminoso di belle virtù, & d'incorrotti costumi, & arse di santissimo zelo. Duro accidente d'intempestiua morte ce l'hà tolto; ma nel fine hà lasciato vn perpetuo lume di honorata memoria & vn'immortale odore di religiosi essempli. Et come il Sole quando parte da noi, lascia doppo di se infinite stelle, così hà lasciato egli doppo la vita infiniti lumi di Christianissime operationi. Queste ce lo rendono uiuo, queste ce l'han portato in Cielo, doue parue sempre che conuersasse con quella familiarità, che suole esser tra Dio, & l'anime giuste; non hauendo mai mostrato quã giù altro di mortale, che la morte. Hor, come stimo, fresco glorioso, & prega per noi. Così piaccia à Dio, dal quale prego à Vostra Signoria quello stabilimento di uita, & quella contentezza, che più desidera. Di Mantoua.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Padoua.

A R G O M E N T O.

Significa quanto cordoglio egli sente per la morte d'un ottimo religioso, & con rari colori di faconda dottrina ci dipinge la fugacità delle cose humane.

CO ME ce n'andiamo pian piano: & come questa gran selua del Mondo in spogliarsi dell'antiche si va riuestendo di nuoue frondi. Come à poco à poco il tutto cangia faccia. Doue son tanti uolti conosciuti? Doue tanti amici familiarmente trattati? Doue tanti parèti di uiuo cuore amati? Doue al fine noi stessi? Doue quegli anni sì fioriti di uita? Doue quei diletti senza sospetti, & quei pensieri senza pensieri. Io, quanto à me trono, che gran parte di me stesso è morta; & me ne ricordo quasi d'un breue sogno. Ma nella morte del nostro Padre Guidi parmi bene, che nulla di me resti rino se non al dolore. Amaua io quel nobil Padre da vero padre, perche egli in amore, & in consiglio mi trattò sempre da vero figliuolo: nelle virtù mi fù uiuo effempio, negli studi splèdido lume, & nell'occorrenze della Religione fantore, & protettore. Nè sò io cò cui dolermene più fruttuosamente, che con Vostra Signoria, laquale dal suo dolore potrà argomentare il mio, & compatirmene quanto è giusto. Sò ben'io, quanto ella era cara al Padre Guidi, & quanto esso à lei, & le dico in verità, che non posso acquetarmi della sua morte, che non mi paia quasi d'esser morto anch'io, ò d'esser variamente uiuo da quel, ch'era in prima, vedendomi alterato, & cangiato per questo grane accidente tutto l'ordine della mia vita. Horsù questa priuatione delle cose più care c'insegnerà d'amar meno, ò di creder più, & di rinolger tutti gli affetti del cuore à quel Sole, ilquale essendo eterno non conosce occaso, & quasi raggio della sua Diuina luce contemplare in lui quella diuota, & religiosa anima, fin che venga quel giorno, che liberi da i ceppi di questo caliginoso stato possiamo goderne perpetuamente felici. Di Genoua.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Fà ufficio di condoglienza al cugino per la morte del Zio.

LA morte del Signore Alessandro Maria mi pesa più per rispetto di Vostra Signoria, che ragioneuolmente la sente, come perdita di zio tanto amoreuole, che le era, che per conto suo proprio. Da che essendo egli vissuto ottanta anni, & restando la uita sua appoggiata solamente al ca-

duco sostegno de l'ultima vecchiezza, era più da temerne, che da sperarne. Di qui argomèto, che hauendo V. Sig. di sì lontano preuedito il colpo, non l'hauerà sentito in guisa, che passi a' secondi moti dell'animo: & per ciò non starò a consolarla, nè a dolermi seco, che sia morto chi pur doueua morire; anzi chi per corso naturale non poteua più viuere. Nostro Signor l'abbia in gloria, & Vostra Signoria conserui lungamente.

Di Napoli.

Alla Signora Liuia Spinola sua Cugina. Genoua.

A R G O M E N T O.

Paga il debito di condoglianza con sua cugina rimasta priua del padre.

ME rincresciuto la morte del Signore Alessandro Maria Spinola, perche era padre a Vostra Signoria, laquale per questo solamente è ragioneuole; che se ne doglia, & ch'io ne le compatisca. Nel rimanente hauendo egli corso quanto humanamente poteua correre, era conuenueole che riposasse; e'l contristar sene sarebbe inuidiargli la sua quiete. Et perche stimo, che all'arriu di questa ella già sene sarà data pace: & che quelle lagrime, che dianzi donaua alla pietà paterna per tenerezza, hora debba offerire alla Pietà Diuina per l'anima sua, voglio in vce di consolarla rallegrarmi con lei; laquale nelle tempeste di questo Mondo fissando sempre gli occhi in quella calamita riprouata, non perde la tramontana della gratia, & si ricouera a sicuro, e tranquillo porto; doue hora stimo, che goda il Signor suo padre, & prego Iddio, che faccia goder noi perpetuamente. Et a lei, & al Signore Alessandro suo mi raccomando.

Di Napoli.

Al Signor Conte di Tassarolo. Tassarolo.

A R G O M E N T O.

Conduol' i col Conte per la morte del Sig. Cardinal suo fratello.

SE la virtù, e'l valore fossero difesa del corpo, sì come sono ornamento dell'animo, doueua non mai morire l'Illustrissimo Sig. Cardinale fratello a V. Sig. & io doueua restar lungamente consolato con la vita di patrone sì amoreuole, & sì benemerito dell'amor di ciascheduno; che doue il non amar gli altri è solamente errore, il non amar lui mi pareua (per così dire) vna spetie di peccato mortalissimo. Ma chi potea vederlo, & non riuenerlo? Chi conoscerlo, & non amarlo? Certo eh'io ne sento tanto dolore, & ne uiuo con tanto rammarico, che non so, se l'abbia conosciuto ò troppo tosto, ò troppo tardi. Et spero solo ciò, che gli altri temono; & di seguire, quando che sia, chi mi precorre con la morte, ma non con la

Abbate Grillo, di Condoglienza. 11

la volontà di morire. Ma troppo concedo al senſo, conſiderando al mio ſtato, & alla molta prudenza di Voſtra Signoria, con la quale mi pare di vederla ſofferir sì patientemente queſto colpo, che ſi renda più meriteuole di lode, che di conſolazione. Maſſime che, s'è partito il Signor Cardinale Spinola, non è partita la ſua memoria: & s'abbiam perduto la ſua preſenza, non habbiamo perduto la ſua gloria; anzi l'abbiam con tal mezzo acquiſtata, ſendo l'huomo ſolamente glorioſo dopo la morte. Con queſto acquiſto dunque immortale andercm cōpenſando tãta perdita, & pregando Dio, che ſe già lo fece à je così vicino con la dignità, hor ſe lo faccia con la ſua ſanta gratia congiunto, & à noi conceda di conformarci ſempre con la ſua ſantiſſima volontà. Di Genova.

Al Sig. Hettore Spinola.

ARGOMENTO.

Dice che non hauendo parole da condolerſi ſeco per la morte del Cardinale, gli offeritce le ſue lagrime.

LA morte dell'illuſtriſſimo Sig. Cardinale Spinola fratello di V. S. non mi laſcia che dirle, & ſoluendami tutte le parole in lagrime. Onde più toſto con gli occhi, che con la penna hò ſcritto queſte poche righe, & queſti verſi: accioche, ſe l'hauer compagnia nelle miſerie può eſſer di qualche ſolleuo a' miſeri, ella nel mio dolore alleggeriſca il iuo. Di S. Catherina.

Al Sig. Gio. Battista Facio. Urbino.

ARGOMENTO.

Moſtra d'eſſer molto addolorato della morte d'un Amico.

SCRIVENDOMI V. S. con quella parte, con la quale tanto mi ama, non può ſcriuermi ſe non amoroſamente, & operare, che le ſue lettere ſiano lette da me con altrettanto diletto, cō quãto amore elle uengono dettate. La conualeſcenza poi, in che mi laſciodò, farebbe ridotta à perfetta ſalute, quando non foſſe di nuouo impagato il cuore, & l'anima tutta addolorata per l'infelice morte del Signor Nicolò Mari. Siamo rimasi tutti in un mar d'pianto: & la fortezza del Sig. Giannettino, ch' in ſimili accidenti ſuol moſtrarſi ſenza alteratione, hor n'opuò reſiſtere à tanto colpo, in guiſa che non gli ſi legga ſcritto in uolto con caratteri di meſtitia. O Nicolò Mari, piaga inſolita dell'anima mia, & da non eſſer chiuſa con ordinaria medicina. Piangeſi il morto non tanto, quanto la qualità della morte, che per lui ſe n'è paſſato cō sì ſãto eſſempio di Chriſtiano fine, che n'ha la ſciatto non ſolamente onde conſolarci, ma onde ſpecchiarne, & imparar ben

morire. Hà questo acerbo caso sospeso alquanto la pratica del uostro negotio, & diferitola fino al presente. Non passerà più oltre. Doue abonda amore, non mancherà sollecitudine, & V.S. sa l'animo mio. Non ui mado nuoui miei parti, perche sendo pregno di dolore non posso partorir se non la grime. Nostro Signore adempia i vostri desideri, & ci consoli tutti.

Di Genoua.

Al Sig. Cardinal Pinello. Roma.

A R G O M E N T O.

Passa ufficio di condoglienza col Sig. Cardinale, & con un efficacissima ragione chiudendo la lettera, lo consola.

L'VFFICIO di condoglienza, ch'io uengo a fare con V.S. Illustrissima per la morte del Signor Gio. Agostino suo fratello, che sia in gloria, è tutta quella medicina, che in sì graue, & iprouisa percossa mi resta di poterle porgere: come quegli a cui uien fatta sì comune dalla diuota affection di cuore, con laquale riuersco V.S. Illustrissima, & dalla molta conoscenza, ch'io haueua del merito di quella valorosa anima, che non mi resta luogo, senon di compatirnela infinitamente. Et più tosto mi consola in questo caso la consolatione, ch'io son sicuro douerne tosto preder V.S. Illustrissima dalla sua prudenza medesima, che perch'io mi conosca di poter con alcun mio ricordo mitigare il suo dolore: restando sicuro, ch'ella non ne hà bisogno, & che sa benissimo, che qual si uolia bora, & nella quale uscita mo di questa caduca vita, è quella, ch'è più conforme alla Diuin Clemenza, & più salutifera alla nostra misera conditione. Et con la solita ringrenza a V.S. Illustrissima m'inchino, & bacio la mano. D. Genoua.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si duole del mal del zio.

TENGOVI tenore Signor mio, non solamente *κατασφαζιος*, ma *καταστρεφικος* *ἐπιδαπνος*: perche s'in me hò offeso il corpo, in lei hò ferito l'anima, sentendo intrinsecamente il suo male. Ma cara m'è questa piaga. Sò donde mi uiene. Oltre che sono horamai sì auezzo a dolermi, che non sò più rallegrarmi; & come d'alcuni animali, che si pascono di ueleno, così io mi nutrico delle mie difratie. O Sig. zio, quanto haueui da dire. *ὧνς τὸν πᾶς δ'αὐτὰ ἀϊετᾶτερος*. Ma Iddio ci aiuterà. Il suo

suo Tersite tornò vacuo. Spiacemi l'occasione. Faccia proua, s'in altro fosse più fortunato, & mi dia nuoua dello stato suo, & se hò da riuenderla rosto da noi. Non dico da lei. Chi direbbe, che gli occhi m'han messo in ceppi? Volo, volo con l'animo: Nec sic tenaci polypus ampleyu.

Di S. Caterina.

Al Sig. Giuseppe di Poggio. Lucca.

ARGOMENTO.

Compatisce a' suoi trauagli, per esser restato priuo della Conforte.

MI scrine Don Lorenzo, che Vostra Signoria resta molto afflitta per la morte della Signora Antonia sua moglie che sia in gloria. E tributo, che si dene al merito, & alla memoria di tanta donna, & insieme à quel santo legame, co'l quale erano congiunti insieme. La sento molto anch'io, & ne compatisco à V. Sig. quanto è ragionevole in sì gran percossa. Ma perche hauerà horamai medicato la piaga di questa sua vedona, & afflitta humanità con passare assai tosto alle seconde nozze d'vna viril prudenza, & d'vna ferma consideratione delle miserie di questa vita, tralascerà quelle maniere di consolatione, che frà gli amici sogliono in simili accidenti adoperarsi; & verrò à dirle di me, che viuo suo, & viuerò anco in Venetia, per doue partirò in breue. Mi vi potrei fermare vn'anno; & sarà con maggior mio gusto, se hauerò occasione d'impiegarmi in cosa di suo seruigio, sì come desidero. Che Noſtro Signor sia sua contentezza. *Di Genoua.*

Al molto Reuerendo Padre Don Michele Veneto Presidente Casinense, & Abbate di S. Giorgio maggiore di Venetia.

ARGOMENTO.

Scopre l'ammarico preso per la indisposizione del Presidente.

IO sento così teneramente l'acerba nouella della graue indisposizione di V. Paternità molto Reuerenda, ch'io non posso rallegrarmi intieramente & che sia giunta à quel grado, che già tanto tempo fa s'hà lasciato in dietro co'l merito, & c'habbia voluto con l'occasione di honorato carico tirarmi appresso di se. Gratia d'imeſtimabile contentezza all'animo mio. Voglio pur sperare nella misericordia di Dio, che non permetterà, che s'estingua sì gran lume in questa Congregatione, & che ne tramonti, per così dire, il Sole in Oriente. Del che non manco di porgere humili preghie, & caldissime lagrime à sua Diuina Maestà con quell'affetto, ch'è proprio delle maggiori tribulationi; facendo far l'istesso da tutti que

Sii Padri, & fratelli, & da molte anime diuote, & care à Dio. Il qual mi consoli per sua somma pietà di farmela trouar al mio arrino con quella compiuta salute, che più desidera; douendo al giunger di questo Renuendo Padre Abbate pormi in viaggio per coteſta volta; che mi par l'hora mille anni di venirle à far riuerenza, & à ringraziarla con gli effetti d'un'ottima volontà, & d'un diuotissimo cuore, che le sia piaciuto di obligarmi eternamente con sì bella occasione, & sì opportuna per molti particolari. Nella quale spero con l'opera di prontissimo, & fedelissimo seruigio auanzarmi tanto, che se io non potrò mostrarmi degna fattura del suo perfetto giudicio, mi dimostri almeno grata creatura della sua singolare affettione. Et à Voſtra Paternità molto Reuerenda bacio riuerentemente la mano, con mille saluti dell'Illuſtriſſimo Signore Ambasciator Soranzo; il quale fratrè giorni spero passerà in Spagna con le galere di questa Republica. De le quali sendo generale il Signor Francesco Grimaldo mio Cugino, mi prometto certo, che non trouerà meno amoreuole hospitio in mare di quel, che la nostra debolezza hà potuto concedergli in terra. Che Iddio sua signoria Illuſtriſſima conduca à saluamento, & Voſtra Paternità molto Reuerenda à perfetta salute.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Dauide Cataneo Abbate di S.
Nicolò del Lido. . . Venetia.

A R G O M E N T O.

Piange la morte dell'Amico tanto più con l'affetto, quanto meno esprime il dolor con la penna.

E Morto il nostro Reuerendo Padre Don Antonio di Piacenza. Caso comune, ma non morto comune; perciò dolore non ordinario. Mal posso esprimerlo à Voſtra Paternità molto Reuerenda. Che mal ſe può piangere con gli occhi dell'ingegno, quando si piange da donero con gli occhi della carne. Nè più. Ceda l'inchioſtro alle lagrime.

Di Milano.

Al Reuerendo Padre Don Domenico di Cologna Abba-
te di Santa Giustina. . . Padoua.

A R G O M E N T O.

Si conduole della morte dell'un'Amico, & consola poi l'altro.

Queste mie poche lagrime nella morte del nostro Reuerendo Padre Don Antonio, vengono non per consolar le vostre, Padre mio mol-

to Reuerendo, ma per accompagnarle, in sì pietoso vfficio. Et è bene il douere, che si come ambedue siamo stati compagni in amarlo, siamo anco vniti a piangerlo: & doppo il pianto compagni ancora a consolarne d'hauer in Cielo tanta parte dell'anima nostra. Che gran pianto ne fu quella felice memoria; ch' Iddio faccia eterna in gloria, come prego ben con tutto l'asserto.

Di Milano.

Al P. Don Theofilo di Piacenza Prior di Lerino. Piacenza.

ARGOMENTO.

Contiene l'argomento medesimo dell'antecedente.

SA Iddio, se m'ha passato l'anima la morte del nostro Reuerendo Padre Don Antonio, a me sempre di mesta, & consolata ricordanza. Morto in tempo, quando pareua più necessaria la sua vita: morto a miei occhi, certi, che no'l vederanno mai più; ma non già i miei occhi morti à lui, che lo piangono tenerissimamente. Parlo di questi occhi di carne; che quegli altri di spirito lo contempleran sempre, & quà giù nell'honorata sua memoria, & la sù nell'eterno trionfo; del quale è da stimare che sia fatto degno chi è stato gratiato di sì religiosa vita, & di sì inuidiabil morte. Che ne dene consolar tutti in tanta afflittione.

Di Milano.

Al Reuerendo Padre Don Dauide Cataneo Presidente Casinense.

ARGOMENTO.

Si duole della morte d'un Padre, suo Amico. & dice di restar mortificato della morte di tanti suoi cari.

VENDICATIVA lettera m'ha scritto Vostra Paternità molto Reuerenda. Non si tosto hò aperto à lei il seno per leggere i suoi segreti, ch'ella à me ha aperto il cuore per ricampirlo di vera mestitia. Et che amaro principio è questo suo, che mi porta l'acerbo fine del mio caro Padre Don Gregorio di Palermo? Del più caro amico, ch'io mi haneffi in questi tempi. O che danno è per sentirne la santa Casa di Subiaco, o che perdita tutta la nostra Congregatione. Viri iusti tolluntur, & nemo percipit corde. Quanti miei cari sono usciti di questo Mondo, & pur doppo me vi sono entrati. Solo io restò, forse spettatore dell'altrui morte per imparar di prepararmi alla mia.

B 4

Ch'egli.

Ch'egli è ben ragione, ch'io passi gradatamente à questo estremo atto di vita humana, & che mortificatamente corra à morire. Piaccia à Dio di concedermelo per sua misericordia; & ch'io muoia bambino all'innocenza, & vecchio alla disciplina di ben morire: già che gli anni mi vanno occupando la vita, & gli accidenti di morte ogni ragione di scusa, s'io non saprò ben morire. Vna in tanto Vostra Paternità molto Reuerenda per vita di questa sua Congregazione; che Nostro Signor ce la conserui lungamente.
Di Roma.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Siconduole della morte d'vna sua zia, non senza molte lodi delle virtù di lei.

V. Signoria mi scrine vna lettera tutta piena di sinistri accidenti, non sò se per dar maggiore autorità al suo dolore, ò per aggiunger maggiore stimolo al mio, ò più tosto per grauar di vantaggio la conseguenza delle nostre perdite. Comunque si sia la morte sola della Signora Maria nostra parmi senz'altro bastevole per se stessa ad occupar tutte le parti della mestitia, & della doglia, come il suo merito occupaua tutti i luoghi dell'amore, & dell'osservanza. Et per questo se ne viene da noi altri più congiunti à sentire oltre modo il mancamento: argomentando io da quel, che ne provo in me stesso, quello che ne deue sentir l'ostre Signoria, che le era fratello, e'l Signore Opicio, che le era figliuolo vnico, e tutto il parentado, che nella sua priuata, & publica conuersatione godeua vn singolare effempio di compitissima parente, & la nostra Città vna perfetta idea di prudentissima matrona: degna non solamente delle lagrime domestiche, ma del publico pianto. *Ma io non vò qui raccordar d'vno in vno tutti i meriti della Signora Maria, per non rammemorar tutte le giuste ragioni del nostro dolore, done più tosto douerei raccontarli per rappresentare i gradi della sua virtù, per li quali stimo io, ch'ella se ne sia salita al Cielo. Et poi non occorre, scriuendosi à Vostra Signoria, la quale può rappresentarli più al viuò à me, & à molti altri, come quella, che alla vista congiunse continuamente l'esperienza. Et forse nel feruor della mestitia, quando le miserie son più feroci, & meno tollerabili, ella li haueà rappresentati con le lagrime; ma con lagrime virili: non ne dubito. Et poi chi hà gli occhi famigliari co'l sangue, non gli hà famigliari co'l pianto. Vostra Signoria m'intende bene. E'l sonetto del Sig. Anfaldo in quella materia è altrettanto verace, quanto è bello. La pietà del Signore Anfaldo verso Vostra Signoria è degna di molta lode, come*

me le sue poesie meritenoli di molto honore, & della stima, che comunemente se ne fa da ciascheduno. Però io con altre mie lettere ne diedi conto à Vostra Signoria la prima volta subito ch'io l'hebbi riceuuto. Hor che la risposta non sia pervenuta, non mi dene esser posto à conto de negligenza, nè far della poca fortuna sua insolita colpa mia. Questo è vn serivmi di titolo d'ingrato, & superbo nipote sotto scudo di geloso, & amoroso zio. Ma l'vna piaga è spesso rimedio dell'altra, ò la fa sentir meno. La morte della Signora mia zia mi preme tanto, ch'io, per dirla, non sò per hora pensare ad altro, nè dolermi d'altro. Nè trono in questo pelago di mestitia altro porto di consolatione, che il santo sacrificio dell'altare; al quale offero, & fo offerire da questi miei buoni padri Hostie di propitiatione, & di purgatione per quella benedetta anima, che Nostro Signore accetti, & Vostra Signoria guardi da ogni male, & liberi da questi suoi soliti catarrhi, & efflussioni, per li quali è d'hauerli rignar-
do, & viuer con regola.

Di Roma.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Hà il soggetto dell'antecedente; ma si diffonde maggiormente nelle lodi di sì lodeuol gentildonna.

CON la lettera del Sig. Gio. Francesco hebbi questa settimana passata la morte della Signora Maria Spinola nostra zia, che sia in gloria, così improvisa, ch'io non sò, se sia stato maggior lo stupore, o'l dolore, ch'io hò sentito di questo sì repentino accidente. Et benchè la filosofia Christiana non miri mai le morti come improvise, nè come intempestive, non posso io però negare, che come huomo più di carne, che di spirito, & sì congiunto di sangue à quella buona Signora, non habbia sentito con straordinaria perturbatione questa percossa. Perchè oltre molti particolari, ch'io tralascio per non pronocar la mia piaga, nella persona della Signora Maria mi par che si conseruasse ancora vna viuua immagine, ò più tosto vna gran parte della Signora mia madre. Non tanto per esserle la Signora Maria sorella carnale, quanto perchè me la veniuà à rappresentare assai spesso con certa insolita soauità di maniere, per le quali si scopriua chiaramente la vera dolcezza, e tenerezza di quella anima pura, & susciterata. Onde pareuami la Signora Maria nella nostra parentela quasi vn neruo di forte, & essemplar charità, che teneua legate, & strette insieme l'ossa, & le membra di questo nostro corpo domestico, & vno spirito amoroso, che consolaua tutto il parentato. En verità, Signor Cognato, ch'io non sò, se si trouasse la più officiosa donna co' suoi
pa-

parenti, nè la più interessata nelle loro occorrenze. *Preoccupava i luoghi con l'ossequio, precorreva l'occasioni co'l seruigio, auanzava l'espectatione con l'effetto, compiuu con tutti con tutta se stessa. Tutta buona per natura, innocente per virtù, amabile per costume, & diu' anco angelica per gratia. Io no'l posso negare, la sento, & sento. Et bisognaua che la Signora Maria hauesse manco meriti, se noi doueuamo hauer manco lagrime. Alla gran pietra si permette alcuna cosa, ch'è contra i buoni costumi. E tanto più ch'io non pretendo quì di venire auersario, ma compagno del comun dolore. A grandezza di doglia, grande autorità di consolatore, & di consolatione. Io non son pari nè all'uno, nè all'altro: almeno al presente. Ciò non dico io tanto per bisogno di Vostra Signoria, quanto per necessit' mia, & della Signora Girolama mia sorella, come che ambedue restiamo in pari concorso di perdita, & di nauaglio. Ma non vorrei passare à lagrime effeminate, doue son pur tenuto al fine di rascingar le altrui. Perciò pregando alla Signora Maria luogo di luce, & di riposo, prego à noi parimente stato di più consolata vita, & à Vostra Signoria in questa sua sì lungamente perturbata sanità perfetto rimedio di forte tolleranza, & quella vera salute, che già mai non conoscendo alternatiua è felicità superna.* Di Roma.

Al Sig. Luigi Centurione. Genoua.

A R G O M E N T O.

Passa ufficio di condoglienza per la morte di suo zio.

SCRISSI à Vostra Signoria già molti giorni sono per vero debito di risposta; & hora ch'io pensaua di scriuerle per semplice obligo di ossequanza, vengo costretto à farlo per mera necessit' di occasione: che la perdita di sì principal gentiluomo, come era il Sig. G.o. Francesco Giustiniano, ricerca necessario ufficio di condoglienza, non solamente con V. Sig. che le restaua nipote, ma con tutto questo corpo publico, di cui egli era sì nobile ornamento: come ben si conosceua dalle molte sue virtù; le quali sì come erano per accrescere à lui ogni giorno più autorità nella sua patria, & al publico maggior vigore nelle sue occorrenze, così più efficacemente ci iustificano la cagion del nostro dolore: & in spetie quel, che ne sente V. Sig. per l'interessè del sangue, se però più lo sente. Dandomi à credere, che'l dolor non metta radice, doue fruttifica la ragione, & la fortezza dell'animo signoreggia. Dolor canuto à non canuti pensieri. Vos ra Signoria ha vecchia mente in età giouenile. Ma si come non vò consolarla doue non occorre, così non vò lodarla doue non debbo. Soggiungerò bene à compimento delle lodi del Signor Gio. Francesco, ch'egli non

gli non solamente nella sua Patria, la qual non era Genova sola; ma qui in Roma, done in questa vltima sua Legatione Apostolica ha lasciato tanta memoria, e tanto desiderio di se stesso, è stato sentito con notabil dispiacere il suo caso: & il Papa medesimo se n'è turbato alla nouella impronisa. Onde io non sò, se più honorate essequie, ò più glorioso Epitafio della mestizia di Roma, & del dolor del Prencipe supremo, potessero magnificar la sua vita, & la sua morte, & honorar la sua memoria. Così faddio à lui conceda, com'io spero, luogo di luce, & à noi tempo di meritarsela; accioche possiamo al fine goderla seco in patria.

Di Roma.

Al Signor Cardinal Doria. Genova.

A R G O M E N T O.

Essendo confusa fama, che fosse morto il Prencipe d'Oria, tocca alcuni punti di condoglienza.

L'IMPROVISA partenza di Vostra Signoria Illustrissima da questa Città ci lasciò già alcuni giorni sono con poca consolatione: & questa Corte ne sente tuttauia il suo mancamento. Ella uscì di Roma in tempo, che la gente non ardìua uscìr nè di casa, nè di camera, per l'insolito temporale di tutto quel giorno, & portò seco di più le sue grauissime sollecitudini, per l'infelice nuncio, che'l Signor Prencipe suo fatuaua nell'estremo. Trauagli, che tutti insieme cagionarono vno affetto di compassione à chi ne hebbe notitia, & mossero tutti i suoi amici, & seruitori à porger prieghi non men per la salute del Signor Prencipe, che per quella di V. S. Illustrissima, come che paresse ella di correr maggior pericolo, & per la piaga dell'animo, & per l'iniquità del tempo. Et certo che grande opera è della Diuina prouidenza, & degna à punto della pietà di tanto figlio verso tanto padre, che V. Sig. Illustrissima sia arrivata à porgere, & ricevere gli vltimi abbracciamenti del Sig. Prencipe suo senza qualche insolito sinistro; se ben con insolito patimento. Questa reciproca consolatione douerà mitigare in lei gran parte del suo dolore, & nel Signor Prencipe suo diuenir principio di quella perfetta contentezza, che li viene apparecchiata nell'altra vita, se già fin'hora non è passato à goderla, come par che s'intenda per vna confusa fama. Che se così è, notabil danno riceue il Mondo, & in particolare la Corona di Spagna, i cui interessi dal Prencipe Doria erano così bene intesi, & così ben seruiti: & la nostra Patria, che perde il padre in tempo, che doueua ritrouarlo, & resta orfana di patrocinio, doue sospiraua tutela. Dio ci rege in tanto pericolo, & in tanto mancamento, & à Vostra Signoria Illustrissima

Illustrissima conceda quel rimedio al suo caso, ch'è proprio della sua prudenza, & solito della sua sperimentata virtù. Di Roma.

Al medesimo.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Conduolſi con riuerente affetto della morte del Prencipe suo padre.

CR E D E R O', che V. Sig. Illustrissima veſterà facilmente perſuaſa, ch'io mi ſia doluto al pari di ogni altro ſuo ſeruitore della perdita, ch'è fatta del Sig. Prencipe Doria ſuo padre, di glorioſa memoria: ſendole horamai nota la mia diuota offeruanza. La quale sì come è perfetta miſura di queſto mio amaro ſentimento, coſi non permette, ch'io entri ſeco ad alcun termine di conſolatione: preoccupando V. Sig. Illustrissima per ſe ſteſſa con la ſua molta prudenza tutti i luoghi della medicina, & del conforto; & eſſendo ſolita di riconciliar con la ſua fortezza aſſai facilmente il ſenſo con la ragione, & maſſime done l'humanità noſtra ne può far virtuoſi con la propria neceſſità; la qual non ha altra legge, che la pazienza. Riſtori la Bontà Diuina Voſtra Signoria Illustrissima di queſto comun danno con vera felicità di proſperi accreſcimenti, & me faccia valere tanto ne' ſuoi ſeruigi, quanto ſon bramoſo de' ſuoi comandi.

Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Paſſa vfficio di condoglienza per la morte del Prencipe ſuo zio.

LA morte del Sig. Prencipe Doria zio di Voſtra Signoria, che ſia in ſanta requie, è di tanto graue danno in vniuerſale, che'l dolor, che ſe ne ſente in particolare, non ha biſogno di alcuna proua; & maſſime done può eſſer viuamente eſpreſſo, & da gl'interreſſi della affettione, & dal debito della ſeruitù, la quale in me è ſtata ſempre ſingolare verſo le honorate prerogative del ſuo ſangue, & più particolarmente verſo gli ſpeciali meriti della perſona di V. Sig. con la quale non voglio io nel caſo del Sig. Prencipe ſuo prender carico di conſolatore, per non uſurparmi l'officio del ſuo valore, & i priuilegi della ſua coſtanza. Tregherò ben Dio, che ſi graue perdita conſoli con qualche felice ſucceſſo, che non ci faccia

Abbate Grillo, di Condoglienza. 21

*cia accorger tanto del nostro danno, & che a Vostra Signoria conceda il
fine de' suoi honorati proponimenti.*

Di Roma.

Al Sig. Gio. Angiolo Poggio. Firenze.

A R G O M E N T O.

Compiagne la perdita di suo fratello.

IO non vengo medico, ò con mediche lagrime à sanar la piaga di Vostra Signoria; ma ad accompagnarla con lagrimoso ossequio di penna; condolendomi però viuamente seco della perdita di tanto fratello, & credo che ciò le basterà, per compito termine di consolatione, sapendo che honestamente tratta l'honesto rammarico; & che tra le giuste leggi del dolore mostra sì belle quelle della prudenza virile, che poco più che io mi stendessi in questo, offenderei quel giudicio, ch'io medesimo feci sempre della sua virtù. Dio nostro Signore ristori questa sua repentina solitudine con frequenza di celesti gratie.

Di Roma.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Compatiscegli di strano accidente.

CH E mi hauete mandato, Petracci mio caro, nella vostra lettera? il sangue di vostra sorella, nuncio della sua pena, & pronostico della sua morte. Non bastaua al ladro vsar la rapacità della mano, se non adoperaua la rabbia de' denti? O veramente famelica Arpia, à cui par poco deuorar la robba, se non deuora la persona. Vi prometto, ch'io compatisco al caso vostro, & della buona vostra sorella in estremo: tanto più che, come mi scriuete, era la meschina il governo, & della casa, & della persona vostra. Piaccia à Dio, che non muora, & che non resti mal viua, perche possa ancora assistere alle cose vostre, & consolarui della sua vista, benchè resti tronca delle due dita. Carissimo, la virtù vostra non deue stare oscura, però viene illuminata dal fuoco delle auersità. Onde non hauete per questo accidente da chiamarui misero, non hauete. Sapete chi è misero? chi non fù mai misero.

Di Roma.



Al Signor Gio. Battista Spinola suo Cugino. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scopregli il dolor, che sente della morte di suo fratello.

LE lagrime occolte di questa mia lettera non sono altro, che le viscere del mio dolore per la morte del Signor vostro fratello, & della mia compassione per la vita di Vostra Signoria, la qual sò quanto resterà tranquagliata nell'affanno di sì graue, & improvisa primat one, se pure è priuatione il trouar nella priuatione l'habito, & nella perdita l'acquisto. Sò con chi parlo, & di chi parlo, & sò, ch'io non pronoco sorda orecchia. Onde non voglio andar ricercando i miseri per cauar Vostra Sig. di miseria, perche cercherei oltraggi alla sua prudenza, con la quale è per se stessa atta à consolarne tutti, & à farne conoscer per pratica, che questa vita nostra non è stabil possesso, ma misero, & incerto v'sufrutto, del quale è arbitro, & essattore il tempo, anzi l'istesso Dio creator del tempo, & di tutte le cose. Dal qual prego à Vostra Signoria, & à tutti noi vero rimedio à sì repentina piaga. Di Roma.

Al Sig. Gio. Paolo ...

A R G O M E N T O.

Sente in le stesso gran compassione delle miserie d'un'Amico, c'hauena infelicamente accalata la figliuola.

GIA sapena io, che quella piaceuole, & lusinghiera tranquillità di mare non è altro al fine, che insidiosa esca di misero naufragio. Queste acque lente, queste mansuetudini così esquisite, queste bocche, che sempre par che ridano, & mai non ridono, queste voci in semitono, & queste faccie inferme, son gli hami occolti, & le trappole coperre, doue incantamente vengono presi, e stratiati gli huomini della buona stampa. Gli scogli à punto, & le tempeste dell'humana infelicità. Pouero Sig. N. credena di hauere acquistato un genero, & ha perduto vna figliuola. Quel bastone, che s'hauena eletto per sostegno della sua cadente età, quel s'è conuertito in flagello della male auuenturata sua vecchiezza, & in vna morte del tradito suo sangue. Credena egli di vederli in casa il v'so della modestia, & della gentilezza, & si vede dauanti il volto della temerità, & della villania; & vdir la voce della sommissione, & dell'osse-

Possequio, & ode il tuono dell'arroganza, & del dispregio. Vede due comete d'ira, & due portenti di superbia, non due occhi humani: & in vece di bocca, vede quella voragine, & quelle fauci ingorde, per le quali son passate, & inghiottite le delitie, & la dote della precipitata, & ruinata figliuola. Et, quel ch'è peggio, pur troppo amaramente vede, & proua il misero in se stesso le sue disfatteventure. Quella lingua saggia, & verace, annezzata alla gravità, & alle sentenze, & chi non hauebbe compassione vederla sottoposta a vil giogo di seruile, & vergognosa adulatione, tirar con mostruosa indegnità l'infame carro delle disperate speranze, & di quelle sì deformi, e stomacose condizioni? A quella meschina, & infelice poi vien tolta la libertà de' sospiri, non che la facilità delle parole. Hà muti gli occhi, non che muto il pianto. Dirollo pure, schiaue le medesime lagrime, così dal timore, & dal dolore carcerate, & sepolte nel centro del suo cuore, com'ella incatenata, & imprigionata dalla sua mala ventura nella crudeltà di quel mostro. abbominuole. Così piacque al Signor N. che si fidò di prospettine, & co' precipitio di figliuola di tanta bontà, & di tanto merito, & con la miseria sua propria, ha voluto far proua à sue spese, se i suoi amici parlauano per interesse di se stessi, o per beneficio di lui. Dubitaua egli di non far perdita dell'acquisto della sua calamità, & che'l Sig. N. non biasimasse à lui, per comprar per se stesso. Iddio ci ponga la sua santa mano, & gli faccia conoscer nella presente tribulatione, che chi sa dar consiglio ad altri, & no'l sa prender per se stesso, è sanio di fuori, & pazzo di dentro. Ma conoscendo forse la Maestà Diuina, che la felicità di quà giù è assai spesso l'ebrietà de' gli animi, per la quale, quasi addormentati, non si ricordano della sorte humana, ha voluto co' mezzo di questa presente auuersità destarlo, & facendolo forte, & paziente ne gli essercitij della infelicità, tirarlo veramente à se stesso, per concederli, quando che sia, pace, & riposo. come lo prego con viuo affetto di compassione; sperando anco, che la giustitia humana, che pur si troua nel suo Prencipe, & s'amministra nella sua Patria, non aspetterà la Diuina, & prouederà à tanta iniquità.

Di Roma.

Al Sig. Scipione Spinola suo cognato. Genoua.

ARGOMENTO.

Passa termine di condoglianza per la morte del Pallauicino.

RIMETTO al giudicio di V. S. che sa quanta occasione hò di amarla per tutti i rispetti, il graue sentimento dell'animo mio per la perdita, che s'è fatta del nostro Sig. Nicolò Pallauicino, per mezzo della quale non solamente parmi che sia rimasta vedova la Signor. Barbara, ma vedova tutta la Casa di V. S. & vedono tutto il parentado: massime ch'egli

ti sostegni alla Patria, & quella luce di consiglio, & presidio di autorità alle cose pubbliche, che dimostrano tuttauia i fruttuosi effetti de gl'importanti carichi da sua Signoria Illustrissima sostenuti, & essercitati in varij tempi, & in varie occasioni con egual lode d'integrità, & di valore, & in specie il supremo honore, al quale aggiugnendo egli splendore, & dignità con vniuersal beneficio, l'hà poscia lasciato a' successori per idea di prudentissimo gouerno. Per tutte queste cose dunque, & per il particolar ramarico, ch'io ne prono in me stesso, vengo hora a passarne con V. S. meslo vfficio di condoglienza, sicuro al fine, che con quella prudenza, che le rimane hereditaria di sì valorosa anima, doppo i moti naturali del sangue acqueterà se stessa nella volontà di Dio; dal quale le pregoristo di consolati successi con stato di lunga felicità. Di S. Benigno.

Al Sig. Agostino Doria.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Partecipa il dolor, che sente per la morte del medesimo Doria co'l Sig. suo fratello, stato anch'egli poscia Duce di Genoua.

L Asciero al giudicio di V. S. che sa l'antico ossequio della mia diuota volontà verso la Casa sua, quanto m'habbia pesato all'animo la morte dell'Illustrissimo Sig. Nicolò Doria suo fratello, che sia in luogo di pace, per l'afflittione, in che si dee trouar V. S. e tutto il parentado in tanta priuatione; la quale è riceuuta da ciascheduno come publico danno, & sentita come calamità vniuersale: da che era quel valoroso Signore fatto quasi zelantissima anima di questo corpo publico, doppo esserne stato capo veramente reale, & degno d'immortal corona, & d'immortal memoria. Onde per non mancare a quel che si stima della mia particolar seruitù con V. S. vengo a comunicarle il mio dispiacere con questo tributo di affettuosa molestia, senza passare ad altro termine di consolatione: sapendo io, hà già un pezzo, quali siano le sue esemplarissime rassegnationi, & come hauendo il senso in suo arbitrio, non hauerà permesso, doppo i primi incontri della natura, che faccia lungo contrasto alla ragione: prendendo la volontà di Dio per particolar oggetto di Christiana consolatione, & per pegno di quella contentezza, che non sendo soggetta a' gli huani accidenti, è vita beata.

Di S. Benigno.

Al Sig. Aleffandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Sotto titolo di lode, si conduole con questo suo parente per la morte del fratello.

Graue perdita è quella del sangue, grauissima nella priuation de' fratelli, come di quelli, che son gran parte di noi medesimi. Onde se io non sapessi, che V. S. porta sempre seco il rimedio delle sue piaghe, in vece di condolermi, come fò per la morte del Signor Gionachino nostro, mi forzerei di consolarla con quegli argomenti di conforto, che si sogliono in simili casi; ne' quali hauendo ella assai spesso hauuto ad essercitar la costanza dell'animo suo, mi rendo certo, che moltiplicando gli esempi della sua prudenza, diminuirà l'acerbezza del comun dolore, non che la grauezza del proprio: & mostrerà, che se Dio benedetto ne toglie i depositi della natura, non ne priua de' doni della gratia. La qual pregòlo a diffonder sempre copiosa sopra V. S. & sopra tutta la Casa sua.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Lodando lo Spinola passa l'eco la medesima Condoglienza.

Consolator troppo ardito mi dimostrerei io con V. S. se in questa priuation comune del nostro Sig. Gionachino tentassi di portar fosca luce di humana consolatione in mezzo à chiaro lume di Diuina Filosofia; il quale è bastante à guidar non solamente lei frà lo scuro della presente mestitia alla toleranza, & al conforto; ma noi medesimi à porto di efficacissima consolatione. Seruirà dunque questa mia per passarne con V. S. solamente semplice termine di condoglienza, parendomi parte di esseque a' morti, & massime a' parenti di tanto merito, come era il Sig. Gionachino, non menola mestitia de' gl'inchiostri, che la tristitia delle lagrime, & la pietà de' gl'altri uffici estremi; li quali accetti la diuina Bontà per refrigerio di sì cara parte di noi, & per consolation comune di tutti i parenti, & di coloro in particolare, c'hanno maggior occasione di contristarli di questo danno.

Di S. Benedetto Mantouano.

Alla Signora Camilla Spinola sua cugina . Genoua .

A R G O M E N T O .

Mostrando di non volerfi condolere pur si conduole per la medesima morte .

IO direi di non poter venire incontro al dolore , che V. S. sente per la morte del Sig. Giouachino suo fratello , se non coll pianto , se gli occhi di noi altri Religiosi non fossero troppo offeruati , e troppo insidiate , & sindacate le lagrime ; le quali paiono di mal' essemplio , qualhora son lagrime secolari ; come che mal conuenga piangere a coloro , che hanno da ascoltare , & da consolare i pianti altrui , & a piangere per i peccati de' popoli . Vengo nondimeno a condolermi con V. S. di questa comune perdita con quella mestitia di animo , che non può esser ricoperta da alcuno artificio di ostentata fortezza . Ch' il vero dolore non ammette dissimulazione : & ciò , che grauemente si preme con tristo pensiero , finalmente si bagna con amare lagrime . Delle quali parmi altrettanto degno il Sig. Giouachino , quanto mi pareua egli la gioia di tutto il parentado , & l' amor di ciascheduno , il qual non può meglio esser rappresentato , che con le nostre humane condoglienze ; le quali hanno però da esser breui , & da conuertirsi assai tosto in pietosi suffragij , acciò che quella nobile , & gentile anima proua gli effetti del nostro amore in quella maniera , che può essere più utile a lei , & più gioueuole a noi , & più grata alla Diuina pietà . Dalla quale prego a V. S. & a tutti gli altri parenti conforto di vere , e stabili consolationi . Di S. Benedetto di Mantoua .

Alla Signora Giulia Spinola sua cugina . Genoua .

A R G O M E N T O .

Con vari argomenci si conduole della medesima perdita .

I Nestimabil mestitia all' animo mi ha apportato la morte del Sig. Giouachino Spinola marito di V. S. che sia in luogo di pace , considerando oltre la perdita generale , che vegniamo a far tutti noi nel mancamento di sì degno parente , l' affanno , che ne dee sentir V. S. in particolare ; la quale sendogli stata congiunta di sì stretto legame , l' amaua sopra tutte l' altre cose di qua giù . Onde io stimerei di non esserle vero parente di affezione , se non le fossi al presente fedel compagno di dolore , come veramente le sono ; & con vna mesta , ma viuua , & espressiua similitudine del suo tranaglio , non procurassi di conformarmi , e trasformarmi in lei .

in lei, compatendola, & condolendomi seco in tanta tribulatione. Ben che io stimi, che quella costanza, la quale in V. Sig. fu sempre virile, debba esserle hora quasi vn fermo scoglio, doue facendo assai tosto naufragio il suo dolore, ella sia per trouar quel porto di quiete all'animo, che s'ha formato ha già tanti anni co'l religioso essercitio delle sue deuote letitioni, & orationi: considerando massimamente, che se ben con dispari passo, tutti però corriamo ad vn pari fine, & che quella tromba medesima, che da principio ne suscitò dal fango, quella istessa al fine ne resusciterà dalla poluere. Doue hauendo seminato il Sig. Giouachino opere di vita, spero che hora raccolga frutti di benedittione, che così piaccia alla Diuina pietà. Dalla quale prego à V. Sig. & à tutta cotesla afflitta famiglia liue di vera contentezza, & presidio di continuata custodia.

Di San Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Thomasina Doria sua Cugina. Genoua.

ARGOMENTO.

Comunicando il suo dispiacere per l'istessa morte si conduose, & consola questa Signora sua parente.

ET è pur vero, che parlando noi del Sig. Giouachino fratello di V. S. di quel Sig. Giouachino, à tutti già tanto amabile, & à lei tanto caro, diremo, era? O termine da non terminar si tosto il nostro cordoglio, se quel che era non fosse hora più che mai, ò non fosse più tosto per essere assai meglio di quel che era. Che se ben rimiriamo noi, & doue fu mai meglio il Sig. Giouachino di quel che si troua hora nella memoria della Patria, & nell'animo di V. S.? s'è vero massime, che niuna cosa si stimi più cara di quella, che s'è perduta, & perduta senza alcuna speranza di acquisto. Che humanamente parlando, s'è perduto quà giù il fratel di V. S. nè quà giù è per potersi riueder già mai, perciò le viene ad esser tanto più caro, & in consequenza à viuere tanto più nella sua dilettione. Et quando lo vide mai ella più uiuo, & vero di quel, che lo vede con la mente hora che l'è sparito da gli occhi. Ma riuolgiamo à punto gli occhi al Cielo, doue è da creder che uiua immortale vna creatura Christiana, che conoscendosi mortale hebbe sempre per arbitra la morte, per hauer sempre per compagna la vita. Avo diritto il Sig. Giouachino, però sepolto nel solco vitale è, si come io stimo, moltiplicato frutto al suo Creatore. In questi conforti incontrandosi le comuni condoglienze sò ben certo che si fermeranno, & riuolgeransi in reciproche consolationi. Nè dubito punto che questa mia participatione di dispiacere debba accrescere, & dilatar quel di V. S. il quale per esser effetto di natura, & non di opinione, ristretto fra gli argi-

ni della sua prudēza, sarà più tosto atto à riserger parimente seco il mio, & ambedue insieme con veloce corso terminar nel mare della consideratione dell' humana miseria, & che questo theatro di Mondo è adorno di robe impresse, le quali ben tosto ci conuerà rendere al vero padrone, & che quel, che amiamo, & quel, che tememo in breue sarà agguagliato da vn medesimo cenere. Di San Benedetto Mantouano.

Al Signor Vincenzo Fontana.

ARGOMENTO.

Si conduole della morte del Zio del Fontana, & con un fonte d'eloquenza lo uà consolando.

MI condoglio con V. Sig. della morte, non sò se mi dica del Sig. suo Zio, o del Sig. suo Padre; ma quanto all'amore, & alla paterna sollecitudine, parmi senza errore poter dire del Sig. suo Padre. Me ne condoglio dico: benchè questa mia condoglienza sia più tosto per consolar lei, & farle compagnia in così graue perdita, che per pianger lui, il quale viuendo si fe sì familiare la morte col filosofare intorno ad essa, che non solamente non se ne dolse ne' suoi; ma ne anco hà mostrato di temerla in se stesso. Bene habbiamo onde rammaricarci noi, che essendo sì pochi i buoni, sì tosto ce ne veggiamo priui; potendo per esperienza dire, che sia no più tosto rapiti, che partiti: che in fresca età se n'è morto il Signor Francesco. Risplende chiara, candida face accesa, & illumina intorno, intorno: ma se per difetto di nutrimento, o per sinistro accidente si estingue, lascia nel fine vn puzzo, & vn fumo. Il Sig. Francesco in pura, & candida vita fu sempre luminoso di belle virtù, & d'incorrotti costumi, & arse di santissimo zelo. Duro accidente d'intempestina morte ce l'hà tolto; ma nel fine hà lasciato vn perpetuo lume di honorata memoria & vn'immortale odore di religiosi essempi. Et come il Sole quando parte da noi, lascia doppo di se infinite stelle, così hà lasciato egli doppo la vita infiniti lumi di Christianissime operationi. Queste ce lo rendono viuo, queste ce l'han portato in Cielo, doue parue sempre che conuersasse con quella familiarità, che suole esser tra Dio, & l'anime giuste; non habendo mai mostrato quã giù altro di mortale, che la morte. Hor, come stimo, finisce glorioso, & prega per noi. Così piaccia à Dio, dal quale prego à Vostra Signoria quello stabilimento di uita, & quella contentezza, che più desidera. Di Mantoua.

Abbate Grillo, di Condoglienza.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Padoua.

A R G O M E N T O.

Significa quanto cordoglio egli senta per la morte d'un ottimo religioso; & con rari colori di faconda dottrina ci dipinge la fugacità delle cose humane.

COME ce n'andiamo pian piano: & come questa gran selua del Mondo in spogliarsi dell'antiche si va riuertendo di nuoue frondi. Come a poco a poco il tutto cangia faccia. Doue son tanti volti conosciuti? Doue tanti amici familiarmente trattati? Doue tanti parèti di viuo cuore amati? Doue al fine noi stessi? Doue quegli anni sì fioriti di uita? Doue quei diletti senza sospetti, & quei pensieri senza pensieri. Io, quanto a me trouo, che gran parte di me stesso è morta; & me ne ricordo quasi d'un breue sogno. Ma nella morte del nostro Padre Guidi parmi bene, che nulla di me resti rino se non al dolore. Amaua io quel nobil Padre da vero padre, perche egli in amore, & in consiglio mi trattò sempre da vero figlio: nelle virtù mi fu viuo effempio, negli studi splèdido lume, & nell'occorrenze della Religione fautore, & protettore. Nè sò io cò cui dolermene più fruttuosamente, che con Vostra Signoria, laquale dal suo dolore potrà argomentare il mio, & compatirmene quanto è giusto. Sò ben'io, quanto ella era cara al Padre Guidi, & quanto esso à lei, & le dico in verità, che non posso acquetarmi della sua morte, che non mi paia quasi d'esser morto anch'io, d'esser variamente viuo da quel, ch'era in prima, vedendomi alterato, & cangiato per questo grane accidente tutto l'ordine della mia vita. Horsù questa priuatione delle cose più care c'insegnerà d'amar meno, o di creder più, & di riuolger tutti gli affetti del cuore à quel Sole, ilquale essendo eterno non conosce occaso, & quasi raggio della sua Diuina luce contemplare in lui quella diuota, & religiosa anima, fin che venga quel giorno, che liberi da i ceppi di questo caliginoso stato possiamo goderne perpetuamente felici. Di Genoua.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Pà ufficio di condoglienza al cugino per la morte del Zio.

LA morte del Signore Alessandro Maria mi pesa più per rispetto di Vostra Signoria, che ragioneuolmente la sente, come perdita di zio tanto amoreuole, che le era, che per conto suo proprio. Da che essendo egli vissuto ottanta anni, & restando la uita sua appoggiata solamente al ca-

B duco

duco sostegno de l'ultima nechiezza, era più da temerne, che da sperarne. Di qui argomēto, che hauendo V. Sig. di sì lontano preveduto il colpo, non l'hauerà sentito in guisa, che passi a' secondi moti dell'animo: & per ciò non starò a consolarla, nè a dolermi seco, che sia morto chi pur doueua morire; anzi chi per corso naturale non potena più viuere. Nostro Signor l'abbia in gloria, & Vostra Signoria conserui lungamente.

Di Napoli.

Alla Signora Liua Spinola sua Cugina. Genoua.

A R G O M E N T O.

Paga il debito di condoglianza con sua cugina rimasta priua del padre.

ME rincresciuto la morte del Signor Alessandro Maria Spinola, perche era padre a Vostra Signoria, laquale per questo solamente è ragionevole; che se ne doglia, & ch'io ne le compatisca. Nel rimanente hauendo egli corso quanto humanamente potena correre, era conuenevole che riposasse; e'l contristarsene sarebbe inuidiargli la sua quiete. Et perche stimo, che all'arriuo di questa ella già sene sarà data pace: & che quelle lagrime, che dianzi donaua alla pietà paterna per tenerezza, hora debba offerire alla Pietà Diuina per l'anima sua, voglio in vce di consolarla rallegrarmi con lei; laquale nelle tempeste di questo Mondo fissando sempre gli occhi in quella calamita riprouata, non perde la tramontana della gratia, & si ricouera à sicuro, e tranquillo porto; doue hora stimo, che goda il Signor suo padre, & prego Iddio, che faccia goder noi perpetuamente. Et à lei, & al Signor Alessandro suo mi raccomando.

Di Napoli.

Al Signor Conte di Tassarolo. Tassarolo.

A R G O M E N T O.

Conduol' i col Conte per la morte del Sig. Cardinal suo fratello.

SE la virtù, e'l valore fossero difesa del corpo, sì come sono ornamento dell'animo, doueua non mai morire l'Illustrissimo Sig. Cardinale fratello a V. Sig. & io doueua restar lungamente consolato con la vita di patrone sì amoreuole, & sì benemerito dell'amor di ciascheduno; che doue il non amar gli altri è solamente errore, il non amar lui mi pareua (per così dire) vna spetie di peccato mortalissimo. Ma chi potea vederlo, & non riuierlo? Chi conoscerlo, & non amarlo? Certo ch'io ne sento tanto dolore, & ne uiuo con tanto rammarico, che non sò, se l'abbia conosciuto ò troppo tosto, ò troppo tardi. Et spero solo ciò, che gli altri temono; & di seguire, quando che sia, chi mi precorre con la morte, ma non cou
la

Alla Signora Maria Spinola sua zia .

Genoua

A R G O M E N T O .

Perche sono più tenere negli affetti le donne de gli uomini , si dilata con la presente lettera l'Autore , nella quale con isquisiti penfieri propone molte cose , che possono recar conforto .

QUESTE poche lagrime , con le quali vengo io hora ad accompagnar le molte, che V. Sig. sparge per la perdita della Sig. sua Madre, & mia Aua di religiosa memoria, non sono lagrime di compimento , ma del viuo affetto, ch'io portaua à quella santa anima per lo singolar merito della bontà sua . Et perche nell'amor suo pareua, che mi fosse restituita la medesima tenerezza, ch'in si teneri anni perdei con la morte della Signora mia madre . Alla qual, benchè io sappia di non esser succeduto nell'heredità di molte sue virtù, nō mi s'è però mai in tutto bastato à sueller dall'anima quella, forse per vn Religioso troppo molle, et enneruata affettione verso i parēti, et vn certo pietoso instinto di più che piegheuole humanità verso ciascheduno . Onde nasce , ch'io sono assai più sensifirio al dolore di così fatte percosse, che intellettiuo alle uisite del gran Padre delle misericordie; non speculando tanto con gli occhi dello spir.to le disposizioni della sua Diuina providenza per mio consiglio, & per mia cōsolatione , ch'io non rimiri molto più cō gli occhi della carne i danni di queste humane priuationi. Ben sapēua io, che l'ultima vecchiezza della Signora mia Aua non mi poteua promettere altro, che l'amaro nuncio della sua morte; et che l'arinerder s'ì di lorano il colpo, douēua seruirmi per un forte scudo à riceuerlo intrepidamente: tutta uolta non s'è potuto torre almeno alla fiacchezza del senso, che non cada sotto il peso dell'inferma nostra natura, mentre la ragione è pur rimasa salda per solleuarlo , & per confortarlo . Et d'onde si possono cauare più belli , & più efficaci argomenti di cōsolatione nella morte della Signora Giacominetta nostra, che dalla lūga, & venerabile historia della sua Christianissima vita , & della sua santissima morte? Già dietro alle spalle si haueua lasciato ella non solamēte le mete di questa mortale età per la decrepità de gli anni, ma ardirò dire, tutti i termini dell'humana perfettione per gli habiti di perfettamēte operare: potēdo fermamēte credere, che vn' hora di terrena vita le acquistasse cento anni di merito celeste. Et questa morte, che nō poteua vincer come donna mortale , la dispregiò come donna celeste . Quell'altra non solamente mostrò di vincere , ma parue di guidare in trionfo auuinta al carro delle sue santissime operationi. Et qual fù opera di misericordia uacua delle sue charitative, & religiose sollecitudini ? La pietà, che in molti

pena ritroua sicuro albergo, in lei trouaua stabilimento, et accrescimento. In lei vedcuua con cento occhi, parlaua con cento lingue, caminuua cō cento piedi, operaua con cento mani. Le chiese, gli spedali, i Monasterij, le conuertite in spetie, & i ridotti delle misere orfanelle, la pouertà miserabile, & vergognosa sotto il peso della nobiltà, le calamità segrete, & insomma tutte l'opere di pietà, nō erā diuenute elle viscere della sua misericordia? E tutte in cumulo non possono rappresentarne à gli occhi della mente un gran simulacro della sua singolar pietà, & vn'altro celoso, che giunga da terra in Cielo? Sì possono. Che tale è stato à punto l'edifizio suo pietoso, e tale resta & resterà sempre nella memoria, ne gli occhi, & nelle bocche de' uiuenti. Et chi donò à pover. più magnificamente dell' Sig. Già cominetta? Le ricchezze de' Re, che nō potera ella agguagliar cō la fortuna, le pareggiaua con l'animo, le superaua con l'humiltà; fuggēdoe la lode, & l'applauso. Ma che giouaua? Che mentre ella procuraua di ascondere la limosina nella seno della pouertà, se la limosina modesta esclamaua, et si scoprìua nella lingua de' poveri, che tutti la predicauano, tutti la benediceuano. Così l'abondanza de' beni temperati, se in lei non fù poca, rende più che molta in lei quella de' beni spirituali. Onde la memoria de' suffragij passati haueua ella cangiata in Santa ambizione de' beneficij futuri. In somma tutta l'età sua fù sempre negli esercizi della christiana pietà una continua ruota di charitative operationi. Et veramente à guisa di ruota era la vita sua, perche con la minor parte di questa carne toccaua la terra, & con la maggiore del suo diuotissimo spirito era tutta riuolta al Cielo. Doue mentre parmelà di contemplare con gli occhi della mente intra al suo Creatore, uengo rasciugando questi occhi del senso, & mortificandoli con l'esempio di sì lodata donna. Che altrettanto haueuà fatto Vostra Signoria con queste, & più efficaci considerationi, conforme al solito della sua prudenza, & delle sue Christiane rassegnationi: che Nostro Signore in lei fortifichi, & aumenti, come più il suo cuor desidera.

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Pietro Viaro.

A R G O M E N T O.

Scrive, che l'Amico di questo Signore si debba consolare con le ragioni che prudentemente gli propone.

E Solito delle mosche lasciar le parti sane, & correre all'inferme. Che merauiglia dunque, se quella fastidiosa mosca fa l'ufficio suo, & hauendo tate degne parti da ricercare nell'amico di Vostra Signoria, corre à certe imperfettioncelle di poco momento, le quali tutte insieme non rilieuanò altro, senon ch'egli è huono, & non Angiolo? Dicagli V. Sig. che viuua

Lieto, poichè vive non tanto con la virtù propria, ma con la gloria del padre, con la concordia de' fratelli, & con la religione di tai sorelle. Et non dubiti: che se ci son mosche, ci sono anco ragni, che tessono tuttauia lacci per prenderle. A loro ne lasci il fastidio. Io son qui lieto al solito, vostro più che mai; ma in disgratia delle Muse. Perciò non u' mando versi.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Alessandro Spinola. Napoli.

— A R G O M E N T O . —

Fà animo allo Spinola à soffrire con fortezza la morte della madre.

CHE cosa è questa vita, fuor che vn breue, et nuhiloso giorno di uer-
no, à molti interrotto in su'l mattino, ad altri su'l mezzo giorno;
& pochine veggiono la sera. Ma la madre di V. Sig. hà finito il suo
corso vicina all' vltime hore, con quella purità, & innocenza di vita,
che cominciò le prime. Gran conforto à tutti noi, che le siamo parati,
& à V. Sig. in particolare, che le è figlio. La quale parmi fin di qua ve-
dere tra l' affetto della pietà materna, e'l decoro della fortezza uirile pas-
sar questo accidente con la sua solita prudenza. Onde non mi resta al-
tro che dirle intorno à questo, se non per maggior sua consolatione, che
nelle mie mani ella hà reso l'ultimo spirito al suo Creatore. Di Genoua.

Alla Signora Thomasina Doria sua Cugina.

— A R G O M E N T O . —

Consola sua Cugina per la perdita del conforte.

IO vorrei esser migliore artefice di dolore, & di consolatione, che io non
sono, & per poter dolermi con V. Sig. della perdita, che hà fatto del
Sig. Gio. Battista suo conforte in quel modo, che me ne doglio con me stes-
so, & per consolarla quanto è ragionevole. Ma nell' uno, nè l' altro uf-
ficio mi par tanto necessario, che me ne debba grandemente rincrescere.
Perche quanto alla condoglienza, niuna estringa dimostration di dolo-
re può farle maggior fede del sentimento, ch'io prouo di questo colpo, &
di quello; ch'io le ne compatisca, dell' amor, ch'io portaua à quell' honora-
ta memoria, & di quello, ch'io porto à lei; del quale, sò, che come cugina
amoreuole non hà mai dubitato. Et quanto alla consolatione, perche hò
sempre conosciuto V. Sig. di tanta prudenza in tutte le occasioni, che mi
rendo sicuro, che in questo accidente, benchè grandissimo, non differirà de-
se medefinir: & che le sue lagrime saran lagrime di pietà solamente, ch'è
la ragione asciuga assai tosto che hà conceduto al senso quella parte, che
debita

debita alla nostra fragilità. Et mi pare, c'habbiamo noi tutti da render molte grazie à sua Divina Maestà, che s'abbia tolto il Sig. Gio. Battista dalla casa propria, & dal proprio letto con morte naturale; il che di raro suole auuenire à coloro, che la maggior parte della vita commettono al mare; li quali ò da guerra nauale, ò da naufragio son tolti miserabilmente. Oltreche le restà frutto sì gratioso, & simigliante ad esso Sig. Gio. Battista, che può ristorarla in gran parte di questo danno, con rappresentargliele vino continuamente. Nostro Signor l'habbia in gloria, & à Vostra Signoria porga eterne consolazioni. Di Genoua.

Alla Signora Girolama Spinola sua sorella.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Consolala Signora sua sorella per la priuazione d'vna cagnoletta.

NON sò, qual sarà stimata maggior leggerezza, ò quella di Vostra Signoria, che tanto si doglia per la morte d'vna cagnoletta, ò la mia, che in vece di riprendernela ne la venga à consolare. Ma perche le cose non si misurano dall'effetto, ma dall'affetto, & dall'opinione; & perche non fù mai più dolce praticar con sì fedeli animaletti, che in questo tempo, nel quale è sì tristo conuersar con gli huomini, perciò pregola à consolarsi. Che se ben pare à Vostra Signoria che la morte non fosse ancor matura per la sua Marfisa, la sua Marfisa era però matura per la morte. Hà goduto, quanto poteua godere; & s' hora non hà bene, non hà neanche male. Cagnoletta non mancheranno: & se la bellezza di Melampo può ristorare il danno di questa perdita, sarà tutto à suoi piaceri, come sono io, il quale me le raccomando. Che Nostro Signore la guardi co'l Sig. Cognato, & Nipoti. Di Genoua.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino.

A R G O M E N T O.

Mostra, che debbiam consolarci mentreche i nostri cari escono dalle miserie vmane.

COSÌ ce n'andiamo ogni giorno morendo nella morte de' nostri più cari. Ma non è da piangerli, perche escono di pianto: nè da dolersi che ci vadano auanti, perche li seguiamo à lunghi passi. Consoliamci dunque, & la morte della Signora Aurelia non ci sia altro, che qualche lagrimetta più per dolore di noi, che siamo rimasti, che per pietà di lei, che è partita con tanto essemplio di religione, & di Christiana costanza che ci lascia da occupar gli occhi in altro, che in pianto di temporal morte.

Di Santa Catherina.

Al Sig. Mario Maggio. --- Brescia.

A R G O M E N T O.

In questa lettera era necessario spender il fonte dell'eloquenza, come si vede, & addoprar la forza dello'ingegno, come ha fatto, per consolar sì graue accidente, ribattendo con molto artificio le ragioni in contrario.

NON posso ritener la penna, che non accompagni il cuore, & che non venga a far l'ufficio con V. Sig. di presenza, che fan gli occhi di lontano, per la morte del Sig. Lodouico suo figliuolo; la quale è da me sentita con tanta tenerezza, & con tanto affetto di compassione per l'antico grado di amicitia, & di seruitù, ch'io serbo con V. Sig. & con tutta Casa sua, che doue ella piange perauuentura nelle sue lagrime solamente il figlio morto, io nelle mie oltre il figlio morto piango il mal uiuo padre, piango la seminata madre, mi condoglio co' dogliosi parenti, mi contristo co' mesti amici, & finalmente piango me stesso d'hauer perduto vn fratello d'amore, vn padron d'osservanza, & d'hauerlo così infelicamente perduto. Ma frà tante tenebre di mestitia mi risplende pur questo picciolo raggio di consolatione, che la qualità del morto rende honorata la qualità della morte; che se è morto di ferro, non è morto di colpa: che è morto innocente, che è morto forse con mortal dolore di chi l'hà morto; sendo stato più tosto ucciso dall'impero della rissa, che dalla volontà dell'uccisore. Et in somma che se la morte l'hà tolto fuor della Patria, non l'hà tolto a gli ultimi abbracciamenti del padre, a gli estremi uffici, che son donati alla pietà paterna, & al final conoscimento di se medesimo. Consolisi dunque V. S. che non ha mandato al sepolcro un morto; ma alla memoria de' uiui vn honorato morto, anzi vn Angelo al Cielo: douendoci dare a credere, che sia gran caparra di gloria il passar Christianissimamente all'altra vita. Et se pur questa humanità si duole, ch'egli sia stato tolto in sì giouine età, sappia, che niuna età è sì acerba per gli anni, che non sia matura per la morte. Tutti siamo da vn'egual moto inuolati; nè colui, la cui vita fu più breue, è stato più velocemente rapito di quell'altro, la cui vita fu più lunga: ma correndo ambedue con pari corso, quello morì più vicino, quell'altro più lontano. Oltre che il morir vecchio di anni è spesso volte morir vecchio di colpe; & hà da saldar di là maggior conto chi hà speso di quà maggior quantità di vita. Ma la parmi di fare hormai torto alla prudenza di V. S. con por mano a rimedi sì comuni, sicuro che doppo l'hauer pianto con gli occhi di padre l'pianto del figlio, chiuderà tosto la sua con quella mano di fortezza, ch'è sempre stata propria del suo valore: & che all'hora presente hauerà asciugato non pur le sue, ma con lodeuole essemplio le lagrime ancora della Signora Helena, & de gli altri parenti. A quali restando al solito seruitore, prego la Maestà Dinica, che a V. S. & a loro porga vera, & salutifera consolatione.

Di Genova.

Al Pa-

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Con la solita prudenza porge consolazione al suo Amico.

IO, che per le tante morti de' più cari parenti, & de' più veri amici, stimaua quasi di essermi auuezzo à morire, & co' l'lungo vso di dolermi hauuer fatto, non sò come, il callo al dolore, dal sentimento, ch'io prouo dell'infelice caso del Sig. Lodouico nostro, m' accorgo veramēte della fragilità mia: e trouo, ch'io son più di carne, che uò vorrei. Non credeua certo di amar tãto quella gẽtile anima, s'è'l dolore non me lo dimostraua col ferirmi in guisa, ch'io posso non solamēte entrare con V. Paternità & cõ tutti gli altri suoi più stretti in parità di lagrime, ma cõ lui medesimo in paragõ di piaga. Troppo amaua il Sig. Lodouico; & senon perfettamēte in lui, per esser egl'ine tẽpi, ch'io dimoraua in cotesce parti, assai giouinetto, l'amaua però nell'infinito amore, ch'io porto al Sig. suo padre, alquale era primogenito. Et mi ricorda quãte volte habbiamo insieme discorso di lui, e talhora mi scriffe, che disegnaua d'inniarlo à Napoli per fauorir miei fratelli della sua compagnia. Buon Signore, come quegli, che sapendo il pericolo, che poteua passar nella patria per la prontezza, con la quale talbor la giouentù di costì si muoue all'armi, hauendo prima il ferro in mano, che le minaccie in bocca, stimaua, che co' l' farlo forestiero per qualche tẽpo l'hauerebbe poi goduto più riposato Cittadino lungamēte alla patria. Ma è pure auuenuto in contrario: che quanto sù cortese Brescia à darlo, tãto è stata crudele Pania à tenerlo. Ma per tutto è la via di salire al Cielo, doue stimo ch'egli riposi in santa requie: adducendone molte ragioni al Sig. suo padre, alquale ni piacerà dar l'inclusa, per far parte à sua Signoria del mio dolore, & insieme delle mie speranze; nelle quali vor rei che si consolasse, & che tutti rasciugaste il pianto. Che se bene è cosa humana nella morte de' suoi produr lagrime in testimonio dell'interna pietate, è cosa anco da virile impor loro presto il in ido, s'è'l termine: non douendo dolerci d' ostio, d' ostio che sia la morte de' nostri, da che siam debitori di morire subito che siamo nati. Et benchè ad honorato huomo non possa qualunque morte esser dishonorata, pur poteua il Sig. Lodouico morire di morte p'ù acerba, & far la morte sua colpa, doue l'hà fatta altrui pena, e gloria a se medesimo. Ma deuerei parlare in questa guisa, s'io parlassi con altri, che co' l' Padre Don Lattantio; ilquale è fornito di tanta prudenza & di tanto consiglio per se stesso, che può consolar tutti. Pure io uò così scriuendo quel, che mi detta la memoria, più per conforto mio, che per consolation

me le sue poesie meritenoli di molto honore, & della stima, che comunemente se ne fa da ciascheduno. Però io con altre mie lettere ne diedi conto à Vostra Signoria la prima volta subito ch'io l'ebbi riceuuto. Hor che la risposta non sia peruenuta, non mi deue esser posto à conto de negligenza, nè far della poca fortuna sua insolita colpa mia. Questo è vn ferirmi di titolo d'ingrato, & superbo nipote sotto scudo di geloso, & amoroso zio. Ma l'vna piaga è spesso rimedio dell'altra, ò la fa sentir meno. La morte della Signora mia zia mi preme tanto, ch'io, per dirla, non sò per hora pensare ad altro, nè dolermi d'altro. Nè trono in questo pelago di mestitia altro porto di consolatione, che il santo sacrificio dell'altare; al quale offero, & so offerire da questi miei buoni padri Hostie di propitiatione, & di purgatione per quella benedetta anima, che Nostro Signore accetti, & Vostra Signoria guardi da ogni male, & liberi da questi suoi soliti catarri, & efflussioni, per li quali è d'hauerli riguardando, & viuer con regola.

Di Roma.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Hà il soggetto dell'antecedente; ma si diffonde maggiormente nelle lodi di sì lodeuol gentildonna.

CON la lettera del Sig. Gio. Francesco hebbi questa settimana passata la morte della Signora Maria Spinola nostra zia, che sia in gloria, così improuisa, ch'io non sò, se sia stato maggior lo stupore, o'l dolore, ch'io hò sentito di questo sì repentino accidente. Et benchè la filosofia Chriftiana non miri mai le morti come improuise, nè come intempestiue, non posso io però negare, che come huomo più di carne, che di spirito, & sì congiunto di sangue à quella buona Signora, non habbia sentito con straordinaria perturbatione questa percossa. Perche oltre molti particolari, ch'io tralascio per non prouocar la mia piaga, nella persona della Signora Maria mi par che si conseruasse ancora vna viuua immagine, ò più tosto vna gran parte della Signora mia madre. Non tanto per esserle la Signora Maria sorella carnale, quanto perche me la veniua à rappresentare assai spesso con certa insolita soauità di maniere, per le quali si scoprìua chiaramente la vera dolcezza, e tenerezza di quella anima pura, & suiscerata. Onde parenami la Signora Maria nella nostra parentela quasi vn nerno di forte, & essemplar charità, che teneua legate, e strette insieme l'ossa, & le membra di questo nostro corpo domestico, & vno spirito amoroso, che consolaua tutto il parentato. En verità, Signor Cognato, ch'io non sò, se si trouasse la più officiosa donna co' suoi

parenti, nè la più interessata nelle loro occorrenze. Preoccupaua i luoghi con l'ossequio, precorreua l'occasioni col seruiugio, auanzaua l'expectatione con l'effetto, compiuua con tutti con tutta se stessa. Tutta buona per natura, innocente per virtù, amabile per costume, & dirò anco angelica per gratia. Io nol posso negare, la sento, & sento. Et bisognaua che la Signora Maria hauesse manco meriti, se noi doueuamo hauer manco lagrime. Alla gran pietà si permette alcuna cosa, ch'è contraria i buoni costumi. E tanto più ch'io non pretendo quì di uenire auuersario, ma compagno del comun dolore. A grandezza di doglia, grande auctorità di consolatore, & di consolatione. Io non son pari nè all'uno, nè all'altro: almeno al presente. Ciò non dico io tanto per bisogno di Vostra Signoria, quanto per necessitàmia, & della Signora Girolama mia sorella, come che ambedue restiamo in pari concorso di perdita, & di trauaglio. Ma non vorrei passare à lagrime effeminatè, doue son pur tenuto al fine di rasciugar le altrui. Perciò pregando alla Signora Maria luogo di luce, & di riposo, prego à noi parimente stato di più consolata vita, & à Vostra Signoria in questa sua sì lungamente perturbata sanità perfetto rimedio di forte tolleranza, & quella vera salute, che già mai non conofcendo alternatina è felicità suprema.

Di Roma.

Al Sig. Luigi Centurione. Genoua.

A R G O M E N T O.

Passa officio di condoglienza per la morte di suo zio.

SCRISSE à Vostra Signoria già molti giorni sono per vero debito di risposta; & hora ch'io pensaua di scriuerle per semplice obligo di ossequanza, vengo costretto à farlo per mera necessitad di occasione: che la perdita di sì principal gentilhuomo, come era il Sig. Gio. Francesco Giustiniano, ricerca necessario officio di condoglienza, non solamente con V. Sig. che le restaua nipote, ma con tutto questo corpo publico, di cui egli era sì nobile ornamento: come ben si conosciua dalle molte sue virtù; le quali sì come erano per accrescere à lui ogni giorno più auctorità nella sua patria, & al publico maggior vigore nelle sue occorrenze, così più efficacemente più tificano la cagion del nostro dolore: & in spetie quel, che ne sente V. Sig. per l'interesse del sangue, se però più lo sente. Dandomi à credere, che'l dolor non metta radice, doue fruttifica la ragione, & la fortezza dell'animo signoreggia. Dolor canuto à non canuti pensieri. Vostra Signoria ha vecchia mente in età giouenile. Ma si come non vò consolarla doue non occorre, così non vò lodarla doue non debbo. Soggiungerò bene à compimento delle lodi del Signor Gio. Francesco, ch'egli non

gli non solamente nella sua Patria, la qual non era Genova sola; ma qui in Roma, doue in questa vltima sua Legatione Apostolica hà lasciato tanta memoria, e tanto desiderio di se stesso, è stato sentito con notabil dispiacere il suo caso: & il Papa medesimo se n'è turbato alla nouella improuisa. Onde io non sò, se più honorate essequie, o più glorioso Epitafio della mestiria di Roma, & del dolor del Prencipe supremo, potessero magnificar la sua vita, & la sua morte, & honorar la sua memoria. Così fddio à lui conceda, com'io spero, luogo di luce, & à noi tempo di meritarla; accioche possiamo al fine goderla seco in patria.

Di Roma.

Al Signor Cardinal Doria. Genova.

A R G O M E N T O.

Essendo confusa fama, che fosse morto il Prencipe d'Oria, tocca alcuni punti di condoglienza.

L'*MPROVISA partenza di Vostra Signoria Illustrissima da questa Città ci lasciò già alcuni giorni sono con poca consolatione: & questa Corte ne sente tuttauia il suo mancamento. Ella uscì di Roma in tempo, che la gente non ardiua uscir nè di casa, nè di camera, per l'insolito temporale di tutto quel giorno, & portò seco di più le sue grauissime sollecitudini, per l'infelice nuncio, che'l Signor Prencipe suo fatiuaua nell'estremo. Trauagli, che tutti insieme cagionarono vnu affetto di compassione à chi ne hebbe notitia, & mossèro tutti i suoi amici, & seruitori à porger prieghi non men per la salute del Signor Prencipe, che per quella di V. S. Illustrissima, come che paresse ella di correr maggior pericolo, & per la piaga dell'animo, & per l'iniquità del tempo. Et certo che grande opera è della Diuina prouidenza, & degna à punto della pietà di tanto figlio verso tanto padre, che V. Sig. Illustrissima sia arriuata à porgere, & riceuere gli vltimi abbracciamenti del Sig. Prencipe suo senza qualche insolito sinistro; se ben con insolito patimento. Questa reciproca consolatione douerà mitigare in lei gran parte del suo dolore, & nel Signor Prencipe suo diuenir principio di quella perfetta contentezza, che li viene apparecchiata nell'altra vita, se già fin hora non è passato à goderla, come par che s'intenda per vna confusa fama. Che se così è, notabil danno riceue il Mondo, & in particolare la Corona di Spagna, i cui interessi dal Prencipe Doria erano così bene intesi, & così ben seruiti: & la nostra Patria, che perde il padre in tempo, che doueua ritrouarlo, & resta orfana di patrocinio, doue sospiraua tutela. Dio ci rega in tanto pericolo, & in tanto mancamento, & à Vostra Signoria Illustrissima*

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Con mirabil maniera lo consola.

DOPO il lampo non ha già troppo indugiato a farsi sentire il tuono? A pena morto il Signor Mario nostro, ecco passato il Padre Stella.

Che più sperar, che più temer ne lice?

Brescia non mi parrà mai più Brescia. Promettoui fratello caro, ch'io son rimasto sì sfordito da queste due percosse, che fin' hora non ho hauuto neanco senso a dolermi. Ma di che? Et che cosa è quest'huomo? Altro che vna ampolla di sangue, ch'ogni cosa rompe, ogni cosa corrompe? Et quanto à Vostra Paternità sò certo, che da questa perdita canerà più tosto profitto, che danno: conoscendo per esperienza, quanto sia poco da metter le sue speranze in queste cose mortali. E benchè del Sig. Mario mai più non vi valesse, che come di raro, & singolare ornamento del vostro sangue, & della vostra Patria; & del Padre Stella, come d'vna stella à punto di chiarissimo splendore in questa Congregatione. Non ue ne feste appoggio, non ue ne feste Idolo: & de' favori accettaste quella parte solamente, che poteua rendermi amabile, & non odioso. Così ui dettò la vostra modestia, e' il vostro nascimento. Erano ambedue valorosi di spirito, innocenti di costumi, legati di parentela; onde ambedue in un medesimo tempo, & quasi co' medesimi anni assai freschi ancora se ne sono ritornati alla beata Patria. Et l'anime belle non fanno invecchiare nella seccia di questa carne; & sdegnano assai tosto questi ceppi, & questo carcere. Così dobbiamo credere, & con questa fede prendere in grado ciò, che dispone il Patron di là suso. Dal quale prego à Vostra Paternità quella protectione, che finisce in gloria. Di Genova.

Al Sig. Conte Baldassarro Castiglione. Casale

A R G O M E N T O.

Vsa del solito suo artificio in consolar il Conte per la morte del padre.

CH E à Vostra Signoria sia piaciuto darmi conto dell'improuisa morte del Signor Conte Camillo suo padre, che sia in cielo, è tutta opera della molta humanità, & gentilezza sua, con la quale mi fauorisce sempre

pre. Ma ch'io senta questo grave colpo sin dentro all'anima, sì come faccio, è certo debito di quella affettione, & osservanza, ch'io portava al molto valore, & alla molta bontà di quella felice anima: assicurando Vostra Signoria, che non poteua darne parte à persona, che più di me lui amasse, & gli fosse scuritore, & che venisse in conseguenza à compatirne à lei maggiormente. Perche parevami il Signor Conte ancora vna di quelle venerande reliquie dell'antica perfettione cavalleresca, che ne moderni più tosto si desidera, che si ritroni. Talche non possiamo ricordarne de' suoi molti meriti, che non ci sounenga della nostra grave perdita, & quel medesimo campo, che hà lasciato alle nostre lingue di lodarlo, quello istesso è rimasto à gli occhi nostri di piangerlo. Ma doppo d'haverlo pianto, perche non:osto consolarme? sò ben, ch'egli non era sì maturo per gli anni, se ben già nell'ultima vecchiezza, che nò fosse ancora immaturo per lo bisogno di questi tempi, & in fretta del suo Principe; il quale per dirla in breue l'amava, & honorava da padre. Ma quel, che più importa, era già maturo per lo Cielo, il quale come frutto suo se l'hà pur colto. Et così dobbiamo stimare, se l'uso continuo della pietà, & della religione, massime nel lungo reggimento di Città, & di Popoli hà là fitto il suo merito, come hà senza dubbio alcuno. Et Vostra Signoria, che tutte queste cose, & altre simili vede, e tocca benissimo con mano, douerà all'hora presente essersi acquetata, & cominciare à porger con l'esempio suo consolatione à chi non è sì bene appoggiato à quella fortezza, la quale in tutte le occasioni necessarie è sì propria di lei. Alla cui Illustrissima persona offerendomi di nuouo scuritore prego quella felicità, che può farla contenta, & alla Signora Contessa sua parimente, alla quale mi raccomando Di Genoua.

Alla Signora Aurelia Spinola.

ARGOMENTO.

Scrive consolando questa gentildonna per la morte del Signor Cardinal suo cognato, & usa ragioni efficacissime.

IO non hò lagrime da pianger' il dolore, che Vostra Signoria sente per la morte dell'Illustrissimo Sig. Cardinale spinola suo Cognato, perche le mie son tanto poche all'immensità di quel, che sento io per la medesima cagione, che mi conuerrebbe per piangerlo quanto me ne doglio, hauer tanti occhi, quanti sua Signoria Illustrissima ha uena meriti. Et Vostra Signoria che tato l'amaua, douerà nò mē gradire questo mio uino affetto di cōpassione uerso di lui che se fosse tutto rinolto itorno à lei. Le ne cōparisco nondimeno quanto mi è lecito in tanta tribulatione. Ma che sarà al fine?

D

Vorrei

Vorrei pur, che non fossimo tenuti ad altri di quello, di cui possiamo restar obligati a noi medesimi: cioè che la nostra consolatione fosse più tosto dono di quel lume di conoscimento, che ne infuse la Maestà Divina, che beneficio del tempo, refrigerio comune anco a gli animi più volgari. Perchè in sonchà se è morto l'Illustrissimo Sig. Cardinale Spinola, è morto un, che doueua morire. E morto Cardinale, per morire più honorato. Non è morto con maggior grado, per non passar di là con maggior debito. Non è morto fuor della Patria, perchè a' Cardinali tutto il Mondo è Patria; massime a coloro, che son d'animo generoso, com'era egli: & Roma, che li dona, hà ragione, se li toglie. Et è morto lontano da V. Signoria forse per perdonare a' suoi occhi: che più graui son le piaghe de gli occhi, che de gli orecchi. Ma che vò io discorrendo per questi rimedi ordinari? E forse questo un Mondo da non lagrimar più tosto chi ci viene, che chi se ne parte? Rngratiamo Iddio, Signora mia, di tutte l'opere sue, & contempliamo il S. Cardinale, non in quel cadauero immobile, & insensato; ma in quella eterna pace, doue stimo che goda, & doue prego Iddio, che faccia goder noi co'l mezzo della sua santa gratia.
Di S. Caterina.

Al Padre Don Mauro Spinola.

Al Boschetto.

A R G O M E N T O.

A me sembra, che l'Autore superi se stesso in questo genere, & in spezie in questa lettera nel consolar l'un fratello per la morte dell'altro.

LA GRIME veramente giuste, & degne di compassione son quelle, che V. Paternità sparse per la morte del Sig. suo fratello, che sia in gloria. Perchè era il Sig. Valerio dotato di tutte quelle qualità, che possono render gent. l'uomo amabile, & singolare. Et solo può dirittamente stimare, quanto egli sia degno di pianto, chi solo sa; quanto egli fosse pieno di amore. Sollo ben'io, che l'amaua cordialmente; perchè oltre la legge dell'amore, ch'egli scambienolmente portaua a me, la quale a far ciò mi obligaua, pareuami un certo non so che in lui di nobile, & di gentile così nel volto, come ne' costumi, che costringeua ciascheduno ad amarlo, & riuierirlo sotto pena quasi di grauissimo peccato. Per ciò vengo io hora a sentire in guisa questo amaro accidente, ch'io non mi conosco atto a poter far altro, che ad esser compagno a V. Paternità nel suo dolore: sapendo in più alta maniera, come si muore frà le morti de' li amici. Ma che farem noi al fine? Ci dorrem tanto, che'l nostro dolore argomenta in noi cecità di mente, & nel nostro defonto priuation di vista? Ben sa V. Paternità, che'l Christiano fine, co'l quale ha chiuso egli il mor-

Possessio, & ode il tuono dell'arroganza, & del dispregio. Vede due comete d'ira, & due portenti di superbia, non due occhi humani: & in vece di bocca, vede quella vcragine, & quelle fauci ingorde, per le quali son passate, & inghiottite le delitie, & la dote della precipitata, & ruinata figliuola. Et, quel ch'è peggio, pur troppo amaramente vede, & prona il misero in se stesso le suc di sari uenture. Quella lingua saggia, & verace, auuezza alla grauità, & alle sentenze, & chi non haurebbe compassione vederla sottoposta à vil giogo di seruire, & vergognosa adulatione, tirar con mostruosa indegnità l'infame carro delle disperate speranze, & di quelle sì deformi, e stomacose conditioni? A quella meschina, & infelice poi vien tolta la libertà de' sospiri, non che la facoltà delle parole. Ha muti gli occhi, non che muto il pianto. Dirollo pure, schiaue le medesime lagrime, così dal timore, & dal dolore carcerate, & sepolte nel centro del suo cuore, com'ella incatenata, & imprigionata dalla sua mala ventura nella crudeltà di quel mostro. abbominuole.
 Così piacque al Signor N. ch' si fidò di prospettine, & col precipitio di figliuola di tanta bontà, & di tanto merito, & con la miseria sua propria, ha voluto far prona à sue spese, se i suoi amici parlauano per interesse di se stessi, o per beneficio di lui. Dubitaua egli di non far perdita dell'acquisto della sua calamità, & che'l Sig. N. non biasimasse à lui, per comprar per se stesso. Idio ci ponga la sua santa mano, & gli faccia conoscer nella presente tribulatione, che chi sa dar consiglio ad altri, & no'l sa prender per se stesso, è sauio di fuora, & pazzo di dentro. Ma conoscendo forse la Maestà Diuina, che la felicità di quaggiù è assai spesso l'ebrietà de gli animi, per la quale, quasi addormentati, non si ricordano della sorte humana, ha voluto col mezzo di questa presente auuersità destarlo, & facendolo forte, & paziente ne gli essercitij della infelicità, tirarlo veramente à se stesso, per concederli, quando che sia, pace, & riposo. come lo prego con vno offetto di compassione; sperando anco, che la giustitia humana, che pur si troua nel suo Prencipe, & s'amministra nella sua Patria, non aspetterà la Diuina, & prouederà à tanta iniquità.

Di Roma.

Al Sig. Scipione Spinola suo cognato. Genoua.

ARGOMENTO.

Passa termine di condoglianza per la morte del Pallaucino.

RIMETTO al giudicio di V.S. che sa quanta occasione hò di amarla per tutti i rispetti, il grave sentimento dell'animo mio per la perdita, che s'è fatta del nostro Sig. Nicolò Pallaucino, per mezzo della quale non solamente parmi che sia rimasta vedova la Signora Barbara, ma vedova tutta la Casa di V.S. & vedono tutto il parentado: massime ch'egli

tutti gli son glorie. Questi bastano per mille poemi, & io non son bastevole per vno. Ma ad altro. Per uia de' Padri di San Seuerino non hauerà mie lettere. Desidero bene, ch'in quel Monastero vada à riuerire un grandissimo letterato, cioè quel Reuerendo Padre Abbate, & gli baci la mano à mio nome. Miei fratelli poi le manderanno le mie lettere: li quali si ritrouano in Napoli per seruirla, sì come io da queste parti. Et me le raccomando.

Di Venetia. Saluto il Padre Euoli.

Al Padre Don Felice Passero. Monte Casino.

A R G O M E N T O.

Via l'occupazione, come dice l'Autore ad Erennio, ò reticenza, come la chiama Cicerone, in consolar stupendamente il P. Passero.

SCIOCCA cautela. Per non dar le lettere fuor di uostra mano, darle fuor del vostro bisogno. Mancava la frequenza de' messi, mancava la fede. Gran viaggio da Aversa à Napoli. Poi le lettere erano mandate alla Paternità Vostra, non raccomandate alla sua. Ma così si scusano le trascuragini. Hor Dio perdoni al trascurato, & restituisca la Paternità Vostra alla perfetta sanità, da che l'ha liberata dal manifesto pericolo; & consoli nella perdita della Signora sua madre, ch'io non ne la posso consolare, se non con hauerlene compassione. Et questo à lei basta, la quale è atta per se stessa à cavar dalla sua esperimētata prudēza quella medicina, della quale è bisogno il suo male. Ella sà bene, che ogni cosa è caduca. Anco quel, che non ha doue cadere, caderà pure anch'esso. Dico questo Mondo. Hor nò uà cadendo tuttauia? Felice chi à tempo si sottrahè alle sue ruine, come hà fatto la Signora vostra madre. Alla quale se pur si hauessero à concedere larghissime lagrime, per merito di pianto, basteria solo, che fosse madre alla Paternità Vostra, quando non hauesse ella molte altre virtù sue proprie. Ma certo non son da concedere à chi ben muore, come stimiamo che sia morta essa, altre, che quelle lagrime, che òno espresse dell'humana, & filial pietà; che questo debito è ragionevole, & Christo medesimo lo pagò al suo caro amico Lazaro. Il più resta fonderbio; & io quāto à me quelle poche lagrime domestiche, che mi sono auanzate dalle tante morti de' miei, tutte uò sforzarmi nell'auenire di cōsecrare à Dio per li peccati miei. Et così parmi che debbian fare, Padre Don Felice mio: à più vtil dolore riserbar questo cuor nostro. Nel dolersi vanamēte è vna certa amara libidine, & effeminata tenerezza vicina al peccato, massime in noi altri Religiosi; che se non morti al Mondo, almeno mortificati habbiamo à mostrarci. Et se Vostra Paternità stima, come serine, d'hauer perduto cō la perdita della Signora sua madre quāto di bene potena sperare

rare in questo Mondo, hà più tosto onde rallegrarsi, che onde dolersi. Che se della speranza è correlativo il timore, non hauendo più che sperare, non hà neanco più che temere. Et se l'amor della madre era l'ultima radice, che le restaua ancora nel Mondo, renda gratie à Dio, & alla morte istessa, che con quella falce, con la quale hà troncato la debole vecchiezza di sua madre, habbia tagliato parimente la gagliarda radice delle sue cure mondane; accioche più libera possa V. Paternità dedicar tutti i suoi pensieri, & affetti à Dio. Dal quale le prego que pietosi solleuamenti, ch'ella più desidera. In tanto la stò aspettando con desiderio; ma senza pregiudicio della sanità sua. Ch'assai tosto verrà, se verrà sana. Visiti per mia parte la santissima Arca del nostro glor. o. Patriarca, & quini preghi per me, & saluti cotesto Reuer. Padre Abbate, & Padre Priore con gli altri amici; che N. Sig. guardi tutti. Di Sabiaco.

Al Sig. Felice Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Con bellissime ragioni politiche, & cristiane poi, conforta il suo Cugino.

CH E bel Sole n'è tramontato, Signor Cugino. Questa è ben giusta cagione di pianto. Ma quante chiarissime stelle hà egli lasciato doppo di se. Et questo è bene efficace instrumento di consolatione. Il Sole si mira nelle stelle, come il fonte ne' suoi riuui. Il Sig. Francesco Grimaldo, nostro Ligustico Sole, si contempla nelle stelle di tante sue segnalate operationi, come la pianta ne' suoi frutti. E tramontato à mezzo il suo viaggio, mà più risplendente, che se fosse giunto al suo perfetto occaso: La diferita morte diferisce i premij della vera vita, & assai volte li toglie, & diminuisce ancora quei della grandezza humana. Sò, che leggete le historie. Se poco meno Tarquin o viuena, moriuu Rè, & non foruscito. A Mario la vita lunga fù cagion di carcere, & di dishonorata fuga. Che cosa era più chiara del gran Pompei, se lo splendor di tanto nome della lunghezza della vita con sì miserabil morte non veniuu oscurato? Mancano gli essempi. Ma queste son regole di carne. Filosofiamo bene. Iddio ne chi- ma quando è meglio per noi. Megl' o è dunque per lo Sig. Francesco, che sia andato hora. Ne dispiace? Ah lagrime interessate. Trianiamo dunque i morti per le perdite nostre, non per le partenze loro? Tanto stà. Questa è molte volte pietà, e' habbiám di noi, non di loro. Non è dunque da p'angerli lungamente. Basta dar lagrime all'essequie, non alla memoria; la quale hà lasciato il Signor Francesco sì bella, & gloriosa, che ne può ben'ella largamente ristorare di questo gran dāno. Rendiamo dunque

gratie alla superna liberalità, che, se ne toglie con vna mano cento, con l'altra ne rende mille. Ma ne' banchi della nostra sensualità non si spende questa moneta; & gli occhi di carne non la conoscono. La conosce V. Signoria, che alla vita nobile, & politica accompagna sempre la Christianità, & religiosa, & prende in grado le santissime disposizioni di Dio; dal quale le prego quella maggior contentezza, che'l suo cuor desidera.

Di Subiaco.

Al Signor Prospero Spinola suo Cugino. Salamanca.

A R G O M E N T O.

Non è già marauiglia, ch'vn'ingegno così fecondo per natura, & sì ben coluiato con l'arte produca in abbondanza concerti mirabili, & sempre nuoui, confortando or questo parente, or quell'Amico; come fa con questa lettera in particolare.

COME a pena giunge vn bene, che tosto se ne vola? Così van le contentezze di questa misera peregrinatione: sempre sdruciole, sempre caduche, sempre volatili, & sempre nuncie di maggior danno. Dove si per tempo se n'è sparito lo splendor della cavalleria? Il pregio dell'armi? L'honor della toga? Il padre dell'animo è impreso? Il lume d'italia? L'ornamento di Genova? La gioia della nostra parentela? Et d'ollo pure, la mia sensibile vanagloria? O Francesco Grimaldo, io non piango i tuoi acquisti, ma le mie perdite; benché il sermo presuppuesto della tua felicità mi fa pianger con lagrime consolabili. Ch'è te già non si deue pianto ostinato, nè alla condition mia è conuenevole di daretelo. Monaco è violenza di natura; ma di concorrer con la doglia doue tanto concorro cò l'amore; & di aiutare a dolersi chi bramo di persuadere a consolarsi. Ma non già voi, Signor Cugino, ch'all'hora presente sarete già persuaso dalla vera filosofia, della quale andate tuttauia ornando l'animo, & i costumi in coteste famose scuole. Et sò ben, che se fino a qui mi siete stato compagno di dolore, mi vorrete essere nell'annuenire compagno di consolatione; & massime doue è tanta ragione, & dalla qualità del morto, & dalla cagion della morte. Perche quanto alla qualità del morto, la vita del Signor vostro Cognato è stata tale, ch'è per dar vita immortale, non che per farne degna l'anima sua christianissima appresso la pietà del suo Creatore. Quanto alla cagion della morte, è morto, perche era huomo. Et che siamo noi altro, che un fango ben disposto, aggiuntoui il calore per lo moto, lo spirito per la vita? Questo spirito dunque, che spiriamo, questo corpo di fango, che portiamo, ci mostran la necessità, & la legge di morire. E'l sonno medesimo, che prendiamo, i morbi, che paziamo, sono essi proprij nuncij, & simulacro di morte. Fù troppo tosto estinto? Troppo tosto si accese: diè troppo grande splen-

de splendore. Vedere vna facella? Quanto sà maggior lume, quanto più auampa, tanto più tosto si consuma. Quanto più lume di honore, quanto più fiamma di gloria spargena il nostro Sig. Francesco illustremente operando, tanto più veniuà a consumar se stesso. Hor finita la materia, e gli tutto si è risoluto in lume, & noi hà risoluto in lagrime. Ma egli riunitosi al suo eterno principio, vero lume de i lumi, gode beatamente; & noi tuttauia restiamo afflitti in questa valle di pianto, in questo mar di miserie. Nel quale prego il fonte delle misericordie a deriuare co' i riuì della sua santa pietà, accioche non siamo deuorati da tanti mostri; ma felicemente raccogliamo le vele, & le merci a riuà, come hà fatto il Signor Francesco. Di Subiaco.

Al Sig. Mario Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si condole, & poi consola, lodando il morto.

NEL L'imatura morte del Sig. Francesco Grimaldo nostro io prouo sensibilmente, quanto mi fosse cara la sua vita, & quanto resti pur bora penosa la mia; dolendomene con sì tenero sentimento, che più non farei d'vna delle cose mie più care. Per ciò vengo hora a passarne con V. Sig. questo vfficio di condoglienza, sì come hò fatto con gli altri Signori suoi fratelli. Et benchè io sappia, che lo spatio, il quale è stato tolto all'intiero corso de gli anni di lui, fosse doppiamente restituito nella sua perfetta virtù; pur non può fare, che questa ragione afflitta, & più del douere oppressa dall'offesa del senso, non vacilli, & non cada almeno nelle lagrime d'vna pietà sensuale. Sò, che tutti entriamo in questa misera vita con pari modo, & con impari spatio la misuriamo; onde le nostre età con diseguali periodi si concludono. Ma parmi dura condizione, che assai volte gli huomini di più grande anima siano di più breue vita. Che di gran lunga nel nostro Sig. Francesco il vigor dello spirito superò le forze della carne, tutto ch'egli fosse di sì ben temperata, & complessionata persona. Ma queste anime eccelse par che sdegnino di habitar lungamente nel fango; & per ciò più per tempo se ne volano al Cielo. E tutto gratia, & misericordia, che ci vien dalla Maestà Diuina; nella cui volòtà è d'acquetarsi, & consolarsi; come già parmi veder che faccia V. S. & per ciò già seco me ne congratulo, & per fine me le raccomandando, & così a Signori parenti. Co'l Sig. Opicio faccia V. S. il debito vfficio per me: come con quello; c'hanerà partecipato in gran maniera di questo comun danno. Egli a me, che tanto l'amo, non risponde hà già molto tempo, benchè più volte chiamato. Veramente posso hor dire con qualche conuenienza, ch'egli sia l'idolo mio; perche hà occhi, & non mi vede: orecchie, & non m'ascolta: bocca, & non mi risponde: man; & non mi scrue. Non vò più tentarlo per non idolatrare. Di Subiaco.

Alla Signora Anna Spinola sua zia . Genoua .

A R G O M E N T O .

La conforta per la morte del genero, pur'al solito suo, con bellissime ragioni .

L VNGO silentio vengo io hora à romper con U. Sig. ma più tosto con le lagrime, che con le parole, per l'immatura morte del nostro Sig. Francesco Grimaldo . A U. Sig. è morto un genero, che amava come figliuolo, à me un Cugino, che amava come fratello. Pari è la piaga, par uie ne à restar similmente la doglia: per ciò poco atto instrumento di consolazione posso io essere per mitigarle il suo rammarico . Dirò solamente, più tosto per dar pace à me stesso; che, s'egli è vero, che allhora l'huomo più sicuramente muoia, ch'egli è più stimato degno di vita, il Signor Francesco è pissato assai sicuro all'altra riva; perche la sua vita era cara à tutti i buoni, & di sommo pregio à tutti i pregiati . La pietosa mano di Dio l'hà voluto coglier dall'infelice pianta di questo Mondo, più tosto alquanto immaturo, che lasciarlo cader marcio dalla vecchiezza ne gl'infiniti abusi di questo corrotto secolo: più tosto perfetto di virtù, che di anni . Ciò non dee porgerne maggiore argomento di affittione . Già haueua egli posto il piede nella possessione della gloria de i gran Capitani, & nella similitudine delle lor lodi: non gli restaua se non spiegare il volo à quella del Cielo frà quelle beate militie . A quella è da credere che sia giunto, hauendo chiuso il suo corso non men di perfetto religioso, che da compiuto caualliero: privilegio non così ordinario à persone marittime . Resta dunque, che ne consoliammi, preidentando esse npi d il signor Francesco anzi di ben morire, che occasione di lungamente piangere
Di Subiaco.

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello . Napoli .

A R G O M E N T O .

Intesa la morte d'un suo fratello, procura di consolar se stesso, & l'altro fratello, narrando la lunga infermità, & le circostanze del suo passaggio di questa vita con sì pietosa maniera, che la presente lettera non si può legger senza molte lagrime .

L I' STESSO giorno, ch'io giunsi à Parma per lo Capitolo Generale, vi giunse il S. Opicio Spinola di passaggio per la santa Casa di Loreto . Dalla bocca sua, et dalle lettere di Genoua datemi intesi la morte di nostro fratello,

fratello, che sia in luogo di riposo: non già improvvisa quanto all' aspettazione, per esser preuista molti mesi prima da me, & preconizzata per tutto il parentado da' graui accidenti della sua lunghissima infermità; ma ben quato al tempo, nel quale non hò potuto trouarmi così ben preparato a ricever così fiero incontro; che se nò mi hà in tutto lenato di sella, nò m'habbia però fatto piegare & vacillare, & storditomi per un pezzo. Dopo il quale riconueratomi in me stesso, et ristrettomi nelle spalle, corse subito l'asfittito spirito a raccomandar l'anima à Dio, & il sangue commosso à somministrar dolore alla piaga: e tutto insieme finalmente mi rinolsi al Satisfissimo Sacrificio dell'altare, vero presidio, & vera vita de' morti nel Sig. Nel quale hebbi tanti compagni, che la seguente mattina dopo l'auiſo furon celebrate vicino à cento Messe per quella benedetta anima; & gli altri giorni durante il Capitolo se ne celebrarono molte ancora. Ond'io spero, che la pietà Diuina l'hauerà riceuuto in quel pelago della sua misericordia, vasto, immenso, infinito. Tante anime diuote con Christo vino in mano, con Christo vino in bocca, che non haueran potuto con Christo glorioso in Cielo, con Christo pietoso in terra, per vna sua pouera anima ricompra con la sua morte? Che non può Christo humiliato in terra con Christo trionfante in Cielo? Che non può Christo pietoso con Christo giusto? Che non può Christo padre con Christo giudice? Che non può Christo in sacrificio con Christo viuificante? Che non può il padre co'l figlio? Che non può Dio con se stesso? Troppo possente è quel pretioso corpo, troppo eloquente quel sacrosanto sangue: nelle mani massime de' buoni, & puri sacerdoti. Ecertissimo. Et qui son tutte le mie speranze; & le mie consolazioni. Hebbi poscia assai tosto per via dell'ordinario le vostre di Napoli con la medesima nuoua, ma con più distinto auiso della santa disposizione, & preparatione di esso all'ultimo passaggio; & in leggendola non potei far di non bagnarla con lagrime insieme di dolore, & di tenerezza: consolandomi, che se gli è mancato il tempo di viuere, non gli sia mancato il tempo di prepararsi à ben morire, con tutte quelle circostanze, che deuē gentilhuomo di buoni costumi, & di Christiane operationi. Consolami anco di veder noi sostener questo colpo sì fraccamente con tanto maggior vostra lode, quanto voi haueſte veduto la sua morte viuā, & io l'hò veduta dipinta. Ma non certo mi resta dipinta nel cuore; che di tanto in tanto mi punge intrinsecamente, non potendosi meno di non pagar questo debito alla carne. Ma come pagherò io quell'immortale, ch'io deuō à que' buoni, & diuoti Religiosi, che con tanta sollecitudine, & charità hanno essercitato seco nel suo lungo tragaglio tutti gli estremi uffici di pietà? Che facendogli de' lor santi ricordi animo inuirtito, & arme impenetrabili contra la morte, e'l demonio, l'hanno sì ben confermato? Che co'l mezzo delle seruidissime orationi loro gli son venuti à poco à poco spianando la via del Cielo, & finalmente impennatogli l'ale di volare à Dio? Quest'opera certo non aspetta mercede

mercè terrena, nè mercè terrena la può pagare. Quel solo la può sodisfare del premio, che la fa degna del merito. Et quanto à me, s'io bastassi à ringratiarveli con dir solamente, ch'io ne li ringratio, non tralascierei certo tutti i numeri, nè tutte le parole di gratitudine. Ma che poss'io? Scrberò la gratitudine nell'animo, & nell'a memoria grata, & pregherò Dio, che ne li rimeriti. Nel rimanente il fatto stà, come due voi. Resta scemato il numero di sette. Stefano l'ultimo de' fratelli à nascere, è stato il primo à morire. Egli à mezzo il corso di sua vita, mentre sondaaua honorato riposo alla sua vecchiezza, fù chiamato dal superno Architetto per mezzo di lunga infermità à fabricarsi con ferma patientia fermo edificio in Cielo. La continua afflizione della sua quasi triennial malattia gli insegnò que' rimedi per la sua salute, che malamente s'imparano dalla prosperità della complessione, & dalla felicità delle cose humane. Quanto più si mostraua ruinoso la fabrica del suo corpo, tanto più si fortificaua quella dell'anima: caminando egli co'l piè delle tribulationi costantemente la via dell'innocenza, non riuolgendosi mai indietro, se non per piangere l'hore del tempo, & i passi della vita malamente spesi. Quel poco di camino, che gli restaua à fornire, haueria volentieri in remissione de' suoi peccati segnato co'l sangue, sì come lo bagnò assai spesso con le lagrime. Voi lo sapete. Ma quel pietosissimo, & mansuetissimo Agnello, quel magnanimo Christo per merito della sua santissima passione si bé far sangue le nostre lagrime, piaghe i nostri sospiri, & la nostra patientia qualunque ella si sia, martirio. Sacrificio di lagrime, & di doglia offerse più volte se stesso l'angustiato fratello al suo Creatore su l'altar di quel suo tranagliato letto: onde al fine corpo afflito, & anima martirizzata se n'è passato à Dio. Così è da credere, chi resta certo della penitenza del peccatore, & non dubita della pietà del Redentore. Di questo lungo, & misero spettacolo voi siete stato assiduo spettatore, & sollecito procuratore; non mancando in cosa alcuna al debito della fraterna pietà. Con questo, & con tutte quest'altre cose finite di consolar voi, ch'io anderò consolando me stesso alla giornata, & preparandomi à seguir chi m'è passato auanti; poiche secondo l'ordine retrogrado torca à me. Ma sia quando si voglia, pur che sia in buon punto: hauendo più noi a far caso del done, che del donde; & del come, che del quando. Per tutto son le scale di salire al Cielo, & in ogni luogo, & in ogni tempo l'Idio è Dio, & ne parla all'orecchie del cuore, pur che non vogliamo noi esser sordi, nè zoppi. Faccia la sua incomprendibile pietà, che no'l siamo accioche con l'onnipotente suo mezzo ci ricongiunga, quando che sia, con quella parte di noi, che non ci lascia quà già intieri ad altro, che alle miserie, & à gli affanni di questo corrotto, & iniquissimo secolo.

Di Subiaco.

Alla Signora Maria Spinola sua zia. Genova

A R G O M E N T O.

Perche sono più tenere negli affetti le donne de gli uomini, si dilata con la presente lettera l'Autore, nella quale con isquisiti pensieri propone molte cose, che possono recar conforto.

QUESTE poche lagrime, con le quali vengo io hora ad accompagnar le molte, che V. Sig. sparge per la perdita della Sig. sua Madre, & mia Aua di religiosa memoria, non sono lagrime di compimento, ma del vno affetto, ch'io portaua à quella santa anima per lo singolar merito della bontà sua. Et perche nell'amor suo pareua, che mi fosse restituita la medesima tenerezza, ch'in si teneri anni perdei con la morte della Signora mia madre. Alla qual, benché io sappia di non esser succeduto nell'heredità di molte sue virtù, nò mi s'è però mai in tutto bastato à sueller dall'anima quella, forse per vn Religioso troppo molle, et enneruata affettione verso i parèti, et vn certo pietoso instinto di più che piegheuole humanità verso ciascheduno. Onde nasce, ch'io sono assai più sensitino al dolore di così fatte percosse, che intellettino alle uisite del gran Padre delle misericordie; non speculando tanto con gli occhi dello spir. to le disposizioni della sua Diuina prouidenza per mio consiglio, & per mia cōsolatione, ch'io non rimiri molto più cō gli occhi della carne i danni di queste humane priuationi. Ben sapeua io, che l'ultima vecchiezza della Signora mia Aua non mi potena promettere altro, che l'amaro nuncio della sua morte; et che l'attuerlo si di lōtano il colpo, doueua seruirmi per un forte scudo à riceuerlo intrepidamente: tutt'auolta non s'è potuto torre almeno alla fiacchezza del senso, che non cada sotto il peso dell'inferma nostra natura, mentre la ragione è pur rimasa salda per solleuarlo, & per confortarlo. Et d'onde si possono cauare più belli, & più efficaci argomenti di cōsolatione nella morte della Signora Giacominetta nostra, che dalla tūga, & venerabile historia della sua Cbristianissima vita, & della sua santissima morte? Già dietro alle spalle si haueua lasciato ella non solamente le mete di questa mortale età per la decrepità de gli anni, ma ardirò dire, tutti i termini dell'humana perfettione per gli habiti di perfettamēte operare: potèdo fermamēte credere, che vn' hora di terrena vita le acquistasse cento anni di merito celeste. Et questa morte, che nò potena vincer come donna mortale, la dispregiò come donna celeste. Quell'altra non solamente mostrò di vincere, ma parue di guidare in trionfo auuinta al carro delle sue santissime operationi. Et qual s'è opera di misericordia alcuna delle sue charitatiue, & religiose sollecitudini? La pietà, che in molti

pareua à punto un simulacro di morte . Da sì graue accidente comprendendo egli certissimo l'ultimo suo fine , & l'ultime sue bore , doppo una perfetta rassegnatione di se stesso nella misericordia del suo Creatore , disse . Signore , io muoro uolentieri ; perche tu mi chiami . Et che sia uero che mi chiami à te , m'hai conceduto tempo di prepararmi per venire à te : & questo sangue , ch'io verso hoggi per la bocca , hoggi tu Christo mio lo versasti per le piaghe . A me lo cagiona l'infermità nata da miei disordini ; à te la sete della mia salute . Poi rinoltosi al suo Confessore , & ad altri Padri spirituali , chiese d'essere armato de' Santissimi Sacramenti ; come seguì , con tanta sua contritione , & dolore d'hauer offeso Dio , che fece intenerire tutti i circostanti . Dirizzando poscia il volto , & le parole à nostro fratello , doppo hauer dimandato di me , & di tutti noi altri più volte , & chiamatoci per nome tutti , dissegli . Fratello , io me ne uo . Salutate à mio nome il Padre Don Angelo , & nostre sorelle ; & di gratia non ui affliggete per me : perche io muoro uolentieri , & spero grandemente nella misericordia del mio Creatore . A chi ripose il Signor Paolo . Fratello , io non m'affliggo , ma stò fermo , e stabile come una colonna . Perche , se Iddio ui fa gratia hora di chiamarui , uoi andate per li meriti del sangue suo à uoder la uita eterna : doue vederete nostro padre , et nostra madre , & nostri antepassati , & poco appresso toccherà anco à me di uenirui , piacendo à Dio , poscia à' figli nostri . Però io non mi affliggo : anzi mi consolo , vedendo uoi con tanta contritione , & così ben rassegnato , & volto nell'amor di Dio , perche da tutto questo spero , che Nostro Signore con la misericordia sua , & col suo sangue pretioso ui darà la uita eterna . Et così egli si consolò . Continuandogli poscia tutto il sabbato santo il vomito di sangue , e'l giorno di Pasqua parimente , parue che la sera doppo l'agonia di morte , la qual con pazienza , & diuotion grandissima hauena sofferto recitando il Miserere , & reiterando , Maria mater gratia , parue dico , che impetrasse gratia di nò versarne più , perche se gli stagnò à fatto . Onde giudicò il suo Padre Spirituale di dargli di nouo il Santissimo Sacramento , non per uaticio , che già l'hauena preso , ma à punto per Agnello Pasquale , per esser la Solemnità di Pasqua . Lo riceuè con tanto spirito , & diuotione , & parole tali , che gli stessi Padri , & gli altri ne rimasero insieme edificati , & ammirati . Così la morte istessa era diuenuta eloquente in quella bocca , & più tosto la uera uita , che hauena allhora presa , che così è da tener per fermo . Replicaua spesso . Signore , perche io sò certo di non hauer quella contritione , che m'è necessaria , pregori à fraporre il tuo pretioso sangue tra'l poco dolore , ch'io hò , & l'infinito , che douerei hauere . Le cose infinite , le puoi dar tu solo , che sei infinito . Da me non t'è potuto uenire altro d'infinito , che infinite offese . Così continuando con diuotissimo affetto , & feruidissimo spirito reiterando più uolte . Cor contritum , & humiliatum Deus non despicies Maria mater gratia , mater misericordia . Et , in manus tuas

rende

lieto, poichè vive non tanto con la virtù propria, ma con la gloria del padre, con la concordia de' fratelli, & con la religione di tai sorelle. Et non dubiti: che se ci son mosche, ci sono anco ragni, che tessono tuttavvia lacci per prenderle. A loro ne lasci il fastidio. Io son qui lieto al solito, vostro più che mai; ma in disgrazia delle Muse. Perciò non vi mando versi.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Alessandro Spinola. Napoli.

— A R G O M E N T O .

Fà animo allo Spinola à soffrirte con fortezza la morte della madre.

CHE cosa è questa vita, fuor che un breve, et nubilofo giorno di uirno, à molti interrotto in su'l mattino, ad altri su'l mezzo giorno; & pochine veggiono la sera? Ma la madre di V. Sig. hà finito il suo corso vicina all'ultime hore, con quella purità, & innocenza di vita, che cominciò le prime. Gran conforto à tutti noi, che le siamo parenti, & à V. Sig. in particolare, che le è figlio. La quale parmi fin di quà vedere trà l'affetto della pietà materna, e'l decoro della fortezza virile passar questo accidente con la sua solita prudenza. Onde non mi resta altro che dirle intorno à questo, se non per maggior sua consolazione, che nelle mie mani ella hà reso l'ultimo spirito al suo Creatore. Di Genova.

Alla Signora Thomasina Doria sua Cugina.

— A R G O M E N T O .

Consola sua Cugina per la perdita del conforte.

IO vorrei esser migliore artefice di dolore, & di consolazione, che io non sono, & per poter dolermi con V. Sig. della perdita, che hà fatto del Sig. Gio. Battista suo conforte in quel modo, che me ne doglio con me stesso, & per consolarla quanto è ragionevole. Ma nè l'un, nè l'altro ufficio mi par tanto necessario, che me ne debba grandemente rincrescere. Perchè quanto alla condoglienza, niuna estrinseca dimostration di dolore può farle maggior fede del sentimento, ch'io provo di questo colpo, & di quello; ch'io le ne compatisca, dell'amor, ch'io portava à quell'onorata memoria, & di quello, ch'io porto à lei; del quale so, che come cugina amorevole non hà mai dubitato. Et quanto alla consolazione, perchè hò sempre conosciuto V. Sig. di tanta prudenza in tutte le occasioni, che mi rendo sicuro, che in questo accidente, benchè gravissimo, non differirà di se medesima; & che le sue lagrime saran lagrime di pietà solamente, e non la ragione asciuga assai tosto che hà conceduto al senso quella parte, che debita

debita alla nostra fragilità. Et mi pare, c'habbiamo noi tutti da render molte grazie a sua Divina Maestà, che s'habbia tolto il Sig. Gio. Battista dalla casa propria, & dal proprio letto con morte naturale; il che di raro suole auuenire a coloro, che la maggior parte della vita commettono al mare; li quali ò da guerra nauale, ò da naufragio son tolti miserabilmente. Oltreche le resta frutto sì gratioso, & simigliante ad esso Sig. Gio. Battista, che può ristorarla in gran parte di questo danno, con rappresentargliele vino continuamente. Nostro Signor l'habbia in gloria, & a Vostra Signoria porga eterne consolationi. Di Genoua.

Alla Signora Girolama Spinola sua forella.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Consola la Signora sua forella per la priuazione d'vna cagnoletta.

NON sò, qual sarà stimata maggior leggerezza, ò quella di Vostra Signoria, che tanto si doglia per la morte d'vna cagnoletta, ò la mia, che in vece di riprendermela ne la venga a consolare. Ma perche le cose non si misurano dall'effetto, ma dall'affetto, & dall'opinione; & perche non fù mai più dolce praticar con sì fedeli animaletti, che in questo tempo, nel quale è sì tristo conuersar con gli huomini, perciò pregola a consolarsi. Che se ben pare a Vostra Signoria, che la morte non fosse ancor matura per la sua Marfisa, la sua Marfisa era però matura per la morte. Hà goduto, quanto poteua godere; & s'hora non hà bene, non hà neanche male. Cagnoletta non mancheranno: & se la bellezza di Melampo può ristorare il danno di questa perdita, sarà tutto a'suoi piaceri, come sono io, il quale me le raccomando. Che Nostro Signore la guardi col Sig. Cognato, & Nipoti. Di Genoua.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino.

A R G O M E N T O.

Mostra, che debbiam consolarci mentreche i nostri cari escono dalle miserie ymane.

COSI ce n'andiamo ogni giorno morendo nella morte de' nostri più cari. Ma non è da piangerli, perche escono di pianto: ne da dolersi che ci vadano auanti, perche li seguiamo a lunghi passi. Consoliamci dunque, & la morte della Signora Aurelia non ci sia altro, che qualche lagrimetta più per dolore di noi, che siamo rimasti, che per pietà di lei, ch'è partita con tanto essemplio di religione, & di Christiana costanza che ci lascia da occupar gli occhi in altro, che in pianto di temporal morte. Di Santa Catherina.

prigione del pensier del suo fine , per concederle al fine felice libertà nella perpetua gloria del suo principio . Et ecco già come all'ingiustizia della natura humana supplisce la gratia dell'arte Divina , che quel medesimo male , il qual pare , che le disarmi sì crudelmente il corpo contra i nemici visibili , quell'istesso l'arma contra i nemici occolti : anzi ch'è in vn tempo medesimo arma offensua , & defensua . Che le offese del corpo ben tolerare sono difese dell'anima ben disposta , & vittorie della spiritual malitia , & militia . Che non è mai lo spirito più forte a resistere , & a superare , che quando la carne è più vicina a cedere , & ad illanguidire : & a punto come di se stesso affermava l'Apostolo quando diceua . Allhora io son più forte , ch'io son più infermo ; che la virtù si fa perfetta nella infermità . Sì che se Vostra Signoria giace vinta , & auuinta dall'infermità estrinseca ; sorge però vittoriosa , e trionfante dell'infermità interiore : cioè di molti viti , li quali mettono poco meno che in ceppi il nostro libero arbitrio , nincédolo co' i tristi atti , et incatenandolo co' i pessimi habiti . Et per ciò già mi dice ella , che si vā preparādo alla partēza , & che si partirā con poco martello di questa uita . Et che bella compositione , o più tosto & che costante disposizione d'animo è questa ? O felici ceppi , o beate catene , onde nasce sì bella libertà . Dicano i liberi della carne , & vederemo alle proue , se saranno i più legati , & incatenati di spirito , e i maggiori serui , & schiaui del Mondo . Ma , Signor mio , questa sua prontezza di partire forse , forse , & senza forse anderà più ritardando la sua partenza : che co' l'souerchio timor di morire spesso si affretta il corso alla morte . Verrò , verrò io a Genoua , & sarà tosto : verrauui il Signor Paolo nostro , quando che sia ; & spero che tutti ne riuideremo , & godremo consolatamente . Nel rimanente tutti correremola . Et se ben mi piace questa sua sì bella franchezza di animo nella certezza della morte , non mi piace però nell'incertezza dell'hora , & nel pronostico di essa . Et le nostre hore , e i nostri tempi sono tutti in man di Dio . Et ueramente ch'io non hò hauuto sì fermo animo a legger queste sue sì risolute parole di partenza , come Vostra Signoria l'hà hauuto forte a scriuerle : perciò non le hò lette senza molta tenerezza , & molto vicina alle lagrime . In somma se Vostra Signoria si troua infermi i piedi , non hà infermo il capo ; anzi l'hà più fermo di molti altri , che perauentura ne fan professione . Perché , come hò detto di sopra , riposando l'huomo si fa più saggio . Onde ella più che mai può & col consiglio , & con l'aiuto esser di molto rilieuo non solamente alla sua Casa priuata , ma alla sua fāmeglia publica , & alla sua Republica , & Patria medesima : & la Maestà di Dio non ce ne vorrà priuar sì tosto . Et se intendessi di scriuerle altro che vna lettera , le foreingerei molti effempi così di antichi , come di moderni , liquali hauendo hauuto in corpo m' il sano ben sano intelletto , & bene accorto consiglio , hanno in conseguenza solleuato non solamente

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Con la solita prudenza porge consolazione al suo Amico.

IO, che per le tante morti de' più cari parenti, & de' più veri amici, stimava quasi di essermi aunezzo à morire, & col' lungo uso di dolermi haver fatto, non so come, il callo al dolore, dal sentimèto, ch'io provo dell'infelice caso del Sig. Lodonico nostro, m'accorgo veramète della fragilità mia: e trouo, ch'io son più di carne, che nò vorrei. Non credena certo di amar tãto quella gẽtile anima, s'è'l dolore non me lo dimostraua col' ferirmi in guisa, ch'io posso non solamète entrare con V. Paternità & cò tutti li altri suoi più stretti in parità di lagrime, ma cò lui medesimo in paragõ di piaga. Troppo amaua il Sig. Lodonico; & senon perfettamete in lui, per esser egl'ine tẽpi, ch'io dimoraua in cotesle parti, assai giouinetto, l'amaua perõ nell'infinito amore, ch'io porto al Sig. suo padre, alquale era primogenito. Et mi ricorda quãte volte habbiamo insieme discorso di lui; e talhora mi scrisse, che disegnaua d'iniurarlo à Napoli per fauorir mi i fratelli della sua compagnia. Buon Signore, come quegli, che sapendo il pericolo, che potena passar nella patria per la prontezza, con la quale talhor la gioventù di costì si muoue all'armi, hauendo prima il ferro in mano, che le minaccie in bocca, stimaua, che col' farlo forestiero per qualche tẽpo l'hauerebbe poi goduto più riposato Cittadino lungamète alla patria. Ma è pure auuenuto in contrario: che quanto sù cortese Brescia à darlo, tãto è stata crudele Pania à toglierlo. Ma per tutto è la via di salire al Cielo, doue stimo ch'egli riposi in santa requie: adducendone molte ragioni al Sig. suo padre, alquale ni piacerà dar l'inclusa, per far parte à sua Signoria del mio dolore, & insi eme delle mie speranze; nelle quali vorrei che si consolasse, & che tutti rascingaste il pianto. Che se bene è cosa humana nella morte de' suoi produr lagrime in testimonio dell'interna pietate, è cosa anco da virile impor loro presto il mado, e'l termine: non douendo dolerci ò tosto, ò tardo che sia la morte de' nostri, da che siam debitori di morire sub.to che siamo nati. Et benchè ad honorato huomo non possi qualunque morte esser dishonorata, pur potena il Sig. Lodonico morire di morte più acerba, & far la morte sua colpa, doue l'ha fatta altrui pena, e gloria a se medesimo. Ma deuerei parlare in questa guisa, s'io parlassi con altri, che col' Padre Don Lattantio; ilquale è fornito di tanta prudenza & di tanto consiglio per se stesso, che può consolar tutti. Pure io nò così scriuendo quel, che mi detta la memoria, più per conforto mio, che per consolation

verso effetto nel giungere di quello, che s'intende nel mandarle: perche vengono ad essacerbar le piaghe già stagne, & à riarpir di nuouo le ferite dell'animo già saldate, come hò detto, dà rimedij della viril prudenza & in somma à rinfrescar nella memoria quelle immagini di mestitia, & di affanno, che da migliori consigli già restauano se non del tutto cancellate, almeno affatto scolorite, & disfigurate. Hora io non vorrei con questa mia esercitar così di lontano appresso Vostra Signoria questa sì fatta empatia, ò almeno importuna, & indiscreta demonstration di compassione, tornandole à rappresentar l'acerbo caso de' Signori suoi figliuoli, doue mi vò anco imaginando, che gli amici, & i parenti medesimi di costì se ne siano più tosto condoluti, sicco co'l non condolersene, & co'l passar sene con vna tacita, & semplice mestitia di occhio, & di volto, che con molto apparato di parole. Et così parmi, che s'abbia à fare; & s'oua tutto da noi lontani, & in casti simiglianti à questo di Vostra Signoria. Ne' quali ostentandosi assai spesso eloquenza di dolore, & faccìdia di lagrime, si viene co'l vino, & con l'efficace dell'imbibistro à portare il sangue caldo, caldo, & le morti, viue, viue dauanti à quegli occhi, a' quali l'istessa disauentura hà perdonato la presenza di sì fieri spettacoli. Che la morte hà tolto i due figliuoli di Vostra Signoria lontani dalla Patria, per torli lontani da' suoi occhi. Hor vorrò io esser più crudele con lei, che non è stata la morte medesima? Non vorrò. Che s'ella hauesse bisogno del mio pianto per consolarsi, tutte le lagrime, che mi auanzano da sì fatte perdite, come che io non habbia à pianger figliuoli, tutte le darei alla morte de' suoi, & alla vita di lei. Ma di qual lagrime, & di qual consolazione hà ella bisogno, se dalla morte istessa, la qual' altro non è, che privatione, s'acauare sì bello acquisto, com'è il dispreziarla? Hor non l'hà dispreziata ella, mentre non l'hà raccolta nell'animo suo; ma più tosto l'hà scacciata, & in vece di lei hà dato prontissimo luogo à repentino consiglio di consolatione, à beneficio di se stessa, & di tutti noi altri? Sicerto. Et questa necessità di natura, che ogni cosa richiama al suo fine, questa hà richiamato Vostra Sig. al suo principio, & al suo conforto, Giesù Christo Saluator nostro. Fondata sù questa ferma pietra, & sù le sourane Leggi della sua natural fortezza, rimirando quasi di Cielo in terra con gli occhi, & con la franchezza dello spirito, considerò l'acerbo caso de' suoi figliuoli, non come suo, ma come di altri, & disse. La morte violenta de' figli non dee far violenza alla prudenza de' padri. Son morti, poi soggiunse, miei figli in esiglio per viuere alla Patria. Et chi non muore in esiglio, se questo Mondo tutto non è nostra Patria, ma nostro esiglio, & nostra valle di lagrime? Et se pur sono troppo infelicamente caduti, non è però inconsolabile questa infelicità: anzi, rispettiuamente parlando, hà qualche sembianza di felicità: sendo assai men male cader sotto ferro d'ingiusto nemico, che sotto sentenza di giusto giudice. L'vno è peccato dell'uccisore, l'altro demerito dell'ucciso. Così dice il Signor mio Zio, &

Al Signor Luigi Cremaschi. Milano.

ARGOMENTO.

Che ne' trauagli si conosce il ualor dell'uomo.

NON sofferiua il Mondo, che stesse più nascosta la virtù dell'animo vostro, perciò vi ha forse percosso co'l tranaglio di Casa vostra. Egli segue il suo costume in partorirne guai: noi seguiamo quel degli huomini forti in tolerarlo costantemente. Se io di qua posso giouarvi, sapete voi. I vostri affanni numero frà li miei. O che maligni anni. Iddio ci regga. Di Genova.

A Fr. P. E. B. Crema.

ARGOMENTO.

Lo conforta, dicendo, che non si turbi, mentre che altri s'affatica di lacerar à torto il suo nome.

IL Sig. Gio. Giorgio Marino m'ha inuiato lettera di V. Paternità, per laquale sono auisato, che doppo il suo partir di qua vna schiera di masti ni si è volta à larrarle alla coda, et nò hauèdo hauuto ardire di morderla di presenza, ha procurato di lacerar così di lontano il suo nome. Duolmi più di lei, che se ne dolga, che perche io conosca, ch'ella habbia gran cagion di dolerse, et di turbarne per ciò il sereno del nobilissimo intelletto suo: hauendo massime in testimonio l'honoratissime attioni sue, che più di ogn'altra difesa gagliardamente la posson giustificare appresso à chi si voglia; da che dalla maniera dell'armi si conosce quai siano gli auersari, et dalla bontà, et purità della sua uita passata s'argomenti molto bene, qual possa esser la sua uita presente. Et se queste cose non turano la bocca a' mastini turano però l'orecchie à gli animi ben composti, che sdegnano d'aprirle à voci sì maligne, et à maniere sì stomacheuoli. Fù il Mondo ripieno in ciascun tempo di simil peste, et molto maggiormente in questo, che, come dice il Satirico. Omne in præcipiti vitium stetit. Io consiglierei, ch'ella per hora non rispondesse con altro, che con un prudentissimo silenzio, et che se ne vendicasse con un generoso sdegno di non volersene vendicare. Ch'altramente sarebbe un porger troppo autorità alla detractione, et mettere in consideratione quelle cose, che nò son sentite da chi sente dell'huomo, ne anco forse sapute, fuor che da qualche domestico. Et io le potrei giurare, che la sua pena è stata la prima lingua, che me le habbia notificate. Parlerò con tutto ciò al Sig. Gio. Giorgio, et nò mancherò in tutte le occasioni

Al Signor Bartholomeo della Torre. Genoua.

A R G O M E N T O

Gli porge allegimento per la morte del padre con ragioni di molto peso.

RENDO grazie à Vostra Signoria della parte, che l'è piaciuto darmi della morte del Sig. suo Padre; assicurandola, che non poteua parteciparla con persona, che le ne compatisse più di me; che le teggi del dolore son troppo congiunte, & correlative con quelle dell'amore. Me ne doglio dunque non con dolore di buona creanza, come par, che s'usi boggi di; ch'io malamente sò dolermi per complimento; ma con tenerezza insolita; non tantò per l'amicitia, ch'era tra'l Sig. suo Padre, e'l mio, & per esser egli ancora vna reliquia, per così dire, di coloro, che l'accompagnarono nella sua Ambascieria di Costantinopoli, quanto perche era padre à Vostra Signoria, ch'io tanto amo, & offeruo. Hor questo amore vorria, ch'io la consolassi di questa sua priuatione; ma l'offeruanza me'l vieta. Ella sà molto ben dare il grado dell'altrezza sua alla ragione, & collocar la sensualità nel suo basso. E tanto più, che'l med'co celeste hà souuenato il medico terreno questa volta con l'arte sua medesima. Sà ben Vostra Signoria, che s'ella hà à dare qualche pillola a' suoi infermi; la cuopre; & si ricopre d'oro, & bagnar di mele, perche non ne sentano l'amarezza. L'oro, e'l mele, doue restaua coperta questa pillola medicinale cōtra l'humana sensualità è la vecchiezza, & quasi decrepità, nella quale era inuolto il Sig. suo Padre in guisa, ch'è morto quando cominciua ad esser mal uiuo. Che certo è vita di morte il viuere nelle molte angosce della vltima vecchiezza. L'oro, e'l mele, dou'era inuolta questa medicina è ancora l'hauer lasciato egli stabilita la sua Casa, & la sua successione nella virtù, & nel valor di Vostra Signoria; & così lieto passato sene all'altra riu di questo mare, per non hauere à prouar più le sue tempeste. Et che siamo noi huomini altro, che nauiganti? O Dio, ma in qual pelago? Ma sù che naxe? In un pelago di procelle, in vna naue, ò più tosto in vn vaso di terra pieno di forami, che da per tutto prende acqua. Habitatori d'una casetta piena di poluere di scioppo, che da se stessa si accende ad ogni leggiera occasione, hora ne gli ardori della concupiscenza, hor nelle fiamme dell'ira. Ma auueggioni di fare al contrario di quel, che haueua proposto. Non voleua con questi vulgari vffici di consolatione offender la prudenza di Vostra Signoria; & pur ci sono entrato; ma n'esco, & efico ancora di questa materia di morte, restando però nell'opere di suffragio per lo nostro morto, hauendo fatto publicar le messe di S. Gregorio per l'anima sua. Jddio n'essaudisca, & Vostra Sig. consoli come più desidera. Et se mi darà parte di quel suo particolare, trouerammì pronto a' suoi piaceri, & seruirgi, come farò sempre.

Di Roma.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Sforzasi di consolarlo per la morte della Signora sua madre
con ragioni di gran valore.

SE io haueffi à giustificar la grandezza del mio dolore appresso V. Sig. per l'impronisa morte della Sig. sua madre, non l'hauerei potuto meglio fare, che con la lettera, ch'io le hò scritta l'ordinario passato: tanto ella era confusa, & disordinata, & prima di sentimento, come à punto restai io à così amara, & inaspettata nouella. Che, come V. Sig. ben sa, il disordine è l'ordine delle lagrime, & la confusione la regola infallibile del vero dolore. Non è da dubitarse. Il dolore ingegnoso non è dolore, che doglia, ma arte di sapersi ornatamente dolere. Et queste eleganti mestizie nelle lettere lugubri acquistano più tosto fede à chi le scrive di eloquente, che di verace. Cara dunque, & fedele interprete del mio cuore sarà stata appresso V. Sig. quella mia passata maniera di condoglienza, & in quella trascuraggine lagrimosa hauerà veduta vna gran similitudine dell' sua piaga, anzi la sua piaga medesima, perche medesimo è stato il colpo, medesima la perdita, & poco meno che medesime le conseguenze. Ch'io, quanto à me, stimo non d'hauer perduta vna Zia, ma vna madre, se non datami in tutto dalla natura, concedutami più che in tutto dalla innata bontà, & dalla amorosa elezione di quella benedetta anima. Quanto haurei che dire intorno à questo; ma non vò qui essercbar le nostre ferite, doue più tosto vengo à medicarle, & à consolar me stesso ragionando con Vostra Signoria. Le qualità della Sig. Maria sì come erano, così anco sono, & saranno sempre esempio di molti, benchè imitatione di pochi. Bisogna nascerci. Non oscuri segni di predestinatione, Sig. Cugino (s'è lecito quà giù di farne giudicio) paroumi certi doni, & prerogative naturali, che fan le persone più disposte al bene l'vna dell'altra. Alcune ben nate anime, che hanno per instinto di natura quel, che altri malamente ottengono per rigor di precetto, & nelle quali la medesima natura è legge senz'altra legge. Tale pareuami la Sig. Maria quanto à certi priuilegi naturali; che nel rimanente quanto alle ripugnanze contra l'altre imperfettioni della nostra caduca humanità, ella esercitò sempre virilmente tutte le virtù, & ne hebbe assai largo capo. Vise perche pugnò, et hà come spero, la corona, perche ottene la vittoria. Qui non adulo

adulo io la mia piaga, nè lusingo il mio dolore, per mitigar quello di V. Signoria, ma cōse somministro della verità somministro à me stesso quella vera, & soda occasione di consolatione, ch'io mi rendo certo V. Sig. douer all'hora presente hauer somministrata à se stessa: potendola, & sapendola, assai meglio di me cauar dalla medesima fonte, & condirla di vantaggio co'l celeste sapore della sua singolar prudenza, per la quale sà molto bene che anco in questo colpo sì mortale s'hà molto obligo alla morte, che non habbia, come in molti, peruertito in Casa di V. Sig. l'ordine della natura, togliendo prima, chi venne doppo, ma auanti, chi venne auanti. Et benchè la filial tenerezza potrebbe dettarle, che hauerebbe voluto chiuder gli occhi prima per non veder la morte della Sig. sua madre, sarebbe stato nondimeno oltre l'offesa di Dio, vn riserbar la Sig. Maria con vna crudelissima pietà à più graue spettacolo, & ad vna vna morte tutto il rimanente della sua vita. Ch'io non pongo dubbio, ch'ella hauerebbe in vece di V. Sig. tolto per figlio vnico il suo dolor medesimo. Doue partendo porta seco questa contenezza, che lascia la sua Casa in sicura speranza di grandissimi accrescimenti: non mancandole altro per compimento, senon che parte madre, & non parte aua. Ma spero in Dio, che debba, quando che sia, impetrar sù in Cielo quella luce alla sua successione, che da Vostra Signoria & da tutti noi si desidera. Che gran consolatione è di chi parte lasciar bene stabilita la sua posterità, particolar cura, & rifugio delle famiglie onorate. Nel rimanente la madre di Vostra Signoria hà goduto quà giù quella vita, ch'è vita, per ciò con egual tenore di continuata salute è arriuata, à quegli anni, oltre i quali il viuere non è nuocere, ma vno affanno. Hor la sua morte è misericordioso passaggio accompagnato da mille opcre buone, & da quel, che fa meriti i meriti. Ma a chi parlo io? & a chi scriuo? Consolo me stesso, Signor Cugino, come hò detto di sopra. Che Vostra Signoria resta consolata da quella virtù, che pronata nell'esperienza è posta già auanti gli occhi per norma di prudenza. Et perche non potendo meno di non sentir grandemente il suo caso, io credo, che da lei sarà stato conceduto alla quantità del dolore quel, che doueua esser dato alla quantità, & lunghezza del tempo, comincerò à rallegrarmi, che resti quieta, & consolata nella volontà di Dio. Dal quale prego santa requie alla Signora sua madre, & à noi gratia di goder seco in patria quel, che sospiriamo in esiglio.

Di Roma.

Vorrei pur, che non fossimo tenuti ad altri di quello, di cui possiamo restare obligati à noi medesimi: cioè che la nostra consolatione fosse più tosto dono di quel lume di conoscimento, che ne infuse la Maestà Divina, che beneficio del tempo, refrigerio comune anco à gli animi più volgari. Perchè in somma se è morto l'Illustrissimo Sig. Cardinale Spinola, è morto vn, che doueua morire. E morto Cardinale, per morire più honorato. Non è morto con maggior grado, per non passar di là con maggior debito. Non è morto fuor della Patria, perchè à Cardinali tutto il Mondo è Patria; massime à coloro, che son d'animo generoso, com'era egli: & Roma, che li dona, hà ragione, se li toglie. Et è morto lontano da V. Signoria forse per perdonare à suoi occhi: che più graui son le piaghe de gli occhi, che de gli orecchi. Ma che vò io discorrendo per questi rimedij ordinari? E forse questo un Mondo da non lagrimar più tosto chi ci viene, che chi se ne parte? Rngratiamo Iddio, Signora mia, di tutte l'opere sue, & contempliamo il S. Cardinale, non in quel cadauero immobile, & infissato; ma in quella eterna pace, doue stimo che goda, & doue prego Iddio, che faccia goder noi co'l mezzo della sua santa gratia.

Di S. Catherina.

Al Padre Don Mauro Spinola.

Al Boschetto.

A R G O M E N T O.

A me sembra, che l'Aurorè superi se stesso in questo genere, & in specie in questa lettera nel consolar l'un fratello per la morte dell'altro.

LA GRIME veramente giuste, & degne di compassione son quelle, che V. Paternità sparge per la morte del Sig. suo fratello, che sia in gloria. Perchè era il Sig. Valerio dotato di tutte quelle qualità, che possono render gent. l'huomo amabile, & singolare. Et solo può dirittamente stimare, quanto egli sia degno di pianto, chi solo sa; quanto egli fosse pieno di amore. Sello ben'io, che l'amaua cordialmente; perchè oltre la legge dell'amore, ch'egli scambienolmente portaua à me, la quale à far ciò mi obligaua, pareuami vn certo non so che in lui di nobile, & di gentile così nel volto, com'ne' costumi, che costringeua ciascheduno ad amarlo, & riverirlo sotto pna quasi di grauissimo peccato. Per ciò vengo io hora à sentire in guisa questo amaro accidente, ch'io non mi conosco atto à poter far altro, che ad esser compagno à V. Paternità nel suo dolore: sapendo in più altra maniera, come si muore frà le morti de' li amici. Ma che farem noi al fine? Ci dorrem tanto, che'l nostro dolore argomenta in noi cecità di mente, & nel nostro desonto priuation di vita? Ben sa V. Paternità, che'l Christiano fine, co'l quale hà chiuso egli il mor-

Abbate Grillo, di Consolazione. 43

il mortal suo giorno, è stato tale, che si può dire certa caparra, anzi chiaro principio di quella gloria, ch'è promessa à chi ben muore. Et ardirò dire, che ben muore chi giouine muore. Parlo il più delle volte. Et à quanti à nociuto la vita lunga? À quanti la diferita morte hà diminuito la gloria? À quanti l'ultima vecchiezza hà tolto il Regno dell'eterna gioventù? Et se io parlassi ad altri, che à filosofo Cristiano, & à Religioso, direi che se l'huomo non è altro che l'animo suo proprio, & questo corpo è ombra dell'huomo, non haete voi, Padre mio caro, à cercar vostro fratello nell'ombra di quel cadauero, ma nell'anima vostra à lui congiunta per amore, doue, & più bello, & più simile à voi, il ritronarcte: di più tosto contemplarlo nel vostro Creatore, fatto immortale. Et poi senza questo, à che tanto turbarci? Deh, che niente par, che stiamo, pur troppo, pur troppo corriamo, & seguiamo i nostri morti; nè c'è bisogno d'altro stimolo. La natura ne guida, & ne precipita, & nè v'è agguendo al numero de' passati. Piaccia à Dio, che sia al numero di coloro, che viuono in santa requie: doue stimo hora, che goda, & preghi per noi quella benedetta anima; che Nostro Signor l'essaudisca.

Di Genova.

Al Padre Fra Mattheo da Stia. Napoli.

A R G O M E N T O.

Con questa lettera fa bella la morte del Mazzoni, & con paradosso confermato da potenti ragioni la chiama vita.

DO PPO molto tempo hò riceuuta la lettera di V. Paternità senza tempo, cioè senza quando. Godo, che non sia senza doue per portarmi rallegrar, che sia in Napoli. Et io all'incontro sono in Venetia, & s'ella legge, io scrino; ma sotto il peso della Cancellaria della mia Religione. Ciò basti à farmi degno di compassione, non che di scusa, se io non dò versi alla morte del Sig. Mazzoni. Le dò in vece viui sospiri. Ma pur questi son sonerchi. Egli in questa gran scena del Mondo hà rappresentato in vn medesimo tempo grauissimi personaggi, et tutti felicissimamente. Hà finito l'atto suo. In segno dunque dell'applauso, & della letitia del theatro, noi spettatori, che con tanto gusto l'habbiamo udito, & con tanto stupore ammirato, & celebrato, gli daremo pianto? Erano, Padre mio, tutte le virtù quasi à gara concorse; in questo nobilissimo soggetto per farlo famoso, per farlo amabile, per farlo ammirabile. Sol mancaua la morte per farlo immortale. E venuta la morte, & eccolo immortale. Dunque non è morto. Dunque non si pianga. Tutti i suoi detti, tutti i suoi fatti, tutti i suoi scritti, tutti gli son vite,

tutti gli son glorie. Questi bastano per mille poemi, & io non son bastevole per vno. Ma ad altro. Per uia de' Padri di San Sauerino non hauerà mie lettere. Desidero bene, ch' in quel Monastero vada a riuerire un grandissimo letterato, cioè quel Reuerendo Padre Abbate, & gli baci la mano à mio nome. Miei fratelli poi le manderanno le mie lettere: li quali si ritrouano in Napoli per seruirla, sì come io da queste parti. Et me le raccomandando.

Di Venetia. Saluto il Padre Euoli.

Al Padre Don Felice Passero. Monte Casino.

A R G O M E N T O.

Via l'occupazione, come dice l'Autore ad Erennio, d'retitenza, come la chiama Cicerone, in consolar stupendamente il P. Passero.

SCIOCCA cautela. Per non dar le lettere fuor di nostra mano, darle fuor del vostro bisogno. Mancana la frequenza de' messi, mancana la fede. Gran viaggio da Aversa à Napoli. Poi le lettere erano mandate alla Paternità Vostra, non raccomandate alla sua. Ma così si scusano le trascuragioni. Hor Dio perdoni al trascurato, & restituisca la Paternità Vostra alla perfetta sanità, da che l'ha liberata dal manifesto pericolo; & consoli nella perdita della Signora sua madre, ch'io non ne la posso consolare, se non con hauertene compassione. Et questo à lei basta, la quale è atta per se stessa à cavar dalla sua esperimētata prudēza quella medicina, della quale è bisogno il suo male. Ella sà bene, che ogni cosa è caduca. Anco quel, che non ha doue cadere, caderà pure anch'esso. Dico questo Mondo. Hor nò uà cadendo tuttauia? Felice chi à tempo si sottrabe alle sue ruine, come ha fatto la Signora vostra madre. Alla quale se pur si hauessero à concedere larghissime lagrime, per merito di pianto, bastaria solo, che fosse madre alla Paternità Vostra, quando non hauesse ella molte altre virtù sue proprie. Ma certo non son da concedere à chi ben muore, come stimiamo che sia morta essa, altre, che quelle lagrime, che sono effrescine dell'humana, & filial pietà; che questo debito è ragionevole, & Christo medesimo lo pagò al suo caro amico Lazaro. Il più resta souerchio; & io quanto à me quelle poche lagrime domestiche, che mi sono ananzate dalle tante morti de' miei, tutte uò sforzarmi; nell'aunire di cōsecrare à Dio per li peccati miei. Et così parmi che debbiam fare, Padre Don Felice mio: à più uil dolore riserbar questo cuor nostro. Nel dolersi vanamēte è vnacerta amara libidine, & effeminata tenerezza vicina al peccato, massime in noi altri Religiosi; che se non morti al Mondo, almeno mortificati habbiamo à mostrarci. Et se Vostra Paternità stima, come seriuē, d'hauer perduto cō la perdita della Signora sua madre quanto di bene potena sperare

Alla Signora Maddalena Grimalda sua Cugina.
Genoua.

A R G O M E N T O

S'affatica di consolar questa Signora con molte, & efficaci ragioni;
& particolarmente con le lodi del perduto Marito, le cui
onoratissime azzioni va toccando con stile misto di
storia, & retorica mirabilmente.

IDDIO sà, con che animo vengo io hora à prender questa penna, & chi me la fa prendere. Ciò che non potè mai nè lunghezza di tempo, nè lontananza di luogo, nè strettezza di sangue, nè obbligo d'amore, puote hora acerbo caso, trista nouella, & necessario debito di cōdoglienza; & in somma la morte del Signor Francesco Grimaldo, la quale hieri nelle lettere di Genoua mi pose il ferro nel cuore, si sospiri nella bocca, & le lagrime ne gli occhi, hoggi è quella, che mi mette la penna in mano, & fuor del mio stile mi fa scriuere à V. Signoria. Et se io voleffi fedelmente spiegare ciò, che ella amaramente mi detta, le porgerei più tosto materia di maggior dolore, che quella medicina, che si deuè alla sua profonda piaga. Ma che medicina posso io porgere all'altrui dolore, se non la ritrouo al mio? Ben mi si potrebbe dire; Medico cura te stesso. A Vostza Sig. è morto un marito, legato seco per indissolubil nodo di nobilissimo matrimonio: à me è morto un'amico, congiunto per fedel legame di constantissima amicitia, & poi confermato per legitimo vincolo di strettissima parentela. Fummo il Signor Francesco, & io prima amici, che parenti: amici fin da giouineti. Niuno meglio di me può dar conto, da che tempo cominciassè egli à meritare, & à precorrer l'età co'l valore, & con l'ingegno: nè meno dire di quelle sue attioni giouenili, con le quali andaua sì nobilmēte ombreggiando l'honoratissimo disegno della sua più ferma età. Sò ben'io, in che degnissimi essercitij gittò egli i fondamenti della sua giouentù. Ma che mi gioua saperlo, se questo ad olro non mi serue, che per maggiore accorgimento della mia perdita? Vò dire, che per molti conti posso io concorrer cō Vostza Signoria in paragon di doglia, & di pianto. Santo, & inuolabile è il nome di Matrimonio sì; ma santo, & inuolabile similmente è il nome di amicitia: ottima l'amicitia istessa, & soauissima nella vita de' mortali. Di qui n'scesche le lagrime, le quali dalla costanza virile, dalla sacerdotal grauità, & dalla Monastica prudenza doueriano esser frenate, da questa siano cauate à forza da gli occhi. Ma non dobbiam noi dalle valorose, & Christiane attioni del Signor Francesco cauar sì ingiusto argomento di doglia: sendo per queste

gratita alla superna liberalità, che, se ne toglie con vna mano cento, con l'altra ne rende mille. Ma ne' banchi della nostra sensualità non si spende questa moneta; & gli occhi di carne non la conoscono. La conosce V. Signoria, che alla vita nobile, & politica accompagna sempre la Christiana, & religiosa, & prende in grado le santissime disposizioni di Dio; dal quale le prego quella maggior contentezza, che'l suo cuor desidera.

Di Subiaco.

Al Signor Prospero Spinola suo Cugino. Salamanca.

A R G O M E N T O.

Non è già marauiglia, ch'vn'ingegno così fecondo per natura, & sì ben coltuito con l'arte produca in abbondanza concerti mirabili, & sempre nuouì, confortando or questo parente, or quell'Amico; come fa con questa lettera in particolare.

COME à pena giunge vn bene, che tosto se ne vola? Così van le contentezze di questa misera peregrinatione: sempre strucciole, sempre caduche, sempre volatili, & sempre nuncie di maggior danno. Dove sì per tempo se n'è sparito lo splendor della cavalleria? Il pregio dell'armi? L'honor dell'i toga? Il padre dell'animo se imprese? Il lume di fratelia? L'ornamento di Genoua? La gioia della nostra parentel? Et d'ollo pure, la mia sensabile vanagloria? O Francesco Grimaldo, io non piango i tuoi acquisti, ma le mie perdite; benchè il sermo presupposto della tua felicità mi ti fa pianger con lagrime consolabili. Ch' à te già non si deuè pianto ostinato, nè alla condition mia è conueniente di daretelo. Monaco è violenza di natura; ma di concorrer con la doglia douetanto concorro cò l'amore; & di aiutare à dolersi chi bramo di persuadere à consolarsi. Ma non già voi, Signor Cugino, ch'all'hora presente sarete già persuaso dalli vera filosofia, della quale andate tuttauia onando l'animo, & i costumi in tueste famose scole. Et sò ben, che se fino à qui mi siete stato compagno di dolore, mi vorrete essere nell'auuenire compagno di consolatione; & massime doue è tanta ragione, & dalla qualità del morto, & dalla cagion della morte. Perche quanto alla qualità del morto, la vita del Signor vostro Cognato è stata tale, ch'è per dar vita immortale, non che per farne degna l'anima sua christianissima appresso la pietà del suo Creatore. Quanto alla cagion dell'i morte, è morto, perche era huomo. Et che siamo noi altro, che un fango ben disposto, aggiuntoui il calore per lo moto, lo spirito per la vita? Questo spirito dunque, che spiriamo, questo corpo di fango, che portiamo, ci mostran la necessità, & la legge di morire. E'l sonno medesimo, che prendiamo, i morbi, che patiamo, sono essi proprii nuncij, & simulacro di morte. Fu troppo tosto estinto? Troppo tosto si accese: diè troppo gran-
de splen-

Abbate Grillo, di Consolazione. 47

de splendore. Vedere vna facella? Quanto fa maggior lume, quanto più anampasta, tanto più tosto si consuma. Quanto più lume di honore, quanto più fiamma di gloria spargena il nostro Sig. Francesco illustremente operando, tanto più veniuà a consumar se stesso. Hor finita la materia, e gli tutto si è risoluto in lume, & noi ha risoluto in lagrime. Ma egli riunitosi al suo eterno principio, vero lume de i lumi, gode beatamente; & noi tuttauia restiamo afflitti in questa valle di pianto, in questo mar di miserie. Nel quale prego il fonte delle misericordie à deriuare co' i riuì della sua santa pietà, accioche non siamo deuorati da tanti mostri; ma felicemente raccogliamo le vele, & le merci à riuà, come hà fatto il Signor Francesco. Di Subiaco.

Al Sig. Mario Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si condole, & poi consola, lodando il morto.

NELL'immatura morte del Sig. Francesco Grimaldo nostro io prouo sensibilmente, quanto mi fosse cara la sua vita, & quanto resti pur hora penosa la mia; dolendomene con sì tenero sentimento, che più non farei d'vna delle cose mie più care. Per ciò vengo hora à passarne con V. Sig. questo officio di condoglienza, sì come hò fatto con gli altri Signori suoi fratelli. Et benchè io sappia, che lo spatio, il quale è stato tolto all'intiero corso de gli anni di lui, fosse doppiamente restituito nella sua perfetta virtù; pur non può fare, che questa ragione afflitta, & più del douere oppressa dall'offesa del senso, non vacilli, & non cada almeno nelle lagrime d'vna pietà sensuale. Sò, che tutti entriamo in questa misera vita con pari modo, & con impari spatio la misuriamo; onde le nostre età con diseguali periodi si concludono. Ma parmi dura conditione, che assai volte gli huomini di più grande anima siano di più breue vita. Che di gran lunga nel nostro Sig. Francesco il vigor dello spirito superò le forze della carne, tutto ch'egli fosse di sì ben temperata, & complessionata persona. Ma queste anime eccelse par che sdegnino di habitar lungamente nel fango; & per ciò più per tempo se ne volano al Cielo. E tutto gratia, & misericordia, che ci vien dalla Maestà Diuina; nella cui volontà è d'acquetarli, & consolarsi; come già parmi veder che faccia V. S. & per ciò già seco me ne congratulo, & per fine me le raccomandando, & così a' Signori parenti. Co' l Sig. Opicio faccia V. S. il debito officio per me: come con quello, ch'auerà participato in gran maniera di questo comuni danno. Egli à me, che tanto l'amo, non risponde hà già molto tempo, benchè più volte chiamato. Veramente posso hor dire con qualche conuenevolezza, ch'egli sia l'idolo mio; perche hà occhi, & non mi vede: orecchie, & non m'ascolta: bocca, & non mi risponde: mani, & non mi scrine. Non vò più tentarlo per non idolatrare. Di Subiaco.

fuoi cari occhi, la nostra parentela di tutto il suo bene, & in somma V. Signoria dell'anima sua propria, & di se stessa. Ma per questo non habbiam noi à consolarci? Non habbiamo à por fine alle lagrime? Anzi questo degnissimo, & Christianissimo corso di uita da me così di passaggio per consolation sua, & mia accennato, doue può hauer condotto il Signor Francesco, se non al beato porto della vera vita, & dell'eterna gloria? Et benchè i giudicij di Dio siano profondi, & incomprendibili, tuttauia per parlar con Vostra Signoria familiarmente, & più da parente, che da Theologo, come intendo di fare, non voglio mancare di dirle vn concetto naturale, che mi vien somministrato dalla ragione à punto hora in questo proposito. Che non hà dubbio alcuno, che quel Prencipe, quel Re, il quale potendo improuisamente fare ammazzar' uno, & pur gli concede tempo di prepararsi, d'armarsi, & di difendersi contra la morte, è manifesto segno, che non vuol, che muoia, ò non gli par degno di morte. Iddio, sopraemo Signore, ch'ha l'assoluto imperio della vita, & della morte, poteua nella persona del Signor Francesco più particolarmente, come con un' huomo di guerra, & di marina, essercitar questa permissione di repentino passaggio; & pur non solamente non hà permesso, che muoia in un punto, assorbito dall'onde, & sepolto da' pesci: non in barbara terra fra barbare mani, non fuor della Patria, non fuor della sua charità; ma nella propria casa, nel proprio letto, ne gli ossequij de' propri parenti, & amici, nelle braccia issebe di Vostra Signoria, & che vltimamente riposi nella paterna sepoltura; & quel, che più importa, & è articolo di maggior consideratione, non fuor del proprio conoscimento, non fuor della pietà Christiana, non fuor della costanza religiosa, non fuor de' ricordi salutiferi, non fuor degli aiuti spirituali, & dell'estreme armature di santa Chiesa; ma fra' santi sussidij de' serui di Dio, fra' pietosi suffragij di tante anime dinote, in proprio sentimento, con la memoria libera, con la volontà ordinata, con l'intelletto chiaro, con la mente solleuata, con l'anima, & co' i sensi tutti nel suo Creatore. All'immagine del quale humilmente fissando gli occhi supplicheuol', & dirizzando l'ultime voci, alzate, et giunte le moribonde mani, finì questa misera peregrinatione. Et questo quanto alla morte. O bella morte, non così solita a' personaggi di mare, & di guerra. Et non si dee stimar felice il Sig. Francesco, & uiuo più che mai? Et morti, ò mal uiui, & infelici noi, che non comprendendo la sua somma felicità, seguiamo co' l'pianto chi doueriamo accompagnar co' l'gimbo, & con la lode? Ma si fatte son le leggi della nostra humanità, alle quali è pietà ancora concedere quanto è giusto; ma non di rantaggio: massime doue è tanta prudenza, come in V. Signoria. La quale, & da' suoi diuoti essercitij, & dalla frequente lettione di profitteuoli autori, & dalla continua conuersatione di madre sì spirituale, et dal uiuo essemplio di sorelle sì religiose, & sì ben consacrate à Dio, hà donde cauar possente medicina al suo dolore, & proportionata consolatione à se stessa, & à gli altri. Sa ben'el-

*ben' ella, che huomo, non vuol dire altro, che cosa mortale; che non si
taſto ſugge il latte di vita, che bene ſeco inſieme il calice di morte. An-
zi di più, che dal ventre della madre iſteſſa ancor nò nato è, per così dire,
conſecrato alla morte. Oh, il Sig. Francesco è morto à mezzo il corſo del
ſuo natural viaggio. E vero, Signora Cugina: ma l'hauena fornito co'l
ſenno, co'l valore, con l'opere, con la virtù. Non molti anni hauena
egli di vita, ma molti ſecoli hauena egli di merito: in breue tempo com-
pi molti tempi. Non è viuuto quà giu' vecchio, perche doueua eſſere per-
petuamente giouine in Cielo; & dirò ancora in terra, ſe gli huomini ſe-
gnalati viuono immortalmente nella lor fama, & nella ricordanza al-
trui. Che la voce, & la memoria di quei, che reſtano, è la vita, & la lin-
gua di quei, che paſſano. E tanto più, che'l Signor Francesco morendo
non hà aperto un ſepolcro, o pure una ſoſſa; ma una fonte di lode, dalla
quale mai non hauerà à mancar' ampia materia a' ſuoi lodatori. A quella
imparando di ſpecciarſi, & di beuere ſpeſſo coteſte ſue vine, & care
imagini, coteſti Angioletti, c'hà laſciato à Voſtra Signoria, potran non
ſolamente rappreſentarlo co'l volto, ma con la virtù; & ella godere nel
viſo de' figli la viſta del padre, & nell'opere il ualore, & l'uniuerſale
applauſo. Che Dio le conceda per la ſua ſanta gratia, & per riſtoro di
ſi intormenta, & ſconſolata vedonità, come lo prego con tutto l'aſ-
petto. Di Subiaco.*

Al Signor Carlo Antonio Zanetti. Mantoua.

ARGOMENTO.

*Porgeli conforto per la morte del Suocero con dottiffimi argomenti,
molti de' quali tragge dalle lodi del morto con belliffime
ſimilitudini.*

LA morte del Signor Beſſa noſtro, che ſia in gloria, è ſtata sì viuia,
& sì pronta à venirmi à ferire, che di grà lunga hà precorſo la uelo-
ce penna di Voſtra Signoria, & ogni diligenza, ch'ella poſeſſe uſare per
darmene auſo. Così uà. Le triſte nouelle non han biſogno di portatore;
che dal proprio impeto precipitate ne ſouraggiungono, come il ſolgore. Et
veramente ſolgore ſi può chiamar queſta noſtra graue percossa; perche
à guiſa di ſolgore hà riempito il Cielo di luce, & ferito la terrà de' no-
ſtri cuori, et laſciatala nera, e tenebroſa. Che di quella chiariffima anima
nò è da ſtimare altramenti, quanto alla luce; et quãto all'oſcurità, & alle
tenebre, in che ſiamò rimaſti noi nel dolore di tanta perdita, è coſa, che ſi
pro-

mercè terrena, nè mercè terrena la può pagare. Quel solo la può soddisfare del premio, che la fa degna del merito. Et quanto a me, s'io bastassi à ringratiarveli con dir solamente, ch'io ne li ringrazio, non tralascierei certo tutti i numeri, nè tutte le parole di gratitudine. Ma che poss'io? Scrberò la gratitudine nell'animo, & nella memoria grata, & pregherò Dio, che ne li rimeriti. Nel rimanente il fatto stà, come due voi. Resta scemato il numero di sette. Stefano l'ultimo de' fratelli à nascere, è stato il primo à morire. Egli à mezzo il corso di sua vita, mentre fondaua honorato riposo alla sua vecchiezza, fù chiamato dal superno Architetto per mezzo di lunga infermità à fabricarsi con ferma pazienza fermo edificio in Cielo. La continua afflittione della sua quasi triennial malattia gli insegnò que' rimedi per la sua salute, che malamente s'imparano dalla prosperità della complessione, & dalla felicità delle cose humane. Quanto più si mostraua ruinoso la fabrica del suo corpo, tanto più si fortificaua quella dell'anima: caminando egli co' piè delle tribulationi costantemente la via dell'innocenza, non riuolgendosi mai indietro, se non per piangere l'hore del tempo, & i passi della vita malamente spesi. Quel poco di camino, che gli restaua à fornire, haueria volentieri in remissione de' suoi peccati segnato co' sangue, sì come lo bagnò assai spesso con le lagrime. Voi lo sapete. Ma quel pietosissimo, & mansuetissimo Agnello, quel magnanimo Christo per merito della sua santissima passione sì be' far sangue le nostre lagrime, piaghe i nostri sospiri, & la nostra pazienza qualunque ella si sia, martirio. Sacrificio di lagrime, & di doglia offerse più volte se stesso l'angustiato fratello al suo Creatore sù l'altar di quel suo travagliato letto: onde al fine corpo afflitto, & anima martirizzata se n'è passato à Dio. Così è da credere, chi resta certo della penitenza del peccatore, & non dubita della pietà del Redentore. Di questo lungo, & misero spettacolo voi siete stato assiduo spettatore, & sollecito procuratore; non mancando in cosa alcuna al debito della fraterna pietà. Con questo, & con tutte quest'altre cose finite di consolar voi, ch'io anderò consolando me stesso alla giornata, & preparandomi à seguir chi m'è passato auanti; poiche secondo l'ordine retrogrado tocca à me. Ma sia quando si voglia, pur che sia in buon punto: hauendo più noi à far caso del done, che del donde; & del come, che del quando. Per tutto son le scale di salire al Cielo, & in ogni luogo, & in ogni tempo Iddio è Dio, & ne parla all'orecchie del cuore, pur che non vogliamo noi esser sordi, nè zoppi. Faccia la sua incomprendibile pietà, che no' li siamo accioche con l'onnipotente suo mezzo ci ricongiunga, quando che sia, con quella parte di noi, che non ci lascia quà giù intieri ad altro, che alle miserie, & à gli affanni di questo corrotto, & iniquissimo secolo.

Di Subiaco.

Alla Signora Girolama Spinola sua sorella. Genova.

ARGOMENTO.

S'ingegna di porger conforto a questa gentildonna, sua sorella,
con narrar la qualità della morte del loro fratello .

VOSTRA Sig. piange meco la morte di nostro fratello, & io la pianto seco . Non son tanto auuezzo alle morti de' nostri passati, che una perdita simile non mi faccia conoscer, ch'io son di carne più che non credena . Le molte occasioni di doglia insegnano il modo di dolersi . Vostra Sig. si sa dolere, perche n'hà prouato la parte sua . Io , oltre questa scola di tribulationi, nella quale confesso di hauer imparato più che parte, & d'imparar tuttauia, hò gli ammaestramenti della Religione , la qual m'insegna non solamente a pianger cò modestia l'altrui morte; ma di farmi intrepidamente contra la mia . La quale ò tardi , ò tosto che venga , verrà sempre in un momento . Che altro , che un momento non è questa nostra misera vita . Procurerò dunque di por metà quanto prima al mio dolore : perche dove le nostre , & l'altrui lagrime immoderate farian di biasimo, le mie farian di scandalo . E ragion, che lo facciamo per molti còti, et principalmente per non far torto al nostro morto. Il Signore Stefano nella tribulatione d'una lunga, & grauissima infermità hà imparato più uolte morire auanti la morte , per ciò douendo morire una uolta per non morir più , è morto come chi hà per lunga morte appreso il vero modo di ben morire . Questo solo deuera bastare per insegnarne il vero modo di saggiamente piangerlo . Vostra Signoria dee sapere, & se no'l sà, gliel dice io, & gliel ricordo, come da gli ultimi mesi della sua mortale infermità, quasi da' primi nuncij della sua vicina morte, cominciò erli a prepararsi a douer tosto morire . Chissana il suo male uisita di Dio , le sue tribulationi medicina, il lungo letto lunga Quaresima, l'aspettata morte Pasqua di risurrectione . Spero, diceua egli, & lo diceua spesso, doppo questa lunga, e trauagliosa Quaresima , ch'io volentieri sostengo per la grauezza de' miei falli, & per la passin del mio Redentore , di risorgere tosto nella vera uita, & nella certa salute . Parole a punto proportionate alla stagione, in che le diceua, che era pur di Quaresima, & il secondo giorno di Pasqua se ne morì. La notte precedente al Venerdì Santo gli uscì tanta copia di sangue dalla bocca, che in tre uolte ne mandò fuora circa dieci libbre. Restò in guisa essauisto da questa notabile euacuatione, che pareua

che se stessi. Sò con chi parlo, nè conuen passare ad argomenti dimostrati, doue la prattica con caratteri di piaghe incurabili, non che sensibili ne lo dimostra pur troppo ogni giorno. Non aggiungiamo sette a sette. Et se il Sig. Gio. Francesco al presente cammina per altre vie, era, perche s'auvicinava al suo fine, cioè a Dio, che in questi anni più belli l'ha voluto per se. Et ogni via è buona, che finisce in bene, & quanto più breue, tanto migliore. Però visse egli quanto douea, se non quanto potera. E dunque vissuto à bastanza, & à bastanza noi ce ne siam doluti, e'l dolore, e'l pianto nato da honesta cagione, & da humano affetto è lodeuole nella sua mediocrità. Il più è vicioso. Et chi sa, che gli oporaua, s'egli soprauiueua? Ma gli occhi di V. Sig. non meritauano d'esser riserbati à più duro spettacolo che di natura. Troppa son fresche le passate violenze, & i passati danni. E posto in sicuro il figliuol di V. Sig. Mentre visse, fu più forestiero, che Cittadino. Fu con lei solamente al tranaglio di non esser con lei, all'affanno di vederlo con altri, al dubbio di non vederlo mai più. Venne poscia quasi presago del suo fine à trovarla personalmente, per donare queste ultime hore, & questo breue vsufrutto di luce humana alle paterne, & materne accoglienze, per morire nelle lor braccia, & presa da lor l'estrema licenza, & l'ultima benedictione salirne in Cielo, come habbiamo à credere; doue assai meglio sarà fondata, & ristorata per questo nuouo architetto di paradiso la Casa di Vostra Sig. & la su tronca successione, che soua vn gentilhuomo honorata si, ma pur misero, & caduco auanzo della trahita prole di Vostra Sig. Mi perdoni se per porger conforto alla piaga presente vò r toccando le piaghe passate. Piaghe sue, & piaghe mie, Signor zio. Piaghe, ch'io sento al pari di lei medesima, ch'è pur fatta, non sò come, mia nuoua, & mia vna piaga; ma piaga cara, ma piaga diletta. Onde più d'una volta dolente nel suo medesimo affetto raddoppio seco. O mihi sola mei cari Apyanactis imago. Vsurperò questa volta le tenerezze di Andromache, se ben con vario sentimento, ma non già con vario affetto. Ma per tornare à noi: è certo cosí, che quà giù fondiamo su l'arena. Et queste nostre linee originarie, & posterità successive altro non sono, che breui righe di caduca cenere, & lieti segni di poca, & instabil poluere, che picciol vento solleva, & sparge per l'aria, & risolve in nulla. Et che cosí è più misera, & più vana dell'huomo fatto à similitudine della vanità medesima? Che non ne dice Giobbe? Che non ne predicano i Santi? Ma lasciamo i testimoni delle sacre lettere, che sono infiniti, che non ne testificano i Gentili? De ciarimo ciò, che ne canta, o più tosto ciò, che ne piange il suo Pindaro. Quel famoso Greco, di cui mi recitò ella, & mi spianò già tante volte le Ode intiere. Non dice egli, che l'huomo era sogno dell'ombra? Et da quale c'era maggiore può esser resa minore l'humana conditione? Ma io non uoglio approuare questa amplificatione, che del tutto annulla. Sì replicherò bene, che l'huomo è cosa debole, fragile & soggetta ad infiniti mali. Et dirò anco, per non annuili

re in tutto la sua dignità, che in questo gran tempio di Dio, dove, qu. si in quel misterioso Salterio Decacordo cāt. l'Vniuerso cō muta eloquēza le lodi, et le magnificēze del suo Creatore, vien l'huomo disposto, et ordinato in gu. si, che nel cōcento Ang. l. co ottiene il luogo dell' Decima Corda. Corda s'ima, Corda vlt. ma, perciò Corda ten. e s'it le, et frag. le, che, come più cētata, spesso si stē, d. s'fissie si allanc. a, & s'fissie si rompe. Ma si come la Corda s' bito rotta, s' b. ro s' r. tra, & ritorna al suo capo, così l' debol filo di questo corpo humāno, meritie s'fisse tēto, & ritocco si frange, la parte nostra s' per cre. i terno, & s' f. gge il suo princ. pio, il quale è Cristo capo nostro, & l' infer cre. si. mar. e pur q. a g. u. s' per esser raggiog. pata quando che sia, & ris. onar mel. d. celestē nel s' terno Choro, s' come ad ogni modo habb. amo a ceder che faccia hora il Sig. Gio. Francesco, s' b. l. me citat: Sta del Cielo fia q. illenue corde armoniche, cioè fra q. i e noue Chori Angelici. & quel liet. s' s' mo suono non debbiamo noi accompagna. re altro, che liet. s' s' mo canto. Canto di gratit. d. ne, & di l. de. Canto, che sia morto chi pur douea morire; ma con s' bella qualità di morte, & s' efficace pegno dell'eterna vita, ch' l' piangerlo sia horamai inguarirlo. Canto, che V. s'io. medesima, & la Signora zia col' mancar di queste radici humane più sped. tamente, & con minor noia doueranno esser trasportati là sù. Così eccellente maestro scarna prima ben bene il dente, perche senza dolor del pat. ente possa cauarlo. Canto adunque, Signori miei, che nel partir da questo Mōdo non baueranno che lasciar piangendo, & baueran che trouar giub. lando. Quanto meno si lasci. d. quā, t. n. to più si troua di là. Donē piaccia alla Pietà Diuina, che al fine ci rinediamo tutti felici. Di Roma.

Alla Signora Duchessa dell' Acerenza.

A R G O M E N T O.

Porgile conforto per la morte di Monsignor Centurione.

PVR troppo è vero, che le trisime alle quasi mai non errano. Partij di N. pel incerto della vita di Monsig. n. s'io Centurione, & partito à Roma renco certificato della morte. Che posso io dunque scrivere à V. Sig. Illustr. s' s' ma di gusto, se la medesima s' li. te, con la quale sono arrivato in quest. Città, non mi s'eri e d. altro, che a farmi sentir più v. uamente il danno di a. essa per cosa? Men male, che il colpo è stato premedito assai di lontano, & s' è hauuto qualche tempo di prepar. t. one à riceverlo, & V. s' f. l. l. s' s' s' a cui ne tocco tātā parte, non ha uerā mancato a s' stessa, sendo la Christiana prudenza suo solito essercit. o, & la vir. l. fortēza s'io particolare priuilegio. Onde non occorre or. s' seco alcuno apparecchio di cōsol. tione, nè procurar tēperamento à quelle l. grime, che più tosto impetr. no luor. o di luce à quella dolorosa anima, che per se stesse ricercino alcuna propri. cōsolatione. Et basterà per tutte le cōsol. toni, et per tutte le lodi, che Mōsig. Cēturione è uisso, et morto in seruizio di S. Chiesa, cō es. sem.

grauita, quella parte, che siamo debitori di torre alle lagrime, diamola tutta a' prieghi: armando con l' oratione quell' anima nel suo viaggio, che nella sua partenza habbiamo accompagnata co' sospiri: se ancor non è giunta alla patria, & ad ogni modo per confirmation della nostra speranza offeriamo spesso per lei sacrificij di placatione, & di riposo.

Di Milano.

Al Sig. Scipione Spi nola suo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Conforta a pacienza il Signor Cognato infermo di podagra con filosofia Cristiana tanto ingegnosa, che può render costante ogni languido animo in simil trauglio.

LA podagra s'aben tardi, & lenti gli huomini; ma non è già stata ella nè tarda, nè lenta, nè podagrosa ad assalir Vostra Signoria, alla quale nel colmo, si può quasi dire, della sua più seruida state senza alcun mezzo di autunno, ha portato il danno d'un precipitoso verno; & corso, & precorso gli anni suoi più fermi con questa inferma, & immatura inhabilità, che l'ha posta sì miseramente in ceppi. Et è pur così, ch'il più delle volte la podagra, ò hereditaria, ò accidentale che sia, nè vien portata dalla vecchiezza; ma questa volta ella così podagra, com'è, ha pure hauuto & piedi, & gambe sì forti, & sì veloci di portare intempestiuamente la vecchiezza à Vostra Signoria. Ma se auanti tempo si troua ella inuecchiata nel corpo, intempestiuamente resta anco inuecchiata nell'anima: non di quella vecchiezza, che rende inetto; ma di quella, che rende saggio. Et s'è vero, che sedendo noi, l'anima nostra diuien più sania, com'è sentenza de' grandi, & come pare, che l'esperienza istessa ne dimostri, credami, Signor mio, che quanti passi la podagra le toglie à i piedi, tante penne le aggiunge all'anima da volar bene in alto, e tanti occhi poscia da mirar bene à basso, & contemplar con vn generoso sdegno la sdrucchiola fragilità di questo corpo, & la misera calamità di questa vita. Nè certo ha dubbio alcuno, che'l moto in se stesso è più atto à pensar molte cose, che grandi; doue la quiete, e'l riposo all'incontro viene à restar più habile alla meditatione di cose alte, & singolari. Et cose alte, & singolari à punto mi scrive Vostra Signoria nell'ultima sua lettera. che il sommo della vera filosofia è la meditatione della morte, alla quale si apparechia ella con sì bello esempio di animo franco, & di Christiana costanza, ch'io non posso dire altro, senon che con questi salutiferi lacci la ritiene Iddio nell'angusta prigione.

prigione del pensier del suo fine, per concederle al fine felice libertà nella perpetua gloria del suo principio. Et ecco già come all'ingiustizia della natura humana supplisce la gratia dell'arte Diuina, che quel medesimo male, il qual pare, che le difarmi sì crudelmente il corpo contra i nemici visibili, quell'istessol' arma contra i nemici occolti: anzi ch'è in vntempo medesimo arma offensiuu, & difensiuu. Che le offese del corpo ben tollerate sono difese dell'anima ben disposta, & vittorie della spiritual malitia, & militia. Che non è mai lo spirito più forte a resistere, & a superare, che quando la carne è più vicina a cedere, & ad illanguidire: & a punto come di se stesso affermaua l'Apostolo quando diceua. Allhora io son più forte, ch'io son più infermo; che la virtù si fa perfetta nella infermità. Sì che se Vostra Signoria giace vinta, & auuinata dall'infermità estriusca; sorge però vittoriosa, e trionfante dell'infermità interiore: cioè di molti viti, li quali mettono poco meno che in ceppi il nostro libero arbitrio, uincédolo co' i tristi atti, et incatenádolo co' i pessimi habiti. Et per ciò già mi dice ella, che si vada preparádo alla partéza, & che si partirà con poco martello di questa uita. Et che bella compositione, ò più tosto & che costante dispositione d'animo è questa? O felici ceppi, ò beate catene, onde nasce sì bella libertà. Dicanlo i liberi della carne, & vederemo alle proue, se saranno i più legati, & incatenati di spirito, e i maggiori serui, & schiani del Mondo. Ma, Signor mio, questa sua prontezza di partire forse, forse, & senza forse anderà più ritardando la sua partenza: che co'l souerchio timor di morire spesso si affretta il corso alla morte. Verrà, verrò io a Genoua, & sarà tosto: verraui il Signor Paolo nostro, quando che sia; & spero che tutti ne riuederemo, & godremo consolatamente. Nel rimamente tutti corremo là. Et se ben mi piace questa sua sì bella franchezza di animo nella certezza della morte, non mi piace però nell'incertezza dell'hora, & nel pronóstico di essa. Et le nostre hore, e i nostri tempi sono tutti in man di Dio. Et ueramente ch'io non hò hauuto sì fermo animo a legger queste sue sì risolute parole di partenza, come Vostra Signoria l'hà hauuto forte a scriuerle: perciò non le hò lette senza molta tenerezza, & molto vicina alle lagrime. In somma se Vostra Signoria si troua infermi i piedi, non hà infermo il capo; anzi l'hà più fermo di molti altri, che perauuentura ne fan professione. Perche, come hò detto di sopra, riposando l'huomo si fa più saggio. Onde ella più che mai può & co'l consilio, & con l'aiuto esser di molto rilieuo non solamente alla sua Casa priuata; ma alla sua famesgia publica, & alla sua Republica, & Patria medesima: & la Maestà di Dio non ce ne vorrà priuar sì tosto. Et se intendessi di scriuerle altro che vna lettera, le foregiungerei molti essempi così di antichi, come di moderni, liquali hauendo hauuto in corpo m'al sano ben sano intelletto, & bene accorto consiglio, hanno in conseguenza solleuato non solamente.

mente le proprie patrie, ma le prouincie medesime dalle soursanti ruine, & dall'estreme calamità. Ma che tante cose? Et chi regge il Mondo hoggi con semio di più perfetto lume, & con virtù di più valorosa rinacità, se non chi à pena può regger se stesso sù la base inferma de' suoi piedi gottosi? Volgiamo gli occhi à Clemente Ottano, Vicario di Christo in terra, & veggiamo, s'il Christianesimo hà capo podagroso. Si consoli dunque Vostra Signoria: nè rimiri tanto à questa sua, non sò s'io mi dica ingiuria di natura, che non consideri molto più a' benefici della pietà Dinina; la quale non permette ombra di fel città in questo humano stato, perche non ne faccia perdere il chiaro lume della gloria eterna. Anzi permette più facilmente la podagra, & molte altri sì fatti mali a' nobili, & a' ricchi, che a' poveri, & plebei, perche ne gli agi, & ne gli honori della vita non ci scordiamo della fragilità, nè della morte. Così il paouone doppo il fasto, & le pompose ruote delle sue piume occhiate, chinando il superbo cimiero, & gli occhi balduozosi & rimirando la deformità de' suoi piedi, stride, & si duole quasi vergognando de' suoi naturali difetti. Tutto è nostra dottrina, tutto è nostro effempio. Et sappiamo, che queste nostre maggiori grandezze, & questi nostri mal nati, & affettati priuilegi, che par, che ne distinguano dalla bassa plebe, altro non sono, che maggiori miserie, & più manifesti pericoli dell'eterno damno. Et o quanti si veggiono gonfi d'aura d'imperio, & di humana Idolatria, & pur castiui sotto il giogo dell'oro, & delle mostruose delitie tirano indegnamente il carro di mille vitij infami; che gli accompagnano, & precipitano al fine nella sepoltura dell'inferno. Dalla quale Iddio ci guardi per lo merito del suo pretioso sangue: sì come lo prego ben con tutto lo spirito. Saluto i parenti. Di Roma.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Con tal destrezza uà consolando il Signor zio di caso si strano, che i concetti certo paiono d'Angelo celeste.

IO non sò, se si debbano tralasciar le leggi di pietà per quelle di compimento. Ciò dico, perche mi par legge più tosto empia, che cortese lo scriuer lettere di condoglienza ne' casi acerbi degli amici, & de' parenti, & massime di coloro, li quali non aspettando il beneficio del tempo, dalla lor piaga medesima assai tosto fanno cauar rimedio al lor male. Perche si fatte lettere, come che il più delle volte vengano di lontano, giungono conseguentemente fuor di tempo, & fuor di occasione; & fanno diuerso

verso effetto nel giungere di quello, che s'intende nel mandarle: perche vengono ad essacerbar le piaghe già stagite, & a riaprir di nuovo le ferite dell'animo già saldate, come hò detto, da rimedij della viril prudenza & in somma à risfrescar nella memoria quelle immagini di mestitia, & di affanno, che da migliori consigli già restauano se non del tutto cancellate, almeno affatto scolorite, & disfigurate. Hora io non vorrei con questa mia esercitar così di lontano appresso Vostra Signoria questa sì fatta empietà, ò almeno importuna, & indiscreta dimostration di compassione, tornandole à rappresentar l'acerbo caso de' Signori suoi figliuoli, doue mi vò anco imaginando, che gli amici, & i parenti medesimi di costì se ne siano più tosto condoluti seco co'l non condolerse, & co'l passarlene con una tacita, & semplice mestitia di occhio, & di volto, che con molta apparato di parole. Et così parmi, che s'habbia à fare; & soua tutto da noi lontani, & in casi simiglianti à questo di Vostra Signoria. Ne' quali ostentandosi assai spesso eloquenza di dolore, & faccòdia di lagrime, si viene co'l viuio, & con l'efficace dell'imbioistro à portare il sangue caldo, caldo, & le morti, viue, vive dauanti à quegli occhi, a' quali l'istessa disauuentura hà perdonato la presenza di sì fieri spetacoli. Che la morte hà tolto i due figliuoli di Vostra Signoria lontani dalla Patria, per torli lontani da' suoi occhi. Hor vorrò io esser più crudele con lei, che non è stata la morte medesima? Non vorrò. Che s'ella hanesse bisogno del mio pianto per consolarsi, tutte le lagrime, che mi auanzano da sì fatte perdite, come che io non habbia à pianger figliuoli, tutte le darei alla morte de' suoi, & alla vita di lei. Ma di quai lagrime, & di qual consolatione hà ella bisogno, se dalla morte istessa, la qual altro non è, che priuatione, sà cauare sì bello acquisto, com'è il dispregiarla? Hor non l'hà dispregiata ella, mentre non l'hà raccolta nell'animo suo; ma più tosto l'hà scacciata, & in vece di lei hà dato prontissimo luogo à repentino consiglio di consolatione, à beneficio di se stessa, & di tutti noi altri? Sic certo. Et questa necessità di natura, che ogni cosa richiama al suo fine, questa hà richiamato Vostra Sig. al suo principio, & al suo conforto, Gesù Christo Saluator nostro. Fondata sù questa ferma pietra, & sù le sourane Leggi della sua natural fortezza, rimirando quasi di Cielo in terra con gli occhi, & con la franchezza dello spirito, considerò l'acerbo caso de' suoi figliuoli, non come suo, ma come di altri, & disse. La morte violenta de' figli non dee far violenza alla prudenza de' padri. Son morti, poi soggiunse, miei figli in esiglio per viuere alla Patria. Et chi non muore in esiglio, se questo Mondo tutto non è nostra Patria, ma nostro esiglio, & nostra valle di lagrime? Et se pur sono troppo infelicemente caduti, non è però inconsolabile questa infelicità: anzi, rispettuamente parlando, hà qualche sembianza di felicità: sendo assai men male cader sotto ferro d'ingiusto nemico, che sotto sentenza di giusto giudice. L'vno è peccato dell'uccisore, l'altro demerito dell'ucciso. Così dice il Signor mio Zio, &

così segue. Se i miei figli son morti di ferro, son morti al modo di molti grandi, & di molti Santi: & forse d'alla similitudine de' gl'instrumenti di morte poss'io sperare in loro qualche similitudine di beata vita. Et chi sarà se la disposition Divina hà per ciò permesso ne i corpi la morte di ferro per perdonare all'anime la morte di colpa, & hà voluto cò le ferite de' gli uni medicar le piaghe dell'altre? Che quel, che molte volte vien da noi giudicato miseria, è rifugio di maggior miseria. Nè già son morti miei figli auanti il suo giorno, perche sian morti giouani: ben sì auanti il mio desiderio, et auanti il mio presupposto. Quel giorno, che passiamo noi di questo Mondo, quello è il nostro giorno prefisso. Et sì come questa vita, che noi portiamo fin dal ventre della madre, non è altro, che il debito, di cui siamo obligati alla morte, così non si ricerca auanti tempo quel di cui siamo debitori in ogni tempo. Nè habbiamo a fidarci punto della vita, doue è tanta fede della morte. Non entro, nè entro io, benchè afflitto padre, nella condatione de' miseri, mentre mi fermo quanto più posso nella legge de' prudenti. Anzi se fino a qui io fossi stato, hor si potrebbe dire, ch'io me n' esco; perche, moralmente parlando, la sola morte de' figli fa sicura la quiete, & la tranquillità de' padri. Così parmi fin di qua sentir filosofare Vostra Signoria. La qual sà bene, ch'erano i Signori suoi figliuoli più d'anzier uiui, che morti, rispetto a' trauagliosi accidenti della vita loro. Onde ella com'incerà a prouar pian, piano, che quel ferro, il quale hà tronco la vita a' suoi figli, quello istesso hà tronco le radici a' suoi mali; che son morti essi perauentura in se stessi, perche Vostra Sig. non morisse più in loro. Et chi non uede, & chi non proua, che la gioventù è più vicina alla morte per lo pericolo, che la vecchiezza per la natura? Vostra Signoria già molto auanti con gli anni è restata in dietro a' suoi figli; & dalla cattedra del lor sangue, & dal pulpito della lor morte insegna, & predica a noi di prepararci con l'esempio suo a sostener francamente gli ordini della superna prouidenza, & i sinistri della nostra sdruc-ciola, & caduca humanità, et a consolarci della volontà di Dio. Per ciò non intendo io, che questa mia sia lettera di condoglienza, nè di consolatione; ma di vera lode d'un animo inuitto nelle maggior tribulationi di questa vita, & d'una costanza veramente eroica, & Christiana nel doppio colpo di questa gemina morte: gemina lampa di gloria al suo nome, & gemina corona in Cielo, quando che sia, alla sua fortissima anima. (che così mi gioua di credere, & di sperare nella Diuina distributione, & così prego; & Dio m'essandisca. Di Roma.

Al Signor Bartholomeo della Torre. Genoua.

A R G O M E N T O

Gli porge alleggerimento per la morte del padre con ragioni di molto peso.

RENDO gratie à Vostra Signoria della parte, che l'è piaciuto dar-
mi della morte del Sig. suo Padre; assicurandola, che non potena
parteciparla con persona, che le ne compatisse più di me; che le leggi del
dolore son troppo congiunte, & correlatiue con quelle dell'amore. Me ne
doglio dunque non con dolore di buona creanza, come par, che s'usi bog-
gidi; ch'io malamente sò dolermi per complimento; ma con tenerezza in-
solita; non tantò per l'amicitia, ch'era tra'l Sig. suo Padre, e'l mio, &
per esser'egli ancora vna reliquia, per così dire, di coloro, che l'accom-
pagnarono nella sua Ambascieria di Costantinopoli, quanto perche era
padre à Vostra Signoria, ch'io tanto amo, & offeruo. Hor questo amore
vorria, ch'io la consolassi di questa sua priuatione; ma l'offeruanza me'l
vieta. Ella sa molto ben dare il grado dell'altezza sua alla ragione, &
collocar la sensualità nel suo basso. E tanto più, che'l med'co celeste hà
fornuuto il medico terreno questa volta con l'arte sua medesima. Sà ben
Vostra Signoria, che s'ella hà à dare qualche pillola a' suoi infermi; la cuo-
pre; ò fa ricoprir d'oro, & bagnar di mele, perche non ne sentano l'ama-
rezza. L'oro, e'l mele, done restaua coperta questa pillola medicinale
cōtra l'humana sensualità è la vecchiezza, & quasi decrepità, nella qua-
le era inuolto il Sig. suo Padre in guisa, ch'è morto quando cominciua ad
esser mal uiuo. Che certo è vita di morte il viuere nelle molte angoscie
della vltima vecchiezza. L'oro, e'l mele, don'era inuolta questa medi-
cina è ancora l'hauer lasciato egli stabilita la sua Casa, & la sua successio-
ne nella virtù, & nel valor di Vostra Signoria; & così lieto passatosene
all'altra riuà di questo mare, per non hauere à prouar più le sue tempeste.
Et che siamo noi huomini altro, che nauiganti? O Dio, ma in qual pelago?
Ma sù che nate? In un pelago di procelle, in vna naue, ò più tosto in vn
vaso di terra pieno di forami, che da per tutto prende acqua. Habitatori
d'una cassetta piena di poluere di scioppo, sì che da se stessa si accende ad o-
gni leggiera occasione, hora ne gli ardori della concupiscentia, hor nelle
fiamme dell'ira. Ma auueggioni di fare al contrario di quel, ch'haneua
proposito. Non volena con questi vulgari vffici di consolatione offender
la prudenza di Vostra Signoria; & pur ci sono entrato; ma n'esco, & ef-
co ancora di questa materia di morte, restando però nell'opere di suffragio
per lo nostro morto; hauendo fatto publicar le messe di S. Gregorio per l'a-
nima sua. Addio n'essandisca, & Vostra Sig. consoli come più desidera.
Et se mi darà parte di quel suo particolare, trouerammi pronto a' suoi pia-
ceri, & seruigi, come farò sempre. Di Roma.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino . Genoua.

A R G O M E N T O .

Sforzasi di consolarlo per la morte della Signora sua madre
con ragioni di gran valore.

SE io hauessi à giustificar la grandezza del mio dolore appresso V. Sig. per l'impronisa morte della Sig. sua madre, non l'hauerei potuto meglio fare, che con la lettera, ch'io le hò scritta l'ordinario passato: tanto ella era confusa, & disordinata, & prima di sentimento, come à punto restai io à così amara, & inaspettata nouella. Che, come V. Sig. ben sà, il disordine è l'ordine delle lagrime, & la confusione la regola infallibile del vero dolore. Non è da dubitarne. Il dolore ingegnoso non è dolore, che doglia, ma arte di sapersi ornatamente dolere. Et queste eleganti mestitue nelle lettere lugubri acquistano più tosto fede à chi le scriue di eloquente, che di verace. Cara dunque, & fedele interprete del mio cuore sarà stata appresso V. Sig. quella mia passata maniera di condoglienza, & in quella trascuraggine lagrimosa hauerà veduta vna gran similitudine della sua piaga, anzi la sua piaga medesima, perche medesimo è stato il colpo, medesima la perdita, & poco meno che medesime le conseguenze. Ch'io, quanto à me, stimo non d'hauer perduta una zia, ma vna madre, se non datami in tutto dalla natura, concedutami più che in tutto dalla innata bontà, & dalla amorosa elettione di quella benedetta anima. Quanto hauerei che dire intorno à questo; ma non vò qui essacerbar le nostre ferite, doue più tosto vengo à medicarle, & à consolar me stesso ragionando con V. ostra Signoria. Le qualirà della Sig. Maria sè come erano, così anco sono, & saranno sempre esempio di molti, benchè imitatione di pochi. Bisogna nascerci. Non oscuri segni di predestinatione, Sig. Cugino (s'è lecito quà giù di farne giudicio) paionmi certi doni, & prerogative naturali, che fan le persone più disposte al bene l'vna dell'altra. Alcune ben nate anime, che hanno per instinto di natura quel, che altri malamente ottengono per rigor di precetto, & nelle quali la medesima natura è legge senz'altra legge. Tale pareuami la Sig. Maria quanto à certi privilegi naturali; che nel rimanente quanto alle ripugnanze contra l'altre imperfettioni della nostra caduca humanità, ella esercitò sempre virilmète tutte le virtù, & ne hebbe assai largo capo. Vise perche pugnò, et hà come spero, la corona, perche ottene la vittoria. Qui no
adulto

adulo io la mia piaga, nè lusingo il mio dolore, per mitigar quello di V. Signoria, ma cōsefo ministro della verità somministro à mestesso quella vera, & sòda occasion di consolatione, ch'io mi rendo certo V. Sig. douer all' hora presente hauer somministrata à se stessa: potendola, & sapendola assai meglio di me cavar dalla medesima fonte, & condirla di vantaggio co'l celeste sapore della sua singolar prudenza, per la quale sà molto bene che anco in questo colpo sì mortale s'ha molto obbligo alla morte, che non habbia, come in molti, peruertito in Casa di V. Sig. l'ordine della natura, togliendo prima, chi venne doppo, ma auanti, chi venne auanti. Et benchè la filial tenerezza potrebbe dertarle, che hauerebbe voluto chiuder gli occhi prima per non veder la morte della Sig. sua madre, sarebbe stato nondimeno olire l'offesa di Dio, vn riserbar la Sig. Maria con vna crudelissima pietà à più grane spettacolo, & ad vna vna morte tutto il rimanente della sua vita. Ch'io non pongo dubbio, ch'ella hauerebbe in vece di V. Sig. tolto per figlio vnico il suo dolor medesimo. Doue partendo porta seco questa contentezza, che lascia la sua Casa in sicura speranza di grandissimi accrescimenti: non mancandole altro per compimento, senon che parte madre, & non parte aua. Ma spero in Dio, che debba, quando che sia, impetrar sì in Cielo quella luce alla sua successione, che da Vostra Signoria & da tutti noi si desidera. Che gran consolatione è di chi parte lasciar benestabilita la sua posterità, particolar cura, & rifugio delle famiglie onorate. Nel rimanente la madre di Vostra Signoria hà goduto quà giù quella vita, ch'è vita, per ciò con egual tenore di continuata salute è arriuata, à quegli anni, oltre iquali il viuere non è niuere, ma vno affanno. Hor la sua morte è misericordioso passaggio accompagnato da mille opere buone, & da quel, che fa meriti i meriti. Ma à chi parlo io? & à chi scriuo? Consolo me stesso, Signor Cugino, come hò detto di sopra. Che Vostra Signoria resta consolata da quella virtù, che pronata nell'esperienza è posta già auanti gli occhi per norma di prudenza. Et perche non potendo meno di non sentir grandemente il suo casoso credo, che da lei sarà stato concesso alla quantità del dolore quel, che doueua esser dato alla quantità, & lunghezza del tempo, comincierò à rallegrarmi, che resti quieta, & consolata nella volontà di Dio. Dal quale prego santa requie alla Signora sua madre, & à noi gratia di goder seco in patria quel, che sospiriamo in esiglio.

Di Roma,

Alla Signora Thomasina Doria sua Cugina Genoua.

A R G O M E N T O.

La consola per la morte della Signora, nominata nella precedente.

CH E parente habbiamo perduta Sig. Cugina, & come improvvisamente. Certo ch' il dire, ch' io sento grandemente questa perdita non esprime di gran lunga la forza del mio dolore. Al quale hauendo io non meno ceduto fino à quel segno, che conuiene, doppo i pr. mi mouimenti della natura, e i soliti impeti del sangue, riuoltomi à me stesso mi son dato al conforto così mio, come degli altri compresi in questa infelice famiglia; nella quale stimando io che sia senza alcun dubio Vostra Signoria, vengo unitamente à consolarmi seco, & assai tosto. Perche il dolor continuato negli animi trauagliati di uiene assai spesso piaceuole di spiacere. Et noi per lunga esperienza di simiglianti percosse saprem benissimo con le piaghe antiche medicar le nuoue, & del passato far rimedio al presente. Et perche molte volte l'opinion nostra è quella, che ne fa miseri assai più, chela perdita de' nostri, dobbiamo annezzarci di rimirare à gl'interessi di chi partè, non à i disegni di chi resta. Quanto à voi siam priui d'un gran bene, sendo priui della Signora Maria; ma all'incontro ella resta libera d'un gran male, sendo sciolta da questo Mondo, ridotto à tale, che hoggi è gran bontà non ci esser tristo. Et per questo dobbiamo rallegrarci, che la Signora nostra zia ne sia uscita in quello stato, che ne fa presuppôr quasi certa la sua felicità. Volgiamo dunque gl'occhi à le, & non à noi che conosceremo apertamente le nostre querele non essere altro che voci di questa humanita interessata. Già stimo io, che'l Sig. Opicio lo faccia, & che da quella rara fortezza d' animo non sia stato concesso alcun luogo à pertinacia di dolore. Unico figlio alla solitudine della Casa, unico addolorato al paragon della perdita, unico conforto al concorso della prudenza. Fissiamo dunque gli occhi nella sua costanza, nè gli rappresentiamo più noi la priuation della madre con la priuation della nostra allegrezza: sicuri, che questa morte darà maggior luce al merito della sua v.ritù, come hà dato maggior gloria all'anima di sua madre: che così ne gionia sperare nella Diuina pietà. Dalla quale prego à Vostra Signoria & al Sig. Opicio medesimo ogni prosperità, & contentezza, & che con nuoua prole assicurando la descendenza dell'vno, & dell'altro ristori per sua santa gratia il nostro parentato di questa importante perdita.

Di Roma.

Al Padre Don Latantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Sono in questa lettera spiegate ragioni potentissime per consolar il P. Don Lattanzio, & con raro artificio ha prima dissimulato l'impiastrò, perche la piaga era troppo acerba.

DVNQUE non scriverò io mai à Brescia, che non mi conuenga ò mescolar tragico sangue frà l'inchioostro per li suoi uccisi, ò funeste lagrime frà le parole per li suoi morti? Stilla ancor tutta sangue l'ultima piaga del Signor Guida, & ecco il passaggio del Signor Pietro, della medesima famiglia, & del medesimo padre. Versa ancor tutta pianto la percossa del Padre Don Lucillo Martinengo, luce delle belle lettere, & eccoci pur bora la morte della Signora Siluia Stella vostra madre, specchio delle matrone, & lume dell'integrità vedouile. Che più ci resta di quella Brescia de' nostri tempi? Eccola à mano à mano sparita, & sparita in modo, che se mai più verrò io à Brescia, non vi trouerò più Brescia. Sol resteranno i luoghi per lagrimosa memoria de' tempi, & delle persone. La morte di tanti vostri parenti, & miei Signori, & amici hà tocco Vostra Paternità, & me ancora: & ne sono passate frà noi lettere di condoglienza; ma per questa della Signora Siluia vostra non hò io inchioostro sì nero, & lugubre, che vaglia ad esprimere la mestitia dell'animo mio; nè parole sì riuue, & lamenteuoli, che bastino à spirare anima di doglia in questa carta sì, ch'ella sappia dorsi conforme al bisogno, ò almeno condolerli, & andare vestita à duolo conforme all'occasione. Lascierò dunque di dolermi in carta, per non valere à questo, ò per non dare in qualche dolor poetico, com'io quasi m'auueggio d'hauer cominciato. Parendomi, com'è nel vero, la morte della Signora Siluia, materia più d'ecceffo, che di modo: & soggetto più da lagrime, che da inchioostro, se vogliam considerare à chi resta; ma se porrem ben mente à chi parte, habbiam certo onde rasciugare assai tosto il pianto, & rasserenarci. Resta Vostra Paternità senza vna madre, che sì teneramente amaua, & riuieriuu, & resto io senza vna Signora, che quasi sorella tanto honoraua, & offerruaua. Dogliamci dunque. Ma parte ella per ritornare alla patria, doue fù sempre riuolta: lascia vn Mondo pien di morte per viuere in vn Regno d'eterna vita.

che se stessi. Sò con chi parlo, nè conuen passare ad argomenti dimostrati, doue la pratica con caratteri di piaghe incurabili, non che sensibili ne lo dimostra pur troppo ogni giorno. Non aggiungiamo ferite a ferite. Et se il Sig. Gio. Francesco al presente cammina per altre vie, ora, perche s'auvicina al suo fine, cioè a Dio, che in questi anni più belli l'ha voluto per se. Et ogni via è buona, che finisce in bene, & quanto più breue, tanto migliore. Però visse egli quanto douera, se non quanto potena. E dunque vissuto à bastanza, & à bastanza noi ce ne siam dotuti, e'l dolore, e'l pianto nato da honesta cagione, & da humano affetto è lodenote nella sua mediocrità. Il più è vicioso. Et chi sà, che gli oporastana, s'egli soprauiuenà? Ma gli occhi di V. Sig. non meritauano d'esser riserbati à più duro spettacolo che di natura. Troppa son fresche le passate violenze, & i passati danni. E posto in sicuro il figliuol di V. Sig. Mentre visse, fu più forestiero, che Cittadino. Fù con lei solamente al tranaglio di non esser con lei, all'iffanno di vederlo con altri, al dubio di non vederlo mai più. Venne poscia quasi presago del suo fine à trovarla personamente, per donare queste ultime hore, & questo breue vsufrutto di luce humana alle paterne, & materne accoglienze, per morire nelle lor braccia, & presa da lor l'estrema licenza, & l'ultima beneditione salirsene in Cielo, come habbiamo à credere; doue assai meglio sirà fondata, & ristorata per questo nuouo architetto di paradiso la Casa di Vostra Sig. & la sua tronca successione, che soua vn gentilhuomo honorata sì, ma pur misero, & caduco auanzo della trafitta prole di Vostra Sig. Mi perdoni se per porger conforto alla piaga presente vò r'toccando le piaghe passate. Più che sue, & piaghe mie, Signor Zio. Più che, ch'io sento al pari di lei medesima, ch'è pur fatta, non sò come, mia nuoua, & mia viua piaga; ma piaga cara, ma piaga diletta. Onde più d'una volta dolente nel suo medesimo affetto raddoppio seco. O mihi sola mei cari A'nactis imago. Vsurperò questa volta le tenerezze di Andromache, se ben con vario sentimento, ma non già con vario affetto. Ma per tornare à noi, è certo così, che quà fondiamo su l'arena. Et queste nostre linee originarie, & posterità successiue altro non sono, che breui righe di caduca cenefee, & lieni segni di poca, & instabil poluere, che picciol vento solleva, & sparge per l'aria, & risolve in nulla. Et che cosa è più misera, & più vana dell'huomo fatto à similitudine della vanità medesima? Che non ne dice Giobbe? Che non ne predicano i Santi? Ma lasciamo i testimoni delle sacre lettere, che sono infiniti, che non ne testificano. Gentile De. ci rimò ciò, che ne canta, o più tosto ciò, che ne piange il suo Pindaro. Quel famoso Greco, di cui mi recitò ell, & mi spianò già tante volte le Ode intiere. Non dice egli, che l'huomo era fogno dell'ombra? Et da quale c'etera maggiore può esser resa minore l'humana conditione? Ma io non uoglio approuare questa amplificatione, che del tutto annulla. Si replicherò bene, che l'huomo è cosa debole, fragile & soggetta ad infiniti mali. Et dirò anco, per non auuili

re in tutto la sua dignità, che in questo gran tempio di Dio, dove, qu. si in quel misterioso Salterio Decacordo cāt. V. uniuerso cō muta eloquēza lo-
da, et le magnificēze del suo Creatore, vien l'huomo disposto, et ordinato in
g. si, che nel cōcento Angelico ottiene il luogo dell' Decima Corda. Corda
sima, ma Corda vlt. ma, perciò Corda ten. e. s. i. t. le, et frag. le, che, come più tē-
tata, spesso si stie, de. s. s. si all. n. a, & si effe. si rompe. Ma si come la Cor-
da si bito rotta, si b. ro. si r. t. n. a, & ritorne al suo capo, così il debil filo di
questo corpo humano, mer. tie. s. s. e. t. e. c. i. o, & ritocco si frange, la parte
nostra si per. cre. ritorne, & si figge il suo principio, il quale è Christo ca-
po nostro, & l'infer. cre. si. mane pur q. a. g. u. s. per esser raggiog. pata quan-
do che sia, & ris. on. ar. mel. e. d. r. celestie nel s. j. r. n. o Choro, si come ad o-
gni modo ha b. b. amo a creder che faccia hora il Sig. Gio. Francesco, subli-
me cur. sta del Cielo, sia quell'encue corde armoniche, cioè fra q. e' noue
Chori Angelici. A q. el liet. s. s. imo suono non debbiamo noi accompagna-
re altro, che liet. s. s. imo canto. Canto di gratit. d. ne, & di l. d. e. Canto,
che sia morto chi pur doueua morire; ma con si bella qualità di morte, &
si efficace pegno dell'eterna vita, ch' l'piangerlo sia horamai ing. r. i. a. r. o.
Canto, che V. sic. medesima, & la Signora Zia co' l' mancar di queste ra-
dici humane più sped. tamente, & con minor noia doueranno esser tra-
sportati là sù. Così eccellente maestro scarna prima ben bene il dente,
perche senza dolor del pat. ente possa cauarlo. Canto adunque, Signori
miei, che nel partir da questo M. òdo non baueranno che lasciar pi. an. c. e.
do, & baueran che trouar giub. lando. Quanto meno si las. c. d. quā, tan-
to più si troua di là. Donè piaccia alla Pietà Diuina, che al fine ci ri-
uediamo tutti felici. Di Roma.

Alla Signora Duchessa dell'Acerenza.

A R G O M E N T O.

Porgele conforto per la morte di Monsignor Centurione.

P. V. troppo è vero, che le tristi notizie quasi mai non errano. Partij
di N. pel incerto della vita di Monsig. n. s. i. r. o Centurione, & giunto
à Roma venco certificato della morte. Che posso io dunque scriuere a V.
S. g. Illustrissima di gusto, se la medesima si. l. t. e. s. con la quale sono arriua-
to in quest. Città, non mi sen. e. d. i. t. r. o, che a farmi sent. r. più v. n. a. m. e. n. t. e
il danno di a. e. s. s. a per cosa? Men male, che il colpo è stato pre. n. e. d. i. t. o
assai di lontano, & s'è hauuto qualche tempo di prepar. t. c. n. e. à riceverlo,
& V. c. Ill. str. s. s. a cui ne tocca t. a. t. a parte, non ha. u. e. r. a. m. a. n. c. a. t. o. à s. t. e. s. s. a,
s. e. n. d. o la Christiana prudenza suo solito essercit. o, & la vir. l. fort. e. z. a
sua partic. o. l. a. r. i. u. l. e. g. i. o. Onde non occorre a. u. t. s. e. c. o. alcuno apparecchio
di cōsol. tione, nè procurar tēperamento à quelle l. g. r. i. m. e, che più tosto im-
petr. no luogo di luce à quella dolorosa anima, che per se stesse ricercino
alcuna propr. i. cōsolatione. Et basterà per tutte le cōsol. toni, et per tutte
le lod. i, che Mōsig. Cēturione è uis. s. o, et morto in seruizio di S. Chiesa, cō ef-
sem.

sempio di vita irreprensibile, & di lodatissima morte: & che si habbia perciò à credere, che ei riceua la sù in Cielo quella candidata veste dell'innocenza da Christo dator di perpetui beni in vece di quella caduca porpora, che dal suo Vicario gli era preparata in terra. Dio Nostro Signore l'habbia in gloria, & Vostra Sig. Illustrissima conservi co'l Sig. Duca suo in stato di vera felicità. Di Roma.

Al Sig. Conte Baldassarro Castiglione. Mantoua.

ARGOMENTO.
Consola il Conte con molta prudenza.

GIVDICA Vostra Sig. Illustrissima con molta ragione della mia affettione, & della mia offeruanza, mentre mi fa partecipe de' suoi accidenti; sicura, che doue si tratta di perdita sì grande come è quella del Sig. Conte suo fratello, si tratta d'un mio grande interesse, & per lo sentimento del caso, & per la compassione, ch'io porto à Vostra Sig. Illustrissima in tanta priuatione, & benchè l'esercitio della viril prudenza non ammetta alcuna ostination di dolore, tuttauolta doue l'huomo si troua priuo di tanta parte di se stesso, non così tosto sà doue ritrouarsi, se non nella similitudine della cosa perduta; & niuna imagine può meglio rappresentarle il Sig. Conte suo, che l'honorata memoria, ch'egli ha lasciata doppo di se. Disse quel buon Signore conforme a' suoi nobili principij, & per vna regola inflessibile di purissima vita, quasi per via lattea prese il candido corso della immortalità, perche noi hora prendiamo velocemente quel della consolatione. Consoliamci dunque, Signor mio, e tramontato il giorno della morte del Sig. Conte tramonti la notte del nostro dolore; & dalla viuua luce di quell' felice anima rinasca la serenità della nostra vita, & à Vostra Sig. Illustrissima in particolare quella contentezza, che può ristorarla di tanto danno. Di Roma.

Al Sig. Giulio Adriani. Milano.

ARGOMENTO.

Apporta alcune ragioni per consolatione della morte d'onorata, & virtuosa giouane.

PVR ci hà lasciati la buona Signora Artemisia, anima gentile, & di honorata memoria, & lasciatici trà le spine sù lo sbuntar delle rose; anzi vedoua la sua Casa in sù'l fiorir delle nozze. Onde ben possiamo

mo dire. Tù da letto maturo a tomba acerba, passi *Artemisia*. A tempo è stata tolta dalle insidie della vita; in quella età massime, nella quale è più pericolosa, & perniziosa; tanto più nocuole, quanto più bella, & più dannosa, quanto più cara. Ma la dissimilitudine, c'hanno le cose humane con quelle di la sù, & la nostra medesima fragilità spesso ne persuadono il contrario, & rendon fragili; & momentanee le nostre cristiane considerazioni; & mal sà filo, osare, chi troppo sà dolersi. Certo è, che la Signora Giulia è degna di molta compassione in sì repentina percossa. Misera, che nel preparato congiungimento della figliuola, & nella vicina speranza della sua bramata successione, pensava di ristorar la perdita del marito con l'acquisto del nuouo genero, & de' nuouo nipoti. Hor si vede tolto il frutto sù la spica, & passata, non sò come, di essequie in essequie. Da che morì il Sig. Ambrosio, ella non hebbe mai più hora di bene. Sposò le lagrime, & stimò la seconda vedoutà il lasciarla. Hora alla piaga antica si troua aggiunta la nuoua. Vostra Signoria che è presente, & sà i tempi, & i luoghi del rimedio, le porga quel conforto, che le suol somministrare la sua prudenza. Et se stima, che il farle sapere, che ha molti compagni di lagrime in questa sua presente tribulatione, le possa giouare, assicurila, che di quà molti accompagnano il suo dolore; & io accompagno con deuoti sacr fici quella benedetta anima al suo vero sposo, che, come io spero, alle celesti sue nozze l'ha destinata. Di Roma.

Al medesimo, Milano.

ARGOMENTO.

Fà l'istesso ufficio, ma con più sodi fondamenti.

CH I mira i mali futuri toglie la forza a' presenti. Vostra Signoria rimirò la Signora *Artemisia* come cosa mortale, però sendo morta se n'è consolata assai tosto, acquistando con la ragione quel, che gli altri a pena acquistano col tempo. Tanto più è buona a consolar la Signora Giulia, la quale hauendo la principal parte nella perdita, h'è consequentemente l'ultimo rimedio nella consolatione. Et par, che nel porto della sua morte medesima possa solamente tranquillar le tempeste dell'animo afflitto. Piange nella figliuola il preparato genero, i futuri nipoti, & tutte le altre domestiche contentezze. Ma non pesa i pesi del matrimonio, perche li prouò ella assai leggieri. O quanti sono. Le successioni de' nipoti sono assai spesso successioni di mali, & quella famiglia, che fù nobile, e honorata nel tronco, è spesso auuiliti, & dishonorata nei rami, & nella vita humana proua la morte civile. Lascio i generi, che molte
volte

fuoi cari occhi, la nostra parentela di tutto il suo bene, & in somma V. Signoria dell'anima sua propria, & di se stessa. Ma per questo non habbiam noi à consolarci? Non habbiamo à por fine alle lagrime? Anzi questo degnissimo, & Christianissimo corso di uita da me così di passaggio per consolation sua, & mia accennato, doue può hauer condotto il Signor Francesco, se non al beato porto della vera vita, & dell'eterna gloria? Et benché i giudici di Dio siano profondi, & incomprendibili, tuttauia per parlar con Vostra Signoria familiarmente, & più da parente, che da Theologo, come intendo di fare, non voglio mancare di dirle vn concetto naturale, che mi vien somministrato dalla ragione à punto hora in questo proposito. Che non ha dubbio alcuno, che quel Prencipe, quel Rè, ilquale potendo improuisamente fare ammazzar' uno, & pur gli concede tempo di prepararsi, d'armarsi, & di difendersi contra la morte, è manifesto segno, che non vuol, che muoia, ò non gli par degno di morte. Iddio, supremo Signore, c'hà l'assoluto imperio della vita, & della morte, poteua nella persona del Signor Francesco più particolarmente, come con un huomo di guerra, & di marina, essercitar questa permissiõe di repentino passaggio; & pur non solamente non hà permesso, che muoia in un punto, assorbito dall'onde, & sepolto da' pesci: non in barbara terra fra barbare mani, non fuor della Patria, non fuor della sua charità; ma nella propria casa, nel proprio letto, ne gli ossequij de' propri parenti, & amici, nelle braccia isse di Vostra Signoria, & che ultimamente riposi nella paterna sepoltura; & quel, che più importa, & è articolo di maggior consideratione, non fuor del proprio conoscimento, non fuor della pietà Christiana, non fuor della costanza religiosa, non fuor de' ricordi salutiferi, non fuor degli aiuti spirituali, & dell'estreme armature di santa Chiesa; ma fra' santi sussidij de' serui di Dio, fra' pietosi suffragij di tante anime dinote, in proprio sentimento, con la memoria libera, con la volontà ordinata, con l'intelletto chiaro, con la mente solleuata, con l'anima, & co' i sensi tutti nel suo creatore. All'immagine del quale humilmente fissando gli occhi supplicheuol', & dirizzando l'ultime voci, alzate, et giunte le moribonde mani, finì questa misera peregrinatione. Et questo quanto alla morte. O bella morte, non così solita a' personaggi di mare, & di guerra. Et non si dee stimar felice il Sig. Francesco, & uiuo più che mai? Et morti, ò mal uiui, & infelici noi, che non comprendendo la sua somma felicità, seguiamo col pianto chi doueriamo accompagnar co' l'giubilo, & con la lode? Ma sì fatte son le leggi della nostra humanità, alle quali è pietà ancora concedere quanto è giusto; ma non di rantaggio: massime doue è tanta prudenza, come in V. Signoria. La quale, & da' suoi diuini essercitij, & dalla frequente lettione di profitteuoli autori, & dalla continua conuersatione di madre sì spirituale, et dal uiuo essemplio di sorelle sì religiose, & sì ben consecrate à Dio, hà donde cauar possente medicina al suo dolore, & proportionata consolatione à se stessa, & à gli altri. Sà ben'el-

ben'ella; che huomo, non vuol dire altro, che cosa mortale; che non si tosto sugge il latte di vita, che beue seco insieme il calice di morte. Anzi di più, che dal ventre della madre istessa ancor nò nato è, per così dire, consacrato alla morte. Oh, il Sig. Francesco è morto à mezzo il corso del suo natural viaggio. E vero, Signora Cugina: ma l'hauena fornito co'l senno, co'l valore, con l'opere, con la virtù. Non molti anni hauena egli di vita, ma molti secoli hauena egli di merito: in breue tempo compì molti tēpi. Non è viuuto quà giù vecchio, perchè doueua essere perpetuamente giouine in Cielo; & dirò ancora in terra, se gli huomini segnalati viuono immortalmēte nella lor fama, & nella ricordanza altrui. Che la voce, & la memoria di quei, che restano, è la vita, & la lingua di quei, che passano. E tanto più, che'l Signor Francesco morendo non ha aperto un sepolcro, o pure una fossa; ma una fonte di lode, dalla quale mai non hauerà à mancar' ampia materia a' suoi lodatori. A quella imparando di specchiarsi, & di beuere spesso coteſte sue vius, & care immagini, coteſti Angioletti, c'hà lasciato à Voſtra Signoria, potran non solamente rappresentarlo co'l volto, ma con la virtù; & ella godere nel viſo de' figli la viſta del padre, & nell'opere il valore, & l'uniuerſale applauſo. Che Dio le conceda per la sua santa gratia, & per ristoro di sì inſeſteſtina, & sconsolata vedonita, come lo prego con tutto l'affetto. Di Subiaco.

Al Signor Carlo Antonio Zanetti. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Porgeli conforto per la morte del Suocero con dottissimi argomenti, molti de' quali tragge dalle lodi del morto con bellissime similitudini.

LA morte del Signor Bessa nostro, che sia in gloria, è stata sì viua, & sì pronta à venirmi à ferire, che di grā lunga ha precorso la ueloce penna di Voſtra Signoria, & ogni diligenza, ch'ella potesse usare per darmene auſo. Così uà. Le triste nouelle non han bisogno di portatore; che dal proprio impeto precipitate ne ſouraggiungono, come il ſolgore. Et veramente ſolgore ſi può chiamar queſta noſtra graue percossa; perche à guiſa di ſolgore ha riempitò il Cielo di luce, & ferito la terra de' noſtri cxi, et laſciatala nera e tenebroſa. Che di quella chiariffima anima nò è da ſtimare altramenti, quanto alla luce; et quato all'oſcurità, & alle tenebre, in che ſiamo rimaſti noi nel dolore di tanta perdita, è coſa, che ſi pro-

prova, pur troppo sensibilmente. Nè possiamo in questo dire altro, se non che la morte ha tolto il Sig. vostro suocero alla luce del Mondo, & noi alla luce della sua virtù. Perché era il Sig. Beffa cosa tutta virtuosa, tutta cara, & tutta amabile; & non tanto per la bellezza, & varietà delle lettere, & degli scritti, che fu in lui tanta, & di tanta stima appresso a gran personaggi, & a grandi ingegni, quanto per l'incorrotta bontà della vita, & per quella ingenuità naturale, & schiettezza di animo, che si troua in così pochi. Nell'amare, & ne gl'uffici verso chi egli amaua, fu conosciuto tale, che si potena à ragione chiamare ornameto delle amicitie, & beatitudine de gli amici: oltre la dolcezza dell'aspetto, & de' costumi, li quali erano in lui chiarissimi raggi di quella anima pura, cādida, & amorosa. L'opere sue poi, così domestiche, come politiche, così pubbliche, come private, non furono mai altro, che moneta d'oro finissimo, tutta impressa dall'una parte dell'honor di Dio, & dall'altra dell'amor del prossimo. Questa moneta era già cresciuta tanto in lui, che per comprare il paradiso pareua assai bastevole; & per ciò portandosela seco, al fine l'ha sborsata conforme alla sua intentione: Onde ne gode hora la possessione dell'eterna felicità; che così habbiamo noi à credere, & à sperare: massimamente nella misericordia di quel Signore, che fa merito il merito. Scrisse in somma il nostro Beffa historie terrene, & humane, ma hà morēdo lasciato materia di scriuerne di lui celesti, & Angeliche. Che tale può chiamarsi tutto il corso dell'innocente sua uita; nellaquale habbiamo ode consolar noi questa nostra morte di dispiacere, & da sì todeuole oggetto hanno à prendere i nostri occhi altra legge, che di pianto, & le nostre lingue altre parole, che di querole, & di lamenti. Et io per me comincio à dire, che precorrendomi tuttauia all'altra uita tate anime buone, & di tanti, & tato miei cari, parmi quasi di hauere qualche caparra di arriuarmi anch'io quando che sia, & di hauer la su chi me n'impetri gratia; & per ciò disponermi più allegramente all'estremo mio viaggio: sicuro di douer trouar di là molto più amici (humanamente parlando) che non ne lascierò di qua. Potendosi nondimeno render certa V'ostza Signoria, e'l Signor Settimio, e tutti di casa d'un mio sì caro, & sì antico, & sì honorato amico, d'esser succeduti à lui per legge hereditaria nell'amicizia mia, & d'hauer sene à ualere con quella medesima confidenza, che esso medesimo: come vi prego tutti, & à tutti mi raccomando; & à V'ostza Signoria in particolare, ringratiandola del mesto ufficio, che l'è piaciuto di passar meco, & della conoscenza, c'ha voluto darmi della persona sua; che Dio Nostro Signore conserui, & accresca, come più desidera.

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

ARGOMENTO.

Prudentissimamente lo consola per la morte dell'unico figliuolo.

BENCHÈ io non sappia, se questa mia sia per trouar luogo di luce in casa di tenebre, & di solitudine di morte; non che audienza dagli strepiti de i pianti, & le voci de i lamenti; mi piace nondimeno di inuiarla, accioche sapendosi da chi viene, & in che tempo viene, si sappia anco con quale occasione, & con quale affetto ella venga scritta. Et se perauuentura trouasse silentio assai più mesto, & doloroso che non sono i rammarichi, & le querele medesime, venga à secondarlo, & l'accompagni, fin che piacerà à Vostra Signoria di romperlo, & parlando con gli altri scioglierà à lei parimente la lingua, & l'ascolterà. Benche io stimi, che niun dolore per graue che sia possa tanto in anima già per sì lungo tempo essercitata, & habitata nella filosofia Euangelica, che almeno doppio i primi impeti non sia per cedere alla ragione. La quale in Vostra Signoria è sempre stata sì chiara, & sì costante nelle maggiori auuersità, che non hà permesso al senso più di quel, che li si deuè per legge di pietà, & di natura. La qual natura facendo l'amor de' padri verso i figliuoli assai maggior di quello de' figliuoli verso i padri, conseguentemente grauissimo viene à fare il dolore, che essi sentono per la lor perdita. Et sol la morte è bastevole ad insegnare à figliuoli il grande amor de' lor progenitori, mentre di là possono molto meglio comprenderlo, & massime quando sono in luogo di pace, sì come stimo io che sia il Sig. Gio. Francesco figliuolo di Vostra Signoria per la Christiana, & essemplar conclusione della sua vita. Della quale mi viene scritto con molta lode, & molta sodisfattione. Soane contrapeso, che aggiusta quasi in ben proportionato equilibrio il dolore della perdita con la consolatione dell'acquisto. Conosce dunque in Cielo il Sig. Gio. Francesco l'amor grande, che gli portaua in terra V. Sig. & le ne rende in vece larghissima gratitudine di prieghi, & d'intercessioni talis, che ben può ella dire, che non le fù mai più utile il Sig. Gio. Fran. ess' d' quel, che lo sia al presente. Già caro peso, hora dolce solleuo. Già sollecito timore, hora vinace speranza. Così douemo sperare. Et chi non legge nel gran registro de' casi passati, & non proua nell'an'itudine de' presenti, che il più delle volte i figliuoli sono vino inferno de' padri? Frutto del matrimonio sì, ma frutto di amarissima dolcezza; anzi fonte di grauissime, & pungentissime sollecitudini. Infelice scuola, doue essi padri medesimi imparano di amare ardentissimamente, & di non essere amati, anzi di esser molte volte odiati, scherniti, & infidiati, & doue imparano al fine di abbàdouar se medesimi per altri, amando altri più

re in tutto la sua dignità, che in questo gran tempio di Dio, dove, qu. si in quel misterio. Salterio Decacordo cāt. V. niuerso cō muta eloquēz ale lodi, et le magnificēze del suo Creatore, vien l'huomo disposto, et ordinato in gr. si, che nel cōcento Ang. l. co ottiene il luogo della Decima Corda. Corda si, ma sorda vlt. ma, perciò Corda ten. e. sūt le et frag. le, che, come più tēzata, spesso si stē. de. s'fissi si all. n. a, & s'fesso si rompe. Ma si come la Corda si bito rotta, s' b. ro si r. t. n. a, & ritorna al suo capo, così l' debol filo di questo corpo hūm. no, mer. tie s'fesso uccio, & ritocco si frange, la parte nostra su per cre. ritorna, & r. si gge. l. suo. principio, il quale è Cristo capo nostro, & l' infer. cre. si. mare pur qu. a. g. n. i, per esser raggrup. pata quando che sia, & r. s. onar. mel. di. celeste nel s. g. r. n. o Choro, si. come ad ogni modo ha b. b. amo à creder che faccia hora il Sig. Gio. Francesco, s. b. l. l. m. e. cit. ar. sta del Cielo si. a. quelle noue corde armoniche, cioè frā que. noue Chori Angelici. & quel liet. s. s. imo suono non debbiamo noi a. c. ompagnare altro, che liet. s. s. imo canto. Canto di gratit. u. d. ne, & di l. d. e. Canto, che sia morto che pur doue. n. a. morire; ma con si bella qualità di morte, & s. eff. i. c. a. c. e. pegno dell'eterna vita, ch' l' piangerlo sia horamai ing. r. i. a. r. lo. Canto, che V. s. i. e. medesima, & L. i. Signora zia col' mancar di queste radici humane più sp. e. d. t. m. e. n. t. e, & con minor noia doueranno esser trasportati là sù. Così eccellente maestro scarna prima ben bene il dente, perche senza dolor del pat. ente possa canarlo. Canto adunque, Signori miei, che nel partir da questo M. o. d. o non haueranno che lasciar piangendo, & haueran che tronar giub. lando. Quanto meno si lascia d. qu. a, tanto più si troua di là. Donē piaccia alla Pietà Diuina, che al fine ci riu. ediamo tutti felici. Di Roma.

Alla Signora Duchessa dell' Acerenza.

A R G O M E N T O.

Porgile conforto per la morte di Monsignor Centurione.

P V R troppo è vero, che le tristi. n. e. l. l. e. q. u. a. s. i. m. a. non errano. Tanti di N. pol. incerto della vita di Monsig. n. s. i. r. o Centurione, & s. m. u. to à Roma vengo certificato della morte. Che posso io dunque scriuere à V. S. y. Ill. str. s. s. ima di gusto, se la medesima si. l. i. t. e, con la quale sono arri. u. to in quest. Città, non mi sen. e. d. el. l. r. o, che à farmi sc. i. t. r. più v. u. a. m. e. n. t. e il danno di questa percossa? Men male, che il colpo è stato pre. n. e. d. u. to assai di lontano, & s' è hauuto qualche tempo di prepar. t. o. n. e. à r. i. c. u. e. r. l. o, & V. c. Ill. str. s. s. a. c. u. i. n. e. tocca t. a. t. a. parte, non hauerà mancato à i. s. t. e. s. a, sendo la Christiana prudenza suo solito esercizio, & la viril fort. e. z. a. s. u. o. p. a. r. t. i. c. o. l. a. r. privilegio. Onde non occorre orl' seco alcuno apparecchio di cōsol. tione, nè procurar tēperamento à quelle l. g. r. i. m. e, che più tosto im. p. e. t. r. a. n. o. lu. o. r. o. di luce à quella dolorosa anima, che per se stesse ricerchino alcuna propr. i. cōsolatione. Et basterà per tutte le consol. tioni, et per tutte le lodi, che Mōsig. Cēturione è uisso, et morto in seruizio di S. Chiesa, cō es. s. e. m.

sempio di vita irreprensibile, & di lodatissima morte: & che si habbia perciò a credere, che ei ricena la sù in Cielo quella candidata veste dell'innocenza da Christo dator di perpetui beni in vece di quella caduca porpora, che dal suo Vicario gli era preparata in terra. Dio Nostro Signore l'habbia in gloria, & Vostra Sig. Illustrissima conferui co'l Sig. Duca suo in stato di vera felicità. Di Roma.

Al Sig. Conte Baldassaro Castiglione. Mantoua.

ARGOMENTO.
Consola il Conte con molta prudenza.

GIVDICA Vostra Sig. Illustrissima con molta ragione della mia affettione, & della mia osservanza, mentre mi fa partecipe de' suoi accidenti; sicura, che dove si tratta di perdita sì grande come è quella del Sig. Conte suo fratello, si tratta d'un mio grande interesse, & per lo sentimento del caso, & per la compassione, ch'io porto a Vostra Sig. Illustrissima in tanta privatione, & benchè l'esercitio della viril prudenza non ammetta alcuna ossination di dolore, tuttavolta dove l'huomo si troua priuo di tanta parte di se stesso, non così tosto sà doue ritrouarsi, se non nella similitudine della cosa perduta; & niuna imagine può meglio rappresentarle il Sig. Conte suo, che l'honorata memoria, ch'egli ha lasciata doppo di se. Vise quel buon Signore conforme a' suoi nobili principij, & per vna regola inflessibile di purissima vita, quasi per via lattea prese il candido corso della immortalità, perche noi hora prendiamo velocemente quel della consolatione. Consoliamci dunque, Signor mio, e tramontato il giorno della morte del Sig. Conte tramonti la notte del nostro dolore; & dalla vna luce di quell' felice anima rinasca la serenità della nostra vita, & a Vostra Sig. Illustrissima in particolare quella contentezza, che può ristorarla di tanto danno. Di Roma.

Al Sig. Giulio Adriani. Milano.

ARGOMENTO.

Apporta alcune ragioni per consolatione della morte d'onorata, & virtuosa giouane.

PVR ci hà lasciati la buona Signora Artemisia, anima gentile, & di honorata memoria, & lasciatici trà le spine sul spuntar delle rose; anzi vedona la sua Casa in sù l'fiorir delle nozze. Onde ben possiamo

mo dire. Tù da letto maturo a tomba acerba, passi Artemisia. A tempo è stata tolta dalle insidie della vita; in quella età massime, nella quale è più pericolosa, & perniziosa; tanto più nocuole, quanto più bella, & più dannosa, quanto più cara. Ma la dissimilitudine, c'hanno le cose humane con quelle di la sù, & la nostra medesima fragilità spesso ne persuadono il contrario, & rendon fragili, & momentanee le nostre cristiane considerationi; & mal sà filo, osare, chi troppo sà dolersi. Certo è, che la Signora Giulia è degna di molta compassione in sì repentina percossa. Misera, che nel preparato congiungimento della figliuola, & nella vicina speranza della sua bramata successione, pensaua di ristorar la perdita del marito con l'acquisto del nuovo genero, & de' nuovi nipoti. Hor si vede tolto il frutto sù la spica, & passata, non sò come, di essequie in essequie. Da che morì il Sig. Ambrosio, ella non hebbe mai più hora di bene. Sposò le lagrime, & stimò la seconda vedovità il lasciarle. Hora alla piaga antica si troua aggiunta la nuoua. Vostra Signoria che è presente, & sà i tempi, & i luoghi del rimedio, le porga quel conforto, che le suol somministrare la sua prudenza. Et se stima, che il farle sapere, che hà molti compagni di lagrime in questa sua presente tribulatione, le possa giouare, assicurila, che di quà molti accompagnauo il suo dolore; & io accompagno con deuoti sacrifici quella benedetta anima al suo vero sposo, che, come io spero, alle celesti sue nozze l'ha destinata. Di Roma.

Al medesimo. Milano.

A R G O M E N T O.

Fà l'istesso ufficio, ma con più fodi fondamenti.

CHI mira i mali futuri toglie la forza a' presenti. Vostra Signoria rimirò la Signora Artemisia come cosa mortale, però sendo morta se n'è consolata assai tosto, acquistando con la ragione quel, che gli altri à pena acquistano col tempo. Tanto più è buona à consolar la Signora Giulia, la quale hauendo la principal parte nella perdita, h'è conseguentemente l'ultimo rimedio nella consolatione. Et par, che nel porto della sua morte medesima possa solamente tranquillar le tempeste dell'animo afflitto. Piange nella figliuola il preparato genero, i futuri nipoti, & tutte le altre domestiche contentezze. Ma non pesa i pesi del matrimonio, perché li pronò ella assai leggieri. O quanti sono. Le successioni de' nipoti sono assai spesso successioni di mali, & quella famiglia, che fù nobile, e honorata nel tronco, è spesso auuilita, & dishonorata nei rami, & nella vita humana proua la morte civile. Lascio i generi, che molte volte

volte in vece di generar figliuoli generano scandali, sono inferno delle Case, e tormento delle mogli. De' dolori, & pericoli del parto ne parli la Signora Giulia istessa, ò ch' più di lei gli hà pronati. Io quante à me credo, che siano mortali; & credo che questo grande animale del Mondo piangendo, & partorendo tuttauia, aspetti d'esser libero dalla allentatrice mano dell'Onnipotente, da sì lunga seruitù di generare, & di corrompere. Stando quasi per dire, che la natura medesima, come vecchia, & stanca, non sa più produr cosa buona, & che congiunta à così maligno, & pessimo secolo in vece di produr huomini produca mostri. Beata la Signora Artemisia, che n'è libera; beata V. Sig. che li conosce, & beata la Signora Giulia, che hà cognato, & consolatore di tanto rileno. Onde spero, che non si farà ella così fam. liare il pianto, che i nostri consigli le paiano troppo strani; & che al fine se ne quierà in modo, che non le parrà, che le manchi altro che'l numero. Et Dio sia nostra misura colma, & soruab. ndante d'ogni vero bene; & ci consoli tutti.

Di Roma.

Alla Signora Barbara Pallauicina Spinola sua nipote.
Genoua.

A R G O M E N T O.

La consola per la morte del marito.

QUATTRO anni fa ch'io fui à Genoua per visitare i parenti vecchi, & nuoui, conobbi il Sig. Nicolò Pallauicino, credo certo per mia disauuentura, poiche non haueua a seruirmi: ad altro questa conoscenza, che à farmi sentir nella morte di esso più acerbamente la graue perdita d'vno de' più cari parenti, ch'io mi haueffi. Di qui argomento il particolar dolore, che ne haueuà sentito V. Sig. del quale era ella moglie tanto amata, & in che laberinto d'angoscia si dee trouare in sì repentina priuatione: non le rimanendo massi. ne altra prole del passato matrimonio, che le lagrime de' suoi occhi, come se à punto hauesse sposato il dolore. Onde mi afficchio, che nel riceuer le cond. glenze de' parenti, & de' gli amici ella non haueuà occasione di por mano all'affettato artificio d'vna ostentata mestitia, & à portar massi. libera d'afflittione, come s'usa talhora da alcune de' nostri temp. le quali si vagliono della mestitia per fussego, & delle lagrime per pompa, & per applauso, serbando la superbia ne' sospiri, & l'ambitione ancora nel pianto; ma che sentirà molto più nella piaga, che non scoprirà nel volto. Perche io sò benissimo, che'l reciproco amore tra V. S. e'l Sig. Nicolò non era cerimonia, nè compimen-
to,

to, ma cosa troppo schietta, & naturale; onde io per ciò le porto tutta quella compassione in questo caso, che può portar tenero parente, che molto ama, perche molto conosce. Ma con tutto ciò mi consolo, che questo medesimo amore così viuo, & così vero, qual nel principio porta occasione di maggiore affanno; al fine hauerà douuto mitigare il cordoglio di V. S. per non offender quella tanto cara, & diletta anima, che se potesse dordersi, si dorrebbe del dolor di V. S. & però tanto più deue ella acquetarsi, & consolarsi nella volontà di Dio. Il quale, & chi sa? forse per sua secreta providenza potria hauer tolto l'vno all'altro intempestinamente, perche l'vno non si facesse idolo dell'altro, & l'amore non si conuertisse al fine in idolatria: come che la nostra natura sia ordinariamente assai lubrica, & precipit: facilmente ne gli estremi. Hor si quieti V. Sig. & fugga al presente più che sia possibile la conuersation di se stessa, qualhora massime non ha Dio per arbitro; & guardisi dallo star sola, perche è prouocare il dolore, il qual di sua natura teme la frequenza, & insidia la solitudine; nè voglia in somma far preda dell'affanno quell'anima, che con sì bella occasione di Christiana costanza è per farsi preda il paradiso, accioche ni possa, quando che sia, godere il Sig. Nicolò suo, hor fatto nuouo Angiolo del Cielo, sì come io stimo, sendo stato in terra di oostumi veramente Celesti, & Angelici, & di vita sì grata a Dio, che per me credo certo, che l'habbia tolto acerbo alla vita, perche non muoia maturo alla colpa, & ruinoso alla pena. Di Praglia.







LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L C A P O
 Di Esortare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.

L'ESORTAZIONE, & la persuasione sono quai vna cosa stessa, & chi persuade esorta insieme, spezialmente nella fine; onde alcuni hanno detto, ch'è l'esortazione è parte della persuasione, cioè l'epilogo. Mà la persuasione adopera le pruoue, & l'esortazione, per muouer gli affetti, si serue de gli stimoli, i quali si sogliono cauare da'dieci fonti seguenti; dalla lode, dalla speranza, dal timore, dall'odio, dall'amore, dalla misericordia, dall'emulazione, dall'aspettazione, da gli esempi, dalle preghiere.
 Fattasi

Fattasi dunque beneuola quella persona, che vorremo esortare, dall'affezione, che gli portiamo, subito gli proporremo la cosa, lodandola quanto ci parerà bisogno.

Mà dalla lode doppiamente si esorta; lodando la cosa medesima, alla quale esortiamo, dicendo, che sia gloriosa, ardua, pia, non più tentata; lodando la persona dalle sue passate azioni orreuoli, dalla chiarezza del sangue, dall'esperienza, dalla prudenza, dalle ricchezze. Auuertasi nondimeno, che i molto giouani, e i molto vecchi si compiaciono d'essere apertamente lodati; mà non così gli uomini di età perfetta.

Dalla speranza de' premi si esorta gagliardamente, come dall'immortalità del nome, da gli onori, dalla gloria, dalla tranquillità, dalla vtilità.

Dal timore de' danni parimente; come sono gl'incomodi, i dolori, il disagio, la perpetua infamia.

Dall'odio; amplificando l'odio de' nemici, la crudeltà, l'infedeltà, l'audacia, l'insolenza.

Dall'amore; ricordando la carità di coloro, per li quali si dee far l'impresa.

Dalla misericordia; accrescendo il bisogno de' gli amici, gli affanni sofferti, le stragi, i tormenti.

Dall'emulazione; proponendo la virtù de' gli Emuli, la gloria, l'industria, la potenza.

Dall'aspettazione; mostrando quanto grande ella sia ne' gli amici, & ne' parenti, del suo ualore. Et si renderà molto probabile dalla nobiltà, dalla buona educazione, dalle passate azioni, & simili circostanze.

Da gli esempi; adducendo primieramente i più antichi, come de' Persiani, poi de' Greci, poi de' Romani, & finalmente de' nostri maggiori della medesima patria, o professione.

Dalle preghiere, facendogli calda istanza, che operi cose degne del suo ualore, del suo ingegno, della gloria aquisitata in onorate imprese.

Si dee però addolcire l'esortazione, come quasi sempre fa Marco Tullio, affinché gl'ingegni delicati non si sdegnino, & si può usar simil parole, che ciò si fa da noi solamente per testimoniare il desiderio, c'habbiamo della loro gloria, senza pregiudicio della prudenza, che in essi coposciamo.

Al Sig. Gi o. Francesco Spinola suo nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gentilmente esorta suo Nipote à gli studi , inleguandogli qual debba esser il loro fine .



C A R E primitie del vostro stile, & del vostro ingegno mi hauete fatto gustare nel piccioletto fiore della vostra gratiosa lettera . La quale nella breuità si mostra bene eguale all'età vostra, & alla vostra persona; ma nel sentimento non pare à me punto inferiore alla grāde aspettatione, che si è concepita della gentil vostra indole . Onde parmi à punto di poter dire d'hauer riceuuto vn fiore da vn'altro fiore . Hor che sarà quando frà poco riceuerò vn frutto da vn'altro frutto, ò più tosto vn frutto da vn fiore, & vederò l'autunno nel mezzo della primavera? cos' spero; & questa mia speranza voglio io, che ui sia nuouo stimolo à correr più costantemente la via della virtù . Correte dunque di buon'animo, correte, ch'il giorno vola . Arrinatelo, & tenetelo in guisa, che non vi si ampi dalle mani senza qualche acquisto, sì che non vi troui le scuro della notte senza la luce del dì già fatta vostra col mezzo di rapina sì virtuosa, per potervene far sempre lume nelle pericolose tenebre dell'ignoranza . Ma sopra tutto proponetemi per fine di sapere, non tanto per sapere, quanto per sapere, & volere esser buono . Ciò sarà imparare di farui caro à Dio, & in conseguenza à vostro padre, & à vostra madre, & à me parimente, che vi amo in quel medesimo grado, & con quel medesimo affetto; & prego Dio, che vi porti felicemente alla pienezza di tutte le virtù, & di tutti gli ornamenti della perfetta virilità; & che ui confermi nello stato della presente innocenza: accioche conseguendone il merito possiate, quando che sia, goderne il premio dall' sua larga mano, la qual vi custodisca, & benedica sempre con tutti la Casa vostra.

Di San Benedetto Mantouano.

dee lasciar tutta la nauigatione . Siete uolto a bel porto d'honore , varie son le vie . Cangiate le vele secondo i venti , che non è incostanza . Basta tener ferma la tramontana . Se in cosa alcuna posso giouarui appresso gli amici , ecconui pronto il cuore , & l'inchiostro . State sano , & amaremi .
Di Mantoua.

Al medesimo. Bologna.

ARGOMENTO.

Sotto metafora di nauigatione gli persuade a cangiar proposito.

CHI uide mai più contrario vento a più giusta nauigatione ? O più duro scoglio , non sò già , se io mi dica di costanza , o d'ostinatione ? Ma certo non può esser costanza doue non è giustizia . Così v'è , doue l'appetito occupa il luogo alla ragione . Volgiamci di gratia ad altro porto , che arriueremo . Nè lusinghi Vostza Signoria più lungamente tanta durezza , ma riserbi l'amore uol sua diligenza a più sana orecchia , & a più discreto giudicio . Et sappia , che se ben non la seruo , le riuo però obligatissimo seruitore : & dico obligatissimo .

Di Mantoua.

Al Padre Frà Raffaele dalla Valle.

ARGOMENTO.

Che debba porre ogni studio per solleuar un Amico.

LE miserie non vengono mai sole . Chi cade in una , sappia d'esser caduto in molte . Perciò è da porre ogni studio in aiutar l'amico : il quale è degno di compassione , non solamente perche è misero , ma perche è caduto in miseria più per altrui colpa , che per proprio errore . Et poi la parte è tagliarda , & l'aunersario si mostra nemico d'animo , & di proponimento . Io di qua farò buono officio co'l Sig. Cardinale . Voi vigilate , operatiui , e tenere auisato , che Dio ni guardi .

Di Genova.

Al Sig. N.

A R G O M E N T O.

S'ingegna d'efortarlo a partire per fuggir l'ouera tanto pericolo.

PO T E S & hoc tanto sub casu ducere somnos,

Nec qua circumstante inde pericula cernis?

Et qual sonno fù mai più simile alla morte? Vengasene V. Sig. & vengasene cò questa bella occasione di passaggio. Anzi fuggasene con sì necessaria occasione di fuga; che partenza certo non si dee chiamare, doue si scampa di sotto à sì minaccieuol turbine. Et benche la sua innocenza la possa far quietà in ogni tempo, non però la può far sicura in ogni luogo. Che se prudenza humana fù trouata al Mondo, non fù ad altro fine, che per occorrere à simili accidenti. Verrà aspettata, verrà desiderata, s'io parlo con l'affetto della patria; & verrà sospirata, s'io parlo con quello dell'amicitia, & del sangue. Di Genoua.

Al Sig. N. . .

A R G O M E N T O.

Efortalo a uoler' andare a trouarlo per medicar certa piaga dell'animo con la solitudine.

LA lettera di Vostra Signoria mi saria carta d'istrumento non solamente della memoria, che tien di me; ma della gratia, nella qual si compiace di conseruarmi, se già non m'hauessè co'l beneficio dell'amoreuolezza passata reso certo dell'affettion presente, & assicurato della futura. Pur contento assai volentieri, e hor sia giustitia quel, ch'altre volte fù cortesia: perche io à chi mi ama non pur son prodigo di amore, ma sarei di vita parimente. Et quando bisognasse spenderne qualche parte per sottrar Vostra Signoria dal giogo antico, non sarei ritroso. Et forse se mi fossi trouato in Napoli al suo ritorno, hauerebbe forza di noua amicitia raffrenato vsò di antica seruitù: & fattala vna volta si stretta mente serua, che sarebbe rimasta eternamente libera. Hà creduto poco doue doueua creder molto, & molto, doue doueua creder poco. Ma doue la credenza apporta amritudine, l'intelletto si accieca volentieri; & à dispetto del credibile si sforza di persuadersi ciò che vorrebbe; & co'l far torto à se stesso, &ouerchia ragione à chi n'hà poca, di arma lo sdegno, il quale suol di sua natura esser guerriero della ragione, onde fatto inerte, & debole, opera poi quel, che canta di se stesso vn moderno Poeta.

Sdc-

Sdegno, debil guerrier, campion'audace,

Che me sotto armi rintuzzate, & frali, &c.

Vna cosa nondimeno vi veggio di buono, che V. S. conosce l'errore. Et dal conoscere al riconoscersi è picciol varco, se ben difficile. Onde non so, se la virtù morale sarà bastevole. I miei prieghi per la Divina saran pronti: & forse aiutati dalla sua fede potran qualche cosa. Ma fugga; che nella fuga è la vittoria. Vengasene qua meco all'Eremo, dove con la Croce della Religione, che porta di fuori potrà più ageuolmente scacciare il nemico, che la tormenta di dentro. Qui vino à Dio, & à me stesso: & dicendo à me stesso, dico à V. Signoria ancora, & le mando questo Sonetto per imagine del mio tranquillo stato, & prego Iddio, che la faccia meglio sdegnar nell'auuenire, ch'ella non ha fatto per lo passato.

Di Genova.

A. N.

ARGOMENTO.

Esorta questo Signore a procurar, che sia data soddisfazione ad un offeso.

SE quel vostro, che predicate tanto gentile, & amoreuole sapesse, che il soffrire i vizi è colpa vicina al consentimeto, attenderebbe almeno alla prudenza, che preserua, se non alla giustitia, che corregge. Questo vi dico, perche si dice; & chi si lamenta non ha torto: benchè potrebbe vendicarsi de' torti. Auserei io; ma non ho grado in Corte. Oltre che è troppo pericolosa cosa fauorir giusta causa sotto giudice ingiusto. Se potete voi con qualche salutifero ingano procurare alcuna soddisfazione all'offeso, fatela. Altramenti veggio in aria vna nube di sdegno, che si potrebbe risolvere in pioggia di lagrime, & forse anco di sangue, & chi si bagnerà, suo danno. Ausatemi ciò, che pensate di fare, e tenetemi per vostro còruto il macistrato di Camera. Di Albaro.

Al Signore Hercole Spinola.

ARGOMENTO.

L'esorta a far, che tosto si parta un tale, per rimediare a certi luoi intrichi

Faltr'hieri a ritrouarmi. N. Paruemi assai rimesso, et risoluto di uolter passare à Napoli, & di attendere à negotij. Nel'ho confidato. Non so però, se sarà così sciolto di cuore, come s'è dimostra di lingua; nè co

si libero da quel uischio, che si tenacemente lo ritiene. Questo dico, perche mi pare, ch'egli parlasse di quella pratica più tosto come sdegnato, che come sano. Et io meglio spererei, se non l'amor con l'odio, & con la lite, ma con l'oblio, & co'l silentio finisse. L'uno è inditio di méte sana, l'altro d'amore offeso. La lontananza, & l'occupatione di cose gravi son però possenti rimedi. Perciò giudico bene farlo partir quanto prima: & con le cure importanti, à poco à poco andarsu debilitando quell'altre nate da trascuraggine, & da otio. Così vi efforto, & mi vi raccomando. Di S. Catherine.

Al Signor Gio. Battista Doria Marchese di S. Stefano.

A R G O M E N T O.

Artificiofamente l'inanimisce all'impresa appoggiatagli.

IL merito di Vostra Signoria Illustrissima auanza ogni lode, ch'io le possa hauer datane idue Sonetti, de' quali tanto mi ringratia. Era debito mio d. commendare il suo generoso, & santo proponimento di pascere con l'honorato carico, che le dà il Serenissimo di Savoia, all'impresa di Ginevra, & debellare quell'infame, & vergogroso asilo di ribellione, & di apostasia. Et certo che più bel campo di gloria non è stato offerto da grà tempo in qua all'humana fortezza. Et se Vostra S. Illustrissima hauesse in ciò bisogno di stimolo, ardirei d'innaninaruella bene ardente méte. Ma la sua virtù precorre di tanto ogni persuasione, ch' à ciò la potesse indurre, che l'honore istesso, non che la lode difficilmente la può arriuare. Et con pregarle felice viaggio, & vittorioso ritorno me le raccomando di tutto cuore, & le resto al solito seruitore. Di Alvaro.

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote Napoli.

A R G O M E N T O.

Loda & s'effortare, efortandolo principalmente all'innocenza della uita.

SIGNOR Nipote, M'hauete scritto una lettera così tenera d'affetto, come voi siete tenero d'anni; na però di sì sodo sentimento, ch'auanzate in c'ò non tanta la mia speranza, ma precorrete la nostra età; la qual godo che ancora si acerba dia frutti già si maturi di senno, & di valore. Et prego la Maestà Diuina, che si come ui ha fatto nascere per consolatione di nostro Padre, così ui faccia crescere per accrescimento di gloria alla nostra famiglia, & per augmento di lode al vostro Creatore. Al quale ui efforto

to in questo principio di vita ad imparar dedicarui tutto, accioche accidente alcuno di questa misera peregrinatione nò ve ne possa mai separare, e'l vostro fine sia co'l vostro principio. Raccomandatemi à vostro Padre, & rendete i saluti al vostro Maestro. Di Genoua.

A T T O I

Al Signor Vincenzo Grillo suo Nipote. Napoli.

A R G O M E N T O

Si propone l'emulazione, perchè suol essere stimolo agli animi generosi.

VOSTRO Padre mi dà buone nuoue di voi. Ma farebbemi più caro hauerele dalla vostra penna, che dalla sua, per hauerne un testimonio di vista. Scrivetemi dunque come ha fatto Nicolò nostro, & combattete l'uno con l'altro d'ingegno, che vostri padri ben se ne contentano, & io ni assolverò sempre di questo peccato senza penitenza. Addio ui sia guida. Di Genoua.

Al Padre. N.

A R G O M E N T O

Cerca d'esortarlo a gli studi della Teologia, lasciati quelli della Poesia.

NON hò mai approuato, che lasciaste lo studio della Theologia per quello della Poesia; la quale più tosto hauerei voluto, c'haueste usato per ricreatione di altri studi più profitteuoli, che per uostro principale essercitio: massime che non hò fin qui veduto, che la natura ni ci anti gran fatto. Perciò mentre siete ancora à tempo, & non siete tanto discostato dal lido, che non possiate ageuolmente ritornare à terra, essortoni à metter diligenza di riconciliarni Santo Agostino, & San Tomaso, & gli altri lumi della nostra fede, & di farueli altrettanto familiari, & intrinsecchi, quanto haenate in animo di farui Homero, & Virgilio, e i lor seguaci. Ch'oue da quelli altri non hauereste acquisito perauuentura, che fiori caduchi, liquali all'ultimo in altro non si risoluono, che in breue odore di nome, & in liene aura di fama, da molti inuidiata, & da infiniti lacerata, da questi hauerete frutti perpetui, onde nutrirete l'anima in uita eterna, e'l corpo in stato frugale, e tranquillo; & alla peggio, caro à pochi, ignoto à molti, odioso à niuno. Se queste cose prenderete con quell'animo, ch'io ne le scrivo, appresso di voi mi accresceranno benenolenza, & appresso me tuta consolatione, quanto è il desiderio, ch'io tengo continuamente d'ogni vostro bene. Addio ui sia guida. Di Genoua.

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

A R G O M E N T O.

Esorta al ritorno.

TARDE mi vengono le vostre lettere; perciò tarda vi parrà la mia risposta, se bene è scritta, & mandata con diligenza. Ritornate tosto, & non affaticiamo più nè carta, nè penna. A cotesti Signori farete una fede, ch'io uino affezionata servitore, se parlerete con tanta eloquenza della mia buona volontà verso di loro, con quanta mi scriuere della loro verso di me. Raccomandatemi à tutti, & venite senza indugio, ch'io u'aspetto con desiderio. Sapete bene. Lunga dimora in animo, che brama: cosa da affassiuare ogni amico da bene. Iddio sia vostra compagnia. Di Genova.

Al Padre Don Girolamo Ciampolo. Messina.

A R G O M E N T O.

Esorta questo padre alla sofferenza del male.

CAR A lettera mi scrine Vostra Veneranda Paternità, massime con la gentilissima risposta à quel rozzo Sonetto, laqual me la rende molto più cara. Ma è tanto essa sua lettera humile, & abietta, che mi haueua posto in dubbio, se uiene à me, o se mi uien da lei, quando il nome dell'uno, & dell'altro di noi non me ne hauesse auuertito. Ah Padre Prior mio, volete così occupare tutti i luoghi dell'humiltà, che mi facciate parer superbo? Dirò, che siete ambizioso; dirò che siete altiero. Et quale è più sottile ambitione, & qual più fina altrezza di quella, c'hoggi di uia mascherata di humiltà? Mi scherzo così con uoi, ricordandomi di que' felici tempi. Resta nondimeno quell'amore, restano que' uicendenoli uffici; che, se io ui hò perduto con gli occhi, non ui hò perduto co'l cuore, & se l'anima è più done ama, che done habita, potete ben renderui certo, ch'io son sempre con uoi. Et sà Iddio, quanto mi duole della nostra podagra, & della sciatica. Ma se bene à Vostra Paternità sono esse due gravi ceppi, che le tengono, non sò come, prigione il corpo, son ben anco due anchora, che la fermano nel porto della contemplatione di questa nostra humana miseria; anzi due grandi ali, onde s'innalza la sua mente à Dio. Anch'io sono sluto grauemente infermo, & quasi su'l margine della sepoltura: ma

per gratia del Signore mi trono hora assai ben ridotto. Il tempo in somma è un gran medico di tutti i mali. Egli scopre le piaghe, egli le risana. Perciò Vostra Paternità non dee disperare; che, se bene il suo male non ammette perfetta pace, consente però lunghe tregue, & preferua da altre malatie: ond'io penso ancora, che n'abbiamo à riuedere. Perciò pregola à seguire alleggramente il suo viaggio, & no volere per un naufragio lasciar tutta la nauigatione. A' Signori suoi fratelli, & nipoti mi parrà d'esser ben raccomandato, se io sarò degno de' lor comandamenti. Che nostro Signor sia sempre con tutti voi. Di Genoua.

A Don Domenico Cauallino.

Genoua.

ARGOMENTO.

Con rari concetti esorta questo Padre giouane, per qualche tempo, ancora à gli studi priuati.

DON Domenico mio. Hò parlato a' Reuerendi Visitatori del vostro desiderio; & si come è uirtuoso, così l'approuano come giusto, & ragionevole. Ma son di parere, che se sarà diserito ancora qualche tempo, verrà à restar più maturo, & ne goderete il frutto con maggior soddisfazione loro, & vostra, & mia parimente. Perche amandoui da figlio, vorrei uederui prima ben metter l'ali, che uscir del nido. Nè gli studi priuati della propria cella deono ancora esserui sì d'noia, che procuriate tanto ardentemente lo strepito de' publici. Perche, ò quanti s'affibbiano alto la giornea, & sputano tondo con lo spacciarsi per studenti di Padona, & di Bologna, chiamandosi, discepoli del Piccolomini, & del Zabarella, che chi li ricerca con occhio un pò d. ligente, trouerà al fine, c'è banno più dello studente, che dello studiato: nelle cui bocche Aristotele parisce maggior tormento, che nell'inferno. Nè cui petti la filosofia non entrò mai se non per fuggirsene stoma:cata, & dishonorata; & se mai per sua disgratia ci hebbe qualche dimora, sù vista sordida per li chiaffi, & per le tauerne, & nituperosa, & abominuole ne gli alloggiamenti di Epicuro, & di Eliogabalo spatiarsi. Parlo sempre con reuerenza di coloro, che non son filologi, & filopompj, ma degnamente filosofi sono appellati. Gli studi ordinati in somma d'una priuata cella, con la compagnia di pochi, ma buoni libri, o come mi piacquero sempre, o come son quieti, come son belli, come più da Monaci, & come più sicuri per l'anima; se ben perauenturà meno atti à quistioni d'ingegno. Ma che? Spesse uolte per troppo contendere si perde la uerità. E sentenza di Varro. Andrem dunque trattenendoci, e'l tempo ne consilierà. Un giorno è discepolo dell'altro, disse Publio: ma disselo prima Davide.

Dice

*Dies dei eructat verbum. Et come Poeta di Dio n'aggiunse, & non
nocti indicat scientiam. Andrem dunque, come dico, temporeggian-
do, & secondo l'occasione ci gouerneremo. In tanto State di buona uo-
glia, & raccomandateci a Dio nelle vostre diuote orationi.*
Dal Boschetto.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino.

A R G O M E N T O.

Efortazione, & modo di liberarsi da certa importunità; la quale molto
bene s'attimiglia alla mosca.

CON quali armi scacciaremo noi questa importuna mosca? Vostra
Signoria humili scuse, io diuoti prieghi. Esso goderà; noi riderete,
& io sarò salvo. Di Santa Catherina.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Eforta suo Cugino à protegger' un loro amico.

CERTO non uide corto colui, che lasciò scritto. Impossibile est
satyram non scribere. Benche rimirando à questi tempi, & à
questi humori, me li haurebbe detto, Satyras, che Satyrani. Pure io
non uoglio armare l'inchioostro di denti; ma più tosto i detti di lagrime,
piangendo, & pregando Dio per tanta miseria. Che spesse uolte un duro
cuore è rotto da un tenero pianto. In questo mentre Vostra Signoria ar-
merà l'altrui giustitia delle proprie ragioni: la condurrà in campo, & co-
me spero la riporterà vittoriosa contra quest' auuersario, c'ha più bisogno
di fieno, che d'anni. Se parlerà al Signor Luca Grillo di quel particola-
re me ne farà piacere. Nè più. L'aspetto con la lettera Hierosolimitana,
Di Santa Catherina.

Al Sig. Nicolò Grillo suo nipote. Napoli.

A R G O M E N T O.

Risponde ad una lettera del Napore, esortandolo à gli studi
delle vmane lettere.

CON mia infinita contentezza hò letto la vostra lettera, con la quale
dandemi nuoua de' vostri studi, mi dimostrate quato già hauete be-
ne studiato. Che non è poco alla vostra età; nè defraudate punto la speran-
za,

za, che s'è fin qui concepita del vostro ingegno. Seguite dunque animosamente, & ascoltate i Poeti, & gli Oratori in maniera, che l'Euangelio di Dio sempre vi suoni à l'orecchie del cuore. Ne tanto habbate in veneratione l'ingegno di Tullio, & di Virgilio, che molto più non veneriate in loro il fabro de' gl'ingegni, Christo Salvatore, & Redentor nostro, Al quale imparando di raccomandarsi spesso, come mi persuado che facciate, apprendete non meno ben fare, che leggiadramente dire. Raccomandatemi à vostro padre. Di Genova.

Al medesimo.

Napoli.

ARGOMENTO.

A due cose l'esorta l'alle lettere accompagnate con la diuozione, & andare à vederlo all'a Badia di Subiaco.

HO' riceuuta la vostra lettera. Mi è stata cara, come siete voi, perchè è tutta piena di voi, & tutta sopra di voi, cioè sopra i vostri anni, ma non già sopra la mia aspettazione, perchè ha già qualche tempo ch'io ho concepito alte speranze del vostro ingegno. Piacemi, che l'andiate tuttauia coltivando con gli essercitij virtuosi, & piaciemi l'opinione, che habete del mio valore, se bene è solamente opinione: poi che ella può maggiormente stimolarvi à sì nobile coltura, & à far che l'amor, che mi portate, non sia otioso. Otioso sarebbe, se amando me, non amaste voi, che siete così gran parte di me; & non vi rendeste co' l' mezzo della virtù amabile à gli altri. Sò, che lo fate, & n'hauete lode; perciò gradisco le vostre lodi, come che mi vengano da fanciullo lodato, & me ne compiacco. Benche in questo mio compiacimento uegnate quasi à farmi troppo uano di me medesimo. Ma vi perdono. Mi nocete innocentemente. Hor passiamo ad altro. V'aspetto co' l' Signor uostro padre questo autunno, sì come egli, & voi mi date speranza. Fate, che non u'aspetti in uano. Vedete questo santo luogo, dove il mio Padre San Benedetto fanciulletto ancora, come voi, hebbe uirtù nittorie del Mondo, della Carne, & del Demonio. Ogni passo vi passerà il cuore di diuotione, & d'ammirazione; perchè tutto questo paese è consacrato da' suoi gloriosi uestigi, & santificato da' suoi famosi miracoli. Sì che farete altrettanto acquisto all'anima, quanto fate all'animo co' vostri studi. Li quali discompagnati dalla diuotione, & dal timor di Dio, non sono studi, ma uanità studiosa. Fatteui dunque così familiare l'Vfficio, & la Corona di Nostra Signora, & qualche altro Libretto diuoto, come vi fate le pistole famigliari di Cicerone: & pregate per uostro padre, & per me parimente, che vi rendo la pariglia, raccomandandoni à Dio continuamente ne' miei spirituali essercitij. Saluto Vincenzo. Di Subiaco.

Al

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O.

Esorta il Zucchi à mantener la promessa d'andar alla sua Badia.

LE mie lettere prendono qualità dal soggetto, qualhora io scrivo à V. Sig. nè per altro hanno virtù di sanar lei, che per esser piene di lei. A se stessa dunque n'attribuisca la virtù, & ne renda le gratie. Et poi chi dubita, che s'ella non rimirasse con occhio amoroso le cose mie, non solamente non ne caverebbe frutto di medicina, ma ne verrebbe ad infermar di vantaggio? Il tutto dunque vien da le; ma vuol che proceda da me; perche non erra mai nelle regole di cortesia, & sà preoccupare tutti i luoghi, e tutti i tempi. Sà lodare, & far parere i lodati lodeuoli, & le gratie meriti. Che non può eloquenza d'Amore, o più tosto Amore eloquente? Ma lasciamo queste cortesi, & vertuose cortesi: non sapendo io, se sia meglio vincere, o restar vinto di cortesia. Molto gusto hò preso, ch'ella sia alla risfrescata per venire à Roma, & da Roma subito à Subiaco. Se nella sua lettera mi hauesse mandato un thesoro di prezzo inestimabile, non bastaua à consolarmi maggiormente. Queste nuoue fan guarir del mal di martello, ch'è peggio assai della febre. Et qual più pretiosa, & salutifera gioia potena legar V. Sig. nell'oro del suo leggiadrissimo stile, che sì cara nouella? Può fare il Mondo, vn pò d'vnghia della gran bestia è contro la vertigine, è tutto vn amico bramato, & desiderato non farà contra i parocissimi d'Amore, & contra mille cure mordaci? Horsù Settembre è su le porte. Lascierò di sperare, & comincerò ad aspettare. Ottobre stesso hà la coda bagnata, che Novembre le fa il guazzetto. Almeno venga nel capo, ch'è asciutto, & coronato di frutti. Quante cose diremo quante faremo. Alhora potrem far collegio sopra queste mie pouere infermitie; & ben guarire, & bene in gambe per far viagegio le lasceremo uscire. Così per vita mia, ch' à primi passi caderieno trauia; nè ad altro fine parria che fossero uscite, che per farsi calpestare. E che direbbe il Sig. Zucchi? Qui volena finir con la penna, done non finisco mai co'l cuore; ma sbuicarmi del Signore. Amibal Guasco. Se vede sua Signoria, ò le scrirre, condisca nel mele della sua dolceissima facondia una salutatione cara, cara, & à mio nome glicie porga, ò glicie innij. Et non resti, ma uenga felice. Di Subiaco.

Al Padre Frà Leandro Massini.

Pisa.

A R G O M E N T O.

Esorta l'Amico alla pazienza, & fabrica una bellissima catena di concetti, argomentando della distribuzione delle parti, come dicono i Retori.

La vostra lettera è più di lagrime, che d'inchiostro; se pur son lagrime, ò non più tosto rugiade della Divina gratia, che irrigandoni il cuore al fine vi stillano per gli occhi, & per le carte à beneficio nostro, sicut ros Hermon, quod descendit in montem Sion. Credo fermamente, che così sia. Nel rimanente, raro uer sine tonitru. Così uanno le vicende humane. Il dolce hà per confine l'amaro, l'amaro il dolce: & l'uno è produttor dell'altro. Sapere le due vrne di Giove. Hor ringratiate Iddio, che, perche nulla ni manchi alla perfettion religiosa, ni porga spesso occasione d'esser paziente. Vdite. A' Trencipi la magnanimità, a' cittadini la charità della Patria, a' liberi la verità, a' serui l'ossequio, a' mercatanti la fede, a' soldati la fortezza, a' gioninetti la modestia, alle donne la pudicitia, a' Senatori l'integrità, a' giudici l'innocenza, a' Frati la pazienza. A noi tocca. Di Subiaco.

Al Signor Leonardo Baliano.

Roma.

A R G O M E N T O.

Scrive, che vada à Subiaco, & poi l'esorta à coltiuar lo' ngegno con gli studi.

A' Di passati fù quì il Signor Giacomo Chiesa con alcuni suoi compagni di studio, à cui d'edi lettere per Vostra Signoria; ma s'ella hà sortito il fine, c'hebbe quella, ch'al medesimo Signor Giacomo diede il Padre Lomei io per me, credo, che questa non sarà scritta in vano, nè à voi sarà la seconda. In somma egli mi sè sapere della vostra stanza in Roma, & del vostro studio. Io scusai con voi la mia ignoranza, attribuendola al Sig. Opicio Spinola; & procurai, che fosse ristorato questo mio danno con la vostra presenza, massime in queste vacanze. Onde n'invitai quì à Subiaco, come faccio di nuono, & di nuono ni offerisco cancellature, se sarà bisogno, & se il rigor delle leggi scolastiche può dispensare a' miei prieghi, ne prego il vostro Reuerendo Rettore. Ma dove fosse al-

se altramente, mi appagherei d'hauerlo desiderato con speranza di ottenerlo vn'altra volta. Attendete in tanto ad auanzarui negli studi. Siete frutto d'elettissima pianta. Le glebe d'Egitto quanto son più fertili, tanto più nocenoli herbe producono, se diligentemente non sono coltivate. Così sono i feruidi ingegni, se vertuosamente non sono essercitati: producono pessime operationi, ouero inutil gramigna, che strangola ogni forza della mente. Nobilissime inclinationi hauete succhiato co'l latte della nutrice, chiarissimo intelletto hauete hereditato da vostro padre, & alla disciplina di buoni, & dottissimi Religiosi siete consegnato. Ne aspetto successo degno di uoi, & dell'honoratissima Casa vostra. Alla quale quando scriuerete, fatemi raccomandato; & al Signor vostro padre, & Zij in particolare, & più particolarmente alla Signora Anna Maria mia Cugina. Se non verrete voi à Subiaco, verro io à Roma, & ad ogni modo ne riuederemo, Iddio vi sia guida.

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Grillo suo nipote.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Per abbondanza d'amore esorta da nuouo il Nipote innamorato de' vertuosi esercizi ad auanzarsi sempre più in loro.

TA N T E righe della vostra bella lettera, tanti raggi del vostro cortese amore, tanti del vostro gentile ingegno; perche ella è tutta amoreuole, & tutta ingegnosa; per ciò ne hò preso doppio piacere. Scrivetemi dunque spesso per consolarmi: vedendoui auanzar tuttauia ne' vostri vertuosi trattenimenti, et corrispondere abundantemente alle speranze concepite. Credete à me, Signor nipote: vana è quella nobiltà, che dipende solamente dalle statue poluerose, & si cana da' sepolcri de' passati, se non si ritroua in noi stessi, & nelle attioni nostre. Anzi che mancando in uoi, quegli possono dirsi più tosto simulacri dishonorati, & ceneri suergognate. Onde tanto più mi rallegro de' vostri rilienati acquisti; assicurandoui, che in sì lodewoli vantaggi vi andarete anco più ogni giorno vantaggiando, quanto seguirete di accompagnare à gli studi delle belle lettere gli essercitij spirituali; che sono i fundamenti d'ogni nobile, & durabile edificio. Sapete la natura del giunco palustre? Non crediate, che cresca per hauer fissè le radici, & l' tronco nell' acqua; ma per la pioggia del Cielo. Poco gioneria star di continuo frà le dottrine, e i dottori, se d' altro non ci piovessè la rugiada della Dinina gratia. La quale dobbiamo dimandare assiduamente con humiltà di preghi, & con soauè odore di Christiane operationi; come son certo, che fate voi, vincendo non solamente in molti

molti vostri eguali la velocità dell'apprendere; ma in voi stesso la lunge della fanciullezza, come mi vien riferito da diverse persone, & massimamente dal Padre Don Felice Passero; il quale per ringraziarmi, o più tosto per guiderdonarmi d'un beneficio compiutaméte, me n'ha fatto vn'altro, dandomi la vostra lettera, & distinte uuone di voi, & di tutta la Casa, & in specie del buono stato del Signor vostro padre, & del miglioramento del Signore Stefano; che Dio riduca à perfetta salute, & voi à quella vera osservanza della sua santa volontà, ch'io desidero, & prego così à voi, come à Vicenzo; il quale saluto caramente, rallegRANDOMI seco ancora de' suoi virtuosi progressi. Di Subiaco.

Al Padre. N. Roma.

A R G O M E N T O.

Con dolcissima familiarità esorta questo Padre à voier'andare à ricreazione.

TROPPO siete geloso delle vostre gratie. Io credea questa volta vederle; ma hauete voluto, ch'io creda male. Troppo le tenete rinchiusse. Anima auara. Sò ben quel, ch'io mi dico. Son venuti i caldi, ma voi non venite à i freschi. Sou sospese le forzi, ma voi non hauete sospeso i Cortigiamenti; & pure i Cortigiamenti sospendono voi. O che tortura. Confessate tosto, confessate, che non siete Cortigiano, no'l siete, nè lo foste mai. Ma troppo abborrite le montagne, troppo i montanari. Costesto gran cadauero, che ingombra le campagne Latine è più possente calamita, che non siam noi. Troppo ne ne pascete, & ne portate il suo colore. Nè siete già ucello di rapina, siete di gabbia. Vscite, vscite dal vostro carcere à Cielo aperto, à Ciel vino, à Ciel viuificante. Breuissima è questa vita; e tale, che par, che natura ce la mostri solamente per inuaghircene, non per farcene godere. Tanto più dunque conseruiamola. Venite à cacciar via il mal colore, le male cure: venite, che ui chiamiamo, vi aspettiamo. Iddio n'accompagni. Di Subiaco.

Al Signor Settimio Beffa .

Parma .

A R G O M E N T O .

Prima passa un poco di complimento , poscia l'esorta ad avanzarsi nelle discipline .

LA nuova offerta , che mi fa di Vostra Signoria il Signore Antonio vostro padre con sì cortese lettera , & con sì bella testificatione della vostra scrittura medesima , non ricerca altro , se non ch'io studij di farmi più che huomo , da che le offerte de gli huom ni non s'hanno à fare se non alle cose Divine . Ma io , ch'il tutto accetto con quel termine , che mi si conuiene , non dirò altro per hora intorno à questo , se non che l'offerta è reciproca ; & l'vn per l'altro , & Dio per tutti . Voglio poi pregarvi nell'annuenire a non mi lodar tanto , che le vostre lodi d'uegano miei biasimi ; perche son troppo grandi in tutto , & m'il s'addattano a'miei meriti . Et douete ben sapere , che una veste per bella che sia , se non è proportionata , farà ridicolo , & biasimeuole chi li porta . Nel rimanente andate auanzando ne gli studi , come fate con tanto gusto del Signor vostro padre , & mio , che già ui tengo da fratello ; & non di seruitore , come troppo cortesemente mi ui offerite . Nè ui spiuenti la fatica , nè la faticia , nè mille altri disigi : solite conseguenze de' li studi , & de' gli studiosi . Vedete questa carta , doue ui scrino ? Vedetela ? Senza battiture , pestature , e tormenti non si fa così bella , così liscia , così candida , nè così sottile . A simili . Ma uoi non hauete bisogno di questi stimoli , nè di questi essempli . Siete gemma pretiosa . Ricordateui spesso del vostro Creatore , che così sarete gemma legata in oro ; e tale , che non caderete così di leggieri nel fango della strucciola giouanezza , nè meno nell'altre brutture di questo corrotto , & fetidissimo secolo . Così piaccia alla Maestà Diuina , alla quale teneramente vi raccomando . Di Milano .

Al Sig. Bartholomeo Zucchi .

Monza .

A R G O M E N T O .

Amoroso risentimento fa del mancamento del Zucchi , per esortarlo con maggior efficacia .

QUESTO vostro amore , Sig. Zucchi , non è perfetta corrispondenza del mio , non è . E un' Echo , che solamente risponde à gl'ultimi accenti , cioè all'ultime mie amoreuoli dimostrazioni . Tosto , ch'io per non poter

poter venire a voi, n'inkito a venire a me, rispondete, verrò, verrò; ma non veggio nulla. Questo, verrò, è sempre verrò. Signor Zucchi, chi verrà, non vien mai. Dite vengo, & venite, venite.
Di Milano.

Al Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Con opportuna occasione esorta questo Signore a temperarsi
 nella fatica de gli studi.

HI E R I nel montare in barca intesi dal Signor Menini, che V. Sig. Clarissima era con la febre. Parue cosa nuoua all'amore, ma non certo al giudicio; perche il giorno auanti ch'io la visitai posso dir, che le ne vidi il noncio in faccia, nella quale scopersi manifesta alteratione. Ben sè V. Sig. Clarissima a preuenire il male col rimedio; perche sarà venuto con minor forza, & come io spero, con minor dimora. Ma poco hà bisogno V. Sig. Clarissima di astinenza di cibo per non infermare, & meno anco di mala sanità per regola di sobrietà, & per maestra di modestia. Astinenza di carte, & d'inchostro l'è necessaria. Non fragile ingegno hà fragil salute; però contentisi l'anima d'hauer seruo il corpo, ma seruo non misero, non priuo della douuta mercede. Vna Signor nio alla propria vita, ch'è la vita di molti. Alla vita de gli studi, alla vita del nome, alla vita della Patria è viffa tanto, che viuerà sempre. Vna all'amor mio pieno d'infinita offeruanza, concepito de' suoi meriti, è nato da' miei oblighi. Questo amor tenero della sua conseruatione m'hà fatto dar di mano al preseruatiuo; ch'io le mando in questa scatola; il quale di tanto in tanto le douerà giouare. Piaccia a Dio, che così sia, dal quale prego a V. Sig. Clarissima prosperità di vigore, & felicità di successi. Conseruimi la memoria, & la gratia di cotesti tanto miei amati, & riueriti Signori.
 Di Praglia.





LETTERE
DEL MOLTO REV.^{do}
PADRE ABBATE
DON ANGELO GRILLO,
COMPRESSE
SOTTOL CAPO
Di Raccomandare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



L Complimento , che s'vfa nel Raccomandare altrui , vien molto nobilitato dalla frequenza , & è parte del genere dimostratiuo , parte del deliberatiuo , seruendosi , & della loda , & della persuasione , de' quali duo termini il primo cade sotto'l dimostratiuo , l'altro sotto'l deliberatiuo ; mà perciochè la loda in simil luogo hà per fine parimente la persuasione , assolutamente quest'vfficio è compreso nel genere deliberatiuo , nel quale più che in altro genere serbar si dee il decoro , hauendo molto riguardo

riguardo alla persona, che raccomanda, alla raccomandata, à quella, alla qual si raccomanda, & alla cosa, la qual si desidera; che sono i quattro luoghi, da' quali prendiamo gli argomēti.

Nel principio adunque spiegheremo le cagioni, per le quali siamo indotti à raccomandare l'amico, cominciando dalla persona, che raccomanda, co'l mostrare c'habbiamo antica amicitia con lui, ò antico obbligo, & desideriamo mostrarueli grati.

Dalla persona richiesta, rammemorando la sua gentilezza, l'autorità, il desiderio, che tiene di giouar à tutte le persone da bene, la confidenza, c'habbiamo nella sua cortese natura.

Dalla persona raccomandata, dicendo la sua bontà, la dottrina, la necessità, il merito, la gratitudine.

Proporremo dappoi il premio della sua protezione, come la sua dignità, l'onore, la gloria, il perpetuo nostro obbligo, & la sua consolazione di hauer protetta cosa sì meriteuole del suo fauore.

Chiuderemo poscia la lettera con offerta di offeruanza, & di seruitù nelle occorrenze sue, ò de' suoi amici.

Tullio, come hà offeruato Paolo Manucci, vsaua questi quattro punti briueamente: che'l raccomandato sia nostro amico; meriteuole d'esser raccomandato: che la cosa, per la quale si raccomanda, sia lodeuole, & giusta; che dal canto suo, & nostro si prometta gratitudine.



Al Signor Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Raccomanda un giouane, che desidera seruire nella Corte del Principe di Massa, ò del Sig. di Piombino.



E Ne viene d'V. S. Stefano Armano, giouane di buon testimonio, & di gentili costumi per poter trouare co'l mezo d'V. S. luogo di seruitù in Corte del Signor Prencipe di Massa, ouero del Signor di Piombino. Egli non sarà seruitore d'inutile seruigio; & hauendo attitudine alle creanze, & maniere di Corte per l'esperienza acquistata in Roma, & altroue sarà anco atto à meritar luogo di affettione nella gratia del Padrone, si come l'hà saputo meritare nell'animo mio: conoscendolo io giouane di ottima volontà, & di generosa inclinatione; & per dover fare stimar se stesso per buono nell'opere di seruigio, & noi per giudiciosi nell'officio di raccomandarlo, & di procurargli bene. Resto al solito di V. S. & alla Signora Zia mi raccomando: & la protezione Diuina sia sempre con loro. Di San Benedetto Mantouano.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Priegail Sig. Zio, che con caldezza voglia fauorire il Persicini, il qual si loda qui dalla dottrina, & dalla integrità.

S'A P P R E S E N T A d'V. Sig. bellissima occasione di acquistarsi un grosso credito appresso coteſta Signoria. Il Sig. Francesco Persicini gentilhuomo di particolar consideratione nella Città di Verona, desidera di essere ammeſſo all'officio di coteſta Rot., per impiegare l'opera del ſuo valore in ſeruigio della noſtra Patria: del quale hauendo egli fatto honorata proua in altri carichi da lui ſoſtenuti cò egual dimoſtratione di dottrina, & d'integrità, non laſcia à me altro ſe non di pregare V. Sig. che voglia fauorirlo con quel ſolito calore, co'l quale ſa muouere, & riſoluere in bene tutte l'impreſe appoggiate alla molta bontà, & gentilezza ſua: ſicura di non poter cauare argomento di maggior lode, nè di

Abbate Grillo, di Raccomandazione. 93

nè di più fermo giudicio da qualunque altra opera, ch'ella prenda a fare à beneficio di meriteuole soggetto, nè con più vino colore esprimere al Mondo l'immagine del nostro amore, nato dalla parentela, & confermato dall'amicitia. Nè scrino à gli altri parenti per mettere in sicuro le mie speranze: se ben confido, che la sola forza della sua eloquenza tirerà a se tutti gli animi, e tutti i suffragi. Et Nostro Signor le conceda il compimento di tutti i suoi desiderij. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Signor Agostino Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Raccomanda il medesimo, che nella precedente; ma con parole più calde si mostra desideroso di ottenerla grazia.

MERITO straordinario meriterebbe parole straordinarie per essere straordinariamente raccomandato. Ma dal legame del sangue, & dell'affettione, che sì strettamente ci congiunge, non viene concesso alcun luogo à pompa di parole, nè à violenza di prieghi, douc massime si tratta di soggetto di tanto ornamento, qual'è il Signor Francesco Persicini gentiluomo Veronese: il quale desiderando di essere annesso al seruigio di costea Rota, confida di poter co'l mezzo dell'opera mia, & de' miei parenti restar consolato di questo suo virtuoso desiderio: stimolato non da altro, che da spirito di honore, & dalle vnie testificationi del molto valore, & della molta bontà sua, riportate da maneggi simiglianti con singolar sua lode. Non dirò altro, se non che questa è vna delle più desiderate cortesie, ch'io possa riceuere da V. Sig. & da' miei parenti, che Dio guardi sempre. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Alessandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Fà l'ufficio come di sopra, & uà tuttauia crescendo nel uigore de' concetti, trà quali notissi questo della bilancia per bellissimo.

BRAMO l'opera di V. Sig. per seruigio di gentiluomo di qualità tali, che'l fauorirlo d'vna gr. ti. è riceuerne molte; perche molti sono i meriti del Signor Francesco Persicini, nobilissimo ornamento della Città di Verona sua Patria; il quale desideroso di caminar per la via di honore, & di lode co'l mezzo della profession sua, sì come hà fatto fino al presente, lasciando in essa lodatissimi vestigi della sua dottrina, & della sua prudèza, tien fermo ch'io solo possa condurlo à consolato fine di que

sto suo generoso stimolo. Il che sarà ottenendo luogo in cotesta Rota, sì come l'ha ottenuto in altri governi di questo genere con particolar giouamento, & vniuersal sodisfattione. Supplico V.S. à metter in bilancia l'amor grande, che mi porta col merito di chi grandemente le raccomando: ch'io mi rendo certo, che se ben l'uno, & l'altro è di gran peso, traboccando nondimeno la parte dell'amore, verrà quella del merito à restare innalzata à quel grado, che si desidera. Per ciò qui raccogliendo le preghiere, tutto mi stendo con l'affetto ad abbracciarla, & pregarle da Dio salutiferi effetti di continuare gratie.

Di San Benedetto Mantouano.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Intercede pur per lo Persicini con grande efficacia.

RICEVERO: in luogo di singolar fauore, che col mezzo dell'amore uole opera di V. Sig. il Signor Francesco Persicini Dottore, & gentilhuomo della Città di Verona, sia posto nel buffolo di cotesta Rota, douendo elui restar così persuasa perche se n'ottenga l'effetto, com'io la rendo certissima, che impiegherà la forza, & l'autorità del suo fauore in soggetto capace di questa, & d'ogni altra maggior gratia: così per li molti segni del valore, & dell'integrità sua dimostri in altri maneggi simiglianti, come per la gratitudine dell'animo suo, col quale fin'hora mi obliga di maniera, ch'io non posso riceuer fauore da V. Sig. nè più grãde, nè più espresso dell'amor, che mi porta di questo, ch'io le dimando. Ne scrino à gli altri parenti, accioche moltiplicati gl'intercessori restiamo sicuri della gratia. Di San Benedetto Mantouano.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Replica gli uffici fatti nelle precedenti.

GIVDICO ufficio souerebio, anzi argomento di diffidenza il raccomandar di nuouo à V. Signoria, & à gli altri parenti il Signor Francesco Persicini, vendendomi sicuro, che per l'autorità della parentela, & dell'amicitia, che tutti hauete con molti di quell'illustrissimo collegio, verrà il raccomandato ad acquistar tanto di credito, & di pro-

Abbate Grillo, di Raccomandazione. 95

*rogatiua fra gli altri concorrenti, che sarà preposto a qualunque altro.
Di San Benedetto Mantovano.*

Al Sig. Hercole Spinola suo Cugino. Cosenza.

A R G O M E N T O.

Con moltiuezzi raccomanda il Capurro.

IL nostro Sig. Giouanni Capurro mi scriue di voler tosto partire per costa. Vostra Signoria lo douerà ricouer con la solita gentilezza; & come paesano, & come negoziante; & con un poco di zucchero di nantaggio, come Poeta. Egli poi ue lo renderà in tanto sale di motti, & di argutie, & in tanto nettare di versi saporitissimi. Talche se uoi condirete le accoglienze, egli condirà la conuersatione. Et perche non ui paia strano; sappiate, ch'egli in Reggio è l'Oracolo, & la Sfinge. Propone, & risolue dubb: & Cariddi, & Scilla si placano al suono della sua Lira. Comanda, & è obedito: fa gratia, & fa giustitia. Et se habitasse in Napoli con questi priuilegi, direi, che s'hauesse acquistato maggior Patria per imperio, che per origine. Vi darà nuoue assai fresche di me, che l'altr'hieri a punto il visitai, & si fece un poco popolare per farmisi goder più domesticamente. Per ciò non dirò altro. A Vostra Signoria di viuo cuore mi raccomando. Di Messina.

Al Sig. Tasso. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Priega il Tasso, che voglia ricouer nella sua amicizia, & careggiare Bernardo Castello, pittor famoso.

VOSTRA Signoria con l'opere dell'ingegno, & co'l valor della fama si va tutania allargando l'imperio c'hà sopra i cuori; onde ogni giorno si scuopre qualche nuouo vassallo della sua virtù. Tra quali Meßer Bernardo Castello Pittor di stima, & mio amico, viene hora a baciarle la mano: et per così dire, a giurarle fedeltà di vassallaggio, portandole in tributo alcuni disegni della sua Gierusalemme, quali pensa di fare intagliare in rame, se da Vostra Signoria saranno approuati; accioche esca il suo Poema perfetto non solamente di anima, & di corpo per quãto tocca all'allegoria, & alla fauola, ma di figure parimente: onde mentre si leggono le parole, & gli atti, si veggia insieme, & chi parla, & chi opera, & che la penna di Vostra Signoria sia così spirito del pennello di M.

Bernardo, come la sua pittura sarà corpo della vostra poesia; & l'uno vi-
na per l'altro, & l'altro per l'uno, & ambedue eternamente. Riceualo
con fronte familiare, & con quell'animo, & con quel sembiante a punto,
co'l quale compone le poesie più molli, & amorose: perche egli non meno
generamente l'ama di quel, che riverentemente l'offerui.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Introduce al Tasso l'Oliua, lodandolo dalla virtù, & dalla
gentilezza de' costumi.

V E N costà il Sig. Gio. Paolo Oliua, tutto innamorato di V. Sig. per
fama, per far l'amor con lei di presenza. Vederà una figura di buona
mano, & colorita di sì belli habiti di virtù, & di sì grata nobiltà di co-
stumi, che in qualunque guisa la rimiri, le riuscirà bella, & riguarduo-
le. Onde spero, che non solamente gradirà l'amor suo, ma che ne diverrà
anco ella amante. Perciò non glielo raccomando con maggior caldezza.
Trattilo familiarmente, & confidentemente si vaglia di lui, che lo troue-
rà buono amico. Di Mantoua.

Al Signor Gio. Battista Negrone.

A R G O M E N T O.

Raccomanda uno con molta caldezza, affinchè sia liberato dalla galea.

S E l'estrema miseria hà bisogno d'esser raccomandata à chi è compas-
sionevole, & pieno di molta charità, com'è V. Sig. Illustrissima, io le rac-
comando. N. il quale hà già cinque anni di catena, & si troua cō numero-
sa famiglia, & mal condotta, che si muore di fame. Se gli verrebbe à
far gratia di cinque altri anni: della quale è tanto più meriteuole, quanto
la colpa sua resta men sozza. Supplicola ad hauerlo per raccomandato;
che sciogliendo lui d'una catena, legherà me di molte di perpetua obliga-
tione. Et in vece d'uno schiauo questa Serenissima Republica n'acquisterà
tanti, quanti sono i figli, i parenti, & gli amici di questo infelice, che le
ne resteranno incatenati per sempre. Di S. Catherinea.

Al Signor Scipione Spinola suo Cognato. Napoli.

ARGOMENTO

Raccomanda l'Oneto, acciochè sia ammesso al possesso d'un officio.

IL raccomandare à Vostra Signoria coloro, ch'ella non solamente ha già riceuuto nella conoscenza, ma accettato nell'amicitia, mi par quasi un far torto alla sua solita prudenza; la quale non suol mai eleggere senza giudicare, nè giudicare senza conoscere. Onde rendendomi certo, che sia benissimo informata del valore, & della bontà di Messer Gio. Antonio Oneto portator di questa, mi rendo anco sicuro, che lo fauorirà perche sia ammesso al possesso della sua mastradattia; stimando massime, ch'egli debba essere vn di coloro, che san far tanto honore all'officio, quanto riceuer comodo dal beneficio. Et me le raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello Napoli

ARGOMENTO.

Priega il Signor fratello à fauorir l'Oneto per la bisogna nominata nell'antecedente.

QUANDO Messer Gio. Antonio Oneto non fosse conosciuto da voi per persona valorosa, ue lo raccomandarei perche lo fauoriste nel possesso della sua mastradattia, sì come desidera; ma perche voi sapete chi egli sia, & di qual merito, ue lo raccomandero solamente, come amico mio: stimando che per l'uno, & per l'altro rispetto non solamente lo approuarete, ma che etiamdio come Consolo lo consolerete. Iddio vi guardi. Di Genoua.

Al Signor Leonardo Spinola. Alla Corte del Catolico.

ARGOMENTO.

Raccomanda un piego per Lisbona,

PER raccomandar à Vostra Signoria il presente piego per Lisbona basta dirle, che ci è dentro il ritratto del Santissimo Sudario. Sò quanto ella sia d'animo religioso verso Dio, quanto amoreuole verso me, & quanto

quanto cortese con ciascheduno. Ne mi scuserò dell'ardire, per non m'accusar di diffidenza. Sol la prego à far segno di riceuuto, & conseruarmi quel solito seruitor, che le sono. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Zacaria di Modena Abbate di
San Pietro di Modena.

A R G O M E N T O.

Sperando, che questo Padre douesse esser' eletto Presidente, gli racco-
manda le occorrenze del monastero di S. Giuliano.

SE amor solo intende la lingua d'amore, Vostra Paternità molto Re-
uerenda, laquale mi ama per sua gratia più, che io non merito, dee
ogni giorno con l'orecchie del pensiero sentir nouelle di me, che con le pen-
ne dell'anima ogni momento à lei uolo, & con la bocca del cuore cōtinua-
mente à lei parlo, et con gli occhi dell'intelletto mai sempre la ueggio, et la
preueggio ottimo Presidente di questa Monastica Republica. Così faccia-
mi gratia Iddio, che sì come meco me ne rallegro come di cosa futura, così
seco me ne congratuli tosto, come di cosa presente. Sà ben, che con que-
sta fede, & con questa speranza le scrino, & le raccomando l'occorrenze
di questo Monastero: rendendomi ficuro, ch'ad un modo, ò all'altro ne
terrà quel pensiero, che si aspetta dal suo paterno zelo, & dalle gratie, che
sempre si degno di farmi. Et le bacio la mano.

Al molto Reuerendo Padre Don Gio. Battista Stella Presiden-
te della Congregation Casinense.

A R G O M E N T O

Lo priega ad auer la protezione del suo monastero.

LO Scriner lettere d'otio a chi uiue in continuo negotio, mi pare vna
spetie d'importuna offeranza, per non dir di mal creata cortesia: onde
il m'ò tacere fin qui è stato riuerire, sì come hora il mio parlare è confida-
re. Prego dunque Vostra molto Reuerenda Paternità con tutto l'affetto
del cuore à fauorir nelle sue dimande questo picciolo Monastero, ilquale
riceuerà gran beneficio, se hauerà sì gran protettore. E riuerentemente le
bacio la mano. Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di S. Giorgio maggiore di Venetia.

A R G O M E N T O.

Gli raccomanda pure il monastero di San Giuliano.

A VOSTRA Paternità molto Reuerenda, che alla grande autorità ha congiunta vn'ottima volontà, & nella cura delle cose grandi comprende anco il zelo delle piccole, io non mi diffondo lungamente in raccomandare il Monastero di San Giuliano: perche son certo, che le raccomando le cose sue medesime; & mi rendo anco sicuro, che ne debba hauere particolar protettione, perche non habbiam costì particular persona. Et nel vero merita questo picciolo luogo, che'l molto Reuerendo Definitorio tutto gli sia Abbate, & Conuentuale. Il che auuerrà, se Vostra Paternità molto Reuerenda, come spero, gli sarà protettore. Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Girolamo Ruscelli Abbate di Monte Casino.

A R G O M E N T O.

Fà ufficio, che voglia fauorir le sue dimande per lo Monastero.

IO Scrivo poco à Vostra Paternità molto Reuerenda doue non occorre, per poterle scriuer molto, doue è necessario. Ma questo molto è più in qualità di prieghi, che in quantità di parole. Pregola dunque con tutte le viscere del cuore à fauorir le dimande nostre, che s'inuiano à Capitulo per beneficio di questo luogo: il quale non sarà men ricco di protettione di quel, che sia pouero di facoltà, s'ella ne prenderà quella cura, ch'è sì propria del suo paterno zelo, & sì necessaria al nostro bisogno. Et le bacio la mano. Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Antonio Tedeschi Abbate di
San Pietro di Sauigliano.

A R G O M E N T O.

Replica a lettera di complimento, & raccomanda un suo Amico.

O CHE grossa rsura? Per quattro parole colme di giustitia, vna lettera piena di gratia. Ne già da altri mi potea venir tale, che da Vostra Paternità Reuerenda, laquale è tutta gratie, & quanto più ne dif fonde in altri, tanto più n'abonda in se stessa. Io scrissi al Padre Don Gregorio di lei ciò, ch'io doueua ragioneuolmente scriuere a lei; perche doue è tanto fondamento di verità non può cader sospetto d'adulatione. Et questa penna, la quale fù sempre ministra di sincero cuore, non potrebbe mai farsi serua d'ingannatrice Sirena. Ma tralasciai di farlo per nò darle noia, accettando in tanto le lodi, che si compiace di darmi della seruiere, & del fauellar, più per istimolo a quel, ch'io bramo, che per premio di quel, che possedo. Et se ben non mi rimiro in loro, quasi in imagine del ualor mio, mi ui specchio però quasi in ritratto della gentilezza sua, dell' i quale offe rendomi ella tanta parte quant'a fà, mi dà occasione di uenir, non sò come, ambizioso, & desiderarmi molto più, ch'io non sono, per non offerirle molto meno, ch'ella non merita. Ma se in uece del poco valore può seruir l'infinito volere, eccole guiderdon conueneuole; ch'infinita certo è la uolontà, che uiue in me continua di seruirli, & a gran ventura mi recarò sempre, che co'l porre in opera questa pronta uirtù dell'anima mia, mostri di stimarmene degno; ch'io per darlene già mezza caparra nella persona di N. le raccomando la mia. Hò fatto il medesimo ufficio co' molto Reuerendi Padri Definitori: m' il calore di V. Paternità Reuerenda potrà operare, che questo fiore diuegna più facilmente frutto. Spero molto, meritando nulla; m' le gratie non sarebbon gratie, se fossero preuenute dal merito. Nè mi stimi troppo corrino alla proprietà; che se bene l'autorità de' Superiori fa quasi sempre necessario l'interesse de gl' inferiori, io non uoglio mai, che l'amore, & l'osservanza, che le porto, siano per altro, che per la persona sua sola, & questi altri uffici saran sempre appresso di me acciderti separabili absque subiectione corruptione. Nel rimanente tenga Vostra Paternità Reuerenda per costante, che a conto di beata vita porrò sempre il uenirla a seruire: rendédole infinite gratie dell'offerta, che mi fà del suo Monasterio, & della sua gentilissima compagnia. Non nerando però, che io stato, in cui mi trouo, non sia assai mediocre. E tutto che questo luogo si è tanto alla riuia del mare, ch'io ne senta qualche offesa a gli occhi, la tranquillità però dell'animo, ch'io ci prouo, me ne fa quasi scordare. Et

Abbate Grillo, di Raccomandazione. 101

con questo à V. Paternità Ruerenda bacio la mano: che N. S. le conceda quanto desidera. Di S. Giuliano.

Al Sig. Franco Spinola suo nipote. Francauilla.

A R G O M E N T O.

Gli raccomanda Melampo suo cagnoletto, celebrato nelle sue rime.

MA N D O à Vostra Signoria Melampo. Perche vi sia caro bastami ch'esso sia esso, & voi siate voi. Se bene l'ho per solo ch'ei vi viene da me, & perche vi viene, basterebbe à farmi credere, che mi donesse esser carissimo, & raccomandatissimo. Vi dirò nondimeno, che se ben la bellezza, et la maniera del vezzeggiare lo fan degno di Recia camera, et d'imperial letto, il proprio istinto però lo tira volentieri alla campagna: onde è necessario hauerne cura più che ordinaria. Ma la gentilezza delle Signore nipoti non lascerà in ciò che desiderare; & Melampo medesimo co'l farsi ogni giorno più caro, verrà à farsi ogni giorno più prigioniero. Mi raccomando à tutti. Di Genoua.

Al Signore Conte Alfonso Beccaria. Pauia.

A R G O M E N T O.

Raccomanda un publico Lettor di leggi alle accoglienze del Conte Beccaria.

HO G G I hò ricevuto vn fauore. Il S. Dottor Masini m'ha visitato, & co'l preuenirmi con tanta gentilezza, m'ha fatto conoscere, che oltre la theorica delle Leggi Imperiali hà la pratica di quelle di cortesia. Hammi detto, come se ne passa costà alla seconda lettura delle Leggi. Lo raccomando à V. S. perche così me gli sono esibito: non mi parendo di poterlo ricambiare più à compimento della cortese visita, che con preoccupare quest'ufficio di gratitudine, & di beneuolenza. V. S. l'abbracci con tutto il cuore, & me conferui nel solito luogo della sua gratia; & à quella de' Signori suoi parenti mi raccomandi.

Di Genoua.

Al Padre Don Marcello Pallaucino.

ARGOMENTO.

Raccomanda un padre, che s'appresenta all'esaminazione per le confessioni.

PRESENTATOR di questa sarà vn nostro Padre, il quale desidera d'esser ammesso alle Confessioni per obedire. Ha bontà di vita, & bellezza di costumi, & assai versato nelle Somme. Se cosa alcuna gli manca, è animosità. Ma essendo in Religioso più tosto effetto di virtù, che nota di vitio, pregola ad hauerlo per raccomandato; sapendo, ch'egli non potrà esser tanto timido, quanto V'ostre Rincrenza è affabile, & cortese.
Di S. Catherina.

Al Sig. Franco Spinola suo nipote. Francauilla.

ARGOMENTO.

Scrive il fastidio, ch'haueua di Melampo & glielo raccomanda & la lettera è tutta uezzosa.

GIA' co'l pensiero, & con la lingua vi diceua crudele; & mentre era per diruelo con la penna, è comparso il Signore Alessandro nostro, il quale facendomi vedere per lettera di Vostra Signoria lo stato di Melampo, m'ha tolto l'animo dalla corda: la quale per violenza di tormento mi faceua dire quel, che già mai non hebbi in cuore, cioè che non vi curaste più di Melampo. che l'haueste smarrito per negligenza, che fosser rimasto preda à qualche mastino, & in somma che Vostra Signoria non mi volesse più bene. Hor deposto dal martoro mi ridico di ogni cosa; & voglio, che questa vi vaglia per lettera testimoniale, & che doue non vada l'interesse di Melampo, sempre sosterrai à fine, & à fuoco che Vostra Signoria è gentilissimo, affettuosissimo, & in ogni parte compitissimo parente. Guardi dunque Melampo, s'ha riguardo à non dar mi pena, & se fa alcuna stima dell'amore, & del testimonio mio. Et alla Signora Giulia, & Signore Nipoti mi raccomando.
Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Girolamo Ruscelli Abbate
di San Pietro di Perugia.

A R G O M E N T O.

Preoccupa la sua grazia per certa bisogna, in euento, che fosse,
come spera, eletto Presidente.

QUEI medesimi meriti, che fecero vna volta Vostra molto Reueren-
da Paternità Presidete, & publico Padre di questa Cōgregatione,
quegli stessi, come spero, la faranno anco quest'altra, con tanto maggior
gusto vniuersale, quanto ella più viuendo, più gioua. Onde ogni racco-
mandatione, che se le facesse intorno alle nostre petitioni sarebbe souer-
chia. Questa dunque servirà solamente per farle riuerenza, & baciar-
le la mano, & pregarla de' suoi comandamenti. Nostro Signor le con-
ceda sempre i suoi diuini fauori. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Stefano Doria.

A R G O M E N T O

Rinoua una raccomandazione con maggior caldezza.

RACCOMANDAI a' dì passati à Vostra Signoria Giovanni
Bertuccio; ma perche la raccomandatione era ordinaria, e' l suo bi-
sogno, e' l mio desiderio estraordinario, perciò estraordinariamente gliele
raccomando. Et volentieri accompagnarci questo vfficio con la presenza,
se la fiacchezza d'una passata indispositione non mi ritenesse. Ma la gen-
tilezza di Vostra Signoria supplirà in questo caso à tutti i mancamenti;
volendo, che per bora mi vaglia per merito, finche mi venga occasione di
meritare co'l mezzo de' suoi comandamenti; de' quali la prego con tutto
il cuore, & me le raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Giulio Pallauicino.

A R G O M E N T O.

Torna a raccomandargli Gian Bertuccio.

DI nuovo torno à raccomandare à V. S. Giovanni Bertuccio, non per
aggiungere stimolo all' cortesia di lei, ma per assicurare l' aspettatio-
ne

ne di lui; che bramando molto d'esser favorito, non stima di supplicar bene, se non supplica molte volte: e'l suo molto bisogno lo fa sollecito; & credo non sarà in vano. Così piaccia a' Dio, che V. Signoria guardi da male.
Di S. Catharina.

Al Signor Giorgio Spinola del Signor Luciano.

A R G O M E N T O.

Dolce, & efficace modo di raccomandare usa in questa lettera in favor del Serravalle.

M[?] si fa calda istanza, ch'io raccomandi a V. S. Davide Serravalle: soggiungendo, ch'ella sa il suo bisogno, sendole stato raccomandato da altri; ma che l'intercession mia si ricerca, come di quello, che son tutto di Vostra Signoria. Confermi di gratia questa buona openione, perche appaia almeno, che s'io son tutto sì, o ella in qualche parte non disdegna d'esser mio, Et le resto servitore.
Di S. Catharina.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Raccomanda il Pafini alla protezione del Sig. fratello.

FRANCESCO Pafini già huomo del Signore Alessandro Grillo, & che l'ha servito a Talamone con honorato carico, passa a Napoli con queste galee, & mi chiede con molta istanza, ch'io ve lo raccomandi, accioche sotto la vostra protezione possa servire in cotesto Regno, o pure in cotesta Città medesima con quel vantaggio, che suole servirare d. buon testimonio, & di qualche appoggio. Vi prego ad hauerlo per raccomandato; accioche la fede troui luogo, doue la charità ne hà tanto: sapendo io, quanto volentieri v'impiegate sempre a beneficio de gli huomini virtuosi, & che del vostro fauore si promettono confidentemente.
State sano. Di Genoua.

Al medesimo. Napoli.

A R G O M E N T O.

Lo ricerca, ch'aiuti un uertuoso, perche con la sua industria possa guadagnarsi il uiuere.

ALLE due vostre di 12, & 19. di questo risposi ass'i a compimento l'ordinario passato: onde questa è, olamente per raccomandar-

Abbate Grillo, di Raccomandazione. 105

davui. N. Il quale ui comparrà costì fra pochi giorni ; ma non in stāpa d'Aldo, come già l'hauete veduto: che la pouertà l'ha trasformato, & impresso d'altro carattere torbido, tristo, & atto à pinto ad esprimere la dura cōditiōe del suo presente stato. S'era ridotto assai à buon segno, se la souerchia lautezza, ch'è propria di molte Case, non hauesse troppo per tempo introdotta in casa sua. Ma la pouertà ne l'ha ben cacciata in fretta; ond'hora il pouer'huomo studia Boetio, ma non de consolatione & conforra le sue spalle, e i suoi piedi con quello Elogiū Satirico. Durate, atque expectate cicadas. Mondo iniquo. Ne fa per disfarne, & ne innalza per ruin arne. Vi darà conto delle sue disgratie, le quali non mancano d'hauer qualche radice nella sua dapocaggine. Confida nondimeno in voi; & sapendo, che vi diletate d'histoire, vā pur balbettando non sò che della nostra famiglia. Ma à parer mio seruirebbe meglio à ricopiar i cetera di qualche notaio, che à raccontare i gesti de' passati. Potrete dunque far vedere, se costì fosse luogo per lui, hauendo assai buona mano da scrivere, & qualche introduzione nella pratica di Camera. Io poi sò aspettando fra pochi giorni le nuove della nostra Dieta: & quanto alla mia mutatione, l'andar mi piace, & lo star mi diletta. Così studio d'annuezzarmi à gli humani successi; stimando io in questa vita esser contento colui, il quale tutto ciò, che gli accade, lo rimira in guisa, come se l'hauesse desiderato; e tutto ciò, ch'egli perde lo stima come tale, che bene sia, che l'habbia perduto. Concedami Iddio, ch'io sappia ridurre così bella filosofia all'atto pratico compiutamente; che non mi parrà poco l'hauer saluato almeno queste breui, & misere reliquie di vita da sì comune, & calamitoso naufragio. Di Genoua.

Al Signor Commendator Don Blasco di Aragona Milano.

A R G O M E N T O.

Desidera, che sia impiegato, col fauor del Commendatore il suo parente, nelle occorrenze del Regio palazzo.

IL non esser mai stato fauorito da Vostra Signoria Illustrissima de' suoi comandamenti, mi fa più bisognoso di raccomandarle me stesso, che altri. Ma raccomanda d'iole il Signor Gio. Battista Gualdrana Dottor di Leggi, accioche sia impiegato nell'occorrenze di cōfesto Regio Palazzo, parmi di fare il medesimo: perche essendomi egli amico, & parente, & giouine di spirito, uiene à restar meco una cosa istessa. Quanto io desidero poi, ch'egli sia fauorito in così nobil suo desiderio, argomentilo Vostra Signoria Illustrissima, che alle raccomandazioni del Signor Giannettino Spi

H nella

nola, le quali appresso di lei hanno forza d'innuolabili persuasioni, ardisco di aggiungere le mie; che altro perauventura non hanno in loro, che humiltà, & osservanza. Con la quale di tutto cuore a Vostra Signoria Illustrissima di nuouo mi offero, & di nuouo mi raccomando. Che Nostro Signor la prosperi, come più desidera. Di Genoua.

Al Padre Don Lorenzo Pacifico Prior della
Trinità della Caua.

A R G O M E N T O.

Lo prega, che uoglia careggiare questo Padre per amor suo, & per lo merito di lui stesso.

IL Padre Frà Matteo Baccellini, predicator dell'1 Caua, è molto mio amico. Onde oltre l'accoglienze, che Vostra Paternità gli dee fare per valor della virtù sua, vorrei, che ve n'aggiungesse alcune altre per merito dell'intercession mia; il che stimo potermi promettere dell'amicitia nostra. Perciò sì come il dubitare mi parrebbe errore, così lo scriverne di vantaggio giudico horaouerchio, & le bacio la mano. Di Genoua.

A Monsignore Horatio Spinola Veccelegato di Bologna.

A R G O M E N T O.

Raccomanda l'Amico, accioche sia fauorito in riscuotere alcuni denari.

GIUSEPPE Pauoni esibitor di questa, & amico mio dee hauere costì certa quantità di dinari; & perche il debito è liquido, e'l debitor già di diece anni, prego Vostra Signoria Illustrissima ad hauerlo caldamente per raccomandato: assicurandola, che farà insieme opera di pietà, & di giustitia. Di pietà, perche ha bisogno; di giustitia, perche ha ragione. Bacio a Vostra Signoria Illustrissima la mano, & le prego il colmo d'ogni vero bene. Di Genoua.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Raccomanda un predicatore non solo perchè l'alcolti; ma
anco. perchè, gli usi cortesia.

VIENE à predicar costà nella sua Chiesa di San Lorenzo il Padre Frate Ottaviano Baua nostro compatriota. E giouine di spirito, & sùmo che si farà honore. Ma perchè sapete, che anco. l'opere d'ingegno in questo Mondo han la sua fortuna, & che non basta, che dal proprio autore sia loro fabricata buona, se non u'ha parte ancora il fauore humano, per ciò ne lo raccomando in tutto quel, che potete; hauendome ne richiesto con molta instanza, & con molta fede. Fauoritelo: però senza pregiudicio del Padre Gbiso, non solamente dell'orecchia, ma della lingua, & della mano, raccomandandolo à quegli amici, da' quali può riceuer maggior protezione; & visitandolo talhora con qualche gentilezza. Il medesimo vorrei che facesse il Sig. Stefano nostro, alquale ne sarete molto da parte mia. Iddio ui guardi insieme. Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello Napoli.

A R G O M E N T O.

Pure il medesimo Padre raccomanda, come nell'antecedente lettera.

VI raccomando il Padre Baua nostro Genouese, ilquale se ne passa à Napoli per predicarui questa Quaresima nella sua Chiesa di S. Lorenzo. Vale assai; ma perchè sente di se stesso molto modestamente, per ciò mi fa istanza; ch'io ve lo raccomandi. Ve lo raccomando dunque; ma più che modestamente, perchè il vero premio della modestia è d'esser raccomandata, & favorita oltre modo. Ne scriuo anco al Sig. Paolo nostro, & uè ne incarico ambedue quanto posso; perchè in questa raccomandatione uengo parimente à raccomandarmi me stesso: desideroso di far conoscere à questo buon Padre, che non si è ingannato punto nell'elettione dell'intercessore State sano. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Con caldezza d'affetto raccomanda questo virtuoso giouane.

L'APPORTATORE di questa è Messer Gabriele Aribaldi. La raccomando a V. S. tanto, quanto le può raccomandar la sua cortesia medesima nobiltà peregrina, fortuna afflitta, & virtù senza appoggio. Sarà per hora assai ben favorito, se sarà tolto di mano dell'hoste, & dell'hosteria, & collocato in parte, doue col fuggire orio schiui miseria, & ben seruendo acquisti merito. V'impieghi di gratia ogni suo più caldo ufficio: che'l beneficio sarà altrettanto mio, quanto è il rammarico, & la compassione, ch'io sento di questo pouero giouane.

Di S. Catherina.

Al Sig. Francesco Gualtieri.

A R G O M E N T O.

raccomanda la spedizione d'un negozio.

H' già due mesi che'l Signor Gio. Battista si troua in coteſta Corte per la resolution del suo negotio. La quale sendo in gran parte nell'autorità di Voſtra Signoria, pregola à lenarlo, non dirò da queſta lunga tortura di borſa, ma di queſta dura ſoſpention d'animo, & diſciorlo (per così d.re) da sì tormentoſa fune, à cui ſtā tuttauia miſeramente appeſo. Se merita il tratto, ben con Dio: ſe nò, ſi cal; accioche poſſa andare per i fatti ſuoi, che ſon di qualche conſideratione. Sd ben'ella, che talhora è vna ſpetie di miſericordia uccider toſto, sì come è un genere d'acerba crudeltà prolungar la pena. Se a'miei prieghi è neceſſario aggiunger quelli del Signor Guido, aſpettili toſto, & le lagrime inſieme. Le raccomando queſta eſpeditione quanto poſſo, & le reſo al ſolito ſeruitore.

Di Subiaco.

Al Padre Don Lorenzo di Fiorenza. Alla Badia.

ARGOMENTO.

Accenna senza raccomandare quel, che desidera, che sia raccomandato.

CON gli amici anco il silentio ha voce, & prieghi. Onde basterà solo, che sotto coperta di Vostra Paternità miij l'inclusa al Padre Frà Matteo Baccellini, perche gli sia data fedelmente nel suo Conento d'Ogni Santi senz'altra raccomandatione. Però tralasciando di far questo ufficio, raccomanderò solamente me stesso: non all'amor suo, ch'è soverchio; ma a' suoi comandamenti. Mi comandi dunque, & raccomandi al suo Reuerendo Padre Abbate, al quale bacio la mano; & viua felice.
Di Subiaco.

Al Signor Nicolò Fiesco Gouvernatore di Corsica.

ARGOMENTO.

Con buona forma raccomanda un amico.

L'INTERESSE del sangue, c'hà Vostra Signoria Illustrissima in questa nostra Congregatione, & quello di seruitù, & d'amicitia, ch'io presuppongo d'hauer con lei, mi danno confidenza di pregarla, & insieme di ottenere dalla sua cortesia, & dalla suprema autorità, ch'ella tiene in cotesta Isola, d'hauer per raccomandato il Reuerendo Padre Dō Leon Milanese, esibitor di questa; Padre di molta religione, & di molti meriti; il quale viene d'ordine di Nostro Signore per visitare cotesti Religiosi Isolani. Opera, che per la salute delle anime è per tornare non solamente a gloria di Dio, & di santa Chiesa; ma a cumulo di honore a vostra Signoria Illustrissima, & di beneficio, & di riputatione alla nostra Republica. Onde per tutte queste conseguenze mi rendo sicuro ch'ella gli porgerà la cortese mano del suo favore, e le agliando braccio del suo aiuto, done sarà necessario. Certa; che accrescerà a me tanto di obbligo in così santa protezione, quanto è il desiderio, ch'io tengo, che questo degnissimo Religioso conosca in Vostra Signoria Illustrissima qualche parte della nostra amorevolezza, & qualche massima della nostra confidenza.
Et addio sia sempre sua compagna. Di Subiaco.

A Monsignor Horatio Spinola Vcelegato di Ferrara.

A R G O M E N T O

Efficacemente raccomandagli il Dottor Carretti.

ASSAI favorita introduzione hà appresso Vostra Signoria Illustrissima il Dottor Giulio Carretti mentre viene suo ufficiale. Nondimeno perche egli è amico mio di qualche anno, & Vostra Signoria Illustrissima padrone di molto tempo, non posso mancar di non aggiungere al merito del soggetto, & all'affetto della mia confidenza l'ufficio di questa presente raccomandatione. La quale servirà insieme per testificarle, che il Carretti in tutti i suoi maneggi è sempre passato con ottima corrispondenza verso i superiori, & che in concorso di servire a Vostra Signoria Illustrissima non sarà punto inferiore a se stesso, nè a gli altri, nè all'expectation mia medesima, per la quale mi muouo principalmente a raccomandarlo. Pregola auco nelle occorrenze a degnarsi di comunicar parte de' suoi favori co' Padri della mia Congregatione costì nel Monastero di San Benedetto, & a quel Reuerendo Abbate, conforme alla molta diuotione, & osservanza, che da tutti noi, & da me particolarmente si porta alla singolar persona di Vostra Signoria Illustrissima, che Dio Nostro Signore conserui, & accresca di maggiore esaltatione, come tutti desideriamo. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Facio Segretario del Sig. Duca d'Vrbino.

A R G O M E N T O

Gli raccomanda il ricapito d'una lettera.

QUESTA inclusa lettera è quella, che io bieri raccomandai tanto a V. Sig. Non passa i confini del Chiostro, & se ne stà tutta nelle sue pertinenze; ma parla confidentemente di quel che parla, perche parte sotto parola di amico uero, & va sotto autorità di personaggio grande. Accioche io habbia nondimeno ad assicurarmi tanto della sua buona fortuna in arriuarci a porto, quanto son certo del mio giudicio in hauarla consegnata bene, sarammi duplicata mercede, se Vostra Signoria procurerà l'auiuso del buon ricapito, & le restò seruitore Di Monte Canallo.

A Monsignor Cefis Vescovo di Todi. Todi.

ARGOMENTO.

La determinazione d'una causa rimessa in suo giudicio, gli raccomanda.

LA causa della Selua è rimessa a V. Sig. Illustrissima. Così mi scrive il nostro Padre Confessore. Spéro che nell'autorità sua sia per acquistarsi molta qualittà così nel giudicio, come nella spedizione. La benignità, con laquale mi ha in ogni tempo preuenuto, e'l merito della giustizia medesima me lo fanno sperare. Lascio da canto la mia sintera disortione, & la singolare osservanza, come mie obbligazioni; done massime l'antica, & particolar protezione, che tien V. Sig. Illustriss. del Monastero delle Mitie mi assicurano di pronta, & gratiofa determinazione. Le bacio la mano, & pregole da Dio moltiplicata felicità. Di Roma.

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara. Ferrara.

ARGOMENTO

Alla protezione del Sig. Cardinale raccomanda l'Abate di San Benedetto, e'l suo Monastero.

NELLA persona del nuovo Abbate di S. Benedetto, esibitor di questa, concorrono bontà, & valore, per li quali si come è stato giudicato meritevole del carico, che tiene, così stimo io, che debba esser grato a V. Sig. Illustrissima, & corrispondere all'openione, che già costì se n'è concepita, & in conseguenza ad esserle raccomandato. Ma perche egli è molto mio amico, & la conditione de' tempi è grave, però non posso mancare di procurarli appresso V. Sig. Illustrissima gratia di più particolar patrocinio, così a beneficio della sua persona, come del suo Monastero; sperando, che sotto l'ombra di sì benigna, & distinta protezione sia per intaminare, & stabilire il suo reggimento con successi di uera contentezza, come veras, & singolare è la volontà, con la quale io lo raccomando. Bacio a V. Sig. Illustrissima la mano & riverentemente m'è le inchino, & le prego da Dio ogni colmo di vero bene. Di Roma.



LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{Do}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L CAPO
 Di Preghiere.
Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



ERCIOCHE' la persona richiesta non può prestarci il fauore, e' l seruigio senza suo incomodo , & alle uolte non senza suo interesse ; e necessario , che sia molto destro colui , ilqual priega , & bisogna , che uada con gentil modo disponendo l'animo di quel tal Signore a conceder quel , che se gli addimanda.

Nel principio adunque ci affaticheremo di destar l'amor nostro in lui , lodando la sua benefica natura col rinouar la memoria

memoria delle grazie altre volte fatte ò à noi , ò ad altri; & con modestia toccheremo quel, che noi habbiamo fatto per lui nelle sue occorrenze; & si potrà dire alcuna cosa dell'amicizia tenuta trà i nostri antenati, & de' benefici fatti dall'vna, & dall'altra parte.

Poi con breuità narreremo il fatto, dal quale vorremo far nascere opportunamente la nostra intercessione.

Nel terzo punto mostreremo, che la cosa richiesta sia possibile, ageuole, giusta, onesta, à noi necessaria, ad esso di riputazione, & non dannosa.

Vltimamēte si suggellerà la lettera con prieghi tali, che non mostrino diffidenza, & offeriremo allo'ncontro l'opera nostra con prontezza di volontà, ma con attenuazione delle nostre forze. Cotal maniera soleua vsar Cicerone, Plinio, & tra' moderni il Manucci. Di questo artificio n'habbiamo illustre esempio nel primo dell'Encide di Virgilio nell'orazione, che fa Giunone ad Eolo, doue gli mostra succintamente la cosa dimandata esser possibile; giusta, & onesta; gl'insegna il modo di effettuare il suo desiderio; & gli promette le remunerazione.



Al Signor Giulio Galeſio.

A R G O M E N T O.

Prega queſto ſuo Amico ad operar col Duca sì, che reſſi ſollauato un pouero virtuoſo.



SIGNOR Giulio mio caro, voi ſiete veramente vn Giulio d'argento in voi ſteſſo: ma nella protezione del Signor Duca voſtro mi parete vn decato d'oro, che mi fa valer per dodici giulij; per ciò pregoni à ſpendermi tanto per amor mio con ſua Altezza, che ſe ne ottenga il fauore, che tanto ſi brama à beneficio di quel pouero virtuoſo. Non dubitate per ciò di donarne macur di pregio; che non mancherete. Anzi aſſeuroni io, che mi darete à groſſa uſura; perche oltre l'opera di charità, la quale ſarà per portarmi in Cielo, voi venite à ſolleuar da terra virtù aſſiutta ſotto il peſo d'inſolta miſeria: & liberandola da mille affanni con vn ſol beneficio d'un ſol Giulio d'argento, che ſiete, valerete poſcia per cento migliaia di ſcudi d'oro appreſſo tutti gli animi nobili, & che da voi ſperano ſopra tutti gli altri queſto pietoſo atto di beneficenza.

Di San Benedetto.

Al Padre Don Lattantio Facio. Auerſa.

A R G O M E N T O.

Moſtra quanto deſidera d'hauer luogo nel ſuo Monaftero.

DAL Padre Don Timotheo noſtro hò riceuuto la paterna lettera di V. P. Reuerenda con l'aiuſo del ſuo felice ſtato: che la Maeſtà Diuina proſperi à beneficio comune di tutti, & de' ſuoi figliuoli in particolare. Io volentieri occuperei il luogo, che hauena eſſo Padre in cot'eſto Monaftero, ſapendo, che non è inferiore l'occupato nella gratia di V. P. Reuerenda, & non ad altro fine, che per vederla, & ſeruirla: e tanto più che mi trono hormai hauer fatto il corſo della filoſofia. Mi rimetto però à quanto ella diſponera, hauendo maſſime veduto le belliffime

me effortationi, con le quali l'è piaciuto di chiuder l'amoreuolissima sua lettera: della coda della quale mi valterò à scacciarle mosche, che si importunamente molestano questi anni più giouenili, & pericolosi, & senza più bacio à V. P. Reuerenda la mano, & le prego da Dio ogni colmo di spiritual contentezza. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremafchi. Mantoua.

ARGOMENTO.

Lo priega à ritornare doue tanto è bramata la sua conuersazione.

DI gratia Vostra Paternità non ci priui della sua presenza, l'ò per farsi più desiderare, ò per renderci più cara col mezzo della lontananza. Ch'ella è come il pane, il quale perche se ne mangi continuamente non viene mai in fastidio. Vada lontano chi è noioso per natura, & per costume. La conuersation sua è sempre nuoua, è sempre piacevole, è sempre desiderabile. E'l non ha uerla presente, è restar lontano da molta consolatione. Ma sò bene onde nasce. E, che noi altri sum uenuti in tedio à lei. Ma non pensi tanto a' nostri difetti, quanto alla gentilezza sua. La quale tanto apparirà maggiore, quanto più hauerà occasione di adoperarla. Venga dunque, & venga facile ad esser pregata. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Signor Giuliano Goscelino. Milano.

ARGOMENTO.

Richiede, che corregga certa sua compositione; poi parla à cenni di non sò che altro.

A' Religiosi, & massime a' Monaci sono interdetti gli specchi. Onde questa mia creatura incolta prima che uscìr di casa, se ne viene allo specchio di V. Sig. Vò dire al chiaro cristallo del suo finissimo giudicio, per consigliarsi in quello, & emendare tutti i suoi difetti. Faccia di gratia, ch'ella non venga indarno, & non parta incolta. Del suo Mirabello che vuol, ch'io dica poi? Assai n'hà detto il Padre Guidi, assai n'habbiam pianto noi insieme. Ohimè Dio: ch'al soaue morso di quell'aspido gentile s'è addormentato in guisa, che pare passato dal sonno alla morte. Et per star'empio il canto vdir non vuole. Canti V.S. di nuouo, che forse l'ascolterà. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Richiede un'orazione, & con questa occasione fa un bellissimo passaggio del modo di orare.

SIGNOR mio. Troppo sono importuno. Ben me n'auueggio io. Ma la rara virtù, & singolar gentilezza di V. Sig. che me ne danno occasione, me ne daranno anco perdono. E tanto più, che non è altro questa mia, che importunità virtuosa. Et se l'Oration da lei recitata ultimamente al Senato si predica con cento lingue, stimo ben'io, che le sono sì congiunto per tante vie, di poterne la ricercare con quattro lettere. Ne mi risponda, come ha fatto nell'altra sua; ch'io sò benissimo, che d.fferenza sia tra riceuer l'Oratione dalla viva voce dell'Oratore, & ottenerla da' taciti caratteri del copista. Tenga per fermo, che vedendo le sue scritture, vedo lei; & leggendole, odo parimente il suono delle sue parole: sì me la rappresenta in ogni tempo viva il singolare affetto, et la particolare osservanza, ch'io le porto. Sà ben'ella, che come la voce nelle parole, così il carattere nelle scritture è lingua della mente, se l'Oratione è imagine. Ma risponderà perauuentura co'l Satirico, che ridicolo è quel citarista, che semper corda aberrat eadem. Consento Sig. Zio, perche la voce s'ha à mutare co' varij mouimenti della mente. Anzi perche sapia V. Sig. che doppo l'Oratione, che si porgono con lagrimosa eloquenza al Padre delle misericordie, io talhora m'effercito in quelle, che si recitano a' figli della virtù con religiosa facondia; soggiungerò di vantaggio, che non solamente la voce ha da seguitare il moto della mente; ma, per così dire, à ballare, accordando i passi de' concetti non pure al suono della medesima voce, ma a' gesti del volto, a' mouimenti delle mani, & di tutto il corpo. Ch'il corpo humano è quasi un niuo instrumento di molte corde, al cui vario concento s'ha à mouer la nostra mente nella nostra voce. Nelle cose liete, semplice, piene, & allegra: nell'ira, atroce, aspra, & densa, & con frequente respirazione: nell'invidia, più tesa, & sonora: ne' certami, alta, & spiritosa: nel lusingare, nel soddisfare, nel dimandare, lieue, & sommessa; nelle dispute, sorda, tonda, & costante: nelle persuasioni, & nelle promesse, grave: nel timor, languida, & raccolta: nell'esortazioni, forte: nelle digressioni, larga, & di sicura chiarezza: nell'epositioni, & ne' ragionamenti famigliari, moderata, & mezzana tra l'acuto, e'l graue. In somma nella perturbatione de' gli affetti, alta: nella compositione, bassa, & rimessa. Che pedantesca serie di preceetti è questa? Così è certo; ma più tosto da scolare, che reciti

dananti al maestro, che da maestro, che voglia instruire il discepolo. Che discepolo con V. Sig. pretendo io sempre di essere. Ma come hò detto di sopra, non ad altro fine hò fatto questo frettoloso passaggio di penna su la cetra oratoria, che per farle sapere, che, sì come io studio, & m'essercito tal volta con questi giovani miei compagni nell'arte del dire, così in leggendo la sua famosa Oratione, io medesimo le darò tutto quello spirito di vita; & que' tuoni, & que' fulmini medesimi, ch'è mio Ligustico Pericle è solito di fare. Ed onè per mio proprio valore potessi, ò haveffi a disperarlo; in virtù del sangue, & dell'amor, ch'io le porto, & dell'imitatione, con che la seguo, (benche da lontano) gionami di conseguire tutto ciò, ch'io spero, & mi prometto di me stesso. Et se i principali gesti dell'oratore dipendono dalla mano, stima pure d'esprimerli tutti, & con tutti i suoi numeri, stringendola in questa maniera, che faccio hora io, & scriva, ò faccia scrivere, se le rincresce, l'Oratione, c'hormai con un'altra Oratione le vengo a ricercare. Onde parrammi quasi di poter dir d'haverla ottenuta più tosto a forza di voti diuini, che di prieghi humani. Ma con le menti sì eleuate, & che sentono del celeste così è solito di ricorrere; & adoperare i prieghi più nel silenzio, che nella voce, per pregar con maggior riverenza. Perciò non passerò più oltre con la mano, ma aspetterò ben con tutto l'animo. Di S. Benedetto Mantovano 3. Agosto. 1578. La Città resta libera dalla peste per gratia di Dio: & si entra, & esce dallo Stato liberamente. Onde spero di riuederla quest'anno a Dio piacendo.

Al medesimo.

A R G O M E N T O

Da nuouo ricerca l'Oratione.

S**I****G****N****O****R** **Z****I****O**. Io non hò mai maggiore occupatione, che quando manco delle Lettere di V. S. perche sono occupatissimo in desiderare la, massime aspettandole sì auidamente con l'Oratione. Duolmi però, che la speranza, ch'hò dato a V. Sig. d'esser tosto a Genoua, hora, che sono aperti i passi, comincia a togliere a me quella, ch'hò fin' hora hauuta dell'Oratione, vedendola tardar tanto. Non faccia, che l'ingenuità mia mi pregiudichi. Non dubiti nè di mandarla in queste parti, se ben costì fosse stata morsa da qualche inuidioso, come par che accenni. La farfalla allhora arde se stessa, quando tenta d'ammorzar la candela. Colui si friggerà nel suo olio. La ringratio poi del trattenimento procurato a quel povero virtuoso. Ricordami hauer letto, che i poveri hanno le mani di Mida; perche tutto ciò, che toccano, si conuerte in oro. Così è. Et con questo

questo ne comprano il Cielo a' lor benefattori. Felice vstra. Ma non più. Mille saluti alla Signora Zia, & a gli altri parenti. Et Dio sia sempre sua guardia. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremaschi. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Desidera la sua presenza.

QU**ELL**A voce, che m'hà impiagato, quella solamente può risanarmi. Per ciò è vano ogni altro mezzo a darmi sodisfattione. Venite dunque a far la penitenza, doue hauete commesso l'errore. Ch'ella non sarà tanto rigorosa, quanto Vostra Paternità è stata poco verace a dir, ch'io non l'amo. Et se l'hà fatto perch'io l'ami maggiormente, uenga tanto di migliore animo. Se bene il risentirmi poco di questa querela sarebbe troppo manifesto segno di poco amore. Di S. Benedetto.

Al medesimo. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Lo priega à non prolungar più la sua venuta.

IL diferir sì lungamente con la vostra venuta la sodisfattione del vostro errore, è segno d'animo perrinace, & poco stimante: & non solamente un non curare, ma un comandarmi; ch'io non u'ami. Hor come potrò io non amarui? Et amandoui, come potrò io non obedirui? Vi obedirò nondimeno. Et quel non amarui per obedirui sarà infinito amore. Ma troppo lusingo la vostra contumacia. Verrete poi, & io sarò adirato. Pure perche non sono ancora, ui prego, à venir tosto, & mi u' raccomando. Di S. Benedetto.

Al Sig. Medico Tridapale. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Pregalo ad operar, che parta il Cremaschi, & uada à consolar gli Amici che'l bramano.

SI**GN**OR Tridapale mio Eccellente. Et quando pensa V. Sig. di rimandarci sano il nostro Padre Cremaschi? Quando? Tutto questo corpo academico l'aspetta, tutto lo chiama ad vna voce. Hor di questo medesi-

*medesimo corpo, io, che pur pizzico del gioniale anzi che nò, posso hora-
mai dire d'esser fatto. la milza: perche mi pasco tutto della malinconia;
che'l nostro Padre Segala, il qual me ne pare il segato, scaccia da se. Ve-
da V. Sig. che trasformationi son queste. Deb ci rimandi il cuor vostro:
ch'infonda in queste mortificate membra, gli soliti spiriti vitali, & nel-
la sua salute U. Sig. ci risani tutti. Et Dio le ne conceda la gratia.*

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremaschi. Mantoua.

A R G O M E N T O

Desidera, che gli rimandi le sue Rime.

IO Sarei desideroso, che V. Paternità mi rimandasse il bro delle mie
Rime: ma non voglio esserne molto importuno, perche quanto è più
lungo l'indugio, tanto più va ingrossando l'usura, & le conuerrà pa-
garla con maggior numero di suoi cōponimēti: se bē co' l'risentirsi del nome
di poeta vuol far parere tanto più marauigliose le sue poesie; & noi far
vergognare di noi medesimi; li quali se non l'accettiamo, almeno il sof-
feriamo senza contesa per vscir di briga. Non s'auuileisca di gratia,
tanto; che quella artificiosa humiltà, che dispreggia se stessa, non è sen-
za sospetto di sottile, & dissimulata superbia. Voi siete Poeta, &
de' buoni. Ma sì come è cosa da magnanimo aspirare al primo luogo;
così è da superbo sdegnarsi del secondo, & del terzo. Perdonatemi que-
sta libertà di scriuere, da che io perdono a voi il persuadermi, ch'io cre-
da quel, che sò certo, che voi non credete. Et mi bacio la mano.

Di S. Benedetto.

Al Padre Don Girolamo Anaritio....

A R G O M E N T O.

Dicendogli l'frutto, c'hanno fatto i suoi consigli lo richiede di
continuo aiuto.

SO AVE medicina ha applicato la correse mano di V. Paternità alla
mia piaga; la onde sono assai ben rinfrancato dell'animo: & quel, ch'io
cominciua ad aggiungere a maggior cumulo di danno, hor, la Diomer-
ce, vò aggiungendo a maggior grado di consolotione. Non manchi pe-
rò di preseruar mi dal recidino. Il che sarà fortificando con le sue diuo-
te orationi chi ha sollicitato co' noi pietosi consigli. Nostro Sig. l'essau-
disca....

Al

Al Padre Don Nicolò Cremaschi.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Lo pria a consolar spesso la sua lontananza, come hà cominciato, con sue lettere.

PER sonuenire ad un cuore, non sò se ammartellato, ò pure ammalia-
to, nè da più cara parte, nè da più dolce amico, nè in più urgente bi-
sogno mi potea uenir la lettera di V. P. Forse come suole auuenire di due
lire le quali accordate ad un medesimo tuono, toccata l'una risuona l'al-
tra: così frà due cuori tanto concordi, & in cotanta disunione cotanto
uniti segue il medesimo, che offeso l'uno è forza, che si risenta l'altro.
Onde hauendo noi facilmente da alcun uostro male argomentato il mio,
ui sietè mosso à porgermi quella medicina con l'inchiostro, che non hau-
ete potuto con la uina uoce, & hauete operato in modo, che leggendo io
la uostra lettera hò parlato con uoi, & uedutoni parimente. Consola-
te spesso la mia lontananza di questa maniera: & spesso uolando à me al-
meno con la penna restituitemi à me medesimo. Qui com'io uina, pensate-
lo. Senza uoi, che non si può dir peggio. Et chi mi ui può in qualche
modo render presente? Certo, che tra l'altre uirtù uostre, quella che con-
disce l'humana familiarità, & la ciuil cōuersatione, è così propria di noi,
che da niuno può essermi rappresentata meglio. Nè dalle carte di filoso-
fo morale è meglio espressa di quel, che continuamente si ueggia nelle uo-
stre piaceuolissime maniere. Et se fosse perduto Amore, si douerebbe ri-
cercar solo per amar uoi. Ma non occorre diruelo. Ben sapere, co-
me ui fate dolce tiranno de gli animi. Verrò ancora à Mantoua, & uer-
rouui tosto, & uerrouui per uoi. Ma sia detto senza pregiudicio del mio
presente bisogno: ch'io non uorrei talhora, che V. Paternità per accele-
rar la mia uenuta ritardasse le sue lettere. Scrinetemi pur spesso, che in
qualunque modo si sia, io non posso, nè deno lasciar questo Monastero in
guisa, che paia, ch'io non ci sia uenuto ad altro fine, che per partirmene.
Et poi uoglio ueder quest'Isola celebre, e trale ueni, & le ceneri di Mon-
gibello lasciare impresso qualche mio uestigio, per poter di uista raccon-
tarai marauiglie. Fatemi caro à tutti, & à uoi soua tutti; che Dio ui
fatta, contenuto.

Di S. Placido di Messina.

Al Sig. Hercole Spinola. Cosenza.

A R G O M E N T O.

Ricerca d'esser consolato della presenza del sig. Cugino conforme alla promessa.

PIACEMI, che V. S. si trovi per hospite il Sig. Capurro nostro, ma molto più che dissegnate d'accopagnarui seco nel suo ritorno per uenirmi à fauorire della vostra presenza. Mi nutrirò in tanto di questa speranza; la quale non douerà rimaner tradita, sendo troppo fedele il legame del sangue, & dell'amore, che ne fece sempre una cosa medesima. Anzi stimo io, che se accidente alcuno si frapponesse, V. Sig. dirà. Cedete accidenti; che mio Cugino è la sostanza. Saluti il Sig. Capurro.

Di S. Placido di Messina.

Al Padre Don Simpliciano di Piacenza. Roma,

A R G O M E N T O.

Ricerca le sue lettere, & altro, per partecipare delle sue consolazioni.

SARÀ parte d'amico farmi partecipe delle vostre contentezze, almeno con la penna; & con le vostre lettere ristituirmi à gli orecchi quel, che la lontananza m'ha tolto à gli occhi, poiche sin qui vi siete rimasto di farlo con altro, che hauerebbe potuto acquetar l'appetito del senso, & dell'intelletto. Voi m'intendete. Vi parlo con la bocca asciutta. Et non vi vò baciare così asciuttamente la mano.

Di Monte Casino.

Al Padre Don Nicolò Cremafchi. Mantoua.

A R G O M E N T O

Raccomandando una lettera chiede i suoi comandamenti.

PERCHÉ lo scriuermi così asciutto, asciutto che inuiate l'inclusa à Ferrara parrebbe uno scriuermi solamente per comandarmi, uoglio il
I che

che sta anco per raccomandarui . Che? Il desiderio, ch'io tengo, che comandiate a me. Iddio ui guardi. Di Brescia.

Al Signor Torquato Tasso Ferrara.

ARGOMENTO.

Priega il Tasso a considerar una Canzone, & a dirgliene il suo parere.

MANDO à V. Signoria la mia Canzone in morte della Duchessa d'Euoli . Pregola a considerarla bene , & a dirmene liberamente il suo parere, accioche s'è rea , muoia più tosto nelle tenebre di questa cella senza mio biasimo, che viva nella luce de' gli huomini con mia vergogna. Non nechi di gratia un' hora di tempo a molti giorni di mia fatica. Di Brescia.

Al Sig. Hippolito Gianluca. A Corte.

ARGOMENTO.

Cli fa istanza a sollecitar la liberazione del Tasso.

ET così grande, & così nuouo, & così giusto, & così eloquente si dimostra il dolore del Tasso ne' suoi versi, & nelle sue prose, ch'io mi rendo certo , che non pur sarà udito , ma pietosamente esaudito dalla Signora Duchessa d'Vrbino. La quale nell'estimare i meriti di sì grande huomo, è singolare . Onde ogni dolor di lui farà suo proprio , nè norrà mancare a se stessa. Perciò spero, che più del solito sarà pronta ad ottenerci da sua Altezza di scarcerarlo, & condurlo a diporto ; massime col buon mezzo di V. Sig. nel quale più spera esso Sig. Tasso, che nel merito d'alcun suo componimento . Sia dunque sollecita, & si ricordi, che i prigionj di Carnenale patiscono doppia pena. Di S. Benedetto.

Al Signor Tasso. Ferrara.

ARGOMENTO.

Desidera più tosto la correzzione , che le lodi de' suoi uerfi .

CREDO, che V. Sig. lodi i miei uerfi per non correggerli, come quella, che viene a far l'uno ufficio più facilmente dell'altro . Nè marauiglia; ch'il lodare è di sua natura, & l'correggere di mia importunità . Si ricordi nondimeno , che quanto più li loda , tanto più si obbliga di emendarli

darli; perche altrimenti uerrebbe a dare nel titolo di adulatore, mentre procura d. fuggir quello di Censore; lodando cosa, che da coloro, che stimano il suo giudicio, non fosse giudicata lodenole. Di Brescia.

Al Padre Don Basilio Zaniboni. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Priega questo Padre, ch'assicuri il Tasso dell'amor suo, & che lo prieghi a non esser così liberale nel lodarlo.

IO non fui mai così tentato di vanagloria, come dall'ultima lettera; che V. P. mi hà inuiato del Signor Tasso. La qual mi loda tanto, & con tanta soanità, ch'io hò hauuto à cader sotto questo peso in un baratro di propria estimatione, se non mi riteneua l'hauere scorto già per qualche esperienza essere vna certa libidine ò priuio di lingua così nel lodare, come nel vituperare, nel quale è difficile che habiti la verità. Di gratia V. P. lo prieghi ad vstrinco la sferza; e lasciare star la lode. Che al fine doue mi porterà con la lode, conuerà poi che mi mantenga con la ragione, se non norrà offender tanto se stesso, quanto hà posto me in pericolo. Assicurilo, che non hà chi più di me l'ami, lo riuersca, & gli compatisca. Et che à tali sproni non correrò lento nell'ufficio della sua liberatione. Bacio à V. Paternità la mano. Che N. Sig. l'habbia nella sua santa gratia. Di Brescia.

Al Signor Siluio Ponteuico.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Vorrebbe sapere, se un comune Amico si sia affatto liberato da certo amore.

TO L E R I Vostra Signoria, ò mi scusi di questo mio senso di vanità, ò di curiosità. Vorrei sapere, che vuol significare quella nouità di habito, & di portamento, co'l quale compare l'altr'hieri à Corte il nostro Biancolino. Non sarà già di nuouo inuisciato? Non lo ricerco à lui, perche stà mezzo corruciato meco. Sò, che n'ha passato querele con V. Sig. Et che gli feci io al fine? Filo ofai seco del suo male. Nè certo vedeuua egli le ferite dell'anima sua, s' l'iddio non gliele tiraua nel corpo, per che considerandole, & sanandole di fuori, nenisse à curarle anco di dètro. Spiacemi sì bene, che gli ne sia rimasto quel sozzo carattere in viso. Ma che? Terrà lontano il demonio da lui, quasi spauentaglio gli ucelli. Onde in conclusione potrà dire, che gli sia auuenuto come à quel buon huomo,

adqual fu rotta la gamba, perche non si rompesse il collo. Io certo gli compatisco quãto si dene a questa fragile humanità, perche la Donna di Egitto, & a chi non tira la cappa. Ma pochi ce la lasciano in mano. Sono morti i Giuseppi, & rari ne seguono l'esempio. Hò poi veduto il libro. Vnot, ch'io mi confessi. The saurus cineres fuere. Non mi riueli di gratia. Così credo parrà a Vostra Signoria, & al Signor Canallara, Sole, & sale delle belle lettere. Salutilo a nome mio, & dell'Academia tutta. Laquale stà aspettando da sua Signoria l'impresa perfetta; restiando in tanto sodisfattissima del corpo nobilmente dissegnaro.

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Chiede sue lettere.

GIÀ diedi auiso à V. Sig. del mio felice arriuo à Napoli: hor le dò ragguaglio de' miei progressi; ma non compiutamente felici, per esser non solamente lontano da lei; ma dalla certezza di viver nella sua gratia, non hauendo fin qui sue lettere. Per cortesia ella, che tanto è liberale con tutti di tante cose, non sia meco auara, che più di tutti l'amo, d'una goccia d'inchostro; & si ricordi, che quanto è amor più grande, tanto più vieno da cagion l'ene offeso. Di Napoli.

Al Sig. Opicio Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Desidera l'ufficio delle lettere.

SCRIVAMI spesso V. Sig. non per trattenermi; ma per tenermi viuuo: & scriuami breue, per farlo con minor fatica; che perciò anch'io le scrivo breue. Ogni stilla del suo inchostro m'è vn ristoratio: & ben che in ciascuna parte ella mi sia presente, nelle lettere però non solamente la veggioma l'odo ancora. Non mi priui di vita.

Di Bari.

Al Signor Bartholomeo dalla Torre.

ARGOMENTO.

Lo ricerca, che uisiti a suo nome un comune Amico ferito.

IO, che amo gli amici al pari di me stesso, anzi mi trasformo in loro, posso dir veramente, che la ferita, che ha riceuuta il Sig. Francesco nel capo, l'habbia io riceuuta nel cuore, perche sendo noi una cosa stessa, il male è l'istesso. Consideri dunque V. Sig. che mi ama sì teneramente, se io fossi nello stato del Sig. Francesco, se mi compatirebbe, & mi visiterebbe. Sò ferito. Visiti la persona mia, di gratia, nella persona sua: et mi perdoni la noia, & di più tosto mi perdoni, ch'io le chiegga perdono di porgerle materia d'esercitar la sua virtù, & la sua beneficenza. Di S. Catherina.

Al Sig. Massimiliano Spinola.

ARGOMENTO.

Fà ufficio, che sia procurata la spedizione d'un seruigio.

FACCIAMMI gratia Vostra Signoria di procurare espeditione a quel seruigio quanto prima le tornerà comodo: & mi perdoni la souerchia confidenza, la quale non è altro, che un pegno dell'ardente desiderio, che viue in me di seruirle in maggior cosa.

Di Santa Catherina.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

ARGOMENTO.

Gli dice, che non prenda incommodità nello scriuergli, & gli dà speranza d'esser tosto a Genoua.

DOV'E è tanta strettezza di sangue, e tanto grado d'amore non può esser sì gran negligenza, che non diuenza somma d'ligenza. Et bene che le lettere di V. Signoria siano da me desiderate, come le cose più care, non è però, ch'io non conceda quella parte alle sue occupationi, che si conuiene, & quella misura a' miei desiderij, ch'è ragioneuole. Scriuami dunque lenza incomodo suo; & per risposta delle lettere, ch'io scrino d'lei, basti solamente accennare la riceuuta, per assicurarmi di quelle, ch'io le raccomando per altri. Ma penso, & di questo, et del martello, che sente

126. Delle lettere del Mosto R. PA

per la mia lontananza di liberarla più tosto, ch'io non speraua: per ritrouare assai buona dispositione ne gli animi di coloro, a cui tocca ageuolar la cagion della mia venuta; et per appoggiar molte cose all'amoreuolezza de' parenti, & all'autorità degli amici. V. Sig. in tanto mi ami, & alla Signora Zia, & a gli altri parenti mi raccomandi. Di Napoli.

Al Signor Bartholomeo dalla Torre.

ARGOMENTO.
Chiede rimedio per un dissenso d'occhi.

LA stanza di Napoli m'hà dato vn dissenso d'occhi, che non mi può toglier l'habitation d'Albaro. Anzi dubito, che l'esser San Giuliano tanto nelle fauci del Mare, che, come Vostra Signoria sa, può quasi chiamarsi suo lido, non mi sia nocuole. Onde bramo l'eccellenza dell'arte sua, ma s'è possibile discompagnata da quella dello spetiale. Nè stimo, che in simil maniera ella debba esser medico senza medicina, potendomi dar qualche forma, o riforma di vita, finche siano riformati gli occhi, & me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Signor Giannettino Spinola. Campi.

ARGOMENTO.
Dimanda il registro delle sue lettere.

CHIESI a' di passati il registro delle mie lettere a Vostra Signoria; ma non comparando nè esso, nè la risposta, temo che la mia lettera sia smarrita. Perciò riscrui di nuouo, & di nuouo gliele dimando, quando però nò sia in parte, che possa farlo honoreuole per privilegio, da che non hà hauuto sorte d'essere lodeuole per natura. Di Genoua.

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi. Venetia.

ARGOMENTO.
Scruegli, che desidera hauer parte de' suoi studi, & in specietà d'un'opera incominciata.

SONO hormai troppo tarde le vostre lettere, non per nutrir l'amicitia, che di più nobile cibo si pasce; ma per consolar l'amico, che di più caro nutrimento non si sostiene. Il vaghissimo spettacolo di cotesta miracolosa

Abbate Grillo, di Preghiere.

137

colosa Città già vi dee esser fatto sì domestico, che comincerete a stimar-
lo cosa ordinaria; onde non donerete esser men cortese in Venetia di quel,
che siete stato in Cesena; anzi quanto siete in più nobile, & maggior Città,
tanto più nobili, & maggiori essempi di cortesia deuete apprendere. Ma
a voi non son necessari per esser gentile: ch' in questo particolare bastauì so-
lo l'essempio di noi medesimo. Scrivetemi dunque, & datemi parte de'
vostri studi, & in specie della fatica cominciata, & viate felice, che
Nostro Signor ve ne conceda la gratia. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

ARGOMENTO.

Pregalo à far capitare una lettera.

PREGO Vostra Sig. a farmi gratia d'innuiare l'inclusa al Sig. Don
Blasco, sì come prende cura di salutarmi sì cortesemente da parte
sua. Io tento di pagar qualche debito all'amorevolezza di esso Sig. ma
non istimo di poterlo fare à copimento, se V. S. non mi ci aiuta, & non sup-
plisce del suo à tutto quello, che mi manca del mio, per corrispondere al-
l'espertatione, che Vostra Signoria di me gli diede, quando me gli offerse
seruitore. Ma di ciò non le voglio far molta istanza, massime in questi
giorni santi, ne quali prego Iddio, ch' effaudisca ogni sua preghiera, &
le conceda la buona Pasqua. Di S. Giuliano.

Al Signor Mauritio Catanco. Roma.

ARGOMENTO.

Desidera esser auuifato di due particolari.

OCHE Vostra Sig. è inferma, & che i Sonetti, che le hò innuiati in
morte del Tasso, sono smarriti. L'uno m' premerebbe all'anima,
perche l'amo veramente, l'altro al corpo, perche ricopio con fatica. De-
sidero anco dell'uno, & dell'altro, per poter pregar per la sanità, se v'è il
male, & rimandare i versi, se non son capitati bene. Et le bacio mano.
Di Genoua.

Al Sig. Lanfranco Margotti. Roma.

A R G O M E N T O.

Desidera auuiso dello stato del Cataneo, & della riuscita di quattro Sonetti.

IL Signor Mauritio non mi scriveuà già vn pezzo: ond'io dubito di qualche recidino, sapendo ch'egli era ancora assai fiacco dell'infermità passata, & poi l'età sua non mi assicura molto. Desidero hauerne qualche nuoua, o dalla penna di V. Signoria; o dalla sua medesima, s'è possibile. Et mi perdoni, se co' miei otij vengo a turbare i suoi negotij: ch'io non posso non obediare all'amore, & all'osservanza, ch'io porto a questo gentilissimo vecchio. Scrivo a Monsignore Illustrissimo suo, & mio; & gli mando quattro Sonetti in lode di sua Signoria Illustrissima; li quali inuierai volentieri a lei, accioche con l'ufficio dell'Oratore supplisse all'artificio del Poeta, se io m'assicurassi doppo tanti giorni, ch'io non ne hò nuoua, ch'ella si trouasse in Roma. Mi fauorisca, se ui si trouerà, farmene sapere il successo: & facciami gratia de' suoi comandamenti: che N. S. la consoli di quanto desidera. Di Genova.

Al Signor Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Brama saper la sua uenuta à Genova.

LA mia fonte è torbida, nè può dare acqua pura, se dall'autorità di Vostra Signoria non vien rischiarata. Perciò la prego farmi sapere, quando verrà à Genova, & hò da ragionarle di cosa, che mi preme. Di S. Catherina.

Al Sig. Franco Spinola suo nipote. Francauilla.

A R G O M E N T O.

Chiede di Melampo.

CHE fà Melampo? Segue in campagna il Padrone, o si riman guardiano di casa? È nell'vno, & nell'altro riesce sempre tutto gratioso & tutto caro. E però bene esercitarlo tal uolta: perche lauta mensa, & lun

go letto, brene vita. Oltreche ingrasserebbe troppo, & si faria pigrac-
cio. Guard.lo da' Mastini, ò da altri cani di rapina: dico di maggio-
ri di lui; perchè quanto à lui fa del compagno con tutti indifferen-
te: e tra cani non è fede, se ben la serbano al Padrone. Alla Signo-
ra Cugina, & signore Nipoti mi raccomandi, & à se stessa. Nostro Si-
gnor ni conserui tutti. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Paolo Cremonese Theatino.
A San Siro.

A R G O M E N T O.

Lo prega à mandargli un Padre per hauer da lui informazione
d'alcune lettere.

TROPPO care merci portan seco le lettere del Reuerendo Pa-
dre Don Marcellino: onde non posso di leggieri acquetarmi, che
doppo lungo viaggio elle siano così affocate in porto. Imperò parlerei
volentieri con quel Padre, che le diede, per veder, se potessi almen rac-
coglier le reliquie del naufragio, ò cauar da lui tãta luce di saperle guar-
dar nell'auuenire da gl'infami scogli. Mandilo per cortesia fin qua,
che m'ene farà cosa grata. Et à sua Reuerenda Paternità bacio la ma-
no. Di S. Catherina.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Lo priega à far capitar con le sue una lettera.

RESTERÀ seruita Vostra Signoria in scriuendo al Signor Don
Ferrando Gonzaga accompagnar questa mia lettera con le sue,
quasi pegno dell'affezionata seruitù dell'animo mio verso sua Eccel-
lenza, & quasi frutto di que' saluti, che talhora Vostra Signoria mi
porge sì cortesemente da parte sua. Et me le raccomanda.
Di Albaro.

Al Sig. Camillo Scribani. Lucca.

ARGOMENTO.
Raccomanda una lettera da esser ricapitata.

LE cure di V. Signoria mi farebbon parer trascurato, se con lettere di compimento venissi a disturbarla. Perciò rare volte le scrivo, & solamente quando il bisogno lo richiede: come al presente, pregandola a far ricapitar presto, & fedelmente l'inclusa, accioche non sia resa quaranta giorni doppo la data, sì come è auuenuto à quella, della quale è risposta. I parenti di Genoua stan bene, quei di Napoli parimente, e tutti siamo à servirla. Le bacio la mano, & alla sua buona gratia mi raccomando.
Di Genoua.

Al Signor N....
ARGOMENTO.

Gli impone, che per cortesia faccia conoscer come à torto un certo lo trauagliaua.

HA potuto Vostra Signoria molto ben conoscere l'armi del nuouo Martano, & come hà saputo vibrar l'entimema doppiamente acuto. Però lodato Iddio, à noi non mancano sillogisni strettiui, & solutini; se ben l'induttione è stata ottimo scudo à riparare il colpo. Da queste ragioni, est'io mando più di stinamente dell'altra volta, & da altre, che v'aggiungo, apparirà meglio il suo gran torto. Faccialo conoscer doue è necessario; & non le inuiscia di gratia col suo tranaglio procurarmi riposo; che n'hauerà forse tal frutto un giorno, che la consolerà. Mille, & mille volte alla sua diligenza mi raccomando.
Di Genoua.

A Don Amando Oliua. Fiorenza.

ARGOMENTO.
Ricerca, che sia ricapitata una lettera.

VI comando per obedirui, & per comandarui, che mi comandiate. Date ricapito all'inclusa per Pistoia; & occasione à me di potermi spesso valer di noi, cangiando meco uffici. Iddio ui guardi.
Di Genoua.

Al Sig: Giannettino Spinola. Pauz.

A R G O M E N T O.

Mostra di desiderare auidamente, che ritorni, come ne lo prega.

VIVO trà le leggi del medico, & le leggi d'Amore. Quelle mi comandano ch'io scriua nulla; queste vogliono, ch'io scriua molto. Ond'io hò pensato di temperar l'une con l'altre; & di quel nulla, & di quel molto comporne vnbreumente. Scriuo dunque à Vostra Signoria breuemente. Risposi alla gentilissima sua, & ritornole à dire, che malamente posso sostenere l'indugio del suo ritorno: perciò pregola à venir tosto, & non negare ad altri quella pietà, che brama per se stessa. Hor sorrida: ma non di questomio molle, & effeminato scriuere; perche si farebbe gabbo d'vna gran fattura dell'amore, & della cortesia sua. Al Signor Conte Beccaria scriuo, che consegna le lettere à Vostra Signoria, & auidamente le aspetto con lei; & come foglio le resto seruitore, & me le raccomando. — Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Zacharia di Modena Abbate di
San Pietro di Modena.

A R G O M E N T O.

Chiede risposta alle sue lettere con dolce maniera.

IL silentio di Vostra molto Reuerenda Paternità m'è graue, perche è in matcria di risposta: se pure è silentio, ò non più tosto poca sorte delle lettere; non potendo persuadermi sì di leggieri, che quella tanta cortesia, c'hebbe già mille lingue per fauorirmi, anzi mille braccia per abbracciarmi, hor non habbia due dita per rispondermi. La colpa dunque sarà delle lettere. Ma perche la pena resta pur mia, perciò non posso dissimularla in guisa, che non inuiti V. P. molto Reuerenda à risponder di nuouo, & à perdonarmi questo fastidio, sendo tutto opera di amore; ilquale per temere done non è da temere, fa spesso volte importuno done conuiene esser riuerente. — Di Genoua.

Al Signor Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Prega suo zio con affettuoso modo, che vada à visitarlo.

IO non hò mai rubato i libri con gli occhi; che sì felici furti son proprij solamente di Vostra Signoria, & di qualche sottile ingegno simile al suo: ma i libri han bene horamai rubato gli occhi à me; sendone sì indisposto per continua lettione, che mi par quasi poter dire di esserne priuo, massime con la giunta di questo mio dissenso; il quale sotto parola di pace mi hà graueamente tradito; sendo ritornato di nuouo ad assalirmi con maggior impeto di prima, & accampatosi tutto intorno alla guancia destra. Ond'io stò rinchiuso, & priuo di quella luce, che offende; ma da quella, che risana chi mi tien lunge? Ven-te mia luce à rischiararmi; & fate horamai, che la finezza del vostro amore risplenda nelle tenebre della mia angoscia. Venite, venite. Di S. Catherina.

Al Sig. Principedi Massa.

A R G O M E N T O.

Risponde alla richiesta d'un dubbio, mandando la risoluzione.

MANDO à Vostra Eccellenza la resolution del suo acutissimo dubbio, scritta con l'altrui mano, per non bauerla potuta io scrivere con gli occhi proprij; de' quali stò tuttanìa in guardia. Il Signor Nicolò Spinola mio Zio me n'ha stimolato con que'lo stimolo medesimo, che Vostra Eccellenza hà adoperato seco; il quale s'rebbe possente à mettermi l'ale alle piante, non che gli speroni à fianchi; sì son desideroso di fermarla. Di Santa Catherina.

Al Padre Don Gabrielle Piacentino.

Pauià.

A R G O M E N T O.

Raccomanda il ricapito d'alcune lettere.

LE lettere, che U. P. hà inuiato à me, han partorito queste, ch'io mando à lei; sì come suole auuenire, che lettere fan lettere. Non le ne starò à raccomandare il ricapito, perche la sua gentilezza mi scusa di

fa d' questo ufficio. Et mi rendo ben certo, che chi hà hauuto pensiero di inuiar le madri, hauerà parimente cura di ricapitar le figlie: & nell'ap-
presentarle à marito le abbellirà di venticinque parole; quel che non hò
potuto far'io per l'infermità de gli occhi. Et à Vostra Paternità, & al
Signor Messini: quanto più posso di vino cuore mi raccomando.

Di Genoua.

Al Signor Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Chiede due libri.

CERCANDO Libri da Vostra Signoria in questo stato sò, ch'io le
ricercherèi il mio male. Perciò non le chiedo la Pastorale del Brac-
ciolini per me, ma per un amico. Hò disposto per un pezzo di astenermi
da ogni libro fuor che dal Ereniario; se ben non mi assicurerei del Politia-
no. Oh se lo potessimo hauere almeno à miglior tempo. Vostra Signo-
ria ci pensi vn poco. Hebbilo altre volte in Mantona, & m'auuenne
à punto come se alcuno à pena assaggiasse un dolceissimo fauo di mele,
& poi dalla bocca, & da gli occhi gli fosse tolto; che di quel dolce al-
tro non gli rimarrebbe, che amara memoria. Et io mi conosco ne' gusti
dell'intelletto poco temperante: dico quanto all' equalità, sendo per auuen-
tura troppo delicato; & suogliatuccio. Parmi, che Vostra Signoria mi
dicesse d'hauerlo nell'altra casa con tutto il corpo della sua libreria; ma
non se n'affanni grandemente. Forse m'insegnerà nell'auuenire d'esser
più vago di povertà, che di sollecitudine: Ond'io ne viuerò più sano, &
ella men molestata. Nè altro per hora. A rimerdoci.

Di Santa Catherina.

Al Signor Francesco Grimaldo Generale delle galee
di Genoua.

A R G O M E N T O.

Prega questo Signore, che conceda imbarco per Messina à due Padri.

LA mia indisposizione mi tien tuttauia ristretto, orde talhora non
posso venire à godere, & seruir Vostra Signoria, come mio desi-
derio. Patienza. Mando in tanto il Padre Don Antonio nostro, ac-
ciochè introduca à Vostra Signoria questi due Padri, a quali mi farà gra-
tia di

tia di conceder'imbarco per Messina. Non starò à specificar galea, perche una parola di Vostra Signoria al Capitano, c'haberà ordine d'imbarcarli; potrà fare qual si voglia galea ottima per loro. Del che la prego caldamente, accioche sotto l'ombra del suo favore conoscano in parte il beneficio della mia intercessione, & la strettezza della nostra parentela. Di Santa Catharina.

Al Signor Gio. Francesco Leonardi.

A R G O M E N T O.

Pregalo à ricuperargli un libro, & à comandargli.

NON vorrei così Signor mio. Vostra Signoria procede meco troppo ceremoniosamente, & con sonerchi preambuli; & se si contentasse, che le insegnassi, come si hà a valere degli amici liberamente, le direi, che hà vista la presente trouasse il Padre N. & operasse, che rendesse quel Libro, c'hebbe da me fin l'anno passato, del quale gli hò scritto, & ripregatolo più volte, non se ne ritrouando per le Librarie, & che prendeste carico di inuiarlomi con commodità sicura, che non potrà mancare. Sò certo, che porrete l'essempio in opera. Ma non dirò, che vi piaccia, se no'l continuerete meco nelle vostre occorrenze. Fatelo vi prego. Di Genova.

Al Sig. Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Richiede il registro delle sue lettere.

VORREI il registro delle mie lettere; il quale non dee stancar più gli occhi di cotesti Signori (se pure hà potuto far tanto) ma restituirli à più nobil lettione, & à più gratioso oggetto. Voleua dir più; ma due lauandare si rompono la testa co' i pugni, & à me l'orecchie co' i gridi. Di Genova.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Domanda una lettera di fauore.

VORREI venticinque parole da Vostra Signoria al Signor Don Blasco di quelle, che sa dire, quando non solamente vuol raccomandare, ma strettamente obligar altri à compire il suo desiderio; & le vorrei

Abbate Grillo, di Preghiere.

135

Vorrei in persona del Signor Gio: Battista Gualdrana, gentiluomo di Voghera, & Dottor di Leggi. Il quale essendo giovane di spirito, & di molta speranza, desidera d'essere esercitato in Milano nell'occorrenze di quel Palazzo. Sò, che Vostra Signoria può non meno al Signor Don Blasco comandare di quel, ch'io possa à lei con molta sicurezza raccomandare. Perciò non spenderò più parole; & massime dove già parmi veder presenti gli effetti del suo valoroso favore, & il compimento dell'ardente mio desiderio. Di S. Catherina.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Torna à domandargli un fauore già richiesto a bocca?

D *nuouo supplico Vostra Signoria di quel, che la pregai hieri, & ne l'incarico di vantaggio: perche è Causa di Dio, & questa è supplica di Dio, ch'iddio prega per bocca mia. Il quale vuole col mezzo di Vostra Signoria essiger questo gran debito di giustitia da gli huomini per consolar le lagrime di tante anime religiose, che già molti anni la dimandano dauanti à lui.* Di Santa Catherina.

Al Sig. Mauritio Cataneo. Roma.

ARGOMENTO.

Replica vfficio fatto altra uolta à fauor d'Amico.

S *CRIVO di nuouo à Vostra Signoria, & la riprego di quel, che la pregai l'ordinario passato; non per diffidenza dell'fficio suo, ma per sodisfattione dell'amico mio, il qual mi sollecita. Ch'io sò ben, ch'appresso amici simili à Vostra Signoria sommo genere di preghiera è uolere. Et le bacio la mano* Di. Genoua.

Al Signor Don Carlo Centurione.

ARGOMENTO.

Prega, che sia recapitata una lettera.

C *H'El recapito dell'inclusa lettera m'importi molto, l'argomenti Vostra Signoria dall'ardir, ch'io prendo di darlene pensiero, mentre son tanto debitor di seruirlo. Ma vagliami per procurare i*
uoi

suoi comandamenti; de' quali; la prego come servitor, che le vino. E all' Illustrissimo Consignor suo fratello bacio la mano.
Di Santa Catherina.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino.

A R G O M E N T O.

Chiede il suo fauore, bisognando, in certa occasione.

PIV^a co'l cuore, che con l'ingegno sono usato di lamentarmi, qualhora è necessario ch'io lo faccia. Faccio dunque con quella semplicità di parole, ch'è propria delle querele. Le quali, perche son giuste, sò, che Vostra Signoria favorirà bisognando.
Di Santa Catherina.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio.

A R G O M E N T O.

L'inuita à voler'andare à far complimento co'l Soranzo.

MI trouo hospite il Sig. Francesco Soranzo, il qual passa in Spagna Ambasciatore à quella Corona per la sua Republica. Ho dimostro la mia buona volontà à sua Signoria Illustrissima nell'alloggiamento. Hor vorrei mostrarle il cuore. Venga dunque il enor mio, & venga verso le quattordici hore; perche potrà con alcuni di questi Signori accompagnarlo à far la sua visita al Duce. *Di S. Catherina.*

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Lo prouoca à scriuergli.

LE lettere de gli amici mi son di ricreatione; ma quelle di Vostra Signoria di rimedio. Per ciò le prouoco volentieri come necessarie alla salute mia. Et ella è tanto obligata à concedermi per ragion d'amicitia, quanto non può negarmele per debito di charita. *Di Venetia.*

Al

Al Signor Valerio Marcellini.

ARGOMENTO.

Essendo di partenza domanda un suo libro.

VO R R E I quel mio libro, se così comanda il Signor Marcellini.
Bè che grossa usura disegna ssi di cavarne dalle mani di sì util possessore. Ma parto per Padoua, assai incerto della mia persona; perciò lo vorrei meco. Spero nondimeno, che ne rivedremo tosto. Siam lecito in tanto amarla, & desiderarla, poichè m'è tolto goderla, & vederla:
Di San Giorgio.

Al Signor Cardinale Antoniano.

Ascoli.

ARGOMENTO.

Supplica il Signor Cardinale a voler andare ad alloggiare al suo Monastero.

DO V E prega il padrone, è souerchio che supplichi il seruitore.
L'Illustrissimo Signor Cardinal d'Ascoli mio Signore prega Vostra Signoria Illustrissima a venire a smotare a questo Monastero, & a farvi d'esser nostro hospite. A me non tocca soggiungere altro, se non che maggior fauore non può far V. S. Illustrissima alla mia, anzi sua Congregazione, & a me stesso, che piegarsi al desiderio di tanto intercessore. Ne spero l'effetto, & ne bramo l'hora, come seruitore a V. S. Illustrissima di qualche tempo; se ben non la seruo se non con l'animo, audivissimo de' suoi comandamenti. Baciole in tanto la mano: che Nostro Sig. l'Illustrissima sua persona conserui sempre, et ce la conduca ben tosto sana come lo preghiamo tutti.
Di S. Scolastica.

Al Signor Cardinal Colonna.

ARGOMENTO.

Prega il Signor Cardinale d'una lettera a fauor del Monastero.

DE S I D E R O S O io di far riconoscere, & registrare le terre di questo Monastero, che non s'è no ancor messe a registro, & altre acquistate, & lasciateci ultimamente, nengo a pregar Vostra Signoria Illustrissima
K

1.8. Delle lettere del Molto R. P.

Illustrissima à fauorirmi d'una lettera à queſti Abbatiali, cõforme à quella, che l'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Maye' Antonio di felice memoria ne conceſſe già molti anni ſono, della quale inuiò copia . Sperando dalla cortefe uolontà di Voſtra Signoria Illuſtriſſima coſì in queſta come nell'altre occorrenze effetti di non minor protectione, & amoreuolezza di quelli, che ſon proceduti dalla gentile anima del ſuo Anteceſſore , che Noſtro Signore habbia in gloria, & Voſtra Signoria Illuſtriſſima conſerui lungamente con quella felicità di auuenimenti, che più deſidera.
Di Subiaco.

Al Sig. Ottauio Rinuccini. Fiorenza .

A R G O M E N T O .

Chiede prima con dolce piaceuolezza ſue lettere; poi con nobili concetti de' ſuoi ſtudi, & del ſuo ſtato gli dimanda, & raccomanda una lettera.

CHI hà biſogno di fuoco, porge la mano . Io in queſti caldi procuro più toſto refrigerio, & lo procuro da Voſtra Signoria , che me lo può dare conforme alla mia neceſſità. Hor non hò io mai à riuedere il mio Sig. Rinuccini ſe non quando uengo talhora coſi di paſſaggio à Fiorenza? Queſto è troppo lungo digiuno ad un'anima amorosa, & che tãta uirtà riceue dalla uiſta de' gli amici; imperò in queſto mio gran biſogno ſtemendo coſi diſtante la mano, et uengo cõ queſta penna à batter l'uſcio della ſua liberalità, & da buon pittocco le chiedo una limoſina. (ue vuoi? Dirò due coſe in una parola. Zuppa: cioè pane, & uino. pane di carta, & uino d'inchiostro, che in una parola vuol dire, una ſua lettera. Mi riſtorri di gratia, & non mi megghi sì facil nutrimento. Et per uſcir di ſcherzo, mi ſcrina dello ſtato ſuo, de' ſuoi ſtudi , & in particolare dell'euento di quella ſua gratioſa Paſtorale, che ſotto la miſica del Signor Giulio Caccini portaua le noſtre orecchie ſopra il cielo, cõ l'ali maſſime di quelle uoſe Angeliche . Non paſſo alla noſtitia delle pompe Reali, de' gli ſpettacoli Regij, nè della Regina medeſima. Vò ſolamente vedere, & udir Voſtra Signoria parlar di ſe ſteſſa, & delle coſe ſue . Se ben eſſendo le coſe ſue coſe Regie, conuien che ad ogni modo uengà à darmi cõto delle coſe Reali . Ma ciò ſarà per accidens, & non per ſe . Darammì anco noua del Signor ſuo fratello , come di coſa parimente principale , & non acceſſoria; delle cui Muſe latine , & della cui natural cortefia reſtaì coſi addolcito, come debitore à Voſtra Signoria, che mi ſe guſtare sì ceſteſte nettare. Non priui di gratia più lungamente il Mondo di sì bella ſettione, nè ſe ſteſſo di sì certa gloria. Dicaglielo da parte mia , & gli porga

porga le mie più affettuose salutationi; & così al Sig. Giacomo Corso, à cui le piacerà far ricapitar l'inclusa, & aggiungerle autorità, & ornamento con l'oracolo della sua viva voce. Stia sana. Di Subiaco.

Al Signor Cesare Caporale. Perugia.

ARGOMENTO.

Domanda del suo male, & qualche suo componimento.

LASCIATU. Sig. in Perugia co'l mal di pietra, & me ne partì co'l mal di cuore. L'edificio della sua vita non ha bisogno di sì fatta qualità di pietre, atte più tosto à fabricar ruine, che edificij. Perciò caro mi sarà intendere, che questa habbia rimossa, & distillata in minuta poluere: potendo anco, se non buttare à terra l'edificio della sua gloria, come che già resti assai bene stabilito, & fortificato, almeno allontanarlo da quel segno di perfectione, al quale aspira l'eccellente architettura del suo eleuato ingegno. Me n'auisi di gratia, accioche possa risanare anch'io; & mi comandi alle volte qualche cosa. Che, se ben questo è il primo inchioostro, ch'io adoperi seco, non è però il primo latte della nostra amicitia; la quale già adulta ricerca più sodo nutrimento. Facciami gratia di qualche cosa del suo: nè lasci, prego, il suo Mecenate di esser liberale con meco ancora; se non per la virtù, che non è in me, almeno per quella, ch'io honoro in lei; accompagnata da tanta gentilezza, che l'una aggiunge splendore all'altra, & tutte insieme fanno una gran fiamma, che la sua patria accende di lume immortale, & i nostri cuori di ardentissimo amore verso la celebratissima sua persona. La qual Dio Nostro Signore feliciti con lunga vita, & con allegrezza di continuata salute. Al Sig. Podiano, & à cotesti Signori Accademici facci ami strettamente raccomandato. Di Subiaco.

Al Padre Don Pio di Milano. Milano.

ARGOMENTO.

Chiede la diligenza di questo Padre nel corregger le stampe d'alcuni suoi componimenti, & una lista de gli Accademici, che desiderauano onorar l'Accademia con la persona dell'Illustrissimo Cardinal Colonna.

VOSTRA Paternità in tutte le occasioni empie le parti del vero amico, & si come in ciò non mi lascia che desiderar di uantaggio, così mi toglie di poterla ringratiar quanto deuo. Starò attendendo l'essito

di questa mia creatura. Vorrei, che fosse aiutata la natura dall'arte; & ch'ella almeno v'scisse adorna, se non bella. Som'a dire, che comparisse vestita d'un bel carattere, sopra una candida carta, & che vi comparisse pudica, cioè vergine corretta, & non corrotta; sì che qualche gentil giovanetto si compiacesse di vagheggiarla, & l'honore al fine non disdegnasse le sue nozze. La pudicitia nella donna è l'articolo di maggior sostanza; per ciò ogni diligenza circa la correctione non potrà essere se non necessaria. Le altre opere mie van lacere, & profituire; per ciò disgraziate da me, nè hò occhi da vederle. Hora io mi rimetto all'amorevolezza vostra; & di cotești miei Signori. Circa il Signor Cardinal Colonna, l'impresa saria di speranza, se si havesse a trattare come del Principe Arianio; ma come del Cardinale; non sò, se riuscirà così di leggieri. Imperò sarà bene procurar una lista di tutti i personaggi Academici; & se vi fosse qualche porporato, forse l'esempio mi faria sperar qualche facilità. Perciò prima ch'io passi ad altro tentatuo, sarà bene farmi hauer questa lista. Starò dunque aspettandola, & insieme qualche foglio dell'opera, quando sarà dato principio.

Di Subiaco.

Al Signor Principe di Conca. Napoli.

A R G O M E N T O.

Supplica il Principe d'una grazia.

SE io non havesi due fratelli in Napoli, tanto servitori a Vostra Eccellenza, che possono, & raccordarle, & rappresentarle la servitù mia più vivamente, che non posso io così di lontano, con le seconde, & con le terze offerte di servitù, se non con le prime opere di servigio hanelrei procurato almeno di far sì, c'hora non havesi a dimandarle prima gratie, che ad essermele reso gratiabile; & per così dire, a pregarla prima, c'hauer preoccupato luogo a' prieghi, & a me stesso. Ma questa fede mi fa ardito; onde scrivo, & supplico in un tempo medesimo: & stimo non solamente di preparare appresso Vostra Eccellenza luogo di gratia al supplicante, ma orecchia insieme di benignità verso la supplica. La quale da mio fratello presentator di questa sarà esposta all'Eccellenza Vostra Illustrissima. Che Nostro Signore accresca sempre, & di salute, & di Stato, come più desidera.

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal Colonna.

A. R. G. O. M. E. N. T. O.

Con umiltà supplica il Sig. Cardinale à degnarsi d'essere ascritto nell'Accademia de gl'Affidati di Pauia.

QUANTO più Vostra Signoria Illustrissima nelle Stelle de' suoi chiarissimi scritti v'ha discoprendo il Sole del suo diuino intelletto, tato più viene allargando, & distendendo la Signoria, che s'ha acquistata sopra l'anime più belle: & per così dire, esercitando sopra le menti più nobili, & eleuate vna gentil maniera di gratiosa tirannide. Onde l'Accademia de' Signori Affidati di Pauia, la quale ha occhi purgati, & proportionati d' tanta luce, trouandosi ha già qualche tempo legata sotto il giogo di sì soauo imperio, bramosa di far pompa à se stessa della sua felice cattività, & di mostrarla al Mondo cò qualche honorato segno, ha eletto me, come un de' più diuoti seruitori di Vostra Signoria Illustrissima, per ch'io humilmente la preghi à nome suo à degnarsi di consentire, ch'elli possa portare scolpito il suo glorioso nome pubblicamente in fronte: non fr' il numero delle persone priuate, ma in compagnia delle prime Porpore di Roma, de' principali Scettri d'Europa, & delle sopreme Corone dell'Uniuerso. Delle quali v'ha questa felicissima Rappresentanza fra tutte l'altre celebre, & gloriosa. Hora io stimo, che essendo Vostra Signoria Illustrissima Principe veramente magnanimo, & cortese, non solamente condescenderà l'honorata espressionione di questi vertuosi Signori; ma vorrà porre nel numero de' gratiosi accidenti l'hauere hauuto occasione di compiacerli. Resterà solo, ch'io la preghi à perdonarmi, se nel lodarla son perauenturati con offesa dell'arte, & forse d' lei medesima v'cito d' termini della lettera, & entrato ne' cortini dell'Oratoria, & della Poetica. Ma parlando io di soggetto tanto c'uale all'una, & all'altra, e tanto eccellente nell'una, & nell'altra, stimo che mi perdonerà. Et già priui di scorgere nell'insirta benignità sua l'assoluzione d' questo mio eccesso; tanto più in questi anno di Giubileo, tutto consecrato all' remissione, & alla indulgenza. Assicurando Vostra Signoria Illustrissima, ch'io come semplice, & humil Monaco m'asterò sempre con la riuuocata voce di similiter app'issi: non dico di verità, ch'io parlo men del vero; ma di modo. Sapendo, ch'elli ha in ogni tempo studiato più d'essere appresso gli altri compiutamente l'ideale, che auanti se stessa medesima lodata. Et riuerentemente inchinandola le bacio la dotta, & Eccellentissima mano. Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Prouoca il Signor Spinola à scriuere.

VOSTR^A Signoria non mi scriue hà già un pezzo, & io ne sento martello: perciò vengo con questa mia à prouocarne vna sua. Quando riceuo il piego da Roma, tutte quelle, che ni son dentro, accetto per lettere; ma quelle di V. S. per benefici, se ben non sono spediti. Que' di Roma sono il più delle volte con cura, & con pensione. questi con soane trattamento, & con perfetta rendita. Hor quelli ò grassì, ò magri lascio io senza contesa a' preti; & questi così semplici di carta, & d'inchostro audacemente bramo, & con buonissima coscienza costantemente dimando. V. S. non mi manchi, poiche à lei non mancano, ch'ella n'è la fonte, ella la radice. Mi dò à credere, che sarà stata occupata in complimenti co'l Signor Conte di Fuentes, & che facilmente hauerà accompagnato sua Eccellenza al suo governo di Milano: doue, per quanto intendo, s'arma contra Francia. Et se così è, questo accidente potria hauer cagionato in Vostra Signoria qualche nuoua deliberatione. Me ne auisi, & resti felice. Di Subiaco.

Al Signor Nicolò Spinola suo zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Dimanda, che faccia à nome suo certi complimenti.

HO', non sò come, inuidia alla mia lettera, che trouasse Vostra Sig. in casa del Sig. Giulio Spinola, doue verrei trouarmi io almeno co'l seruizio, poi che non posso con la persona. Fate di gratia, Signor Zio, ch'io resti pago di questo m'ò desiderio, co'l procurarmi talhora i comandamenti di offso Signore, & quei della Signora Lelia Vinualda sua sorella più particolarmente; come di Signora, nella memoria della quale non era poco ch'io fossi viuo, non che appresso la sua gentilezza favorito di sì cortese salutatione, & di sì gratiosa ambasciata. Ma sì come ella non lasciò già mai occasione alcuna vacua della sua virtù, così tato nelle parole, quanto nell'operationi mostra sempre qual sia la diffinitione della vera nobiltà, & della singolar cortesia. Hor V. S. la risaluti à mio nome con pregarla à volermi accettare nel numero di coloro, che più honora-

no, & ammirano le rare qualità sue. Lequali; sì come non mi dà l'animò di adornare scrivendo, così non istimo di poterle ristringer numerando. Onde in questo imiterò i fiumi Reali, che quanto più son gradi, tanto più taciti se ne corrono al mare. Io non vorrei poi che l'S. Giannettino si occupasse tanto à legger le mie lettere, che si scordasse di mandarmi le sue. Non burlo mica nò. Visto à mesi passati, ch'io non poteua prouocarlo con la prosa, ci interposi l'autorità de' uerfi; ma fin'hora egli fa meco il verso del muto, che vuol dire anco del sordo. Bel verso. Faccialo pur meco fin che dura carneuale; ch'io sò, ch'in questa stagione di giostre la penna gli è più graue della lancia. A Quaresima poi l'aspetto à penitenza; ma non qui in Subiaco, pensando di far Pasqua à Venetia, & poi à Parma al Capitulo, indi qui alle nostre montagne. Nelle quali potrebbe facilmente riconerar qualche Porporato per fuggir la Canicola Romana, che morde con morso arrabbiato, & mortale: massime in questa ultima uscita del Tenere; ilquale hà voluto uisitar le Chiese anch'egli prima che si chiudessero le Porte sante. Hor se il Porporato fosse l'Illustrissimo d'Ascoli, mi terrei più che favorito. Ma ad ogni modo sarò à baciargli la mano per Vostra Signoria, & per me stesso fatte le Ceneri: & gli porgerò i suoi riverenti saluti, com'ella farà i miei à parenti, & à gli amici, che Nostro Signor tutti guardi. Di Subiaco.

A Don Cornelio Ziraldi. S. Scolastica.

ARGOMENTO.

Chiede, che gli rescriua una scrittura.

CAVATE quanto prima dalle tenebre della confusione questa mia scrittura nello splendor del uostro chiarissimo carattere, accioche possa risire alla luce di molti miei amorevoli, che la desiderano. Fate, ch'almeno per opera vostra pora loro diletto à gli occhi del senso, poiche per indistria mia nò è forse bastenole à dar sodisfattione à quell' dell'intelletto lor purgatissimo; & in somma voi, che siete abondante di simili habiti ricchi, & da grandi huomini, operate, ch'io uada almeno ben vestito del vostro, da che per me stesso non sono atto ad andar pomposo del mio: & ch'io compaia fuor di casa, se non buono, almen bello. Et Dio vi guardi. Dal Sacro Speco.

Al Signor Maurizio Catanco. Roma,

A R G O M E N T O.

Gli raccomanda una lettera d'esser ricapitata.

PECCATO vecchio, penitenza nuova. Vostra Sig. mi hà obligato co'l Signor Paolo Fioretta à far versi. Poiche io nò posso sodisfare à que sto obligo per impotenza, gli sodisfaccia ella per penitenza con l'innuiargli questa mia, nella quale con accusa sua me ne scuso gagliardamente. E sone- rchia confidenza questa mia? Et altrettanta è stata la sua. Pan per fogaccia. Di Subiaco,

Al Signor Camillo Camilli. Ragusa.

A R G O M E N T O.

Priegail Camilli à fauorire un suo Amico per lo Consola- to de' Ragusei in Napoli.

GRATIOS O luogo s'hà fatto Vostra Signoria già molti anni ap- presso cotești Signori co'l valor della sua virtù. Così è. Perciò sti- mo io di ottener co'l mezzo suo un fauore, qual uengo à chiederle con molta istanza. Mattheo di Rafaele professor di Legge, & persona di molta dottrina, & esperienza in ogni sorte di maneggio honorato aspira al Consolato de' Ragusei nella Città di Napoli. Vorrei, che Vostra Signoria impiegasse ogni sua opera, & sollecitudine, perche fosse da cotešta Republica compiaciuto nella prima vacanza: intendendosi che sia per seguir tosto, stante la nuoua dignità, alla quale è per esser promesso il Con- solo presente. L'Officio è comparibile non solamente nella sua persona, per esser egli figlio (se ben nato in Napoli) di Marin Rafaele Raguseo, molto comodo, & facoltoso; ma anco desiderabile per lo cōcorso di tante degne qualità, che lo fan meriteuole, & in spetie per la grande entrata sua, ch'egli hà cō tutti gli Officiali Regij, & col Vice Rè medesimo. Onde si possò promettere cotești Signori dalla persona di sì compiuto o soggetto ogni ottimo & continuato seruigio. Oltre che questa dimostratione sarà per riuiscir di molto gusto alla nation Napolitana, & alla Ragusea, come nato nell'ima Città, & come disceso dall'altra. Io vorrei meritar molto appresso V. S. per meritar questa cōsolatione; ma pregola questa uolta à frapponer tra'l mio poco merito, & l'mio molto desiderio l'infinita gẽtilezza sua; ch'io son certo, che con l'amico mio resteremo consolati. Ne scrivo anco al Renerẽdo

do Padre Abbate della Croma, & al Padre Priore: non per dar vigore all'autorità sua, ma per dimostrare quanto mi preme la gratiosa conclusione di questo negotio; qual di nuouo con me stesso à Vostra Signoria strettamente raccomando. Et Dio la guardi. Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Battista Strozzi.

Firenza

A R G O M E N T O.

Inuita lo Strozzi a dargli conto del suo stato, sì come fa l'autore del suo.

COME se la passa Vostra Signoria in questi caldi, Signore Strozzi mio? Fiorenza ordinariamente suole esser stanza fresca; che per ciò le ville de' Signori Fiorentini s'habitano più volentier il verno, o l'autunno, che la state. Così parmi d'hauere osservato: benché mi siano venuti pochi giorni sono lettere di costà, & da altre parti, che nel Giugno non vi si sentiuua punto di Giugno; ma di Marzo, & d'Aprile. Et noi in queste montagne fin' hora habbiamo sentito di Febraio, che'l verno, ilquale in sì fatte eminenze siede imperioso, come in proprio Regno, non se ne parte mai, che non ci lasci de' suoi freddi vestigi. Li quali ci refrigerano ne' gran caldi, come sono i presenti; che la state è precipitata con tanto maggiore impeto, quanto fin' hora par, c'habbia trouato maggior resistenza. Qui in somma non sentiamo gran caldo; perche, se ben non ci son molte ombre, come che questi monti siano ignudi, & sassosi la maggior parte, la state ad ogni modo per se stessa è qui ombra del verno. Vorrei potermi serbare un pò di questi refrigerij montanari à questo Settembre nelle arse pianure della Puglia, per doue mi couerrà caualcare in principio della mia Visita di quest'anno. In quelle bande certo il caldo Settembrino è mortale, doue nelle altre è veniale. Tanto più sarà questa volta per l'indugio della state. S'il paese non sarà sospetto, io penserò di caualcare la maggior parte di notte, & che la Luna mi serua per un tepido Sole. Questo mio lungo giro non finirà, che Fiorenza non mi veggia, & non mi veggia il mio Signore Strozzi. Così mi potesse vedere con questi occhi medesimi, co' quali spero di riuocer lui. Vostra Signoria di gratia attenda alla sua salute. Questo studio la faccia trascurata in tutti gli altri. Io le hauerei dato nuoua del mio arriuo, & d'altri miei accidenti; ma non vò affaticarla. La presente leggerà con gli occhi altrui senz'obbligo di risposta. Amor mi risponderà per lei: amor di santa amicitia, che sempre me la fa presente. E così certo. Non ricerco mai nella mia memoria, che non mi venga subito Vostra Signoria alle mani; & che volendo poi scriuere non mi venga anco subito alla penna; ma non passo auanti, perche, come dico, non vò affaticarla. A molti,

Et massime d'gl'infermi, è talhora espediente volgersi sù l'altro fianco. Così faccia Vostra Signoria: si consoli con la varietà de gli agi domestici contra la deformità degli accidenti strani. Ogni hora hà le sue nouità, ogni passo il suo scandalo. Consoliamci cō vna santa filosofia da vecchietti. Studiamo, ma con vn modo non studioso, cioè tranquillamente, la tranquillità dell'animo, formandoci il porto frà le tempeste. Addio ce ne conceda la gratia. Di Subiaco.

Al Padre Don Siluio Stella

Brescia.

A R G O M E N T O

Domanda certo auiso .

VOSTRA Paternità non abandoni la sua fatica in senenza . Usi diligenza per farmi hauere il preseruatiuo; m'auisi hora del come, & del quando hò da adoperarlo; auuicinādosì il tempo, nel quale me n'hò da seruire . Così spero, che ambedue ne caueremo il desiderato frutto: ella d'hauermi dato dono utile, io d'hauermene saputo utilmente valere . Saluto gli amici, & me le raccomando. Di Subiaco .

Al Sig. Francesco Maria Vialardi. Roma.

A R G O M E N T O .

Desidera, che faccia ricapitare una lettera, & di sapere se gli peruenne un'altra.

APRENDO la lettera di Vostra Signoria auueggiami d'hauere aperta la finestra al raggio del Sole . Che quasi da raggio Solare sono stato improuisamente illustrato, & riscaldato dall'honore, & dalla lode, che così affettuosamente mi dà in quella il molto Reuerendo Padre Inquisitor Venero . In questo sì chiaro raggio m'è parso di vedere vn non sò che misto di bello, & di soaue, che me l'hà rappresentato conforme à quel, che dianzi me n'hauena predicato la fama. Sà ben Vostra Signoria, che la vera bellezza non consiste nell'ombra della materia, ma nella luce, & nella gratia della forma . Hora à così caro raggio è spuntato il primo fiore dell'amicitia nostra, da Vostra Signoria così gentilmente contratta . Ilqual fiore è questa lettera, che le piacerà indirizzargli per parte mia: con farmi sapere di vantaggio, se peruenne in lei l'altra.

mia

mia, dove si faceva mentione del Signor Conte suo, che per via del Padre Lomellino le inuiat a' giorni passati. Starò attendendone l'aiuto. In tanto porga i miei più affettuosi saluti al Signor Marini, com'io à lei rendo quelli del nostro Padre Stella. Et restio al solito à seruirla.

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli Roma.

ARGOMENTO.

Priega il Sig. Cardinale a fargli grazia de' suoi comandamenti.

IO non debbo lasciar partire il nostro Padre Don Leone per Roma senza qualche particolar segno della mia solita osservanza verso Vostra Sig. Illustrissima: sapendo, che dove mancherà il merito di chi manda, supplirà la grazia di chi porta. Vengo adunque con l'humiltà di questa mia breue lettera à riuierirla, & à ricordarle, ch'il seruire à Vostra Signoria Illustrissima solamente co'l desiderio, potrebbe perauentura parer seruitù troppo in astratto, & più verisimile, che probabile, quando non fosse rimirata da occhio così benigno. Imperò pregola à porgermi occasione con qualche suo comandamento di esercitar con l'effetto dell'opera quel che bramo con l'ardor della volontà: non mancando in questo mentre di pregare insieme cō questi miei buoni Padri la Maestà Diuina, che à U. Sig. Illustrissima conceda copioso frutto di celesti benedittioni.

Di Subiaco.

Al Padre Don Cirillo Gasparini prior della Madonna del Monte di Cesena.

ARGOMENTO.

Lo priega a pregare per lui.

POICHE V. P. non mi può accompagnar co' piedi, m'accompagni co' ginocchi; perche stando in ginocchione su'l suo oratorio inuierà meco per mia guardia fortissime armi di luce, cioè le sue diuote orationi, le quali mi custodiranno per tutto; & massime in questo anno bissestile, & in questa stagione eteroclitica, nella quale il verno in uedetta della primauera, che gli usurpò questi mesi à dietro le sue ragioni, e'l cacciò di stato, ar-

ma-

mato hora di neni, & di ghiacci sù l'ali de'nembi, & delle tēpeste precipita minacciofo, & menti ce per la gola nō solamente Marzo cō tutto il suo Marte, ma l'opprime fieramente, & seco insieme le speranze di Aprile con tutta la sua fiorita famiglia, e'l tutto conuerte in rigidissimo gielo. Si che, Padre mio caro pregate per me, & co'l fernore del vostro amoroso, & diuoto spirito dilegnatemi queſti ghiacci, rasciugatemi queſte p'ogge, intepiditemi queſto Cielo, & ſiatemi in ſomma vna viua imagine di benigno Sole, come mi ſiete vn vero ritratto di perfetta amicitia: & ſe per lo paſſato mi ſiete ſtato diligentiffimo Chierichetto, ſiatemi hora ſollecitiſſimo Sacerdote, offerendo tuttauia per me ſacrifici di placatione, & di ſerenità al Signore; ch' il ſuo lucidiſſimo volto riueli horamai ſopra la terra, et ſopra V. P. piona rugiada di continuate gratie, & manna di celeſti benedittioni. Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Hà per ſuggetto principale la raccomandazione d'una lettera; mà inſieme loda il Sig. Cardinale Doria.

In queſto vltimo parto di Noſtro Signore ſon nati molti Principi ſacri al Collegio Apoſtolico; ma pochi, ò niuno con maggior conſenſo di publico giudicio, & vniuerſal concorſo di lode, che il Sig. Cardinal Doria: come quello, che veniuo deſiderato vn pezzo ſà dal generale, & dal particolare, & dalla dignità iſteſſa, che pareua, non sò come, riſentir di queſto tanto ritardato ornamento di ſe medeſimi. Et queſta laſciando da càto ogni altra, è quella parte, onde ricue più gagliardo mouimento il mio piacere, & la mia allegrezza; della quale inuiò queſta humile, & diuota ſignificatione à ſua Signoria Illuſtriſſima che à Voſtro Sig. piacerà d'inuiarle. Reſerbando il reſto alla maturità della ſua conſideratione, la qual ſà cauar conſequentia da conſequentia, et preuener da lontano i ſucceſſi, de' quali niuno per me può venir più felice, che fernire, & riuere una volta il Signor Cardinal Doria qui in Roma, & veder Roma bella. Dio Noſtro Signore ne conſoli, & co'l preſidio della ſua ſanta guardia ne guidi, & cuſtodisca ſempre. Di Roma.

Al Signor Conestabile di Castiglia.

A R G O M E N T O.

Lo prega a fauorire con la sua autorità le pretensioni della Duchessa dell'Acerenza.

INEGOTII, & l'occupationi di V. Eccellenza son grandi, conforme alla dignità della sua persona, & al merito del suo ualore. Grande parimente deue essere il rispetto, ch'io debbo hauere di molestarla; & massime doue io & per la lunghezza di tãto silentio, & per la debolezza delle mie conditioni hò più tosto à dubitare s'io mi uiua nella sua memoria, che s'io mi sia degno della sua gratia. Comunque si sia, io non uò mirar tanto all'altrezza de' suoi affari, & all'importanza della sua persona, ch'io non mi fermi molto più nell'esperienza della sua cortesia, & nella fama di quella singolar charità, con la quale è solita abbracciar si volentieri le Cause giuste. Per ciò uengo con quella maggior caldezza di prieghi, ch'io posso à supplicarla, che si degni co'l calore della molta autorità sua fauorire le giuste pretensioni, & la tanto ritardata giustitia della Signora Duchessa dell'Acerenza, conforme à quanto intenderà da Monsignor Centurione zio di lei, & dal Signor Giammettino Spinola suo parente: douendo essa Signora, & tutti noi restarle con infinita obligatione di tanta mercede, & io in particolare, che per la famiglia Grillo, nella quale è nata la Signora Duchessa, & per la molta strettezza, ch'è stata sempre trà nostri padri, briamo che questa afflitta Signora doppo sì lunghe rembre di disferita ragione ueggia horamai quella luce, che merita la sua giustitia, & che si spera dall'efficace mezzo, et dalla grande autorità di tanto intercessore. Al quale per fine resto pregando tutti quegli accrescimenti, & stabilimenti, a quali si va facendo Vostra Eccellenza ogni giorno più larga strada con infinita sua lode, et con publica allegrezza di tutto il popolo Christiano, del quale s'è ultimamẽte resa cõ questa sì celebre, et desiderata pace tanto benefattrice, & tanto benemerita, quanto importa l'hauer fermato sù la Santa base dell' quiete, et della tranquillità generale un così lungo, et così funesto moto di animi, et di Mondo. Di Roma.

Al Signor Don Blasco d'Aragona.

A R G O M E N T O.

Intercede per la medesima.

TROPPO interessata seruitù potrebbe perauuentura parer la mia à V. S. Illus. ch'io nõ uenga mai à farle uisita di creanza, che nõ le faccia richiesta di gratia. Ma sapendo ella benissimo qual sia la benignità della sua natura, l'autorità del suo ualore, et l'occasione, che altre volte me n'hà

n'ha data, accetterà i tuogo di cortese cōpimēto il fauore, ch'io n'ego a chiederle doppo tanti anni di silentio in persona della Sig. Duchessa dell'Accezza appresso il Sig. Conestabile di Castiglia. Alla qual Sig. & per la famiglia Grilla, done è nata, & per la molta cōgiuntione, che sū sempre tra la sua, & la nostra Casa, & per lo viuio merito della sua tato prolungata giustitia io nō posso macare di questa si obligata, e charitativa intercessione. I meriti della Causa nō starò io a distēdere qui, perche il sig. Conestabile medesimo ne donerà restare assai bene informato, & da Monsig. Ceturione zio della Duchessa, & dal Sig. Giannettino Spinola suo parente. Bè si le affermo, che l'vno, et l'altro di essi verrà meco a restarle cō altrettanta obligatione, quāto stimeremo di esser tutti partecipi d'ogni buō successo di questa santa opera: della quale Dio Nostro Signore le renda fin' hora quel premio, che da ciascun di noi vien desiderato, & l'Illustrissima sua persona guardi, & conserui sempre. Di Roma.

Al Signor Cauallier Guarini. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di preghiera effettuata.

MANDO a V. Signoria due lettere del Sig. Cardinal Pinello: l'una per Monsignor Vesciegato, l'altra per lo Sig. Gio. Batt. sta Mascardi; ambedue piene di quel calore, che può venir da vn Cardinale, il qual raccomanda non per apparenza di cortesia, ma per viuio desiderio di fauorir l'amico. Cioe per ciò ha voluto sua Sig. Illustrissima di propria mano soggiunger alcune righe per dar maggior vigore all'vfficio, che si procura, & più forte stimolo all'opera, che se n'attende. Spero co'l seguente mandarne due altre del Sig. Cardinal Montalto, accioche V. Sig. resti sicura, ch'il desiderio, che viene in me di seruirla, vada di pari co'l suo merito, & con la mia osseruanza. La qual non può riceuere alcuno accrescimento. Mi ami, quanto io l'honoro: & D'o Nostro Sig. la molto Illustre sua persona guardi, & adempia ogni suo desiderio. Di Roma.

Al medesimo. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Contiene l'istesso con duplicati fauori.

DOPPO le prime dell'Illustrissimo Pinello inuio le secōde dell'Illustrissimo Montalto. Credo che la giustitia di V. Sig. con sì fauorito presidio resterà assai bene assicurata, & nell'autorità del giudice, & nella

la forma del giudicio. Piaccia a Dio, ch'ella resti consolata del fine, perche non habbia a pentirsi del mezzo, & io habbia a rallegrarmi dell' vno, & dell' altro. Dio ne faccia contenti. Di Roma.

Al Sig. Carlo.

A R G O M E N T O.

Lo priega ad interporre la sua autorità in alcune differenze;
& gl'insegna il modo di accomodarle.

PREGHERO' vno per seruire à tre. Il Sig. Ambrosio è in discordia co' due nipoti per causa pecuniaria. V. Sig. con l'autorità sua accorderà le differenze, se ridurrà il zio à meno interessato gouerno, & i nipoti à più considerate spese. L'uno congrega con le lagrime del suo sangue, gli altri disgregano co' l sangue di molti poveri. Paghi i debiti a' nipoti, poiche paga del loro; & allargando la mano ad un ragionevole assegnamento, non faccia dell' altrui patrimonio necessità à gli heredi, miseria a' creditor, grauezza a se stesso, & scandalo al Mondo. Goda V. Sig. così bella occasione di beneficenza. Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Richiede la sua intercessione presso' l Sig. Cardinal Doria,
per mettere alla sua seruitù un segretario.

LE lettere, ch'io scrino à V. S. sono spesso di quantità, & importune di richiesta. Ma perche molto più spesso sono le lodi, ch'ella dà à loro, & le grazie, ch'ella fa à me, però da lei non solamente vengono stimate rare di numero, & di stile, ma gratissime di materia, onde tuttauia me le ricerca, per ciò di nuovo riscrino per debito di obedièza, & di nouo richiedo per obbligo di fede. Il Sig. Patrio Brancalione Romano, gentilhuomo di approuata bontà, & di esercitato valore, desidera di entrar per mezzo mio alla seruitù del Sig. Cardinal Doria con carico di segretario. Io sol le parti necessarie à dar intiera forma ad vn buon ministro di questo mestiero; però quanto à quel, che tocca alla integrità, & alla fede, oltre l'honorata relatione, che se ne hà in questa Corte, il Sig. Cardinal Pinnello fa buona testimonianza di questo soggetto, sendosene seruito già molti anni sono, & apertogli la strada à questo seruigio. Quanto al valor della

della persona, V. S. potrà raccoglierto dalle incluse lettere, scritte à mio giudicio con molto senso di prudenza, & molta agenzia di stile. Quanto poi al briuo, per così dire, & al taglio della persona, egli è gentilhuomo di buon garbo, graue di presenza, amabile di costumi, grato di conuersatione, & di tutte quelle maniere, & quelle creanze, che sa produr la Corte di Roma, quando dà nel buono, & soua tutto libero, & indipendente; però degno, à mio parer, di seruire al Sig. Cardinal Doria, degnissimo del caldo ufficio, ch'io ne fo, & del certo beneficio, ch'io ne spero dalla molta humanità di Vostra Signoria; la qual tanto può co'l Signor Cardinale, quanto io mi prometto della sua sempre utile, & fruttuosa intercessione; ch'io so, che non tornerà in dietro vacua: quando però sia vacuo il luogo, come mi dò à credere. Sicuro, che Patrio Brancalone non sarà di basso rilieuo nella Corte del Sig. Cardinal Doria, al quale per fine fo humilissima riuerenza, & di nuouo mi rallegro con Vostra Sig. della Legation di Ferrara nella persona del Sig. Cardinale Spinola suo fratello: necessaria conseguenza di quella sì ben collocata dignità, & opportuno remedio alla presente piaga, che Dio risani con reciproca pace, & multipli chi sopra sua Signoria Illustrissima tutte le sue benedizioni, & Vostra Signoria riserbi à maggior felicità.

Di Roma.

Al Signor Cardinal Sauli.

Roma.

A R G O M E N T O.

Intercede per hauer grazia d'instituire il Nouiziato nel Monastero di Santa Caterina di Genoua.

E Già qualche tempo, che mi vien fatta istanza, & da Padri di S. Catherina di Genoua, & da alcuni Signori affezionati à quella Casa per l'institution del Nouiziato in quel Monastero. Il che vengo io à procurar con tanto maggiore ardore, quanto oltre la solita osservanza, si troua hoggi à quel gouerno Abbate di molto zelo della disciplina Monastica, & di particolar valore. Le conditioni estrinseche del luogo V. Sig. Illustrissima facilmente se le dee ricordare, e stimo, che non le dispiacciano; delle intrinseche posso io testificarle, che non son punto inferiori à quelle di altri nostri Monasteri, che hanno ottenuta questa medesima licenza da poco in quà. Ricorro à V. Sig. Illustrissima in questa mia ossequenza, perche oltre l'esser ella principale nella sacra Congregatione, alla qual tocca concedere simil facultà, viene anco à favorir vn Choro della sua farniglia nobilissima nella Città di Genoua, & doue son sepolte
le cc-

le ceneri de' suoi, & à fare singolar gratia a me; che le viuo seruitore di tanta obligatione, & osservanza. Restandomi di soggiunger, che dal Capisolo Generale hò io ottenuta facoltà di procurar questo ornamento d' quel Monastero, del quale son figliuolo, & alla Congregatione tutta. La qual di nuovo vègo io à raccomandare à V.S. Illustrissima co' suoi ministri, così in questa, come nelle altre sue occorrenze ordinarie; più per compire all' obbligo di gratitudine, et di amore, ch'io debbo à tanta Madre, che per aggiunger calore alla fruttuosa, & esperimentata affettione di tanto benefattore. Che Dio N. Sig. ne conserui con prosperità di salute, & con felicità di successi. Di Praglia.

A Monsig. Paolo Alaleone Camarriere segreto di N. Sig.

A R G O M E N T O.

Ringraziando il Sig. Alaleone, lo priega de' suoi comandamenti, & loda la Santità di N.S. & l' Eccellentissima Casa Borghese.

DI che pregherò io più V. Sig. Reuerendissima doppo tanti fauori? Se non ch'ellam'apra altretanto la porta di meritare co'l mezzo de' suoi comandamenti, quanto l'hò aperta io à lei di obligarmi con la multiplication delle sue gratie, & massime di questa ultima, per la fauorita risposta, che mi uien fatta dall' Illustrissimo Sig. Cardinal Borghese per parte di Nostro Signore; degna della benignissima humanità di Prencipe sì sublime, & d' un Vicario di Christo non solamente nello splendore della soprema dignità; ma nell' esercizio delle sopreme virtù. Di quelle virtù, con le quali cominciò egli fin da giouinetto à seminare nel campo dell' Ecclesiastica purità il suo Pontificato, con tanta integrità di vita, & maturità di costumi, che ben può dir la Casa Borghese di douer viuere altretanto celebre, & gloriosa per questo incomparabil suo parto, quanto s' ella sempre nobilissima nel tronco, chiarissima nei rami, & illustrissima nei fiori di odoratissima fama, & ne' frutti di honoratissime opere. Ma non è questo il luogo, nè questa l' occasione, nè questa la penna da spatiarsi entro alle lodi di sì generosa Famiglia, & del Santissimo Padre, & Signor nostro in particolare. Del quale poi che non m'è stato conceduto di poter predicare quanto io sento, piaccia alla Maestà Diuina concedermi di poter pregare quanto io debbo, massime co'l dono spirituale concessomi ultimamente dalla Santità sua, alla quale bacio riuenerente i Santissimi piedi di tante gratie, & à V.S. Reuerendissima prego ogni maggior prosperità, & contentezza. Raccomandandole di nuouo la mia Congregatione, & i suoi ministri nelle occorrenze di cotesto Sacro, & Apostolico Palazzo. Di Praglia.



LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L CAPO
 Di Promettere.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



HI d'alcuna cosa sarà ricercato; havendo prima fatta consideratione sè la richiesta è ornata delle qualità, c'habbiamo notate nella prefazione di Preghiere, che sia possibile, facile, giusta, & onesta; volèdo compiacere il richiedente, potrà hauer l'occhio à questi capi.

Sè la bisogna sarà malageuole; manifeste-
 rassi la sua difficoltà, ò dalla natura di essa, ò dalle forze nostre;
 poi gli notificheremo, come per amor suo habbiamo superati
 tutti gl'incontri per gratificarlo, mostrando ch'all'amici-
 zia,

fra, ò alla sua nobiltà, ò alle sue virtù, ò alla sua necessità siamo desiderosi di concedere ogni cosa.

Ma essendo facile, diremo d'haver con piacer ricevuta l'occasione offertaci di servirlo, & in maggior occorrenza aspettare di fargli più uivamente conoscere la nostra affezione; soggiungendo qualche pensiero della beniuoglienza scambieuale fra di noi, de' suoi meriti, & (se ci parerà) del rispetto, col quale siamo richiesti.

Prometteremo dapoï douergli prestare l'opera, ò'l fauore, che à lui fa bisogno, & lo pregheremo à preualersi di noi più spesso, affidandolo, che trouera sempre la nostra volontà pronta per conto suo, & de' suoi, dipendenti, dicendo, che bastaua ad accennarci, non che à pregarci, accettando noi in vece di fauori i suoi comandamenti; & in somma non lascieremo adietro parole, che possano dimostrare, c'habbiamo à fare il serui- gio di buona voglia, meritando egli assai più, che per la nostra debolezza non si può, & con sì fatte gentilezze di concetti andremo suggellando la lettera.



All'Abbate Guidi.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Promette di tentare l'impresa d'alcuna cosa impostagli.



Di Genova.

*H*i fugge la fatica, lasci di desiderar la gloria. Questo mi suona continuamente all'orecchie del cuore, non perche io mi prometta tanto di me stesso, che spero di conseguirne il fine, ma per non meritarmi biasimo d'hauer lasciato di tentarne il principio. In magnis voluisse sat est. Et se io entrero nel labirinto, Vostra molto Reuerenda Paternita mi porgera il filo. Et le bacio la mano.

Al Sig. Camillo Pellegrino.

Capua.

Colmezo de gli scambieuoli vsfici gli promette la continuazione dell'amore.

*H*OR, che con la passata mia lettera in risposta della gentilissima di Vostra Signoria restano quasi per comun consentimento d'ambidue le parti, & per parola di obligatione sposati gli animi nostri in perpetuo, & indissolubil nodo di amicitia, altro non ci rimane, se non che ne nasca un duello di vicendeuole amore, per lo quale l'uno, & l'altro procuri di vincersi con scambieuoli vsfici. Sperando un giorno, che per pegno di gloriosa successione debba uscirne sì bella fiamma di charità, che potrà co'l suo chiaro lume, & co'l suo Diuino ardore illuminare, & accendere altri a sì beate nozze: & a noi agiuolar la strada a quel Signore, il quale essendo perfetto amore, charità si domanda. Et le bacio la mano.

Di Genova.

*image
not
available*

quel, che le fa; & in Dio non è miracolo. Miracolo è, ch'escano dall'industria dell'artefice humano. Io, quanto à me, son vicino à crederè, che'l Papiò haueria cangiato la sua testa con quello; così la figura uà con gentil gara pareggiando il figurato. Nell'istessa maniera cantando Homero altamente Troia arsa, & incenerita, la fa inuidiare dalle Città viue, & superbe. Ma torniamo à voi. Mi fate anco mille schiamazzi di quella mia inuettina contra l'hipocrisia. Volete, ch'io ui dica il uero? Ella ne merita vn'altra ben pungente tutta in biasimo della sua insipidezza; così poco hà ella del piccante, & del mordente. Ma che marauiglia? La nostra poesia in quel tempo era infante, & non haueua ancor messo i denti: Perciò leggetela, & stimatela come tale. Et senza cotale finisco, idest senza, mi vi raccomando; perche mi date troppo del Poeta quæ pars est. Di Genoua.

Al Padre F. Innocentio Ghisi. Urbino.

A R G O M E N T O.

Promette il suo fauore al gentilhuomo raccomandatogli.

VOSTRA Paternità Reuerenda mostra di non conoscer me, se crede, ch'io non conosca lei nelle sue lettere, mentre l'hò conosciuta tanto tēpo fa in se stessa, goduta domesticamente nella sua dolcissima conuersatione, & amata, & riuerita sempre per la sua molta virtù. Et la modestia hà l'altro estremo, & per vsarne souerchiamēte si viene à diminuire. Ma passiamo ad altro. Il Sig. Gio. Battista Fatio porta in fronte il testimonio della bontà sua, & basterebbe vederlo per hauerlo raccomandato, quando U. P. con le sue raccomandationi non volesse far necessario quel, che gli si dee per propria elettione. Mi tengo buono di conoscerlo; & mi terrò meglio d'hauerlo per amico, & di conseruarmelo con tutto quel, che gli potrà giouare l'opera mia. Et lei ringratio grandemente dell'occasione, che mi hà dato di far sì honorato acquisto, & di ricordarmele quell'amico, che le fui sempre. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manso Abbate di
San Scuerino. Napoli.

A R G O M E N T O .

Dicegli, che hauerà per raccomandato il suo amico.

IL Signor Francesco Leonti mi sarà raccomandato per lo merito della virtù sua, & per la testimonianza, che ne fa Vostra Paternità molto R. che me lo raccomanda. Già siamo incaminati co'l Reuerendo Padre Tolosa per trouargli qualche partito, onde possa co'l farsi conoscere acquistar vtile, & riputatione: rendendomi sicuro, che debba in ogni occasione sostener con l'opere quel, che Vostra Paternità molto R. hà testificato con le raccomandationi; & le bacio la mano, & alla sua buona gratia anch'io mi raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Pasquale Sauli. Genoua.

A R G O M E N T O

In certo negozio promette di hauer riguardo alla giustizia, alla parentela, & all'amore.

DAL Signor Cavalier Gio. Battista Bentinegna hò riceuuto la lettera di Vostra Signoria co'l supplemento di quanto l'è piaciuto di farmi sapere. Nel che non posso per hora risoluerla in altro, se non ch'ella trouerà sempre in me quel pronto, & cortese concorso di volontà, & di opere, che sarà più conforme al debito della giustitia, & al grado della parentela, & dell'affettione, del quale tengo buon conto. In tanto procurerò informatione della Causa, & del negotiato in essa; & al mio ritorno di Napoli s'attenderà à quello, che sarà espediente. Dio Nostro Signor ci regga, & l'Eccellentissima persona di Vostra Signoria guardi sempre Di Roma.

Al Signor Gio. Paolo Oliua.

A R G O M E N T O .

Promette di fauorir l'Amico raccomandatogli.

E Venuto à trouarmi M. Gio. Antonio Vitali, al quale quando tutta mancasse per farmelo raccomandato, basterebbe l'autorità sola de

nome di V. Signoria. Mi ha dato parte del suo desiderio, & questo anco me lo raccomanda, perche è desiderio di virtù. Se io potrò così persuader' altri, come son persuaso io, tutti resteremo consolati. Et non mancherà diligenza. Di Genova.

Al R. P. D. Girolamo Ruscelli Presidente della Congregatione
Cafinense. Monte Casino.

A R G O M E N T O.

Gratiosamente promette quanto uien richiesto.

SE i prieghi de' Superiori sogliono ordinariamente essere comandamenti a gl' inferiori, quali faranno a me quelli di V. molto R. P. accompagnati da tanta autorità, & da tanta cortesia? A me, che in ogni altro tempo mi hauerei fatto de' suoi cenni legge inuiolabile? Eccole il suo consenso non pure, ma il mio libero arbitrio per sempre: assicurandola, che mi ha più tolto donando, che non mi hauerebbe rapito togliendo: & che ciò, ch'io non potrò nell'auenire ottenere dalla mia sofferenza, vedrò d'impestrarlo da sì gẽtile effetto di benignità, & da sì cortese modo di farmi eternamente seruo co'l farmi vna volta libero. Et a V. Paternità molto R. bacio humilmente la mano. Di Genova.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Promette prontamente di compiacerlo.

CIO, che l'occupationi mie non concedono a me, concederò io a Vostra Signoria? Concederò. Ma nella prontezza della volontà apparerà la violenza dell'innelitto. Et a lei toccherà scusarlo, che l'hauerà fatto degno d'accusa. Di Genova.

Al Signore Stefano Guazzo. Pauia.

A R G O M E N T O.

L'assicura di sollecitudine in certo negozio, promettendo di tenerlo auuifato di quel che opererà.

P I A C E M I intendere, che l'entrata del Canaliere sia più di quello, che Vostra Signoria mi hauena significato per l'altra sua. Sarà o-
ti-

zima agevolezza al negotio nostro. Non si potrebbe credere, quanto gli animi hoggi di seruanò a' metalli. Al suono di quelle virtù, & di quegli ornamenti, che fanno l'huomo huomo, l'orecchie s'aprono così di passaggio: ma a quello dell'oro si fermano, & si tendono in guisa, che per riceuerlo con maggiore attentione tace anco il palpitare del cuore, & la respiratione medesima. In somma il guadagno hora è fine dell'arti honeste. Non mancherò tanto maggiormente di sollecitudine, & Vostra Signoria sarà auisata di mano in mano di quel, che si anderà operando. E se restò al solito seruitore. Di Genoua.

Al Sig. Cardinale Spinola.

A R G O M E N T O

Promette di procurar luogo ad un certo presso il Generale.

CREDERO di non di seruire all'inclinationi di V. S. Illustrissima, se procurerò luogo al Sig. N. co' l'General delle galee di questa Repubblica. Alla generosità dell'animo di V. S. Illustrissima ciò douerà esser di poco rilieuo, & à lui di grandissima conseguenza, per esser non solamente pouero, ma misero; se spetie di grande infelicità è l'essere stato altre volte felice. Bacio à Vostra Signoria Illustrissima la mano.

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

A R G O M E N T O.

Quando hauerà ozio promette di comporre un Sonetto.

PER riconciliarmi con la Poesia niuno mezzo poteua usar V. Sig. più efficace, che certificarmi dell'affettione, che porta al mio nome cotesa nobilissima Città, & in particolare il Sig. Fabio Diodati, e'l Sig. Filippo Pinetesi, quādo il bel merito solo del Sig. Bonuiso non fosse pungētissimo stimolo, et fortissima calamita anco à tirare à se tutte le muse, e tutti gli Apolli, se fossero di ferro. Farò dunque il Sonetto, ma con più otio, per esser hora occupatissimo: & le cose degne, & pretiose deonsi maneggiar con mani monde, & libere d'ogni intrico. Faccia fede à cotesi Sig. ch'io uiuo lor diuotissimo, et che io spero, quando che sia di uenire à confermar con la presenza il testimonio della penna, & massime al Sig. Filippo Pinetesi: della cui gentilezza non posso argomentare se non altamente, da che m'ha egli prima amato, che conosciuto.

Di Genoua.

Al Padre Don Marcellino Santagà, Milano.

A R G O M E N T O.

Risponde con promissione di corrispondere meglio à gli Amici con l'amore, che con l'opinione i n loro concetta del ualor suo.

IO nò dubito punto, che'l Reuerendo Don Paolo Aresi, di cui mi scrive V. Paternità nella sua ultima lettera, non sia tale, quale ella me lo dipinge così uerso se stesso, come intorno alla persona mia, sendo fratello del Signor Giulio. Ben temo io di non esser innalzato tanto dall'amore uolezza di lei, che non possa arriuare con gli effetti, dou'ella mi porta con la lingua. Ma se vn'ottima volontà hà qualche merito, spero, che del tutto non resterò in dietro. Di questa V. Paternità può far fede al Padre Aresi, et Al Signor Bartholomeo suo fratello cò buona coscienza. Et così della mia uina affettione, cò la qual confido di corrispondere loro molto meglio, che di sostener quella opinione, che V. Paternità hà innestato in sì gentili anime del mio ualore. Et à lei; & à loro mi offero, & raccomando.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manfo Abbate di San Seuerino. Napoli.

A R G O M E N T O.

Promette d'accogliere l'Abate per merito, per obbligo, & Per amore, di lui stesso, dell'Autore, di chi lo raccomanda.

VO STRA molto R. Paternità in tutte l'occasioni mi obbliga, & in tutti i complimenti mi uince, et sempre accorda i fatti al nome. La uenuta del R. P. Abbate mio mi sarà carissima. Venga dunque, che uerrà aspettato, et desiderato, & seruito, et riuerito per merito suo, et per obbligo nostro, et per rispetto anco di lei, alla quale tanto si deue. Scrino in questo mentre a miei fratelli, che gli rappresentino l'offerta, et la seruitù mia, bisognando dell'operi loro: & diano principio in mia assenza à quello, ch'io bramo di continuare con la presenza. Et à V. P. molto Reuerenda bacio la mano. Di S. Giuliano.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

ARGOMENTO

Trè cose promette; di scriuer al Cardinal San Giorgio, di mandarli i Pietosi Affetti, & di comporre in morte del Tasso.

VOSTRA Signoria in tutte le occasioni m'ha sempre honorato; perche in tutti i tempi m'ha sempre dimostro molta affettione. Et sì come à questa parte rispondo con tutto l'affetto del cuore, così in quella vorrei conoscermi tale, che potessi sostener con gli effetti quello, che V. S. s'è compiaciuta di predicar con le parole, massime in quel, che tocca al seruigio dell'Illustrissimo Sig. Cardinal San Giorgio. Della cui benignità, & cortesia prenderci certo molto minor parte, ch'io non faccio, se mi conoscessi tale, che potessi alle forze della volontà, & del desiderio hauere eguali quelle del corpo, & dell'intelletto. Scriuerò à sua Signoria Illustrissima, come Vostra Sig. consiglia: & l'hauerei fatto prima, se io non fossi d'una cotal compositione di timido, & di rispetto, che talhora per troppa ruerenza mi fa parer poco ruerente. Oltre che io stò d'hora in hora per ribauer dalle stampe un mio velumetto di rime spirituali intitolate, Pietosi Affetti, ch'io penso mandar insieme con le lettere, accioche se Vostra Signoria lo stimera tale, che meriti andare nelle mani di sua Signoria Illustrissima, gliele faccia appresentare à mio nome. Hò veduto il Sonetto in morte del Tasso. Ma qual Musa può degnamente piangere, & celebrar tanto huomo, se tutto il Sacro Choro giace seco sepolto, & con la tomba hà cangiato Parnaso? Pure non sarò scarso di lagrime qualunque elle si siano à cui mi sù si prodigo d'amore: & Vostra Signoria in tutto, & per tutto resterà seruita. Et le bacio la mano, & al Sig. Segretario Margotti mi raccomando.

Di Genoua.

Al medesimo. Roma.

ARGOMENTO.

Gl'indirizza una lettera da esser data al Sig. Cardinale, & promette di comporre in sua loda.

MANDO à Vostra Signoria la lettera per l'Illustrissimo Sig. Cardinal S. Giorgio, hauendo eletto di tinger più tosto la penna nell'inchiostro per compire al debito mio, che l'uoito di rosso per mancamento di

to di fede, & di osservanza. Se mi verrà poi fatto qualche verso, che mi vada a verso, verferò anch'io il mio humile ruscelletto in cotesto grāde Oceano, oue tutti i fiumi del Paradiso Celeste corrono a gara a portar tributo. Et con questo le bacio la mano.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Antonio Tedeschi Abbate di San Pietro di Sauigliano.

A R G O M E N T O.

Promette di andarà trouarlo per due rispetti.

ET la diuotion della Madonna Santissima del Mondou, & gl'inuiti cortessissimi di Vostra Paternità Reuerenda mi sono pungenti stimoli a venirle a far riuerenza. Et con la volontà, & co'l desiderio ui sono bà già molti mesi: douerà poi seguir con l'effetto, se altro impedimento non s'attrauersa. In tanto le rendo immortali gratie, che co'l pregarme di quello, di cui deuerei supplicar lei, voglia fauorirmi senza obligarmi, anzi farsi mio debitore, doue io di tanto le son tenuto, che non ardisco di tentarlo con parole, da che no'l posso sodisfar con gli effetti. Et à V. Paternità Reuerenda bacio la mano. Di Genoua.

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi. Cesena.

A R G O M E N T O.

Isuscandosi di non poter far'i versi, promette di seruir l'Amico in cosa di maggior rileuo.

VOGLIA Iddio, che mentre son fatto superiore a gli altri, non sia diuenuto inferiore a me stesso. Ciò dico, perche non mi pare di poter più quel, che altre volte poteua; massime in materia di versi, & di certi componimenti, li quali mi sono in tutto interdetti dalle cure domestiche, & d'ogni giorno. Ben la rendo certa, che nell'amarla, & nel conoscere i suoi meriti auanzerò sempre me stesso; & procurerò in altro che in ciancie di Poesia di farle conoscere, che il nuouo grado non bà pregiudicato punto all'antica amicitia: la quale fondata su la vera, & sola virtù, tanto maggior vigore va di continuo acquistando, quanto più s'annicina al suo centro, il quale è Dio, a cui di tutto cuore la raccomando. Di Genoua.

Al

Al Sig. Maurizio Catanéo. Roma.

ARGOMENTO.

Si scusa di non hauer potuto far'iuersi, & promette mandarli con la prima occasione.

IO viuo, & uiuo di V. Sig. & del Signor Zucchi: Angelo, perche son suo: in terra, per seruirlo: in Cielo, per contemplarla: & caro à me stesso, per esser caro à lei. Sono stato occupatissimo; perciò le Muse, le quali amano habitatione otiosa, non han fin' hora ritrouato luogo in me, onde potessero far parto degno del Sig. Zucchi. Sarà con quest' altro, et all' uno, et all' altro bacio la mano, et al molto Reuerendo Padre Procuratore fo riuerenza. Di Genova.

Al R. P. Don Flaminio Fibbia Procurator Generale.
Casinente Roma.

ARGOMENTO.

Scrive, che farà i Sonetti funebri.

CH I mi fa gratia co' l' comandarmi, non mi può aggrauare co' l' fauorirmi. Farò dunque i Sonetti di morte, che Vostra Reuerenda Paternità desidera; ringratiandola del tempo, che mi concede, del quale à punto mi trouo hora bisognooso per richiamar l' intelletto in Parnaso, di doue s' è allontanato tanto, ch' io non sò più, s' egli saprà trouar la uia di ritornarui. Et di gratia non parli meco di obblighi; che non s' hanno da metter in còto le parole à chi è sì cortese co' i fatti, che non lascia mai che desiderare doue gli vien' occasione di far beneficio. Et à V. P. R. bacio la mano. Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Lucillo Martinengo. Brescia.

ARGOMENTO.

Dice che lascierà al mondo testimonio dell' amicizia ch' ha con lui.

IL Signore Antonio Bessa è così ricco delle proprie lodi, che non ha bisogno delle altrui, et Vostra Paternità si abondeuole de' thesori della

della propria penna, ch'è souerchio il ricercarne dalla pouertà della mia. La quale sol tanto mi piacerà, quanto la stimarò buona à seruirla. Et questa sete di fama, & di gloria, ordinaria infermità degli animi generosi, hà ben l'uno, et l'altro doue spegnere senza uenire al mio fonte; il quale per diuersi accidenti è tutto torbido, & amaro. Onde le mie lettere non hanno in se stesse, altra di pregio, et di splendore, che amore, & fede. Se per quest: possono hauer qualche speranza di uita, ambedue possono sperare di uincerla qualche tempo, perche nò solamente bramo di lasciare alcun testimonio à chi verrà, ch'io fui amico di ualorosi ingegni, ma che ne sono anco ambizioso, & massime di lei, laquale, & per lo merito del nasimento, & per la conformità dello stato, & per l'antica amicitia, oltre la sua virtù singolare amo, & offeruo quanto è conueniente. Et mi rallegro, che invecchiando lei, non inuacchi quella sua bella, et pronta uirtù di ingegno; ma che sempre più nigorosa, et ardente produca nuovi partii, et stando tutti i generi di poesia, niuno ne tenti in uano, et in tutti si dimostri grande, sì come spero di ueder tosto nella sua Tragicomedia; nella quale serbandosi il uerisimile, et il costume, potran restar superate molte oppositioni. Et con questo alla buona gratia di sua Paternità mi racconuando.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia Visitator
Casinense, & Abbate di San Faostino Brescia.

A R G O M E N T O.

Loda vn'opera di pietà instituita da questo Padre, & promette di comporre à sua richiesta sopra la Reina del Cielo.

OPERA di gran pietà è quella, che mi scrue V. T. molto Reueren. di hauere instituito nella sua Chiesa di S. Faostino: et è ben degno, ch'ella sia fatta capo di sì illustre, et diuota compagnia, da che n'è stata forte, dalla quale deriuau ben mille riu di consolatione à poveri captiui, ch' in paesi di Barbari sono afflitti sotto giogo di durissima seruitù; et nasceran ben mille fiumi di lodi alla gloriosa Madre di Dio: della quale sendo V. T. molto R. si può dir Vicario, in sì diuota, et santa impresa, io non posso se nò tenermi fortunatissimo, che mi porga occasione di lodarla co' Versi, da che non uoglio d'accompagnarla con l'opere. Procurerò dunque che re sti seruita de' Sonetti, & inuocherò Maria dal Cielo, per ch'ella mi sia Musa, & mi detti i carmi. Ch' à parlare ben di lei, non conuiuen parlarue senza lei, nè si può cominciar senza su' aita. Che ne sia sempre auuocata, & protettrice.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di S.
Giorgio maggiore di Venetia.

A R G O M E N T O.

Prima compisce col Padre Abate, & poi promette di gouernarfi secondo
il suo configlio:

HO' la prima, & la seconda lettera di Vostra molto Reuerenda Paternità: l'una, & l'altra intorno al particolare di quelle mie scritture. Certo ch'ella troppo compisce meco, & l'humiltà mia non è capace di tanto: onde arrossisco. Io fui sempre sicuro della sua buona uolontà uerso di me, conosciuta in uarij tempi, & in uarie occasioni nelle sue amoreuoli dimostrazioni, & confermata da quel filiale amore, & da quella molta obseruanza, ch'io portai sempre à lei, & all'honoratissimo suo nome. Cose generate in me non solamente dall'obbligo della Religione, & dalla gratitudine dell'animo; ma dalla propria inclinatione: onde io posso affermare d'esser suo per debito, & per natura. Caminerò co'l suo configlio; & con sì saggia scorta spero di arriuare all'intento mio. Et è ben ragion, ch'io lo sperì; che doue hò sempre hauuto molta fede, deuo parimente hauer molta speranza: e tanto più che Vostra Paternità molto Reuerenda me lo scriue. Alla quale per fin d'questa bacio la mano, & le prego ogni maggior felicità. Il mio Reuerendo Padre Abbate le bacia le mani. Di Genoua.

Al Signor N...

A R G O M E N T O.

Scriue, che lo seruirà con uiuacità d'affetto.

HA V E N D O M I sì lungotempo Vostra Signoria trattato come morto, nò mi pareua ragioneuole, che douesse aspettare altro da me, che horrore, & spauento, effetto solito de' morti. Ma poiche mi ricerca da uiuo, & da uiuo mi comanda, la seruirò come uiuo; rallegrandomi, che, s'io le son morto à tutto il resto, le uina almeno all'humiltà, & al serui-
gio. Di S. Catherina.

Al Signor Prencipe di Massa.

A R G O M E N T O.

Scrive à questo Prencipe, che nella settimana di Passione attenderà alla contemplazione delle pene di Christo, & che fatta Pasqua riuenterà poi la Storia.

IN questi giorni penosi, ne quali Christo mi parla co'l sangue, & cò la morte, io attenderò à rispondergli almeno con le lagrime, & co' i sospiri, & l'accompagnerò fin su'l Calvario; poi che il duro sasso del mio cuore è sì pesante, che mi opprime, & mi toglie di poterlo seguir più oltre. Piaccia à sua Diuina Maestà, ch'egli hoggi si rōpa, che per pietà del suo dolore si rompono i sassi; ò che percosso dal ferro medesimo, che lo trafigge, mandi qualche scintilla d'amore, che accenda, & illumini la cieca, & agghiacciata anima mia, accioche se piacerà à Dio, ch'io vada prima, & dia segno, possa attendere à Vostra Eccellenza quella promessa senza recarle spauento. Fatta Pasqua poi, ch'io le prego felice, riuenterò quell'istoria, sì come ella comanda. Et se non bastassero i meriti grandi di Vostra Eccellenza à farmici correr bene à tutta briglia, pungentissimo stimolo farebbono le lodi, che da sì giudicioso, & degno Prencipe mi uengono; alle quali non ardisco di contradire per riuerenza.

Di S. Catherina.

A Messer Giacomo Vincenti Stampatore. Venetia.

A R G O M E N T O.

Risponde à lettera dedicatoria, assicurando lo Stampatore della sua inclinazione à procurargli vtile, & onore.

HO' conosciuta la buona inclination dell'animo vostro verso la persona mia nella lettera, con la quale m'indirizzate la Musica di tanti nobili spiriti sopra vna parte de' miei Pietosi Affetti; che se ben nasce dall'ordine del Clarissimo Signor Leonardo Sanudo, è però messa in opera da voi, in maniera, che ue ne sento molto obbligo; assicurandoui della molta volontà mia in tutto quello, che ui può tornare di commodo, & di honore. Pregandoui ad iscusarmi, se non ui hò risposto prima; perche

perche due mesi doppola data m'è pervenuta l'opera, & la notizia di essa. Di Genova.

Al Padre Don Mattheodi Napoli. Napoli.

A R G O M E N T O.

Promette di mandargli due copie de' luoi Pietosi Affetti.

DOV'è amore, non è difficile trouarlo. Perciò è stato facil cosa, che i miei Pietosi Affetti l'habbiano trouato in Vostra Paternità, & verso l'opera, & verso l'autore. Et perche amor fa amore, le manderò le due copie di essi Pietosi Affetti, che mi ricerca, con prima commodità senz'altra conditione, se non c'habbia à comandarmi nell'aunire in maggior cosa. Ma che fa il Padre Orefice? Me lo saluti caramente insieme con tutti cotesi miei amoreuoli Padri, all'orationi de' quali mi raccomando. Di Genova.

Alla Signora Lelia Viualda. Marassi.

A R G O M E N T O.

Accetta l'inuito di andare à Marassi.

LINUITO di Vostra Signoria, & del Signor Giacomo suo, accresce tuttauia in loro il merito della cortesia, & in me il debito della gratitudine; il quale non posso per hora pagar con altro, che con l'animo, & con le parole grate: assicurandoli, ch'io l'accetto non solamete in luogo d'inuito, ma di dono, & di beneficio. Bisognoso à punto di ristorarmi in cotesa aria salubre, & in cotesse ombre piaceuoli. Verrò dunque à drittura à trouar la Signora Biaca Spinola mia Zia, per nò far torto à sì compiuta, & amoreuole parente, & poscia sarò à riceuere i comandamenti di Vostra Signoria, & del Signor suo consorte; pregando in tanto all'uno, & all'altro perfetto stato di continuata felicità; come più desiderano.

Di Santa Catherina.

Al Signore Hercole Cimilotti.

Milano.

A R G O M E N T O.

Lo tiene in speranza d'andare à Milano, & promette di fare i versi sopra una Pastorale.

LE mie lettere promettono molto, perche sono imagini dell'animo grande; ma le opere attendono poco, perche rappresentano la debolezza delle forze piccole; la quale non sarebbe però stata tanta, se io non havesse potuto arrinar fino à Milano. Ma giunto à Pavia trouai ordine di correre alla volta di Modena per affari publici della mia Religione: per li quali hor parimente mi ritrouo in Venetia, più certo della fatica, che sicuro della stanza. Qui dal Signor suo fratello mi è stata reja la sua; nella quale parendomi di vederla, & di udirla, mi si è accesa maggior sete dell'uno, & dell'altro. Ma spero, che questo moto continuo non me l'accrescerà tanto, che non me la caui. Verrò ancora à Milano, & vi verrò quest'anno, & vi verrò suo, & ristorerolla de' passi perduti nel ricercar mi, spendendone altrettanti per trouar lei, & per goderla, & per seruirla. Così ne potess'io hora spender tanti, che facessi un viaggiotto fino in Parnajo per suo seruigio. Ma come poss'io salire vn Monte di nobilissimo otio sotto un Monte di fastidiosissimo negotio? Facciami con tutto ciò sapere il nome della Pastorale, & qualche particolar dell'argomento; perche io non dia così nel generico. Ma certo dicemi il cuore, che io non farò cosa buona. Muse senza Apolline, & versi senza Muscoibò, sal'a insulsa. Ma almeno hauerò voluto; & si compiacerà se non di altro, del dispiacere di non hauer potuto. Non son più buono per uersi, Signore Hercole, non sono. Di Venetia.

Al Signor Angiolo Mariani.

Pauia.

A R G O M E N T O.

Si offerisce di fare ogni opera in suo seruigio.

SE io son breue con la penna, son tanto più lungo co' pensieri. Li quali per seruigio di Vostra Signoria, non solamente saran pronti à diuenir parole, & scritture, & uolumi; ma opere, & opere vfficioissime. Nel rimanente doue è necessaria la prolissità amo sempre, che le mie lettere dia no più da considerare, che da leggere. Di Venetia.

Al

Al medesimo. Pauia.

ARGOMENTO.

L'assicura dell'amor suo.

VI scrivo con l'altrui mano, ma ui detto co'l proprio cuore. Nel quale è vero, che non hauete luogo, perche siete gran parte del luogo medesimo. Se amate, questo basta. Se volete ciancie, non volete amore. Et per queste sono occupatissimo. Di Venetia.

Alla Signora Leonora Bernardi. Ferrara.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera di raccomandazione, promettendo ogni fauor possibile al raccomandato.

SE l'autorità mia ualesse tanto appresso que' Reuerendi Padri, à cui tocca dispensar gli honori della Religione, quanto può, & potrà sempre appresso di me quella di V. Signoria, hauerebbe già il Padre Don Gernasio asceso quel grado con la persona, che tanto tempo fa ha salito co'l merito. Porrò nondimeno in opera tutto il sapere, & potere, perche restiamo compiaciuti; accioche non habbia Don Gernasio à dolersi della sua sorte, doue ha dimostro tanto giudicio nell'electione della mediatrice, c'ha potuto farmi ambizioso: così bramo di potere, doue si ha à sodisfare al suo volere. Spero poi d'essere à Ferrara prima ch'ella parta per la Patria, per pagare in parte il debito della riuerenza, & dell'affettione, ch'io porto alle rare virtù sue; che Nostro Signor premij di veri beni.

Di Venetia.

Al Signor Bartholomeo Zucchi. Venetia.

ARGOMENTO.

Dice, che lo compiacerà delle lettere per la sua Idea, come poi fece.

LA mia sì è disauuentura. Partir di Venetia in tempo, ch'io ci douena venire per visitar Vostra Signoria, & per riceuere i fauori, che disegna di fare alle mie lettere. Et disauuentura tãto maggiore, quando doppo Capitoło conuienni partir subito per la nostra Badia, non potè-

dò la mia andata soffrir più lungo indugio per molti rispetti. Se in questo torrente di negotij Capitulari sarà possibile di ricopiare alcune mie lettere meno indegne del suo giudicio, lo farò molto volentieri: & farolle capitare in mano del Signor Gradenico. Al rimanente della lettera di V. Signoria non voglio rispondere; perche il dar-le, lodì ad usura, com'io m'auueggio di far con lei, è cosa da troppo ambizioso: nè voglio lasciarla con questo mal'essempio. Saluto il Clarissimo Gradenico.

Di Padova.

Al Sig. Cardinal Colonna.

Roma.

A R G O M E N T O

Scrive, che non hauendo riceuuta la lettera à tempo, non hà potuto favorire il Padre raccomandato dal sig. Cardinale, & che in altra occasione non gli mancherà.

IL molto desiderio mio verso il seruigio di Vostra Signoria Illustrissima non è punto dissimile da quello, che tien questa Congregatione di farle sempre cosa grata. Onde se la lettera di Vostra Sig. Illustrissima fosse arriuata in tempo, hauerei sperato in persona del Padre Don. Serafino Spina quello, che hauerebbe egli perauentura conseguito in questa distribution di honori, se non hauesse hauuto più bisogno di anni, che di meriti. Non mancherò in altra occasione d'hauerlo per raccomandato: assicurando Vostra Signoria Illustrissima, che in cosa, che mi a' suoi nobilissimi fini, non cederò io à qualunque seruitore più possa pretendere di volontà, & di sollecitudine. Così piaccia à Dio di concedermi sì felice mano ne' seruigi di Prencipe di tanto merito, & mio sì gran Signore, & padrone, come s'è compiaciuto di eleggere l'indegnità mia all'amministrazione dell'Abbatia Sublacense; accioche non mi habbia à recar noia la stanza, doue sì lietamente mi accingo alla venuta, che sarà fra pochi giorni. Baciole in tanto humilmente la mano, che Nostro Signore all'Illustrissima sua persona conceda il colmo di ogni vero bene. Di Praglia.

Al medesimo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Dice, che al Signor Cardinal d'Ascoli, ilqual douea andare alla Badia a' freschi, farà quella maggior seruitù, che sarà possibile.

VORREI esser quel, ch'io non posso per far parte di quel, ch'io deuo in corrispondenza della molta diuotione, & dell'obbligo infinito, ch'io tengo alla cortese volontà di Vostra Signoria Illustrissima, &
alla

alla sodisfattione dell'Illustrissimo d'Ascoli tanto mio Signore. Si son dimostrate al suo Maestro di Camera tutte le stanze, che si possono offerire, & le mie principalmente. Credo, che saran tutte quelle, delle quali Sua Signoria Illustrissima perannetura potrà haver bisogno; & i suoi ni potranno capire almeno sodisfatti d'animo, se non bene in tutto agiati di corpo. Sò l'animo generoso di V. Sig. Illustrissima nell'accarezzare: sò le maniere. Si possono più tosto descrivere, che imitare. Pure io nella persona dell'Illustrissimo d'Ascoli mi sforzerò a tutto mio potere di esprimere qualche imagine. Se ne renda certa. Et nella servitù di lui mostrerò, che à fatto indegnamente non occupo il luogo di servitor di lei. Alla cui Illustrissima persona prego da Dio ogni felicità, & accrescimento. Di Santa Scolastica.

A Monsignore il Vescouo di Sernia.

ARGOMENTO.

Scrive, che tosto spera di ruerder Monsignor il Velcouo, & di sodisfare a certa promessa.

POI CHE il nostro Padre Don Marco si è fatto mezzano de' nostri uertuosi contratti, hauerà anco pensiero d'inuiar questa mia à V. Signoria Reuerendissima in risposta della sua di 28 Giugno. Per la quale non m'occorre dir' altro, se non che fra le altre prerogative, che mi fan cara la stanza Sublacense una delle principali è perche mi trovo tanto vicino à Vostra Signoria Reuerendissima, che posso sperare di rivederla tosto presentalmente. Così sarà à Dio piacendo, prima che passi Settenbre, donèdo me ssime far servitù all'Illustrissimo d'Ascoli mio Signore fino à Monte Casino. In tanto mi ricordo del debito mio; e l'ricordarmelo Vostra Signoria Reuerendissima me l'accresce di uantaggio. Sostenga di grazia uolèticri questa mia presentanea impotenza, condonandola tutta alla prontezza di questa diuota uolontà; laqual certo vuole sèpre tanto in suo seruigio, quanto io hora non posso in mia disobbligatione. Di Subiaco.

A Monsignor Domenico di Marino. Roma.

ARGOMENTO.

Promette con prima occasione di uacanza di dar luogo ad un Padre raccomandatogli.

E Ragione, che'l Padre Don Roman di Marino habbia luogo nel mio Monastero, poi che l'hà fatto hauere à me ne' comandamenti di Vostra Signoria, alla quale hà già un pezzo ch'io son seruitore, se ben

non la seruo. 7 Signori suoi fratelli tanto miei padroni lo fanno. Spesso ne habbiamo hauuto ragionamento in Venetia, oue da essi hò riceuuto molte dimostrationi d'amore. S'assicuri dunque Vostza Signoria, che con prima occasione di vacanza non mancherò al Padre Don Romano. Così gli scruiuo. Il desiderio, c'hauetua di fargli piacere, hora è passato in obbligo, che Monsignor mio di Marino me lo comanda. Nostro Signore Vostza Signoria conferui sempre, & le conceda quanto il suo cuor desidera.

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal Colonna. Marino.

A R G O M E N T O.

Annisa l'accoglienza, c'hà fatto à Monsignor Cartolaro, & nel ritorno promette di ricuerlo con tutti i numeri di cortesia.

MONSIGNOR Pietro Cartolaro è stato riceuuto da me in quella maniera, ch'io soglio ricenere i comandamenti di Vostza Signoria Illustrissima, & in quel modo, co'l quale più viuamente si è potuto esprimere l'efficace raccomandation sua. Non si è voluto fermar più, che per vdir Messa, & visitar le sancte Reliquie. Sempre che ritornerà, sarà raccolto con tutti i numeri di cortesia. Bacio à Vostza Signoria Illustrissima la mano. Di Santa Scolastica.

Alla Signora Isabella Mari Grimalda.

A R G O M E N T O

Risponde, che le manderà un uolume delle sue rime morali.

MANDERO à Vostza Signoria l'altro volume delle mie rime morali: non per maestro di cosa, che non sappia; ma per ritratto di quel, che possiede. Da che potrà più tosto vagheggiare in quello l'immagine delle proprie lodi, mentre ui leggerà le altrui, che apprendervi il modo di farsi compintamente lodeuole. Di San Seuerino.

Al Signor Camillo Camilli. Ragusa.

A R G O M E N T O.

L'assicura, di douere hauere à cuore la sua raccomandazione.

ALLA molta stima, eh'io sempre hò fatta del valor di Vostra Signoria non si conueniuu altro premio che fede. Onde hà fatto bene à credere di poter si ualer di me in tutte l'occasioni di suo seruigio, & à significarmelo nel raccomandarmi i Signori Francesco Cerua, & Giugno Gradi, gentilhuomini di coresta Città, come fà per la sua. Sarà tosto à Roma doue spferò di essi, ne mancherò loro del debito mio. In tanto mi tenga per suo, & dica al Padre Prior della Croma, che trà le sue lodi principali aggiungo questa, che ami Vostra Signoria.
Di Subiaco.

Al Padre Don Felice Passero. Monte Sca glioso.

A R G O M E N T O.

Gli promette di fauorire il suo di siderio con particolare affetto.

QUANTI lacci trà fiori di belle parole? Son vostro hà già un pezzo, & son per suofo. Bastaua semplicemente accennarmi il uostro desiderio, & l'bisogno. Ma hauete uoluto per auuentura dipingerlo con si bei colori, perche uagbeggandolo io di continuo con gli occhi del senso, mai non l'hauessi lontano da gli occhi del cuore. Tutto ciò, che uien da' cari, è bello, & caro; & frà chi si ama anco il silentio è ottimo oratore. Sarà à capitolo, & ci sarà uostro in modo, che conoscerete, ch'io ui son buono amico. Et amicheuolmente abbracciandoui ui rendo lacci per lacci.
Di Subiaco.

Al Signor Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O.

Mostra, che in ogni occorrenza hauerà per raccomandati i suoi uffici, af-
finche le sue raccomandazioni. sieno fruttuose.

DOPTIO fauore m'hà fatto Vostra Signoria con l'officiosa sua lettera, & co' l'ricercar l'opera mia in persona del nostro Padre Don Clemente, & co' l'darmi con si grata occasione nuoua dello stato suo.
M 4 Doppiamen-

Doppiamète ne la ringratio, & doppiamète le ne restò obligato. Nò risposi subito, perche ella m' fù data nel colmo de' negotij Capitolari, ne quali sono stato occupatissimo: & perche dissegnaua di corrispondere prima al suo desiderio: al quale per non s'essere appresentato quel taglio, che si presupponeua, non si è potuto per hora sodisfare. E sso Padre medesimo le ne haueà dato parte, come lo ricercai, fin che haueffi io potuto compire al debito mio. Vostra Signoria resti certificata, che doue non haueà à desiderarsi altro, che la mia uolontà, & la sollecitudine, i suoi vffici, & le sue raccomandationi saran sempre fruttuose: & massimamète uerso quelle persone, con le quali oltre il debito di pronto seruigio, del quale son così tenuto a lei, uengo io per molti rispetti ad haueir particolar relatione. Guardi Iddio Vostra Signoria sempre, & à me dia gratia di poterla seruire, quanto desidero, & quanto son suo. Et me le raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Persio Vitale

Napoli.

A R G O M E N T O.

Lo rende certo, c'hauerà sempre in consideratione il Monastero raccomandatogli.

HO la lettera di V. S. di Monte Casino, nella quale m'inuita con tenero amore à Napoli, et mi raccomanda conouerchio presupposto il Monastero della Caua. La stāza di Napoli occupo io sempre con l'affettione: per l'interesse, ch'io ni hò, poiche nò posso con la persona per lo merito, ch'io non ni hò. Se forse non mi ual per merito il cortese inuito del mio Sig. Persio; al quale desidero almeno di esser vicino co'l seruigio, poiche non posso cò la presenza. Il Monastero poi della Caua m'è raccomandato, & perche è mèbro sacro, & principale di questo nostro Corpo publico, & perche generò in questa santa Congregatione soggetto degnissimo, al quale uino io tenuto d'immortal gratitudine, et dirò anco di ambitiosa obligatione. Parlo del nostro Reuerendissimo di Ariano. Così piacesse à Dio, che di questo Corpo medesimo, del quale fù egli anima informate, io fossi almeno gagliardo braccio: sì che potessi tirare i suoi figliuoli cò la forza, doue li portò con la uolontà. Ma non posso più che tanto, & questo tanto spenderò sempre uolentieri nell'occasioni ad honore di quei buoni Padri. E tanto più uolentieri, quanto ui s'aggiungono le raccomandationi di V. S. Delle quali terrò sempre quel conto, che si deuè alla molta stima, ch'io feci in ogni tempo del suo singolar ualore, & del cortese affetto, che dimostra uerso il Sig. Paolo mio fratello, & me; del quale resta pienamente ricambiata, uiuendo ambedue noi pronti à seruirla sempre. Et Nostro Signor l'accresca di moltiplicate gratie come più desidera. Di Subiaco.

Al

Al Sig. Francesco Sabellico.

A R G O M E N T O.

Che le raccomandazioni della Marchesa per lo Padre Colnago sono suoi fauori, & che le desidera in altre occorrenze per seruire a suoi interessi.

LE raccomandazioni dell'Eccellentissima Signora Marchesa hanno più tosto seruito a me per farmi conoscere huomo di tanta dottrina, & di tanta religione, quanta è il Padre Bernardo Colnago, che a lui per farmelo raccogliere, come si conuiene: da che bastaua solo per efficace mezzo l'habito, & la professione sua, aggiungendoci anco l'istinto mio, al quale in questo particolare la legge Euangelica è pura legge di natura. Rend dunque grazie à sua Eccellenza di questo fauore; & aspetterò, che mi comandi nell'auuenire in cosa, doue l'obedirla serua più a' suoi interessi, che alle mie proprie inclinazioni. Et le prego da Dio il colmo d'ogni v'erobene. Et à Vostra Signoria mi offero co'l Padre Priore, qual di cuore la saluta. Di S. Scolastica.

Al Sig. Duca di San Gemini. Monte Libretto.

A R G O M E N T O.

Promette di procurar la grazia al Padre raccomandatogli per obbligo del proprio merito, & chiede fauore de' comandamenti del Duca.

VOSTRA Eccellenza m'inuia carta di obligatione, & io bramo gratia di comandamento. Non così Signor mio. Frate Arsenio ha saputo meco meritare co'l suo proprio merito: perciò m'è stato caro, & come tale mi son sforzato di trattarlo. Al merito dunque di Vostra Eccellenza non è stato corrisposto in cosa alcuna: & poco è in gratia sua il farlo auuicinare. Si ritirerà dunque a Farfa, come vassallo di Vostra Eccellenza, & io glielie procurerò, come seruitore, sì come faccio scriuendo in buona forma à quel Reuerendo Abbate. Credami, Signor mio, ch'io le son diuoto da donero, & ch'ella meco non hauerà mai altro obbligo, che di comandarmi, come la prego. Et Dio guardi sempre l'Eccellentissima sua persona. Di Subiaco.

Doppiaméte ne la ringratió, & doppiaméte le ne restó obligato. Nò risposi subito, perche ella mi fù data nel colmo de' negotij Capirolari, ne quali sono stato occupatissimo: & perche disegnaua di corrisponder prima al suo desiderio: al quale per non si essere appresentato quel taglio, che si presupponeua, non si è potuto per hora sodisfare. E sso Padre medesimo le ne ha uerà dato parte, come lo ricercai, fin che ha uessi io potuto compire al debito mio. Vostra Signoria resti certificata, che doue non ha uerà a desiderarsi altro, che la mia uolontà, & la sollecitudine, i suoi uffici, & le sue raccomandationi saran sempre fruttuose: & massimaméte uerso quelle persone, con le quali oltre il debito di pronto seruigio, del quale son così tenuto a lei, uengo io per molti rispetti ad hauer particolar relatione. Guardi Iddio Vostra Signoria sempre, & à me dia gratia di poterla seruire, quanto desidero, & quanto son suo. Et me le raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Persio Vitale Napoli.

A R G O M E N T O.

Lo rende certo, c'hauerà sempre in considerazione il Monastero raccomandatogli.

HO la lettera di V. S. di Monte Casino, nella quale m'inuita con tenero amore à Napoli, et mi raccomanda conouerchio presupposto il Monastero della Caua. La stāza di Napoli occupo io sempre con l'affettione: per l'interesse, ch'io ni hò, poiche nò posso con la persona per lo merito, ch'io non ni hò. Se forse non mi ual per merito il cortese inuito del mio Sig. Persio; al quale desidero almeno di esser uicino col seruigio, poiche non posso cò la presinza. Il Monastero poi della Caua m'è raccomandato, & perche è mébro sacro, & principale di questo nostro Corpo publico, & perche generò in questa santa Congregatione soggetto degnissimo, al quale uiuo io tenuto d'immortal gratitudine, et dirò anco di ambitiosa obligatione. Parlo del nostro Reuerendissimo di Ariano. Così piacesse à Dio, che di questo Corpo medesimo, del quale fù egli anima informate, io fossi almeno gagliardo braccio: sì che potessi tirare i suoi figliuoli cò la forza, doue li porto con la uolontà. Ma non posso più che tanto, & questo tanto spenderò sempre uolentieri nell'occasioni ad honore di quei buoni Padri. E tanto più uolentieri, quanto ui s'aggiungono le raccomandationi di V. S. Delle quali terrò sempre quel conto, che si deuè alla molta stima, ch'io feci in ogni tempo del suo singolar ualore, & del cortese affetto, che dimostra uerso il Sig. Paolo mio fratello, & me; del quale resta pienamente ricambiata, uiuendo ambedue noi pronti à seruirla sempre. Et Nostro Signor l'accresca di moltiplicate gratie come più desidera. Di Subiaco.

Al

Al Sig. Francesco Sabellico.

ARGOMENTO.

Che le raccomandazioni della Marchesa per lo Padre Colnago sono suoi fauori, & che le desidera in altre occorrenze per seruire a' suoi interessi.

LE raccomandazioni dell'Eccellentissima Signora Marchesa hanno più tosto seruito a me per farmi conoscere huomo di tanta dottrina, & di tanta religione, quanta è il Padre Bernardo Colnago, che a lui per farmelo raccogliere, come si conuiene: da che bastaua solo per efficace mezzo l'habito, & la profession sua, aggiungedoci anco l'istinto mio, al quale in questo particolare la legge Euangelica è pura legge di natura. Rend dunque gratie à sua Eccellenza di questo fauore; & aspetterò, che mi comandi nell'auuenire in cosa, doue l'obedirla serua più a' suoi interessi, che alle mie proprie inclinazioni. Et le prego da Dio il colmo d'ogni vobene. Et a Vostra Signoria mi offero col Padre Priore, qual di cuore la saluta. Di S. Scolastica.

Al Sig. Duca di San Gemini. Monte Libretto.

ARGOMENTO.

Promette di procurar la grazia al Padre raccomandatogli per obbligo del proprio merito, & chiede fauore de' comandamenti del Duca.

VOSTRA Eccellenza m'inuia carta di obligatione, & io bramo gratia di comandamento. Non così Signor mio. Frate Arsenio ha saputo meco meritar col suo proprio merito; perciò m'è stato caro, & come tale mi son sforzato di trattarlo. Al merito dunque di Vostra Eccellenza non è stato corrisposto in cosa alcuna: & poco è in gratia sua il farlo auuicinare. Si ritirerà dunque a Farfa, come vassallo di Vostra Eccellenza, & io gliel procurerò, come seruitore, sì come faccio scriuendo in buona forma a quel Reuerendo Abbate. Credami, Signor mio, ch'io le son diuoto da donero, & ch'ella meco non hauerà mai altro obbligo, che di comandarmi, come la prego. Et Dio guardi sempre l'Eccellentissima sua persona. Di Subiaco.

A Monsignor Giulio Sacello. Roma.

A R G O M E N T O.

Contiene il soggetto della precedente lettera.

DALLE promesse Capitolarì potrà Vostra Signoria Illustrissima raccogliere la molta volontà, che s'ha della soddisfazione sua, & del Signor Duca medesimo. Al quale consentirò sempre volentieri il serui-
gio, & in quanto sarà possibile la persona ancora di Frate Arsenio: han-
do già io a sua Eccellenza offerto sì prontamente la mia. Et a' serui-
gii dell'uno, & dell'altro resto prontissimo sempre. Di Subiaco.

Al Signor Felice Guicciar di.

A R G O M E N T O.

Mostra nell'hauer fare a grazia d'hauer ricevuto fauore, & per
l'auuenire promette cortesemente l'opera sua.

IL Padre Don Flavio, fratello a Vostra Signoria è meritevole d'ogni
bene: per ciò come tale era debito mio non solamente di compiacerlo di
questa stanza, & della mia compagnia, ma di prouocarlo: restando io
più tosto a lui con molta obligatione, che m'habbia porto con questo mez-
zo sì bella occasione di prouar la gentilezza di Vostra Signoria nelle sue
cortesi offerte, sì come prima l'hauena conosciuto ne gli honorati costumi
di esso Padre medesimo: in quella maniera, che assai spesso un fratello uie-
ne ad essere niua immagine dell'altro. Hauerà ella dunque nell'auuenire a
valersi della persona mia con quella prontezza istessa, che mi offerisce la
sua. Alla quale prego da Dio prosperità di continuate gratie doppio lan-
ga tempesta di grauissimi trauagli. Di Subiaco.

Al Signor Francesco Ferretti. Milano.

A R G O M E N T O.

Promette di operare intorno a quanto è ricercato con uera affettione.

HI E R I riceui la lettera di Vostra Signoria, & non prima. L'hò
letta: & inleggendola non hò adoperato più che una mano. Così
solc-

soleuano significar gli antichi la breuità delle lettere . Ma nell'operare quanto in essa Vostra Signoria desidera , ne adopererò due ; & più di cento co'l desiderio che resti seruita presto , & bene . Et Dio la guardi .
Di Subiaco.

Al Sig. Don Diego di Vera Consigliero della Maestà Catholica nel Regno di Napoli.

A R G O M E N T O .

Risponde a lettera d'intercessione promettendo di seruire la persona raccomandata per ogni rispetto.

IO hò sempre amato, & stimato il Padre Don Gregorio Santa Croce per la molta bontà, & nobiltà sua ; & desiderauo occasione di seruirlo nell'occorrenze . Hora aggiungendosi a' meriti di esso quei di Vostra Signoria , ch'io tanto offeruo , & l'intercession parimente , assicuro la , che in corrispondenza di quanto son tenuto per tutti quei rispetti , che concorrono & nella persona di chi raccomanda, & di chi vien raccomandato, non lascerò diligenza, nè sollecitudine , che possa portarmi con la conclusione dell'opera, doue già sono arriuato con l'ardor della volontà ; & ardirò dir, con lo stimolo dell'ambitione : per lasciar da canto la caldissima instanza, che mi si fa dal Signor Paolo mio fratello , ch'io tanto amo, & che a Vostra Signoria viue seruitore di tanta diuotione, & obligatione . Così concedane Iddio il compimento di quanto si brama . Dal quale priego a Vostra Signoria ogni maggior prosperità, & accrescimento .
Di Roma.

Al Signor Giouan Francesco Spinola suo nipote
Genoua.

A R G O M E N T O .

Scrive quanto hauerà a cuore la sua raccomandazione .

SE il Padre Bacigalupo hauerà tanta sorte nel conseguire i suoi fini , quanto giudicio hà dimoſtrato in saperne trouare i mezzi , Vostra Signoria resterà sodisfatta di quanto ricerca , egli di quanto desidera , & io di quanto procuro . Piaccia a Dio di consolarne tutti ; che la persona di Vostra Signoria, & di tutti i parenti conserui sempre .
Di S. Benedetto Mantouano.

sogna dirlo. A me basterà prouarlo, sì come spero. Che sarà il fine di questa con pregarle quella perpetuità di contentezze, che più desidera.
Di Roma.

Al Signor Cardinale Sforza. Parma.

ARGOMENTO.

Risponde, ch'è elequirà prontamente l'ufficio passato con lui dal Signor Cardinale di raccomandazione, & è tutta la lettera piena di nobili concetti.

L'UFFICIO di raccomandatione, ch'è piaciuto à Vostra Signoria Illustrissima di passar meco à beneficio della Comunità di Leprignano, è riceuto da me con quel termine di riuerenza, ch'io deuo; & sarà essequitto con quella prontezza di volontà, con la quale bramo io di far cosa grata à Vostra Signoria Illustrissima, & utile à questi huomini. Assicurandola, che doue in questo caso potesse mancare il merito loro, supplirà gratiosamente il calore di questa raccomandatione: per la quale doueranno essi per l'auuenire con più fedel perseneràza di quieto vassallaggio verso questo Monastero rendersi grati à Vostra Signoria Illustrissima, che con questa fede li raccomanda, & corrispondere à me, che con questa speràza gli abbraccio; et all'Illustrissima sua persona medesima, alla qual uiuo diuoto seruitore, pregandola à perdonare la tardanza di questa risposta alla mia poca fortuna, che non hà permesso, ch'io mi troui in Roma senon molti giorni doppo l'arriuo della sua lettera. Dio Nostro Signore guardi, & accresca Vostra Signoria Illustrissima, come più desidera.
Di Roma.

A Monsignore il Vescouo di Amelia.

ARGOMENTO

Mostra di uoler gratificare Monsignore il Vescouo mà gli mette in consideratione alcuni rispetti.

CONCORRERO sempre volentieri, & con la volontà, & con l'effetto al seruitio di Dio, & al beneficio delle anime; doue massime da Vostra Signoria Reuerendissima ci vengo sì cortesemente inuitato, alla quale desidero particolarmente di seruire. Egli è ben uero, che non ha-

uen-

mi rendomi il Padre Confessore di Santo Manno fin' hora dato parte alcuna nè di quanto passa, nè di quanto si possa prometter di se stesso, aggiungendo peso à peso, io non posso risolvermi in altro, se non mettere in consideratione à Vostra Signoria Reuerendissima, se vn'operario solo sarà bastevole à tanta messe, & se l'vna prouincia sia per far danno all'altra: ò l'una, & l'altra insieme restar mal seruite. Bacio à Vostra Signoria Reuerendissima la mano, & le resto al solito seruitore.

Di Roma.

Al Signor Cesare de' Franchi.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Promette d'hauere a cuore le sue raccomandazioni.

Il far beneficio è seguir Dio con la similitudine, per conseguirlo con la possessione; massime douc all'obbligo della charità Euangelica s'aggiunge il legame della fratellanza Monastica, co'l quale mi sento io stringere à procurar bene al Padre Don Eutitio di Messina, come à Monaco, & fratello mio. Così fosse il potere fratello del volere: ma son troppo disgiunti, e troppo dissimili l'un dall'altro. Piaccia nondimeno à Dio, ch'io vaglia tanto in sodisfattione del Padre, quanto io uoglio, & vorrò sempre in seruire à Vostra Signoria, che me lo raccomanda: gedendo, ch'ella al fine si troui in Genoua, perche parmi ricordare, che altre volte Genoua si trouasse in lei, cioè che la gustasse molto. Così desidero intendere che segna al presente. Et Dio Nostro Signore assista à tutte le sue deliberationi.

Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Gualdana.

Voghera.

A R G O M E N T O.

A tempo opportuno promette di far l'ufficio.

SE per l'absenza mia da Roma Vostra Signoria hà perduto l'opportunita dell'ufficio, che mi ricercaua appresso il Signor Cardinal Sforza, vorrei, che lo ristorasse con questo, che mi ricerca hora appresso il Signor Cardinal Colonna. Ma perche esso Signore è stato richiesto da me pure ultimamente per simiglianti intercessioni, & appresso il Signor Conte di Fuentes medesimo, pregola à consentirmi, ch'io dia tanto spatio alla

mode-

modestia, che senza titolo di importuno, & con speranza di frutto possa appresentarmi di nuouo à sua Signoria Illustrissima come farò: & à tempo suo resterà auisata dell'operato. Dio ne faccia consolarsi.

Di Roma.

Al Signor Francesco Bruno. Napoli.

A R G O M E N T O.

Promettegli ogni fauore nella Corte Romana.

VOSTRA Signoria non può parlar meco de' suoi debiti, che non mi ricordi i miei obblighi; li quali son tanto maggiori, quanto io le son tenuto altrettanto di giustitia, quanto da lei vengo superato di cortesia. Questa cortesia è natural proprietà del suo sangue, da me riconosciuta già qualche tempo fà in Don Filippo suo fratello, & prouata non ha molto in Venafro nella sua casa medesima, & gustata vltimamente in Napoli nelle cortesi testificazioni del suo gentile animo, per le quali non ha uerà Vostra Signoria da essercitar meco altra memoria, che di valersi dell'opera mia, & di ridurla ben bene all'atto pratico. Perche le dico ingenuamente, ch'io le porto molta volontà, & in conseguenza terrò buon proposito della persona sua, procurandole principal negotio, & honorata dipendenza da' primi Signori di questa Corte, conforme à quanto mi scrive Don Filippo, & io medesimo desidero per mia propria inclinatione. Dio Nostro Signore ne faccia tutti contenti. Saluto il Signor Scardino, delle cui Muse Latine prendo tuttauia molto diletto.

Di Roma.

Al Signor Lodouico Serina. Brescia.

A R G O M E N T O

L'accerta del desiderio, c'hà di seruir lui, e'l figliuolo.

MENTRE il Papa fù Cardinale bebbi per alcune occasioni di negotio, conuenne uole entratura alla seruitù sua; & se non me l'obbligai co'l seruigio, come poco utile, me lo rendei però beneuolo, come assai diuoto; & con alcuna significazione di pronta volontà, & di humile osservanza parmi, ch'io mi guadagnassi la sua inclinatione. Hor ch'egli è assunto al sopremo Principato, non resta di rimirarmi con la solita humanità, & di fauorirmi con benigne benedittioni. Le quali ad huomo

pochissimo interefato, come son' io, vagliono per beneficij ben rilieuenti : tutto ch'io non ne differrassi alcuno effetto di gratia, doue s'appresentasse gratiabile occasione . Comunque sia, resto al solito desideroso di seruire a V. Sig. & nella persona sua propria, & in quella del Signor Giorgio suo figliuolo. Al quale hò fatto dar la lettera, che se gli inuia, & così l'altra al Padre Don Lattantio Stella, ilquale è del mio parere, cioè che esso Sig. Giorgio studiassse meno, per potere studiar più; & accompagnasse il soaue companatico dello studio co'l salutifero pane della propria cura , per non infermare, anzi per riportare alla patria accrescimento di virtù , senza diminution di salute . Sarà bene che Vostra Signoria co'l freno dell' vno lo stimoli all' altro . Et la bontà Diuina ci guardi tutti.

Di Roma.

**A Monsignor Biondo Patriarca di Gierusalemme , Mastro
di Casa di Nostro Signore Roma.**

A R G O M E N T O

Dice di seruirlo nella sua raccomandazione;

V*OSTRA Sig. Illustrissima non prende errore in giudicar della mia seruitù, la qual misurata con li suoi meriti, & con le mie obligationi non può stare otiosa, se non con mio grau mancamento, però ringratiola , che nel raccomandarmi la persona del P. D. Placido Naselli, mi porga occasione di cõpire al mio debito. Piaccia à Dio, che in queste risoluzioni Capitolari habbia cõsolatione d'hauerla seruita con egual sodisfattione, come mi sforzo di procurarlo con ogni sollecitudine. Dio N. Sig. l'Illustrif. sua persona accresca d'ogni maggior gratia Di S. Giustina di Padona.*

Al Sig. Gio. Battista Confaloniero. Roma.

A R G O M E N T O.

Che procura la lettera Graziola a sua richiesta.

L*A lettera di aggregatione, che V. Sig. mi ricerca, sarà procurata da me, come cosa degna del suo diuoto affetto verso la mia Religione, & della mia molta volotà verso la sua persona. L'obbligo poi, ch'ella hauerà d'hauermene, sarà la memoria di valersi di me in altre occasioni. Et le bacio la mano. Di S. Giustina di Padona.*

Al Signor Leon Gallo. Roma.

A R G O M E N T O.

Contiene il medesimo soggetto dell'antecedente.

LA mia memoria ha bisogno di aiuto, perche è debole; ma doue il merito di V. Sig. & la mia particolare affettione la sostengono, è souerchio ogni memoriale. Però rendasi certa, ch'io la seruirò nella sua diuota richiesta, & procurerò co'l mezzo della lettera Gratiofa d'hauer per congiunto ne gli interessi dello spirito, chi mi è sì stretto ne' legami dell'amicitia, & dell'affettione. Dio ne consoli ambedue.

Di Santa Giustina di Padoua.

Al Signor Don Vincenzo Carrafa Prior di Capua.
Napoli.

A R G O M E N T O.

Promette di gratificarlo nella persona raccomandatagli.

QUELLE medesime cagioni, che muouono V. Sig. Illustrissima a raccomandarmi sì efficacemente il Prior di S. Seuerino, quelle istesse l'hanno raccomandato ha già molti anni non solamente a me, ma a tutta la nostra Congregatione; la quale in honorar la bontà, e'l valore de' suoi figliuoli camina sempre co'l piè pronto, & con la mano larga. Ma hor, che mi s'aggiunge lo stimolo di V. Sig. Illustrissima correrà certo velocemente, doue massime s'appresenti l'occasione. Non vacando al presente luogo di gratificarlo, & trouandosi l'Abbadia di Andria preueduta per hora di nuouo gouerno; nella quale si hanerà sempre mira di collocar soggetto corrispondente all'amoreuole inclinatione di quel benigno Signore, & a tutti loro, che con tanta affettione, & con sì honorati pre-

ti presupposti, chiamarono i nostri al gouerno di quella Santa Casa, & al seruigio di quella Santissima Vergine, che li guardi con la sua Santa intercessione, & accresca, come più desiderano.

Di Santa Giustina di Padova.

Al Sig. Cardinal Santo Eusebio.

Ascoli.

A R G O M E N T O.

Scrive, che la sua raccomandazione sarà efficacissima presso di lui.

RESTO con molto obbligo a V. Sig. Illustrissima, che le sia piaciuto ricordarsi della seruitù mia richiedendomi a beneficio del fratello del Sig. Giulio Tresti. Il quale hauendo inspiration di religione, & di questa di San Benedetto in particolare, sarà aiutato da me con doppia obligatione, & per la pietà della richiesta, che da se stessa si raccomanda; & per la molta prerogativa, che saranno per hauer sempre appresso di me le raccomandazioni di V. Sig. Illustrissima, alla quale viuendo al solito seruitore di perseverante osservanza bacio humilmente la mano, & prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Roma.

Al Signor Don Vincenzo Carrafa Prior di Capua.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Dice, che farà caldo ufficio co' Superiori per la sua dimanda.

DUE gratie mi fa V. Signoria Illustrissima, mentre me ne chiedo una. L'una valendosi della seruitù mia, perche è mona nel frutto, se bene è vecchia nella radice: l'altra imponendomi cosa, che io naturalmente bramo: perche l'aggregar soggetti nobili alla mia Congregazione.

ne è in me sempre stato desiderio grandissimo. Onde farò caldo ufficio per lo figlio del Sig. Marchese di Santo Manno, Superiori, appresso a' quali il nome, & la persona di Vostra Sig. Illustrissima è di quel calore, & di quella autorità, che merita la particolar protezione, che sempre hebbe casa Carrafa del Monastero di San Seuerino, & particolarmente quella di Vostra Signoria Illustrissima, la quale hauendo honorato quel Conuento col proprio nipote, gioiello di singolar paragone nel suo sangue, & angioio di diuotissimo spirito nel nostro Ordine, ha voluto che pessi in necessità di obligo quel che prima era in debito di cortesia; accioche per tutti i modi, & per tutte le vie ci vengano i suoi fauori, come è a punto da stimarsi questo del figlio del Signor Marchese sopradetto. Spero, che i nostri Superiori ne compiaceran ben tosto, & del seguito darò subito conto a V. Sig. Illustrissima; alla quale per finire resto pregando da Dio il compimento de' suoi honorati pensieri.

Di Roma.

Al Sig. Ottanio Passero. Napoli.

A R G O M E N T O.

L'assicura del fauor suo verso il Padre Passero.

HO' sempre attribuito molto a' meriti del Padre Don Felice fratel di Vostra Signoria; però il raccomandarlo a me è più tosto concorrer col mio desiderio, che stimolarlo. Corro, & corro. Così correte à l'occasione, & hauesse questa Dieta larghezza di partiti, come ha, & hauerà istanza di prieghi. Ma siamo allo stretto. Vna vacanza, & mille pretendenti. Vostra Signoria sia certa, ch'io stimerò sempre di accrescer di riputatione, & di credito, doue per mezzo mio il Padre Don Felice sia per accrescere di grado, & di honore; nè mancherò a me stesso. Dio ci accompagni con la sua Santa gratia.

Di Roma,

Al Signor Luigi Centurione.

Genoua.

A R G O M E N T O

Che hauerà a memoria la persona raccomandatagli.

VOSTRA Signoria non ha a passar termine di scusa, doue ha tanta ragione di autorità. Io le vno seruitore vero, & douerei talhora pronocarla con lettere, se il pronocare fosse riuerire. Ma come che questa parte assai volte si esprime più col beneficio del silentio, che con lo strepito delle parole, mi son però rimasto. Il Padre Don Timotheo è mio amico di molti anni; il suo merito, che per se stesso può mouermi, con l'intercession di Vostra Signoria può stimolarmi, & farmi correr ben da douero a portarlo con la sollecitudine, doue Vostra Signoria lo porta con la raccomandatione. Piaccia a Dio, ch'egli habbia a restar consolato della felicità del fine, come non ha errato nell'elettione del mezzo. Di Roma.

Al Sig. Francesco Bracciolini.

Pistoia.

A R G O M E N T O.

Promette di seruire prontamente l'amico della sua pretensione.

SE mi hauesse tolta la visita di Vostra Signoria ogni altra cosa, che la solennità del Santissimo Natale, & delle altre Feste, mi dolerei della mia sorte; ma douendo auar dal mio breue ritrimento in San Paolo non solamente lode; ma amore da V. Signoria, come da buono ecclesiastico, non penserò tanto alle mie perdite, che molto più non mi rallegri de' miei acquisti; & tanto più, che V. Signoria in vece della presenza del corpo mi ha lasciato quella dell'animo nella sua cortese lettera, venutami pur hora di casa del Signor Cardinal Montalto, & non di mano del Signor Alessandro Barbadori, come ella mi scrive. Al qual Signore nondimeno sarò pronto di seruire nella sua pretensione appresso l'Abbate di Monte Casino, e tanto più, se da esso mi sarà fatto sapere a che termine si troui il negoziato in questa materia, perche io possa conforme a quello incaminar l'opera della mia diligenza, e'l calore della raccomandation di Vostra Signoria, la quale in tanto si douerà goder nel tranquillo della patria il dolce delle Muse, & la libertà naturale, & la civile, che non si troua in mezzo a questo mercato del Mondo, & viuer con doppia vita, cioè a se stessa, & a' suoi studi, & soua tutto a Dio, fonte di ogni bene, dal qual le prego per petui rini di continuate gratie. Di Roma.

Al

Al Sig. Marco Antonio Bonciario. Perugia.

A R G O M E N T O.

Dice, che fauorirà la sua raccomandazione.

SE il ricordarmi continuamente della cortesia di V. Sig. è qualche parte di gratitudine, tenga per fermo, ch'io non le uino ingrato nè de' vecchi honori, che mi hà fatti, nè de' nuoui, che promette di farmi, alzando Colosso di lode in mia memoria nell'eternità de' suoi scritti, & formando il mio merito co'l suo merito. Però ogni sua richiesta mi è vna specie di donatiuo, onde a Don Gasparo Mattiolo non mancherò nell'occorrenze, doue s'appresenti l'occasione, la qual s'anderà preoccupando con la diligenza, per adempirla con l'opera. Da esso hò riceuuto il Poema di V. Sig. ristampato, & accresciuto. Non mi uscirà dalle mani sì tosto, come non mi escono mai dalla memoria le soauissime insidie della sua singular gentilezza, alla quale prego da Dio premij di vera felicità.

Di Roma.

Al Signor Silla Micheletti. Napoli.

A R G O M E N T O

Con caldi, & spessi uffici dice, che stabilirà i suoi interessi.

LA caduta del Villa lunga è di grauissima conseguenza. Non uinano mai queste machine sublimi senza l'oppression de' vicini. Questo gran cardine della Corte Catholica non poteua esser trauolto se non con grande strepito, onde non mi marauiglio, che fra le querele di molti si sentano quelle di V. Sig. ancora, i cui giusti interessi dipendeano dalla stabilità di quella grandezza. Però io non mancherò di assicurarli di nuouo con replicati uffici appresso il Sig. Cardinal Millino. Accioche V. Sig. si renda certa, che quanto più notabile è questa alteratione, tanto più stabile viue in me la volontà di seruirle in questa, & in ogni altra sua occorrenza, conforme al molto merito della persona sua, & del Padre Don Siluestro suo fratello. Hor Dio ne consoli.

Di Roma.

Al Serenissimo Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Promette à sua Altezza di fauorire il Religioso raccomandato gli con tutte sue forze possibili

FAVORISCE l'Altezza Vostra la diuota seruitù mia, mentre si degna ricercarmi à beneficio del Padre Prior di S. Gionanni. Io conosco il soggetto di molta virtù; ma il singolar merito della raccomandatione di Vostra Altezza è per dare efficacissimo spirito ad ogni possibile tentatio, doue però le nuoue dispositioni Apostoliche non ci sieno à fatto contrarie, come dubito. Nelqual caso sarà seruita l'Altezza Vostra di accettare à parte di serui gio l'infinito dispiacer, ch'io sarò per sentir sempre di rimanermi co'l titolo di poco fortunato suo seruitore: doue in prontezza di volontà non cedo à qualunque ne faccia maggior professione. Conserui, & accresca Dio la persona, & lo Stato di Vostra Altezza Serenissima con effetti di felicità singolare, sì come lo prego ben di continuo. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Sinibaldo Doria. Genoua.

ARGOMENTO.

Dice, che farà caldissima istanza à fauor del gentiluomo da lui raccomandato gli.

GIVDICA V. S. conueneuolmente della nostra antica amicitia, & della mia particolare offeruanza, mentre le souuiepe di valer persona à beneficio de' suoi amici. Onde non mancherò d'interponer con l'Abbate di S. Catherina ogni più efficace istanza, accioche il Sig. Flaminio Spinola resti consolato del suo religioso proponimento, & io del molto desiderio, ch'ho sempre serbato di seruire à V. Sig. Stimando io massime, che l'giouine habbia, in quel che tocca all'habilità del Monacato, quelle parti, che si ricercano; poi che al rimanente douerà esser proueduto. Restole in obbligo, che honorandomi de' suoi comandamenti mi assieuri in tanta lontananza, & di tempi, & di luoghi, della sua memoria, & del suo amore. Così Dio Nostro Signore le faccia conseguir per gratia quel, che le fa meritare per natura, ch'è il colmo d'ogni maggior bene.

Di Pragla.

Al Signor N....

ARGOMENTO.

Promette il suo favore in certo sinistro caso.

PLAGA, c'ha fresco il sangue, ha facile il rimedio. Il caso è brutto, & in parte delicata. Ma così segue. Chi prende il sangue per dote, ha il matrimonio per morte. Doti spietate. Io non mancherò quanto prima di portare avanti à questi Illustrissimi il caso con quella maniera, che possa renderlo più gratiabile, & credo, che s'otterrà la dispensa; ma con qualche difficoltà. Quel mio sghirratto non era del tutto senza misterio, il quale mettendosi la coda sopra il capo, faceua ignominiosa mostra delle sue vergogne. Se l'amico non limita ben nell'auuenire l'autorità di quel suo ministro, & se lo porrà sopra il capo, porgerà spettacolo ancora di maggior visuperio, & riuscirà un bel Babuino. Ma, nella scola de' tranagli s'impara à canallo la regola di uiuer tranquillo. Piaccia à Dio, che questo canallo l'insegni andare à piedi senza urtare, & che da questa tribulatione si cavi frutto a beneficio del tempo futuro. Per l'altro darò notizia del negoziato; nè occorre passar meco ad offerte, ch'io non uendo le gambe, nè la lingua à gli amici, & la mercè del mio seruire è l'hauer seruito bene. Se occorrerà compir con gli officiali, auiserò, ma non si potrà di meno, perchè questo è il pane quotidiano di chi uiue nel mestiero.

Di Roma.





LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESE
 SOTTO' L CAPO
 Di Consigliare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



EL consigliare altrui haueremo considerazio-
 ne alla persona, se a noi è superiore, & ricer-
 chi il nostro consiglio, ò eguale; ò inferiore;
 & secondo la sua qualità, uferemo termini cò
 faccuoli a lei, & alla nostra modestia. Ma
 guarderemo di non c'intromettere nelle cose
 d'alcuno temerariamente, & di non conceder
 tanto al proprio giudicio, che uogliamo, che ci sia prestata
 credenza in tutto come all'Oracolo d'Apolline.

Per lo che, nel bel principio della lettera si commenderà di
 quel

quel tale la prudenza, il giudicio il consiglio, attenuando insieme queste cose in noi medesimi, dicendo, che ò dà suoi meriti; ò dà suoi prieghi, ò dal debito nostro siamo sforzati à proporgerli il nostro parere, & che quanto la sua prudenza ci respinge dal far questo vfficio, tanto l'amor nostro ci muoue à farlo; la qual maniera usò Marco Tullio gentilmente, consigliando Marco Marcello à procurar la grazia da Cesare di ritornare à Roma doppo la rotta di Pompeo.

Auuerur si dee nondimeno, che scemando dall'un canto in noi l'autorità, & l'accortezza; dall'altro accresciamo la fede, & l'amore, accioche se nò saggio, & efficace, almen fedele, & amoreuole paia il nostro consiglio. Il che si fa nell'esordio, perche quiui consiste la maggior forza. Non si tiene tuttauia compiutamente quest'ordine scriuendo ad inferiori, ò ad amici molto famigliari, co' quali si può trattare con maggior dimessichezza.

Dall'esordio si uerrà alla narrazione, se sarà necessaria; quando nò, entreremo subito nella causa, nella quale si considera l'onestà, e' l suo contrario: l'utile, e' l suo contrario; il bene, il male, & gl'inconuenienti, ch'indi potessero seguire. Et se l'utile pugnasse con l'onesto si dirà, che questo à quello si dee antiporre, anzi utile non esser quel, che dall'orreuole è separato.

Sè cola simile fosse occorsa à noi, ò ad altri, mostreremo quale strada si habbia tenuta in condurla al fin desiderato, per cioche haueranno gran peso i consigli, iquali diremo essere stati gioueuoli in fatto di tal natura.

Quindi passeremo alla conchiuisione, laquale si potrà cauare dal fine dell'istessa causa, dicendo quel, che ne sia per douer succedere da tal consiglio; ouero si conchiuderà dall'amor nostro, ò dall'obbligo, affermando hauergli portato innanzi il nostro giudicio non per consigliarlo, ma per far conoscere l'affezione, che gli portiamo, ò per sodisfare al debito nostro.

AL P. D. N.

A R G O M E N T O.

Lo consiglia ad esser cauto nel parlare, & nello scriuere.



PIACEMI delle dicerie, che sono andate attorno. Non si sa da chi siano state feminate. Frutto di non sò che mala opinione han ben prodotto, ch'è consumarla ci è bisogno di lunga dieta, & soua tutto circa la lingua, e l'inchioostro. Auuertite done è necessario. Sò come è fatta quella complessione. Quicquid vult; nimis vult. E'n costoro assai spesso dall'impero della volontà è rotto il freno della ragione. Altre volte diede alte speranze. Quanti Centauri. A' intendere. Cominciano in huomo, & finiscono in bestia. Non sia di questi. L'habito lungo è simbolo di perseneranza. A voi. Il vostro desiderio hò fatto palese al Reuerendo Padre Abbate. Mette auanti qualche difficoltà; ma dimostra buona inclinazione. Spero. Di Brescia.

Al Signor N...

A R G O M E N T O

Consiglialo à rimetter' in mano di Dio ogni sua difesa.

NON è marauiglia, che in cuor villano la libertà diuegna il più delle volte temerità, & insolenza: perciò nè si ammiri, nè si adiri V. S. se quella sua vertuosa, & gentil creatura doppo tanti anni di vniuersale applauso, doppo tante accoglienze di còrta nobil Corte, & doppo le lodi in particolare del Sereniss. suo Prècipe, è stata da villana, e temeraria bocca al fin lacerata: non hauendo massime l'innocète, arme da difenderfi, nè lingua per altro, che per benedire, & lodar Dio. Nè voglia di gratia nobilitare, nè autenticare il nome di essa, nè il merito nell'orecchie di colui cò alcuna sua difesa, come mostra di desiderare: nè farne altro risentimèto. Assai nobile, et di assai autorità resta ella, che à lui, et à tutti

tutti i simili à lui dispiaccia, & paia anco indegna di vita. *Argomento*
non forse volgare, c'habbia à uiver lungamente. Non aspetti dunque V.
Sig. da me altro motiuo intorno à questo: nè meno l'aspetti da se stessa.
Et se sotto il civile pur giace il criminale, come par che uada dubitando,
si consoli, che con la ferita dell'altrui corpo douera restar sana la piaga
dell'altrui animo. Et quando tutto manchi, ricordisi, che la fornace di
Babilonia arse quei, che l'accesero. Di Mantoua.

Al Padre Frate Afcanio Riua bene.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

L'ammonisce à scordarsi certe offese.

RENDO gratie à Dio, che v'habbia liberato da quel lungo tran-
glio, natoui da inuidia, & nutrito da false relationi. Questo ve-
ne risulterà di bene, che hauereate imparato di tolerare, & compatire.
Et quanto al di mi, che non mancate di restarne con qualche macchia,
rispondoui, che non è così. Perche, come hò detto, è stata opera dell'altrui
malitia. Nè miglior, nè più gagliardo argomento si può fare, che voi sia-
te buono, che colui vi tenga per cattiuo. Fate à mio senno. Scordate uene
ò ricordate uene come di vostra vittoria; che certo non u'ingannate. Cer-
carne più auanti sarebbe cercar guai. Vi dirò liberamente. Molte uolte
il non saper certe cose è scienza. Io son di partenza per Genoua. Ne
auiso, accioche non diehiate. Passasti i monti, & non dicesti, à Dio. Se
posso qualche cosa per uoi, eccomi vostro al solito. Di Brescia.

AN...

A R G O M E N T O.

Che le contese d'ingegno sono pericolose, & perciò
da fug gire.

IDDIO vi mandi bene, che siete galant'uomo: ma le nostre massi-
me non son della stampa delle mie. Perciò sarà bene, che lasciando per
hora di disputarne, attendiamo ogn'uno à fabricarui sopra secondo il suo
modello. Giudice poi sarà l'euento, perche il giostrar di senno è contesa
pericolosa, & si vuol fuggir più che sia possibile; massime doue ciascuno
stimma hauerne da seruire il compagno à rifiuto. Et di qua nasce, che n'è
più

più abbondanza di consiglio, che di aiuto. Ma di questo à bastanza. Intendo che in breue siete di partenza per Genoua . Di gratia non partite in modo che paia, che partite dall'amicitia. vò dire, che me ne facciate vñ motto; perche vorrei darui certa commessione. Et restò à seruirui.

Di S. Benedetto.

Al Padre Don Marsilio Mancinelli.

A R G O M E N T O.

Gli dà ottimo consiglio per far buon stile nel comporre.

HO letto i vostri Sonetti , & mi piacciono in tutto , ma non in tutte le parti; perciò hò segnato alcuni luoghi , a' quali douerete hauer consideratione. Sono certe forme di dire, non solamente poco Toscanè , mà contra la grammatica uniuersale, che importa più. Hauereteci l'occhio; & con la continua lectione, & offseruatione de' buoni poeti procurate di far buona orecchia, buon gusto , & ottimo habito di mente. Fuggite le languidezze, fuggite gli hiati, e'l concorso di tanti monosillabi , che fanno i uersi saltellanti. Questo ui seruirà anco per la Canzone , laquale hò trascorsa, ma con occhio negligente . Vederolla con maggiore attentione, & dirouene il mio parere, poiche così me ne fate istanza . Delle lodi poi, di che mi caricate, anzi mi fate uergognare, nò uoglio ringratiar ui; anzi me n'appello à tribunal più libero, che non è il uostro giudicio , legato sotto l'imperio d'amore. Nè si dee prestar fede più à chi ama , che à chi odia; perche se bene l'uno erra più honestamente , nondimeno nel giudicio corrono del pari . Ma voi mi grattate, perch'io canti , lodandomi à bocca piena . Deuete pur sapere horamai , ch'io sono Grillo, & non Cicala: & mi dimostrerei troppo ambizioso di simili profumi , se ve ne dessi in iscambio i uersi, che mi ricercate. Haueresteli forse ottenuti, se me li richiedeuate più semplicemente . Saperete dunque come gouernarui nell'auuenire. Del resto godo della buona gratia , in che ui trouate del uostro Padre Generale. Intendo, che sia huomo di molta religione. Tutto è opera di giustitia, & quell'ombra medesima , ch'è giocanda alla gregge, quella anco è funesta a' serpenti. V. Paternità è della gregge, perciò ama, & è riamata. Così fa bene. Non sò, se ci uederemo stosto, com'io pensaua; non però passerà quest'anno, ch'io non riveda gli amici, & che à noi non dia un'abbraccio tutto amicheuole. Iddio sia sempre con noi. Di Genoua,

A l Sig. Gio. Paolo Oliua.

A R G O M E N T O.

Dice, che debba accettar il maestro propostogli.

HIERI fù à visitarmi quel vertuoso forestiero, di cui mi ragionaste a' dì passati. Quanto alle lettere parmene assai ben fornito; massime di quelle, che son più da gentil'huomini. Et credo, che per la politica sarà ottimo. De' costumi ci vuol più tempo à giudicarne. A prima fronte parmi buono assai pieno di se stesso, & cò un pò troppo fussego per douer seruire. Ma douendo seruir per maestro, è men male questo estremo, che l'altro della leggierezza. Nel rimanente parmi civile. Parole poche, e tarde, ma ben pesate. E ben fatto prouarlo; & quando il bene auanzì, fermarlo. Ignoranza, Sig. Gio: Paolo, è cecità di mente; & negligenza, torpedine d'animo. Né l'uno, nè l'altro è in Vostra Sig. Faccia animo à gli altri, & si cominci una uolta. Et Dio sia sempre con uoi. Il Tasso mi scriue, & se le raccomanda.

Di S. Catherina.

Al Padre. Fr. F. da Moneglia.

A R G O M E N T O.

Con rari documenti lo consiglia à farsi buoni amici, & ad esser cauto.

HO inteso il vostro trauaglio. Me ne dispiace. Troppo uisiete sì dato. Procurate nell'auuenire l'amicitia de' buoni, che se bene hauere te pochi amici, gli hauere ueri. Il Padre Fr. Raffaele è vero amico; tenetelo caro. Io uis son parimente. Appresso l'Illustrissimo Sig. Cardinale farò buono ufficio, & farò fare da chi più lo può stringere. In tanto consolateni. Dics vulnerat, dics sanat. Questo secolo è pessimo; nè basta hauer gli occhi in fronte, bisogna hauerli anco nelle spalle. V'o im'intendete. Sperate bene, & pregate Jddio per me.

Di Genova.

Al Padre Don Gio. Euangelista Cinaglia. Brescia.

ARGOMENTO.

Mostragli il modo del comporre, & del limar l'opere, per riuscirne con lode.

HO Le vostre lettere; ma senza l'Oratione. Se la ritardate per lasciarla, piacemi l'indugio: se per non l'hauer finita, vene riprendo. E da obedire certi impeti di natura, quando sono rinolti à vertuoso fine. Gittar tutto il corpo del componimento in quello ardore, co'l giudicio dell'arte andarlo poi considerando pian piano, & pulirlo membro per membro: altrimenti riescono parti languidi, stentati, & pieni di quella repidità di spirito, con che son prodotti. Perciò mentre è vinace l'ingegno, affarichiamci, & non aspettiamo, che all'estiua chiarezza, & serenità succedano le nubi del verno. Godo, che speriate licenza di uenire in queste parti. Tanto di migliore animo vi starò aspettando. Uderete la Rocca d'Italia, & la Corona del Mar Liguistico; & discorreremo di molte cose: Raccomandatemi à tutti i vostri, & state sano. Di Genoua.

Al Signore Stefano Grillo suo fratello. Napoli.

ARGOMENTO

Gli dà certa norma di far le amicizie in Napoli, & di uiuer con regola; per farsi domestico quel Cielo.

IL vostro arriuo à Napoli mi è di molta consolatione, sendo massime stato con vostra salute. Non metto dubio, che la stanza vi parrà migliore di quella di Bari, se ben non forse à vostro gusto. Nelle città piccole si veggono manco magnificenze; ma gli amici si ristringono più domesticamente frà di loro, senza tanti punti di cōuenevolezza. Sù questi principij ci patirete qualche poco; ma i paesani, gli amici, i negotij, & in somma l'infinita marauiglie di coteslo cielo terreno ue ne faran ben tosto scordare; tutto ch'io tenga fermo, che mille Napoli, non che mille delitie Napolitanæ non ui potran mai togliere dalla memoria il nostro da ben Capuana, e tutta quella schiera di galār'huomini della buona stāpa. Hor vorrei, che deste principio alle vostre amicizie con la visita de gli huomini religiosi, & che baciaste la mano al molto R. P. Don Vettorino Manso

Manfo. Abbate di S. Severino. Non uederete gran machina d'huomo, ma in quella picciola casa alloggia vn grande habitante. E vn gioielletto di pregio inestimabile. Il Sig. Paolo nostro vi dirà delle sue rare parti, & v'introdurrà egli medesimo à sua P. M. R. Dedicatencgli tutto, per che è mio singolar Padre, & delle principali colonne di questa Congregatione. Co'l Signor Abbate Sanchies fratello del Sig. Marchese di Grotola farete il debito parimente. Son tenuto à sua Signoria di molto obbligo, perche ne' tēpi, che mi fermai ad Aversa passando à Messina, mi fece molta cortesia. Nel rimanēte habbiatene cura, & soua tutto al presente, che non habete ancor preso domestichezza con cotesto aere; che per non esser egualmente salubre, ui conuerrà procurar di faruelo co'l niuer regolatamente. Et con questo fine mi ui raccomando: che Nostro Signor vi guardi. Salutate i parenti. Di Genoua.

A Frà Fulgentio de gli Allori Eremitano. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Consiglia questo Padre ad unir l'arte con la Natura nel uersificare.

I Vostri versi mi danno grāde speranza di noi. Ma non ui fidate tanto nella disposition della natura, che non ui regolate con la perfettion dell'arte. Con questo nobil misto formerete corpi poetici, che viueranno, & faran uiuer noi glorioso, & immortale, & io ne goderò, se ben con mia perdita. Che questa mio, ch'al presente stimare, & predicare per oro, allhora scorderete per piombo. Ma almeno mi amerete da buono amico, se non mi stimerete da valoroso Poeta. Di Santa Catharina.

A Immedesimo.

A R G O M E N T O.

Che non si debba interromper la compositione; ma con pazienza, & diligenza fornirla.

P I A C E M I, che di mano in mano mi andate ricreando co' frutti del nostro gentile ingegno. Vorrei nondimeno, che le Cāzoni fossero finite, & che non seste come il Leopardo, il quale, se a' primi salti non prende la caccia; non si cura di essa, nè più la segue. Credete à me, che'l far bene non è faccenda così di nentura, & che ci vuole nn'ostinata sofferenza, & una lunga accnratezza; & il più delle volte quei parti son degni di luce, che son fatti nelle tenebre. Di S. Catharina.

Al Sig. Hercole Spinola.

A R G O M E N T O.

Consiglia, che eforti un comune Amico alla partenza.

L'Amico nò parla più di partéza. Dubito di lui. Hà bisogno di sollecitata effortatione, & di mano aiutrice. Da se stesso nò farà nulla; ò farà come l'angel preso al laccio, che quanto più cerca di sciogliersi, tanto più s'intrica. Credete à me. Una medicata lagrimetta, che colei fregandosi gli occhi à forza di distilli, subito estinguerà il fuoco dell'ira, & quasi olio riaccenderà più vivamente le fiamme d'amore. Già parmelo vedere tutto còpunto, & legato più che mai dauanti alla diletta, & chieder la pena, non che il perdono dell'error suo; done l'altr'hieri brauaua, & minacciava, & si chiamaua libero. Predicategli Napoli, & quelle beate rive. Dipingeteli l'utile più bello, che sia possibile. Chi sà? Forse ne lo potreste innaghire. Così farò io. Ma fugge questi scogli, mi cred'io, per fuggire il naufragio de' suoi amori. Quando tutto manchi, con qualche gentile stratagemma vedete d'imbarcarlo, et con gl'ingammi d'un amore inganate l'altro, che si miseramente ingamia lui, & state sano. Di Albaro.

Al Padre Don Cherubino Alberici.

A R G O M E N T O.

Ricercato di corregger' alcune rime, consiglia l'Autore a polirle di sua mano.

SE io fossi così buon medico di rime inferme, come son desideroso d'esser buono à seruire alla Paternità Vostra, & à gli amici suoi, non solamente porgerei opportuna medicina alle compositioni, che hora mi hà mādato; ma già buona pezza hauerei medicato le mie, che mal concie se ne uanno intorno. Et se io debbo in questo particolare accettar la persona di giudice, come più cortesemente, che giustamente mi viene offerta: ò se l'giudicare le può seruire in vece del correggere, dicole, che sì come le sue rime da me son giudicate assai buone, così non le lodo come perfette, nè le condanno come ree; ma come tali, che possono più agenuolmente dall'autor suo medesimo, che da alcun'altro riceuer quel miglioramento, che esso desidera, & Vostra Paternità con tanto fauorirmi mi ricerca. Et le bacio la mano. Di S. Giuliano.

Al Signor N...

ARGOMENTO.

Scopresi il mio Padre Grillo mirabil medico d'animo infermo.

MARAVIGLIOMI de' nuoui disturbi. Non sò, se l'infermità nasca dal Medico, o dall'infermo; sò bē, che la medicina fù assai salutifera. Maneggiate destramente la piaga, vngete, & bisognando, pungete. Iddio ni guardi. Di Alvaro.

Al Signor Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

ARGUMENTO.

Approva quel, ch'ha fatto, consiglia quel che de' fare.

HO la vostra di trē. Approvo tutto ciò, che hauete fatto con N. & ve ne lodo. Merita nel uero assai. Se poi quell'huomo da bene uerrà costà, come mi scriuete, habbiate mira nell'accoglienze più alla persona uostra, che a' pochi meriti, ch'egli hà con la mia. Così hauerei fatto io medesimo, s'egli fin' hora si fosse lasciato uedere: giouandomi oltre l'obbligo particolare della professione, uoler più rosto, usar cortesia, che giustitia. Che doue l'una dà ciò, che non può torre con ragione, l'altra concede ciò, che ragione uolmente può negare. Forse in questa maniera potrebbe, se in lui spirito di confusione, se non proposito di penitenza. Nel resto quì si sente grauemente la sospensione di Spagna; non però resta sospeso il Carneuale. Ma quando non è Carneuale? Io non uidi mai de più belle mascherate di uirtù sotto habito di uirtù. O che materia di Satira, o per dir meglio, di lagrime. Iddio ci illumini. A nostro fratello non scrino per hora: scriuerogli per l'altro. Salutatelo. Al Reuerendo Padre Abbate di San Senerino tenetemi caro, & baciategli a' mio nome la mano. Dico quella mano piena di gratie, pegno di quel petto colmo d'amore, & d'affettione verso di me. Dubito, che Monte Casino non ue lo rubbi. Ma chi gli rubberà Napoli dal cuore? Tanto basti. Del maestro per Nicolino non ui dico altro: non lo ricerco con gli occhi di Plutarco, con tutto ciò non m'è capitato fin quà cosa a' proposito. Stò però con speranza, & bona. Intanto uadasi auanzando ne gli altri: essercitij neruosi: & noi state sano. Così fanno tutti i nostri, li quali ui si raccomandano.

Di Genoua.

A Signor Francesco Aldana. Roma.

A R G O M E N T O.

Duolſi de' trauagli d'un terzo amico, & conſiglia l'Aldana à porgerli aiuto col conſiglio, & con la mano.

IL graue trauaglio dell'amico m'ha percoſſo l'animo; & lo ſento in maniera, che ſe l'hauer compagno nel dolore poteſſe conſolarlo, & riſtorarlo de' ſuoi danni, egli ſin'hora ſarebbe il più contento di tutti gli huomini. Il Mondo in fatti ne dimoſtra in ogni occaſione, ch'è mondo, cioè priuo di vera dolcezza, et colmo di lungbiſſime amaritudini. Miſeri noi, che tante volte ingannati, tante volte traditi, e tante volte ſbattuti alle riuie dalle continue tempeſte, pur oſiamo ad ogni ſua breue, & fallaciſſima calma ſpiegar di nuouo le uele, pur oſiamo di ſperarui, pur oſiamo di crederui. O quanto ringratia Iddio dello ſtato mio, che ſe bene anco in porto ſoſſiano venti contrarij, et ſon talhora grauiſſime procelle, tuttauia ſi giuoca più alla ſicura. Iddio eſſandisca le mie lagrime, che uede il mio cuore aperto. Voi intanto ſolleuate col conſiglio, & ſoſtenere con l'aiuto. Piaccia à ſua Diuina Maeſtà, che ſimili naufragi c'inſegnino almeno temere, ſe non ci perſuadono: à fuggire. Di Genoua.

Al Padre Fra Mattheo da Stia. Pistoia.

A R G O M E N T O.

Lo conſiglia ad aſtenerſi di uſar alcune uoci.

SO quel, ch'io ui ſcriuo, Padre mio Reuerendo, ma non ſò già, come ue lo ſcriua; perche ſcriuo con un'occhio ſolo, ſendo del deſtro ammalato ſinſtramente. Et queſta è la cagione, c'hò tardato tanto à riſponderui, & hor ſon sì breue nella riſpoſta. Sixe, titolo de' Rè di Francia, non trouo uſato nel numero del più ch'io mi ricordi. Et ſe la neceſſità di uſarlo è ſolo contingente, come mi pare, me n'aſterrei. Elegante è uoce in tutto latina, nè ancora tolta in preſtito della ſauella Toſcana, ch'io mi ſappia: onde me ne aſterrei parimente. Quel Reuerendo Padre Prouinciale, che mi diè la noſtra, mi diè in un medefimo tempo ſaggio della buona inuoluation ſua uerſo di me, & d'eſſer tale, quale V. Paternità me lo dipinge. Ma non ſò già, com'egli ſi ſarà partito ſoddiſfatto di me. I giorni Santi, il Choro, l'occupationi ſue, l'obligationi mie me l'hau tolti in un momento

Abbate Grillo, di Consigliare.

203

momento da gli occhi: ma restami stabilissimo nell'animo. Se lo rivede, mi scusi seco. Et alla buona gratia di lui, & a quella di Vostra Paternità quanto più posso mi raccomando.

Di Genova

Al Padre Don Lattantio Stella.

Argon.

A R G O M E N T O.

Vorrebbe, ch' eleggesse la stanza in Genoua.

IN T E N D O, che V. Paternità si hà eletto la stanza d'Argon. Improvisa prouisione, almeno a me; nè sò, a che fine. Forse stima douer godere più quietamente della Patria cò la vicinanza, che con l'habitatione: a guisa di coloro, che prendono più diletto di star sopra giuoco, che d'essere in giuoco. Ma se per altro oggetto, perche non venire a Genoua? Et doue può ella trouar più uiua, & più bella imagine dell'amor della Patria, & de' parenti? Lascio l'habitatione di S. Gintiliano, doue può hauer otio, & negotio a suo gusto; & massime con la compagnia di quel Reuerendo Padre Abbate, la qual sola le può valer per cento Brescie. Sò quanto l'ama, sò quanto la brama. A lei stà: si risolua in bene. In tanto non mi neghi la mano, poiche mi nega il volto. Vò dir, che mi scrina quel, che pensa di fare. Nostro Signor l'ispiri.

Di Genoua.

Al Signor G. B. . .

A R G O M E N T O.

Consiglialo à lasciar l'impresa fatica.

IM P R U D E N T E cacciatore. Volete perdere vn cauallo per prendere vna lepore? Fermateui. L'impresa non è, da voi; ma voi no'l credete. Credete a me, ch'è così. Non siamo come l'occhio, che vede l'altre cose, ma non vede se stesso. Vediamo, & fondiamo sù la pietra del vero, non sù l'arena del verisimile. Io, quanto a me, stimo, che se ben l'opera potesse piacere per se stessa, non piacerebbe per l'autore, & l'autore non p'accrebbe per l'opera. Intendami bene, & scusimi di questa libertà di scriuere; perche è tutta fede, & amor di amicitia. Benchè io sò la natura vostra, & come amate più tosto vna mesta verità, che vna lieta bugia.

Di Genoua.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Mette in considerazione al Sig. fratello alcuni fondamenti, perchè possa meglio risolversi in certa sua deliberazione.

IN fatti non si può vivere in frequenza senza strepito, nè in solitudine senza incomodo. Io scrivo spesso a Vostra Signoria; ma le lettere son tarde, perchè l'occasione de' messi son rare. Che non sempre si hanno per Roma, nè Roma sempre li hà per quà; onde ancole vostre vengono, quando possono. Veggio come stauate tuttauia in pratica di comprar l'Equile, & San Cassano. L'Equile hò veduto, & mi piace per la vicinanza di Leccio, che lo fà luogo assai ciuile, & commodò: San Cassano non sò di hauer veduto. Io hò pregato, & fatto pregar Dio, che n'ispiri il meglio; & voi hauete fatto bene à darne parte a' parenti, & al Signore Scipione in particolare. Benche il consiglio loro possa esser sospetto per lo desiderio, che tutti hanno, che ritorniate alla Patria: il che non succederebbe così di leggieri, se faceste questa compra. La vostra presenza nella Patria sarebbe di contentezza vniversale, di beneficio alla Casa, & alla famiglia nostra. Se haueste genio a' carichi publici, non ve ne manchierano: se altramenti, potreste nella libertà publica tãto più goder gli agi della libertà priuata. Non vò mò condurre Aristotile in mezzo à dir, se così sarà bene, ò nò. Gli huomini parlano spesso da speculatiui, & vinono da pratici, secondo che lor torna meglio. Dico bene, che se Napoli u'è graue per li tribunali, per gli officiali, & per simili intrichi, ritiradoni nel Regno con dominio di vassalli, non verrete però à restarne così assoluto, come ui pare: anzi ui potreste essere più intricato. Per ogni ombra di disgusto mille ricorsi, mille appoggi, mille protettori, mille subornatori. Sò io, che molti di que' Signorotti per non mettere in compromesso la massima, son costretti molte volte à bere l'amaro calice dell'indegnità: sorte assai comune con tutti quei, e hanno Signoria, & co' gran Principi ancora. Alcuni de' quali non hauendo hauuto sofferenza di farlo, ne son corsi in grauissimi disordini, & alcuni perdutone lo Stato, & ch'è peggio, talhor la vita. Questo pericolo si corre di più nell'esser padron di vassalli, oltre il fastidio de' tribunali. Il cõprar Terre poi, e l'cometterne il gouerno ad altri, non mette sempre conto: l'habitarui di continuo è un fare i suoi discendenti, huomini di Casale, mentre si può seruir nobilmente comandando alla sua Patria, ò nò obedire indegnamente; intendendo massime de' gentilhuomini nati in Città libera, come siete voi. Tanto ui hò voluto accennare intorno à questa prattica; se bene à tutto douerete hauer hauuto matura considera-

Abbate Grillo, di Consigliare. 105

consideratione. Io sono in spedizione per lo nostro Capitolo. Da Roma vi scriuerò, & successivamente secondo le occasioni, & le commodità. Iddio sia sempre con voi. Di Subiaco.

Al Signor G. B. R. Napoli.



ARGOMENTO.

Saggi consigli, & salutiferi rimedi propone all'Amico oppresso da malinconia.

L'HVMOR malinconico è una mala bestia. Chi l'hà per natura, hà una dura, & lunga militia alle mani: chi l'hà per accidente, come stimò io, che l'abbia Vostra Signoria (laquale per altro mi pare d'aspetto, & di temperamento gioniale anzi che nò) può ripararui con migliori rimedij di quei, che possono uenirle dalla mia bottega, come che spesso anch'io cada in grembo à gli humori. Hor che questo si fatto humore se le sia forse generato per l'ingiusta prigionia passata, può essere; ma cessando hora la cagione, deue mancare consequentemente l'effetto. E tanto più, ch'è men male una ingiusta prigionia, che una indegna libertà. Et di qui può più tosto ella cauare argomèto di allegrezza, che di mestitia. Ma che sia per non poter arriuare con la possessione, dou'ella niue co'l desiderio, come più tosto parmi di raccogliere da' suoi maneggi, malatia di facile medicamento. Et in questo caso potrei dirle (poi che me ne fa istanza) che efficace rimedio di mantenersi lieto, è il contentarsi della sua sorte. Chi s'è meno, & è meno intendente, niue più sano, & più allegro. Vostra Signoria m'intenda sanamente. La cagione di non contentarsi della sua sorte è l'indiscreta comparatione, ò uogliamo dir paragone co' i maggiori, perche gli huomini uogliono non solamente pareggiare, ma auanzare i più grandi, & i più potenti di loro. Et ciò nasce dal disordinato appetito, cioè dall'auaritia, & dall'ambitione, che sempre ne stimolano. Bisogna dunque per contentarsi, uolgersi indietro, & paragonarsi con quei, che stanno peggio di noi; & considerare, che non uine alcuno sì possente, che non habbia meno di quel, che desidera. Se uogliamo uiuer secondo la natura, non saremo mai poveri: se conforme all'appetito, non saremo mai ricchi. Et in somma dal souerchio desiderio d'arricchire, & superar gli altri ne nasce la malinconia; dalla malinconia l'infermità, che genera poi morte misera, & infelice. Per fuggir dunque l'infermità mortale, conuien fuggir la malinconia: per fuggir la malinconia, bisogna fuggire il souerchio desiderio, per fuggire il souerchio desiderio, si deono fuggir le presuntuose comparationi: per fuggir le presuntuose comparationi, è necessario contentarsi del suo grado, & della sua sorte; & così facendo, s'acquista l'allegrezza. Et per conseruarla poi bisogna farle un

muro intorno intorno del timor di Dio, & con soave affabilità di costumi goderfi spesso in conuersatione domestica, & piaceuole. Et è da notare, che in spetie son priue di allegrezza tre sorti di persone, cioè auari, ambiziosi, & otiosi. Perche quanto a' priui, il carro dell'auaritia si finge condotto sopra quattro ruote: pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le bestie, che'l tirano, sono la rapacità, & la tenacità. Il cocchiere, o carrettiero, il desiderio d'hauere. I flagelli, speranza di acquisto, e timor di perdita. Gli ambiziosi poi sono senza allegrezza, perche hanno mal sottile, febre ethica, ueleno secreto, & peste occolta; che non si contendando dello stato loro, spesso vengono portati a' gradi, a' quali non essendo nati, nè proportionati, disgradano di riputatione, & precipitano nel baratro della confusione, & nell'abisso del uituperio. Gli otiosi finalmente non hanno allegrezza, perche temono la morte nella prosperità, & nell'aunersità la desiderano. Talche, Signor mio, il contentarsi del suo stato, usando le virtù opposte a' tre viti toccati son certo rimedij, che possono co'l Diuino aiuto non solamente giouare, ma troncare a' fatto la radice di questa sì fatta malinconia. Et sono rimedij facili, perche ogn'uno ne tiene nella sua spetieria. Vostra Signoria ne faccia esperienza, & mi auisi poi come si troua; et mi perdoni, se cō questa ricercata le haueffi trouato il suono della sua tarantola, o postole il dito entro la piaga. Ma così ricerca la fede, con che mi chiede, & la charità, con che mi muouo. Dio Saluatore, & salute nostra ci liberi tutti da male. Di Subiaco.

Al Sig. Settimio.....

A R G O M E N T O.

Gli dà consiglio, & promette aiuto ne' luqi presenti pericoli.

INon posso dissimular la vostra tenerezza, doue bramo la vostra costanza. Il Mondo è Mondo per tutto, & per tutti; c'è sentirlo più l'un dell'altro nasce il più delle volte non da esso Mondo, ma da sottigliezza di sangue, & da delicatezza di spiriti. In tãta parità di casi perche tanta disparità di animi? Perche tanta disparità di lameti? Chi ha più scienza, ha più dolore. Et se uoi siete un di coloro, che per esser più intellectui sono anco più sensitiui, fate che questo priuilegio nō ui nuoca in modo, che non ui gioua a sapere, che tanto è huomo senza costanza, quanto donna senza honestà: sendo così proprio della virtù virile la fortezza, quãto del pregio femminile la pudicitia. Grande speranza ui hò messo a' fianchi. Alla pratica. Non senza gli atti s'acquistano gli habiti. Hora è tempo di filosofar con le mani, non con la lingua. Male sà chi sà per altri, &
non

Abbate Grillo, di Consigliare. 207

*non sa per se stesso. Doppo hauer dato al passato caso le terze, & le quar-
te lagrime; date al presente pericolo le prime, & le seconde cautele. Io
non ui mancherò. Fra pochi di sarò à Roma, se ben non ci è più quella
Roma. E morta ricca à se stessa, & pouera à gli heredi: morta à que-
rui, & rinata à que' morti. M'intendete. Nè ui si uà più per quelle
vie, & pur ui sono quelle speranze. Tradite speranze. Cerchiam Gie-
rusalem, cerchiamo. Di Subiaco.*

Al Sig. Marco Giouardo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Consiglia il Giouardo à temperarsi ne gli studi per uiuer sano, il che
fa con termini di filosofia così ben dimesticati, che non offen-
dono punto la familiarità della lettera.

DUOLMI, che la febre co'l prinar Vostra Signoria di salute, hab-
bia primo mio nipote di compagnia. Le gran contentezze durano
sempre poco. Vostra Signoria si governi. Troppo picciola parte di ani-
ma concede al reggimento della vita sua: troppo gran parte ne dà all'o-
pere dell'ingegno. Di qui nasce, ch'ella sì spesso cade trà uia. Questo
prurito di sapere, infermità comune de' nobili intelletti, conuien tempe-
rare. La virtù sta nella mediocrità. Se à questa Vostra Signoria aspira,
con'io tengo fermo, lasci gli estremi. Goda la vista di Carignano, goda
i freschi, goda la compagnia, & goda il Sig. Giannettino qualche vol-
ta per me. La vita fugge, Signor Giouardo. Tanto si viue, quanto
si viue sano, quanto si viue contento. Di Subiaco.

Al Sig. Benedetto Sozzino. Roma.

A R G O M E N T O.

Consiglia à risponder à certe opposizioni.

SIGNOR mio. Queste lodi son troppo poetiche, non che oratorie.
Di gratia V. Signoria mi lodi più da amico. Benche in qualunque
modo mi è caro; che mentre mi loda, mi fa lodeuole. Et potria essere,
che tanto lusingandomi, & leccandomi mi venisse al fine à far simile à
lei, come fa l'orsa i suoi parti. Quando poi sarò tale, verrò ad habitare
à Roma. In tanto sarò frà Monti così lieto montanaro, come voi honora-
to citta-

to tiradino. Et che è costea vostra Roma? Alro che mi segnò, un'argomento, che Roma ci fu? Un aborto, non parto di quell'antica, & ammirabile, molto più magnifica nelle sue ruine, che costea ne' suoi edifici? Sol tanto bella, quanto la fare bella voi altri eleuati ingegni? Attendete dunque ad abbellirla con belle cose, come son quelle, che mi hanere mandare. Che se bene han trovato l'oppositore, non restano però men degne. Anzi verran per questa via a manifestarsi più le loro bellezze: come nelle pitture i lumi vengono a spicciar maggiormente per l'ombra. Onde quanto all'opposizione, tutto che meritino più tosto d'esser ributtate col riso, che con la scrittura, più non lastere di risponder qualche cosa breuemente, più tosto per scoprir le lor bellezze, come hò detto, che per honorare il detrattore. Miramto però al giudicio di Vostra Signoria, & di costei Signori. Il Signor Settimio l'ultima volta ch'io sono stato costì, hammi scoperto il suo molto amore con tutti i caratteri della sua finezza. Io porto il cuor nella fronte. Egli hanera potuto in esso riconoscer chiaro l'equivalente. Di questa moneta son ricco tanto, ch'io posso arricchire altri. Del rimanente arricchiremi voi almeno co' vostri comandamenti; li quali mi honorano, & mi fanno contento. Saluto il Padre Galesio con tutta l'Arciacademia.

Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Che nel celebrar le bellezze umane non appaia il senso, & si amino come ombre della beltà del Creatore.

MI piace sempre lo studio delle Muse: nella vostra età massime, che può inuaghirle; non già nella mia, che comincia a disacciarle. A V. Signoria dunque lascio l'impresa de' versi. Ma, Signor nipote, vedere: io desidero, che per lo picciol riuo delle bellezze humane andiamo contr'acqua, cioè contra l'humana sensualità cercando il principio; & da questo fonte derivar poscia le nostre lodi.

Che son scala al fattor chi ben le stima.

Questo è quanto m'occorre per hora. Quella sorte poi di lettere mascherate a me non piace: massime doue sotto i ripari delle metafore, & entro gli agnati delle figure si faetta nascostamente l'amico. Muoidne l'arte, o resti appresso l'artefice suo Ma che fa il Signor Leonardo? Non gli scrivo, perche mi loda troppo. Me n'avveggiò un pezzò fa. Egli vuole essere il mio Acquario, con sì sonerchie lodi dandomi l'acqua alle mani. Inuentisca, ch'io non son Cidne, che possa poi trasferirlo in Cielo.

Nia

Ma vinto: unico le sue lodi mi son care, sendomi caro, ch'è lui paia, ch'io le meriti. Et ad eloquenza innamorata s'ha facilmente a perdonare i suoi eccessi. Non vò voltar carta. Al Sig. Cognato scriverò con più agio. Salutare tutti. Di Milano.

Al Signor Francesco N...

A R G O M E N T O

Lo consiglia a non si fidar d'ognuno, & a porre in pratica i ricordi de' Filosofi.

ET è pur vero, Signor Francesco mio, che l'argento vino questa volta nel fornello della tribulatione si è separato dall'oro; à cui parena tanto somigliante, & con cui pareua vna cosa medesima, & s'è risoluto in fumo? Credetelo à me: queste amicitie fondate solamente su l'interesse, fan di queste riuscite. Hò sempre letto, che non s'hanno à cercare in questo Mondo molti amici, ma un solo; perche la vera amicitia si troua assai spesso nell'vnità, doue mai nella moltitudine non si può trouare. Ma non vò con la mia scrittura tenerui à scola, nè suscitare nella vostra memoria i ricordi de' buoni filosofi. Sò, che Vostra Signoria di tutto si ricorda. Ma alla pratica, Signor Francesco, alla pratica. Così solena predicare il buon Padre Vollaro. Inutilmente haueate faticato fin'hora, vtilmente riposate, nè ui fidate di prosperitie. Sappiate in oltre, che a' cani di questi tempi non par di mordere, se co'l morso non cauano altro; che'l sangue, & la pelle; ne voglion canar l'anima, & la vita. Hò parlato per hora così in un groppo: à bocca sarò più sciolto, sperando, che ne riuederemo in breue. Iddio sia vostra electione, & vostro consiglio, & vostro amore, Sig. Francesco. Sunt cetera fraudes. Di Milano.

Al Padre Don N. Brescia .

A R G O M E N T O .

Lo consiglia come habbia a reggersi ne gli accidenti che gli contrastano.

Io vorrei volentieri poter riuir in seruigiò della Paternità V. & del Padre Don N. suo fratello, che l'vno, & l'altro hauessero à parlar meco

invece di debito con altrettanta giustizia, con quanta cortesia Vostre Paternità ha voluto scriuermene al presente; perche la gratitudine dell'animo mio sarebbe horamai passata ad altro, che à lieui argomenti di amicitia volentà, sì come è l'hauer di nuouo tirato appresso di me la persona di esso Padre. Nel che s'io debbo accusarle il vero, parmi che, quanto all'opera in se stessa, il beneficio sia assai reciproco, perche dalla gentil compagnia di sì honorato soggetto viene à ricouer tanto compimento la mia propria inclinatione, ch'io credo più tosto di restar con guadagno in questo amichevole concorso. Onde à Vostre Paternità mi parue di farlo accennare non per altro, se non perche fosse partecipe di questa mia soddisfazione. La qual farebbe compita da tutte le parti, s'io vedessi lei in luogo di maggior lace esercitare più tosto il premio de' suoi meriti, che nel presente stato la virtù della sua costanza. La qual nondimeno può esserle cagione di quegli accrescimenti, che suol portar secola sofferenza, & quella parte della magnanimità, che con egual tenore d'animo intiero s'arreggera nelle varie alternative di questa vita. Nel pelago della quale non hauendo fin'hora Vostre Paternità navigato se non con assai prosperi successi, perche il vento habbia allentato alquanto la velocità del corso, non ha però alterata la qualità del viaggio. Et posto che così fosse, ella ha ben già dato tal segno di saper navigar secondo i venti, che non ha hora cagione di perdersi in breue calma, nella quale suol più tosto mancare il vento, che esser contrario. Spirerà, à Dio piacendo, aura benigna, nella quale in pochi giorni sarà ristorato il danno di molti mesi. In tanto se le paresse per qualche falsa persuasione d'hauer piegato al quanto dalla mia propostasi, dirizzi la proda à suo segno, com'ella saperà benissimo fare; & mostri che s'ha cangiato naue, non ha cangiato tramontana. Segua virilmente. Il seguire è in man sua, il conseguire in man d'altri; ma l'vno è strada all'altro. Nella varia conditione de' gli huomini poi rimiri con gli occhi della filosofia, che i mostri non le parran più mostri, ma solite deformità. La moltitudine de' gli ingrati ha tolto la vergogna all'ingratitude: onde ella tratta non solamente alla libera, & con buona fronte; ma aspira anco a' premi della virtù. Perciò sterili hoggidi sono i benefici in molti, sì come di molti sono sconsigliate le mercedi. Dal che i medesimi benefici si veggiono assai spesso conuertiti in maleficij. Et tanto più, quanto son maggiori. Che ne gli stomachi guasti la corrottione dell'ottimo è pessima. V. Paternità è pratica in pezzo sà di trattar nel mercato del Mondo, perciò non ha bisogno di questa luce di auuertimenti; sà i traffichi de' gli huomini, sà i giuochi della fortuna, & da Roma, che n'è il theatro, & la scuola, nè sarà partita maestra: per ciò ha fondato sù la virtù. Attendà ad innalzare il suo edificio, & doue io possa aiutarla, anisi confidenemente; assicurandola, che da me stesso offerirò le occasioni, & le anderò anco incontrando. Che come non fui mai vile adulator

Abbate Grillo, di Consigliare

211

della prospera fortuna, così dell'auversa (se pur piace così a V. P. di chiamar la sua) fui sempre pueroso solennatore, doue si stessero le forze mie. Et a gran ventura mi recarò, s'io potrò tanto in suo seruitigio, quant'io vaglio in conoscere il suo merito, e'l suo valore. Son tutto suo, & con tenerissimo affetto l'abbraccio, & le prego da Dio felicissimi auuenimenti, & incorruttibili beni. Don Cornelio la risaluta. Di Roma.

Al Sig. Horatio Pindoro. Napoli.

A R G O M E N T O.

Accenna prudentemente alcuni auuertimenti.

HO' sempre inteso dire, che la fortuna non si vuol dimorare, perche non si può digerire, & assai tosto si uomita: però parmi, che faccia bene il Sig. Alessandro a masticarla ben bene, & della gratia del Prencipe non prender, senon quella parte, che può farlo amabile, & non odioso. Ma non sarebbe figlio del Sig. Roberto, la cui honorata vecchiezza, perche hebbe fondamento di lodatissima giouentù, però bora ha altro di venerabile, che le rughe, & merita gli honori per altro, che per quel misero suffragio degli anni, & per quello indegno interesse delle parti. Mi si scriue poi, che a Milano è giunto il Magnanino per correr la seconda lancia; piaccia a Dio che non corra alla seconda piaga. Domani passo l'Alpe neuosa la diciottesima uolta. Sò come son fatti i uaggi, & i disagi, nè sò, s'io sappia come sò fatti i riposi. Saluto cotesli Signori, & scriuerò da Padoua, se habuerò tempo. Di Fiorenza.

Al Signor Hippolito. . . .

A R G O M E N T O.

Lo consiglia ad usare altri mezi per ottenere certa grazia da un Prencipe.

IL caso di V. Sig. è graue per natura, & odioso per accidente, però vuol esser portato cō man gagliarda, ma con maniera delicata, massime doue il chieder gratia può offender gl'interessi di coloro, a quali tocca farla: nè in questo io mi saperei altro che fare, se non consigliarui a frapponerui per mezzane le lagrime di vostra moglie, & de' vostri figliuoli, alle quali potrebbe esser concesso per pietà quel, che da me non si può pretendere per amicitia, douendo io cō pari del vostro Prencipe proceder più tosto da affettio-

affettionato seruitore, che da familiare amico, & sì come la seruitù, benchè nobile, & di cortesia non ammette alcuna fratellanza co' i grandi, così non permette alcuna domestichezza con le lor borse, le quali per esser hoggidì la parte più sensitiua de gli huomini, però conuiene star molto auuertito non solamente a non le offendere; ma nè anco a minacciarle, dirizzando i colpi alla volta loro. La Diuina misericordia souuenga alla vostra miseria, & la faccia compatibile, & consolata con felice effetto di quanto V. Signoria desidera. Di Roma.

Al Signor Giulio Confalonieri. Milano.

A R G O M E N T O.

Configliarlo a far tornare il fratello agli studi, lasciando la Corte.

QUESTE repentine felicità mi furon sempre sospette; però nõ mi marauiglio, che se ne partano con quelle ali medesime, con le quali se ne vengono. Ritorni il fratel di V. Signoria all'essercitio delle Leggi, ch'è partito più sicuro, che seguir la Corte, & appoggio, che non vien meno con la fortuna de' padroni. Così stimo io, & così lo configlio. Queste humane felicità non vengono per altro a farne felici, che per lasciarne infelici. Felice chi per la via della virtù tutto si raccoglie in Dio, vera, & incomprendibil felicità. Di Roma.





LETTERE

DEL MOLTO REV.^{do}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L CAPO

Di Raguaglio.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



A lettera d'auviso, la quale con uoce noua chiamano di Raguaglio, fù la prima, che da gli scrittori si ponesse in uso, essendo stata ritrouata la lettera in uniuersale a questo fine, che si facessero auuifati gli Amici lontani delle cose ad essi, o a noi pertinenti. Però douendo la lettera essere quasi un messaggiero, che altrui esponga l'affezion nostra, nel principio l'oggetto nostro sarà di farci subito l'Amico beneuolo; il che pur si suol tralasciare in tre occasioni.

Quan-

Quando l'amicizia scambieuole, & affinata nõ ricerca questo artificio.

Quando altre uolte si habbia scritto intorno ad un medesimo soggetto.

Quando habbiamo tanta scarfezza di tempo, che non comporta, che si scriua senon la semplice notizia del fatto.

Fornito l'esordio, si uiene alla narrazione, la quale di tre qualità dee esser dotata, di breuità, di chiarezza, di probabilità; alcuni le aggiugono tre altre uirtù, che sia schietta, elegate, propria.

Osseruasi nel narrare, che si spieghino primiera mēte le cose più comuni, & prima quelle dell' Amico, poscia le nostre.

Nel concludere prometteremo di non mancar per l'auenire di tenerlo auuifato di quel, che occorrer à, pregandolo à fare il simile con noi, accadendo alcuna nouità.

A questa sorte di lettere seruono per materia cose, & priuate, & publiche: priuate saranno, qualor faremo sapere lo stato nostro, i nostri studi, i nostri viaggi; & simili; publiche, come i moti di guerra, la pace, la pestilenza, i terremoti, le inondazioni, i publici spettacoli, & le morti di Principi; a queste si riferiscono le descrizioni di Città, di persone, di monti, di tempeste, di horri, di fiumi, & altre cose tali; molti de' quali argomenti hà trattato l'autore, & sempre con mirabil leggiadria.

Questo è il primo capo del genere Dimostratiuo, sotto'l quale si riducono gl'infrascritti.

Del genere Dimostratiuo.

- | | | |
|----|---|------------------|
| | ✓ | Raguaglio. |
| | | Congratulazione. |
| | | Ringraziamento. |
| | | Lode. |
| Di | ✓ | Offerta. |
| | | Discorso. |
| | | Negozio. |
| | | Piaceuolezza. |
| | | Presentare. |
| | ✓ | Complimento. |

Al Padre Don Angelo Pietra. Parma.

A R G O M E N T O.

Dà conto a questo Padre, che è giunto a Monte Cassino, & quasi Eccellente Pittore, con due tratti di penna glielo descrive.



Mi trovo in Monte Cassino, alto di sito, & alto di contemplatione, trà le pietose, ed antiche memorie del nostro Santissimo Patriarca Benedetto. Nò occorre dipingerui il luogo, nè la cortesia di questi religiosissimi Padri. Ci siete stato, & l'havete prouata. Sol dirouui, che la seguente mattina doppo l'arriuo, aprendo la finestra all'anrora, che tentana d'entrarmi in cella per le fessure, mi vidi vn Ciel di sopra, et vn Ciel di sotto; o più tosto la pianura sopposta mi parue vn mare, & le cime de' monti minori, scogli, & isolette. Voi sapete la grassezza di questo paese, & la quantità de' vapori, che genera, liquali voi à poco à poco son risoluti, & dileguati dal Sole. Sembrai à me stesso gli habitanti del monte Olimpo; il quale, come si legge, passa la mezzana region dell'aria. Hor mi trouo consolatissimo, & accarezzato da tutti molto più, ch'io non merito, & in spetie dal Padre Caracciolo. Ma i fauori del Reuerendo Padre Sangrino passano tutti. S'è offerto questo diuotissimo vecchio di pregar sempre per me in particolare: & dicci spesso. Siamo ambedue Angioli. Si rispond'io, ma stella a stella differt. Passa ottar'anni, & è robusto, pien di color uiuo, che rappresenta ancora in lui l'età fresca. Legge, & scrìue senza occhiali, nè senza appoggio, & di giorno, & di notte preuiene tutte l'Hore canoniche, alla barba di noi altri giouinacci negligenti. In somma direste, che quella canitie veneranda non gli sia venuta per farlo vecchio, ma per dimostrare à noi il colore di quell'anima Colombina. Si ricorda di voi in particolare, come che ancor voi habbiate nome Angelo, & si raccomanda alle vostre orationi, come faccio io pregandovi à porgeri i miei saluti, et i miei baciamani al molto Reuerendo Padre Don Lattatio, & raccomandarmi à gli amici. Di Monte Cassino.

Al Signor Giulio Galuagno.

A R G O M E N T O .

Succintamente l'auuila di due particolari.

MOLTO ben difesa resta la giustitia dell' Arigone sotto lo scudo dell' eloquenza , & del valore del Sig. Lodouico . Tosto n' aspettiamo vittoria . Fabio si porta bene . Monsignor l'odia talhora con le parole , perche V. Sig. habbia occasione d'amarlo più co' fatti . Et a' giouinetti è necessario . Di Brescia.

Al medesimo .

A R G O M E N T O

Gli dà auuilo di quanto si opera , & si spera per l' Arigone .

L' Arigone è comparso con lettere di raccomandatione , & di giustificatione . Questi Sig. l' ascoltano volentieri : & doue è tanta bontà , non mancherà giustitia per solleuar l'innocenza ; & forse di quello , che ha fin qui amaramente patito , ha uerà poscia dolce memoria . Di voi si promette molto , & non in vano . Vi loda con parole di animo gratissimo . Io non manco per rispetto vostro di fauorirlo in tutto quel , ch'io posso . Et follo anco per merito suo , conoscendo la sua bontà , & l'altrui gran torto . In fatti , esca non è senz' hamo , nè senza uischio è ramo . E cosa veramente degna non solo di prudente , ma di fortunato huomo , frà tante latebre di petti andare spiando gli animi , & prima conoscere qual sia l'huomo , che esperimentarlo : perche Dies mali sunt . Non si può dire altrimenti . Iddio ci guardi tutti .

Di Brescia.

A Prete Dauid Podauino.

A R G O M E N T O

Lo annuſa dell'ufficio fatto per lui, & l'informa come habbia a procedere.

QUEL gentiluomo comune amico hieri di nuouo mi viſitò, & ragionammo lungamente. Fa ſtima della voſtra dorrina, & de' coſtumi; onde tuttauia diſſegna di darui i due nipoti à dozzina, & l'ultimo figlio parimente: perciò li conduffe ſeco, & me li ſe vedere. I nipoti ſono di anni dodici in circa, il figlio di dieci. Li feci leggere, & dichiarare. Quel di minore età è di maggior ſufficienza, & di migliore ingegno, ſi come anco è di più gentile aſpetto. I due ſono molto fiacchi; & per diruelo paionmi due nulla, ò due zero, tondi, tondi. Ponga loro l'ultimo auanti, diueranno vn cento. Vò diro, che ſe preporrete il figlio a' nipoti, li farete valer qualche coſa: & per la vergogna del ſecondo luogo potrebbero forſe in breue farſi meriteuoli del primo. Et appreſſo il padre ne verrete ad acquiſtar più di gratia, & di utile, perche egli ſi moſtra vago oltre modo del figliuolo. Queſto hò voluto farui ſapere più minutamente, accioche ſappiate come gouernarui con queſto gentiluomo, & co' giouineti, ſe pur riſoluerà di conſegnarueli. Et perche dimani parto per Ferrara, non sò ſe ci riuederemo ſi toſto. Pregate Iddio, che m'accompagni. Di San Faſtino.

Al Signor Torquato Taſſo.

A Sant'Anna.

A R G O M E N T O.

Dicegli, che non l'alpetti.

HO G G I non farò da V. Sig. Vuol ſaperne la cagione? Perche molto lo deſidero. Per venirui dunque, deſidererò di non uenirui. Ma V. Sig. mi ci ainti, & ſi faccia meno deſiderabile; ſe pur deſidera ch'io venga. Di San Benedetto.

to cittadino. Et che è costea vostra Roma? Altro che un segno, un argomento, che Roma ci fù? Un aborto, non parto di quell'antica, & ammirabile, molto più magnifica nelle sue ruine, che costea ne' suoi edifici? Sól tanto bella, quanto la fare bella voi altri eleuati ingegni? Attendete dunque ad abbellirla con belle cose, come son quelle, che mi haueste mandare. Che se bene han trionato l'oppositore, non restano però men degne. Anzi verran per questa via a manifestarsi più le loro bellezze: come nelle pitture i lumi vengono a spicciar maggiormente per l'ombra. Onde quanto all'opposizione, tutto che meritino più tosto d'esser ributtate col riso, che con la scrittura, più non lastierei di risponder qualche cosa breuemente, più tosto per scoprir le lor bellezze, come hò detto, che per honorare il detrattore. Mirimetro però al giudicio di Vostra Signoria, & di cotesti Signori. Il Signor Settimio l'ultima volta ch'io sono stato costì, hammi scoperto il suo molto amore con tutti i caratteri della sua finezza. Io porto il cuor nella fronte. Egli ha uera potate in esso riconoscer chiaro l'equivalente. Di questa moneta son ricco tanto, ch'io posso arricchire altri. Del rimanente arricchiremi voi almeno co' vostri comandamenti; li quali mi honorano, & mi fanno contento. Saluto il Padre Galesio con tutta l'Arciacademia.

Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Che nel celebrare le bellezze umane non appaia il senso, & si amino come ombre della beltà del Creatore.

MI piacque sempre lo studio delle Muse: nella vostra età massime, che può inuaghirle; non già nella mia, che comincia a disacciarle. A V. Signoria dunque lascio l'impresa de' versi. Ma, Signor nipote, vedere: io desidero, che per lo picciol riuo delle bellezze humane andiamo contr'acqua, cioè contra l'humana sensuadità cercandone il principio; & da questo fonte deriuar poscia le nostre lodi.

Che son scala al factor chi ben le stima.

Questo è quanto m'occorre per hora. Quella sorte poi di lettere mascherate a me non piace: massime d'one sotto i ripari delle metafore, & entro gli agnati delle figure si faetta nascostamente l'amico. Muoiàne l'arte, ò restisi appresso l'artefice suo. Ma che fa il Signor Leonard? Non gli seruiuo, perché mi loda troppo. Me n'auveggiò un pezzò fa. Egli vuole esser il mio Acquario, con sì sonerchie lodi dandomi l'acqua alle mani. Inuertifca, ch'io non son Gione, che possa poi trasferirlo in Cielo.

Ma

Ma burlò: anco le sue lodi mi son care, sendomi caro, ch'è lui paia, ch'io le invidi. Et ad eloquenza innamorata s'ha facilmente a perdonare i suoi eccessi. Non vò voltar carta. Al Sig. Cognato scriverò con più agio. Salutare tutti. Di Milano.

Al Signor Francesco N...

A R G O M E N T O

Lo consiglia a non si fidar d'ognuno, & a porte in pratica i ricordi de' Filosofi.

ET è pur vero, Signor Francesco mio, che l'argento vino questa volta nel fornello della tribulatione si è separato dall'oro, à cui pareva tanto somigliante, & con cui pareua vna cosa medesima, & s'è risoluto in fumo? Credetelo à me: queste amicitie fondate solamente su l'interesse, fan di queste riuscite. Hò sempre letto, che non s'hanno à cercare in questo Mondo molti amici, ma un solo, perche la vera amicizia si troua assai spesso nell'vnità, doue mai nella moltitudine non si può trouare. Ma non vò con la mia scrittura tenerui à scola, nè suscitare nella vostra memoria i ricordi de' buoni filosofi. Sò, che Vostra Signoria di tutto si ricorda. Ma alla pratica, Signor Francesco, alla pratica. Così soleua predicare il buon Padre Vollarò. Inutilmente hauete faticato fin hora, vtilmente riposate, nè ui fidate di prospettive. Sappiate in oltre, che a' cani di questi tempi non par di mordere, se col morso non cauano altro, che'l sangue, & la pelle; ne voglion cauar l'anima, & la vita. Hò parlato per hora così in un groppo: à bocca sarò più sciolto, sperando, che ne riuederemo in breue. Iddio sia vostra elezione, & vostro consiglio, & vostro amore, Sig. Francesco. Sunt cetera fraudes. Di Milano.

Al Padre Don N. Breſcia .

A R G O M E N T O .

Lo consiglia come habbia a reggerſi ne gli accidenti che gli contrastano.

IO vorrei volentieri poter rano in ſernigò della Paternità V. & del Padre Don N. suo fratello, che l'vno, & l'altro haueſſero à parlar meco

invece di debito con altrettanta giustizia, con quanta cortesia Vostre Paternità ha voluto scriuermene al presente; perche la gratitudine dell'animo mio sarebbe horamai passata ad altro, che à lieui argomenti di amica volontà, sì come è l'hauer di nuouo tirato appresso di me la persona di esso Padre. Nel che s'io debbo accusarle il vero, parmi che, quanto all'opera in se stessa, il beneficio sia assai reciproco, perche dalla gentil compagnia di sì honorato soggetto viene à ricouer tanto compimento la mia propria inclinatione, ch'io credo più tosto di restar con guadagno in questo amichevole concorso. Onde à Vostre Paternità mi parue di farlo accennare non per altro, se non perche fosse partecipe di questa mia soddisfazione. La qual sarebbe compita da tutte le parti, s'io vedessi lei in luogo di maggior luce essercitare più tosto il premio de' suoi meriti, che nel presente stato la virtù della sua costanza. La qual nondimeno può esserle cagione di quegli accrescimenti, che suol portar secola sofferenza, & quella parte della magnanimità, che con egual tenore di animo intiero sa reggersi nelle varie alternative di questa vita. Nel pelago della quale non hauendo fin'hora Vostre Paternità navigato se non con assai prosperi successi, perche il vento habbia allentato alquanto la velocità del corso, non ha però alterata la qualità del viaggio. Et posto che così fosse, ella ha ben già dato tal segno di saper navigar secondo i venti, che non ha hora cagione di perdersi in breue calma, nella quale suol più tosto mancare il vento, che esser contrario. Spirerà, à Dio piacendo, aura benigna, nella quale in pochi giorni sarà ristorato il danno di molti mesi. In tanto se le paresse per qualche falsa persuasione d'hauer piegato al quanto dalla mira propostasi, dirizzi la proda à suo segno, com'ella saprà benissimo fare; & mostri che s'ha cangiato naue, non ha cangiato tramontana. Segua virilmente. Il seguire è in man sua, il conseguire in man d'altri; ma l'vno è strada all'altro. Nella varia conditione de' gli huomini poi rimiri con gli occhi della filosofia, che i mostri non le parren più mostri, ma solite deformità. La moltitudine de' gli ingrati ha tolto la vergogna all'ingratitude: onde ella tratta non solamente alla libera, & con buona fronte; ma aspira anco a' premi della virtù. Perciò sterili boggidi sono i benefici in molti, sì come di molti sono sconsigliate le mercedi. Dal che i medesimi benefici si veggiono assai spesso conuertiti in maleficij. Et tanto più, quanto son maggiori. Che ne gli stomachi guasti la corrottione dell'ottimo è pessima. V. Paternità è pratica un pozzo, sà di trattar nel mercato del Mondo, perciò non ha bisogno di questa luce di auerti menti; sà i traffichi de' gli huomini, sà i giuochi della fortuna, & da Roma, che n'è il theatro, & la scuola, nè sarà partita maestra: perciò ha fondato su la virtù. Attendenda ad innalzare il suo edificio, & done io possa aiutarla, anisi confidenciente; assicurandola, che da me stesso osserverò le occasioni, & le anderò anco incontrando. Che come non fui mai vile adulator

Abbate Grillo, di Consigliare

211

della prospera fortuna, così dell' auuersa (sè pur piace così) à U. P. di chiamar la sua) fui sempre pietoso solleuatore, doue si stessero le forze mie. Et à gran ventura mi recarò, s'io potrò tanto in suo seruigio, quant'io vaglio in conoscere il suo merito, e' l' suo valore. Son tutto suo, & con tenerissimo affetto l'abbraccio, & le prego da Dio felicissimi auuenimenti, & incorruttibili beni. Don Cornelio la risaluta. Di Roma.

Al Sig. Horatio Pindoro. Napoli.

A R G O M E N T O.

Accenna prudentemente alcuni auuertimenti.

HO sempre inteso dire, che la fortuna non si vuol dinorare, perche nõ si può digerire, & assai tosto si uomita: però parmi, che faccia bene il Sig. Alessandro à masticarla ben bene, & della gratia del Prencipe nõ prender, senon quella parte, che può farlo amabile, & non odioso. Ma non sarebbe figlio del Sig. Roberto, la cui honorata vecchiezza, perche hebbe fondamento di lodatissima giouentù, però bora hà altro di venerabile, che le rughe, & merita gli honori per altro, che per quel misero suffragio de gli anni, & per quello indegno interesse delle parti. Mi si scriue poi, che à Milano è giunto il Magnanino per correr la seconda lancia; piaccia à Dio che nõ corra alla seconda piaga. Domani passo l'Alpe neuosa la diciottesima uolta. Sò come son fatti i uiaggi, & i disagi, nè sò, s'io sappia come sò fatti i riposi. Saluto cotesti Signori, & scriuerò da Padoua, se hauerò tempo. Di Fiorenza.

Al Signor Hippolito. . . .

A R G O M E N T O.

Lo consiglia ad usare altri mezi per ottenere certa grazia da un Prencipe.

IL caso di V. Sig. è graue per natura, & odioso per accidente, però vuol esser portato cõ man gagliarda, ma con maniera delicata, massime doue il chieder gratia può offender gl'interessi di coloro, à quali tocca farla: nè in questo io mi saperei altro che fare, se non consigliarui à frapponerui per mezzane le lagrime di vostra moglie, & de' vostri figliuoli, alle quali potrebbe esser concesso per pietà quel, che da me non si può pretendere per amicitia, douendo io co' pari del vostro Prencipe proceder più tosto da affettio-

affettionato servitore, che da familiare amico, & sì come la servitù, benchè nobile, & di cortesia non ammette alcuna fratellanza co' i grandi, così non permette alcuna domestichezza con le lor borse, le quali per esser hoggidì la parte più sensitiva de gli huomini, però conviene star molto auvertito non solamente a non le offendere; ma nè anco a minacciarle, dirizzando i colpi alla uolta loro. La Diuina misericordia souuenga alla vostra miseria, & la faccia compatibile, & consolata con felice effetto di quanto V. Signoria desidera. Di Roma.

Al Signor Giulio Confalonieri. Milano.

A R G O M E N T O.

Consigliarlo a far tornare il fratello agli studi, lasciando la Corte.

QUESTE repentine felicità mi furon sempre sospette; però nõ mi marauiglio, che se ne partano con quelle ali medesime, con le quali se ne vengono. Ritorni il fratel di V. Signoria all'essercitio delle Leggi, ch'è partito più sicuro, che seguir la Corte, & appoggio, che non vien meno con la fortuna de' padroni. Così stimio io, & così lo consiglio. Queste humane felicità non vengono per altro a farne felici, che per lasciarne infelici. Felice chi per la via della virtù tutto si raccoglie in Dio, vera, & incomprendibil felicità. Di Roma.





LETTERE

DEL MOLTO REV.^{DO}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L CAPO

Di Raguaglio.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



A lettera d'auviso, la quale con uoce noua chiamano di Raguaglio, sù la prima, cheda gli scrittori si ponesse in uso, essendo stata ritrouata la lettera in uniuersale a questo fine, che si facessero auvisati gli Amici lontani delle cose ad essi, ò a noi pertinenti. Però douendo la lettera essere quasi un messaggiero, che altrui esponga l'affezion nostra, nel principio l'oggetto nostro sarà di farci subito l'Amico beneuolo; il che pur si suol tralasciare in tre occasioni.

Quan-

Quando l'amicizia scambieuoale, & affinata nō ricerca que-
sto artificio.

Quando altre uolte si habbia scritto intorno ad un medesim-
o soggetto.

Quando habbiamo tanta scarsezza di tempo, che non com-
porta, che si scriua senon la semplice notizia del fatto.

Fornito l'escilio, si uiene alla narrazione, la quale di trè qua-
lità dee esser dotata, di breuità, di chiarezza, di probabilità; alcu-
ni le aggiugono tre altre uirtù, che sia schietta, elegāte, propria.

Offeruasi nel narrare, che si spieghino primiera mēte le cose
più comuni, & prima quelle dell' Amico, poscia le nostre.

Nel concludere prometteremo di non mancar per l'auenire
di tenerlo auuissato di quel, che occorrer à, pregandolo à fare
il simile con noi, accadendo alcuna nouità.

A questa sorte di lettere seruono per materia cose, & priua-
te, & publiche: priuate saranno, qualor faremo sapere lo stato no-
stro, i nostri studi, i nostri viaggi; & simili; publiche, come i mo-
ti di guerra, la pace, la pestilenza, i terremoti, le inondazioni, i
publici spettacoli, & le morti di Principi; a queste si riferiscono
le descrizioni di Città, di persone, di monti, di tempeste, di hor-
ri, di fiumi, & altre cose tali; molti de' quali argomenti hà tratta-
to l'autore, & sempre con mirabil leggiadria.

Questo è il primo capo del genere Dimostratiuo, sotto'l qua-
le si riducono gl'infra scritti.

Del genere Dimostratiuo.

- | | | |
|----|---|------------------|
| | { | Raguaglio. |
| | | Congratulazione. |
| | | Ringraziamento. |
| | | Lode. |
| Di | { | Offerta. |
| | | Discorso. |
| | | Negozio. |
| | | Piaceuolezza. |
| | | Presentare. |
| | { | Complimento. |

Al Padre Don Angelo Pietra. Parma.

A R G O M E N T O.

Dà conto a questo Padre, che è giunto a Monte Cassino, & quasi Eccellente Pittore, con due tratti di penna glielo descrive.



I trono in Monte Cassino, alto di sito, & alto di contemplatione, tra le pierose, ed antiche memorie del nostro Santissimo Patriarca Benedecto. Nò occorre dipingerui il luogo, nè la cortesia di questi religiosissimi Padri. Ci siete stato, & l'havete prouata. Sol dirouui, che la seguente mattina doppo l'arriuo, aprendo la finestra all'aurora, che tentaua d'entrarmi in cella per le fessure, mi vidi vn Ciel di sopra, et vn Ciel di sotto; ò più tosto la pianura sopposta mi parue vn mare, & le cime de' monti minori, scogli, & isolette. Voi sapete la grassezza di questo paese, & la quantità de' vapori, che genera, liquali poi à poco à poco son risoluti, & dileguati dal Sole. Sembrai à me stesso gli habitanti del monte Olimpo; ilquale, come si legge, passa la mezzana region dell'aria. Hor mi trouo consolatissimo, & accarezzato da tutti molto più, ch'io non merito, & in spetie dal Padre Caracciolo. Ma i fauori del Reuerendo Padre Sangrino passano tutti. S'è offerto questo diuotissimo vecchio di pregar sempre per me in particolare: & diccui spesso. Siamo ambedue Angioli. S'è risposto: io, ma stella a stella differt. Passa ottar'anni, & è robusto, pien di color uiuo, che rappresenta ancora in lui l'età fresca. Legge, & scrine, senza occhiali, nè senza appoggio, & di giorno, & di notte preuient tutte l'Horre canoniche, alla barba di noi altri giouinacci negligenti. In somma direste, che quella canitie veneranda non gli sia venuta per farlo vecchio, ma per dimostrare à noi il colore di quell'anima Colombina. Si ricorda di voi in particolare, come che ancor voi habbiate nome Angelo, & si raccomanda alle vostre orationi, come faccio io pregandori à porger i miei saluti, et i miei baciamani al molto Reuerendo Padre Don Lattario, & raccomandarmi à gli amici. Di Monte Cassino.

Al Signor Giulio Galuagno.

A R G O M E N T O .

Succintamente l'auuila di due particolari .

MOLTO ben difesa resta la giustitia dell' Arigone sotto lo scudo dell' eloquenza , & del valore del Sig. Lodouico . Tosto n' aspertiamo vittoria . Fabio si porta bene . Monsignor l'odia talhora con le parole , perche V. Sig. habbia occasione d'amarlo più co' fatti . Et a' giouinetti è necessario . Di Brescia.

Al medesimo .

A R G O M E N T O

Gli dà auuilo di quanto si opera, & si spera per l' Arigone .

L' Arigone è comparso con lettere di raccomandatione , & di giustificatione . Questi Sig. l' ascoltano volentieri : & doue è tanta bontà , non mancherà giustitia per solleuar l' innocenza ; & forse di quello , che hà fin qui amaramente patito , ha uerà poscia dolce memoria . Di voi si promette molto , & non in vano . Vi loda con parole di animo gratissimo . Io non manco per rispetto vostro di fauorirlo in tutto quel , ch' io posso . Et follo anco per merito suo , conoscendo la sua bontà , & l' altrui gran torto . In fatti , esca non è senz' hano , nè senza uischio è ramo . E cosa veramente degna non solo di prudente , ma di fortunato huomo , si à tante latebre di petti andare spiando gli animi , & prima conoscere qual sia l' huomo , che esperimentarlo : perche Dies mali sunt . Non si può dire altrimenti . Iddio ci guardi tutti .

Di Brescia.

Abbate Grillo di Raguaglio.

A Prete Dauid Podauino.

ARGOMENTO

Lo auuifa dell'ufficio fatto per lui, & l'informa come habbia a procedere.

QUEL gentilhuomo comune amico hieri di nuouo mi visitò, & ragionammo lungamente. Fà stima della vostra dottrina, & de' costumi; onde tuttauia dissegna di darui i due nipoti à dozzina, & l'ultimo figlio parimente: perciò li condusse seco, & me li sè vedere. I nipoti sono di anni dodici in circa, il figlio di diece. Li feci leggere, & dichiarare. Quel di minore età è di maggior sufficienza, & di migliore ingegno; si come anco è di più gentile aspetto. I due sono molto fiacchi; & per diruelo paionmi due nulla, ò due zero, tondi, tondi. Ponga loro l'ultimo auanti, diueranno vn cento. Vò dire, che se preporrete il figlio a' nipoti, li farete valer qualche cosa: & per la vergogna del secondo luogo potrebbero forse in breue farsi meriteuoli del primo. Et appresso il padre ne verrete ad acquistar più di gratia, & di utile, perche egli si mostra vago oltre modo del figliuolo. Questo hò voluto farui sapere più minutamente, accioche sappiate come gouernarui con questo gentilhuomo, & co' giouinetti, se pur risoluera di consegnarueli. Et perche dimani parto per Ferrara, non sò se ci riuederemo sì tosto. Pregate Iddio, che m'accompagni. Di San Faostino.

Al Signor Torquato Tasso.

A Sant'Anna.

ARGOMENTO.

Dicegli, che non l'alpetti.

HOGGI non farò da U. Sig. Vuol saperne la cagione? Perche molto lo desidero. Per venirui dunque, desidererò di non uenirui. Ma V. Sig. mi ci aiuti, & si faccia meno desiderabile; se pur desidera ch'io venga. Di San Benedetto.

Delle lettere del Molto R. P.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Esstenua la liberalità sua usata uerlo il Tasso, & l'auuila di do-
uerlo uisitare il giorno seguente.

LA liberalità mia verso V. Sig. non auanza, nè di gran lunga aggiun-
ge quella de' Prencipi, se si hà à misurare da i doni, & non dall'ani-
mo. Perche è conforme allo stato mio, & all'amor, ch'io le porto; il
qual vuole, ch'io l'appresenti per volontà, non per ambitione. Dimani sarò
à vederla. Di San. Benedetto.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Gli dà parte di quanto hà operato per la sua liberazione.

IO son l'Angiolo di V. Sig. sì, perche son nuncio de' suoi lamenti, & de'
suoi desideri. Ma non Angiolo del Cielo, come angelicamente mi scri-
ue. Perche se tale io fossi, i miei pensieri sarebbono opere, & già V. Sig.
sarebbe in tutto libera; perche le sarei perauuentura quell'Angiolo, ch'è
Pietro aperse l'uscio della prigione, & lo pose in libertà. Sarò nondime-
no doppo pranso à darle con la liberation d'hoggi caparra della libertà
perfecta: della quale horamai sono importuno procuratore.

Di S. Benedetto.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Gli fa saper la cagione del suo indugio d'andar a Ferrara,

IO non penso di mettermi in uiaggio per costà, se non vengo con la lette-
ra Gratiiosa. Però la stò aspettando con desiderio, & non potrà tardar
molto. E thesoro spirituale, & de' maggiori, che le possan uenire dalla
nostra Congregatione. La quale non douerà mai in alcun tempo negarle i
comodi del corpo, sendole bora sì liberale de' benefici dell'anima. Perciò
ella

ella ha da valer sene in tutte l'occasioni, come noi ci rechiamo a gran ventura di hauer con tal mezzo aggiunto tanto ornamento alla Monastica Republica, quanto è singolare, & famoso al Mondo l'infinito suo valore. Nostro Sig.le conceda quanto desidera. Di Brescia.

Al Padre Don Angelo Pietra. Brescia.

A R G O M E N T O.

Scruegli d'esser giunto a Mantoua, & di uoler andar a Ferrara con un leggiadro motto del Pò.

CON una pioggia poco men che continua, (solito mio privilegio) & con vn fango a pancia di Cavallo, sono arrinato a Mantoua; & vorrei non esser partito da Brescia. Non mal contento del viaggio, ma pentito della stagione. Non sò, se anderò a S. Benedetto. Stimo che sarà nel ritorno. Frà tanto per non abissare di quà a Ferrara, il Pò mi seruirà per cavallo. Di là vi scriuerò. Voi intanto raccomandatemi a Dio, & a gli amici, & baciate la mano al Reuerendo Padre Abbate.
Di Mantoua.

Al Sig. Cataneo Acellini. Roma.

A R G O M E N T O.

Significa la stima, che fà il Tasso dell'ingegno dell'Acellini.

IL giudicio, che fà il Tasso del nostro ingegno, è giudicio, et non affettione: hauendo prima voluto io, che veggia quanto valete, che quanto l'amate, perche giudichi incorrottamente. Vi stima dunque per l'uno, & vi riama per l'altro. Godete. *Di Ferrara.*

Al Signor Tasso. Ferrara.

R G O M E N T O.

Scrigne molti auuifi in poche parole, & nella fine lo certifica della perpetuità dell'amor suo.

L'INVOLGIO è stato fedelmente ricapitato. Eccone testimonio autentico, la lettera del medesimo Sig. Pirro. Hò parlato al Galuagno. Si mostra ben disposto. Nè quel dell'amico suo fu odio, ma più to-
P 2sto

sto certo suo costume odioso. V. Sig. dunque se n'acqueti. Anderemo insieme a parlare a Madama Severis. & speriamo di trar qualche buona conclusione a beneficio del tentatuo. Ch'io poi non l'ami, non sarà mai. Il suo merito immortale immortalmente nutrice l'amor mio, immortalmemente l'accende. Di Mantova.

Al medesimo. Ferrara.

ARGOMENTO.

Auufalo, che raccomandi bene lettere.

FELICEMENTE scritte, ma infelicemente date son le lettere di Vostra Signoria. Di gratia perche nell'auuenire non habbia a rincrescermi della perdita, o scriua male, o raccomandi bene.

Di Mantova.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Gli dice, che hà molti partegiani ne' contrasti di poesia.

COME scrissi, V. Sig. hà gran partigiani in questi duelli poetici. Le mando due satire di due galant'huomini. L'una latra, ma non morde. L'altra al contrario hà poche parole, ma si fa sentir co i denti. Le ueda, & me ne scriua il suo parere. Di Mantova.

Al Padre Don Angiolo Pietra. Modena.

ARGOMENTO.

[Auufagli 'l fine della sua lontananza con alcuni altri pensieri]

VAGHEZZA d'amicitia, & di nuoui paesi m'hà tirato in questo monastero. La stanza mi piace; ma non tanto, che veduto ch'io habbia questa sola nobilissima sia per sentir di spiacere a partirmene. Et per dinerla, ci stò così trà uoglio, & non voglio. Voi mi vorreste appreso di voi. Sentole saette del nostro stile. Grande amor mi detta sempre. Ma sarebbe troppo gran salto: & vorrei fermarmi qualche tempo nel Regno di Napoli per goder miei fratelli. Il tempo ci consiglierà, & voi sarete auufato. Di San Placido di Messina,

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello.

ARGOMENTO.

Gli dà conto delle grate accoglienze ricevute in diuersi luoghi.

RICONOSCO le insidie del fraterno amore. In ogni luogo dou'io capito di questa prouincia son raccolto da vero Angiolo. Il Sig. Giuliano m'ha fatto infinite cortesie qui in Mathera. L'istesso il Sig. Francesco in Acquaiua. M. Cola nostro mi è stato compagno a latere, gli altri buoni han seruito per auanguardia. Ma ci è stato più che fare a scaraucciar co'l caldo, & con le mosche, che co' banditi. Credo, che gli animi sian più pieni di sospetto, che'l paese di pericolo. E staro però bene a bondare in cautela, & andar sicuro non solamente di effetto, ma di opinione. Non dirò di uantaggio. Dimani sarò a Monte Scaglioso, di doue ui darò più compiuto auiso. Nostro Signore sia sempre con uoi. Al Sig. Tascia, & al compare tenetemi raccomandato.
Di Mathera.

Al Padre Don Angiolo Pietra. Mantoua.

ARGOMENTO.

L'aunista d'esser rimasto persuaso dalla sua lettera.

NO N occorreua, che V. Paternità mettesse sotto sopra il Regno dell'eloquenza per darmi ad intendere, che'l peccato dell'amico suo fù mera innauerterza: perche a chi è apparecchiato di credere non è persuasione alcuna inefficace. Et io son di natura assai pieghenole con gli amici, massime co i vostri pari. Resto quieto dunque sì di questo, come d'ogni altro disturbo, che mi potesse venir per questa via: & mi dispongo di perdonar più tosto all'altrui colpa, che alla mia fortuna. Iddio ci consoli.
Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Girolamo Nazarone.

S. Giuliano.

A R G O M E N T O

Gli dà relazione di certo negozio, scopre il suo desiderio della solitudine illustrando la lettera d'alcuni uaghi lumi d'eloquenza.

IL Padre Pietra spedito che hauerà il negotio di questa Altezza se ne verrà a S. Giuliano. E un pezzo, che desidero di ritirarmi anch'io, & col corpo, & con l'animo; ma varie difficoltà mi ricordano dall'uno, & possenti intoppi dall'altro. El piacer, non so come, fatto imperioso, & l'uso più violento mi ritengono con certi lacci funestissimi; ma il bramarlo non è picciola speranza di conseguirlo. Beata solitudine, nutrice di bei pensieri. Romito silenzio, padre di saggi colloqui. Virtuosi ornamenti, maestri di religiosi negotij. Felici voi, che ne li godere: e tanto siete più Monaci, quanto siete meno Monaci. (Che paradosso? Et pure è così. Desideratemi con voi, & pregate Iddio per me; che non sarà tepidamente, se saprete, ch'io son tuttauia in Corte. Di Mantova.

Al Padre Don Basilio Zaniboni.

Ferrara.

A R G O M E N T O

Narra la difficoltà di poter liberare un certo ostinato nella propria miseria.

IO veggio il parente dell'amico nostro attaccato ad un niscio, che per me non so senon pregare Iddio, che nel discioglia. Perche oltre i preghieri, & l'effortationi, v'ho perduto anco dietro la pazienza, & quasi la speranza di solleno per conto di via humana. Et chi è sì ostinatamente misero, che tal ben non apra gli occhi; mentre vede le sue miserie, non le habbia in odio. Ma in lui non c'è scoscienza né morte, né senso ad altro, che alla propria ruina. Nel resto s'hauesse la barba di marmo, direi che fosse in tutto una statua. Di marmo gli occhi, di marmo gli orecchi, di marmo il cuore, & in somma tutto di marmo. Mi perdona il Sig. N. che quando gli seisapere il principio di questo fuoco, & gliene mostrai le prime scintille nella mia lettera, ci douea occorrere con tal rimedio, che non diuenisse un incendio; & non riseruirmi, ch'era un pò di passa fantasia. Vi prenda hora quell'espeditore, che li pare. Io, quanto a me stimerei che accertasse la uera medicina a frad. carlo quanto prima da questi paesi, & in questo procurare anco d'intromettermi l'autorità del Principe: che la sua non basterà, per quel che posso penetrare. Tanto più che la Corte scarta.

Abbat e Grillo di Ragguaglio.

Scarta. Vostra Paternità sa gli humori. Anzi però in tempo, che visita presente il maestro di casa, perche' egli proneda come si deve: & sapia, che le sue raccomandazioni mi sono inevitabili: comanda anche: Il negozio della liberatione è in piedi, & già camina, se ben lentamente. Non è poco. A Dio Padre mio gentilissimo. O O R A

Di Manroua.

Al Padre Don Girolamo Anarizio. Piacenza.

A R G O M E N T O.

Significa la tranquillità, che gode ne' tumulti della Corte, & la speranza di risolver'ia bene il negozio che tratta.

IO sono in Corte. Vi scandalizzate forse? Vdite il resto. Ma non son Cortigiano. Come pote essere? Come sendo voi in carne, viuite in spirito? Argomentate a simili. Et chi sa? Forse le vostre preghiere m'hanno impetrato di far così strana metamorfosi; & hanno mi insegnato di formarmi la requie fra i tumulti, il porto fra le tempeste, & d'esser Monaco in mezzo alla Corte. Seguite dunque di raccomandarmi a Dio, accioche perseveri: stimando che questa Serenissima Altezza resterà tosto servita del negotio, per lo quale s'iam qui co'l compagno. In tanto considerando la condition di questo stato, dò mille benedizioni al mio, & mentre sospiro i Chiostri, tenete per fermo, ch'io non son tutto in Corte. Pregate Iddio per me.

Al Padre Don Angelo Pietra. Genoua.

A R G O M E N T O.

Annunzia la morte d'un carissimo Amico.

E Passato a miglior vita il Reuerendo Padre Don Lattantio nostro. Resto sconsolatilissimo di tanta perdita; & viuo in maniera, che bene appare, che mal uolentieri io uivo. Né so, s'io mi consoli, che quella felice anima m'abbia amato tanto, o s'io mi pianga, che m'abbia lasciato sì tosto. Piangerò; che a' miseri non è cosa più cara del pianto. Pregate Iddio per me. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremaſchi. Goito,

A R G O M E N T O.

Anuifa la morte d'un Reuerendo Padre.

E Sempre l'animo mio troppo grande indouino delle proprie miſerie. Non sì toſto partì da noi il Padre Pietra, tenero, ancora della paſſata indiſpoſitione, ch'io diſſi, egli ſi va à morire. Hora in Monte Caſino ſe n'è paſſato à miglior vita, con comun dolore di tutti coloro, che lo conoſceuano, & mio particolare, che l'amaua in più alto grado d'amore per eſſer noi ſtati amici di molto tempo, et eſſendo viſſi parecchi anni inſieme. L'hauer preueduto il colpo nondimeno me lo rende aſſai men graue. Oltre che V. Paternità fa traſcorrer sì ben dalle radici à i rami quel ſuo bel diſcorſo della neceſſità di morire, ch'io ne colſi i frutti fin quando me ne diede parte, & hora me ne fò medicina al cuore; & prego Iddio, c'habbia quell'anima in ſanta requie, & à noi conceda felice fine. Hò licenza di paſſare à Venetia per l'impreſſione dell'opere mie. Sarà doppo i caldi. Et à riuèderci, & abbracciarci. Di Genoua.

Al Signor Paolo Grillo ſuo fratello.

A R G O M E N T O

Dà conto d'eſſerſi fermato in Piombino per la fortuna, & del tedio, che ne ſofferiſce.

SONO in Piombino imprigionato dal ſirocco ha già diece giorni: nè sò, quando finirà queſta prigionia. Ci ſtò con tedio infinito. In caſa non hò libri, fuor di caſa non hò conuerſatione; onde ogni mio ragionamento è con la memoria. Il S. Stefano ſe la paſſa cò le maſchere, & cò'l Carneuale: dal quale hauendo io fatto diuortio ha già tanti anni quādo mi corruciai cò'l Mondo, vengo à reſtare anco più ſolitario, & mi deſidero in Santa Catherina nella mia cella, mio Cielo, & mio porto di tranquillità, & di pace. Date nuoua di me à tutti, che Dio vi guardi. Di Piombino.

A Messer Battista N...

A R G O M E N T O.

Annisandolo dell'arriuo suo in Napoli con graziosi scherzi gli manda un Sonetto.

COL'procaccio, & con la pioggia, solito mio aiuto di costa in tutti i miei peregrinaggi, son giunto a Napoli, ma in guisa, che con l'animo non par, che sia partito da Roma: così nel pensiero me n'è rimasa impressa l'immagine. Onde seruendomi dell'acqua del Cielo per onda Castalia, & d'un ronzone allogatomi dal procaccio per cavallo Pegaseo, se ben sono tutto altro che Bellerofonte, mi sono alzato tãto, c'hò partorito il presente Sonetto in lode di Sisto Quinto, gloriosa memoria, come ristoratore di Roma; & del Signor Cardinal Montalto suo nipote, come di vna, & preziosa gioia dell'ordine suo, & di uero, et inuiolabile protettor del mio. Non sò, come il componimento riuscirà, sendo nato nel moto, nel quale è più facile concepire, che partorire. Facciane parte a cotesti Signori Accademici, com'io fò larga copia à lei delle salutarioni del Sig. mio Cognato, & Signora mia sorella, co' quali ci raccomandiamo à U. Sig. & à tutti i parenti. Di Napoli.

Roma, che tante, e tante Rome lià visto,
 Quante volte risorse, e quante giacque,
 Non mai più bella, & più fedel rinacque,
 Come poco hà dal suo gran Padre Sisto.
 Nè vide mai con sì famoso acquisto
 Di Prouincie, & di Regni, in campi, e'n acque
 Augusto trionfar, quando men tacque,
 Com'hor la pace, & la giustitia, e Christo.
 Nè quell'altier, che caualcò già l'onde,
 Et nauigò la terra: ò pur quel grande,
 Che fece dell'Eufrate humil torrente;
 Opre sì gloriose, & memorande
 Lasciar; pur tutte il gran Nipote asconde
 Di valor più, che d'ostro affai lucente.

Al Signor Stefano Grillo suo fratello. Bari.

A R G O M E N T O.

Scrive doue egli si truova, & augila altri particolari.

SIAMO in Otranto. Et vi dò mia fede, Sig. fratello, che questa coda d'Italia è tanto bella, e tanto piena di delitie, che merita d'essere il capo. Il Sig. Luca Bellaviti è certo una gemma d'innestimabile cortesia, che gli adornerebbe la fronte. Ne ha in casa sua cō infinite accoglienze, & condifce le viste pubbliche con mille saporetti di consolationi private. Di tutto ni si darà ragguaglio à bocca. Doppo domani partiremo per Gallipoli, dove il Sig. Galeotto Spinola ne aspetta. Dite à Messer Daniele, che non importa, se'l libro à mio ritorno non sarà trascritto. Faccialo con diligenza: che assai tosto sarà finito, se sarà finito bene. Il Sig. Grofoglio, & il Sig. Franco Spinola qui presenti, & consentienti vi si raccomandano autenticamente in forma Camerale, & il Sig. Cieparelli è il notaio; se bene al capello, & al mantello panonaccio fu preso per l'escudo. Nostro Sig. vi guardi. Di Otranto.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Del suo viaggio, & dello stato del Sig. suo fratello dà conto allo Spinola.

SON giunto à Bari, & con corso più da Fostiglione, che da Monaco, per non lasciar la compagnia. Il secondo giorno la montagna mi stancò, il rimanente il caldo: sendo stato accompagnato da tanto Sole, & da tanta poluere, ch'io ricercai più volte da Virgilio le neni Alpine, & i duri ghiacci del Reno: & senza contrasto consentij à quella Esthimologia. Apulia, quasi sine pluuiis. Fossele tratto la sete almeno da qualche fiume. Men male. Hor più caro ci riesce il riposo, & più grata l'accoglienza. Ho trouato mio fratello assai fiacco della passata malattia, ma però in tutto fuor di male. Tosto sarà fuor di letto. Così piaccia à Dio; & à Vostra Signoria, & alla Signora Zia si raccomanda, come faccio io. Di Bari.

Al Signore Stefano Grillo suo fratello. Bari

A R G O M E N T O.

Tutte queste lettere al fratello sono come un'itinerario del mio molto venerando Padre. •

HIERI fui in Brandizzio. Vidi molte antichità; & alla somiglianza di certe ruine parvevi una Roma picciola, se ben la Città è grande, benchè solitaria assai. Gli occhi non han punto diminuito quella opinione, che n'haveua conceputo l'animo. Mi condussi quel medesimo giorno a Leccio col nostro Cieparello, dove hor mi ritrouo accarezzato da questi Sig. & Sig. Francesco Grofoglietto mi farà compagnia al Capo, & forse anco nel ritorno a Bari, & vi si raccomanda, come faccio io. Di Leccio.

Al medesimo. Bari.

A R G O M E N T O.

Narragli le cortesie riceute dall'Amico.

Il nostro Sig. Francesco è qui presente in atto, & in potenza. Per amor vostro, & per cortesia sua fa tanto per me, che mi bisogna essere un grand'huomo a corrispondere in qualche parte a tante gratie. Sonra tutto è magnanimo, & liberale; & à guisa di Cesare stimola frettoloso, & prouoca i successi, parendogli di non hauer fatto nulla, se cosa alcuna gli resta à fare. Vi si raccomanda; & domani, a Dio piacendo, partiremo per lo Capo. Di Leccio.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli fa sapere la morte d'un Padre Teatino.

INON posso scriuer se non di morte, perche son tutto pieno di morte. Sol la morte manca alla vita, per non mancare alla doglia. En orro la più gentil cosa del Mondo, il Padre Don Paolo del Tuffo è morto. Ani-

Anima veramente degna d'abbellire il Cielo, come bella faceua la terra, non solamēte dou'era rinchiusa, ma doue erriamo noi miseri peregrini. Vn de' più chiari lumi della Religione Teatina, & mio carissimo, & cordialissimo amico. E morto in Leccio à mezzo il corso delle sue predicationi. Questo conforto mi resta in tanto affanno, che mio fratello s'è trouato presente alla sua morte, & all'infermità parimente, & l'ha seruito di quanto potea venire dal molto amore, & dalla molta riuertēza, che gli portaua. Ne scruiuo à V. Sig. per comunicarle questo mio danno, et accioche ne faccia parte al Padre Don Marcellino, come à quello, ilquale era il suo Acate: nò per essergli nuncio di sì amara nouella, ma per fargli fede, che se la morte gli hà tolto vn grā fratello d'amore, gli hà dato in uece vn gran compagno di dolore. Et alla Signoria Vostra, & alla Paternità sua miraccomando. Di Genoua.

Al Sig. Girolamo Grimaldo de' Signori di Monte
Pelofo Napoli.

A R G O M E N T O

Narra l'Ambalceria del Sig. suo Padre à Solimano, le cagioni, & gli effetti di essa.

CHE dirà V. Sig. di me, ilquale tanto hò indugiato à mandarle il ragguaglio dell'Ambasceria di mio Padre à Solimano, si lungamente da lei desiderato? Non mi accusi di gratia delle mie disgratie. Giunsi à Genoua mal trattato dal viaggio maritimo; ilquale mi condusse più tosto à ritrouar la febre alla Patria, che le scritture di mio Padre à Genoua, dalle quali haueua da cauare il ristretto di questa Legatione. Hebbi poi molti altri impedimenti, che à narrargli tutti in questa lettera, impediriano lei dalla lettione di sì desiderata historia, & me dal disegno di sbrigarmene quāto prima, et di darle sodisfattione al meglio ch'io posso, sì come faccio. Saperà dunque come Genouesi erano nel 1558 trouati gliati dall'arme Francesi per la lunga guerra di Corsica, & il Mare Ligustico molestato dalle galee del Rè Arrigo con continue prede. Ilche oltre à danni particolari cagionaua alla nostra Città mancamento di nettouaglie; delle quali per le cattine ricolte di Sicilia, essendone tenute chinsse le tratte da' Ministri Imperiali, malamente poteuano prouederse. L'Erario publico rimaneua noto per le spese della guerra, & il traffico à particolari mercatanti mancato à fatto; perche trouandosi creditori del Rè di Francia in alcuni milioni d'oro, non poteuano esser pagati. L'arma-

ta Turchesca ogni anno veniva in questi mari per servizio di quel Rè onde il commercio in Genova restava quasi spento con notabil danno delle pubbliche entrate. Et le cose dell'Imperator Carlo Quinto, stato sempre della nostra Republica protettore, parevano pericolose per la subita passata del Duca di Ghisa nel Regno di Napoli. Per queste cagioni adunque pensando i Genovesi al mantenimento della libertà, & a tener la loro Città abbondante di grani, consideravano, che il più vicino, & proportionato rimedio consisteva nel solito continuo traffico, & negotio: vita veramente delle Republiche. Ma perche per le guerre ardenti era la via di Ponente impedita, si risolsero di rimouar l'antico traffico di Levante; doue mantenendosi ancora per noi l'Isola di Scio, fecero da Francesco de' Franchi Tortorino Sciotto trattar la pace co'l Turco. Regnaua all' hora Solimano, il quale come Principe accorto, & sauo conoscendo l'utile, che poteva recare a' suoi Stati l'amicitia di sì ricca nazione, volentieri concedè la pace a' Genovesi, con quei patti, & nel modo stesso, come la tenenza con la Republica Venetiana. Di che ne passarono lettere, & capitulationi; & ricendendolmente così il Turco, come Genouesi diedero notizia ne' paesi loro di questa pace, con mandati penali, che non fossero molestati gli huomini, i vasselli, & le mercatantie, esclusi ne però i Corsari. Volle Solimano, che tal pace hauesse perfezzione da lui, che l'Ambasciatore co'l Bailo, che gli donaua mandar la Republica, si fossero al suo cospetto appresentati. Concedena al Bailo i medesimi priuilegi, che a quello de' Venetiani; ma voleua, che l'Ambasceria conteneua solamente per all' hora entrasse alle Castella. Appuntata dunque Genouesi la pace in questo, & douendo mandare il Bailo per assistere in Costantinopoli, elessero fra' suoi Cittadini Nicolo Grillo, & con esso lui mandarono Gionan de' Franchi Ambasciatore per ratificar la pace, conforme al Capitolo del Tortorino. Del mese di Giugno dunque 1558 partirono da Genova con otto navi, portando ricchi, & superbi presenti, & volendo nauigare fuor dell' Isola di Sicilia, il mal tempo, gli spinse a toccar terra a Solanto, & a Marsalla; ma poco ui si fermarono, perche furono auisati esser esposto ordine dell'Imperatore, che si ritenessero le navi con gli Ambasciatori. Mentre seguivano il viaggio, comparue l'Armata Turchesca di cento diciassette galee, guidata da Cassim Bassa (altrilo chiamano Caramustafa) doppo preso Sorrento nel Mar Tirreno; il che saputo in Genova, il Senato mandò subito Francesco Costa sopra un bergantino a visitare il Bassa con un ricco presente; che ricevuto fè certificare il Senato, che non haueria molestato il suo Dominio. Al che s'adoperaua Marauca Genouese da Santa Margherita rinegiato, ch'era Comito generale dell' Armata. La quale a 25. di Giugno si sopra Capo Corso; & il Gran Prior di Francia con le galee di quel Rè l'attendena a Laiazzo per incontrarla. Ma il Bassa mandate due galeotte per fargli sapere la venuta sua, senza aspettar altra risposta in continen-

continente si partì scorrendo all'Isola Baleariche, doue prese la Città di Minorica, con perdita però di molti Turchi. Quindi scorse in Prouenza, oue si tronò l'Armata Francese, che l'andaua eccrado per poter conforme all'intendimento, ch'era tra il Rè, & il Turco, far l'impresa di Nizza, di Saoua, di Corsica, & forse anco quella di Genoua. Et anchorche l'Armata Reale fosse mal' in ordine, con tutto ciò diede al Bassà le vertouaglie, & rinfrescamenti, che haueua, per più innanimarlo, & disporlo alle predette imprese; ma tutto in vano, perche trouaua il Bassà tutte le difficoltà, che poteua per non far seruigio al Rè. Delche insospettito il gran Priore, non volle fargli un bellissimo presente, che teneua pronto per ordine del Rè. Ma quel, che più il certificò del sospetto, & scopri la cosa, fù, che stando l'Armata presso Antibio all'Isola di Santa Margherita, consentì il Bassà, che a mezzo giorno su' gli occhi dell'Armata Francese due bergantini con la bandiera arborata della Signoria di Genoua s'accostassero alla sua galea Capitana, i quali partendosi da lui fece accompagnare da quattro galeotte. Et vn'altra volta con la scorta di due sue galeotte riceuette Francesco Costia Ambasciator de' Genouesi con quattro bergantini. Onde il gran Priore per questi andamenti pieno di sdegno andò dal Bassà, dolendosi, che tali andamenti erano assai contrarij a quello, che il Gran Signore per sue lettere haueua scritto al Rè; cioè, che l'Armata haurebbe fatto quanto da' Capitani Reali le fosse stato ordinato. A cui il Bassà con minaccieuoli parole rispose in modo, che'l gran Priore temè forte di se stesso, & dell'Armata Reale; & al meglio che potè gli si tolse d'ianzi. Et mentre s'andaua allargando con lo schiffo, in un subito gli furono sparate alquante archibugiate, & uccisegli un buffone chiamato il Paioletto: & egli a pena raccolto si saluò alle sue galee, subito si partì. L'Armata Turchesca, dirizzò le vele verso Levante senza far altro danno douunque passò; benchè hauesse alla coda Gio. Andrea Doria con ventiquattro galee velocissime. Anzi nel Faro di Messina prese da alcune navi Genouesi la panatica, che gli bisognaua, & cortesemente la pagò loro. Talche il rimanente di quest'anno per diligenza de' Genouesi, & perche mal s'vniua la superbia Francese con l'orgoglio Turchesco, restarono senza danno le Marine d'Italia da sì potente Armata. Giunsero intanto nell'Arcipelago le navi Genouesi col Bailo, & Ambasciatore; oue trouato Ali Portuch Capitano di quaranta galee di quella guardia (questi fù poi nel 1571. Generale dell'Armata Turchesca rotta alle Curzolari) furono le navi dalle galee rimorchiate; e tra il Capitano, e gli Ambasciatori occorsero parole, & atti di molta cortesia. Seguendo tuttauia il camino passarono allo stretto dell'Eleponto cō tre navi sole, conforme all'appuntamento. A 21. di Settembre fecero l'entrata solenne in Pera, doue sbarcarono con l'habito Dogale sopra un sontuoso ponte, riceuuti da infinita moltitudine, & cō incredibile allegrezza de' Cittadini Perotti.

Perotti. Ch'essendo di origine Genouesi, no si potrebbe dire il contento, che sentinano così essi, come quei di Cassà, gli Sciotti, & altri della stessa origine, vedendo quini il Bailo della Republica di Genoua cò l'Ambasciatore. A quali Amurat Agà Genouese presentò due bellissimi canalli, ornati di argento, et di gioie; sopra i quali accompagnati da Gianizzeri, presi per guardia loro, & altri mandatili da' Bails di altre nationi, & con moltitudine di gente furon condotti ad un sontuoso palazzzo preparato loro: tenendo per tre giorni corte bandita & chiuuque vi andaua; conforme all'uso del paese. Andarono poi in Constantinopoli a visitar Rostam Bòssà, genero di Solimano, ch'era protettor della Republica, còl quale hebbero varij ragionamenti per ratificar la pace, & esser introdotti a Solimano. Furono così da Rostà, come da gli altri Bassà, & finalmente da tutta quella Porta accarezzati, & appresentati con uniuersale allegrezza de' Turchi, per lo beneficio, che sperauano dall'amicitia de' Genouesi, & da mercatanti Leuantini; liquali diceuano; che da i Genouesi oltre a' velluti, rasi, damaschi, & altri drappi di seta, & di lana, haueriano hauuto de' ducati d'oro. Ma sopra tutti gli oriondi Genouesi, ch'erano infiniti in quelle parti, & manteneuano il Diuin culto Catholicamente in Pera, Cassà, Tasso, Soldaia, Mettelino, & altri luoghi, si rallegrauano sperando hauer non poco utile per questa pace: & finalmente i poveri schiani Christiani con la commodità perciò de' ricatti, più facile la libertà loro. Ma mentre s'affaticauano Nicolo Grillo, & Giovan de' Franchi cò'mezzo potente del Bassà Rostam di ratificar conforme alle capitulationi la pace appuntata, Monsignor della Vigna Ambasciator quini residente per Francia, auisatone dal suo Rè; s'oppose quanto poté per impedirla; & presentò di ciò lettere a Solimano, perche non accettasse gli Ambasciatori Genouesi, con protesta, che se riceuuti gli hauesse, si farebbe partito dalla Porta, & il suo Rè separatosi dall'amicitia sua. Allegaua egli al Turco, che tutte le guerre, che dall'Imperator, & Rè di Spagna gli venian fatte, erano per gli aiuti de' denari, & delle persone, che haueuano da' Genouesi: senza le quali non hauarian potuto far guerra, nè guidar le Armate marittime per l'industria, et valore di quella natione. Et che Andrea Doria General del Mare, & dell'Imperatore tanto nemico de' Turchi, residena in Genoua, & quini si faceuano le Armate. A queste, & altre ragioni Monsignor d'Orliè, che d'gli 8 di Ottobre capì in Constantinopoli, mandaroni a tal'effetto dal Rè di Francia, aggiunse molte lamentationi, dolendosi in estremo del Bassà General dell'Armata, che non haueua voluto offeruar l'ordine dell'imprese dinistrate, pregando efficacemente Solimano, che licentiasse gli Ambasciatori Genouesi; liquali non cessauano con destrezza, & prudenza di tentar tutti i mezzi possibili, perche sortisse, & hauesse effetto quanto s'era capitolato fra la Republica, & Solimano. Ma furono risoluti, che non erano per poter ottenere la pace cò'l gran Signore, salvo con conditione, che fosse

fossero amici de gli amici, & nemici de gl'inimici. Talche senza pur esser ammessi all'v dienza di Solimano, rotta lor la fede, & la parola data, hebbero mandato di partirsi da Costantinopoli, con altrettanto dolore di tutta quella Porta, quanta sù prima l'allegrezza della loro uenuta. Alla fine di Ottobre dunque con le medesime nauì, non senza gran pericolo per la fortuna del maro salui si condussero in Genoua, certificati indi à poco i Genouesi, che Solimano si sù presto pentito, & della rotta fede, & di quanto à contemplatione del Rè di Francia intorno à ciò fatto haueua. Hor V. Sig. hà inteso quì breuemente l'origine, e'l successo di questa poca fortunata impresa, quanto à gl'interessi della terra, ma quanto all'acquisto del Cielo altrettanto felice, quanto per conseruatione della pietà Christiana l'astenersi dal commercio de gl'infedeli è rimedio veramente salutifero, & da esser procurato in spetie da coloro, che come secolari, & attendenti solamente a' traffichi temporali, portano maggior pericolo d'infettar se stessi nell'Oriental contagio, che di risanar gl'infetti. Et qui lascio V. Sig. con la penna della mano, ma non con quella dell'animo, che di continuo volando la segue, si com' merita la virtù sua, & l'affettione, che portò sempre alla Casa nostra. Et Dio sia sempre con lei. Di Genoua.

A Monsignor Fabio Biondo Patriarca di Gierusalemme.
Lisbona.

A R G O M E N T O

Anuifa la riceuuta d'una lettera.

LA Lettera di V. Sig. Illustrissima di Lisbona m'ha apportato infinita contentezza, per uederla al fine doppo lungo, & fastidioso uia-
gio di uerno giunta al porto desiderato, & raccolta dal Serenissimo Cardinal Cefareo con tutte quelle dimostrazioni d'amore, & di cortesia, che da sì gran Signore si poteuano destilare. Ma i Principi d'Austria non accarezzano à caso: & il giudicio di chi l'ha raccolta non doueua esser punto dissimile dal consiglio di chi l'ha mandata: nè la Santità di Nostro Signore dinersa da se medesima; laquale in tutte le sue santissime operazioni va tanto pesata, & circospetta. Mi reputo anco à molto fauore, che co'l ritratto del Santissimo Sudario, che le donai, se l'abbia maggiormente gratificato. Gioia ottimamente collocata nelle mani, & nella pietà di sì grande, & religioso Principe. Ne procurerò vn'altra copia per lei, si come desidera, & inuierolla per mezzo del Sig. Gio: Girolamo Albano, come auisa. In tanto riposi: nè prenda domestichezza co' negotij, sin che non l'ha presa con l'aria, che la sua vita, et la sua salute, è di trop-
pa

pa importanza all'universale, & al particolare. Et con questo a V. Sig.
 Illustrissima bacio la mano, & le prego il fine de' suoi santi desiderii.
 Di Genova.

Al Signor Stefano Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O

Significa il pericolo del mal del Signor Cardinale.

LINFERMITA' del Sig. Cardinale Spinola ci tiene tutti oppressi, & stiamo aspettando dalla sua risoluzione la sentenza della vita, o della morte. I prieghi son caldi, perche l'affetto non è freddo, & la perdita non saria poca. Piaccia a Dio di consolarne. Il timore in tanto auanza la speranza, & la stagione estiuu, che per tutto è nocciuole, in Roma è mortale. Il corpo è male affetto, & nella sua gran mole da luogo a gran quantità di bi. mori tristi. Così uà questo Mondo. Poche gioie, & molti affanni; & pur tãto l'amiamo. Voi custoditeui in questi caldi, & lasciate tutte quelle cure, che possono farui trascurato nella sanità nostra. Et Nostro Signor vi guardi. Di Genova.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O

Anuila il fratello la partenza d'un gentilhuomo, et la gratitudine parimente.

IL Signore Alessandro Grillo sene viene a Napoli con filuca. Nel passar di quã è smontato per licentiar si da me. Confessa non solamente; ma professa d'hauer tronato più fatti, doue ragioneuolmẽte douena hauer meno speranze, che doue per legge di natura hanena da sperar più. Questa matura gratitudine di beneficio non ben maturo, se ben già nato, mi fã sperar bene di questo gent. l. huomo; & c'hauerete sollenato persona qualificata, con honor della nostra famiglia, riputation vostra, & merito di charitativa operatione appresso a Dio, dal quale ui prego accrescimento in così santo effercitio. Di S. Giuliano.

Abbate Ghillo, di Raguaglio. 235

so huomo, & di tanto amico. Jddio l'habbia in gloria, & voi confermi
in sua santa gratia. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dà nonella della morte, & della sepoltura del gran Tasso.

HOR hora hò da Roma la morte del Tasso. M'hà morto. Eterna pia-
gu ha riceuuto la Poesia, e strema perdita il Mondo. Ma tale è sta-
to il Tasso, e tanto in ogn' genere di lettere, che la sua eruditione, & la
sua eloquenza più conosceran gli huomini co'l mancarme, che prima nò fa-
ceano co'l goderne. E morto da continui rimedi contra veleno, del qua-
le l'humor malinconico lo fè sempre scioccamente sospetto. E stato sepolto
in Santo Onofrio con honor di sepoltura, ma non di sepolcro fino à qui. Dal-
l'illustrissimo San Giorgio, sotto la tui protettione è passato, se gli aspetta
magnanima pietà. V. Signoria si deglia di questo colpo, che non jù mas
più giusto dolore. Di Alvaro.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dicegli habuer letto i Sonetti, & che andrà à visitarlo.

HO' visto i Sonetti. A' pensieri mi paiono dell'Ongaro, all'elocutio-
ne non li riconoscerai così per suoi. Anzando nondimeno in quel,
che più importa, non posso stimarli se non degni di lode, come parti di
buon Poeta. Sarò dimani à ritronarla, & sceglierò l'hora più acconcia
per la visita del Signor Marchese. Et me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Gio. Michele di Pauia Abbate di S.
Colombano di Bobio.

A R G O M E N T O.

Donagli alcuni auvisi dell'Armata Turchelca.

LE visite di V. P. Reuerenda mi sono gratie, i suoi comandamenti fa-
uori. & la certezza dell'amor suo infinita cōtentezza. L'amo, & la
ricompenso da Padre. Quanto al Prencipe Doria, si troua in Messina. Ha
manda to

mandato Don Carlo suo figlio a spiar dell' Armata Turchesca. Si b'annua, che veglia intorno a Navarino, & luoghi vicini. E più numerosa di legni, che robusta di forze. Vi moria gran gente. Giudicasi, che non passerà oltre. Il Principe non partirà da quelle frontiere, che non sia certificato del suo ritorno a Costantinopoli. Resto a' servigi di Vostra Paternità Reuerenda, & le bacio la mano. Di Genova.

Al Sig. Antonio Bessa.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O

Del suo stato, et de' suoi studi dà relazione al Bessa esortandolo ad attener la promessa.

LA Città m'ha tolto in tutto a que' vaghi studi, a' quali m'hauena restituito la villa. Fiorina allhora l'ingegno quasi emulo delle piante, & fruttificaua parimente. Hor vorrei nutrirlo almeno de' frutti altrui, & pascerlo di quel celeste nettare, che può farlo immortale nella gloria degli Angioli, se non perpetuo nella memoria de' gli huomini. Ma non è l'intelletto pratico in tutto senza il suo premio; anzi che l'opere della mano rendono perfetto il merito del pensiero, & preziose le fatiche della lingua: & ogni Christiano sudore non è senza la sua mercede, pur che sia con tolleranza. Questo è quanto posso dire a V. Sig. in materia del mio stato, & de' miei studi. Nel rimanente vorrei pur riuiderla tosto, & che mi fosse sì vicina con la presenza, come mi si mostra con l'amore. Venga di gratia, & facciam chiari horamai, se ha voluto promettermelo solamente per farmelo credere, o per farmelo promouere. Altramente o la noterò di poca fede, o dirò. Accetti Luna.

Di Genova.

Al R. P. Don Lucillo Martinengo.

Brescia.

A R G O M E N T O.

L'auuila di certo giouane fatto Commesso, et d'hauer cangiato pensiero d'andar a Brescia.

QU'EL giouane è fatto Commesso, & di Bernardino cangiatosi in Frate Gionita. Giouerà, spero, a se stesso, & a noi, non tanto per hauer dimostro tolleranza, & hāmilità nel lungo indugio dell'habito, quanto perche quei, che ci vengono da coteste parti riescono meglio, che i naturali. Et pare, che col latte della nutrice habbiano succhiato l'istituto della Religione, così tosto apprendono la disciplina Monastica. Io poi era risoluto doppo le feste di venire a riuider gli amici; ma le conti-

nue

nue pioggie hanno intepidito questa risolut. one, onde. sarà d' miglior tempo. Et le recreationi tanto più sono recreationi, quanto in loro ha maggior parte la propria elezione: la quale dee esser in guisa, che nò ci astringa a patir disagi, doue si ricercano consolationi. Mi conserui in tanto nella memoria, & nella gratia di tutti, accioche venendo non habbia a ricuer solamente soluti di creanza, & di semplice complimento; ma abbracciamenti di cordiale amicitia, & di vera fratellanza. Et Nostro Signor sia sempre con lei. Di Genova.

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

ARGOMENTO

Narra gl' impedimenti della sua partenza con leggiadri concetti.

QU' l' pigne di continuo; & benchè io non escarè dalla Città, nè dal Monastero, tuttauia più sono offeso da questa pioggia, che se tutta mi si versasse adosso: perche v' a sospendendo la mia venuta; non però intepidisce la volontà. Anzi sia certa la paternita Vostra, ch' è a punto vn' uolo, che maggiormente n' s'amma il desiderio, quanto più uiene ad impedirne l' effetto. Et mi creda, che in questo caso io la fo più da contentente, che da temperante, perche combattito alla gogliarda, & son dubio della vittoria: tanto più, che col tempo si v' a abbreviando il termine della licenza. Non manchi però di fare il suo viaggio; che non sendo i miei disegni se non d' elezione, non deono impedir gli altrui, che per auuentura son di necessità. Intanto il verno potrebbe far qualche tregua; se non, aspetteremo, che la primavera publichi la pace. Al Signor Guida con un v' so lieto lieto di mostri l' allegrezza, ch' io sento del buon successo della sua bellissima Oratione; & di accli, ch' io inuidierò a gli altrui orecchi i suoi tuoni, & i suoi fulmini, fin che non me li dà gustare almeno con gli occhi; che leggendo le sue ornatissime parole, & rappresentandomi col pensiero il suo viso gioiale, mi parrà a punto di sentire, & di veder lui. Et nella buona gratia degli amici, & de' suoi Signori parenti in particolare mi conserui; & sia sana, che Dio le sia propitio. Di Genova.

Al Signor Francesco Aldana. Roma.

ARGOMENTO.

Dà parte all' Amico della sua debolezza con rara viuacità di pensieri.

ERa ben certo, che l' amico douesse ad ogni modo risolvere di restare in dietro con l' interesse, per andare auanti con l' honore. Iddio l' aiuterà. Io sono ancora col gusto infermo, se be; comincio a caminar da

sano. Il medico mi ha ordinato, che per debolezza dello stomaco consumassi nell'auuenire più vino, ma però meno olio, & meno inchiostro. Non so, come saprò farlo; sendo l'unico solazzo della mia vita rimasto gran parte in questi libri. Nè meglio mi pare d'esser vino, che quando conuerso co' i morti: massime in questa, non so, s'io mi dica, decrepita, ò pur ruina di Mondo, ripieno di tutte le sciagure, & di tutti i mali; dal quale Iddio per sua misericordia ci liberi. Saluto Andreuccio.

Di Genoua.

Al Signor Conte Alfonso Beccaria.

A R G O M E N T O.

Gli scriue la fiacchezza sua per lo mal d'occhi, & dice di mandar certe Rime.

IL mio mal d'occhi non mi assolve, nè mi condanna. Ond'io fido tuttauia trà nubi, & sereno. Il cuore mi detta però bene: perche mi pare d'essere stato male un pezzo; & le cose di qua già hanno pur le sue vicende. Si rimanda il Libro delle Rime. E da obedire alla qualita de' tempi, & delle cose. Facciasi al meglio. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O

L'auuifa del suo recidiuo, & chiede i comandamenti dello Spinola.

QUANDO io pensaua d'essere a riu di questa mia lunga, & rincrescenole indispositione trouo, ch'io non sono ancora à mezzo cammino; perche credendomi di quietare in porto, mi veggio dato in vno scoglio di recidiuo, per lo quale mi è bisognato da capo replicar la cura. Spero nondimeno di vscir tosto di guai. Intanto Vostra Signoria mi consoli de' suoi comandamenti, per assicurarmi della sua gratia.

Di S. Catherina.

Al Padre Don Serafino de' gli Abbati. Piacenza.

A R G O M E N T O.

Gli fa animo con auuifarlo, che si vada rimediando a' domestici trauagli di questo Padre.

GLI animi infermi non han bisogno di speranze inferme; perciò non hò voluto rispondere alla lettera di Vostra Paternità infino al presente, ch'io posso darle qualche buona speranza di questi trauagli di Casa sua

sa sua: perche; come si suol dire, chi ha tempo, ha vita; & con la ragione, & con la persuasione si va pian piano auanzando più che si può. Et io sì in questo, come in ogni altro particolare di suo seruigio l'assicuro della mia buona volontà, & dell'opera; & me le raccomando: sicuro al fine, che'l suo Prencipe non vorrà tralasciar così bella occasione di clemenza. Di Genoua.

Al Padre Antonio Giardino.

A R G O M E N T O

Auuisa la sua recuperata sanità.

E PIACIUTO alla Maestà Diuina di lasciarmi gli occhi. Piaciale, ch'io non le ne vna ingrato. Che sarà con adoperarli meglio nell'auuenire. Vostra Paternità ne porga diuoti prieghi, che di questi occhi medesimi non è così poca parte. Di S. Catherina.

Al Signor Stefano Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrue al Sig. fratello del profitto della sua purga.

SONO co'l corpo in Genoua, & con la bocca in Lucca. Strano paradosso. Beno in somma quell'acque medicinali; & fin'hora, che sono al sesto fiasco, mi giouano sensibilmente. Ve ne restano quattro ancora; & spero, che daranno in tutto la spinta al mio male, & che questa fornace di fuoco, per non dir fontana di sangue del mio fegato, ne riceverà ottimo refrigerio. Et benchè naturalmente la beuanda non gioua alla resta; gioua nondimeno per accidente, in modo, che anco del dissenso mi trono migliorato. Era mio pensiero di andare à riceuer questo remedio, doue nasce; ma hò dubitato non forse la molta cortesia de' Signori Lucchesi mi facesse esser meno temperato. Oltreche per viaggi la stagione è troppo auanti. Non dico più. Le galee saran costì, & questi Signori, che ui s'imbarcano, diranno per loro, & per me. Di Genoua.

Al Padre Frà Matteo da Sua.

Roma.

A R G O M E N T O.

Significa la ricuperata salute, & dice alcuni pensieri di certa opera, che ha d'legnato di comporre.

ET co'l nome di Dio à punto son fatto sano; che sì aspra, & sì lunga vigilia di otto mesi continui di male non douena portarmi altro, che una lieta festa di coputa salute. Della quale tanto più mi godo, quanto per questo mezzo parmi d'esser più atto à seruir gli amici, & Vostra Paternità in particolare, con la quale certo insolito legame di spetiale inclinatione par, che mi stringa maggiormente, sì come mi stringe ancora con quel suo molto Reuerendo Padre, che mi v' sitò inferno. Ma, Dio buono, come sempre mi sparisce da gli occhi? L'hò poi ricercato: mi si dice, che se n'è ito à Lucca. Ma se Lucca me l'hà tolto, me lo restituisce Amore. Egli le de'hauer dato parte del mio pensiero della Nirià. Molte cose disegno, Padre mio Reuerendo, ma non tutte le colorisco. Piacca à Dio, che quest'opera non sia di quelle; perche è desiderio d'un pezzo fà. Il quale con lo stimolo del molto Reuerendo suo Procurator Generale, Padre di quel merito, ch'ella mi scrue, à poco à poco si fa brama impatiente. Hauerò largo campo di toccar molte materie, & di panger molte mie pene, anzi molte mie colpe. Obimè, Christo mi dà sangue con mille ferite, & io non gli darò lagrime con due occhi? Impetrateci pianto. Di Genova.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato.

A R G O M E N T O.

Da nouo l'auuisa de gli vffici fatti per lo Gualdrana, & promette, che ancora replicherà in suo fauore lettere à Don Blasco.

CO M'hò detto à Vostra Signoria, il nome, & l'intercessione del Sig. Giannettino è di tanta autorità appresso al Sig. Don El. sì, ch'abbocci in virtù tutte le preghiere, e tutte le istanze, che è gli potessero fare da chi si si. Onde potrà sicuramente con la sola quì inclusa lettera appressar se gli il Sig. Gio. Battista Gualdrana, & st. mar. esso Signor Don Blasco già persuaso à tutto quello, che à detto Signor Gualdrana dee riuscir

rinfrà di comodo, & di honore nell'impresa, che tenta. Oltre che con l'ordinario di Domenica sarà replicato in guisa, ch'egli verrà ammesso in quel Palazzo, come persona già conosciuta, & introdotta. Lo ringratij in tanto a mio nome della parte sì amoreuole, che gli è piaciuto concedermi nella sua gentilissima lettera, pegno certissimo di quella, che già mi ha concesso nel virtuoso suo animo. Al quale corrisponderò se m'pre cò quella volontà, & con quella prontezza, che si conuiene a sì corte se dimostrazione. Di S. Catharina.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato.

A R G O M E N T O.

Dice che hà scritto una lettera anch'egli in raccomandazione del Gualdrana, & che gliela manda.

AL Signor Giannettino è poi parso bene, che scriua anch'io al Signor Don Blasco; sì come faccio: non per dare spirito alla raccomandazione, ma per seruire all'occasione. Mando la lettera aperta, acciocchè V. Signoria ne veggia il contenuto. Di S. Catharina.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Il sapere l'arriuuo suo in Vinegia.

PER amor di Vostra Signoria son fatto ladro. Rebo quest'hora al sonno, non di mezzo giorno, ma di mezza notte, per darla a lei: che altro non è ebe rubare la vita à me stesso per riuier seco in quel miglior modo, che dalla lo: tananza m'è concesso. Ciò forse intese quel gran Filosofo, che se scio scritto, gli amici esser ladri del tempo. Et chi dice tempo, dice uit. Questo basti per intera espressione delle occupationi, & dell'amore: per la bellezza della stanza, & per la sodisfattion della conuersatione, non occorre d'r altro. Sono in Venetia, & sono in San Giorgio mio giore: per compimento d'ogni bene son sano. Sol non son felice, perche son senza lei. Saluto i parenti, & faccio riverenza all'illustissimo Ambasciator Catolico.

Di Venetia.

Al Signor Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O

Anuifandolo, che si truoua in Vinegia discorre succiatamente di lei con molte lodi.

DOPO un lungo spatio più di tempo, che di uia son giunto à Venetia sano. Ci stò uolentieri, perche mi par patria comune; doue nell'altre parmi, che non sappia esser contento forestiero, chi non sa fingere il seruo. Qui con miglior legge (doue ciaschedun, che ci nasce puossi chiamar cittadino del Mondo) qualunque ci uine, puossi dimandar cittadin Venetiano. Qui fiorisce la nobiltà de' letterati, e'l vulgo parimente. Et quanto alle lettere più pulite, & in spetie di Poesia, sonci di molti Ouidij, nè manca alcun Virgilio. Massime che ci si troua la più bella parte di Roma, hor' ch'ella è trāslatata in Ferrara. Ch'ogn'uno concorre à ueder questa città, fatta per miracolo, doue l'altre son fabricate per arte. Delle Sirene non parlo, ch'io chiudo gli orecchi à gl'insidiosi canti, per non chinder gli occhi nel mortifero sonno. Qui in somma tutto è di bello, tutto è di buono, ma tutto parmi nulla, perche non c'è vostra Signoria. Vuol, ch'io gliel dica? Qualhor mi ricordo di lei, non ci stò uolentieri; & me ne ricordo spesso. Mi viene scritto non sò che di moglie. E uero? Et la penna di Vostra Signoria è l'ultima à farmelo sapere? Non lo credo.

Di Venetia.

Al Reuerendo Padre Don Lorenzo Guano Abbate
di San Nicolò del Lido.

A R G O M E N T O.

Anuifato del complimento, che haueuan da fare ad un Personaggio.

QUELL'Illustrissimo per quanto intendo, non ha qui habitation ferma. Però sarà bene spiar doue alloggierà questa sera, per poter dimani lenarlo, & dar calore all'invito, & compimento al debito. E chi m'aspetta. Lascio per nò esser lasciato. A riuederci dimani. Di S. Giorgio maggiore.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

ARGOMENTO.

Scrive essere stato in Ferrara, & al presente esser in Vinegia, & alcuni particolari de' suoi studi, & pensieri.

DA Modena scrissi à V. Signoria. Fui poscia in Ferrara, che mi parue una Roma picciola, se bene all'incontro il Pò un più superbo Tevere. Mi vi fermai sei giorni, liquali spesi in far diuerso nistite: ma niuna cò maggior mio gusto, che quella del Cardinal S. Giorgio. Non vidi mai porpora sostenuta con maggior cortesia, nè cortesia cò maggior decoro. Me ne partii senza partirmene; & ne rimasi con una dolce amaritudine, con la quale viuo tuttauia, come chi sente martello. Baciato poi i piedi à Nostro Signore m'innuai à Padoua. Ma non mi parue più quella Padoua di quando ci fummo insieme, perche non ci trouai V. S. Sospirai quegli anni, & que' trattenimenti, come cose passate per non doner mai più ritornare; & sospirai, che co' tempi par che passio anco i luoghi non che le persone. Non visitai il Sig. Gio. Vincenzo Pinello, perche la dimora fù breue. Hor mi trouo in Venetia benissimo raccolto, & in spetie da' Signori Soranzi con parole che vagliono per fatti. Qui con la vicinanza di questa Roma Ferrarese concorrono molti belli ingegni oltre gli abitanti, da parte dei quali sono stato favorito. L'altra hieri hebbi un pezzo il Signor Cesare Caporale, hoggi il Signor Celio Magno, & il Signore Enea Piccolomini con alcuni della professione, li quali riaccesero in me quelle poche fauille, non sò se sopite, ò del tutto spente di poetare. Ma che gioua? Questo negotio mio grauissimo non ammette alcuno otio poetico; & si può dir veramente, ch'alle donne è proibito l'entrar ne' chioftri de' Monaci: perche le Muse non possono hauer stanza, nè ingresso, doue habitano l'occupationi della Religione, & doue son tante. Non sò, che sarà al fine. Le promesse non son poche, onde le speranze son molte. Piaccia à Dio, che non siano sempre speranze. Vorrei pur, ch'aura benigna mi ritornasse a quella mia tranquillità passata. Se uon, sia nembro, ò tempesta: & rompa la nave a' dolci scogli di San Giuliano, perch'io non me ne possa mai più partire: ch'anco in questa guisa m'è caro. V. Sig. in tanto mi uada consolando con le sue lettere. Ciò sarà un distendere soua di mei raggi dell'amor suo. A questo lume mi parrà di uederla, & a questo calore produrrò mille pensieri di uina, & uera allegrezza, che mi conserueranno uino. Nostro Signor la conserui con tutti i parenti, & amici; a quali mi raccomando. Di Venetia.

Al Signore Alessandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

L'anuita, che è giunto in Vinegia, mà ueggafi con quanta leggiadria
fa cadere qui l'allusione della fauola di Tantalò.

SON giunto à Venetia cò uiaggio più pieno di cure, che curioso; se bẽ son
passato per Ferrara, doue hò veduto Roma, nõ sò, se ouate, ò trionfate;
ch'io lasciai V. Sig. inferma grane, onde sono stato in continua ansietà
dell' sua salute. Perciò me ne faccia intendere. Della mia le dico, be-
ne; ma occupato in guisa, che l'essere in questa bellissima Città non m'è uale
ad altro, che ad accendermene maggior sete, fatto quasi un nuovo Tanta-
lo. Nel rimanente distratto, & diuiso in mille parti. Ma la maggio-
re, & la migliore vine con lei. Alla Signora Luina, & Signor Cugino
mille saluti, & à Gio. Girolamo. Di Venetia.

Al Signor Cauallier Guarini.

A R G O M E N T O.

Da segno della sua partenza al Sig. Canaliere lodando an-
che questo sì pregiato, & culto scrittore.

ARRIVO fino à Padona per negotio publico. Farò breue dimo-
ra. Facciolo sapere à Vostra Signoria, accioche sappia doue si
troua il corpo, ch. possiede tanta parte dell'anima. Le bacio in tanto quel-
la felice penna, ch'ha sparso, & arricchito eternamente il Mondo de' the-
sori della sua Diuina mente. Et al suo gran uolo mi raccomando.
Di S. Giorgio maggiore:

Al Sig. Giorgio Spinola del Sig. Luciano. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scruegli della sua stanza, dell' accoglienze fattegli; e del
desiderio, ch'ha di lui.

MI trouo in Venetia con salute. Spero di uinerci con acquisto, trouan-
do l'aria più proportionata alla complession mia. Son raccolto con
molta

Molta cortesia: & questi Signori Soranzi procurano di farmi parer men forestiero, che sia possibile. Ma sarò sempre forestiero, lontano da Vostra S. Illustrissima; per ciò la sospiro, & le scrivo, accioche sappia, che, se bene io son partito da Genova, non son partito da lei. Saluto il Signor Carlo.
Di Venetia.

Al Signor Gio. Battista Doria del Sig. Nicolo. Genova.

A R G O M E N T O

Dicegli doue si troua, et le gli offerisce con dolce maniera.

VIVO di V. S. qui, doue io uiuo sano, & ben raccolto, perche sono in Venetia; ma non ben contento, perche uiuo lunge da lei. I suoi comandamenti soli possono contentarmi, perche solo al presente posson o redermela vicina. Mi s'auvicini dunque in sì fatta maniera, se mi ama; & resti felice,
Di Venetia.

▲ Monsignore il Vescouo di Sernia.

A R G O M E N T O.

Dà parte della sua stanza, e de' suoi pensieri.

LA lettera di Vostra Signoria Reuerendissima m'ha trouato in Venetia, e trouato suo. Così ci foss'io mio. La Cancellaria della mia Religione, per la quale mi son ritirato in questa Città, mi ha tolto in tutto a me stesso, & mi occupa tutto. Se io potrò in sì graue sollecitudine trouar tanto otio di riuedere un fascio di mie scritture, con la commodità di queste stampe potriano forse vscir l'opere mie migliori di stile, & maggiori di numero. Et Vostra Signoria Reuerendissima sarà de' primi ad hauerle, poiche non è degli ultimi a favorirle. Le uiuo al solito seruitore, & le bacio le mani, & mi raccomando caldamente alle sue benedizioni.
Di Venetia.

Al Signor Francesco Soranzo Ambasciator Veneto
alla Corte del Carolico.

ARGOMENTO.

Glidona auulo d'esser ito a Vinegia, della morte del Preside-
te, d'alcuni altri particolari, & d'essere stato fatto Abate.

ASSAI tosto che Vostra Signoria Illustrissima fu partita da Geno-
ua, io parimente partii per Venetia; ma con profonda piaga all'ani-
mo per la morte del nostro Reuerendo Padre Presidente, che intesi a pun-
to nel montare a cavallo. La qual tanto più mi s'è andata facendo sentire
acerba, quanto più mi sono andato auuicinando con tanta perdita, douo
speraua goder tanto acquisto. Giunto al fine a San Giorgia in vece di ac-
coglienze hòriceuuto condoglienze. Ma l'una man di Dio, che sempre ne
regge, se l'altra ne corregge, mi fa trouare alla giornata tanta humanità,
e tenerezza nel nuouo successore, che se, come fu opinione di alcuni Filo-
sofi, l'anime trapassassero dall'un corpo all'altro, io potrei senz'altro dub-
bio dire, che la benedetta anima del Reuerendo Padre Don Michele di
Venetia fosse tutta passata nel Reuerendo Padre Don Ambrosio di Pup-
pi. Perche posso dire nel gratiozo acquisto di sì caro, & gentil uiuo ha-
uer riconuerata in tutto la perdita di sì valoroso, & cortese morto. Mi cò-
sola poi oltre modo la vista dell' Illustrissimo Signor Giovanni. L'hauerei
conosciuto senz'altro alla presenza, & alla cortesia per padre di Vostra
Signoria Illustrissima; degno veramente, & venerando vecchio. Mi
conforta, mi si offerisce con parole di certissimo amore. L'altro hieri mi
diè noua della pericolosa borrasca, che corse Vostra Sig. Illustrissima
nel passar del Mare, & come al fine per gratia di Dio arrivò con salute a
Barcellona. Hor la ringratio, che le sia piaciuto per la sua di Madril di
26 di Luglio, farmi sapere, che sia giunta a cotesta Corte in buono stato,
& di più con memoria, & desiderio di me; merito dell'amore, & dell'
offeranza, ch'io le porto, & del martello, con che mi hà lasciato. Ri-
storo nondimeno il danno della lontananza con la presenza di tanti Signori
suoi parenti, & amici, & con speranza, che ne goderemo un giorno con
occasione di più stabile contentezza. In tanto mi ritrouo qui in Padoua,
dove si fa Dieta per prouedere a due Abbatie, che uacano. Questi miei
Reuerendi Padri mostrano d'hauer qualche disegno nella persona mia. Sia
fatta la volontà di Dio: dal quale prego a Vostra Signoria Illustrissima
que felici progressi nell'honorato suo carico, che più desidera il cuor suo,
& conforme a' suoi grandissimi meriti. Riberbandomi poi d'intendere
che da cotesta Maestà sia stata riceuuta, & riconosciuta non solamente
come

come personaggio publico, ma come figlio di Giovanni Soranzo, tanto benemerito di cotesta gran Corona, quanto con chiari esempi di marauigliosa prudenza costì sostenne per tre anni la persona medesima, che rappresenta hoggi Vostra Signoria Illustrissima con speranza di non minor beneficio alle cose publiche, & reputatione, & gloria alle priuate. Di Santa Giustina di Padoua li 15 di Settembre 1598. Poscritta. S'è fatta la Dieta, nella quale è piaciuto a' miei Reuerendi Padri di farmi Abbate, & di collocarmi in San Giuliano; Monastero di mia Patria, & di mio genio. Ritorrerò dunque a Genoua, & là aspetterò i comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima.

Al Signor Cardinal Giustiniano.

Ferrara.

A R G O M E N T O.

Col dar conto al Signor Cardinale del suo nuouo grado
umilmente se gli offerisce.

NON hò scritto prima di hora a Vostra Sig. Illustrissima per saper, ch'ella era entrata in moto, & per esserci stato io parimente. Hor vengo humilmente a riuertirla, & a darle conto, com'è piaciuto a' miei Reuerendi Padri di farmi Abbate, & di collocarmi in San Giuliano d'Albaro. Piacca a Dio, che hora, ch'io son cresciuto di grado appresso la mia Religione, cresca tanto di merito appresso V. Sig. Illustrissima, che mi degni talhora de' suoi comandamenti, come a diuotissimo seruitore, che le vino. Et a Vostra Signoria Illustrissima bacio riuerentemente la mano. Di Genoua.

Al molto Reuerendo Padre Don Ambrosio di Puppi Presidente Casinense, & Abbate di S. Giorgio. Venetia.

A R G O M E N T O.

Gli scriue, che è arriuato a Genoua, et l'auuila della morte d'un Abate.

SO N giunto a Genoua con salute, se ben quasi sempre con pioggia; la quale anco mi ha accompagnato a S. Giuliano. Etera ragionevole, che a luogo penurioso arrinassi con l'abondanza. Hò trouato questi Reuerendi Prelati, tutti della Paternità Vostra molto Reuerenda, ma niuno più di me, che viuo creatura sua. Quel del Boschetto è passato a miglior vita. Idio

Iddio l'abbia in santa requie; & Vostra Paternità molto Reuerēda cōserui al Cielo, come l'ha fatta nascere in terra per ornamento di questa Cōgregatione.
Di Genoua.

Al Sig. Antonio Beffa Negri. Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

L'informa del suo male, della mutazione della stanza, et lo ringrazia della istoria della sua famiglia, assimigliando la ricevuta lettera con gentilissima proporzione (parlando di febbre)
ad una beuanda d'acqaz.

ANDAI à Genoua, non sò, se à ritrouar la Patria, ò à ritrouar la febre. Perche a pena vi giunsi, che fui sopraggiunto da una terzana doppia, la quale mi hà confinato letto ottanta giorni. Là mi fu resa la prima lettera di Vostra Signoria, non saprei dir quanto cara, se non diceffi quanto una gran beuanda di acqua. Perche al tormento della sete, che allhora mi trauagliaua fieramente confessai, ch' il bere era la più gusteuol cosa di questa uita: & posì l'acqua non solamente sopra i cieli, come fa il Diuino Profeta; ma sopra tutti i tesori dell'Vniuerso. Qui poi in queste acque false hò riceuuto la seconda. Qui mi fermerò per pochi giorni, se ben Venetia m'è sempre ferma nel cuore. Mi partirò poscia per la nostra Abbatia di Subiaco: & porterò meco là, & in ogni luogo quel mio desiderio solito del nostro gentilissimo Signor Beffa. Il qual godo in tanto nel Signore Vdine, & in tanti altri Signori suoi amoreuoli, quasi in niui ritratti del suo valore, & della sua cortesia. La ringrazio dell'istoria Grilla, & mi risferò di leggerla, & di gustarla à tempo suo. Scrino a' Signori Conti, & do lor conto de' miei accidenti. Vostra Signoria mi accresca la gratia loro, & mi cōserui la sua.
Di Venetia.

Al Sig. Abbate Tritonio. Roma.

A R G O M E N T O.

Gli significa la sodisfazione hauuta del giouane riceuuto nella religione

E'C O M P A R S O il giouinetto. All'indole, & all'essamine hà corristo alla speranza, ch'io n' haueua concepita; sendo cosa maneggiata dall'amoreuol diligenza di V. Sig. Reuerendiss. et dall'ufficio sua inclination sua verso questa Congregatione. Mi piace oltre di ciò, ch'è

nato solamente, & non cresciuto nella Città; onde verrà a ritener gli habiti naturali di buon cittadino, et gli acquisti della semplicità di Castello. Così amerei in tutti coloro, a cui mi toccherà dar l'habito della Religione; tollone alcuni, li quali senza il mescolio di Collegi, & di Seminari, & la frequenza delle scuole pubbliche sotto l'occhio del padre possono hauer la disciplina del maestro; ch'io preporrei sempre a tutti gli altri. A' giuineti è difficile cosa, in questi tempi massime, conuersar lungamente nelle Città, & in specie nelle grandi, & non s'infettare; là, dove ogi' uno porta i propri morbi dell'animo, e tutti insieme generano un contagio. Si che il giuinetto per questa condizione mi è tãto più caro; & carissimo, perchè Vostra Signoria Reuerendissima me lo raccomanda. Alla qual uino scrittore di molta obligatione, & le bacio la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinale Antoniano. Roma.

A R G O M E N T O.

Accenna la riceuuta d'un'Inno in lode di San Benedetto.

HO riceuuto l'Inno. Lo farò trascriuere in carta pergamina, & disteso sopra una tavoletta pederà nel Sacro Speco per perpetuo testimonio della singolar pietà di V. S. Illustrissima verso il nostro Padre S. Benedetto. Della purità dello stile, & della religiosa nobiltà de' sensi, onde si vede il componimento pieno d'una certa dinota maestà, parlo con questi miei Padri. Con V. S. Illustrissima non re uò parlare; perchè oltre ch'ella sà benissimo, di che peso sia il suo talento, ha già tanto tempo sà precorso co'l merito tutte le glorie d'ingegno, che al presente mira ad altro. Nostro Signore a V. S. Illustrissima conceda il fine de' suoi santi proponimenti; & a noi cõfermi la gratia di sì amoroale Signore, & protettore, come lo preghiamo ben di cuore. Et per fine le bacciamo rimerentemente la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Dà parte al Sig. Cardinale d'un nououo miracolo fatto da S. Benedetto;

PUR' hora hò dal Padre Abbate di Monte Casino, come innauzi l'arca del nostro glorioso Padre San Benedetto è stato visibilmente il-

R. lami-

Iddio l'habbia in santa requie; & Vostra Paternità molto Reuerēda cōserui al Cielo, come l'ha fatta nascere in terra per ornamento di questa Cōgregatione.
Di Genoua.

Al Sig. Antonio Beffa Negri. Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

L'informa del suo male, della mutazione della stanza, et lo ringrazia della istoria della sua famiglia, assimigliando la riceuuta lettera con gentilissima proporzione (parlando di febbre) ad una beuanda d'acqua.

ANDAI à Genoua, non sò, se à ritrouar la Patria, ò à ritrouar la febre. Perche a pena vi giunsi, che fui sopraggiunto da una terzana doppia, laquale mi ha cōfinato à letto ottanta giorni. Là mi fu resa la prima lettera di Vostra Signoria, non saprei dir quanto cara, se non dicessi quanto una gran beuanda di acqua. Perche al tormento della sete, che allhora mi tranagliaua fieramente confessai, ch'il bere era la più gusteuol cosa di questa uita: & posì l'acqua non solamente sopra i cieli, come fa il Diuino Profeta; ma sopra tutti i tesori dell'Vniuerso. Quì poi in queste acque false hò riceuuto la seconda. Quì mi fermerò per pochi giorni, se ben Venetia m'è sempre ferma nel cuore. Mi partirò poscia per la nostra Abbatia di Subiaco: & porterò meco là, & in ogni luogo quel mio desiderio solito del nostro gentilissimo Signor Beffa. Ilqual godo in tanto nel Signore Vdine, & in tanti altri Signori suoi amoreuoli, quasi in uini ritratti del suo valore, & della sua cortesia. La ringrazio dell'istoria Grilla, & mi riserbo di leggerla, & di gustarla à tempo suo. Scrivo a' Signori Conti, & dò lor conto de' miei accidenti. Vostra Signoria mi accresca la gratia loro, & mi cōserui la sua. Di Venetia.

Al Sig. Abbate Tritonio. Roma.

A R G O M E N T O.

Gli significa la sodisfazione hauuta del giouane riceuuto nella religione

E'COMPARTSO il giouinetto. All'indole, & all'essamine ha corristo alla speranza, ch'io n' haueua concepita; sendo cosa maneggiata dall'amoreuol diligenza di V. Sig. Reuerendiss. et dall'ufficio della inclinacion sua verso questa Congregatione. Mi piace oltre di ciò, ch'è

nato solamente, & non cresciuto nella Città; onde uerrà a ritenere gli habiti naturali di buon cittadino, et gli acquisti della semplicità di Castello. Così amere; in tutti coloro, a cui mi toccherà dar l'habito della Religione; toltone alcuni, li quali senza il mescolio di Collegi, & di Seminari, & la frequenza delle scuole pubbliche sotto l'occhio del padre possono haucr la disciplina del maestro; ch'io preporrei sempre a tutti gli altri. A' giouineti è difficil cosa, in questi tempi massime, conuersar lungamente nelle Città, & in spetie nelle grandi, & non s'infettare; là, doue ogn'uno porta i proprii morbi dell'animo, e tutti insieme generano un contagio. Si che il giouinetto per questa conditione mi è tato più caro; & carissimo; perche V'ostre Signoria Reuerendissima me lo raccomanda. Alla qual uiuo seruitore di molta obligatione, & le bacio la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinale Antoniano. Roma.

A R G O M E N T O.

Accenna la riceuuta d'un Inno in lode di San Benedetto.

HO' riceuuto l'Inno. Lo farò trascriuere in carta pergamina, & disteso sopra una tauoletta pederà nel Sacro Speco perpetuo testimonio della singolar pietà di V. S. Illustrissima verso il nostro Padre S. Benedetto. Della purità dello stile, & della religioza nobiltà de' sensi, onde si vede il componimento pieno d'una certa diuota mceità, parlo con questi miei Padri. Con V. S. Illustrissima non re uò parlare; perche oltre ch'ella sà benissimo, di che peso sia il suo talento, ha già tanto tempo sà precorso co'l merito tutte le glorie d'ingegno, che al presente mira ad altro. Nostro Signore a V. S. Illustrissima conceda il fine de' suoi santi proponimenti: & a noi còfermi la gratia di sì amoreuole Signore, & protettore, come lo preghiamo ben di cuore. Et per fine le baciamo riuerentemente la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Dà parte al Sig. Cardinale d'un nouou miracolo fatto da S. Benedetto;

PUR' hora hò dal Padre Abbate di Monte Casino, come innanzi l'arca del nostro glorioso Padre San Benedetto è stato visibilmente il-

R. l'imi-

illuminato vn cieco peregrino Siciliano. Il quale gridando miracolo, miracolo co' i compagni, se correre tutti i Monaci; et conosciuta diligentemente la verità del fatto, suonarono le campane, & diedero lode al grande Iddio; che co' l' mezzo del suo grā seruo Benedetto voglia ancora illuminar la cecità di questi ultimi secoli, & sostenere in fede questa caduca decrepità di Mondo. Ne dò conto a Vostra Signoria Illustrissima, sapendo, quanto è particolarmente diuota di questo nostro Santo Patriarca, & amoreuole della sua Religione. Et le bacio humilmente la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Il suo piouso uiaggio con l'arriuo à Subiaco auuifa il Cataneo.

SON giunto à Subiaco per terra, & per acqua in vn medesimo tempo. E miò solito. I miei viaggi sempre sono à guazzetto; anco quando nell'arrabbiata canicola gli altri li pronano à rosto. E tanto più nelle difficoltà di queste montagne, doue per esser men pericoloso l'andar con due piè, che con quattro, si guazza benissimo dentro co' l' moto violento, & di fuori con pioggia del Cielo. Aspetto un giorno nel tempo di qualche seccaggine d'esser portato in processione per far piovare. Lodato Iddio, che non solamente si può dire, ma comicamente raccontare con gli amici, come fò io al presente con Vostra Signoria. Co' l' nostro Padre Don Lattantio Stella le rimando copia della lettera smarrita: & le ricordo quando visita la Signora Lucretia Orsina, à rappresentarle co' nuui colori della sua eloquenza un breue ritratto della molta osservanza mia verso sua Signoria Illustrissima, & del gran concetto, che m'è rimaso del valore, & della bontà di sì pregiata matrona. Per la cui salute, & conseruatione si prega Iddio. Saluto il Signore Horatio, & con le dirà gelate, ma co' l' cuore ardente alla Vostra Signoria mi offero al solito.

Di Subiaco.

Al Sig. Principe di Massa. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dà conto al Principe delle ingiuste imputazioni date al Nicola.

IL Signor Gio. Nicola, seruitore, & vassallo di Vostra Eccellenza fu posto dal Signor Cardinal Colonna al gouerno què di Subiaco; onc

che dopo l'hauer seruito alcuni mesi con molta iodisfattione del Signor Cardinale medesimo, & quiete di queste genti, per alcune imputationi de' suoi emuli appresso la Reuerendissima Camera, è stato costretto à ritirarsi, fin che da gli atti suoi medesimi resti giustificato; come segnerà di corto hauendo ragioni di probabile innocenza molto chiare, & giustificate. Mi è parso bene dar di ciò conto à Vostra Eccellenza, così per preuenire qualche sinistra informatione, che le potesse uenir da' suoi auuersari, come per ricordar mecle seruitore di antica osservanza, se ben fino à qui di poco utile seruigio. Onde maggiormente restò bramoso de' suoi comandamenti; de' quali la priego à gratiarmi. Che Nostro Signor l'Eccellentissima sua persona guardi, & accresca, come più desidera. Di Subiaco.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

L'auuila, che'l Padre Carbone è fatto Decano.

IL Padre Carbone è fatto Decano. Hà salito quel grado co' piedi del suo merito; ma precorso la maggiore età de' suoi concorrenti co' passi del Signor Marchese: hauendogli i Superiori cōdonato in gratia di esso Signore il suffragio de' gli anni, ch' à gli altri era conceduto dal beneficio del tempo. Me ne son rallegrato, uedendo di non essere in tutto stato di sùtil procuratore del Signor Marchese, nè di Vostra Signoria. Et a' seruigi dell' uno, & dell' altro restò al solito prontissimo. Di Subiaco.

A Messer Benedetto Mascherone. Subiaco.

A R G O M E N T O.

Gli dà buona nouella d'hauerlo liberato da un pericolo, & di douerne lo liberar da un' altro.

MESSER Benedetto mio caro. A voi, alquale la charità, & la cortesia allunga, & distende le braccia in guisa, che arriuano alle necessità, & occorrenze di molti, non è il douere, che siano allungate, et distese dalla forza, & dal tormento della corda. Per ciò pregando, & procurando io per causa sì giusta, & pietosa non solamente sono stato vditto, ma essaudito dal Sig. Commessario. Della benignità del quale m' prometto tanto, che se come Grillo vi hò saluato dalla corda, come l'Angiolo di S.

R 2 Pietro

Pietro vi libererò anco dalla prigione. Piaccia à Dio; dal quale ui prego in questo mentre fortezza, e tolleranza. Di S. Scolastica.

Al Sig.^o Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Donna auuiso al Cugino del suo uiaaggio, & con maniera dolcissima l'inuita à scriuere.

SONO in speditione per la Visita. Il mio moto sarà assai lento, & ordinato, et assai spesso intermesso, sì che Vostra Signoria mi potrà facilmente coglier di mira, s'hauerà animo di ferirmi dolcemente con qualche sua lettera. Da che ne siamo diuisi una sola ne hò riceuuto. Io, che grandemente la stimo, ne sono molto più auidio, che non sono gli avari delle lettere di cambio accettate; ch' in linguaggio mercantile, si chiamano lettere d'oro. Le sue son lettere di perle pretiose, che oltre la uirtù, et incomparabil nalore, portan seco il colore della candidezza dell'animo; il qual candore non disgrega la uista; ma congrega l'affetto ad amarla, non tanto come parètte; che questa è legge di sangue: ma come uerace amico, ch'è decreto di santa, & inuiolabile amicitia. Potrà dunque V. S. inuiar le sue lettere à Roma al P. Procurator Generale dell'Ordine, ouero à Napoli al S. Paolo nostro; & uenirmi accompagnando con la sua solita dolcezza, com'io accompagno lei continuamente con l'animo, & co' pensieri. Li quali, per non parere scarso di corrispondenza, si cangieranno anco spesso in lettere. Temperi di gratia l'agredine, & la falsedine delle mie cure con la soauità, & gentilezza de' suoi scritti, et resti felice; ch'io par- to contento, & spero. Di Subiaco.

Al Signor Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O

Dice, che è più uicino all'Amico per lentirne maggior martello, essendogli impedita la uista.

DIREI, ch'io mi trouo lieto in Milano, perche mi trouo vicino à Monza; ma perche i molti negotij, che mi rirengono in questa Città, me la fanno bramar come lontana, dirò solamente, ch'io son vicino al mio martello per sentirne più grauemente le percosse. Ma la mia tenerezza non potrà sofferrir tanto. Scarò qui fino alla solennità di Pasqua; ch'io

ch'io dirti festa, se festa mi paresse di poterjare in sì lontana vicinanza. Ma farò ben le feste ad ogni modo; che di costà prenderò in quel tempo il viaggio per lo nostro Capitolo. Vino con questa buona speranza: anch'ella ci uina, & con la solita consolatione de' suoi dolci sì di; a' quali a me non è più lecito di pensarli se non per sospirarli. Iddio sia nostra contentezza. Di Milano.

Al Reuerendo Padre Don Mauro di Parma Abbate di San
Faustino, & Visitatore. Brescia.

A R G O M E N T O.

Gli dà auuilo della perdita d'un Padre.

CHE dirà il mio caro Padre Don Mauro, quando intenderà, che'l nostro Reuerendo Padre Abbate di Piacenza è morto? O che Sole n'è tramontato à mezzo giorno, & in che tempi. Io, quanto à me, son rimasto senz'occhi, & pur piango; senza cuore, & pur mi doglio. Sol mi consola una ferma credenza, che questo tramontato Sole sia risorto assai più bello nell'oriente del Cielo. Et questa certa fede mi cōjola. V.R. Paternità si consoli anch'ella, & Dio sia nostro conforto. Di Milano.

Al Padre Girolamo Anaratio. Roma.

A R G O M E N T O.

Scruegli quanto hà operato per solleuare un pouero Gentilhuomo, & cōforta questo Padre a procurarli suffragio.

Ho fatto caldo vfficio, perche l'amico sia partecipe di quel legato pio. Certo n'è tanto più degno, quanto è più compassioneuol cosa ponerla uergognosa; & dirò anco intolerabile sotto il peso della nobiltà. Faccia anco Vostra Paternità dal canto suo: nè dubiti, s'alla giornata gli anderà procurando qual si voglia benche minimo suffragio, di rimprouerargli la sua miseria; anzi rendasi certa, che gli farà giustissima misericordia: e tale, ch'ad altri non potria farla con più salute dell'anima sua. Miserabile essemplio; che la nobiltà, laquale comunemente è somma ventura, & lui per l'estrema necessitā diuenga calamità, et grauezza insopportabile.

In ottimo governo; & non solamente in gran capo, ma una grande anima di Santa Chiesa: derivando egli dal supremo fonte d'ogni bene, & giungendo a noi chiaro, & limpido, & incontaminato per le uie dell'equità, & della giustitia. Et io, che in particolare non hò altra mira, che servir nella mia vocatione, ne spero molto fauore in questo mio gouerno: ilqual fauore non douerà esser diminuito, mentre, & le forze, & l'autorità è fatta sopra. Alla quale assista sempre Dio benedetto col suo Santo Spirito, & dia gratia a noi di cangiare il, non uidebit dies Petri. in non uidebit dies Pauli. con lunghissimo corso a lui di uita, & con perseverante felicità a sua Santa Chiesa di gloriosi successi. Di Roma.

Al Sig. Giulio. Confalonieri. Milano.

ARGOMENTO

[Gli dà conto della pietà d'un gentilhuomo nella morte del Zio dimostrata, con altri particolari.

PIANO d'erede è mascherato risò. Così dettai altre volte, & così segue assai spesso; ma il Sig. Francesco honora il Zio con sincerità di lagrime: & hà nel pomposo funerale con l'immagine del verace amore espressa quella della pietosa magnificenza. Nel rimanente il beneficio è passato ad extraneos. Il Pretino se ne dà pace con tre freschi esempi. Se ben pare spetie di maligno sollazzo alleggerire il proprio dolore con le miserie altrui. Di Roma

A Monsignor di Cesis Vescouo di Todi. Todi.

ARGOMENTO.

Lo ragguaglia della sua partenza, et del tempo del suo ritorno, et gli manda una sua informazione.

SE la mia andata a Napoli non fosse horamai sù le stasse, la disferirei doppo i Santi, tutto che sia d'una elettione assai vicina alla necessitá; perche le molte pioggie passate non han punto refrigerato in questi contorni, ma par, che nell'acqua sia piovuto il fuoco, che ne fa sentir d'autunno vna arrabbiata canicola. V. sig. Illustrissima in tanto goda cotesta temperie, & legga qui inclusa l'informatione della Badia di Tebenna, la quale informatione abbraccia largamete que' capi, ch'ella desideraua. Vorrei, che le fosse di sodisfattione, accioche la seruira mia non paresse in tutto l'idea dell'otio. Questo Nouembre poi ci trouerem tutti qui a rassegna. Ma nell'ossequio, & nella obseruanza mia V. Sig. Illustrissima sarà sempre distinta da quella eminenza, & da que' rispetti, che portan seco le

particolari qualità della degnissima sua persona, che Dio Nostro Signor guardi, et conduca à felice fine de' suoi Santi proponimenti. Di Roma.

Al Sig. Francesco Negri. Milano.

A R G O M E N T O.

Gli fa sapere, come abbia rimessa cetera offesa.

DOPPO molto strepito di tamburi, & di schioppi, quasi inuito, et apparato di battaglia, il nostro Torre mi hà sparato una cannonata. Ecco la palla. Non hà offeso l'amico, perche non hà voluto l'offesa: hà bẽ ferito l'amicitia, ma non à morte, perche era armata di pietà verso il feritore. Perciò questa palla medesima resterà appesa al tempio della remissione, & dell'oblio. Di Roma.

Al Sig. Nicolò Grillo suo nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli significa l'inondazion del Teuere.

SI AMO allagati, & angustiati di mala maniera. Il Teuere se ne va vittorioso per Roma, & è innalzato tanto, che par quasi che aspiri alla palma de i sette colli, & al trionfo di Campidoglio. Sì che io non sò, se Roma sia il Teuere, o'l Teuere sia Roma. Egli hà posto il Prencipe in amiritudine, il Popolo in cõfusione, i tribunali in silenzio, i negotij in ceppi, sendosi fatto esso vnico, & grane negotio di tutta la Città. Qui al nostro Quirinale son ricorsi quasi à sicuro asillo homini, & caualli, doue l'eminenza del sito ci sũ mesti spettatori del publico danno. Che se dall'Esquilino potẽ veder Nerone con occhi asciutti l'auidissime fiamme deuorâr Roma, per scherzo si potrebbe scusare con dir, che'l fuoco forse gli asciugò le lagrime: ma l'acqua del fiume conuertito in mare par che altro non ricerchi, che acqua di pianto. Ma fuora ciancie. Il caso è miserabile, & più saria, se non che l'accrescimento è stato à palmo à palmo, et hà dato tempo di rifugio, si come hora à poco à poco par che uada scemando la piena, & crescendo la speranza di vicina liberatione: doppo la quale uederò subito di fare spedir l'Indulgenza da Monsignor Vescro, alquale fũ commessa da Nostro Signore fino à giorni passati. Taccia à Vostra Signoria darne auiso al Padre Abbate di Santa Catherina, à cui mi raccomando, & alle orationi del suo diuoto Conuento: & saluto i parenti. Di Roma.

Al

Al Signor Cardinal Pinello. Roma,

A R G O M E N T O.

Raguaglia il Sig. Cardinale del frutto del Nipote nelle strade d'onore, & di virtù.

LE nuoue di consolatione non debbono esser lente. Il nipote di V. Sig. Illustrissima in questa Città corre vie di honore, & di virtù; perche non solamente è su la buona strada; ma con velocità si va auanzando negli studi. Hò parlato seco a nome di V. Sig. Illustrissima, & l'hò trouato conforme al desiderio, & alle honorate testificat. oni di huomini di autorità. Questo Reuerendo Abbate, che ne tien sollecito pensiero, ne dice mille beni. Il Bonciario parlandomi per se stesso de' gentilhuomini nostri finì il ragionamento nelle lodi del Sig. Domenico. Loda l'appoggio, che V. Sig. Illustrissima gli procurò. La conuersation della casa lo fa buono, l'esercizio dello studio lo fa dotto. Conuersa poco, studia molto, & in tutto si mostra degno nipote di V. Signoria Illustrissima; alla qual per fine bacio humilmente la mano, & le prego da Dio perpetue contentezze. Fatta Pasqua seguirò il mio viaggio. Di S. Pietro di Perugia.

Alla Signora Girolama Spinola sua sorella. Genoua.

A R G O M E N T O.

Le dà raguaglio del suo stato, & confortala à paciènza ne' trauagli.

TROVERA' questa mia Vostra Signoria in Città, ò pure in villa? Merito ben di non saperlo, poiche hò potuto trascurar tanto le nostre domestichezze, che mi son fatte quasi straniere. Ma in noi religiosi questo hà più tosto faccia di virtù, che di vitio. Benche io non voglio, che Vostra Signoria me l'attribuisca à monastica senerità, nè à total diffregio di Mondo, non mi curando io per hora di parerle tanto perfetto; ma à grande amore, & à molta fiducia, conforme al grado, il qual talhora mi fa prender sicurtà con V. Sig. di mostrarmele disamoreuole. Che doue è tanta strettezza di sangue, non occorre tanta strettezza d'inchiostro, & l'uno supplisce assai bene al difetto dell'altro. Chiamcremo dunque questo mancamento amorosa disamoreuolezza, ò poco amore di troppo amore, & di troppa fede. Et se è così, come

come è in effetto, non possiamo più oltre nel prenderne scusa, perchè le medesime scuse non ci accusino del contrario; ma veniamo allo stato mio, il quale è al solito. Mediocre salute; ma continua. Molte cure, perchè molto carico, & perchè molta è Roma, & hora più che molta, perchè sente mori insoliti, & io ne partitico più che parte per gli interessi della mia Religione, per li quali ogni grauezza mi è cara; & in ogni occasione voglio io da generoso capitano più tosto rallegarmi delle honorate piaghe ricenute in giusta guerra, che de' fauori del Prencipe ottenuti per ingiusta mercede. Assicurando le altrui spalle col mio petto, & col mio volto. Siamo alle frontiere, & Dio non ci abbandona, perchè ne dà intelletto da conoscerlo, & spirito da inuocarlo. Pregolo, che non abbandoni Vostra Signoria, perchè sò, che a lei ancora non mancano le sue militie solite, & insolite. L'infirmità del Sig. mio Cognato è sola bastante ad occuparla tutta, & in tutto, & in questo esercizio di mortificatione purgarla come fino oro, perchè sia degna di abbracciar con suo marito unitamente la pretiosa gioia della pazienza, & farsene ambedue glorioso anello, da sposarne, quando che sia, vita più consolata, & più felice. Gli huomini credono più a gli occhi, che a gli orecchi. Ma chi è visitato da Dio, chiude benefesso gli vni a queste allegrezze caduche, & apre gli altri a' conforti del Cielo, & de' suoi Santi. Onde con gli occhi non vede il Mondo, & con gli orecchi vede Dio, & le sue retributioni. Che piaccia all'infinita pietà di concederne; che sarà il fine di questa, con salutare il Sig. Scipione, & gli altri parenti.
Di Roma.

Al Sig. Giulio Confalonieri. Milano.

A R G O M E N T O.

Gli dà parte dell'onorate operazioni di suo fratello.

IO non ricordo al fratel di V. Sig. il mantenimento della sua riputazione, perchè le honorate operationi sue mi tolgono questo pensiero. Ben mostra egli di non esser venuto a Roma, perchè i sette Colli gli siano sette scogli di naufragio nell'incerto pelago di questa Corte; ma perchè siano tanti Porti, e tanti seni di pace all'afflitte reliquie della già sì lungamente agitata sua fortuna. Quì della memoria de' passati affanni si fa anchora di stabilimento, & di fermezza, con quella virtù, che purgata, & illustrata nel fuoco delle auuersità si è fatta perfetta. Dio lo cōfodisca con la mano del suo santo presidio, & a V. Sig. conceda ogni maggior contentezza.
Di Roma.

Al Signor Horatio Pindoro. Napoli.

A R G O M E N T O.

L'auuifa della riuicita d'un comune Amico.

VENNE, & vide, ma non vinse il nostro Cesare. Inuaghi la Corte a prima vista di quella sua spiegatura di parole pomposa, & lussureggiante. Tutta al fine si risolse in frondi, & in pampini. Oltre che certa intempestiua, & importuna libertà di salì, la qual frà domestici è tollerabile, & spesso anco lodeuole, appresso Grandi è pericolosa, & è da astenersene. Hora egli parte da Roma, & Roma parte da lui. Son d'accordo. Egli in rima al bel Sebeto potrà poetare per lui, & per me, che son vecchio, almeno per poeta. Questa età non serue più a sì fatti studi; & se lo fa, serue con infelice premio. Languè l'ingegno, prima forse che languiscano gli anni; & m'annueggio io in somma d'esser composto di troppo innetti, e troppo fragili elementi. Che volete ch'io vi dica? Questa vita ci è data quasi sogno fallace. Beato chi non sempre sogna, non sempre dorme. Io sognai sempre. Vigilerò mai? Di Roma.

Al Signor Patritio Brancalconi. Roma.

A R G O M E N T O.

Gli dice, che tosto sarà di ritorno à Roma, dandogli speranza d'una facenda.

BREVE sarà la mia visita per questi contorni, però breue il mio ritorno à Roma, doue non è capitata ancor la risposta di quel negotio, perche mi saria stata spedita subito quà, che così ordinai. Piaccia à Dio, ch'io veggia tosto il beneficio del mio tentatino nel compimento del suo desiderio. Speriamo. Di Nazzano.

Al Signor Gio. Francesco Spinola suo Nipote.
Genoua.

ARGOMENTO.

Con bellissime metafore gli dà parte della innondazione del Teuere.

MOSTRA ben questo fiume, che se ben Roma è la gran camera locanda del Mondo, à tutti modi non è locanda per lui: perche oltre il possederla prima, ch'ella fosse Roma; mantien pure il possesso annuale di visitarla domesticamente, parendo non un fiume; ma molti fiumi, & molti laghi, quante son le strade, & le piazze di questa afflitta Città. Et se Roma non torna doue era Roma, certo un giorno Roma non sarà altro che Teuere. E compassione veder tanta gente di ogni conditione vscir delle proprie habitationi per dar luogo à questo diluuio tiranno: Che se non gli si mette qualche gagliardo morso, un giorno s'inghiottirà ogni cosa. Questo è quanto per hora habbiamo di nuouo, o più tosto di vecchio. Il rimanente ne' soliti termini. 'Piaccia à Dio di non esser più corrucciato con noi, & essaudisca le lagrime de' buoni, e'l sangue de' migliori. Di Roma.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Lo fa consapevole della sua partenza.

SON di partenza per Mantoua, doue si fa la nostra Congregation generale. Nè dò conto à Vostra Signoria, perche sappia i moti della personz, chi non dubita della fermezza dell'animo. Forse non tornerò più à Roma, hauendoci finito il corso del mio reggimento, cioè la mia graue, & lunga sollecitudine. Rimosso dal luogo, doue lungamente hò habitato contra natura, spero facilmente di ottener quello, che mi si potrebbe conceder per gratia. Per tutto è Mondo; ma Roma è tutto il Mondo; per ciò più ni si sentono i suoi moti: onde non credo hauer tãto male in auuenire, ch'io non possa con le piaghe antiche sanar le nuoue. V. Signoria m'intende, che per proua intendè negotio di Corte, & otio di parte, & co'l tedio dell'uno s'hà fabricata la soauità dell'altro. L'auuierò della mia stanza, perche sappia doue trouarmi con la mercè de' comandamenti chi viue meco co' i testimonij dell'amore. A co'stelli miei Signori

gnori mille saluti, & Dio ne conceda à tutti felici auuenimenti con molte replicate gratie. Di Roma.

Al Signore Alessandro Spinola suo Cugino. Genova,

A R G O M E N T O.

Dice hauere spe so i prieghi, & l'esortazioni senza frutto.

SE io hò effortato, se io hò pregato l'amico, fallo Iddio. Di maggiori esortationi, di maggiori prieghi non hà certo bisogno, ben sì di maggiore autorità. Veda, & proueda V. Signoria; ch'io quanto à me non preueggio altro, se non ch'egli vuol più tosto la tirannide di Faraone, che fare un pò di fatica d'entrar nel deserto, & passare alla terra di promissione. Deh come se n'è egli partito da me Signor Cugino? Come legno verde acceso, che da una parte arde, dall'altra piange. Fuoco degno di fuoco. Pianto degno di pianto. La pietà Diuina l'aiuti.

Di

Al Sig. Angelo Zuffo.

A R G O M E N T O.

Scrue di non hauer riceuuto le robbe, & la mala soddisfazione d'un altro Amico.

IBARILETTI di fichi nò son giunti ancora. Temo di doppio naufragio. Poca fede è nel mare, massime di verno; minor negli huomini, massime nelle cose de' Religiosi, contra i quali la toga, nemica dell'armi, accresce l'audacia; e'l non tener di proprio la licenza di partecipar del comune. Quello, R, abbreviato, non è inteso per, Riuercendo, o per, riuerite; ma per rubate, o rapite. Vorrei, che gli haueste inuiati al Signor Giulio, o à qualche altro gentilhuomo amico. Sia come si voglia, se giungeran salui, se ne farà parte conforme alla nota, & Paolo non ne resterà senza. Qui inclusa vi mendo vna del Sig. Luigi, ilquale al fischio hà conosciuto il serpente. Certo quando Iddio vuol castigar gli huomini, toglie loro il lume dell'intelletto. Il Sig. Luigi resta tutto essacerbato, & stomacato di questo ultimo vale: che voglia Iddio non sia sempre vna cote, sù la quale aguzzi l'armi del suo giusto sdegno, troppo dannosamente irritate. vubius alit dolor. Saluto l'Aruntio. Di

Al

Illuminato vn cieco peregrino Siciliano. Il quale gridando miracolo, miracolo co' compagni, se correre tutti i Monaci; et conosciuta diligentemente la verità del fatto, suonarono le campane, & diedero lode al grande Iddio; che co' mezzo del suo grā seruo Benedetto voglia ancora illuminar la cecità di questi ultimi secoli, & sostenere in fede questa caduca decrepità di Mondo. Ne dò conto à Vostra Signoria Illustrissima, sapendo, quanto è particolarmente diuota di questo nostro Santo Patriarca, & amoreuole della sua Religione. Et le bacio humilmente la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Mauritio Cataneo. Roma.

ARGOMENTO.

Il suo piouso uiaggio con l'arriuo à Subiaco auuifa il Cataneo.

SON giunto à Subiaco per terra, & per acqua in vn medesimo tempo. E mio solito. 7 miei viaggi sempre sono à guazzetto; anco quando nell'arrabbiata canicola gli altri li prouano à rosto. E tanto più nelle difficoltà di queste montagne, doue per esser men pericoloso l'andar con due piè, che con quattro, si guazza benissimo dentro co' moto violento, & di fuori con pioggia del Cielo. Aspetto un giorno nel tempo di qualche seccaggine d'esser portato in processione per far piuere. Lodato Iddio, che non solamente si può dire, ma comicamente raccontare con gli amici, come fo io al presente con Vostra Signoria. Co' nostro Padre Don Lattantio Stella le rimando copia della lettera smarrita: & le ricordo quando vistra la Signora Lucretia Orsina, à rappresentarle co' niui colori della sua eloquenza un breue ritratto della molta osservanza mia uerso sua Signoria Illustrissima, & del gran conuetto, che m'è rimaso del valore, & della bontà di sì pregiata matrona. Per la cui salute, & conseruatione si prega Iddio. Saluto il Signore Horatio, & con le diragellate, ma co' cuore ardente alla Vostra Signoria mi offero al solito.

Di Subiaco.

Al Sig. Principe di Maffa. Genoua.

ARGOMENTO

Dà conto al Principe delle ingiuste imputazioni date al Nicola.

IL Signor Gio. Nicola, seruitore, & vassallo di Vostra Eccellenza fu posto dal Signor Cardinal Colonna al gouerno quì di Subiaco;

onc

Orte dopo l'hauer seruito alcuni mesi con molta sodisfattione del Signor Cardinale medesimo, & quiete di queste genti, per alcune imputationi de' suoi emuli appresso la Reuerendissima Camera, è stato costretto à ritirarsi, fin che da gli atti suoi medesimi resti giustificato; come segnerà di certo hauendo ragioni di probabile innocenza molto chiare, & giustificare. Mi è parso bene dar di ciò conto à Vostra Eccellenza, così per preuenire qualche sinistra informatione, che le potesse uenir da' suoi auersari, come per ricordarmele seruitore di antica osservanza, se ben fino à qui di poco utile seruigio. Onde maggiormente restio bramoso de' suoi comandamenti; de' quali la priego à gratiarmi. Che Nostro Signor l'Eccellentissima sua persona guardi, & accresca, come più desidera. Di Subiaco.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

L'auuifa, che'l Padre Carbone è fatto Decano.

IL Padre Carbone è fatto Decano. Hà salito quel grado co' piedi del suo merito; ma precorso la maggiore età de' suoi concorrenti co' passi del Signor Marchese: hauendogli i Superiori cōdonato in gratia di esso Signore il suffragio de' gli anni, ch' à gli altri era conceduto dal beneficio del tempo. Me ne son rallegtrato, uedendo di non essere in tutto stato disutil procuratore del Signor Marchese, uè di Vostra Signoria. Et a' seruigi dell' uno, & dell' altro restio al solito prontissimo. Di Subiaco.

A Messer Benedetto Mascherone. Subiaco.

A R G O M E N T O.

Gli dà buona nouella d'hauerlo liberato da un pericolo, & di douerne-
lo liberar da un'altro.

MESSER Benedetto mio caro. A voi, alquale la charità, & la cortesia allunga, & distende le braccia in guisa, che arriuano alle necessitate, & occorrenze di molti, non è il douere, che siano allungate, et distese dalla forza, & dal tormento della corda. Per ciò pregando, & procurando io per causa sì giusta, & pietosa non solamente sono stato uedito, ma essandito dal Sig. Commessario. Della benignità del quale mi prometto tanto, che se come Grillo vi hò saluato dalla corda, come l'Angiolo di S.

R 2 Pietro

Pietro vi libererò anco dalla prigione. Piaccia à Dio; dal quale vi prego in questo mentre fortezza, e tolleranza. Di S. Scolastica.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Donna auuiso al Cugino del suo uiggio, & con maniera dolcissima l'iuuita à scriuere.

SONO in speditione per la Visita. Il mio moto sarà assai lento, & ordinato, et assai spesso intermesso, sì che Vostra Signoria mi potrà facilmente coglier di mira; s'hauerà animo di ferirmi dolcemente con qualche sua lettera. Da che ne siamo diuisi una sola ne hò ricenuto. Io, che grandemente la stimo, ne sono molto più auido, che non sono gli anari delle lettere di cambio accettate; ch' in linguaggio mercantile, si chiamano lettere d'oro. Le sue son lettere di perle pretiose, che oltre la uirtù, et l'incomparabil ualore, portan seco il colore della candidezza dell'animo; il qual candore non disgrega la uista; ma congrega l'affetto ad amarla, non tanto come parète; che questa è legge di sangue: ma come uerace amico, ch'è decreto di santa, & inuiolabile amicitia. Potrà dunque V. S. inuiar le sue lettere à Roma al P. Procurator Generale dell'Ordine, ouero à Napoli al S. Paolo nostro; & uenirmi accompagnando con la sua solita dolcezza, com'io accompagno lei continuamente con l'animo, & co' pensieri. Li quali, per non parere scarso di corrispondenza, si cangieranno anco spesso in lettere. Temperì di gratia l'agredine, & la falsedine delle mie cure con la soauità, & gentilezza de' suoi scritti, et resti felice; ch'io par to contento, & spero. Di Subiaco.

Al Signor Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O

Dice, che è più uicino all'Amico per sentirne maggior martello, essendogli impedita la uista.

DIREI, ch'io mi trouo lieto in Milano, perche mi trouo uicino à Monza; ma perche i molti negotij, che mi ritengono in questa città, me la fanno bramar come lontana, dirò solamente, ch'io son uicino al mio martello per sentirne più graueamente le percosse. Ma la mia tenerezza non potrà soffrir tanto. Starò qui fino alla solennità di Pasqua; ch'io

ch'io dirti festa, se festa mi paresse di poter fare in sì lontana vicinanza. Ma farò ben le feste ad ogni modo; che di costà prenderò in quel tempo il viaggio per lo nostro Capitolo. V'iuo con questa buona speranza: anch'ella ci uina, & con la solita consolatione de' suoi dolci sti di; a quali à me non è più lecito di pensare se non per sospirarli. Iddio sia nostra contentezza. Di Milano.

Al Reuerendo Padre Don Mauro di Parma Abbate di San Faostino, & Visitatore. Brescia.

A R G O M E N T O.

Gli dà auuilo della perdita d'un Padre.

CH E dirà il mio caro Padre Don Mauro, quando intenderà, che'l nostro Reuerendo Padre Abbate di Piacenza è morto? O che Sole n'è tramontato à mezzo giorno, & in che tempi. Io, quanto à me, son rimasto senz'occhi, & pur piango; senza cuore, & pur mi doglio. Sol mi consola una ferma credenza, che questo tramontato Sole sia risorto assai più bello nell'oriente del Cielo. Et questa certa fede mi cōgola. U. R. Paternità si consoli anch'ella, & Dio sia nostro conforto. Di Milano.

Al Padre Girolamo Anaritio. Roma.

A R G O M E N T O.

Scruegli quanto hà operato per sollevare un pouero Gentilhuomo, & cōtorta questo Padre a procurar gli suffragio.

HO fatto caldo vsficio, perche l'amico sia partecipe di quel legato pio. Certo n'è tanto più degno, quanto è più compassioneuol cosa pouertà uergognosa; & dirò anco intolerabile sotto il pejo della nobiltà. Faccia anco V'ostra Paternità dal canto suo: nè dubiti, s'alla giornata gli anderrà procurando qual si voglia benche minimo suffragio, di rimprouerargli la sua miseria; anzi rendasi certa, che gli farà giustissima misericordia: e tale, ch'ad altri non potrà farla con più salute dell'anima sua. Miserabile essemplio; che la nobiltà, laquale comunemente è somma ventura, lui per l'estrema necessità diuenga calamità, et grauezza insopportabile.

In'ottimo governo; e non solamente in gran capo, ma una grande anima di Santa Chiesa: derivando egli dal supremo fonte d'ogni bene, & giungendo a noi chiaro, & limpido, & incontaminato per le vie dell'equità, & della giustizia. Et io, che in particolare non hò altra mira, che servir nella mia vocatione, ne spero molto favore in questo mio governo; ilqual favore non donerà esser diminuito, mentre, & le forze, & l'autorità è fatta sopra. Allaquale assista sempre Dio benedetto co'l suo Santo Spirito, & dia gratia à noi di cangiare il, non uidebit dies Petri. in non uidebit dies Pauli. con lunghissimo corso à lui di uita, & con perseverante felicità à sua Santa Chiesa di gloriosi successi. Di Roma.

Al Sig. Giulio. Confalonieri. Milano.

ARGOMENTO

[Gli dà conto della pietà d'un gentilhuomo nella morte del Zio dimostrata, con altri particolari.

PIANO d'erede è mascheratoriso. Così dettai altre volte, & così segue assai spesso; ma il Sig. Francesco honora il Zio con sincerità di lagrime: & ha nel pomposo funerale cont'immagine del verace amore espressa quella della pietosa magnificenza. Nel rimanente il beneficio è passato ad extraneos. Il Pretino se ne dà pace con tre freschi esempi. Se ben pare specie di maligno sollazzo alleggerire il proprio dolore con le miserie altrui. Di Roma.

A Monsignor di Cesis Vescouo di Todì. Todì.

ARGOMENTO.

Lo raguaglia della sua partenza, et del tempo del suo ritorno, et gli manda una sua informazione.

SE la mia andata à Napoli non fosse horamai sù le stasse, la disferirei doppo i Santi, tutto che sia d'una elettione assai vicina alla necessitá; perche le molte pioggie passate non han punto refrigerato in questi contorni, ma par, che nell'acqua sia piovuto il fuoco, che ne fa sentir d'autunno una arrabbiata canicola. V. sig. Illustrissima in tanto goda cotesta temperie, & legga qui inclusa l'informazione della Badia di Tebenna, la quale informazione abbraccia largaméte que' capi, ch'ella desideraua. Vorrei, che le fosse di sodisfattione, accioche la seruitù mia non paresse in tutto l'idea dell'orio. Questo Nouembre poi ci trouerem tutti qui à rassegna. Ma nell'ossequio, & nella obseruanza mia V. Sig. Illustrissima sarà sempre distinta da quella eminenza, & da que' rispetti, che portan seco le

particolari qualità della degnissima sua persona, che Dio Nostro Signor guardi, et conduca à felice fine de' suoi Santi proponimenti. Di Roma.

Al Sig. Francesco Negri. Milano.

A R G O M E N T O.

Gli fa sapere, come abbia rimessa certa offesa.

DOPPO molto strepito di tamburi, & di schioppi, quasi inuito, et apparato di battaglia, il nostro Torre mi hà sparato una cannonata. Ecco la palla. Non hà offeso l'amico, perche non hà voluto l'offesa: hà be' ferito l'amicitia, ma non à morte, perche era armata di pietà verso il feritore. Perciò questa palla medesima resterà appesa al tempio della remissione, & dell'oblio. Di Roma.

Al Sig. Nicolò Grillo suo nipote. Genova.

A R G O M E N T O.

Gli significa l'inondation del Teuere.

SI A MO allagati, & angustiati di mala maniera. Il Teuere se ne va vittorioso per Roma, & è innalzato tanto, che par quasi che aspiri alla palma de i sette Colli, & al trionfo di Campidoglio. Sì che io non so, se Roma sia il Teuere, o' l' Teuere sia Roma. Egli hà posto il Principe in amiritudine, il Popolo in cōfusione, i tribunali in silenzio, i negotij in ceppi, sendosi fatto esso vnico, & graue negotio di tutta la Città. Qui al nostro Quirinale son ricorsi quasi à sicuro asillo homini, & caualli, doue l'eminenza del sito ci fa mesti spettatori del publico danno. Che se dall'Esquilino potè veder Nerone con occhi asciutti l'auidissime fiamme deuorâr Roma, per scherzo si potrebbe scusare con dir, che'l fuoco forse gli asciugò le lagrime: ma l'acqua del fiume conuertito in mare par che altro non ricerchi, che acqua di pianto. Ma fuora ciancie. Il caso è miserabile, & più saria, se non che l'accrescimento è stato à palmo à palmo, et hà dato tempo di rifugio, si come hora à poco à poco par che uada scemando la piena, & crescendo la speranza di vicina liberatione; doppo la quale uederò subito di fare spedir l'Indulgenza da Monsignor Vescrìo, alquale fù commessa da Nostro Signore fino a' giorni passati. Piaccia à Vostra Signoria darne auiso al Padre Abbate di Santa Catherina, à cui mi raccomando, & alle orationi del suo diuoto Conuento: & saluto i parenti. Di Roma.

Al

Al Signor Cardinal Pinello. Roma,

ARGOMENTO.

Raguaglia il Sig. Cardinale del frutto del Nipote nelle strade d'onore, & di virtù.

LE nuoue di consolatione non debbono esser lente. Il nipote di V. Sig. Illustrissima in questa Città corre vie di honore, & di virtù; perche non solamente è su la buona strada; ma con velocità si va auanzando ne gli studi. Hò parlato seco a nome di V. Sig. Illustrissima, & l'hò trouato conforme al desiderio, & alle honorate testificat. oni di huomini di autorità. Questo Reuerendo Abbate, che ne tien sollecito pensiero, ne dice mille beni. Il Bonciario parlandomi per se stesso de' gentilhuomini nostri finì il ragionamento nelle lodi del Sig. Domenico. Loda l'appoggio, che V. Sig. Illustrissima gli procurò. La conuersation della casa lo fa buono, l'esercizio dello studio lo fa dotto. Conuersa poco, studia molto, & in tutto si mostra degno nipote di V. Signoria Illustrissima; alla qual per fine bacio humilmente la mano, & le prego da Dio perpetue contentezze. Fatta Pasqua seguirò il mio viaggio. Di S. Pietro di Perugia.

Alla Signora Girolama Spinola sua sorella. Genoua.

ARGOMENTO.

Le dà raguaglio del suo stato, & confortala à pacienza ne' trauagli.

TROVERA' questa mia Vostra Signoria in Città, ò pure in villa? Merito ben di non saperlo, poiche hò potuto trascurar tanto le nostre domestichezze, che mi son fatte quasi straniere. Ma in noi religiosi questo hà più tosto faccia di virtù, che di vitio. Benche io non voglia, che Vostra Signoria me l'attribuisca à monastica sencerità, nè à toral dispregio di Mondo, non mi curando io per hora di parerle tanto perfetto; ma à grande amore, & à molta fiducia, conforme al grado, il qual talhora mi fa prender sicurtà con V. Sig. di mostrarmele disamoreuole. Che doue è tanta strettezza di sangue, non occorre tanta strettezza d'inchiostro, & l'vno supplisce assai bene al disetto dell'altro. Chiamcremo dunque questo mancamento amorosa disamoreuolezza, ò poco amore di troppo amore, & di troppa fede. Et se è così, come

come è in effetto, non possiamo più oltre nel prenderne scusa, perchè le medesime scuse non ci accusino del contrario; ma veniamo allo stato mio, il quale è al solito. Mediocre salute; ma continua. Molte cure, perchè molto carico, & perchè molta è Roma, & hora più che molta, perchè sente mori insoliti, & io ne partecipo più che parte per gli interessi della mia Religione, per li quali ogni grauezza mi è cara; & in ogni occasione voglio io da generoso capitano più tosto rallegarmi delle honorate piaghe ricenute in giusta guerra, che de' fauori del Principe ottenuti per ingiusta mercede. Assicurando le altrui spalle col mio petto, & col mio volto. Siamo alle frontiere, & Dio non ci abbandona, perchè ne dà intelletto da conoscerlo, & spirito da inuocarlo. Pregolo, che non abbandonì Vostra Signoria, perchè sò, che à lei ancora non mancano le sue militie solite, & insolite. L'infirmità del Sig. mio Cognato è sola bastante ad occuparla tutta, & in tutto, & in questo esercizio di mortificatione purgarla come fino oro, perchè sia degna di abbracciar con suo marito unitamente la pretiosa gioia della pazienza, & farsene ambedue glorioso anello, da sposarne, quando che sia, vita più consolata, & più felice. Gli huomini credono più à gli occhi, che à gli orecchi. Ma chi è visitato da Dio, chiude benespesso gli vni à queste allegrezze caduche, & apre gli altri à comforti del Cielo, & de' suoi Santi. Onde con gli occhi non vede il Mondo, & con gli orecchi vede Dio, & le sue retributioni. Che piaccia all'infinita pietà di concederne; che sarà il fine di questa, con salutare il Sig. Scipione, & gli altri parenti.
Di Roma.

Al Sig. Giulio Confalonieri. Milano.

ARGOMENTO.

Gli dà parte dell'onorate operazioni di suo fratello.

IO non ricordo al fratel di V. Sig. il mantenimento della sua riputazione, perchè le honorate operationi sue mi tolgono questo pensiero. Ben mostra egli di non esser venuto à Roma, perchè i sette Colli gli siano sette scogli di naufragio nell'incerto pelago di questa Corte; ma perchè siano tanti Porti, e tantiseni di pace all'afflitte reliquie della già sì lungamente agitata sua fortuna. Quì della memoria de' passati affanni si fa anchora di stabilimento, & di fermezza, con quella virtù, che purgata, & illustrata nel fuoco delle auuersità si è fatta perfetta. Dio lo cōfodisca con la mano del suo santo presidio, & à V. Sig. conceda ogni maggior contentezza.
Di Roma.

Al Signor Horatio Pindoro.

Napoli.

ARGOMENTO.

L'auuifa della riuicita d'un comune Amico.

VENNE, & vide, ma non vinse il nostro Cesare. Inuaghi la Corte a prima vista di quella sua spiegatura di parole pomposa, & lussureggiante. Tutta al fine si risolse in frondi, & in pampini. Oltre che certa intempestiua, & importuna libertà di salì, la qual frà dome-
Bici è tollerabile, & spesso anco lodeuole, appresso Grandi è pericolosa, & è da astenersene. Hora egli parte da Roma, & Roma parte da lui. Son d'accordo. Egli in riuia al bel Sebeto potrà poetare per lui, & per me, che son vecchio, almeno per poeta. Questa età non serue più a sì fat-
ti studi; & se lo fa, serue con infelice premio. Langue l'ingegno, pri-
ma forse che languiscano gli anni; & m'annueggio io in somma d'esser
composto di troppo inmetti, e troppo fragili elementi. Che volete ch'io
vi dica? Questa vita ci è data quasi sogno fallace. Beato chi non sem-
pre sogna, non sempre dorme. Io sognai sempre. Vigilerò mai?
Di Roma.

Al Signor Patritio Brancaloni.

Roma.

ARGOMENTO.

Gli dice, chetosto sarà di ritorno à Roma, dandogli speranza
d'una facenda.

BREVE sarà la mia visita per questi contorni, però breue il
mio ritorno à Roma, done non è capitata ancor la risposta di
quel negotio, perche mi saria stata spedita subito quà, che così or-
dinai. Piaccia à Dio, ch'io veggia tosto il beneficio del mio tentatio-
nel compimento del suo desiderio. Speriamo. Di Nazzano,

gnori mille salutì, & Dio ne conceda a tutti felici auuenimenti con molte replicate gratie. Di Roma.

Al Signore Aleffandro Spinola suo Cugino. Genova,

A R G O M E N T O.

Dice hauere speso i prieghi, & l'esortazioni senza frutto.

SE io hò essortato, se io hò pregato l'amico, fallo Iddio. Di maggiori essortationi, di maggiori prieghi non hà certo bisogno, ben sì di maggiore autorità. Veda, & proueda V. Signoria; ch'io quanto à me non preueggio altro, se non ch'egli vuol più tosto la tirannide di Faraone, che fare un pò di fatica d'entrar nel deserto, & passare alla terra di promissione. Deh come se n'è egli partito da me Signor Cugino? Come legno verde acceso, che da una parte arde, dall'altra piange. Fuoco degno di fuoco. Pianto degno di pianto. La pietà Diuina l'aiuti.

Di

Al Sig. Angelo Zuffo.

A R G O M E N T O.

Scrue di non hauer riceuuto le robbe, & la mala so disfazione d'un altro Amico.

IBARILETTI di fichi nò son giunti ancora. Temo di doppio naufragio. Poca fede è nel mare, massime di verno; minor negli huomini, massime nelle cose de' Religiosi, contra i quali la toga, nemica dell'armi, accresce l'audacia; se l'non tener di proprio la licenza di partecipar del comune. Quello, R, abbreviato, non è inteso per, Riuerendo, o per, riuerite; ma per rubate, o rapite. Vorrei, che gli haueste inuiati al Signor Giulio, o a qualche altro gentilhuomo amico. Sia come si voglia, se giungeran salui, se ne farà parte conforme alla nota, & Paolino non ne resterà senza. Qui inclusa vi mando vna del Sig. Luigi, ilquale al fischio hà conosciuto il serpente. Certo quando Iddio vuol castigar gli huomini; toglie loro il lume dell'intelletto. Il Sig. Luigi restà tutto essacerbato, & stomacato di questo ultimo vale: che voglia Iddio non sia sempre vna cote, sù la quale aguzzi l'armi del suo giusto sdegno, troppo dannosamente irritate. vulnus alit dolor. Saluto l'Aruntio. Di

Al

Al Signor Luigi Centurione. Genoua.

A R G O M E N T O

L'auuifa della riceuuta d'una sua lettera, & desidera i suoi comandamenti.

CHI spera, teme. Speraua io non solamente, ma auidamente aspettaua nuoua dell'arriu di Vostra Signoria a Genoua, per liberarmi dalle sollecitudini di coloro, che amano con pena. Hor Vostra Signoria me n'hà liberato con la gentilissima sua lettera, resami l'uedi: non sendo l'ordinario di Genoua arriuato prima. Scusabile indugio per la durezza della stagione, se ben peccatrice tardanza per l'effetto dell'offesa: facendo parer negligente la mia diligenza. Ma non importa. So, con chi hò a fare, & ne vengo certificato: piacendomi di veder, che Vostra Signoria senta martello di essermi lontana; perche è debita corrispondenza di quello, che prouo io non hauendola vicina. Il qual mio martello per auuentura è maggior del suo, perche ella in Genoua hà tanti oggetti cari, done comparir l'amore, che non sarà poco, se rimanendone io primo, mi si concederà in vece vna cortese memoria. Che sarà a pianto come a dire vn'ombra di amore; la qual da me sarà poi stimata più della medesima luce amorosa, se questa memoria istessa mi si anderà manifestando con qualche suo comandamento, che valendosi di me confidentemente Vostra Signoria non mi rappresenterà tanto l'autorità di padrone, com'ella mi è, quando la confidenza di figlio, poiche padre vuol ch'io le sia. Et come padre geloso la chiamerò talhora con la penna, se non per altro, almeno per che ella così vuole; & per sentir quella voce nella scrittura, che continuamente mi suona nel cuore: parendomi d'hauer Vostra Signoria continuamente presente, & di parlar seco. Et perciò lascerò hora di parlar più lungamente con la penna per non toglier massime tãto tempo a' suoi diporti Carneualeschi. Qui non si vede fin'horà segno di Carneuale, se non quanto è mascherato il Cielo di spesse nuuole, che ci dan quasi vna continua pioggia; in segno che la calamità di questo secolo non merita altro, che pianto. Piaccia a Dio, che le nostre lagrime non siano indegne di mercede; & piacciadi darne prosperi accrescimenti nel suo santo seruigio, come lo prego ben di cuore. & ben di cuore a Vostra Signoria mi raccomandando, & alla Signora Leonora Spinola potrà dire, che quel saluifero frutto vien da verace pianta, con tutto quel, che le parrà di vantaggio.

Di Roma.

Al Sig. Don Virginio Orsino Duca di Bracciano. Roma.

A R G O M E N T O.

Fà sapere al Sig. Duca la sua nuoua residenza.

NON permette l'obbligo della mia diuota seruitù con Vostra Eccellenza, ch'io tralasci di darle conto, come è piaciuto a' Superiori di deputarmi al governo della Badia di Praglia: hauendo io finito il corso del mio reggimento in S. Paolo di Roma. Il Monastero non è nella Città; ma la Città è nel Monastero. Vò dir, ch'è gran casa, lontana da Padova sette miglia. Sarò Cittadino assai honorato in mezzo alla Villa, se l'Eccellenza sua si degnarà di dare spirito alla mia seruitù co' fauore di qualche suo comandamento, come la prego; perche nell'essercitar parte del debito mio mi parrà d'esser ristorato in qualche maniera del danno della mia lontananza. Et Dio Nostro Signore l'Eccellentissima sua persona guardi, & felicitì con prosperità di gloriosi successi. Di Santa Maria di Praglia.

Al Sig. Cardinale Sforza: Roma.

A R G O M E N T O.

Raguaglia il Sig. Cardinale della sua stanza.

E' Debita conseguenza della mia singolare offeruanza verso Vostra Signoria Illustrissima il presente raguaglio, ch'io vengo a darle della mia deputazione al gouerno della Badia di Praglia. Et ben che io creda, che Vostra Signoria Illustrissima facilmente l'hauerà intesa da altra parte, stimo però ragioneuole, che l'intenda da me stesso, per intendere insieme, che in ogni luogo le farò per rimer di continuo seruitore di natural diuotione, & di particolar proponimento, per quellr benignissime maniere, con le quali si compiacque l'infinita humanità sua di legarmi, & obligarmi sempre. Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona guardi, & prosperi d'ogni maggiore accrescimento, & effatatione. Di Praglia.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O

Narragli in parte lo suo stato, & la sua tranquillità.

HO R dirà pure il mio Signor Zucchi, che questo è volo da Angiolo, & non salto da Grillo! Dal vasto pelago di una Città di Roma at tranquillo seno di vna villa di Padoua. Dallo strepito del publico palatzo al silentio della priuata cella. Dal negotio della Corte all'otio delle carte, & dall'otio delle carte al fine a' lumi, & a' volumi del Cielo. Et se'l bistacciar filosofando non fosse per offender la gravità filosofica, direi: già dentro à Roma il vemo, hor dentro a' rami le rime. Vostra Signoria intende quel, ch'io dico, perche sente quel, ch'io pronò. Mio padre solena usare su' l'limitare de' suoi Camerini. In paruis quies. Et se bene bebbe gran maneggi, come V. Sig. sa, & ambascierie a' primi Potentati del Mondo, con tutto ciò il suo genio lo tiraua all'amor della vita priuata, & volentieri si raccoglieua in que' Camerini. Io son suo figliuolo: tanto basta. Da alcuni di vario genio, & di vario sentimento non uiene approuata questa filosofia; a' quali par graue pena non penar sempre; onde stimano ch'escà da Roma senza capo vn mio pari, che n'escà senza capello. Et io dico, che quel capo, che non cape nel suo capuccio, non è capace del Cielo, ch'è vn punto di vantaggio. Roma, che fa i Preti, assai spesso disfa i Frati per farli gran Preti, & fa bene, quando lo fa co' suoi moti proprij, ma quando lo fa co' i nostri, il che auuene alcuna volta, ne disfa in modo, che non siam più nè Frati, nè Preti, ma ridicolizò più tosto la grimosa trofei della nostra insolente ambitione, & vittime consacrate all'Inferno. Il capuccio è riparo più sicuro a' Cauaheri di Christo, che non è l'elmo a' guerrieri del Mondo, onde per capir nel capuccio furono talhora vedute le teste Coronate rinonciare alle proprie Coronone. Et così io spero, Signor Zucchi mio gentilissimo, di starmene così honorato sotto il capuccio Monastico, com' altri sotto il capello mendicato, & se non così alto di grado, almeno più alto di contemplatione, & più contento di animo, anzi contentissimo, quando anco meno alto hauero questa capuccio medesimo, conseruandolo per me tale, che sarà sempre facilissimo à capire entro ogni romita celletta, amico in tutto & per tutto dell'humil riposo, & della santa libertà della vita priuata. Et priuatamente, cioè senza cerimonia à V. Sig. mi raccomando.

Di Praglia.

Al Sig. Cardinal Conti. Roma.

ARGOMENTO.

Di conto al Sig. Cardinale del suo nuouo Reggimento.

MANCHEREI all'obbligo della rinerente mia diuotione verso Vostra Signoria Illustrissima, se io lasciassi di darle conto della mia deputatione al governo della Badia di Praglia. Nel qual luogo non mi parrà che mi manchi alcuna honoreuolezza di Roma, se non mi ci mancherà occasione di esercitare alcuna volta in atto la mia tanto partial seruitù con Vostra Signoria Illustrissima, & co'l Signor Duca suo fratello: come che l'vno, & l'altro habbia io sempre stimato vn de' vni, & singolari splendori di cotesta Corte. Così piaccia alla Maestà Diuina di concedere all'vno, & all'altro que' consolati effetti di vera felicità, che son douuti al singolar merito di tanta bontà, & di tanto valore.
Di Praglia.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Gli narra la sua deputatione al governo della Badia di Praglia.

STIMEREI di errare ne' termini della tanto obligata, & diuota seruitù mia, se io mancassi di dar parte a Vostra Signoria Illustrissima dell'assegnamento della mia persona al governo del Monastero di Praglia. Doue conseruando io viuua memoria de' molti fauori ricevuti in varij tempi, & in varie occasioni dalla benignissima humanità sua in cotesta Corte, sent rei grandissimamente il danno di questa mutatione, se io non ne sperassi cortege r storio, con l'esercitare alcuna volta quella parte di debito, al quale son tenuto, come certo, & antico seruitore di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale per fine bacio humilimente la mano, & prego da Dio abbondanza di Celestij gratie.
Di Praglia,

A Monsignor Vescouo del Borgo. Roma.

A R G O M E N T O.

Et della sua stanza, & del suo stato gli dà conto succintamente; ma con leggiadra maniera.

HORAMA I son più lontano da V. S. Reuerendissima di tempo, ch'io non sono di luogo, così son lenno à darle conto della mia stanza, & del mio stato. L'vno, & l'altro, Dio grazia, assai conuenevole, perche il Monastero di Praglia è casa nobile, & principale, & io ci sto volentieri. Il sito è tanto fuor di Padoua, che non ha lo strepito della frequenza: e tanto vicino, che non ha il difetto della solitudine: e tanto ameno per natura, che par più tosto parte di Cielo, che angolo di terra, & con Vostra Signoria Reuerendissima nel cuore per sospirarla, così son tuttauia preso frà le dolcissime insidie della sua singolar virtù, e tra' soauì lacci della incomparabil sua gentilezza. La quale mi stringerà in nodo più che vitale, se mi si farà vedere in qualche suo comandamento, come in tanti altri benigni aspetti mi s'è scoperta sempre. Bacio à V. Sig. Reuerendissima la mano, & le prego ogni maggiore esaltatione, conforme al suo gran merito. Di Praglia.

Al Sig. Dario Boccarini. Roma.

A R G O M E N T O.

Lo raguglia della sua residenza, certificandolo della sua contiguata seruitù.

STIMERÀ pur troppo Vostra Signoria Reuerendissima, ch'io sia in villa, & più che troppo pieno di villa, da che si lungamente hò tardato à darlene notizia. Et se per sua cortesia non hauerà fin' hora detto, o che villano amico, forse hauerà detto, o che villano silenzio. Ma io non son tanto discortigianato, per non dir discortese, ch'io non mi ricordi delle conuenuevolezze, & del mio particolar debito; il qual mi vien nondimeno più ricordato dalla mia affettuosa obseruanza, che da alcuno altro accidente di tempo, ò di luogo. Ma come che la mutatione della stanza, & del paese m'abbia apportato insolite occupationi, et interrotto alquãto l'ordine della mia vita, mi è però divenuto disauuoloso ad hora questo cortese cõpimeto: sicuro, che l'humanità sua hauerà più tosto dal mio tardo scriuere cauato argometo di fede, che sospetto d'inhof-

*feruàza. Comunque si sia, io le niuo al solito seruitore di singolar v olotà à-
cora qui in Praglia: villa del tutto, nò uilla, ma quasi còrrada di Padoua,
tanto è vicina di luogo, & delitie di Venetia; tanto è amena di sito. Qui
godo assai spesso la Città in habito di uilla, et la villa in gentil sembianze
di Città: massime in questi giorni estiuui. Ma ci godervò una compita gioia
di Roma, se io ci godervò. V. Sig. Renerendissima almeno ne' suoi coman-
damenti; de' quali la prego. Et Dio Nostro Signore sia sempre sua guar-
dia, & sua contentezza. Di Praglia.*

Al Clarissimo Signor Giacomo Barozzi. Venetia.

A R G O M E N T O.

Annua il Signor Barozzi dell' andata à Praglia d'alcuni Gentili
uomini, i quali adorna di bellissime lodi.

HIERI sù improvvisamente còdotto quà da vn tèpo freddo, & pionofo
l' *Philos. S. Daniele Badgaro* co' Clarissimi Signori Donato Morosino, &
Marc' Antonio Veniero, che veniuano da Theolo. Et certo se Praglia non
fosse tutto altro che Danze, direi, che in tanto più r.cca, & nobil pioggia,
che non fù già quella d'oro, Gione fosse disceso à fauorir questo luogo,
quanto è stata pur questa, non pioggia animatamente insidiosa, ma soa-
uemente manifestata: non d'oro fauoloso, ma di uere, & uiue gioie pretiose:
non apportatrice d'oppressioni, & di violenze, ma d'un Gione propitio,
& benignissimo, che tal mi parne l' Illustrissimo Signor Daniele Badqua-
ro: & frà tutte l' altre cose una gioia d' infinito valore il Clarissimo Sig.
Donato Morosino, che non hauendolo a' mesi passati potuto condur l' ac-
qua del mare all' honorato, & più che Platonico Simposio di U. S. Claris-
sima per mia disauuentura, l' ha voluto al fine portare à questa villa in-
colta l' acqua del Cielo per mia buona sorte. Et con molta ragione l' ha
fatto; che da altro non deono esser condotte le cose Celesti, che da guida
Celeste. Ma troppo honora la pioggia; & potrebbemisi dire, ch'io l'adu-
lo come mia tiranna, & come mio accidente inseparabile. Però lascian-
do l' acqua da parte; che le lodi del Clarissimo Signor Donato non deono
esser fondate in così lubrico, & incoostante elemento, dico, ch'egli mi pare
à punto una gioia da arricchire, & illuminare qualunque più nobile, &
honorata Corona; & per quel poco c' hò potuto comprendere nel breue
tempo, ma nel largo campo di sì fuggitiuo bene, parmi c' habbia la lingua
della Scuola, & dell' Academia, tanto pronta, & naturale, ch'io non
pongo dubbio, ch'egli non sia natiuo dell' una, & dell' altra: anzi pa-
ritio in ambedue di molta autorità, che tutto insieme non vuol dire
S 2 altro

altro, se non ch'egli sia viua, vera, & spiritosa imagine del risoluto giudicio, & dell'ampia testimonianza, che V. Signoria Clarissima mi fece altre volte di questo nobilissimo soggetto. Al quale però pregola a conseruarmi caro, perch'io non sia discaro a me stesso. Et Dio Nostro Signore conceda all'vno, & all'altro la sua felicità perpetua, come all'vno, & all'altro concede tuttauia quà giù di conuertire questa debil luce di vita in vna Sole di gloria. Di Praglia.

Al medesimo.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Lo raguaglia d'hauere accomodato alcuni luoghi della lettera (credo) intorno all'Arenale, & d'una del Sig. Barozzi mal capitata, & come habbia da indirizzar le altre.

LA scrittura resta accomodata. Così stimo. Hò di maniera incorporato il soggiuntiuo co'l sostantiuo, che parrà vna cosa medesima. In simili occasioni piaccionmi i corpi omogenei, nemico de gli aggregati per accidens. Le lettere poi di Vostra Signoria Clarissima, non hanno da esser portate allo spetiale, perche non son bisognose di purga. A quelle si conuiene, che stanno male di stomaco, & che meritano anco di seruire per scartocci da pillole. Fù melenfaggine di colui, che ricordò il ricapito per quella via. L'indirizzo di Sant'Vrbano è ottimo; & sì come questa vltima, così l'altre saranno urbanamente raccolte, & urbanamente ricapitate. Smarrir lettera, che rappresenti singolar nobiltà di costume, & rara felicità d'ingegno, è perdita, che troppo preme. Spero di riueder tosto l'originale, & di goder Vostra Signoria Clarissima con cotesti altri miei Signori. Et Dio Nostro Signor li guardi, & conserui sempre nel colino delle maggiori gratic.

Di Praglia.

Al Signor Donato Morosini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

L'auuifa della riceuuta di una sua lettera, del suo essere in Vinegia, & di douere andar' a visitarlo.

IO era venuto incontro alla cortese lettera di Vostra Signoria Clarissima, come si suole alle cose più care; ma ella preuenendomi nella sollecitudine giunse in Padoua in quel punto medesimo, ch'io era partito per Venetia:

Venetia: onde hier sera solamente, & assai ben tardi, l'hò riceuuta qui nel nostro Monastero di S. Giorgio; & abbracciatala con quelle braccia medesime, con le quali abbraccio continuamente la memoria di Signore da me tanto amato; & osservato, & collocata al fine la figura, doue sì affettuosamente hò raccolto il figurato. Del quale se io hò scritto, ò parlato con qualche lode, hollo fatto cò molta ragione, per non parer che in mezzo à tanto splendore di merito sia losco il giudicio, doue non può esser cieco l'amore, & concetto di luce, & nato dal vino lume della sua virtù, che però vede, & discerne senza inganno. Così foss'io certo, che senza inganno vedesse quel di Vostra Signoria Clarissima le debolezze mie; ch'io sarei altrettanto sicuro della giustitia del suo giudicio, quanto hò per costantissima la gratia della sua affettione. Della quale però voglio godermi senza molta speculatione, per non confonder le sue dolcezze con l'amariadine, che può derinare in me dal conoscimento di me medesimo. Ma troppo mi distendo con la penna, doue fra poco stendendomi co'l passo, spero di stendermi parimente con la viva voce, et co'l vivo cuore. In tanto prego Dio per la conseruatione, & felicità della sua Clarissima, & eminentissima persona.

Di S. Giorgio maggiore.

Al Sig. Antonio Cataneo.

Milano.

A R G O M E N T O.

Gli dà informazione delle persecuzioni d'un gentiluomo, affinchè possa porgerli solleuamento.

NON mi scriue mai il nostro Sig. Vincenzo, che non si lodi di V. S. & che nella infelicità medesima dell'honor procuratogli non troui sempre felici termini di animo grato. Rimira egli alla buona volontà di V. S. & alla natura del carico, per se stesso di molta riputatione, non all'occoltro veleno, che l'hà per accidentente sinistro tutto contaminato, et rimolto in penoso, et pericoloso maneggio; onde può ben dire il misero di hauer trouato da douero l'angua tra i fiori. Il giudicio, co'l quale il Principe lo mandò, fù sommamente approuato dal giudicio di chi lo riceuè, et in breue crebbe egli tanto nella luce della sorte, che grande ombra d'inuidia generò, la qual fin'hora l'hà miseramente accompagnato con tutte le sue amarissime conseguenze; & va tuttauia più crescendo, quanto più s'innalza l'honorato ed ficio della infelice, & combattuta sua prosperità. Et poiche egli non istimò già mai di hauer tanto merito, che potesse vincer l'inuidia, come fanno i grandi, cercò sempre con mangiuettissime maniere di mitigarla, & di consolarla; ma tutto in vano, perche quella medesima virtù, che doueua placarla, quella istessa la pronocò

maggiormente. Ne marauiglia, che quel male non si plachi con gli altri, che neanco si può placar con se stesso, & solamente ruina con l'altrui ruina. Quando egli giunse al suo reggimento, trouò quel gouerno preoccupato con l'animo, & con l'ambitione, & con vna vna, ma vana sollicitudine di mendicari suffragij da colui, che per lungo tempo hauendo hauuto in quel medesimo luogo essercitio di assai bonoreuol fontione, aspiraua per quel mezzo con insolito salto al primo grado, non hauendo a pena finito il secondo. Ciò ben raccolse il Sig. Vicenzo fin da principio, & dalla occolta amaritudine di vna simulata congratulatione innuatagli, & poscia più chiaro lo lesse ne' linidi caratteri de' gli occhi turbati, & delle mal dissimulate sembianze, & ne' concetti di odio vestiti di parole d'amore; onde tratto tratto la fauella ambigua, & incostante vacillaua trà le bugiarde labbra del non ben mascherato rancore. Con questa fedel compagnia a lato diè principio al suo reggimento il nostro Signor Vicenzo, in tanto consolato, quanto dalla grata presenza, & dalla grave autorità del Sig. Valignano era egli assai spesso soccorso; per esser stato quel nobil gentilhuomo il promotore di questo suo trauiaglioso gouerno, & per l'amicitia antica. La quale amicitia nondimeno, senza perdersi punto di animo, tenò quel da ben fante di corrompere, & di violare sotto quegli ordinarij pretesti, co' quali si suol coprire l'humana iniquità, qualhora tenta di assalir con riputatione, & di ferir con premio, non che con sicurezza. Così l'iniquo Aman sotto manto di pietà fabricaua la ruina di Mardocheo. Ma trouò il Valignano tanto ben fermo, che non potendo, per proua ch'ei ne facesse, crollarlo nel tronco, cercò di muouerlo ne' rami tanto, che per importunità si risolse di dare alcuni souerchi, ma amicheuoli auuertimenti al Sig. Vicenzo, il quale sapendo molto bene da che fonte derivassero, se di nuouo capace. Il Valignano delle ostinate insidie dell'impaziente rinuale. Il qual vedendo, che la strada del mal colorito rigore era lunga, & malamente lo portaua al desiderato fine, pensò di prender quella della piaceuolezza. Perche parendogli il Sig. Vicenzo di maniere assai facili, & benigne, stimò egli, che gli verrebbe fatto di ingamarlo assai facilmente, se prendesse la sua similitudine a guisa dell'Hiena, la qual fingendo la voce humana, inganna l'huomo, & ne fa poscia misera strage. Così cauatafi la toga della grauità, & deposto il sopraciglio satomiano, attese a darsi bel tempo sì i commodi dell'officio, & assai spesso con graue incommodo dell'officiale. Desseguana i tempi de' passati tempi, & i giorni de' diporti, e tutto festeuole li condina con moti assai più grassi, che salsi: & non potendo al fin resistere alla violenza della propria natura, che lo tiraua alle bassezze, & alle indegnità, passando con piede assai lubrico dalla affabilità alla buffoneria più uile, et dādo totalmente i remi, & le uele al mare, & al vento della licenza, cominciò a portare in mezzo della conuersation domestica le brutture del popolaccio, et a conuertire il trattamen-

to civile in un sordido chiasio, degno in tutto del poco honorato alloggia-
mento de' suoi pensieri, & del suo cuore, per nò dir della sua persona. Hor
mentre egli si staua sollazzando con queste consolationi, ò più tosto deso-
lationi, auuenne, che il Valignano, unico rifugio del Signor Vicenzo, par-
ti di Corte, à cui successe vn tale, ò cotale ufficiale, che Dio ne' dica per
me, il quale con piaga vecchia, & con temerità nuoua, & inaudita,
tutto goafio, & pieno di se stesso, prese l'ufficio del Valignano: non quasi
ufficiale, ma quasi distributor d'uffici, come si raccolse in breuissimo tem-
po da gli ardit, e stomacosì suoi progressi in quel maneggio; il quale eser-
citando egli con sopremo imperio, & con sopremo affanno, & sollecitu-
dine altrui, si pose quasi Legislatore sù la cattedra della pestilenza, &
dell'arroganza à dar sentenze definitive dell'altrui operationi, & dell'
altrui vita, assoluto, & condannando à suo talento. E con insoliti se-
gni di temerario dispregio, presosi un sollecito sindacato sopra gli altri
Ufficiali, cominciò à tranagliar questo, & quello, & à rimirar con occhia
contaminato il Signor Vicenzo, parendogli, che quasi argine ben fondato
sù'l sodo della Corte, impedisse egli solo la piena de' suoi torbidi pensieri,
& il precipitoso torrente della sua sfronata arroganza. Di che auuedu-
tosi il solito rinale si congiurò assai tosto con lui, & mescolata l'una con
l'altra maluagità, composero un veleno à fatto mortifero contra l'hono-
re, e'l commodo del Signor Vicenzo: spargendolo in tutti i luoghi, & in
tutte le occasioni, doue stimauano di poterli far graue danno per precipi-
tarlo. Ma sendo egli fondato sù'l fermo della virtù, & sù lo stabile ac-
quisto di una opemone honorata per tutta la Corte, non hebbe occasione
in questa sua tribulatione, se non di conoscer l'humana iniquità nel più
maligno, & dispiaceno le aspetta, che uscisse mai dall'inferno, & di con-
solidar ben l'animo nell'esercitio delle auuersità, per acquistar habiti di
Christiana costanza, & merito, & uoci di lode uniuersale, della quale,
mercè Diuina, trouasi egli tanto più in possesso, quanto meno vniti, anzi
quanto più disuniti si son ueduti al fine i suoi auuersari. Che se Iddio be-
nedetto per mette il più delle volte lunga uita à maluagi, perche uenga-
no à penitenza: non però permettesc he lunga uita habbia l'amicitia frà
di essi; se però amicitia dee chiamarsi quella de' rei, ò non più tosto
congiura. Hor questa disunione par c'habbia disarmato in parte
tanto orgoglio, & solleuato alquanto il Signor Vicenzo, nel cui
misero animo veramente è stato fatto sensibile, & palpabil proua di
quanto possa sofferrir l'humana conditio ne. Hor, come dico, mostrasi me-
no oppresso: massimamente che l'hauere il buono Ufficiale con la continua-
zione dell'Officio gittate più ferme, et più profonde le radici della sua per-
uersità naturale, l'ha fatto in tutto et per tutto senza alcun uelo scopri-
re per rubello al suo Prencipe, per traditore alla sua patria, & per uino,
et singolare esempio d'incomparabile ingratitudine appresso ciaschedu-
no, sendosi seruito dell'autorità dell'ufficio per arma di maleficio, & per

irreparabil ruina de' suoi proprii Cittadini, et compatriotti: Con l'hauer da quelle viscere tumide di odio, & eraude d'insolito rancore arrabbiata, mète prodotto à luce mostro di scisma tale, ch'è per restarne offesa la nità, & cõtaminata la memoria de' posteri. Potèdosi questa volta dire, che il reo habbia spremuto tutto il corpo della maluagità, per cauarne non solamente una quinta essenza di mortifero veleno, ma vno spirito Infernale, c'hauesse à tormètar lungamente la vita dell'infelice sua patria cõ intestine disunioni. Hor questa irreparabil calamità niene altamente à giustificar le continuate querele del Signor Vicenzo; che da principio come poco credute, meno in consequenza uennero ascoltate; ma nõ cõsolano già le lagrime di cõpassione per cõsi indegna sciagura, laqual fin da principio fù dal Signor Vicenzo pronosticata, al meridiano di quel torbido, et dispettoso aspetto, et da quegli iniqui, temerar, & odiosi modi; et quasi da soursistente nebbia la soursistente tempesta. Sendo stata quella sru bugiarda, & maluagia lingua soursa tutto la diabolica chiazza, & la funesta mano, c'ha aperto l'uscio dell'Inferno, & n'ha scatenato, & cauato tutte le furie della disunione, & della guerra, e tutte le Babilonie della confusione, & in somma tutta la sibierra delle infelicità, & delle miserie per ridurre quella misera Comunità all'ultimo passo del precipitio, & della disperatione. Trouasi hora leuata con frode, & con violenza quell'antica legge di centinaia d'anni, sotto la quale si felicemente propagò la sua parria, et crebbe di magnificèza, & di honore: et trouasi fuor delle sue antiche sedi il sostegno di quella tranquillità, & di quella pace, & appoggiato il tutto alla caduca fragilità delle lungamente lambicate; & fantasticate chimere di quel fumoso, et insolentissimo ceruello; alle quali mentre con poca felicità procura il nostro Signor Vicenzo con gli altri fedeli di rimediare, quel baldazzo, et ingiurioso con dishonorato riposo di animo s'effercita in dishonorato traualgio, et cõ la sua solita fronte studia di ouuiare con proponer partiti di peggior consequèza alla publica Causa, perche sendo il rimedio peggior dell'istesso male, si rimanga nel peggio, & si passi al pessimo. Et in questa maniera, et con questo alimèto infelice dello scisma mantiene in stato la sua durissima cõtumacia, in regno la sua superba temerità, & in perditione la sua Cittadinanza. Laqual vede questo negotio publico in un mar di pericoli, done s'contrarij i uenti, et si diuerse l'onde da ogni partè, che fan correr la nane quã, & lã senza che ni si scorga porto di rimedio. Questo è quã to passa appresso il Signor Vicenzo, & à quella pouera Comunità, come Vostre S. hauerà già inteso; ma hò uoluto darlene più distinto auiso, perche possa dar quel luogo alla uerità, & all'aiuto di quel gentilhuomo, che già diede alla sua effaltatione, & parlando cõ'l Signor Principe, l'informi con quella luce di rettitudine, che saprà fare à beneficio di quel publico; al quale guardi la Pietà Diuina con occhio di remissione. Di . . .



LETTERE

DEL MOLTO REV.^{DO}
PADRE ABBATE
DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE
SOTTO' L CAPO
Di Ringraziamenti.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



Eccellentiſſimo è l'ufficio de' ringraziamenti poichè l'uomo douerebbe imitare la terra, come dice Ef. d. 3, la quale affai più rende, che non riceue; il che nõ ſi potendo fare ſubito con effetto, almeno ſi dee conſullar l'obbligo, moſtrar la gratitudine dell'animo, & al conferente dar caparra di parole di douer, quando ſi potrà, ricambiarlo. Et queſto conſiſte in due termini, i quali ſono riconoſcimẽto, & offerta. Nel primo ſi eſagera la grandezza del beneficio, il quale puoſſi amplificare ò dà chi lo conferiſce, ò dà chi lo riceue, ò dalla coſa riceuuta.

Dalla perſona, che lo dà, sè ſpontaneamente l'hauerà fatto, con pron-

prontezza, senza fine d'alcuno interesse, subito richiesto; cōciofiache *his dat, qui cito dar*, dice Seneca, Et qui si loderà la liberalità, la magnificenza, & la grandezza dell'animo del dante; la diligenza, la fede, la fatica, la prudenza, la benignoglienza nel prestarci il fauore, & nel farlo più tosto; ò maggiore, che non isperauamo.

Dal canto nostro l'aggrandiremo, narrando la nostra necessità, che senon erauamo aiutati, hauerebimo sostenuto grande incommodo, & disagio, ò faremmo incorri in graue pericolo, mostrando allo'ncontro quanto bene, & comodo ci habbia apportato.

Dalla così stesla si amplifica, dicendo, che l' fauore è stato grande, incredibile, insperato, che durerà perpetuamente, & che per le circostanze del tempo, & del luogo ci è molto grato.

Fatto questo, offeriremo altrettanto, & più, con pari disposizione, fedeltà, & amore; & senon potremo render degno contraccambio per la grandezza de' suoi meriti, & per la imbecillità delle nostre forze, prometteremo eterno obbligo, & gratitudine perpetua di volontà; dicendo, che in ogni luogo, in ogni tempo, appresso tutti predicheremo la ricciuta grazia, sicome le più volte hà fatto Paolo Manucci nelle sue bellissime lettere latine; & pregheremo Dio, che in uece nostra gli renda il guiderdone, che noi non possiamo:

Potremo alleuolte ringraziare cō maniera obliqua, che a trauerso si può chiamare, la quale usarono i buoni Autori latini, e i Toscani, & l'Autor presente l'usa spesso con gran giudicio; doue non rendendo grazie, si uiene tuttauolta sominamente a ringraziare, col dire il beneficio esser sì grande, che non trouiamo parole da esprimer le d'ouute grazie, & che non si deono con ordinari concetti spiegar; ouero la strettezza dell'amicizia nostra non sofferite il ringraziamento, come fouerchio trà congiuntissimi amici. Della qual forma fotoseriuo duo nobilissimi esempi di Bruto a Cicerone.

Il primo. *Iam non ago tibi gratias; cui enim re uix referre possum, huic uerbis non paritur res satisfieri.*

Il secondo. *Noli expectare, dum tibi gratias agam, iam pridem hoc ex nostra necessitudine, quae ad summam beneuolentiam peruenit, sublatum esse debet.*

Habbiasi poi riguardo alle persone, che ringraziano, accioche con decoro sieno offeruati i precetti, douendosi allargare & restringere ne' ringraziamenti sì come conuiene al grado di chi scriue, ò pur ordina tal lettera.

Al Signor Giuliano Gofelino.

ARGOMENTO

Rende grazie al Gofelini nel primo capo di questa lettera d'alcuni auuertimenti: nel secondo lo conforta dell'opposizioni fatte alle sue opere.



INGRATIO V. Sig. de gli occhiali, che l'è piaciuto mandarmi nella sua dotta lettera. Vò dir de' suoi dotti auuertimenti, de' quali mi seruirò nell'auuenire, poiche non m'è dato di rimirar le cose mie con quella finezza d'occhi, co' quali V. Sig. considera le sue. Ho poi veduto l'opposizione, più piena di passione, che di ragione. O che rana. Et come pur sepolta nel suo fango, canta le tenebre della notte, e tace la luce del giorno?

Non se ne surbi V'ostra Signoria. Non è questo l'occase del suo nome; ma l'aurora della sua gloria. Da questo fiamme nasce la vita, da queste spine la rosa. Et per gli opposti appar più bella, & più chiara. Quante nubi in aria figurano terre, & castelli: che poi in un punto son disfatte dal vento, nè più di loro rimane vestigio? Così seguirà di questo uapore solleuato, & agitato da vento d'inuidia, per che poscia più bellamente risplenda il suo Sole. Ch'il superno Sole guardi, & felicemente serui V. Sig. come più desidera. Di Mantona.

Al R. P. D. Latrantio Facio Abbate di San Lorenzo d'Auerfa.

ARGOMENTO

Gli rende grazie d'una lettera esortatoria, & dà conto dell'accoglienze riceuute in Messina.

CON che soane zucchero di lodi hà ricoperto V'ostra molto Reuerenda Paternità la medicina delle sue amoreuoli esortazioni. Non occorrerà, che per sfebinezza io la tragugi; ma quasi cibo, che rechi insieme diletto, & utile, a poco a poco me la uada masticando, & ruminando. Ne la ringrazio infinitamète. Et farannmi così paterna lettera quasi car-

za da nauigare nel golfo di questi anni più pericolosi. Quanto alla stanza, mi trouo assai contento, & ben raccolto da questi Padri: e'l Padre Ciampolo non mi lascia parer forestiero in cosa alcuna, se non forse nel carezzarmi troppo: & vorrei che mi trattasse più alla domestica. Sostiene ueramente con ogni perfezione le parti di uero amico, et bacia le mani a V. Paternità Reuerenda, si come faccio io. Et l'uno, & l'altro alla sua buona gratia ci raccomandiamo; ch' Iddio ne la conserui lungamente.

Di S. Placido di Messina.

Al Sig. Taffo. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Loringrazia, c'habbia rispofo ad un suo sonetto.

LA Rispofo, che V. Sig. si è degnata di fare al primo de' miei due Sonetti, non è pagamento di debito, ma compimento di gratia. Però ne la ringratio infinitamente; et così della promessa di rispondere al secondo. Ma il cambio mi par tanto diseguale, che non giudico, che possa essere se non con grande scropolo di conscienza, & grane peccato. Ne mai stimerò io d'esserne bene assoluto, s'ella nelle mie poesie non mi darà tanto consiglio, che doue non vaglio à renderle oro per oro, almeno non le dia piombo, o rame. Et le bacio la famosa penna. Di Brescia.

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi. S. Benedetto.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie dell'hauer copiate le lettere del Taffo.

VI Ringratierei della fatica presa in ricopiar le lettere scritte mi dal Taffo, se non mi scriueste hauer da ciò riceuuto tanto utile, che redete & ratie a me dell'occasione. Ne ringratierò almeno la vostra uirtù, & la cortesia, la quale così vi fa parere, & la mia sorte, che m'habbia degnato di sì cortese, et officioso amico. Che poi v'habbiano cagionato ammirazione tanti cancellamenti, & tanti racconciamenti in lettere di sì valoroso huomo, non posso lasciar passare in tutto senza auuertimento. Et di così, che i gradi scrittori non si soddisfanno così di leggieri de' primi parti del

la penna hauendo essi la mente pregna di sì pretiosi thesori di contemplatione, che sempre partoriscono concetti più uaghi, o per novità di sentimento, o per proprietà di parole, o per vivezza di spirito: onde rifiutando i primi, e talhora i secondi, si seruono de' terzi, & de' quarti. Il che non auuicene de' l'ingegni poveri, & uolgari: li quali altro non possedono, che quello, che spiegano a primo inchiostro; nè (per così dire) più capiscono con la mente di quel che esprimono con la penna. Segue anco, perche hanno i grandi ingegni lo trascriuere per nemico capitale, & mancano di copisti diligenti, si per la penuria, che si ha di essi, come per lo difetto de' beni temporali: proprietà del tutto inseparabile da' letterati, et sopra tutto da' poeti. L'quali nondimeno dalla filosofia imparano di tolerar patientemente lo stato loro, & stiman più felicità a riposatamēte esser poveri, che sollecitamente abondare. Et questo è quanto hò voluto dirui in materia delle lettere del Tasso. Circa poi l'amor mio uerso di uoi, poiche questo tanto ui preme, altro non ui dirò, se non che ne dimandiate a' meriti vostri, & se di quelli per modestia giudicate si bassamente, che non ui paia di metterli in consideratione, dimandatene all'amore, che portate a me. Sapete bene, ch' Amore à nullo amato amar perdona. Amori, Padre mio caro, & amori di uino affetto; e' l' nodo, che mi ui lega, è alrethan to sensibile, quanto inuisibile. Ma nò ui fate più lungamente inuisibil uoi, & datemi speranza di riuederui tosto. Nostro Sig. ui guardi.

Di Mantona.

Al Sig. Conte Gio. Paolo Caleppio. Bergamo.

A R G O M E N T O.

Bellissima forma ufa di ringraziare d'alcuni doni, senza però esprimerla espresamente.

QU E S T I carichi dunque ad un povero Religioso, & forastiero? Et con quali arme me ne vendicherò io Signor Conte? Ma andate, che ui confonderò con l'amore, se hauete confuso me coi doni. Che di questo son tanto ricco, & ben prouisto, c' hò da difendermi da voi, et da uincerui parimente. Ma però con tanta discretione, ch' io non ui priuerò della prima di cortesia: nella quale maggiormente vi auanzarete, se mi lascerete qualche luogo di non parere in tutto discortese. Et Dio ui guardi.

Di Mantona.

Al Padre Don Angelo Pietra. Genoua.

A R G O M E N T O

Ringrazia l'amico di lettera consolatoria.

NON hò sentito fin qui perdita di parente con maggior tenerezza di questa della Signora mia Zia: perche nel tempo, che seguì quella di mio padre, & di mia madre io era ancora assai fanciulletto, & immaturo à gli affanni. Et certo che se io guardassi à me stesso, & non all'opportuno rimedio, che mi porge hora Vostra Paternità con la cortese sua lettera, dubiterei di non aggiunger alle mie lagrime quegli anni, che morte hà tolto alla sua uita. Ringrazio Iddio, che la Paternità Vostra habbia ispirato à soccorrermi in questo grane accidente, da cui le prego uere, & perpetue allegrezze. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremafchi. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Mostrasi grato dell'ufficio fatto con lui di consolazione, mà con pensieri degni di lettere d'oro.

CON sì rare, & efficaci maniere mi consola Vostra Paternità nella morte del Reuerendo Padre Don Lattantio nostro, che sia in gloria, che la medicina non solamente mi gioua, ma etiamdio mi diletta. Concede ella prima tanto alle mie lagrime, & apre sì larga uia à' sospiri, che riene à cauar l'une, & gli altri soauemète fin dalle radici, & anco le radici istesse della infermità medesima. Vsa poscia così piaceuole, & mirabil lenitimo di graui, & gratiose sentenze, che non solamente stagna il sangue, & sùlda la piaga, ma toglie in tutto uia la cicatrice. La onde non posso horamai pensare alla morte di quel valoroso Padre, che non mi si rappresenti insieme quella uita, & quella gloria, nella quale stimo, la Dio mercè, ch'egli riposi, & impetri riposo à noi, per l'amore, & per la charità, che mostrò sèpre uerso la sua Religione, & uerso me in particolare. Nostro Sig. l'essaudisca, & egli, che può, renda à Vostra Paternità il guiderdone di sì pietoso ufficio.

Di S. Benedetto.

Al R. P. Don Maurizio Moro. Vicenza.

A R G O M E N T O.

Loringrazia d'un Sonetto, & d'una lettera.

TR A quegli amici, liquali m'ha prima partorito la fama, che generato il merito, V. Paternità mi s'è fatta conoscere ultimamente cō sì cortese lettera, & sì leggiadro Sonetto, ch'io benedico il giorno, che seminai veris, da che si preziosa messe ne doueua raccogliere. Conseruella nel granajo del cuore per nutrimento dell'anima amorosa, & stime-rola gran parte della vita mia. Et se hor, che all'ocaso si può dir quasi giunto l'Apollo mio, io potessi così risponder con le rime alle rime, come corrispondo all'affettione con l'affettione, resterebbe V. Paternità altrettanto paga d'hauer tronato buon poeta, come per auuentura rimarrà soddisfatta d'essersi abbattuta a sincero amico. Le rispondo nondimeno come posso; & ella, ch'è cortese, accetti come dee, & d'ogni mio difetto ricorra per sodisfattione al Sig. Bessa, come à mio malleuadore, & come à quello, che per sua gentilezza si è esibito mezzano di questo amicheuole contratto. La ringrazio poi della cōtezza, che le piace darmi de'suoi leggiadri componimenti; & molto più, che hauendomi honorato in quelli, m'abbia quasi posto in nuouo obligo con me medesimo, accioche non paria almeno, ch'ella m'abbia prima lodato, che conosciuto. Al Sig. Tasso inuiro la lettera; ma non mi prometto di canarne tutto quel frutto, che si desidera, perche l'infermità sua lo toglie in modo à gli amici, & à se stesso, che bene, & spesso non risponde con altro, che con un'ostinato silentio, onde ha già buona pezza, che trà noi tacciono le lettere, se ben parla continuamente l'amore. Procurerò con tutto ciò la risposta, & auidamente attenderolla.

Semper prima uidens uenientis uela carinæ.

-Et per uia del Signor Bessa nostro, come per Segretario di Parnaso glielè indirizzerò, pregandola intanto à riceuere le mie calde raccomandationi. Chè Nostro Signor le conceda quanto desidera,

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di San
Giorgio maggior di Venetia.

A R G O M E N T O.

Troppo lo ringrazia, nulla dicen do.

NON bastaua à V. molto Reuerenda Paternità d'hauermi fatto be-
neficio tale, ch'io non gliele possa rēdere, senza adornarlo in manie-
ra di parole, ch'io non treui luogo di poternela ringratiare? Vuol ch'io di-
ca? O discortese cortesia. Ma assai si mostra grato del beneficio, chi nol en-
tieri se ne confessa debitor.

Al Signor Cardinale Alessandrino. Roma,

A R G O M E N T O.

Ringrazia il Signor Cardinale di grazia.

VOSTRA Signoria Illustrissima nella sua benignissima lettera non
solamente m'ha conceduto di poter senza errare visitar le mie pa-
renti, che son ne' Monasteri, sì come desideraua; ma preuenutomi con la
sua gratia di poter senza troppo ardire farnele conoscer per seruitore,
si come sommamēte bramaua. Di questo ne ringratia Monsignor Spinola,
come mezzo, et ne bacio le mani à Vostra Signoria Illustrissima, come fi-
ne; pregandola senza fine, che à questa gratia di sì cortesemente preue-
nirmi si degni d'accompagnare il fauore di perpetuamente comandarmi;
accioche possa un giorno con qualche merito adorare in lei quel che pro-
nostico nel suo grandissimo valore. Et me le inchino, et di nuouo humil-
mente à Vostra Signoria Illustrissima bacio la mano. Di Genoua.

Al Signor Pomponio Ardiccio.

A R G O M E N T O

Lo ringrazia di un'auuertimento.

DA che lungo sonno m'ha desto la lettera di U. Sig. è più tosto da che
deforme sogno? Hora aperti gli occhi al suo splendore ben conosco
ch'

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 281

eb'io dormina, & sognaua. Non son Sansone, Sig. mio, non sono, ma la faccenda mestitia del P. N. fu certo Dalida, che mi fece addormentare: anzi Sirena, che à poco à poco mi andaua preparando una morte di dispiacere all'animo. Ringratio V. Sig. dell'auuertimento con quel medesimo affetto, co'l quale si ama, & si cura l'interesse della propria uita. Se mai più uerrà egli per vendermi quello alloprio, sarà certo egli il primo à farne la proua. Di gratia V. Sig. m'auisi se altro occorre; nè m'entri per cortesia in cerimonie, nè in souerchie estenuationi di se stessa. Ch'ella, se ben non è sì alta, nè sì grande, come sono que' suoi gran Signoracci, pure à guisa della Luna, più bassa, & più picciola dell'altre Stelle, maggiormente nondimeno influisce, & muoue in queste cose inferiori, & basse, come son'io. Siamo bassi, Signor mio, siamo bassi; che nelle basse, & humili valli più facilmente si congregano l'acque della Diuina gratia, & lungamente vi si fermano, che sopra i monti. Onde spero un giorno, che valles abundabunt frumento. Così piaccia alla benignità Diuina, che V. Sig. guardi, & conserui sempre.

Di San Benedetto Mantouano.

Al medesimo.

A R G O M E N T O

PIRO. Gli rende grazie d'alcun fauore.

CH E valente medico si mostra V. Sig. Dà le medicine con misura; & uorrebbe introdur la sanità senza misura. Ben lo prouo io con mio giouamento. I salutiferi argomenti della prudente sua lettera me n'hanno auuertito. Non è questo il primo beneficio, co'l quale mi obbliga il Signor Pomponio mio. Non sarà neanco l'ultimo. Dalla radice dell'arbore corre un'humor per lo tronco, che si conuerte in pomo. Dalla radice del suo cuore uengono parole, che si conuertono in fatti soauissimi. Chi lo proua, lo sa; chi lo sa, & no'l confessa, è ingrato: chi lo niega, è bugiardo, & dirò anco maligno. E se l'amico è risico in quella sua opi-

T. nione.

nione, tal sia di lui; & io son nella mia, non dirò tifico, nè ostinato, ch'io non sono, ma costante. Facciano, & dicano pure. Sono io un chiodo, che quanto martellate più mi si danno, tanto più mi confermo, & restò fisso nel mio proponimento. Et se questo gli pare humore, & vna spetie di rognà, me ne compiaccio: tanto gusto sento in grattarmela. Ma non più. Il nostro Mamertino ha stabilita la sua partenza. Gran parte di me se ne porta seco. Nè io potrò lungamente soffrire questa diuisione. Del tutto darò auiso à V. Sig. Intanto concedale Iddio il fine de' suoi santi desiderij. Di San Benedetto.

Al Signore Antonio Beffa.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O

Lo ringrazia d'hauergli fatto capitar alcune poefie, & gli auuifa alcune cose.

RINGRATIO il Padre Moro della sua poefia, & V. Sig. del pensiero, c'ha preso d'inuiarlami. I versi in morte del Tasso non son capitati. Se capiteranno, inuiueransi à Roma, doue si dice douersene far raccolta. Il Sonetto sopra l'ultimo Elogio dee essere peruenuuto in lei con l'Elogio medesimo, il quale pur conteneua l'inscrizione in lode di Stilicone. Nè stò aspettando l'auiso, & vorrei, che piacesse, per compiacermene, & almeno per fuggir la noia di rappezzare, & di far di nuouo; rincrescendomi horamai l'uno, & l'altro, & recandomi à gran pena questo tanto far così con la penna. Di Genoua.

A Monsignor Horatio Spinola.

Roma.

A R G O M E N T O.

D'una licenza impetratagli lo ringrazia.

RINGRATIO V. Sig. della licenza impetratami, nella quale quanto più conosco la medicina di sì inferno, & corrotto secolo, tanto più riconosco la benignità di sì cortese, et pròto intercessore. Bastera nondimeno per un anno, per lo quale non so, se basterò io. Ma ò poco, ò molto ch'io mi uiua, hauerò più cara la uita, per poterla dispensar tutta a seruigio di V. S. com'ho già consecrato l'affettione à gl'infiniti suoi meriti, & le bacio la mano. Di Genoua.

Al

Al Padre Don Amando Oliua. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Mostra di riconolcergli uffici suoi di cortesia.

I Cortesi uffici, che V. Paternità fa per me in ogni luogo, & in ogni occasione mostrano, che voi siete non solamente Amado, ma tutto amabile, e tutto amore. Onde non è maraviglia, se si comp. ramente hauere essequito il contenuto del mio memoriale co' Signori Ottavio Rinuccini, & Giulio Romano, & di vanto gio acquistato l'amor loro. Seguite di conseruarmi nella buona gratia di essi così bella gratia nostra; alla quale mi raccomando di uino cuore. Non hò scritto in soggetto di Francia.

Di Genoua.

Al Padre Don Marcellino Santagà. Milano.

A R G O M E N T O.

Confessa gli oblighi, c'hà alla sua cortesia.

FRVTTVOS. A negligenza è stata quella, che hà V. P. usata in rispondere alle mie lettere, hauendole accompagnate co' quella del Signore Aresi, che uale per quante diligenze ella potesse mai usar meco. Et era bene il deuere, che prima co' l' lungo digiuno delle sue lettere, quasi co' l' rigore d'una lunga vigilia mi preparassi a goder tanta festa. Festa certo, che sarà da me scritta a lettere d'oro ne' mesi delle mie contètezze, per celebrarne mai sempre solemmemēte l'anniuersario. Per lo passato V. P. mi hà dimostro infiniti segni di cortesia, hora hà uoluto farmi uedere la cortesia stessa, perche me n'innamori. Nè più gratiosa, nè più bella mi si potèua offerire, che nel pretioso dono, che s'è copiaciuto di farmi il Sig. Giulio della sua amicitia, legato nell'oro, del suo leggiadrissimo stile. Ne farò quella cōserua, che mi si cōuiene; & insieme dell'obbligo, ch'io ne debbo più alla gentilezza di V. P. che ad alcun merito de' miei Tietosi Affetti. Et le baccio la mano.

Di Genoua.

Al Signor Camillo Pellegrino. Capua.

A R G O M E N T O.

Gli rende grazie del dono delle Alofe.

LE Alofe, che Vostra Signoria mi ha mandate, son belle; e stimo anco che saran buone, perche son del nostro fiume; il quale non suol nutrire se non ottimo pesce. Et quando ogni cosa mancasse loro, basterebbe solo a farle piacere a me il uenirmi dalle mani di Vostra Signoria, la quale con la sua gentilezza condisce ogni cosa, & esse potrebbe far degne delle delitie di Lucullo, & che Ausonio ricantasse meglio quel suo uerso.

Stridentisque focis opsonia plebis Alofas.

Ne la ringratio. Et le goderò con gli amici a mensa poetica: doue il S. Camillo à mille caromille uolte caramente sarà desiderato. Si darà tosto principio à stampare le Lagrime; à beneficio delle quali l'opera di Vostra Signoria sarà di gran rilieuo; quādo però segua senza suo incommodo. Et io hauero occasione di goderla qualche giorno prima della mia partenza, si come desidero. Et le bacio le mani, & me le raccomando.

Di Napoli.

Al Reuerendo Padre Don Giouan Battista Stella Presidentè della Congregation Casinense

A R G O M E N T O.

Ringrazia questo Padre del carico appoggiatogli.

NON ha uoluto Vostra molto Reuerenda Paternità, ch'in lei cresca l'autorità, ch'in me non s'augmentino i suoi fauori; hauendomi in questo principio del suo Presidentato honorato di carico, nel quale norrei che risplèdesse tanto il mio ualore, quanto vi si manifesterà sempre l'infinita sua beneficenza, & l'eterno obligo mio. Et mi rendo ben certo, che cō quella mano d'affettione, con laquale me l'ha appoggiato, con quella me l'aiuterà aco à sostenere: accioche non paia, ch'ella habbia macato in tutto nel giudicio, doue ha supplito tato con l'affettione. Assicurādola, che dal lato mio mi sforzerò, quāto per me sarà possibile, di far sì con la deuotion e dell'animo, et con l'opre della sollecitudine, che non resti defraudata in al-

cun a

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 283

cuna parte l'effettatione di tanto mio singolar Padre, & amoreuole benefattore: & alla Paternità Vostra molto Reuerēda bacio. riuerentemēte la mano, & le prego da Dio il colmo d'ogni uero bene.
Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Zacharia^l di Modena Abbate di
San Pietro di Modena.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia, che sia concorso con gli altri Padri a dargli onorato carico.

NON mi è nuoua l'amoreuole inclinatione, c'ha sempre dimostro Vostra Paternità molto Reuerenda verso le cose mie. Et si come me l'ha sempre fatta palese con cortesi segni di ottima volontà, così hora hà voluto, ch'io la prouì con chiare dimostrationi di gratissimi effetti: sendo entrata si volentieri à parte di questo honoreuole peso, nelquale è piaciuto a' molto Reuerendi Padri di volermi essercitare. Che ciò mi sarà sempre pungentissimo stimolo à produrne quel frutto à lode di Dio, & à beneficio del prossimo, che si deuē à sì amoreuole, & benefica dimostratione. Et col baciarle riuerentemēte la mano le prego da Dio il fine de' suoi santi desiderì.
Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Basilio Bresciano Abbate di San
Giouanni di Parma.

A R G O M E N T O

Si manifesta grato de' suoi fauori.

L'HONORATO officio, nelquale si son degnati i molto Reuerendi Padri nostri d'impiegarmi, restā in gran parte opera della molta bontà, che hò conosciuto sempre in Vostra Paternità molto Reuerenda verso di me, la quale sendomi al presente valuta per merito, mi valend nell'auuenire per stimolo à far sì, che col seruigio della Congregatione appaia anco in parte la gratitudine dell'animo mio. Co'l quale à Vostra Paternità molto Reuerenda bacio la mano, & le prego ogni uero bene.
Di Genoua.

**Al Reuerendo Padre Don Serafino Fontana Abbate di San
Simpliciano di Milano.**

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia del uoto prestatogli.

QUANTO meno io credea di meritare appresso la V. molto R. Paternità, che stèdesse la mano anch'ella per tirarmi all'honorato luogo, doue si sò degnari gl'altri miei Reuerèdi Padri di collocarmi, stato maggior debito conosco douermi restare appresso la molta amorevolezza sua. Et se il sodisfarnela sarà il corrispondere al santo desiderio, co'l quale s'è mossa a voler così, tenga per fermo, che se io non ne farò buon pagatore, me ne dimostrerò almeno buon conoscitore. Et humilmente le bacio la mano, che N. S. l'abbia sempre nella sua santa gratia. Di Genoua.

**Al Reuerendo Padre Don Michele Bresciano Abbate di Santa
Giustina di Padoua.**

A R G O M E N T O.

Promettefi grato dell'onor riceuto.

DALL'interesse, ch'ha voluto hauere V. molto R. Paternità nell'honore fattomi dal molto R. nostro Reggimento, riconosco la stima ch'ella ha sempre fatta di me, troppo nel vero oltra le forze, & oltra il merito mio. Id dio mi conceda nell'auenire; che si come ella non stima d'hauere errato nel giudicio, così io nò erri nell'amministrazione dell'ufficio, & nel debito della gratitudine. Et à V. Paternità molto Reuerèda bacio la mano, ch'Iddio la faccia felice. Di Genoua.

**Al R. P. Don Grisostomo di Brescia Abbate
di San Benedetto Mantouano.**

A R G O M E N T O.

Gli rende grazie, che l'abbia onorato col suo suffragio.

IO non mi stenderò molto a ringratiar V. P. molto Reuerenda della buona volontà, & dell'effetto, co'l quale è concorsa anch'ella ad honorar-
mi

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 237

mi, perche non mi pare di poter pagar questo debito con parole. Perciò riserbandomi a quel, che importa più, procurerò di corrispondere in tanto a quel fine, co'l quale V. P. molto Reuerenda si è mossa a fauorir tro ppo la debolezza mia. Et le bacio la mano, & prego da Dio ogni maggior prosperità. Di Genoua.

Al R. P. Don Girolamo Perugino Abbate di Monte Casino,

A R G O M E N T O.

Ringrazialo, c'habbia fauorita la sua promozione.

VOSTRA Paternità molto Reuerenda hà voluto sempre partecipiarmi delle sue gratie; sì come hà fatto pur'hora nel nuouo grado, al quale m'han premesso i nostri molto Reuerendi Padri. Doue porrò studio di essercitarmi in maniera, ch'ella non ne resterà in tutto mal ringraziata, et mal sodisfatta: accioche nō s'habbia a desiderare l'honor di Dio, e'l seruigio della Congregatione, doue si mostra tanta confidenza, e tanta speranza, e tanto buon'animo da tutte le parti. Bacio à V. Paternità molto Reuerenda la mano, che Nostro Signor le sia continua guardia. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manso Abbate di San Seuerino di Napoli.

A R G O M E N T O.

Passa ufficio di ringraziamenti de' fauori riceuuti.

IFauori di V. Paternità molto Reuerenda nella persona mia non son mai nuoui; ma nuoua è ben la bontà, & la cortesia, con la quale me li fa, et massime nell'horreuole prouisione fatta pur'hora dal molto Reuerendo Definitoro nella persona mia. La quale per esser'opera sì certa, & apparente di quella gentile humanità, e tenerezza, con la quale abbraccio sempre le cose mie, è cagione, ch'io non posso rallegrarmene compintamente: non parèdomi atto a poterlene corrispondere con quella bellezza di effetti, che si dene à tanto amore, & à tanta protectione. Amerò, riuierirò, et procurerò di far tutto quel, ch'io posso, per far parte di quel, ch'io debbo. Et con questo buon proponimento bacio à V. P. molto Reuerenda la mano: che Dio N. S. la cōserui sēpre in quello stato, che più desidera. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di San
Giorgio maggiore di Venetia.

ARGOMENTO.

Attesta l'obbligo, che dee alla l'ua affezione.

NELLA nuoua elezione, ch'è piaciuto a' molto Reuerendi Padri far della persona mia al Priorato, riconosco l'antica, & cōtinuata affezione di V. Paternità molto Reuerenda verso di me. Et sapèdo quale obbligo per ciò mi resti alle spalle, tralascierò di stendermi in molte parole, & attenderò con l'opere a pagarne tutta quella parte, che potrà venire dalla molta fiacchezza mia. Bacio à Vostra Paternità molto Reuerenda la mano, & prego dal Cielo ogni maggior contentezza.

Di Genoua,

Al P. Don Girolamo Ciampolo Priore di S. Pietro di Reggio.

ARGOMENTO

Rendegli grazie della congratulazione.

RENDO gratie à V. P. Ven. del complemento, che l'è piaciuto di passar meco per lo carico nuouamēte datomi dalla nostra Congregazione. Del quale assai honorato mi reputerò, se mi si porgerà occasione di potermene ualere in seruigio de gli amici, & di lei in particolare, ch'è non solamente amico; ma miua legge di singolare amicitia. Et alla sua buona gratia mi raccomando.

Di Genoua.

Al Padre Don Cipriano Fortino. Fiorenza.

ARGOMENTO

Si ringrazia questo Padre di lettera congratulatoria.

VOstra Paternità nel cōgratularsi meco della mia nuoua promotione mi conferma l'antica gentilezza dell'animo suo: nel voler farmi più di quel, ch'io sono, mi st' mola d'farmi quel, ch'io non sono; & nello scriuermi latinamente fa più rinuerendi i concetti suoi, & gli honori miei; & dimostra, che all'eccellenza della fauell naturale sà accoppiare ancora, in eccellenza il bello dell'artificiale. Nella quale, se io mi cono, cessi di haue-

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 289

re quella agenzia, che si scorge nella sua leggiadrissima lettera, risponderci così del pari all'idioma, com'io corrispondo senza pari all'affettione; assicurandola, che qualunque mi faccia il tempo, o gigante, o pigmeo, non fuo; & col nuovo dono, ch'io le faccio di me al presente, le uengo a confermar quell'antico, che le sei ha già tanti anni, quando passai per costà, come si conferma nodo con nodo. Et le bacio la mano, & al Reuerendo Padre Abbate suo so rinuerenza. Di S. Giuliano.

Al Signor Pier Francesco Spinola. Bari.

A R G O M E N T O.

Di due quadri riceuuti in dono loda l'artificio del Pittore, & la cortesia del Donatore.

I Due Quadri, che Vostra Signoria mi ha inuiati, non mi son men cari di quel che siano belli, perche non dimostran meno in tutte le lor parti il valor del pittore, che li ha figurati, che la molta cortesia di Vostra Signoria che li ha mandati. Hanno piaciuto a chi ne può far giudicio, et sopra tutto il mastro è lodato nell'artificio del ben uestire, & del ben colorire; ma molto più il Signor Pier Francesco nella maniera dell'obligare, & del far onore. Quando scriuerà al Signore Vespesiano Caracciolo, gli ricordi quanto gli uuo seruitore. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Confessa di restarli molto obligato de' suoi fauori.

CHÈ potena V. Signoria se non esser fortunata in consolarmi, poiche è si cortese in fauorirmi. Resto con molta quiete di quanto ha tratto dall'amico suo, come con non poco obligo di quanto n'è seguito a beneficio mio. E tralascio il molto, che intorno a ciò potrei dire, per esser poco al molto, ch'in guiderdon di ciò uorrei fare. Et le resto al solito seruitore. Di S. Giuliano.

Al Signor Bartholomeo dalla Torre.

A R G O M E N T O.

Scriue di non sò che, & lo ringrazia del medicamento per gli occhi.

SCRIVO a mio fratello, & il Chirurgo potrà dar la lettera in man propria, & con la lingua aiutar la penna; se bene stimo, che non bisogna. Presi la sua Quinta essenza, della quale quintuplicatamente la ringrazio

gratio, perche quiutuplicatamente mi ha giouato. Nel rimanente gli occhi lagriman tuttanza, nè ci sò che fare altro, se non asciugarli. Iddio vi guardi. Di Albaro.

Al Signor Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O

Rendegli grazie d'un fauore.

SE le parole pagassero i fatti, tanta materia porgerei io à V. ostra Signoria di leggere, quanta occasione ella porge à me d'esserle obligato. La ringratio nondimeno del fauore quanto deuo per segno di conoscimento, per ricambiarnela quanto uaglio per debito di giustitia. Et le resto seruitore. Di S. Giuliano.

Al Sig. Giorgio Spinola del Sig. Luciano. Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostrasi grato con bei ringraziamenti di grazia riceuuta.

SE chi mi sà con sì nuoni modi obligare, m'insegnasse anco con maniere insolite ringraziare, cōsidererei di dimostrarmi almeno i qualche parte grato à V. S. con parole, da che non vaglio à leuarmi del debito cō fatti. Ma che posso io darle, ò che posso dirle, che non sia suo, sendomele dedicato tutto hà già tanti anni? Come cosa sua viuerò dunque, et fauorito, & beneficato: in strumento intanto vtile, & diletteuole, quanto bene arricchita, & auuenturata si reputa V. S. sempre che se le porge occasione di esercitare la sua cortesia. Allaquale affettuosamente mi raccomando. Di Albaro.

Al Padre Frate Innocentio Ghisi.

Sarzana.

A R G O M E N T O.

Riconosce l'obbligo suo ne' fauori, et ne gl' inuici di questo Padre.

NON può V. Paternità generar nuouo obligo con chi le uine con antico debito. tanto più ch'il suo scrinermi è fauorirmi, c'è mio risponderle è riuierirla: merito del suo ualore, e test: monio della mia osservanza. L' inuico

L'inuito dell' *Academia Veneta* è tanto grande, che può far degna l'indegnità medesima. Ma io mi conosco tanto picciolo, che non me ne stimo capace. Solo se giudica *V. Paternità*, che per l'ombra mia debbano più belli spicciare i suoi lumi. Che altro certo non par, che manchi al gentile, & luminoso ritratto, che me ne ha mandato; quando però per troppo perfezione si possa essere imperfetto. A mio fratello inuierò la sua seconda, & sarà resa fedelmente: & fedelmente le resto seruitore, & alla sua buona gratia mi raccomando. Di Genoua.

Al Signor Cardinal S. Giorgio. Roma.

A R G O M E N T O.

S'inchina, & rende grazie al Sig. Cardinale de' fauori, & della stima, che fa del suo ingegno.

B E N Che alla debolezza delle condit:oni mie si conuenisse più tosto rinuerire *V. Sig. Illustrissima* con un diuoto silentio, che con alcuna estrinseca dimostration di parole; l'haueimi ella nondimeno con tanta benignità preuenuto, & fauorito stimandomi degno di nobilissima impresa, m'ha fatto prender resolution di parlare, & di palesarmi; accioche co' nasconder me stesso non venissi a nascondere parimente il conoscimeto dell'obbligo, & i segni della gratitudine. Humilmente inchinandomi dunque forrinerenza a *V. Sig. Illustrissima*, & la ringratio con viuio, & ardentissimo affetto di cuore dell'honorata openione concepta di me, & dell'honoratissimo testimonio fattone, altrettanto soua il merito mio, quanto acconcio a farmi molto meritare. Al quale se haueffi almeno corrisposto con le forze del corpo, come mi conosco diseguale con quelle dell'intelletto, mi sarei ben tosto trasferito a Roma per offerire a *V. Sig. Illustrissima* con la propria presenza la volontà tutta, & l'arbitrio mio, se non per cōpire al rimanente del desiderio, & dell'espertation sua. Facciolo però humilissimamente così di lontano; & con tanto minor rossore, quanto mi par già di presentire, che la cortesia di Vostra Signoria *Illustrissima* habbia dispensata la mia fiacchezza: la quale cō nie maggiore industria procurerò scacciar da me per l'auuenire; accioche se hà da mettersi in consideratione seruitù sì minima, & sì priuata, ella possa prometterfi almeno di seruitor sano, se non d'ingegno valoroso. Et con baciarle rinuerentemente la mano prego la Maestà Diuina a farmi vedere ancora nell' *Illustrissima* persona di sì gran Nipote con l' *Apostolica* altezza rinouata la sopra prima autorità di sì grā Zio, come cō l'infinito merito, et cō l' singolar ualore, cō l' quale l'aiuta a sostenere il Mondo, sommamente l'honora, & uinamente il rappresenta. Di Genoua.

Al Sig. Girolamo Conestaggio. Prato.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia delle lodi, & gli manda due Sonetti.

VOSTRA Signoria nella difesa del Rè di Spagna contra il maligno auuersario, mostra di saper sì ben ribattere, & ferire con le prose, come nella gentilezza verso gli amici dà segno di saper vagamente lodare, & honorare co' versi. Ma quanto più dal valor del difensore si scorge la giustitia del difeso, tanto meno dalla cortesia del lodatore apparisce il merito del lodato: essendo le lodi più proprie di chi le dona, che di chi le riceue. Comunque si sia, ne la ringrazio, & le mando questi due Sonetti, ne' quali in questo particolare son' io così certo d'esser men Poeta di lei, come nel rimanente mi rendo sicuro, ch'ella sia maggiore historico di me, & le resto seruitore. Di Albaro.

Al Sig. Don Blasco d'Aragona. Milano.

A R G O M E N T O.

Rende saluti con ringraziamenti vniti.

ICORTESI saluti, che Vostra Signoria Illustrissima talhora m'inuia co'l mezzo del Signor Giannettino Spinola, mi son tanto cari, & per chi li manda, & per chi li porge, che mi parrebbe di commettere atto d'ingratitude, se oltre il renderli con la voce, non li rendessi parimente con la scrittura, quasi con vna carta di perpetua obligatione. Per ciò vengo con questa mia ringratiatione la a risaltarla, & a farle sapere, ch'io di sì cari pegni d'amoreuolezza ascrinerei qualche parte al merito della diuotione, con la quale io l'amo, & l'osseruo, se non mi parebbe di vederli tutti occupati dalla cortesia di sua Signoria Illustrissima, & da quella del Signor Giannettino medesimo; al quale parrebbe poco l'hauermi introdotto nella seruitù di lei, se non mi ricordasse spesso alla sua cortesia, & non mi facesse valere co'l suo valore. Et co'l restarle quel seruitore, che me le dedicai, pregole con la buona Pasqua felicissimo fine d'ogni suo desiderio. Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Abbate Stella. Roma.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia dell'ufficio fatto col Signor Cardinal San Giorgio.

RINGRATIO Vostra Paternità molto Reuerenda di quanto ha operato per me con l'Illustrissimo Sig. Cardinal S. Giorgio, et sì come questo non è il primo obbligo, ch'io tengo all'infinita cortesia sua, così pregola à porgermi occasione di darne qualche segno estrinseco, onde resti altrettanto conetò d'hauer sodisfatto ad un antico mio desiderio, quanto di spiaccio à me medesimo fin che ne uien ritardato l'effetto. Et à sua Paternità molto Reuerenda bacio la mano. Di S. Giuliano.

Al Sig. Francesco Sagri. Napoli.

A R G O M E N T O.

Mostra quanto gradisca le sue lodi.

TANTE son le lodi, che V. Sig. dà a'miei Pietosi Affetti, che non solamente son bastevoli à farmi credere, che le piacciano; ma farebbonli piacere anco à me, che non così di leggieri soglio appagarmi delle cose mie, se già non sapessi quanto mi ama, & in consequenza con quanta cantela deuo ricener l'esser lodato da lei, & cò che misura pregiarmene. Procurerei nondimeno, che questi Librari ne inuiassero costà un centinaio, come si desidera, se non fosse, che non hanno corrispondenza con cotesti di Napoli. Ma douendosi tosto ristampare in Bergamo, per uia di Venetia ne hauerete buona quantità, & li goderete accresciuti, et migliorati. Onde se pur li norrete lodare, sarà con minor carico della coscienza vostra, & con più sodisfazione della mia. Intanto mi tenga per suo, & al Signor Cesare, come lo uede, mille saluti.

Di Genoua.

Al Sig. Alefsandro Spinola. Napoli

A R G O M E N T O

Gli rende grazie delle cortesie usate al Sig. suo fratello.

IL Sig. Paolomio fratello si può chiamar frà le sue disauventure auuenturato, da che gli è tocco in sorte nella sua pericolosa infermità la presenza di Vostra Signoria, accòpagnata da sì affettuosa sollecitudine, & da

Et da sì amoroso valore, ch'egli mi scrive, che per quanto si può riferire alle seconde cause, la sua salute gran parte dipende dall'opera di V. Sig. Et così stimò io; Et spero, che con la medicina de' suoi ottimi consigli stagnando il sangue della piaga dell'animo, verrà assicurando il corpo della fiacchezza della febre. Di tutto le rendo quelle maggiori grazie per debito, ch'ella rende a me per cortesia; Et sì come essorto lui a cangiar pensieri per cangiar vita, così prego lei a non mancar d'applicar rimedi per acquistar vittoria. Nostro Signor la conserui, Et guardi.

Di Genoua.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Si mostra buon conoscitore della sua gentilezza, & gli manda sei Sonetti.

VOSTRÀ Signoria con la lode hà fatto parer più belli i miei Pierosi Affetti, che non hò saputo io farli buoni con l'arte. Et ad ogni modo conosco sempre quanta sia la gentilezza sua. Hor le mando sei Sonetti in morte del Tasso, Et ne hò illustrato due co'l nome dell'Illustrissimo Signor Cardinale. S'io hauedrò saputo sì ben poetare, come sò riuerire sua Signoria Illustrissima, li douerà rimirar con occhio benigno. *Di Genoua.*

Al Signor Bartholomeo Zucchi.

Roma.

A R G O M E N T O

Quanto conto tenga dell'offerta sua amicizia uà dimostrando in questa lettera con molte lodi del Zucchi.

SOTTO più gratiofo, Et leggiadro velo non potea V. Sig. offerirmi il pretioso dono dell'amicitia sua, che sotto i colori, et le vaghezze della sua cortesissima lettera; nè a più chiaro lume farmi vedere i rari pregi dell'animo suo, ch' a quello della sua viuua eloquenza: la quale si mostra tanto più grande, quanto più grandi sà fare le cose più picciole. Et qual cosa è più picciola, anzi qual cosa è più simile al nulla di me? Et pur mi sà parer tanto, che ben si conosce senza dubio, che nelle lodi mie non è scorta da altro, che da troppa affectione, Et cortesia. Et benchè bisognasse a punto, che uolendomi far suo, mi facesse prima grande, perche io non fossi.

fossi cosa à fatto indegna di lei; non vorrei però, che fosse con tanta humilità sua, che mi facesse uergognare di me medesimo. Pur sia quel, che si uoglia, come fattura della gentilezza sua mi rimoverò sempre nelle sue lodi, nellequali riconoscerò le solite gratie del Sig. Maurizio: il quale abbracciò sempre le cose mie più co' l'giudicio della cortesia, che co' l'gusto dell'intelletto. Onde non mancherò di ricordarle, che non conceda tanto à gli orecchi, che non lasci qualche parte à gli occhi; perche al fine mirandomi bene bene mi scoprirà poi per quel, ch'io sono: picciolo d'ogni cosa, fuor che d'amore, & di fede. Questi in me uiuon ben tali, che mi possou far meritevole in qualche modo dell'amicitia sua, & conseruarla non meno incorrotta dal lato mio di quel, che già la riconosco ben fondata dal canto suo. Onde spero, che si come ella è nata solamente da virtù frà tanta distanza di luoghi, così non morrà mai per qual si uoglia lontananza di tempi. Et di me si prometta tutti que' scambienoli uffici, che per mantenimento, et accrescimento di essa potran venire dalle deboli forze mie. Et gli stimoli di gratia co' l'prontamente comandarmi, sì come in me gli honora co' l'tropo largamente fauorirmi: che Nostro Signor le conceda ogni uero bene.

Di Genoua:

A Messer Giouanni Orlandi.

A R G O M E N T O.

Rendendogli grazie dell'amor suo mostra di riamarlo, & di stimarlo.

LE vostre lettere, Messer Giouanni mio honorandissimo, mi possono far più chiaro della vostra eloquenza, che certo del vostro amore: perche l'operationi vostre me ne fan testimonio sì fedele, che non saprei in ciò che mi desiderar di uantaggio. Resterebbe solo, che ui lodassi dell'une, & mi ringratiasse dell'altre, se con parole credeffi di agguagliare il merito nostro, & di sodisfare al debito mio. Ma uoi scriuendo cose degne di lode, & facendo opere degne d'amore, da uoi medesimo intanto ne riceuete il guiderdone co' l'renderui per ciò amabile, & commendabile, fin che à me si porga occasione di poter con qualche uino effetto mostrarui quanto ui amo, & quanto ui stimo. Et mi ui raccomando.

Di Albano.

che mi farò sbrigata d'alcune faccende, che non ammettono la conuersatione delle Muse; & in tanto me le raccomando. Di Genova.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Roma.

ARGOMENTO

Rende amore in uece di grazie delle lodi dategli dal Zucchi.

EPOVERO l'ingegno mio, ma si fa ricco nelle ricchezze del vostro, le quali mi offerite sì largamente nella vostra pretiosa lettera, che mi uenite a lodare, & arricchire egualmente in un tempo medesimo. Le ricchezze nondimeno accetto per mio bisogno, le lodi per mio auuertimento, & ne rendo à Vostra Signoria in uece tanto amore; che di questo thesoro posto io arricchir lei altrettanto, quanto dalla sua penna uengo io honorato, & fatto immortale. Me le raccomando, & saluto il. Signor Maurizio. Di Genova.

Al Reuerendo Padre Abbate Stella. Roma.

ARGOMENTO

Gli bacia la mano di grazia conferitagli.

LA stanza di S. Catherina mi riesce più sana di quella di S. Giuliano per l'aria più asciutta, & di molta contentezza per lo nuouo Reggimento. Ringratio V. Paternità molto Reuerēda & dell'vno, & dell'altro, riconoscendolo gran parte dalla molta benignità sua. Nostro Signor le cōceda lunga vita, perche lungamēte possa giouare, et a me maggior valore, perche sia degno de' suoi comandamenti. Et le batio riuerentemente la mano. Di Genova

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di S. Smpliciano. Milano.

ARGOMENTO

Conrendimento di grazie si mostra grato de' fauori.

LA sodisfattion, ch'io prouo in questo Monastero per lo cangiamento dell'aria, & per lo nuouo Reggimento, vā di pari con l'obbligo, ch'io ne sento à V. P. molto Reuerēda, la quale ci ha hauuta tãta parte con la
solita

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 399

Iosofare. Discorre il Sig. Conte da filosofo; ma da Cavaliero instituisce il suo Cavaliero: onde l'opera commenda l'Autore non meno di esquisita dottrina, che di nobiltà singolare. Trascorrerolla con molto mio piacere: & spero di auerne quei precetti, co' quali non solamente il Cavalier politico, ma il Cristiano, & Religioso si fa perfetto, & caro a Dio; che l'Illustre persona di Vostra Signoria conserui sempre. Di Genova.

Al Sig. Conte Pomponio Torello. Parma.

ARGOMENTO.

Del libro donatogli non sol lo ringrazia, ma loda parimente la sua corte-
sia, & dottrina.

IL Padre Don Valeriano Confalonieri m'ha appresentato da parte di Vostra Signoria il suo trattato del Cavaliero, inuiato dal Signor Priore Alessandrino: nel quale non sò, se io lodi più la cortesia, con che lo manda, o la dottrina, con che lo scrue: parendomi, & nell'una, & nell'altra sì perfetto filosofo, & sì compito Cavaliero, ch'io stimo meglio di passarla con silenzio, che di parlarne con pericolo di biasimo. La ringrazierò bene, che m'abbia stimato degno di sì fruttuosa, & nobil lettione. Dalla quale spero di far tanto acquisto, che, se non mi degnerà come seruitore di molto poco merito, mi gradirà almeno come fattura del suo rarissimo ingegno, & mi darà quell'adito all'amicitia sua, e'hor mi promette con sì cortese, & virtuosa dimostrazione. Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia Abbate di S. Vital di Rauenna.

ARGOMENTO.

Dice prima alcune cose, poi lo ringrazia delle lue proferte.

AFFAR che la lettera di Vostra molto Reuerenda Paternità non mi capitasse un mese doppo la data bisognaua, ch'io la desiderassi meno. Così succede ordinariamente. Quelle cose, che più si bramano, quelle più lungamente indugiano a uernirci a consolare:

Ma tarde non fur mai gratie diuine.

Circa il fatto delle lettere, meglio era non ne far motto. Nè il mio fine è di procurarne gloria. Che da i fatti, non dalle parole, come affermano i Filosofi, nasce la gloria. Quella dico, laquale senza strepito di rheatro, & senza fauor popolare ha in testimonio la fede, & la conscièza propria. Hora io me ne dà pace all'animo, non ci volendo pensar più che tanto; &

lascierò che'l tempo, & l'amorevolezza de' gli am' ci porti quel, che dee esser meglio. Resterà solamente, ch'io la ringratij delle amoreuoli proferite. Ma ella non sarebbe il Padre Don Ambrosio. E horamai obligo indissolubile dall'animo mio la cortesia sua, si come habito inseparabile fu sempre dalla natura sua. Bacio à sua Paternità molto Reuerenda la mano. Di Genoua.

Al medesimo, fatto Visitatore.

A R G O M E N T O

Bacia la mano à questo Padre del beneficio fatto al Monastero di S. Giuliano à sua compiacenza.

QUESTO Monastero in ogni occasione hà prouato quanto gli gioi la protezione di V. P. molto Reuerenda, massime ne' tempi de' suoi magistrati: si come è seguito pur hora, sendole paruto poco l'hauerne visitati sì prudentemente con la dignità Censoria, se non ne visitaua ancora soauemente con la paternà cura, & con far trouar quel luogo di giustitia alle nostre pretensioni nella passata Dieta, che meritaua la nostra molta ragione. Ne la uengo io à ringratiare à nome di tutti questi Padri, et fratelli; come quello, che c'cedèdo qualche parte di questo beneficio alla particolare affettione, che sua Paternità molto Reuerenda per sua innata bontà mi porta, le ne debba restar maggiormente in obligo. Et con riuenerente affetto di cuore le bacio la mano, & prego Iddio per lo compimento d'ogni suo desiderio. Di Genoua.

Al Signor Annibal Guasco. Alessandria.

A R G O M E N T O

D'una Canzone lo ringrazia con singolar lode.

LA bella Canzone, che mi portò à d'passati il S. Gio. Battista Vinado per parte di V. Sig. non è de' primi frutti, ch'io habbia gustato del suo nobile ingegno. In diuerse parti d'Italia hò veduto cose sue, à giudicio mio tãto lontane dal vulgo de' gli scrittori, quanto ella nelle sue fatiche dimostra sèpre viuèzza d'ingegno, & erudition singolare; e'l presente suo cõponimento parmi quasi vna poetica Astrologia, & vn vaticinio con tanto giudicio fondato, & con sì bell'arte disteso, & colorito, che ne viene à recar dolcezza anco nell'amaro pronostico de' nostri mali. Le ne rend

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 301

rendo infinite gratie; & che siccome con la uiaua forza della sua virtù m'ha tirato hā già molti anni ad amarla, & riuierirla, così hora con la sua rara cortesia le sia piaciuto di porgermi occasione di farglielo sapere, & di obligarle in questa carta per sempre la seruitù mia. Nostro Sig. le sia guardia. Di Genoua.

Al Sig. Ottauio Rinuccini. Firenze.

A R G O M E N T O.

Dimostra essergli per molte cortesie obligato.

QUANTO V.S. mi obbliga, & in quante maniere? Certo che mi fa parere ingrato. Debito mio era di salutarla cō l'altrui lingua, si come l'ho fatto cō la propria pēna hā già alcuni mesi, quādo la ringratiai dell'Oratione del Sig. Giacomini; ben che non habbia mai saputo se la mia lettera capitaſse bene. Il Libretto del Sig. Dauanzati nō m'è peruenuto. Caro mi sarà d'hauerlo con buona commodità, sì per la materia, come per l'autore; et uorrei uolētieri hauere occasione di passar per costà per uenirmele a dedicar con tutto me stesso, si come faccio con quella parte, che ama, & riuierisce; ma nō sò, quando me lo possa sperare; da che l'andata di Roma non passa auanti. Me ne scusai fin l'anno passato, per trouarmi all'hora con poca salute. Mi consoli in tanto de' suoi comandamēti: che sendole presente co'l seruigio, non mi parrà d'esserle lontano con la persona, & niua felice. Al Sig. Gio: Battista Strozzi, & al Sig. Giulio Caccini di gratia i miei affettuosi saluti. Di Genoua.

Al Reuerendo, Padre Don Lucillo Martinengo. Brescia.

A R G O M E N T O.

Contiene ringraziamenti & lodi del poema donatogli.

CON tanto ardore mi son posto a traſcorrere il Sacro Poema di Voſtra Paternità, che mi sono quasi scordato di riſpondere alla sua lettera, et di ringratiarla dell' honoratiſſimo dono, che me ne hā fatto. Sò, che mi perdonerà questa negligenza, nata per auuentura da ſouerchia diligenza; & che conſiderando il merito della sua Poesia, ſi ſcorderà dell'error mio. Onde intorno a queſto nō le dirò altro, ſe nō che da sì uaga, & degna lectione mi trono hauer guſtato molto, & imparato aſſai; e'l mio Sonetto, che non è bello per lo mio ſtile, mi ſembra belliffimo per la sua luce. Et le bacio il mano, et alla sua buona gratia mi raccomando.

Di Genoua.

Al R. P. Frà Mattheo da Stia.

Lucca.

A R G O M E N T O.

Accenna d'hauer riceuuta tardi la lettera di questo Padre, et lo
ringrazia dell'offerta amicitia.

CORTESISSIMA è la lettera, che V. P. mi scrive: leggiadrissimi i versi, co' quali m'honora; ma di cortesissima la mia fortuna in farmi capitar l'una, & gli altri sì tardi, che uinna altra amaritudine era basteuole à temperarmi tanta dolcezza: dubitando perciò di non esserle caduto in concetto troppo lontano dal merito suo, & dalla qualità mia. Et me ne pererebbe anco oltre misura, s'io non stimassi dall'altro canto, che quel medesimo spirito di gẽtilezza, che l'hà mossa à preuenirmi con sì cari pegni d'affettione, & di cortesia l'hauesse parimente auuertita di quelle disauventure, che può correre una lettera tosto ch'ella è commessa à gli accidẽti del peregrinaggio. Ma lasciando queste soddisfattioni da parte, uengo infin tamẽte à ringratiarla del pretioso thesoro, che l'è piaciuto offerirmi dell'amicitia sua; delquale mi terrò sempre ricco, et honorato, & le renderò alla giornata quel frutto, che di tanto capitale è ragione uole, che si aspetti. Delle lodi non parlo, se non che le accetto per effortationi; & corrisponderò almeno co'l desiderio di porle in effetto, & di supplirne à molte mie imperfezioni. A Versi farò risposta tosto ch'io farò rimesso in gratia delle Muse; dalle quali uarie occupationi m'han distolto in guisa, che la Lira altre uolte imitatrice di quella, che ragione uolmente hà tanto in pregio V. R. hor tace, & pende poluerosa. Forse inuitata da quella di lei, potrebbe al suo chiaro suono risonar più nobilmente. Et con questo le bacio la mano, desideroso non meno de' suoi comandamenti, che fauorito della sua cortesia. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Col riconoscer' i fauori di questo Signore tiene à ringraziar-
nelo tacitamente.

QUANTE cose Vostra Signoria fà per me. Quando potrò io mai renderlene il guiderdone? Ma ella non l'aspetta da debitor così povero. Vine per giouare, & h. i per uentura il far beneficio: onde assai
ben

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 303

ben guiderdonata si tiene, quando se le porge occasione di essercitar la sua cortesia; la quale spero accetterà in luogo di seruigio l'ardentissimo desiderio, che miue in me di seruirla, da che non vuol mia forte, che in altro per hora possa mostrarle la mia gratitudine. Resti felice.

Di Santa Catherina.

**Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia Abbate,
& Visitor Casinense.**

ARGOMENTO.

Gli si mostra gratissimo de' presenti riceuuti.

NON volena Voftra molto R. P. esser cortese, che non si mostrasse parimente liberale; perche non le essendo bastato in diuersi luoghi, & in diuersi tempi legarmi con mille dolceissimi nodi d'insolite accoglienze, hà voluto anco obligarmi co' suoi bellissimi doni: li quali dimostra di fare con tanto piacere, & con tanto diletto, che qualhora le occorre donare, parle di riceuere vn' altro maggior dono. Per ciò non voglio diffondermi seco in souerchie parole di ringraziamento, per non diminuirle questo piacere; se non che con animo liberale accetto anch'io la sua liberalità, & le ne bacio con gratissimo affetto la mano. *Di Genoua.*

Al Sig. Girolamo Raimondo. Bologna.

ARGOMENTO.

Loringrazia della memoria, che serba di lui, & si rallegra del frutto; che fa ne gli studi.

ET le buone feste, e'l nuouo anno felice mi hà inuiato Voftra Signoria, & la buona mancia ancora; da che non poteua rinchiuder nella sua humanissima lettera più pretiosa gioia della vna memoria, che mostra tener di me. Me ne pregio quanto deuo, & ne la ringrazio quanto posso, & le prego all'incontro da Dio felicissimi auuenimenti, & mi rallegro, che camminando con tanto ardore nello studio delle Leggi, si uada annicinando al termine della perfezzione, per passar poi allo splendor della gloria, si come spero di veder ben tosto. Et resto tutto di Voftra Signoria prontissimo a' suoi seruigi. *Di Genoua.*

Al medesimo. Bologna.

A R G O M E N T O.

Che l'abbia uisitato con sue lettere gli rende grazie, & gli fa dono dell'amor suo.

NON accusi Vostra Signoria la sua sorte, se prima di partirsi per costà non mi vide; ma accusi la mia fortuna, che non mi sè degno di preuenirla in così cortese ufficio, sì come hauerei desiderato, se hauessi saputo, ch'ella fosse stata à Genoua, ò almeno godutomi de' suoi soliti fauori. La ringratio nondimeno, che habbia co' l beneficio della penna ristorato in parte il danno della presenza, & che co' l mandarmi le buone Feste, e' l buon capo d'anno mi porga occasione di farle tanto più allegramente, quanto mi vengono pregate da sì puro, & cordiale affetto; che'l Cielo, che l'hauerà perauuentura ispirato, l'hauerà anco ne' suoi diuotì prieghi raccolto. V'iuo tutto suo; & l'affettione, & l'amor mio, che Vostra Signoria per souerchia cortesia si compiace di chiamar gratia, le offero, & dono; pregandola ad essermi tanto liberale de' suoi comandamenti, quanto m'è cortese de' suoi fauori. Che Nostro Signore, & bambino, & inhomito la conserui, & mantenga sempre nella sua gratia. Di Genoua.

Al Signor Bartholomeo Zucchi.

Roma.

A R G O M E N T O.

Passa con lui ufficio di ringraziamento delle lodi dategli, & si rallegra della sua recuperata fanità.

IO non posso se non tacere sotto il peso delle lodi, che Vostra Signoria mi dà nella sua dolcissima lettera: perche sotto il carico si ama il silenzio. Dirò solo, che'l furmi pomposo della pompa del suo gentile ingegno, è un vestirmi della sua diuina per farmi conoscer de' suoi. Et in questa maniera la ringratio, & delle lodi; & dell'honor, che me ne uiene; & mi rallegro, che sia risanata. Habbiassi buona cura, & mi ami, quanto mi si mostra cortese. Di Genoua.

Al Padre N...

ARGOMENTO.

D'una lettera piena d'amore lo ringrazia,

L'AMOREVOLEZZA, che Vostra Paternità m'ha sempre dimostrato, non poteua dettarle altra lettera di quella, che m'ha scritto. Oude ne la ringrazio; e trouerà sempre in me quella corrispondenza, che più desidera. Intorno à gli altri particolari non mi starò à distendere; sì perche l'indisposizione de gli occhi non ammettel'uso della penna, come per non nutrire nouelle con nouelle. Et s'ogni male si medica. co'l suo contrario, ottimo rimedio stimo io contra le ciancie il silenzio. Di Genova.

Al Sig. Annibale Gualco. Alessandria.

ARGOMENTO.

Rendegli grazie di poesie mandategli.

APVNTTO hauena bisogno di persona pia, & diuota, che mi uisitasse, & confortasse nella mia graue indispositione, quando con l'humanissima lettera di Vostra Sig. cōparue insieme la sua reliuiosa poesia, la quale innalzando la mente da questi oggetti bassi, & caduchi, sollevò il corpo dalla sua lunga, & pericolosa afflittione. Piaceuole, & salutifera medicina m'ha recato certo: e tanto è lunge, che Vostra Signoria mi habbia mandato rame, quanto à beneficio mio ella è pur riuscita, un oro potabile, che m'ha rallegtrato, & rasserenato il cuore torbido, & infistolito di nera mestiria per istrani accidenti. Cari gemelli, & uie più belli di que' di Leda. Hanejs'io, non con che renderli di maggior pregio; ch'il mio piombo non è atto à questo: ma con che non farli parer mal graditi. Ma la mia povertà non mi concede più. Mandolene in uoce i miei più caldi, & affettuosi ringraziamenti. Et questa alchimia amorosa consentirò io assai uolentieri, che V. Sig. eserciti meco: sicuro, che, se non le uerrà guadagno, nō ne riceuà ne anco perdita. Son fiacco assai; et i medici mi hano interdettol'uso dello scriuere per qualche giorno. Ma done non arriuà la penna, si stende la buona uolontà tutta pronta à' suoi seruigi. Se uerrà à Genova, uerrà aspettata, & desiderata. Et se non ci trouerà Cigno, ci trouerà almeno qualche Sirena di questo mare, che

Al Signor Thomaso Costo. Napoli.

A R G O M E N T O.

Lungamente lo ringrazia dell' offertagli amicizia, della quale moltra di pregiarsene oltra modo.

CRE'DERO, che la molta humanità di V. S. sarà non men pronta a comparirmi di quel che la sua cortesia è stata larga ad honorarmi, se io hò indugiato fin hora a rispodere alla sì gentilissima lettera. Da' miei fratelli hauerà inteso la cagione di sì lungo indugio: per cò intorno a questo non starò a dir altro. Verrò solo a ringraziarla, che col farmi sì grande in detta sua lettera cò tante, & sì belle lodi m'habbia voluto parimente dimostrare, quāt'io sia grāde nella sua affectione. Piaccia a Dio, che tale sia nel suo giudicio, et che m'habbia più lodato da historico eccellente, com ella è, che da Poeta, & da Oratore, come in questo particolare mi si dimostra. Ma douendomi offerire sì pretioso thesoro, qual'è l'amicizia sua, bisogna ben prima, che mi honoraſſe, accioche in parte honorata venisse ad esser collocato. Caro thesoro. Mi paleſerei pur troppo religioſo, & pur troppo vago di pouertà, se non l' accettassi. Accettollo dunque con tutto l'animo, & nell' arca del cuore riferberollo sempre; che a sì fatta ricchezza non intendo già io d'hauer ne' miei rotoli rinunciato: anzi confesso d'esserne perciò vn gran proprietario. Et quando altri non me ne volesse assoluere, me n'assoluerà amore, la cui catena a V. S. mi legherà sempre, come ha già qualche tēpo che legato m'hà quella delle sue virtù; delle quali fui sempre diuoto, sì come sono i miei fratelli, che tutti lieti se ne uanno della sua conoscenza, & meco insieme ninono con molta uolontà di seruirla: che N. Sig. ne la conferui lungamente con quel maggior cumulo di grazie, che più desidera. Di Genoua..

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

A R G O M E N T O.

Celebra l'humanità de' Signori Lucchesij, & in particolare del Signor Fabio D'odati, & della Signora Olimpia sua conſore, a quali col mezo del Fabri rende molte grazie.

L'HUMANITÀ de' Signori Lucchesi non è l'ultima virtù, che si troui in loro: onde mi rendo ſicuro, c'habbiano ſentito il mio male

in quella guisa; che sogliono l'altre membra del corpo per comun consenso compaire a membro infermo per minimo che sia. Et certo ch'io mi tengo sì congiunto d'amore, & d'osservanza con cotesti Signori, che mi pare nō solamente d'hauer reciproca comunicanza cō esso loro, ma etiā dio moto, & vita da quella grande anima, che regge, & informa cotesto nobilissimo Corpo publico: del quale è non pure principale, & riguardenole parte il Signor Fabio Diodati; ma raro, & pregiatissimo ornamento. Non voglio entrare nelle lodi della Signora Olimpia sua consorte; perche nō è peso da un conualecente, come son'io. Et l'estinto carbone di questa humil prosa non è basteuole a d'assegnare, non che a colorire splendor di tanta bontà, & fama di tanta cortesia. Tosto aspetto di vederla rappresentare da voi qui in Genoua con quella perfetta salute, che vi andate acquistando nella gentilissima casa loro. Ringratiateli vi prego a mio nome delle tante cortesie offerte, & dell'officiosa memoria, con la quale favoriscono il mio nome. Et se porterete gl'intagli a buona cantela, me ne farete piacere. Il Sig. Torre vi risaluta, & meco insieme vi si raccomanda. Baciatiemi di gratia la mano al Reuerendo Padre Prouinciale de' Minori Osseruanti, il qual poco fa è partito da Genoua. M'ha visitato due volte, iose ne all'improuiso; non voglio già dir, per farmi parer villano, ma per lasciarmi con martello, non hauendo potuto far seco il debito mio. Di Genoua.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini.

Pauia.

A R G O M E N T O.

Hauendo fatta una Lezzione il Corbellini sopra il Sonetto, *Cadute moli*, l'Autore lo ringrazia, & gliela ricerca.

NON mi rincresce commettere alla sorte molte mie' lettere per una di Vostra Paternità; per ciò le scrino la terza, & di nuouola ringratio della Lettione recitata in potesta dottissima Academia sopra il mio Sonetto, *Cadute moli*, & di nuouo gliele ricerco. Et se io le sono importuno, si lamenti di lei, che non volendo effinguermi questa sete, non douena accenderlami. Le bacio le mani. Di Genoua.

Al Signor Francesco Saggi. Napoli.

ARGOMENTO.

Rende grazie al Saggi d'un'onorato presente.

GRAN mercè della bella scatola di mostaccioli, tutti Napoletanissimi: così son ben conci, & bene addobbati. Non so, se la bocca porterà rispetto a gli occhi, che si volentieri li uagheggiano; ma ne uorrà ella ancora dar il suo giudicio. Mariterolli in un buon greco del paese, perche siano con buona pace insieme; ch'è sì pomposa Cerere non si conuiene a punto altro Bacco per marito. Et per honorar la sposa, lo faremo comparire incoronato d'oro, & sparso di gemme pretiose. Alla Signora Condesa Torniella poi, sotto i cui felici auspici son venuti salui dalle male gole, renderò gratie come si conuiene, & me le offerirò seruitore; benché intenda, ch'ella sia per non fermarsi in Genoua. Et a Vostra Signoria tutto obligato, & in zuccherato in zuccheratamente mi raccomando.

Di Genoua.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini. Pavia.

ARGOMENTO.

Da nuouo lo ringrazia della spofizione fatta nell'Academia, sopra il Sonetto, Cadute molli.

NON vorrei per negligenza di scriuere, o per auaritia di lettere porre in compromesso l'affettione di amico sì liberale in amarmi, & sì diligente in fauorirmi. Alla Paternità Vostra scriuo dunque di nuouo, se non hà ricenuto l'ultima mia, che le inuiai sotto piègo di D. Gabriel Piccentino; & di nuouo la ringrazio dell'honore, & che si è degnata di fare al mio Sonetto, Cadute molli, esponendolo in cotesa nobilissima Academia, & acconciandolo al gusto di sì dilicati ingegni. N'aspetto con anidissimo desiderio l'espositione, per potermi uagheggiar con qualche sodisfattione nelle bellezze del suo felice intelletto, da che non mi è dato di poterlo fare nella sterilità del mio. N.S. Parricchia di continuo di maggiori gratie.

Di Genoua.

Al Signor Hercule Cimilotti Milano.

AO RI GI OI MI BO NO TI CA

Lo ringrazia de'uerfi, co' quali l'hà lodato,

IL Sig. Gherardo Borgogni ha uoluto ristorarmi del danno patito lungamente per la priuatione delle sue lettere co'l portarmi auanti l'amicizia d'un pulitissimo letterato, qual è Vostra Signoria; la cui purità di uita, et di costumi non potena meglio essermi rappresentata, che dalla candidezza del suo uaghiissimo Endecasillabo; del quale mi godo, et le ne rëdo molte gratie, benchè non sia altro, che mia lode. Certo non l'hò meritata. Ma che import a? Dilettami per questo solo, che à simili giudicij, et à simili huomini paia ch'io la meriti. Crederò ben di non demeritar l'amore, quale anderò guadagnando con tutte quelle occasioni di uffici, che le piacerà di far nascere alla giornata. Vsi come la prego ben di tutto cuore. Me le offero seruitore, et le riprego da Dio, et questo, et mille altri anni felici. Di Genoua, D. Genoua

Al Conestabile di Castiglia, Gouvernator di Milano, & Capitán Generale per sua Maestà in Italia.

A R G O M E N T O.

Gli rende grazie di fauor'ottenuto per un gentiluomo.

IL dissimular le gratie mentre si riceuono è cosa da animo ingrato, o sconoscente; ond'io, ch'altrettanto all'Eccellenza vostra mi sento debitor, quanto ella senz'alcun mio precedente merito, solo forse per una certa ombra di fama, che le può esser peruenuta del mio nome ha uoluto così fauorirmi, stimerei di commetter grã fallo, se mancassi di rëderle quelle gratie, che deue seruitore obligatissimo della mercè fatta a Gio: Battista Gualdrana, prouedèdolo dell'ufficio, ch'egli molto desideraua, et io caldamète procuraua. Sò ben certo, che l'intercession del Signor Don Blasco tanto mio Signore è quella, che hà ottenuto; ma vengo bene anco certificato, che l'Eccellenza vostra per cagion mia u'è concorsa più uolontieri. Pregola da poi che l'è piaciuto di prima conoscermi co'l fauorirmi, che col

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 311

co'l comandarmi, a far sì, ch'io fra tanto obbligo non habbia nell'auuenire a uergognarmi di me medesimo d'esserle in tutto seruitor inutile. Che Nostro Signore all'Eccellenza sua conceda quella prosperità di successi, che più desidera. Di Genoua.

Al Signor Commendatore Don Blasco d'Aragona.

A R G O M E N T O.

Hauendo impetrato un fauore col mezo di questo Signore con la presente lettera lo ringrazia.

MOLToben proueduto resta il Signor Gio. Battista Gualdrana dell' honorato carico assegnatogli da sua Eccellenza, & da Vostra Signoria Illustrissima impetratogli. E molto, sendo egli giovane, & principiante; ma non froderà la speranza, che s'è concepita di lui. Serberò l'obbligo immortale, ch'io ne debbo all'uno, & all'altro non solamente nella memoria, ma nel cuore: co'l quale restando a Vostra Signoria Illustrissima obligatissimo seruitor, le prego da Dio continue gratie.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di S. Giorgio maggior di Venetia.

A R G O M E N T O

Tante dice esser le cortesie di questo Padre, che non pensa mai di poterlo ringraziar compiutamente.

QUANDO potrò io mai render compiute gratie a Vostra molto Reuerenda P. della memoria, che serba di me continua, & dell'ottima uolontà, con la quale abbraccia i miei uertuosi interessi? Certo che se, come pare ad alcuni, i benefici insino a tãto son grati, insino a quanto si possono rendere, io, che a pena ho parole da potermele mostrar grato, non che fatti da potermele ricompensare, deurei sentir dispiacere d'esser tanto beneficiato da lei; & pur me ne godo, perche mi glorio in me stesso di portare eternamente questa catena di obbligo in pegno della perpetua seruitudin mia; la quale prego Vostra molto Reuerenda Paternità ad accettar uolentieri, & a significarmelo con qualche suo comandamento,

tom. 10

com'io le porgerò materia di multiplicare con le sue gratie i miei obblighi, sempre che s'appresenterà l'occasione. Sperando massime di vederla in breue publico Padre di questa Congregatione; la quale la brama, tenendo tutta uia in mano nobilissimi pegni del suo valore, & della sua molta bontà dimostra nelle occorrenze importantissime. Di quel mio negotio non dirò altro, poiche ha voluto Vostra molto Reuerenda Paternità preuenirmi, accioche lo riconosca tutto dalla sua cortesia, & non da alcuno mio seruigio. Iddio l'habbia sempre trà le sue cose care.

Di Genoua.

Al Conestabile di Castiglia. Gouvernator di Milano, &
'Capitan Generale per sua Maesta in Italia.

A R G O M E N T O.

Torna per cautela a ringraziarlo del fauor concesso ad un gentiluomo raccomandato dal P. Abate.

SOTTO piego del Signor Don Blasco rendsi gratie à Vostra Eccellenza della molta mercè fattami nella persona di Gio. Battista Gualdrana, prouedendolo dell' rfficio, che desideraua, sapendo massime, che per mia cagione Vostra Eccellenza n'era concorsa più uolentieri. Hora perche intendo, che le mie lettere non han perauentura trouato esso Signor Don Blasco in Milano, sendo partito per Roma, ritorno di nuouo à fare il medesimo rfficio co'l mezzo del Signor Giannettino Spinola; sotto il cui merito hò potuto ottener più da V. Eccellenza co'l solo nome, che nò haueui saputo meritar per me stesso cò lungo seruigio. Pregandola ad accettarmi per un di que' seruitori, li quali se ben poco uagliano, molto però uogliono, molto bramano, & diuotamente offeruano, & à darmene segno con qualche suo comandamento, si come humilmente la supplico. Che Nostro Signor l'Eccellentissima sua persona, & stato, & pensieri faccia continuamente felici.

Di Genoua.

Al Signor Felice Anerio. Roma.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie di tre madrigali messi in musica, & si mostra desideroso, che seguiti l'Anerio, come haueua promesso.

TRE Madrigali de' nostri Pietosi Affetti hebbi a' mesi passati, honorati, & raccolti da Vostra Signoria sotto le sue leggi armoniche; e'l

Padre

Abbate Grillo di Ringraziamenti. 313

Padre Don Serafino Spina, lquale prege carico d'inniarlemi, scriffemi ch'ella pensaua di passar tanto oltre, che se ne formasse un compiuto libro. Ne son diuenuto, non sò come, ambizioso: ond e rendendole molte gratie di quel, che hà fatto, desidererei sapere ciò, che pensa di fare, bramoso, che la mia poesia animata, per così dire, dalla sua tanto lodata musica, faccia non solamente lodeuoli, ma diuoti ancora gli orj di chi prende piacere di sì nobile facoltà; & che nella congiunzione di queste due sorelle si rappresenti al viuo l'unità de gli animi nostri, già fatti fratelli dalla uirtù, & dall'amicitia; assicurandola, che dal canto mio le corrisponderò sempre. Di Genoua.

Al Signor Gio. Battista Doria del Signor Nicolò.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia de' continuati fauori.

HO visto la diligenza dell'amico suo con quella persona, & la cortesia di V. S. con la mia. Et con l'una, & con l'altra hà superato il mio merito, se ben non hà vinto l'altrui durezza. Ma à chi tocca, non mancheranno armi proportionate. Ne la ringrazio in tanto con animo certo insolito, se ben con parole ordinarie. Et così dell'altre significazioni d'amore, con le quali mi va tuttauia obligando; assicurandola, che in desiderio di seruirla non è prontezza di uolontà, che s'agguagli alla mia. Di Santa Catherina.

Al Sig. Leonardo Sanudo. Venetia.

A R G O M E N T O.

Fà sua scusa del tardi hauere risposto alla lettera del Clarissimo Sanudo, & poi lo ringrazia dell'onor fattogli.

HI E R I, non prima m'è stata resa l'humanissima lettera di V. Sig. Clariss. con l'honore, che s'è degnata di procurare a' miei Pietosi Affetti della Musica di tanti valorosi ingegni. Certo che niuna altra amaritudine bastaua à temperarmi tanta dolcezza, che'l lungo tempo, c'ha indugiato essa Musica à venirmi nelle mani, pensando, in che còto sarò stato appresso V. S. Clarissima in questo mentre, & che pensieri le possono esser caduti nell'animo dell'esser mio. Sallo l'Illustrissimo Signore Ambasciator Soranzo mio hospite, con cui me ne son condoluto. Ma sua Signoria

X

gnoria Illustriſſima m'ha conſolato, facendomi ſapere la molta gentilezza di Voſtra Signoria, della quale m'era però già aſſicurato; conoſcendola sì chiara, & sì bella nel vertuoſo dono, co'l quale hà uoluto preuenirmi, ch'io mi rendo certo, che non ſarà mē perſuaſa ad accettare in grado queſte mie viue ragioni, & queſti miei amari ſentimenti di quel, ch'è ſtata pronta à fauorirmi con sì publico teſt. monio d'amore, & di ſtima. Del quale non mi occorre per hora dir' altro. ſe non che le ne rendo gratie non ſolamente infinite, ma le ne dono in vece l'ſteſſo animo grato, pregandola à farmi cenno d'hauerlo accettato con qualche ſuo comandamento, che mi metta in poſſeſſo di quella aſſectionata ſeruitù, ch'io le deuo per ſempre. Di Genoua.

Alla Signoria Lelia Viualda. Miraffi.

A R G O M E N T O.

D'alcuni frutti delicati le rende grazie.

IFRUTTI di Marafſi ſon delitie di ſani, & refrigerii d'infermi: maſſime uenendo dalla pronta, & cortefe mano di Voſtra Signoria. Et che ſia uero, il medico con tutti i ſuoi ſiropoli non me n'ha prohibito altro, che la quantità. Le ne rendo molte gratie, non ſolo come di dono, ma come di ſoccorſo; ha uèdomi ella ſouuenuto d'un frutto inſieme ſalutifero, & delicato. Nel quale, sì come io poſſo dire d'hauer ritronato il guſto, che già molti giorni ſono hauena perduto, coſi ſpero mediante la pietà Diuina di ritrouar la perduta ſanità, che già tanto tēpo fa uò ricercando. Voſtra Signoria mi ci aiuti con le ſue orationi, come fà con le ſue gentilezze. Di Santa Catherina.

A Monſignor Benedetto Ducchi Commendator di Santo Antonio. Aleſſandria.

A R G O M E N T O.

Riconoſce la cortefia di queſto Monſignor conſeſſando gli oblighi, che gli tiene.

DAL Sig. Fràceſco Carbonara hò riceuuto la lettera di V. S. doue riconoſco la ſua ſolita aſſettione. Della quale uongo à reſtarle tanto maggiormente in obbligo, quanto che non hauèdola io mai nutrita in tanti
anni

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 315

anni con altro, che con una ottima volontà, ella pur mine, & vine bella, senza offesa del tempo, anzi con offesa del tempo. Moltà bontà, & gentilezza di V. S. Alla quale mi parrà poco, se io dirò solamente, ch'io sono obligato; perciò dirò, ch'io resto perpetuamente schiavo. Et mi rendo ben certo, che hauendo io tanta parte nel suo cuore, hauerei ancor luogo nelle sue stanze, se sperassi mai d'impetrar tanto da questi miei risegni Monastici, ch'io mi transferissi fin costà per godere i parenti, & gli amici, & V. Signoria in particolare. Alla quale per fin di questa bacio di tutto cuore la mano, & a' suoi comandamenti mi raccomando.

Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manfo Abbate di Santo Seuerino di Napoli.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie, che l'abbia favorito col suo uoto per l'ufficio della Cancellaria.

STIMERO' tanto soaue, quanto honorato questo peso della Cancellaria, co'l quale Vostra Paternità molto Reuerenda secondo il suo solito è concorsa sì uolentieri a favorirmi, se co'l porgermi occasione di esercitarlo in qualche suo particolar seruigio, mi porgerà anco materia di dimostrarle, ch'io conosco intieramente i miei debiti; se ben li conosco solamente. Ma con Vostra Paternità molto Reuerenda basta così. Né io voglio sotto souerchio artificio di mendicata gratitudine mostrar di uoler diminuire le sue gratie, & i miei oblighi. Et le bacio la mano.

Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Girolamo Ruscelli Abbate di San Pietro di Perugia.

A R G O M E N T O

Gli bacia la mano del suffragio al nuouo grado, & se gli proferisce.

OGNI occasione, che mi porge la mia Religione di seruirla, mi reputo io à molto honore; e per ciò molto honorato, & favorito mi stimo da V. molto R. Paternità, che con l'hauer prestato sì uolentieri l'assen-

X . so

so suo à questo mio nuovo carico, m'habbia aperto la porta à questo honorato seruigio. Il cui peso, benchè oltre le mie forze, & il mio merito, sosterrò io nondimeno assai lietamente, se, come potrei esser perauentura più atto à seruirla del solito, così più del solito mi sarà degno de' suoi comandamenti. Et le bacio la mano. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Zacharia di Modena Abbate
di Monte Casino.

A R G O M E N T O

In due parole ringrazia, & proferisce.

SA R O' sollecito, & affettuosò ministro della volontà di Vostra Paternità molto Reuerenda in tutto quello, che la potrà seruire in questo mio nuovo maneggio, se sarà si pronta à comandarmi, com'è stata larga à favorirmi. Et le bacio la mano. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Dauide Cataneo Abbate di San
Paolo di Roma.

A R G O M E N T O.

Del nouello carico lo ringrazia con proferta, & promessa
di gratitudine d'animo.

SI come la gratia di Vostra molto Reuerenda Paternità, & de gli altri miei Reuerendi Padri m'è questa volta ualuta per merito dell'honorato carico impostomi, così stimerò io di sostenerlo con gratitudine, & se sarà degno de' lor comandamenti, & di quei di Vostra molto Reuerenda Paternità in particolare. La qual doppo tanti anni di lontananza, & di silenzio hà uoluto ricordarsi in sì gratiosa maniera di persona di sì poco rilicuo, benchè certo di molto amor sempre, & di molta obseruanza uerso la molto R. persona sua, che N. S. conserui, & guardi sempre.

Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Fulgentio Ferrari Abbate
di San Sisto di Piacenza.

A R G O M E N T O.

Passa con lui ufficio di ringraziamenti con offerirgli l'opera sua.

MI parrà di valer qualche cosa nel nuouo carico, al quale Vostra molto Reuerenda Paternità m'ha tãto favorito, se hauero occasione di essercitarlo in cosa di suo seruigio. Perciò pregola à comadarmi più spesso. Et se non per altro, almeno per non mi far parere ingrato.
Di Genoua.

Al Reuerendo Prete Giouanni Bernabò arciprete
di Framura.

A R G O M E N T O.

Contiene ringraziamenti di lodi.

HA VENDO Vostra Riuerenza voluto lodarmi molto più di quel, ch'io merito, hà fatto bene à farlo in uersi; perche questi cortesii eccessi si posson tolerare in questa maniera, la doue in altra guisa sarebbono forse degni di riprensione. Ma io all'incontro le rispondo in prosa, perche intendo di darle il fatto come sta. Corsi hà già qualche tempo questo campo poetico, più p. r. correre, che per serire il segno. Onde non è marauiglia, se io non hò fatto colpo che uaglia: & mirando come alcuno u'ha eccellentemète colpito, m'auueggio benissimo, ch'il mio à punto non è stato altro, che correre. Hor mi trono stauco, & bi. ognoso di riposo, & mi desidero sù cotesti mont: paesani, accòci alla speculatione, & l'orani dallo strepito, & dalla frequenza; doue imparare, per auuentura meglio di pianger le mie colpe, che non hò imparato nella Città di poetare. Quini godere; t. l'horà Vostra Riuerenza. Quanto al presente la ringrazio del uertuoso pegno del suo cortese amore, & à sue diuote orationi mi raccomandando.
Di Venetia.

Al Sig. Pietro Colelli. Napoli.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia della congratulazione, aggiungendo alcuni altri particolari.

RINGRATIO Vostra Signoria della sua cortese congratulazione. Benche io non sappia se questo mio sia grado, o peso. Comunque si sia, nella mia Religione stimerò sempre di salire, e ch'io farò atto a sferuire. Di que' gran pronostichi poi, non veggio altra stella, che l'affettion sua. Ma così mi contento, e già ne provo i benigni influssi; ch'io mi scorgo horamai un gran gigante nell'opinion del mio Signor Colelli, e me ne godesse dalla grandezza della stima ha da dipendere la finezza dell'amore. Perchè io merito d'esser molto amato da Vostra Signoria, amando lei molto. Questo amore mi parla continuamente in vece delle sue lettere; onde uò è necessario, che si purghi meco del lungo tacere. Che s'andasse per questo, anch'io deverei scusarmi d'un lunghissimo silentio. Ma, come dico, non è necessario. Si v'aglia di me almeno nella persona de' miei fratelli, che possono rappresentarle la mia affettione, e di vantaggio ricompensar la mia lontananza. Baci la mano al Reverendo Padre Abbate di S. Severino da mia parte, quando lo vedrà. Di Venetia.

Al Padre Don Girolamo Ciampolo. Messina.

A R G O M E N T O

Essendosi il Padre Ciampolo congratulato della sua promozione alla Badia, lo ringrazia.

NON ricorro mai cò l'animo i felici anni della nostra antica amicizia, che passo passo qualche gentil memoria del vostro cortese amore non mi fermi il piede, e non mi scioglia la lingua. Perciò di tanto in tanto mi parlo, e volo con la penna; doue sono spesso col pensiero, e vi saluto. Hora di più vi ringrazio della vostra congratulazione. I tempi corrono come i tempi. E vero. Il 98 ha' corretto il 93. Ma non n'era bisogno di questa emenda. A Vostra Paternità lo pare, perche è horamai troppo meco interessata. L'Abbatia è nome sonoro: ma peso grave; in questi giorni massime. Facciammi gratia Iddio; ch'io lo sostenga senza demerito; che sia peso onde poggi, non d'onde affondi. Aiutatemi con le vostre orationi.

Atti

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 519

Mi vorreste poi con voi. Non hò ancora messo l'ali per sì gran volo. Per hora: basterà sperarlo. Di. N. non posso dirle altro. Se il volere esser buono è parte di bontà, egli è già mezzo huomo da bene. Iddio lo faccia tutto, & noi parimente. Di Genova.

A Monsignore il Vescovo di Sernia. Sernia.

A R G O M E N T O.

Rende grazie al Vescovo dell'ufficio fatto con luidi congratulazione.

L'VFFICIO di congratulatione, che piace à Vostra Signoria Reuerendissima di passar meco per la mia promotione all'Abbatia, arriva in tempo, che gli altri si condogliono della mia terza doppia. Ma se un affetto è molte uolte misura dell'altro affetto, reuandomi ben certo, ch'ella altrettanto acerbamente sentirà dolor del mio male, poiche si cortesemente hora si rallegra meco del mio bene; se bene hà da chiamarsi l'essere Abbate, in questi tempi massime, & in persona di huomo da poco tempo in quà mal cōpleSSIONato, & di poca prosperità, & più bisognoso per auuētura di medicar le proprie piaghe, che atto di risanar le altrui. Ma chi è chiamato da Dio, può sperar sicuramente di esser retto, & scorto da quella beata voce, che da uita a'morti, non che salute à gl'infermi. Hora io renda gratie à V. Signoria Reuerendissima di queste care dimostrazioni d'amore, & di stima parimente: poi che di nuouo mi fa instāza de' versi in morte dell'Illustrissimo Cardinal Paleotto. Ella vede il mio stato. Questo m'impetri dà Vostra Sig. Reuerendissima ò la relaxatione in tutto, ò la dilatione almenodi questo debito. Ma la natural gentilezza sua può molto più ottenermi appresso di lei medesima di fauore, & di gratia, ch'ogni mia graue, & compassionuole indispositione; per la quale à Vostra Signoria Reuerendissima caldamēte raccomandomi ne' suoi spiritali progressi, & le bacio riuerentemente la mano. Di Genova.

A Messer Francesco Marina. Subiaco.

A R G O M E N T O.

Ringrazia l'Amico di presenti.

BELLE sono le nostre Trotte: bella la cortesia, con che le hauete mandate; gratissimo l'animo, con che le hò ricevute. Ma, troppo per

per tempo cominciate ad obligarmi; & bastaua sòlo la gentilezza de' uostri costumi, per la quale sarò tanto pronto a farui piacere, quanto son costretto ad amarui. Di Santa Scolastica.

Al Reuerendo Padre Frà Paolo dalla Mirandola Procurator Generale Domenicano. Roma.

A R G O M E N T O.

Ringrazia questo Padre d'un poemetto, & ne loda l'Autore.

HO'riceuuto il Libretto del Padre Castelletti. V. P. R. è stata tanto sollecita a mādarlo, quāto io trascurato a dimādarlo. Tāto più ne la ringratio Da quel poco, ch'io n'hò gustato fin' hora, argomēto quel molto, che sò per goderne trascorrēdolo tutto per ordine. Et se il mio giud. cio nō fosse hora più che mai inueto a definire delle cose di Poesia, et de Poeti, per hauer lasciato questi studi hā già vn pezzo, direi, che questo uertuoso Padre non solamēte hā preso la buona uia di poetare, ma c'habbia salito il Mōte, & lasciati sù a dietro i mediocri. In somma a me piace, et parmi, che si come questo poema nel suo picciol corpo rinchiude una grāde anima, così nella sua perfetta breuità porga largo cāpo di lode all'autor suo; et che quella gloriosa Martire trionfi per ciò doppiamente in cielo nel proprio sangue, & in terra nell'honorato inchiostro del Padre Castelletti. Di tutto lodato il Fabro de gl'ingegni, dal quale à Vostra Reuerenda Paternità prego il colmo d'ogni uera contentezza, come fanno questi miei Padri, che meco son rimasti con uino desiderio di seruirla, & se le raccomandano. Rendo il baciamano al Padre compagno, & lorisaluto di tutto cuore. Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Battista Spinola Gouvernator di Melfi. Melfi.

A R G O M E N T O.

Ringrazia lo Spinola delle accoglienze fatte al suo fratello, poi ragiona del monastero di Subiaco, & della Religione di S. Benedetto.

Felicemente peregrino si può chiamare il S. Stefano mio fratello, da che nel suo uiaaggio di Taranto la buona sorte l'hā fatto capitare a Melfi; oue da V. S. hā riceuuto amoreuoli accogliēze, et gratissimo alloggiamento, et io cō questo mezzo leggiadrissima lettera, et cortesissima offerre. La

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 321

La singolar gẽtilezza di V. S. produce sempre i soliti frutti. Ne la ringrazio, non sò, con che parole, sò ben, con che animo. L'obbligo, ch'io deuo a tanti miei amoreuoli mi fa talhora ambizioso. Me ne pento poscia. La seruitù del comandare, in questi tempi massime, è troppo dura. Molta tràquillità, et sicurezza senza dubio prou'io nell'obedire; onde questo grado, nel quale è piaciuto alla benignità de' Reuerendi Padri di collocarmi oltre il mio merito fino a qui mi riesce più di noia, che di consolatione; non perche mi toglia ir. utro a' miei studi, ma perche mi separa da quella quiete, la quale hò sempre tanto amata, & procurata. E difficil cosa trouar otio cò dignità, & negotio senza pericolo. In questo sacro luogo si potrebbe con qualche industria aspirare all'uno, & all'altro, se non fosse un certo, ma. Gran profitto nondimeno nella uia di Dio ci si può fare, come che in questi Monti alpestri habbia piantato l'Ordine Monastico il glorioso San Benedetto, & fecondatolo di maniera in questi sassi cò l'ebondanti lagrime, et cò caldissimi sospiri, che si è innalzato al Cielo, et disteso i rami sopra la terra così largamente, e' ha arricchito il Mondo de' suoi frutti, e' l'Paradiso de' suoi Santi. Onde quanto alle cose di quà giù, possiam veramente affermare con molti, che chi vestisse San Benedetto, spoglierebbe San Pietro: tanti sono i thesori, che da questa Grotta, on'egli habitò sì lungo tempo; quasi da inlessausta maniera son deriuari a Santa Chiesa. Et quanto a quelle di là sù, che si contano di questa Religione più di quattro mila Santi Canonizzati. Vò dunque inferire, che qui si può auanzar molto nella salute dell'anima. Così lo sapesti far'io, che di queste montagne altro non ritengo, che'l duro, & l'alpestro. Ma à Dio non si sospira in vano; dal quale prego à V. S. quello stato di contentezza, che merita la virtù sua, e'l desiderio, ch'io tengo d'ogni suo vero bene. Di Subiacq.

Al Padre Don Pio di Milano. Milano.

A R G O M E N T O.

Priegalo à ringraziar gli Accademici dell'hauerlo inuitato nel:
la lor raunanza.

CARO mi fù l'inuito Academico; ma non ben cara l'allegrezza, che Vostra Paternità mi scrine hauer dimostro essi Signori; che sia stato accettato da me. Ella non è altro, che una gentil maniera di obliarmi con me medesimo à far sì, che nell'auuenire non habbiano à sentirne dispiacere. Hor dunque come potrò io essere Academico, & non essere obligato? Et se, come Vostra Paternità mi fa sapere, il merito di alcun mio scritto hà potuto destare in loro, & desiderio di hauermi, & contentezza di hauermi hauuto, come potranno non pentirsene tosto; sendo io hora per altri studi inmetto à quelli, che vaghi si chiamano, & non
poca

poca vaghezza alle Accademie acquistano? Non sò dunque, se di cotale allegrezza mi rallegri. Se l'essere Academico mi si concede per premio, caro premio. Se per istimolo: grave pena. Se per l'uno, & per l'altro, penosa mercede. Con tutto ciò non voglio io contristarmene, bastandomi solamente per cumulo di honore l'essere stato una volta inuitato da coloro, da cui supplicando è somma ventura non essere escluso. Perciò Vostre Paternità a mio nome ne potrà render loro quelle grazie, che per me si possono maggiori, sì come faccio io con l'inclusa, che le piacerà d'inuiar sicuramente; ringratiando parimente lei, & delle belle conclusioni mandate mi, & dell'ufficio di maniere, con le quali ogni giorno mi ha facendo più suo. Me le raccomando, & al R. P. Abbate suo bacio la mano.

Di Subiaco.

A' Signori Academici Affidati. *Pauià.*

A R G O M E N T O.

A' Signori Accademici rende grazie dell'inuito academico, promettendo gratitudine almeno di ottima volontà, le non effetti di purgato intelletto.

GRATIOSO inuito m'ha fatto 'il nostro Padre Don Pio per parte di cotesta nobilissima Accademia. Già sapena io la cortesia de' Sig. Affidati: hora la prouo nella persona mia. E preuenuto con gli honori, che douena preuenir co' prieghi. E fatto compagno, chi si pregiaua d'esser seruitore. Ne serberò quell'animo, ch'io deuo; & in particolare delle agnolezze. Non sarò obligato all'Accademia d'altro, che del nome; ma sarò obligato con me medesimo d'altro, che di parole. Et chi sà? Libero spatio prouoca il cavallo al corso. Frà l'angustie de' gli oblighi malamente si può disobligare. Così segue a me, massime da un pezzo in qua: che per le gravi occupationi della mia Religione son reso a fatto inhabile a gli essercitij Academici. Non sarò mebro indegno di cotesto grà Corpo, poichè ne son fatto degno. Quella gràde anima, che l'informa, informerà me ancora. Onde possono aspettar da me quegli argomenti di ottima volontà, ch'io non ardisco prometter loro di purgato intelletto. N. S. li cōserui, & accresca in loro cōtinuamēte tutti i suoi doni, come lo prego ben di cuore. Di Subiaco.

A Sig. Cardinal Colonna. *Roma.*

A R G O M E N T O.

Rende grazie per lodi date a' suoi componimenti.

INFINITE grazie rendo io a V. S. Illustriss. c'habbia degnato que' miei componimenti non solamente di lectione, ma di lode, & d'ammirazione. Parti, non ardirò definire, se più fortunati, che ingegnosi, per non contrapormi

porrai a sì fino giudicio; ma il tutto serberò sotto humile silentio in questo dinoro cuore: & che oltre il testimonio di humanissima lettera sia anco piaciuto a Vostra Signoria Illustrissima di farmene fede cò la mia uoce del Sig. Flaminio Priami, ordinandogli, che venisse a Subiaco per questo ufficio. Signor mio, io non son capace di tanto: ma l'affettion di Vostra Signoria Illustrissima mi habilita a tutti gli honori, & a tutte le grazie: & quella istessa, che me le fa, me ne fa anco meriteuole. Sol mi duole, che'l Signor Flaminio è più tosto passato, che giuro in questo luogo: sendo il suo partire quasi vna cosa medesima cò l'arriuare. Ne resterei cò martello, et non gliel perdonerei così di leggieri, se non che l'interesse del servizio di Vostra Signoria Illustrissima, il quale è mio parimè, nò l'ha lasciato fermare. Tanto più, che hauendo le molte piogge allagato queste valli, & fatto le uie uicine al fiume pericolose, & intrattabili; gli è conuenuto r. tardare il suo ritorno più di quel, c' haueria uoluto. Del che ha fatto meco grà querela. Egli bacià a mio nome la mano a Vostra Signoria Illustrissima, finche possa farlo io personalmente: che nò anderà molto: parendon: che horamai caduto in contumacia. Prego intanto a Vostra Signoria Illustrissima questo capo d'anno, principio senza fine di felicissimi successi, & questo tanto Giubileo, salute eterna all'anima, come la molta sua bontà desidera. Di Subiaco.

Al Signor Gio. Battista Strozzi Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie d'una lettera, con la quale gli ha offerta l'amicizia, & d'alcuni uerfi, lodando l'una, & gli altri.

NEL torrente de' negotii Capitolari mi è stata resa la lettera di Vostra Signoria, piena di leggiadria, & di gentilezza; ma nel uero troppo sommessila rispetto a chi la manda, & a chi la riceue, portando massime in mano sì chiaro pegno del suo ualore, come sono i bellissimi uerfi in lode di San Benedetto. Li quali hò letti, & riletti con mio diletto, & giouamento, & ammirati come parti di gran padre, & d'uno de' rari ingegni de' nostri tempi. Abbagliatice neue & Inheuoliti spiriti, o quanto mi son piaciuti. Sono, stimio io, ambi creature di Vostra Signoria: non mi ricordando d'auerli veduti altrove. Nobilissimi aggiunti: che possio dirle? Vostra Signoria mi ha mandato in somma una pretiosa gemma legata nel fino oro della sua leggiadriissima lettera, & per meglio dire, & anello, col quale in perpetuo matrimonio di tanta amicizia ha voluto sposar seco l'anima mia. Che tale dimero io questa sua prima lettera, & questi uerfi;

versi; & ne terrò quel conto, che si deue. Vorrei distendermi più; ma le brighe Capitolari nò l'permettono. Mi riserberò nel ripassar per Fiorenza; che sarà fra pochi giorni, di sodisfar personalmente, & ringraziarla in spetie, che con sì bella testificatione del ualore, & della cortesia sua, le sia piaciuto di farsi incontro al mio desiderio, ch'era già molti anni di darmele a conoscere per seruitore, & ammiratore delle rare uirtù sue. Ma la fiacchezza mia mi teneua in dietro, laqual Vostra Signoria ha uoluto assicurare con troppo abbassarsi. Benche sà quel, che fa; che questa humiltà sua non l'humilia, anzi l'esalta. Ben sì humilia, & conforde noi altri della nostra superbia, mentre ne insegna la uia della uera virtù, & della vera gloria; che Nostro Signor le conceda nell'altro Mondo, poi che in questo le ne hà dato tanta caparra.

Di Parma.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma,

A R G O M E N T O

Ringrazia il Sig. Cardinale de' fauori, & d'alcuni i presenti.

IPARI di Vostra Sig. Illustrissima assai donano, quando degnano di riceuere i doni, & assai porgono la mano, quado nò sdegnano di porgerla a' nostri baci. Mi nò bastana alla singolar benignità sua hauer sèpre la lingua prota a fauorirci, c'ha uoluto hauer la mano larga a reficiarci. Il tutto si goderà in compagnia di questi buoni Padri, tanto diuoti seruitori di Vostra Signoria Illustrissima, cò pregar Dio Nostro Signore continuamète, che si come la fa simile a lui nel multiplicar le grazie in tutte le guise, così piona sopra l'Illustrissima sua persona perpetua rugiada di celesti benedittioni. Di Subiaco.

Al Sig. Flaminio Priami. Marino.

A R G O M E N T O.

D'una risposta di Spagna indirzzatagli ringrazia l'Amico.

LA lettera di V. S. mi parlò prima col viso, che con la lingua. Così d. No n si tosto hebbi in mano il piego del Sig. Cardinale, ch'io subito riconobbi nel sopra scritto il solito carattere, & l'amica mano: & dissi. & ritorn.

Abbate Grillo, di Ringraziamenti. 325

ritornato il Sig. Flaminio. Hor V. S. sia la molto bē ritornata, & la molto meglio ringraziata della risposta di Spagna indirizzata a me. La quale è stata ricevuta cō allegrezza, perche era aspettata con desiderio. Nō dubitana della diligenza di V. S. nell'occorrenze degli amici. Terren, che coltiva Amore, nō è mai sterile, nè mai produce fuor di stagione. Perciò attenderò dall'amorevolezza sua degli altri fauori, & frà tanto i suoi comandamenti; li quali appresso di me hanerā sempre luogo di fauori, & di grazie. Al Sig. Cardinale con profonda riuerenza porga i miei baciamenti. Di Subiaco.

Al Signore Agostino Ricciardi. Bologna.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia d'un presente.

PICCIUOLO dono. Vostra Signoria dice il uero, nondimeno magnificamente donato. Grande à lei diede natura l'animo, se fortuna debili; forse. Et ad ogni modo meco è ſouerchio entrare in presenti, nè in cerimonie ambitioſe. Sò, che Vostra Signoria è moſſa da puro ſpirito di cortesia, non da oſtentatione; per queſto il tutto accetto in bene, & interpreto in meglio. Et per fede della mia affectionata volontà, & gratitudine, basterà dirle, che doue non mi s'appreſenterà occasione di ſeruirila, io ſteſſo l'anderò procacciando nell'occorrenze ſue, per liberarla dalla pena del dimandare; bēche ella à me poſſa in ogni tempo aſſolutamente comandare. Godo poi, che nell'acquisto del nouo nipote uada riſtorando la perdita del Renerendo Fratello. Ma che perdita? Contempliamo nel cenere la ſauilla. Di Subiaco.

Al Signore Scipione Spinola ſuo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Moltragli gratitudine dell'ufficio di condoglienza.

IL d'ſpiacer, che moſtra Voſtra Signoria della morte di mio fratello, non m'è nuouo, conoſcendo già per molte prone la bontà dell'animo ſuo, e'l cortefe affetto, co'l quale hà ſempre voluto partecipar di qualunque mio auuenimento; come parente degniffimo di queſto titolo. Hò ricevuto coſi opportuno vfficio con tutto il cuore, venendo da sì cordial mano: & già ne ſento quel beneficio, che m'era neceſſario. Prego Dio, che le ne renda abundantiffima ricompenſa.

Di Subiaco.

Al

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il Zio delle lettere di condoglianza per la morte di suo fratello.

QUELLA istessa mano, che m'hà percosso, è quella medesima, che hà tolto mio fratello da questa valle di pianco. Et per questo la benedico dell' uno, & dell' altro: & del pietoso ufficio, che fa al presente meco co' l' mezzo di Vostra Signoria. La quale hà ragion di dolersi di questa comune perdita; perche s' a me è mancato un fratello, a lei è mancato un nipote, & un servitore degno del rammarico, che mostra della sua morte, & della mia vita. Del quale la ringratia, & prego la Bontà Divina, che ne consoli. Di Subiaco,

Al Signore Alessandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Hà il medesimo soggetto della precedente.

CHE Vostra Signoria si faccia comune ogni accidente di Casa nostra, non m'è nuovo: essendone ella tanta parte. Onde si come può dir certo di concorrer meco in paragon di perdita, così stimo io, com' ella mi scrive, che ci concorra anco in paragon di doglia. Per che hà da tener per fermo d'hauer, com' io, perduto un fratello: che con tale amore l'amava il Sig. Stefano. Giusto è dunque il suo dolore, com' è il mio; & giusta la cagion, c' hò io per ciò di consolarmi; hauendo sì stretto compagno nell'affanno, chi m'è sì tenero parente nell'amore. Di Subiaco.

Al Signor Gio. Battista Spinola suo Cugino. Cosenza.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia della consolazione, che gli hà porta.

DOVEREI ringratia Vostra Signoria, & della consolatione, che mi porge nell'amara perdita di mio fratello di buona memoria, & lodarla

lodarla del bel modo. Ma io mi trono sì afflitto da questo mio grave accidente, che non so se non ringraziarla co' l' cuore dell' una, & lodarla con la volontà dell' altro: sentendo pur quanto può la medicina delle sue parole, accompagnata con la dolcezza dell' amor suo; della quale hà larghissima ricompensa. Così Idio le ne renda il vero contraccambio.

Di Subiaco.

Al Sig. Benedetto Sozzino. Roma.

A R G O M E N T O.

Ringrazia questo Signore de' suoi fauori.

A DVE di Vostra Signoria risposi a' giorni passati con l' ale allemani, perche il messo hauena il volo a' piedi. Hora vedo, che lo scoglio del naufragio fù scoglio d' ignoranza; ma non praua: dispositionis, perche fù persuasibile. Benedetto Iddio, che siamo ristorati, doue temeuamo essere afforti. Hor che farò io? Bramaua nell' altra mia scritte, canna di mele, & fauo d' Ibla, per ringratiar con proportionata penna, & proportionato inchiostro effetto di tanta dolcezza, & protezione di tanto ualore. Ma questi son desiderii. Allhora è il proprio luogo de' voti, quando non è luogo di speranza. Nulla più speraua, nulla più certo. Non sia dunque, non sia questa lettera per hora lettera, ma tabella votiuu dell' immortal gratitudine del mio cuore. Questa penda al tempio della beneficenza di Vostra Signoria, & de' miei Signori Galefio, & Marescotti: l' vno fermo polo, & fida stella di quella pouerella mia naufraga: & gli altri due Castore, & Polluce. Tali mi sono stati, e tali spero, che mi saranno ancora in quell' alto pelago, che fanno essi. Per ciò mi dò pace, che sciolga il mio vascello, & solchi l' ondosa campagna. Non mancherà nè Tisi, nè Palinuro, che sieda al governo, nè qualche Enea in luogo loro, bisognando. Ben me ne rendo certo: perciò spero di uederne salue le merci à riuu. Care mie merci, & cara mia naue; benchè

Arabum

Non ferens gazas, neque ebur Indicum,

Nec gratum redolens thus Superis ferens,

Nec pexa e foliis vellera fericis,

Aetnæ Cereris, nec plena frugibus

Portus strenua Patrios

Ditarit.

Ma che? Vos mihi pro mille, vos mihi pro cunctis, vos mihi pro Mundo, vos mihi pro gloria. Starò aspettando il discorso, e' rimanente. Et à tutti mi raccomando. Di Subiaco.

Al Signor Paolo Viaro. Venetia.

A R G O M E N T O.

Col silenzio lo ringrazia, poichè non hà parole, che possano esprimer
l'obbligo suo.

VEGGIO per l'ultima di Vostra Signoria, che al fine haueua ottenuto per gratia ciò, che le doueua esser concesso per giustitia. Sò, che il Signor suo Cognato hà fatto della uita, & quegli altri Signori parimète: benchè questa non si può neanco chiamar gratia, non essendo cosa, che costi più cara ad un' animo gẽtile di quella, che si compra co' i preghi. Hor che sarà con tante supplicationi, & humiliationi? Ma l'amico non si contentaua di questo. Hò bene inteso io il gergo. Voleua uender con le lagrime, perche si comprasse co' l sangue. Horsù tanto maggiore è l'obbligo, ch'io ne sento à Vostra Signoria, & à cotești Signori; a' quali dirà per parte mia, ch'io non hò per hora altro modo di ringratiarneli, che co' l dir, che non ne li basto à ringratiare. Et Dio ui guardi tutti.

Di Subiaco.

Al Padre Zuffo. Roma'.

A R G O M E N T O.

Mostrasi grato del dono, benchè gli habbia nociuto.

HO' riceuuto il cauagnetto di prune. Le hò mangiate parcamente, & pur mi hanno fatto male. Se non mi voleste bene, direi. O che odio liberale. Ma sò, che mi amate, & che que' frutti son fiori del vostro amore; ch' il suo vero frutto non è mangiatiuo. Dirò dunque.

D'amico donator nemico dono;

Ch' il dono m'ha nociuto, perche in fatti non era ben maturo: ò forse l'intemperanza mia, per non accusar le cose vostre. Mi scriuete poi, se passati i caldi voglio venirui à vedere. Cercate da me prima, s'io posso non venirui. Troppo gran calamita siete voi, s'io pur fossi un duro, & grauissimo ferro. Verrò dunque à vederui. Intanto state sano, & affatigate poco. Di Subiaco.

Al Signore Orfato Giustiniano. Venetia.

A R G O M E N T O.

Significa à questo Gentiluomo la gratitudine dell'animo suo per la protezione d'una sua Canzone.

PER argomento di animo grato è poca cosa, ch'io scrina queste quattro righe à Vostra Signoria Clarissima per la protezione presa di quella mia Lagrimosa creatura: mostrando, che se ben con Dauidica piaga, & Dauidico senso; non però con Dauidiche lagrime piange le colpe sue. Ma questo è tutto quel poco, che mi resta al presente di poter fare: più che molto nondimeno, rispetto alla singolar bontà di Vostra Sig. Clarissima. La qual con naturale, & insolita pietà nutrice la sua continuata beneficenza verso gli amici, & seruitori, come le sono io: pregandola à conseruarmi nel solito luogo della sua buona gratia, & à comandarmi talhora, conforme alla molta volontà, & obligatione, ch'io tengo verso il suo seruigio. Dal Sacro Speco.

Al Signor Celio Magno. Venetia.

A R G O M E N T O.

Confessa il debito suo col Magno d'hauer protetta una sua Canzone, ch'altri s'attribuiua per sua creatura.

SON debitore à Vostra Signoria Clarissima, che in compagnia de' Signori Orfato Giustiniano, & Valerio Marcellini habbia voluto porgere vna tauola di così cara, & ferma saluetza al naufragio di quella mia Lagrimosa pouerella; mediante la quale è rimasta libera, & ristorata. Questa confessione vengo io à far volentieri con Vostra Signoria Clarissima, non perche m'assolua del debito, che m'è troppo caro; ma perche me l'aiuti à portar con men rossore, coma. dandomi talhora qualche cosa di suo seruigio, come la prego con tutto il cuore. Et resto pregandole dalla Diuina Maestà ogni maggior prosperità, & contentezza. Dal Sacro Speco.

Al Padre Zuffo. - Roma.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia d'alcuni frutti.

COSÌ me l'attaccate Padre Zuffo mio caro? Questo è caricarmi; non carezzarmi. Troppo moltiplicano i doni: gratiosi sì, ma che? Per farmi tanto maggiormente ingrato. Ben che la gratitudine consista nell'animo. Quanto a' frutti, i meloni sono stati eccellenti la maggior parte fuor che due, a' quali prima d'esser tolti dalla madre, era necessario che vedessero Soles aliquot puriores. Delle persiche non bisogna parlare: degne non solamente de' gli horti di Lucullo, & di Mecenate; ma di quello, al quale pose Atlante la guardia del Dragone. Non voglio dir più. Parrebbe, ch'io volessi sod. sfare al suo credito con breue lode, & al mio debito con poche ciancie. Mandatemi meno, & comandatemi più; & Dio vi guardi dal caldo; che dal freddo vi assicuro io.

Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Mauro di Parma Abbate di San
Faustino. Brescia.

A R G O M E N T O.

Scruegli per ringraziamento quanto conforto habbia riceuuto
dalla sua condoglienza.

NON hò mai riceuuto lettera da Vostra Reuerenda Paternità più simile à lei di questa; perche è tutta piena di humanità, & di tenerezza: massime doue mi compatisce in questo secondo colpo della morte di mia sorella, che sia in Cielo. Contra il quale mi viene parimente amandando di sì bella costanza, ch'io non solamente m'appago volentieri della volontà di Dio; ma mi preparo francamente ad altre sì fatte percosse, & al mio fine medesimo. Conosco veramente, che la mano Diuina con queste priuationi mi percuote, conuertendo, per così dire, il mio fuoco in cenere; perche sotto questo cenere di mortificatione, & di morte delle cose più care venga io à conoscere più viuo il fuoco dell'amor suo, lasciando quello delle creature, che può intepidirlo, & ammorzarlo. Piaccia à sua Diuina Maestà, che così sia, & che tutti ne veggiamo al fine; non più quà giù di fuoco risoluti in cenere, ma là sù di fuoco conuertiti in lume.

Di Milano.

Al

Al P. D. Grisostomo Talenti Monaco di Vallombrosa.
Bergamo.

A R G O M E N T O.

Delle rime donategli lo ringrazia con belle lodi.

RINGRATIO Vostra Paternità delle sue belle rime. Le quali mi sono altrettanto care, quanto ella non ha permesso, ch'io le riceua dal Mòdo, che le fa comuni à tutti; ma dalla sua cortese mano, che le dona à me solo. Et se ben'altre volte si còpiacque di darmele à vedere in penna quasi uer nelle rinchiuse, sento però molto gusto, che me le dia hora à uagheggiare in theatro, quasi nouelle spose, maritate alla stāpa. E tātò più, quanto già parmi di scorgere grauidi di quella fama, & di quella gloria, che merita il gēt. il sūmo, et uertuosissimo autor loro. Alla cui buona gratia, & diuote orationi mi reccomando. Di Milano.

A Monsignor Don Vettorino Manso Vescouo d'
Ariano. Ariano.

A R G O M E N T O

Rende grazie a Monsignor il Vescouo di offerta fattagli.

BACIO le mani à Vostra Signoria Reuerendissima del cortese inuito. Non l'hò preuenuto con le parole, perche già l'hauena preuenuto con l'animo; & dissegnaua anco di preoccuparlo con la persona. Fede di antico amore, & legge di canuta amicitia. Tanto più hor. i. Il rimanente à bocca tra' confini di Settembre, & di Ottobre. Prepari in tanto i suoi comandamenti, Et Nostro Signor la Reuerendissima sua persona conserui sempre. Di Subiaco.

Al molto Reuerendo Padre Frà Gio. Domenico di Ra-
uenna Inquisitore in Venetia.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il P. Inquisitore de fauori fattagli nell'impressione delle sue opere, & dell'affezione significatagli con lettere ad Amico comune scritte.

VECCHIO debito con nuoua lettera uengo io hora ad accusare ap-
presso Vostra molto Reuerenda Paternità; non dico à pagare, per
che

che si come mi si rende difficile il sodisfarnela, così mi si rende caro il uinere in questo legame, per uiuer suo in tutti i modi; da che oltre le cortesie agiuolezze concedute à cotesti miei Signori nella impression dell'opere mie fin l'anno à dietro, s'è degnata ultimamente di significarmi l'affettio sua in una lettera del nostro Signor Vialardi, con sì gratioso termine di gentilezza, & di honore, ch'io non posso contenermi di non uenirnela con tutto l'affetto à ringraziare con questa mia. La qual per hora non sarà altro, che un primo fiore della nostra amicitia, da douere assai tosto diuenir frutto, se Vostra molto Reuerenda Paternità non sarà men pronta à riscaldarlo co'l soane calore di qualche suo comandamento di quel, ch'è stata cortese à seminarlo co'l nobilissimo seme de' suoi fauori: come la prego ben di cuore. Et Nostro Signor le conceda felice fine di tutti gli honorati suoi pensieri, & felicità come più desidera.
Di Subiaco.

Al Signor Lodouico Serina. Brescia.

A R G O M E N T O.

Passa ufficio di ringraziamento con questo suo Amico della congratulazione, fatta per l'elezione sua d'Abate in san Paolo di Roma.

IO son venuto à Roma co' piedi dell'obedienza, & con questi caminero, quanto sarà possibile à sì graue peso, & à sì deboli forze, nel seruigio della mia Religione, & degli amici, con quella fedeltà con quell'amore, che s'aspetta da persona obligata strettamente con gli altri di antico debito, & nuouamente con se stessa di non vulgare corrispondenza. Ringratiando in tanto Vostra Signoria del cortese complimento, ch'ha uoluto passar meco di questo mio honorato carico. Quale prie: ola arèdermi soane con qualche suo comandamento, per ch'io non me ne stimi del tutto indegno. Et Nostro Signor la guardi con tutti cotesti miei Signori.
Di Roma.

Al Signor Marco Velferi. Augusta.

A R G O M E N T O.

Et questo è anco un bel modo di ringraziar l'Amico d'hauer fauorite l'opere sue, & d'hauergli offerta l'amicizia sua.

IL nome di Vostra Signoria non è nuouo in Italia, nè incognito all'orechie mie, nuoua è ben sempre la singolar virtù, & la rara gentilezza sua, perche sempre acquista nuoui meriti, & nuoui seruitori; ei m'assime

fine quando viene espressa in sì cortesi lettere, & in sì gratiose maniere come a punto è seguito in questa prima sua. La quale è di tanto valore, che se non mi fa essere fra gli altri, mi fa almeno parere a me stesso il primo de gli huomini favoriti. Onde à ragione posso io chiamare, & fortunate insieme, & felici peregrine quelle humili creature mie, che vanno attorno: poiche da' ghiacci di cotesto lungo uerno hanno potuto portarmi sì gentil primavera di vaghi fiori nel bel seno dell'humanissima lettera di Vostra Signoria, & sì ricco autunno di frutti nel pretioso dono della sua degnissima amicitia. E'n verità ch'io non mi sono mai compiaciuto tãto delle debolezze mie, quanto al presente, ch'io ne uengo à raccogliere messe sì degna. Et non solamente nella nobilissima persona sua, ma nel cortese amore di molti di cotesti Signori; sì come piace à Vostra Signoria di farmi sapere. Et di tutto questo vengo io à resslarlene con maggiore obbligo; et tanto più, quanto in paese di così vario clima, & di sì diuerso idioma sarà ella stata perauventura benigno interprete & della mère dell'autore, & della fauella istessa dell'opera. La quale in coteste parti sarebbe ò rimasta muta frà gli ascoltati, ò loquace frà fordi, se Vostra Signoria non hauesse seruito à lei di lingua, & à gli altri di orecchia. Così mi gioua di credere, & credo di creder bene. Onde il Padre Don Arnoldo mezzano di questo uertuoso cōtratto nō hauerà à meritar la pena del suo errore, ma il premio della sua cortesia, & della solita bontà sua: & io la gratia de' comandamenti di Vostra Signoria. La quale non deu e meno esser pronta à comandarmi per gratificarmi di quel, che s'è dimostra humile per honorarmi: ch'io altrimenti direi, che saria stato per confondermi. Et in questo caso certo non ne lascierei passar senza penitenza il Padre Don Arnoldo, cò'l mezzo del quale inuiò questa; & con questa tutta quella parte di me stesso, che già impressa del uino carattere dell'amor suo può farle più certa fede dell'affettionata diuotio mia, cò la quale resto pregandole da Dio felice fine di tutti i suoi santi proponimenti.

Di Roma

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Gli rende grazie delle lettere, & delle raccomandazioni, & le gli offerisce con bellissime rethificationi dell'amor suo.

DA L nostro Messer Bernardo Castello hòriceuuto & lettere, & raccomandazioni di Vostra Signoria, piene di sì bella rethificatione del suo gentile animo, che si come non conosco in me parte, che l'abbia potuto meritare, così non sò tronar parole bastevoli à ringraziarnela.

Ma assai mi parrà d'hauerla ringraziata, se in questo duello, nel quale si cortesemente l'è piaciuto di pronocarmi; io te cederò, & l'armi, e'l campo; accioche liberamente correndo possa ella in più lungo spatio mostrar le bellezze delle sue singolarità, e'l numero delle mie nuoue obligationi. L'istesso ho fatto ha già un pezzo co'l Signor Giannettino Spinola suo Zio; se ben egli troppo usa meco delle sue vittorie, & mi burla delle mie perdite. Ricordisi nondimeno, che la gloria del vincitore dipende in gran parte dalla generosità del vinto: & che non si può togliere all'vno, che non si diminuisca all'altro. Ma il Signor Giannettino può tutto meco, come potrà anco Vostra Signoria, così per li meriti della sua nobilissima Casa, & del Signor suo padre, & Zio, ch'io osservo ha già molto tempo, come per le rare qualità, che concorrono nella persona sua particolare. Le quali non per altro, che per vna certa ombra d'imaginata virtù, hanno potuto muouerla a venire incontra co' piedi della sua singolar cortesia à chi bastana, che accennasse così di lontano con le mani de'suoi comandamenti. S'assicuri Vostra Signoria, ch'io la riceuò con la più nobil parte di me stesso, & la colloco nella parte dell'amore, & della stima. Et non dubiti di non hauer trouato prontezza nel seruigio, se per auuentura le paresse di restar defraudata nella corrispondenza del merito: douendo nell'auuenire comandarmi, come à seruiore di molta volontà, & di obligata affettione; che tale me le offero, confermo, & raccomando. Et Nostro Signore, che le concede sperar ciò, che desidera, l'aiuti ad arriuar tosto done s'inuiui.

Di Roma.

Al Signor Melchiore Zoppio.

Bologna.

A R G O M E N T O.

D'hauergli mandate l'opere sue lo ringrazia con breuità di parole, ma con senso di perfetto obligo.

SE ciò, che si desidera, facilmente si crede, & ciò, che piace, facilmente si desidera. Ringrazio dunque Vostra Signoria & dell'hauer compiaciuto al mio desiderio, il quale s'è sempre di cose belle, come sono tutte le nobilissime opere di Vostra Signoria, & c'habbia voluto tormi l'occasione di ricercarle: perche non mancando parte alcuna all: sua amoreuolissima cortesia, niuna manchi alla perfetta obligatione mia. Perdonò alla mano, per non perdonare à gli occhi, auido di consolarmi nella sua dottissima Consolazione. Nostro Signor la guardi.

Di Roma.

Al Signor Cardinale Sforza. Parma.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il Sig. Cardinale della magnanimità sua nel ricever il poco in vece del molto, & d'offerire assai con prontezza.

RENDO infinite gratie à Vostra Signoria Illustrissima, che le sia piaciuto di accettare in luogo di particolar scruiuo quel poco, che s'è potuto, in mandarle la persona del Padre Don Leone; & che di ciò habbia voluto passar meco sì cortese significazione di pronta volontà, & di benigna offerta. Potendosi render certa, ch'io porrò sempre à conto di grā capitale ogni sicurezza della sua gratia, et qualunque fauore de' suoi comandamenti. De quali prego V. Signoria Illustrissima à farmi degno. Et Dio Nostro Signore le conceda ogni maggior felicità, & contentezza. Di Roma.

Al Reuerendo Padre Don Battista Benci Prior di San
Giuliano di Rimini.

A R G O M E N T O.

Rende grazie a questo Padre per hauergli offerta la casa del suo Priorato, & in ogni occorrenza.

SE la gentilissima lettera di Vostra Reuerenda Paternità mi hauesse trouato in Roma nel suo arriuo, la mia hauerebbe trouato lei in Rimini prima che passasse il tempo debito della risposta, ma non sendo seguito per lontananza di luogo, ella me ne scuserà per sicurtà d'amore: sapendo io, che non può esser senon benigno interprete d'ogni mia attione che si dimostra sì manifesto amico d'ogni mio commodo, & d'ogni mia sodisfattione: come fa Vostra Reuerenda Paternità, dandomi noua del suo presente stato, & offerendomi sì cortesemente cotesta honorata casa; del cui reggimento ella si mostra altrettanto meriteuole per le sue virtù, quanto io obligato per le molte accoglienze riceuuteui già alcuni anni; & ultimamente, ch'io ui fui sì benignamente raccolto & dalla gentilezza sua, & de' gli altri Padri della loro nobilissima Religione. Onde più rendersi certa, che se per inintera significazione di animo grato mi mancheranno le parole da ringraziarnela quanto io deuo, non mi mancherà però già mai la volontà, e'l desiderio d'impiegarmi quanto io posso in seruigio di Padre tanto meriteuole, &

che tanto mi fauorisce, & mi obbliga: massime con l'hauermi ridotto nella memoria del Signor Porta, & del Signor Cavalier Claudio, tanto miei amici, & Signori. All'uno de' quali rispondo con l'inclusa, che le piacerà di far recapitare, & all'altro supplirò con l'altro: non permettendo la partenza della posta, ch'io passi più oltre; & stimando meglio di rispondere alla sua di molti giorni più tosto con vn frettoloso passaggio di trascurata penna, che ritardar più la risposta con dubio segno di trascurata cortesia. Et con questo le bacio la mano: che Dio Nostro Signore le conceda ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Roma.

Al Signor Andrea Rouerti. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si mostra grato del dono d'un libro, & della sua amicizia.

CON la cortese lettera, & col nobil componimento di V. S. hò insieme riceuuto il grato acquisto della sua conoscenza, e'l pretioso dono della sua amicitia; alla quale benchè io sappia di non poter corrisponder con quel ricco ornamento di lodi ch'ella più eloquentemente, che giustamente mi dà, non mi sgomento però, assicurandola, ch'io supplirò con altrettanta affettione, & desiderio di seruirla, doue m'is' offerirà l'occasione, con quantà son tenuto alla molta gentilezza sua; la quale in così bell' thesori d'arte, & d'ingegno con tanto mio honore, e tanto mio auanzo mi si manifesta. Il tutto goderò nella lettione del bel libro mandatomi, benchè poco tempo mi resti di leggere, non che di considerarle vaghezze, che m'è parso à punto di scorgerui à prima fronte. V. Sig. segna di amarmi con presupposto, anzi di buono amico, che di buon letterato, per non hauer si d'pentire d'hauer preposto l'elettione al giudicio. Et me le raccomando non tutto l'affetto, & così al dotto, & valoroso esspositor della Canzone. Et Dio vi guardi insieme.

Di Roma.

Al Signor Cardinale Aldobrandino.

A R G O M E N T O.

Gli dà segno di gratitudine della grazia riceuuta con molti ringraziamēti

L'Autorità di V. Sig. Illustr. hà al fine solleuato, & posto in sicuro la mostra giustitia, che nel giudicio di Mons. N. era totalmēto caduta cō
argo-

Abbate Grillo, di Rin graziamenti. 337

argomento di pessima conseguenza alla nostra giurisdizione di Lepriana-
no. Vêgo cò questo humil segno di gratitudine à bacciarne la mano à V.S.
Illust: is. & à renderlene quelle gratie, ch'io posso maggiori: giouandomi
di farlo anco volétieri in questo modo, poiche l'aspettar commodità di pre-
senza verrebbe à pregiudicare altrettanto à questa significazione di animo
grato, quanto la prontezza di V.S. Illustrissima hà giouato efficacemente
al merito della Causa. Et Dio nostro Signore le conceda il colmo d'o grè
maggior sua gratia. Di Monte Canallo.

Al Signor Cardinal Baronio. Frascati.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il Signor Cardinale de' riceuuti fauori.

BACIO la mano à V.S. Illustrissima del foglio stampato, che l'è piaciuto
di farmi hauer pur hora dalla m^a del suo segretario con la memoria
delle miracolose ceneri di S. Gio Battista, conforme all'autentico, che'l Si-
gnor Paolo Grillo mio fratello procurò da Genoua. La qual douerà sti-
mar nell'auuenire di esser molto più celebre del passato per la possessione
di queste santissime ceneri, mediante l'autorità dell'immortal penna di V.
Sig. Illustrissima; la qual si può dire, che mettendole di nuouo alla publica
luce del Mondo ne' suoi Annali, di nuouo le habbia cauato da vna spetie
di priuata sepoltura, & insieme cauato me dalle tenebre dell'obliuione,
hauendomi honorato co'l fauore della sua sì pretiosa, & dal Mondo sì sti-
mata testimonianza in volum: di tanta importanza, & di tanto nome.
Il che tengo per vn degnissimo pegno di gloriosa immortalità, & per vna
perpetua carta della mia eterna obligatione. Et Dio Nostro Signore, dal
quale solo aspetta ella i premij, & che solo può renderle egual guiderdone,
mi essaudisca per mezzo del suo gloriosissimo Precursore, mentre lo prego
per ogni maggior felicità, & contentezza di V. Sig. Illustrissima, alla
qual m'inchino, & di nuouo bacio la mano. Di Roma.

Al Sig. Prencipe degli Academici Insensati. Perugia.

A R G O M E N T O

Ringrazialo d'essere stato da lui proposto nell'Academia.

DAL Sig. Vitale Vitali vêgo auisato, come à V.S. Illustriss. è piaciuto
to di proponermi in coteſta nobilissima R^aunanza, & di comun
conſenſo

consenso aggiungermi al numero de gli altri Signori Academici. Trê quali a punto non farò io alero, che numero. Non dico ombra, perche nella luce di tanti illustri ingegni non può hauer luogo alcuna cosa oscura: doue massime le medesime tenebre diuengono lume. Et nel vero io posso dir da un tempo in qua di trouarmi più che nell'ocaso, se non con gli anni della vita, almeno con la vita de gli studi, & di quelli in particolare, che possono esser di qualche ornamento alle Academic. Onde V. S. Illustrissima può quasi dire d'hauer suscitato vn morro, & cauato lo dalla sepoltura alla vita, & alla luce di cotesse gloriose anime Academiche. Miracoli della sua benigna eloquenza, la qual sola è atta per se stessa à trouar parole, & colori di ringratiamento eguali alla gratia. Tacerò io dunque con la penna, & parlerò con l'opere d'animo grato, & obligato, co'l quale starò pregando à V. Sig. Illustrissima, & à tutti co- resti miei Signori il colmo d'ogni maggior bene. Di Roma.

Alli Signori Academici Inferati.

Perugia.

A R G O M E N T O.

Ringrazia gli Academici d'essere stato ricevuto nella loro Raunanza.

SI come è piaciuto alle Vostre Signorie Illustrissime con si amoreuole concorso di vnirmi à coresto degnissimo corpo Academico, così spiacce à me di non esser tale, & per freschezza di studi, & per esercizio d'ingegno, ch'io possa chiamarmene utile, & fruttuosa parte. Se nondimeno dalla virtù di quella grande anima, che l'informa sarò tato mosso al valore, quanto son promosso alle grazie, spererò di valer tanto nella gratitudine dell'opere, quanto perauuentura son buon conoscitore della quantità dell'obligo. Et Dio Nostro Signore conceda loro ogni accrescimento di beneditioni, & di grazie. Di Roma.

Al Sig. Vincenzo Staiti.

Messina.

A R G O M E N T O.

Gli rende grazie dell'annunzio delle buone feste di Natale.

PROVVI felici le sante Feste di Natale, à punto come Vostra Signoria me le pregò; ma assai prima co'l beneficio dell'effetto, che con la spunta della causa; da che la lettera, con la quale si compiacque Vostra Signoria di passar meco questo cortese compimento, non mi è peruenuta

muta prima di hora: però prima di hora non ne la ringratia, nè delle replicate offerte. Afficurandola, che doue nascesse occasione di valermi delle sue gratie, lo farei con quella sicurezza, che mi promette la gentilezza sua, la qual troppo di lontano mi rimira. Et mal si può veder l'oggetto, per lo qual si muoue ella tanto à lodarmi prima di conoscermi, se in spatio proportionato, & in debito lutto non si pone. Ne V'ostza Signoria dee farmi tanto grande nel concetto della sua gratia, ch'io sia smisurato nel parlo delle sue lodi, massime quando parla delle opere mie, & massime delle lettere; le quali hanno vrtato per mia disauventura nello scoglio delle Stampe, però sono sdruscite, & offese in molte parti, & haneriano già fatto naufragio, se l'affettion d' molti miei amici, & Signori non le hanesse sostenute, & sostenesse tuttauia con la benignità del giudicio, sì come fa V'ostza Signoria, che troppo mi honora in tutte le occasioni; ma tutti gli honori son suoi, sì come tutti gli obblighi son miei; li quali mi son cari, perche mi vengono da V'ostza Signoria, alla qual per fine prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Roma.

Al Signor Antonio Maria Prato. Parma.

A R G O M E N T O.

Con tacita maniera lo ringrazia dell'offerta amicizia sua, & de' versi.

IL Signore Ambasciator Prato hieri à punto fondò la nostra amicitia su la soda pietra d'vna correse, & affettuosa visita piena di naturale ingenuità: & di replicate offerte espresse di affettione, & di honore; doppo le quali quasi bramoso di dare all'hora all'hora principio all'atto praticato, mi appresenò subito il dono della gentilissima lettera di V. Sig. tanto pretioso, quanto da me viene stimata l'amicitia di soggetto di bontà, & di valor singolare. Sol mi son doluto di me stesso, che hauenda ricercata V'ostza Signoria buona pezza nella mia memoria; non l'hò saputa ritrouare in modo, che non mi paia nuouo l'acquisto. Et s'è pur vero ch'io l'habbia perduta, non sò, se per mia dapocaggine, o mia disauventura, la terrò nell'auuenire sì stretta, & fissa nel cuore, che non mi fugga più della memoria; & stimerò doppio l'acquisto, & doppio l'obbligo di rispondere à' versi, se non co' versi, almeno co' prieghi, da che Vostra Signoria per sua benignità me lo concede, & sì cortesemente mi soprasa. Benche non è mai vergogna esser superato in duello di cortesia, ment'è non si depongon l'armi, & così vinto si mostra di voler vincere. Deporrò ben'io hora la penna; per non parer ch'io voglia con souerchi colori

di

di ostentata favella adombrare il perfettissimo disegno della sua gentilezza, che Dio Nostro Signore ricompensi di celesti, & immortali grazie. Di Roma.

Al Signor Vincenzo Giustiniano. Alla Badia di Collepepo.

A R G O M E N T O

Gli rende grazie d'alcuni onorati doni.

COSÌ dunque si assaltano i poveri viandanti alla Strada? Così dunque si prendono all'improvviso? Così dunque si legano senza remissione? Et fratti pellegrini di Mare in mezzo alla Terra; & preiose delitie di boschi fra le domestichezze della villa, e'l buono, e'l caro delle selue fra il bello, & il vago de' giardini. Doni tutti, che non tanto mi rappresentano l'altrui gentilezza, quanto peravventura mi rimproverano la mia sensualità. Ma questi cortesi assalti queste soavi prede, & questi gratiosi improperij son proprij del Signor Vincenzo Giustiniano, mio tanto benigno Signore. Haverli saputo io, che Vostra Signoria si truovava alla Badia, che ben per me stesso sarei venuto a dar volontariamente nelle sue dolci insidie, & a farcele prigione per due grosse hore. Benche, nè la mia prigione, nè il mio legame sia per sciogliersi sì tosto, rannodato massime dalle molte obligationi impostemi dal Sig. Cardinale Illustrissimo fratello di Vostra Signoria. Tutto m'è grato, tutto m'è caro. La prigione è senza prigione, il nodo senza nodo. Con allegrezza raccordo i miei debiti, con prontezza li testifico, & con ardore stò desiderando i comandamenti di Vostra Signoria in ogni luogo. Farò Pasqua a Perugia per inviarmi poscia verso Padoua per queste nostre congregazioni generali, le quali ogni anno ne disoregano da' Conuenti per venire al servizio publico. Piaccia allo Spirito Santo di assistere alle nostre deliberazioni, & di accompagnar V. Sig. in tutte le sue honoratissime imprese. Di Casalina.

Al Signor Giulio Adriani.

Milano.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia di cortesia ricevuta nella persona di suo cugino.

IL far cortesia è proprio di Vostra Signoria. Ella più tosto che non farla vorrebbe non riceverla. Le dimostrazioni sue me l'hanno insegnato. Piacesse

Piaceſſe à Dio, ch'io poteſſi dir la conuerſatione; ma non hebbi io tanta ventura di vederla in Milano, quãdo gli anni à dietro paſſai per coſtà, nè di goderla in quella guiſa che è ſtato conceduto ultimamente al Sig. mio Cugino; nella cui perſona mi hà fauorito tanto, ch'io non poſſo coſi di leggieri diſobligarmi. Le ne rendo molte gratie nondimeno; & uagliami queſta gratitudine di lingua, & di animo per carta di eterna obligatione. Dio noſtro Signore in tanto la guiderdoni di pariglia per me.
Di Roma.

Al Signor Don Diego di Vera Conſigliero, & Preſidente della Regia Camera. Napoli.

A R G O M E N T O.

Tacitamente lo ringrazia delle grazie comunicategli.

LA felice concluſion del Veſcouato d' Monſignor Santa Croce è nata dalle honorate premefſe di Voſtra Signoria, & dalla uertuoſa preparatione del ſoggetto medefimo, che per le uie de gli ſtudi, & dello ſpirito s'è co'dotto al poſſeſſo di ſi aſpettata, & lodata eſſaltatione. Ne' fondamenti della quale io accetterei facilmente di hauere hauuta qualche parte, ſe la buona volontà, e' l' particolar deſiderio, co'l quale hò ſempre accompagnata queſta imprefa ſi poteſſe chiamar cooperare. Ma Voſtra Signoria co'l comunicarmi ſi cortefemente le ſue gratie mi vuol fare anco partecipe de' ſuoi priuilegi, & honorarmi della ſua ſimilitudine, chiamando fauore quel poco ſeruigio, c' hò io potuto fare à gl' intereſſi di queſta promotione. In tutto conoſco i miei oblighi, & le ſolite regole della gentilezza di Voſtra Signoria, alla qual per fine mi confermo partialiſſimo ſeruitore, & coſi alla Signora Donna Maria; & la diuina bontà allarghi ſopra di loro, & tutta lor Coſa ogni giorno più la mano delle ſue ſante gratie, & li colmi delle ſue benedictioni.
Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Fatio. Peſaro.

A R G O M E N T O.

Moſtraſegli grato della ſua gentilezza.

IL Sig. Fatio fa più, che non dice, & io reſto obligato più ch'io nõ moſtro. Se occorrerà replicar lettere, mi ualerò del buon mezzo, poichè ſi compita-

pitamente mi porta al mio fine, & senza fine rendo grazie a V. S. della sua gentilezza, & mi rallegro del suo ritorno. Di Roma;

Al Sig. Vito di Nicolò Gozzi.

Ragusa.

A R G O M E N T O.

Rende gli grazie delle offerte, & il cambiuolmente se gli offerisce.

LA lettera di V. S. raccomandata all' Abbate Ortini mi fu resa hieri. M'è gratissima, non per aiuto di memoria, ma per confirmation di volontà. La sua gentilezza, che me la fa sempre cara, me la fa sempre presente. Nelle occorrenze me ne valerò, non sotto titolo di seruigio, ma sotto nome di fauore. V. S. troppo s'abbassa meco. Ma perche questi sono i fondamenti delle vere altezze, non lor rifiuto. Ella è sempre maggiore, perche sempre si mostra minore; però maggiormente l'amo, maggiormente me le offero. Non lasci sterile l'offerta, poiche non lascia sterile l'amore. Et Dio vero Amore le conceda effetti di celesti gratie, & doni di eterna salute. Di Roma.

Al Sig. Gio. Angiolo Poggio.

Bologna.

A R G O M E N T O.

Et questo è pur anco un tacito modo di ringraziarlo delle lodi date ad un suo mesto componimento,

ET che non puote imperioso amore? S'ha potuto far traueder così finavia, & vacillar così fermo giudicio? Hanno sempre bisogno le debolezze mie d'occhio debole, & di giudicio benigno; ma il presente componimento in morte del Sig. Girolamo, come che sia nato fuor di stagione, et fuor di consuetudine, non ricercaua à punto altro per passar con lode, che l'amoroso errore di persona di autorità, come è V. S. bastando la sentenza sua senon à farlo esser, almeno à farlo passar per buono; onde tale doverà parere anco al Sig. Giulio, il qual fa grau senno à procurare i componimenti di questi belli ingegni, & donar più tosto all'immortalità il nome di suo fratello con honorati inchiostri, che con femminili lagrime; parlo di quelle lagrime, che non sono ascinte da altro, che dal tempo. Che quanto al rimanete ben sò io, che quanto sù il Sig. Girolamo maggiore ornamento della sua patria, tanto è maggior peso della fraterna afflittione, al qual non par certo che la natura fosse auara in altro, che in dargli troppo breue vi
ta,

Abbate Grillo di Ringraziamenti. 334

ta, se questa humana calamità merita nome di vita, oue (dirollo pure) a pena finiamo noi d'essere immondo seme, che siamo subito amare lagrime, & amare lagrime viuenmo, & morimo; pero le morti de i ben morti, com'è il Sig. Girolamo meritano più tosto d'essere honorate con trionfo di allegrezza, che con essequie di mestitia. Ma passiamo a nostri desideri. Et quando vuol V. S. ch'io sperì di riuocerla? Non mi dica, ch'io la veda ne' suoi scritti; ch'io son famelico del pastore, non della pastura. Questi Accademici nouelli la chiamano ad vna voce, & dicono, che la sodezza degli inchiostri di V. S. fa conoscer loro, che hanno ancor bisogno di latte. Hor latte, & nò inchiostro S. Gio. Angiolo. Venga, venga V. S. a riueder tosto queste sue nouelle piante. Et Dio faccia, che così sia, & l'accompagni sempre. Di Roma.

Al Signor Mario Fiorentini. Lucca.

A R G O M E N T O.

Se gli mostra grato d'animo, finche gli uien occasione far-
lo d'effetti dell'onor fattogli.

La gẽtilezza di V. Signoria, che riluce in ogni parte, riluce anco nella persona mia; e tanto maggiormente, quanto ella me ne fa maggior parte, perciò appresso cotesti nobili spiriti vengo io ad ottener luogo di eminenza, & di splendore, et a riceuer leggiadre significazioni di affetti, & di honore, & per così dire, da tutti loro un volotario tributo di humanissime ricognitioni, degne della pronta, & sollecita cortesia de' Signori Lucchesi, & di Vostza Signoria in particolare; la quale non hauendo seruitore di maggior proponimento di me, non doueria meco usar termini di tanta sommissione. Comunque si sia, io debbo prendere in grado tutto quello, che à lei piace, & accettar gli eccessi della sua modestia per eccellenze della sua virtù, & del suo merito. Piaccia à Dio, ch'io sappia, & possa un giorno seruirlo: che farà ringraziarla nel modo, che mi si conuiene. Accetti in tanto l'animo grato, & la benediction del Signore sia sempre larga sopra lei, & le cose sue, con successi di vera felicità.

Di Romv.

vostra fatica , facendole voi parlare nella venerabil lingua dell'antico Imperio . Me ne son compiaciuto molto , come dissi al Padre Don Paolo vostro Zio; perche mi paiono veramente tradotte , & non tradite ; come auuene assai spesso in questi trasportamenti da vno ad vn'altro Idioma . Però si come con molta ragion ve ne lodo , cosi con molta obligatione ve ne ringratio : & parimente dell'ingegnosa , & cortese vostra lettera , con la quale honorandomi mi prouocate . Vi hauerei risposto latino , per corrispondervi cosi di stile , come vi corrispondo di affettione , ma vostro Zio mi accenna , che di questa maniera vi compiacete più ; & è bene , perche è già qualche tempo , che Cicerone non mi parla più all'orecchio , & che poco lo seruo , se ben molto l'offeruo ; almeno con l'animo , senon con la similitudine , come fate voi . Seguite , che l'imitatione gioua più che la lettione . Così ricordami hauer letto . Et à gli animi gentili l'acquisto di vna virtù è desiderio dell'altra , & cosi si passa di studio in studio , & dalle parole alle cose ; & dalla scienza , ch'è cognitione delle cose naturali , alla sapienza , ch'è contemplatione delle diuine , alle quali dobbiamo noi miseri peregrini rinolger l'errante corso di questa nostra insidiata , & afflitta navigatione , per non far naufragio . Et qui finisco , con ricordarui , ch'è più vtile essercitar le virtù , che conoscerle . Ma voi fate l'uno , & l'altro sotto l'occhio massime di sì honorato padre , & sotto'l consiglio di sì religioso Zio . Risaluto ambedue , & Dio benedetto sia sempre vostra guida , & vostra cura.

Di Santa Maria di Praglia.

Al Signor Giacomo Barozzi. Venetia.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie d'una scrittura fattagli uedere, la quale nel principio di questa lettera si loda con bellissimi pensieri.

OH, questo è ben' altro che fungbi . Et forse che sotto questo cappello non è un capo tutto altro che un gambo ? Capo veramente gloria di tanto cappello , & degno d' hauer per membra molti gran capi ; cosi nella sua lettera mista di ragguaglio , & di discorso si dimostra il Signor Cardinal di Perona tale , & quale viene sti-

mato, & celebrato da ciascheduno. Scrittura neruosa, & piena di sangue, & di spirito, la quale esprime altezza di consiglio, prontezza di partito, maturità di resolutione, efficacia di persuasione, & fervor di charità vera, & degna di Prencipe sacro, & di Prencipe assai simile all'anima, cioè tutto nel tutto, e tutto in qualsi voglia parte del tutto. Rimandola, rendendone gratie à Vostra Signoria Clarissima più tosto per liberarmi dalla ingratitudine, che per scogliermi dall'obligatione, perche in somma troppo grande vsura hò io fatta seco al presente, riportando per parti humili della terra frutti degni del Cielo. Ma con chi la poteua iofare, & con miglior coscienza, & con maggiore acquisto, che con Vostra Signoria Clarissima, la quale abonda di tutti i thesori delle cortesie, & delle gratie. Così Dio la colmi di quella, che ne può far gloriosamente immortali.

Di Praglia.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Gli rende grazie delle lodi attribuite ad vna sua composizione.
Dimanda d'alcuni Gentiluomini, suoi amici.

ET è pur così, che anello per di poco valore ch'egli sia, nel dito di gran Prencipe è tenuto in grande stima. Et sò ben'io, quanto pregio habbia apportato à quella mia debolezza l'essere nelle mani del mio Clarissimo Signor Domenico Molino; & che per compimento poscia delle sue uenture sia per lo fiume della singolar gentilezza di lui giunta al mare dell'incomparabile eloquenza di Vostra Signoria Clarissima, nel quale perche non sono scogli di naufragio, ma in vece di essi, benigni porti, doue ricourano in naufragi, non è marauiglia, s'ella in vece di rompere à tanto, & si fermo acume d'ingegno, & di giudicio, hà trouato quini non pure amoroso porto di accoglienza, & di lode; ma fattauisi lodeuole, & honoreuole appresso gli altri. Onde si può ben dire, ch'ella sia fatta bella dalla lode di Vostra Signoria Clarissima per gratia, come è fatta verace dal mio fedele animo per natura. Et però vederò di aggrimer quel, che mi si somministra, perche quel corpo non resti imperfetto di membra, doue ha l'anima sì perfetta di numeri. Il mio venir poi costà potria esser più tosto per necessità di suffragio, che per election di vaghezza. Pur se s'incontrasse vna cosa con l'altra, la congiuntura saria felice.

Ma

Ma che fa il nostro Clarissimo Signor Donato Morosini? Pur ne scrissi a' giorni passati à Vostra Signoria Clarissima, come di cosa, che merita memoria di honore, & pur non me ne dice nulla? Porgali per uita di quanto ama le mie più calde salutationi. Et così al Clarissimo Signor Molino, al quale resto in grandissimo obbligo, che custodisca in maniera quella mia creatura, che non generi prole di similitudine, nè di essemplio. Conseruamla vergine, Sig. mio, fin che sit nubilis apta viro. Et Dio guardi la persona di Vostra Signoria Clarissima: & di lui, & di tutti cotesti miei Signori con sentimenti, & gratie di particolar protezione. Di Praglia.





LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESÈ
 SOTTO' L CAPO
 Di Congratulazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



ICOME nel condolerci congli Amici, qualora alcuno infortunio è loro accaduto, si uiene molto a scemare dell'affanno, che sofferiscono; così parimente, essendo a' medesimi successo alcun bene, congratulandoci raddopp'amo le loro contentezze. Il che si fa per rispetto di trè gradi di beni, d'alcuna utilità, & commodo, d' di qualche onore, o di uirtù. Et offeruo presso Marco Tullio, in molti luoghi, che egli trè termini tiene nel congratularsi. Prima si rallegra, che l'Amico habbia conseguita si gran dignità, poi desidera, che felicemente gli risca, finalmente l'esorta ad amministrarla con ualoda, & riputazione.

Ora

Ora i precetti di formar si fatte lettere faranno questi: che nel principio aggrandiamo in ogni maniera, & con magnificenza di parole la nostra allegrezza, purchè si faccia con tale auuedimento, che non si generi alcun minimo sospetto di adulazione, mà che'l nostro piacere sia giudicato vero, & uscito dal centro del cuore, si come ageuolmente gli persuaderemo ricordando l'antica amistà, c'habbiamo con lui, l'amor grande, che sempre gli habbiamo portato, l'offeruanza nostra verso la sua persona, il disiderio d'ogni suo bene, & d'ogni sua grandezza, la speranza, c'habbiamo di qualche fauore col mezzo di tal dignità da lui acquistata.

Et perchè la congratulazione non è scompagnata dalla loda, nel secondo luogo commenderemo con di uerse ragioni la cosa ottenuta, aggiungendo non esser però eguale à suoi meriti, e quiui si potrà insieme lodare il suo valore, & la sua industria, dicendo, che si gran carico solo alle sue spalle si doueua appoggiare.

Vltimamente gli pregheremo la perpetua conseruazion della felicità conseguita, & l'accrescimento di ogni maggior prosperità. Et, sè sarà in magistrato, l'esorteremo ad esercitarlo in tal modo, che quin di egli ne riporti fama di gran fedeltà, d'integrità, di prudenza, & di giustizia.

Alcuna uolta si comincerà indirittamente, dall'occupazione; come di cono i Retori, fingendo, che noi non intendiamo di congratularci del grado conferitogli, poiche esso col suo ualore è per dargli maggior splendore, che non è per riceuere; mà che sentiamo tuttauia allegrezza, che gli sia porta occasione di essercitare la sua uirtù.

Le cose, onde si può prender'occasione d'allegrezza, e i luoghi, onde si traggono gli argomenti di congratulazione, non distinguiamo più diffusamente, perche scriuendo brieui prefazioni, à noi basta di accennarli.



Al Signor Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Spiega in questa lettera l'allegrezza del ritorno di questo Gentiluomo con felice spedizione della sua ambasceria.



A natura nella creation dell'huomo comincia dal cuore, così io nella creation di questa lettera comincio da Vostra Signoria, la quale è sì gran parte del cuor mio. Dicoe dunque essermi rallegrato del suo saluo arrivo alla patria, con ottima spedizione della sua ambasceria; & che nell'acquistar lode nel maneggio publico, habbia guadagnato merito nella persona prinata, & sopra tutto l'amor di Cesare. Godo anco de gli honorati congressi hauuti co' ministri Cesarei, & delle belle amicitie riportatene; delle quali m'hà dato ragguaglio di stinto il Signore Hercole nostro. Ma, Dio buono, con quanta lode per quell'amia debolezza. Forse lo farà per ch'io lauri meglio nell'auuenire. Non sono molino da vento, Signor Zio, non sono; il quale non sà mandar fuora buona farina sonon co'l beneficio del vento. Bùsà Vostra Signoria le qualità mie. In simili occasioni niuna lingua più m'impiega di quella, che mi lusinga: niuna penna più mi punge di quella, che mi unge. Hora starò io aspettando le punture di Vostra Signoria, starò aspettando le piaghe, & le verrò anco ad incontrare; che per la gratia di Dio, la Città di Mantona, e tutto questo Stato resta non solamente libero alle lettere, ma aperto alle persone. Così apra questa tribulatione sì Christianamente tolerata, & sì charitatinamente soccorsa nel rimanente le porte della Diuina misericordia: la quale sopra di noi tutti, & di Vostra Signoria in particolare multiplichì i doni dell'ineffabile sua gratia, com'io prego con tutto l'affetto.

Di San Benedetto Mantovano.

Al Sig. Gio. Battista Doria suo Cugino. Oneglia

A R G O M E N T O

Si rallegra, che sia congiunto in matrimonio con una sua cugina.

DE B B O dar parte a V. Sig. del piacere, ch'io sento per lo matrimonio seguito tra V. Sig. & la Sig. Tomasina Spinola mia Cugina; non tanto per l'honorato passaggio, ch'ella viene a fare da vna famiglia ad un'altra, (ambedue di molto splendore) quanto dall'acquisto, che si fa da tutti noi nella particolare persona di V. Sig. & ne' suoi molti meriti; sperandone quel soave frutto di honorata successione, che ne promettono così nobili prerogative, & così lodato congiungimento. Che Dio prosperi con lungo corso di continuate gratie. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Signor Cardinale Spinola.

A R G O M E N T O.

Gli dà segno della contentezza sentita per la sua prononcia alla dignità Cardinalizia.

L'Allegrezza, ch'io sento per l'assunzione di V. Sig. Illustrissima al Cardinalato, è tanto grande, che non potendo capirmi tutta nel cuore, è forza che trabocchi per la penna in questo picciolo, & riuerente segno di congratulazione, ch'io le mando. Et mi pare, che non potesse Nostro Signore con più bella azione render gloriose tutte le dignissime imprese del suo Pontificato, che co' l' creare sì cletta, & pretiosa Corona di Cardinali, onde le uenisse poi sì altamente, & perpetuamente ad incoronare. Promotione di tanta importanza alla Republica Christiana, di tanto ornamento al Collegio Apostolico, di tanto stabilimento, alla gloriosa successione, & di tanta contentezza a tutto il Mondo, ch'io non so di che più con V. Sig. Illustrissima mi rallegrì, ò che sia Cardinale (che con quest'occhio la mirai sempre) ò che sia stata eletta nel numero di tanti Eroi, & c'abbia riceuuto la porpora con chi è nato nella porpora, & nelle corone nutrito. Da questo, Signor mio, non argomentando quel colmo di grandezza in lei, che già promette il suo molto valore. Et le bacio riuerentemente la mano. Di Brescia.

Al Signor Cardinal Sauli.

A R G O M E N T O.

Rallegrati della esaltazione di questo Prelato al grado di Cardinale.

IO vengo tardi à congratularmi con V. S. Illustrissima della sua promotione al Cardinalato, non perche sia tardo à rallegrarmene, ma perche sendo l'allegrezza mia d'huomo priuato, hò stimato bene, che per esser conosciuta le venga separatamente doppo l'uniuersale applauso. Ben che potessi dire quanto alla grandezza dell'affetto, ch'ella venga discompagnata dall'altre, per non esser comune con l'altre. Et se io valeffi così di seruiugio, come uaglio di desiderio, ardirei anco di concorrere con coloro, che per merito di seruirli le son più vicini. Et, se non mi è conceduto di poterla degnamēte seruire, nō mi è però tolto di saperla dinotamēte amare, & offeruare. Et à V. S. Illustris. bacio la mano: sperando di vedere il fine di questa sua tātō meritata dignità co'l principio di quella, à cui si uà tuttauia facendo strada co'l suo infinito valore. Di Genoua.

A Monsig. Fabio Biondo Patriarca di Gierusalemme,
Alla Corte del Catolico.

A R G O M E N T O.

Si rallegra del suo felice uaggio.

Benedetta la Maestà Diuina, che ha condotto V. S. Illustris. con salute in Barcellona: & come io stimo, all'hora presente alla Corte. Nō è stata poca gratia, nel più duro del uerno, quando i venti combattono la terra, & solleuano l'onde, passare il Mare di Genoua in Spagna; e'l golfo di Lione in particolare: ilquale mostra co'l nome solamente i suoi ruggiti, & la sua brauura. Può dir d'hauer compito il suo uaggio, douendo il rimanente riuscirle più tosto di gusto, che di fastidio, per esser, per quanto intendo, il paese fino à Lisbona assai piacevole, & poco soggetto alle pioggie. Poi i pari di Vostra Signoria Illustrissima non sentono grandemente i disagi di terra, portando seco buon uiatico, & autorità di farsi accarezzare douunque passano: & massime se se ne andasse campaniliter, come diccu il Gioiio. Tutti noi nōdimeno preghiā per lei, perche l'amore ne fà timidi. Et io fin'hora sono stato à guisa di que' Virgiliano nocchiero,

Sydera cuncta notans tacito labentia celo:

Rimirādo, per così dire, il suo uaggio nel Cielo fin'hora, che l'è piaciuto di darmelo à leggere nella sua humanissima lettera; la risposta della quale inuiò alla Corte con mille affettuosi saluti, e riuerenti baciamani di questi Padri, & miei in particolare. Che N. Sig. sua Illustrissima per persona guidi, et conserui sempre. Di Genoua.

Al

A Messer Gio: Battista Castello..

ARGOMENTO.

Gli scopre l'allegrezza sentita, perche sia uscito da' trauagli domestici.

PIA CEMI intendere, che doppo sì graui, et lunghe tempeste di animo, & di corpo vi siate al fine raccolto in porto di salute, & di riposo con Madonna Lauinia: vostra moglie. Non poteua altramente auuenirui, hauendo fissi gli occhi del cuore ne' meriti del glorioso San Giacinto; fedelissima tramontana a chi l'hà per auuocato, & protettore nelle tribulationi di questo mondano pelago. Tuona molte volte Iddio, per atterrirne; ma non fulmina, per non atterrarne: & se con una man, ne percuote, con l'altra ne sostiene, accioche non caggiamo. Così hà fatto con noi; & per mostrarui, che siete de' suoi, hà voluto darui a gustare de' frutti della sua Croce. uera medicina dell'anima, & che la preserua, & custodisce a uita eterna. Io poi uiuo al solito tutto vostro, & se l'amore è la uera misera del dolore, sapendo quanto ui amo, deuetè anco immaginarui quanto mi son doluto de' vostri accidenti, & in conseguenza quanto hora mi rallegri de' vostri ristori, & d'ogni consolatione di casa uostra. Voi intanto riamate me, & pregate Iddio, che questa nostra fanola, che chiamiamo uita, habbia fine in gratia sua. Di Albaro.

Al Reuerendo Padre Don Antonio Tedeschi Abbate di San Pietro di Sauigliano.

ARGOMENTO.

Manifestagli la consolazione, c'hà preso essendo egli fatto Visitatore.

SE Io fossi così certo di non prender' errore nel preuedere i miei fatti, come son sicuro, ch'io non commetto fallo nel pronosticar de' suoi meriti, non dubiterei di non essere vn grande indouino. Et s'è uero, ch'ogni eccellente Poeta pizzichi spesso uolte del Profeta, onde ne sono anco honorati del nome di Vasi, ragioneuolmente ualoroso Poeta posso stimarmi io, da che si bene hò saputo profetare di lei, scriuendo al Padre Don Gregorio, che la promotione di V. Paternità Reuerenda alla Badia doueua tosto partorire alla nostra Cōgregatione vn saggio Senatore, & un ottimo Presidente. Eccola Visitatore non solamente d'officio, ma di merito,

rito, & eccomi consolatissimo di douerla tosto riuerire in queste parti; & di riueder doppo tanti anni nella persona di si riuerito Padre la gentilezza di si cortese amico, & o che gratia segnalata, se conducesse seco il nostro Padre Don Gregorio. A lei stà, & ella hà da esser l'intelligenza di questo Cielo di beatitudine; & dal suo moto generarsi così piena contentezza. A sua Paternità Reuerèda bacio la mano, & le prego felici viaggi. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Timoteo di Napoli Prior di Sant'Angelo
Di Gaicta.

A R G O M E N T O

Si congratula della sua elezzione al Priorato.

NON vsci mai Priorato di mano de' Reuerendi Padri, nè con maggior lode loro, nè con più contentezza mia di quello, che al presente è stato collocato nella persona di Vostra Paternità Veneràda. Onde me ne rallegro con la Congregatione, & con lei, & con me stesso; ma molto più co'l Reuerendo Padre Don Vettorino, il quale è stato honorato cō vittoria, perche' hà fauorito con giustitia. Et all'uno, & all'altro bacio la mano. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Giulio Calino Abbate di Santa
Flauia.

A R G O M E N T O.

Significa l'allegrezza presa della sua promozione alla dignità di Abate.

LA Promotione di Vostra Paternità Reuerenda alla Badia mi hà apportato quella allegrezza, ch'io soglio ricener delle dignità ben collocate. Onde me ne rallegro con lei, come con Padre, che l'hà molto prima preuenuta co'l merito, che conseguita con l'effetto. Et è per renderne altrettanto ornamento alla Congregatione, quanto dalla Congregatione medesima n'hà riceuuto. Nostro Signor, che l'hà fatta meritare, la faccia godere perpetuamente, & a me conceda di poterla seruire, quanto l'amo, & la riuerisco. Di Genoua.

Al Padre Don Siluio Stella. Roma.

A R G O M E N T O.

Si rallegra del nuouo grado, ch'egli hà ottenuto.

IL valore di V. Paternità nō doueua star più ozioso; per ciò rallegrami, che con l'honorato carico della felleraria di coteſto degniffimo Monaftero le venga data occasione di eſſercitarlo à lode di Dio, à beneficio publico, & à conſolatione de gli amici, & mia particolare; che per laſciar le Cortigiane, l'hò ſempre amata teneramente, & deſidero in eſtremo di ſeruirle. Al molto Reuerendo Padre Abbate ſuo bacio riuerentemente la mano, & alla buona gratia di ſua Paternità molto Reuerenda, & alla voſtra mi raccomando. Di Genoua.

Al Padre Don Gratiano di Milano. Roma.

A R G O M E N T O.

Congratulazione dell'Vfficio della Cancellaria.

VOſTRA Veneranda Paternità co' nuoui meriti ſi vā ſempre facendo ſtrada à nuoui carichi, & à nuoui honori; sì come è ſeguito al preſente co'l nuouo vfficio della Cancellaria, impiegato da' Reuerendi Padri nella perſona ſua, come di colei, che ſà meritar per ſe ſteſſa, & per gli altri; & ſà honorar gli honori, & far honorati gli amici. Me ne rallegro quanto è ragioneuole, & le inuiſo per ſegno queſta mia breue congratulatione. Et le bacio la mano. Di Genoua.

Al Sig. Conte Alfonſo Beccaria. Pauia.

A R G O M E N T O.

Congratulandoſi delle nozze del figliuolo gli prega felice ſucceſſione.

TO mi ſtimo horamai tanto intereſſato con Voſtra Signoria, & conſulta la ſua nobiliſſima Caſa, che mi pare, che l'vfficio, il quale s'è compiaciuta di farmeco in darmi parte del matrimonio del Signor Conte Claudio ſua con la Signora Conteſſa Oſtania Litti, non ſi poteſſe tralaſciare

sciare senza mio gran pregiudicio, & mio gran danno: potendosi render certa, che non poteua parteciparlo con persona, che più di me ne sentisse contentezza; perche non è chi più di me le uia seruitore. Et benchè hauessi desiderato, che quel grado di conoscenza, & d'affettione, che hà Vostra Signoria con molti Signori di questa Città, passasse co'l mezzo di coteste nozze in legame d'affinità, & di sangue, non è però ch'io non goda sommamente del successo, come di ottima conclusione. Piaccia à Dio, che si comel'hà fatta padre di sì meriteuole figlio, così tosto la faccia auo di pregiatissimo nipote; onde possa veder se stessa, & l' valore di tanti suoi trapassati ne' cari pegni di chiara, & gloriosa successione. Et vna felice. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Andrea Ceua. Roma.

A R G O M E N T O.

Si rallegra del Secretariato con bellissimi concetti.

DA L Signore Opicio Spinola, co'l quale talhora ragiono di Vostra Signoria, intendo con mio gran piacere, che si troui a' seruigi dell' Illustrissimo Signor Cardinal Pinello, con carico di Segretario in capite. Me ne rallegro con lei, come debbo: perche stimo, ch'ella habbia appoggiato ottimamente le sue speranze, & raccolto le vele in tranquillo porto. E Signore di gran bontà, & di esperimentato valore; & per quel, ch'io n'hò potuto ritrarre in quel poco di tempo, che ci hà fauoriti qui della sua presenza, hà maestà amabile, maniere facili, & imperio piaceuole. Grande auantaggio de' seruitori. L'animo me ne pronostica gran cose: & mi dice il cuore; che passerà oltre; & di Vostra Signoria non sento bassamente. Hauete bella viuacità d'ingegno, & lo maneggiate con aguevolezza, & acconciate à tutto quel, che ui torna bene: hauete prudenza essercitata, & della filosofia di Corte tanto, che vi basta à valer uene in ogni occasione. Seruire dunque allegramente, & amate mi, ma non Cortegianamente. Vò dir, che mi trattiate come amico di molto tempo, & come tale mi comandiate senza risparmio, & nella gratia dell' Illustrissimo Sig. vostro Padrone con humil baciamano raccomandatemi: che N. Sig. fauorisca i vostri honorati proponimenti. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Frà Paolo Emilio Barbarossa, Priore dall'Incoronata. Milano.

A R G O M E N T O.

Scopre l'allegrezza, che sente, che questo Padre teologo, & Predicatore eccellente goda tranquillità.

LA S C I E R O' quella pratica fastidiosa, da che, la Dio mercè, quelle spine han prodotto rose. Rallegrami hora, ch'ella riposi co'l

Abbate Grillo, di Congratulazione. 357

co'l cuore in coteſta, ſi può dir, voſtra Patria, & nel voſtro nobiliſſimo Conuento dell' Incoronata. Non vorrei però, che coteſti agi Milanefi vò toglieſſero coſi in tutto la memoria di queſti ſcogli, & di queſte riuie; perche Genoua certo ſi ricorda di voi, predica le voſtre predicationi, & ſe nutrice tuttauia di quel celeſte nettare & ui deſidera. Piacemi, c' habbiat le reti in cattura, & che acquiſtiat ſempre nuoua preda al Signore. Felice preda. Beati noi, ſe con l'hamo ſoauiffimo delle ſue parole ſaremo ancor degni d'eſſer rapiti di mezzo à queſte onde, & da gli inſidioſi canti di queſte fallaci Sirene. Faccia V. P. di gratia, che non lo ſperiamo in vano. La riſalutano tutti queſti Signori amici, & i miei parenti in particolare: & la Signora Anna, & ſua Caſa caldamente ſi raccomanda all' orationi di V. P. R. alla quale bacio aſſettuoſamente la mano. Aſpetti un giorno di far proua, ſe i ſuoi corteſi inuiri mi ſono à cuore. Di Genoua.

Al Signor Gio. Franceſco Leonardi.

A R G O M E N T O.

Moſtra allegrezza, che l' Amico uſando corteſia habbia fatto guadagno?

BENE hà fatto il Sig. Giulio à non differir da ſe ſteſſo, et guadagnarſi la buona volontà di quel gentilhuomo con sì bello atto di gentilezza, & ſenza ſuo molto incommodo. Et parmi à punto ricordare in queſto propoſito, ch' Euripide chiamafſe la corteſia, guadagno, che ſi fa ſenza fatica. Me ne rallegro con lui, perche ne vien lodato, & magnificato; & con Voſtra Signoria, perche fù mezzana dell' amicitia noſtra. Di Roma non hò lettere. Son troppo pieni di Roma, & non u' hà luogo per la memoria de gli huomini priuati. Tutti pendono dal futuro, & non peſano il preſente: & ſotto dubbia ſperanza certo danno. Godiamci noi di queſto poco, ch' à natura è molto; ch' addio ne lo conſerui in ſuo ſanto ſeruigio. Di Albaro.

Al Reuerendo Padre Don Proſpero Rapallo Abbate di S. Nicolò del Boſchetto.

A R G O M E N T O

Della ſua Conualeſcenza ſi congratula.

SI A ringratiata la Maeſtà Dinina, che co'l diminuire il male à Voſtra Paternità Reuerenda hà diminuito l' affanno dell' animo mio, il quale è par-

è partecipe di coteſta ſua indiſpoſitione non meno di quel, che ſarebbe d'ogni ſua contentezza: Pregola ad aintarſi non tanto con que' remedi, che le può ſomminiſtrare il medico, quanto con quelli, che le poſſon venire dalla ſua prudenza medeſima: & ſonra tutto ſtar lieta, & non far, che'l ſuo miglioramento faccia pregiudicio alla certa eſpettatione, in che ſiamo d'hauerla toſto qui da noi per riceuer compiuta ſalute; che altrimenti parrebbe, che non ad altro fine hau'eſſe procurato di migliorare, che per peggiorar noi. Et con queſto le bacio la mano: che Noſtro Signor la riconduca à feliciffimo ſtato. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Battiſta Facio. Urbino.

A R G O M E N T O.

Fà nota al Facio l'allegrezza preſa del carico, c'hà ottenuto.

HI ERI in Caſa del Signor Giannettino diſſemi il S. Conte Doria, che Voſtra Signoria nò era per ritornar più da noi. Mi ſerì. Ma riſanòmi affai toſto, ſoggiungendo ciò auuenire, perche il Sereniſſimo Sig. Duca ſuo Signore l'hà eletta al carico della ſegretaria. Me ne rallegro quato debbo, vedendo Voſtra Signoria honorata nella ſua patria dal ſuo Prencipe, & collocata in parte, doue ſapendo ſernire, ſaprà meritare, & co' ſuoi meriti aiutare gli altrui. Se ne rallegrano ancora queſti Signori, li quali uan ricompensando meco tanta perdita noſtra con tanto acquiſto ſuo. Al quale può aggiunger queſto di vantagio, che laſcia impreſſa nella più nobil parte di queſta Città sì bella, & sì viua imagine della ſua bontà, & del ſuo valore, che ui ſi conſeruera ſempre honorata memoria, & ſollecito deſiderio di lei. Di me non le dico altro, ſe non che mi renderà talhora à me ſteſſo, ſe frà tante cure publiche non negherà almeno due tratti di penna alla priuata amicitia. N. Sig. l'accompagni. Di Genoua.

A Monſignor Camillo Seribani Veſcouo di Monte Peloso,)

A R G O M E N T O.

Con nobiliſſimi penſieri moſtra l'allegrezza, che ſenté del Veſcouato conferito nella ſua perſona.

ER A bene il douere, che doppo l'eſſere ſtata V. Sig. Reuerendiſſima tanti anni Veſcouo di merito, et di uſſicio, veniſſe ad eſſerlo finalme'te di

Abbate Grillo, di Congratulazione. 319

di habito, & di ordine, & che noi tutti restassimo consolati di veder almeno conosciuto in parte, se non riconosciuto in tutto il suo valore. Felice Chiesa, che aspetta tale sposo: & beata gregge, à cui dee vigilare tanto pastore. Ma non voglio lodarla. L'interesse del sangue no'l consente, se bene il pregio della virtù lo ricerca; & poi la fama fa l'ufficio suo. La onde il mio non sarà altro per bora, che rallegrarmi seco di cotesa sua tanto aspettata promotione, & di bacciar la mano à sua S. Reuerendissima, si come faccio con tutto il cuore. Che Nostro Signor sia sempre con lei, Di Genoua.

**Al Reuerendo Padre Don Flaminio Fibbia, Abbate della
Madonna di Fondro.**

A R G O M E N T O.

**Si congratula, che, sia eletto Abate, con lettera di picciol corpo, mà
di grand'anima.**

E *Si antico il grado Abbatiale nel merito di V'ostre Paternità Reuerenda, che non mi par nuouo nella sua persona. Per ciò non vengo à congratularmene con lei se non come di mezzo à quegli honori, li quali io le hò tuttauia augurando con ogni affetto di cuore, mentre ella uis si v'è facendo strada con ogni perfection di ualore. Et le bacio la mano. Di Genoua.*

Al Padre Don Basilio d'Istria, Prior della Ceruara. Roma.

A R G O M E N T O.

Fà ufficio di congratulazione per lo nuouo grado.

M *7 rallegro con la Paternità V'ostre del nuouo grado: conoscenza più tosto, che riconoscimento del suo molto ualore, & delle sue molte fatiche. Et me ne rallegrerei molto più meco, se sperassi, che si come è deputata alla Ceruara, così ci venisse almeno per transito, per hauer occasione di seruirla, quanto l'honore. Et me le raccomando. Di Genoua.*

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Partecipa con lui della sua allegrezza d'haver conseguito grado molto prima meritato.

GLI ordini della Religione hā portato al fine Vostra Paternità a quel grado, che già tanti anni sono ha precorso co'l merito. Me ne congratulo seco, come di arca di maggior cosa. Non dirò più, perchè gli occhi medesimi, che sono stati fin qui cagione del mio tardo scrivierle, sono anco del mio breue ragionarle. Iddio la guardi. Di Genova.

Al Sig. Giorgio Spinola del Sig. Luciano.

A R G O M E N T O.

Che sia stato fatto Senatore si congratula con la solita sua graziosa maniera.

L'ALTRO giorno raccomandai a V. S. Illust. Davide Serranalle. Cre-
do, che le sia raccomandato. Hora mi rallegro della nuova dignità Sen-
natoria; non perchè le sia venuta dalla sorte, ma perchè le saria stata por-
tata dall' electione, quando per electione si concedesse: tanta è la sodisfag-
gione generale; che tutti ne sentono. Iddio le sia guida.
Di S. Catherina.

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Gli fa fede, che prende allegrezza della sua purga riuscita con frutto;
& gli dà conto della propria.

VERAMENTE che'l tardo rispondere di Vostra Paternità
alla mia lettera m'ha fatto dubitare, ch'ella se ne fosse scordata:
perchè dall'indugio all'obliuione è facile trappasso. Ma non importa; a-
gli ri-

Abbate Grillo, di Congratulazione. 361

e'l risentimento, ch'io n'hò fatto seco, è stato per ischerzo; ch'io non soglio mettere à conto di debito questi complimenti di parole, massime con quegli amici, che nell'occorrenze compiscono co' fatti. Hora ella se n'è voluta purgare con allegarmi la sua purga; della quale mi rallegro, che sia uscita co' frutto, & che ne senta alleggerimento al capo principalmente, per lo quale se l'ha eletta: oltre che le può anco seruire per armatura contra la State, più grata ordinariamente al senso, che amica alla natura. Io son purgato, & ripurgato parimente per questo mio dissenso, il quale non mi lascia punto, tutto ch'io gli faccia cattiuissime spese, & procuri d'insciacchirlo con lunga dieta; la quale sostengo con maggior tolleranza, che l'astinenza della penna, & della lettione: non ostante ch'io conosca per prona, quanta parte habbia l'una, & l'altra in questa mia ostinata indisposizione. E necessario nondimeno di temperarmi, & di viuer con questo disgusto per viuer sano. Che già in questo nostro breue, & piuouoso giorno di verno non possiamo goder un' hora di luce, che non sia turbata, & mescolata di molte nuuole scure, fredde, & noiose. Io poi, com'ella sa, in niuna altra parte stimerei di poter ricompensar meglio il danno di questo mio fastidioso male, che in questo paese. Ma vede l'intoppo. Iddio sia seruito di rimuouerlo, s'è per mio meglio, accioche io possa venire, & con la visita di tanti miei amici, & Signori ristorarmi di così lungo digiuno, & in specie del Signor Mario; al quale renda per me infinite gratie di tanta mercè, quanta sua Signoria mi fa; della quale se mi rendesse così meriteuole qualche viuo effetto di seruitù estrinseca, come mi fa degno l'amore, & l'osservanza mia di molti anni, viuerei più in grazia di me stesso. Ma spesse volte passano i tempi, & non possono l'occasioni, & io viuo prontissimo a' seruigi suoi, & di tutta Casa vostra, & al Signor Guida concedo volentieri il poter usar meco tutta quella negligenza, che gli pare: la quale, pur che non sia d'amore, chiamerò sempre fede, & sicurezza. Nè più con la penna, che gli occhi piangono. Il rimanente col cuore. Di Genoua.

Al Signor Chiabrera. Sauona.

A R G O M E N T O.

De della memoria, che tiene di lui il Chiabrera, & de' fauori, c'hà ricevuto in diuerse parti si rallegra dottamente.

DON Lorenzo mi ha detto l'altroieri, che Vostra Signoria è giunta à Sauona, & che stà bene, & si ricorda di noi. Men'allegro; & insieme che habbia peregrinato vn pezzo senza esser peregrino; hauendo

Ma

trouato

tronato in ogni luogo patria, non come cittadino del Mondo, secondo quel filosofo; ch'è privilegio assai comune à chi ci nasce, & di chi ci viene: ma come valoroso, à cui la virtù, & la fama danno spesso volte più sicura patria per merito, che non è conceduta dalla natura per origine. Et massime che trà l'altre cose mi vien riferito, che dal Serenissimo gran Duca di Toscana sia stata raccolta con particolari dimostrazioni di stima, & di affettione: onde parmi di poter dire.

A moderno Virgilio Augulto nouo.

Con l'appianso poi di tutta Fiorenza; la quale non solamente produce, & nutrice i grandi ingegni in se stessa, ma li conosce, & li riconosce in altri. Queste cose, Signor Chiabrera, danno vigore a' Poeti, & sono il vero spirito di quelle trombe, che trombe degnamente sono appellate. Hor Vostra Signoria scioglia tutte le vele à sì prosperi venti, & solchi un gran pelago di lodi; & soua tutto non lasci più dormire la sua Amedeide. Del mio negotio non le dico altro; perche son certo, che la sua cortesia lo sprona, quanto il mio bisogno mi sollecita. Nostro Signor la guardi.
Di Genoua.

Al Signore Annibal Guasco.

Alessandria.

A R G O M E N T O.

Accusando la riceuta della sua lettera, dice, godere del suo miglioramento.

DA quel gentilhuomo, di cui Vostra Signoria mi scriue, hebbi il gentil dono dell'amoreuole sua lettera, & insieme còpiuto ragguaglio dell'esser suo. Godo, che si troui meglio, & che vada tuttantia auanzando di forze, sì come faccio anch'io; che nel vero hò infino à qui dimorato in stato di salute assai incerto, & dubioso. Che vogliam fare Signor Guasco? Ad ogn'uno è data la sua condition di vita, nella quale si habbia ad essercitare in continua pugna: e'l ben vincerla è ben tolerarla. Io poi son di partenza di corto per Venetia, doue potrei fermarmi circa vn'anno. Le ne scriuo, accioche sappia douc indirizzarmi i suoi comandamenti; le più care cose, che mi possan venir da coteffe parti: così mi pregio io di viner nella gratia, & nella seruitù de' suoi pari; che senza pari le son seruitore, & le prego da Dio ogni più desiderata prosperità.
Di Genoua.

A Monsignore Horatio Spinola Veccelegato di Bologna.

ARGOMENTO.

Un manto tempestato di perle. questa lettera per li nobili concetti, de quali è piena, & rallegrasi del suo ualor, mostrato nelle occorrenze di Ferrara, & per incidenza raccomanda un' Abate.

MANCHEREI al debito dell'amicitia, & della seruitù. ch'io tengo con la Casa di Vostra Signoria Illustrissima, & cō lei in particolare, se in tanto concorso di lodi, con le quali uien commendato vniuersalmète il suo ualore, nell'occorrenze di Ferrara, non mi rallegrassi seco, si come faccio con tutto l'animo; & con la Sedja Apostolica parimète, à cui interessi hà saputo Vostra Signoria Illustrissima seruir si cōpiutamente, che non è rimasto al suo Principe, che desiderare, nè all'Italia, che piangere: la cui lunga pace si uedeu vacillare sotto il grande apparecchio di guerra. Di tutto ringratiata la Maestà Diuina, che à Vostra Signoria Illustrissima hà concesso lo spirito suo in tēpo, che più bisognaua; & lei, che l'hà saputo meritare, & si bene amministrare, & spargendo in casi importante occasione tal seme di prudenza Ecclesiastica, & militare, che ne pullula horamai quel frutto, che ogn'vno ragioneuolmente le pronostica, & ch'io in particolare le desidero, come à mio singular Signore, & padrone. A cui bacio la mano, & prego da Dio Nostro Signore maggiori gratie. Il nuouo Abbate di S. Procolo è Padre di buone lettere, & di molta religione. Lo raccomando à Vostra Signoria Illustrissima nell'occorrenze sue, & del suo Monastero. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Presidente della Congregazion Casinense.

ARGOMENTO.

Passa vfficio di congratulazione con ricca pompa di bei pensieri al suo solito.

ER A ben ragioneuole, che doppo l'essere stata Vostra molto Reuerenda Paternità tātī anni ualoroso braccio di questo Corpo Mo'astico, al fine diuenisse capo, & anima, non solamente assistente, ma informante; si come è seguito pur bora con tanto concorso de gli elettori, con tan-

to merito dell'eletto, & con si uniuersal contentezza di tutta questa sua Congregatione, quanto è maggiore il beneficio, ch'ella al presente ne spera. Me ne rallegro cō sua molto Reuer. Pater. nō come di cosa desiderata, nè ambita da lei, che attese sēpre più à meritar gli honori, che à cōsegnarli; ma come di gratia aspettata, & bramata da noi, & da me i particolare, che come suo amorenol figlio uengo hora à passarne seco questo riuerente officio di cōgratulatione. Et prego la Maestà Diuina ad accrescerle prosperità di salute, & indefesso spirito di reggimento; accioche possa condurre in porto questa naue con quella sicurezza, & tràquillità, che più desidera. Et à sua Paternità molto Reuerenda humilmente bacio la mano.

Di Genoua.

Al medesimo. Venetia.

A R G O M E N T O

Che sia risanato si rallegra.

BENEDETTO addio. Vostra molto Reuerenda Paternità si troua fuor di pericolo, & fuor di male, (così si hà nuoua) & io fuor di pena. Non prima d'hora è giunto questo Reuer. Padre Abbate: onde la Pentecoste mi hauerà colto à Genoua. Partirò la terza festa, sperando pur, che lo consentirà la pioggia, la quale in principio di State ci rappresenta quì un pionofo verno. Ma questi son miei priuilegi: nè senza questi soglio io caualcare. L'istessa cagione r.tien l'illustrissimo Ambasciator Soranzo, il qual passa con le galee di questa Republica. E ueramente Signore degno di gran lode, ma soua tutto perche molto ama, & molto pregia Vostra Paternità molto Reuereda. Alla quale con uino affetto di cuore bacio la mano; & fin ch'io possa farlo di presenza, con lo spirito precursor del corpo uengo à riuerirla, & à ringratiarla dell'humanissima lettera, la qual merita fatti, & non parole. Di Genoua.

Al Padre Don Gratiano Milanese Prior di Santa Catherina.
Genoua.

A R G O M E N T O

S'allegra, che habbia stanza di suo gusto, & che gli sieno fatte molte cortesie

QUESTO officio è ueramente graue: ma hà lucido internallo, massime quando compaiono sì care lettere, come quelle del mio Venerando Padre

Abbate Grillo, di Congratulazione. 365

Padre Priore, le quali non mi saran mai graui, se non quando verranno con tanta granità, cioè con tanta tardanza: & mi saranno di doppio solleo, quando saranno accompagnate da qualche suo comandamento. In tanto godo, che la stanza le piace più tosto che se le faccia piaceuole con la virtù dell'animo suo, la quale sempre la rende amabile a ciascheduno. Perciò non mi marauiglio, che troui amore, & cortesia chi con amore, & cortesia lo ricerca, come sa far la Paternità Vostra. Noi di qua siamo occupatissimi: Questa Roma peregrina ti tiene in continuo hospitio. Et benchè non sempre con gli effetti, sempre però con l'animo. Abbiamo hauuto molti Reuerendi, & Reuerendissimi, & molti Illustri, & Illustrissimi, & hora aspettiamo un Serenissimo, cioè il Sig. Duca di Mantoua; il quale con l'Illustrissimo Montalto, & Monti, dimandati sarà nostro hospite. Nè altro per hora. Resto a' seruigi di V. Paternità, & se si valerà confidentemente di me, me ne farà piacer tale, ch'io lo stimerò beneficio. Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dimostra l'allegrezza sentita per le nozze del Sig. Giannettino.

*D*VE lettere di Vostra Signoria di 7. & di 15. quasi due amiche braccia m'hanno in un medesimo tempo abbracciate, e tante volte stretto foauemente l'animo; quante le nouelle datemi del nostro Sig. Giannettino. Del cui congiungimento, & delle cui allegrezze se io potessi dir quanto mi son rallegrato, darèi ne gli eccessi poetici, e torrei fede al vero. Dirollo un giorno come debbo; & scrincrollo forse con penna di Cigno, anzi canata dall'ali dell'istesso Imeneo. Hora non posso; et perchè non posso, maggiormente voglio, à guisa di quegli amanti insani, che quanto men possono, tanto più vogliono. Et questo basti per lo Sig. Giannettino, & per Vostra Signoria; ch'io spero, che ne riuederemo tosto. Hor non le basta? Di Venetia.

Al Sig. Giulio Cesare Botefango Segretario del Sig. Cardinal d'Ascoli. Tiuoli.

A R G O M E N T O.

Con l'allegrezza dell'arriuo del Sig. Cardinale con salute, dice mitigarsi il dolor della sua assenza.

*L'*ARRIVO di Monsignore Illustrissimo nostro à Tiuoli con salute ha mitigato in parte il dolor della sua partenza. Nel vero si sente con molta tenerezza. Non è marauiglia. Da sua Signoria Illustrissima

siamo stati con molta tenerezza trattati, & con tenerezza vicina alle lagrime ultimamente lasciati. Ciò ne rende certi del dispiacere, che V. Signoria scrive sentirsene dall'altra parte. Le resto con obbligo, che le sia piaciuto darne di tutto distinto auiso, & che le caualcature habbiano ben seruito. A Monsignore Illustrissimo fo humile riuerenza con questa, benchè supplisca con lettera particolare. A lei mi offero di cuore, & à tutti cotesti Signori rendo centuplicati saluti, come fanno questi miei Monaci, che ne' loro spirituali essercitij gli hanno continuamente presenti, come mentre son dimorati qui, ne gli hanno hauuti continuamente compagni, & spesse volte precursori. Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Tiuoli.

A R G O M E N T O.

Fà segno della consolazione presa del suo felice arriuò.

DA L. Signor Giulio Cesare sono stato auisato del saluo arriuò di Vostra Signoria Illustrissima à Tiuoli. Ne tempererò in parte l'amiritudine, ch'io sento con questi miei Padri per la sua partenza. Siamo rimasti veramente soli, & solitari, & io non tutto intiero. Ogni giorno più ce ne andiamo accorgendo, & col duol della priuatione cresce il desiderio dell'habito. Valere viscera mea, non ci si parte mai dal cuore. Cara voce d' inuiscerata tenerezza. Non poteua Vostra Signoria Illustrissima con più bel suggello autenticare il priuilegio della sua paterna affectione, e' testimonio della nostra fede: ne con più affettuosa clausula chiudere il periodo della santa conuersatione, che con tanto nostro acquisto si è degnata di passar con noi questa State insieme cò la sua religiosissima famiglia. Nostro Signor ci faccia tali, che siam degni con sì bello essemplio di pregar sempre per la sua conseruatione, & d'esser vditì, & essauditi ne' nostri religiosi ritiramenti, & continuati sacrifici. Tutti à V. Sig. Illustrissima facciam riuerenza, & bacciamo humilmente la mano. Saluto il Sig. Girolamo mio Signore. Di Subiaco.

Al Sig. Gio: Battista Doria. Genoua.

A R G O M E N T O.

Allegriasi della ottenuta dignità Senatoria.

IO son più sollecito dello stato di V. Sig. Illustrissima, ch'ella per auuentura non pensa. Il Sig. Giannettino Spinola, à cui ne scrino spesso, le ne può far fede. Mi son sempre rallegtrato d'ogni suo prospero auuenimen-

do; & che ultimamente nell'Illustrissima sua persona sia stato restituito al Senato il Sig. Nicolo suo padre di gloriosa memoria: membro molto eminente. Gran parte d'anima haueua perduto in lui cotesto Serenissimo Corpo. In lei tutto hà racquistato con vsura, hor ch'ella rappresenti co'l grado ch'into rassomiglia co'l merito. Nostro Signor la conferuì a se stessa, alla patria, a gli amici, & a me in particolare, che le vno seruitore di tanta volontà, & obligatione. Per ciò fauoriscami talhora de' suoi comandamenti; ch'io loriceuerò à luogo d'infinita mercede. Saluto il Sig. Gio: Stefano. Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Flaminio Fibia Abbate di Santa Eufemia. Brescia.

A R G O M E N T O.

Gli significa il gusto, che sente della sua sodisfazione.

PADRE mio caro. Il disegno è del mio cuore, se bene il colore non è della mia mano. Cioè dico, perch'io non sò, se io uso mala creanza: che Vostra Reuerenda Paternità sempre mi scrue di suo pugno, & io sempre le rispondo con l'altrui. Certo è, che i pensieri son miei; & non solamente i pensieri, ma le parole, & la dettatura anco è mia, perche detto io. Sol la scrittura è d'altri: non per alcun rispetto, ch'io porti alla mia mano; ma per la riuerenza, ch'io debbo a' suoi occhi. Li quali non è ragionevole, ch'io stanchi intorno al mio sfigurato schiccherameto. L'atto dunque è di rispetto, & di riuerenza; e tale sarà accettato dalla sue gentilezza, inàzi la quale deono queste affettuose nunzie, & ambasciatrici dell'animo mio comparir'anco gentilmente vestite. Il che non posso ottener da me. Et assai meglio stimo io, ch'esprimano nel uiuace affetto amore, et obseruāza, veri, et nobilissimi caratteri del mio cuore, che ne' torti lineamenti, & nelle manche, & incomposte figure, vno storpiamento di sillabe, & di parole, gossissima trascuraggine della mia mano. Seguirò dunque, come faccio, di scriuerle con l'opera altrui, & di significarle il gusto, ch'io sento, ch'ella à poco à poco vada riceuendo quella sodisfattione di cotesta stanza, che le può venire dalla natura del luogo stesso, tutto gratioso, & amabile; & ch'ella per se medesima si può tuttauia andar guadagnando con la sua prudenza, & con la soaue mano del suo reggimento, oltre tante altre sue nobilissime maniere: potentissima calamita à tirare à se il ferro di cotesti petri, & di cotesti elmi. Da quali, per saluar l'autorità dell'Alciato, stillano pur faui di soauissimo mele; & massime a' forestieri, se ben frà se stessi par, che auuentino palle di fuoco, & che faccian proua molte volte di que' loro ordigni di morte fabricati nelle fucine dell'Inferno,

troppo per suo danno vicine à così nobil Città . Nella quale io riceui un tempo cortesia, & honore; & non solamente in lei trouai affetto di patria, & di parenti, ma amor di congiuntissimo sangue . Città Martiale assai, non si può negare; ma così gentile co' forestieri, così magnifica nelle accoglienze, così perseverante nell'alloggiamento, & così cara, ch'ardirò dir, che sia più patria a' stranieri, che a' suoi medesimi . Così facile poi al culto Diuino, & così religiosa, quanto altra d'Italia, ripiena di tutte le belle arti, madre, & nutrice di nobilissimi, & felicissimi ingegni . Vostra Paternità Reuerèda ogni giorno più ui si trouerà consolata . Mi ui desidero tal uolta, & me ne dia segno con qualche suo comandamento, ch'io riceuerò sempre à luogo d'inuito . Et nostro Signor l'habbia sempre nella sua santa gratia, Di Subiaco,

Al Signor Francesco Grimaldo suo Cugino .
Genoua.

A R G O M E N T O .

Si congratula del carico hauuto in seruigio della Corona di sua Maestà Catolica .

PRI^{MA} che le nuoue mi sappiano trouar frà questi Mōti, non son più nuoue ; ma vecchie con un palmo di barba bianca . Per ciò non è marauiglia, se uecchie, & rancie paiono spesso le mie lettere, & fuor di tempo i miei complimenti . Pur hora ho inteso dal Signor Pier Francesco Doria dell'honorato carico imposto à Vostra Signoria già molti mesi sono in seruigio della Corona di Spagna . Hora dunque, & non prima me ne congratulo . Sperando, che quella Maestà non debba restar men sodisfatta della fedele, & ualorosa seruitù sua di quello, che si è dimostra sempre contenta la nostra Patria nel maneggio de' suoi Generalati, & Sisto Quinto di gloriosa memoria con altri suoi successori dell'ottima sua amministrazione nella cura, & reggimento delle forze marittime di quella Santa Sede . Iddio le conceda il mar placabile, & di lasciare in esso immortali vestigi di felice Capitano, come già di ualoroso in molte parti ui si serbano à gloria sua, à beneficio di Santa Chiesa, & del Christianesimo tutto. Di Subiaco:

Al Signor Mutio Riccardo. Cremona.

A R G O M E N T O.

Allegrezza significata per li meriti, che ua acquistando col ualore :

MI rallegrai hà già un pezzo dell'honorato carico imposto à Vostra Sig. Eccellente per li molti meriti suoi: hora mi rallegro degli honorati progressi . A lei non mancò mai altro di Prencipe , che l'esser Prencipe . Et se pure alcuna cosa mancò, fù occasione di operar cose da Prencipe . Laquale offerendosi più spesso in cotesò suo principalissimo maneggio, la rende meriteuolissima di maggiore, come spero veder di giorno in giorno . Et le restò al solito seruitore di molta affettione, & di molta offeruanza. Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Flaminio Fìbbia Abbate di S. Paolo di Roma.

A R G O M E N T O.

Si congratula del suo ritorno in Roma .

PER quanto mi scrisse a' di passati il Padre Cancelliere, Vostra molto Reuerèda Paternità doueua essere à Roma à far la Festa della Purificatione . Così credo sarà seguita . Perciò mi congratulo con lei del suo saluo arrino, & con me stesso della buona sorte, che mi tocca d'hauer così vicino con l'habitatione chi m'è sì congiunto con l'amore . Non potena certo cò più egual ricompensa essere ristorato della lontananza del Reuerendo Padre Don Davide, tanto mio amoreuol Padre: nè la Congregation seruita con più proportionato instrumento à questi tempi, & à cotesò luogo. Vostra molto Reuerenda Paternità è nata à degnissime imprese, essercitata dalla volontà, confermata dall'usanza. Iddio la mantenga, & prosperi, come lo prego ben di cuore, & le bacio per mille volte la mano, come fanno il Padre Priore, Padre Cellerario, & questi altri miei Monaci . Di Subiaco.

Al Serenissimo Duce di Genoua Agostino Doria.

ARGOMENTO.

Dichiaragli quanto contento habbia sentito, che sia
stato eletto Duce.

SERENISSIMO Signore. Intesa quì in Roma l'elettione di Vostra Serenità al Principato di Cotesa Republica, subito son corso co'l cuore à ringratiarne Iddio, & con la mano à rallegrarmene con la Serenità Vostra. Era necessario, che questo sopremo grado fosse espresso quì giù nella Serenissima sua persona con giubilo vniuersale di ciascheduno, sendo già molti anni scritto in Cielo co' bellissimi caratteri del suo infinito merito. Quel santo seme di beneuolenza, ch'ella con piena, & continuata mano haueua sparso in tanta varietà d'animi, era giusto, che con pieno, & largo concorso di altrettante volontà fruttificasse in sì lodata, & desiderata esaltatione; & ch'ella hauesse principale autorità di Signoria, doue sempre diede principale essempio di obediienza, & in somma che reggesse pubblicamente lo scettro di Duce, doue priuatamente haueua esercitato la pietà di Padre. S'è che la persona del Serenissimo Signor Nicolò suo fratello fosse perfettamente restituita al Senato, & compiantamente rappresentata in cotesò sublime luogo dal medesimo sangue, & dal medesimo merito. Nostro Signore, che co'l consenso, & con la uoce comune di tutti l'hà chiamata à sì alto maneggio, son la mano, & con lo spirito della sua santa prouidenza la regga, & la guidi sempre, come lo prego ben caldamente.

Di Roma.

A Monsignore il Vescouo di Squillacci. Roma.

ARGOMENTO.

Rallegrafi della sua promozione al Vescouato.

Que le nuoue non giungono mai nuoue, ma sempre vecchie, & ca-
nute, & sempre incerte, & assai volte bugiarde. M'habbia
dunque per iscusò V. S. Reuerendissima, s'io uengo tardi à congratularmi
seco della sua promotione al Vescouato, & s'io me ne congratulo anco
incertamente; cioè non tanto per la certezza del nuncio, se ben vien da

Roma

Abbate Grillo, di Congratulazione. 371

Roma, quanto per la sicurezza del merito, che vien dalla sua bontà; in virtù del quale m'assicuro di vantaggio, che questa sua esaltatione, se come è certissimo frutto del suo molto valore, così ancora sia secondo seme di più proportionato riconoscimento; che piaccia a Dio di farmi vedere un giorno. Et a Vostra Signoria Reuerendissima bacio la mano.
Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Agostino Spinola. Napoli.

A R G O M E N T O.

Mostra la contentezza del parto di sua moglie.

HO' sentito quel gusto del felice parto della Sig. Dianora, che n'ha sentito V. S. medesima, che l'è marito, & ne riceue il frutto; tanto più che la tardanza del produrre pareua quasi passata in dubio di sterilità. Me ne rallegro parimente con la Signora D. Maria, alla quale non douerà rincrescere di Madre esser fatta sua, vedendo Vostra Signoria di Figlio esser diuenuto Padre, & hauer fondata l'incertezza della sua successione con questo caro principio, che Nostro Signor prosperi, & scorga doppo un lungo, & consolato secolo a felice fine, come desid erano tutti.
Di Roma.

Al Signor Francesco Grofoglietto. Napoli.

A R G O M E N T O.

Delle grazie riceuute da Cesare si rallegra, aggiungendo all'allegrezza le lodi.

PIACEMI, che Vostra Sig. si ritroui in Napoli; ma spiace mi, che non vi ritroui tutti. Hauerà veduto una Casa orba. Stimo nondimeno, che quell'occhio, ch'ella ha chiuso in terra, l'habbia aperto eternamente in cielo. Così piaccia alla pietà Diuina. Percòtro alla Casa sua s'è aggiunto un nouo lume, ò più tosto fatto palese quel, ch'era occulto; da che col priuilegio honoratissimo donatole ultimamente dall'Imperatore di legittima nobiltà, s'è ristorato il vecchio concedutole anticamente dalla natura nella Città di Milano, onde trahe origine chiara la sua famiglia. Me ne rallegro, non come di cosa, che la faccia da più di quel, che era: sendo ella sempre stata per se stessa co' suoi gentilissimi costumi, & amabilissime quali-

qualità vera nobiltà, & ornamento à se medesima; ma come di benigna, & gratiosa dimostrazione di Cesare verso la sua persona, & de' suoi descendentì. Che presuppone honorata relatione, & autentica cognition di merito. Se Vostra Signoria si trattenesse ancor pochi giorni in Napoli, potrei facilmente rallegrarmene seco di presenza, & goderla come amico di tanti anni; che si può dir quasi, che la nostra amicitia sia nata con noi. O Signor Grofoglietto, doue son que' tempi? Deuorati anch'essi dal tempo, deuorati noi, deuorati i nostri nomi, & al fine le nostre memorie. Solo il giusto sarà nella memoria eterna. Iddio ne conceda di esser tali; dal quale prego à Vostra Signoria continuata prosperità, & contentezza. Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genova.

A R G O M E N T O

Si rallegra, che sia ritornato di Spagna con felice spedizione della sua ambasceria.

DAL Sig. Gio. Francesco Spinola mio nipotè vengo auisato del ritorno di Vostra Signoria di Spagna cō felice espeditione della sua Ambasceria à quella Corona. Gelofo amore di lunga, & pericolosa lontananza dica per me, s' il mio è stato semplicemente piacere, o consolatione inestimabile; e tanto più, che se Vostra Signoria è andata in là Legato per un verso, è ritornata in quà legato per vn' altro. Et piacemi, che l' legame sia di Religione; & d' oro; che le gemme pretiose in altro non sogliono esser legate. Ogni accrescimento in somma della Casa di Vostra Signoria; & della particolar sua persona è da me sentito in quel sommo grado di contentezza, che richiede la tanto stretta amicitia nostra, e'l debito dell' affezionata seruitù mia. Nella quale pregola à mantenermi cōt' solito desiderio de' suoi comandamenti; & me le raccomando in gratia con unriuerente baciàmano à Monsignore Illustrissimo suo fratello. Et Dio guardi ambedue.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal Doria. Alla Corte del Catolico.

A R G O M E N T O.

Si congratula col Sig. Cardinale della sua promozione.

QUESTA dignità Cardinalitia nata pur'hora à V. S. Illustrissima cō publico giubilo di questa Corte, era adulta già molti anni sono, & nell'altezza del suo merito, & nella chiarezza del suo sangue, & nell'opinion del Mondo istesso, che co'l medesimo occhio, & con la medesima offeruanza la mirò, & l'honorò sempre. Onde parmi; che non venga ella in questo caso ad acquistare altro, che più particolare occasione di accrescere ornamento al Sacro Collegio, & maggior pregio à se stessa, applicando il singolar valore della sua persona à beneficio di questa nuova vocatione. Et questo è quello, di che più mi rallegro con V. Signoria Illustrissima, & con questo Sacro ordine: con quel termine però, che si conuiene allo stato della mia priuata conditione, & alla pura humiltà della mia offeruanza. La quale sperando io di douer rappresentar più vniamente à V. S. Illustrissima qui in Roma, passerò dalla congratulatione à i prieghi, li quali porgerò caldi, & diuoti à Dio per ogni sua maggiore esaltatione, & perche ce la conduca à Roma, & sana, & tosto. Di Roma.

Al Signor Gio. Vincenzo Imperiale. Genoua.

A R G O M E N T O.

Passa vfficio di congratulazione con quello Sig. c'habbia presa moglie, & lodando l'opre sue d'ingegno l'esorta a' soliti studi.

ROMA dice, che V. Sig. hà preso moglie, & Genoua lo conferma. A questo accordo di publica fama uengo io con le mie priuate congratulationi à preuenirla, & à rallegrarmene seco per tutti que' rispetti, & conuenienze di proportione, & di splendore, che concorrono à questo degnissimo congiungimento. Ond'io stimo, che V. Sig. verrà non solamente à portare cō più soauità il peso di questa nostra inferma humanità, ma che questo felice giogo le riuscirà più di solleuamēto, che di grauezza à portarlo, & più di conforto, che di fatica à sostenerlo co'l beneficio di sì lodata, & cōforme cōpagnia. La qual nō douerà farla dimenticare in tutto de' soliti amici & seruitori, perche se legitimo è l'amor del matrimonio, legitimo parimēte è quello dell'amicitia: anzi l'un per l'altro douerà maggiormente adarsi raffinando, et cōfermando. Et se il medesimo matrimonio è nō pure aiuto, et alleggiamento, ma gloria, et ornamento nella uita attina, & contemplatina

platiua similmete nõ douerà aportare alcuno impedimẽto alla cõtẽplatio, ne, come nõ impedi molti filosofi celebri, li quali habit arono con le mogli. Onde i frutti delle nozze non haueranno à priuarci di quei dell'ingegno, nè di quella bellissima prole, nè di quelle varie, e tante virtù, con le quali vattutauia fondando V. S. l'eternità della sua fama, & la gloria del suo nome: indelebili caratteri nell'anima, & fecondissimi semi nell'instinto di quell'altra prole, che co'l fauore della Diuina gratia si anderà aspettando per stabilimento della sua successione, per splendore della sua famiglia, & per ornamento della nostra patria. Così piaccia à Dio. Di Roma.

Al Signor Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

A R G O M E N T O.

S'allegra del suo felice arriuo a Genoua.

L'ARRIVO di V. Sig. à Genoua con salute mi è stato di tanta consolatione, di quanta noia mi fu la partenza, & di quanta ansietà mi è stato il viaggio, quale, si come hò fatto accompagnar d'lle orationi di questi miei buoni Padri, così godo, che V. Sig. ne habbia sentito il frutto: & la ringratio della parte, che le è piaciuto darmene, & di quella parimente, che di me hà dato a' miei parenti, & amici. V. Sig. sempre mi comunica l'amor suo con tutti i numeri della perfettione, & io stimo di meritarlo per la singolar volontà, & per la particolar osservanza, ch'io le porto. Nel rimanente questi nostri Signori Ambasciatori son giunti hier sera. Il Signor Giannettino non ancora, perche troppo auidamente l'aspetto. L'aspetterò tardo, perche venga tosto. Di Roma.

Al Signor Mario Fiorentini. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si congratula della sua recuperata sanità.

CHE vn mio saluto habbia potuto produrre à V. Sig. doppia salute, non è merauiglia; poiche seminato in sì fertìl terreno, come è la sua solita gentilezza, hà prodotto non pure à lei questo beneficio, ma à me anco più di cento mercedi. Che tanto stimo io la sua cortese lettera, con la quale dandomi in vn tempo medesimo nuoua del suo male, & del suo bene, mi fa prouare il mio meglio. Che meglio non posso sentire, che veder un
suo

Abbate Grillo, di Congratulazione. 375

suo pari ridotto dall'infermità alla sanità. Sia benedetto Iddio, che dando i mezzi a i fini, dà occasione a noi di dar lode al nostro principio. Ch'io però lodo, & ringrazio sua Divina Maestà d'ogni buon successo di V. Sig. & in vece del lieto augurio delle buone Feste; & della buona Pasqua le riprego da Dio felicissimi progressi di vita, & lunghezza di anni allegri con premio di beatitudine. Di Roma.

Al Signor Luigi Centurione. Genoua.

ARGOMENTO.

Rallegrasi seco del suo maritaggio.

OGNI accidente della Casa di V. Sig. è mio particolare interesse, & massime quelli, che portano seco notabil conseguenza di soddisfazione, & di contentezza, si come è il matrimonio ultimamente uenuto a luce tra V. Sig. & la Sig. Maddalena Saluaga, del quale hauendomi ella voluto dar parte, l'ha fatto con molta cortesia, & con molta ragione; perche non sendo alcuno, che meglio di me sappia, nè che più di me honori i meriti & della Casa, & della persona di V. Sig. & del Sig. Arrigo; non è conseguentemente chi più di me s'abbia a rallegrar di uedere tanta congiunzione di sangue, & di famiglie, doue è tanta similitudine di bontà, & di splendore. Queste honoreuoli proportioni son le sicurezze, & l'equilibrio delle parentele illustri, & le speranze di felice posterità; la qual prego a V. Sig. ben con tutto l'affetto, & per ristoro de' morti, & per consolatione de' uiui, & per mio particolare interesse, che crescendo V. Sig. in prole, uerrà a crescer anch'io in amici, & in patroni. Dio Nostro Sig. stringa il nodo perpetuamente in Cielo, che l'ha aggroppato sì consolatamente in terra; & benedica V. Sig. con tutta sua Casa. Di Roma.

Al Sig. Virginio Cortese. Napoli.

ARGOMENTO

Si rallegra, che si sia dato a uita spirituale.

V. Sig. si è ritirata dal Mondo, se non con la persona, almeno con le opere, et è per così dire, monaco in herba. Bene s'è a dirne parte. Me ne rallegro; & spero di vederla tosto monaco in fiore, & in frutto, c'abbia a pa'scerne tutti di religioso esempio. Faccia in tanto maestro di cose son

suo nouello spirito un vecchio senno. Si fa discepolo di vno stolto, chi si fa maestro di se stesso, & i seruori disordinati non durano. A Dio si uà per gradi, & non per salti, se non chi ha particolar fauore di là sù. Alcuni per rimettersi troppo alle diffinitioni del lor giudicio non han durato. Comunichi spesso co'l suo padre spirituale, & con altri reli giosi di canuta esperienza, & con soane corso apprenda la soauità del Signore, & habbiami raccomandato ne' suoi spirituali progressi.

Di Roma.

Al Signor Marco Giouardo. Capitano della Picue.
Alla Picue.

A R G O M E N T O.

Allegrafi del carico datogli dalla Republica.

LA Nostra Republica sa molto bene doue appoggia se stessa, però non erra in compartire i suoi carichi. Et Vostra Signoria è così atta a sostenerli co'l far l'ufficio della mano, come spero un giorno, ch'ella debba fare esercitando l'ufficio della testa. Però Dio la moltiplica ne' frutti della sua posterità, allargando tuttauia connuoua prole i naturali termini della sua successione, & del suo sangue, perche goda la nostra Patria nella virtù de' figliuoli il valor del padre, & io habbia a consolarmi di lasciar doppo la mia vità soggetti honorati, doue possano i miei nipoti impiegar l'opera della hereditaria seruitù, e'l legame della antica amicitia. Sia benedetta la Maestà Diuina nella copia delle sue benedittioni, con le quali pregola a continuar abundantemente soua Vostra Signoria, & la Signora sua consorte, e tutto il resto di sua Casa. Saluto il Signor Gio. Battista suo suocero. *Di Roma.*

Al Sig. Cardinal Doria, Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostragli il piacer, che sente delle prosperità di Casa sua.

SI come l'humile, & diuota seruitù mia con Vostra Signoria Illustrissima mi fa partecipe un pezzo fa de gli accidenti di sua Casa, così mi oblige hora a passar termine di riuerente congratulatione seco per le honorate mercedi riceuute ultimamente dalla Maestà Catholica così nella

Abbate Grillo, di Congratulazione. 377

nella persona di Vostra Signoria Illustrissima, come in quella dell' Eccellentissimo Signor Prencipe suo fratello, & mio riverito Signore. Assicurando l'uno, & l'altro, che i lor felici successi non son meno accompagnati dalla particolar mia contentezza, di quel che siano preuenuti dal mio singolar desiderio, & dalle mie calde preghiere. Bacio à Vostra Signoria Illustrissima la mano, & me le raccomando humilmente in gratia.

Di Roma.

Al Signor Carlo Mutio. Genoua.

A R G O M E N T O

S'allegra, che sia felicemente giunto à Genoua.

C*HE Vostra Signoria sia giunta à Genoua con salute, mi rallegro. Che la Città le piaccia, non mi marauiglio, sapendo che l' hauerà ueduta più bella con gli occhi della fronte, che con quelli della fama. Che mio Cognato l'abbia in casa sua; & nelle sue accoglienze, non hò nuouo, perche doue il molto merito dell' vno pronoca, il buono instinto dell' altro non sà esser pigro, se ben sà di non giungere al segno. L' hospite val troppo, & il Signor Gio. Francesco mio nipote, come meno occupato, farà gran senno à carezzar Vostra Signoria, se saprà farlo come conuiene. Farallo almeno come potrà. Ne son certo. Che l' suo negotio poi sia cominciato con felice principio, non m'è dubbio, hauend'olo Vostra Signoria incaminato con uertuoso fine, però n' aspetto di goder tosto quel soane frutto, che mi promise il fiore, & che è solito di sì nobil pianta, à beneficio di tutti i belli ingegni, & à lode di Vostra Signoria, & à gloria di Dio principalmente. Dal qual le prego abbondanza di vere contentezze, & premio di eterni beni.*

Di Roma.

Al Sig. Cardinal Mellino, Nuncio alla Corte del Catholico.

A R G O M E N T O.

Si congratula, che sia stato affonto al Cardinalato.

D*ICHIARA il tempo, & l'occasione, con la quale s'è compiuta la Santità di Nostro Signore di promouere V. S. Illustriss. al Cardinalato, il singolar merito della sua bontà, et del suo ualore, et la giusta cagione delle nostre comuni allegrezze. Tra le quali la mia, quātūque*

B b

prinata

primata è nondimeno di tanta forza, e ha potuto muovermi a questo riverente segno di congratulatione; benchè io venga forse più conosciuto dalla memoria del tempo, & del luogo, quando hebbi occasione di offerirmi le servitùe quel sabbato Santo in S. Paolo, che V. S. Illustrissima ci dimorò co' l' Sig. Cardinal Conti, che da altro riscontro di partitolar servizio, o di lunga, & personal conoscenza. Io già pianfi la morte della felice memoria di Papa Urbano Zio di V. S. Illustrissima. Piaccia a Dio, e habbia a questa presente contentezza, quando che sia, da aggiungere altra maggiore, con proportionato ristoro di quella tanta perdita. Che tutto sia a gloria di Sua Divina Maestà, dalla quale prego a Vostra Signoria Illustrissima continui accrescimenti di gratie, & colmo di vera felicità. Di Roma.

Al Sig. Cardinale Spinola. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Gli notifica l'allegrezza sentita della sua promozione alla Cardinalizia dignità.

SIA benedetta la Maestà Divina, alla quale piace al fine ch'io m'habbia a rallegrar con V. S. Illustrissima della sua da me tanto desiderata assunzione al Cardinalato, seguita per semplice opera de' suoi meriti. Io me ne rallegro, non solamente come antico servitore di V. S. Illustrissima; & di tutta sua Casa; ma come ch'io veggo questa esaltatione, quanto al desiderio comune, esser ricenuta in questa Corte più tosto come tarda, che come nuova: però con tanto applauso, & con tanta allegrezza uniuersale, quanto veniuo stimata necessaria. Onde non poteua la Santità di Nostro Signore con più bel mezzo honorar le primizie di questo suo Pontificato, nè con più efficace argomento dare a questo, sì può dir, suo primo parto, più giusto, nè più vero titolo di legittimo, ad ornamento, di questa dignità istessa, a beneficio di Santa Chiesa, ad honor della nostra Patria, & a gloria di Dio. Benedetto. Dal qual prego a Vostra Signoria Illustrissima felici progressi in questa sua nuova uocatione, con quel fine, ch'ella medesima propose sempre a' suoi santissimi pensieri. Et le bacio humilmente la mano. Di Roma.

Al Signor Leonardo Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si rallegra dell'esaltazione del Signor Cardinal suo fratello.

LICORDERO l'affettionata ~~seruante~~ ^{seruante} mia di molti anni à Vostra Signoria con rallegrarmi con lei, & con tutta la Casa della promotione di Monsignor Illustrissimo Spinola suo fratello al Cardinalato. Estimero, che mi sarà facilmente creduto, hauendo io veduta, & nascere, & crescere questa dignità di tempo in tempo ne' meriti di questo nobilissimo soggetto fin' hora, che con tanto giubilo, & applauso di questa Corte è venuta à luce nell' Illustrissima sua persona: in occasione massime, che Santa Chiesa ha bisogno di buomini di valore, & di esperienza; che questi sono i fini delle considerazioni, & delle massime Apostoliche. Permetta lddio, che vediamo ancora il proprio frutto di questo nuovo fiore per cumulo delle nostre contentezze, & à Vostra Signoria conceda ogni maggior prosperità, & consolatione. Di Roma.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O

Conten la congratulazione, che sia stato creato Cardinale il Signor suo fratello Illustrissimo.

BEN par che la deguità Cardinalitia conferita pur' hora nella persona di Monsignor Illustrissimo Spinola fratel di Vostra Signoria sia legittima figlia & della santa mente di Nostro Signore, & del particolar merito di questo degnissimo soggetto, perche succede in tempo tale, che si può chiamare assolutamente necessaria. Et certo è così. Nè questa noua rosa di porpora sarà perfettamente rosa, se non fosse pur' hora perfettamente nata tra le spine di questa presente tribulatione. Grande honore è l'esser Cardinale, più che grande preuenirlo co' l' merito, grandissimo goderlo molti anni prima nell' opinione del Mondo, che nell' autorità della persona. Onde io per queste prerogative particolari tanto più me n' allegro con Vostra Signoria, & con tutta sua Casa, quanto le viuo seruitore di tanta volontà, & di tanto tempo: & con la nostra Patria in particolare, che doppo l'hauer goduto un pezzo per deguità chi

le resta figlio per origine, goda hora per principale ornamento di eminenza Ecclesiastica chi le sia guida, & lume per singolare essemplio di vita, & di dottrina. Iddio conceda a Vostra Sig. & a tutti noi di non vedere il fine di questa essaltatione senza il principio di quella, che si può sperare, & aspettare da tanta virtù, & da tanto merito. A

Di Roma.

Al Signor Cardinal Doria. Genoua.

A R G O M E N T O

Mostra l'allegrezza, c'hà presa dell' eminenza conferita nell'Illustrissimo suo Cugino.

VISITA spesso Dio la Casa, & la parentela di Vostra Signoria Illustrissima con le benedittioni di dolcezza; però io la riuersisco parimente spesso con le dimostrazioni di allegrezza, & di osservanza. Et nel vero l'hauer V. Sig. Illustrissima in questa nuoua creazione di Cardinali congiunto di habito, & di ordine chi le vien sì congiunto di sangue, & di amore, è successo di singolar consolatione, & di notabil consequenza; & che non mancherà co'l tempo de' suoi misteri, come questa Corte non manca mai delle sue meditationi. Io certo questo Cardinalato di Monsignore Illustrissimo Spinola suo Cugino hò veduto molti anni prima in dissegno vno, & vero, & hora ch'io hò ventura di vederlo in perfetto colore, ne sento estrema contentezza: massime per rispetto del Sig. Giannettino Spinola. Stimando, che l'aggregatione di questo soggetto sia per accrescere al Sacro Collegio ornamento, & vigore. Dio Nostro Signore a lui conceda felice principio in questa sua nuoua agricoltura, & a V. Sig. Illustrissima felicissimo fine di tutti i suoi santi pensieri.

Di Roma.

Al Sig. Gio Battista Doria del Sereniss. Sig. Nicolò. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si rallegra del Cardinalato di Monsignor Illustrissimo suo Cognato.

IL Cardinalato di Mons. Illustrissimo Spinola Cognato di V. S. è nato in tempo sì opportuno, che ben si può dire, che non sia cōcetto d'altro, che di seme di valore, & di giustizia. Concorrenza nella persona di questo Signore

Abbate Grillo, di Congratulazione. 381

Signore interesse di famiglia, & autorità di dipendenza, che hauessero potuto in ogni altra occasione dar gagliardo moto à questa promotione; ma perche sia il tutto ascripto al solo merito della virtù sua, è seguito in questi tempi. Et accioche l'allegrezza publica, & priuata vadano di pari co'l beneficio vniuersale, che n'aspetta questa Santa Sede, e tutto il popolo Christiano, & la nostra Patria spetialmente, come particolar sua cura, & sua propria residenza. Vostra Signoria, che sa benissimo fino à qual grado ascenda la molta volontà, & osservanza mia verso questa Casa, & la mia particolar seruitù verso lei, argomenterà quanta deue esser la contentezza, ch'io sento di questa esaltatione per tutte le conuenienze, e tutti i rispetti. Piaccia à Dio, che le nostre consolazioni non finiscano qui; dal qual prego à Vostra Signoria & à tutta la Casa ogni più felice auuenimento. Di Roma.

Al Signor Francesco Mari. Genoua.

A R G O M E N T O.

Passa termine d'allegrezza per le comuni consolazioni.

PASSA la Signora Ottauia figliuola di V. Signoria dalla sua Casa à questa, co'l mezzo del congiungimento di essa, & del Signor Nicold mio nipote, con tanto gusto di tutti noi, ch'io giudico meglio di poterlo esprimere co'l renderne infinite gratie à Dio, fonte di ogni bene, che co'l passarne particolar termine di compimento con Vostra Signoria, alla quale hauendo io portata sempre singolar volontà, & distinta osservanza, mi reputo à molta ventura di douer con questo mezzo sperare alcuna occasione di seruirli, come la starò attendendo sempre con molto desiderio, & così dalla Signora Ottauia, la quale riceuendo io fin'hora in luogo di particolar Signora, & figliuola, la riceuo anco à parte de' miei sacrifici, & me le offero ben di cuore; ringratiandola, che insieme con Vostra Signoria habbi voluto preuenirmi con sì cortese argomento di vera sodisfattione, & consolatione delle cose nostre, anzi delle loro; douendo noi, & io in particolare seruirli tutti, come à tutti prego da Dio Nostro Signore ogni felicità di successi, & ogni colmo di vero bene.

Di Roma.

Alla Signora Ottavia Grilla Mari sua Nipote .
Genoua.

A R G O M E N T O .

Le scriue la contentezza che sente del matrimonio trà questa
Signora , & suo Nipote.

MULTIPLICA la Diuina Bontà tuttauia le occasioni delle mie contentezze per la molta parte, che mi tocca in questo Matrimonio trà Vostra Signoria, & il Signor Nicolò mio nipote. Egli passa nella Casa loro con molto instinto, & con particolare obbligo di douerli seruir tutti; & Vostra Signoria all'incontro viene ad entrare in questa con tanta consolatione di tutti noi, quanto è l'acquisto, che facciamo tutti nel molto merito della persona sua particolare, & di quella del Signor Francesco suo Padre, & della Signora Lelia sua Madre, per tutti que' rispetti, & quelle conuenienze, che possono esser considerate da chi bene intende gl'interessi de' Matrimonij, & gli abbracciamenti delle famiglie. Sì che, Signora Nipote, l'acquisto è altrettanto mio, quanto particolar resta l'obbligo, c'hò d'amarla come figliuola, & di seruirla, come Signora, con quel gusto di più, che mi apporta l'hauer congiunta in sì stretto grado di parentela figliuola di Padre, che mi sù sempre congiunto in sì stretto nodo di amicizia, & in sì caro legame di affettione, al quale piaccia à Vostra Signoria di porgere i miei saluti, & così alla Signora Lelia; & à Vostra Signoria, & à loro resto pregando da Dio felicissimo fine di quanto desiderano. Di Roma.

Al Signor Nicolò Pallauicino suo Nipote. Genoua.

A R G O M E N T O .

Lo fa partecipe delle sue allegrezze.

E Ben ragione ch'io partecipi le mie contentezze con chi partecipa meco tanta parte delle cose sue; & che replicandosi i nodi della parentela, si replichino ancole congratulationi de' parenti, & che chi douena essere amato, & offeruato da me per semplice merito di natura, fosse ancora congiunto meco con doppio grado di affinità; & che questo

Abbate Grillo, di Congratulazione. 373

questo nuovo legame di Matrimonio venga co'l tempo tãto allargato nella posterità, quanto al presente è ristretto nell'affettione, & nell'amore. Questo è quanto mi occorre di seruire à Vostra Signoria in materia del Pacasamento trà la Sig. Ottauia Mari, & el Signor Nicolo Grillomio nipote; per non mancare à me stesso nel debito della scrittura, dove tanto sopplisco nell'obligo dell'offeruanza, & dell'affettione. V. Sig. mi riami al solito; hor che più del solito hà occasione di farlo, & saluti caramente à mio nome il Sig. Gio Battista suo padre, & gli altri Signori Pallanici- ni, & mi conservi la gratia loro. L'istesso faccia co'l Sig. Francesco, & con la Signora Lelia, & Signora Ottauia; & Dio li conservi tutti con la Signora sua moglie, alla quale mi raccomando. Di Roma

Al Sig. Gio. Battista Mari. Genoua.

A R G O M E N T O.

Risponde à lettera di congratulazione per le sodette nozze.

CON molta ragione si rallegra V. Sig. & la Sig. Isabella delle cose nostre, perche sono, & saran sempre cose loro. Il S. g. Francesco Mari ci hà data una Angiola di Paradiso; & basta ben che sia figliuola di tal Padre, & di tal Madre per esser tale; & per douere in lei esser riposta la speranza della successione di Casa nostra, & in conseguenza il fondamento delle nostre humane contentezze. Ringratio V. Sig. che oltre il cortese ufficio della congratulatione, habbia voluto anco darmi parte de gli altri doni naturali della Sig. Ottauia, la quale sarà seruita di salutare à mio nome, & così la Sig. Lelia, & dare un abbracciamento stretto stretto al Sig. Francesco, mio tanto Signore, & amico. Non m'accusi poi di negligenza nel rispondere, perche la sua lettera è stata più cortese di compimento, che auuent urata di guida, sendomi capitata hieri, & non prima. Ma doueua ad ogni modo arriuar tarda, portando seco allegrezza di tanto rilieno, & contentezza di tanto peso; et Dio Nostro Signore l'accresca ogni giorno più con le sue sante benedittioni, & à V. S. & alla Sig. Isabella conceda il colmo di ogni uerà felicità. Di Roma.

Al Sig. Cardinal Giustiniano Legato di Bologna.

A R G O M E N T O

Rallegrasi del suo arriuo à Bologna, & de' buoni principi dati alla sua Legazione.

NON hauendo io potuto riuierir V. S. Illustissima nella sua partenza di Roma per trouarmi fuora, uengo hora à rallegrarmi del suo
Bb 4 felice

felice arriuò a Bolognà; ma tardamente, per hauer voluto dar luogo all'applauso, & riceuimento publico di coteſta Città. Hora io ringratio la Maestà Diuina, che l'habbia condotta con salute, & la prego per la sua preſeruazione. Dal Padre Preſidente poi intendo, che V. Sig. Illuſtriſſima ſia ſtata auuiſata della diligenza, ch'egli hà uſata per farle riuereuza perſonalmente, et per riceuere i ſuoi comandamenti, li quali ſtā attendendo. Della perſona mia non parlerò; ben dirò à V. Sig. Illuſtriſſima, che in Roma ſi ſente in gran maniera la ſua abſenza; ma ſi tempera con le felici nuoue de gli ottimi principi dati à coteſto gouerno, con lode vniuerſale, & di Noſtro Signore in ſpecie; che cominçia à guſtare i frutti delle ſue giuditio, & deſiderationi. Bacio la mano à V. Sig. Illuſtriſſima, & prego Dio, che le conceda eguali progreſſi, & quel medefimo fine, ch'ella ſteſſa propoſe ſempre à tutte le ſue degniſſime impreſe. Di Roma.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Fà ufficio di congratulatione col Sig. Cardinale in occasione di nozze.

DAL P. Don Fulgentio Bonetti vengo auuiſato del matrimonio ſeguito vltimamente tra'l Sig. Girolamo, & la Nipote del Sig. Cardinale Aleſſandrino di felice memoria. Reſterà ſeruita V. S. Illuſtriſſima ch'io le rappreſenti con queſto riuerente termine di congratulatione la molta allegrezza, ch'io ne ſento: ſapendo io maſſime, quanto le premefſe veder ſaldata queſta partita prima di paſſar più auanti con gli anni, come à punto è ſeguito con felicità di particolar conuenienza, & di lodatiſſima proportion. Piaccia alla Maestà Diuina, che nella luce di queſto congiungimento apra ben toſto gli occhi nuouo pegno della ſua poſterità, ond'habbia V. S. Illuſtriſſima da conſolarſi nell'accrescimento delle ſodisfactioni, & delle contentezze, & io nella multiplication de' padroni, & Signori miei. Bacio à V. Sig. Illuſtriſſima la mano, & le prego da Dio ogni altra maggior proſperità. Di Praglia.



LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESE
 SOTTO' L CAPO
 Di Lode.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



OGGIONO gli Scrittori vfare questa sorte di lettere per una certa ciuiltà molto graziosa. Che se lecito è il lodar'altri anco alla presenza, con modestia però ; tanto più conueneuole sarà il lodarlo con lettera, la quale non arrossa, come disse Tullio. Et questo è necessario nel ricercare l'altrui amicizia, per mostrar la cagione, la quale ci sospinge ad ambire la familiarità di quel tale. E parimente necessario qualora l'Amico hà conferito con noi alcun'opera d'ingegno, la quale si dee commendare per non parer di poco pregiarla. Possono cadere ancora altri suggetti sotto questa spezie, come Prouincie, Città,

tà, Ville, giardini, & altri luoghi particolasi, come l'Autore, & altri famosi hanno celebrato cose simili con opportunità.

Se haueremo da scrivere in lode d'alcuna persona; nella prima parte della lettera scuseremo il nostro arduimento, dicendo, che le qualità di tal uomo auanzano il nostro stile, & che farebbono materia di più faconda penna, mà che a ciò siam mossi per sodisfare al debito nostro.

Entrando poi nella seconda parte si comincerà a lodare da qualche sua virtù più illustre. Seglionfi lodar gli uomini dalla prudenza; dalla giustizia, dalla temperanza, dalla dottrina, dalle opere belliche, dalla pietà, dalla religione, dalla clementia, dalla liberalità, che sono beni dell'animo; dalla robustezza, dalla sanità, dalla bellezza, che sono beni del corpo; dalle ricchezze, ò acquistare co'l lor valore, ò bene dispensate; percioche i beni del corpo, & della fortuna non sono da lodare, se non in quanto il posseditore gli hà bene vsati, essendo posseduti altresì da uomini, i quali abusandoli meritano biasimo.

Nella terza parte diremo hauer scritto poche cose in lode di tal persona, & che molte spassano sotto silenzio per non offender la sua modestia, & che quanto habbiamo detto, la propria verità ci hà spinti à ciò fare; & aggiungeremo, se ci parerà opportuno, nella fine l'esortazione, la quale spesso suol'accompagnarsi con la loda.

Occorrendoci commendar compositione d'alcuno, ciò si farà dal soggetto, che sia di bella inuentione, & erudito; dal fine, per l'utilità, che se ne tragge, di buon'esempio, di diuozione, & c. dalla compositione, che sia bene spiegata, con purità di lingua, con eleganza, con nobili concetti, con vaghe figure, & con fiorito stile.

Ma lodando altre cose corporali, che sono ò dalla Natura, ò dall'artificio umano prodotte, & le prime, come gemme, metalli, piante, & simili, la lode si canerà da due fonti, dalla natural loro bellezza, & dall'uso nostro; dalla natural'eccellenza, lodando la loro chiarezza, l'ordine, la proprietà, della quale ne trattano Aristotile, Teofrasto, Plinio, Alberto Magno, & altri più moderni ancora; dall'uso nostro, narrando il frutto, il commodo, il piacere, che ne ricuiamo. Trà le cose poi, che sono dall'arte, tengono principal luogo le Città, le quali si celebrano dal sito, dalla salubrità dell'aria, dalla frequenza de' popoli per li commerci, dall'arte militare, dalla nobiltà, & concordia de' cittadini, dalla magnificenza de' gli edifici, pubblici, & priuati, da gli acquedotti, dall'antichità, dallo imperio, dalle leggi, dalle arti, dalla vicinanza de' villaggi. Duo bellissimi esempi n'habbiamo in Plinio nel libro 3. al 5. capo, dove loda Roma, l'altro, in Virgilio nel primo dell'Eneide, oue descrive Cartagine.

Gli edifici si lodano dall'entrata, dalle corti, dalla grandezza, dal modello, dalle stanze, dal sito, & dalla prospettiva; come si vede in Plinio nel secondo libro nell'Epistola à Gallo, & in Omero nell'Illiade descriuendo il Palagio del Rè Priamo.

I fiumi si lodano dalla grandezza, dal corso, dalla limpidezza, dalla nascita, da' luoghi, che irrigano, dalla qualità de' pesci. Vedesi l'esempio in Plinio nel quinto libro al Capitolo nono, oue descriue il Nilo, & al capitolo 17. celebra il fiume Indo; & Virgilio nel secondo dell'Eneide loda il Teuere dal corso.

I campi sono degni di comendazione per la fertilità, per le piante, per li vini, per l'amenità delle ville, come fa Horazio nell'Epistola à Fausto.

I monti si lodano dalla loro pianta, da qualche marauiglia, ò cosa memorabile, ò prodigiosa, come fa Plinio nel terzo libro al capitolo ottauo descriuendo il monte Etna, ilche fa ancora Virgilio mirabilmente nel terzo dell'Eneide.

Si lodano i paesi interi da chi ne tiene l'imperio, dalla moltitudine delle Città celebri, dall'abondanza, dalla clemenza del Cielo, dai mari, da i porti, dalla commodità de' fiumi, & dalla copia de' gli armenti, con l'esempio di Plinio nel libro terzo al capitolo quinto, & di Virgilio nella Georgica, descriuendo ambedue l'Italia.



LETTE-

Al Padre Don Girolamo Anarizio .

A R G O M E N T O .

Gran lode contiene questa picciol lettera della vita ritirata del Padre Anarizio .



LIEV E cosa la disciplina della lingua; conuen filosofar co' fatti. Così fa U. P. la quale con sì bello essemplio di ritirata vita accende molti di uergogna della lor troppo libera, & licentiosa uia, & molti di desiderio di seguirla in così santa risoluzione. Et ben uidi io fin quando passai per costà l'animo suo nelle sue parole, & dissi. E saggio; & corre à bel segno. Io ueleggio tuttauia in alto, & bramo il porto: perche prouo, & con mio danno, *Che hic vis syrtium, & Eutyri feruor, hic Scyllæ rabies, hic Carybdis impetus. Pregatemi aura propitia, & raccomandatemi continuamente à Dio ne' nostri dinotissimi sospiri.*

Al Padre Don Benedetto dell'Vua. Monte Casi no.

A R G O M E N T O .

Lodal'ingegno nel poetare del Padre dell'Vua, & s'horta a comporre Poema Eroico .

NON dispiaccia U. P. à se stessa; nè stimi da meno il suo poema per quello di Torquato Tasso, che con tanto, & sì publico applauso è pure adesso uscito in luce: per che si come de' meriti, così sono i gradi di gloria. Et se io dicessi, che le vostre cinque Vergini prudenti nel genere loro non sono inferiori alla Gierusalemme; non crederei di meritar biasimo. Egli è *bex* vero, che hauendo il Tasso tentato maggiore impresa, & condottola à felice fine, come V. Paternità la sua, ne viene à restare in maggior consideratione. Ma che non siete uoi per fare à lato à tanto rituale? Gran cose spero. Et il Dorotheo può far fede, che se haueste tentato quel genere, non haueste in darno aspirato al primo luogo, & non vi doveste del secondo. State sano, & amatemi, Di Brescia.

Al

Al Padre Don Fulgentio Bellanti. Rodengo.

A R G O M E N T O.

Loda i versi, & le lettere del Padre Bellanti.

MOSTRANO i vostri versi, & le vostre lettere gentilezza d'ingegno, & soavità di costumi. Perciò ui amo, & vi stimo egualmente, & desidero di conoscerui di presenza, perche gli occhi han, non sò come, invidia al pensiero. Et non può esser, che cosa sì cara al pensare non sia anco dolcissima à vedere. Venite dunque à consolarmi quanto prima, & tenetemi vostro. Di Brescia.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Contien le lodi dell'animo virtuoso, & dell'aspetto grazioso di questo Padre.

RICEVEI l'altro hieri infinito gusto dalla vostra conuersatione, & non m'ingannai punto, che cosa sì gentile in carta, rò fosse anco graziosa in v'sta, perche l'aspetto del corpo non sè punto pregiudicio al testimonio dell'animo.

Pulchrior est pulchro veniens in corpore virtus;
Tanto più siete obligato à voi stesso, & molto più à Dio di tante gratie di natura, & d'acquisto: il quale prego à prosperarui. Et se hauete qual che opinione del mio giudicio, tenete per fermo, ch'io ui amo, & ui osseruo. Di Brescia.

Al Signor Torquato Tasso. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Loda il Tasso agguagliandolo meritamente ad Omero, & à Vergilio.

LAMOR di V.S. mi fa meritare, & la sua poesia mi fa poeta. Se questo nome, il quale è sì proprio di lei come di Omero, & di Virgilio debbo

debbo io accettare dalla sua cortesia; la quale mi honora forse come figliuolo del suo ingegno, bench'io non sappia come legittimo, sò ben certo come sollecito a seguirarla almeno con gli occhi, da che dispero di potermele appressar co' piedi, sendo troppo pigra testudine dietro a sì veloce cursore. Riconosco poi il bello artificio di annisarmi con farmi honore; da che mostrandomi di dubitare intorno all' mia Canzone, m' insegna, & mi auuertisce. Così è solito degli huomini dotti, che mentre argutamente muouono dubi, tacitamente vengono ad insegnare. Considererò i luoghi accennati, & cangierò forse tutta la quarta stanza, non parandomi di poterla rappezzare in modo, che non appaia: & così uerrò a schinare ogni occasione di stracchiamento. Nel rimanente parmi hauer letto, che'l luogo da simili, dal quale si traggono tanti argomenti, è quello, che più conuiene a Poeti, & a gli Oratori. Et di questo credo che Vostra Signoria non dubiti. Mi perdoni, se con queste mie debolezze vengo io a toglier qualche hora a' suoi fel'cissimi studi. Bench'ella non stima meno il gionare altrui co' precetti dell' arte, di quel che si faccia con la bellezza de' gli artifizii. Nostro Signor le conceda lunga uita, perche lungamente possa gionare.

Di Brescia.

con l' d. m. A.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Loda un sonetto del Tasso.

La pietà de' uiui non può mostrarsi più bella verso i morti, che nel Sonetto, che pur hora mi ha mandato V. Sig. il quale risplende più di quante faci hoggi s'accendano in memoria loro. Nè può hauer bisogno di perfezzione, perche esca hor bora in luce; perche porta luce. Che a guisa del Sole i parti di V. Sig. nascono sempre perfetti, & sempre incoronati de' proprii raggi del suo luminoso intelletto. Di S. Benedetto il giorno de' morti.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Conferma le lodi del precedente componimento.

LODO me stesso, qualhora lodo i uersi di V. Sig. Per ciò non me ne ringratii. Nè se n'aggraua; ch'io sò ben, che la sua uirtù, che apre
gli

*gli occhi a' gli altri, non li chiuderà a lei sì, che non la conosca. Ma uuo-
farla più bella con la modestia. Di S. Benedetto.*

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Attribuisce l'eccellenza del poetare al Tasso menere ch'è celebra
una sua Canzone.

LA Canzone di U. S. mi piace, perche è bella; ma non è bella, perche
mi piace. Ch'il mio gusto non ha autorità di definire Dall'autor
suo le vien questa definizione; tanto propria di lei, quanto è natural di lui
l'eccellenza della poesia Di S. Benedetto.

Al Sig. Giulio Guastauini. Padoua.

A R G O M E N T O.

Loda il Guastauini di fedel Amico.

NON dubitaua, che V. Sig. non douesse hauer pronta la lingua a di-
fendermi, hauendo sì pronto il cuore a riamarmi. Ma troppo haue-
te honorato la maledicenza, nè colui è degno dell'ira vostra, nè dello sde-
gno. Assai sarà, che sia meriteuole del riso. Rideteuene dunque. Così fac-
cio io. Di Mantoua.

A Monsignor Camillo Rizzolini.

A R G O M E N T O.

La bontà, & dottrina del Rizzolini si loda.

IL Sig. Francesco non dubitaua punto, che non trattasse Fabio suo da ne-
ro figlio, perche non potendo egli esser creatura del vostro corpo se non
con suo pregiudicio, essendo uoi Prete, l'hauete fatto figlio del vostro sen-
no, & della nostra disciplina, con più lode sua, con maggiore honor uo-
stro, & con tanta sodisfatione di esso Signor Francesco, che ui predica per
huomo di rara bontà, & di dottrina singolare. Fa miracoli della bella
lettera

lettera di cōdoglienza scrittaagli da detto Fabio in morte della madre. Et nel uero è bellissima, non tãto per esprimere lo stile Ciceroniano mirabilmente, quãto perche si uede così affettuosamente dolersi, che par, che si scorgano frã l'inchiostro mescolate cō certa gratiosa mestitia le lagrime de gli occhi, e'l sangue della ferita dell'anima. Non ui potrei dire di quãta cōsolatione sia stata in questo accidente, & quanto con sì belle primitie del ualor del figlio si uada ricompensando la perdita della madre, & consolando l'afflitta uedonitã del padre. Siate benedetto Monsignor Camillo. Delle mie rime non starete molto ad hauere un uolume; e troppo mi honorate. Del Tasso ui dò buone uoche, se non quanto è un poco alterato per l'Apologia uscita nuouamente contra il suo poema. L'hò però confortato, facendogli sapere, che se bene i suoi scritti non sono lodati comunemente da alcuni di questa età, come pure auuenne a quei di Virgilio, & d'altri ualorosi huomini ne' tempi loro, non se ne doglia molto; ma se n'appelli alla posterità, il cui giudicio sarà libero d'ogni passione. Perche sempre alla fama sũ nemica la presenza. Et come dice Flacco, che sì come il uino, così i poemi vengono dal tempore si migliori. Nel resto son vostro, uostri son questi Padri, & in spetie il Padre Cremaſchi. E tutti meco ui pregano ogni uero bene, & ui si raccomandano.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Cataneo Accellini.

Roma

A R G O M E N T O

Loda alcuni uersi di questo suo Amico.

LE mani son d'Esau, ma la voce è di Giacobbe. V. Sig. mi scrine, che non è poeta, ma così poeticamente, ch'io non hò riceuuto poesia da vn pezzo in quà di maggior gusto. Et m'auueggio d'hauer tocco un picciol tastò sì, perche picciola è l'occasione, che le hò dato di poetare; ma hò fatto risuonare un grande organo, al cui sonauo suono hò cantato non sò come questi uersi, ch'io le mando, quasi parto della sua melodia. Il Tasso è tuttauia ne' medesimi termini; & la sua prigionia è più tosto pietã, che rigor di Prencipe.

Di Mantona.

Al Sig. Gio. Paolo Oliua.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Per troppa cortesia usatagli lo chiama nella fine auaro con un bellissimo pensiero.

VOLE così occupar Vostra Signoria tutto il Regno della cortesia, che non ui lasci un cantoncino per me, accioche non passi a fatto per uillano? Questa mi pare una spetie di gratiosa usurpatione, da non esser però dissimulata così a chiusi occhi da chi non è in tutto priuo di quella generosità di spiriti, ch'è sì propria de gli animi ben nati: della quale stimo io hora bene, di mostrarui qualche segno co'l risentirmi, da che mi togliete di faruella conoscer co'l guiderdonarmi. Siate meno auaro.
Di Mantoua.

A Monsignor Sebastiano Carrozzi.

Padoua.

A R G O M E N T O.

Loda una Orazione, & l'eloquenza de'nobili Viniziani.

LORATIONE, che V. Sig. ha uoluto mandarmi, è sì bella, che mi par degna non solamente del soggetto, & dell'autore, ma d'un'altra oratione simile à lei: non potendo meglio esser lodata, che da quel gentile spirito, che l'ha saputa far sì lodenole. Et quanro à me, hò sempre stimato, che doppo l'ultimo giogo d'Atene, & l'ocaso della Greca felicità, l'arti più belle, & particolarmente quella del dire, riconuerassero dal lungo essiglio ne' petti, & nelle lingue de' gran Padri della Venetiana Republica. Certo è, che cose bellissime in questo genere sono uscite da quegli ingegni felici. Ma non è marauiglia. Nel mare habitano le Sirene. Ne resto à V. Sig. con obligo; & uiuo suo con tanto affetto, con quanto mi dimostra nella sua cortese lettera.
Di Genoua.

Al Sig. Giuliano Gofelino.

Milano.

A R G O M E N T O

Risponde ad una sua lettera con breuità, & poi entra nelle lodi di Vinegia, la quale celebra cou eloquenza, & con amore singolare.

BE N, si uede, Sig. mio, che V. Sig. habita nel giardino delle Grazie: tanti sono i uaghi fiori, de' quali è sparfa la sua gratiosa lettera.
Cc Fiori

Fiori non tanto in carta di soauità odorifera, quanto frutti nel mio cuore di soauissima dolcezza. Et ben m'era neccessario questo gentil ristoro per la mestitia, in che mi trouo io hora, hauendo lasciato il nostro Padre Guidi ammalato in Venetia, anzi Venetia ammalata in lui: tanta è la doglia, che ni si sente comunemente della sua graue indispositione. Hà più giorni di febre, che non hà di letto; perche infermò, prima che desse segno d'esser infermo. In fatti il male vuole esser trattato bene; altramente si sdegnà, & sdegnando si conuerie in peggio. E l'uolerlo stancare fuor di letto non è altro al fine, che rinforzarlo fuor di misura, & permettere, ch'egli stanchi, & consumi noi, & ne còduca dal letto al cataletto. Ch'io, per così dire, hò lasciato il buon Padre trà l'uno, & l'altro. Spero nondimeno, ch'egli non douerà mancare a se stesso, come son sicuro, che gli altri non mancheranno al debito loro: massime in Città, doue non solamente troua egli l'amor della patria: ma ne l'hò trouato io parimete, che à pena haueua ritrouata essa. Et perche U. Sig. mi disse à bocca, ch'io le ne douessi scriuere il mio parere, & me lo replica con la scrittura, le dico ingenuamente, che la presenza di Venetia non hà punto diminuito la fama, anzi tutto al contrario. Quanti concetti mi somministrò il suo marauiglioso sito? Quanti? Non li potrei mai esprimere; si come esso sito non potrei mai spiegare sì bello in questa carta, come l'arte, & la natura uaghiissimo lo dispiega in quel popolato mare. Che pensai? (Che dissi? Che non dissi? Che me ne parue? Quàdo giunto à Lizzafosina (nome perauentura corrotto, & che, come si fanno alcuni, vuol dire, li già fù seno) mi s'offerse, quasi grande Armata di uele uelate d'una soffiosa, & sottil caligine, la bellissima, & uaghiissima Città. Alla quale à poco à poco auuicinandomi con gli occhi, m'andaua parimente auuicinando co'l discernimento, riuelandomisi hora una, hora un'altra delle sue uaghe Isolette. Le quali mi s'andauano appresentando, ò più tosto incontrandomi, quasi gratiose ambasciatrici di quelle singolari marauiglie, ch'io doueua frà poco scoprire; come scopersi arriuato nel suo grande, & miracoloso seno. O che pomposa scena. O che superbo theatro. Non sò, s'io per un pezzo mi ni fossi spettatore, ò spettacolo; perche uedendo il Padre Guidi il mio stupore, & la mia estasi, sorrise con la compagnia. Passato poi quel diletteuole ingòbramento di uista, et quella dolce còfusione di mère, et còsiderato hor di quà, hor di là tutte le sue parti diuissamente, & da gli edifici più eminenti il suo tutto unitamente, conclusi, che'l Sanazaro più da uerace historico, che da iperbolico poeta, cantò,

Urbs aspice vtrinq;

Illam homines dices, Hanc posuisse Deos.

Per la prima, intendendo Roma, per la seconda, Venetia. Nè certo còsiderata Venetia da alta parte, sembraua altro quel vario aspetto de' suoi nobilissimi edifici in quel marino azzurro, che un Cielo stellato: & queste, & quelle amene Isolette, le sue stellate imagini. Et ben par, che si pos-

sa quasi affermare, che à punto à guisa del Cielo ella troui la quiete nel moto, per nò macare in questo ancora di proportion. Vedesi poscia l' innamorato mare hor con flessuosi nodi, & cō replicati abbracciamenti cingerla tutta, & dentro, & fuori: & hor con le sue alternate crescenze, & decrescenze fingendo di partirsi, ritornar di nouo ad incontrarla, & à più strettamente abbracciarla. Mirasi in oltre, non pur di se stesso fare alla diletta intorno intorno mura, & propugnacolo, ma quasi vago dell' amorosa sua cattività, & lieto del suo felice peso, condur fin dentro alle sue proprie case le molte, & infinite sorme; & seruirle insieme, & per strada, & per cauallo. Et veramente quanto à commodi, che riceue questa bellissima Città dall'esser fabricata nell'acque si può affermare, & senza eccesso, che vna Venetia stabile è visitata, et ioccora cōtinuamente da vna Venetia mobile, che le vien portata dal tributario mare: tante son le navi, & gli altri legni, che tutto di concorrono à scaricarle in seno le lor peregrine ricchezze, & i lor nobilissimi thesori; & quasi à pagarle vn volontario dritto, come à prencipal Regina. Ma che non sà il mare per seruirla, che non sà per difenderla? Se in un tempo medesimo le serue di arma offensua, & difensua. Mare, ardirò dire, più forte à sua difesa quando giace in pace, che quando egli minaccia solleuato in guerra. Mare non sò, se armato di terra, ò terra armata di mare. Ben sì mi pare che mentre l'vna è felicemente emulo dell' altro, ambedue insieme la rendono inuicibile, & inuincibile. Trouasi chi dice, Sig. Gofelino, vno elemento solo non esser capace di Venetia. Ma io più tosto affermo, che la terra, come elemento infimo, & vile, non è degna di hauere in grembo così bella Dea. Per ciò l'acqua, come elemento più nobile, & più simile al Cielo, la raccoglie in seno anzi come vna diletta figlia. Che dall'acque false talhora nacquero i Dei. Ella si specchia nel mare, e'l mare brama di star sempre limpido, & christallino per rappresentarle più vna la sua bella imagine. Gli edifici sono quel corpo, onde riceue l'essere: il mare quell'anima, onde riceue il moto. Parlo io hora del moto interno de' suoi nobilissimi abitanti. Dal mare prendono essi l'eloquenza: dalla terra la fodezza. Gli edifici cominciano in rozzo, & semplice legno; ma finiscono in pompose pietre, & finissimi marmi. Quasi à dire, che i suoi figliuoli cominciano nella bella humiltà della vita priuata, & poi finiscono nell' honorato riposo della libertà publica. Dalla fermezza di quella marittima terra acquistano la stabilità nel cōsiglio: dalla salsedine di quel terrestre mare il senno stabilissimo nel moto; & perauentura quella canitie intempestua in molti, manifesto segno di quella intempestua prudenza, onde preuegono l'età matura. Et in sōma par quasi Venetia più pretiosa, et marauigliosa sotto l'acque, che sopra. Perche que' nobilissimi Cittadini, et chiarissimi Patritij son nemici di vane prospettiuue, et publiche ostentationi; amando più l'essere, che'l parere. Che simboli son questi? Ma voglia Dio, ch'io non habbia formato à V. S. vna Venetia guercia; perche

*son cattiuo cosmografo . Et ella sà , che la Cosmografia è l'occhio dell'hi-
storia, si come la verità n'è l'anima . Verace sono almeno nel mio parere;
& veracemente , cioè di vero cuore à V. Sig. mi dedico , & offero al so-
lito seruitore . Et al nostro P. Guidi farò parte della gentilissima sua, to-
sto ch'io intenda del suo miglioramento. Che Dio glie ne conceda la gratia.
Di Padoua.*

Al Sig. Stefano Guazzo . Pauià.

A R G O M E N T O

Loda la maniera dello scriuere, & le cose scritte del Guazzo.

ACHI hà uentura poco senno basta . Et forse che i componimen-
ti inuiati à V. Sig. non me ne posson far fede nel pretioso acquisto del
la gratia, & amicitia sua , fattomi palese co'l testimonio di sì cortese , &
leggiadra lettera ; che se Apollo , & le sorelle tutte hauessero parlato per
me, non mi hauarian potuto acquistar di vantaggio. Ond'io posso confessar
per proua , che , se la fortuna fosse pur qualche cosa, si come ella non è , più
fortunati , che ingegnosi potrian chiamarsi i miei versi, de' quali Vostra Signo-
ria fa tanti miracoli . Che se io non fossi assai buon conoscitore della
mia mercantia , mi comincierei à stimare qualche gran maestro , doue in
si fatto mestiero mi pare d'hauer conuersato fin'bora più tosto come fore-
stiero , che come cittadino . Ma sia come si uoglia, non hò mai tanto pia-
ciuto , nè sono mai stato tanto obligato à me medesimo, quanto d'hauermi
saputo per questo mezzo guadagnar la gratia, et l'amor di Vostra Signo-
ria: soggetto per uirtù sì raro. & per fama d'opere d'ingegno sì illustre,
& eminente, che mi pare che tutti i puliti letterati le debbano tanto, quan-
to all'antichità . Hà agevolezza di scriuer mirabile, & mirabili cose hà
scritte: & quel che importa più , ne gli effetti non meno , che nelle parole
mostra, qual sia la diffinitione della uera amicitia, & della vera bontà, &
pietà Christiana . Onde tenga per fermo, ch'io non solamente l'amo, & ri-
uerisco , come cosa rara a' nostri tempi ; ma amo , & pregio anco più me
stesso per l'amore , & per la stima , ch'ella mostra far di me , & per la
gloria, che mi niene dal testimonio, che ne fa ne suoi dottissimi, & leggia-
drissimi scritti . Si conserui sana per poter gionar lungamente al Mondo.
Et di gratia non mostri d'hauermi fatto amate ad altro fine, che per far-
mi geloso: ma segua d'amarmi, & co'l comandarmi me ne faccia fede .
Di Genoua .

Al Signor Alessandro Spinola suo Cugino. Genova.

A R G O M E N T O.

Efalta Roma, & principalmente Sisto Quinto, da cui è stata abbellita con strade acquedotti & edifici di spesa regale.

IO sono in Roma, & pur non ci trouo Roma: tante sono le nouità de gli edifici, delle strade, delle piazze, delle fontane, degli acquedotti, degli obelischi, & l'altre stupende marauiglie, con le quali hà Sisto, gloriosa memoria, abbellito questa uecchia rimbambita, che io non ci conosco, nè ci ritrouo, per così dire, più vestigio di quella Roma antica, che ci lasciati hà già diece anni, quando me ne partii: & così parrebbe a Vostra Signoria se la riuedesse con sì nuoui habiti. Et s'io haueffi tempo di poetare, fare: quasi per dire, che all'imperioso suono della temuta tromba di quel magnanimo Pontefice le membra, & l'ossa uenerabili del vasto, & mal sepolto cadauero di lei, rotte, & sparse per la gran campagna Latina siano state in parte ricerche, & ragunate; & che in uirtù di quel feruido, & uiuacissimo spirito ne sia risorta quasi fenice dalle sue ceneri questa nouella Roma; che pur hora si uagheggia con tanta lode del suo pietoso rigeneratore. Benche paia ad alcuni, che in qualche parte il uago oriente di questa moderna non sia altro, che il totale ocasso di quella antica, la quale a pena cupina nel Mondo; & di quelle reliquie uenerande, in cui pareua, che si conseruasse ancora un non sò che di sacro, & di augusto della prisca maestà, & una riuerenda memoria di quelle gloriose imprese, madri di tante uittorie, & di tanti trionfi, & propagatrici di tanto imperio, & di tanta monarchia. Ma chi considera ben sottilmente ogni cosa, s'accorge al fine, che quella Roma ruinoso, & cadente sotto il peso d'immumerabili secoli, resta pur quasi uecchia madre, retta, & sostenuta dalla nouella pietà di questa moderna figlia; & parimente s'auuede che per tutto l'antico, & corroso dal tempo è stato posto particular cura di appoggio, & di sostegno: perche l'istesse miserabili ruine, lagrimosi, & mesti caratteri della sua tramontata grandezza, non uengano di nuouo a ruinare in modo, che non possano esser letti da nobil peregrino, che studiosamente uada confrontando Roma caduta sotto la gran mole di se medesima con gl'inchiostri non caduti nella soprema gloria della sua immortale imagine, & nella perpetuità del suo famoso nome. Onde si può dir, che non senza gran misterio, Sisto fù Sisto, perche omnia ruitura sistit. Nome ueramente di felice augurio. Benche certo chi rimira Roma con l'occhio dell'historia, possa ragioneuolmente dire, ch'ella non tanto sia in tepestiuamente caduta nella estrema decrepità, & precipitata nella morte, & nella sepoltura dal possente, & violento braccio del tempo, quanto

dall'impeto, & dalla dura mano della barbara crudeltà: non la quieta in-
 quierudine del cielo, nè delle Stelle, (per parlar poeticamente) non la taci-
 ta rapacità di tanti e tanti secoli; ma l'instabil rabbia di tanti, e tanti
 tirani, assetati di sangue, & affamati di scettri, & di corone; l'hanno resa
 deforme, e trasformatala di Roma trionfante i Roma, triofata, di Roma
 spettatrice in Roma spettacolo: anzi in grā teatro, & glorioso insieme,
 & lagrimoso essempl. o di gemina fortuna. Ma in che prosopopea Oratoria
 sono entrato io? Chi porta à volo questa penna spennacchiata? In somma,
 delle cose magnifiche non si può parlare, non si può scrivere se non magni-
 ficamente. Et Roma & caduta, & cadéte, & risorta, & risorgéte è sem-
 pre grande, & grande stile sempre ricerca, & sempre ispira. Ma non si
 suberbi trionfarono già mai gli Augusti nel suo campidoglio, come hora
 vi trionfa la fame: non quella fame detta poco di sopra, indiuifibile here-
 dità della madre, ò nodrice Lupa; ma quella, che al presente infesta, &
 réde l'aguada l'Italia tutta. Onde ci è stato che fare ad essere ammessi entro
 la Città; con ordine però che le caualcature si rimanessero di fuori per nò
 accrescer mangiatori. Et poi che sono uscito di Roma quanto al ragiona-
 mento, se ben ci sono quanto alla persona, cioè perche sono fuor di quel
 tuono graue, & sonoro, & entrato nel famigliare del nostro peregrinag-
 gio, voglio farui ridere, Signor Cugino; che ogni occhiata, che mi dauano
 i guardiani della Porta, mi pareua vna sottilissima inquisitione intorno
 alla capacità della mia ualigia, per risolvere, s'io meritaua di passare ol-
 tre, ò di rimanermi in dietro, compagno delle bestie. Onde procuraua di
 rassazzonarmi in men ch'io poteua: & hauerei volentieri uoluto poter-
 mi ridurre in quel minor volume, che fosse stato possibile per assicurarmi
 del passa porto. Il Sig. Stefano all'incontro tutto dilicato, & assettatu-
 zo passò subito per Spagnoletto, portando stampato in viso il priuilegio
 della sua frugalità. Ma sà V. Signoria se messer Telebasio con tutte le sue
 anguste circonferenze, & le sue breui dimensioni francaua il carlino all'
 hoste. Cotali hometti hanno certi alloggiamenti, che à prima fronte non
 fanno sicurtà per quattro, poi alla proua sono capaci per più di venti.
 Questo sàto Pòtesce nò m'acà però di ottomi ordini, & di molta pietà uer-
 so ciascheduno, et verso i poveri in particolare. Ma la carestia è tanto co-
 mune à tutta l'Italia, ch'è da còpatir più à chi regge il nò poter proueder,
 come norrebbe, che à coloro, che son retti il nò esser proueduti, come hanno
 bisogno. Hieri visitai il Sig. Cardinale Spinola, il quale mi hà raccolto cò
 molta cortesia, & son quel solito suo uiso giouiale, co'l quale si ren-
 de amabile à gli occhi di chi lo mira. Hò dato nuoua à sua Signoria Illu-
 strissima di tutti i parenti, & amici; & non solamente habbiamo ricercata
 Genoua tutta, ma ci siamo condotti fino alla Spinola, doue si son replica-
 te nò senza qualche sospiro di tenerezza tutte quelle domestiche consola-
 tion; che tra parenti si sogliono prender nelle ville. Mi hà promesso di
 uoler questa State ritornarui; ma non lo credo, sì per lo stato di questa Cor-
 re,

te, come per le cure continue, doue sua Sig. Illustrissima vien da Nostro Signore con molta sua lode impiegata. Altre visite non hò fatte per la pioggia lunga, & per lo tempo breue, pensando sabbato d'inuiarmi alla volta di Napoli co'l procaccio, da che non mi è stato conceduto di seguir il passaggio di mare con la feluca, la quale mi conuenne lasciare ad Hostia; perche oltre l'hauerne il vento contrario, confinati noue giorni nelle solitudini di Vada, & fattoci quini compagni d'Ergasti, & di Melibei trà le capre, & l'pecore; & oltre l'hauerne dimorato dodici altri in Pambin; otto fidà Porto Hercole, & Cinità vecchia, la spiaggia Romana ci fè tal uiso, e tal compagnia doppo l'hauerne lusingati per venti miglia, che non facemmo poco à pigliar Hostia senza pagarle con la uita il prezzo delle sue lusinghe. Con tutto ciò nell'imboccar del Tenere prendessimo tanta quantità d'acqua, che bastò per farci pentire della risoluzione. In somma imaginatemi, c'habbiamo corso vna tempesta più poetica, ch. fisica. Da Napoli scriverò più à compimento, doue penso di fermarmi per quindici giorni, & godero i parenti; poi, piacendo à Dio, mettermi in camino per far la settimana santa in Bari; & di mano in mano terrò anisata V. Sig. d'ogni mio progresso. Frà tanto si conserui, & mi raccomandì à tutti i parenti, & in specie al Signore Opicio, co'l quale questa sarà comune. Di Roma.

A Frà Fulgentio'de gli Allori Eremitano. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Loda una canzone, & l'esorta à comporre soggetti modesti.

LA vostra Canzone in lode della Vergine, mi piace, & per lo soggetto, & per l'imitatione. Finitela. Le altre rime son belle; fatele buone. M'intendete. Non imbrattiamo i doni del Cielo co'l fango della terra. Di Santa Catherina.

A Monsignor Fabio Biondo Patriarca di Gierusalemme.

Alla Corte del Catolico.

A R G O M E N T O.

Loda la liberalità del Rè Catolico, i meriti del Patriarca, & la gentilezza usata con lui.

E Così proprio della Maestà del Rè Catolico il fare accoglienze a Religiosi, & in particolare a Ministri di sua Santità, com'è proprio di V. Sig. Illustriss. il meritare. Onde non mi è nuouo, che sì benignamente sia

te sia stata raccolta in quella Corte, quanto che in tante grandezze si sia ricordata di scriuere à persona sì priuata, come sono io. Ma gli animi nobili per natura non s'alterano per accidente; & à guisa di Colossi son sempre grandi ad un modo, ò alto, ò basso, che siano collocati. Nè hò dato parte à questi Padri, & à molti Signori amici, che ne hanno sentito grandissima contentezza. Et con questa buona bocca à V. S. Illustrissima ne bacio le mani, & aspetterò nuoua del suo arriu à Lisbona, done le inuiò questa; che Nostro Signore l'accompagni. Di Genoua.

A Don Gregorio Morello. Sauigliano.

A R G O M E N T O.

Commenda un Sonetto del Padre Morello.

CHE bel Sole sotto poetica nube. Bene fà à costì velarlo, perche io son Grillo, & non Aquila. Parlo di se stessa: che del Sonetto per S. Giacinto non so motto. Troppo è disdiceuole lingua humana in poesia diuina. Ma fuora ciancie. Piacemi l'inuentione, & anco è bene colorita. V. Paternità fiammeggia sù l'orizzonte, mcntr'io piego all'ocaso. Et posso horamai dire, che sia tramontato l'Apollo mio. Tù fà per ambedue, risà i miei danni. Se manderà gl'Inni, prenderò diletto di leggerli; d'emendarli non son buono, nè potrei, senza farmi degno d'emenda: & mi fare sempre sonerchio honore. Di Genoua.

Al Sig. Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O

Dà molte lodi all'Aresi con graziosi spiriti d'eloquenza.

E' Tanta l'humanità, & la gentilezza di V. Sig. che le fa parere effetto di gratia quel, che è debito di giustitia, & infinito obligo dal cato suo quel, ch'è mercè grādisima dal lato mio. Merito delle rare qualità sue è, ch'io l'ami, & ch'io l'honori: & che (se l'amare, & l'honorare hà qualche riguardo al ben seruire) à gran ventura mi rechi, se co'l seruirla, com'io deshero, & bramo, potrò darle segno quanto l'amo, & l'honoro. Sostengo in tanto assai volentieri cotesco suo dolce inganno, sotto'l quale spero d'andar ricoprendo alla giornata molte debolezze mie: le quali per altro al lume del suo chiaro giudicio potrebbero di leggieri esser conosciute, & insieme con la stima diminuir parte di quella affettione, che la

scorg e

scorge ad honorarmi tãto nelle sue lettere. Le quali san lodar bene, perche vengono da persona ben lodata, & obligar meglio, perche son destate da molta cortesia, & da quella, ch'è solamente propria del Signore Aresi, & nond'altri. Al quale mi raccomando di uino cuore. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

Campi.

A R G O M E N T O.

Dice che l'amicizia dello Spinola è fruttuosa, & diletteuole.

PROCVRI d'esser amico d'Vostra Signoria chi brama d'imparare le leggi dell'amicitia con suo vtile, & con suo diletto. Ne diuerà buon maestro. Et certo, patron mio, che la gentilezza sua è molta verso di me: & direi, che mi obliga troppo, se l'obligarmi non fosse un farmi suo per necessitã, si come son per naturale inclinatione; & un cortesemente trionfar di me, che bramo d'essere in tutti i modi suo, per esserle in tutti i modi seruitore. Di San Giuliano.

Al Signor Valerio Spinola.

A R G O M E N T O.

Ad A'essandro Farnese Duca di Parma dà molte lodi, facendo tra suoi gesti, & quelli di Alessandro Magno un nobile parallelo.

IO nell'immatúra morte di Alessandro Farnese, ultimo lume della gloria militare, son più atto à dar lagrime con gli occhi, che con la penna. Tuttauia & per seruire al desiderio di V. Sig. che me ne prega, & per compiacere à me stesso, che ne son uago, non hò mancato di andar considerando il modo più proportionato all'occasione, & più confacuoale alle mie forze. Ha uena proposto, quasi per uia di parallelo, di andar paragonãdo i gesti dell'vno, et dell'altro Alessandro, cioè del Greco, & del Romano: et ciò parendomi che ambedue fossero non meno conformi di ualore, che simili di nome, & altrettanto vicini di merito, quanto per auuentura lontani di tempo. Mà si come il rapidissimo torrente della Greca eloquẽza hà potuto à pena seguire, non che cõseguire con le lodi il veloce corso delle uittorie di l'uno, così io hò dubitato co'l mio pigro ruscelletto di nõ poter giungere di gran lunga co'uerfi al mare degl'infiniti meriti dell'altro, et di rimanermi trà uia. Oltre che questa maniera così puntuale, & esatta di

di narrare gli altrui fatti, et l'altrui vita hò giudicata io più da historico, che da poeta. Se non chi à guisa di pittore, tralasciando l'altre parti del corpo, volesse solamente co' lineamèti del viso accennare in superficie i costumi dell'animo, & non si curasse d'altro. Ma anco in questa maniera mi pareua di venire à formare un corpo troppo breue, & asciutto; & per così dire, à tentar di rappresentare la statua d'un gigàte con l'immagine di un pigmeo. Hò hauuto anco mira, che dell'vno Alessandro s'ha da trattare, come d'un Principe gentile, il quale (tralasciando molti suoi virtù) nò par, che hauesse altro per virtù, che vna temerità felice:oue dell'altro si tratta come d'Eroe Christiano, il quale in tutte le sue gloriose imprese fù prontamente saggio, & saggiamente ardito. Oltre ch'è l'uno hebbe per fine di fogggiogare à se stesso la terra, et l'altro liberàdola dal giogo di cotaminat: religione, & restituendola al suo natural Signore, d'acquistarsi il cielo. L'uno di farsi terror del Mondo, l'altro di farsi amor dell'uniuerso. Perche la prosperità delle guerre, & la felicità delle vittorie comperò egli più co'l valor dell'ingegno, che con la forza del ferro; più con la pietà, che co'l sangue. Che non metteua à conto la morte de'nemici acquistata con la morte de gli amici. Sempre ricordenoue della sentenza di quel Duce inclito, voler più tosto siluar vn cittadino, che ammazzar mille nemici. Di vno, il cui vincere fù dar salute à i vinti, il cui trionfare fù perdonare, & la cui gloria in somma fù render quel, ch'è di Cesare à Cesare, & quel, ch'è di Dio à Dio. Hora io in tanta disparità di cose non hò voluto essere pari ad alcuni, li quali continuando in simili paragoni han cominciato, & finito i lor poemi: perciò sono andato immaginando con vna Canzone delle più numerose, & più atte, à riceuer l'Eroica maestà, d'introdur Roma sotto habito lacero, & lugubre à piangere il grande Alessandro Farnese, quasi orba madre il suo gran figlio vscito immaturamente di vita: & co i memorabili casi dell'vna, & dell'altra fortuna di lei andar raccontando l'uno, & l'altro suo presente stato nella vita, & nella morte, dell'immortal suo Duce, rappresentando l'Eroiche attioni di lui. Onde questa notte dopoi versi del gran Poeta Ebreo, pagamento del debito mio notturno, inuitato da mestissima Talia hò cominciato questi.

Parla Roma.

Sorga il Sol tenebroso à gli occhi miei,
Ed ecclissi d'horror m'inuolua il giorno
In scura, e cieca notte, e'n sonno eterno.
Larue dolenti, ed ombre triste intorno
Sianmi invece di scettri, & di trofei,
Hor ch'anzì morte i' son di morte scherno,
Miserabil reliquia, & mesto auanzo
Del tempo ingordo.

Hor

Hor questo principio è nato più tosto da impero di spirito, che da maturità di consideratione: onde potrei alterarlo. Solo hò voluto porlo, acciò che V. Signoria veggia, ch'io son bñ disposto à questa impresa. Farò poi che la medesima Roma vada rammemorando le sue passate altezze per venire à dimostrare maggiormente la grauezza delle sue cadute. Come già regnate è trionfante la ride l'Aurora fin là doue nasce, e'l Sole fin là doue muore. Doue Borea co'l fiato algente agghiaccia, & doue Austro con la ventosa pioggia inhumidisce. E n'conseguenza dirà, che la fuga nò le tolse il Parto faretrato: il fervido cielo non le celò l'Etiopè adusto: il ghiaccio algète non le ascosse il fiera Scita; l'onda pigra non l'arrestò dal biòdo Britanno; nè tante terre, nè tanti mari le tolsero l'Indo remoto, & separato dal Mòdo. Che sò io? Mille cose mi si van parando dauanti, mille poeti. Delle molte attioni valorose procurerò accennare alcuna, ma delle più singolari. Come à dire, che il ferro d'Africano ottenne, che nella grandissima piaga di Canne non s'abbandonasse Italia; che certo hoggi nò si vedrebbe alcun vestigio della Romana grandezza, & Italia sarebbe diuenuta Africa. Il campo è largo, tutto stà à trattar le materie in guisa, che le Muse non paiano senza Apolline. Ma non essendo il petto senza amore spcro, che i versi non sara senza poesia. Troppo son diuoto dell'honorata memoria del grande Alessandro Farnese, che Nostro Signore habbia in santa requie, & Vostra Signoria conserui sempre, allaquale manderò questo desiderato parto tanto tosto che sarà alla luce del Mondo. Di S. Giuliano.

Al Signor Principe di Massa.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostra che è degno soggetto di storia particolare la Casa Cibo.

LA Casa Cibo è cinta di sì bei fregi di gloria, che può render glorioso ogni scrittore, che faccia sua impresa lo scriuerne. Et se Oberto Foglietta nella sua historia hàtrala lasciato di dirne molte cose, onde haurebbe perauuētura potuto acquistarne maggior titolo di diligète à se stesso, & più bello ornamento all'opera sua, non è stato forse per altro, che per la moltitudine delle attioni eroiche, & per l'ampiezza del soggetto nobilissimo. Porgerà occasione ad altri di farlo compiutamente con historia particolare. Così dia l'età nostra ualorose penne, com' il suo Sangue hà dato ualorosi Principi; acciò che non si habbia à desiderare un Omero, doue son tanti Achilli, & doue è chi rappresenta con moderno effempio l'antico valore. Di Albano.

Al Sig. Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O .

Loda Monsignor Spinola con questa lettera come haueua fatto con due Sonetti.

DVE Sonetti per Monsignore Horatio fratello à V. Signoria son poco al merito suo, molto alla debolezza mia, nulla al desiderio. Fa sua Signoria sì bello tuttaua il uolto della sua fama con le sue nobilissime, et prudentissime operationi, che à me non è bastato l'animo di ritrarlo. Hollo ombreggiato solamente, et non sarà del tutto senza lode l'esser io venuto mero à lodarlo. V. Signoria gli porga i miei baci amari quando gli scrine, & aiuti con la sua gentilezza la nostra poesia.

Di S. Giuliano.

Al Signor Don Carlo Centurione . Genoua.

A R G O M E N T O .

Commenda il ualor militare di questo Signore.

Io stimo nell'honorar Vostra Signoria di honorar me stesso. Et mi pare, che l'hauer dato ella materia à me di lodarla con tanta ragione, toglia l'obbligo à lei di ringratiarmene con tanta sollecitudine: anzi giudico, che maggiormente l'aggiunga, & ch'io le ne debba restar perciò sempre debitore. Ma la sua cortesia agguaglia in ogni t'po tutte le disuguaglianze, & preoccupa tutte le occasioni: e'l componimento, ch'io le hò mandato doueua più tosto esser còpiuto poema, che imperfetto Sonetto. Sì l'uga di-mora in paese di sì còtraria fattione, in negotio tanto importate, frà risoluzioni sì lontane, frà pericoli sì vicini, frà armi sì sospette, frà cuori sì volubili, frà tumulti sì repentini, frà mutationi sì improvise, frà impetisti feroci, frà soccorsi sì auuatiaggiosi: con insidie in terra, con tempeste in mare, con acque à fronte, con nemici alle spalle; & all'incontro con tanto auuadimento nel trattare, cò partiti sì pronti nel risolvere, con semio sì uccisio nell'essequire, con cuor sì intrepido nell'indugiare, con accortezza sì sottile nel ripararsi: saluar la vita à' suoi, l'honore al suo Re, la reputatione à se stesso; & in somma da gl'infortunij far sorgere le glorie; queste cose

Sig.

Sig. mio, a chi n'è diritto estimatore, meritan d'esser celebrate nelle carte di più felice scrittore, che non son'io, & lasciate a' posteri per essemplio di perfetto valore, et per norma di militare ingegno. Ma io m'auveggiò hora mai, che parlando a lei di lei mi distendo più, ch'io non debbo. Pur soffrirà la modestia sua d'esser per hora condannata a questa pena, pur ch'io sia giustificato di questo debito. Et co'l restarle seruitore alla sua buona gratia mi raccomando. Di S. Giuliano.

Al Sig. Hippolito Petronio Medico di Monte Casino.

A R G O M E N T O.

Loda i componimenti, & la scienza fisica di questo gentiluomo.

VOSTRA Sig., & con la prosa, & co' versi mi honora, per che in una scorga l'affetto del cuore, negli altri la viuacità dell'ingegno. Et dell'vna, & de gli altri la ringratio; assicurandola, che se ben disferisco di rispondere a' versi, non tralascio di corrispondere all'affettione. E tanto più largamente, quanto nell'arte doppia d'Apollo mostra d'esser non men valoroso Poeta, che dotto, & eccellente Fisico. Et me le raccomando. Di San Giuliano.

Al Sig. Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Loda la leggiadria delle lettere, & la virtù caualleresca dello Spinola.

NON vengono mai a fauorirmi le lettere di Vostra Signoria, che non mi lascino dubioso qual parte in lei sia più commendabile, o la cortesia, con che mi loda, o la leggiadria, con che mi scriue. Se io miro al merito mio, la cortesia è in colmo: s'io guardo allo scriuer suo, la leggiadria è singolare. Ond'io risoluo trà sì gratiosi dubij di tolerare, ch'ella mi lodi più cortesemente, che non deue, pur ch'ella conceda a me di lodar lei, che scriue più leggiadramente, ch'altri non pensa; & ch'il raro valor della spada non disdegna il gentil paragon della penna. Et me le raccomando. Di Alvaro.

Al Padre Don Aleſſandro Belli Canonico ſecolare di San
Giorgio d'Alega. Venetia.

A R G O M E N T O.

Commenda i Sonetti di queſto Padre fatti in morte del Taſſo.

PI V' Fortunati, che eccellenti poſſono chiamarſi i miei ſcritti, da che portandomi nella conoſcenza di Voſtra Paternità m'han fatto conoſcer parimente la ſua gentilezza, e'l ſuo valore nella corteſe lettera, & ne i due leggiadri Sonetti, che l'è piaciuto di mandarmi in morte del Taſſo. L'vno de' quali loderei molto più, ch'io non faccio, s'egli non lodaffe me molto più, che non deue. L'altro tutto sì pieno di morte, & d'horrore può recar lunga vita, & ſomma luce; onde l'inuièrò à Roma, non perche ſia ſtato ſcritto con queſto fine, ma perche è ſtato dettato con queſto merito. Et à Voſtra Paternità bacio la mano, & ſerbandomi alla diſpoſta de' verſi quando hauèrò le Muſe più fauoreuoli.

Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Eſalta la gentilezza del Signor Giannettino Spinola, e'l giudizio del Sig. Giannettino Doria.

ET nelle mani di Voſtra Signoria qual coſa non è bella? Et nella ſua bocca quale operatione non è lodevole? Certo che hanno gran debito à Voſtra Signoria le mie lettere, poiche auanti sì perfetto giudicio, com'è quello dell'Iluſtriſſimo Signor Giannettino Doria rieſcono di tanto guſto, che ſe ne ricercano anco dell'altre. Manderolle più toſto come ben fauorite, che come ben giudicate. Intanto legga i due Sonetti del Taſſo, & mi conſerni ſuo

Di S. Giuliano.

Al Sig. Giulio Caccini. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Loda un'Orazione funebre del Rinuccini.

IL Sig. Ottuio Rinuccini mi hà fatto in un punto molti fauori, ma niun maggiore, che farmi capitar col mezzo di V. S. l'Orazione in lode di Torquato

Torquato Tasso, gloriosa memoria. Benche per esser le dolcezze di questo Mondo sempre temperate da qualche amaro, non sia piaciuto alla mia sorte, ch'io l'habbia potuta riceuer dalle sue mani medesime, come hauerci desiderato, per riceuer gusto insieme di conoscerla di presenza, & di offerirmi tutto con vna voce al raro pregio della virtù sua: non mettendo à conto di sodisfattione l'hauerla sentita, & veduta una volta così alla sfuggita; se ben fù tanto, che bastò à confermarmi l'opinione; ch'io per fama haueua conceputa molto prima del suo valore. V. S. mi ristori di questo danno co' comandarmi tal uolta, che sarà segno che mi ami, quanto io l'honoro. Et nella buona gratia del Sig. Rinuccini mi raccomandi.

Di Genoua.

Al Sig. Cesare de' Franchi. Napoli.

A R G O M E N T O

Loda la conuerfazione del Franchi.

CHE importa auuezzarsi male? Questo luogo, che dianzi per la uicinanza, & per la frequenza di Vostra Signoria mi pareua tutto gioia, hora per l'assenza, & lontananza sua mi pare vn deserto, priuo d'ogni consolatione: se non quanto mi vò con la memoria mettendo auanti le nostre vertuose vicende; & ogni pianta di questo boschetto, ò doue s'appoggiò, ò doue s'assise, me la randa presente. Ne canta augelletto in ramo, nè susurra aurette trà fronde, che non mi ritorni à mente il dolce suono delle sue parole, & la celeste armonia del suo liuto. Che troppo angusto spatio sarebbe dato, oue si dilettaffe la charità dell'amico, s'ella fusse ristretta solamente ne breui termini degli oggetti visibili. Non manchi però di farmisi veder talhora con le lettere, non potendo esser tanto astratto, che conuersi continuamente co' fantasmi: nè tanto Filosofo, ch'io non dica talhora. Se il Sig. Cesare mi si fosse mostromen cortese, hora il prouerei men crudele. Vna di me ricordeuole, che Idio si ricordi di lei. *Di Alvaro.*

Al Padre Don Marcellino Santagà. Milano.

A R G O M E N T O.

Celebra la cortesia dell'Amico.

CHE bel modo di vincermi senza combattermi, & con accennarmi solamente l'arme? Vittoria doppia, & di ragione, & di cortesia. *Ma*

408 Delle lettere del Molto R. P:

Ma chi sà? No'l vò dire. Dirollo pure. M'hauete per fiacco, & mi sdegnate in duello: ò la mia miseria ui fà compassioneuole. Ma faccioui sapere, che la mia Minerua non è in tutto disarmata, & che se ui cederà la prima palma, non ui concederà la seconda. Amatemi. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote.

A R G O M E N T O.

Và mescolando lodi con esortazioni intorno à gli studi del Nipote.

PIACEMI, che quando il giorno più langue di caldo, Vostra Signoria non languisca nell'otio; & che doni quell'hore al canto, & al suono, che da altri sono concesute alla pigrizia, & al sonno: il quale da mezzo giorno suole esser noccuole. Ma più nocuole è l'otio, massime a' giouini. L'acque otiose generano rane, & rossi. Si fatti paionmi certi sfacendati, che ad altro non attendono tutto dì, che à gracciar sù le spalle di questo, & di quello; & doue trouano intoppo, spargono mortalissimo veleno. Brutto costume. Ma la Musica, come dice Platone ne dialoghi della Republica, corregge l'animo, & instituisce i costumi: & in gentilhuomo à certi tempi, & in certe occasioni è nobilissimo ornamento. Seguite dunque allegramente, ch'io voglio esser il vostro Poeta. Che volete più? Et per daruene pegno, mandoui fin'hora questo Madrigaletto; soua cui farete le note, & poi mi riserberò di sentirlo, & come spero, di gustarlo. Di S. Catherina.

Al Sig. Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O.

Loda l'Aresi, lodato ancora con un Sonetto.

IO non ragiono mai con la mia memoria, ch'io non parti con Vostra Signoria: nè mai conuerso co' miei Libri, ch'io non tratti con la sua uirtù, & che nella fama de' più valorosi trapassati non mi risuoni spesso volte la sua, & ch'io nò la veggia adombrata in coloro, la cui età sdegnerebbe facilmente questa presente, s'ella, & alcuni pochi simili à lei non ne sostenebbero degnamente il paragone. Di qui nasce, che acceso da sì honorati essempli non posso contener la penna sì che non voli à riuerirla; nè la Musa, che così sotto voce non canti il suo valore. Onde per pegno dell'uno, & dell'altro effetto accetterà questa mia co'l congiunto Sonetto; nel quale

quale se io l'haverò saputa lodar con tanta gratia, cō quanta giustitia ella il merita, nè resterà U. S. fraudata del merito suo, nè io ingannato del desiderio mio. Et giuntamente a lei, & a' Signori fratelli mi raccomando; che Nostro Sig. sia sempre con loro. Di Genova.

A Messer Gio. Battista Castello.

ARGOMENTO

Tesse lodi al Castello, famoso Pittore.

Il vostro pennello è picciolo; ma fa cose grandi, & invita anco i grandi a venirle a vedere, & a riuerire nelle vostre degnissime fatiche. Perciò il Sig. Marchese d' Aitone V'ecerè di Sardegna m'ha dimadato di uoi, & della vostra stanza, desideroso di conoscerui in uoi stesso, sì come ui ha conosciuto ha già molti anni nella fama del vostro ualore, & bramoso di pascer gli occhi del senso, & dell' intelletto ne' bellissimi parti della vostra mano. Sò, che gli darete da mirare, & da ammirare, non tanto con l' opere d'ingegno, quanto con quelle di cortesia: perciò non dico più. Mi ui raccomando di tutto cuore. Di S. Catharina.

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

ARGOMENTO.

Esalta il ualore del Padre Tolosa, la diuotione, & cortesia de' Signori Bresciani.

FVI hieri à visitare il Reuerendo Padre Tolosa. Et ce l'hauete restituito in stato di sì bella salute, ch' il suo uolto à prima vista mi ha seruito per ambasciatore, & per ambasciata del buon trattamento, che sua Ruerèza ha riceuuto costì da tutti, & in particolare da Vostra Paternità, della quale parla con molta affettione, & molta lode. Ond' io in vece d'ingr. tiarue ne uoglio hauere una dolce iuidia. Brescia in somma gli resti nel cuore. Et se fosse stata Ninive, egli à gran ragione si potrebbe chiamar Giona; tanto frutto dicem d' hauerui in breue tempo raccolto della sua predicatione, & posto nel granaio del Signore: uino argomento della pietà Christiana, & della Religione, che regna ne' petti di costesti nobilissimi Cittadini. Non se n'è partito senza lagrime, nè senza tenerezza; ne parla; massime della prontezza trouata generalmente in ciascheduno nelle buone, & sante operationi: di maniera, che pare andato non alla guerra per combattere, ma alla vittoria per trionfare.

Ma chi sà? No'l vò dire. Dirollo pure. N'hauete per fiatto, & mi sdegnate in duello: ò la mia miseria ui fà compassioneuole. Ma faccioni sapere, chela mia Minerva non è in tutto disarmata, & che se ui cederà la prima palma, non ui concederà la seconda. Amatemi. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote.

A R G O M E N T O.

Và mescolando lodi con esortazioni intorno à gli studi del Nipote.

PIACEMI, che quando il giorno più langue di caldo, Vostra Signoria non languisca nell'otio; & che doni quell'hore al canto, & al suono, che da altri sono concesute alla pigrizia, & al sonno: il quale da mezzo giorno suole esser noccuole. Ma più nocuole è l'otio, massime a' giouini. L'acque otiose generano rane, & rospi. Si fatti paionmi certi sfacendati, che ad altro non attendono tutto dì, che à gracchiar sù le spalle di questo, & di quello; & done trouano intoppo, spargono mortalissimo veleno. Brutto costume. Ma la Musica, come dice Platone ne' dialoghi della Republica, corregge l'animo, & instituisce i costumi: & in gentilhuomo à certi tempi, & in certe occasion è nobilissimo ornamento. Seguite dunque allegramente, ch'io voglio esser il vostro Poeta. Che volete più? Et per daruene pegno, mandoui fin'hora questo Madrigaletto; soura cui farete le note, & poi mi riscriberò di sentirlo, & come spero, di gustarlo. Di S. Catherina.

Al Sig. Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O.

Loda l'Aresi, lodato ancora con un Sonetto.

IO non ragiono mai con la mia memoria, ch'io non parli con Vostra Signoria: nè mai conuerso co' miei Libri, ch'io non tratti con la sua uirtù, & che nella fama de' più valorosi trapassati non mi risuoni spesso volte la sua, & ch'io nò la veggia adombrata in coloro, la cui età sdegnerebbe facilmente questa presente, s'ella, & alcuni pochi simili à lei non ne sosteneßero degnamente il paragone. Di qui nasce, che acceso da sì honorati essempli non posso contener la penna sì che non voli à riuerirla; nè la Musa, che così sotto voce non canti il suo valore. Onde per pegno dell'uno, & dell'altro effetto accetterà questa mia co'l congiunto Sonetto; nel quale

quale se io l'haverò saputa lodar con tanta gratia, cō quanta giustitia ella il merita, nè resterà V. S. fraudata del merito suo, nè io ingannato del desiderio mio. Et giuntamente à lei, & a' Signori fratelli mi raccomando; che Nostro Sig. sia sempre con loro. Di Genova.

A Messer Gio. Battista Castello.

ARGOMENTO

Tesse lodi al Castello, famoso Pittore.

IL vostro pennello è picciolo; ma fa cose grandi, & invita anco i grandi à uenirle à vedere, & à riverire nelle vostre degnissime fatiche. Perciò il Sig. Marchese d' Aitone Vecerè di Sardegna m'ha dimandato di voi, & della vostra stanza, desideroso di conoscerui in voi stesso, sì come ui ha conosciuto hà già molti anni nella fama del vostro ualore, & bramoso di pascer gli occhi del senso, & dell' intelletto ne' bellissimi parti della vostra mano. Sò, che gli darete da mirare, & da ammirare, non tanto con l' opere d'ingegno, quanto con quelle di cortesia: perciò non dico più. Mi ui raccomando di tutto cuore. Di S. Catharina.

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

ARGOMENTO.

Esalta il ualore del Padre Tolosa, la diuotione, & cortesia de' Signori Bresciani.

FVI hieri à visitare il Reuerendo Padre Tolosa. Et ce l'hauete restituito in stato di sì bella salute, ch' il suo uolto à prima vista mi hà seruito per ambasciatore, & per ambasciata del buon trattamento, che sua Ruerèza hà ricenuto costì da tutti, & in particolare da Vostra Paternità, della quale parla con molta affettione, & molta lode. Ond' io in vece d'ingr. r. r. r. uenue uoglio hauere uenue vna dolce inuidia. Brescia in somma gli rest. nel cuore. Et se fosse stata Ninive, egli à gran ragione si potrebbe chiamar Giona; tanto frutto dicem d'hauerui in breue tempo raccolto della sua predicatione, & posto nel granaio del Signore: vno argomento della pietà Christiana, & della Religione, che regna ne' petti di costestì nobilissimi Cittadini. Non se n'è partito senza lagrime, nè senza tenerezze ne parla; massime della prontezza tronata generalmente in ciascuno nelle buone, & sante operationi: di maniera, che pare andato non alla guerra per combattere, ma alla vittoria per trionfare.

De re.

re. Della civil cortesia poi ragiona in modo, che par quasi, ch'el non sia nato, nè cresciuto in Napoli, nè meno che habiti in Genova. Ma che marauiglia d'un Padre di tanta bontà di costumi, & di tanto essemplio di vita, che si può dire, & senza eccesso di lode, che mentre guarda la terra, tutto il Mondo gli sia Patria: & mentre rimira il Cielo, tutto il Mondo gli resti effiglio? Vi si raccomanda di vino affetto, & resta tutto vostro; & io similmente, se ben non ui hò fin' ora mandato gli annali del Bonfadio. Holli tronati con fatica, & non vorrei per fuggir fatica perderli. Perciò stò temporeggiando fin che s'appresenzi occasione d'inuiarli per qualche amico; la qual non potrà tardare, perche quando tutto mancasse, alcuno de' nostri Padri mutati in questo capitolo, il quale dee horamai esser su'l fine, ne sarà il portatore. Di me faccia Iddio quel, che hà da esser sua gloria. In manibus suis tempora mea. Mi partirmi m'è caro, lo star mi diletta, & di tutto quel, che seguirà mi farò piacere. Voi conseruateni, & amatemi, & al Padre Martinengo insieme con gli altri amici porgete i miei saluti, & i miei baciamani.

Di Genova.

Al Sig. Gherardo Borgogni.

Milano.

A R G O M E N T O

Loda un'Endecasillabo del Cimilotti.

SE per lungo silenzio potesse V. S. esser caduta appresso di me in contumacia, meglio non potena purgarsene, che con l'arricchirmi dell'amicitia del Sig. Hercole Cimilotti; il cui valore non solamente mi vien testificato dalla cortese lettera di Vostra Signoria, ma più viuamente dal suo leggiadrisimo Endecasillabo. Nel quale se pur si troua qualche mancamento, è solo intorno al soggetto. Benche egli con la forza del suo facile ingegno venga a formarne un più gagliardo argomento del suo valore. Troppo certo mi loda. Ma poiche sono uscito in questa scena, conuienmi à mal mio grado sostener questa persona: & sà Iddio, con che difficoltà; perche le Muse più non mi ci aiutano, & mi trono da un pezzo in quà con una sanità dubiosa; onde mi conuerrà trattar più tosto con esso Signor Cimilotti dell'arte muta d'Apollo, che della canora, per assicurarmi d'un buon miglioramento. M'approuerò nondimeno di rispondere à sua Signoria in quella maniera, ch'io stimerò più facile al mio presentato stato. Et all'vno, & all'altro restò seruitore, & prego non solamente vn buon capo d'anno, ma un bel successo di felicissimi secoli.

Di Genova.

Al Signor Domenico Molino de' Signori dell'Arsenale.
Venetia.

A R G O M E N T O.

Essendo in Vinegia l'Autore: per passaggio doppo il Capitolo celebrato in Mantoua sù la prima uolta da questo Signore condotto à vedere l'Arsenale, & nello spazio di poco più d'un'ora egli raccolse nella sua mente il sito, l'ordine, & le marauiglie di esso in maniera, che giunto poscia alla sua Badia di Subiaco lo descrisse, come si vede in questa lettera, con vari colori di eloquenza, con mirabile discorso di giudicio, & con nobilissimi concetti.

NON poteua V. S. Clarissima inuiare ad alcuno le lodi di Venetia, che le ricenesse più volentieri di me, perche non è alcuno, che più di me le ami, nè in conseguenza chi più di me le desideri; nè più di me le giusti: massime quando vengono da scrittore eminente, & che volendo lodare, lo faccia senza biasimo dell'arte, sì come hà fatto il nobile Autor del Panegirico in scriverlo, & V. S. Clarissima in mandarlo; meritando lode il suo giudicio, che lo cōmenda, et obbligo la sua gentilezza, che l'inuia. Et veramente subito ch'io hò cominciato à leggerlo, mi è parso di vedere non vn foglio scritto d'inchiostro, ma vn Cielo ricamato di Stelle: tanti sono i lumi di celeste eloquenza, che per entro vi sono sparsi con vna varietà conforme, & con una conformità sempre nuoua, & curiosa. Ma non si può meglio rappresentare il Sole, che con le stelle, come che esse siano pur rini della medesima luce, anzi figliuole del medesimo Sole. Et i bei lumi di questo Panegirico non per altro son lumi, che perche hanno per soggetto il Sole, il quale è cōtesta Città nobilissima; sendo così sola frà le altre Città, come il Sole è solo frà le altre stelle. Città capo di Città. Capo, c'ha per membra i Regni, non che le Prouincie. Città, in cui chi ci nasce, ci nasce libero, & chi ci muore, non ci muor seruo, & chi ci viue, ci uiue vno. Città, a cui Cittadini l'otio è con dignità, il negotio senza pericolo: a cui nobili l'obedire è comandare: il cui capo nasce da i membri, & però come figlio di quelli, in quelli tanto più benignamente influisce: padre de gli electori, & figlio dell'electione. Città, Patria delle Patrie, hospitio delle Terre, albergo atrice del Mondo, et marauiglia dell'Vniuerso. Lascio il sito, alta materia di coturni, et gloria di valorosi Poeti, doue il mirabile è congiunto co'l probabile, però tante volte, & in tanti modi da tanti celebrato; porgendo quasi inessausta miniera sempre nuouo thesoro di concetti, & di viuezza. Sendo poco il d.re, che Venetia habbia per suo-

lo lo specchio del Sole; & che non solamente le sue fortissime mura siano il non hauer mura; ma non già poco, che là, doue hà l'acqua più bassa, là habbia più alte le Torri inuisibili della sua custodia, & i propugnacoli della sua difesa. Et per non mi lasciar tirare dalla forza di una libidinosa eloquenza in vn pelago Oratorio con repentino stile, & con fluttuante, & domestica oratione, doue massime pur hora hà rara Sirena sì soauemente, & altamente cantato: dirò solamente, che sì come le qualità di Venetia han più del miracolo, che della natura, così lo stile, onde vien magnificata, passa a parer mio, da' confini dell'arte a' termini della marauiglia. Marauiglioso piacere hò dunque sentito io di così gratiosa lettione. Et aggiungerò anco sì cara, perche volentieri si sente lodare ciò, che ardentemente si ama. Et se io amo Venetia, famolo coloro, che sanno, quando ella sia amabile. Et chi volesse vedere le cagioni di questo amor mio, veda, & consideri ben bene tutti gli oggetti, che possono pronocar l'amore, perche tutti sono in cotesa amabilissima Venetia. Et se io volessi contarli tutti, mi conuerrebbe spiegar altro, che un foglio; & dettare altro che vn Panegirico, s'entrassi poscia ad honorarla con la lode. Ma ogni cosa hà i suoi luoghi, & i suoi tempi, & dirò anco le sue persone; & io mi conosco più atto a sapere amare, & osservare, che a saper lodare, & sublimare: massime al presente con penna familiare, & con angustia di tempo. Che a dir quel, ch'io sento in questo proposito, conuerrebbe mi a punto di essere Angelo, che doue applica il volere, subito producel l'efferto. Sò ben, ch'io non mi scorderei de' meriti di U. S. Clarissima, & dell'obbligo particolare, in che mi lasciò, quando nel maggior feruore della State ella assai più feruida d'amorosa cortesia non partendomisi mai dalato, mi fe veder nel gran tempio della pace la grande officina della guerra, & nella gran Città di Venetia la fortissima Città di Marte, & ne gl'istromenti di morte la conseruatione delle vite, & nelle briglie delle Città, & ne' morsi delle Prouincie, & ne' freni dei Regni, la sicurezza de' gli Stati, l'obedienza de' Popoli, e'l timor de' vicini, & nei ceppi del Mare la libertà della Terra, & in somma nei presidij della guerra la fortezza della pace, & nel Campo istesso dell'onde i semi delle vittorie, & la propagation dell'Imperio. Vidi al fine non Repubblica contra Repubblica, & non Repubblica in Repubblica, ma Repubblica ministra di Repubblica. Repubblica di ferro, & di fuoco, entro a Repubblica di semo, & di consiglio; & frà le toghe inermi fortissime a conseruare i Dominij, le armi potentissime a debellare i Mondi. Et vidi in conclusione il grande, & famoso Arsenale di Venetia, emulo delle Città, spada, & sponda d'Europa, & del Christianesimo tutto contra il diluuio dell'Armi Turchesche, & neruo, & polso, & cuore di Venetia: non dico anima, perche anima è il suo gran Consiglio; ma molto più gli eccelsi Tempj di Dio beato, tanto magnificamente in lei tenuti, & sì riccamente sostenuti, le amplissime Case di pietà, le grandissime opere di charità,

charità, & di quella charità, che non hà la faccia di cenere, & la lingua di fuoco; ma le gambe di ferro, & le mani d'oro. Che hà fiamma, & non hà fumo. Che arde, & non tinge, perche arde in se stessa, & risplende in altrui, ardendo sempre di santissimo zelo. Che fuggendo l'applauso delle piazze, & de' palagi, scorre priuata, & sommessamente in tutti gli angoli della calamità, & della miseria. Il cui corso al fine non è altro che tempestino soccorso. Anima di coteſta inclita Città son tante, e tante sacre Reliquie vestite d'argento, & d'oro, vere delitie, & vere ricchezze della Chiesa di Dio, non passate al secondo martirio della trascuraggine, & della irreuerenza, ma al secondo trionfo della pompa, & della veneratione: e tanti altri Corpi di Santi, che à lei sono tanti Angioli custodi in terra, e tanti solleciti oratori in Cielo. Tale dunque è l'anima di Venetia, degna ben di esser felicitata di sì bel Corpo, & fortificata d'un gran braccio d'oro, & d'un altro di ferro, che sono il suo prezioso theſoro, & coteſto grandissimo Arsenale; à petto al quale que' già così celebrati di Rodi, & di Cartagine, sono altrettanto lontani di grandezza, & di dignità, quanto perauentura di tempo, & di luogo. Forse se tutta Rodi, e tutta Cartagine fossero state vn solo Arsenale, potrebbero competere di egualità, & di similitudine di grandezza; ma non certo di commodità di sito, nè di similitudine di armi, nè di magnificenza di opere, nè di esquisitezza di ordine. Era la naual militia di que' tempi scherzo puerile à lato à questa, doue si rappresentano non nauigli, non biremi, non triremi, ma castelli volubili, & Città volanti per le immense campagne del mare, portando il vento nei remi, doue manca nelle vele. Qualhora vna sola di queste machine esce in campo, non par ch'essa vna naue da vn Arsenale, ma che parta vna Città da una Città. Città di legno sì, ma ripiena di fuoco nel mezzo dell'acque. Città di legno sì; ma Città tonante, & fulminante, che spauenta le Città di pietra, le atterra, & mette in fuga. Doue all'incontro quelle Armate antiche erano Armate mute, nelle quali Marte medesimo senza Vulcano languiva assai spesso nell'ardore de' suoi proprij furori. Et quando uscisse Armata Reale, & che coteſto glorioso mostro pregno d'ira ragioneuole, & di sdegno giusto, & di charità verso Christo, & i suoi Prencipi, & la sua gente, sentendo i mortali dolori del parto, fosse costretto à partorire, & che, per così dire, Venetia togata mandasse fuora Venetia armata, & dispiegasse per l'onde marine la pompa delle sue forze, & l'armi della sua giustitia, hor non si vederebbe egli il mare conuerso in vastissima selua rappresentarne più tosto faccia di terra, che aspetto di acqua? Et usurpando i priuilegi del Cielo co' tuoni, & co' fulmini abatterebbe, & dissipare? Certo sì. Et vederebbesi non pur sotto l'insegna, ma sotto il ferro, et sotto l'oro Veneto poter militare grã parte di Europa, nõ che d'Italia medesima? Non si vederebbe il Leone alato, emulo di quel, che nel cerchio figurato siede vicino alla Vergine, per la sua inclita Vergine, mandando

fuora spauenteuoli ruggiti hiammegiare intorno intorno, & arder l'acque, non che la terra, formando vn mare di lampi, & di baleni entro ad vn mare di acque, & di onde, & sotto l'ali grandissime della sua potenza abbracciare, & custodir gli esserciti della sua militia? Che certo quando fui io in cotesto grande Arsenale, & pascua l'auida vista di cosi belli horrori di battaglia, parueni di essere in vna gran Città militare, & vederui Marte istesso in pacifica maestà, circondato intorno intorno di armi disarmate; grauemente accennar nondimeno: chi non sà quanto io vaglio, miri quanto io posso. Molto più senza dubbio. Perche se scemo ancora d'vna Armata si numerosa, ita à spalleggiare le frontiere di cotesto Dominio in Leuante, & ad assicurar que' Mari, & pur mi parue tanto; hor quanto, & quale l'hauerei giudicato io, se l'hauessi veduto nella sua perfetta pienezza? Nè mi sarei accorto io del suo notabil mancamento, se non l'hauessi saputo molto prima; se bene allhora me lo scordai, perche certo non me n'auuidi. Che il mare non appar men pieno; perche hor quà, hor là apra vn lago, allarghi vna palude, & empia vn seno vastissimo, ma sempre si dimostra quello: cosi cotesto grande, & semiterrestre pelago Martiale, pieno di spirito, & d'anima tutta nel tutto, e tutta in ciascheduna parte del tutto. Et veramente non sò, se sia maggiore il neruo di tante forze, o'l miracolo di tanto ordine; il quale ordine iostimo gran parte delle forze, et in specie delle militari, come che la velocità sia il più delle volte madre delle vittorie. Hor questa prontezza, & velocità nasce dall'ordine, il quale in cotesto Arsenale è tanto, e tale, che à darne viuacissimo essempio basti dire, ch'ei produce in poco più d'vn'hora il parto d'vn anno. Sannolo i gran Personaggi trouatisi presenti à sì repentino spettacolo, vedendo da molti fasci di varij legni, quasi machina in pomposa scena, sorgere in vn tratto vna galea perfetta. Spettacolo veramente di Diuinità. Ciò dico io per rappresentare, & essagerar l'ordine di cotesto ampio habitacolo à me stesso, non la marauiglia à Vostra Signoria Clarissima, la quale è vn di que' principali, che danno il moto à queste marauiglie istesse. L'ordine dunque in tutte le cose è di grandissima conseguenza. Ma tutto stà à saperlo trouare, e trouatolo à saperlo mettere in opera. Già hò detto, che cotesto grande Arsenale mi par quasi vna bene ordinata Republica, & credo di non hauer detto male. Perche se noi guardiamo alla sua costitutione, veggiamo, ch'egli principalmente hà il suo capo di reggimento; hà il suo consiglio, e'l suo magistrato principale, del quale V. S. Clarissima è gran parte; hà il suo Tribunale, hà la sua giustitia, hà i suoi esecutori: hà la sua nobiltà, che sono tanti capi delle arti; hà il suo popolo, che sono i varij, & numerosi artefici; hà la sua plebe, che è la gente d'infimo seruigio. Hor cotesta Republica, & superba Città militare hà parimente e le sue piazze, le sue strade, i suoi palagi, & le sue case. Tante ampie, & spatiose Sale di armamenti son tante gran piazze, se guardiamo alla grandezza; & se guardiamo alla disposizione, all'ordine,

Et alla collocation delle cose, oh Dio, & non pare egli; che le api ingegnose, & maestre dell'industria humana habbiano, arificiose, & felici aromatarie cō marauiglioso magistero, quasi in grandissimi alueari, edificato in queste gran Sale tanti ordini di celle, quanti sono generi di arme equestri, & pedestri, & nauali? & formatoui vna viua, & nera imagine di aromataria Reale: doue l'ordine è Rè de gli ordini? Che anco le api hanno la sua Republica ordinatissima, & per ciò si regolatamente si gouernano, & si ordinatamente fabricano. O più tosto non paiono esse Sale tante Tempj di Minerva, doue si vedono con politia, & diligenza incomparabile così distinte, & ordinate in lunghe schiere tutte le classi de gli scrittori, che in vna varia moltitudine di autori infiniti subito si sa fare scelta, & dar di mano à quei che si desiderano? Et nõ segne l'istesso in questi ammirabili Tempj di Marte, nella distinta moltitudine di tante arme, & di tanti armari? Et val la similitudine, che anco Minerva hà gran somiglianza con Marte, portando l'elmo, & l'asta, & sendo inuentrice del ferro militare, & ord. natrice delle squadre; onde vien da' Poeti chiamata Dea armipotente. Ma lasciamo le similitudini, & passiamo auanti nella nostra Città, & dalle piazze alle contrade, doue si vede in lunghissimo tratto di archi, & di edificij le vaste armi del mare, galee in gran numero, distinte vna per vna in ciascheduna strada, co' rostri verso il mare: come che vogliano dire. benché noi siamo nate, & fabricate in terra, pur siamo destinate, & consacrate al mare, e' l mare è la nostra propria habitatione. Veggonsi poi le Galeacie, quasi eleuare moli, & dedicate alle vittorie, & a' trofei, occupar maggiore spatio dell'altre, & offerir più vago, & superbo spettacolo, godendo prerogatiua particolare, come primogenite dell'arte, non auuentitia, ma naturale, concetta, & nata nel luogo medesimo, & da sì gran padre prodotta à luce, & ad opera sì magnifica: maritata con questi ingegni, cōfermata da queste forze, & data all'Europa, & anco all'Asia dalla similitudine, & dalla imitatione. Queste son quelle machine eccelse & quelle Torri fortissime, che quasi animate montagne, piene di spirito Martiale, & grauide di tuoni, & di fulmini v'endo armate in campagna marina il memorabil giorno della tanto celebre vittoria, sorgeuano, e torreggiuano fra l'immensabile esercito di tanti, e tanti Legni, quasi tante seblimi Principesse, e tante Reine, fra la nobiltà di tante Capitane, & fra la minuta plebe de' più bassi nauigli. Et ben pareano dire con muta lingua d'imperio, & con fanella di pompa, & di altrezza Reale. Noi siamo tutte sorelle, & figliuole della gran Regina del mare, che non andiamo alla guerra per combattere, ma alla vittoria per trionfare, & per maritarci poscia co' l trionfo, & generar prole di honore, & di gloria immortale. Noi siamo le mura, & i bastioni dell'onde Venete, i costellij propugnacoli, & le fortezze di questa superba Armata; & noi le facciamo la sicurtà della vittoria. Et ben si

sicurtà verace : perche queste misero i nostri in possesso di uittoria
 così segnalata. Queste à vista dell' Armata nemica , non più quasi Prin-
 cipesse , non più quasi Regine , ma in vece de gli scettri , & delle corone
 Reali , prendendo l'elmo , & la spada , & i fuochi , & le faci , quasi tante
 furie infernali , anzi quasi tanti inferni accesi nell'onde , con marauiglia ,
 & giubilo de' nostri , & con stupore , e terrore del nemico , con vna impro-
 uisa , indefessa , & intermissibile tempesta di cannonate , senza concedergli
 pure vn momento di sospiro , & di respiro , ruppero , sparsero , & disper-
 sero le superbe , & orgogliose corna della sua procellosa , & infausta Luna . La
 qual pensando di ritornare in Bizantio piena , & colma di luce , & di glo-
 ria , disarborati , & scherniti gli stendardi della figliuola di Sion , & cal-
 pestate l'insigne , & rotte le forze del Dio de gli esserciti , co' i Crocissifi
 abbattuti , e trauolti , vi ritornò oscurata , e tenebrosa , non in tondo di per-
 fectione , nò in semisfera d'imperfettione ; ma in miseri quarti , & in infelici
 minuti di estermio , portando in vece di prede , & di spoglie , vedouità , et
 lamento . Queste sbaragliarono , & còfusero l'ordine , e'l còpartimento del-
 la sua battaglia ; & queste in sòma fraccassarono , & dissiparono il petto , i
 fianchi , le braccia , la fròte , & il corpo tutto di sì poderosa , et ricca Arma-
 ta : còbattendo , & vincèdo nò pur co'l ferro , et co'l tuono , & co'l fulmine ;
 ma con la fiamma , & co'l fumo , aprendo , & allargando la strada a' nostri
 all'espugnatione , alla debellatione , & alla vittoria . Et ben fecero vedere ,
 generose vendicatrici delle offese di Christo , et de' suoi Prencipi , & di rã-
 te oppressioni , & rapine , & cattiuità , c'hauergano à puto per madre la grã
 Regina del mare , et per padre il grã Rè degli Arsenali del Mondo . Onde
 trionfatrici , et carche di spoglie nemiche , strascinàdo per l'onde del mare
 il fasto , et la superbia Ottomana , donarono al padre , et alla madre le pre-
 dre de' cattiuu , et le uincitrici palme , et i memorabili trofei ; parte de' qua-
 li ancora hoggi si vedono assissi , & pendenti , quasi nell'eccelsò Tempio di
 Marte , accrescer la pòpa , et la magnificenza di cotesto grandissimo Ar-
 senale . Ma è tẽpo horamai , che seguèdo il nostro cammino , dalle sorelle pas-
 siamo al fratello . Appresètasi poscia in più spatioso sito il grã palagio na-
 uigabile , maritima Regia di sì gran Prencipe , et di sì grã Padri : Pompa
 destinata allo sposulirio del Mare , & della Terra , & à personaggi Reali ,
 il famoso Bucentoro dico : nome per uenètura corrotto , che propriamẽte Bu-
 cinatorio hauerebbe à chiamarsi , andàdo circòdato intorno intorno di me-
 lodia , et di giubilo , di varij instrumenti da fiato per l'onde del mare . Do-
 uesè il Mòre Parnaso fosse d'oro , si come è d'armonia , egli si potrebbe à
 ragion chiamare vn mobile , & armonico Parnaso d'oro in mezzo al cã-
 po azzuro del mare . Machina stupèda , emula nella pòpa , & nella su-
 perbia nauale della celebrata naue di Cleopatra Regina di Egitto , & che
 se si fosse trouata nello splèdore della Greca facèdia , allhor che fiorina di
 Oratori , & di Poeti , saria stata senza dubbio in vece di quella d'Argo
 collocata frã le stelle , quasi miracolosa habitatione de' Dei . Dalle strade poi
 di questa nostra Città si passa a' palagi , doue si vede non vn Marte sola-

*mētes, ma vn Gione ancora nella grādezza del suo trono maggiore, nō ton-
na, et nō fulminante, ma circondato di tuoni, et di fulmini, si graui, et
si pesāti; et pur si pronti, et si agili, et in tanta quantità, et in tāta diuersi-
tà, che pare, ch'ei n'habbia spogliato il cielo per armarne la terra, & per
ispianare così egli i mōti di durissima selce cō'l brōzo, come innalza Mar-
te i mōti di sanguinolēta strage cō'l ferro. Onde par che dica egli ancora .
Taccio, ma i furori de'miei sdegni parlano cō queste bocche, et cō queste li-
gue, et si sano sentire cō questo suono, et cō queste voci; che questa è la fa-
uella, et l'idioma di Gione tonante. Hor questi tuoni, et questi fulmini son
pur naturali di questo luogo, et legitimi di questo padre, il qual tuttauia
ne produce in tutte le guise antiche, et moderne dalle accese viscere delle
sue fucine; fuor di quelli, che nō più fulmini, ma fulminati, è triōfati re-
stano barbare spoglie, & guerrieri ornamenti di questa militar Città. Le
case della quale, per seguire il nostro cōpartimēto, mostrano poi, quasi ha-
bitazioni della plebe minuta tutti i più minuti ordigni disposti, et colloca-
ti cō la medesima armonia di ordine, et di proportionione. Da ogn'vno di que-
sti cōpartimēti poi, cōforme alla distintione, et distribuzione de gli arma-
mēti, come da vna subordinatione di officiali, et di soldati sotto i suoi Ca-
pitani, deriuano tante varietà di arti, di artefici, di architetti, di magi-
steri, di maestri, di lauoranti, di lauori, & di opere, così diuisi per le sue
officine, & per le sue arti, ch'è marauiglia. Qui si vedono i Vulcani cō'l
fuoco, gli Steropi, i Pirammoni, i Brōti, & gli altri Ciclopi cō i martelli,
et con gl'incudi; gli Arghi, i Dedali, gli Epei, i Didamoni con le bipenni,
con le acetie, cō le scuri, con gli squadri, con le misure; i Licaoni i Ferecli, i
Callicrati, gli Armonidi, et gli Acefsei, con gli archipendoli, con le men-
sole, con le forbici, et con mille si fatti instrumēti. Et il medesimo sesso fe-
minile cō le conocchie, cō gli aghi, con le lane, cō i lini, cō i cottoni, & con
gli altri ordigni loro, che stācando quasi gli occhi, che li mirano, stanche-
riano senza dubbio ogni penna, che li volesse descriuere. Lascio il lughis-
simo corso, doue si lauorano, et si cōtorceno le canapi, & se ne fanno corde,
et gomene per si grā machine cōtra l'ira del mare, che saria anco marau-
iglioso in campagna scoperta, nō distinguendo a pena acuto occhio, nè cono-
scendo da vn capo all'altro persona per grāde che sia. Lascio l'arte de' sal-
nitri, et della poluere, ch'è cosa mirabile, & lascio mille altre facoltà, &
mille altre diligeze, ch'io trappasso per l'āgustia del tēpo, et per lo difetto
della cognitione, ricercādo l'intera cōsideratione, e'l diligeēte esame di
si grande Officina delle officine non il veloce corso di due hore, ma la fer-
ma stabilità di due mesi, & occhio molto più diligente del mio in mira-
re, et intelletto assai più perspicace in penetrare, et cōsiderare, et mag-
gior pratica, et intendimento del mio delle cose nauali, et militari. Ma
non lascerò già senza ammiratione la similitudine, & la proportionione,
che vā dimostrando cōtesta militar Città anco nella dispositione delle
sue leggi con la gran Città, doue viue, & dalla quale è nata, in
quella guisa, che la figliuola ritien la similitudine della madre; c'ha*

per ciò

per ciò anco essa, sì come Venetia, la sua nobiltà priuilegiata. Chì non è nobile Venetiano, non è in Venetia capace de' Magistrati, nè dell'ordine Senatorio, nè del Consiglio, se non per particolar priuilegio. Chì non è della famiglia dell' Arsenale, non è ammesso nell' Arsenale à gli uffici, nè alle maestranze, nè à gli altri mestieri, se non per gratia spetiale. In Venetia i giouinetti nobili sono habilitati al Consiglio co'l mezzo del sangue: nell' Arsenale i giouinetti naturali sono ammessi alle maestranze co'l mezzo de' suffragi. Ma nell' Arsenale, come che sia luogo di serui-
gio, & di mercede, è questo di vantaggio, che vi risplende in gran maniera la charità, & la munificenza del Prencipe supremo; perche non sì tosto i fanciullini vi cominciano à discorrere, che ui cominciano à meritare, & ad esserui rimeritati, riceuendo ciascheduno, doppo l'essere habilitato al maneggio, il suo assegnamento. Tal che vengono ad hauere il seruiugio in herba, & l'assegnamento in frutto. Crescendo gli anni, cresce lo stipendio: declinando l'età, declina la fatica, ma non declina la mercede. Onde così il difetto de' gli anni ne' fanciulli, come l'eccesso ne' vecchi, & inhabili è supplito con la liberalità, & magnanimità del Prencipe; & così hanno gli vni premio del doner seruire, & gli altri riconoscimento dell'hauer seruito, & paghe morte per meriti viui. E in somma questa gente vna spetie di popolo eletto, & segregato dall'altro, & vna certa sembianza di religione Caualleresca; doue chi non è Caualliero di quell'ordine, non può hauer carichi in quell'ordine. Solo in questo differiscono, che là s'ha il beneficio per gratia di particolare elettione, & qua per merito di natural discendenza, & di hereditaria successione. Di qui è, che questa gente, benchè in grandissima, & varia moltitudine, quasi vna sola famiglia di fratelli tutti nati di un padre medesimo, amano il suo gran padre Arsenale suisceratamente: amandolo suisceratamente, lo seruono diligentemente, & fedelissimamente, mettendo à conto di molto honore, & di molta gloria i gradi della soprema fedeltà, quasi uoto inuiolabile di coral sembianza di religione. La qual fedeltà per auuentura potrebbe esser sospettata in gente straniera; che per ciò così il Venetiano, il qual non è della famiglia dell' Arsenale, è forestiero nell' Arsenale: come qualunque altra natione, che non sia nata in Venetia, è forestiera in Venetia. Sì che tutta questa gran moltitudine passa per figliuolanza del gran padre Arsenale; il quale come amorenole, & grato al merito de' suoi figliuoli, è largo à loro di molti beni, & spetialmente del vino. Perche doue sono i Dei della guerra, Marte, & Bellona, & i Gioui co' i fulmini, & i Vulcani co' i fuochi, cose tutte, che accendono la sete, è ben ragioneuole che ui siano anco i Bacchi co' i vini, massimamente, che Bacco anch'egli sù valoroso guerriero, circondator del Mondo, e trionfator di molti Regni. Era chiamato Bacco dalla antichità Padre Libero. Ma certo in niun luogo gli conuiene più questo nome, che in cotesto magnanimo, & cortese Arsenale. Perche in niuno altro

altro luogo è più libero. E prigionie sì, ma senza prigionia. E posto alla larga. Dirollo pure; è libero carcerato, ma nelle carceri della liberalità: chiuso nei fonti, per esser sempre aperto nei riuvi. Che l'abondanza in questo luogo è coppiera, & dispensatrice di questo licore à beneplacito, & satiety di più di quattro mila persone. Regal magnificenza, & degna d'un Principe, & d'un Senato veramente Regio.

Onde basterammi per tutte queste cose, & per molte altre, ch'io potrei dire, di concludere à V. Signoria Clarissima, che si come ella mi ha fatto veder sì cortesemente, non l'Arsenal di Venetia, ma l'ottava marauiglia del Mondo, anzi la magnificenza di tutte le sette raccolte in questa vna sola, così benignamente le piaccia di scusarmi, se l'intemperanza d'amore m'hauesse tirato, non me n'accorgendo, à dir più non volendo dire, che s'io haueffi voluto, & deliberato di souerchiamente dire, & di bauerle rappresentato in ombra, & in fosco di mal disegnata imagine, & in poco più d'una sessione ciò, ch'ella vede continuamente in vno corpo, & in chiaro lume di spiritoso, & incomparabile oggetto; & c'habbia in somma con penna fiacca, & domestica, & in veloce corso di lettera familiare ardito di affrontar il grande Arsenale di Venetia, & la famosa, e tremenda bombarda del (briścianesimo contra l'Asia, & l'Africa nemiche di Christo, in vn sì deforme ritratto. Ma, come hò detto, così fanno gli stimoli d'amore, li quali ci spronano assai spesso à tentar di arriuare col corso, doue à pena il desiderio giunge col volo. Il quale amore però non douerà esser discaro à V. S. Clarissima, nè render sospetto il mio testimonio, sendo libero d'ogni passione, & d'ogni interesse, & d'ogni altro fine, fuor che di dire il vero di quel, ch'io sento, & di lodare, & di honorar quel, ch'io amo, & quel, ch'io stimo: massime con l'inuito, & con l'esempio del nobil panegirico, come che vna tromba assai spesso prouocbi l'altra. Al qual panegirico questa ombra mia non sarà per seruire ad altro, che à far spicciare maggiormente i suoi lumi per ragion di contrarij, & à V. S. Clarissima discoprire la mia affettione per ragion di debito, & di osservanza. Et Dio Nostro Signore vera anima de gl'Imperij, & forte braccio delle potenze, Diuine, & humane la persona di V. S. Clarissima, & la sua gran Patria guardi, & conserui sempre. Di Subiaco.

A Frate Fulgentio degli Allori. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Loda una lettera di scusa.

VOI vi scusate sì gentilmente di non bauermi fin qui visitato in questa mia lunga indispotione, che niuna visita mi riesce più cara di questa

fuora spauentevoli ruggiti fiammeggiare intorno intorno, & arder l'acque, non che la terra, formando vn mare di lampi, & di baleni entro ad vn mare di acque, & di onde, & sotto l'ali grandissime della sua potenza abbracciare, & custodir gli esserciti della sua militia? Che certo quando fui io in coteſto grande Arſenale, & paſceua l'auida viſta di coſi belli horrori di battaglia, paruemi di eſſere in vna gran Città militare, & vederui Marte iſteſſo in pacifica maieſtà, circondato intorno intorno di armi diſarmate; grauemente accennar nondimeno: chi non ſà quanto io vaglio, miri quanto io poſſo. Molto può ſenza dubbio. Perche ſe ſcemo ancora d'vna Armata ſi numeroſa, ita à ſpalleggiare le frontiere di coteſto Dominio in Leuante, & ad aſſicurar que' Mari, & pur mi parue tanto; hor quanto, & quale l'haurei giudicato io, ſe l'haueſſi veduto nella ſua perfetta pienezza? Nè mi ſarei accorto io del ſuo notabil mancamento, ſe non l'haueſſi ſaputo molto prima; ſe bene allhora me lo ſcordai, perche certo non me n'auuidi. Che il mare non appar men pieno; perche hor quà, miri quanto io poſſo, allarghi vna palude; & empia vn ſeno vaſtiſſimo, ma ſempre ſi dimoſtra quello: coſi coteſto grande, & ſemiterreſtre pelago Martiale, pieno di ſpirito, & d'anima tutta nel tutto, e tutta in ciaſcheduna parte del tutto. Et veramente non ſò, ſe ſia maggiore il neruo di tante forze, o'l miracolo di tanto ordine; il quale ordine io ſtimo gran parte delle forze, et in ſpetie delle militari, come che la velocità ſia il più delle volte madre delle vittorie. Hor queſta prontezza, & velocità naſce dall'ordine, il quale in coteſto Arſenale è tanto, e tale, che à darne viuaciffimo eſſempio baſti dire, ch'ei produce in poco più d'vn'hora il parto d'vn anno. Sannolo i gran Perſonaggi trouatiſi preſenti à ſi repentino ſpettacolo, vedendo da molti faſci di vari legni, quaſi machina in pompoſa ſcena, ſorgere in vn tratto vna galea perfetta. Spettacolo veramente di Diuinità. Ciò dico io per rappreſentare, & eſſagerar l'ordine di coteſto ampio habitacolo à me ſteſſo, non la marauiglia à Voſtra Signoria Clariffima, la quale è vn di que' principali, che danno il moto à queſte marauiglie iſteſſe. L'ordine dunque in tutte le coſe è di grandiffima conſeguenza. Ma tutto ſtà à ſaperlo trouare, e trouatolo à ſaperlo mettere in opera. Già hò detto, che coteſto grande Arſenale mi par quaſi vna bene ordinata Republica, & credo di non hauer detto male. Perche ſe noi guardiamo alla ſua coſtitutione, veggiamo, ch'egli principalmente hà il ſuo capo di reggimento; hà il ſuo conſiglio, e'l ſuo magiſtrato principale, del quale V. S. Clariffima è gran parte; hà il ſuo Tribunale, hà la ſua giuſtitia, hà i ſuoi eſecutori: hà la ſua nobiltà, che ſono tanti capi delle arti; hà il ſuo popolo, che ſono i vari, & numeroſi artefici; hà la ſua plebe, che è la gente d'inſimo ſeruigio. Hor coteſta Republica, & ſuperba Città militare hà payment e le ſue piazze, le ſue ſtrade, i ſuoi palagi, & le ſue caſe. Tante ampie, & ſpatioſe Sale di armamenti ſon tante gran piazze, ſe guardiamo alla grandezza; & ſe guardiamo alla diſpoſitione, all'ordine,

Et alla collocation delle cose, oh Dio, Et non pare egli, che le api ingegnose, Et maestre dell'industria humana habbiano, artificiose, Et felici aromatiche cō marauiglioso magistero, quasi in grandissimi alueari, edificato in queste gran Sale tanti ordini di celle, quanti sono generi di arme equestri, Et pedestri, Et nauali? Et formatori vna viua, Et uera immagine di aromataria Reale: doue l'ordine è Rè de gli ordini? (che anco le api hanno la sua Republica ordinatissima, Et per ciò si regolatamente si gouernano, Et si ordinatamente fabricano. O più tosto non paiono esse Sale tanti Tempj di Minerva, doue si vedono con politia, Et diligenza incomparabile così distinte, Et ordinate in lunghe schiere tutte le classi de gli scrittori, che in vna varia moltitudine di autori infiniti subito si sa fare scelta, Et dar di mano à quei che si desiderano? Et nõ segue l'istesso in questi ammirabili Tempj di Marte, nella distinta moltitudine di tante arme, Et di tanti armarij? Et val la similitudine, che anco Minerva hà gran somiglianza con Marte, portando l'elmo, Et l'hasta, Et sendo inuentrice del ferro militare, Et ord. natrice delle squadre; onde vien da' Poeti chiamata Dea armipotente. Ma lasciamo le similitudini, Et passiamo auanti nella nostra Città, Et dalle piazze alle contrade, doue si vede in lunghissimo tratto di archi, Et di edificij le vaste armi del mare, galee in gran numero, distinte vna per vna in ciascheduna strada, co' rostri verso il mare: come che vogliano dire. benché noi siamo nate, Et fabricate in terra, pur siamo destinate, Et consecrate al mare, Et il mare è la nostra propria habitatione. Veggonsi poi le Galeaccie, quasi eleuare moli, Et dedicate alle vittorie, Et a' trofei, occupar maggiore spatio dell'altre, Et offerir più vago, Et superbo spettacolo, godendo prerogativa particolare, come primogenite dell'arte, non auuentitia, ma naturale, concerta, Et nata nel luogo medesimo, Et da sì gran padre prodotta à luce, Et ad opera sì magnifica: maritata con questi ingegni, cōfermata da queste forze, Et data all'Europa, Et anco all'Asia dalla similitudine, Et dalla imitatione. Queste son quelle machine eccelse Et quelle Torri fortissime, che quasi animate montagne, piene di spirito Martiale, Et granide di tuoni, Et di fulmini v. cendo armate in campagna marina il memorabil giorno della tanto celebre vittoria, sorgeuano, e torreggiavano fra l'immense esercito di tanti, e tanti Legni, quasi tante sublimi Principesse, et tante Regine, fra la nobiltà di tante Capitane, Et fra la minuta plebe de' più bassi nauigli. Et ben pareano dire con muta lingua d'imperio, Et con fauella di pompa, Et di alterezza Reale. Noi siamo tutte forelle, Et figliuole della gran Regina del mare, che non andiamo alla guerra per combattere, ma alla vittoria per trionfare, Et per maritarci poscia co' l'trionfo, Et generar prole di honore, Et di gloria immortale. Noi siamo le mura, Et i bastioni dell'onde Venete, i castelli, propugnacoli, Et le fortezze di questa superba Armata; Et noi le facciamo la sicurtà della vittoria. Et ben sù

sicurtà verace: perche queste misero i nostri in possesso di vittoria così segnalata. Queste à vista dell' Armata nemica, non più quasi Principesse, non più quasi Regine, ma in vece de gli scettri, & delle corone Reali, prendendo l'elmo, & la spada, & i fuochi, & le faci, quasi tante furie infernali, anzi quasi tanti inferni accesi nell'onde, con marauiglia, & giubilo de' nostri, & con stupore, e terrore del nemico, con vna improvvisa, indefessa, & intermissibile tempesta di cannonate, senza concedergli pure vn momento di sospiro, & di respiro, ruppero, sparsero, & dispersero le superbe, & orgogliose corna della sua procellosa, & infausta Luna. La qual pensando di ritornare in Bizantio piena, & colma di luce, & di gloria, disarborati, & scherniti gli stendardi della figliuola di Sion, & calpestate l'insigne, & rotte le forze del Dio de gli esserciti, co' i crocefissi abbattuti, e trauolti, vi ritornò oscurata, e tenebrosa, non in tondo di perfectione, nò in semisfera d'imperfectione; ma in miseri quarti, & in infelici minuti di estermínio, portando in vece di prede, & di spoglie, vedouità, et lamento. Queste sbaragliarono, & còfusero l'ordine, e l'còpartimento della sua battaglia; & queste in sòma fraccassarono, & dissiparono il petto, i fianchi, le braccia, la fronte, & il corpo tutto di sì poderosa, et ricca Armata: còbattendo, & vincèdo nò pur co'l ferro, et co'l tuono, & co'l fulmine; ma con la fiamma, & co'l fumo, aprendo, & allargando la strada à nostri all'espugnatione, alla debellatione, & alla vittoria. Et ben fecero vedere, generose vendicatrici delle offese di Christo, et de' suoi Prencipi, & di tante oppressioni, & rapine, & cattiuità, c'hauèano à puto per madre la grā Regina del mare, et per padre il grā Rè degli Arsenali del Mondo. Onde trionfatrici, et carche di spoglie nemiche, strascinàdo per l'onde del mare il fasto, et la superbia Ottomana, donarono al padre, et alla madre le prede de' cattiuì, et le uincitrici palme, et i memorabili trofei; parte de' quali ancora hoggi si vedono affissi, & pendenti; quasi nell'ecceleso Tempio di Marte, accrescer la pōpa, et la magnificenza di cote sto grandissimo Arsenale. Ma è tēpo horamai, che seguèdo il nostro cammino, dalle sorelle passiarzo al fratello. Appresètasi poscia in più spatioso sito il grā palagio nauigabile, maritima Regia di sì gran Prencipe, et di sì grā Padri: Pompa destinata allo spòsalitio del Mare, & della Terra, & a personaggi Reali, il famoso Bucentoro dico: nome per uenètura corratto, che propriamēte Bucinatorio hauerebbe à chiamarsi, andàdo circòdato itorno intorno di melodia, et di giubilo; di varij instrumenti da fiato per l'onde del mare. Donde se il Mòte Parnaso fosse d'oro, si come è d'armonia, egli si potrebbe à ragion chiamare vn mobile, & armonico Parnaso d'oro in mezzo al cāpo azzurro del mare. Machina stupèda, emula nella pōpa, & nella superbia nauale della celebrata naue di Cleopatra Regina di Egitto, & che se si fosse trouata nello splèdore della Greca facòdia, allhor che fioriuà di Oratori, & di Poeti, saria fiata senza dubbio in vece di quella d'Argo collocata frà le stelle, quasi miracolosa habitatione de Dei. Dalle strade poi di questa nostra Città si passa a' palagi, doue si vede non vn Marte sola-

mète, ma vn Gione ancora nella grãdezza del suo trono maggiore, nò tonante, et nò fulminante, ma circondato di tuoni, et di fulmini, sì graui, et sì pesati; et pur sì pronti, et sì agili, et in tanta quantità, et in tãta diuersità, che pare, ch'ei n'abbia spogliato il cielo per armarne la terra, & per ispianare così egli i mòti di durissima selce co'l bròzo, come innalza Marte i mòti di sanguinolèta strage co'l ferro. Onde par che dica egli ancora. Taccio, ma i furori de' miei sàgni parlano cò queste bocche, et cò queste lingue, et si sãno sentire cò questo suono, et cò queste voci; che questa è la fuuella, et l'idioma di Gione tonante. Hor questi tuoni, et questi fulmini son pur naturali di questo luogo, et legitimi di questo padre, il qual tuttauia ne produce in tutte le guise antiche, et moderne dalle accese viscere delle sue fucine; fuor di quelli, che nò più fulmini, ma fulminati, è triòfati restano barbare spoglie, & guerrieri ornamenti di questa militar Città. Le case della quale, per seguire il nostro còpartimèto, mostrano poi, quasi habitationi della plebe minuta tutti i più minuti ordigni disposti, et collocati cò la medesima armonia di ordine, et di proportionione. Da ogn'vno di questi còpartimèti poi, còforme alla distintione, et distributione de gli armamèti, come da vna subordinatione di officiali, et di soldati sotto i suoi Capitani, deriuano tante varietà di arti, di artefici, di architetti, di magisteri, di maestri, di lauoranti, di lauori, & di opere, così diuisi per le sue officine, & per le sue arti, ch'è marauiglia. Qui si vedono i Vulcani co'l fuoco, gli Steropi, i Pirammoni, i Bròti, & gli altri Cielopì co'i martelli, et con gl'incudi; gli Arghi, i Dedali, gli Epei, i Didamoni con le bipenni, con le acetate, cò le scuri, con gli squadri, con le misure; i Licaoni i Fereclì, i Callicrati, gli Armonidi, et gli Accessi, con gli archipendoli, con le mensole, con le forbici, et con mille sì fatti instrumèti. Et il medesimo sesso femminile cò le conocchie, cò gli aghi, con le lane, co'i lini, co'i cottoni, & con gli altri ordigni loro, che stãcando quasi gli occhi, che li mirano, stancheriano senza dubbio ogni penna, che li volesse descrinere. Lascio il lughissimo corso, doue si lauorano, et si còtorceno le canapi, & se ne fanno corde, et gomene per sì grã machine còtra l'ira del mare, che saria anco marauiglioso in campagna scoperta, nò distinguendo a pena acuto occhio, nè conoscendo da vn capo all'altro persona per grãde che sia. Lascio l'arte de' salnitri, et della poluere, ch'è cosa mirabile, & lascio mille altre facoltà, & mille altre diligèze, ch'io trappasso per l'ãgustia del tẽpo, et per lo difetto della cognitione, ricercado l'intera còsideratione, e'l diligète essamine di sì grande Officina delle officine non il veloce corso di due hore, ma la ferma stabilità di due mesi, & occhio molto più diligente del mio in mirare, et intelletto assai più perspicace in penetrare, et considerare, et maggior prattica, et intendimento del mio delle cose nauali, et militari. Ma non lascierò già senza ammiratione la similitudine, & la proportionione, che vã dimostrando cotesta militar Città anco nella dispositione delle sue leggi con la gran Città, doue vine, & dalla quale è nata, in quella guisa, che la figliuola ritien la similitudine della madre; c'hà per ciò

altro luogo è più libero . E prigione sì , ma senza prigionia . E posto alla larga . Dirollo pure ; è libero carcerato , ma nelle carceri della liberalità : chiuso nei fonti , per esser sempre aperto nei riuì . Che l'abondanza in questo luogo è coppiera , & dispensatrice di questo licore à beneplacito , & sarietà di più di quattro mila persone . Regal magnificenza , & degna d'un Princepe , & d'un Senato veramente Regio .

Onde basterammi per tutte queste cose , & per molte altre , ch'io potrei dire , di concludere à V. Signoria Clarissima , che si come ella mi ha fatto veder sì cortesemente , non l'Arsenal di Venetia , ma l'ottava marauiglia del Mondo , anzi la magnificenza di tutte le sette raccolte in questa vna sola , così benignamente le piaccia di scusarmi , se l'intemperanza d'amore m'hauesse tirato , non me n'accorgendo , à dir più non volendo dire , che s'io hauesse voluto , & deliberato di souerchiamente dire , & di bauerle rappresentato in ombra , & in fosco di mal dissegnata imagine , & in poco più d'una sessione ciò , ch'ella vede continuamente in viuo corpo , & in chiaro lume di spiritoso , & incomparabile oggetto ; & c'habbia in somma con penna fiacca , & domestica , & in veloce corso di lettera familiare ardito di affrontar il grande Arsenale di Venetia , & la famosa , e tremenda bombarda del (briistianesimo contra l'Asia , & l'Africa nemiche di Christo , in vn sì deforme ritratto . Ma , come hò detto , così fanno gli stimoli d'amore , li quali ci spronano assai spesso à tentar di arriuare co'l corso , doue à pena il desiderio giunge co'l volo . Il quale amore però non douerà esser discaro à V. S. Clarissima , nè render sospetto il mio testimonio , sendo libero d'ogni passione , & d'ogni interesse , & d'ogni altro fine , fuor che di dire il vero di quel , ch'io sento , & di lodare , & di honorar quel , ch'io amo , & quel , ch'io stimo : massime con l'inuito , & con l'essempio del nobil panegirico , come che vna tromba assai spesso prouochi l'altra . Al qual panegirico questa ombra mia non sarà per seruire ad altro , che à far spicciare maggiormente i suoi lumi per ragion di contrarij , & à V. S. Clarissima di scoprire la mia affettione per ragion di debito , & di osservanza . Et Dio Nostro Signore vera anima de gl'Imperij , & forte braccio delle potenze , Diuine , & humane la persona di V. S. Clarissima , & la sua gran Patria guardi , & conserui sempre .

Di Subiaco .

A Frate Fulgentio de gli Allori .

S. Agostino .

A R G O M E N T O .

Loda una lettera di scusa .

VOI vi scusate sì gentilmente di non bauermi fin qui visitato in questa mia lunga indispositione , che niuna visita mi riesce più cara di questa

occasione di leggerli di nuouo, & di riguſtarli: non ſapendo ben diſcernere, (s'io miro all'artificio,) ò s'il Gensile habbia tradotto il Taſſo, o'l Taſſo il Gentile; tanto naturalmète la Muſa Toſcana ſi uede trasformata nella Latina. Felici intelletti, ne' cui uerſi immortali coſi trionfa in terra Geruſalemme, che ne rappresenta uiuamente la gloria di quella, che trionfa in Cielo; della quale prego Dio ne faccia cittadini. Non aspetti poi Voſtra Signoria, ch'io dica più, ch'io l'amo; perche queſta uoce è troppo comune, & non eſprime intieramente la forza dell'amor mio. Ella, c'hà trovato il modo di farſi inſolitamente amare, ella rirroui il nome all'inſolite amore. Di S. Catherina.

Al Sig. Pier Franceſco Moneglia.

A R G O M E N T O .

Commenda un Sonetto ſpirituale .

DALLE ſpine di Chriſto, che Voſtra Signoria ſerba nel cuore, maſſime in queſti giorni ſanguinolenti, non è marauiglia che ſia nata la roſa del bel Sonetto, che mi diede bieri da leggere. Gliele'rimando con alcuni miei Madrigali pur conformi al tempo; non per accompagnar roſe con roſe, ma per dar fronde da ſaſciar la ſua. Di S. Catherina.

Al Sig. Nicolò Spinola ſuo zio.

A R G O M E N T O

Celebra il ualor del Tanſillo nella poeſia .

LE Canzoni mandatemi da Voſtra Signoria mi ſon care, perche ſon del Tanſillo, & non del vulgo: non ſendo ancora ſtate diuulgate dalle ſtampe. Serberolle per ſcongiurar le Muſe qualhora non mi uogliono riſpondere; ch'è ſi forti canti, anzi à ſi poſſenti incanti non potran reſiſtere, ſendo pieni di ſpirito, & di autorità Apollinea, & ne farò parte al Signore Ambaſciatore per acconciargli il guſto, quaſto forſe dall'incolta lettron delle mie; & porgerò à ſua Signoria Illuſtriſſima i ſuoi baciamenti, inuiando intanto à lei i miei baciafronte. Di S. Catherina.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

In una parola loda una pistola del suo zio.

HO' dietro la pistola di Vostra Signoria volando con gli occhi, com' il suo messo volava con l' animo, facendomi gran fretta per riportarla. Che posso io dirle? Con la sommità delle labbra l'ho gustata: con la sommità delle labbra le ne parlo, & non a bocca piena. Mi piace.
Di S. Catherina.

Al medesimo.

A A R G O M E N T O.

Loda le molte cortesie, che da lui riceve.

VOSTRA Signoria non ha alcun debito meco se non di comandarmi; & se pur' altro ne pretende, mentre lo conosce, assai lo riconosce. Ben' io le resto con molto obbligo del Dialogo; il quale nondimeno lassi altre volte, & ne conobbi l'autore. Hor mi sarà caro per haverlo, & per venirmi dalle sue mani; te quali son meco sempre piene di gratie, perchè il suo petto è colmo d'amore.
Di S. Catherina.

Al Sig. Giacomo Galliano. Bologna.

A R G O M E N T O.

Fà quasi un' Encomio lodando la pietà della madre del Galliano, & con bellissimo pensiero interpreta la moralità delle ricchezze assimigliate nel Vangelo alle spine.

SE le mie Muse non sono morte, restano almeno mortificate, come parecchi della mia lunga infermità: et a scriner di una tanta morta: qual è la madre di V. S. bisogna certo essere un gran viuo. Ma che importa? Ella è in gloria; che per le rose del Cielo stimò spine le rose del Mondo, & dove all'altre recano di letto, a lei apportauano tedio. Hor non stimò ella spine le ricchezze? Sì certo; che le tenne in mano, & non in pugno. Ebbe la mano

la mano larga a' poveri, & non la punsero, anzi le allargarono la uia alle uere ricchezze: doue all'incontro nelle mani strette si fatte spine d'oro pungono, & diuengono assai spesso piaghe incurabili. Che più belli enchomi, & che più proprij di questi? Bellissimi, & propriissimi certo. Onde il merito della madre di Vostra Signoria parmi materia da historia, non da poesia; che le cose ueraci di lei son tante, che non ha bisogno delle fauolose, nè di andare ornata di eccessi, nè di bugie poetiche. Benchè, se tutti gli estremi son uitiosi, nella virtù nondimeno, si come il mancamento. Stimò io virtù uirtuosa, così nell'eccesso parmi uizio uertuoso. Perciò non uò per questo affermare, che la madre di Vostra Sig. non possa esser degna di sì fatti eccessi, che dalle buone poesie non sono mai separati; le quali fanno accoppiare il mirabile co'l probabile, e'l uero co'l verisimile. Ma passiamo dalla cose ben morte alla mal uine. Che si farà del nostro Franceschino? Deh Vostra Signoria me l'aiuti. E tanto il miserello degno di compassione, ch'io non posso peccare in altro, che in raccomandarlo tepidamente. Nè le paia questa troppo appassionata intercessione; anzi sappia, ch'ogni suo solleuamèto ricuerrò io in quel maggior grado di fauore, che si possa desiderata cortesia. Et Dio me la faccia altrettanto sollecita, quanto è pietosa. Di Genoua.

A Messer Giouanni Orlandi. Albaro.

A R G O M E N T O.

Contien lodi delle lettere di questo suo Amico.

M E S S E R Giouanni mio. Dalla scuola di Platone uengono le uostre lettere, doue & l'amore è filosofo, & la filosofia è amante. Elle sono tutte cospersse d'amoroso sale, e tutte m'innamorano; & anco doue mi lodano, perche quelle lodi son tutte amore: perciò uolentieri ue le perdono. Bench'io possa Platonicamente argomentando dirui, che se l'amato è grã parte dell'amante, uoi uolendo lodar me, haueate lodato uoi, sendo io sì gran parte di uoi. De' uers non parlo; perche se nell'altre arti Amor signoreggia come Rè, nella Poesia domina come tiranno. Ch'io l'aspetta, uoi l'aspetta. V'aspetto di uilla. Poco potrete tardare.

Luna quater latuit, toto quater orbe recequit.
Mi ui raccomando. Di Genoua.

Al Signore Hercole Cimilotti. Milano.

A R G O M E N T O.

Et le lettere, e i uersiloda del Cimilotti.

CON che leggiadre lettere, con che dotti uersi soauemente m'insidia la felice penna di Vostra Sgnoria? Forse per prendermi il cuore? E suo. Per pronocar l'inchioſtro? Non è degno di lei. Nascono Zoppi i miei uersi: nè possono correre, nè stare in piedi. Correrò io, & fra sei giorni, a Dio piacendo, farò da lei: Saluto il Signor Borgogni.
Di Genoua.

Al Signor Lelio Paolino.

A R G O M E N T O.

Dice, che la sua Pastorale è bellissima, & lo 'ommenda di molta intelligenza di poesia.

CH E poss'io dire della Pastoral di Vostra Signoria, se non ch'ella è veramente Pastorale, perche mi hà pasciuto mirabilmente l'animo con mille vaghezze di poetico lume? Certo che mi è paruto leggendola di beuer con gli occhi quel Celeste nettare, che beuei l'altro giorno con gli oretchi, sentendola ragionar con tanta gratia, & cō tanto sentimento delle cose di Poesia, ch'io mi parto con martello di non poterla uedere, & ascoltar di nuono. Ma i gran piaceri son sempre momentanei. Spero con tutto ciò, che ne riuederemo tosto. In tanto le rimando il libro per lo nostro Padre Don Geruasio, & le ne rendo gratie: & mentre gliele rendo, gliele debbo, & gliele deuero sempre. Vi trouerà alcuni Madrigali nostri, che le piacerà dare al Signor Giulio Romano a mio nome, & raccomandarmi a lui, & al Signore Ottauio Rinuccini; che Nostro Signore la conferui per ornamento di questa età, & per gloria della sua Casa.
Di San Benedetto.

Al Signor Cesare de' Franchi.

Piumara di muro.

A R G O M E N T O

Dà gran lodi all' Amico, & con due argomenti gli mostra, che non può non ricordarsi di lui.

IO scordatomi di Vostra Signoria? Et hà cuore da pensarlo, non che perna da scriuerlo? Ella ben s'è scordata di me, stimandomi dimenticheno le lei; anzi scordata si di se stessa: non sapendo come i pari suoi non possono essere scordati. Tutto il bello non è suo memoriale? Tutto il buono non è suo ritratto? Tutto non mela rappresenta? Priui il Mondo del bello, & del buono, & allhora priuerà me della sua memoria. Queste acque, doue io uiuo, non son l'acque di Lethe, Signor Cesare: son quelle, donde nacque la madre d'Amore. Chi non sa amare, in quest'acque impara di amare, in quest'acque impara di ardere. Vengaci anco Vostra Signoria, ch'io l'inuito, se non per imparar d'amare, almeno per consolar chi ama. Di Venezia.

Al Signor Giorgio Gradenico l.

A R G O M E N T O.

Hà questa lettera le lodi della dottrina del Gradenico, gran filosofo.

SIGNOR mio. Questo è confondermi, non honorarmi. Et mostrei di hauer troppo male inteso i discorsi di Vostra Signoria morali, & politici, se io fossi così poco morale, & politico, che accettassi la persona di censore di quelle opere, delle quali à pena mi conosco degno lodatore, & idoneo ammiratore. Discorre Vostra Signoria sì, ma si fissa profondamente il piede; e tale, che lascia à noi altri immortali uestigi del suo ciuil viaggio. Corre la uia di Aristotile sì, ma doue egli accenna solamente, ella arrina felicemente. Certo ch'io confesso di hauer imparato molto da così nobil lettione. La quale è degna di luce, perche porta luce, & luce nuoua à tenebre antiche. Che, come dico, è materia stata accennata dal nostro maestro, ma non distesa per uia di preceetti, nè per termini d'arte. Felice Vostra Signoria, che sotto la soma di tanti anni coltiua tuttauia i campi della filosofia in guisa, che sempre ne raccoglie nuouo frutto, & nuoua messe, ad honor suo, & à beneficio della posterità. Onde in uoce di annunciar si alla morte, s'annuncia alla gloria, & partirà da noi in manie-

fuora spauenteuoli ruggiti fiammeggiare intorno intorno, & arder l'acque, non che la terra, formando vn mare di lampi, & di baleni entro ad vn mare di acque, & di onde, & sotto l'ali grandissime della sua potenza abbracciare, & custodir gli esserciti della sua militia? Che certo quando fui io in cotesto grande Arsenale, & pascua l'anida vista di cosi belli horrori di battaglia, parueni di essere in vna gran Città militare, & vederui Marte istesso in pacifica maestà, circondato intorno intorno di armi disarmate; grauemente accennar nondimeno: chi non sa quanto io vaglio, miri quanto io posso. Molto più senza dubbio. Perche se scemo ancora d'vna Armata si numerosa, ita a spalleggiare le frontiere di cotesto Dominio in Leuante, & ad assicurar que' Mari, & pur mi parue tanto; hor quanto, & quale l'hauerei giudicato io, se l'hauessi veduto nella sua perfetta pienezza? Nè mi sarei accorto io del suo notabil mancamento, se non l'hauessi saputo molto prima; se bene allhora me lo scordai, perche certo non me n'auuidi. Che il mare non appar men pieno; perche hor quà, hor là apra vn lago, allarghi vna palude, & empia vn seno vastissimo, ma sempre si dimostra quello: cosi cotesto grande, & semiterrestre pelago Martiale, pieno di spirito, & d'anima tutta nel tutto, e tutta in ciascheduna parte del tutto. Et veramente non sò, se sia maggiore il neruo di tante forze, o l'miracolo di tanto ordine; il quale ordine iostimo gran parte delle forze, et in spetie delle militari, come che la velocità sia il più delle volte madre delle vittorie. Hor questa prontezza, & velocità nasce dall'ordine, il quale in cotesto Arsenale è tanto, e tale, che a darne viuacissimo esempio basti dire, ch'ei produce in poco più d'vn' hora il parto d'vn anno. Sannolo i gran Personaggi trouatisi presenti a sì repentino spettacolo, vedendo da molti fasci di varij legni, quasi machina in pomposa scena, sorgere in vn tratto vna galea perfetta. Spettacolo veramente di Diuinità. Ciò dico io per rappresentare, & essagerar l'ordine di cotesto ampio habitacolo a me stesso, non la marauiglia a Vostra Signoria Clarissima, la quale è vn di que' principali, che danno il moto a queste marauiglie istesse. L'ordine dunque in tutte le cose è di grandissima conseguenza. Ma tutto stà a saperlo trouare, e trouatolo a saperlo mettere in opera. Già hò detto, che cotesto grande Arsenale mi par quasi vna bene ordinata Republica, & credo di non hauer detto male. Perche se noi guardiamo alla sua costitutione, veggiamo, ch'egli principalmente hà il suo capo di reggimento; hà il suo consiglio, e' l' suo magistrato principale, del quale V. S. Clarissima è gran parte; hà il suo Tribunale, hà la sua giustitia, hà i suoi esecutori: hà la sua nobiltà, che sono tanti capi delle arti; hà il suo popolo, che sono i varij, & numerosi artefici; hà la sua plebe, che è la gente d'infimo seruigio. Hor cotesta Republica, & superba Città militare hà parimente le sue piazze, le sue strade, i suoi palagi, & le sue case. Tante ampie, & spatiose Sale di armamenti son tante gran piazze, se guardiamo alla grandezza; & se guardiamo alla dispositione, all'ordine

Et alla collocation delle cose, oh Dio, Et non pare egli, che le api ingegnose, Et maestre dell'industria humana habbiano, artificiose, Et felici aromatarie cō marauiglioso magistero, quasi in grandissimi aluearij, edificato in queste gran Sale tanti ordini di celle, quanti sono generi di arme equestri, Et pedestri, Et nauali? Et formatoui vna riuia, Et nera immagine di aromataria Reale: doue l'ordine è Rè de gli ordini? Che anco le api hanno la sua Republica ordinatissima, Et per ciò si regolatamente si gouernano, Et si ordinatamente fabricano. O più tosto non paiono esse Sale tanti Tempj di Minerva, doue si vedono con politia, Et diligenza incomparabile così distinte, Et ordinate in lunghe schiere tutte le classi de gli scrittori, che in vna varia moltitudine di autori infiniti subito si sa fare scelta, Et dar di mano à quei che si desiderano? Et nõ segne l'istesso in questi ammirabili Tempj di Marte, nella distinta moltitudine di tante arme, Et di tanti armarij? Et val la similitudine, che anco Minerva hà gran somiglianza con Marte, portando l'elmo, Et l'asta, Et sendo inuentrice del ferro militare, Et ord. natrice delle squadre; onde vien da' Poeti chiamata Dea armipotente. Ma lasciamo le similitudini, Et passiamo auanti nella nostra Città, Et dalle piazze alle contrade, doue si vede in lunghissimo tratto di archi, Et di edificij le vaste armi del mare, galee in gran numero, distinte vna per vna in ciascheduna strada, co' rostri verso il mare: come che vogliano dire. benché noi siamionate, Et fabricate in terra, pur siamo destinate, Et consacrate al mare, Et el mare è la nostra propria habitatione. Veggonsi poi le Galeaccie, quasi eleuate moli, Et dedicate alle vittorie, Et a' trofei, occupar maggiore spatio dell'altre, Et offerir più vago, Et superbo spettacolo, godendo prerogatiua particolare, come primogenite dell'arte, non auuentitia, ma naturale, concetta, Et nata nel luogo medesimo, Et da sì gran padre prodotta à luce, Et ad opera si magnifica: maritata con questi ingegni, cōsermata da queste forze, Et data all'Europa, Et anco all'Asia dalla similitudine, Et dalla imitatione. Queste son quelle machine, eccelse Et quelle Torri fortissime, che quasi animate montagne, piene di spirito Martiale, Et granide di tuoni, Et di fulmini v'endo armate in campagna marina il memorabil giorno della tanto celebre vittoria, sorgeuano, e torreggiuano frà l'immense esercito di tanti, e tanti Legni, quasi tante sublimi Principesse, e tante Regine, frà la nobiltà di tante Capitane, Et frà la minuta plebe de' più bassi navigli. Et ben pareano dire con muta lingua d'imperio, Et con fanella di pompa, Et d'altrezza Reale. Noi siamo tutte sorelle, Et figlieuole della gran Regina del mare, che non andiamo alla guerra per combattere, ma alla vittoria per trionfare, Et per maritarci poscia co' l'trionfo, Et generar prole di honore, Et di gloria immortale. Noi siamo le mura, Et i bastioni dell'onde Venete, i castelli propugnacoli, Et le fortezze di questa superba Armata; Et noi le facciamo la sicurtà della vittoria. Et ben sù

sicurtà verace: perche queste misero i nostri in possesso di vittoria così segnalata. Queste à vista dell' Armata nemica, non più quasi Principesse, non più quasi Regine, ma in vece de gli scettri, & delle corone Reali, prendendo l'elmo, & la spada, & i fuochi, & le faci, quasi tante furie infernali, anzi quasi tanti inferni accesi nell'onde, con marauiglia, & giubilo de' nostri, & con stupore, e terrore del nemico, con vna improvvisa, indefessa, & intermissibile tempesta di cannonate, senza concedergli pure vn momento di sospiro, & di respiro, ruppero, sparsero, & dispersero le superbe, & orgogliose corna della sua procellosa, & infauusta Luna. La qual pensando di ritornare in Bizantio piena, & colma di luce, & di gloria, disarborati, & scherniti gli stendardi della figliuola di Sion, & calpestate l'insigne, & rotte le forze del Dio de gli esserciti, co' i crocefissi abbattuti, e trauolti, vi ritornò oscurata, e tenebrosa, non in tondo di perfectione, nò in semisfera d'imperfectione; ma in miseri quartieri, & in infelici minuti di estermínio, portando in vece di prede, & di spoglie, vedovità, et lamento. Queste sbaragliarono, & còfusero l'ordine, e' l'còpartimento della sua battaglia; & queste in sòma fraccassarono, & dissiparono il petto, i fianchi, le braccia, la fronte, & il corpo tutto di sì poderosa, et ricca Armata: còbattendo, & vincèdo nò pur co' l'ferro, et co' l'tuono, & co' l'sulmine; ma con la fiamma, & co' l'fumo, aprendo, & allargando la strada a' nostri all'espugnatione, alla debellatione, & alla vittoria. Et ben fecero vedere, generose vendicatrici delle offese di Christo, et de' suoi Prencipi, & di tante oppressioni, & rapine, & cattiuità, c'hauessero a puto per madre la grā Regina del mare, et per padre il grā Rè degli Arsenali del Mondo. Onde trionfatrici, et carche di spoglie nemiche, strascinàdo per l'onde del mare il fusto, et la superbia Ottomana, donarono al padre, et alla madre le prede de' cattiu, et le uincitrici palme, et i memorabili trofei; parte de' quali ancora hoggi si vedono affissi, & pendenti, quasi nell'eccelsò Tempio di Marte, accrescer la pòpa, et la magnificenza di cotesto grandissimo Arsenale. Ma è tèpo horamai, che seguèdo il nostro cammino, dalle sorelle passiamo al fratello. Appresètasi poscia in più spatioso sito il grā palagio nauigabile, maritima Regia di sì gran Prencipe, et di sì grā Padri: Pompa destinata allo spòsalizio del Mare, & della Terra, & a personaggi Reali, il famoso Bucentoro dico: nome per uetura corrotto, che propriamète Bucinatorio hauerebbe à chiamarsi, andàdo circòdato intorno intorno di melodia, et di giubilo, di varij instrumenti da fiato per l'onde del mare. Doue se il Mòte Parnaso fosse d'oro, si come è d'armonia, egli si potrebbe à ragion chiamare vn mobile, & armonico Parnaso d'oro in mezzo al càpo azzurro del mare. Machina stupèda, emula nella pòpa, & nella superbia nauale della celebrata nane di Cleopatra Regina di Egitto, & che se si fosse tronata nello splèdore della Greca facèdia, allhor che fioriuà di Oratori, & di Poetis, saria stata senza dubbio in vece di quella d'Argo collocata frà le stelle, quasi miracolosa habitatione de' Dei. Dalle strade poi di questa nostra Città si passa a' palagi, doue si vede non vn Marte sola-

mēte, ma vn Giove ancora nella grādezza del suo trono maggiore, nō tonante, et nō fulminante, ma circondato di tuoni, et di fulmini, si graui, et si pesāti; et pur si pronti, et si agili, et in tanta quantità, et in tātā diuersità, che paresch'ei n'habbia spogliato il cielo per armarne la terra, & per ispianare così egli i mōti di durissima selce co'l brōzo, come innalza Marte i mōti di sanguinolēta strage co'l ferro. Onde par che dica egli ancora. Taccio, ma i furori de' miei sdegni parlano cō queste bocche, et cō queste lingue, et si fāno sentire cō questo suono, et cō queste voci; che questa è la fāuella, et l'idioma di Giove tonante. Hor questi tuoni, et questi fulmini son pur naturali di questo luogo, et legitimi di questo padre, il qual tuttauia ne produce in tutte le guise antiche, et moderne dalle accese viscere delle sue fucine; fuor di quelli, che nō più fulmini, ma fulminati, è triōfati restano barbare spoglie, & guerrieri ornamenti di questa militar Città. Le case della quale, per seguire il nostro cōpartimēto, mostrano poi, quasi habitationi della plebe minuta tutti i più minuti ordigni disposti, et collocati cō la medesima armonia di ordine, et di proportionē. Da ogn'vno di questi cōpartimēti poi, cōforme alla distintione, et distribuzione de gli armamēti, come da vna subordinatione di officiali, et di soldati sotto i suoi Capitani, derivano tante varietà di arti, di artefici, di architetti, di magisteri, di maestri, di lauoranti, di lauori, & di opere, così diuisi per le sue officine, & per le sue arti, ch'è marauiglia. Qui si vedono i Vulcani co'l fuoco, gli Steropi, i Pirrammoni, i Brōti, & gli altri Ciclopi co'i martelli, et con gli incudi; gli Arghi, i Dedali, gli Epei, i Didamoni con le bipenni, con le acetie, cō le scuri, con gli squadri, con le misure; i Licaoni i Ferecli, i Callicrati, gli Armonidi, et gli Acefsei, con gli archipendoli, con le mensole, con le forbici, et con mille si fatti instrumēti. Et il medesimo sesso femminile cō le conocchie, cō gli aghi, con le lane, co'i lini, co'i cottoni, & con gli altri ordigni loro, che stācando quasi gli occhi, che li mirano, stancheriano senza dubbio ogni penna, che li volesse descrinere. Lascio il lūghissimo corso, doue si lauorano, et si cōtorceno le canapi, & se ne fanno corde, et gomene per si grā machine cōtra l'ira del mare, che saria anco marauiglioso in campagna scoperta, nō distinguendo à pena acuto occhio, nè conoscendo da vn capo all'altro persona per grāde che sia. Lascio l'arte de' salnitri, et della poluere, ch'è cosa mirabile, & lascio mille altre facoltà, & mille altre diligeze, ch'io trappasso per l'āgustia del tēpo, et per lo difetto della cognitione, ricercādo l'intera cōsideratione, e'l diligeze essamine di si grande Officina delle officine non il veloce corso di due bore, ma la ferma stabilità di due mesi, & occhio molto più diligente del mio in mirare, et intelletto assai più perspicace in penetrare, et cōsiderare, et maggior prattica, et intendimento del mio delle cose nauali, et militari. Ma non lascierò già senza ammiratione la similitudine, & la proportionē, che vā dimostrando cotesta militar Città anco nella disposizione delle sue leggi con la gran Città, doue vine, & dalla quale è nata, in quella guisa, che la figliuola ritien la similitudine della madre; ch'ha

per ciò

altro luogo è più libero. E prigione sì, ma senza prigionia. E posto alla larga. Dirollo pure; è libero carcerato, ma nelle carceri della liberalità: chiuso nei fonti, per esser sempre aperto nei riuu. Che l'abondanza in questo luogo è coppiera, & dispensatrice di questo licore à beneplacito, & sarietà di più di quattro mila persone. Regal magnificenza, & degna d'un Prencipe, & d'un Senato veramente Regio.

Onde basterammi per tutte queste cose, & per molte altre, ch'io potrei dire, di concludere à V. Signoria Clarissima, che si come ella mi ha fatto veder sì cortesemente, non l'Arsenal di Venetia, ma l'ottaua marauiglia del Mondo, anzi la magnificenza di tutte le sette raccolte in questa vna sola, così benignamente le piaccia di scusarmi, se l'intemperanza d'amore m'hauesse tirato, non me n'accorgendo, à dir più non volendo dire, che s'io hauesse voluto, & deliberato di souerchiamente dire, & di bauerle rappresentato in ombra, & in fosco di mal disegnata imagine, & in poco più d'una sessione ciò, ch'ella vede continuamente in viuo corpo, & in chiaro lume di spiritoso, & incomparabile oggetto; & c'habbia in somma con penna fiacca, & domestica, & in veloce corso di lettera familiare ardito di affrontar il grande Arsenale di Venetia, & la famosa, e tremenda bombarda del (briastianesimo contra l'Asia, & l'Africa nemiche di Christo, in vn sì deforme ritratto. Ma, come hò detto, così fanno gli stimoli d'amore, li quali ci spronano assai spesso à tentar di arriuare col corso, doue à pena il desiderio giunge col volo. Il quale amore però non douerà esser discaro à V. S. Clarissima, nè render sospetto il mio testimonio, sendo libero d'ogni passione, & d'ogni interesse, & d'ogni altro fine, fuor che di dire il vero di quel, ch'io sento, & di lodare, & di honorar quel, ch'io amo, & quel, ch'io stimo: massime con l'innuito, & con l'essempio del nobil panegirico, come che vna tromba assai spesso prouochi l'altra. Al qual panegirico questa ombra mia non sarà per seruire ad altro, che à far spicciare maggiormente i suoi lumi per ragion di contrarij, & à V. S. Clarissima di scoprire la mia affettione per ragion di debito, & di osservanza. Et Dio Nostro Signore vera anima de gl'Imperij, & forte braccio delle potenze, Diuine, & humane la persona di V. S. Clarissima, & la sua gran Patria guardi, & conserui sempre. Di Subiaco.

A Frate Fulgentio de gli Allori. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Loda una lettera di scusa.

VOI vi scusate sì gentilmente di non hauermi fin qui visitato in questa mia lunga indispotione, che niuna visita mi riesce più cara di questa

casione di leggerli di nuouo, & di rigustarli: non sapendo ben discernere, (s'io miro all'artificio,) ò s'il Gentile habbia tradotto il Tasso, o'l Tasso il Gentile; tanto naturalmète la Musa Toscana si uede trasformata nella Latina. Felici intelletti, ne' cui uersi immortali così trionfa in terra Gerusalemme, che ne rappresenta uiuamente la gloria di quella, che trionfa in Cielo; della quale prego Dio ne faccia cittadini. Non aspetti poi Vostra Signoria, ch'io dica più, ch'io l'amo; perche questa uoce è troppo comune, & non esprime intieramente la forza dell'amor mio. Ella, c'hà trovato il modo di farsi insolitamente amare, ella ritroni il nome all'insolito amore. Di S. Catherina.

Al Sig. Pier Francesco Moneglia.

A R G O M E N T O .

Commenda un Sonetto spirituale .

DALLE spine di Christo, che Vostra Signoria serba nel cuore, massime in questi giorni sanguinolenti, non è marauiglia che sia nata la rosa del bel Sonetto, che mi diede hieri da leggere. Gliel'rimando con alcuni miei Madrigali pur conformi al tempo; non per accompagnar' rose con rose, ma per dar fronde da fasciar la sua. Di S. Catherina.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O

Celebra il ualor del Tanfillo nella poesia .

LE Canzoni mandatemi da Vostra Signoria mi son care, perche son del Tanfillo, & non del vulgo: non sendo ancora state diuulgate dalle stampe. Serberolle per scongiurar le Muse qualhora non mi uogliono rispondere; ch'a sì forti canti, anzi a sì possenti incanti non potran resistere, sendo pieni di spirito, & di autorità Apollinea, & ne farò parte al Signore Ambasciatore per acconciargli il gusto, guasto forse dall'incolta lection delle mie; & porgerò à sua Signoria Illustrissima i suoi baciamenti, inuiando intanto à lei i miei baciafronte. Di S. Catherina.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

In una parola loda una pistola del suo zio.

HO' tetro la pistola di Vostra Signoria volando con gli occhi, com' il suo messo volava con l' animo, facendomi gran fretta per riportarla. Che posso io dirle? Con la sommità delle labbra l'ho gustata: con la sommità delle labbra le ne parlo, & non a bocca piena. Mi piace.

Di S. Catherina.

Al medesimo.

A A R G O M E N T O.

Loda le molte cortesie, che da lui riceue.

VOSTRA Signoria non ha alcun debito meco se non di comandarmi; & se pur altro ne pretende, mentre lo conosce, assai lo riconosce. Ben'io le resto con molto obligo del Dialogo; il quale nondimeno lassi altre volte, & ne conobbi l'autore. Hor mi sarà caro per hauerlo, & per veder mi dalle sue mani; te quali son meco sempre piene di gratie, perche il suo petto è colmo d'amore. Di S. Catherina.

Al Sig. Giacomo Galliano. Bologna.

A R G O M E N T O.

Fà quasi un'Encomio lodando la pietà della madre del Galliano, & con bellissimo pensiero interpreta la moralità delle ricchezze assimigliate nel Vangelo alle spine.

SE le mie Muse non sono morte, restano almeno mortificare, come partecipi della mia lunga infermità: et a scriuer di una tanta morte; qual è la madre di V. S. bisogna certo essere un gran viuo. Ma che importa? Ella è in gloria; che per le rose del Cielo stimò spine le rose del Mondo, & dove all'altre recano diletto, a lei apportauano tedio. Hor non stimò ella spine le ricchezze? Sì certo; che le tenne in mano, & non in pugno. Hebbe
la mano

la mano larga a' poveri, & non la punsero, anzi le allargarono la uia alle uere ricchezze: done all'incontro nelle mani strette si fatte spine d'oro pungono, & diuengono assai spesso piaghe incurabili. Che più belli enchomi, & che più proprij di questi? Bellissimi, & propriissimi certo. Onde il merito della madre di Vostra Signoria parmi materia da historia, non da poesia; che le cose ueraci di lei son tante, che non ha bisogno delle fauolose, nè di andare ornata di eccessi, nè di bugie poetiche. Benchè, se tutti gli estremi son uitiosi, nella virtù nondimeno, si come il mancamento stimò io virtù uirtuosa, così nell'eccesso parmi vitio uirtuoso. Perciò non uò per questo affermare, che la madre di Vostra Sig. non possa esser degna di sì fatti eccessi, che dalle buone poesie non sono mai separati; le quali fanno accoppiare il mirabile co'l probabile, e'l uero co'l verisimile. Ma passiamo dalle cose ben morte alla mal uine. Che si farà del nostro Franceschino? Del Vostra Signoria me l'aiuti. E tanto il miserello degno di compassione, ch'io non posso peccare in altro, che in raccomandarlo tepidamente. Nè le paia questa troppo appassionata intercessione; anzi sappia, ch'ogni suo solleuamèto riceverò io in quel maggior grado di fauore, che si possa desiderata cortesia. Et Dio me la faccia altrettanto sollecita, quanto è pietosa. Di Genoua.

A Messer Giouanni Orlandi. Albaro.

A R G O M E N T O.

Contien lodi delle lettere di questo suo Amico.

MESSER Gionanni mio. Dalla scuola di Platone uengono le uostre lettere, doue & l'amore è filosofo, & la filosofia è amante. Elle sono tutte cosperse d'amoroso sale, e tutte m'innamorano; & anco doue mi lodano, perche quelle lodi son tutte amore: perciò uolentieri ue le perdono. Bench'io possa Platonicamente argomentando dirui, che se l'amato è grã parte dell'amante, uoi uolendo lodar me, haueate lodato uoi, sendo io sì gran parte di uoi. De' uersi non parlo; perche se nell'altre arti Amor signoreggia come Rè, nella Poesia domina come tiranno. Chi no'l sà, uo'l dica. V'aspetto di uilla. Poco porrete tardare.

Luna quater latuit, toto quater orbe recequit.
Mi ui raccomandando. Di Genoua.

Al Signore Hercole Cimilotti. Milano.

A R G O M E N T O.

Et le lettere, e i uerfi loda del Cimilotti..

CON che leggiadre lettere, con che dotti verfi soauemente m'insidia la felice penna di Vostra Signoria? Forse per prendermi il cuore? E suo. Per prouocar l'inchioostro? Non è degno di lei. Nascono Zoppi i miei verfi: nè possono correre, nè stare in piedi. Correrò io, & frà sei giorni, a Dio piacendo, farò da lei: Saluto il Signor Borgogni.
Di Genoua.

Al Signor Lelio Paolino.

A R G O M E N T O.

Dice, che la sua Pastorale è bellissima, & lo commenda di molta intelligenza di poesia.

CHE poss'io dire della Pastoral di Vostra Signoria, se non ch'ella è veramente Pastorale, perche mi ha pasciuto mirabilmente l'animo con mille vaghezze di poetico lume? Certo che mi è paruto leggendola di beuer con gli occhi quel celeste nettare, che beuei l'altro giorno con gli orecchi, sentendola ragionar con tanta gratia, & cō tanto sentimento delle cose di Poesia, ch'io mi parto con martello di non poterla uedere, & ascoltar di nuouo. Ma i gran piaceri son sempre momentanei. Spero con tutto ciò, che ne riuederemo tosto. In tanto le rimando il libro per lo nostro Padre Don Geruasio, & le ne rendo gratie: & mentre gli ele rendo, gli ele debbo, & gli ele deuero sempre. Vi trouerà alcuni Madrigali nostri, che le piacerà dare al Signor Giulio Romano à mio nome, & raccomandarmi à lui, & al Signore Ottauio Rinuccini; che Nostro Signore la conferui per ornamento di questa età, & per gloria della sua Casa.
Di San Benedetto.

Al Signor Cesare de' Franchi.

Fiumara di muro.

A R G O M E N T O

Dà gran lodi all' Amico, & con due argomenti gli mostra, che non può non ricordarsi di lui.

IO scordatomi di Vostra Signoria? Et hà cuore da pensarlo, non che perina da scriuerlo? Ella ben s'è scordata di me, stimandomi dimenticheuole di lei; anzi scordata di se stessa: non sapendo come i pari suoi non possono essere scordati. Tutto il bello non è suo memoriale? Tutto il buono non è suo ritratto? Tutto non me la rappresenta? Priui il Mondo del bello, & del buono, & allhora priuerà me della sua memoria. Queste acque, doue io uiuo, non son l'acque di Lethe, Signor Cesare: son quelle, donde nacque la madre d'Amore. Chi non sa amare, in quest'acque impara di amare, in quest'acque impara di ardere. Vengaci anco Vostra Signoria, ch'io l'inuito, se non per imparar d'amare, almeno per consolar chi ama. Di Venezia.

Al Signor Giorgio Gradenico.

A R G O M E N T O.

Hà questa lettera le lodi della dottrina del Gradenico, gran filosofo.

SIGNOR mio. Questo è confondermi, non honorarmi. Et mostrei di hauer troppo male inteso i discorsi di Vostra Signoria morali, & politici, se io fossi così poco morale, & politico, che accettassi la persona di censore di quelle opere, delle quali à pena mi conosco degno lodatore, & idoneo ammiratore. Discorre Vostra Signoria sì, ma fissa profondamente il piede; tale, che lascia à noi altri immortali uestigi del suo ciuil viaggio. Corre la uia di Aristotile sì, ma doue egli accenna solamente, ella arrina felicemente. Certo ch'io confesso di hauer imparato molto da così nobil lezzione. La quale è degna di luce, perche porta luce, & luce nuoua à tenebre antiche. Che, come dico, è materia stata accennata dal nostro maestro, ma non distesa per uia di precetti, nè per termini d'arte. Felice Vostra Signoria, che sotto la soma di tanti anni: coltiua tuttauia i campi della filosofia in guisa, che sempre ne raccoglie nuouo frutto, & nuoua messe, ad honor suo, & à beneficio della posterità. Onde in uece di annunciarfi alla morte, s'annicina alla gloria, & partirà da noi in manie-

E e

ra,

rà, che resterà sempre con noi. Iddio in tanto ce la conservi in sua santa gratia, & le conceda altrettanti anni di vita con prosperità di salute, poi che si ben sà fabricarne à se l'eternità del nome, & à lui le benedizioni de' migliori ingegni. Di San Giorgio maggiore.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini.

A R G O M E N T O

Ragiona delle Lodi d'un Sonetto, & di due discorsi del Negrini.

SIGNOR Beffa. Belle cose fate dire al Signor Canall' ara co'l vostro leggiadro Sonetto dell'impresè: belle esso ne sà dire à Vostra Signoria mentre spiega i suoi misteri: Et l'vno, & l'altro si mostra buon fabro di quest'arte. La qual molto hà perduto della sua futura perfettione con la morte del Signor Canallara; perche a' colpi maestri, che si veggiono in quel suo breue discorso, si raccoglie, ch'ei n'hauena formato vna perfetta idea. Che se l'hauesse espressa, senza dubio alcuno haueria lasciato al Mondo la compiuta maniera di formare ogni sorte d'impresè, massime con l'esempio delle sue. Che ò semplici, ò composte, ò di corpi naturali, ò d'artificiali, si veggiono bellissime, & misteriosissime: & sopra tutto hanno vn certo che d'elevato nobile, che le distingue pur dall'altre. Ma bisognerebbe hauere un pò di quella eloquenza, c'hà il Sig. Beffa per lodarle come meritano; & così il bel discorso della nobiltà Castigliona. Si conosce, che uien dalla scuola Peripatetica; ma vestito in guisa, che nè più bello, nè più culto uscì già mai dall'Academia; & ridotto sì bene all'atto pratico, & sì propriamente adeguato co'l soggetto, ch'io non so, se gli Eroi Castiglioni diano, ò riccuano autorità dal Trattato, ò se il Trattato la dia, ò la riceua da loro. Poi ui si vede una certa artificiosa diligenza in riportar que' tempi incontaminati dall'antichità con tanta luce, sì ch'acquisti fede al vero; ma non con tanto lume, che toglia quel venerando fosco dell'antichità. Che le fosche immagini sono i chiari splendori delle famiglie. Ma non intendo lodarui. L'opera dà buon conto di se stessa. Solo hò voluto accennarui alcune ragioni, per le quali hò letto con gusto i due discorsi, & per le quali ve ne reñdo gratie; & renderò maggiori, se scrivendo a' Signori Castiglioni finirete la vostra lettera con le mie raccomandationi, com'io finisco la mia co'l raccomandarmi à voi.

Di Venetia.

Al Signor Celio Magno.

A R G O M E N T O.

E tessuta tutta questa lettera con le lodi d'una Canzone.

TUTTO pieno della nobilissima Canzon di Vostra Signoria me ne parto per Padova. Goderolla in vece di lei, fin che ne rivederemo; che spero non anderà molto. Ella mi piace, & piace. Ma questa non è buona diffinitione della sua bellezza. Stimo, che piacerà al Mondo, & stimo di stimar bene. I parti di Vostra Signoria ancora acerbi alla vita, sono già maturi alla gloria. Maturo è l'ingegno, matura è l'arte. Ma co'l piè in gondola non si lodano le cose belle. La fama farà l'ufficio: la quale a pena uditala con una orecchia, già la celebra con cento lingue. Al mio Clarissimo Signore Orsato le mie più calde raccomandazioni.

Di San Giorgio.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Loda il Signor Giannettino, il Sig. Cardinal d'Ascoli, & celebra il Padre San Benedetto.

ET riceverà V. S. fra le delitie della Città questa mia povera, et incolta montanara? Ricordisi, ch'anco trà questi Monti così horridi, lungo le rive del famoso Aniene gustarono seluaggie delitie gli Augusti atichii; et à somiglianza loro le vengono di lontano à ricercare i Porporati moderni. Che sia uero, di giorno in giorno ci stiamo aspettando l'Illustriss. d'Ascoli; et dell'Illustriss. Colonna speriamo anco la presenza almeno di passaggio; che Marino quest'anno ce lo toglie. Cosa, che mi riuersce, per la nuoua seruittù contratta con sua S. Illu. Vero Cardinale, & uero Prencipe. Non douerà dunque Vostra Signor a sdegnare questa mia. Me ne rendo certo. Anzi di vantaggio stimo, che l'ammetterà à tutti gli honori. Et basta solo che sia figlia della mia mano, per essere sposa della sua mente. Solito favore di Vostra Signoria a' miei scritti, qualunque essi si siano: così li gradisce la gentilezza sua. Gradiria anco questi Stanza, massime in questa stagione, doue nel mese di Luglio si gode il fresco d'Aprile. Ma questo non metto à conto io. Faccio conto, che questi sacri Monti ion quei, da' quali imparò di salire al Cielo il mio Padre S. Benedetto, et di conuerfar cō Dio cō

quella familiarità, che sogliono le anime giuste. Faccio stima, che in questi fabricò le santissime leggi della mia professione. Faccio capitale, che da questi, quasi fiume da fonte, derivò l'antichissimo Ordine Monastico, & si sparse, & diffuse in infiniti riu per tutto il Mondo. Queste grotte, et queste cauerne, ch' a lui possero duro, ma soave letto: horrida, ma grata habitatione, à me spesso somministrano sospiri, & lagrime; ma di certo humano affetto, & natural tenerezza. Et pure non doucriano esser più lagrime horamai, ma sangue dell'anima compunta. Ma non uò far del buono, doue son tanto lontano dall'esserlo, quanto son negligente à procurarlo. Soggiungerò solo, ch'io qui uiuo sano di corpo, & contentissimo d'animo. Et se io miro talhora col pensiero la Patria, mirola come scoglio de' miei naufragj. Benche poi fissando il guardo in Vostra Signoria, & in altri miei cari amici, & parenti, vagheggiola come porto delle mie tempeste. Talche me la passo con Genoua così trà un generoso sdegno, & una grata memoria. Desidero intendere, che'l Signor Gio. Battista Dapina sia ritornato di Spagna con salute, & che Vostra Signoria uiua in quello stato, che merita, & io desidero; che Nostro Sig. me ne consoli.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal Colonna.

Roma.

A R G O M E N T O.

Con bellissima forma esalta i Signori Cardinali d'Ascoli, & Colonna, & più amplamente un'Orazion funebre del secondo nominato.

STILAMO aspettando l'Illustrissimo d'Ascoli. Già l'habbiamo riceuuto con l'animo: già risiede nella stanza de' nostri cuori. Resta riceverlo in queste habitationi estrinseche. Stanno preparate. I suoi se ne compiaccono. Scimo, che ne resterà sodisfatto anch'esso. Non ci sarà hospite, nè peregrino, ma padrone, & Signore. Così è nostro istituto, così merito suo, così l'obbligo verso V. S. Illustrissima, che ci può liberamente comandare, non che assolutamente raccomandare. Ma chi ci priua di lei? Non si merita tanto. Pur se me la toglie la mia poca sorte, me la rende la sua molta virtù. La veggio la riuerisco, & l'ammiro nella sua bellissima Oratione in morte del Rè di Spagna, gloriosa memoria. La trouola, & trouola sempre quella, cioè sempre gran Cardinale; & cō mani sì caste, & innocenti, che pare, ch' in questo genere di scriuere non habbia uoluto imitare altri, che se stessa. Doue molti ne' loro scritti spesso ò non ritrouo, ò se pur ne li trouo, trouoli con lingua impura, con man rapace, & con uitioso costume. Ma balsamo incontaminato è sì raro inchiostro. Nè dee esser'altrimenti; ch' in quello, vita incorrottile, & immortale son per haue-

hanere i gran gesti, & l'eccelse memorie di Filippo d'Austria. Et in sì pure, & honorate lagrime, quasi in olio celeste eternamente accesa uisì dee conservare in terra la gloria di tanto Eroe. Et se già mai quell'anima augusta rimira uerso questo uedono Mondo, che già si saggiamente, & mosse, & resse, credo che fissando gli occhi in sì pretiose carte, si uagheggerà in loro, quasi in sua uiua imagine, & in suo terreno Cielo. Ma troppo perauentura esco dalla maniera epistolare, troppo dalla ruerenza, ch'io debbo alla modestia di Vostra Signoria Illustrissima, parlàdo si liberamente à lei di lei. Pur consentirà la molta humanità sua d'esser per hora appresso se stessa grauata di questa pena, sapendo io, che appresso gli altri resterò giustificato di questa colpa. Tutto che intention mia non sia stata di lodarla in questo luogo, ma ci sia caduto così incidenter. Vostra Signoria Illustrissima è chiarissima per se stessa: & ciò, che s'accosta alla luce fuor che la luce medesima, più tosto l'offusca, che la rischiarì. Hò voluto solamente inferire d'hauer letto, & di rilegger tuttauia con molto mio gusto, & giouamento l'Oration di Vostra Signoria Illustrissima, & che mentre procuro di estinguere una sete, mi si accende l'altra de gli altri suoi pregiatissimi scritti. Ne hò ueduto alcuni di uaria facoltà. Mi si dice di alcuni altri. Mio Signore Illustrissimo, soggiungerò ancor questo con sua pace. Le scienze, le quali molte in un soggetto spesso formano ingegno confuso, nel suo generano amenità singolare: sendo l'una condimento dell'altra. Lodato Iddio, il quale ancora in questo secolo malnata ci fa uedere, & ammirare, non dico la porpora ornata dal chiaro sangue, & da i Reali costumi; ma la uirtù porporata, & la porpora uertuosa: & in somma un uiuo, & perfetto simulacro del Prencipe Platónico: anzi del Prencipe Cristiano, & religioso. Nostro Signor Vostra Signoria Illustrissima conserui à quell'altra gloria, sì come à questa l'hà fatta nascere. Di Santa Scolastica.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genova.

A R G O M E N T O.

Questa è una leggiadrissima lettera, piena delle lodi dell'integrità, & del ualore del Signor Cardinal d'Aicoli, & nella fine commenda altri ancora.

E*VERO Signor Zio. Doue è entrato il sospetto, è segno, che n'è uscir la fede. Ma neanche è falso, doue si scopre gelosia è segno, che regna amore. Sò ben, che Vostra Signoria il sa, & ne gode in se stessa. Amore è tanto più amore, quanto più si risente. Non ci mancano due*

que armi dall'una, & dall'altra part. Ma hora non è tempo di di sfida, nè questo è campo di guerra. Et se pur guerra vuole, io facilmente cedo l'armi. Tanto più sarò inuitto nell'amare, quanto più uolentieri mi lascerò vincer da Vostra Signoria nelle contese d'amore. Quel consentir di parer, ch'io non l'ami per troppo amore, è pur segno d'infinito amore. Vncami dunque Vostra Signoria di Loea amorosa, pur che non mi vinca d'amoroso cuore. Ma passiamo al rimanente delle sue tre lettere, dare in diuersi tempi, ma rese in un tempo medesimo. Feci riuereanza all'Illustrissimo d'Ascoli à nome di Vostra Signoria, & gli diedi la sua lettera. Ragionammo di lei vu pezzo. Non occorre ricordare à sua Signoria Illustrissima l'amicitie priuate. Di tutto serba non solamente vna, ma doue conuiene, anco gratissima memoria; con molta uolontà uerso coteſta Repubblica, & uerso molti de' suoi figliuoli, da quali afferma hauer ricenuto amore, & cortesia. E ueramente il Signor Cardinal d'Ascoli un di quei cardini d'oro, che risplende di santità di uita, & è pretioso per singolar valore. Non è soggetto à ruggine, perche non è soggetto à gli honori del Mondo, se bene è soggetto degno de' primi honori del Mondo. Gli honori fa soggetti à se stesso: & mentre li fa soggetti, li rende anco più honoreuoli. E veramente effempio di uita innocete, & di magnanimità religiosa. Egli è più Cardinale al beneficio publico, le cose publiche magnanimamente reggendo, che all'interesse priuato, le cose proprie auidamente procurando. Perche in quanto à se stesso si uede chiaramente, e' ha indirizzato l'animo, & i pensieri à beni più stabili, & fermi. Se la porpora lo mostra Cardinale, egli mostra nella porpora non intendere altro, che l'ardente zelo di charità, ch'è sacro Prencipe si deue, e' l'sangue sparso di Giesu Christo; nel qual continuamente specchiandosi, si fa specchio à gli altri di uera pietà, & di purissima religione. Dico purissima, perche i suoi ornamenti sono andare senza ornamenti, & senza artificio; & schietta, & monda da ogni sospetto d'hipocrisia. E oro il Signor Cardinal d'Ascoli, ch'è oro, & non alchimia, che uoglia parere oro, & essere spesa per oro. E oro, che non compra oro, ma compra gli animi; cose più pretiose dell'oro. E impossibile trattarlo domesticamente, & non amarlo, & riuierirlo ardentemente. E' stato con noi in modo, che non partirà mai da noi; se ben fra pochi giorni se ne partirà per Roma. Farò seruitù à sua Signoria Illustrissima fin là; poscia co'l procaccio potrei incamminarmi alla uolta di Napoli per riueder miei fratelli, & altri parenti. Di là scriuerò à Vostra Signoria à tépo suo; & se la mia presenza potrà giouare à qualche particolare, stimerò tanto meglio speso il mio viaggio. Del Signore Opicio non hò fin qui lettere; ma vn gran desiderio di hauerne. Verran tutte insieme, come quelle di Vostra Signoria. Vengan pure; che se ben mangierò in una uolta quel, che doueua mangiare in più uolte, nõ però mi cagionerà indigestione il pasto. Troppo saporita è la uiuanda. Tutta m'anderà in sostanza. Troppo amo il Signore Opicio. Egli, & Vostra Signoria, son di
quei

que i parenti, che nō mi lascian dire, che per tutto trouo la patria, suo r'eh nella patria. E l Signor Gio: Battista Doria, e'l Sig. Giannettino Spinola son di quegli amici, & Signori, che spesso mi fan desiderar Genoua. Scrinerà à tutti. In tanto à mio nome Vostra Signoria gli saluti, & alla Signora D. Camilla, & al rimanente de' parenti mi raccomandi. Ch' Iddio conceda à tutti il colmo delle sue sante gratie.

Di Subiaco.

Alla Signora Isabella Mari Grimalda.

A R G O M E N T O.

Commenda la pietà, & la religione di questa gentildonna.

CHI hà Christo nel cuore, hà spesso le lagrime ne gli occhi. Imperò non è marauiglia, che V. S. habbia piato meco, leggendo le mie Lagrime di penitèza, & i Pietosi Affetti. Nō son questi i primi indici della christiana pietà, & religione di Vostra Signoria. Sempre si fa conoscere in più maniere; & nella persona di Nicolò mio nipote non si è manifestata oscuramente. Hà hauuto egli una nobile, & sollecita infermiera. Auerturato si può dire frà le disauuèture. Onde Vostra Signoria frà gli altri suoi figli potrà nell'auuenire numerar Nicolò ancora, come figlio della sua medica diligenza, & il Signor Paolo suo padre, come diuoto seruitore del molto suo merito, & me, come obligato oratore per la sua continua salute, & del Signor Gio: Battista suo; à quali Iddio conceda ogni maggior prosperità, & gratia. Di San Seuerino.

Al Reuerendo Padre Don Gregorio di Castiglione Arcetino Abbate di Monte Scaglioso.

A R G O M E N T O.

Loda un da ben Padre raccomandatogli.

HO' veduto la lettera di Vostra Paternità Reuerenda con quegli occhi, ch'io foglio ueder lei: & riceuuto il portatore con quelle braccia, con le quali si raccolgono le cose più care. Troppo mi è caro il Padre Don Gregorio di Palermo mio Priore. Prima di Vostra Paternità Reuerenda la publica fama me n'hauena dipinto vna bella, & uertuosa imagine, & raccomandatomelo con più di cento lingue. Ma quando queste non bastassero, la lingua sola di lei mi varrebbe per più di mille. Mille cuori bi sognerebbe hauere per amar cose sì amabili, mille piedi all'incontro per

*fuggir cose sì effecrabili. Certi huomini contra natura, ne' quali p. 17, ed' ef-
sa natura medesima s'odii, & sì abborrisca. Hora io mi ritrono in Cielo cò
la compagnia di sì honorato, & degno Padre. Che vuol dire in Cielo? Nò
solamente ch'io sono in paradiso, ma che già fui nel purgatorio; che ad
un peccator come son' io non conuiene altramenti. L' Angelo mio consola-
tore è stato il mio Padre Cancelliere; ch' Iddio consoli lui, & noi di quella
beatissima visione, ch'è vero Paradiso. Di Subiaco.*

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

*Sì dilunga con nobilissimi concetti nelle lodi d'una Canzone
del Tucci.*

LA mia luga peregrinatione hà fatto peregrinar parimente buon per-
zo la cortese lettera di V. S. La quale non mi ritrouando in questi paesi,
andò a ricercarmi fino a Parma, di doue era partito poco auanti; onde di
nuouo ritornata sene, mi hà al fine ritrouato quì i Subiaco: doue l'hò raccol-
ta se non cinta di olina, quasi pacifica, et diuota peregrina, almeno quasi
grandona honorata del più nobile alloro, c'habbia la Toscana tutta. Dico
della graue, et dottissima Cāzon di V. S. Della quale che può dire un' An-
giolo, altrettato lontano dall'opere, & dal lume di quelle mèti beatissime,
quanto nella grauezza, et caligine propria souerchiamente honorato di sì
felice nome? Che può, dico, egli dire, doue parla un' Angiolo custode d'un
anima sì bella? Vn' Angiolo, che certo alla facòdia, et alla dottrina nò può
esser d'altro, che del sopremo ordine de' Serafini? Et cò che eloquenza par-
la egli? Con che efficacia persuade? Con che magistero conduce l'anima a
se comessa alla contèplation del suo Creatore: mentre nel chiarissimo chri-
stallo di se stesso, poscia nel uago specchio di lei propria, & finalmente nel
lucidissimo nolto del Sole, le fa uedere l'immagine diuinitissima di quella in-
còprendibile essenza? Come ben dipinge egli, & con che uaghi colori? Dis-
segna (o mirabil pittore) co' l'uinace carbone de' più degni Padri; ma co-
lorisce cò gli accesi colori del più sublime Cielo. Esce dalle più dotte scuole
della terra; ma parla con la più scielta lingua del Paradiso. Serba l'auto-
rità de' gran Maestri di luce; ma non quell'idioma, non quelle forme. In
somma io non posso dirne. Il mio Signor Tucci solo ne può degnamente
ragionare, che n'hà saputo sì altamente scriuere. Hor dell'ali proprie non
si caudò la penna il bell' Angiolo suo, perche ella, sì proportionatamente ne
serinuesse? Sì cred'io; tanto lontano da censurar questo Angelico parto,
quanto altro difetto nò mi par, ch'io ci conosca, se nò che nò può esser com-
piutamente imitato, & bastantemente lodato. Solo vorrei, che Vostre
Signoria

Signoria in facendolo ricopiare auisasse il copista d'una, ò due cofette, segnate più tosto per compiacere alla volontà di lei, che me lo comanda, che per seruire all'opera, che non ne hà bisogno; & perche ella creda indubitamente, ch'is lodo tutto questo bellissimo corpo con verità, mentre cò ingennità qualche picciola ruga nelle sue vesti. mēta auuertisco: che non rilieua in somma altro, se non che Vostra Signoria lo tolga anco dalla censura de' critici, poiche à parer miol' hà assicurato dall'ingiuria de' gli anni. Son già diuenuto, non sò come, geloso di così bella cosa. Et questo è quanto alla poesia. Quanto à me, son giunto da Capitoło fiacco dal lungo uiaggio, & mi uò ristorando co'l riposo, & con gli agi domestici. E tanto sarà consolata questa mia solitudine, quanto sarà visitata dalle sue gratiose lettere; bastando solamente, che mi uengano da lei per essermi, & care, & necessarie. Le ne potrei forse render la pariglia con la presenza quest' anno che uiene: pensando nell'arrimar fino à Genova di passar per Lucca, & riueder Vostra Signoria doppo tanti anni, & l'unica Signora Leonora, delle cui Muse, & del cui Diuino ingegno horamai ne possiam promettere ogni eccellenza. La saluto in tanto, & à Vostra Signoria restando al solito dinotissimo seruitore, prego da Dio eterna gloria in quella luce, della quale nel fosco di tanta caligine si luminosamente ragiona, & si celestemente scrue. Nell'inuiar le lettere serberò l'ordine dato. Di Subiaco.

Al Padre Don Gregorio Morello.

A R G O M E N T O.

Hauendo riceuute alcune opere da questo Padre date alle stampe, ne loda l'autore, & l'inuita al Sacro Speco.

L'OPERE, che la Paternità Vostra hà date fuora, non potranno esser senon grate, perche se ben sono accebe al Mondo, uenendo pur hora in luce, escono però mature dalle vostre mani, & acconcie à diletta-
re ogni buon gusto; sì per la dig. sità della materia, come per la uaghezza dell'arte. Ringratioui, che non habbiate consentito, che mi siano portate dalla sorte; ma dalla gentilezza vostra: non come à maestro, ma come à compagno, & ad amico di molti anni. Le leggerò uolentieri, & ve farò dolce riposo all'anima, qualhora è più stanca dalle cure domestiche. Piacemi poi, che ne ue ritorniate alla Patria carico di sì ricche merci. Giunto che sarete al porto, le spiegherete in ricca pompa, & manderan soauissimo odore per tutta la nostra bella Sicilia; & ne partirò anch'io in queste vostre montagne: che forse qualche amico vento me ne porterà la parte mia. Se pur non uoleste pascermi il senso più nobile della
vostra

vostra desideratissima vista. Lascierò, che la speranza mi persuada, fondando le mie ragioni su l'Anno Santo, & su Roma beatificante. Hor non ci sarete voi portato a forza dal gran torrente di Europa tutta, che ci viene a derivare, quando non vi ci tiri l'interesse della propria salute, del proprio viaggio, del proprio amico, & violenza d'amore? Auvertite quel, che fate, accioche in vece del Panegirico non vi si canti la Satira. Io non hò inuiarmi questa a Palermo fin che non veda, se hauete risoluto di farne mormorare. Ricordateui, che le vostre Muse sono uscite salue dall'incendio della guerra, & dall'assedio della peste. Venite, venite ad appresentarle ad Apostolorum limina: indi a questo Sacro Speco: poscia vostro andateuene a felicitarle ne dottissimi orij delle vostre tanto sospirate Ciambre. Di Subiaco.

Al Sig. Giulio Caccini. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Forma dolce armonia di lodi per questo Signore, famoso musico, & si mostra il Padre Grillo molto bene intendente di musica.

SIGNOR Giulio mio. Ricordami hauér letto, che i Rè de' Parthi non si soleuano mai salutar senza doni. Vostra Signoria con sua pace, è più, che Rè de' Parthi. E Rè de' cuori; li quali co'l soanissimo imperio della singolar virtù sua regge, & moue a piacer suo. Che non può l'armonia? Lasciamo le favole da parte, & le altre tante sue marauiglie. Non quietò ella i tumulti delle Citrà? Non mirigò le ire de' popoli? Non pose à suo talento l'arme in mano al grande Alessandro? A suo talento non gliel tolse? Et per così dire, non vinse ella il vincitore del Mondo, non che il trionfatore de' Rè Parthi? AV. Sig. dunque, la quale oltre l'armonia diuina, hà l'anima Regia, che nel uolto, & ne' costumi chiaramente le risplende, non douerei al presente comparir dauanti senza il donatino di qualche mio componimento, sendone massime più volte stato richiesto da lei. E tanto più, che il donare à lei è molto più, che'l ricevere da altri. Imperoche ella con la gloria della sua musica incorona i doni, & fa gloriosi i donatori. Sò ben'io, come i miei Pietosi Affetti sian per questo mezzo diuenuti gloriosi nell'orecchie, & ne gli occhi del Sopremo Padre, & come la Santità sua doppo d'hauerli gustati un pezzo nel canto di Vostra Signoria volle gustarli parimente nel mio volume: & poi d'hauerne lette alcune carte, co'l viuo oracolo dell'Apostolica voce si compiacque di lodarli, & di honorarli. Sò ben'anco, quanto è volato, e tuttanua vola quel mio fortunato Madrigale con l'armoniche
ali,

ali, che gl'impennò Vostra Signoria, & che dolce tirannide efferciza, doue si canta senza fargli torto. Dico senza fargli torto, perche ella è padre di nuoua maniera di Musica, d'un cantar senza canto, o più tosto d'un cantar recitatio uobile, & non popolare; che non tronca, non mangia, non toglie la vita alle parole, non l'affetto, anzi gliele accresce, raddoppiando in loro spirito, & forza. E dunque inuention sua questa bellissima maniera di cantare: o forse ella è nuouo rtronatore di quella forma antica perduta già tanto tempo fa nel uario costume d'infinite genti, & sepolta nell'oscura caligine di tanti secoli. Il che mi si va più confermando dopo l'esser si recitata sotto cotai sua maniera la bella Pastorale del Signor Ottauio Rinuccini. Nella quale coloro, che stimano nella Poesia drammatica, & rappresentativa il choro cosa otiosa, possono, per quanto mi ha detto esso Signore Ottauio medesimo, benissimo chiarirsi, a che se ne seruivano gli antichi, & di quanto rilieno sia in simili componimenti. In somma questa nuoua Musica hoggidì viene abbracciata vniuersalmente dalle buone orecchie; et dalle Corti de' Principi Italiani è passata a quelle di Spagna, & di Francia, & d'altre parti d'Europa, come hò da fedel relatione. Io vorrei trouarmi certo qualche cosa degna di lei: ma tutti i miei parti non nascono sotto sì felice stella. Et che dico io nascono, se non nascono più? Son fatto sterile da un pezzo in qua, Signor Giulio. Altra età, altre cure. Non son mica sterile in amarla, & stimarla. Onde per espressione dell'uno, et dell'altro mio uiuo affetto le scrivo questa mia. Non sarò neanco sterile in seruirla, se vorrà valersi di me con quella fede, còla quale io l'hò nel mio passar per costà più volte incomodata, & annoiata. Benche questa colpa perdonerà più tosto alla rara virtù, & gentilezza sua; alla quale mi raccomando, & offerò con tutto il cuore. Et così al celeste Choro di cote sta sua vertuosissima, & degnissima famiglia, che Nostro Sig. felicità con quegli accrescimenti, che Vostra Signoria più desidera. Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Loda due Ode Latine di due autori, uno de' quali orna la porpora cò le diuine sue uirtù.

DAL pretioso seme di sì eleuata anima, com'è quella del Signor Cardinale Antoniano, Signor veramente di costumi celesti, & d'intelletto Angelico; & dal nobil terreno di sì sublime ingegno, com'è quello del Signor Tucci, non poteua nascere altro frutto, che la bellissima Ode, ch'è piaciuto a Vostra Signoria di mādarmi in lode di Sāta Maria Madalena.

Maddalena. In quella del Signor Cardinale, se ben tutto ammiraua, non mi potena però satiar della mirabil descriptione di questo horrido sito; che io non so, se in quattro uerseti, ch'io vò replicar per mio gusto, si possa dir, nè meglio, nè più.

Prærupta faxa, & inuia,
Cælo minantes horridæ
Rupes, ferarum inhospita
Atq; alitum cubilia.

In questa di V. Signoria non potrei esprimer parimente, quanto frà l'altre cose mi piaccia, & soauemente mi tiraneggi quella similitudine posta nel secondo, e terzo quaternario, & per la proprietà, & per la spiegatura; ch'io pur uò replicare in questo luogo per ornamento, & gioia di questa lettera.

Qualis columna, aut arbutus
Sub nocte ceca nigricans,
Terret videntem, at protinus
Sub Sole delectat nitens.
Tu talis, ò peccantium
Spes certa, flos amantium.
Quo uisa tunc obscurior,
Nunc tanto fulges purior.

O com'è bella, come ben corrisponde, come bene abbraccia tutte le parti. V. Sig. certo ha particolar gratia; ch'oue gli altri quanto più uanno auanti con gli anni, tanto più restano indietro con la poesia, ella con eguali passi di età, & di uiuacità sale gagliardamente, & più che mai poggia in Parnaso; di doue per tutte le uie mi honora, mi fauorisce, mi arricchisce. Che potrò dirle, ò che potrò darle io? Con le sue cortesissime lettere m'inuita, & m'assicura à mandarle cose mie; ma co'suoi leggiadriissimi uersi mi spauenta, & mi fa ritirare. A sì soaua uoce dunque con qual uoce potrò io rispondere? Horsù con Maddalena m'inuita, con Maddalena mi appresento. Sol la mia compare uestita uilmente, perche è figlia della mia pouertà, onde in questo passo dir, che meglio da me, che da V. ostra Signoria sia rappresentata. Ricenala in questi miei humili Madrigalucci, nati in Venetia fin gli anni à dietro, con l'occasione d'un Quadro di essa Santa di man di Titiano. Douerei mandare à lei cose fresche con molto più ragione, ch'ella non manda à me; perche in cotesse bande si dee perauentura più sentire il seruor della State, che in queste nostre Montagne; nelle quali d'ogni stagione si adopra più la lana, che'l lino. Ma son propriamente freddo; l'ingegno mio ritien più che mai della durezza del sito, doue io habito. Hor V. ostra Signoria non sdegnarà, se bene è sartore eccubente, di farsi per amor mio rappezzatore, & cōciator di panni uecchi per m'hora. Nè uoglia di gratia, ch'io stimi, ch'ella habbia sforzato me à censurare i suoi scritti, solamente per cauare occasione di censurarmi del

mio molto ardimento . *Giuchiam di pariglia da buoni amici . Et non escludo il giudicio della Signora Leonora . Quello dico , co'l quale pulisce , & fa sì belli i suoi parti . Et all'amorevolezza , volli dire , alla senerità dell' uno, & dell'altra mi raccomando .* Di Subiaco .

Al Prencipe dell'Academia Affidata . Pauia.

A R G O M E N T O .

È piena delle lodi del Signor Cardinal A'scanio, Accademico Affidato & con bellissimi pensieri allude al cognome della sua famiglia.

FINALMENTE l'Academia Affidata è con fortunato corso giunta alle Colonne . Non à quelle , che pose l'inuitto Hercole più tosto confine all'humano ardire , che all'humano viaggio; onde assai dopo ne fù porta materia à quel famoso motto . plus vltra . Ma à quella , che innalza il gran Cardinale A'scanio , larghissimo , & amplissimo termine all'humano fauore; & della quale si potrebbe perauuentura in contrario dire . Non Plus vltra . Certo l'Academia nostra co'l felice acquisto di questo sacro , & celebratissimo Prencipe è arriuata tanto auanti , che difficilmente potrà in un sol soggetto trouare con tanta eminenza di porpora, & di sangue congiunta tanta eccellenza di discipline, & di meriti; & per così dire , vn singolare , & marauiglioso concorso insieme di tutte le doti della natura , & dell'acquisto . Allo splendore di questa chiarissima Colonna, quasi à somiglianza di quella di fuoco, che nel deserto fù guida al diletto popolo, potrem noi camminare, & dirizzare i passi nostri alla uirtù, & alla gloria . Questa , quasi luminosa lampa , potrà dar luce di fama , & splendor di perpetuità à tutto cotesto nobilissimo corpo publico , mentre tuttauia in se stessa v'è più sempre fiammeggiando di meriti, & di bonori . A questa, quasi à nuoua stella hauèdo riuolti hà già buona pezza gli occhi quel gran Rè, la cui soprema Corona à pena cò l'immenso suo giro circonda il Sole, & oltre modo innaghitosene , l'hà finalmente richiesta al Sommo Pontefice , per un de' sicuri appoggi , & de' fedeli sostegni della sua vastissima Monarchia . Imperò potrà l'Academia à quella gran Corte indirizzarle co'ringratiameti di sì degno fauore insieme l'Opera destinata . La quale douendo andare in mezzo à tanta luce, bramerei io , che v'scisse almeno maesteuole per opera di cotesti miei Signori, poi che maestreuole non può v'scire per mia propria industria .

Di Subiaco.

Al Signor Francesco Soranzo Ambasciator Veneto alla
Corte del Catolico.

A R G O M E N T O.

Loda l'Ambasciadore di ciuil prudenza & di singolar ualore
nel suo carico.

COSÌ Iddiopionia sopra Vostra Signoria Illustrissima tutte le sue beneditioni, come la sua di 18. di Aprile hà ripieno me di tutte le contentezze, non solamente perche è la seconda; ma perche è colma tutta di gratie, & di consolationi: massime per le felici nouelle dell' sua salute, che ne sia benedetto Iddio. Non è poco, rispetto a' segnalati accidenti di cotesa Corte, da che ella vi si troua; & al carico publico, che ui sostiene. Morì il Rè, si mutò la faccia del Regno; & con l'anima d'un'huomo molti consigli, & molte forze sparirono. Son seguite poscia le nozze del nuouo successore; nuouo moti, nuoue r'olutioni. Nelle gran tempeste i gran marinari mostrano il ualor loro. Più nobil campo di ciuil prudenza non s'è offerto da un pezzo in quà ad Ambasciatore alcuno appresso cotesa Corona. Questo campo era preparato al singolar ualore di Vostra Signoria Illustrissima. Ella il corre con vittoria. Così tengo fermo, & così odio, & me ne congratulo. Par, che l'ufficio dell' Ambasciatore consista in dire, si come quel del Capitano in fare. Ma i detti di Vostra Signoria Illustrissima son tutti fatti gloriosi: & l'autorità della persona priuata è tale, che somministra gran uigore alla dignità della publica. Che quel, che molte uolte i Prècipi nò farian per cagion di coloro, che mandano, il fanno per merito di colui, ch'è mandato. La Casa Soranza è horamai natiua di cotesa gran Corte: è'l valor dell' Illustrissima Sig. Gionanni suo padre uì si serba tuttauia in sommo pregio. Ella camina per quei nestigi, & precorre quello splendore, & quella gloria. Spero, che l'uno, & l'altro tosto si roderà tranquillamente nella sua patria: intendendo massime, che già restà proueduta del successore. Se così è, aspetterò, ch'ella sia di partenza per Italia; & se si trouasse a far Pasqua in Venetia, sarebbe ageuol cosa, ch'io a bocca mi congratulassi del suo ritorno, ch' Iddio le conceda felice. Duolmi solamente di non essere a Genoua per poterla ricentare nel passaggio; se ben parmi ricordare, ch'ella mi dicebbe hauer pensiero nel suo ritorno di tirar per terra. Imperò il tempo, & gli accidenti, massime di guerra, fan cangiar proponimento. Io in tanto perseuero in questo mio maneggio Sublacense cò assai confermata salute: sendoci, Iddio mercè, stato sempre sano senza quel rimedio, che Vostra Signoria Illustrissima si troua tanto utile. A me fece tale scher-

*20, ch'io non ardisco ritentarlo di nuovo: & con la riforma della bocca
no aiutando gli occhi quanto più posso. La Maestà Diuina ci conserui
tutti à quello stato di vera salute, la quale prego continuamente
à Vostra Signoria Illustrissima. Et le restò al solito seruitore di molta
volontà, & di particolare osservanza.*

Di Subiaco.

Al Signor Benedetto Sozzino.

Roma.

A R G O M E N T O.

Dice essergli piaciuta l'Oda, perche è bella.

L'ODA di Vostra Signoria mi piace. Ha bellezza capricciosa, & *vn*
non sò che di raspante dilicato, che non mi pizzica del mordente.
Qualche interessato solamente potrebbe dire, che Sion non ædificatur
in sanguinibus. Et così è. Benche non si possa negare, che dalla qua-
lità del fiore si habbia à far gagliardo argomento di quale habbia da esse-
re la perfettion del frutto. Nè altro per hora. Amatemi come solete,
& fate riuerenza al Signor Cardinale à mio nome; pregando sua Signo-
ria Illustrissima à voler continuar verso di me si cortesel volontà, & sì
amorcuole inclinatione. *Di Subiaco.*

Al Sig. Mauritio Cataneo.

Roma

A R G O M E N T O.

Non si potrebbe con uini colori d'eloquenza lodar Vinegia con tutti gli
abitanti, & la nobiltà in particolare, che fa il nostro
Padre Grillo in questa lettera.

LA lettera di Vostra Signoria m'ha trouato in Venetia nel nostro
Monastero di San Giorgio maggiore. Quel di San Giorgio di A-
lega, doue me l'inuia, è di que' miei tanto honorati, & amoreuoli Padri
Azzurini, che costì si chiamano di San Salvatore in Lauro. Ma non ha
commesso errore; che doue in un luogo viuo con la persona, nell'altro ha-
bito con l'obbligo, & con l'affettione; per le molte cortesie riceuute in
vari tempi da sì degni Religiosi. Hor douunque Vostra Signoria mi
troua, trouami suo. Così mi trouasse in gratia delle Muse, c'horamai
resterebbe seruita de' Sonetti, che mi ricerca. Prima un' hora mi detta-

na trecento versi, hor trecento hore non me ne dettano vno. Apollo non mi vuol più bene, Sig. Mauritio, non certo. Crudele, in tutto questo mio lungo viaggio non mi s'è mai dimostro, senon mascherato. Tira sù le nuvole, poi fammele cader sopra in pioggia, & bagnami ben bene. Non fa più degni gli occhi miei della sua vista, non che il petto de' suoi fauori; nè de' suoi fauori sono io mai più stato bisogno di hora. Iddio vel dica per me. Vorrei almeno render gratie gratiose, poiche non posso pagar debiti infiniti. Trouomi nobilmente raccolto in una Città, non sò, se più marauigliosa di sito, & d'ornamenti, ò più cortese, & pronta di accoglienze, & di fauori verso i forestieri. Città veramente miracolosa per natura, & stupenda per arte, & sempre bella, & sempre gentile. Aspetti facili, & benigni: ingenuità naturale: affabilità con decoro: grauità con cortesia; inchinarsi, & non imbrattarsi: solleuarsi, & non esaltarsi: proferirsi, & non preferirsi: & dire, ch'è fare. Girate l'occhio douunque volete. Plebe industriosa, popolo ciuile, ciuità nobile, nobiltà letterata, & Senato di Prencipi, & di Rè. Più à dentro poi. Toghe armate, armi togate, fedeltà incorrotta, consiglio inespugnabile, uecchiezza nel risoluere, giouanezza nell'essequire. Sapessi io così lodare, come lodo cosa loduole. Città veramente Regale, & ueramente uergine, senza macchia, nè ombra alcuna di violata libertà. Ma non già uergini le gratie di questi Signori, che tanto mi obligano; se ben uergini le Gratie comunemente si dipingono: perche queste sempre son feconde, & sempre producono nuoui parti di humanità, & di gentilezza. Gratie otiose, gratie disgratiose. Piacemi la virginità, Signor Mauritio; ma le gratie in fatti non vorrei uergini. Benche io non sò ben, se le gratie Venete siano Gratie, ò Muse. Credo nondimeno l'uno, & l'altro; perche dall'una parte m'obligano alla gratitudine, dall'altra m'inuitano al canto. Ma, come dico, Apollo è corruciato meco, & poi à questo Mare non mancano le sue Sirene: e tanto più soani, quanto quest'acque han forse qualche somiglianza, & corrispondenza con quelle del Cielo; massime ch'esse son più dolci, che amare, & danno à gli habitanti un falso temperato, lontano da quella pura falsedine, che rende gli huomini così rincrescuoli, & noiosi. Ohimè Dio, quell'esquisitezza puntuale, quello stare un' hora ad affettar la bocca prima che parlare: cose da ruinare ogni huomo della buona stampa. Mi direte, se mi scordo con tutto ciò di Subiaco. Non me ne scordo: Et poiche parliamo d'acqua, vidite. Fate conto ch'io sia vn' acqua uiua in un bel uaso d'oro. Aprite il uaso, & concedete l'uscita all'acqua, vederete, se lasciando così ricco uaso subito se ne partirà, & con piè liquido correndo s'innierà uerso il proprio luogo? Subiaco è il centro di noi altri Monaci, & mio in particolare, che mi son deputato: perciò libero che farò da gli affari, che m'han condotto fin qua, tutto ch'io ci sia dolcemente imprigionato nell'oro di tante accoglienze, m'incamincerò nondimeno subito per lo ritorno, si come hora mi ti uo

preparando co'l pensiero: restando però sempre in questa carissima, & nobilissima Venetia con la memoria, & co' l'animo grato. Et fra pochi giorni potrei inuiarmi verso Mantoua, & Parma; & pian piano verrò chiudendo il mio lungo giro, & quasi anello disgiunto a cōgiungermi con l'altro capo, ch'è Roma, & alla mia gemma, ch'è il Signor Mauritio mio pretioso sempre, & sempre gentilissimo. Che lungamente piaccia alla Bontà Diuina di conseruarmi. Di Venetia.

Al Signor Valerio Marcellini. Venetia.

A R G O M E N T O.

Loda lo stile nel poetare di questo suo Amico.

LA Canzon di V. S. già lessi; ma non l'hò considerata ancora. Le pareo occhi più sereni, & intelletto più chiaro, & più libero, che nò hò hauuto fin'hora per la morte di mio fratello, che, come V. S. sa, me l'hà reso tutto torbido, & funesto. Gran piaga certo me n'è rimasta nel cuore. Intorno alla quale, quasi à centro fermissimo s'è fino à qui andato riuolgendo ogni mio pensiero. Uscirò di questo lagrimoso cerchio per consolarmi, & contentar l'una, & l'altra uista nell'oro del suo pretioso stile, & nella diuina imagine della gloriosa Regina del cielo, che si altamènte u'è espressa. Dalla quale prego à Vostra Signoria perpetua protectione, & à me più consolata vita. Di Subiaco.

Al R. Padre Predicator Corbellini, Prior di Saluzzo.

A R G O M E N T O.

Con l'artifizio detto da' Greci Apophafis, da' latini pretermisso loda l'eloquenza del Padre Corbellini.

FORTVNATI miei scritti, che son degni di affaticar non solamente gli occhi di V. P. nella lor lettione, ma la lingua nelle lod, et l'ingegno nell'espositione di essi. Occhi acutissimi, lingua eloquentissima, ingegno purgatissimo. Fortuna non pur, ma felicità de' miei nerfi, et del mio nome, & consolatione anco di tante mie graui cure. Così direi, o se non immaginassi di offender la sua modestia: & soggiungerei anco, fortunata fortuna, che dalla bassa ruota del mio rozzo carne sei passata alla sovrana di sì elenato stile. Ma di tutto lode à Dio, fortuna, & felicità di tutte le cose. Hora io riporrò questa pretiosa gioia di lettione nell'animo grato quāto all'obbligo mio, e tra le più care cose quanto al merito suo. L'istesso hauerei fatto del
F f l'altra.

l'altra, se per le stamperie di Venetia non fosse smarrita; ch'io dissegnaua che fosse aggiunta per un ricco ornamento alle mie rime Morali, le quali furono in quella Città ristampate. Mi sarà dunque caro, che V. P. la conservi appresso di se, che non potrà mancare occasione di farla uscire; acciò che doue non può arriuar l'ingegno mio per se stesso, cò l'ali del suo giunga dou' ella è già tale, che mi può fare ambizioso di appressarmele. Una dunque felice. Di Subiaco.

Al Padre Bernardo Colnago.

Roma.

A R G O M E N T O.

Con mirabili concetti, & con noua maniera loda questo Padre prima di pietoso, & eloquente scrittore; poi di uero religiolo, colmo di uirtù.

E Ben ragione, che chi fa i figli, li nutrisca. Vostra Paternità ha generato co'l santo seme della parola Diuina nouelli affetti in noi: è bene il douere, che co'l purissimo latte delle sue diuotissime lettere li sostenti; si come fa in questa ultima sua, non dirò certo lettera, ma secondissima nutrice: così è copiosa di quel latte Apostolico, che nutrice l'anime in uita eterna. Onde speriamo, che à poco à poco auanzandosi questa sua nouella prole, questi suoi, & nostri ben nati affetti assai tosto si cangieranno in ben salutariferi effetti. Piaaccia à Dio, che così sia; & che somiglino al generante, si ch'egli si possa uagheggiare in loro, come il padre ne' figli. Ma qual di loro potrà mai rappresentarle quella sua humiltà humile: et quella, la quale innamora gli occhi di quell' Eccelso, che humilia respicit, & alta à longe cognoscit? Quella non ricercata di fuori per ornamento, ma nata di dentro per stabilimento? Quella più eloquente nelle mani, che nell'habito, & nella lingua? O Padre Bernardo, ella m'intende bene. Ma non parlo à lei. Non uò offender un' humile, che tanto riuersco nell'humiltà sua, che tanto l'essalta. Parlo d'un uero seruo di Dio, che uenue altre volte al Sacro Speco, & portaua una gran lampa accesa. Era la materia, et la forma di quella un cauo, & profondo christallo di figura sferica, entro al quale tutti i lumi delle rare, & infinite uirtù sue stauano rinchiusi, e sicurissimi contra quel uento penetratiuo, & spiritello sottilissimo, che uanagloria si chiama. O come belli scintillauan per essa quei lumi, come chiari sfauillauano nel trasparire da quel celeste christallo, spargendo tutto d'itor no fiàme. & raggi; da quali mi fu acceso il cuore, et cōuerso in nobilissima fiàma: volò i suoi in su. Haueua il diuotissimo huomo spirito di Serafino, che se gli conosciua alla lingua, et alle parole di fuoco. Et se l'ali di quell'ardentissimo Angelo fossero così figurate, come son figure, direi certo, che cō una di quelle Angeliche penne mi scrinasse le sue lettere, così elle crano calde,

calde, & infiammate. Con questo fuoco hoggi ancora nutrice quell'altro nato dalla sua presenza. O, sarà mai, che tãto m'arda, che quã giũ mi risolua in cenere, & là sujo in lume? Quel Christo, il qual parlaua per la sua bocca melisua, & scrine tuttauia per la sua mano benefica, quello per l'orationi sue me lo conceda. Questo diuotissimo peregrino non era mica il Padre Bernardo Colnago, ma vn suo caro amico. Oh, al Padre Bernardo nò parlo io di queste cose. Vò solamẽte a lui dire, ch'il suo enchomio in lode del Sacro Speco m'è piaciuto tãto, quãto lo tẽgo caro; & vò, che pẽda gloriosa, ed eloquente memoria in quella benedetta Grotta: come il suo nome viue, & uiuerà sempre dilettissimo, & pregiatissimo appresso di noi tutti. Così è, Padre mio molto Reuerendo. Et per parlare più sũ l'atto pratico, & più in concreto, che in astratto, pregola nell'auenire a nò spropriarsi di quelle virtù, che son così sue proprie, come i raggi del Sole, per darle a me, a cui non conuengono, se nò forse perche facèdomene scropolo, come di cosa non mia, io procuri di posseder per merrito quel, che riceuo per cortesia. O mio Padre Bernardo caro; che s'ella è nulla, (sagli concesso) è come quel nulla, ch'alla semplice voce di Dio produsse un Mondo. In questo senso accetto l'annihilation sua. Ma io qual nulla sarò, ch'à tãte sue ambasciate, a tanti suoi prieghi son sordo, & son muto? Abi, che sono assai men di nulla; che la morte, ch'è nulla mi uccide: la morte del peccato. Et forse mi dà uãto V. Paternità di luce, & di Sole in particolare, perche mi cõfonda delle tenebre de' miei errori, le quali sono scurissime: per ciò conoscendole finirò cõ dirle. Anima mea desiderat te in nocte, sed & spiritus meus in praeordijs meis. Tolgami dall'ombre di morte con le sue diuotissime orationi. Vengo pouero mendico alla sua ricchezza. non chiedo una lagrima; che di tãto nò son degno; ma uã solo sospiro per limosina. Basta che sia suo per farmi ricco. Et il suo, & mio dolcissimo Christo le ne renda centuplicato frutto in Cielo, come lo prego ben di cuore. Di Santa Scolastica.

Al Sig. Nicolò Tucci.

Lucca.

ARGOMENTO

Dottamente loda il Tucci di leggiadro, & graue poeta.

GIVNTO al nostro Capitolo di Parma, giunsemi una lettera di V. S. di xx i di Marzo, & assai tosto un'altra di xxv di Aprile: ambedue sotto cõdotta di Apollo, et delle Muse. Assai breuemente, e tumultuariamẽte dei segno di r'cenuto, et dell'una, & dell'altra, et delle poesie, conforme al tempo, & all'occasione: riscribandomi di risponder con più cõ-

modità; non però certo con sì lungo indugio, come è seguito. Ma chi può preoccupare i luoghi, & chuder le uie a gli humani accidenti, massime a quelli, che portano la morte delle cose nostre più care? Trauagliatissimo sono io stato molti giorni per un simil caso, hauendo perduto in Napoli il terzo, & ultimo di noi fratelli. Benche la percossa non sia stata sì graue, quanto poteua, per essersi assai ben di lontano preueduto il colpo, che non si poteua schiuare; & proueduto insieme di qualche riparo. Mi si son fatti incontro molti compagni di lagrime, liquali con officioso dolore hanno cōpatito al mio danno. Sò, che V. S. per sua infinita humanità sarà anch'ella vno di essi, subito che l'intenderà: potendosi molto ben render certa della pariglia. Che nell'amaro sentimēto della sua graue infermità non cedo a qualunque più teneramente l'ami; massime che a lei la sua perfetta salute suole ordinariamente essere come a gli altri una imperfetta conualescēza. Solo io; & in quel tempo era ella negli anni più fermi: tanto più horra. La cagione è, che niue troppo poco alla sua salute. Lasciamo, ch'ella per amor di cotesò degnissimo Corpo publico, del quale è membro tanto principale s'è indebolita, & infermata per molte fatiche, & di disagi: a guisa di braccio, o di gamba, che per beneficio di tutto l'huomo sostenga patientemente uolontaria piaga, & la mantenga studiosamente uiua, & aperta. Ma segue molto più ancora, perche la maggior parte dell'anima dona tutta alla contemplatione; onde il corpo si riman languido, & inferma per mera assenza di essa, no'l reggendo per così dire, se non con l'ombra. Talche questo suo uiuere a punto si può chiamar uiuere per ombra, o più tosto ombra di uita, che uita. Vna V. S. nè abbrui per se stessa il suo corso naturale: uina Sig. Tucci, & ueggia felicemente con gli occhi del senso tutti i termini di luce hamana fino alle ventiquattro hore; & di uita & gio, s'è possibile. Che già l'anima sua è piena di luce diuina, & reca più tosto luce al suo corpo, che'l suo corpo possa offuscar lei. Hor nò si uede come chiari, come luminosi ne traspaiono fuori i raggi per le sue nobilissime carte? Che si può legger più di uago, & di uiuo; & dirò anco più di uenerabil morro, che l'Epitafio al Sepolcro di Christo? Che funesta maestà di parole? Che iperboli magnifiche, & degne di tanto occorso? Che concorso di tutte le creature a far lamento, a far tomba al suo Creatore? I trè Sonetti poi mostran bē di esser nati nella solitudine, perche son degni della frequentia; & parto degnissimo di hauer per cuna la sata casa di que' buoni Religiosi, & per ascendente que' santissimi giorni. Parlo qui forse troppo poeticamente; ma s'ami lecito parlando di poesie. Nella Cāzone poi V. S. fa uella cō la lingua del Petrarca, camina cō gli stessi piedi; per l'istessa uia; ma non calca que' medesimi uestigi. Vagareggiando con la Cāzone di lui con una uaria conformità, che d'letta oltre modo. Scriueuano gli antichi in foglie, & in scorze d'alberi i concetti dell'animo loro: V. S. con gli alberi stessi esprime, & uiuamente figura tutto il corso, & gli accidenti di sua vita. Mirabil gieroglifico di Poesia, & assai simile a quelle colonne,

nelle

nelle quali era intagliata la sap. eza degli Egittj: tanto più degno di questa somiglianza, quanto in questa Canzone V. S. parla da perfetto filosofo naturale, et diuino; doue il Petrarca nella sua favella da perfetto filosofo naturale si ma da appassionato amante. Dico, quel, ch'io sento, anzi sento più di quel, ch'io dico. Nè creda V. S. che per fuggire il titolo, o la fatica di giudice de' suoi scritti, ch'ella per sua singolar modestia si ingiustamente mi concede, o per altro artificio di ben lodare, io voglia adornar questa lettera di eleganti bugie, che non è così. Io stimo bellissima questa Canzone, e non men degna della sorella: che doue l'una auanza per auuentura nella dottrina, e nel numero, l'altra supera forse nelle forme, e nella dolcezza. La prima esce dalle scuole de' Theologi in guisa, che s'accorge benissimo, che ui è stata, e ui s'è assisa: l'altra par, che sia stata nell'Academia; e quiui appresi i precetti della filosofia, quasi bella ninfa se ne uenga hora di Parnaso, poniposa de' suoi fiori, e ricca de' suoi frutti, e ch'Apollo medesimo se l'abbia sposata, e incoronatala del proprio alloro, perche sia corona alle belle opere di Vostra Signoria, com'è fedele imagine della sua uita. Questo hò voluto scriuerle, perche di qui raccolga qualche senso del mio giudicio; e ch'io non pretendo con una confusa egualità di lodi, quasi con un torbido torrente offendere gli altissimi argini della sua modestia. Segna pur Vostra Signoria le Muse, che le Muse seguiran sempre lei. L'anima non inueccia: nello stil canuto, quasi fin'oro in purissimo campo d'argento fiammeggia l'ardore, e la viuacità dello spirito suo poetico. Scriva prose parimente, come mi scrine di voler fare, che l'ingegno suo non è da una cosa solo: è capace di molte; e ha spazioso luogo per tutte sì, che una non confonde l'altra; se non quanto gli piace talhora di formarne a bello studio un misto, che gioui, e diletti insieme: a punto come le sue poesie. Ma di nuouo le ricordo la sua salute. L'ingegno mio nelle molte cure della Religione, massime nella Visita d. questo anno, si va tutta uia petrificando; ma non talmente, che non ritenga quel suo tale, o quale fomite poetico, in guisa, che se sarà percosso dall'accialino di qualche bella occasione, non possa ancora mandar fuora qualche scintilla: massime con l'esca d'un bell'otio, ch'io non dispero. Et allhora potrei forse partorire qualche cosa concepita ha già un pezzo; a punto come la Thebaide, o Ntria; non per materia di poema eroico, che non è atta; ma come un concerto d'Egloghe iacre: introducendo a parlar quegli antichi, e santi Romiti. Hor faccia Iddio, dal qual prego a Vostra Signoria compiuta sanità; e nella buona, e tanto a me cara sua gratia supplicola di andarmi conseruando; e a ridur qualche uolta all'atto pratico l'affettuosa seruitù mia. Ch'io promettole in questo mentre di non muouermi tanto col moto di questo mio primo mobile dell'obedienza Monastica, ch'io non serbi il mio moto naturale, ch'è di ricercar gli amici, doue sono, e di riuenderli. E' il merito della santa amicitia mi farà remissibile questa colpa di

proprietà, se senza colpa no'l potessi fare. Et La Signora Leonora sola basterebbe à fare sensabile ogni mio errore: tante sono le rare, & singolari virtù dell'animo, & de' costumi suoi lodatissimi. La risaluto, & di nuouo à Vostra Signoria mi raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Angelo di Angeli.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Loda un Padre dalla bontà, & religione.

DON Michele è finto di buona pianta, per ciò è caro à tutti, & v'è tuttavia auanzando nel seruigio di Dio, perche hà un pezzo c'ha fatto le radici nel suo santo proponimento. Chi si fa Monaco da giouinetto, tosto diuenta huomo nella vita Monastica: chi si fa Monaco già huomo, quasi sempre è Monaco fanciullo. Spero dunque, che Don Michele sarà tosto huomo alla Religione, & che tutti godremo in giouenili anni Monastica maturità. Iddio ce ne conceda la gratia, dal qual prego à Vostra Signoria ogni maggior bene: ringraziandola cō tutto il cuore delle sue cortesie offerte. *Di Subiaco.*

Al Signor Antonio Beffa.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Contien questa lettera le lodi delle dolci maniere, & dello' agevole del Beffa padre, & del figliuolo.

INFIN hora son venute le vassalli, hora è giunta la regina delle vostre lettere, tutta incoronata delle gioie del vostro ricco ingegno. Ma niuna altra ricchezza può pareggiar la pretiosa offerta, che Vostra Signoria mi fa in essa del Signor Settimio suo figliuolo; autenticata in carta dalla propria fede, & dal proprio consenso di lui medesimo, con maniere sì cortesi, & leggiadre, che ben pare egli raggio di quel Sole, ch'io chiamo hora Sole con tanta giustitia; simile veramente à quell'altro: ch'egli stesso, il qual produce i suoi raggi in quest'aria, egli stesso ce li mantiene, & conserva nell'esser, che loro diede. Non falseggio, Signor Beffa, non falseggio. Et mi sono assai spesso marauigliato, come si possa hoggi tanta cura, perche i sassi paiano huomini, & sì poco studio si pone, che gli huomini non paiano sassi. Parlo agguagliando gli scoltori, à stannarij intorno alla

alla lor materia a' padri intorno alla lor prole. Così certo non fa Vostra Signoria. Il Signor Settimio ne fa testimonianza. Non sard mai di quel *Lapides super lapides*, che diceua alcuno di certi: *ssisi in vn Senato*. Hor cominci Vostra Signoria à godere il frutto della sua coltura, o'l vago della sua scoltura; che sua Diuina Maestà gliele faccia goder lungamente.
Di Milano.

Al Signore Ottauio Roffi.

Brescia.



ARGOMENTO.

- A lodi d'una lettera, & d'un Sonetto mandatigli, risponde parimente con lodi.

CON troppo humile principio, & souerchia estenuatione di se stessa comincia V. S. à farmisi conoscere, chiamandosi ombra sconosciuta; ma perche io non debbo contradirle in co' a alcuna, soggiungerò solamente, che qualunque ella si sia, à guisa dell'ombre de' Pittori, pur così sconosciuta fa meglio conoscere, & più viuamente risplendere i lumi della sua modestia, che nel pretioso Quadro di sì gratiosa lettera l'è piaciuto di rappresentarmi. Benche neanche io l'acetto in questo sentimento solamente, ma come l'ombre son seguaci, & imitatrici de' corpi, che tale à punto si dimostra V. Sig. ombra certa della vera virtù; che seguitandola di continuo, & imitandola nel suo faticoso viaggio, la viene ad honorar parimente ne' suoi diuoti, come sono io: che per ciò mi honora co' l suo bel Sonetto in modo, ch'io non sò risponderle, nè dirle altro, se non ch'egli è vn leggiadro ambasciator di lode; ma certo con troppo amore. Spero di passar tosto per Brescia; & più tosto di quel, ch'haueua disegnato, sentendomi a' fianchi questi due amorosi speroni, del suo gentil componimento, & della sua cortese lettera. De' quali in tanto le rendo le douute gratie, & le prego da Dio ogni desiderata prosperità, & contentezza. Saluto il nostro caro, & uertuoso Padre Don Arnoldo.

Di Milano.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Da molti capi loda questo Signore, & alcune sue Ottaue sacre.

SIGNOR mio. Pur Vostra Sig. se ne va tuttauia peregrinàdo di Cielo in Cielo; & Cosmografo felice descrine poscia i celestii viaggi di quel superno Mondo in carte: & io misero, non sò, s'io mi dica peregrino, o postiglione, vò tuttauia girando per le provincie d'Italia, in tanto consolato, quāto l'obediēza de' superiori mi muoue, il seruigio di Dio mi guida, il beneficio d'altri m'accòpagna, & le lettere di qualche caro amico talhora mi confortano, & mi danno ristoro; com'è seguito à punto l'alt' hieri qui in Milano della cortese lettera di Vostra Signoria. Cara, & dolce inuestigatrice de' miei viaggi, et de' miei riposi. Et come al fine mi h'ha saputo amorosamēte trouare, doue à pena nò so io proprio trouar me stesso. Perciò non è marauiglia, se nò m'ha trouato nè tutto, nè mio: sendo disperso, & partito frà mille noiose cure, & dato tutto a' bisogni, & interressi della mia Religione. Qui doppo il lungo corso di sei mesi continui conuienni fermare infino à mezz' Aprile. Onde horamai posso augurare le buone feste di Pasqua à Vostra Sig. in vece di quelle di Natale, ch'ella prega à me. Sol non le darò le strenne, ch'ella per souerchia humiltà mi chiede: sì perche è passata la stagione, sì perche le riceuo io da lei tali, ch'è necessario cadere sotto sì soaue peso di cortesia; & chiedere più tosto à lei mano solleuatrice, che porgerle io mano donatrice. Qui anderò leggendo in questo mentre, & considerando le belle Ottaue di Vostra Signoria nella Natiuità: in tanto pouere, & nude, in quanto imitano il pouero, & nudo Bambino, loro altissimo soggetto; anzi ricche di pouertà più pretiosa dell'Vniuerso; & vestite della più bella ignudità del Cielo. Ciò parmi di poter ragioneuolmente affermare per quel poco, ch'io n'hò potuto così trascorrendole raccogliere, & così di passaggio; ch'à sì nobil lezione bi'sogna andar di stanza, & andargui non solamente Poeta, ma fermarui si Theologo, & speculatiuo. Nè credo errare. Che Vostra Signoria à guisa de' funambuli guardando sempre alla meta, don'ella intende di arriuare, non piega mai il guardo à terra. Ella certo va sempre sù le altezze, & sottilità di sentimenti: nè uolena, nè potena formare in somma parto diuino con parto humano. Questo non dico per ornamento di lettera, nè per pompa di beneuolenza; ma per debito di verità, & di quel ch'io sento. Nè porta pericolo Vostra Signoria di restar presa al vischio di lodi sì uolgari; che s'alza troppo in alto con l'ali della sua modestia,

Sia, & dell'altre rare virtù sue. Nelle quali mirando io spesso, & facendomene familiare essemio, potrò esser tale d'innaghiria di alcuna mia cosetta, che à lei par grande; perche m'è altrettanto vicina con l'amore, quanto m'è superiore co'l merito. Le dirò ben uero, & me'l creda, che non solamente la mia Thebaide non è nata ancora, ma nè à pena concepita: & dubito, che morrà prima che nascere. Le spino di tante mie cure suffocano questo seme, & altro, che, se divenisse frutto, sarebbe di qualche contentezza, almeno à me stesso, se non à gli altri. Ma di tutto sia fatta la volontà di Dio, dal quale prego à Vostra Signoria tutti quelli accrescimenti, che più desidera; et à me di poterla seruir, quanto l'honoro; & alla Signora Leonora di racquistar tosto il padre nella prole del figlio: entrando io volentieri à parte di ogni suo auuenimento, come di donna, & di virtù, & di merito singolare. Di Milano.

Al Sig. Carlo Antonio Zanetti.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Spiega con bellissimi pensieri le lodi della dottrina, & della innocenza del Bessa, che in quei giorni era morto.

LA morte del Signor Bessa nostro, che sia in gloria, è stata sì uiua, & sì pronta à venirmi à ferire, che di gran lunga hà precorso la uelocità penna di Vostra Signoria, & ogni diligenza, ch'ella potesse usare per darmene auiso. Così uà. Le triste nouelle non han bisogno di portatore; che dal proprio impeto precipitate ne souragiungono, come il folgore. Et veramente folgore si può chiamare questa nostra grave percossa; perche à guisa di folgore hà riempito il Cielo di luce, & ferito la terra de' nostri cuori, & lasciatala nera, & tenebrosa. Che di quella chiarissima anima non è da stimare altramenti, quanto alla luce; & quanto all'oscurità, & alle tenebre, in che siamo rimasti noi nel dolore di tanta perdita, & cosa, che si proua pur troppo sensibilmente. Nè possiamo in questo dire altro, se non che la morte hà tolto il Sig. nostro suocero alla luce del Mondo, & noi alla luce della sua virtù. Perche era il S. Bessa cosa tutta virtuosa, tutta carità, tutta amabile; & non tanto per la bellezza, & uarietà delle lettere, & degli scritti, che sù in lui tanta, et di tanta stima appresso à' grà personaggi, et à' grandi ingegni, quanto per l'incorrotta bontà della vita; et per quella ingenuità naturale, & schiettezza di animo, che si troua in così pochi. Nell'amare, & ne gli uffici verso chi egli amaua, sù conosciuto tale, che si poteva à ragion chiamare ornamento delle amicitie, & beatitudine de' gli amici: oltre la dolcezza dell'aspetto, & de' costumi, li quali erano in lui chiarissimi raggi di quella anima pura, candida, & amorosa. L'opere sue poi,

più, così domestiche, come politiche, così pubbliche, come priuate, non furono mai altro, che moneta d'oro finissimo, tutta impressa dall'una parte dell'honor di Dio, et dall'altra dell'amor del prossimo. Questa moneta era già cresciuta tanto in lui, che per comprare il paradiso pareua assai bastevole; & perciò portandosela seco, al fine l'ha sborsata conforme alla sua intentione. Onde ne gode hora la possessione dell'eterna felicità; che così habbiamo noi à credere, & à sperare: massimamente nella misericordia di quel Signore, che fa merito il merito. Scrisse in somma il nostro Bessa historie terrene, et humane; ma hà morendo lasciato materia di scriuerne di lui celesti, & Angeliche. Che tale può chiamarsi tutto il corso dell'innocente sua vita; nella quale habbiamo onde cōsolar noi questa nostra morte di dispiacere; & da sì lodeuole oggetto hanno à prendere i nostri occhi altra legge, che di pianto, & le nostre lingue altre parole, chi di querele, & di lamenti. Et io per me comincio à dire, che precorrendomi tuttauia all'altra vita tante anime buone, et di tati, e tato miei cari, parmi quasi di hauere qualche caparra di arriuarui anch'io quando che sia, et di hauere la sì chi me n'impetri gratia; & per ciò disponermi più allegramente all'estremo mio uiaaggio: sicuro di douer trouar di là molto più amici, (humanamente parlando) che non ne lascierò di quà. Potendosi nondimeno render certa Vostra Signoria, e'l Signor Settimio, e tutti di casa d'un mio sì caro, & sì antico, & sì honorato amico, d'esser succeduti à lui per legge hereditaria nell'amicitia mia, et d'hauersene à valere con quella medesima confidenza, che esso medesimo: come ui prego tutti, & à tutti mi raccomando; & à Vostra Signoria in particolare, ringraziandola del nostro officio, che l'è piaciuto di passar meco, & dell'amicizia, e ha voluto darmi della persona sua; che Dio Nostro Signore conserui, & cresca come più desidera. Di Subiaco.

Al Signor Francesco Maria Vialardi. Roma.

A R G O M E N T O.

Loda sì la cortesia del Vialardi, & d'un'altro Cavaliero.

CHE marauiglia, che'l Signor Vialardi uoli con la penna, doue habita con l'affettione? Ma che ingiuria, se consapeuole del fauor fatomi dal Sig. Conte suo, non mostraua quella prontezza in darmene parte, che perauentura hà dimostro in procurarmelo? Sò per lunga proua, quanto sà fare il Signor Vialardi per honorar gli amici; che singolare honore è certo questo, che Cavalier di tanto merito, & di tanta eminenza habbia degnato di cercar cō la persona chi non era poco, ch'ei non sdegnasse di

Se di ritener con la voce. Ma sò anco per fama, quanta sia la cortesia, et la benignità di esso Sig. et l'amor della virtù della quale nò basta à quella gentile anima di possedere il vago, et bello in se stessa, che ne v'ha honorando il nome, et l'ombra ne gli altri. E tanto basti di questo, ch' al rimanente spero io fra poco di supplire di presenza in quel modo, che mi si conviene; et si parlerà delle lettere, et di quanto sarà necessario. Intanto supplica V'ostre Signoria per me, et non voglia farmi parer di scortese, one da sì rara cortesia sono stato preuenuto, et honorato. Ho poi piacer delle Rime, et la ringrazio delle nuoue. Et Nostro Signor la guardi.

Di Subiaco.

Al Padre Don Carlo Bosso. Milano.]

A R G O M E N T O.

Gran nouero di belle lodi attribuisce al P. Bosso, & sopra tutto d'eloquente scrittore di prosa, & di verso, & di tanto Predicatore.

CH E peccato haueua fatto quella meschina mia lettera di star sepolta quattro mesi continui nel fondo della trascuragine, et nelle tenebre dell'obliuione; mentre ella era tuttauia pur viua nell'amore, et nell'osservanza di Vostra Paternità? Disauuenturata primogenita della nostra amicitia. Che, se non era la pietà d'un Padre veramente Pio, sarebbe pur ancora nel medesimo stato, et nell'istessa sciagura.

Ma douendo capitar nel paradiso di sì vertuose, et purgate mani, era ben ragionevole, che prima dimorasse nel purgatorio di sì lunga negligenza, et di sì continuata dimenticanza: accioche resa habile alla fruttione delle sue gratie, venisse à goderle, et godendole à partorirne poscia à me frutto di così bella, et gratiosa risposta. Della quale, et che poss'io dirle? Se non che m'ha dato à gustare vn ricco autunno di concetti sotto una fiorita primavera di parole? Frutti di soauissimo gusto: et fiori di sì caro odore, et di sì fatta vaghezza, ch'io fatto, non sò come, di Grillo Ape nouella, horamai nò sò gustarne, horamai nò sò ricrearne altri. Direi ben'io, et che miracoli son questi? Se potessero esser miracoli, dove la natura medesima è miracolo. Ma è da copr. r col silenzio la uerità, che non può scoprirsi senza manifesta sembianza di menzogna. Che così tocca dire à me, et non à lei; come (perdonimi) con troppo tirannica humiltà si usurpa. V'aghi certo sono i bei prati nelle valli; ma non è cosa, nè più vaga, nè più cara à vedere, che vna gratiosa pianura in cima di una elcuata montagna. Oh, l'humiltà ne' soggetti eminenti è pur bella, è pur grata, è pur celeste cosa à vagheggiare. Ma non sia quella del mio Padre Bosso tanta, nè tanto illu-

stre,

Stre, che venga col *souerchio lume* à farsi troppo dimostratiua della mia *superbia*; mentre par, che con l'armonia di sì belle lodi la vada à parte à parte lusingando, & discoprendo, & generandone la mia *vanagloria*. Et che lodi? Ben ne ueggio io lo splendore, ben ne ueggio il lampo; ma così timidamente, che non mi può intieramente piacere: succedendone assai tosto il tuono, ch'è l'amaro rimorso della propria coscienza. Conoscendo benissimo, quant'io sia lontano & dal poterle meritamente conseguire, & dal saperle sì eccellentemente dare. Che io certo, se pongo ben mente a' varj ornamenti, & all'esquisite vaghezze del suo presente scriuere, non sò ben risoluermi, d'sella su'l nobil cospetto della sua lettera habbia voluto correre à visitarmi à Subiaco, ò pure à guadagnarsi il palio della gloria frà i più lodati Scrittori. Et questo dubio uò io lasciar così. Di questo vò ben risoluermi, che non occorreuà, che col lume di tanta eloquenza si sforzasse di mostrar, che mi ama, & che mi honora in supremo grado; ch'io troppo l'hò conosciuto nelle scure tenebre dell'indegnità mia. Ma che? Vostra Paternità è sempre grande, & sempre ricco pittore; onde conueni, che sempre grande, & sempre ricco si mostri da che con sì nobili, & eccellenti colori, & così proprij de' gran palagi l'è piaciuto di sì altamente ornare vna casetta bassa, povera, & caduca. Ma di me può, & potrà ella sempre disporre à suo gusto. Sà ben ella, quanta sia stata meco intèdète Capitano, & à che parte habbia saputo porre l'assedio. Al cuore, ch'è la più tenera parte d. me stesso. Et ecco ch' il cuore è preso, il cuore è suo. Domandine à se stessa, à cui lo lasciai, quando partij di costà. Ma chi sa? Potrei anco venirlo à ritronare; & potrebbe vn giorno più Milano in me, che non può Roma in lei. Et pur Roma trionfa d'è pari suoi, oue de gli altri: gode solamente. Venga dunque in questo teatro del Mondo à rappresentar l'Eroico suo atto con la presenza, doue assai spesso lo rappresenta con la fama. Venga; che'l Vaticano l'ascolterà da' suoi pergami, e'l Tebro l'accoglierà frà suoi Cigni: Cigno, non come gli altri, e'hanno di sopra bianche le piume, & di sotto negra la carne. Ch'ella dentro è tutta candida di costumi purissimi, & di fuori tutta negra di mortificatione di habito, & di essempio. Il candido interno disgrega tutto quel misto, tutto quel fosco, e tutto quell'impuro, che'l può macchiare: il negro di fuori congrega poi tutti i cuori, tutti gli occhi, e tutte le lingue ad honorarla, ad ammirarla, & à predicarla. Sà molto ben ella, quai sieno le passioni delle nostre viste intorno a' colori: ne qui parlo tanto dell'estrinseche, quanto delle intrinseche. Ben mi preparo io alla vista di così raro Cigno di indire celesti concetti, & di vedere, anzi di piangere il suo, & mio Christo tutto piaghe, e tutto pene frà le sue carte tutte lagrime, e tutte sangue: ò, per meglio dire, il Crocefisso medesimo frà l'istessa sua Crocefissa poesia. Sò qual sia la chiarezza di quell'altro intelletto, pieno di dottrina: sò, qual la tenerezza di quel grande affetto colmo di diuotione. Tutto sò, tutto sò; per ciò di nuovo la chiamo, di nuovo

di nonno l'inuito. Venga, Padre, & Signor mio, venga a far bella Roma, & a far consolato me. Ma forse i pari suoi non vengono a Roma, se prima Roma non viene a loro. Verrà, verrà Roma un giorno; ma venga, & preuenga in tanto la Diuina gratia; che sotto l'ali dell'altissima sua protezione guardi, et custodisca sempre l'honorata persona della Paternità Vostra. All'qual per fine bacio con vino, & riuerente affetto la mano, & quanto più posso me le raccomando in gratia. Di Subiaco.

Al Sig. Giulio Cesare Siculo Rationale della Regia Camera di Sua Maestà nel Regno di Napoli.

A R G O M E N T O.

Onora l'Amico di molte lodi, & commenda anco un suo Sonetto.

DA L Signor Paolo Grillo mio fratello hebbi già molti giorni sono relatione de' molti meriti di Vostra Signoria, & come con essi faceua meritare anco l'opere mie, mentre non le bastaua di rimirarle con occhio benigno, ma anco le honoraua con lingua di lode. Ultimamente poi Vostra Signoria non ha voluto più ch'io beua a' riui; ma che alla fonte istessa della sua singolar cortesia mi cani insieme la sete della gloria (generoso appetito de' gli animi nobili,) & apprenda la uia di produrla per me stesso con lo stimolo di sì belle lodi, & con l'esempio di sì ben palefati honori. Bene hò io considerato parte per parte il suo leggiadrisimo componimento. O quanto hauerei che dire, d'ò più tosto, o quanto mi resterebbe che fare. Ma la luce nò ha bisogno che di se stessa per farsi vedere. Ogni altra cosa l'oscura. Dirò questo solamente, che si come nel bel Sonetto di Vostra Sig. lodo l'artificio, così in lei ammiro l'arte, in me godo la sorte, & l'infinito obbligo non tanto di render lode per lode, ch'io non son pari a questo, quanto di farmi tale a così chiaro specchio, che mentre in esso uien sì manifestamente conosciuto l'affetto, non sia nascostamente biasimato il giudicio. V. Sig. in somma s'è voluta dipingere in me stesso, & con troppo amoroso pennello. Ond'io fin'hora di questa sua gentilissima opera non farò altro, che rozza materia; & ella nobilissima forma: & goderò di portar fuori l'immagine della virtù, di cui porto già dentro il ritratto della gentilezza: assicurando V. Sig. che non mi ha mandato nella sua ingegnossissima poesia tanti versi, ma tante ali da volare a lei, almeno co' desiderio, fin che le piacerà di farmisi vedere sì liberale ne' suoi comādamēti, quanto mi s'è mostra cortese nelle sue gentilissime lodi. Et Dio nostro Signore la molta honorata sua persona guardi, & accresca, come più desidera. Di Roma,

Al Signor Giulio Caccini Romano. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

E tutta la presente lettera fatta in lode della musica del Caccini.

QU^E miei cadaueri poetici già tanti anni fà sepolti nell'obliuione de' miei scartafacci giouenili, ecco nuouamente risergono nella nuoua Musica di Vostra Sig. alla fama, & alla gloria; & con l'ali sue armoniche volano, & feriscono di quella soaue amaritudine, che fà sì belle, & sì care le poesie flebili, qualhora l'agra acerbezza loro vien cond.ta, e temperata nel piaceuolissimo dolce dell'arte sua. Io le confisso, Sig. Giulio mio, che non hò sentito cosa da molti anni in quà, che m'habbia rapito tãto. Hor che sarebbe s'io le sentissi di nuouo da quel suo Choro Angelico? Facciami Iddio tale, ch'io possa salire tanto sopra i gradi della m.a propria contemplatione, quanto m'innalzo soua gli affetti insoliti della sua nobilissima Musica; ch'io potrò dire d'essere veramente Angelo del Cielo: dal quale prego à Vostra Signoria, & à tutta la Casa sua perfetta contentezza di continuate mercedi, conforme al merito suo. Di Roma.

Al Signor Gio. Vincenzo Imperiale. Genoua.

A R G O M E N T O

Dalla virtù, dalla nobiltà, & da' suoi scritti poetici loda questo gentiluomo.

VOSTRA Signoria hà, & hauerà sempre tanto luogo di autorità nell'animo mio, quanto n'hà di cortese humiltà nelle sue lettere, chiamando con troppo souerchia estenuation di se stessa seruitù diuota quella, che con molta ragione doueria (parlando meco) dimandar libera Signoria, ò, per non offender la sua modestia, almeno gratiosa amicitia. Certo che mi occupa in modo tutti i luogbi dell'osservanza, & della sommessime, ch'io non sò doue ripararmi per non le parer superbo: peccato stomacoso in tutti; ma in Religioso non solamente abominuole, ma scandaloso. Et che soauì angustie, & che cortesi assedi jón questi, caro, & gratioso Signore, & insidator mio? Ma è ben ragione, che chi m'è padrone per merito, mi stringa per gratia, & mi costringa a parer quel, ch'io non sono, per non mostrarmi quel, ch'io non posso. Pur se mi è tolto di poterla honorar quanto io debbo, non resto però priuo di non poter

ter conoscere quanto le si conuiene, così nella bellezza dell'animo, & de costumi, come nella nobiltà, & leggiadria de gli scritti, & nella uaghezza in particolare de' suoi Argomenti. Li quali hò io lodati al nostro Castello con giusto sentimento del vero: perche non sono stato solo. Che lodenoli sono stati stimati da' migliori gusti di simili componimenti, che siano in Roma, & in Napoli, & prima che saperne l'autore; perche non fosse condonata quella parte al rispetto della persona, c'hauerebbe perauuentura potuto mancare alla perfettione dell'opera. Io sò molto bene l'obbligo, in che si mette chi toglie à formare argomenti in ottana, già fatti da altri; & per così dire, à ridurre vna gran sala in vna breue stanza, & ridurla in guisa, ch'il molto nel poco paia il poco nel molto. Però la virtù è posta nell'alto, & nel difficile, & la lode, & l'honor la segue, & l'accompagna; & s'il Tasso niuesse così nella carne, come uiue ne' carmi, stimerebbe à parte di molta fortuna, & di molta gloria della sua Gierusalemme l'essere ella abbreniata negli argomèti da chi potria allargarla nelle bellezze, & accrescerla ne gli ornamenti, se ne prendesse particolare impresa: com'io mi reputo à molta uentura d'essere honorato co'l nome, doue sì gentile ingegno resta glorificato cò l'opere; & ch'io sia congiunto da gli scritti, doue son sì ristretto con l'affettione, & con la seruitù; se bene altrettanto separato dal merito. Che sarà il fine di questa, con pregarle da Dio quella vera gloria, appo la quale questa è vana ombra, & falsa, & fuggitina imagine. Al mio Signor Giannettino scriuerò poi, sendo pur hora giunto da Napoli, & circondato da infinite occu-
pationi, che nell'assenza mia si son congregate, & accresciute.

Di Roma.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi.

Monza.

A R G O M E N T O.

Rende lodi al Zucchi, c'hauuea prima lodate le lettere dell'Autore,
& ricercatene per la sua Idea.

TRa che uaghi fiori di felicissima eloquenza nasconde Vostre Sig.
l'anguie di Cleopatra? Ben lo riconosco io al possente veleno, che per
gli occhi mi s'è auuentato all'anima. Che non può lingua lodata in cuore
humano, in animo non plebeo, con eccessiue lodi? Non sò, se sia canto,
ò incanto di Magica penna. Già sono in ballo. Non dubiti Vostre Si-
gnoria, c'hà trouato il suono della mia tarantola. Poco anderà, che un
uolumentto di mie lettere le uerrà alle mani, & facilmente per le mie ma-
ni. Facciane poi ciò, che le pare; & dialo anco alla publica luce. Forse
forse

forse s'ella con le souerchie lodi m'ha auuenenato, il Mondo co'l suo cōtrario mi prouederà della tiriaca. Ma così si tentano i poveri Frati nel Conuent? Anzi i poveri romiti nel Romitorio? Et con che uiolenza di parole, & con che eleganza di colori fabrica V. S. nelle sue lettere la mia vanagloria? Ben lo neggio io; & perciò m'auueggio anco di questa Retorica perspettiua, che ceta l'essere sotto il parere. La uerità non ricerca fucio, non artificio, Sig. Zucchi. Si dimostra semplice, & nà uestita di parole innocenti. Basta, che m'accorgo di tutto; ma tutto prendo in bene, perche tutto procede da amore. Il qual fa così geloso V. S. che nella lettera del Sig. Maurizio mette in dubio la mia corrispondenza. Per nita sua non si lasci roder da questo verme, non da questa lima; la qual se bene affina amore, e'l preserua dalla ruggine, è però cagion di noiosa compagnia. V'amo, Sig. Zucchi, v'amo. Di Subiaco.

A Monsignor Gio. Francesco Gallo.

Ofimo.

A R G O M E N T O.

Rispondendo alla lettera del Gallo commenda un Sonetto, & un Madrigale di suo nipote.

NEL mio ritorno da Napoli hò ritrouato un Monte di lettere, che mi aspettauano, & in quel Monte un pretioso thesoro, cioè la cortese lettera di Vostra Signoria co' bellissimi componimenti del Signore N. suo nipote. Nè marauiglia, che ne' Monti assai spesso si ritrouano i thesori, & massime quei di maggior ualore, come sono a punto questi nobilissimi parti: basteuoli non solamente a comprar la risposta d'un Sonetto, (se poesia co' poesia si compra) ma a far si suo ogni più raro Cigno, nò che un Grillo roco per natur a, & da un pezzo in qua fatto muto per uari accidenti. Et è certo così, com'anco è certissimo, ch'il Sonetto, e'l Madrigale mi piace sommamente; se ben l'vno, & l'altro mi fa dispiacere a me stesso, considerando quanto io sia diseguale, & a sì gratiose lodi, & a sì degno lodatore; & anco perche io vengo, non sò come, prouocato ad un duello, nel quale sapendo certo di hauere tutti i disauantaggi, non serà merauiglia, s'io parimente ci hauerò tutte le perdite. Ma in conoscere, & riuere i meriti di sì gentil soggetto non farò mai perdente. Resta, che Vostra Signoria mi procuri tanto indugio per la risposta de' versi, quanto fauore m'ha fatto riceuere dalla proposta; da che il far presto, & bene non è di tutti; & la velocità è propria degli spiriti celesti, com'è il Signor N. assai più con gli effetti di quel, ch'io mi sia co'l nome. Al quale per fine mi offero seruitore, & a Vostra Signoria rendo infinite gratie, che hauendo

mi obligato con sì care significationi di stima, & d'affettione, habbia voluto lasciarmi perpetuamente impresso del carattere della sua gentilezza. Dio nostro Signore la guardi, & conserui sempre co'l Signor nipote. Di Roma.

Al Signor Gio: Vincenzo Imperiale.

Genoua.

A R G O M E N T O

Tocca gentilmente le lodi d'una Canzone dell'Amico.

LE creature de' belli, & ricchi ingegni non possono esser nè pouere, nè sozze; onde non hanno bisogno d'altra coperta, nè d'altro sostegno, bastando elle à se stesse. Et se pur s'hanno à ricoprire, non hà da esser con altro, che co'l uelo della riuerenza, & del rispetto, come le pitture più nobili: perche gli occhi del vulgo non prendano domestichezza con loro. Onde questa ricca, & bella creatura, & pittura di Vostra Signoria, non è soggetto d'altro, che di honore, & di stima. Et parmi, che'l figurato sia molto più glorioso nella figura, che nella toga Ducale; & molto più honorato nell'honorante, che nell'honor medesimo. Questo sento io ingenuamente della nobil Canzon di Vostra Signoria; alla quale per ciò non si deuè sguardo pietoso, ma occhio ammiratino; & massime sendo nata fuor di proprio genio, & di proprio affetto. Che simili parti son più di chi li fa nascere, che di chi li produce; più di chi li propone, che di chi li compone; & più del generato, che del generante. Ben si conosce. Ma io non vò qui ricopiar le bellezze della sua bella imagine; perche la penna non può correr di paragone co'l pennello, nè l'arte dell'vna con l'artificio dell'altro. Sol vorrei io, che tra'l fusto, & l'ombra di questo caduco inchiofro spicciasse qualche lume del mio diuoto affetto, nuonamente acceso dalle rare, & singolari qualità di Vostra Sig. Le quali haueran sempre forza nell'animo mio di amorosa tirannide; & credami, Signor mio, che qui non parla uaghezza d'ingegno, nè ambiziosa eloquenza, ma uera giustizia di sincerissimo sentimento, & suiscerata affettione di cordialissimo amore. Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Bonciario-

Perugia.

A R G O M E N T O.

Et in prosa, & in uerso dice, che scriue l'Amico suo con purità, & con nobiltà di stile.

MOLTA affettione hò io portato sempre alla persona del Padre Don Zenobio Bonamico suo parente per li molti meriti suoi propri; ma molto

molto più gliene porta al presente per quei di Vostra Signoria, per li quale hò potuto io da lei, come da nobilissimo ornamento, & della sua Casa, & della sua patria, meritar così autentico testimonio delle opere mie, quale son le molte lodi, con le quali s'è degnata di honorarle in se stesse, & farle anco honoreuoli appresso di me; che nell'auuenire le terrò in più stima, ch'io non facena. Se bene all'incontro quelle di Vostra Signoria così in prosa, come in verso, mi farian uergognar del paragone, s'io intendessi, ò pretendessi di paragonare il piombo con l'oro, & le nostre domestiche ciancie con le belle fatiche di Vostra Signoria, meriteuoli à punto del graue, & del venerabile della Latina fauella, nella quale vengono sì felicemente spiegate. Assicurandola, che se ben da lei mi diuide la grandezza, & dignità dell'idioma, & mi lascia col' vulgo: non mi disgiunge però l'amore, nè la stima della sua persona, li quali mi separano dal vulgo; perche vulgarmente non l'amo, & non l'offeruo. Et certo piaciemi l'uno, & l'altro suo stile, così libero, come ristretto; & s'oua tutto nella proprietà, & nel candore, per quel poco, ch'io n'hò potuto raccogliere, più tosto per vista, che per lettione. Alla qual nondimeno preparo animo più tranquillo, & mente più serena. Et piaciemi anco, che se qui in Roma io sospiro pur talhora fra le sue ruine la maestà del caduto Imperio, non habbia occasione di sospirarci l'occafio della Romana fauella; mentre Vostra Signoria con alcuni pochi suoi pari, non potendo ristorar l'vna col' valor della mano, nè con la violenza del ferro, sostengono l'altra almeno con la forza dell'ingegno, & col' vigor della penna; & de' fiori, & de' lumi della Tulliana eloquenza si van tessendo tuttauia ghirlando, & corone d'immortalità, & di gloria in terra. Qual Dio conceda veracemente a Vostra Signoria in Cielo, & à noi tutti per sua misericordia.

Di Roma.

A Don Cornelio Veneto.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Loda la diligenza dell'Alberti, il quale haueua stampate le presenti lettere con sua sodisfazione.

Ho veduto alcuni fogli delle mie lettere raccolte da amici, e stampate in buonissima forma dal nostro Messer Giouanni Alberti, & son restato consolatissimo, & sodisfattissimo della diligenza particolare usata in quest'opera. Ringraziatelo per parte mia; & dirgli, che s'io in altra occasione mi son doluto delle stampe, mi son doluto non dell'Arte, ma degli Artesci: non de' buoni, & solleciti, com'egli è, ma de' trascurati, & de' disamoreuoli, che per propria d'apocaggine guastano l'opere di questo, & di quello. Potrete anco assicurarli, che *per la sua fatica,*
& per

Et per l'affettione, con che maneggia le cose mie, sarà sempre pronta a fargli servizio; Et per ciò douera egli in ogni sua occorrenza confidentemente ualersi di me, come di un suo buono, & cordiale amico. Salutate-lo caramente, & raccomandatemi a lui: ritornate quanto prima, ch'io mi aspetto, & mi prego buon viaggio. Di Roma.

Al Sig. Pietro Zancaroli. Padoua.

ARGOMENTO.

Damolti capi il loda, ma particolarmente dalla Poesia.

TROPPO cortese affedio, Sig. Zancaroli mio. Et uisite, che mi honorano in Padoua, & lettere, che mi lodano in Roma, & fauori, che mi confondono in me stesso. Troppo certo. Ma care mie confusioni, doue si distinte appaiono le sue cortesie: & care mie perdite, doue sì belle si generano le sue uittorie. Ad ogni modo sono anco auuezzo a perdere, non tanto ne' contrasti di cortesia, quanto ne' giudicii delle poesie. Poco atto fui sempre a fare, meno a giudicare, nulla a correggere. Hora da molte diuerse occupationi, & da uarie perturbationi son reso del tutto inmetro a tutte queste cose. Dirò solamente, che'l Madrigale di U.S. è bello per natura, pietoso per materia, pulito per arte. Tale lo stimo io. Questa non è lode stimolatrice, ma senso della mia mente, & premio della sua uirtù, la quale è solamente atta a stimolarla. Con questa a' fianchi spero uederla tosto cò la possessione, doue aspira cò'l desiderio. Corra adunque, & mi lasci a dietro, & nella poesia, & ne gli altri ameni studi, pur che non mi precorra nell'amore, & nell'osservanza, & di se stessa, & di cotesti miei Signori, a' quali con tutto l'affetto mi raccomando. Et Dio Nostro Signore ui guidi tutti, & conduca alla nera felicità. Di Roma.

Al Sig. Malatesta Porta. Rimini.

ARGOMENTO.

Hà per principal'oggetto la loda d'alcuni onorati suggesti, & della Tragedia del Porta.

PASSAI da Rimini, ma Rimini non passò da me, che sempre lo serbo nella memori, & nel desiderio. Per qual cagione, V. S. lo sa. Passò dunque la persona, ma non passò l'affetto. L'angustia del tempo, & urgenti negotij fecero frettoloso passaggio quel, che doueua esser dolce hospizio, & soauo riposo. Ma Dio, che aiuta la buona uolontà, mi sè nella persona del S. Canaliier Claudio goder gli amici, & acquistare in Pelsaro

ed, che mi fù tolto in Rimini. Con lui feci querela, che V. S. m'hauesse mandata la sua Tragedia con tragico mancamento; perche trouando in ciascheduna di tutte quattro le copie vn foglio stampato solamente da vna parte, restò tragicamente offesa, & mortificata quella auidissima, non sò, s'io mi dica sete, o libidine, con la quale mi affrettana di leggerla, o più tosto diuorarla. Hor, che m'è venuto il poema perfetto, leggerollo perfettamente, cioè più d'una volta: non per dare auuertimenti, che mal sà risolvere chi non sà quasi più dubitare. Oltre che io non sò osservare naturalmente se non in quella guisa, che s'intende honorare, & riuerire. In quella, che vuol dir notare, o censurare io non fui mai nè buono, nè atto, nè inclinato. V. S. dunque non aspetti da me si fatta osservanza; ma in vece altrettanta lode, perche io sò, che ella n'è meriteuole, & sollo di certa scienza. Et se questa lode fosse atta a stimolarla a mandar fuore l'altre opere, che promette, saria lode degna di lode. Starò nondimeno aspettando a tempo suo, sperando vn giorno se non tempo, almen luogo di tranquillità, & di quiete, doue qui non hò nè l'uno, nè l'altro. Roma non è più per rime, nè rime per Roma. Rimini sì & per rime, & per prose. Perciò V. S. se ne goda in patria di cotesse letterate consolationi, fra le quali l'honorevolezza del suo officio è quel poco amaro, che suol far parer più dolce il dolce, & non rilasciatiuo, ma più caro. Goda la pace in se stessa, & suor di se stessa nel mio S. Cavalier Paci, che la porta nel nome, & nel volto, & la rende magnifica nell'opere. Et me li tenga: caro così al Padre Benci. Et Dio sia sempre vostra guardia, & vostra felicità. Di Roma..

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Loda la vita ritirata, gli studi, e i componimenti di questo Signore,
& un poema d'una gentildonna

DI che nobil solitudine, & di che letterato otio v'è tuttauia componendo V. S. & allargandolo stato della sua presente tranquillità, & fabricandosi scala alla celeste. Et questo sì parmi il vero componere, & componer bene. Chiaro inditio della compositione dell'animo suo, certa, et seconda madre di quelle vaghe cōpositioni, che poi cō tanta prontezza vengono vscendo ogni giorno dal ricco Thesoro della sua mente eleuata. Mente sua veramente: perche V. S. vine tutta sua, è tutta nel suo. Sua la casa, sua la villa, suo il cibo, suo il sonno, & diuollopure, suo l'animo, suoi i pensieri, sua la fronte: non si duole con l'altrui dolore, non ride con altrui riso, non pensa con l'altrui cure, non dorme con l'altrui sonno, non veglia con l'altrui vigilia, non uine con l'altrui vita. Non da elcuato sopraciglio, nè da superba, & torbida fronte prende le leggi di sua vita; ma dalle sacre, et salutifere carte de' santi amici di Dio. Non miranel mèrito, et mascherato viso degli huomini minacciose comete di ansipi
cio

ciò infausto; ma nel bel volto del Cielo aperto lucide Stelle di benigno influo. Vine sotto il proprio imperio; ma sovra l'altrui pericolo impara di ben morire. Coltiva pianta di virtù, & raccoglie frutto di honore. Con la propria pena non fabbrica l'altrui colpa, ma l'immortal sua gloria; peroche non suda a danno d'altri, ma a profitto di se stessa, & a beneficio comune. Così delle sue caste notti non solamente fa dolce riposo al suo corpo, ma chiaro giorno alla sua anima, eterno splendore alla sua memoria, & viuo lume alle altrui tenebre. Hor che sarà della luce del giorno? Deh, che non le tramonta mai; peroche ella sa ritenerlo, & farne luminosa conserua nelle sue carte cō bellezza di scritti; & nella parte migliore incorrottibil merito con santo essemplio di buone opere. Onde felice lei, & beata, che può scriuer dalla villa di Valgiano, doue a me conuerrebbe scriuer dalla valle di Scurano; nō per la Città principalissima, doue io vuo, ma per la selua delle sollecitudini, doue io muoro. Quanto dolcemente le inuidio così bella quiete, & quanto mi bramo uicino a cotesa sua romita felicità. Doue parmela di uedere assai spesso appoggiata a qualche verde pianta, o pure assisa sù qualche herboso poggietto cō'l volto rivolto al Cielo accordare i suoi dinoti sospiri al Joane romore di picciol gorgo, o di flebile ruscelletto, ouero alle dolci que-rele de gl'innocenti angelli, & lodar Dio nella benedittione delle sue dolcezze, per goderlo poscia nella pienezza delle sue gratie. Et oh quanto più mi goderei d'una agreste casetta in cotesa sua solitaria montagna, con l'osseguio d'un semplicetto rustico, che di queste grandezze Romane. Grandezze nondimeno più a gli altri, che a me stesso, al quale solamente sono affanni di sollecito seruigio, ma di seruigio utile, perche è obedi-enza di Superiori, & beneficio della mia Religione. Vagliami per hora il desiderarlo: vn'altra volta spererò di conseguirlo: & in qualunque luogo sempre sarò vicino a Vostra Signoria l'amor dell'amicitia, & della filosofia mi terrà sempre unito seco. Lascio la similitudine, non dell'ingegno; ma di quegli studi, che già furo miei studi; perche altro non me ne resta horamai, che confusa memoria; perciò confuso il giudicio nel fare, più confuso nel giudicare. Et que' pochi versi, ch'io le mandai a' giorni passati vennero più tosto prouocatiui, che ricreatiui; ma Vostra Signoria sempre mi honora, & già sò io per esperienza, che qualità mi commu-ehi l'amore, & la gratia sua, & che consolatione mi apportino i suoi leggiadri componimenti, non tanto per la uaghezza dell'arte, quanto per la dignità della materia, come sono a punto i due Madrigali inuiatimi per messaggieri de gli altri. Bellissimi nel uero, se ben nati tosto; ma non per morir tosto, come gli animali effimeri, anzi per viuer lungamente. Hor se tali sono i forieri, quai saranno i Signori? O più tosto, se sì bella è l'an-chora, qual sarà per parermi il Sole? Starò attendendoli con desiderio, & ciò, che s'aspetta dal Signor Fortino, qual godo di veder tanto caro a Vostra Signoria, ch'io lo stimassi nipote. Ma in qualunque modo par-

mi un gentile ingegno, & di sublimi speranze. Salutilo di gratia a mio nome, & così il Signor Francesco Tegrini, del quale serbo obligata memoria, & parimente della Signora Gineura, & della Signora Leonora. Del cui Eustachio farò ben lettore, & ammiratore, se me ne farà degno: censore non già. Ben m'auuidi io, quando n'intesi in Lucca dalla voce della medesima Signora una particella, ch'al diadema della celeste gloria di quel venerabil Santo andaua ella tessendo con poetica industria emula corona: così belli mi parucro i lumi, & gli splendori di quel nobil Poema. Piacemi che gli dia l'ultima mano, perche altri gli dia la prima palma in questo genere. Et consiglio, & la lima di Vostra Signoria potrà essergli di molto più rilieuo, che la diligenza d'huomo occupatissimo in mezzo alla Corte. Della qual Corte non le potrei dar noua, che non le fosse vecchia; perche se bene ella nulla ne prese quando ci dimorò, n'impresse, & ne comprese però il comprensibile, & l'incomprensibile. Et però filosofando da questo suo sito eminente, quasi sotto si neggia il Mondo, mira come questa immensità di cose con una precipitosa volubilità se ne corra ruinosa al suo fine: per ciò fonda su'l sodo, & edifica su l'eterno. Del quale piaccia alla Maestà Diuina di farne tutti partecipi in Cielo, accioche là si ne godiamo con felicità perfetta doppo si vario, & pericoloso viaggio. Di Roma.

Al medesimo. Lucca.

A R G O M E N T O.

Commenda due Madrigali, & un'Oda.

LA lettera di V. Sig. mi troua di partenza per Napoli, et però ha fatto bene à prouedermi di viatico co'l portarmi i due gratiosi Madrigali di V. Sig. & la bella Oda del Sig. Fortini; della quale non rò parlar con gli stinali in piedi, mentre ella pur vien di Parnaso co' coturni d'oro; & più tosto dal Cielo co'l Sole in braccio. Dirò solamente, che se altre volte hò ueduto la poesia di questo gentile spirito nel vago delle sue bellezze, questa volta mi s'è offerta nel trono della sua maestà, & più tosto nella pompa delle sue delirie, & nel thesoro delle sue ricchezze. La farò gustare à gl'ingegni Napoletani; & uederanno, che le ninfe del Serchio possono sfidar le Sirene di quel musico Mare, & riportarne vittoria. Nè più. Saluto gli amici, & à V. Sig. & à loro prego da Dio felicità. Il mio ritorno sarà per la Festa di Tutti i Santi. Di Roma.

Al Sig. Conte Ridolfo Campeggio. Bologna.

A R G O M E N T O.

Loda la Pastorale del Conte, di cui ne aveva ricevuta copia.

CON pace di V. Signoria dirollo pure. Infidioso dono mi hà mandato, perche è dono, & pur mi rapisce. Tale è la sua Pastorale, della quale biersera à pinto riceuei due copie; che nollo spiegar l'inuoglio leggendo ne con impatiente curiosità alcuni versi, mi sentii sì fattamete rapire dalla soauità dello stile, & dalla moltitudine delle vaghezze, ch'io posso certamente dire, che la sua Pastorale habbia prima preso, & legato me, ch'io habbia presa, & data à legar lei. Ridotta in libro leggerolla audamente, & con sicurezza di molto diletto, comprendendo fin'hora dal poco il molto. Censurarla, & giudicarla, come Vostra Signoria desidera, è ufficio, ch'io son tenuto con altrettanta ragion di recusare, con quanta cortesia Vostra Signoria lo ricerca: non douendo io per niun conto sottoscriuermi à' troppo sublimi presupposti, che Vostra Signoria fa, & della mia persona, & del mio sapere: massime nel giudicio delle poesie, & delle drammatiche in particolare, non vi essendo io più buono, se però mai vi fui buono. Oltre che io non solamente non ho più memoria de' precetti poetici, ma quel ch'è peggio, neanche libri, hauendone per lo più fatto dono à chi hà età, & otio da poterui attendere, mancando l'vno, & l'altro à me già qualche anni sono. Se in leggendo nondimeno mi incontrassi in qualche cosa così ne' colori, come nel dissegno, che non mi paresse di egual perfezione co'l rimanente dell'opera, la noterò fedelmente, per non parer, che sotto titolo di troppo affectata modestia voglia fuggir di compiacere ad amico, & Signore, che con tanta sincerità mi ricerca, & con tanta cortesia mi honora. Che se non seruirà ad altro, valerà almeno per farle conoscere il suo inganno, & la mia ragione; che veramente in queste materie non son più atto nè à dire, nè à fare. Resti Vostra Signoria felice.

Di Roma.

A Don Cornelio Ziraldi. Venetia.

A R G O M E N T O

Loda M. Giouanni Alberti Stampatore per hauer Stampato con diligenza le sue Opere.

COSÌ dunque si duole di me il nostro Messer Giouanni Alberti? Hà torto. Non passa il mio biasimo à particolari. Biasimo la trascuragine

gine degli Stampatori, non di Messer Giovanni Alberi: la negligenza de' passati, non la diligenza del presente. Et poi che biasimi son questi miei? Son più tosto querele della scrittura ferita, che senza ferir si duole: lamenti dell'arte offesa che però senz'arte si lamenta. delle medesime lettere lacerate, che con lettere si dogliono, ma non letteratamente, non studiosamente. Ma di gratia tutti gli errori delle stampe non son lingue, che non errano contra gli stampatori? Non son parole ferite, che senza parole feriscono i proprii feritori? Si certo. Non son le lettere mie inuito di pugna, non feroce steccato di sanguinolenta guerra; ma campo mansueto d'arme innocenti, se pure in loro si scorge talhora qualche ombra, ò imagine di guerra. Ben lo sapete voi. Soffra dunque Messer Giovanni Alberi in esse alcuna mia gentil sembianza di offesa, che non fa à lui la pronta volontà, c'ho di fargli piacere; ma à trascurati stampatori la giusta doglia delle lacerate mie opere, & il pietoso zelo del mal trattato lor mestiero, condotto indegnamente à vettura da vili, & mercenari strapazzatori dell'arte, non esibito honoreuolmente da' solleciti, & virtuosi stampatori, com'è il nostro M. Giovanni, degno non solamente di stampare, ma d'esser stampato con tutti i caratteri della lode, & dell'honore. Et à lui, & à voi mi raccomando, aspettando con desiderio il vostro ritorno.

Di Roma.

Al Signor Paolo Emilio Lurago Capitan della Graffa. Itri.

A R G O M E N T O.

Loda la cortesia di questo gentiluomo doppo l'hauer lodata la gentilezza di suo figliuolo.

AVVENTUROSE disaventure mie, se nel naufragio doueua trouare il porto, & nelle perdite gli acquisiti. Fui ad Itri, è vero, & fui al tribunal di V. S. per cagion di caualli, accompagnato, ò più tosto custodito da vna spetie, non sò, s'io mi dica di artificioso, ò di ingiurioso rigore; ma ben certo da vna insidiosa durezza. Vi fui nondimeno contumace innocente, & peccator senza colpa. Però con doppia pena, quando intesi, che V. S. si ritrouaua assente: Dalla quale più per fedele interpretatione del mio sinistro accidente, che per alcun merito particolare della mia persona speraua quella benignità di giudicio, & quella prontezza di spedizione, che assai tosto ottenni dal gentilissimo Sig. suo figliuolo. Nel volto del quale (subito ch'io fissai gli occhi in quella angelica indole) lessi scritto con vni caratteri di nobiltà, & d'ingenuità il felice successo di quel mio trauaglioso, & sofisticato intoppo. Perche in vece di tronar giudice trouai auvocato, in vece di esattore esibitore, in vece di importuno credi-
ditore

ditore volontario debitore, in vece di tribunale, inuito, & conuito, & quella cortese violenza a punto, che hauerebbe desiderata Vostza Signoria. Talche per ristringer la mia buona sorte in un groppo, posso dire d'hauer ueduto, & goduto in giouenile età canuta discretione, in fior di nobiltà, & di gentilezza, frutto di creanza, & di cortesia: all'odore, & al gusto non mica di cortesi paesi; & in somma in generosità di figlio honoreuolezza di padre, anzi nel figlio il padre medesimo. Ma hora, ch'io non solamente il vedo nella sua mente istessa, ma sensibilmente l'ascolto nella sua humanissima lettera, che poss'io dire? Signor mio, se il danno si potesse paragonar con l'acquisto, direi, ch'io era ruinato, s'io non ruinaua. Ma certo ruinerò, & se non dalla sua grazia, che troppo tenacemente mi stringe, almeno dal mio debito, se Vostza Signoria non sarà così pronta ad honorarmi de' suoi comandamenti, come è stata cortese a preoccuparmi con le sue accoglienze, & con le sue lodi. Le quali stimerò io in tutto di non demeritare, s'io non farò del tutto innetto a seruirlo. Che nel rimanente in materia de' Pietosi Affetti, & delle altre opere mie, che vanno attorno, io sò benissimo di che ualore elle siano: conoscendo al paragone, di che peso sia sempre stato il mio talento: qual trabocca hora nella bilancia del suo giudicio, perche troppo l'altra parte uiene innalzata dal suo diuoto affetto: proportionato in tutto alla pietà del soggetto, che in quella poesia si tratta. Ma riconosco l'obbligo, che mi si impone da tutte le parti. Porterollo allegramente, con guiderdone almeno di uolontà non otiosa, se sarà messa in opera, & di gratitudine, che non hauerà tronche le mani, nè mozza la lingua: anzi done non giungeranno l'vne, arriuerà sempre l'altra, per testificar con la uoce ciò, che Vostza Signoria esibisce con la scrittura, & con l'opera. Dio Nostro Signore le sia in tanto continuata mercede, & benedica lei con tutta la Casa sua, e'l Signor suo figliuolo in particolare. Et all'uno, & all'altro ben certo di tutto cuore mi dono, & raccomando.

Di Roma.

Al Sig. Francesco Gualteri.

Alla Padula.

A R G O M E N T O.

Lodalo, che di Cortegiano si sia fatto religioso.

O Quàto haue e fatto bene S. Francesco a lasciar la Corte terrena per la celeste. Altra cosa è cōuersar co' cani d'palazzo, et co' topi domestici, che tali sono gli adulatori, et i maledici Cortigiani, altra con gli Anigoli del

del Cielo. Quel buon Signore invecchi pur nelle sue consuetudini, & pur à sua posta se ne passi dal letto alla lettica con la solita comitina, che noi non sarete più del numero. Quanto à me paionmi effeguit di buono uiuo, per nò dire di cadauero spirate. Preparino poi gli altri oltre la mezza notte nausea, & grauezza al futuro giorno, che voi con dolce, & non perturbata quiete della luce del giorno non solamète fate lume al corpo; ma delle medesime tenebre della notte fate splendore all'anima. Et come può digerir felicemente la luce del passato Sole, & còuertirla in lume dell'anima Cortigiano somacchioso con stomaco indigesto, & graue delle rancie, copide, & febricitanti uiuande di tinello? Vna la Corte in somma sotto l'altrui imperio, & muoia co'l proprio pericolo, che di qui auanti il uostro seruire farà regnare. O che bel principio di Paradiso; & massime con la saggia scorta, & discreta religione di cotessto uostro buon padre spirituale, del quale hò sentito mille beni. Non è in quel petto mescolgio alcuno di humanità, che possa cò dolor priuato effacerbar lo studio della correctione, nè che con inuidia occolta macchi la tranquillità del giudicio, nè che da precipitosa ira sia perturbato. Accorto à conoscere i primi principij, & per così dire, i semi degli humani pensieri. Mastro sì; ma con uiscere materne verso il discepolo, per le quali molti pietosi aiuti à suo beneficio li vengono. Egli con mano di accorta allenatrice, & cò spirito di piaceuolezza, sa cagnare il tortuoso serpente dalle viscere del discepolo. Queste son le parti essenziali d'un buon maestro di nouizzi. Queste si predicano di cotessto uostro buon padre, alquale inuiò la presente, aspettando intendere, che habbiate cangiato l'habito estrinseco, & il nome, se pur ui si cangerà; ma che non habbiate cangiato l'affetto verso me, anzi accresciuto, hor che siamo doppiamente fratelli; et mostratemelo spesso nelle uostre deuote orationi, & elenationi. Et Dio ui effaudisca, & conceda uero spirito di perseveranza. Di Roma.

Al Sig. Giulio Confalonieri

Milano.

A R G O M E N T O.

Ha le lodi d'un suo libro, biasima un oppositore, & efforta lui a non sene rilentire con scritture.

HO letto il libro di Vostra Signoria, ma non l'hò considerato ancora. Con la luce del suo gentile ingegno chiarissima in tutti i suoi scritti sono andato peregrinando per vari segreti della natura. Già gli hò colti con l'occhio. Nel secondo uaggio li coglierò con la mète, & ne farò uile conserua. Hò letto parimète l'opposizione. E garula. L'oppositore cerca più tosto parte alla fazione, che chiarezza alla uerità. Audace sì, ma male

accor-

incerto ingegno. Tanto più dimostra la felicità di quel di Vostra Signoria. Quell'altro si sconcia, & le sconciature son mostru. Poco manca, ch'io non ponga qui un morso di satirico dente. Ma non vuol sconciarmi. Non si sconci né anco V. Sig. Troppo con lo sdegno l'honora. Di gratia si ritiri, & a più mansuete Muse dia di mano. Et Dio le dia bene vero, e stabile.
Di Roma.

Al Sig. Antonio Fortino. Lucca.

A R G O M E N T O.

Commenda le sue lettere, & le sue poesie, assicurandolo, che anco nel silenzio conosce la fede della sua sincera amiltà.

LE cose pretiose son rare, però le lettere di V. S. non sono spesso. Spesso si ben sono in loro gli argomenti della sua cortesia, grandi i testimoni della sua fede. Gli uni, & gli altri mi dimostra ella vivamente, mentre con la gentilissima sua prende meco scusa del suo lungo silenzio. Che lo scusarsi, doue non è alcuno obbligo di giustizia, nè può cadere alcuna ragion di accusa, è molta cortesia: e l'tacer lungamente, doue può generarsi qualche dubbio della buona volontà, & dell'affettion dell'amico, & non ne dubitare, è viva fede. Et in questo particolar rendasi pur certa V. S. che non è meno eloquente il suo silenzio alle orecchie del mio cuore di quel, che vaghe siano le sue lettere a gli occhi della mia mente. Ma l'esser condannate da lei per souerchia estenuatione di se stessa, & stimate dispiaceuoli, & noiose, doue mille vaghezze di arte, & di natura le assoluono, & danno loro titolo di belle, & di care, è, non so come, un fare, che noi altri scriuendo ne uergogniamo di noi medesimi, & più tosto un notarci di poco gusto, & di poco giudicio, da che, & delle sue prose, & delle sue poesie presemo noi sempre grandissimo piacere. Non offenda di gratia se stessa in questa maniera, che io sono horamai tanta suo, che non può farlo senza danno mio. Le sue lettere in somma mi sono, & mi saran sempre di molta contentezza; & accettole non solamente in luogo di dono; ma di beneficio: Et poi che ella vuole essermene tributaria, io ne la ringratio, & voglio chiamarlo tributo di amore; & mi contendo di una uolta l'anno per non violare i termini della sua propria elezione; ma doue s'appresenti necessità di occasione, tante uolte ha uerà ella a scriuermi, quante giudicherà, ch'io possa corrisponderle con l'opera, la quale io offero pronta a' suoi seruigi, amandola, e stimandola per le sue rare virtù, & per l'amor, che le porta il Signor Tucci; il quale amore non è cieco ne' suoi occhi, nè muto nella sua lingua, si come

me quel, che le porto io non sarà mai otioso nelle mie mani, nè Zoppo ne' miei piedi. Così l'eterno Amore ne guardi, & ne conserui, & prenda chiari nelle sue sante fiamme. Di Roma.

Al Signor Giulio Cesare Stella Camerier Segreto di Nostro Signore. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Mandandogli una lettera di fauore loda i suoi meriti, & poi incidentemente loda i Signori Cardinal d'Ascoli, & Aldobrandino, e'l Pontefice, compatendo a' tumulti d'Italia.

MA N D O la lettera, prontamente richiesta, cortesemente ottenuta. Il Sig. Cardinal d'Ascoli non ha bisogno di stimolo, doue Vostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di merito. Serba la sua persona non solamente nel luogo della memoria; ma del desiderio. Certo brama di farle piacere; ma chi no'l brama? chi non la conosce, o chi sù gli occhi della conoscenza porta gli occhiali dell'iniquità. Il Signore Cardinale Aldobrandino ha buon'occhio, però ha scielta elezione, & scielto amore. Vostra Signoria Reuerendissima lo proua, & io ne godo. Ogni suo bene stimo mio beneficio, & le sue consolationi son mie. Piaccia a Dio, che io le sèta ogni giorno maggiori. Così potess'io vedere, et sètir lei come faceua gli ani a dietro, che questo Quirinale cò tutta la grandezza Vaticana non mi parrebbe hora un muto, & solitario Testaccio. Tutto m'è solitudine, tutto horrore, doue non è il mio Signor Giulio Cesare; e'l cielo non ha Sole, nè Stelle per me, doue non veggio la Stella mia. Ma queste son tenerezze, & io son male auuezzo. Spero nondimeno. Non potrà il Sig. Cardinale Aldobrandino esser tanto Arcivescouo di Rauenna, che non sia tuttauia gran parte di Roma; nè Roma vorrà lungamente restar, nè semi Roma, nè semiuina, nè priua di se medesima; & questo veramente Rè de gli animi belli non ritornerà di quà senza la scorta delle Stelle, & le Stelle saran più che mai lucide. Auguriamci bene, che ben ci uegna. In tanto questa Chiesa hà il suo pastore vigilantissimo. Pisce con l'opera, & fruttifica con la vita. Semina vere benedittioni, & in vere benedittioni miete, & raccoglie Dio nella salute del popolo, & lo glorifica nella rinouatione delle anime. Dispensa abundant pascioli di dottrina, & di effempio, & riporta cumuli di gratie celesti, & di lodi immortali. Queste lodi accompagnerei, o seguirci io assai volentieri con le mie, come Vostra Signoria desidera, se hauessi il canto conforme al nome. Ma certo sento più del Grillo, che dell'Angiolo. Et oh foss'io almeno buono come il Grillo a prouocare il sonno, perche i miei scritti per passar meno biasime.

biassimeuoli non hanno à punto bisogno d'altro; che d'occhi addormentati, massime hora, che non hò io spirito da formar voci di canto; ma da sfogar sospiri di doglia. Questa insolita faccia di cose m'empie il cuore di spauento, questa infelicità di secolo gli occhi di lagrime. Et i moti del Mondo più si sentono in questo suo capo, che nelle sue membra, come ch'egli sia parte più nobile, & sensitiua. Però quì le piaghe penetrano più al vino. Ma diamo le lagrime, & i sospiri alla pietà diuina per l'indulgenza, & per la remissione; & non à tranagli temporali per l'interesse humano. Et Dio ci estaudisca, & Vostra Signoria Reuerendissima tenga frà le braccia del suo Santo Presidio, con Monsignor suo fratello, al quale baciai le mani in Ferrara, & gli ele ribacio di nuoua in tutte le lettere, che Vostra Signoria gli scrine.

Di Roma.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Commenda una Canzone delle Stelle.

DARO' principio à scriuere da quella parte, che non mi lascia dar fin di marauigliare. La bellissima Canzone del Signor Fortino in lode delle Stelle, è vn Sole. La poetica gloria di que' celesti lumi era fin' hora muta quà giù: il Signor Fortino le hà dato lingua, & le fa dir cose nuoue. Ben pare, ch'ella venga dal Cielo, perche parla in fauella di Paradiso. Dico poco, ma dico assai, perche non posso dir più. Le giuro, che questo componimento mi par delle belle cose, ch'io mi habbia vedute in questa materia. Lo vuo mandare al Signor Gintio Cesare Stella à Rauenna. Sò, che ne farà partecipe il Signor Marino: ambedue nobilissimi lumi delle Muse Latine, e Toscane. Questo certo è canto degno delle Stelle. Ma chi piange le infelici Comete della nascente ruina? Il primo danno è pegno del secondo, & l'vna miseria è grauida dell'altra. Iddio è padre, & noi madre: ci essercita; & ci proua con lo studio della pazienza, & con la tribulatione ci chiama, perche con la tribulatione chiamiamo lui. Cili-beri per sua pietà di tanti mali. Dia forza à noi altri di vincer con le ginocchia, perche altri non combatta con le mani. La guerra è figliuola della Terra, la pace figliuola del Cielo. Il Cielò sia sempre con noi.

Di Roma.

Al Signor Bonifacio Vannozi.

A R G O M E N T O.

Ricambia lodi con lodi, umiliandosi alle proprie.

FA Vostra Signoria l'amor con la gloria, ò pur con me? O sono i suoi colpi più tosto eloquenza d'innamorato ingegno, che opera d'innamorato cuore? Ma & la gloria, & io siam ioi. La gloria hà già V. Sig. gran tempo fa ottenuta co'l valore della sua immortal penna, & me, già molti anni sono con la forza della sua incomparabil cortesia. A giustificare con tutto ciò l'infinita lodi, ch'ella si è compiaciuta di darmi, non ci volena certo meno della nobile, & efficace espressione del suo grande amore; con la quale occupa ella non solamente tutte le parti della sua leggiadriissima lettera, ma tutti i luoghi dell'amorosissimo oratore; acciò che l'ammirabile non resti senza il probabile, & l'uno, & l'altro dimostri non esser marauiglia, che molto lodi, chi molto ama, & io, si come sò di non hauer potuto meritar l'amor di Vostra Signoria per altro, che per mera ragion di pariglia, così mi rendo certo di non hauerlo potuto abbagliare con alcun souerchio splendore di propria virtù, per lo quale giudicio si anneduto, & ingegno sì luminoso entri à diffinir tanto altamente delle mie bassezze. Che Vostra Signoria dunque mi ami, è ragione, & ragione, che mi ami assai di amor cieco. Oh questo è troppo Signor Vannozi. Et auuertisca Vostra Signoria di non suscitarmi à punto qualche losca inuidia addosso, che mi dia bastonate da cieca, che sarà obligata poi ella, prima con un salutarifero empiastro del suo glorioso inchiostro à risanarmi, et poi à menar la penna per se stessa, & per me, come se fosse vn bastone. Il libro delle mie lettere, che le fù dato à giorni passati dal nostro Don Filippo da Venafro, è libro delle mie imperfezioni, nè senza il suo lume può esser volume, nè di lettere senza le sue lettere, cioè senza le sue correzioni. Che le perle si trouan nel mar della sua rara eloquenza, & i diamanti nelle ricche minere, & ne' pretiosi thesori della sua scelta, & varia eruditione. Ma Vostra Signoria mi attribuisce queste gioie con la cortesia, perche le acquisti co'l merito. Et così farò vedendomi tanto honorato, & stimato da lei, che questi son gli stimoli de' gli animi generosi. Et già parmi, che il mio nome resti impresso ne' bronzi della eternità, da che lo veggio espresso nella perpetuità de' suoi scritti. Così piaccia à Dio, che ne possiam godere vnitamente immortali nella felicità della patria, doppo questo lagrimoso esiglio. Di Leprignano, doue io son su le staffe per Roma; & questa serue per foriera. Hor non più pizzicore, non più martello.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Descrive leggiadramente il sito di Praglia, dou'è la sua Badia, con bellissime lodi del paese, & anco della nobiltà Veneta, cadendo ciò opportunamente:

ET ne gli angoli ancora assai spesso si raccolgono, & si nascondono le cose preziose, per assicurarle dalle insidie de' maluagi. Et così à punto in questo angolo nobilissimo d'Italia (poiche si come à Linio, così piace à V. S. di chiamarlo) par che la Natura gelosa de' suoi thesori habbia voluto collocare, & assicurare la più nobil gioia di Lombardia. Che certo se la Terra fosse Mare, questo angolo proprio si potrebbe à ragion chiamare il più tranquillo seno, & il più cortese porto di esso. Che altro non sono al fine i naturali, & sicuri porti, che veri seni, & angoli del Mare. Et io, che mi trouaua nel Mar della Corte, perauuentura più agitato, & naufrago alla tranquillità, che alle speranze, & alle accoglienze, se haueffi mai applicato l'animo à que' ceppi illustri, & à quelle catene lucenti, stimo à punto, non d'esser passato dal Mare al Porto, ma dal Porto alla riuà, & dalla riuà al più gratioso seno della Natura, che Praglia, ò Praia comunemente si chiama, & da' Latini Pratalea, dalla particolar bellezza, cred'io, & dalla fertile quantità de' prati. E questo luogo fuor di Padoua sette miglia, à piè di Colli Euganei; li quali quasi giouineti, & lussureggianti figliuoli de' Monti di questo medesimo nome, con uaghiſſimo interrompimento di non continuato giro cingono intorno questa amenissima pianura; la qual pare, che non sò come timida, & sospettosa di cattività, & di prigionia sene fugga per queste graziose aperture, restringendosi prima in varie, & ombrose vallette, per poi di nuovo allargandosi allargare insieme il diletto de' riguardanti in più vago, & pimposo theatro, sì che l'occhio habbia non solamente niſta di terminato spatio, ma consolatione di variato aspetto. Questi Colli son tutti vestiti, e tutti ameni, & sorgono con tanta piaceuolezza, e tato ingano del sèſo, che par che quasi emoli de' medesimi piani procuino di auanzarli non meno nella agevolezza di quel, che li superano nella eminenza; & al fine tutti insieme concord euolmente formano vn misto sounissimo di piano, & di eleuato, & vna confusa vaghezza non si prei ben dire se domesticamète seluaggia, ò seluaggiàmète domestica; ma tale, che può

può dirsi prodotta dalla Natura per tiraneggiar soauemēte, & gli occhi, & l'animo di chi la mira. La Badia poi, la qual siede in mezzo à questa uerde, & soursistente corona, è delle più uaghe, & bene intese piante di Monasteri, che s'habbia la nostra Congregatione tutta: e tale, che potrebbe dar qualità di principale Città à questa villa, se questa villa non desse à lei singular prerogativa di paradiso terreste. Ritien però la Statte alcuna sembianza di Città, come generalmente sogliono tutte le uille, nelle quali si ritira la nobiltà per godere il suolo, e'l Cielo aperto, & la libertà dell'aure, & de' venti; onde viene assai spesso visitata da Signori Venetiani, & Padouani, & anco Vicentini; ma con visite di dolcezza, come che siano uisite senza seruitù. Perche si come la Natione è nemica per se stessa di molto apparato, & di molto liscio, & di quelle ostentationi, nelle quali è sempre sospetta la sincerità, così non si risoluono cotali foresterie se non in domestica, & piaceuol cura senza molta inquietudine. Ci si fan uedere alcune uolte di questi Illustrissimi Senatori: altri con occasione di riuedere i lor beni uicini, & altri per ricrear l'animo fianco, & per deponer con la toga ciuile, non il nobile, & non l'amabile della Ciuità; ma la grauezza, & la sollecitudine delle cure ciuili, lasciando comparire la cortesissima loro affabilità nell'habito suo naturale. Non fumano per loro molto più del solito i nostri camini; ma ben giubilano per loro molto più del solito i nostri cuori, per dimostrarvi qui la pubblica autorità in priuata amoreuolezza; la qual, se pur si dichiara in cosa alcuna, quella è in comandarne, che non la trattiamo come quella, ma come cosa domestica, & veramente nostra. Questo è quanto alle visite de' gran Padri di questo eccelsso Dominio, ne quali ordinariamente la magnificenza così tiene il suo Regno, che non ne scaccia la modestia, nè la sobrietà. Quanto poi al mio stato, io posso dire à Vostra Signoria ingenuamente d'hauer come Angiolo trouato in questa uaghiissima habitatione il paradiso, & come Grillo soauo rifugio in questi prati; da quali in poco più di un'hora sono ad Arquà, doue questo Monastero hà luogo molto uicino, & doue a' giorni passati visitai, & la casa, & l'arca, & le memorie tutte del nostro immortale, & famoso Petrarca; per cui fei particolare oratione con alcuni miei Monaci, & già hò ordinato vn solenne anniuersario per quella grande, & come io stimo benedetta, & santa anima, che Dio habbia in luogo di luce, & di gloria, come hebbe quà già in testimonio de' suoi doni, & delle sue marauiglie, mentre egli espresse in carne humana costumi celesti, & intelletto Angelico; co'l qual molto giudiciosamente s'elese questi siti, & queste habitationi, per attendere à Dio, & à se stesso, & perche da' suoi otij dottissimi deriuassero al Mondo, quasi da uino fonte tanti rini, e tanti fiumi di humana, & diuina eloquenza. Et perciò qui con lui, non emulo di lui; ma uero ammirator di lui dico anch'io.

Hic mihi mons Helicon, hic sit mihi fons Aganippe.

Hic profugas; fessasq; dedi requiescere Musas.

Et qui però hò dato ancora grata orecchia, & nobile hospitio alle Muse del nostro Signor Fortino, gustando sommamente la sua Canzone nella solennità della Pentecoste. Nella quale sotto i nobilissimi colori della sua adulta poesia veggio il santo disegno della sua nascente Theologia. Qual godo che sia per andare a render perfetto a Roma, & fondarlo in guisa, c'habbia d'alzar tosto sublime edificio di lode, & di honore degno del suo chiaro ingegno, & del particolar patrocinio, che prende tuttauia V. Sig. della persona sua. Restami poi di dire, come io riceuei la nota di que' Grilli nostri antichi, che uscirono di cotesta nobilissima Città. Et sì come il fauor mi fù grande, così anco mi fù a cuore di riconoscerlo subito co' debiti ringraziamenti, li quali replico di nuouo, con tanto maggiore affetto, quanto più graue sentirei l'affanno di esser caduto in cōsideratione a V. S. di negligente, o di sconoscente, se io non sapessi per proua, che stabilimento di fede, & d'amore possono hauere tutti i miei accidenti nell'animo suo. Che non potria scusarmi dal titolo d'ingrato la pura dimenticanza, mentre ella è pur cagion della propria ingratitude. Habbiammi pur Vostra Signoria per poco fortunato, sebene in questi infortunij più si dimostra la fortuna, o per meglio dire la costanza del vero amore, luminoso raggio di quel Celeste, dal quale prego a Vostra Signoria, & a cotesti miei tanto amoreuoli Signori ogni pienezza di benedittioni, & ogni colmo di perpetue gratie. Di Santa Maria di Praglia.

Al Signor Antonio Fortino.

Lucca.

ARGOMENTO.

Conferma le lodi d'ingegno, & di cortesia in altra lettera conferite a questo Signore.

IO nõ debbo essere auaro di lodi, a cui Dio è stato liberale di gratie; per ciò hò lodato le poesie di Vostra Signoria, & come belle, & come religiose, & lodo la sua descrizione di Monsanquilio, con la quale il nostro Sig. Tucci ha voluto, ch'ella risponda alla mia di Praglia, perche sia ricambiato di pari nel genere, ma superato sopra il pari nel modo, & perche in tutte l'occasioni habbia io da ammirare, & honorare l'ingegno, & la cortesia de' Sig. Lucchesi, & la gentilezza di lui nel cumulo del merito, & quella di V. S. nel merito della perseveranza; come fò pregando la Maestà Diuina a conseruar l'uno, & l'altro in quello stato, che più desiderano con effetti di moltiplicate contentezze.

Di Praglia.

H b

Al

Al Signor Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua

A R G O M E N T O.

Manda al Signor Nipote vn' ristretto delle imprese di Federico Spinola. Et dopo la narrazione entra con mirabile Elogio à lodar le rare uirtù, & singolar pietà di questo famoso Capitano. Que co'l nobile artificio, & suilcerato affetto del Lodatore senza offesa dell' Arte, & della verità si uede chiaro il merito, e' l valore del Lodato.

VOSTRA Signoria fa gran senno à procurar l'honor dell'historia al Sig. Federico Spinola di gloriosa memoria, mentre il Sig. Ansaldo Cebà li va procurando dalla sua nobil Musa l'honor della poesia. Ma io, che non sono atto à procurarli nè l'vno, nè l'altro, mando à Vostra Signoria vn breue ragguaglio delle attioni di esso, parte raccolto dalla fedele fatica di Vostra Signoria, & parte da altre relationi di testimoni autentici, & di propria vista, & spiegato da me semplicemente, & più con la luce della verità, che co'l lume dell'eloquenza. Se potrà giouare à que' Signori Historici, ne sentirò piacere: parendomi degno della memoria de gl'inchiostrì, chi sparse il sangue per la gloria di Christo, & per la sua santa fede, si come ha fatto il Sig. Federico. Del quale hò però dopo il discorso historico soggiunto vn tale, & quale Elogio, & più tosto Oratione da me fabricata su'l fondamento della propria historia, più per riuerire, che per adornar la memoria di Capitano di tanto valore, & di tanta speranza. Ma vegniamo al ragguagli, il quale è questo.

Guerreggiò Federico Spinola figliuolo di Filippo alcuni anni in Fian-dra sotto Alessandro Farnese Duca di Parma, indi sotto l'Arciduca Er-nesto, e'l Cardinale Andrea d' Austria sempre con titolo di venturiero. Ottenne poi in tempo dell' Arciduca Alberto da Filippo Secòdo di arma-re alcune poche galee per danneggiare in que' Mari i Vascelli Olandesi, & render vani più che fosse possibile i disegni loro. Ottennelo con molta diffi-coltà, perche non mancarono molti, che persuasero il Rè à non concederli tal facoltà; allegando, che le galee nò erano à proposito per quelle marine. Stette nondimeno fermo il Rè nella sua sentenza, vedendo la pronta volò-tà di Federico, per mezzo della quale speranza buoni successi: & de gli diede licenza di condurni per allhora quattro galee, con le quali non perdendo egli occasione, che se gli appresentasse, fece notabili dāni alle cose de' nemici, spiando sottilissimamente gli andamenti loro, & disturbando con mi-rabil sollecitudine i lor traghetti. Da questi felici auuenimenti restarono chiariti gli Spagnuoli di quanta conseguenza fosse al Rè il tenere arma-te galee in que' Mari, & perciò instandolo di nuovo Federico, li con-cesse poi Filippo Terzo licenza di armarne, & di condurruene sino à diece, sperandone

ſperandone ogni giorno maggior ſeruitio, et più rilienato fanore alla guerra di Fiandra. Hebbe ſopra eſſe lo Spinola autorità ampliffima, ſenza però titolo alcuno, non ſapendo riſoluerſi, il Rè per allhora come dichiararghelo: ſolo era chiamato capo di quella ſquadra. Finalmente reſtando ogni giorno più ſodisfatto de' ſeruitij di Federico, li conſeſſe di poter fare una imprefa maritima di molta importanza, la qual paſſaua in petto trà lui, e' l' Conſiglio di Stato; però non fù mai penetrato, che imprefa ella ſi foſſe per eſſere. Con tale occaſione per Patenſe ſpeditagli pochi meſi prima della ſua morte li d'ede titolo di Generale delle galee di Fiandra, con autorità di portar loſtédardo Reale à guiſa del Generale ordinario di Mare. Di queſta Patente non hebbe mai not. tia alcuno ſe non doppo la ſua morte, che fù trouata frà le ſue ſcritture. Et dicono, ch'egli con prudente conſiglio la tenneſe occolta, per non diſguſtar l' Arciduca Alberto; il quale, come padrone di que' paefi, mal volentieri ſoffre il titolo di Generale in altri, fuorchè in ſe medefimo. Seguì la morte di Federico l'ottaua della Pentecoſte à 26 di Maggio del 1603 di colpo di cannone. Hauena egli à 22 imbarcato molta gète cò animo di mettere in terra nell'Iſola di Caſſate, et di farui un Forte, o come dicono alcuni, di ſorprèderla: et mètre ſtana aſpettando calma la mattina del 26, s'incòtrò cò alquâte nautiche, cò le quali azzuffatoſi, diede ſegni di animoſo valore, et ne hauena già quaſi ottenuta la vittoria, ſe non vi ſi foſſe interpoſta la ſua morte, & ſe due galee, che reſtano d'ietro comandate da Capitani Spagnuoli, hauueſero fatta maggior forza di remi. Quàdo fù colto dal Cānone, cadè ſubito à mezza corſia, et nō ſoprauiſſe più che vn'hora. Gli fù dimādato, ſe voleua cōfeſſarſi: riſpoſe che il giorno auāti era cōfeſſato, et comunicato, et che ſolo raccomandaua l'anima ſua nelle mani d'Iddio pietoſe, per lo cui ſeruitio morina cōtētiffimo. Dette queſte parole cò molta frāchezza ordinò, che doueſſero coprirlo, et ſeguir la vittoria; che quāto al rimanēte rimettena ogni ſua coſa alla diſpoſition del Marcheſe ſuo fratello. Con queſte parole terminò la vita ſu la poppa di quella galea medeſima, nella quale fù colto. Qui nō è da tacerſi, come trà le ſue coſe più intime fù trouato il Cilicio, & la diſciplina, con le quali ſoleua macerar la carne, & ſoggiogarla allo ſpirito: come ch'egli fin da giouinetto menaſſe vita molto offeruante, & religioſa. I ſeruigi, che fece Federico con le ſue galee alla Corona di Spagna, furono più fruttuoſi, che apparenti, non hauendo egli principal mira di combatter vaſcelli, ma di guaiſtar diſegni: non pugnando, ma più toſto pizzicando, e ſtancheggiando il nemico cò'l non permetter, che poteſſe traghettar munitioni all'Eſſercito di Mauritio; nel che fece altrottātò danno à gl'interreſſi d'Olandeſi, quanto beneficio alle coſe di Fiandra. Ma il più ſegnaloſo ſeruigio, & più grato al Rè, fù quello, che ſeguì l'anno 1600. nel quale eſſendo ſtato rotto l'Arciduca Alberto nel fatto d'arme di Neuporto, volendo Mauritio ſeguir la Vittoria, hebbe penſiero di entrar dentro al paefe, & d'impadronirſi non ſolamente di tutta

la provincia di Fiandra, ma di far prigione l'istesso Arciduca, come seguiva sicuramente. Ma Federico con le galee frapponendosi impedì alle navi del nemico il poter porgerli pur vn minimo soccorso di munizioni, & di gente; onde fu costretto Mauritio di ritirarsi à Casa senza fare altro tentatino, & con pochissimo frutto di quella gran vittoria.

Questo è quanto hò potuto raccogliere della militia, & delle imprese di Federico Spinola. Più felice, & più historica penna le dispieghi alla memoria de' posteri; che io hauendo hauuta domestica conoscenza di esso, & del Marchese suo fratello, mentre l'vno, & l'altro erano ancora assai giuineti, & quasi due gemelli di Leda, ò più tosto quasi due novelli Amori di Genoua; non posso hora di meno, che lasciato il Marchese nel corso delle vittorie, & delle glorie militari, con gli occhi, & con la penna non mi riuolga à te Federico Spinola, nuoua stella del Liguistico Cielo, & che fissando lo sguardo nella fedele scorta del tuo celeste lume, quasi in ferma tramontana, non faccia breue passaggio nel mar de' tuoi fatti illustri, & de' tuoi gran meriti. Di te, dico, la cui morte come huomo accompagnai già con le lagrime, & come religioso, & sacerdote con l'essequie, & co' sacrifici, et hora come cōpatriotta, et come amico più tosto che come scrittore, vorrei pur celebrar con l'inchiostro, & non potendoti con stil pimmeo innalzar colloso di gloria, nè tesserti elogio di honore, tento pur tra'l basso della mia debolezza, & l'ouano della mia volontà di sussurar confusamente le tue degnissime lodi. Tù nato in Patria libera, di stirpe generosa, & d'illustri progenitori, nutrito frà gli agi, & frà gli splendori di amplissima fortuna, & cresciuto frà le lusinghe delle domestiche tenerezze, entro à membra di fanciullo nutristi nodimeno spiriti di coraggiosa virilità, & d'incorrotta religione; & passando di virtù in virtù, & di merito in merito giungesti co'l senno, & con la prudenza, doue l'età matura à pena giunge con gli anni, & con l'essercitio. Quinci sollevandoti co'l pensiero, & co'l proponimento soua i termini della priuata, & publica conditione quasi aquila soua il volo de gli altri angelli riuolgesti la grandezza di tanto patrimonio, e'l neruo di tanta heredità al sussidio dell'armi Catholiche, lasciando la soauità del paterno suolo, & la clemenza dell'Italiano Cielo per passar sotto rigido clima; abandonando l'amor del sangue, & la sicurezza della patria per penetrar nelle viscere, & nelle forze dell'ostinata ribellione, & della proterua barbarie nemica di Christo, cercando nel vasto Oceano dell'onde il torbido Occano de' tumulti, & degl'incendij di scismatica, & di seditiosa militia: doue la perfidia armata d'empierà, & d'inganno con essercito rubello di Dio, & del suo Rè, confusa la terra con l'abisso, trauolte i cardini dell'Euangelica giustitia, & calpestata co'l lordo piè dell'apostasia la candida stola, & le pietose insegne dell'ortodossa integrità, procura con derestabil militia di soggiogar i legittimi Regni, & le Catholiche

Leggi,

Leggi, & diffonder il suo pestifero veleno per tutte le membra di Europa. Tù co' llume del militare ingegno scopristi i disegni, & gli agnati del sagace nemico, tù li turbasti, & riuolgesti in chimeriche vanità. Né mentre nauigasti tù que' mari, Olanda mirò, nè machinò già mai con gli occhi, & con l'ingegno di Mauritio in parte, che da te con la velocità del corso, & con l'opportunità del rimedio non fosse preoccupata, onde ne restò più volte confuso l'estremo dell'arte, & della forza di sì intendente, & esperimentato Capitano. Tù troncasti le braccia alle sue valorose imprese, tù disanimasti le sue superbe vittorie, tù liberasti Alberto Arciduca d'Austria dalla vicina cattività, tù l'Esercito Catholico dalla sountante sconfitta, tù la Fiandra dall'abbominuol giogo dell'indegnissima seruitù. Tù lo Scettro, & la Corona d'Austria, ch' in quella afflitta prouincia vacillaua, fermasti, & rendesti venerabile, & augusta. Tù al fine quell'horrendo fulmine, & quel duro colpo, che andaua a ferir Christo sù la sua gente; riceuesti in te stesso, & facendo della poppa dell'intrepida, & vittoriosa tua galea, Santuario, & altare a Giesù Christo, homicida, & innocente insieme cadesti vittima fulminata, pura, munda, & santificata nell'ardente lauacro del proprio sangue: sacrificando non solamente te stesso al superno nume di quella altissima Maestà sù'l fior degli anni, & sù'l frutto della gloria, ma le grandezze delle tue larghissime fortune, la magnificenza de' tuoi futuri riposi, le speranze della tua Patria, la gloria della tua progenie, il vanto del tuo Sangue, la consolatione de' tuoi, & l'anima istessa di Polissena tua madre mestissima, & le comuni lagrime di ciascheduno. Tù cadesti vittorioso per non lasciar cader vinta dall'heretica impietà quella fede, che piantò Christo con la Croce, che viuificò con la morte, & che propagò co'l sangue di se stesso, & di tanti suoi santissimi seguaci, & perche la fulminea bocca delle bombarde nemiche non ispiantasse al fine que' sacrosanti edificij, che l'accesa lingua Apostolica hauena innalzati co'l tuono della voce, & co'l folgore della predicatione. Et s'Otriede vittorioso in sù'l margine del sepolcro, circondato di spoglie hostili, & di sanguinolenta strage rinto il dito dentro alle medesime piaghe co'l proprio sangue deserisè i trofei di Sparta, & ne fu tanto magnificato, come che neanco senza sangue scrinasse i propri fatti; quanto maggiormente tù ò Federico Spiuola, che non solamente co'l sangue, che spargesti per Giesù Christo, ma con l'estremo spirito, & con più degna morte di quella di Otriede scrinesti nel Britanico Mare i trofei di Spagna, & nella memoria del repentino occaso la magnanimità del tuo fine? Più bella via di salire a Dio segnasti tù co'l sangue in sù'l onde di quel Settentrionale angolo, che non è quella, che di fauoloso latte segnata in Cielo stimò talhora la cieca antiebità essere il cerchio de' beati, ouero la strada, per la quale l'anime de' gli Eroi saluano alla gloria immortale. Con più degna occasione di generoso ardore cadendo tù potesti dar nome

all'acque di quel diuiso, & remoto Oceano, che non fè con la sua sciocea audacia precipitando nell'onde scariche quel temerario Volatore. Con molto più ragione sei meriteuole di veder tu la tua forte, & animosa galea non solamente magnificata in terra, ma stellificata in Cielo, che non vide Argo quella ardita, & gloriosa sua naue, che fù la prima à calcare il superbo, & volubil dorso del Pelago immenso. Con più gloriose insegne, & potesti, & hoggi puoi tu adornar la pompa del tuo sepolcro, sospendendo non purc intorno intorno le spoglie nemiche, ma le memorabili, & ammirabili arme di luce, & le Christianissime palme, il Cilicio, & la disciplina, con le quali trionfasti del Mondo, dell'Inferno, & di te stesso; pugnando; & effugnando in occolto con l'humiltà delle ghinocchia, prima d'hauer combattuto; & abbattuto in palesc co'l valor della mano. Queste ben quasi chiara facella, & luminosa lampa di Euangelica perfectione posson pender dauanti all'urna delle tue religiose, & diuotissime ceneri. Queste, queste ben quasi nuouo, & stipendo gergolifico dell'armi Anacoritiche occolte sotto l'armi del superbo; & corrotissimo secolo, possono viuamente rappresentarne, che la vera anima, onde hà moto, & lena il ferro militare, non è l'oro adorato, possentissimo idolo, e tiranno del Mondo; ma lo spirito contrito possentissimo foggogator della carne, macerata non pur sotto il graue peso dell'offensiuo, & del defensiuo acciaio; ma sotto l'austero, & religioso rigore del Cilicio, & della disciplina. Mortificasti, ò Federico, mortificasti i sensi, & negasti te stesso à te stesso per donarti al Creator di te stesso. In mezzo à gl'irreparabili abusi della licenza militare; hauesti non che le mani, ma gli occhi casti; & l'integrità della vita, & de' pensieri pudici sfauillò souente nella viril maestà de' guardi, che rincorauano i cuori de gli smarriti soldati, & non sollecitauano la debolezza delle semplici donzelle: serbando le Leggi della temperanza, & della sobrietà in parte, doue à pena se ne conosce il nome. Però non stimolasti tu la pigrizia dello stomaco graue delle passate viuande con le delitie di peregrina caccia, non con le delicate prede di lontano Mare, spiegando pompa di superbo conuito, & componendo ambizioso mensa del sudore, & del sangue de' soldati. Non tu dal suono, non dal canto degl'instrumenti, & delle voci più soauì andasti mendicando il sonno, & la quiete; non da torbidi fumi del vino in prouincia, che l'hà troppo, perche n'hà poco: non da lusinghiero susurro di musica fontana, non dall'esquisita morbidezza delle libidinose piume, ma dalla lunga lassitudine delle granissime fatiche, & dalla costante perseueranza delle lunghissime vigilie, sonno, & riposo de gli altri. Cambiasti, cambiasti, ò prudentissimo, l'otiose, & sonnolenti piume per le veloci, & volanti penne, che doppo hauer portata, si come io stimo, la tua valorosa anima sopra il Cielo, portano anco il tuo chiaro nome sopra la terra. Che molte furono le tue imprese, ma non molte parvero, perche furon più mute, che loquaci, & à punto à guisa

a guisa dell'oro, basse di suono, & alte di lega; ad onta di quelle, che
piene di vento, a similitudine del rame sono alte di suono, & bassissime
di lega, perche non fosti cupido, nè ambizioso tu di strepito humano, nè
d'aura popolare; ma del seruigio del Rè, & del sopremo, & immorta-
le Donator de' Regni. Quinci occoltando la ben meritata concessione di
nobilissimo titolo per mero studio di virtù; manifestasti quella di singo-
lar modestia per vnico essemplio di perfetta compositione di animo. On-
de con vero titolo di non hauere curati i titoli viuerai sempre glorioso ti-
tolo a te stesso, & a' tuoi posteri, & ammirabile, & comendabile es-
semplio di singolar vita, & di magnanima morte, essendo riunto con
Christo nella frequenza di riceuerlo dalla mensa del Sacratissimo altare,
& nella sollecitudine di seruirlo & con l'oro, & co'l ferro, & con la
vita, & con l'estremo spirito istesso. Et ben mi cred'io, che spargendo
il proprio sangue tu spargesti insieme parimente il seme di tante vittorie
al tuo gran Marchese; al quale se prima fosti fratello in carne, hor
bene è da credere, che hoggi tu sia & fratello, & Angelo custode in
gloria, doue mentre egli combatte con l'armi terrene, tu l'aiuti con
l'arme celesti; & mentre per lui si va tuttauia propagando l'honor di
Dio in terra, per te si moltiplicano le preghiere in Cielo, perche pieno es-
so di moltissimi anni, & di grandissime vittorie, l'vno, & l'altro con-
templi al fine la nostra Patria trionfante nel superno Campidoglio delle
Stelle, si come l'vno, & l'altro già meritò, anzi pur meritando va, men-
tre viue Ambrosio Spinola, & degnamente può vero Campion di Gie-
sù, & Christianissimo Augusto dell'armi Catholiche trionfando ritor-
nare a' gli antichi trionfi, & alle tramontate glorie il vedouo Campi-
doglio, & render Roma a' Roma, & l'Italia a' gli scettri, & alle Coro-
ne, ridotta horamai la Fiandra al suo Rè, & l'anime al suo Dio. Non
hò detto, perche non dissi; non hò scritto, perche non scrissi. Scriuena.

Di Roma.

Doppo scritta. Metto in groppa della scrittura questi due Sonetti na-
ti pur hora, seben la poesia deuerebbe andare in sella. Nè paria marauig-
lia, che vna Musa rancia, & vecchia, com'è la mia, partorisca
ancora; perche trattandosi d'un marauiglioso Capitano, & qual fu già
Federico Spinola di celebrata memoria, può ella far miracoli senza mi-
racolo. Ma come che ad ogni modo i figliuoli de' vecchi siano pure fiac-
chi di spirito, & freddi di lena, sarà però bene, che Vost'ra Signoria non
li faccia andar molto attorno, accioche non diano in qualche fastidioso
catarro; ma serbandoli nella sicurezza dell'aria domestica li conserui sa-
ni, & li goda priuamente con qualche amico.

In morte del Signor Federico Spinola.

Già per l'orecchie à fulminarmi il core
 Il folgore passò, per cui cadesti;
 Quando vinto da Morte il Ciel vincesti
 De' gli anni tuoi su'l più leggiadro fiore.
 Hor quel funesto, ed homicida ardore,
 Onde di fiamma uiua entro m'empiesti,
 Ecco cessalo in sospiri accesi, & mesti,
 Et per la bocca in suon d'alto dolore.
 Et per gli occhi hor mi stilla il foco in calda
 Acqua d'amaro pianto. Ahi perch'in tuono,
 E'n fulmine facendo hor qui non m'escet?
 Che fulminata ogni anima più calda
 Fora al tuon del mio dir, c'hor lasso increbbe.
 Ma tuona il fatto,oue non tuona il suono.

Fulminato cadesti, o fulminante
 Spinola in grembo à l'Ocean doglioso;
 Onde si scosse il suo gran campo ondoso
 Mesto d'intorno à quel tonar, tonante.
 E già semicadauero fumante
 Anhelando al tuo fin, Giesù pietoso,
 Per te muoro, dicesti. Et morir'oso
 Lieto, & fra'l pianto vniuersal costante.
 Vie più sonante è il tuon, splendente il lampo,
 Famoso il colpo in te sì muto, essanguie,
 Che nel folgor d'Arpin, nel tuon d'Athene.
 Quinci in uan l'orme de' tuoi gesti io stampo
 Con l'inchioistro, ou'in Ciel vien che balene
 L'eterna historia tua scritta co'l sangue.

Al Signor Conte Alfonso Beccaria. Pavia.

A R G O M E N T O.

Questa è una bellissima lettera, nella quale il Pad. Grillo con stile istorico, & con pompa Oratoria dispiega i meriti, & le proue del Marchese Ambrosio Spicola. Della cui Cata prende occasione di ragionare. Et da molti capi la va magnificando.

LA militia del Marchese Ambrosio Spicola hà progressi marauigliosi, perche hebbe principij diuini. Ella non conobbe mai nè infanzia, nè fanciullezza, perche nacque perfettamente virile. Fù prima frutto, che fiore, perche non ancor bene era figlia alla vita, che sù già madre alle vittorie. Ancora acerba alla luce, che già matura alla gloria. Chi rimira in breuissimo spatio di tempo il felicissimo corso di tante gloriose imprese; & contempla nel suono della fama, & nel confuso della marauiglia lo splendor del nome Italiano; & quasi repentino lampo uenuto dal Cielo la rinascete, & inaspettata gloria della mia Patria, non può certo dire altrimenti. Ma si come non possiamo noi negare, che'l Marchese Spicola, non habbia portato dalle uiscere materne un gran talento militare; & che Dio medesimo non se l'habbia fabricato per instrumento di fatti magnanimi, & di attioni heroiche, così possiamo anco affermare, che hauendolo creato tale, l'habbia conseguentemente proueduto di tutti que' mezzi, che erano conuenevoli per ridurre in atto questo generoso istinto. Li quali, à mio giudicio, non sono altro, che quelle quattro conditioni, che ricerca Cicerone nel Capitano, perche sia glorioso; cioè, Scienza delle cose militari, Virtù, Autorità, & Felicità. Parte delle quali s'acquistano con studio, parte vengono gratiosamente dal Cielo senz'altra occupatione, & altra industria. Hor questa scienza delle cose militari, cioè questo studio, & questo essercitio di guerra, per cominciare dalla prima conditione, non s'hà egli à dubitare, che'l Marchese Spicola non habbia potuto honoratamente seguire, & perfettamente conseguire; perche, se guardiamo noi alla sua origine, basta à dire, ch'egli è nato in Genona, per dir ch'è nato in una delle più nobili, & famose Città d'Italia. Et basta parimente dire, ch'egli è nato gentilhuomo, & gentilhuomo in Città libera, per dir che non è nato ad obedir seruendo; ma à seruir comandando. È nato di famiglia Spicola, dalla cui generosa propagine, quasi da lunga serie di gloriosi Eroi, hà potuto egli sceglier gli essempli, che s'hauera à preporre nell'arte militare, senza andarli cercando per la caligine de' secoli canuti, & idolatri, & per l'antichità delle historie lontane, & Forestiere. Dico sceglier, perche, non è titolo di

di valor di Spada, nè di maestà di Toga, nè di grandezza di Scettro, nè di dignità di Mitra, che non habbia meritato, & in gran parte conseguito, & assai spesso posseduto, & anco ampliato questa generosa progenie, se si hà a guardare all'arti di guerra, & di pace, nelle quali anticamente con sua soprema gloria, & visse, & fiorì: & hor di nuono risoriscce, & fruttifica, & nella sacra porpora del Cardinale Horatio, & nella gloriosa spada di questo suo magnanimo, & valoroso Nipote. Il quale al sucno della sua virtù hà desta l'Italia quasi addormentata, & empiuto l'animo di ciascheduno di stupore, & di marauiglia. Nipote, & imitator dunque di auoli grandi, et nato con Regio instinto non solamente alla vita, ma alla dignità. Nato a Principati, non in quella guisa, che tanti Cittadini nella Republica tanti Prencipi; ma in più nobile, & eminente maniera: di merito ciuile; per lo quale era egli in speranza de' sopremi honori della sua Patria, benchè perauuncutura altrettanto lontano da essi per lo difetto degli anni, quanto vicino per la pienezza de' meriti. Nato dunque Prencipe al felice progresso nella Republica, & per esser gran Prencipe al valor della virtù propria, come è poderoso alla grandezza del patrimonio, & al cumulo della heredità. Per le quali cose potena egli aspirare ad altro, che à publica chiarezza nel proprio paese, quando non hauesse stimato la sua generosità beneficio più tosto di fortuna, che lode di particolar valore il comprar le grandezze solamente con l'oro; però costringendo l'oro à seruire al ferro, hà uoluto comprarle, & con l'uno, & molto più con l'altro; anzi co'l proprio sangue, & con la vita medesima; la quale hà egli esposta à grauissimi pericoli di morte in tante difficilissime, & quasi disperate imprese, condotte sì tosto à glorioso fine; volgendo le spalle, & partendo da quelle domestiche delitie, & da quelle nobili sicurezze, dalle quali la maggior parte non soffre nè anco di torcere il guardo: & con magnanima costanza, scordandosi quasi, & d'esser marito, & d'esser padre, diuenir cieco, & sordo alle più calde lagrime, & alle più supplicheuoli, & affettuose querele, per salir l'aspro, & l'alpestro giogo della virtù, & della gloria; & per passare, ad un certo modo, da' ciuili essercitij, & dalle pacifiche palle, & da' p. uoli suffragi del Senato, alle tremende, & mortifere palle dell'artiglieria, et à gli horredì, et funesti tuoni di Marte. Da tutto questo si può raccogliere, se il Marchese Spinola hà potuto, al pari di ogni altro Cavaliero Italiano, et anco Précipe di Stato apprender co' lo studio, et co' l'essercitio la scienza dell'arte militare. Ebbe egli dunque per molti ani la pace per scuola della guerra, nella quale anco in tenera età non gli mancarono, così nel maneggio dell'armi, come de' caualli maestri di molta esperienza, et di molto ualore; sì come adò pienamente mostràdo nelle giostre, et ne' torneamenti, ne' quali in publico spettacolo maestrenolmète rappresentaua ciò, che nelle scuole priuatamente apprendeuà; abbozzando tuttauia con bellissime linee il disegno della sua più ferma età. Onde assai ben tosto in quelle finte guerre espresse

effresse egli al viuo quella bella imagine di perfetto Canaliere, & di valoroso Capitano, che nelle vere battaglie ha poscia personalmente con tanto honor sostenuta, et essercitata. Negli anni suoi giouenili discorrendo io alcuna uolta seco, lo trouai così uersato in ogni sorte di belle lettere, che mi restò in lui più da ammirare, che da desiderare. Et ben m'accorsi io, che nel giouenil desiderio era seruida la uoglia dell'età più calda, & che non potendo per allhora combatter per la tenerezza de gli anni, combatteua con la generosità de pensieri, & seguiva la similitudine de gran Capitani con lo studio, per poi conseguirla cō l'opera; et che ingegnosamente nutriuua l'ardor militare cō l'assidua lettione delle historie, & delle guerre, & particolarmente di quella di Fiandra: stimadola in questi tempi grā capo per l'essercitio dell'humana fortezza, & per l'acquisto della militar gloria. La qual guerra, si come è stata lunghissima, e trattata, et mantenuta con forze eccessive, per esserui conconse tutte le più bellicose Nationi di Europa ad essercitarsi in proua, così l'esperienza l'ha fatta conoscere per una academia militare; nella quale riducendosi ad atto pratico tutti que precetti militari, che mai cadeffero in pensiero de' più intendenti Capitani antichi, et moderni, ui si è conseguentemente ridotta come in perfectione vniuersale l'arte del guerreggiare. Atteso che il sito de' paesi, et le varie occasioni han porto materia di mostrar tutti i modi, onde non meno in acqua, che in terra possa con l'ingegno, et con la forza superarsi il uemico; e tanto oltre si è andato di tempo in tempo auanzando hor uno, hor un' altro Capitano in questa guerra, che la professione antica militare de' Romani, dianzi riputata perfettissima, et che più tosto si riuenerua, che si sperasse di bene imitarla, hor si scopre molto imperfetta, mercè de' formidabili stromenti bellici di nuouo inuentati, delle piazze con altro giudicio fortificate, & di tutta la maniera del guerreggiare con diuersi principij, & con mezzi molto differenti gouernata. A questa, come a uiuo specchio applicò l'animo il nostro Marchese, conferendo ciò che leggeua poi con Canaleri, & Capitani essercitati, & anco con soldati veterani, non disdegnando la forma di discepolo per essercitar poscia quella di maestro; nè curando per allhora di far seruo l'occhio, & l'orecchio, per far poscia signore il senno, & imperatrice la mano. Onde sentendo egli raccontare in spetie da Giorgio Spinola del già Signor Luciano suo cugino, il qual militò valorosamente, & con honorato carico sotto Alessandro Farnese, le magnanime imprese di quel famoso, & inuitto Prencipe, si suegliua nel suo petto un ardore di generosa emulatione, che lo teneua desto, onde quasi nuouo Temistocle potèua dire, che i trofei di Milciade gli rompenano il sonno. Talche già cō l pensiero ordinaua gli Esserciti con grande arte, combatteua cō l coraggio, & vinceua, & debellaua cō l seruor della volontà; & con l'armi del suo grande, & bellissimo spirito, quasi trionfante passaua dal Campo al campidoglio. Pugne inuisibili si; ma altamente concette, & palme uincitrici di animo guerriero

niero in gioninetto imbelles. Di qui nascea, ch'egli ordinariamente era assai pensieroso, & astratto: le sue piacevolezze venivan per lo più miste di un non sò che di urile, & di senero; & doue in tanti beni di fortuna poteva egli godere una imagine di sensualità felice, elesse più tosto una specie di vita rigorosa; considerando come l'ennernata felicità è il più delle volte ebrietà de gli animi, li quali, quasi in lenro Mare son trattieneuti, & marciti da vna tranquillità innetta, & negligente. Vestiva però egli feliccetto, & lontano da ogni effeminato lusso: & pareuano i suoi habiti più uagli di esser granati dal ferro, che adornati dall'oro; & in somma con un portamento militarmente negletto daua segno di fondare in pace quell'altro edificio di gloria, che poscia hà con tanta sua lode innalzato in guerra. Che perciò moltosì diede allo studio delle Mathematiche, dal cui nobil fonte scaturiscono tutti i riuì della buona scienza militare. Ma è tempo horamai che passiamo alla seconda conditione attribuita al Capitano glorioso, la quale è la virtù, & è diuisa in virtù di corpo, & virtù di animo. Di corpo ricerca con robustezza di complessione agenezza di membra, & integrità di sensi. Capitano debote, & innetto di corpo è più atto al consiglio, che alla guerra: p'ù urile in camera, che in Campo; doue non basta reggere solamente con l'imperio, & co'l consiglio; ma assai spesso con la spada; & essere in un tempo medesimo Capitano, & soldato insieme; come fa il Marchese, il quale hà di disposition militare nel corpo non meno di quel che l'abbia nell'animo. Hà statura lontana dal diferto, & che tira più à l'alto, che al mediocre; ma non tanto grande, & elenata, che l'anima ui si perda dentro, come sono alcune machinaccie d'huomini mal fatti, & sperticati, de' quali si suol dire, che habitano solamente le parti da basso; volendo inferire, che mancano nell'intelletto, & abbondano nel senso. Nè meno è egli tanto corpulento, che condannato alla pigrizia, & al sonno sia graue peso à se stesso, nè possa ageuolmente scorrere qua, & là secondo l'occasione, per douer essere non solamente capo, & occhio dell'Esercito; ma braccio, & diuò piede ancora, doue è necessario. E dunque, come l'ostre Signoria molto ben dee sapere, il Marchese di membra proportionato, & disposto ottimamente per questo glorioso esercizio, & per degno hospitio di quella valorosa anima, che l'habita, uelta quale è principalmente necessaria questa virtù, & questo valore: perche non sempre i Capitani combattono; ma con alcune occasioni, deposite l'armi, conuersano con gli amici; trattano, ò come militarmente si dice, parlamentano co'nemici; doue l'esser composto di pasta grossa, & per così dire, della feccia de' gli elementi, porta occasione di poca stima appresso gli amici, non che appresso i nemici; & l'essere ingannato è cosa da huomo materiale, e'l parlare inuertamente, & incompotamente da huomo vile, & inesperto; & l'uno, & l'altro di molta vergogna nel Capitano: doue la maniera, l'auuenenza, & certa gratiosa attitudine è di singolar consequenza nel maneggio de' negotij, & spetialmente in quelli dell'armi.

Onde

Onde il Marchese oltre questa bella disposizione di corpo, porta nella fronte gravità mista di gentilezza, la quale spesso è lo specchio, doue fissando gli occhi l'Esercito regola i propri affetti, et onde prende le leggi quasi da viuo libro. E anco di uoce, & di fauella amabile, & nel suo parlare poco diffuso, doue non è occasione, & molto circospetto, nò offendendo alcuno; nè men coloro, da quali riceue offesa: lontano da quella, non s'io mi dica libidine, o vanagloria di lingua, la qual più tosto, che perdere un bel motto, elegge di perdere un buono amico. In somma le sue parole in uoce di denti, che mordano, hanno prudenza, che muoue, & peso che stabilisce; apparendo in tutto quel che dice, & maestà, et fede. Lascio l'accortezza di saper conoscer ne' ragionamenti l'artificio dalla verità, & di scorgere nell'altrui lingua, & nell'altrui uolto i mostri del cuore, et fra le placide stelle della ben colorita simulatione le comete dell'odio, & dell'inuidia; dal che nasce, che rare uolte uien colto dalle insidie, & dallo studio della ingegnosa iniquità. Con l'Esercito poscia è familiare, & affabil tanto, che gli stessi nemici per la sua buona fama l'amano, & lo commendano, bramando molti, come si è veduto per esperienza, di seruir più tosto sotto le sue insegne, che di comandar sotto le altrui. Peroche egli, d' sia mirabil arte, d' più tosto incomparabil natura, molto uale in saper si fare disegualmente eguale co' soldati, cioè in tanta familiarità ritenere quel decoro, & quella grandezza, che conuiene. La fortezza dell'animo poi, come quella, ch'è fra l'altre principale, & più propria del Capitano, si uede nel Marchese espressa con tutti i suoi numeri. Perche egli si è mosso a guerreggiare per honestà, & honorata cagione, indirizzata a giustissimo, & santissimo fine, il quale è per mantenimento dell'honor di Dio Benedetto, & per rintuzzar l'armi rubelle, & riuolte contra la religione catholica, & i suoi Principi. Onde, ueramente forte ha sempre nelle sue imprese esaminato, & considerato bene tutti i rispetti della ragione, temendo, ma senza timidità, perche non fù mai codardo; & confidando, ma cò pesata fiducia, perche nò fù mai temerario; et serbando in tutte le occasioni quel tenore di animo intrepido, & franco ne' pericoli, & ne' rischi, che all'improviso se gli sono appresentati; nò temendo in ciò qualunque più horribile, et spauenteuole faccia di morte. Sendo sèpre stato l'ardire, e'l coraggio sua natural proprietà, degna della famiglia Spinola, et della Casa sua, la qual nò produsse mai conigli. Quinci è, ch'egli ha fortezza di animo, & d'ingegno per sostener qual si uoglia mole di militia, et uarietà di certame. Et b'è lo manifestano tutte le presenti sue imprese nella guerra di Fiadras, le quali nò sono altro che un registro de' ueri atti della fortezza militare. Et se la patienza, et la tolleranza son parte di questa fortezza medesima, ben si può dire, che il Marchese habbia patito con la virtù dell'animo generoso, quel che nò potena sostener con la conditione della natura humana. Onde io stimo, quato a me, ch'egli per hauer dirizzata questa uera virtù a così santo fine, com'è combatter per la religione, habbia potuto meritar da Dio Benedetto il premio di tante,

te, et così segnalate vittorie. Potendosi chiamar l'armi sue ueramente pietose, come quelle di Gottifredo Buglione, di Boemondo, di Vgo, et de' due Ruberti; li quali dall'empie mani de' Turchi, et de' Saraceni tolsero l'Asia minore; & indi passando à quella venerabile reliquia, & Santissimo uesiglio dell'humanità di Christo, Gierusalemme dico, non per ricuperar la Corona di Salamone; ma un de' maggiori thesori di Santa Chiesa, il Sacro Santo Sepolcro di Christo beato, & conquistarono, & liberarono. Ma per prouar con poche le molte attioni di fortezza illustre, onde si è reso chiaro il Marchese Spinola, basterà dire, che essendo egli sotto Ostendè à riueder le trincee, doue per quattro, & sei hore del giorno dimoraua, & alcune parimente della notte, Stette sempre intrepido contra le cannonate, che gli fiocauano intorno, & gli atterrauano le genti sù gli occhi, non dando mai alcun segno di animo sbigottito, nè di ritiramento. Et frà le altre, una uolta fù, che la palla diede impetuosamente à piè del suo cauallò nel sabbione, onde alcune picciole pietre lo fecirò nelle gambe, & nel uolto. Al soccorso della Esclusa, quando si scaramucciò, fù egli sempre nelle prime filze con la spada ignuda in mano, disarmato della persona, doue le moschettate ammazzarono quasi tutti i suoi vicini; & egli con tutto ciò non fù mai veduto smarrirsi, nè ritirarsi pure un passo à dietro; ma sempre imanimando gli altri si tiraua auanti, & fù certo miracolo di Dio, ch'egli allhora non ui restasse; ma così portaua la necessità dell'impresa. Essendo all'assedio di Rimberghe entro al suo padiglione, corcato sopra un mattarazzo per prender qualche riposo dalle lunghe uigilie, & lunghe fatiche, arriuò una cannonata, & gli uccise à piedi un suo paggio; & egli non mouendosi puuto, ordinò solo, che fosse spenta una lampa, che ui era, perche l'inimico da quella non prendesse la mira. Et benchè fosse persuaso da molti à lenarsi di quel luogo, et mettersi più in sicuro, non volle mai farlo, per non allontanarsi dalle trincee. Ultimamente in Frisia trouandosi senza denari, priuo di speranza di poterne hauere, senza soccorso d'un soldo da mercatanti, per le male nuoue della flotta, con un mottino in piedi di 1500 Fanti, che andaua ogni giorno più ingrossando, secmo di forze per la mortalità de gl'infermi, ch'era stata nel suo Essercito, & per la fuga di molti soldati, senza nettonaglie, & con nemico a' fianchi sì gagliardo, & formidabile, come il Conte Maurizio, & che godendo l'occasione di cotali infortuni veniuà coraggiosamente ad assalirlo, con speranza certissima di romperlo, & di ricuperare ogni cosa di là dal Reno, con tutto ciò egli costantissimo, senza mostrar mai diffidenza alcuna, nè pure un minimo dubbio; ma prouedendo intrepidamente al tutto risolse finalmente di preuenir l'inimico sotto Grol, & inui gli appresentò la battaglia, benchè inferiore di gente, & di Caualleria, & fecelo ritirare; doue ad un tratto medesimo liberò la piazza di Grol, l'Essercito, & la Frisia tutta dalla paura di Maurizio. Ma così preuagliò quelle desire, che arma il zelo di Dio; & le vit-

torie son figliuole della religione; oue all'incontro quella armata ferocità rubella della pietà vera, non può dar salute ferma, nè alzar trofeo durabile. Lasciò da parte gli essempli di quella fortezza, che uersa intorno alla tolleranza delle cose dolorose, & moleste; bastandomi di dire, che quando in Milano hebbe il Marchese l'improuisa nouella della morte di Federico suo fratello, la quale per molte, & grauissime cagioni doueua essergli graue oltra modo, & sbigottirlo fuor di misura; non solamente non si smarrì di tanta perdita; ma disse dispiacerli grandemente di non hauere hauuta sorte di morirli in compagnia: & soffrendo il tutto con magnanima fortezza prendè il camino subito per Fiandra, per dar ordine a quanto era necessario; il che fece con tanta sodisfattione, & beneficio delle cose del Rè, & con tanto stupore di ogniuno, quanto possa immaginarsi. Grande in uero s'è dimoſtra in tutte le occasioni la sua tolleranza, & massimamente ne' disagi; non sendosi mai inteso, che Generale alcuno l'abbia in questo agguagliato; atteso che non è mai stato veduto in campagna spogliarsi in camicia per mettersi a dormire; ma il più delle volte prendere il sonno fuori di letto, o sopra un carro, o sopra un pezzo di artiglieria, o sopra la paglia, o sopra la nuda terra. La maggior parte della notte staua desto, visitando continuamente, hora i posti, hora le sentinelle, hora le trincee; & ciò assai spesso quando più dirottamente pioueuua; dicendo egli che all'hora si doueua più temere delle sortite de' nemici. Et perche que' paesi son ueramente bassi, sendo quasi di continuo allagati, onde cagionano gran fango, indi nascena ch'egli n'era sempre fitto sino al ginocchio. Quando se fare i Forti sopra il Reno, & altroue, non disdegna di metter le mani nella terra impastata, & nelle pietre aiutando i soldati; dal cui essemplio mossi tutti i Signori principali dell'Essercito, si misero essi ancora all'opera; & quindi seguì, che in termine di pochissimi giorni furon finiti que' Forti. Non si dimoſtrò egli meno giusto, che forte, & tolerante; & ben ne diè segno fin la prima uolta, che passò ne' paesi bassi condottiere di otto mila fanti, che trouandosi in campagna fece tagliar la testa a due gentiluomini, che hauuano carico, perche con pessimo essemplio se n'erano fuggiti, vituperando la nobiltà loro; da che non è la fuga per lo più, se non da gente bassa, & plebea; nè guardò che fossero suoi amici; nè che offerissero gran somma di denari per saluar la vita. Da questo seguì, che la gente in auuenire non si sbandò molto, & che potè condurla tutta in Fiandra, cosa di raro succeduta ad altri, a' quali quasi sempre se ne sbandaua la terza parte. Con quella solita bontà, che lo rendeuà amabile, & poi l'hà fatto glorioso diede ordine espresso, che non ardiffe soldato alcuno di molestare i villaggi, nè di rubare cosa alcuna a' poveri villani, & essendo stati rubati alcuni castrati, & pecore nel paese di Loreno, fece subito impiccare i malfattori senza remissione alcuna; dal che auuenne, che per tutti i luoghi, doue passaua la sua gente, non solamente non le ueniua fatto

fatto alcuno ostacolo, nè dinegato rinfrescamento; ma per ciaschedun luogo erano ricevuti, & raccolti con molta humanità, & proveduto col loro denaro di quanto bisognavano. Ordinò similmente, che prima che disloggiasse la gente si sonasse la trombetta, publicando che chi hauesse data robba ad alcuno de' suoi, & non fosse stato pagato, ricorresse a lui, perche haueria proveduto. Et gli occorse più volte far pagare molti poveri buomini da' soldati, che haueuano hauuta la robba loro; & se non haueuano dinari, faccea pagar del suo, & scontaua poi nelle paghe. Andando in Frisia con l'Essercito l'anno 1605, gli conuenne passar su'l paese dell' Arcinefcon di Colonia, & del Duca di Cleues, & essendo i popoli di que' paesi auuezzati per auanti a ricener pessimi trattamenti da gli Esserciti, che erano passati per quelle bande, il Marchese fu però sì rigoroso verso coloro, che contra gli ordini suoi li molestauano, che non solamente que' Prencipi non gli negarono il passo; ma gli concessero ogni agnolezza; onde l'Essercito andò, & ritornò sempre senza impedimento; il che aiutò molto la natural velocità del Marchese, & fu gran causa de gli acquisti, che si fecero. Ordinò essendo in Frisia, che fosse decapitato vn Cavaliero di molta qualità, non hauendo risguardo all'amistà, che haueua seco, & che gli venisse raccomandato da gran personaggio; nè meno pose in consideratione, che i parenti di costui molto potenti nel lor paese potessero, si come tentarono, nel suo passare alla Corte del Catholico, farlo prigioniero. Et ciò fece per essempio de gli altri, hauendo il reo commesso fallo meriteuole di tal pena; non ostante che gli fosse cercato in gratia da molti Signori. Et per lasciar di venire ad altri essempi particolari, per non potersi meno di non nominare, ò non descrinere i delinquenti, il che, come che sia cosa odiosa, non è impresa mia, basterammi di concludere, che la giustitia del Marchese Spinola non escluse persona di qual si uoglia conditione, nè dipendenza, nè pertinenza, sendosi reso formidabile anco nel suo sangue medesimo, doue è stato necessario. Tale che la disciplina militare altamente fondata nel castigo di molti, non hà mai vacillato nel suo Essercito, se bene amministrata sempre con molta prudenza, non mancando nell'occorrenze di conceder quel luogo alla clemenza che si dee alla pietà di Prencipe Cristiano, & che sia alieno da ogni ferezza barbara. Onde qualhora per qualche delitto, ò trasgressione douenano esser fatti morire otto, ò diece soldati, si contentò, che colui, al quale per mala sorte toccaua minor punito nel dado fosse solo fatto morire, lauando la colpa di molti col sangue di vn solo. Et per delitti honorati, come di costioni senza souerchieria, ò altri simili, hebbe egli sempre riguardo particolare; eccetto se il romore fosse fatto in luogo, ò pure in occasione, che potesse apportare inconueniente notabile. Verso i prigionieri nemici fa sempre vsar buona legge di guerra. Procura che non si facciano riscattar più della tariffa; & che se sono feriti si curino diligentemente, & se sono persone di qualità li rice-

ue ne' suoi alloggiamenti con far loro molto honore, & liberali senza taglia, quando ui è occasione di baratto; altrimenti li rilascia sù la parola di mandargli il riscatto. Nelle Terre, che hà prese, non hà mai permesso, che sia fatto danno à Cittadino nella robba, & molto meno nell'honore, ma trattatili humanamente; & chi hà contrauenuto, è stato punito con senero castigo. Anzi spesso con militare astutia procurò d'ingannar pietosamente gli auuersari à lor beneficio, euitando quanto più poteua la strage. Finita la guerra, finita la vittoria, perdonando a' vinti, & non curando altro, che far restituire il suo al Prencipe naturale. Quinci è, che la virtù di colui, del quale pugnando temerono, la humanità vinti siano costretti di amare; stimando esser loro insieme utile, & glorioso l'hauere il Marchese Spinola per vincitore. Et però qualhora mette egli l'assedio à qualche Piazza, così facilmente se gli rende: perche non potendo sperar vittoria, è certa di perdono; ponendo la sicurezza della salute nel capitare in quelle mani di clemenza, & di pietà; conoscendo per proua, che chi può vincere desidera di perdonare. Al presidio, che n'esce poi sà dar rinfrescamenti; & i capi, & Colonelli banchetta alla sua tauola; non perdonando mai ad occasione; doue se gli appresenti di usare la sua liberalità, & magnificenza. Non si sapendo mai, che andasse alcuno à chiederli denaro, o altra cosa in dono, o in prestito, che non fosse compiaciuto. Et non facendo conto di quel che hà donato con larga mano à chi l'hà seruito, che lungo sarebbe il raccontarlo; parlerò della liberalità verso i soldati; da che niuno si licentiò mai da lui, che oltre la sua paga non gli facesse dare auantaggio, o donatiuo del suo denaro proprio, fatto, ad un certo modo, Erario militare. Nel che dimostra molto bene il Marchese Spinola, ch'egli non andò nella Fiandra à cambiare, nè à mercantare: ma à guerreggiare, non portando l'animo armato d'altro interesse, che della gloria di Dio, & del seruigio del suo Rè, & del proprio honor di se stesso. Il che tanto più si manifesta, quanto certa, & prouata cosa è, che mentre essercitò egli il carico di Maestro di Campo Generale, non vuole mai ricuere vn quattrino de' diritti, che gli toccauano, li quali, tirati ad ogni mediocrità, importauano scuti ben quindici, & sedici mila all'anno. In Campagna tenne sempre tauola pubblica, & non interdettà à qualunque hauesse voluto andarui, con ordine espresso a' suoi, che a qual si voglia, che andasse à chieder cosa alcuna ne' suoi alloggiamenti non fosse negata. Le ricognitioni fatte nelle occorrenze à gente mercenaria dell'Essercito sono incredibili; così parimente il denaro dispensato a' seruidori de' Signori, co' quali alcuna volta gli è occorso di alloggiare. Della magnanimità, & magnificenza usata nella Corte di Spagna non si può dire il vero senza faccia di menzogna. Et pure è così: perche quella Corte non è un angolo incognito del Mondo. Egli non dimandò mai al Rè cosa alcuna, eccetto che honori, li quali chiedette più

zioso con la uina voce del suo molto merito, che con l'importunità delle interressate richiese. Il Rè gli diede quando fu in Spagna polizza di sua mano, con promessa di un Principato in Regno di Napoli alle prime vacanze. Le occasioni sono state da poi molte di poterlo hauere; ma egli non sollecitò mai per se stesso se non cose toccanti alla guerra per seruijo di sua Maestà. L'ultima volta che fu in Corte, il Rè doppo hauer fatto saldar seco, & fattoli compire di quato era creditore, ordinò che li fossero dati scuti cento mila di aiuto di costa, li quali egli con ammirabile magnanimità ricusò, ringratiando sua Maestà, dalla quale disse hauere riceuuti fauori, & gratie a bastanza. Nel denaro, del quale hà seruito la medesima Corona, hà conto sempre minore interesse di quello, che soleua cauare, quando l'hauena impiegato altroue; condonando la sterilità dell'interesse alla fertilità dell'honore. Non attendendo egli ad accumular l'oro; ma la riputatione, & di farsi grato a chi possede l'oro, seruendosi delle ricchezze per instrumento di liberalità, non per materia di auaritia; inimico in tutto di quelle miserie, et meschinità, che dimostrano angustia di animo. Quādo gli si diede il Tosone, uenegli offerta una Croce con rendita di scuti sette mila; ma egli amò meglio di ricuere il Tosone per l'honore, che la Comenda per l'utile. Nel tempo che dimorò in Corti, così nello splendor della habitatione, come in tutto il rimanente, diede essempi di singolar magnificenza, & di liberalità straordinaria. Magnifico nelle accoglienze, imperiale ne' doni; non perdendo in ciò il beneficio della fortuna, la qual gli hà conceduto di poter essere regiamente magnifico, non che nobilmente liberale. Ma non fu certo minore in lui la pietà, & la charità verso i soldati; però che ogni minimo soldato, che fosse malato, offerito, faceua curare con tanta diligenza, come se gli fosse stato figliuolo; & quando poteua, volentieri si trouaua presente a farlo curare, souuenendo ciaschimo di essi con larghe limosine, & continui risfreshimenti, con liberalità non pure Aristotelica; ma Christiana; da che più tosto hauerebbe tolto alle necessità si e medesime, che togliere a quest'opere di pietosissima humanità. Tolsse via molte angarie, che patiuano per auanti i soldati per auaritia de' ministri dell'Essercito, & passò a molti essempi di senerità contra coloro, che oltre il douere gli angariuano. Nò se trafico delle potere mercedi loro; nè si seruì del uerno per rifuggio dell'auaritia: dando loro sempre a' suoi tempi le paghe; & se non bastaua il soldo, ripartiu a proportione quel che n'era sì, che tutti ne godesero la parte loro. Se non ne n'era affatto, suppliu con amoreuoli parole, & con fermissime speranze: usò liberalmente delle vittorie, delle quali non si usurpò egli mai altro, che la libertà di dispensarle; però sempre con pietosa, & singolar modestia ne botzini. Il soldato che si portaua bene in qualche fattione premiua, & ne tenema memoria, & conto particolare. Di qui è, che prendè la soldatesca ad amarlo tanto, che hà potuto poscia co' lor fedele aiuto terminare sì felicemente tutte le imprese, che hà tentato. Ma che più geloso amore, di quel che gli mostrarono i soldati sotto Ostendè, doue volendo egli

egli andare à riconoscere vn Posto molto pericoloso; nō potendo essi cō le dissuasioni, & preghiere ritenerlo, finalmente gli voltarono le picche incontro, gridando ad alta voce, che si fermasse, perocche non uolentano perdere un tãto Capitano, onde fù forzato à ritirarsi. All'incontro l'innuidia, che alle belle opere suol far villania, rimirandole con occhio bieco, & maligno gli porse assai largo campo di usar la sua prudenza. Però che hebbe egli su l'principio della sua militia più che fare à guardarsi da gli amici finti, che da' nemici manifesti. E difficile à credere quanto questo inuidioso, et insidioso mostro auuelenasse l'animo di molti, quando gli fù dato il carico dell'impresa di Ostende. Et molte furono le difficoltà, che passò prima che volessero ubidirlo, non ostante gli ordini chiari dell'Arciduca. Nè marauiglia: Però che si come il Sol matutino congrega le nuuole, e'l Sol meridiano le disfa; così l'autorità, et la virtù di vno quando è su'l principio, cōcita l'inuidia di molti; ma cresciuta, & fatta robusta la dissolve, & l'annulla. Et così la virtù del Marchese; il quale con tutto ciò si passò cō tal prudenza, che mai non fè rottura con alcuno. Et con questa ridusse à fine quella memorabile impresa; imparando trar profitto da' nemici, & dal veleno la medecina. Nemici certo di non poca stima; ma dissimulatione in uero di non minor prudenza, & degna di quella arte, della quale l'hà così bē dotato la natura. Ond' n'è seguito poi, che que' medesimi emoli l'hā tenuto al fine per quel gran Capitano, che è: & chi faceua ogni opera per non obedirlo, hora è quegli, che l'osserua, & riuerisce più d'ogniuno; hauendo riuolto lo sdegno in amore, & l'inuidia in ammiratione. Ma le maggiori persecutioni, che habbia patite il Marchese sono state in Corte di Spagna, quando vi andò la prima volta, come in quel luogo, doue potena fare maggior perdita. Et furon tali, che se non era la sua gran prudenza, ueniua forzato à cedere all'iniquità, et ritornarsene in Italia, non ostante la marauigliosa impresa di Ostēde, et gli altri notabili seruigi fatti à quella Corona. Ma al fine egli superò il tutto, & ottenne dal Rè più di quel che seppe desiderare; & in buona gratia di sua Maestà, & amico di tutti i Grādi, se ne tornò in Fiandra con carico sì sublime, quanto il mondo hà saputo, & veduto; & cō amara confusione de' suoi emoli; che doue pēsa-uano di hauerlo oppresso totalmēte, lo uidero in grado sì eminente, che perdettero la sperāza di poterlo più abbassare; riuolgendosi hora intorno à lui come à centro di valore & di fede le sperāze della Fiandra, et della Spagna: così al fine co'l fumo delle vittorie fè lagrimar l'inuidia, & con la fiamma della gloria la conuerse in cenere. Ma se possiamo dalla prudēza politica alla militare, non poco ci resterà che dire. Prēdena il Marchese l'opportunità de' partiti, nō l'aspettaua: niuna ne cōcedua al nemico: pronto ad alloggiare, improprio à disloggiare, astuto à schinar le insidie, accorto ad eleggere il tēpo della battaglia, auueduto in ordinar l'esercito, et fermarlo co' soccorsi, & soua tutto giudicioso in eleggere il sito da trincerarsi. Queste arti usaua anāti la battaglia cō tal prudēza, che nulla temēdo, nulla però trasu-

rana . Et perche sapeua egli esser cosa da non men prudente , che valoroso Capitano il venire à giornata co'l nemico se non per necessit  , o con molta buona occasione ; & comprar le vittorie con meno sangue de' suoi che fosse possibile , perci  troncava in herba i semi delle generali battaglie , per non hauer co'l ferro à mietere in frutto la vita della gente , come bene ha dimostro ; esercitato massimamente in quel genere di pugna , nel quale si ricerca grande ardire , & singolar prudenza in espugnar le Citt  , chiudendole co'l ferro , & con la fame , & costringendole à rendersi . Et in fatti uincer s za ferro , et senza sangue , questa   vera vittoria , che doma il nemico , & salua il Cittadino . Per  non si lasci  il Marchese precipitar mai dalla speranza , o dall' audacia delle vittorie , sap do prudentem te vsarle , n  men che fortem te c seguirle . C  virt  le partorirua , c  virt  se ne valeua . Et per  si pu  dire , che la felicit  di questo gran Capitano sia c posta pi  di valore , che di fortuna . Valor certo di tutte le virt  , che possano dar segno di perfetto , & Christiano Duce , & di t to ministro di tanto R  . Et per  n  ha mai hauuto la Corona di Spagna , chi habbia posto il piede auanti ad Ambrosio Spinola in realt  , & in buona amministrazione del denaro Regio . Percioche nel tempo ch'egli l'ha maneggiato s'  speso manco affari del solito , & con maggior profitto della guerra ; onde per prova baster  dire , che il R  fr  gli altri carichi l'ha fatto Sourintendente , generale di tutto il soldo . Ne permette che alcuno di qualunque conditione possa maneggiare un minimo denaro senza suo consentimento . Ne conti , che ha dati a ministri in Spagna non   mai stata trouata oppositione alcuna , bench  non mancasse la prontezza de' gli oppositori , come che le propagini dell' emulatione si fossero stese per tutte le attioni di questo suo glorioso estermiatore ; che al fine le diede il colpo mortale , quando si vide che il R  nell' auuenire non uolle che fosse obligato   dar conto del denaro , che spende , ma che se ne stia al suo detto semplicemente , cosa non mai pi  stata c ceduta   ministro per principale ch'egli sia stato . Segue del par  all' integrit  la vigilanza , la diligenza , & la velocit  , nel che l'istesso auuersario non ha potuto negarli la lode del pi  diligente , & sollecito guerriero , che sia stato da gran tempo in qu  . Di ci  cominci  egli   dare il primo saggio quando guid  la gente in Fiandra la prima uolta , che spendi quella condotta nella met  manco del tempo , che non sogliono far gli altri ; dal che nacque il tempestiuo soccorso , che port  alla Fiandra laquale Staua in molto pericolo . L' impresa d' Ostende , et chi dubita che non fosse terminata da altro che dalla sua diligenza , uigilanza , & velocit  perche in ogni cosa , bench  minima uolena egli interuenire , e trouarsi presente . Per sua diligenza si trou  sempre in tempo ogni prouisione sec do che ricercaua il bisogno , per sua diligenza ciascheduno faceua il debito suo , perche egli con andare ad hore fuor d' hora   uisitare i Posti , per vedere il lauoro , che si faceua ; teneua in continua sollecitudine i soldati , & i guastatori ; di modo che gli assediati non hauendo mai tempo di riposo da nostri ,

noſtri, al fine caderono nelle ſue mani. Nè alcuno fù mai che meglio ni-
laſſe in ſapere i diſſegni del nemico di quel che fece il Marcheſe. Spiaua oc-
cultamente i conſigli di lui, cautamente occultaua i ſuoi: perche non po-
teua da quello formarſi deliberatione, che non foſſe premeditata dal Mar-
cheſe; il che fù cagione di attraverſarli molti diſſegni. Cbi fù il primo a
penetrare che il nemico andaua ad aſſediar l'Eſcluſa ſe non il Marcheſe?
Teſtimoni ne ſono l'Arciduca Alberto, e'l gouernator di quella Piazza.
Coſi foſſe ſtato premuto ſù l'atto quando ne diede auuiſo; che ſaria ſtata
ſoccorſa la Piazza, et non ſi perdeua. Che coſa gli ſe cader nelle mani Lin-
ghen, luogo fortiffimo nella Friſia in ſi pochi giorni ſe non la vigilanza?
mediante la quale penetrò che quella Piazza non era munita come biſo-
gnaua; & non perdendo ocaſione ſe le miſe intorno, & la conquiſtò aſſai
toſto. Cbi ſaluo l'anno medefimo Anuerſa dalle ſtratagemme di Mauri-
zio, ſe non la vigilanza del Marcheſe, con la quale penetrò tutto il ſuo diſ-
ſegno; & fece quella imboscata di quattromila fanti in rina alla Schelda,
la qual diede addoſſo a' nemici nel uolere sbarcare da' lor uſcelli, et gli ne
reſtarono intorno a cinquecento morti, con tredici nauì affondate? Se ben fù
queſto nulla riſpetto all'auer egli ſottratta quella nobil città a ſi grãperi-
colo. Ma per non paſſar coſi ſeccamente i pregi della ſua velocità, come di
quella, ch'è madre delle vittorie, non mancheremo di dire, che l'inimico,
il quale molto bè la conobbe a' ſpeſe ſue, lo chiamaua frà la ſua gente il dia-
uolo volante. Et in vero è coſa mirabile, ch'egli con l'eſercito trappassa-
ua da un luogo all'altro quaſi coſi toſto per terra, come il nemico
con la commodità delle nauì; nè tantoſto era andato a calare in un
luogo, che ſubito da un'altro era ſopraggiunto dal Marcheſe. Il quale, quan-
to gli impedìſſe i ſuoi diſſegni ben dimoſtrò il Conte Mauritio al Rè
di Francia, al quale in certa ocaſione hebbe a' ſcriuere, che hauena a fa-
re con un Genoueſe, che nol laſciaua mai riſoſare, & che caminaua con
l'ale alle piante, & penetrana il ſuo petto, come ſe foſſe ſtato di criſtal-
lo lucidiſſimo. Cbi harebbe mai uſata la preſtezza, & la diligenza,
ch'egli uſò, quando l'anno 1605, eſſendo già in fine di Luglio, & non eſ-
ſendo còparſi ancora i terzi della fanteria, che ſi aspettano d'Italia; &
di Lamagna, all'ultimo poi arriuati coſi tardi, che quaſi era già fuori di
ſtagione; pure egli in un ſubito ne formò due eſſerciti; uno laſciando in
Fian dra, & cò l'altro paſſando il Reno, doue fece ſopra eſſo due Forti rea-
li per aſſicurarſi il paſſo: & andato poſcia in Friſia, preſe in pochiffimo
tempo quattro Piazze fortiffime, diede in una ſcaramuccia gran rotta
al nemico, & ſe ne tornò in fin di Ottobre colmo di gloria di quà del Re-
no. Et ſenza dubbio alcuno fu giudicato, che ſe il carico foſſe toccato
ad altro Capitano, che al più nò ſi farebbe fatto altra opera, che quella de'
quattro Forti ſopra il Reno. Laſcio la preſtezza, & diligenza nel ſoccorſo
di Grol, ſeguita ultimamente, che certo è ſtata coſa più che humana; onde
bè ſi può dire, che & i nemici in guerra, & Metello nella velocità habbia
ſuperato. Dal che bè ſi può raccogliere, che ſe pugna induſtria contra in-

Austria, nice però sede cōtra perfidia, et uiceria certo le speranze delle imprese, et la fedeltà delle opere fatte, se non si sapeffe, che chi pugna per Christo una dà per cento, et due vagliono per mille. Grande auataggio è l'hauere il Dio de gli esserciti dalla sua, et l'aperselo conseruare con l'incorrotto colto della catholica Religione. Per la quale chi è fedele à Dio, è fedele anco al suo Rè. Et però il Marchese è tenuto da gli Spagnuoli per tanto fedele alla Corona, che in capo di due anni solamente di seruigio, gli diede subito in mano tutte le sue forze, e tutto il neruo della Fiandra. Et ben che egli nel passare in Spagna sia stato tre uolte in Parigi à ragionamenti col Rè di Fràcia, nō è mai stato alcuno, che ne habbia presa òbra, nè sospetto; sì grāde è la fede, che hanno, et ragioneuolmente debbono hauere in lui. Oltre di ciò l'han fatto appresso di Consiglio di Stato; et non ostante, che sia forestiero, et non uassallo naturale del Rè, non si son però guardati d'introdurlo alle Consulte più segrete, quando è stato in Spagna. Ma il maggior riconoscimento della sua fedeltà è questo, che il Rè nella guerra di Fiandra, non gli hà mai dato instruttione alcuna; ma rimesso il tutto alla sua discretione. Cosa nō forse per l'adietro stata usata mai da sua Maestà, nè da suoi antecessori uerso qual si voglia suo fedel ministro. Ma con troppo efficaci esempi mi chiamano i molti, et grandi atti della sua generosità, et franchezza di animo: come quelli, de' quali sono sparfe tutte le sue imprese; et chi uollesse raccortarli d'uno in vno porgerebbe materia ad altro, che ad un semplice, et frettoloso ragguaglio. Ma per argomento di molti ne diremo alcuni più noti, et rilieuant; uno de' quali è, che quando egli andò al soccorso dell'Esclusa, trouandosi con l'essercito in vna campagna quasi tutta allagata, et conuenendo passare un gran lago, di là dal quale era un Posto guardato dal nemico, il quale conueniva prendere per agguagliar l'impresa; egli ordinò à chi toccaua, che col suo Terzo si incaminasse per prendere il Posto, et che sguazzasse il lago. Il ministro arditamente rispose, che non uoleua farlo; perche i soldati non erano anatre, et che al Rè non tornaua seruigio perder la gente à quel modo. Il Marchese rinfacciandolo di viltà, et di codardia, ordinò che si prendesse informatione del fatto, et lo fece processare; poisea egli à uista di tutto l'Essercito presa in mano la picca fu il primo ad entrar nell'acqua, che gli arriuaua sino al petto: nō ostante che i nemici cercassero di ributtarlo à forza di archibugiate; et entrādo nell'acqua disse. Chi stima l'honore, et l'seruigio del Rè mi segua. Col cui essempio fù seguito prima da tutti i principali, et poscia dall'Essercito: et non ostante la galiarda ripulsa de' nemici si passò felicemente dall'altra parte, et si scacciò l'inimico da quel Posto, come era necessario per quella impresa. In questa maniera apriu il Marchese la via di combattere, et dimostraua l'arte di vincere. Ma l'ammirabile, et gloriosa impresa di Ostende, non chiama ella tanti tuoni, e tanti fulmini di celeste eloquēza, cō quāti ne fè rimbōbar di Marte tutta quella Riuiera, e tutto quel mare? Impresa disperata da gli altri, et solamente riserbata dalla Diuina prouidenza al Marchese Ambrosio Spinola, per far

glorioso, & immortale il suo pregio, per rinouar la gloria della sua patria, & per accrescer lo splendore del nome Italiano, & le marauiglie dell'armi Catholiche. Impresa ueramente corona di tutte le imprese fatte da si inuitto Capitano. Da che in vna sola Ostède, si può dir che egli espugnasse tutte le forze, e tutte le audacie dell'inimico. Impresa, che supera tutte l'altre de' suoi antecessori, nè sarà facilmete niuta da' suoi posteri. Pero che in Ostède pose & la natura, & l'arte ogni suo potere per renderla inespugnabile. Quini al ualoroso Marchese conuenne di cōbatter nō solamēte cō la terra; ma cō l'acqua, & cō l'fuoco; et poco meno che ancora cō l'aria. L'altre sublimi fortèzze sono armate di potente presidio: questa io stò per dire di onnipotente: perche la forza, & l'orgoglio del mare eccede ogni humana potenza. Doue pareua massime che l'istesso mare hauesse fatta lega con la terra, & si fosse congiurato, & abbracciato seco alla difesa di quella Piazza. Questa famosa impresa, si come diede nuouo nome a nuoue machine di guerra, & empie l'orecchie dell'Italia, & della Spagna di Dicchi, di Piatte forme, di Gabbioni, di Gabbionate, di Dune, di Saliccie, ma militari; & in somma di questi, & di sì fatti altri strauaganti ordigni, così nuoue fatiche, & nuoue glorie apportò a' suoi espugnatori. Quini si piantauano le selue in acqua per fare del Mar Terra, & propugnacolo contra il medesimo Mare, & contra l'inimico. Souente uedenasi star salda l'inuitta squadra, ò schiera delle piante in contra'l campo dell'onde con disdegno dell'Oceano; & mirarla l'Esercito con occhio insatiabile, & l'inimico cō guardo liuido, et arrabbiato: benchè non fosse minor negotio il fabricare, che'l difender fabricando. Quini si metteua il morso al Mare, non che il ponte a' fiumi. Qualhora dall'onda occupatrice ueniva restituita la faccia della terra, la terra si armaua contra il Mare, e'l Mare assai tosto con impetuoso, & disdegnoso fremito la disarmaua, & faceua misero, & fluttuante trofeo delle disperate armature. Et così hor doue era Terra, poco doppo era Mare, & doue era Mare, era Terra, & in conclusione in tutto quel contorno horribile mescuoglio dell'uno, & dell'altro. Nel rimanente poi piani squallidi, & palustri, passi senza passi, vie dubbiose, & atte alle insidie; & sonente nelle auuersità scarso rifugio, aditi impediti, palustri ritegni, ceppi di marina, & carcere insieme. Ma niuna cosa illustre, & eccelsa si fa senza fatica, & senza rischio. Et però uinse il Marchese quasi sempre con gloria, perche quasi sempre combattè con pericolo; che non si uince mai pericolo senza pericolo. Et di qui è, per finir questi atti di generosità, & di ardir magnanimo, che quando egli andò per far l'impresa di Rimerbhe, non uole mancare di riconoscere egli stesso in persona il sito; & benchè l'artiglieria ginocasse alla gagliarda, andò, & tornò sempre coraggiosamente, non mostrando mai timore, se bene un colpo di cannone gli diede vicino due passi; & corse rischio oltre di ciò di rimanerui prigione di alcuni a cavallo, che all'improuiso uscirono dalla Piazza. Quella

virtù poi, con la quale le dignità grandi, & gli altri honori si sostengono moderatamente, insieme con le prosperità della fortuna si vide sempre molto bene espressa nel Marchese: onde si come ne' casi auersi mostrò e gli sempre virtuosa, & nobil tolleranza, così ne' prosperi diede indizio d'una magnanima humiltà, & di una singolar modestia; & massime nel valersi delle amplissime potenti Regie, per le quali gli uien data sopra ma autorità nella Fiandra, così nell' Esercito, come nell' Erario, & nelle fortèzze; & con tutto ciò quando era da far qualche rilieuable prouisione ò nell' Esercito, ò nelle fortèzze, volle sempre partecipare ogni cosa prima con l' Arciduca. Il quale gustando molto di questo riconoscimento di maggioranza del Marchese, rimandaua nondimeno le spedizioni à lui, & lasciava ch'egli prouedesse liberamente di quanto era necessario. Sì che ambedue reciprocamente conseguiron sempre ciò che desiderarono. Quando il Marchese passò di Campagna in Brusselles, il popolo, che l'amaua come padre, volle sempre farli honori di archi trionfali, & altre dimostrazioni; ma egli considerando, che ciò poteua dispiacere, ò non esser si caro all' Arciduca, come padrone, che è quiui, sempre schinò queste dimostrazioni con entrar di notte nella Città. In oltre, mentre dimorò in Brusselles non volle mai guardia alla sua porta, come haueua poruto teneruella, nè alcuna altra sorte di preeminenza per lo medesimo rispetto. Ma due attioni soua l'altre sono state notate per mirabil: della sua modestia: la prima, che di quante imprese notabili egli habbia fatte, non hà mai parlando attribuitone à se stesso alcuna lode; ma sempre parlato in plurale, & datone il uanto doppio Dio Benedetto, ò alla forte, ò al ualor de' soldati, ò di qualche particolar Capitano. L'altra è, che di quanti nemici habbia hauuti, che non sono stati nè pochi, nè di poco rilieuo, non si è mai inteso, che habbia parlato se non honoratamente. Et ad alcuni di loro, che hanno guerreggiato seco hà sempre dato gran parte di lode, & di honore nelle vittorie. Questa nobil gioia di magnanima modestia fù molto ben notata dal Duca di Lerma in Spagna, co'l quale ragionando una volta il Marchese di una impresa fatta in Frisia, & dandone gran lode ad un suo emolo, il Duca, che ciò sapèua gli rispose: Sig. Marchese, V. S. è un grā maestro delle vittorie, perche sa uincere ogniuno in qual si uoglia modo, cioè i nemici con la spada, & gli amici con la cortesia. Quando faceua cōfiglio di guerra per deliberar qualche cosa, ascoltaua ogniuno, e teneua conto de' pareri di ciascheduno, et benchè alcuno di essi non gli fosse così piaciuto, non daua però segno alcuno di sprezzarlo; anzi mostraua gusto, che ogniuno parlasse liberamēte per maggior lume di tutti. Frà le vittorie, et i triōfi poi la cōtinēza del Marchese s'è illustrata cō infinita lode, rendendosi ammirabile ne gli anni dell'età più feruida in così chiari esempj di tēperato costume. Resse egli l'imperio di se stesso cō rigoroso freno de' piaceri del senso, & con una spetie di religioso mortificatione, per regger quel dell' Esercito con maggiore ageuolezza intorno à gli atti della con-

zienza . Però con decreto di animo incorrotto , è solito di hauere in odio i vitij , nè mancò di castigarli seueramente doue fù necessario, benchè in mezzo alle felicità delle vittorie, circondato dal giubilo, & dall'applauso de' popoli, & dalla licèza, & dall'abuso della uita militare. Hauena letto egli come Ciro vincitore in guerra fù uinto nelle uittorie, & Alessandro in mezzo a' conuitti; & come le delitie Capuane corrupe-
 pero Annibale, onde quella horrida ferocità di costumi, & quel fiero ardor di Marte si conuerse assai tosto in molle ardor di Venere, & in sner-
 nato, & effeminato lusso. Et però fù egli sì veloce nel corso delle vitto-
 rie, perche fù molto pigro nel corso delle delitie, non dandosi in preda alla
 perturbation de' piaceri, per potersi rinolger tutto a' veri piaceri della
 gloria, & dell'honor di Dio; che perciò di qui venne ad acquistare a poco
 a poco l'autorità, & la felicità, che sono le altre due condizioni, delle
 quattro proposte da principio, per le quali si rende glorioso il Capitano.
 Et così con queste conditioni medesime hà non solamente il Marchese
 terminate felicemente tutte le sue imprese; ma con tante uittorie debili-
 tata in maniera la lunghissima, & ostinatissima guerra di Fiandra, sca-
 nuata, mi cred'io, per mano della ribellione, & del tradimento, dalle dia-
 boliche viscere dell'Inferno, & nutrita con un Mar di sangue, che hà ri-
 dotto al fine l'inimico a trattamenti, & stabilimenti di inuiolabil pace.
 La quale al presente, & si negotia, & si spera, che la Pietà Diuina ne la
 conceda. Et uia il Marchese Ambrosio Spinola co' secoli felicissimi del
 Cielo: del qual Marchese l'essere io compariotta per origine, della mede-
 sima Famiglia per madre, & per trouarsi egli uiuo, mercè Dinina, & per
 trattarsi di imprese tuttauia in moto, me la son passata con quella deli-
 catezza, c'hò giudicata esser conuenueuole alla mia professione, & alla
 conditione de' tempi, & delle cose. E tanto più ch'io scrino a Cavaliero
 pratico, & che uiue altamente, & risplende in patria; doue tutte que-
 ste imprese medesime sono stare da uera, & uniuersal fama precomizza-
 te, come nate, & cresciute sotto gli occhi del Sole meridiano, & in mez-
 zo al famoso, & militar Campo di Europa, al cospetto di tutte le suc-
 più fiorite militie, & alla presenza, & assistenza de' maggiori Canalic-
 ri, & Capitani che cingano spada; dal comun consenso de' quali è asso-
 lutamente conceduta la prima palma, & la principal gloria di queste
 imprese al Marchese Ambrosio Spinola figlio di Filippo, & di Polisena.
 Et da me non s'hà altro di più in questo frettoloso ragguaglio, che un cer-
 to ordinato epilogo misto di genere dimostratiuo, di quanto è seguito fi-
 no al presente in Fiandra. Resto al solito di Vostra Signoria molto Il-
 lustre, & del Signor Conte Claudio, sperando che tosto ne riuederemo a
 Dio piacendo, dal quale prego all'uno, & all'altro ogni maggior
 felicità, & contentezza. Di Praglia.



LETTERE

DEL MOLTO REV.^{DO}
PADRE ABBATE
DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE
SOTTO' L CAPO
Di Offerta.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



LI animi veramente nobili sono per natura così yfficiosi, & gentili, che senza esserne ricercati offeriscono l'aiuto, & fauor loro a quelli, ch'amano, quando essi ritenuti da modestia, o d'altro rispetto ne' bisogni propri non dimandano soccorso. | Et se generoso è celui il quale richiesto porge aita, quanto più magnanimo sarà chi prouoca l'Amico a ualersi dell'opera sua? Per ciò douerebbe molto più esser frequentato questo Capo, che di Offerta chiamano, & uien posto in uso ancora senza necessità,

fità, solamente per una certa ingenuità solita frà persone uir-
tuose, i quali dolcemente si offeriscono l'amicizia con termi-
ni di molta cortesia, di che grazioso esempio ci si fa incontro
nella primiera lettera dell'Autore, nella quale egli cerca l'ami-
stà del Tasso, cō gentilissima forma di cōcetti a lui proferendosi.

Ora nell'offerire si offerua, che nouerando prima le cagioni,
e' i fondamenti della nostra amicizia, diciamo all' Amico, che
siamo pronti a prestargli l'opera nostra, la diligenza, l'autorità,
il fauore, & le istanze in tutto quel, che concerne il piacere,
il comodo, & la riputazione della persona sua.

Dapoi, che lo preghiamo à voler porre in opra le nostre for-
ze, qualunque si sieno, nelle occorrenze sue, & de' suoi, in ne-
gozi publici, & priuati, affermandogli, che non possa farci mag-
gior grazia.

Aggiungendò di uantaggio, noi hauer sempre desiderato op-
portunità di far conoscere ad ognuno quanto conto habbiamo
tenuto di lui; & sentir dispiacere di non hauer potuto per l'a-
dietro incontrare occasione di effettuare il nostro buon desi-
derio.

Et perciochè non si dee offerire con tepidezza; diremo, che
quando ci sarà data facoltà di seruirgli; spero pur da noi tutte le
cose, che siamo per superar con gli effetti ogni suo pensiero, &
con tal fine si suggellerà la lettera.



Al Sig. Torquato Tasso. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Offerisce al Tasso con leggiadrissima maniera, & s'introduce
nella sua amicizia.



*L*a rara virtù di Vostra Signoria, che molto prima mi haueua legato il cuore, & l'anima nell'amor suo, hora mi scoglie la lingua, & i piedi dell'ardimento in questa lettera. Nella quale vengo io hora à ritrouarla, & ad offerirmele per un di coloro, che non potendo più lungamente soffrire la Ioanè tirannide de' suoi nobilissimi scritti, uien sforzato à parlare, & à palesarsi. Conoscami dunque Vostra Signoria per tale, & me ne dia segno co'l comandarmi; senon per bisogno suo, almeno per necessità mia: sendo troppo bramoso del fauor suo. Et la gratia di Dio, ch'è suo merito singolare in questo mondo, le sia nell'altro sempiterna mercede.

Di Mantona.

Al Sig. N. . .

A R G O M E N T O.

Si offerisce di far buon ufficio col Cataneo per solleuamento
d'innocente Amico oppresso.

BEN l'hò detto io à Vostra Sig. Signor mio. Non mi spauenta la spauenta ma spauentami chi la maneggia. L'altrui torto in man de' potenti è più che diritto, l'altrui passione più che ragione. All'amico non bisogna parlarne, perche s'accende come un zolfo; nè meno è da fidarsi, perche il giorno tenga legato quel suo can corso, che lo scioglie poscia all'improuiso. Parlo di quella sua collera adusta. Sò, che V. Sig. m'intende. Co'l nostro Cataneo si può farne lungo passaggio. Egli certo è moderato negli affetti, & à punto una soprauna regione d'aria tutta quieta, tutta chiara, tutta serena: non soggetta a' nuuoli di perturbazione, nè meno à piogge di affetti traboccanti. Con lui dunque ne parlerò, & fa-

Abbate Grillo, di Offerta.

501

ro per l'innocenza innocentemente; che così comanda la legge dello spirito; se ben le regole della carne destano in contrario. V. Sig. tenga in fede di quà chi può, & in speranza di là chi teme, & vna felice.

Di ...

Al Sig. Giouanni Capurro.

Reggio.

A R G O M E N T O.

In fede dell'amor suo offerisce all'Amico graziosamente l'opera sua.

IO non potrei farvi maggior fede dell'amor, ch'io vi porto, di quella, che vi può fare la vostra virtù medesima, la quale m'indusse ad amarvi. Anzi deute persuaderui, che quanto ella uà più crescendo, tanto maggiore augmento riceua l'amor mio. Pur quando stimaste, che col seruirui possa certificaruene maggiormente, comandatemi: ch'io non mi recarò ad ingiuria, c'habbiate dubitato dell'amor mio, sì caro mi sarà l'essermi impiegato a seruirio vostro. State sano.

Di Messina.

Al Sig. Francesco Grofoglietto.

Leccio.

A R G O M E N T O.

Si proferisce a' comandamenti suoi.

VOSTRA Sig. non può hauer debito, doue ha tanta autorità. Obbligo mio è di seruirla, & mia gran ventura è quando mi riesce bene. Ella sa, quanto io l'amo da più teneri anni. Questo amore è cresciuto co' suoi meriti, & fatto robusto con l'età. Onde non ha bisogno di latte di molte parole, ma di sodo cibo di uiue operationi. Mi comandi dunque senza risparmio, & mi faccia spesso sentire di queste consolationi, & vna felice.

Di Napoli.

Al Padre Don Angelo Pietra.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Promette di legger il libro riceuuto, & di auertire alcune cose all'Autore.

HO' riceuuto il vostro libro con tante possille, e tante annotationi, che mi parla la glossa interlineare. Et poco più ci adoperaua il Pierio, per certi caratteri, che a prima fronte hò stimato girolifici. Lo trascorrerò con mio

con mio piacere per cauarne qualche tratto da buono Echonómo. Nel resto non uorrei, che m'haueste seongiurato tanto, che ci mettesti la penna; per che io non son buono per conciar le cose d'altri, non hauendo fin qui saputo porger rimedio alle mie. Oltre che si tratta di materia lontanissima, & dall'inclinatione, & dalla professione mia; e tutto quel, ch'io ci potessi fare intorno a vostro prò, sarà auuertire alcune voci, & modi di dire non così proprij, & qualche cosetta circa l'ortografia. Nel resto seguite allegramente nel seruigio di questo Serenissimo, ch'è Principe, che può, & sa far beneficio. Et ui aspetto, quando tutto manchi, vn grande Ermafrodita; cioè vna gran machina composta di Frate, & di Cortigiano, che darete da dire, & da marauigliare. Et mi ui raccomando.

Di S. Benedeto Mantouano.

Al Signor Christoforo Corbelli. Bergamo.

A R G O M E N T O.

Rispondendo a due lettere del Corbelli se gli offerisce con bella maniera di nouelli concetti.

VN'hora medesima m'hà reso due vostre lettere, l'una di 15, l'altra di 27 di Maggio. Nell'una mi offerite la vostra amicitia, nel l'altra mi scriuete d'hauermela offerta, & me la venite a confermare. Stimo certo, che mi amiate, perche mi ui mostrate tutto amoreuole, & anco perche me lo scriuete schiettamente senza tante cerimonie, e tanto incenso. Talhora quel, che s'esprime più debolmente, viene impresso più efficacemente; doue l'eloquenza spesso è sospetta, come quella, che può esser facilmente amica della bugia, & nemica della verità. Mi lodate poi del mio poetare, ma vn pò troppo. I gusti son differenti, però diuerse l'opinioni, & varie le sentenze. Mi predicarete uoi per un mille, altri mi condannerà per vn zero. Lodatemi dunque parcamente, che si come mi dà l'animo di meritare il vostro amore co'l riamarui, così mi diffido di meritare le uostri lodi; perche la virtù è situata troppo in alto per sì fiacco ingegno. In tanto cominciate a valermi di me attualmente; che queste amicitie composte solamente di carta, & d'inchiostro han troppo del freddo, & del leggiero. Et noi uogliamo fabricar su'l sodo, per assicurarci della perpetuità. State sano. Di Genoua.

Al Reuerendo P. Don Serafino Fontana Abbate di San
Simpliciano. Milano.

A R G O M E N T O.

Si offerisce à suoi comandamenti.

Il non degnarmi talhora V. M. R. P. de' suoi comandamenti è quasi
vn comandarmi, ch'io taccia. Ma nō uoglio però tacer tanto; ch'io non
le ricordi almeno, ch'io uiuo, & uiuo suo. Pregola à riconoscermi per ta-
le con qualche segno, che rimiri più alla grandezza della benignità sua,
che alla bassezza del poco merito mio. Et co'l farle riuerenza à V. P. M.
R. bacio la mano, & le prego da Dio quanto desidera.
Di Genoua

Al Sig. Stefano Guazzo. Pauia.

A R G O M E N T O.

Gli offerisce l'opera sua in ogni occorrenza.

FACCIO quel, che debbo à non commettere trascuraggine con V'ostre
Sig. la cui diligenza negli affari altrui m'insegna quella, che si deue
usare ne' suoi. Vagliasi dunque dell'opera mia sempre che le torna commo-
do, ch'io non son di coloro, che danno l'amicitia ad usura, altro che uti-
le non ricercandone. E tanto mi parrà d'esser buono, quanto sarò buono à
seruirla. Aspetto la Ghirlanda con desiderio, & à V'ostre Signoria, & à
Signori Conti mi raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Offeriscefi molto gentilmente à questo Signore, & l'elorta
à ritornare alla Città.

MIEI seruigi sono i comandamenti di V'ostre Signoria. Comandimi
dunque spesso, se desidera seruirmi, & mi raccomandi all'Illustris-
simo

fimo Signor suo Cugino, se brama di fauorirmi; nè priui la Città del suo decoro con lo star tanto in villa. Sà bene, ch'ella può fare ciuili i boschi, & le Città seluaggie. Se nò, verrò à villeggiare anch'io per non inuillare nella Città. Et resti felice. Di Genoua.

Al Signor Raffaele Raggio.

ARGOMENTO.

Con beitermini d'onore gli offerisce l'affezione sua, & ne chiede il contracambio.

LA memoria del valore, & della gentilezza di V. S. da me prima honorata nel suo nome, che riuerita nella sua persona, non solamente mi aggiunge di cōtinuo nuoui stimoli all'amore, ma mi sprona anco à procurarne audamente il contracambio. Ond'io cerco occasione di raecordarmele con que'mezzi, che senz'alcun mezzo mi condussero hà già qualche tempo nella sua conoscenza. Gradisca in loro l'affettion mia, com'io rineisco in me quella parte, che di me s'hà guadagnata col suo molto merito; & N. Signore premij d'eterni beni. Di S. Giuliano.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Se gli dona tutto con gran modestia.

VOSTRA Signoria per modestia mi chiede poco, io per affettione prometto molto, ma per dapocaggine attendo nulla. Et pure in questo, nulla, pregola à riconoscermi tutto, perche tutto in questo, nulla, me le dono, & me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Sig. Francesco Spinola.

ARGOMENTO.

Lo gratifica d'una lettera, & senza alcun risparmio se gli offerisce nell'altre occasioni.

TANTE, & sì cortesi parole, che V. ostra Signoria spende meco, basterebbono à comprarmi, se io già non fossi suo, non che à cauarmi

*mi una lettera dalla penna per farle servizio. Venga di gratia nell'au-
unire con più fede, & con meno scusa, se m'hà per quel servitore,
che le sono. Et resti felice.*

Di Genova.

Al Padre Frate Francesco Catanco Prior degli Angioli.

A R G O M E N T O.

Fà dono della sua amicizia a questo Padre che gli hà offerta la sua.

LA Casa Grilla nò fu mai inferiore ad alcuna altra in conoscere i me-
riti degli huomini virtuosi; & sarebbe stata inferiore à se stessa à
non conoscere quelli di Vostra Ruerenza, la quale, & di molto valore,
& di molta bontà mi si scopre nella cordial sua lettera. Holla certo ricenu-
ta con allegrezza, & letta con moto di animo; massime in quella parte,
doue co' l'armi dono dell'amicizia sua mi fauorisce tanto, che se, come
pare à Pindaro, l'uno amico è ricchezza, & honore dell'altro amico, già
molto ricco, & honorato son'io. Onde con questo pretioso acquisto non
arrossirò di offerirle in contracambio la mia: della quale non mi occorre
dir altro, se non ch'ella porta la fede nel cuore, e' l cuore nella fronte. Hor
s'è tale, che non habbia à dispiacerle, me lo dimostri co' suoi comanda-
menti; de' quali la prego ben di tutto cuore, & le baciola mano.

Di Santa Caterina.

Al Sig. Francesco Boschetti. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Gli offerisce scambienolezza d'affezione, & desidera
mostrargliela con gli effetti.

ET io parimente hò amato Vostra Signoria con un certo tacito senso,
il quale bora spira all'aura della sua benenolenza, & opererà à quella
de' suoi comandamenti; de' quali la prego, hauendo inteso fino in Brescia
della sua virtù, & delle sue Muse.

Di Genova.

Al Monsignor Gio. Battista Lomellino Vescouo di Sernia-

A R G O M E N T O

Se gli offerisce fedel seruidore.

DA quelle mie meschine fatiche, che V. S. R. più cortesemente, che propriamente si è degnata di chiamare dottissime compositioni, non hò riceuuto da molti anni in quà più pretioso frutto dell'affettione, & dell'honore, che l'è piaciuto di mostrarmi nell'amoreuolissima sua lettera. Li quali si come non mi saria mai dato l'animo di poter conseguire co'l mezzo d'alcun mio merito, così hora non mi dà il cuore di poterli ricompensar con altro, che con quel più viuo affetto d'amore, & d'osservanza, che può venire da vn dinoto cuore, & da vna prontissima volontà. Onde s'hà da render certa V. Sig. Reuerendissima di potersi prometter di me, come di qualunque altro seruitore più fedele, & più obligato. Che questo luogo fra noi à me solo tocca, & non à lei di occupare. Nel quale prego V'ostre Signoria Reuerendissima ad accettarmi, & conseruarmi sempre; se non per altro, almeno per premio della confusione, nella quale m'hà posto con la sua troppo cortese sommessione, & le bacio la mano. Che N. S. alla Reuerendissima sua persona conceda il colmo d'ogni vero bene.

Di Genoua,

Al Signor Andrea Doria Marchese di Torriglia. Peggi.

A R G O M E N T O

Prende commiato offerendosi a' suoi comandamenti.

PARTO per Venetia, doue farò stanza quest'anno per seruigio publico della mia Religione. Ne dò parte à V'ostre Eccellenza, accioche sappia doue uenirmi à fauorire co' suoi comandamenti. Et facciol volentieri in questa maniera, accioche le possa seruire per supplica, & per memoriale; da che per fretta del partire no'l posso far con uoce vna, sì come hauerei desiderato. Iddio le conceda tutte le sue gratie.

Di Genoua.

Al Padre Don Lodouico Fifogno. Brescia.

A R G O M E N T O.

Mostragli quanto volentieri l'hauerebbe ueduto, & l'inuita a ualersi dell'opera sua.

SE l'acquisto è vera misura della perdita, maggior disauentura è stata la mia d'essermi conuenuto tralasciar Milano, che'l danno della Paternità Vostra per l'alteration del mio viaggio. Sò quanto hauerei guadagnato di consolatione, & di contentezza in abbracciare amico di tanto tempo, di tanto merito, & doppo tanti anni. Ma troppo io lo desideraua. Io uino suo, & suo. Se ciò basta à pronocarla, perch'io la veggia, & la goda, almeno ne' suoi comandamenti, hò detto assai: s'incontrario, nulla; & m'ha più amato con la sua bella lettera, che co'l cuore. Saluto il Padre Don Lucillo.

Di S. Giorgio maggiore di Venetia.

Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia Abbate di Santa Eufemia di Brescia.

A R G O M E N T O.

Si offerisce a' suoi comandamenti con poche parole, mà di gran peso.

SONO in Venetia, alla quale Brescia è soggetta. Se io uoglio in uigor dell'habitatione quel, ch'io non posso in uirtù del merito, comando alla Paternità Vostra molto Reuerenda, che mi comandi. Se nò, ne la prego, & prego di cuore. Di Venetia.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Scopre la prontezza, c'hà di seruirgli.

SE si fatte sono le uendette di Vostra Paternità Reuerenda verso di me, aspetti da me pur mille offese, perche ella spesso in sì bella maniera se

KK 2 n'hab-

*n'habbia à vendicare . Benche con tutto ciò mi paia, che non bene si sia vendicata, & habbia dimostro, che poco le sia paruto l'error mio , da che si leggiero è stato il castigo suo . La lettera al Signor Grimani è stata data in propria mano . Ma poco è seruirli in negotij di parole . Comandi fatti .
Di Venetia.*

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O .

Al Signor Cardinale offerisce le stanze prontissimamente.

HO' veduto volentieri il Signor Caradini, come farò sempre tutti quei, che dipenderanno da Vostra Signoria Illustrissima . Abbiamo di compagnia considerate le stanze . Egli riferirà . Son poche al desiderio , ma molte alle forze, e tutte quelle , che si son potute offerire . Vostra Signoria Illustrissima se ne uenga , come chi uiene à casa sua, che certo uiene non solamente aspettata, ma desiderata da tutti, & da me in particolare, che le uiuo tanto seruitore: & à segnalato fauore mi reco la sua presenza , Baciole in tanto humilmente la mano, & le prego da Dio ogni desiderata prosperità, & contentezza.

Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Mauro di Parma Prelato
della Madonna di Farfa.

A R G O M E N T O .

L'inuita alla Badia, perche possa recuperare la sanità.

VOSTRA Reuerenda Paternità è tuttauia inferma , & io non tutto sano, perche sento il suo male acerbamente . Coteſta aria è ueramente Farfante . Questa Sublaccense è più donna da bene . Vengo ſene dunque, che l'habitationi di montagna son più ſalubri ; ſe non per altro , almeno perche ſon più vicine al cielo . Io l'eſpetto in compagnia di queſti miei buoni Padri con quel medefimo affetto , co'l quale l'inuito , & co'l quale uiuo anſioſo per cagione di coteſto ſuo graue , & pericoſo ſtato , del quale ſadio la liberi , come lo prego ben di cuore .

Di Subiaco.

Al Signor Leonardo Baliano. Roma-

A R G O M E N T O.

Gli fa inuito, che uada a ricreazione alla Badia, & poi
l'esorta con lodi alle lettere.

VOSTRA Signoria è in Roma, & studia, & io non ne sò nulla. Il Signor Giacomo Chiesa, che si troua qui meco con alcuni Signori dello studio, me l'ha detto pur' hora. Dal Signor uostro padre mi fu accennato ha horamai due anni, quai'mente egli pensaua di richiamarui alla patria; dubitando non forse l'aria di Roma ui fosse noceuole, massime l'estiua. Con questa credenza sono stato io fin' hora. Mi dorrei, che'l Signor uostro Cognato non me n'hauesse scritto, quando egli da che manco da Genoua hauesse anco risposto à molte mie lettere. Io credena di esser fuor della patria, ma non fuor della memoria, o più tosto della gratia de' parenti. Ch'io non credo mica male, se'l Signor Opicio Spinola, ch'è uno de' miei più cari, & più congiunti, più volte da me inuitato, non mi ha mai risposto con altro, che con vno ostinato silentio. Hor lasciamo questo, ch'il tutto uò prender in buona parte; & pensiamo come si hà à ristorar questa ignoranza. Vi uorrei qui à Subiaco per otto giorni almeno, hora ch'è il tempo delle vacanze. Non sò le leggi di coteste vostre scuole. Ma se bisognasse qualche opera col Padre Reggente, o mandar caualcaturre, fatemene a uuertito, che non si mancherà. Quando io poi verrò à Roma, verrò per venirui, & non per passarui, come hò fatto fin' hora; & verrò anco à veder uoi, preuenendo in questo perauuentura la nostra impotenza, come di quello, à cui non così di leggieri dee esser concesso l'uscire. Quando scriuerete à Genoua, salutate à mio nome il Signor uostro padre, & zij; & scusatemi con loro, & con la Signora Anna Maria vostra sorella, & mia Cugina: per li cui meriti oltre il grado d'affinità sono obligato di offeriruiui tutto quel, ch'io posso, & sono. Iddio n'habbia in sua santa guardia.

Di Subiaco.

A M. Giovanni Orlandi. Genoua.

A R G O M E N T O.

Offerisce di dar commodità al Castello, che a sua richiesta lo ritragga.

ET poiche così volete, & così sia. Venga il Castello, & faccia il mio ritratto, ch'io gli concederò agio di poterlo fare. Vorrei che fosse Apelle, se bene io non sono Alessandro, perche esprimesse ne' suoi colori anco il moto dell'animo, e'l piacer, ch'io sento di compiacermi. Habbiatemi finto negli occhi, tenetemi vero nel cuore, & vino, & vostro sempre nella memoria. L'arte mi vi esprima, amor mi vi imprima, la virtù vostra, & la mia fede mi vi conserui sempre.

Di Roma.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dice, che sodisferà alla sua dimanda.

DA Messer Marcello Provenziali Pittore m'è stata resa la vostra piena della solita cortesia, & sollecita della medesima richiesta; richiesta nondimeno sì fauoreuole, che mentre mi chiedete, doppiamente mi donate. Che dono è veramente & di amore, & di honore, che vi piaccia di ricercarmi con replicati prieghi il mio ritratto, & che m'inniate per ciò il pittore, per assicurarmi della pittura. Gli sarò liberale della mia vista, per non esserne scarso a voi, che prodigo mi siete di tanta honorevolezza. Per ciò goderete nell'immagine del mio volto non solamente me stesso; ma parimente il ritratto della vostra gentilezza, & della vostra virtù: le quali n'hanno mosso a voler così. L'una, & l'altra nella muta opera del pittore, con eloquente silenzio faran manifesto, che anco gli huomini comuni, & di mediocre conditione, mercè d'un'animo gentile, godono il privilegio de' gran personaggi, de' quali solamente si ricercano i ritratti, & si mandano attorno le copie. Horsù M. Marcello mi darà i colori, & le sembianze, & voi la fauella, & le parole. Tacerò io, & voi parlerete per me. Et la risposta, che vi farete da voi medesimo, sarà tutto quello a punto che vorrò rispondermi

io;

Abbate Grillo, di Offerta.

511

io; perche hauendo tanta parte del mio cuore sò, che hauerete anco in gran parte i miei pensieri. Gran presupposto è questo il mio; ma gran merito anco è il vostro. O M. Giovanni Orlandi, Orlando più valoroso nella cortesia, che quel famoso nell'armi. Iddio vi serbi all'immortal vittoria, all'immortal trionfo, M. Giovanni mio caro, & amabile.
Di Roma.

Al Capitan Thomafo Brunengo, Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli manda una lettera comendatizia, offerendogli l'opera sua senza sparmio, & senza cerimonie.

CAPITAN Brunengo. Quando hauere à valerui dell'opera mia, uenite meco, di gratia, à mezza lama, cioè senza cerimonie. Sò, che noi hauete da far altro, che star sù lettere di complimenti, & assai spesso chi carteggia, scarfeggia. Voi vi riserbate a' fatti, & non a parole. Così fo io, però ui mando l'inclusa lettera, in virtù della quale il vostro Frate se ne potrà passare à Genoua. Se poi vorrà uenire à Roma, douerà chieder licenza al suo Generale, il qual si troua pure in Genoua; che quando non ui si trouasse, hauerei procurato che venisse senza altra difficoltà. Ma è ben riconoscere il suo superiore, mentre massime è presente. Et presentemente mi vi offero in maggior cosa, perche in futuro habbia- re à valerui di me più alla domestica, ch'io ui amo da buon fratello, & desidero seruirui da uero amico. Dio sia con noi.

Di Roma.





LETTERE
 DEL MOLTO REV.
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESE
 SOTTO' L CAPO
 Di Discorso.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



PESSE volte trà gli uomini eruditi col mezzo delle lettere si suol discorrere di quelle cose, le quali ne' politi studi, & anco nelle più profonde discipline sono contenute, ò chiedendo l'altrui parere, ò rispondendo a chi habbia ricercato la nostra opinione, ò finalmente disputando intorno a quei dubbi, sopra i quali i giudici sono uari, & discordi.

Poco artificio nondi meno habbiamo noi da ricordare in si fatta maniera di lettere, percioche gli scrittori prendono da'

da' Dialectici, & in parte da' Retori le forme dell'argomentare, i modi di confutar l'altrui ragioni, & di confermar le proprie. Onde solamente accenneremo quei termini ciuili, che gli Autori nelle discorsive lettere sogliono praticare.

Et però nel principio della lettera è sempre necessaria la scusa col dir, che noi più tosto per compiacere all' Amico, che per contradire, portiamo in mezo il nostro parere, lasciando libera l'elezzion sua, & mostreremo di far gran stima delle sue ragioni.

Venendo poscia à i punti della disputa, doueremo con ogni modestia stendere i nostri argomenti, & più tosto dubitando, che affermando, toccare quelle cose, le quali possano farlo accorgere doue sia posta la verità, per cui si contrasta; Conciosia cosa, che à gl'ingegni nobili sia molto odiosa ogni minima ombra di sospetto, che si uoglia far loro sopra del maestro, & del dottore.

Nell'ultimo capo della lettera rimetteremo la contesa al suo eleuato ingegno, & diremo hauer seco discorso per hauer occasione d'imparare, & che egli può ad ogni modo appagar si del suo parer medesimo, essèdo fornito di tal dottrina, che saprà risolvere per se stesso tutte le oggezzioni, & quietarsi nel proprio giudicio. Ne' quai termini di buona creanza è unico l'Autore, il quale non dice mai assolutamente, la cosa stà così; ma, così à me pare, così penso, che si possa tenere, & simili concetti pieni di gentil modestia.



bra dell'opinione, come tuttavìa par, che si faccia. Non potendosi, per mio parere, da sì diversa varietà di stili in scrittori di tanta autorità, & di tanto nome concluder' altro, senon gran diversità di opinioni, e strana varietà di sentenze: dato che ogn'uno habbia per se stesso il suo proprio stile, per lo quale si venga conoscendo in quella guisa, che dal solito suono si distinguono le campane d'uno, & d'un'altro luogo; benchè generalmente siano tutte d'una medesima materia. Ma veggìola sorridere, parendole peravventura, che questa similitudine di campane senta alquanto del Frate; onde per uscir della Frateria per questa volta, diremo, che à punto son palesati gli autori delle lettere dal tenor de' proprij stili, come gli scrittori dalla forma de' proprij caratteri, ò come generalmente gli huomini dal suono delle proprie voci. Li quali si fatti stili nascono, per mio avviso, non tanto da gli habiti della mente acquistati nella lunga lezione di alcuno scrittore particolare, quanto dalla diversa temperatura, & armonia de' nostri corpi. Et direi quasi, che dalla varia conditione, & qualità de' sangui si venisse à generare la varia dispositione, & qualità de' gl'inchiostri. Li quali tanto più à me parrebbe, che si donessero in questo bello essercitio di scriuer lettere indirizzare, & conformare al gusto comune di questo secolo, quanto particolarmente si vede, che indulgendum est genio Principum. Non lasciando, ch'io hò dalla bocca di valorosi Segretari, bauer per inuolabil precepto de' padroni di non usar nelle lettere, che scrivono à nome, ò d'ordine loro, alcuno mendicato artificio di fanella, nè di ornamento: salue però sempre le massime della buona Grammatica fondata su le scritture de' gran padri della lingua Toscana. Et io stesso hò più volte sentito da personaggi di purgato giudicio, & di esquisito gustodello scriuer pulito, abborrir, nelle lettere massime, certa affectata ostetatione di perfetta osservanza, & quell'esquisito, & quel puntuale, del quale alcuni sicompiacciono tanto: ò con voci nuove, ò rinuotate, ò con frasi, & ortografie non bene abbracciate, nè fatte domestiche dall'uso dello scriuere, & del parlare ordinario; penes quem arbitrium est, & norma loquendi. Perche, quanto tocca à Principi, & al seruigio loro, si conosce assai chiaro, stimar'essi contra la gravità, e'l decoro sì fatte ostentationi, & solennità di artifici. Il che vien confermato anco da questo, che molti di essi, liquali per altro scriuono i fatti loro con carattere assai acconcio, & aperto, nelle sottoscritioni con certo nobil dispregio dell'arte scrivono i nomi loro in guisa, che'l più delle volte per di seratione bisogna intenderli. Onde si può assai bẽ concludere, che desiderino più tosto nelle lettere vna gentil fanella Cortigiana (salua però l'essenza della lingua) che quel tanto affectato, & mendicato, che fa puzzar le lettere di olio, e: di sudore. Et per ciò veggiamo noi, che'l Bembo di tanta autorità nelle sue scritture, & così benemerito della nobil fanella Toscana, & che la ridusse sotto regola, & arte, in materia di scriuer lettere è sguito da pochi, ò da niuno: eue i giudiciali scrittori hanno

stimato

di scriuer tanto gratiosamente lettere, quanto perauventura sono stati sì lontani da lui nello stile, come vicini nell'arte, & nell'osservanza delle sue regole. Et nel vero si scorge, che quel rarissimo intelletto in questo fatto s'appoggiò tutto alla grande autorità del Boccaccio; la qual, posto che sia di tanta stima, quanta è l'esser'egli principal padre della sua lingua: nelle lettere nondimeno crederei io, che non fosse da imitare. E'n questi tempi massimamente, dall'uso, & gusto de' quali alcuna sua lettera, che va per le stampe, si uede molto lontana: serbando egli quel medesimo stile, che nel Decamerone. Non così potrei dire del Petrarca, s'io ben mi ricordo d'una sua lettera scritta à Messer Leonardo Beccamuggi; nella quale si surge chiaro, che quel diuino ingegnosa sia stato non meno imitato nello stile epistolare di quel, che sia uniuersalmente nel suo canzoniere, s'hauesse così preso à scriuer lettere nella lingua materna, come fece nella Latina. Ma della lingua materna non stimò già mai egli di douer conseguire quella gloria, che s'annide poscia, quando canterà.

S'io hauessi creduto, che si care

Fosser le voci de' sospir miei in rima,

Fatte l'hauerei dal sospirar mio prima

In numero più spesse, in stil più rare.

Et non ha dubio alcuno, ch'egli nelle prose di sua lingua hauerebbe conseguito il medesimo; ma o la dispregiò in tutto, o non la pregiò mai per altro, che per una bella plebea: doue la Latina stimò egli graue, & uenerabil matrona. Dalla quale non si uede però c'habbia riceuuto ne anco tanto di splendore, quanto le ne diede, cauandola dalle tenebre, & dalla corruzione di quella barbarie Settentrionale; dal cui diluuio restò quasi l'infelice Italia miseramente sommersa, & assorbita. Ma per tornare alla sua lettera al Beccamuggi, la qual per essere assai breue soggiungerei qui, se par te del suo argomento non me'l vietasse. Certo ch'io non me ne ricordo, o non la leggo mai, ch'io non dica. O caro, o gratioso, & ueramente mellifluo scrittore: & che spiegatura dolce, facile, spiritosa, non affettata, non ambigua, senza quella violenta transportation di uerbi in ultimo, onde il lettore uien tenuto così sospeso nell'intendimento, nè sa di che morte s'habbia à morire, fin che stracco non giunga à quel tanto bramato punto finale; senza quella intricata lunghezza di periodi, doue il corso natural dell'oratione vien così trauersato, & ritardato, & confuso da tante clausule; et doue la natura (dirollo pure) resta manifestamente oltraggiata, & restifica, più tosto che aiutata, & abbellita dall'arte: come in somma quel finissimo giudicio n'espresse l'idea perfetta fino in que'tempi, & inducend il gusto di questi, affinato non tanto nell'arte, quanto nel lungo, & frequentato esercizio di scriuerli l'uno, & l'altro. Sì che mi parrebbe, come hò detto di sopra, che s'hauesse à conceder tanto al gusto uniuersale, & à quel de' Principi in particolare, quanta è la lode, che può uenir da essi: sapendo noi benissimo, che

Principibus placuisse viris non ultima laus est.

Oh mi dirà alcuno, che s'hauerebbe egli à fare? A formare una nuoua Grammatica per scriuer lettere, & per dar nell'humor de' Principi? Non affermo questo io; ma à fondare, come s'è detto, vna benigna legge di dispensatione, per la quale s'hauesse sicuramente à camminare. Cioè che un piè del compasso stesse fisso nell'essenza della lingua, & nella massima delle sue regole, & l'altro tirando un uago giro intorno, intorno, venisse allargandosi nelle circostanze à formare un gratioso cerchio; dal quale benignamente fosse circonscritta, & più tosto abbracciata, & stabilita questa non ben ferma facoltà: in guisa, che tutto di non si uedesse con sì strane, & varie forme cadere nel disordine della discordia, & della diuisione frà se stessa, & i suoi professori medesimi. E tanto più, che molti articoli della lingua istessa, come alcune voci, alcune frasi, & alcuni punti di ortografia, & l'accentuare istesso, & come altri dicono accentare, non mi paiono in tutto bene stabiliti, per la diuersità, ch'io ne veggio frà principali Scrittori, & che premono à tutt'huomo su questo negotio. Nè marauiglia; che la lingua nostra è tut-tania in crescere per essere ancora gioninetta, nè arrivata infino à quel al termine della consistenza: rispetto alla Greca, già decrepita, & cadente, & solamente sostenuta dall'autorità delle Scritture la maggior parte anco tradotte; & la Latina, più tosto in declinatione, che in stato. Et questo stimo io punto di maggior consideratione, che quel di bandir le Signorie dalle lettere, già tempo fà disputato. Lire, à mio giudicio, da esser decisa più dall'autorità de' gli Scettri sopremi, che dalla penna di letterati Segretari: da che le Signorie, & gli altri titoli di dignità, & di honore, non giudico io douersi arrogare alcuno di bandir dalle lettere, chi non hà facoltà di bandirle dalle bocche, & dall'uso comune del parlare; del quale esse lettere altro non sono, che vna vana imagine. Onde non deue guastare i titoli, chi non hà autorità di dargli, & di inonargli. Il che vien fatto chiaro benissimo da questo, che l'eccesso, & abuso di essi titoli medesimi non fù gli anni à dietro corretto da' letterati di Spagna, ma dal Rè istesso, & dal suo gran Consiglio. Sì che il corregger le Signorie, & leuarle dall'uso delle penne, mentre uiuono nell'uso delle bocche, è impresa da Principi sopremi; ma il far qualche bella determinatione intorno allo stile, & alle regole Epistolari, & aggiustarle al gusto uniuersale de' nostri tempi, giudico io maneggio da eccellenti Scrittori. De' quali hoggi non mancano, & noi li conosciamo, & honoriamo: sì che se tutti non calcaßimo l'istesse uestigia (perche, come hò detto, ogn'uno si forma il suo stil particolare) correßimo almeno la medesima uia. Ma il mal nasce, che

Dum tibi quisque placet credula turba sumus.

Che tutti crediamo hauer la ragion dalla nostra, & stimiamo incaminato male chi diuersamente camina. Benche chi diceßa me, che

opinion

opinion porto delle mie, risponderci, nè buona, nè rea; ma hauer seguito in ciò il proprio genio più con l'arte della natura, che con la natura dell'arte: & per ciò bramar legge risoluta intorno a questo fatto, col mezzo della quale potessi corregger le mie, da che pur con mio dispiacer vanto attorno; & regolarmi nell'auuenire, lontano certo da quella pestifera inflammation di mente, per la quale tanto noi ci innamoriamo di noi proprij, delle nostre opinioni, & delle nostre cose: stimando molte uolte di sapere, & non sappiamo. Bene affermo io compiacermi assai di quella maniera di lettere, delle quali si può dir quel, che il mio Toscano Virgilio della sua Sofronia.

Le negligenze sue sono artifici.

Vò dir di quella accurata trascuraggine. Et in somma amare in loro agenezza di stile, dolcezza di suono, domestichezza di voci, & sotto parole ordinarie concetti non ordinari; che mi pare il vino delle lettere. Et miri capriccio. Le norrei Romane habitate lungamente in Fiorenza, ò pur Fiorentine habitate lungamente in Corte di Roma: ch'amiò parere portarian forse la porpora frà molte, & molte, non men di que Signori medesimi, dalla cui conuersatione si fruttuosamente uscissero: conoscendo io Cardinali ueramente Illustrissimi, & Eccellentissimi, oltre molti Prelati, parlare in guisa, che se ne potrebbe auar legge assai propria, & gratiosa intorno a questa facoltà, & formarne un'ottimo scrittor di lettere: se le lettere hanno ad imitar chi parla, & parla bene. Aggiunto però quel non sò che più di cultura; per rappresentar la lettera chi scrive con tempo, à differenza del dialogo, che rappresenta chi parla all'improuiso. Così hò procurato di scriuer le mie: non sapendo però, s'io mi sia arruinato con l'opera, dove parmi d'esser giunto co'l proponimento. Sò ben, che à bello studio hò tralasciato quel souerchio liscio, quell'elegante, & quel superstizioso, c'haberei facilmente potuto conseguire; et hò fuggito tutte quelle parole, tutte quelle frasi, & alcune obseruanze d'ortografia, che possono render lo stile aspro, oscuro, & pigro; & procurato, che l'orecchia riposi nella dolcezza, & nella soauità del suono, mentre la lingua corre nella facilità, & nella chiarezza del numero. A punto come fa Vostra Signoria Clarissima, qualhor quietamente riposa con la persona nell'agenezza di quello scanno sì ben pulito, mentre pur solca velocemente con la sua gondoledda per l'acque chiare, e tranquille di coresti popolati, & diletteuoli canali. Et in fine che son le lettere? Altro che messaggiere, le quali hanno à correre? Siano dunque non solamente di professione, ma di stile, & dirò anco di carattere corsiuo; che così s'usa per la maggior parte. Et corrano le mie in particolare; ch'io ad altro fine le scrissi. Seggiano, se pur hanno d'affiderci, quelle de' più

ma regni nel feggio della gloria, & maestre insegnino nella
ne no. alla disciplina. Scrissi io al lume della lucerna, Signor
chidati in
cathedra a. Barozzi

Barozzi, & non alla luce del Sole. Che per Sole altro non intendo io, che quel vero, & vniuersal lume di determinata legge, et diritta regola di bene operare, che, Arte, si chiama, & all'incontro per lucerna, il mio proprio genio. Del quale mi parrebbe di acquistare assai lode, da che mi tro-
no in questo zimbello, se dal generale non fosse ripreso, & desse nel gu-
sto comune. Non lasciando di soggiungere a beneficio della dolcezza,
& facilità dello stile Epistolare, il quale distinguo però in eleuato, me-
diocre, & humile, conforme alla materia, di che si tratta, & alla per-
sona, a cui si scrive: non lasciando dico di soggiungere, ch'io desidererei,
che non meno il Segretario dell'Oratore potesse con una modesta comuni-
canza entrar ne' confini del Poeta, & quindi usurparne l'uso di alcuni
accorciamenti di parole, doue non s'offenda la regola; & dello scriuerne
alcune altre con l'ortografia del verso, & che non s'attribuisse ad igno-
ranza di distinzione dalla prosa; & che s'andasse seruendo d'alcuni tras-
lazi vicini, vicini, & di sì fatte gratiette, purché tratto, tratto non si fa-
cessero nè versi, nè rime frà la prosa: hauendone io guastii assai spesso nel-
le mie, doue me ne sono accorto, & doue hò giudicato, che non s'acquisti nè
di gratia, nè di vaghezza. Et è ben ragione, che la Disposizione in così
fatte necessità si sconi anch'ella qualche uolta in seruigio dell'Elocutione,
dalla quale esta Disposizione in tutto il resto dee venir sempre seruita.
E tanto più parmi che s'abbia a fare, quanto per questa via si vengono
a schiuare gli scogli delle tante asprezze, & durezza, ne quali assai
spesso si vede fare impetuoso naufragio la pazienza del lettore, & per
ciò rimanersi trà uia. O che sensualità d'orecchia, dirà alcuno, troppo
male abituata nel soauo canto de' Poeti. Ne dubito certo. Ma mi si
perdoni, mentre ne dubito, & bramo di non ne dubitar più col mezzo
della benigna legge, & arte, ch'io vò accennando. Perdonimisi anco s'io
dessi talhora in qualche Lombardesimo, ò in qualche Genouesismo; che non
mi pare, ò non me n'accorgo: & condomisi questa fragilità di penna al fo-
mite, & al peccato originale. Et a noi altri, che non siam legittimi ma-
riti della lingua Toscana, non doueria certo essere imputato più che a pec-
cato veniale, se mentre studiamo principalmente di fuggir nella domesti-
chezza delle lettere l'ornamento di certi uocaboli pettinati, talhora ne fa-
cessimo nascere bastarda prole. I bastardi alcuna uolta son più legittimi
di viso, che non sono i legittimi di parto. Benche io intenda di coloro;
che non si fanno seruire di quel, che nasce in casa loro. Che generalmen-
te i nobili scrittori di Toscana, da me tantorinueriti, & honorati, son ve-
ramente degni, & di lettione, & d'imitatione. E tanto più, che l'otte-
ner molte cose essi dalla natura, che non ottegniamo noi non Toscani sà,
che non si scorge ne gli scritti loro quella superstiziosa affettazione, che
si vede in alcuni, fatti più Toscani da Libri, che dalla Patria. O come
bella è quella naturalezza, dalla quale si cava l'arte. Così è quella det-
t'origine Toscana ne' suoi nobili scrittori. Et che dolce, & che puro, &

che giudicioso scrittore è lo mio Signor Gio. Battista Strozzi? Et quai sono tanti altri Signori di quelle fioritissime, et eccellentissime Academie? Li quali principalmente vorrei io in questo Conciglio, col voto parimente di que' grandi, li quali con la forza dell'arte hauendo superato la natura, viuono, & viueran sempre degni d'infinita lode. Dai quali, sì come da tutti gli altri, spero io di ottener pietà, non che perdono, se mai sotto l'occhio, ò l'orecchio loro purgato cadessero le diuulgate mie ciancie. Che hanno à scusarsi i Religiosi, & massime i Monaci, s'vsano habiti grossi, mal'assettati, incolti, & priui di pompa: lasciando le pompe, & l'eleganze tutte à chi alle pompe, & all'eleganze è nato, ò pure hà rinunciato: donando in somma tutti gli scropoli della lingua Toscana all'osservanza della vita Monastica. E'l solo giudicio del mio Signor Barozzi, & di co' questi altri miei Signori sarà sempre stimato appresso di me per tutte l'aure, e tutti gli applausi dell'Vniuerso. Nè mi parrebbe in tutto d'hauer filosofato in vano, se nuouo Carneade venissi ad hauer introdotto qualche lite, perche nuouo Licurgo poi la scogliesse. Et non si sciolga mai il vincolo dell'amore, & dell'amicitia nostra, nè di quella molta osservanza, ch'io porto al singolar merito della Clarissima sua persona. Che Nostro Signor conferui in stato di vera salute, & prosperi in corso di felicissimi auuenimenti. Di Subiaco.

Al Sig. Francesco Melchiori.

Opitergo

A R G O M E N T O.

Discorre intorno all'ortografia della nostra lingua, & disputa delle frasi della lettera famigliare.

NO N hò veduto lettera, nè versi da vn pezzo in qua con maggior mio gusto di quei, che m'hà appresentato il Signor Gio. Florio per parte di V. Sig. 'la quale precedendomi sì altamente co'l merito, non hà sdegnato di preuenirmi sì cortesemente nell'amicitia. Ecceßo tutto della rara gentilezza dell'animo suo: il quale non sa operare se non cose grandi, & fuor dell'uso comune, come il suo felice ingegno non sa palesarsi senza ammiratione, & consolatione. Sento certo fin'hora una certa legge d'amore, ò d'amore, che mi stringe ad amarla, & riuerirla con insoliti nodi di affettione, sì come hò sempre osservato il suo nome da che cominciai ad hauere qualche sentimento del buono, & del lodeuole. Sallo il Padre Guidi, con cui n'habbiamo ragionato tante volte, & con cui ci siamo recreati sì spesso de' frutti del suo nobilissimo intelletto. Soffi pur quanto vuole il vento dell'inuidia, che nò farà cader fiore della pianta de' suoi degnissimi

gniffimi scritti , anzi ne manderà intorno maggiormente l'odore. Sò quella differenza , sò quelle controuersie ; ma i capricci dello scriuere in questa fauella son vari . Non vò chiamarli regole ; perche non mi paiono degni di questo nome . Nè sò, se à Vostra Signoria parrà à punto capriccio questo mio , nè d'huomo , che perauuentura conceda souerchiamente al proprio genio ; vedendo , che nello scriuer delle Lettere io serbo quasi in tutto l'ortografia del verso . Ma vorrei sapere , perche nelle poesie si scrive più volentieri foco , che fuoco : bono , che buono : core , che cuore , & simili . Perche più tosto trono , che truono : nouo , che nuouo : figlio , che figliuolo . Perche si fugge , per isprone , per istimolo , per istabilimento , non istà bene , e tutti quei , che cadono sotto questa regola , & si lascia quella , i . Perche loco , & non luogo : & in somma queste , & altre sì fatte offeruanze , che lungo sarebbe à distendere in questa lettera . Dirà alcuno , che si fa per cagion della rima . Via si concede . Main mezzo del verso ? Del se fosse à fine di acquistar più dolcezza , & più agnolezza nel leggere , & nel prononciare , sì che l'occhio , il quale , per così dire , regge la lingua , & la prononcia , la reggesse soauemente , & senza durezza , perche s'hà egli à biasimare , & nelle lettere in particolare ? E vero , che la fauella Toscana , & Fiorentina massime , usa non solamente di scriuere , ma di proferire anco la , u , come huomo , buono , voua , & sì fatti più che altra nazione d'Italia . Ma se mi si concede nel verso , perche non nella prosa ? Perche non nelle lettere , le quali sono imagini del parlar familiare , & che tutto di s'usa ? Perche hò io à dire , nigozio , se comunemente per l'Italia s'usa di dire , negotio ? Perche la mia nigoziazione , se l'uso comune è più tosto dire , quel c'hò negoziato ? Perche condolimento , se si suol dire , condoglienza ? Forse questo mio è parlar plebeo . Non certo mi pare . Non è Toscano . Nè tanto fuor di Toscana , che non si senta nelle bocche di molti nobili Toscani . Ma posto che sia , al popolo non s'hà à conceder qualche cosa ancora ? O Cicerone , parmi pur di ricordare , che in non sò qual luogo tu dica , Magister meus populus . Tu vuoi il popolo per maestro , & io lo sdegnò talhora per compagno ? Io non vò esser popolare in tutto , ma neanche singolare soua tutti . Et piacemi in questo d'andarmene con la plebe de gli scrittori , quando anco sia giudicato così . Ma s'io non dubitassi di esser infelicemente arditto , direi . Eh che le lettere hanno , ò debbono hauere le sue frasi proprie , le sue voci famigliari , & le sue ortografie , & pronunzie alla Italiana , ò per dir meglio , conforme alla buona lingua Cortigiana , & che tutto di s'usa dalle persone nobili nelle Corti de' Principi ; & soua tutto nella degnissima Corte di Roma . Non affertauano tanto i Greci quell'Attico , quel Gionico , quel Dorico , quell'Eolico , che non usassero spesso quel Comune . Hor quel Comune se si potesse , ò si concedesse di usar nella nostra lingua , io per me lo-

darei tutto à questa forma epistolare : & l'altre materie più graui tratterei nella buona lingua Toscana, conforme all'uso de' giudiciosi scrittori ; & darei loro quel luogo , che dauano i Greci all'Attico . Ma balbetto io . Nè marauiglia ; ch'io son bambino infante in questa professione . Balbetto con Vostra Signoria , perche sò , ch'ella non balbeterà meco ; & mi farà sentire il suo parere , come hò stimolato quello del Signor Gioselno , & d'altri : volendo , che quanto io sapèrò in questo particolare , sia tutto suo merito , & mia obligatione . E tanto più , che ciò , ch'io scrino al presente , è quasi frutto d'alcuni semi delle sue scritture , da me lette in questo genere hà già qualche tempo . Hor benedetto Iddio . Et così l'amicizia nostra comincerà da un'utile uertuoso, & da un glorioso interesse . Sol uoglio pregar Vostra Signoria nell'auuenire à moderar meco i titoli , & lasciar queste dignità superlatine à chi superlatiuamente le merita , ò superlatiuamente le vā mendicando . Et credami, Signor mio, ch'io veggio questo negotio de' titoli ridotto à tale , che ò non si potrà più scriuere , ò conuerrà prima , che si vada spiando come vuole esser trattato colui , à cui si scrine . Abi che la terra vile s'hà vsurpato tutti i titoli del Cielo . Et quanto à me , ti ringratio Dio , che non t'hò da scriuere . Che se hauesi à farlo , non saprei più che titolo darti ; sendo tutti i tuoi titoli fatti comuni horamai ad ogni qualità di persone . Son caduto in questa esageratione per l'amaro sentimento d'una piaga ancor fresca, ch'io porto al cuore , per hauere per trascuraggine diminuito alquanto vn titolo sovrabondante . Et c'è stato che fare à leuar da me il titolo di non stimante , per confermare ad altri il titolo di pretendente . Vostra Signoria saprà dunque come vsar meco nell'auuenire in questi cimieri delle lettere , ò più tosto in queste chimere dell'humana vanità . Et resti felice . Che piaccia alla Maestà Diuina di concedergliele . Et la guardi jempre da male . Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Torquato Tasso.

A R G O M E N T O .

Mandando un discorso al Tasso discorre come suol fare nel comporre, & qual modo tenga il Tasso, come ingegno diuino.

QUESTA notte hò creato l'anima del discorso , ch'io mando à V. Sig. & questa mattina l'hò infusa al suo corpo . V. Sig. fa alla Diuina: infondendo crea, & creando infonde in un tempo medesimo . Onde tanto più la prego à non se ne ridere ; nè stimar , ch'io gliele mandi per arma da difendersi ; (che basta ella à se stessa contra ogni forte auuer-
sario)

fario) ma per materia di qualche suo auuertimento, ond'io possa difender me stesso dalle tenebre dell'ignoranza. Ella certo è un ramo d'albero nobilissimo. Quanto è più carica di frutti, tanto più si piega, & s'abbassa, perche noi altri fanciulli nelle buone lettere ne possiamo cogliere, & gustare. Spero di non ne andar senza. Et senza fine alla sua buona grazia mi raccomando. Di Mantova.

Al medesimo.

A Sant'Anna.

A R G O M E N T O.

Con moral filosofia discorre delle cagioni della miseria del Tasso.

SIETE misero, Sig. Tasso, perche siete huomo, non perche siate indegno. Siete più misero de gli altri huomini, siaui conceduto; ma perche siete più huomo de gli altri huomini. Che se una manifesta miseria non vi distinguessa da gli huomini, all'opere del Diuino intelletto sareste tenuto cosa Diuina. Il che Dio non vuole in questo Mondo, perche possiate esserlo veramente nell'altro. Appagateni. Di S. Benedetto.

Al Signor Vincenzo Fontana.

A R G O M E N T O.

Breuemente risolue un que sito.

SIGNOR sì che i sospiri son di acqua, & non di fuoco. Et chi li chiama tali, li chiama per l'affetto, che li produce, non per la qualita, che li compone. Sospirate sopra vno specchio, vedete, se'l sospiro si risoluerà in acqua? Si può dunque dire così acqua di sospiri, come acqua di pianto. Che vi serua. Di S. Benedetto.

Al Signor Tasso.

Ferrara

A R G O M E N T O.

Tratta delle forme del dire, & dice il suo parere à quali componimenti conuenga più l'una che l'altra, & à quali compositori, & tutto con foda dottrina.

SE io fossi così certo del giudicio di Vostra Signoria, come son sicuro della sua gratia, stimerei i miei componimenti di tanto merito, quanto è l'esser ledati dal Sig. Tasso. Il quale può farli non solamente vederoli cō
Ll 2 l'im-

l'immortal sua lode, ma molto più con l'immortal sua penna, se si degnerà rittoccarli doue bisogna, sì come lo prego. Et questo vorrei non solamente intorno alcune voci, & modi di dire; ma circa le forme: Non sapendo se io mi passi troppo volentieri dalla graue alla sublime. Il che si può non dimeno potersi fare, parendomi per quel, che si può raccogliere da' Sonetti del Petrarca, ch'egli confonda assai spesso queste forme, o siano caratteri di dire; e'l misto dell'una, & dell'altra giudicherei io anzi vaghezza, che errore. Gradatamente però: come sarebbe a dire, l'humile co'l temperato, il temperato co'l graue, e'l graue co'l sublime. Parlo con tutto ciò quì dell'humile, non ben risoluto, se questa forma si debba ricever nel Sonetto, parendomi, che l'humiltà sia più tosto riferbata a' Madrigali, & alle Ballate, o pure a' componimenti faceti. Et io vso assai volentieri la forma graue per uestire i miei componimenti d'habito conforme al mio, come ricercano anco le materie. Le dolcezze, & le tenerezze lascio a chi conuersa con le Gratie, & con gli Amori; e trà Dame, & Cavalieri ne parla, & ne canta: & a' Vostra Signoria, la quale se ben veste alla lunga, & stà in parte, doue simili del tie solamente si sospirano, ne parla, & ne canta però sì bene con l'affetto d'altri, come farebbe co'l suo proprio. Laonde parmi, che con questo disauantaggio auantaggi il Petrarca, ilquale scrisse di se stesso, & di Laura, alla sua Laura, & non d'altri. Piaccia a' Dio, che tosto la veggia in quella luce aperta, oue risplendono sì chiari i suoi scritti, & le acquistano insieme gloria, & compassione. Nel che porrò tutta quella industria, & quella diligenza, che sarà possibile. In tanto spero. Et chi può tanto per altri non vorrà poter qual che cosa per noi, & per gli amici nostri? addio la consoli.

Di Brescia.

Al medesimo. Ferrara,

ARGOMENTO.

Parla de' uersi, & della fortuna dell'Amico, & dell'oggezzioni fatte alle sue opere

SE fosse lecito concedere alcun luogo alla fortuna, direi a V. Sig. ch'ella non essercita sopra di noi l'ufficio del giudice, ma del testimonio; & qualunque ci siamo, è in poter nostro, non suo: Onde il Signor Principe non ha uerà da giudicare i uersi di V. Sig. dalla vostra misera fortuna, ma dal uostro singolar ualore; & perciò gradirli, & commendarli insieme, sì come fa tutte le cose uostre, & sì come tosto spero d'intendere. Nel rimanente la uostra lancia in quel particolare è meglio di quella d'Achille: la quale tanto fù insuperabile da gli huomini, & tanto uinc in uincibile da gli

da gli anni, quanto Homero stesso glielie fabricò co' suoi versi. Co' quali, se Vostra Signoria al pari di lui l'hà tale saputa fabricare al suo Goffredo, & al suo Rinaldo, quanto maggiormente la saprà fabricare à se stessa di migliore, & di più fina tempra? Ma il male non è quel Sig. Tasso. E, che delle linee d'Apelle altri, che Protogene vuol far giudicio. Et quanto à me, non mi dispiace in tutto. Percuotano pur questa pietra à piacer loro, che uedran ben da ogni parte uscirne scintille tali, che le anderanno accendendo maggiori fiamme di più bella gloria. Che così Iddio le conceda quella del Cielo, come lo prego ben di tutto cuore.

Di Brescia.

A D. G. Eu. G.

A R G O M E N T O.

Con bellissime ragioni mostra alcuni artifizj del comporre vna lettera famigliare.

VI Ringratio della memoria, che tenete di me, & dell'amor, che mi portate. N'havete il cambio. Ma vorrei che me ne scriueste più familiarmente senza tante esquisitezze, e tanti profumi. Oltre che io non so, se habbiate hauuto per fine di scriuermi volgarmente, tante son le sentenze latine, delle quali hauete sparsa la vostra lettera. Oibò, ammorbata di pedanteria. Le lettere non vogliono esser tanto letterate; massime quelle, che si scriuono a' domestici, e trattano cose domestiche. Et se pur ui si hà da frametter qualche parola latina, vuolsi far sobriamente, & con molto giudicio. Siano più tosto motti, ò prouerbi, che suonino meglio in quella, che nella nostra lingua. Et seruirsene in quella guisa, che Cicerone si seruiva de' Greci. Le vaghezze siano naturali, i traslati vicini, le vinezze non affettate, l'elocution chiara, & non intralciata; che la fatica non piace. Le uoci, non cauate dalle viscere dell'antichità per ostentare perfettion di lingua; nè tanto nuoue, che l'uso non le habbia abbracciate, & fatte comuni. Siano proprie, & di buon suono, & da lettera familiare, non da oratione. Che sò io? Cento cose hauerei da dire, se mille non me haueffi che fare. Seguite gli studi. L'ingegno u'accompagna, la commodità u' aiuta, la complessione non u'abandonerà. Ma tutto vuol modo. Talhora per studiar troppo si studia poco. Se rerrete à Genova, verrete desiderato; & ue ne faremo partir mal contento. Salutate i vostri, & pregate Iddio per me.

Di Genova.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato.

A R G O M E N T O.

Si mostra Eccellente Teologo discorrendo per qual cagione differisse tanto Christo ad vmanarsi.

SIG. Cognato. Mi chiedeste hieri per qual cagione Christo differisse tãto la sua uenuta, potendolo fare dal principio del Mondo per la salute di tanti, li quali auanti la luce si son morti nelle tenebre. Risposini cõ alcune ragioni di S. Thomaso, che per allhora mi souennero. Hora con piũ ordine, & maggior breuità replicandole, & aggiũgendouene alcune altre, che hò cauate da Padri, dicono, che non essendo ad altro fine ordinata l'incarnatione del Verbo Eterno, che per riparatione dell'humana Natura, co'l purgarla dalla bruttura del peccato, non era conuenenole, che Christo da principio s'incarnasse, nò douendosi porger la medicina auanti l'infermità. Ne anco sũ necessario, che doppo il peccato lo facesse subito; prima, perche il peccato dell'huomo nacque da superbia, onde ne douena esser liberato in modo tale, che humiliato hauesse conosciuto essergli mestiero di mano liberatrice, se hauea da solleuarsi; & conoscendo la debolezza della conditiõ sua, cõ ogni sommissione supplicasse per lo rimedio del suo male: poi, perche la Natura, come dice Aristotile, sempre dall'imperfetto passa al perfetto; non potendo cosa alcuna creata farsi perfetta, se prima non è imperfetta: & douendo la Natura humana per se medesima imperfetta per lo peccato, rendersi perfetta in Christo, haueua da esser prima terrena, & corrottile, che celeste, & glorificata. Fecelo oltre a ciò per la dignità del Verbo Incarnato: perche quanto è maggiore il giudice, tãto maggior copia di trombettieri, & di nuncij dee mandar ad annunciare la sua uenuta, et a prepararli l'albergo. Et così era debito, che Christo mandasse auanti a lui quasi processionalmente, & con bellissimo ordine i Patriarchi, & i Profeti, perche lo profetizzassero, & preconizzassero, sì come hà fatto in tanti oracoli loro, & gli preparassero l'albergo de' nostri cuori. Fecelo ancora, perche in tanta lontananza di tempo non s'intepidisse il seruor della fede: douendo nella fin del Mondo raffreddarsi la charità di molti. Et perche questa Incarnatione fatta sì da principio non fosse stimata finzione degli antichi, non essendo stata annuntiata da Santi, nè predetta da Profeti. Fecelo, accioche per la lunghezza della pena fosse conosciuta la grandezza della colpa. Fecelo, perche douendo esser questo un beneficio colmo, & pieno, bisognaua, che per seruare l'ordine dell'Uniuerso, fosse fatto nella pienezza de' tempi. Et finalmente fecelo, accioche il beneficio dell'Incarnatione venisse ad essere stimato piũ pretioso, & piũ caro, quanto piũ ve-

niva

nina ritardato, & desiderato. Perche diserita merced giunge più cara. Molte altre ragioni si potrebbero addurre, dalla dottrina de' Santi; ma parmi, che queste bastino più tosto per seruire al suo desiderio, che al suo bisogno: sapendo quanto siano tutti i suoi pensieri risegnati in Dio, il quale à V. S. & alla Signora sorella prego sempre fauoreuole. Di S. Seuerino.

Al Signor Prencipe di Massa.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Conferma, che è bene scriuere il cognome della Famiglia Cybo con la y greca per due ragioni; il che offeruano alcuni ancora nel nome Hicronymo.

P I A C E M I d'intendere il parere di V. Eccellenza intorno all'vsarla, y, greca nel nome della sua famiglia, scriuendo ancora in questa lingua, : non tanto perche, Cybo, vien dalla voce greca κυβον, nella nostra suona, cubo, quanto à differenza del verbo, & del nome, Cibo. Così dunque la scriuerò nell'auenire, & concierò nelle scritture passate: potendo il purgatissimo giudicio di Vostra Eccellenza in questo non solamente, doue ella ha tanto interesse, e tanto lume; ma in qual si che voglia altra materia di bene scriuere, valere, & per autorità, & per regola. Nostro Signor la conserui. Di Albaro.

Al Signor Aleffandro de' Nobili.

Vezzano.

A R G O M E N T O.

Con molta eruditione discorre dell'arte di costituire un poema epico, & dona all'Amico alcuni lumi d'importante rileuo intorno al suo Poema, volendo celebrar i Santi dell'anno, imitando Ouidio ne' Fasti.

N E L poetico discorso, che V. S. mi ha mandato, mi s'è fatta conoscere quasi in un uiuo effempio dell'animo suo, non solamente fornita di ottima eruditione, ma ornata di bellissimi costumi, et di molta cortesia; massime in quella parte, doue loda le mie poesie: le quali da me sarà più stimante nell'auenire per la stima, ch'ella mostra di farne, che non è seguito per lo passato. Quanto all'hauere scelto per argomento di poema il celebrare i Santi dell'anno ad imitatione di Ouidio ne' Fasti, tutto che la materia non sia atta à ricener quella più eccellente forma, che dall'artificio di buon Poeta sarà procurata d'introduarsi per le cagioni da V. S. molto bene conosciute: essen-

te: essendo nondimeno materia pia, & della Christiana religione, non posso se no approuarla, & esortarla ad esprimerla in versi, conforme alla nobile idea, che mostra nel suo discorso hauerne già fabricato. Et benchè l'epico debba in ogni sua parte cercare il verisimile, & nel poema, di cui si tratta, sia necessario cercare solamente il vero, sendo mera historia, & veneranda, quantunque non di quelle tanto sacre, & di fondamento alla nostra fede, che non potesse riceuer qualche alteratione, & violarsi dalla sua pura verità senza biasimo: non resta però, che dalla molteplicità delle attioni non si possa far sorgere molto il diletteuole; benchè anco in questo sia imperfettion d'arte, douendo l'attione esser vna: ma forse una si potrebbe intendere in quanto all'atto beatifico. Oltre di ciò douendo esser assai sparsa di soggetti patetici, darà gran campo al Poeta d'acquistarsi lode nel muouere; il che si vuol fare con parole proprie, & non figurate, come dene benissimo sapere, riserbando le all'altre materie, doue la magnificenza dell'epopeia lo ricerca. Potrà altresì con varie conuerfioni, hora a Dio, hora a Tiranni, hora a ministri di morte, hora a tormenti, & hora a se stessa accrescer molto più il mirabile, il quale non solamente sarà accompagnato dal verisimile, ma dal vero, con l'occasione di tanti veri miracoli, et della vera Deità, et cō l'intervento de' Demoni; molto più dico, che non si legge ne' poemi de' gentili, con le lor torme di falsi numi. Et l'andar descriuendo la uision beatifica, il fruire amando, & l'amar fruendo, la felicità dell'intelletto per la volontà, et della volontà per l'intelletto: toccar qualche cosa della Città Celeste derivata da' fonti del grade Arcopagita. Vestr Angioli di sottil corpo, et sopporli al senso visiuo, armarli di fulminea spada, et cingerli d'armi adamantine, farli balenar per l'aria uestiti di aria: tutte queste cose senza partirsi dalla verità dell'istoria potranno recar molta lode al Poeta, massime in tati nobili, & vari auuenimēti. Mi resterebbe alcun dubio, come potrà si accociamēte innestare gli episodi non otiosi, & bē tessuti cō tutto il cōtēsto principale in tātā varietà, ò per dir meglio in tātō numero d'attioni; et questo stimo io articolo di sostāza, et di qualche gagliarda difficoltà: & V. S. ci donerà hauer l'occhio molto sottilmēte. Che biasima Aristotile le fauole episodiche, cioè quelle, doue gli episodi sono inserti fuor del verisimile, & male attaccati cō l'attion principale, et frā se medesimi, & poco operāti nel corpo del poema, di cui hāno da esser mēbra in guisa necessarie, che toltone vno renda iperfetto tutto il corpo poetico: perche la varietà de' gli episodi in tātō è lodenole, in quātō nō corrōpe l'unità della fauola, nè genera in lei confusione. Io parlo di quella unità, ch'è mista, nō di quella, ch'è sēplice, & vniforme, et al poema Eroico poco cōuenenole. Tātō hò voluto dire a V. S. più tosto per scriuerle qualche cosa, che per dissendermi in simili materie: le quali sì come altre volte, & in altra età furono miei studi assai frequenti, hora di maniera mi son fatte forestiere, & nuoue, che quasi più non le conosco, restandomene solo vna confusa sembianza, carretta anco da studi molto di-

uerfi, &

uerfi, & più necessari alla professione mia. Si che mi perdonerà, se io non hauero corrisposto in tutto alla sua aspettatione: hauendo ella anco per se stessa risposto si bene à tutte le tacite oggettioni, che non hà lasciato luogo à me senon di lodarla, & stimarla, si come faccio, offerendomi tutto a' suoi piaceri, & recandomi à gran uentura d'hauere acquistato amico di tanto valore. Che N. S. gli sia guida. Di Genoua.

Al Padre Don Marcellino Santagà. Milano.

A R G O M E N T O.

Mostra, che nelle poesie sacre non sia di difficile uole seruirsi delle fauole de' Poeti, contenendo la maggior parte di esse gran sensi allegorici.

Io fimo, che'l Signor Giulio Aresi co'l non rispondere alle mie lettere uoglia far proua, se io son così paziente à sofferrir il suo silentio, come fui i giorni à dietro pronto à risentirmene. Ma nō gli riuscirà; perche il tollerare di uiuer sēza sue lettere, sarebbe un nō curar di uiuer dubbio della sua gratia. Et se lo fà da scherzo, troppo pungente genere di giuoco hà eletto contra animo si tenero, & amoroso, come è il mio. V. Paternità mi toglia di queste sospensioni per cortesia, com'io toglia lei d'aspettar più quei uersi, che desideraua dal Signore Opicio, perche non li ritroua appresso di se, per molta diligenza, che u'habbia usato. Quanto al Sonetto, Erse superba sà ben'ella, che non è di difficile uole ornare il tempio di Gierusalemme de' thesori, & delle spoglie d'Egitto. Oltre che poche son le fauole tra' Poeti, che non traggano origine da qualche historia antica, & che non habbiano senso di nobilissima allegoria, & spzialmente quella de' Giganti di Flegra, di cui si fa mentione nel Sonetto. Perciò l'accoppiarla in poesia sacra, e'l farla seruire per maggiore energia all'historya di Babelle, non mi pare sconuenevolezza, che possa offendere. Et con questo à Vostra Paternità bacio la mano, & al Signor Giulio, & fratelli mi raccomando. Di Genoua.

Al Sig. N....

A R G O M E N T O.

Dice, che chi sà porre il freno à luoi sensi, uiue tranquillo, & questo è il primo capo della lettera. il secondo hà, che l'uomo meditando inuechia; nella maturità più che negli anni.

DESIDERAVA nuoua del vostro stato, perche timore, & gelosia compagni d'amore crescono per l'assenza. Hor restò consolato
che

che viuiate sereno, & che co'l por freno a' sensi, quasi moderno V' lisse rinchiudiate ne gli otri della ragione i uenti, che destano le tempeste dell' animo, & perturbano l' humana tranquillità. Ma veggioni sorridere; & pur fu chi mi scrisse a' di passati, hauer di bocca uostira, ch' io so troppo del rimesso, & dell' auziano, per usar le uostre parole medesime. Ricordatemi, ch' io son Monaco, et ch' io sono all' Eremo, doue forse molte cose leggèdo, & meditādo verrò uecchio prima che inuecchiare. Ma questo di sauantaggio portano il più delle volte con seco le domestiche consueenze de' più teneri anni: che mentre ci ricordiamo delle leggerezze, & delle inettie giuuenili, ne vegniamo a dimenticare della grauità, & del senno, che porta seco l' età più matura. Et par, che siamo sempre quelli di que' tempi. O forse voi co'l dissimulare i miei anni, & farmi passar per giouinetto vorreste nascondere i vostri. Ma habbiate pazienza, che ambedue corriamo all' anta, & voi mi correte auanti di qualche passo. Ma non perderete ventura, se non perdetes la borsa, & fossero anco cento. Date più spesso nuona di voi. Di Albaro.

Al R. P. Frà Matteo da Stia.

Pistoia.

A R G O M E N T O.

Discorrendo come si possa formare poema sopra istoria pura, accenna bellissimi auuerimenti all' Amico.

SONO le lettere, che V. R. P. mi scriue, tutti parti della sua gentilezza, & della sua cortesia; massime l' ultima di otto di Ottobre; nella quale veggio sì viuo, & sì bello l' affetto del cuor suo, ch' io non so mai, quando me l' haueffi potuto acquistar per merito, se non mi fosse conceduto per gratia. Ella certo amandomi tanto, quanto dimostra, mi honora oltre modo; & io norrei pur riamando lei ricambiarla dell' honore. Ma con troppo gratiose insidie mi v' preoccupando tutti i luoghi in guisa, ch' io non so far altro se non rendermele: & almeno uinto honorare il suo trionfo, poiche non posso uittorioso honorare la sua persona. Rendole gratie de' saluti, che mi ha uoluto porgere da parte del nostro Padre Dō Pietro Lomellini, che dee esser quel Monaco, che vide al Monte della Verina: & parimente c' h' abbia degnato le mie Lagrime della sua uista, & delle sue lodi, & dell' imitation parimente. Hauerolle più care nell' auuenire; et norrei uolentieri, che fossero mantici ad infiammarla in maggiormente nella cominciata impresa, come potrebbe ageuolmente succedere. Perche vedendo quanto mi u' inanzi cō la Poesia, uerrà ad innanimarsi, & a prendere maggior lena di poetare. Et già quel breue saggio, che mi ha mādato del suo poema, mi assicura di farmi vedere, il suo piagato Fran-
cesco

tesco trionfante nelle delitie del suo nobil Parnaso, & non vile, & malamente stigmatizzato fra l'indegnità, & le brutture di Musa plebea, com'io l'hò talhora veduto non senza mio sdegno. Segua dunque allegramente; che se ben la materia non è per se stessa del tutto idonea à ricever quella più eccellente forma di Poësia, che può far glorioso il Poeta, per esser pur a historia, & che non patisce così di leggieri alteratione, essendo assai nota, e tutto il giorno fra le bocche, & le mani de gli huomini; V. R. nond' meno l'arricchirà di tante gioie di poetico lume, che ad ogni modo la renderà pretiosa, & desiderabile. Et quanto al formare i libri di cento stanze l'uno, parmi che possa passare senza nota di povertà. Picciol corpo non dee hauer gran membra. Oltre di ciò, & alcuni libri del Poema del Tasso di poco passano cento stanze: & il Sanazaro de partu Virginis, diuiso in tre libri ha le sue parti corrispondenti al tutto con proportion di felicissima breuità. Questo è quanto le posso dire; non per auuertirla, ma per compiacerla, da che me lo ricerca. Direi anco, se io fossi certo di non errare, che per alcune ragioni più mi piacerebbe, sù l'er to giogo, che, nell'erto giogo. Nel rimanente la stanza mi par bellissima, & degna del luogo, che pensa darle nel Poema. Ma parlo horamai troppo di Poësia, conuersando sì poco con Poeti; massime da qualche tempo in qua, che non sò, s'essa Poësia se ne sdegni, o s'io me ne ragioni senza vergogna. Le baci o la mano, & me le raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Príncipe di Massa.

A R G O M E N T O.

Hauendo considerato il faggio datogli di due poemi,
palesa il parer suo.

HO' considerato i due faggi, che Vostra Eccellenza mi ha mandati del poema Lirico, & dell'Eroico. Il soggetto dell'vno, & dell'altro nel vero è tanto alto, che fa parer bassi i Poeti: & l'arte è così vinta dalla materia, che le vaghezze paiono mancate in mano à gli artefici. Li quali però son sì degni di scusa, che toccano à mio giudicio il segno della lode. Il rimanente à bocca.

Di S. Catherina.

Al Padre Frà Matteo da Stia.

Roma.

A R G O M E N T O.

Con nobilissimi pensieri vada discorrendo de' vizi de' detrattori,
& con lode d'alcuni suoi Amici accenna molte
istorie antiche de' Romani.

DOVV'NOVE le mie lettere trouano V. Paternità la trouano sempre quella, cioè sèpre cortese, sèpre officiosa, & sèpre amabile; ma nelle mie lodi al solito sèpre souerchia. Certo che mi fa arrossire, nè le posso horamai sostenere senza offesa della uergogna. Di gratia non faccia più lungamente ingiuria al suo giud. cio, & alla mia modestia con si manifesta ingiustitia d'amore. Che tale parmi di poter chiamare questa sua maniera di honorarmi: scorgendosi benissimo, che non da altra radice, che da grande eccesso di affettione nascono così eccessiue lodi. Et V. Rineuerza sa, che l'uitio stà nell'eccesso, et nel mancamento. Hor uorrà il mio caro Padre Frà Matteo dimostrarsi uitioso per amor mio? Et questo non sarebbe egli proprio un frabricare i miei edifici con le sue ruine? Et un farmisi disamore uole per troppo amore? Ch'io ardirei dire, che l'amarmi cō tanto suo danno fosse a punto vna maniera di odiarmi, & di offendermi. Ma forse per che questo Cielo Romano spirà ancora un non sò che di magnanimo, & di angusto, vi parrà di restare scuso; & come che la magnanimità faccia operar cose grandi. Ma douete ben sapere all'incontro, che l'magnanimo nel moderare i piaceri del gusto, & del tatto opera anco più eccellente mète del tēperante medesimo, tutto che sia suo proprio officio; & che così nel lodare, come nel vituperare non sia una certa lussuria, et prurito di lingua, non si può negare: per la quale mentre V'ostra Paternità procura di mostrarsi magnanimo, auuertisca di non dare nell'imperante. Metta dunque modo alle lodi, se vuol, ch'io stimi oltre modo l'amore. Et saprà, che quel primo luogo, del quale così assolutamente m'è liberale, mi uiene a preporre a coloro, de' quali uolesse Iddio ch'io fossi idoneo lodatore, & ammiratore. Alle mie rime sì come non mancano errori, così non mancano detrattori, da alcuni de' quali confesso d'hauere imparato meglio poetare, & da altri più costantemente soffrire. Perche non nego io già (parlando su'l generale) che molte cose, le quali procedono da tardità di ingegno, o da pura ignoranza, non siano attribuite molte uolte a grauità, & a consiglio: & spesso gli huomini biasimare in altri quel, che disperano di poter conseguire in se stessi. Che se ben la Grecia, florida, & felice madre de' gli studi non numeraua più di sette saggi, la nostra età piena d'ignoranza

ignoranza ne numerale legioni . Onde senza pensarci molto così di piè si danno tutto di sentenze definirue , non solamente contra le poesie , ma contra i Poeti: talche questo poco di romore, che fama vien nominato , si come non s'acquista se non con molto dispendio di tempo , & di vita , così non si mantiene senza una continua militia di penne, & d'inchioftri . Et benchè io non habbia fino à qui combattuto gran fatto per non essere in questo possesso , son però assai uago di riposo , e temo , che l'esser sublimato tanto con tante lodi non sia altro , che un'espormi più manifesto segno alle saette della maledicenza, & un prouocar l'inuidia ; la quale tanto è lontano, che la maggior parte de' grandi huomini habbiano con tãte virtù potuto superare, che l'hanno infiammata più tosto . Hor che sarà di me ? Rinolga Vostra Paternità la bellezza del suo leggiadro stile al Signor Mazzoni, & ad altri lumi di uirtù à lui simiglianti, che sarà impiegata con più ragione . Questi tali san bella Roma , qualhora Roma è degna di hauerli ; & quando per essa s'incontrano , danno da fermare il piede , & da scioglier la lingua con molto più diletto , & giouamento, che non fanno le antiche, & infelici memorie di lei , mentre co' i luoghi rappresentano i tempi , & le persone . Et quanto à me, meglio amerei d'incontrarmi con que' sublimi intelletti, (parlo di questa antichità moderna, liquali già vi fecero lunga, & memorabile habitazione) che doue cadè fulminato il fulmine di guerra Tullo Hostilio , doue habitò il Rè Architetto Anco Martio , doue nuotò Horatio , doue il Teuere ritornò Clelia a' suoi , doue araua Quinto mentre d'aratore meritò d'esser fatto Dittatore, doue il libidinoso tribunal d' Appio sorgeua, doue Virginia dal ferro del padre fù pubblicamente sottratta all'ingiuria , & doue al fine Camillo a' disperati Cittadini insegnò racquistar la patria co'l ferro, & non con l'oro , & mille altre memorie simiglianti . Tali conuersationi m'insegnerebbono à chiuder le porte dell'ambition della porpora , & delle mitre; le quali per opera , & per merito delle cocolle trionfano hora non meno gloriose in Vaticano di quel, che l'armi Auguste già co' i destrieri di ncue , & co' i carri d'oro trionfasserò vittoriose, & coronate in Campidoglio . Sò, ch'ella me'l crede , e'l tocca con mani , quando parla co'l Signor Mazzoni , & hora co'l suo sostituto Sig. Canalier dei Pazzi; della cui felice vena hò veduto finissimo oro arricchire le rime di diuersi , & caro mi sarà con buona occasione ueder le sue Nozze di Proserpina; & molto più caro , che Vostra Paternità lo saluti à mio nome , & me gli conservi in gratia ; & così in quella del suo Reuerendo Padre Procuratore . Et si ricordi di me ne' suoi spirituali essercitij, ch'iddio sia sempre sua guardia.

Di Genoua.

Al Padre Don Gregorio Morello.

Sauigliano.

A R G O M E N T O.

Ragionasi d'alcuni componimenti, & comes'acquisti nome. Esorta poi questo Padre, mescolando la loda con l'esortazione, come insegnano a fare i Retori.

DON Cherubino di Modena m'hà reso l'amoreuolissima lettera di V. P. & insieme fattomi vedere alcuni vostri componimenti, ne quali per compiacervi, hò segnato non sò che, ch'egli vi scrinerà. Ma son piccole macchie, ch'anzi li abbelliscono, come talhora sogliono i nei in volto di bella donna. Onde stimo, che à bello studio glieli habbiate voluti lasciare. Hora godo, che tali componimenti siano piaciuti à cotesco Prencipe: perche

Principibus placuisse viris non ultima laus est.

Et val poco, ch'escano buoni dalla mano del loro autore, se non son fatti lodenoli dalla bocca de gl'huomini lodati, liquali lor porgono autorità appresso il Mondo. Et per questo si suol dire, che non basta solamente, che gl'ingegni siano sublimi, ma conuiene ancora che siano fortunati, per esser' accettati. Et voi siete l'uno, & l'altro; & massime in cotesli paesi; per ciò bene fate à dimorarvi fin che ben colmo, & grauidando de' fauori di cotesa Altezza vi ritirate poscia alle vostre solitarie Ciambre per produrre qualche bel parto degno della Serenissima Casa di Sauoia, & far tenore al Chiabrera; il quale con tromba emula della Maroniana, & della Meonia, canta le lodi del grande Amedeo; & così verrete à fuggire le noie della uita, & la vita non fuggirà da voi. La quale spesso volte molti dispregiano, & caricano di vane querele; & pur uoi con la pazienza, & con la modestia ne la fate non solamente tollerabile, ma felice. Di me vi confermo le buone nouelle, tolto certo dalle fauci della morte per miracolo di Dio, che vuol, ch'impari di morir meglio, che perauentura non moriuu allhora. Me ne conceda la gratia per sua misericordia, & Vostra Paternità guardi, & conservi sempre. Saluto Don Adriano.

Di Genoua.

Al Signor Conte Alfonso Beccaria. Pauia.

A R G O M E N T O.

Del Fato, della Fortuna, & del Caso si discorre dottissimamente,
& si sciogliono tutti i dubbi intorno a questa
materia con sode ragioni.

TUTTA piena di vecchio amore, & di nuoua cortesia è la lettera, che mi scrive ult. mamète V. S. Con l'animo gratissimo le ne rédo gratie, & al Padre Adorno parimète, a cui mi sento tenuto d'un certo obbligo indiretto per l'agiuolezza, ch'io spero, acquistare al mio negotio dal suo Parere, il quale, benchè io non habba ancora veduto, non istimo però, che sia molto differente dal mio, cauandolo perauentura esso Padre dalle medesime ragioni, per le quali io stimai sempre potersi concedere negli scritti de' Catholici il Fato, & massime nelle Poesie, senza offesa delle religiose orecchie. Perche non sendo altro il Fato secondo i Theologi, che un'ordine, ò sia una serie di seconde cause per produrre gli effetti loro in queste cose inferiori, conforme alla dipendenza, c'hanno dalla prima Causa, la quale è Dio, ne segue, che viene a cadere sotto doppia consideratione: l'vna in quanto esso ordine di seconde cause è vnito, & hà risguardo à colui, che ordina, & diuide tutte le cose a' suoi luoghi, a' suoi tempi, a' suoi moti, & à sue forme; & così si chiama volontà, onero prouidenza Diuina: l'altra in quanto esso ordine già così digesto, & esplicato viene ad essere in queste cause seconde; & in questo modo si chiama Fato. Onde si caua, che la volontà, ò prouidenza Diuina si può chiamar Fato, ma causalmente; & essa dispositione di seconde cause, Fato essentialmente. Et vien dal verbo, Fari, quasi favella della Diuina prouidenza, come esserma San Thomaso nel terzo contra Gentili: perche si come l'huomo esprime i suoi concetti col beneficio della voce, così Iddio col mezzo del Fato. Non perche Iddio habbia bisogno di mezzi per farsi intèdere; ma perche bisognano à noi per poterlo intèdere. Et si come il fabro con l'effetto dell'opera manifesta la forma di quello, che intende di fare, & l'artefice quel, che particolarmente riguarda con la mente conduce ad effetto per ordini di tempo, così Iddio con la sua prouidenza semplicemente dispone quel, che s'ha à fare, & col mezzo del Fato in varie forme, & in vary tempi l'amministra. Dal che si raccoglie, che quelle cose, le quali son soggette al Fato, vengono soggette alle seconde cause, & non quelle, che da Dio immediatamente dipendono; come la creatione delle cose prime, cioè gli Angioli, i corpi celesti, il tempo, i quattro

quattro elementi, la glorificatiō delle sostanze spirituali, la giustificatione de gli empj, & le anime, che di mano in mano si vanno creando. Nè queste si fatte cose patiscono mutabilita: perche quel, che vien fatto dal Superiore, dall' inferiore non può essere alterato; là doue le altre cose, che dipendono da queste cause di mezzo son soggette al moto de gli elementi, al moto de' corpi celesti, al moto del primo mobile, finalmente alla prouidenza del primo immobile, dal quale riceuono la lor fermezza, & senza la quale non dureriano pure un momento. Da queste cose si raccoglie, come i fedeli possono ammettere il Fato. (Che, se per Fato s'intendesse la dispositione delle Stelle, nella quale ciaschedun nasce, ò pure è concetto, la quale rendesse necessarii questi effetti inferiori fuor della volontà di Dio, & degli huomini, noi del tutto con S. Gregorio negheremo essere il Fato: come in ciò rifiutiamo l'opinion de' Filosofi, degli Stoici, & degli Astrologi, & soffriamo quella de' Poeti; liquali sotto il uelo delle favole hanno ascosto altissimi misteri, com'era quel Sileno appresso gli Arcadi. Et quando vn di loro disse, Te tua Fata trahunt, intese perauuentura, che si come le cose, che sono in Dio per mezzo della Diuina prouidenza sono à lui unite, et semplicemente une, così queste, che sono nelle seconde cause, cioè sotto il Fato, son molte, & diui: onde furon chiamate da lui, Fata, nel numero del più. Questa intorno al Fato è l'opinion mia; & quando scrissi à V. Signoria, che doue nelle mie poesie uien fatto mentione di Fato, scriuerei in margine, detto poeticamente; non fù ad altro fine, che per accostarmi quanto fosse possibile al consiglio di S. Agostino. Il quale è, che se alcuno interpreta il Fato nella maniera, che intendiamo noi, cioè che sia una serie di seconde cause dipendente dalla prima, la quale è Dio, tenga l'opinion, mi corregga la lingua: forse hauendo mira à quel secolo, il quale per esser la Chiesa allhora assai nouitia, restaua ancor imbrattato di reliquie di gentilità; & da coloro, che non bene erano confermati spesso per Fato era inteso uiolenza di Ciel, ò di Stelle; ma hor, che la Chiesa è canuta, & che la uerità hà fatte altissime radici, & queste opinionioni restano à fatto sepolte in quella caligine antica, stimo potersi concedere il Fato nelle poesie almeno. Il medesimo intendo io della Fortuna: laquale non essendo altro secondo Aristotile, & S. Thomas, che una causa per accidente in quelle cose, che di raro accadono, ouero un casual riscontro di cose, à Dio però non casuale, à cui niuna cosa è fortuita, parmi, che parimente possa essere ammesso. Che ben si sa, che la prouidenza Diuina ab eterno prouede, & ordina tutte le cose; ma tale in quanto à noi rispetto alle seconde cause. Nè alcuno è così sciocco, che voglia Deificare la Fortuna. Et se i medesimi Poeti antichi parvero di farlo, come appresso Giouenale.

Nullum numen habes, si sit prudentia; sed te

Nos facimus Fortuna Deam, cœlo que locamus.

Non fù ad altro fine, che per darne ad intendere, quanto possan quaggiù queste seconde cause così ordinate da Dio; come ben dimostro Vergi-

Ho nella persona di Euandro con mirabile amplificazione poetica.
 Me pulsum patria, pelagique extrema sequentem
 Fortuna omnipotens, & inuitabile Fatum
 His posuere locis.

Che nel rimanente non espongano la Fortuna con altro, che con un Ido-
 lo cieco, & mostruoso sopra una ruota: quasi uolessero inferire, che non
 fosse altro la Fortuna, che una cosa orba, ingiusta, instabile, che senza
 alcun discernimento di meriti fauorisce, & disfauorisce, & come dice S.
 Agostino, hora Dea, quando è propitia, hora Demone pessimo, quando
 è contraria. Dal che appare, che anco da' Poeti era tenuta per fa-
 nuola, & che come di fauola se ne seruivano. Del Caso direi il mede-
 simo, in quanto metaforicamente viene attribuito alle creature ragione-
 uoli, che propriamente ha risguardo a' bruti, & alle cose inanimate.
 Mi sottoppongo nondimeno in tutto, & per tutto al parere, & alla dispo-
 sitione de' superiori, sì come è debito mio. Ma parmi d'hauer detto à
 bastanza: anzi hauerei potuto uscirne con maggior breuità; non però m'è
 paruto di farlo, non hauendo io voluto lasciar luogo alcuno a' dubij, co-
 me suole spesso nascere dalle scritture troppo breui, & concise. Et perche
 non verrò più ver coteste parti, sì come io speraua, hauendo disposto al-
 tramente i Superiori, prego Vostra Signoria à restar seruita di auisarmi,
 se cotesto Reuerendo Padre si sarà acquetato al parere del Padre Ador-
 no, & à questo nostro, se le parrà bene di mostrargliele, & che conclusio-
 ne ne riporterà. Il Sig. Giannettino poi si tiene debitore alla sua sorte, quan-
 do gli viene di poter seruire à V. Sig. onde mi dice, ch'è sonerchio, ch'io lo
 ringratij della compagnia, c'hebbe da gli huomini di Otagio, & di Serra-
 ualle à nome suo, & che le uine seruitore, & così al Sig. Conte Claudio,
 come faccio anch'io; & all'uno, & all'altro prego quel colmo di contentez-
 za che più desidera. Saluto il Padre Corbellini, se ben non mi vuol più
 bene, non hauendo risposto à trè mie lettere. Soggerisca di gratia V. Sig.
 qualche poco di legna à quel languido fuoco, se non è del tutto estinto,
 sì ch'io ne senta il calore, & ò ne veggia almeno qualche splendore. Don
 Michele la risalta, & dell'inscritioni farà tutto, che resti seruita.

Di Genova.

Al Padre Frà Mattheo Baccellini.

Alla Caua.

A R G O M E N T O.

Qual sia meglio, ò la Gierusalemme liberata, ò la Conquistata, & chia-
 ma quella più bella, questa più buona nel fine poi della lettera con-
 siglia l'Amico intorno ad alcuni particolari d'un suo Poema.

QV EL nostro Padre, che, nissò Vostra Paternità à mio nome i gior-
 ni passati, le disse il vero, ch'io per consiglio de' medici pensaua di
 ritirarmi

ritirarmi in Lombardia. Ma non è poi seguito, nè seguirà forse più, ritruuandomi hora assai ben ridotto, & con la buona cura andandomi continuamente fortificando. Starò dunque fermo, & lascerò che V'ostre Paternità vada attorno; la quale essendo sempre in Cielo con la mente, imita anco il Cielo co'l continuo moto; massime ch'ella sa peregrinar con diletto, & vtile suo, & altrui; nè stima con più bel danno romper talhora la vergogna, che co'l farsi auanti alla conoscenza, & all'amicitia degli huomini segnalatisi come ella v'è pur tuttanua facendo. Et chi sa, s'un giorno qualche benigno vento la spingesse à questo amico scoglio? Giouami di sperarlo, perche molto lo desidero. Et poiche non posso ritrouarmi al Monastero nostro della Trinità per raccogliarla, vorrei volentieri, che vi si trouasse alcuno amico mio particolare, che lo facesse in quella guisa, che farei io medesimo. Ne scrino nondimeno à quel Padre Priore, il quale è mio conoscente di molti anni, & assai gentil persona. Egli supplirà in questa parte. Hor perche mi ricerca V'ostre Paternità qualche monumeno componimento, dicole, ch'io sono fatto sterile da un pezzo in qua, & alcuna cosetta nata in stagion migliore, nè diuitiata ancora, mi riserbo di mostrarle, quando ci vederemo. Intorno poi alla mia dceisione, qual sia meglio ò la Gierusalemme Liberata, ò la Conquistata, non son tale, & che possa dar questa sentèza definitiva, nè far' autorità con la mia opinione. D'ò ben, che'l Tasso per mio parere acquista tanto di artificio nella Gierusalem Conquistata, quanto nella Liberata auanza di vaghezze, & di ornamenti; & che in quelle cose, le quali appartengono all'unità, & all'essenza della Poesia s'è voluto più restringere in questo secondo poema all'essempio di Homero, & di Vergilio, benchè nel primo nò si allontanasse da precetti Aristotelici. Hà attaccato meglio le materie l'una co'l'altra; che alcune pareuano legate solamète dal tempo, & dall'istante, assai debol legame, & più da Romanzo, che da poema Eroico. Accompaña più la Poesia co'i passi dell'istoria. Hà rimediato in alcun luogo, doue l'ation principale sta troppo sospesa. Hà hauuto più mira, che la sua scena epica non rimanga nota: come alcuna volta in Homero, & in Vergilio, & che la fauola per se stessa breue, per gli episodi cresca à perfetta grandezza, come dice Aristotile. Dimostra maggiore unità d'azione, & d'agente; benchè neanco di questo potesse esser ripreso nell'altro. Hà tolto uia l'episodio di Olindo, & di Sofronia, come troppo lirico, & poco connesso, & troppo tosto introdotto; benchè non manchi, che in Vergilio, & in Homero non ue ne sianp de' simili non molto ristretti con la fauola. Hà tenuto à bello studio le vaghezze souerchie, & particolarmente nell'arti d'Armida, & ristrettosi più ne gli errori di Tancredi, & di Erminia, che chiama Nicea, per non allontanarsi tanto dalla fauola, & per fernir più alla religione, & alla pietà Christiana; come si uede che mette particolare studio in tutta questa nuoua riforma. Queste, & altre perfettioni di arte parmi d'hauere scorte nella Gierusalem Conquistata; perciò

giudicola io poema più buono, si come l'altro s'imo più bello. Benche non ostante tutto ciò, che si è tocco, se migliori hanno a giudicarsi que' poemi, che più piacciono, & più son letti da tutti vniuersalmente, & che non solo passano di prouincia in prouincia, ma d'età in età, & d'idioma in idioma dirò, che, si come la *Gerusalem Liberata* è più bella della *Conquistata*, così anco sia la più buona; & io quanto a me, amerei meglio, ch'alcun mio poema fosse letto, & riletto da tutti i mediocri ingegni, che sono la maggior parte degli huomini, & da tutti lodato, & pregiato, che solamente da alcuni pochi maestri dell'arte sublimato, & essaltato: benche trà loro fosse Platone, & Aristotile. Non mancando di soggiungere a fauore della *Gerusalem Liberata*, che le uaghezze, che da' seueri son forse giudicate souerchie in lei, secondo l'arte di formar poemi in lingua Toscana, son perauuentura necessarie; perche non è opinione d'idioti, ch'in questa lingua si ricerchi maggior copia d'ornamenti, che nella Greca, & nella Latina. Et benche

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci;

Il fin nondimeno del Poeta è di piacere, & di dilettare principalmente. Onde si forma quasi il poema ad imagine del Mondo, con tante, & si belle descrizioni di Città, di Regni, di genti, di costumi, di piani, di colli, di boschi, di monti, di fonti, di fiumi, di giardini, d'animali, & di mille si fatte cose per dilettare il Mondo con l'immagine sua medesima. Il che chi non consegue ne' suoi poemi, parmi ch'abbia poetato in vano, & che la sua scena resti senza spettatori. Et questo è quanto mi occorre di dirle intorno a' si fatti particolari confusamente, com'è confusa la memoria, che me li somministra, per hauer lasciato da un pezzo in quà lo studio de' Poeti, & della Poesia quasi in tutto. Circa poi le due stanze del suo poema, dicole in quanto a quella della propositio- ne, che non intendendo Vostra Paternità di cantare altro, che le stimmate di San Francesco, e tutta quella attione seguita su'l Moue, doue le ricu- uette, parmi che abbracci assai bene; ma se fosse in contrario, sarebbe man- ca, s'intendesse cantar di San Francesco principalmente, & poi delle stimmate, parrebbe di preporre il Santo, & dir perauuentura. Canto il piagato Eroo. Intorno poi a' uersi, piacemi più la seconda stanza della prima, nella quale desidererei più numero, & maggior grandezza: sendo, come Vostra P. dee sapere, lo stile Eroico posto frà la semplice gra-uità del Tragico, & la fiorita uaghezza del Lirico, et auanzando l'una, & l'altra nello splendore d'una certa maestà. Oltre che doue parla il Poeta, dee sempre farlo con grandezza, & quasi rapito da celeste intelligen-za. Et benche dall'uso delle voci Latine si uenga assai ad acquistare costi- fatta grandezza, et maestà, non loderei però quella uoce, Cicatrici, non tãto perche sia collocata in parte, doue fa più tosto cadere il uerso, che lo so- stenga, quanto perche non la trono usata, ch'io mi sappia, da alcun buo- no autore. Et se ben m'accorgo, ch'è quella, che più propriamente le pos-

sa seruire in vece di Stimate, significando non piaga, ma segno di piaga; & stimate, impronto, o segno di suggello; onde possono in poesia con assai conuenevolezza esser confuse. Loderei nondimeno, che si diceſero piaghe, con l'iperbole, figura, che alza le cose sopra il vero per ampliare. Et massime se fosse uero quel, che parmi ricordare d'hauer letto nella uita di detto Santo, ch'ogni venerdì in memoria della passione di Christo fosse ro que' beati segni humidi di sangue. Righe, per piaghe non sò, come possa stare. Emanar, non direi, sendoui altri uerbi proprij della Lingua, & significanti. Ma hò detto troppo, doue bastaua solamente accennar così di lontano, Pur così soglio con chi mi richiede sinceramente, com'ella fa, Et nel uero qualhor si toglie la libertà del giudicio frà gli amici, si uiene a troncar il più bel frutto dell'amicitia, ilqual desidero io che tra Vostre Paternità, & me cresca in infinito. Et infinitamente me le raccomando, & le bacio la mano. Di Genoua,

Al Signor Giacomo Galliano,

Bologna.

A R G O M E N T O.

Ma trè capi questa lettera; nell'uno parla di se stesso, nell'altro dell'ufficio fatto per l'Amico; nell'ultimo discorre, se sia ben fatto l'imitar il Petrarca in guisa, che altri non s'allontani mai da' suoi modi, & dalle sue frasi.

NON hauete inteso male di quella mia risoluzione. Ne mi paia strana. Sò ben, che non mi manca occasione di trattenermi in queste bande con qualche contentezza, doue godo amor di parenti, fede di amici, stanza piaceuole, & compagnia assai grata. Ma vedete questa scarpa? Eh Dio, niun sà, doue mi fa male. Lascio, che l'aria della Patria non m'è così paterna; onde i Medici mi consigliano a passare sotto cielo, che si confaccia più al mio bisogno, com'à punto faria cotesto Lombardo, doue l'aria non è così sottile; & dimorarui qualche breue tempo fin ch'io fossi bene stabilito, & con certa salute. Hor faccia Iddio, & facciano i Superiori, a quali mi son rassegnato. Hò parlato col Signor Francesco del uostro negotio. Ne farà caldo ufficio con lettera più da amico, che da Segretario, & si uscirà della stampa ordinaria. Le rime poi dell'amico vostro mi piacciono, massime nell'imitation del Petrarca, benché in alcuni luoghi si uede, che con troppo ansioso piede studia non solamente di correr quella medesima uia, ma di calcare quelle vestigie istesse: il che non sò, se io mi lodi così in tutto, & se io mi dica, che l'uolcr chindere la Poesia Toscana ne gli angusti confini solamēte, della lection del Petrarca,

sia vn ristringerla in guisa, che s'infermi, et produca certi parti tifici, che alcuni chiamano purgati. Et ragioneuolmente, perche dalla sofistica imitation del Petrarca in poi, si veggion vacui di quelle altre vaghezze, che fan belle, che fan nuoue, & che fan care le poesie. Ma ciò vi dico nell'orecchio, che non uorrei, che i seueri mi sentissero, & voi tenetemi secreto. Solo se giudicate bene farlo sapere all'amico vostro con quella confidenza medesima, con la quale egli mi chiede il mio parere. Et all'uno, & all'altro mi offero di tutto cuore. Di quel, che seguirà della persona mia darò parte à Vostra Signoria à suo tempo.

Di Genoua.

Al Signore Hercole Vdine.

A R G O M E N T O.

Hauendo letto la Psiche del Sig. Ercole Vdine, dichiara quel, che significa, & le dà moralità degna della sua profonda dottrina.

QUEL bel Madrigale, co'l quale hieri mi honorò Vostra Signoria, o quanto vale; anzi quanto sù valer me stesso. E del Signore Hercole. Basta. Non risposi subito. Hauerei mostrato di stimarlo poco. Oltre che la sua PSICHE mi hà fino à qui trattenuto. Gentil cosa. Non sò, se mi habbia innamorato delle sue bellezze: sò ben, che mi hà fatto pietoso delle sue sciagure. In verita c'hò hauuto à segnarla più con le lagrime del tenero affetto, che con l'unghia d'alcun suo diserto. Hò notato nondimeno certe cosette, negligenze più tosto del copista, che dell'autore. Ringrazio Vostra Signoria, che mi ha voluto pascere di sì gratiosa poesia. Et se PSICHE altro non vuol dire, che Anima, mi hà fatto veder breuemente in PSICHE i varij stati dell'anima ragioneuole, figlia veramente di Re, & di Regina antichissimi, cioè di Dio, & della Natura; perche Iddio opera co'l mezzo della Natura, quasi con suo instromento. Odiata da Venere, che le manda Cupido per farla innamorare nel più uile huomo del Mondo; perche l'appetito sensitino co'l mezzo d'Amore, passione principale dell'anima, procura di congiungerla all'habito tristo, & dargliele per moglie. Insidiata da due nemiche sorelle, perche la virtù motiua, & sensitiua, veramente sue nemiche sorelle, le fanno continua guerra; onde ne viene al fine à perdere la gratia dell'amante, mentre dalle fallaci, & insidiose parole di esse si lascia per uadere. Supera le insuperabili difficoltà delle cōmesse imprese, mentre con l'aiuto de gli habiti morali, & intellectuali opera uirtuosamente; onde ritorna in gratia, & di nouo si riunisce al suo eterno Amore. Del qual picna al fin produce

la sù quel parto diletto, ch'altro non è, che fruizione di vision beatifica; sopra, & immortal gloria de' cittadini Celesti. V. Sig. non ne tenga più digiuno il Mondo; & consentendole horamai il pregio delle stampe, la faccia comparire in publico con quel gioiello in fronte d'incomparabil valore; co'l glorioso nome, dico della Serenissima Signora Duchessa di Mantova sua Signora; alla cui Altezza noi tutti confessiamo di vestar tenuti d'un certo obligo indiretto, per hauere ella dato co'l mezzo de' suoi comandamenti materia a V. S. di cosa mirabile. Che mirabile cosa stimo io l'hauer prodotto, & fatto visibile al Mondo un'anima, & un'anima sì bella, & sì gioeueole, che può far belle, & gloriose tutte l'anime; le quali specchiandosi assiduamente in lei, da' suoi strani accidenti uerranno à cauar frutto di eterna beatitudine. La quale prego che V. Sig. troui in cielo dopo un lungo corso di felicissimi anni. Di S. Giorgio maggiore.

Al Signor Pietro Patraci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Discorre dell'osservanza della lingua Toscana.

NEL mio ritorno da Napoli hò trouato la lettera di V. ostra Signoria con l'osservazioni; le quali sì come ammetto in qualche parte come buone, così in tutto non accetto, come conuenevoli: doue massime son persuaso dall'autorità de' buoni, & certificato dall'usanza de' migliori. Oltre che in quel, che tocca al gusto non uò per hora negar tanto à me stesso per modestia, ch'io sia costretto conceder souerabiamente ad altri contraragione. Se ben de' gusti non s'hà à disputare, se non perauuentura quanto vengono bene, ò male qualificati da lunga lettione di più degni, ò men degni scrittori; nel fare scelta de' quali per formarme gentile habito di mère, & gratiosa idea di Poesia, conuiene esser guidato da molto giudicio, & da un certo lume, ò gusto naturale delle cose eligibili, & rifiutabili. Et credami in questo particolare, che quella Divinità attribuita così assolutamente al R. nò è del tutto ammessa nel Cielo de' nobili ingegni; & da gli scrittori ueramente illustri nò solamente non è accettata per Divinità, ma neanche per lodeuole humanità. Nè ciò dico per trasformare il R. in altro di quel, che se gli conuiene, ma per far sapere à V. ostra Signoria, che le sue Regole Grammaticali in se stesse non sono di tanta autorità, nè di tanto giouamento in generale, che non patiscano di molte eccectioni, & non habbiano nociuto in particolare; & massime ad alcuni, li quali troppo efficacemente persuasi, ò più tosto abbagliati dallo splendore della sua Divinità, bano stimato le scritture di lui in tutto sicure, & libere d'ogni imperfec-

perfezzione, & d'ogni errore: come à punto s'hanno à presupporre l'opere de gli huomini Diuini. Doue all'incòtro tutto di veggiamo, che da' moderni osseruatori della lingua, & delle belle forme dello scriuere, cotal sua Diuinità non solamente è cacciata dal Paradiso: ma da alcuni condannata anco all'Inferno, come troppo temerariamente pensata, non che ingiustamente data, & scandalosamente. Ben da me vien solamente rimessa al Purgatorio; stimando io, che chi prendesse fatica di purgar qualche parte de' suoi scritti, & leuarne via certe souerchie uaghezza di se medesimo, con le quali fonda egli assai spesso le sue regole, piu su l'ombra del parere, che su la luce dell'essere, & certe altre arroganze negli altrui scritti, che lo condannano piu tosto per pedante, che per giudicioso: chi, dico, togliesse à purgarle di sì fatte macchie, lo renderebbe se non degno de' sopram titoli del Cielo, almeno meriteuole di quelli, che può conuenueuolmente dar la terra à coloro, li quali hanno con le lor fatiche procurato di giouare à gli huomini al meglio c'hanno potuto, & saputo. Et resti certificata, che se il dare sentenze definitive in tutte le facultà è pericoloso, nelle materie, & negli articoli particolarmente toccanti alla lingua Toscana, è pericolosissimo. La quale sendo ancora in crescere, & non hauendo fino à qui perfetta fermezza di stabilimèto, nè giunta ancora al termine della consistenza, nè tuttauia errando, & vacillando nelle varie opinioni de' suoi padri medesimi, & di molti valenti huomini di simil professione. Et per ciò è da portare auanti il suo giudicio con molta riserua, & molta modestia; & più tosto da accennare il parere, che da definirne l'essere. Hor questo parere di V. Signoria vien da me, come hò detto, approuato in alcuna parte, in altre nò. Doue massime io fuggo più che la morte, l'affettazione, e'l sudore, d'olio frà gl'inchostri: cioè quell'artificio stentato, & ostentato, amando più tosto di errare alcuna uolta con la pura imperfettion della natura, che ammorbare molte cò l'affettata sfacciataggine dell'arte: & uinere anzi discepolo del mio gusto, o del mio genio, che morir maestro di superstitiose regole, & di puntuali osseruanze; doue massime non si fa pregiudicio all'essenza dell'arte, & a' fermi precetti della lingua. Per ciò ringrazio V. ostra Signoria, che frà' suoi auuertimenti ne tocca alcuni, in virtù de' quali hò fatto certi pochi mutamenti, come vederà nell'incluso foglio. Ma dicami per cortesia, perche vuole ella così risolutamente, ch'io dica, o serina, Vliuo, per l'arbore, & Vliua, per lo frutto, se dal dolcissimo, & giudiciosissimo Petrarca viene l'uno assai spesso confuso con l'altro, & è sempre scritto, oliua, & non, Vliua? Ecco l'autorità sue.

L'oliua è secca, & è riuolta altroue.

Non lauro, o palma, ma tranquilla oliua.

Da l'inuentrice delle prime oliue.

E'l mio Toscano Virgilio, Torquato Tasso io dico, scriptor deguissimo, & nobilissimo, & nemico à fatto delle superstitiani.

Inerme peregrin, cinto d'oliua.

Mancano i luoghi, chi hauesse tempo di perder tempo in riuolger uocabolarij. Del qual tempo non solamente io son priuo, ma de' uocabolarij medesimi: come quegli, che hò tralasciato in tutto sì fatti studi per altri in tutto diuersi. Restano nondimeno quei gusti, quelle inclinationi. Per ciò nemico di quella esquisitezza ortografica, & superstitione uocabolistica, lontana dall'uso comune, & fondato sù l'osservanza de' due grandi di sopra citati, mi risoluo di dire, pacifica oliua. Et così per tutto nell'opere mie; che per mia se non sò neanco acconciar la bocca à dire, Vliua: tutto ch'io habbia per regola quanto se n'è tocco di sopra; ma non così ferma, che non si ueggia assai spesso alterata. Ecclisse è del genere del maschio, & U. Signoria dice bene. Benche nell'Ariosto si legga,

Come l'Ecclisse, ò la Cometa sia.

Però io stimo bene no' l'eguire in questo, doue ho l'autorità in contrario di tutti gli altri. Sfocare, & sfogare, si dice parimente da' Petrarchisti medesimi: però più il secondo, che il primo. Poco fo conto ò dell'un modo, ò dell'altro. Allumare, con gli affissi si troua appresso i buoni autori. Ecco Dante.

Et prima presso Dio m'alluminasti.

Il Sol che ui alluminò: ch'è l'istesso, che allumò. A sciugare si dice, & sciugare, con la figura, che toglie la prima sillaba. Ma per uscir di lite, hò concio, asciugare. I ti prometto, per io, se ben non piacque al Diuin. R. com'ella dice, è piaciuto ad huomini migliori, & maggiori di lui, benche non habbiano titolo di Diuini. Et però si contenti Vostra Signoria, ch'io non accetti, nè creda per hora à questa sua Diuinità. M'imbruna, credo che si possa tolerare, & l'essempio del Tasso stimo io di tanta autorità, quanto di chi si sia.

Seguir la Donna, come il ciel s'imbruna,

Che quando il Ciel s'imbruna.

Solo se volesse inferire, che Imbrunare riflette l'attione in se stesso; & come à dire passiuo, & non attiuo. Parmi nondimeno, che il Petrarca dica.

Et l'aer nostro, & la mia mente imbruna.

Il Tasso in molti luoghi gli dà attione.

E tutti i lumi in oriente imbruna.

Et altri. Si pingono, & con l'affisso si troua appresso il Boccacio. Ne si dipinsero per più belle apparire; & in più luoghi. Et il Tasso.

Et d'ogni affetto tuo m'elto, ò giocondo

Si scolpi l'alma dentro, & fuor mi pinse.

Intesta, voce tolta dal latino, come molte altre, ma con molto giudicio, & molta gratia, è tanto lontana dall'esser pedantesca, quanto i pedanti hanno pochissimo giudicio nell'elettione del bello, & del buono: sendo essi come la uentosa, perche succhiano, ò tirano il peggior sangue de' gli autori, scegliendo sempre quello, doue essi autori meritano più biasimo, che

Iode; tutto che fossero il Petrarca, e'l Boccaccio. Parendo loro di canar l'oro a punto dalle più recondite vene della terra, qualhor dal centro delle regole Grammaticali, ò de' vocabolarij, cauano qualche nouità infulsa, ò antichità rancia, e tralasciata, ò qualche affettata superstitione ortografica. Ciò dico io un pò diffusamente, parendomi, che'l Tasso, il quale usa questa, & alcune altre voci di sì fatta maniera, sia tutto altro che pedante, non solo nel costume, & nella modestia, per la quale insegnò sempre egli più co'l dubitare, quasi compagno, che co'l definire, quasi maestro; ma nelle opere sue, le quali spirano maestria, & nobiltà da per tutto. Et ecco l'autorità sua.

Depon Clorinda le sue spoglie inteste.

S'intesso fregi al uer.

Et molti altri. Lasciamo, che hauendo detto il Petrarca.

Al bon testor de gli amorosi derti,

Quasi per ragione analogica potena dire, Intesta, il Tasso, & in conseguenza io.

Et di pouere canne intesta scide.

L'istesso dico di, Scille, dal verbo, Scindere, che V. S. dice essere del medesimo sapore. Il Caro pedante? O ceneri fulminanti. Ecco l'autorità sua.

In due mi sciffi.

Vegga il suo Canzoniere, ch'io non t'hò appresso di me; & osservi ne' primi Sonetti. Questo ben dico, ch'io questa voce, Sciffi, non userei più, che vna, ò due volte nelle mie scritture, più per la proprietà del significato, che per molta uaghezza, ch'ella mi paia di hauere. Fulme, crederei, che si potesse dire più per ragione della figura, che toglie di mezzo, che per regola di accorciamento. Et parmi hauer letto nel Tasso.

Temo Cigno infelice i fulmi tuoi.

Ma perche potria stare, che dicesse anco, Fulmin tuoi, perciò per uscir di brighe, & non esser fulminato, hò concio il luogo come uedrà, & concierò anco gli altri, doue ella si contenterà di andar mi auuertendo; non guardando s'io non mi sottoscrino così in tutto al suo parere, nè alle sue autorità; perche concedendo io à lei, come faccio, sinceramente nelle cose mie tutta l'autorità di auuertire, ella non deue negare à me la facoltà dell'eleggere, & del rifiutare; m'issime doue trono autorità valeuoli, ò doue la controuersia stà p'ù ne' gusti, che nelle regole. Sì che la prego à non mancare; che certo nel gran peso delle mie sollecitudini non posso io esser più charitatinamente soccorso intorno a' miei scritti, che con gli auuertimenti di sì virtuoso, & honorato amico, & m'osì amoreuole, & in specie sì modesto. Che la verità detta con modestia, & senza arroganza, non è del genere di quelle, che partoriscono odio, se non à gente cdiosa. Anzi è quel zuccherò, ò quel mele, co'l quale s'ingrano le pillole, e'hanno à sanar l'inferno. Starò dunque aspettando il ri-

il rimanente delle sue offeruationi, & d'intender, che la carta si metta in pronto buona, e'l carattere parimente, poiche si disegna la seconda impressione delle mie Rime, ch'io frà tanto stò in speditione del mio Cancelliere, perche possa così assistere alla correctione: sendo io stato troppo mal trattato nella prima editione. Horsù mi trono stanco; & se ben mi chiama il riposo con la mia propria debolezza, pur mi conuien rispondere à molti altri negotij più solleciti & importuni. Vostra Signoria goda, che può più attendere à questi studi. Et Dio Nostro Signor la porti doue ella merita, & io la desidero.

Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Catanco.

Roma.

A R G O M E N T O.

Dice alcune cose delle qualità, che dee hauere chi è posto al gouerno d'altri; poi disputa con uere ragioni, che nel poetare è grand'arte saper taluolta uscir dell'arte à bello studio, per far parto conforme al gusto comune di quell'età, nella qual si scriue.

CHE dirò di Vostra Signoria? Dirò, che m'ha più offeso breuemente parlando, che non m'ha nociuto lungamente tacendo; se pur co'l suo silentio m'ha potuto offendere. Et bà perauentura aggiunto danno à danno; perche ella non solamente se ne purga, ma se n'incolpa meco in guisa, che par, che accusi non la lunga taciturnità sua, ma la souerchia rigorosità mia. Que' titoli certo, che si dà, non conuengono à lei; nè la legge dell'amicitia gli ammette, nè la riuerenza, ch'io le porto, li sofferisce. Et se frà gli amici tutte le cose son comuni, comune à me parimente uiene à farsi la sua colpa, comune il biasimo. Bè che ragione uolmente parlando, et la colpa, e'l biasimo tutto habbia à restar dal cato mio; ch'io doueua farle sapere doue mi ritrouaua, & quali erano i progressi di mia uita, se uolena, che le sue lettere, & le cōgratulationi mi trouassero, & uisitassero. Ma come ch'io non sia molto obseruante in que' punti di conueniuele, che complimenti si chiamano, trascurò assai spesso l'ufficio della penna, & lo riserbo à più neceßaria occasione. Sò ben certo, che'l mio Sig. Maurizio gode d'ogni mio accrescimento in quella maniera, ch'io sentirei infinita contentezza d'ogni sua esaltatione. Troppo son chiare le belle significationi dell'amor suo, troppo autentiche nel cuor mio; onde non occorreuano queste scuse. Io veramente era per fodisfare al debito mio, qua-
do

do nel venire à Subiaco passai per Roma; ma i caldi già molto auanti, & i negotij molto più urgenti non permisero, ch'io mi procurassi questa consolatione; & così V'ostre Signoria restò senza visita, & io senza creanza. Hora io penso d'essere à Roma in breue, & sento martello di tardar tanto. Ma chi porta graue peso, non può correre. Et che dico io graue peso? L'Abbatia è prigione; anzi duva catena, la qual tanto più lega, se stringe, quāto chi hà à frear altri, dee esser freno à se stesso: et chi è sopra buomini, dee procurar d'esser sopra humano. Io per la molta mia imperfettione non aspiro già à questo; ma vorrei pur'essere migliore per l'Abbatia, che l'Abbatia non è buona per me. Che certo prouo fin qui, ch'esser superiore ad altri non è altro, ch'esser inferiore à tutti. Bisogna non solamente tollerare, ma seruire alla complession de' sudditi. Et se ben questo si dee à qualunque prende à reggere creature ragionevoli, molto più nondimeno è necessario nelle Republiche Religiose. Quanto crede V'ostre Signoria ch'io sia allontanato da quei vaghi studi: oh quanto. Tanto, ch'io non trouo più via di ritrouarli, non che di arriuarli. Questa lontananza mi fa parer'anco allontanato da gli amici, mentre non sò, nè posso più ualere per un verso solo. Le molte, & varie richieste di molti, già nobil mio tedio, & importunità honorata, hora son mia graue pena, & mia non giusta colpa. Ecco ch'io mi rammarico di non poter seruire à V'ostre Signoria, di quel Sonetto, & ecco ch'ella imagina, ch'io non voglia raccogliere l'animo per un poco, & seruir l'amico. Non è così Signor Maurizio. V'ostre Signoria sà bene, ch'il far versi è più opera dell'intelletto, che della volontà. L'animo hora è disperso in diuersi negotij, nè sò trouarlo per poetare; che per me Apollo ha spenti tutti i suoi raggi. Non sò, se io uoleffi, che molti sentissero di me, come colui, che fra tanti miei lodatori uollesse pur'essere mio oppositore, e detrattore, come V'ostre Signoria seruire; c'hauerei minor molestia da gli altri, minor rimordimento in me stesso. Spiacemi, ch'egli sia morto, perche gli sarei volentieri discepolo, o almeno a' suoi scritti; se pur ne r'ha: in quelle cose massime, doue hà più luogo l'arte, che l'proprio gusto. Benchè ad arte l'uscir tal uolta dall'arte, & da quella stampaccia ordinaria, mi paia vna bellissima arte, massime con la scorta di qualche valoroso moderno. Ogni età hà le sue nouità, & i suoi gusti particolari; onde anco questa nostra hà nel poetico cielo le sue stolle, la sua tramontana. Alla quale buon nocchiero fissando il guardo, più felicemente può nauigare al porto della fama, & della gloria. Che nel rimanete come de' palati, così sono i gusti, et l'inclinationi de' ingegni. Et io ho osservato molte volte, di una debolezza mia approuata da persona eccellente nella professione, l'istessa esser riprouata pur da altra persona egualmente valorosa. Perche altro è abbracciar le cose col gusto dell'ingegno, altro giudicarle co' precetti, & co' l'rigor dell'arte. Nè uale à dire: colui è di buon gusto, colui nò; ch'ogn'un se l'affibbia. Nè de' gusti s'hà à disputare, come si dice. Ma nel giudicio de' gli scrittori, & delle scritture non

re non è da ricorrere a' particolari, ma all'universale, & all'applauso comune: non d'appellarsene a questi tempi, ma alla posterità libera d'ogni sospetto, & purgata d'ogni passione. Ma il male non è questo: è che non solamente i calzolari, ma i ciabattini vogliono giudicare ultra crepidam; & chi n'è più ignorante, più arditamente corre a definirne: costume solitissimo d'ogni secolo, ma molto più di questo, che per esser più vicino all'estrema corrottione, è più vitioso, & abominevole degli altri. Questo bisognar tutto di aguzzar la penna, & far romore per difender questo poco romore, che fuma si dimanda, n'ha fatto non solamente perder quella, o sia vanità, o sia uaghezza giouenile, ch'io n'haueua; ma del tutto lasciar l'amore, et la protezione di quelle mie ciancie, che n'ano attornio, et abborrire a' fatto il mestiero. E tanto più, quanto la mia professione si carichi, & gli anni horamai mi chiamano ad altro. Però nò pèso più nè all'opere mie, nè all'altrui; ma di lasciare almeno buona fama, se non mi è dato di poterla lasciar grande: o più tosto di morirne a tutti sconosciuto, fuor che al mio Creatore. Et se'l Signor Sillano manderà la uita del Tasso, io potrei soggiunger qualche cosa, che in leggendola mi sonuenisse. Del resto, simili fatiche non son più eguali a me, nè io a loro. Così scrino a quel gentilhuomo, il quale in mia sua lettera, & suo gentil Sonetto mi dà sonuerchie lodi. Parte ne concedo ad una certa, non sò s'io mi dica cortesia stimolatrice, & interessata, parte ad vnà cotal libidine, o sia fragilità di penna, che nelle poesie nondimeno è peccato remissibile. Ma non uo con più lunga scrittura dar a pensar a Vostra Signoria, che lunga parimente habbia ad esser la mia uenuta a Roma; perche, come hò detto, sarà frà pochi giorni. Di presèza parleremo di molte cose: et l'Illustrissimo Sig. Cardinal d'Ascoli sarà il zucchero, o più tosto il sale de' nostri ragionamèti. Il libretto riporterò meco. A parer mio non uscì dalla bottega del Tasso: credo ben, che talhora ni habbia conuersato. Questo è quanto al presente ne sento. All'affettione, & alla stima, che fa di me il Signor Lelio, corrispondendo perfettamente con tutta la filosofia pouera: basta che non sia sordida. Anèh'io son pouero, & Christo nacque pouero. Le ricchezze dell'animo sono uere ricchezze: le altre non sò, che siano. Solo se io dirò con un sauo, opes inopes. I buoni filosofi fanno esser magnificamente humili, & humilmente grandi. Tale stimo io il Signor Lelio, & caramente lo risaluto. Di Vostra Signoria poi non dico altro per hora con lei. Quel, ch'io ne parlo con me stesso, fallo l'amorosa memoria, ch'io ne serbo. La quale frà i molti negotij non è otiosa. Quante cose opera ella in me. Vuol, ch'io glielie dica? Una bellissima al presente, ch'io non credena mai. L'amo più di quel, che facena. Vna felice, & mi raccomandì al Signor Lanfranco.

Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Rinchiude in breue spazio un modello perfetto del
comporre lettere famigliari.

MANDO à Vostra Signoria le lettere: molte di numero, poche di corpo. Se la breuità le può far belle, non saran sozze. Il Fabro dell'Uniuerso nelle cose grandi è sempre grande, & nelle picciole è spesso grandissimo. Vostra Signoria consideri la zanzara. Marauigliosa co-setta; per ciò da gran Poeta fù scelta per soggetto d'alto poema. Chi potesse in ciò imitare questo gran Fabro, non sarebbe cattiuo artefice. A me la breuità piacque sempre, doue non genera oscurità; e'l dir molto con poco, non mi par poco. Nella lettera, se fosse possibile, non norrei, che le parole auanzassero la materia, nè l'arte superasse la natura: che i suoi lumi fossero come le stelle nel cielo; le quali non solamente sono ornamento del cielo, ma parte di esso cielo medesimo. Il che auuerà, se questi lumi saran nati nella lettera, & non trasportati, come gli occhi nel corpo humano, che con esso corpo nascono. Che fauelli, come chi parla familiarmente; ma c'habbia concetti, come chi scrìue nobilmente. Cose ordinarie, con modi esstraordinarij. Accostandomi io à coloro, li quali vogliono, che la lettera habbia ad esscre più colta del Dialogo; perche l'uno rappresenta chi parla all'improuiso, l'altra chi scrìue pensatamente. Non la vorrei tanto affettatuzza, & puntuale, c'hauesse troppo dello Spagnuolo, ò per dir meglio, del superstizioso, ma fuor di stramenti. Le belle donne per souerchio liscio spesso paiono meno belle. La vorrei, come dice il Petrarca de' capelli di Madonna Laura, negletta ad arte. Vn'artificiosa trascuraggine nella lettera è molte uolte accuratezza singolare. Vorrei, che fosse capricciosetta, ma non ambiziosa; ò che l'ambition sua ricoprìsse sotto il mantod'un ben dissimulato dispregio di se medesima. Ma passiamo ad altro. Piacemi, che'l Conte di Fuentes sia successore di Conestabile di Castiglia, non solamente nel gouerno di Milano, ma nell'affettione verso Vostra Signoria. Sò, che fin questi anni à dietro, mentre egli si trattenne in Genoua, Vostra Signoria procurò di guadagnarselo con nobilissimi termini di cortese offeruanza, & con quelle maniere, che son proprie di lei. Dispiacemi all'incontro, che non scrìua di propria mano, più per la cagione, che per l'effetto. Ogni scusa, che ne prende, è mia tacita accusa; che talhora prendo io con lei questa medesima licenza, come faccio à punto hora. Sò ben, che mi scrìue sempre, co'l proprio cuore, se non co'l proprio pugno.

gno. Ma non faccia male, se non si vuol far male. Dismetta talhora l'esercizio della caccia. Non le basta d'insidiar gli animi belli sì soauemente con la gentilezza, che insidia gli animali mansueti con que' suoi cani generosi? Contra li quali, non che la terra, ma neanco l'aria hà sicure uie per gli augelli, nè l'acqua occolte latebre: & notando, & uolando son presi. Ella sa ben, come le scampano le pouere anatre palustri; che delle lepri non parlo. Crudele. Mi pe, doni del dexto, se si pente del fatto. Pentasi. Di Subiaco.

Al Signore Antonio Beffa Negrini Vicario alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Gli dà breue saggio della sua uita essendo Abate in Subiaco.

HO risoluto questo Anno Santo di pagar tutti i miei debiti, così di necessità, come di elettione: & sodisfare à tutti i miei scropoli, così di conscienza, come di amicitia. Però doppo hauer compito cò molti amici vengo à compir con V. Sig. ancora, come con uno di quelli, la cui amicitia mi hò eletta per mio uero ornamento. Non per saldar con lei, ch' il nostro conto v'è infinito: ma per sodisfar con me stesso, & quietarmi d'un pò di rimorso di nò le hauer mai dato nuoua di me da che sono in Subiaco. Hora voler rappresentare à lei le qualità di questo sito, & la dignità di questo luogo, mi par souerchio; hauendolo senz' altro potuto vedere cò gli occhi dell' historia, co' quali hà penetrato dentro la caligine di tutti i secoli, & di tutti i gesti, non che spiato la notitia di tutti i luoghi, & di tutte le genti. Nè meno stimò io necessario di mostrarle, ch'io l'ami, & l'habbia sempre ne' miei primi pensieri, potendolo sottilmente vedere con gli occhi d'amore; il quale in lei non è cieco, & hà la benda di cristallo. Dirolle solamente, ch'io qui uiuo uera vita, lontana dalle uiue morti delle Città. Questi Monti, ch'al mio Padre San Benedetto furono scala di salire al Cielo prima che partir da terra, à me son porto, doue procuro di saluar la mia barchetta dalle tempeste di questo Mondo. Qui son Padre di numerosa famiglia. Padre, & non Signore. Tanti Monaci, tanti figli; tanti serui, tanti nemici. Qui il mio comandare è obedire, il lor seruire è regnare. Qui il temere è amare, l'amar riuerire. Qui i mezz'i son charità, gl'interessi il Cielo, la mercede f'idio, i fini la uita eterna. Con questi miei figli dunque me ne uiuo seruo seruito, & amante amato; questi son mio dolce studio, mia cura fruttuosa, & mio peso soauo. Quel ch'io sento, non sento con sì cara compagna; & quel, che duole, non mi duole. Qui con beata unità di spiriuali essercitij, & di diuote eleuazioni fac-

ni facciamo, quanto comporta l'humana debolezza, santa violenza al Cielo. I nostri oti quì non sono otiosi, la nostra quiete non ignorante; ma perannuentura più vaga d'esser religiosa, che di parer dotta. Come che l'ostentatione, & la pompa sia comunemente abborrita in tutta la nostra Congregatione: tanto più aliena dallo strepito del theatro, et dallo schià-mazzo popolare, quanto amica della semplicità, & della schiettezza; la quale assai spesso da mal prattiebi di noi, per non dire ignoranti, è chiamata ignoranza. Questa è la vita nostra. Et perche la dolcezza di tanta tranquillità non ci rilaschi lo stomaco, viene alquanto temperata dall'amaro d'un poco di lite, & di alcuni annerfari, che non mancano di essercitarne. Non difendiamo più i Castelli, Signor Beffa, non le Città, non le Province, già nostro antico patrimonio: non le Mitre, non le Porpore, non li manti di Pietro, già nostri passati titoli, e tramontate dignità; ma il mantello, & la camicia. Questo solo n'è rimasto, & questo anco ne vien conteso. Ma non siamo noi orfani, no: non è morto il nostro Padre San Benedetto. Vine immortale, vine glorioso, vine potente, & nell'Omnipotente può ogni cosa. Non permetterà egli, che la diletta successione sua dia spettacolo di nudità a cui deueria bastare, che desse essemio di pazienza. Ma taciamo, o parliamo d'altro, oue non si può dir lode senza bugia, nè verità senza offesa. Questo Aprile sono stato à Parma al nostro Capicolo. Quì mi lasciai à Don Costanzo Asolano, fratello del Sig. Lelio Garardesla vita à Innocentio Quarto, descritta da Paolo Panfa, perche l'inniasse à Vostra Signoria. Non sentendone fin' hora nuoua da penna sì sollecita, & diligente, conuien dire, o che il Padre non l'abbia inniata, o che sia smarrita. Vi son dentro alcuni particolari toccati alla Casa Grilla, che potriano seruirle, se pur ella etuttauia ferma di volere scriuere di questa famiglia, & fauorir tutti noi; li quali nella gloriosa luce del suo chiarissimo inchiostro vorriamo uedere risorgere, & aprir gli occhi i nostri morti, & viuere perpetuamente. Che, se ben' i Religiosi hanno, o deueriano hauer deposta à fatto l'ambitione; tuttauia se ne ricordano in certe occasioni: & le piaghe, benchè saldate, alcuna volta nondimeno pruriscono. Sì che mi perdoni del mal' essemio. Mi sonnuene in questo proposito di ricordarle gli elogi di Casa Castigliona. Ce gli dia hora mai à gustar con l'abondanza delle stampe, poiche ce li hà dati à desiderar con la bellezza delle scritture. La gloria di Vostra Signoria è hora mai troppo interessata, troppo correlatina con la gloria Castigliona. L'una non può star nascosta senza offesa dell'altra. Sò ben, che que' Signori non vorran dormire: tanto più ch'ella fino in Venetia me ne mostrò alcuni fogli stampati in Casale. Se l'opera è perfetta, m'auisi comel'hò da hauere; & mi conferui la gratia de' Signori Contico l'zucchero della sua gentilezza. Hò scritto alle Signorie loro, & pagato parte del debito; se il pagare in questa maniera è pagare. Ma l'affetto del cuore può dar forza di fatti alle parole, & farle correr per buona moneta; se ben la cortesia di tanti

di tanti creditori può con mirabile artificio d'alchimia conuertire il mio piombo in oro. Così credo sarà. Del Signore Hercole Udine non hò nuoua hà già un pezzo. Stimò, che sia adirato meco, perche non gli hò mandato il volume delle mie lettere. Miri voglia di donna pregra. Vorrebbe darle in luce. Ben conuiene dire, che sia grande amor quello, sotto il cui peso può vacillare sì fermo giudicio. Io vorrei più tosto godermi questo amoroso inganno suo, & di altri amici così al lume della lucerna, che esporre la mia mercantia alla luce del Sole; doue in vece di acquistarne il publico applauso, venissi a perderne la priuata opinione. Onde in questo theatro eleggo più tosto d'essere spettatore, che spettacolo: & giuocatore, che giuoco; & stimò di elegger bene. Vostra Signoria mi plachi in tanto il Signore Hercole con l'autorità della sua eloquenza; & con quattro stille della sua facondia ammorzi, il fuoco dell'ira sua, se pure è fuoco, ò non più tosto fiamma. Che tale è l'ira negli animi gentili. Gli hò scritto a Venetia. Non sò, se ui sia più. Aspetterò saperlo da Vostra Signoria, alla quale mi raccomando con tutto l'affetto; & le chieggo perdono, s'in uece di vna uiuanda Attica, le ne hò dato una Asiatica: benchè io tengo fermo, che tale anco le piacerà. Molte uolte quelle cose, che sono amare per natura, paiono dolci per opinione; e tutto ciò, che le uien da me, sò, che l'è caro, & che sempre ragiona meco uolentieri.

Di Subiaco.

Al Padre Don Massimiano Gabbiani.

Rauenna.

A R G O M E N T O.

Discorre intorno a due Madrigali, propone alcuni dubbi, & polisce alcuni versetti.

MA LE cuncta ministrat impetus. Non si può negare; & presto, & ben non si conuiene. Il giunger di Don Innocentio, il darmi le lettere della Paternità Vostra, e' l' mio rispondere fù una cosa stessa; ch' il vetturino all' hora, all' hora uoleua ritornarsene a Roma. Sì che il Madrigaletto, ch' à prima uista mi sodisfece, rimirato poscia, ò più tosto ruminato, non m'è già dispiaciuto, perche il pensiero è certo gentile; ma bammi generato due dubi, li quali in una cosetta di cinque uersi paionmi di qualche consideratione. Prima, se sia buona frase parlando d'un Crocefisso, dire.

Queste piaghe vermiglie, & questi chiodi,

Che tieni, ò mio Giesù ne' santi nodi.

Parendomi, che un confitto in Croce non tenga i chiodi, ma che i chiodi ten-

di tengano lui. Et se ben qui il verbo, tieni, è posto in significato, di ha nondimeno non mi libera del mio dubio. C'hauere, o tenere i chiodi non mi par, c'habbia forza di esprimere ciò, che si vorrebbe dire, per ciò il muterei in questa guisa.

Queste piaghe vermiglie, & questi chiodi,

Che ti passan, Signor, frà nodi, & nodi.

Il secondo dubio è d'istoria, & di tradizione ne' due ultimi versi.

Ma la piaga del core

Spira soaue, & amoroso ardore.

La piaga, c'ebbe Christo nel costato, non fù al cuore, anzi al lato destro, come si può uedere in tutte l'imagini de' Crocefissi, così antiche, come moderne, per continuata, & non mai interrotta tradizione, & per l'istoria Scolastica; che se bene non è Euangelica, è però veneranda: lasciando Landolfo Cartusiano della vita di Christo, scrittore püssimo, & altri sì fatti; & sopra gli altri Bernardo Santissimo, & dottissimo. Oltre che non è opinione d'idioti, che dal costato di Giesù uscisse co'l sangue acqua non solamente per miracolo, & per misterio, ma anco per natura: perche dal lato dextro siede il polmone, cosa spongosa, & che ritiene alquanto dell'acqueo; e'l fegato, officina, & instrumento, onde si genera il sangue. Il quale dal fianco di Christo uscì abundantemente: che niene anco per ragion fisica à corroborare quest'altre autorità. Cioè che la passione dell'innocente Giesù fosse, per così dir, fornita, & suggellata con la ferita del lato dextro. Perciò piaga di cuore mi par, che contrauenga à queste uue ragioni; massime per contraposto delle piaghe delle mani, & de' piedi. Che se la piaga del cuore s'intendesse per cuor piagato, o d'amore, o di dolore, come fù veramente quello del benedetto Christo per l'humana generatione, stimerei che potesse uenir detto con qualche conuenevolezza. Onde quanto à me per uscir di questa difficoltà più tosto direi.

Ma la piaga del petto

Spira soaue, & amoroso affetto.

Et quando Vostra Paternità risolua pur, che questo Madrigale passi sotto mio nome, sarammi caro, acciò che ritenga più del mio; che dell'altui, che esca in questa maniera.

Son ben segni d'amore

Quelle profonde piaghe, & que' rei chiodi,

Che ti passan, Signor, frà nodi, & nodi.

Ma la piaga del lato

E nel piagato Amante Amor piagato.

Questa chiusa parmi c'habbia qualche niuezza da Madrigale, & ritenga non sò che più dell'efficace, & del pellegrino, uscendo alquanto della stampaccia ordinaria. Ma non mettendosi il Madrigale sotto il mio nome, Vostra Paternità mi farà gratia di serbare appresso di se questi mutamenti; sendo io solito di dubitare negli altrui scritti, non di correggerli, doue

re, doue potrei più tosto peggiorare, che migliorare: non mi fidando nè del mio gusto, nè del mio sapere. Circa poi il mio Madrigale Dedicatorio, non mi piace nè, Ascendi l'Alto Monte, nè Sali sù l'Alto Monte: che così ho trionfato nel mio originale. Perche innuando lo spirito armonico per ambasciatore, ò per esibitor dell'Opera, par che il salire, & l'ascendere propriamente sia di moto progressiuo, ò di cosa, c'habbia passo; se ben metaforicamente può stare, & ne ne son molti essempi ne' lodati scrittori: tuttauia quando V'ostia Paternità non uenisse à far molta alteration nella musica, se pure hauesse già posto, Ascendi l'Alto Monte, ò che non te tornasse più à proposito il verbo, Ascendo, desidererei che dicesse. Poggia sù l'Alto Monte: Et con questo verbo più generico verrei à parlare anco più propriamente. Dico più, perche il dar moto alle sostanze separate è sempre metaforicamente; che come ella sa molto bene, à loro non competit locari, neque moueri localiter. Talche il Madrigale potrà dire in questa maniera.

Se tornar brami a' tuoi superni giti
Musico Spirto, ed anima Canora,
Che in queste note dolcemente spiri;
Poggia sù l'Alto Monte,
Doue nel Sacro Eroel'ostro s'honora:
Di uoto iui l'inchina; & di, perdono,
Che basso è il donator, s'humile è il dono.

Nè altro per hora; che il Sagrestano con la fune della Campana miti-
ra à terza. Di Subiaco.

Al Signor N...

A R G O M E N T O.

Mostra qual sia la uera regola del Secretario; onde si uede, come questo Padre è dottissimo in ogni forte di scienza, & ne sa discorrer con palpabile (siam lecito dir così) pratica.

TANDEM Vostra Sig. è arriuata doue la chiamaua il valor suo. E segretario in capite. Che altro non vuol significare, che lingua del Prencipe co' lontani, orecchia del Prencipe co' presenti, silenzio del Prencipe nella nostra bocca, cuor del Prencipe co' medesimo Prencipe, & co' ciascheduno occolta, & inuolabil chiauè de' pensieri del Prencipe, & in somma segretario del Prencipe. Me ne congratulo con voi, come con quello, che co' medesimi meriti, co' quali haucte saputo consegair questo honorato carico, con gli stessi procurerete di conseruaruelo. Io non rò qui
for-

formarui un trattato del Segretario. Molti ne hanno attorno. Dirò solo, che la vera regola del buon Segretario è regolarfi secondo il gusto del padrone. Tanti humori di Principi, tante leggi di Segretaria. Alcuni per volersi formare i precetti del Segretario a lor capriccio, ne son caduti nell'indignatione, & nella disgratia de' Principi. Doue è necessario, cominciare anco di imparar di scriuere, et ciò sarà l'hauer perfettamente imparato. Le lettere loro vogliono esser più prudenti, che belle: diano più da considerare, che da leggere. Cò gl' inferiori libere d'ogni sospetto di ostentatione, & di uoler piacere: & ornate d'un nobil d'spregio de' gl' ornamenti. Che i grandi studiano più di giouare, che di piacere, massime a' minori. Non siano dunque gioninette adorne, ma matrone graui; et parlino come il Goffredo del mio Toscano Vergilio.

Liberi sensi in semplici parole.

Quelle poi, che'l Principe scriue a' gli eguali, onero a' superiori, posson riceuer qualche liscio, & qualche gentilezza ricercata sì di maniera, che paia nata per adornar quel luogo. Il Principe in conclusione non ambisce di comparire auanti i sudditi, & gl' inferiori pomposo, ma cò gli eguali, et cò superiori. Onde il Segretario nelle lettere dee esser proprio come l'histriane nella scena, che rappresèta la persona di Rè, & di personaggio d'alto affare, che quato più dal naturale l'esprime in tutti i luoghi, in tutti i tempi, et con tutte le persone, tanto più riesce eccellente, & degno di honore. Quando l'huomo poi scriue per se stesso, segua il suo genio, e'l suo ghiribizzo. Ma ciancio troppo. Perdoni di gratia V. S. questa pedanteria alla tenerezza dell'amor, ch'io le porto, & al desiderio, che uine in me d'ogni suo accrescimento. Saluti il Sig. Morone, & gli altri Concorrigiani; & qualhora il suo Signore è satio di delitie, & di grandezze, & per così dire, si sanca, me gli ricordi. Nelle mense de' Principi le viuande grosse, et di nil prezzo a' certi tempi riescono care: senon per altro, almeno per la varietà.

Di Subiaco.

Al Signor Pietro Patracchi: Venetia.

A R G O M E N T O.

Scriue, che l'esquisitezza dell'arte non dee togliere la soauità della natura ne gli scritti, & tanto meno nelle lettere famigliari.

IO son debitore a Vostra Signoria, & per la memoria del passato, & per la speranza del futuro: sapendo, ch'ella non mancherà di esprimere il uiuo della sua diligenza nel morto della trascuragione de' gli Stampatori, sì come ha fatto in altre occorrenze. Pregola nondimeno a non alterare

quelle maniere, che nascono, & dalla qualità del mio stile, & dall'habito del mio gusto, per non leuare in spetie la naturalezza dalle mie lettere. Della quale mi compiacio io molto più, che d'alcuno e'quisito ornamento, o superfluitosa perfection di fauella; mentre però non siano errori manifesti. Tenendo per risoluta cōclusione, che i Toscani fatti più dal sudor dell'arte, che dalla soauità della natura, gouernandosi più con l'una, che con l'altra, se non uengono scorti da perfettissimo giudicio, trabbocchino facilissimamēte nel uizio dell'affettatione, & della durezza, biasimeuole in tutte le scritture; & particolarmente in quelle, che sono imitatrici della domestica conuersatione, & imagini più tosto dell'intelletto pratico, che dello speculatiuo; le quali hanno da essere in tutto libere d'ogni superfluitone, & lontanissime da ogni ostentatione. Et me le raccomando.

Di Subiaco.

Al Signor Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Si tocca qui con mano quel, c'hò detto poco auanti del nostro Padre, che in ogni scienza ne parla con profonda dottrina. Qui discorre cōd ū viue ragioni di politica, che non pare solamente nato (com'egli è) nobile di famosa Republica; mà esercitato del continuo in publici affari.

VOSTRA Signoria libra i suoi detti sempre nella bilancia della giustizia. E granità ne' sensi, & peso nelle parole. Sol quando parla di me non fa così. O come trabbocca. Carica di maniera l'vna parte di lodi, che non hauendo l'altra de' meriti di gran lunga contrapeso eguale, è forza, che altrettanto s'innalzi quella, quanto si abbassa questa; & così vengo innalzato con la sua bassezza. Non m'è cara questa altiezza, Signor Maurizio: questa sua ingiustizia non mi piace. Le ne faccio scropolo. Se io fossi suo confessore, non ne l'assoluerei così di leggieri. Non vò più far resistenza alle sue lodi, che così hò proposto, & le hò scritto nell'altra mia; ma vò riprendere la sua ingiustizia, che n'è cagione. Et s'è per troppo amore, lo raffreni nel giudicio, & lo rilasci nella corrispondenza; perche io non le cedo in amarla: anzi questa mia riprensione è tutta amore, è tutta zelo. Mi lodi dunque per quel, ch'io sono, & mi ami per quel, che vuole. De gli scritti del Signor Tasso le hò scritto, che occorrendo, ch'io venga à Roma per altri affari, ne ragioneremo. Se à Vostra Signoria pare di mandarli con beneficio d'inventario, faccialo. A me tornerà più comodo. A Roma uengo tutto per Roma: qui son più vniuersale, perche son più mio. Le rendo gratie de gli auisi, li quali mi fan cittadino fra le montagne; ma,

gne; ma ciadin poco lieto. Ho letto in questi ultimi, anzi ueduto doppo il prologo della funesta tragedia, che pur hora nel gran theatro d'Europa si comincia a rappresentare al Mondo, comparir primo in scena Enrico. Porta l'ali alle piante, & nell'ali hà il vento, & nel uento l'euento de' suoi disegni. Pronoca, non che stimola i successi. Si fatto pronocare, & quasi precipitare, nõ è sempre precipitio; ma il più delle volte base, et fondamento delle altezze. Onde come a Vostre Sig. et a buoni artefici di guerra, così a me pare questa la uia di propagar le vittorie, et d'allargar gl'imperi. Ecco che senza sudore, & senza sãgue hà già egli piatato le prime palme di questa impresa, e'l vittorioso scettro ne' cõfini del uicino. Che occorre dire? La uelo cità militare diede a Cesare la monarchia del Mondo. Molte cose sono attribuite à grauità, & à cõsiglio, che assai spesso nascono da tardità d'ingegno; & da animo poco risoluto. Dall'altro canto l'Ibero è potentissimo. Cõ i Regni dell'oro dispone l'imperio del ferro; & anch'egli hà gente, che non solamente si arma di ferro, ma di se arma l'istesso ferro. Queste nemiche vittorie, questo sinistro incontro; com'è da credere, hannogli giã armato il petto d'ira, & di sdegno, & la desira di ferro, & di morte. Onde, come intendo da altre parti, arma egli il mare, non ch'è la terra per gli stabilissimi presupposti della sua iustitia. E giouine di anni, canuto di mēte, guerrier di cuore, generoso di maestà: nelle sue uene serue, non diuol già sete di sangue: ch'egli è veramente catholico, & piissimo; ma ardor di gloria. Con questa sua prima impresa procurerà egli di fondarla, & di fecondarla. Non gli mancano gl'istromenti; nè lascia il fiume di correre al mare per impedimento, che se gli opponga; anzi doue troua maggior resistenza, più ingrossa & fa maggior ruina. Piaccia à Dio, che stiano saldi gli argini d'Italia. Et qual sarebbe la vita nostra, inondata, et resa di forme Italia? In questa publica, et priuata mestitia altri ricchezze, altri forze di corpo, altri potenza d'impero, altri consiglio; possono porgere: noi non ueggiamo di poter contribuire altro, che pianto. Iddio l'essaudisca, & faccia per sua pietà, che la catastrofe di questa misera tragedia si riuolga à comico fine; & soua gli auuersari di nostra santa fede, serbi il suo fiero, & horribil costume. Il guerreggiar con nemici talhora è dolce, & dolce anco la vittoria, e'l saperla vsare; ma con gli amici, e'l vincere, & l'esser uinto è così egualmente infelice. O nostra cupidigia, con che misera, con che funesta peruersità ci chiudi gli orecchi a' santi consigli? Et è pur così, che chi desidera tutte le cose, hà necessitã delle souerchie: & la necessitã non hà legge. Qual legge, quai confini serba l'abisso dell'humana voglia? Miseri noi, rinchiusi nel picciol seno d'un breue, & nuhiloso giorno di uerno, del quale il più delle volte neanco ueggiamo la sera; & pure osiamo d'aspirare all'humana perpetuità, cercandol'eternità nel tempo. Riuolgiam vanamente gli anni, & i secoli tortamente misurando, sempre con la speranza del futuro, perdendo il beneficio del presente: ristretti, & imprigionati in vn fragile, & caduco pal-

mo di terra, uogliamo abbracciar tutto il Mondo; e tutto non è capace del nostro desiderio. Co'mari di sangue compriamo la terra; potendo con due Stille di pianto acquistare il cielo. Ma passo i termini, & le leggi della lettera, nella quale per entrar di nuouo, & uscirne assai tosto, a Vostra Signoria bacio la mano, & al Signor Lelio mi raccomando; al quale rispondo. Riconosco nella sua lettera vna certa innata mansuetudine, & vna soaue concordia di costumi, & di affetti, che lo mostrano degno dell'amore, & delle lodi di Vostra Signoria. Parmi, che meriti assai. Benchè s'egli fosse tanto sanorito, quanto è virtuoso, la fortuna cederebbe alla virtù, quando essa fortuna fosse pur qualche cosa. Ma Dio è fortuna, & premio d'ogni buon Christiano: & però sarà anco del Signor Lelio, & del Signor Maurizio mio; il quale hà più anni di merito, che di tempo. Così ne prego sua Diuina Maestà ben di cuore.

Di Subiaco.

Al Signor Nicolò Tucci.

Lucca.

A R G O M E N T O.

Risponde ad alcuni auuertimenti fatti d'alcuni modi di dire, & d'alcune uoci in certi suoi madrigali.

IBAGNI di Lucca guariscono di molte infermità: & la mia Maddalena, ch'è stata sotto la doccia del suo salutifero inchiostro, n'hà riportato seco perfetta salute: sendo non solamente auuertita del suo male, ma eccellentemente medicata, & resa più bella, & gratiosa. Hò fatto dunque bene à mandarla à coteste acque medicinali. Resterebbemi solo à replicare, che la maniera del primo Madrigale è riconosciuina, non interrogatiua. Nel che mi pare, che si venga à schinar quella disconuenevolezza d'inserir subito la recognitione nell'interrogatione; & se ni è segno, è nota d'interrogatiuo, lenisi, ch'è errore. Quanto al secondo, non saperei dire altro, se non che Tabella, non mi par voce men nobile che, Carra. Anzi direi più, con quella propositione, che le voci tanto sian più, & meno nobili, quanto più, & meno van per la bocca del vulgo, & son di lor natura rappresentatiue di cosa vile. Il che non ueggio io in questa noce, Tabella, assai pellegrina, come poco fa toltà in prestito dalla lingua Latina, & quasi forestiera nella nostra Toscana, se non quanto da alcun lodato scrittore è pur stata usata assai uagamente: et bêche tutta Latina, non manchi di trouare però molte compagne della medesima origine, & della medesima qualità. Nell'ultimo uerso del terzo Madrigale può stare, tuo, & suo; tuo, può hauer riguardo al dolore, à cui principalmente si parla, & così intendo io: suo, all'immagine, & alla Maddalena stessa;

Stessa; & così perauventura intende Vostra Signoria, et mi piace. Il quarto Madrigale poi è di frase dimostrativa, & non imperativa: onde, in ogni, è seconda persona del presente dimostrativo. Questo è quanto mi souniene, non per scusa delle imperfettioni, ma per accusa delle ragioni, che mi han mosso a così scrivere. Le quali tanto fimerò io buone, quanto saranno appronate dalla finezza del suo giudicio: à cui mi rimetto anco in quelle cose, che son più tosto giudicate dalle proprietà de' gusti, che da' precetti dell' arte: sapendo il gusto di Vostra Signoria esser formato, & qualificato d'un' eccellente habito, acquistato nella lunga lezione de' più celebri, & appronati scrittori. Sol mi resta dire, ch' il suo giudicio, & i suoi auvertimenti son mescolati con tanta riserua, & con tanto rispetto, che potrian diminuir le gratie, ch' io le ne deuo; se ben le ne rendo tutte quelle ch' io posso: & così delle bellissime Ottave del Signor Gualterotti. Del cui poema, & delle cui Muse hò a' mesi passati fatto un lungo passaggio in Fiorenza col Signor Gio. Battista Strozzi, e' l' Signore Ottavio Rinuccini, & resta molto lodato. In fatti quelle vinezze, quel frizzare de' componimenti dan pur segno, che dentro n' è l' anima, u' è nerno, & sangue, & carne. Alcuni son sì tenui, & sì esangui, & scoloriti, ch' in loro par, che parli un' ombra, non un' huomo, Hor se non han vita per loro, come la possono recare a' loro autori? I due Madrigali di Vostra Sign. certo non son tali; ma come hò detto di sopra, immittunt aculeos. Gordo d' essermi raffrontato in alcuno concetto de' essi. Et non è marauiglia, che sia qualche similitudine d' ingegno, dou' è tanto consenso di volontà. Che così definì Platone l' amicitia; la quale produrrà, spero, in noi frutti degni del Paradiso: tenendo frà gli altri suoi nobilissimi fondamenti principalmente altissime radici nel santificato terreno delle virtù Christiane, e Theologiche. Così piaccia à Dio di secondarla sempre con le celesti rugiade della sua Diuina gratia. Le raccomando l' inchiusa per lo Signor Domenico Chiariti. Di Subiaco.

Al Sig. Benedetto Sozzino. Roma.

A R G O M E N T O.

Si mostra, che si può formar poema Eroico sopra azione affatto Istorica.

DAL fumo la fiamma. Non ui dissi io, che quell' honorato romore, che andaua intorno del vostro Monsig. si cōuertirebbe al fine in qualche mirra? Hor eccouelo Vescono. Et spero ancora, che si come dal suo neruo spūta la rosa, così da questo capel verde debba un giorno uscirne il rosso. Che il capel verde ne' suoi pari nò è altro, che il capel rosso in herba. Il Sole

di quel chiaro, & seruido ingegno ben lo farà diuenir tale. Et che nō s'ha d'sperare di sì bella, et bē praticata virtù? Hora voi tutto dolce stateuene in queste dolcezze. Nō adate di gratia à deriuare i quel mare, che diuerrete amaro. Chi hà potuto non amarui, et nō curarui, perche un dito di più gli sia alzata di sotto la pianella, mai nō u'amò di b'nō cuore, mai nō ui curò. Nō hauete perduto l'amoreuolezza d'un amico, ma acquistato la conoscenza d'un simulato. Non è poco acquisto. Il magnanimo nell'una, et nell'altra fortuna è sempre eguale à se stesso. Sō più da temere le forze della prosperità, che della miseria. Nē si uede rotto da alcuna auuersità chi alle felicità sà resistere. Ma che felicità è ella la sua? Non ui pensate di gratia. Stateuene con le vostre Muse, leggiadre, belle, gratiose, gloriose. L'imitatione de' costumi, et de' gli affetti è sufficientissima à meritare il titolo di Poeta. Hor non l'han meritato i buoni Livici? Et uoi nō siete tale? Et se pure aspirate à poema Eroico, come pare, che accēniate per lo soggetto, che mi scrinete d'hauer p le mani, dicono, che si come è impresa di maggior fatica, così sarà anco effetto di maggior gloria. Nē ui dee sgomentare in ciò, che l'attione sia succeduta, et à fatto historica, perche basta che possieda in se stessa le douute conditioni, cioè, che sia grande, una, compiuta, credibile, uertuosa, et ammirabile; che in questa maniera nō uerrà à macare al poema la sua uera esistenza, nè all'autor suo il giusto titolo di Poeta. Et de his haftenus. Di nuouo al nostro Aldana è morta la moglie, et nuua più di quel, che vorrebbe la sua incurabile malattia. I piedi più che mi ti in ceppi, ma la lingua sciolta, & libera al solito. Il misero in somma nō è altro, che un mesto peso, odioso à se stesso, et grane à gli altri. In uece di gābe hà tuttauia le braccia, et i piedi de' suoi. Il uino l'ha così legato; acquia lo sciogliua, se norrà far pace con lei. Hà podagra da ricco, entrata da pouero: sol gli manca pazienza da Giobbe. Iddio gliel conceda. A uoi, se la prouidenza Diuina nō hà dato ricchezze, hà almeno dato spirito di dispregiarle, & d'hauer tanto, che ui basti, non che ui graui. Bellissime ricchezze, bellissime gratie. Hora state cōtento, amateuui come solete, et baciate la mano à Monsig. vostro, con vallegarui seco à mio nome d'ogni suo honore, & al Sig. Septimio tenetemi caro. Di Subiaco,

Al Sig. Maurizio Catanco.

Roma.

A R G O M E N T O.

Disputa del modo del guerreggiare con l'occasione de' motiui di guerra;
& nella fine tocca le lodi di Torquato Tasso, Fenice de' Poeti
Toscani.

CHE gratioso incantesimo di lodi mi fa l'ostre Signoria nel principio della sua lettera? In che magico cerchio di possenti parole costringe, & lega

& lega ella lo spirito mio, perch'io mi ci aggiri intorno, & non ne sappia,
 & non ne possa uscire? In verità, ch'io più volte hò letto, & riletto co-
 tal suo principio, & pur di nuouo lo leggo, & rileggo. Il nome, e'l testi-
 monio del Padre Maffei è particolarmente una virtù, vna forza soprana-
 turale, che dolcemente mi ci imprigiona, & non me ne lascia uscire. L'
 autorità di tanto lodatore, l'ingenuità di tanto Religioso, la fama di
 tanto letterato, son pur le sonore, son pur le soauì corde di quel ciembalo,
 che può fare anco battere la seuerità filosofica. Hor che farò io, che nè se-
 uero, nè filosofo sono: Eggerò, ò accetterò? L'uno è contradire à sì schiet-
 ta anima, & à sì canuido giudicio, com'è quello del Padre Maffei: l'altro
 non è senza sonerchia vaghezza di se stesso, nè senza gagliardo sospetto
 di presunzione. Questa parte lascerò dunque nella penna, & verrò al ri-
 manente della sua gratiosa lettera. Et prima di tanti fauori, che in essa
 mi fà; & in particolare del pensiero, che v'è tuttauia prendendo d'innuiar-
 mi le nuoue del Mondo; del che non vò ringratiarla. L'amicitia nostra
 horamai è tale, ch'io assai stimerò d'esserlene grato, se non le ne renderò
 gratie. Ma ben le dirò, che queste solite nuoue sono scritte con insolita
 cortesia, perche sono scritte di sua mano: doue basterebbe solamente,
 che fossero scritte di suo ordine. Non vorrei così, Signor Mauritio.
 Questo è troppo peso per un suo pari, se ben non lo dimostra nell'aspetto la
 sua scrittura. Ella non ha punto ciera di stracca, nè di vecchia. Non
 vacillano i suoi caratteri, non zoppicano le sue righe; ma tutte dirit-
 te, tutte eguali, mostrano vna finissima accuratezza di occhi, vna
 infaticabile fermezza di mano, & vna robusta virilità di anni. &
 tutte insieme mirabilmente confortano più tosto, che affaticchino la
 vista. In somma i suoi 74. anni sotto questa leggiadra maschera di ca-
 ratteri paionmi 35. come all'incontro sotto quella de' graui sentimenti, &
 de' maturi discorsi, pieni di scienza, & d'esperienza vniuersale delle
 cose humane, paionmi moltissimi lustri. Tali forse son gli Angoli,
 giouini, & vaghi d'aspetto, & vecchi, & saggi di quasi innume-
 rabili secoli. Et quanto alla similitudine di Atalanta, & del suo
 riuale, applicandolo alla natura, & v'sanza militare delle due Nationi
 auuerse, non è cosa più verisimile. Dell'una ricordami hauere letto. Pro
 virtute impetus, postque impetum ruina. Dell'altra, Bello nata.
 Et che sia il uero, se ben fu la prima, che dalla gloriosa militia de'
 Romani fosse in terra ferma tentata, fù però l'ultima à sostenere il giogo;
 perche fino al tempo di Augusto non ne furono i Romani à pieno Signori.
 Nè di questa segue ciò, che afferma vn Grande dell'altra. Corporibus
 animis que impetus vis est, p. ruina eadem languescit mora. Anzi in
 contrario. Tolerantia, & astu, infractoque animi rebore victorias
 condere, imperium, que propagare assueat. Ma dall'altro canto gli ac-
 cidenti della natura restan vinti, & corretti dall'v'sanza, & l'essercitio
 militare è radice delle vittorie, & corona delle imprese. Non vò qui met-
 tere

tere in campo, se sia meglio aspettare il nemico in propria casa, ò andarlo à ritrouare nella sua, sendoui molte ragioni per l'una, & per l'altra parte. Dirò bene, che quanto maggiore apparisce la speranza di potersi saluare, tanto meno altri si rende ostinato à difendersi. Ma perche in casa sua ciascuno sà più doue potersi riconerare, che in quella d'altri, quindi auuiene, che gli esserciti son perauuentura più ageuolmente rotti nella casa propria, che in quella d'altri. La necessitá fa virtù: si proua continuamente. Il corso poi delle cominciate vittorie si può dir più tosto facile, che glorioso: s'è vera quella sentenza, che la gloria del uincitor nasca in gran parte dalla difficoltà del uinto. Ma chi dal solo splendor dell'armi resita subito abbagliato, & dalla semplice paura senza aspettare il ferro cade ferito, & si rende, non sà à mio parere il suo uincitor glorioso. Che,

Se del suo uincitor si gloria il uinto:

Il uinto ancor del uincitore è gloria.

Se bene anco sò,

Che la vittoria sanguinosa,

Spillo far suole il capitan men degno.

Vestra Signoria dalle consequenze di tutto ciò può cauar la conclusione, & l'opinion mia intorno à questi motiui. Beneche io ne discorra più tosto per tralasciata lettione, che per alcuna prattica. Et molte volte l'esperiença ripugna all'autoritá, come l'essempio alla ragione: & piccioli, & stranaganti accidenti hāno fuor d'ogni regola di buona militia portato grandissime vittorie contra il parer de' prattichi. Perciò Cicerone frà l'altre conditioni, che ricercaua nel ualoroso Capitano vna era, che fosse fortunato. Ma io prego Iddio, che la vigilanza, la pietà, la santità di Clemente Ottauo vinca ella sola; & ch' all'altre sue attioni degne di trionfo, & d'historia, aggiunga questa ancora d'haner chiuso in Europa il Tempio di Giano, prima che chiudere in Roma le porte dell'Anno Santo; accioche il santissimo Giubileo cāgiato nome, & faccia senza trouar pacifico alloggiamento nel funesto, & contaminato seno della figlia di Sion, non uada lagrimo ò, & dolente peregrino à ricouerar per ultimo rifugio nella nouella Chiesa de gli Antipodi, con scandalo, & giubilo de' nemici di Christo. Siano essauditi i miei prieghi; se ben per li peccati nostri hoggi siam giunti à tale, che può profetizzar del male, chi brama esser profeta del vero. Come nella moltitudine de gli huomini lanciati i dardi, così nella moltitudine de' mali i rei pronostichi non fallano; & così quelli giungono al uino, come questi arriuano al vero. Ma non più di questo; che pur troppo le calamità ci corrono adosso, senza che con rei pronostichi andiamo loro incontro. Veghiamo à gli scritti del nostro Tasso. Spiaceemi, che l'ingegno, & la gloria di tanto huomo diuenghino uil mercantia dell'humana cupidigia. Ma alla grandezza, & alla fama di tanto nome è ben degno che s'aggiunga questa lode ancora, ch'egli & uiuo, & morto sù non solamente nettare de' nobili ingegni, ma sostentamento de' pone-

ri virtuosi, & che la sua povertà hoggi sia ricchezza, & honor di molti. Sotto il giogo di iniquità, & misera vita solcò egli felicemente tutti i campi dell'eloquenza, & dell'humana, & diuina filosofia: sparsegli di nobilissimo seme, & ne raccolse immortal gloria à se stesso; la quale molto più accrebbe egli co' l' dispreggiarla, che con l' ostentarla: & utile, & comodo à molti; nel cospetto de' quali apparue spesso effempio dell'humana disauuentura, insieme miserabile, & glorioso. Ogni dunque demonstration di pietà, che riceuete in uita, & in morte, non è mercede di gran lunga eguale à lato à quello, che'l Mondo hà riceuto da lui. Et questi Poetici enchomi, & lugubri epitafi, & qualunque altro genere di lode, & honor di sepoltura, è più tosto uerso quella gloriosa memoria, conoscimento di obbligo, che pagamento di debito. Vostra Signoria fa bene à farne raccolta, & conserva per liberare anzi questo secolo dal titolo d' ingrato, che per aggiungere splendore à tanta luce. La quale fa tuttauia, c' habbia l'età presente onde non inuidiar la passata: & la futura onde inuidiar la presente. Ma troppo con la mano abuso la pazienza de' suoi occhi, & hò troppo parole con chi studia continuamente a' fatti, & con celeste volontà tuttauia si va adornando di costumi, & d'ali Angeliche, & si prepara all'ultimo volo. Risaluto il Signor Lelio, & aspetto il Signor Zucchi, se Roma pacifica, & Santa potrà più, che Milano in arme, & Monza in angustia.

Di Subiaco.

Al Padre Frà Mattheo Baccellini.
di San Romano.

Alla Madonna

A R G O M E N T O.

Và discorrendo della difficoltà, c'hanno di pronunciare, & di scriuere alcune particelle quei, che non sono naturali Toscani.

QUESTI miei spessi viaggi mi sospendono, & mi ritardano molte consolazioni; massime quelle, ch'io soglio riceuere dalle lettere di Vostra Paternità. Nel mio ritorno da Perugia, doue sono stato per occorrenze della Religione, hò ritrouato la sua, che già parecchi giorni mi staua aspettando in compagnia di questi miei buoni Monaci. Con loro holla riceuuta, & più tosto con essi ella hà riceuto me, con altrettante cortesi accoglienze, quante sono le sue amorenoli parole: massime doue accusa la riceuuta delle mie, le quali doppo essersi perdute molte uolte per ritrouarla, godo che al fine habbiano indouinato la uia di capitarle in cotesta sua benedetta solitudine. Beata lei, che se la può godere, & mi giona sperare, che si come co'l buono uso già seppe acquistare à se stessa tanta bellezza di costumi

costumi, & con la ragione tanta cognition delle cose naturali, così con la contemplatione, & con l'oratione sarà per fare perfetto acquisto in questo santo luogo della scienza, & della fruition delle Diuine, anzi di Dio stesso: il quale sendo stabile vnità, è facilmente acquistato da coloro, che stabili, & solitari viuono. Io, quanto a me, sono bonamai diuenuto postiglione: onde se io fossi costretto à poetar caualcando, come ricordami d'hauer fatto assai felicemente in stagion migliore, non conuerria ch'io caualcassi altro cauallo, che l'Pegasèo, il quale m'innalzasse alle stelle, douendo massime cantare di questa gran Regina, sì come eccellentemente h'ha fatto Vostra Paternità nella sua leggiadra Canzone, che l'è piaciuto di mandarmi. L'hò letta, & riletta: & dicole ingenuamente, che mi par bella: nè saperei in che notarla se non come critico; che non sono. L'essere essa figlia di padre Toscano, & nata in Fiorèza, potrebbe oltre l'altre sue nobili prerogative bastarle solamente per privilegio, & passaporto fra tutte l'adunanze de'belli ingegni. Non rilienia poco, Padre Baccellini, il nascere in Toscana à chi è nato, ò inclinato à scriuer Toscanamente. Ecco ch'io per esser nato in Genoua, non hò potuto acquistar tanto dal lungo uso di quella lingua, di vincer l'abuso della mia. Sappia nondimeno, che'l valore della particella, Si, per Ci, auuertita da lei sì cortesemente nell'opere mie, io assai gioninetto ancora non solamente succhiai co'l latte della buona Grammatica Toscana, ma più particolarmente l'appresi da una lettera, che se ben mi ricordo, scrine il Caro al Signor Flaminio de' Nobili; nella quale l'auuertisce à punto, che nelle sue scritture soleua usar questa particella affissa a'uerbi in luogo di, Ci, ò di, Ne: scriuendo egli. Non possiamo fermarci nell'animo d'una donna, in uece di i. Non possiamo fermarci, ò fermarne. Et questo nasce dallo scriuer, come si pronuncia. Il che non è da ammirare, che possa trascorrer per inнауuerenza nelle scritture de' Genouesi, & de' Lombardi, mentre quel ueramente nobilissimo spirito pur nato in Lucca, & uso assai spesso nella Corte di Roma fra migliori ingegni, pronunciando il, Si, per, Ci, lo fece, per così dire, prononciare anco alla sua penna, & apparir nelle sue scritture. Et ueramente noi altri tutti, che naturalmete vsiamo il, mi, in uece di, io, siamo parimente usi di proferir più uolentieri, se ne stiamo, che Cene stiamo. vogliam goderci, che vogliam goderci, ò goderne. A ricuaderci, che à riuederci. Nè s'induca à creder Vostra Paternità, che Monsignor Panigarola nò sapesse molto ben l'uso di questa particella, perche nelle sue opere si veggia trascurata, hauendo egli molto ben potuto apprenderlo in tanto tempo, che conuersò in Toscana, & in Fiorèza medesima, & dell'ostinato studio, che fece in pronunziare, & fauellar bene; ma potè per auuentura più in lui l'uso della fauella materna, che la continua regola del bene scriuere. Et io, se non m'inganno, non stimo però d'hauerla trascurata sepre; perche nella raccolta fatta dal Maricini di Rime di uarij Autori stampata in Genoua del 91. trouerà, che nel fine d'

Una mia Canzonetta io pur l'auuertisco scrivendo, Et non ce n'accorgiamo. Et altresì in alcune mie lettere scritte à Vostra Paternità istessa, se'l mio registro mi dice il vero, parimente l'osseruo: scrivendo in questa maniera. Scrissemo in stagion migliore, & ce ne uergognammo. Et nell'ultima, che mi auisa hauer riceuuta. Noi altri come forestieri ce ne staremo tacendo. Questo sia detto à Vostra Paternità più tosto per mostrare l'auuantaggio, che hauete noi naturali da noi altri: da che à voi la natura medesima è regola, doue à noi è uitio difficile da superare ancora con la regola. Hora io del tutto le rimango con infinito obbligo; & comincio a credere, che l'opere mie le piacciono, poichè schiettamente mi accennà doue le dispiacciono, & doue restan segnate da qualche trascuraggine. Et nõ son fuor di speranza di uenirnela à ringraziare anco di presenza al ritorno di Capitoło; se potrò tanto per me stesso, quanto sono obligato ad altri, à cui nõ obedire è ribellare. V. Paternità in tanto mi ami, come suole, & m'habbia per raccomandato nelle sue diuote eleuazioni.

Di Subiaco.

Al Sig. Conte Alfonso Beccaria. Pauia.

ARGOMENTO.

Che il dar lettere alle stampe è contra la natura delle lettere;
& ueramente scriuendole si chiudono, perche
sieno secrete, & istampandole s'aprono per
farle à tutti comuni.

FRA molte mie amicitie, una delle principali stimoi io sempre quella di V. S. & consequentemente il suo nome per uno de' maggiori ornamenti de' miei scritti; li quali tanto da me saranno giudicati meritiuoli, & degni di passar per buona moneta, quanto saranno segnati del suo chiaro nome, & impressi della sua uiua imagine, come sono à presento alcune mie lettere scrittele in diuersi tempi. Delle quali hò pur fatto consrua cõ molte altre in un mio registro; che per essermi stato fuor di mano molti giorni dubio assai, che ne habbà generato un'altro: perche buona quantà di esse mie lettere uà intorno, & particolarmente per Venetia; doue que' nobilissimi, & uertuosissimi Signori le hanno raccolte, & dissegnauo darle alle stampe: tutto che questo lor disegno da me non sia ammesso, nè permesso per molte ragioni, che saria lungo à riferire. Dirò solo, che meglio giudico io, che nelle priuate camerette de' miei amoreuoli se ne uiuano uita sicura, & lodata, che sotto cielo aperto siano esposte alle sarte, & alle tempeste. Il dar lettere al Mondo è certo contra natura delle lettere, & contra il fine, il qual è d'esser nuncie d'un amico all'altro amico: il uolercle diuertir

uertir da questa lor conditione, & intentione, se fare à punto, che vno, il quale nasce alla Religione, & si fa Religioso, diuenga soldato, & vada alla guerra. Che se pur vi va, ui va spettacolo insieme ridicolo, & miserabile, & al fin uiresta atterratto di molte, & poco honorate piaghe. Lo scriuer poi queste lettere con fine di darle al Mondo, è farle d'indegne del Mondo, ò indegne del nome di lettere. Meglio è certo, Signor Conte, che non si facciano nascere in publico, che farcele nascere per vederle publicamente, & miseramente morire. Queste, & molte altre ragioni allego io à gli amici; ma fino à qui indarno. Et queste lettere, se ben son nate da me, non però son più mie; che oltre l'essere propriamente di coloro, à cui sono state indirizzate, già sono fuor di mio consentimento fatte donne di molti: nè io, che son solo, hò più autorità sopra di loro. Onde risoluo di lasciarle correre, come non più mie figlie. Piaccia à Dio, che viuano, & producano prole, se non lodenole per loro, almeno scusabile per me, che non ci hò colpa più che tanto. Che è quanto mi occorre in risposta della cortese lettera di Vostra Signoria, la qual risaluto, & così le Signore Contesse, e'l Signor Conte Claudio: che Nostro Signor cotesa nobilissima Casa conferui, & accresca sempre di maggiori gratie.
Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma,

A R G O M E N T O.

Discorre con bei pensieri, che le lettere famigliari non si dourebbe publicare con le stampe, se non sono tali, che possano ò giouare, ò dilettare, & si scopre questo raro spirito lontano di ogni ambizione.

PERCHÉ si chiudono le lettere? Perche si suggellano? Perche s'inuiano ordinariamente ad uno, & non à molti? Accioche vadano chiuse, accioche non siano aperte, accioche il secreto loro non sia palese ad altri, che à quell'uno, alquale sono indirizzate. Et se così è, darolle io dunque aperte, & aperte à molti? Aperte al publico? Aperte al Mondo? Et darolle finalmente alla stampa, cioè alla tromba della fama? Le lettere hora piangono, hora ridono, hora si dolgono, hora scherzano, hora accusano, hora scusano, hora s'adirano, hora si placano, hora si discorrono, hora discriuono, hora insegnano, hora esortano, hora lodano, hora biasimano, hora corteggiano; & in somma altro non sono, che uiue immagini dell'animo nostro, lingua de' nostri pensieri, & sauetta domestica de' nostri affetti. Liguati perche son vari, & instabili, & spesso contrari fra se medesimi operano, che

che queste si fatte lettere così unite, & raccolte insieme fanno una confusione di pensieri, & un mescuglio d'affetti, pieno di contraddittioni ridicole; le quali tutte in compagnia formano, non so s'io mi dica un'huomo, o pure un'animale composto di molti, anzi un mostro di molti capi, & d'infinita sentenze. Onde non è marauiglia, s'hor se ne biasima la lettione, hor l'elettione, hor l'habito, hor la fauella, hora i colori, hor la dottrina, hora il costume, hora la discordanza. Le cose domestiche van nescite alla domestica, le publiche alla publica. Et come possono le lettere domesticar si co'l Mondo, tutta cosa contraria alla domestichezza? Sallo Cicerone medesimo, che in molti luogbi ne fu biasimato i particolare per discorde da se medesimo; che quel, che approua in una lettera, spesso riproua nell'altra. Sannolo molti altri. Dirammi Vostra Signoria, hor son degni d'accusa tutti coloro, che hanno fuori lettere? Che sò io? Quelle lettere, che son maestre della nia, & della nita humana, & insegnano la diuina, come quelle di S. Paolo, & d'altri Santi, son lettere letteratissime; scritte al Mondo per conuersione di esso: organi più tosto, e trombe dello Spirito Santo, che lettere. Quelle poi di Cicerone, & di Seneca, & d'altri si fatti, onde s'apprende stile di scriuere, & prudenza di conuersare, meritano il pregio per l'utile, che se n'acquista, & per l'eccellèza lor propria. Ma quelle, che son priuate, & il più delle volte ad un famigliare familiarmente parlano, perche hanno à parlare in publico? Perche ad uscire in theatro? Per far l'istrione, & dare spettacolo alla gente? Signor uò, mi dirà ella; ma per insegnare à scriuer domesticamente. Et io rispondo, che co'domestici la più bell'arte di scriuere è scriuer senz'arte. In somma chi è tale, che possa stimar di giouare per la bontà delle sue lettere, o almeno di porger publico diletto per la bellezza, diale pure al Mondo, & alle stampe. A me non basta l'animo, perche tale sò, ch'io non sono. Lettera secreta, Sig. Mauritio, huomo uestito: lettera publica, huomo ignudo. Parlo io dell'huomo interiore. Stiamo nesciti, Signor mio, stiamo uestiti, & ogn'uno copra più che può le sue vergogne, & i suoi difetti: & se li scopre ad un'amico, non li manifesti al Mondo. Viue, ut lateas. O diuino oracolo: ma in questa iniquità di tempi, Lateas, ut uiuas: molto più à proposito; se ben tutto al rovescio. Et questo secolo non è à punto il rovescio di quell'antico? Celiamci, Sig. Mauritio, celiamci.

Di Subiaco.

Al Signore Ottauio Menini. Oderzo.

A R G O M E N T O.

Approuauo l'opinione del Menini, uersatissimo in ogni sorte di studi, & poeta tra latini senza superiore, dice, che alcuna sorte di lettere ammette gli ornamenti, & le uaghezze.

GRAN maestro di formar lettere si mostra Vostra Signoria nel suo dotto discorso inuiatomi a' giorni passati dal Signor Valerio Marcel-
lini; & gran maestro ancora di belle lodi, doue honora tanto quelle, che
sono state scritte da me: posso dir più tosto per necessità di occasione, che
per ambizione di applauso. Tutto ch'io non nieghi d'hauerne scritte
molte con studio almeno di non farle biasimeuoli, se non con fine di
acquistarne quel pregio, che da Vostra Signoria me ne viene, & da
tanti altri eccellenti ingegni, che se ne compiaccono. Ella entra a di-
scorrere di questa bella professione così bene accompagnata da schiera
di antichi, & di moderni gloriosi, & soua tutto dalla scorta del gran
Cicerone, prencipe singolare di questa bella prouincia, che tutte le sue ra-
gioni si dimostrar piene di uinacità, & di forza insuperabile. Et vera-
mente quanto all'opinione di coloro, li quali stimano niuno ornamento esser
più difornato di quello, che si dà alle lettere; & all'incontro niuna lette-
ra esser più adorna di quella, che si scrive senza ornamento, parmi, che
risponda ella sì dottamente, & prudentemente, che non ci resti in ciò,
che desiderare. Perche (come tocca benissimo) è da considerare, quai sia-
no quelle lettere, nelle quali si ricerca la semplicità, & la schiettezza;
& quali parimente quelle, che possono riceuer gli ornamenti, & le va-
ghezze; hauendo noi molte autorità, così de gli antichi, come de' moderni
per una parte, & per l'altra, & di Cicerone medesimo in molti luoghi.
Delle quali hauendo io ragionato altroue con maniera più tosto di discor-
so, che di lettera, non mi stenderò più oltre. E tanto più, che'l mio fine
per hora non è altro, se non di approuare l'opinione di Vostra Signoria, &
lodare le ragioni, & i luoghi, doue le fonda: non per rimborfarla delle lo-
di date a me; ch'io ardirò dire, che le merito, & maggiori, poiche Vo-
stra Signoria nel farmi suo m'ha anco fatto lodenole, & degno di tutti
que' titoli, che mi dà; benché di niuno più, che di vero amico, mia natural
proprietà. Et come tale di nuouo me le offero, confermo, & raccomando.

Di Subiaco.

Al Padre Frà Bonaventura Doria Capuccino.

Tiuoli.

A R G O M E N T O.

Fà un bellissimo discorso della vita Capuccina , & à questo Padre forma un modello del vero religio di tal professione .

COSÌ fanno gli animosi soldati. Vostra Paternità da valoroso, & risoluto Cavalier di Christo l'hà attaccata al Mondo, & saltando à rinascere n'è passata dalle tēpeste di questo torbido secolo alla tranquillità, & serenità della Religione . Io l'hò hauuto assai di nuouo; se ben parueni l'ultima volta ch'io la uidi in Roma , di uedere il seme di questa sua santa risoluzione in una certa sua maniera di portamento trascurato , & di conseruation più rimessa , & positiua del solito, & in somma in vna total negligenza di se medesima . Non ci pensai con tutto ciò per allhorra . Houui pensato poi , & me ne sono rallegrato meco stesso . Con Vostra Paternità non ancora fino al presente: perche sì come questa sua risoluzione m'è parsa assai nuoua, & repentina nella persona sua, così hò io stimato bene di tardar tanto à passarne seco questo ufficio, che potessi rallegrarmene compiutamente : cioè non tanto dell'ingresso della Religione , ch'è assai facile à ciascheduno ; ma c'habbia con sì bel principio fondato le sane radici di questa sua sì importante , & subitanea mutatione, che non solo s'è aspettissima già se ne gusti frutto di gradissimo esemplo à gli altri, & à lei d'immarcescibil gloria in vita eterna . L'istituto, ouero Ordine de' Padri Capuccini è di vita assai aspera, & austerà; & ricerca quella humiltà interiormente , che vien significata di fuori nella povertà, & rigidità dell'habito. Il color di cenere è , per così dire , simbolo di morte : quel capuccio erto , & acuto, vn'alta , & sottil meditatione di essa; ch'è l'ultimo grado , et la soprema altezza della Christiana filosofia : la lunghezza poi della tonica significa la perseveranza, corona di tutte le nostre buone opere . In questo humil, cenere dunque Vostra Paternità perseverantemente vera conseruando sicuro il fuoco del seruo diuino, se ricoprirà in esso quasi sotto fertil terreno le primizie , d'el seme delle sue buone operationi, & del suo giornal progresso , perche da gli vcelli di vanagloria non sia diuorato. Quanti diuotissimi Religiosi hò offeruato io della sua humilissima professione, macilenti , & aridi in vista fra'l dispregio , & la rigidità di quell'habito hispido, e terreo, produr felicissima messe à Dio . Et in vn suo grau seruo, & gran predicator mio amico fissando una volta particolarmente gli occhi , dissi frà me stesso . O colore, o imagine di secca radice, perche tale mi sembri tu al uolto dimagrato , & al color foccineccio : sei ben tã arida, & secca in vista , sì : più arida , & più secca al

Mondo, sì; ma innolta, & rinchiusa sotto quella seconda terra di ueste aspera, & squallida, mostri ben tu il uino, & santo humido tuo radicale. Tu il tuo fertile tronco innalzi al Cielo, & diffondi, & spandi i fruttiferi rami tuoi sopra la terra, sì che con l'ombre tue grate ci copri, & comprendoci ne scorgi al lume eterno, & co' tuoi frutti ne ristori, & ne sostieni nel lubrico di questo Mondano uaggio, perche non cadiamo trà uia, & con salute arruiua al fine del nostro peregrinaggio. O Padre Frà Bonventura mio caro, spero di uederui un giorno simile a questo salutare, & diuotissimo huomo. Lo spirito introdotto nella stretta canna della tromba, esce più sonoro, & più lontano si fa sentire di quello, ch' esce all'aria aperta: così l'afflitta, et soauemente ristretta vita vostra fra l'angustia della Religione più si farà sentire, & acquisterà maggior fama di santi esempi; & sarete uoi stesso anco tromba di Dio nella sua santa Chiesa. Essandiscami la Bontà Diuina; & faccia ch'io non rimanga in questo, falso profeta. Pochi nobili hò veduto io entrare nella sua Religione, che nò siano in processo di tempo diuenuti grandi in humiltà di spirito, et eminenti in santità di dottrina. E nondimeno necessario rinunciare in tutto, & per tutto à questa nobiltà di sangue, & di nascimento, & à tutti i suoi fauori; & farsi tanto più abietto de gli altri, quanto più facilmente sendo sì nobilmēte nato, si può entrare in sospetto di pretendere. Hà mai ueduto V. Pateruità alcuni Signori, che vogliono cattiuarsi il popolo? Le sounien, come si fanno nobilmente popolari? Così Religiosi ben nati; ma con più alto modo, & con molto diuerso fine. Che la nobiltà appaia più in una certa naturale ingenuità, & bellezza di costumi non arlici, non affettati, & nò mendicati, che in vana pōpa, ouero ostētation di parole; & da valoroso atleta, et costate cāpion di Christo, essa nobiltà reder gloriosa cō una uirile, & eroica fortezza di animo contra tutte le auuersità, che può portare l'humana sēsualità, e l' rigor della Religione medesima. Il Pò, il Teuere, L' Arno, & gli altri famosi, & Reali fiumi, mētre scorrono per la terra, serbano i lor proprij nomi distinti, & separati da gli humili fiumicelli, et ruscelletti; ma giunti al mare perdono il nome, et la conoscenza, confusi, & indistinti trà le più uili acque, & i più bassi riui; e tutti al fine con una sola, & egual voce, Mare, si chiamano. Così noi Religiosi lasciati, & perduti i principij, e i pregi originarij, tutti confusamente, & indistintamente sotto un comune nome ce n' andiamo. La uirtù propria è quella, che n' hà à distinguere, & separar, per così dire, dal vulgo, & dalla plebe Fratresca; & soua tutto quella della vera humiltà, mortal nemica dell'hippocrisia. La quale hippocrisia è di sua natura sì altiera, (chi'l diria?) che nell'humiltà stessa, chi non stà sù l'auiso, diuien più superba. Superba nelle sordidezze, & miserie dell'habito: superba nelle lagrime, superba nell'istesso dispregio del Mondo. Del quale si fa assai spesso maschera, & manto; & si trasforma, & si sforza di comparire in habito di uirtù: & pur sotto è fradolento, &

lento; & mortifero uizio. Ma che? Toſto ſi diſcopre. Niuna coſa è più breue, & più inſtabile della lode dell'hippocrita; il qual nò hauendo alcun bene in ſe ſteſſo, ricene tutto di fuori, à guiſa della Luna, che per ſe ſteſſa corpo opaco, & ſcuro riceuendo il ſuo lume totalmente dal Sole, hora tutta, hora mezza, hora poca, hora nulla appare; coſi l'hippocrita nel ceſpetto del Mondo hor tutto, hor poco, hor niente ſi dimoſtra; perche tutto dal Mondo, & dalla ſua vanità dipende. Voſtra Paternità ſà, quanto, & in quanti luoghi uengal'hippocriſia deſeſtata, & abominata da Dio: per ciò tanto più è da ſuggirla. Non coſi guaiſta, non coſi rode il tarlo la pianta medeſima, doue naſce, & ſucceſſiuamente tutti i ſuoi frutti, come l'hippocriſia il Religioſo iſteſſo, nel quale ſi genera; & conſequentemente tutti i frutti, che naſcono da lui. Ma come il tarlo non ſi genera nel cedro, ch'è arbor nobile, odorifero, & ſempre uerde: coſi l'hippocriſia non naſce negli animi veramente nobili, & gentili, amici in tutto della purità, & della ſchiettezza. Et in queſto rilicua molto moſtrarſi nobile, & ben nato. Per queſto Chriſto, che ſe ben naſce povero, volle però naſcer nobile, tanto la dannò, & l'abborrì in particolare: ſapendo moſſime, di quanto gran male ſia radice. In ſomma la uera, & più certa uia di arriuar toſto al ſegno di buon Religioſo, & di farne utiliſſime opere, è aſſegnare in tutto, & per tutto queſta volontà nelle man di Dio; et ſù l'altare dell'humiltà uera ſacrificarla, & offerirgliela cōtinuamente. Ma che fo io? Credo di formare una lettera, et formo una maestra à chi può già ammaeſtrar me nella ſcuola maſſime, & ſotto la diſciplina di tanti dottiſſimi, & di uotiſſimi Padri. Me ne ſcuſi Voſtra Paternità, & l'accetti più toſto come imagine di quel, che ſento io, che come nuncia di quel, che à lei non biſogna. Nè ſono io atto à nſegnarle. Et preghi la Maeſtà Diuina per me, sì ch'io poſſa ſeguire il ſanto ſeruore di Voſtra Paternità altrettanto da vicino con lo ſpirito, quanto lei precorro di lontano con gli anni malamente ſpeſi.

Deſubiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua

A R G O M E N T O.

Dice il ſuo parere delle poeſie del Marino, dal cui miracoloſo ingegno il mondo hà riceuuto frutti di ſtupore, & n'aspetta in brieve di ſomma eccellenza.

VO S T R A Signoria mi ricerca il mio parere intorno alle poeſie del Signor Gio. Battista Marino. Me ne par bene, e ſtimole veramen-

ze poesie: perche somariamēte parlādo il Marino si mostra poeta di molto spirito, & di altissime speranze; rispetto all'esser'egli assai giovane ancora. In loro si vede bellezza di cōcetti, soauità di stile, nobiltà di numero, et naturalità di rime. L'argutie frizzano, le uimezze brillano, gli ardimēti non precipitano, che son per lo più felici; gli altri tolerabili, & à quella età, & à questi gusti, & all'essempio di alcuni scrittori nō plebei. Bēche bastasse à dire, che se quelle poesie son degne del nome, lequali à pena nate alla luce si ueggiono più volte nate, & rinate dalle stampe: eorrono, et volano per tutto: alzano grido, & rendono con se stesse famoso l'autor loro; quelle del Marino siano tali. Perche in termine di due anni, ò poco più che son publicate, hanno corso tutti questi felici accidenti. Et benché il grido di esse non sia del tutto armonico, & conforme: non diminuisce per ciò più to della lor riputatione, anzi l'accresce. Quelle poesie, che non han lettione, quelle non han detrattione, quelle non han contraddittione. Et se par talhora, che l'imitatione del Marino passi ne' confini del furto, cōsiderino i modi del collocarlo, se pur uogliono che sia furto, & che i fiori, & le uaghezze de' più nobili poeti nelle sue rime non paiono sparſe; ma gratiosamente nate per adornar quei luoghi. Et chi togliesse à rineder minutamente i cōti degli altri poeti, trouerebbe, che la castità, & l'innocenza delle mani non è di molti. Roma, la quale hà buō naso, non hauerebbe raccolto in parte sì principale il poeta, se in basso luogo languisse la sua poesia. Il Marino in somma, à mio parere, hà colpito nel gusto di questi tempi; amatori altretanto della nouità, & del capriccio delle poesie, quanto perauuentura i passati della candidezza, & della coltura; nella quale, benché i nostri di nome nō siano trascurati, nō son però, nè si ueggiono sì scropulosi. Onde nasce, che molti di coloro, liquali ò per mācar forse di spirito poetico, e d'innuentione, ò per sdegnar la propria natura, e'l proprio genio, risoluti di non hauere mai nè proprio stile, nè propria vaghezza, hanno posta tutta la lor diligenza nella purità, & nella candidezza dello stile fino alla superstitione; & non contenti di caminar la medesima via del Petrarca, hanno voluto mettere i piedi à punto doue esso, & calcare que' medesimi vestigi: per lo che vengono in questi nostri tempi passati più tosto per regolati, & offeruanti scrittori, che per vaghi, & valorosi poeti: & per ciò di poca lettione, & di manco nome. Questi parti, doue hà sì poca parte la natura, son parti assai languidi, assai priui di moto, & di lume; perche sono senza fuoco, & senza sangue: & à guisa di certi fanciulli sauietti sì, ma sofisticetti, e tificchetti, & di poca vita, liquali uan poco attorno, pigramente caminano, e tosto si muoiono: Le poesie in conclusion, secondo me, non son buone, se non si leggono comunemente: non belle, se non piacciono vniuersalmente; ben che siano ripiene di tutti i precetti, & di tutte le perfettioni dell'arte. Sia il fine del filosofo trouar le cause, & i principj delle cose: dell'oratore il persuadere; che quel del poeta è di piacere, & di gionare per uia del diletto; & dall'vno, & dall'altro ca-

ave univèrsale applauso. Et chi ciò non conseguisce, resta, con sua parte, vu bel Poeta que pars est. Vino di Vostra Signoria, & al solito dimoto, & al solito servitore. Et m'aspetti a Quaresima.

Di Roma.

Al Sig. Scipione Spinola suo Cognato. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scrive le cagioni per le quali Roma non gli piace.

RA RE volte scrivo a Vostra Signoria, ma spesso la saluto co' l' mezzo del Signor Gio. Francesco. Non vorrei obbligarla a far cosa, che le riesca se non a fatto impossibile, almeno in tutto disagiata, com'è lo scrivere. Sò che la chiragra togliendole una penna di mano le dà due pene al cuore; l'una per la cagione che l'impedisce, l'altra per l'effetto, che la priua. Non vò dunque obbligarla a rispondere alle lettere, & nè pure a questa, che al presente le inuiò. Basta, che corrisponda all'affettione. Questa corrispondenza solo, & questo debito pretendo io da lei, & ne sarò sollecito essattore: perche amore è tutto altro, che cosa pigra. Ella se n'accorgerà. Non le negherò più lungamente la mia presenza, nè: & l'havergliela negata fin'hora non è stato altro, che negare a me stesso la consolazione d'un infinito gusto. Ma poco V. Signoria crede più alle mie promesse, bèn che sempre doveriano essere state riceute da lei, come promesse di huomo, il quale è più d'altri, che suo; & che per ciò i suoi passati mancamenti non furono cagionati da altro, che dal molto, che vuole, & dal poco, che può. Pur mi contento, che l'altrui colpa sia mia pena; & che se per violenza le negai la mia presenza, ella per volontà m'abbia tolta la sua fede. Basta, che non mi roglia l'amor suo, s'ella non vuole parere altriv tanto ingrata appresso di me, quanto io perauventura sono stimato perfido appresso di lei. Questi sono colpi di uero martello, più che tratti di simulata Corte: se bene in Corte sono fino a gli occhi. Ma non fui, nè sarò mai Cortigiano. Monaco, & Corte non è innesso nè possibile, nè confacente: & se si fa, non riesce, & l'arte ne resta schermita. Lascio, che per la naturale ingenuità mia non riuscirei altro in ciò, che Simia senza gesti, & alchimia senza mercurio. A questo Vostra Signoria creda, & creda pur da buon Christiano; che se non è articolo di fede, è certo articolo di charità. Et creda di più, ch'io non sono mai stato auido di gran fortuna; ò ciò uenga da modesto, ò da poco animo, ò pur come piace ad alcuni grandi, da magnanimità. Onde creda in conseguenza, che molto non mi piace Roma; perche oltre l'essere io pochissimo ambizioso, lo studio, ch'io son costretto di fare per piacere a lei, mi fa, non sò come, di spiacere

à me stesso. In uerità ch'è mio uino affanno. Roma uina con le sue gran
 dezze mi occupa l'animo, & morta cò le sue ceneri mi toglie la uista. Hor
 non hà prouato Vostra Signoria, che qualhora i uenti solleuano la sua pol-
 uere, ella ne caua gli occhi? Et che altro è questa poluere, che il cenere del-
 l'antica Roma estinta? Et se non dubitassi di urtar nella poesia, soggiun-
 gerei, che l'Euere istesso altro non è che il pianto dell'infelice; & di quel-
 la parte di spetie, che di lei resta mezza uina, & mezza sepolta; la qual
 pianze con le lagrime dell'antichissimo suo consorte. Ma parmi ben da
 douero, ch'esso uada piangendo lei, mentre torbido, & con funesto si-
 lentio se ne porta à poco à poco il suo uasto cadauero all'immensa tomba
 del mare: parte del quale ne uiene occupando l'angustiato suo letto, hora-
 mai tanto, che l'habitante istesso non ui cape, & è costretto assai spesso à
 procurarsi habitatione, e stender l'ondose braccia su questa moderna
 Roma. Talchessi puo quasi dire, che Roma uecchia così morta, & se-
 polta non si scordando ancora dell'antica brauura scaccia il fiume dal
 suo grã letto, et lo riuersa sopra questa Roma nuoua, come fatta bella delle
 sua deformità, & superba delle sue ruine. Ma questo è à punto vn passag-
 gio poetico. Vsciamo dalla Poesia, & passiamo all'historia: & vaglia
 questo poco più tosto per trattenimento, che per auiso. La verità è, ch'io
 auuezzo alla santissima, & soauissima solitudine di Subiaco, qui resto
 annoiato dal tedio della frequenza. L'esser Roma principal magistrato del-
 l'Vniuerso sì, che sia parimente uniuersal concorso di tutti i negotij. Et
 chi ci uiue, conuien che nauighi, & corra con la piena di questo gran fu-
 me; & massime io, che dalle continue sollecitudini del suo reggimen-
 to uengo non solamente à non esser più contemplatiuo, ma di maniera at-
 tino, che sono assai spesso più che passiuo. Tralascio molte uisite,
 che mi uengono da certo romore altre uolte nato per quelle mie poche
 ciancie, che uanno attorno, & massime di alcune più importune,
 che opportune. Et certo se l'esser uisitato per questa fama è mer-
 cede, tediosa mercede; & in spetie quando uengo talhora costretto à
 fare quel, che mi disfa, cioè à comporre, prouandoci molta fatica, anzi
 l'istessa impossibilità: si sono alienato da questi studi. s'aggiunge
 l'intemperie di questo cielo, & l'ineguaglianza, ò sia instabilità di quest'aria
 seguace all'instabilità delle cose Romane; e tanto uaria, che par, ch'in
 vn giorno ui si prouino tutte le stagioni dell'anno. Tante hore, tanti mu-
 tamenti: tante strade, tanti climi; & conuerrebbe al cangiar d'ogn'una
 cangiar matello, come si dice di Galeno. Questa incertezza di stato mi fa-
 rebbe incerto di salute, quando il solo dubio, ò la paura dell'ammalarmi
 non fosse male peggior della malatia: ma con l'uso si uanno acquistando
 gli habiti, & riformando la natura; & con la pazienza si uince se non le co-
 se, almeno se stesso. Che la mortificatione dell'obedienza uiuifica lo spirito
 della tolleranza, & fa animo à tutte le imprese. Oltreche Roma, quan-
 to al presente stato, è costumatissima; che'l buon'essempio del Prencipe
 instituisce

instituisce la vita del suddito, et la diuotione del Popolo religioso è il frutto del Sacerdote santo. Et santo veramente Pötesice habbiamo. Così piace a Dio di conseruarcelo lungamente, & restituirnelo al fine ne' meriti della sua honoratissima posterità. E tanto più, che habbiamo in queste tempiore nuouo Cardinale il Sig. Priore Aldobrandino suo pronipote, del quale non si può sperare senon consolatione di altissima riuscita: sendo egli, per così dire, nato in Vaticano, & hauèdo hauuto per fasce la porpora, & per cuna la mitra, & nutrito, & auanti tempo consolidato di latte Apostolico. Maturo honore ad immatura età si ma non certo ad immatura uirtù, nè ad immaturo merito: se i meriti de' gloriosi padri s'hanno a remunerar nelle virtù de' valorosi figli, come giustamente si deue. Tutti noi ce ne siamo rallegirati con fiamme, & con insegne, non adulatrici, ma piene di sincero affetto: stimando di hauere acquistato in quel sacro Collegio molta occasione di sicurezza, & certa speranza di protezione nell'occorrenze nostre. Che tutto serua a Vostra Signoria per darle parte di quel, che passa qui da noi, & che l'amaro vien temperato dal dolce, & le mie alterнатіue son tollerabili: onde con la gratia di Dio anderemo tirando auanti. Dal quale prego a Vostra Signor a temperamento similmente, ò durabil triegua almeno al suo trauaglioso male. Saluto i parenti.

Di Roma.

Al Signor Malatesta Porta. Rimini

A R G O M E N T O.

All'Amico scriue il suo parere, se si possano far Tragedie d'huomini santi, salui i precetti d'Aristotile.

HIERI giunto dalla visita de' nostri Castelli trouai frà varie lettere, & varie cure congregate dalla mia lontananza la lettera d. Vostra Signoria: vecchia di molti giorni, ma giouine di molte gratie, & massime dove mi ricerca quasi giudice della sua Tragedia in tempo, ch'io son reo appresso le Muse, concumace uerso i precetti della Poetica, & bandito a suon di tromba, & da si fatti Libri, & da si fatti Studj, & da si fatte ricordanze. Et è così certo, che la mia memoria, la quale in simile occasione m'ha da seruire per libro, non è altro in materia di Poetica, che un confuso, & scolorito vestigio di pittura antica. La quale anderò io così tentando di ricolorire con l'aiuto de' suoi motini, per veder di formarne alcuna distinta imagine del mio parere, se si possano far Tragedie al modo Christiano di huomini Santi, salui i precetti di Aristotile. A che parmi, che à prima vista si possa dir di no: douendo la persona, laquale ha da scegliersi per soggetto Tragico, esser, come Vostra Signori

dice benissimo, di mezzano costume, cioè nè molto buona, nè molto rea. Perchè patendo grandissime sciagure, se fosse molto buona, il theatro resterebbe soverchiamente offeso sì del rigore, & dell'ingiustizia dell'offendente, come della persona troppo ingiustamente offesa: & se all'incontro fosse molto rea, il popolo goderebbe del male altrui, ben che meritato; & così l'intento del poeta resterebbe vano. Il quale è di muouere vna mediocre commiseratione ne gli spettatori, sì che gli animi loro non restino di soverchio perturbati. Et per questo nè le morti, nè gli strati deono esser rappresentati in publico per non fustigar gli occhi del theatro con gli horridi, & sanguinolenti spettacoli. Per ciò, come Vostra Signoria osserua molto bene nella sua Tragedia, deono esser narrati gli horribili, & gli atroci da' messi, & da' nonci di gentile fanella, & di chiara, & efficace espressura; accioche dal uino pennello della lingua, & della voce, & da gli spiritosi colori del poeta siano rappresentate le cose fatte altroue à gli occhi interni de' circostanti; senza quel soverchio, che può, come s'è tocco di sopra, muouere oltra misura l'affetto della compassione. Altre ragioni se ben mi ricordo, sono addotte da Aristotile, & ampliate dal Castelnetro, & da altri espositori di quel libro; cioè che non possano le persone sacre, sante, & innocenti esser proprio soggetto del poema drammatico, & in specie della Tragedia. Ma si potrebbe rispondere, che se Aristotile hauesse tolto à dar precetti à tempi nostri di formar Tragedie, à patto alcuno non hauerebbe egli esclusi i Santi da' publici spettacoli: anzi gli hauerebbe scelti per li più nobili Eroi, che potessero cadere in soggetto Tragico: douendo per questo mezzo giouare all'anime de' fedeli per renderli forti al mantenimento della nostra santa fede catholica. Et se paresse, che l'aspetto del sangue, & delle morti venisse ad offender soverchiamente gli occhi de' circostanti: l'artificio però di gentil poeta potrebbe col suo accorgimento non far comparire in palco se non quel tanto, che fosse necessario alla bellezza della fauola; il resto passarlo con racconti, & moderarlo con l'aiuto di bene applicati episodi. Il che tutto raccolgo hauer fatto Vostra Signoria nella sua Tragedia de' Innocenti, per quel sommario, che me ne hà mandato. Benche non potesse, à mio parere, sceglier soggetto più contrario di brocca all'apparente sentimento di Aristotile. Et per ciò degna veramente di molta lode: mostrandosi nelle maggiori difficoltà maggior maestro, per hauerne canuta inuention tale, che può dar gusto di dilettazione horrore, & di moderata, & discreta compassione; hauuto mira sopra tutto, che la sua fauola non manchi di quelle parti importantissime, che son sì difficili ad uuirsi verisimilmente; & in soggetto massime de' innocenti, nel quale si scorge, ch'ella hà principalmente atteso, che la sua fauola sia rauniluppata, & non manchi di quel nodo, che uiene à sciogliersi co' principij interni della fauola istessa, per non dare in una emplice rappresentatione di fine Tragico; il quale uenga posto sotto gli occhi de' circostanti. Oltre che

non

non si potrebbe rappresentare conforme al verisimile senza ferite, nè senza gran copia di sangue; neanco darebbe curioso spauento, risoluendosi al fine in vn semplice passaggio furibondo di crudelissimi soldati, & in vna fuga scompigliata di donne precipitose alla difesa de' lor bambini; li quali dilacerati non veramente, s'ariano cagione, che non si potrebbe offerire apparente spettacolo a' riguardanti, conforme alla verità dell'istoria. Et non introducendosi il caso fiero in palco, raccontato per via di messo, non darebbe curioso inuito di attenzione all'orecchie del popolo: non essendo azione di morte impensata, nata d'improviso fuor della credenza delle persone, che patiscono, le quali poteuan da principio sperare assai diuerso fine: come gli Eroi, & i Principi, & altre persone di Regio affare. Le quali debbono essere soggetto del nobilissimo poema Tragico: & conforme al verisimile non sogliono essi temere di così sciagurato fine, hauendo posto i lor pensieri nel proprio valore dell'altezza, & dello stato Regale, & Signorile. Onde sentendo il popolo l'infelice fine di simili personaggi, quanto più gli riesce strauagante, & fiero, tanto maggiormente si diletta d'intendere incontri tali in persone grandi; et che non hanerebbono mai pensato à caduta sì graue. La onde sì come il caso de' gl'Innocenti pare à me un de' manco appropriati soggetti alla strettezza, & nobiltà del poema Tragico, essendosi già inteso contra di essi il bando Regio, senza riserva, ò speranza alcuna di salvezza, ò di fuga, tanto più parmi eccellente l'artificio di Vostra Signoria, che l'hà temperato, & ridotto in guisa, che à me non pare, che si potesse scegliere più proportionato soggetto di questo. Concludendo per ciò, che il suo dimostratiuo rende me a probabile l'altrui probabile, per lo quale viene ella à tirare sì bene à seguor il suo intento, che ne mostra realmente in uia di Aristotile potersi formar poema drammatico di persone sacre; & ch'il Tragico è capace delle persone sante, & innocenti: non stando la difficoltà in altro, che in ridurre verisimilmente le persone, sopra le quali hà da cadere lo scambio della fortuna à quella mezzana qualità, che intède Aristotile: sì come da Vostra Signoria parmi che sia stato eseguito benissimo, così nella persona de' gl'Innocenti, come in quella di Erode, con mirabile artificio d'impensata ricognitione, & di ben disposto scioglimento. Hauendo io notato à bell' studio alcune imperfezioni del soggetto per se stesso, & alcune tacite oggettioni, per discoprir tanto più le perfezioni dell'arte, che rendono ammirabile questo benedetto poema. Il quale se non fa Aristotile Christiano, lo dimostra però in questo articolo di Poetica sì catholico, ò sì pietoso, che non rifiuta i Santi, & Innocenti nella Tragedia. Questo è quanto hò potuto scegliere così di passaggio in questa facoltà poetica fra' lo mescolio di mille varie cure, & lontanissime distractioni: come l'oro (s'è pur oro) delle rozze miniere della terra. Forse purgato nel fuoco del suo furore uageuo potrà passare per metallo di qualche lega, & trouar credito per li bianchi de' galant'huomini. Non restano però di

soffiare

soggiungere, & Vostra Signoria mel creda, ch'io mi rimetto in tutto, & per tutto a que' Signori, li quali hauendo fatto, ò intendendo di fare poemì drammatici, hanno intorno à questi articoli di Poetica fatto maggior riflessione, & gli hanno più freschi nella memoria, che non hò io. Et con questo uengo à restare altrettanto suo, quanto maggiore occasione mi resta d'amarla, & di stimarla. Onde pregola ad honorarmi di qualche suo comandamento. Et se manderà il suo Dialogo dell'Eneade, lo leggerò con gli occhi ministri di quel cuore, & di quell'animo, che tanto l'osserva. Et Dio Nostro Signore, che l'è sì bella via à meritar la gloria, le sia continua guida à conseguirla. Saluto il Padre Benci.

Di Roma.

Al medesimo. Rimini.

A R G O M E N T O.

Dottissimamente risolve due dubbi propostigli.

CH E marauiglia, che la lettera di Vostra Sig. sia così bella della sua gentilezza, & ricca della sua dottrina, se in essa è la uina imagine del suo nobile ingegno, e'l vero ritratto del suo bellissimo animo? Non è certo da ammirarsene. Et quelle tante lodi, ch'ella mi dà, che altro possono essere in lei, se non tutte fregie, e tutte ornamenti di sì cara figura, se altro per se stesse non sono, che cortesia della sua eloquenza, & benignità del suo giudicio? Per ciò le accetto volentieri, & mi son care. Et massime doue scherzando ella meco del mio debil parere intorno alla sua Tragedia, mi chiama legitimo giudice della Rota Poetica: doue propriamente parlando, haueria più tosto à chiamarmi nouello Iffione della Rota Patetica; anzi della Rota Tartarea. Che specie di pena infernale è l'esser continuamente agitato nel tormentoso cerchio di tranagliosi accidenti, & di grauissime cure: eguali à punto à questo luogo, à questo carico, & à questi tempi. Doue non basta hauer la forza ne' capelli, come Sansone; nè men nel ceruello, come Salomone; ma è necessario hauerla nella pazienza, come G. obbe. Eh Dio, ch'io sono in mare tempestoso, lontano dal Porto del riposo, & vicino à gli scogli del naufragio: non di questa aura humana, nè di questa gratia Romana: ch'io n'hò più, ch'io non vorrei: non sendo ulla altro al fine, che seruitù, benche nobile. Et i ceppi, qualunque si siano, ò d'oro, ò di ferro, son sempre graui. Et io non sono vago, nè ambizioso della mia cattività. Ma quel, che più mi preme, è la tranquillità, & la salute dell'anima. Onde è ben ragione, ch'io gridi spesso al Padre delle Misericordie,

Eripe

Eripe me his Inuicte malis .

Da dexteram misero , & tecum me tolle per vndas ,

Sedibus vr saltem placidis in pace quiescam ,

Ma i nostri prieghi, & le nostre lagrime son perauuétura troppo interessate. Et questo Mondo, & questa uita altro non è, che militia; e l ben vincere è ben tolerare. Così anderemo tirando auanti. Ma doue mi tirano le piaghe mie? Doue le lagrime di sangue? Benehe, & le piaghe, & l sangue sono à punto le voci, & i colori proprij della Tragedie. Per ciò non son lontano da Vostra Signoria, nè lontano dalle ferite, nè dalle morti de' suoi tragici bambini. Sopra li quali mouendomi ella due dubi, mi vien, consequentemente ch. edendo due risoluzioni. La prima è, che volendo Aristorile reato nella persona tragica principale, quale peccato si possa assegnare a' Santi Innocenti, soggetto della sua Tragedia, ò in generale ne' nostri giusti uiuenti. La seconda è, che essendo principal fine del Tragico l'introdur buon costume per lo moto dello spauento, & della compassione, come possono i martiri, & le morti de' Santi, & quelle in specie de' Pargoletti uccisi, destar questi due gagliardissimi affetti; et massime quello della cōpassione: sì che più tosto non consoli il theatro per la consequenza della gloria celeste, onde fosse ò non caso Tragico, ò riuscisse di lieto fine. Quanto al primo dubio, salua però la ruerenza, che si deuè à quelle beate vitrime nouellette, dico in loro potere essere assegnata colpa per due cagioni. L'una, per lo peccato originale; perche lasciando, che molti di loro per non arriuar all'ottauo giorno non erano anco circoncisi, come si può canar verisimilmente dalla sentenza di Herode, la circoncisione per se stessa, benche paresse d'esser purgativa, non hebbe però dignità alcuna, come dice Santo Ambrosio nel quarto à Romani: ma fù solamente segno. Onde S. Grisostomo, & Santo Agostino in consequenza affermano, che gl Innocenti restarono giustificati; perche per speciale dono di Dio patirono per Christo; & furono oppressi per la religione. Che al perfetto martirio, come vuol San Bonauentura nel Quarto delle sentenze, due conditioni si richiedono, giusta uolontà, & giusta causa. Giusta uolontà mancò ne gl Innocenti, perche non haueuano ancor l'uso di essa uolontà; tutto che S. Grisostomo dica, che per Diuina permissione accelerato preuenissero l'uso della ragione. Giusta causa poi mancò nel buon ladrone; perche fù Crocefisso egli per pena dell'esser ladro. Benche al difetto dell'uno, et al mancamento degli altri supplisse Christo. Et questa è la prima cagione. La seconda si è, che oltreche noi tutti figliuoli d'Adamo nasiamo figliuoli d'ira, s'aggiunge particolarmente nella persona degl Innocenti la colpa de' padri. Li quali, come ben dice S. Agostino nel libro del Simbolo, & dell' Auuento del Signore, mentre non uolsero conoscer Christo infante, furon sforzati à perdere per Christo i lor figliuoli; colpa, & pena dell' incredulità loro. Ma felice perderli in terra, doue si gloriosamente s'acquistano in Cielo. Sì che doppia colpa si può assegnare ne gl Innocenti; benche l'una,

una, & l'altra più nell'origine; che nella persona. Terza colpa, ò cagione si potrebbe anco addurre di questa morte, benchè più politica, che theologica; & più pretenſa, che uera; ma però di gran conſeſſenza per formarne persona tragica. Cioè, che nel numero di queſti Innocenti pargoletti era nai coſto uno, che doueua priuare il Rè del Regno; il che uicne à grauar molto più la cauſa della lor morte, & in conſeſſenza à far molto meno la perturbation del theatro: tanto lontano, à pauer mio, dal non pronare que' due gagliardiſſimi affetti di ſpauento, & di compaſſione, (& qui ſi riſponde al ſuo ſecondo motiuo) quanto l'oggetto del ſenſo è per ſe ſieſſo aſſai più efficace di quello dell'intelletto. Sendo l'uccisione, e'l martirio di que' ſantiſſimi Pargoletti, vn de gli atroci, & miſerandi ſpettacoli, che ſi poſſa mettere ſotto viſta di occhi humani. La doue la beatitudine loro, la qual s'ha per fede, è oggetto dell'intelletto ſolamète, et ſi riceue per raggio ſopranaturale della Diuina gratia, non per la uia de' ſenſi; ſe non forſe come di inſtrumenti, ò di uehicoli. Signor Porta, l'oggetto proprio della viſta, & maſſime de' caſi inſoliti, & pieni di crudeltà, com'è la perditioue, e'l macello de' Santi Bambini, muoue marauigliosamente il ſenſo; dalla cui ſpetie ſe ſibile, come di un uiuo, & miſerabil ſimolacro informata, & impreſſa la fantaſia, ſerba ſi forte, & lungamente l'atto della commiſeratione, che ſenza gran difficoltà non ne può eſſer riſoſſo: doue all'incontro in uoce di compaſſione il rallegrarſi della beatitudine, che n'è per ſeguir loro, come à martiri di Chriſto, in modo, che non ſe ne ſenta particolariffimo dolore, è altrettanto lontano dal preualere al moto della commiſeratione, & dell'horrore, quanto le coſe immateriali ſono diſtanti dalle materiali, & lontaniffime da noi; come aſſerma Ariſtotile iſteſſo nella Metaſifica in molti luoghi. Et però non poſſono muouere sì efficacemente, nè ritenere sì lungamente i fantaſmi, come fanno le coſe ſenſibili, & maſſime le atroci, le quali di lor natura fanno mirabile impreſſione. Et perciò ſono ſpecialmente ſcelte per ſoggette imagini della memoria locale. Che l'oggetto del ſenſo è aſſai ben diuerſo da quello dell'intelletto; il quale non può naturalmente eſſere informato da alcuna ſpetie ſopranaturale, benchè poſſa riceuere ſopranaturalmente per gratia di Dio le Diuine riuelationi: come è la ſede della gloria celeſte ne' Martiri, & ne' morti nel Signore. Nelle quali riuelationi benchè eſſo intelletto ſi ſforzi il più che può di ſermarſi, non hauendo però chiarezza, ò luſingua alcuna dell'oggetto medefimo, come ha l'occhio delle coſe viſibili, & in conſeſſenza non reſtandone moſſo il ſenſo, malamente viene à poter rimuouere quella ſpetie ſenſibile, ò quell'atto di compaſſione, & di horrore. Onde ſi raccoglie ſecondo me, che nell'inſolita ſtrage de' gl'Innocenti, ò veduta, ò rappreſentata in guiſa con parole, & colori poetici, che l'orecchia medefima la ſotroponga à gli occhi, il contraporre in quel moto di quaſi ſonorchia perturbatione, ch'eſſi ſon morti per uiuer beati, non è conditione, che poſſa alterare il fin tragico dalla ſua natura. Aggiungendo
maſſime

massime le lagrime, i lamenti, & gli stratij delle misere madri per li cari lor pegni. Ma ben si è conditione, che può mitigare, & consolare in parte il theatro, perauuentura souerchiamente turbato, come hò detto, dall' inusitata foggia dello spettacolo atroce. Che certo senza questo mezzo ne resteria quasi inconfolabile. Soggiungendo anco à maggior temperamento del dolore, oltre le assegnate colpe assai deboli, per essere, come s'è accennato, più nell'origine, che nella persona di essi Innocenti; che la lor morte fù per la maggior parte senza timor di morir. Come che i semplici non sapessero ancora hauer paura, nè conoscessero la propria morte nel volto, nel ferro, & nel colpo istesso dell'uccisor. Anzi ch'io mi dò à credere, che molti di essi porgeessero le pargolette mani vezzosamente al ferro modesto. Cose, che à pensarle solamente di passaggio mi passano il cuore, & mi cauano le lagrime di tenerezza. Et mi par, che Santa Chiesa stessa, secondando questa compassione, non rappresenti tanto l'allegrezza della lor beatitudine, che non dimostri molto più la meschizia della loro recisione, mentre neste nel natal loro di paurazzo, color lugubre, e tralascia il Gloria in excelsis. Come ch'ella sia figurata per Rachel, la qual risurò consolatione nel pianto de' figliuoli. Sì che à parer mio resta molto ben rimosso ogni dubbio, che il fine della sua favola non sia tragico; & forse tanto, c'hà bisogno di tutta quella consolatione, che se gli procura per temperamento. Mi resta per finir di compiacere, ò di non dispiacere à Vostra Signoria, dirle quel, che perauentura in questa materia hauera letto, & inteso da molti valenti huomini, cioè, che molti martiri, & molti gran Santi, che potriano esser conuenueuol soggetto di tragedia, in questa carne non solamente furono peccatori, ma gran peccatori; come si proua in San Pietro, che negò: in San Paolo, che dalla persecutione della Chiesa fù chiamato all' Apostolato, & al martirio: in San Mattheo, che dal cambiare passò all' euangelizzare: in vn certo Bonifacio, che dal concubinato fù assunto al martirio: in un tal Mimo, od Histrione, il cui nome non ben mi ricordo, che dallo scherzare le cirimonie di Santa Chiesa corse à morire per Santa Chiesa. Mancano gli esempi. E' l' buon Ladrone soura tutti, à cui la pena del fallo fù premio della gloria, & corona del martirio. Lasciando, che la legge di Christo non ammette alcuna perfettione nel suo giusto, che non sia assai mezzana al debito della legge, al merito della gratia, & al premio della gloria. E tutto ciò sia detto non ad accusa, nè per diminution dell'honor di detti Santi, tanto uenerati, & nostri perpetui intercessori; ma à consolation nostra, perche miseri peccatori non disperiamo del perdono, nè dell' hora, doue possiamo sperar del trionfo, & della gloria: riuolgendoci à Dio con tutto il cuore. Dal quale priego à Vostra Signoria ogni maggior grado di perfetta contentezza, et di celeste benedictione; con salutare il Reuerendo Padre Benci, e' l' Signor Cavalier Claudio Paci, al quale risposi l' ordinario passato. Et perdonimi Vostra Signoria,

Dio, questo non mi lascia mai solo, non mai afoso. Quante cose mi parla all'orecchia del cuore, quante? Piaccia à Dio per l'intercession sua efficacissima, che mi passino all'anima, et me la trapassino di eterna, & salusifera piaga: sì che trafitta, & confitta resti mai sempre à questo benedetto habitacolo. Ombre gratissime, che nel fosco loro dimostrano il Sol di giustizia, & illuminano i cuori. Horrori carissimi, che nell'horrido loro assicurano l'anima vacillante. Silentij quierissimi, rotti solamente da Angelica melodia. Grosta santissima, che così anco scorrerà apre la via del Cielo. Questa non nutrisce fiere; ma le fiere cangia in buomini, e gli buomini in Angioli. Felice me, se qui deposli tutti i pesi dell'animo potessi senz'altre cure conuersar con Dio. Et che altro è hoggi il guernare, che un peso gravissimo? Che un eminenza piena di dispiaceri, & di pericoli? Ma che? Il peso dell'obedienza è pure anco peso, onde si poggia. Così l'ale à gli ucelli se pur son peso, son peso, che solleva. Talhora è più utile spirar le consolazioni spiritali, che conseguirle. In via s'acquista merito col'viaggio, in stato spesso s'illanguidisce con la possessione. Spesso la calma ne fa trascurati. Di tutto sempre sia fatta la volontà del Signore. Hor qui in questo santo oco, quasi à diuotissimo Quadra della beata Vergine mi son posto à considerar la bella Canzon di V. Sig. in lode di essa, & à porgerle prieghi co' versi, & con le parole medesime; benchè certo non con quell'affetto, che son dettate. Così mi fosse dato di potere intender con quella mente, & di parlar con quella lingua, con la quale medita ella, & esprime i nobilissimi pensieri dell'animo suo. Questo componimento è veramente parto alato, parto d'una grande Aquila. Ad altro paragon di luce, & di Sole è da metterlo, che allo scuro delle mie tenebre. A que' due chiarissimi raggi d'Apollo Giustiniano, & Magno era da prouarlo. Che V. Sig. habbia alta opinione dell'amor mio, piace mi: del giudicio non uorrei così. Altro Protogene si ricerca di giudicar delle linee di tanto A pelle. Pure hò accettato per cortesia il titolo di giudice, per accrescere à lei il titolo di modesto. Vorrei bene hauere trovato qualche particella in essa Canzone, non dico, che non fosse buona; ma che in tutto non mi piacesse, perche ella non hauesse à stimarmi disidente, doue hò testimonio sì fermo di tanta fede, & di tanto amore. Non tralascierei certo di farlo per ostentare nè modestia di costume, nè benignità di giudicio. Ch'il rigore, & la seuerità in questo caso è la vera fedeltà, & la fedel verità, che si deuè al confidente amico; alquale in simili particolari è da mostrarsi sempre amicamente nemico. Dicole dunque ingennamente, che la sua Canzone mi piace, perche è ripiena di concetti nobilissimi, & con una felicità di spiegatura mista di grandezza dolce, et di maestà facile, & gratiosa. Il numero de' versi, & la restura di essa non mi par mica Petrarchevole: ben si la stile, & le parole. Le chiuse delle Stanze poi son piene di ninacità, & di spirito celeste. Ma non posso in questa semplice lettera, senza formare un trattato, discorrer sopra tutte le bellezze

bellezze della Canzone, nè tutte notarle: onde farò come quel pittore, che non bastando nelle angustie di breue tela à rappresentare interamente l'immagine d'un gigante, n'espresse solamente vn dito; perche da quel poco potesse il giudicioso spettatore argomentare il rimanente. Così farò io hora con questi tre versi, onde finisce la prima stanza.

Che'l mio peccato antico

Dinanzi al volto tuo sacro, & santo
Risospinto dal cor distilli in pianto.

Che bel gioiello, & come ben legato. Tali son tutti i fini delle stanze, doue l'oration correndo tuttauia alla sua perfettione, auanza di numero, & di spirito; à guisa di pietra, che quanto più si nà auuiciando al centro, tanto acquista maggior uigore, & maggior impeto nella caduta. L'arte è emula della natura, la natura dell'arte; & l'una sberlezza con l'altra, e'l pietoso affetto supera l'una, & l'altra. Doue l'ornamento non è necessario, si uede la schiettezza pomposa di se stessa, & per così dire, la semplicità con doppia eleganza. Tale parmi la sua canzone. Et credami Vostra Signoria, che trà sì benigni profumi non tralascierei, se mi parebbe necessario, di mescolare un po' di Solfo, non certo. Sò ben'io, che non offenderebbe tanto il naso, che molto più non giouasse alla testa. Et sò parimente, che ne' conuiti de' letterari non è biasimeuole trà le dolcezze del zuccherò, & del mele appresetar talhora l'amaro della cicorea, et dell'olina, ouero l'agredine dell'arancio, o l'agreste medesimo; & che perciò colui, che l'offerisse, non si renderebbe men caro a' conuitati. Ma certo io, sì come nella consideration di questo raro componimento non son pieno d'altro, che di nettare, & di ambrosia, così anco nò posso appresettare altro all'inuito, et conuito di V. S. Quale è il grano, tale bisogna che sia la farina. Ma lasciamo un po' da parte le sue scritture, & uegniamo alle mie. Quàto sconcerto di costumi due ella trouare in quello sconcerto di mie lettere? Quata incòposizione di animo, doue è sì poca còposizione di corpo? Scrissi, & non composti lettere; & se per etro mi si scorresse qualche uiuezza, sappiasi, che'l disegnare, e't colorire fù una cosa medesima. Perciò hora m'appreseto troppo ennuato, hora troppo tencro, hora troppo duro, hora souerchio, hora difettoso, hora togato, hora sèza toga, hora tutto Cortigiano, hora tutto Monaco, hor tutto, hor nulla, hor nulla, e tutto insieme conforme all'occasione, e talhora alla fragilità de' gli affetti. O che Proteo, o che Proteo. Che dirà mai il Mondo de' fatti miei? Dunque ho io da comparir tale in publico? Eh lasciami ne' miei Chioftri, Sig. mio, lasciami di gratia. Il Mondo hà più occhi, che'l Cielo non hà stelle; & così questi, come quelle, di vari, & il più delle volte maligni influssi. Veggio, ò parmi di ueder fin' hora nel rigido uolto de' seueri, non due occhi, nò due stelle; ma due infauiste comete di sdegno minacciarmi. Sò ben'io, che' io uiuo sotto buoni tutori, & sò anco, quali padrini son per hauere in questo aringo. Ma certo è più sicuro nò ui entrare. Le Cause mie nò son mai nedoue nelle mani di sirari amici, & Signori. Nè così me-

sta, nè così lacerata, nè così uestita à bruno è stata la Causa di quelle pon-
relle mie, che nò habbia mostro d'hauer cento auuocati in un ualoroso ma-
rito. Ma si lasciò sì tralasci per hora questa impresa. Deb facciamì hauer
più tosto V. S. il discorso del Sig. Ottauio Menini, & me l'innu prima ch'io
parta per la mia Visita, la qual sarà circa il principio di Settebre. Aspet-
to cosa degna di quel felice ingeguo. Mi son bene accorto io, che se ben nò è
l'Eccellentissimo Sig. Menini gran barca, nè cura di portar gran nela, tal-
hora forse più attà à far trabboccare, che volare: è però una nanicella pie-
na di ricchissime merci, & di pretiosissime gioie. Nè sò ben certo, che sia
più ammirabile in lui ò la uaria eruditione, con che discorre, ò la singolar
modestia, con che conuersa. Salutilo à mio nome, quando gli scriue; & l'i-
stesso faccia con cotesti miei Clarissimi Signori, quando li uede; à parte de'
quali hò scritto. Et à Vostra Signoria, & à loro resto pregando da Dio
quella salute, & accrescimento, che più desiderano.

Dal Sacro Speco.

Al Signor Giacomo Casteluetti.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Parla dell'accentuar le parole, & d'alcun'altre osseruanze dello scriuere.

L'OPINION, ch'io haneua del saper di Vostra Signoria, è passa-
ta in bellissima esperienza. I sodi auuertimenti della sua cortese,
& accorta lettera me n'hanno certificato con molto mio giouamento. La
regola di non dar gli accenti alle parole, se non doue generano dubio, &
nel rimanente toglierli à tutte l'altre senza alcuna riserva, mi piace; fon-
data massime sù l'osservanza delle buone scritture antiche: & parmi, che
tolga fatica, & confusione. Non son però disposto di seguirla in questi
tempi, che l'uso mi dimostra il contrario. I Religiosi non ranno soli.
Dov'è il mio compagno? Doue lo scrittor togato? Questo uso abbracciato
da altri, che dal vulgo, & dalla plebe de gli scrittori, hà vna forza di
Legge. La nobiltà non pure, ma le prime, & principali penne così di que-
sto seculo, come dell'ultima antichità, che moderna si può chiamare,
hannogli acquistato con vigor di autorità infinita copia di seguaci. Intor-
no alla cagione di sì sì fatto uso non hò filosofato molto. Potria essere, che
fosse fondata più sù la forza del proferire, che sù la necessità dello scriue-
re. Io in queste cose seguo altrettanto volentieri l'uso comune, e' l'uso
de' miei tempi, quanto ne gli articoli di maggiore importanza procuro
di allontanarmi quanto più posso dalla moltitudine. Hò seguitato dunque di
dar l'accento conforme alla pronuncia delle parole, come v'sanza fatta

domestica à gli occhi dalla frequenza delle scritture così disposte, & all' orecchie dall'ordinaria qualità del suono. Hò hauuto per guida molti grandi, fra quali specifico il Tasso, lo Sperone, il Caro: come di coloro, de quali non pure hò io osservato le copie, ma còsiderato anco i mano scritti, & gli originali: Di essi, chi più, chi meno si serue dell'accento; che lungo saria à metter gli essempi. Bandirlo, & leuarlo totalmente fuor che dalle parole, che ponno generare ambiguità nell'intendimento di chi legge, non hò io osservato, che lo faccia alcuno di questi nominati, nè meno altri; nè coloro istessi, c'hanno fatto professione di dar Regole Grammaticali, se mal non mi ricordo. Questo dico à beneficio dell'uso moderno, contra la riforma di questa Regola, non come buona, nè ben fondata; ma come non posta ancora in pratica, & non accettata comunemente. Che la, &, poi sia la più debole dell'altre vocali, mi rimetto. Non però accompagnata parmi ella tale, che s'habbia così à schiuare: anzi stimo io, che con più dolcezza si legga. L'ingegno, l'infermità, l'Imperatore, che Lo'ngegno, la'nfermità, lo'imperatore, & simiglianti. Questo non dico come hò accennato di sopra, per derogare alle buone regole Toscanes, ch'io riuerisco; ma per accostarmi alla gentil pronuncia vniversale d'Italia; & soua tutto à quella della gratiosissima Corte di Roma, accettata in tutte le scritture moderne, fuor che da moderni riformatori della Lingua: certo fondati su le buone ragioni, & offerianze de gli antichi; ma fino à qui non seguiti, ch'io mi sappia, in modo, che l'occhio, & l'orecchia comune sia fatta famigliare co'l parer loro. Et io amo meglio che siano letti, & accettati i miei scritti, ò modi di scriuere da tutti i mediocri, che sono la moltitudine, & l'vniversità, che solamente da alcuni pochi singolari ingegni; benchè trà loro fosse Platone, & Aristotile. Così stimo io delle scienze, ò facoltà popolari, ò theatrali, per così chiamarle; le quali hanno la palma nel dilettare, & nel comune, & vniversale applauso: doue è da tener ferma l'essenza dell'arte; ma da uariare le circostanze, e'l modelio dell'artificio conforme a' gusti de' suoi tempi. Questo è quanto mi occorre intorno à gli auuertimenti di Vostra Signoria; non tralasciando, che talhora io in verso usai, studii, perstudii, proprii per, propri, & si fatti: non però sempre, se non doue stimai; che il verso douesse acquistar maggior numero, & maggior suono, come hà fatto il Tasso, e'l Caro, se mal non hò osservato in alcuni luoghi, doue altrimenti i uersi loro sariano rimasti languidi, & sciancati. Nel rimanente le dico, & dico da vero Religioso, ch'io la stimo per uno de' ben fondati, & regolati scrittori, ch'io mi sappia: e tengo il nostro Ciotti auuenturato d'un suo pari, & quelle mie debolezze fortunate sotto giudicio si sano, & fermo, & sotto occhio sì purgato, & diligente. Al qual miramento poi ne gli altri particolari, massime doue si scorge se manifesto errore ò della stampa, ò dell'autore, come può facilmente auuenire: piacendomi, che gli argomenti del Sig. Colello sian posti, come auisa Vostra Signoria;

Signoria ; benche l'ordine del libro mi sodisfaccia più come *Flà*, per rispetto delle materie, che alterarlo distinguendo i Sonetti, & le Canzoni, & i Madrigali. Oltre di ciò parmi, che doppo l'hauere letto alquanti Sonetti l'incontrarsi hora in qualche Madrigale, hora in qualche Canzone, ricerci il lettore, come suol fare la varietà. Il che non segue continuandosi cento, o ducento Sonetti : o quaranta, & cinquanta Canzoni senza alcun gentile interrompimento. Onde in questo lodo io molto l'ordine tenuto dal Petrarca nel suo Canzoniere, o da coloro, che così lo disposero; e' l' *Bembo*, e' l' *Casa*, & gli altri, che n'hanno seguito l'esempio. Vna lunga giornata di pianura vien così a noia, come una di montagna : quella varietà hor d'un piano, hor d'un colle, hor d'una valle, hor d'un bosco, o come diletta, così nelle scritture; se ben ne restasse offeso in qualche parte l'occhio, non comparando perauentura esse sì belle, nè sì uniformi. Vostra Signoria accetti questo mio confuso discorso, come capriccio, o ghiribizzo di huomo, che in molte cose concede forse souerchiamente al proprio genio: nè se ne rida. Vnusquisque abundat in sensu suo. Et me le raccomando, & offero di cuore; & così al nostro magnifico, & carissimo Ciotti. Et Dio vi guardi insieme. Di Subiaco.

Al Signor Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Si discorre d'alcune offeruazioni di lingua.

LOSSERVATIONI di Vostra Signoria così intorno alle mie Rime, come intorno alle prose, mi son care; perchè io sò quanto sia l'occhio suo diligente, & sollecita la sua cortesia nelle cose mie. Et sò parimente, quanto rilieni liberarle dalla rigida censura de' Grammatici; li quali fondando ordinariamente la bellezza, e' il valore delle scritture più sù i semplici punti della favella, che sù la nobiltà, & leggiadria de' concetti, & sù gli altri bellissimi ornamenti, che perauentura son l'anima, onde lungamente viiuono, & l'ali, onde lontanamente volano; s'adirano implacabilmente contra di esse scritture, & ne fanno miserabile stratio, condannandole senza remissione in corpo, & in anima a morte perpetua. Parendo forse loro, che chi non ha tanta regola, o tanta diligenza di scriuer con tutti i numeri, & tutti gli atomi dell'osservanza Grammaticale, vocabolistica, & ortografica d'alcuni nouelli regolatori della lingua, non possa hauer neanco ingegno, nè spirito al rimanente: come che sia poco atto a correr le uie difficili, chi si rende inetto a caminar le facili

le facili. Hora io, il quale vorrei leuar dalle mie scritture questa mi
 sera, non sò se calamita, ò calamita di tante lingue, di tante penne,
 & di tanti cuori di ferro, prego Vostra Signoria a restar seruita di an-
 darmi auuertendo come fà, doue io possa pronocar queste sì fatte armi,
 & farmi ferire a morte, ò bandire in vita. Non restando di replicare
 quel, che molte volte hò detto in simil proposito, cioè, che doue le re-
 gole non son risolute, & tra medesimi Principi dell'osseruanza si vede
 manifesta contradittione, come parmi di scorguerla tutto di, io sino à
 ferma decisione mi risoluo di seguir l'uso comune de gli scrittori neutrali,
 & in spetie di coloro, i cui scritti volano per tutto, & hanno acquistato
 tanto di credito, e tanto di autorità, che la lor fama à guisa di fiume Rea-
 le non solamente non lascia di correre, perche alcuni piccioli incropli se
 attrauerfino; mà altamente sdegnandoli, piena di maestà, & d'un genero-
 so dispregio del dispregio, se ne passa senza alcuna alteratione, portandone
 al vasto Mar dell'eternità, e della gloria i nomi immortali de' loro felici au-
 tori. Tra quali meritamente ripongo io il Tasso, & come moderno, & come
 quegli, il quale, & per felicità d'ingegno, & per giudicio di elezione,
 & per nobiltà di opere, & per quantità di scritti s'imo io degno di molto
 principal luogo fra gli scrittori de' suoi tempi, & fra molti de' passati.
 Et benchè quell'Autore, che Vostra Signoria chiama accortissimo, & che
 par, che sù l'arco del seuerissimo sopracciglio sostenga tutta la machina
 Grammaticale, & l'inuolabil tepio della Toscana fauella, fulmini quasi
 Gione tonante dal Cielo dell'altissima sua persuasione la terra incolta di
 molti compositori, & non tanto soua la minuta plebe, quauto soua le più
 eccelse penne faccia cadere i folgori del suo sdegno: al Tasso però, che co-
 me vero Poeta vien' difeso dal sacro alloro, nò hà già mai egli potuto arri-
 uare, non che denigrar lo; benchè molte uolte, & alla presenza mia me-
 desima tentasse apertamente di farlo. Et nel vero, se molti errori de' grà-
 di antichi sono stati assai spesso da' moderni riceuuti per regola, & forse
 l'istesse imperfezioni delle stampe; come che l'antichità delle carte mala-
 mente si possa rappresentare in questi tempi senza molta ingiuria della
 sua pura verità, et alteratione della sua natural sembianza; non sò io, per-
 che al Tasso di tanto merito, di tanto nome, di tanto applauso, di tanto
 lume, & di tanto seguito non si possa dispensar, non gli errori manife-
 sti, se pur ue n'hà, mà qualche frase, qualche voce, ò qualche altra chi-
 mera di fauella, senza titolo di poco osseruante, ò di licentioso dicitore.
 Doue chi leggerà, & osseruerà ben bene i suoi scritti, trouerà, che se pure
 in alcuni di essi sono errori, sono con tanta vaghezza, e tanta gratia, che
 si posson più tosto chiamare errori ad arte, che errori d'arte. Et se le mac-
 chie delle Tigri son bellezze di esse, & se le stelle, come piacque ad alcu-
 no, son macchie del Cielo, tutte bellissimi segni, tutte lucidissime fielle,
 son le macchie, onde pare ad alcun critico emminato il candor della lin-
 gua Toscana nell'opere del Tasso, chi le rimuuerà più cò l'occhio del b. o. g. u.

sto uniuersale, che col guardo della Gramatical seuerità. Che nel rimanete quato alla fauella in comune, s'il Tasso non è stato de' più religiosi, s'è però dimostro scrittore d'assi: i buona cōsuetudine: hauendo fatto lūgo studio, & sottil osseruatione sopra i trè grā Padri della Toscana fauella; ma nō per diuenirne un sēplice uocabolista, ò un puro Gramatico; ma per seruirsene nell'alta fabrica de' suoi nobilissimi scritti. Come gli riuscì perfettamenteemente, con qualche colpo di martello riformando alcune uoci in guisa, che restano bene assertate nell'edificio; nè offendono, anzi cōfortano la uista, astenendosi da tutto quel superstitioso, da tutto quel sofisticico, & scrupoloso, che potesse rendere assertate, aspre, zoppe, intricate, languide, scure, & incomposte le sue compositioni. Hauendo in somma hauuto mira di più tosto colpire l'alto segno di marauiglioso Poeta, & di soaue Oratore, che l'mediocre scopo di puntuale, & affettato Grammatico; & di correre in ciò la lacia del grā Virgilio, i cui errori per mia fe' sono accettati hoggi nō solamente per regole, ma per precetti inuiolabili. Onde quel raro poema, che fū in que' tēpi già bersaglio della Grammatical censura, hora è fatto sostegno della Grammatical miseria, & pane, & panno de' poveri pedanti. Tra quali non comprendendo io gli huomini di polite lettere, nè di uaria eruditione, com'è Vostra Signoria, non guardo à dirne liberamente quel, ch'io ne sento. Sì che il Tasso imitator di Virgilio con molto giudicio andò accommodando questi punti di fauella in modo, che abbellissero, & non difformassero il corpo de' suoi singolari poemi, & delle sue dolcissime prose, piene di eloquenza, di leggiadria, & di agenezza singolare; procurando in tutto di seruire all'uso di questi tempi, & al gusto di queste orecchie; nel quale consiste l'uso, e'l maneggio, & la vita di sì fatti libri. La forza, e'l priuilegio dell'uso, non occorre dirlo à lei, che da Horatio, & da molti altri, & più dall'esperienza l'intende di continuo. Et qui non parlo io dell'uso della bassa plebe; ma dell'uso della nobiltà, & dell'uso regolato. Ben dico io, che chi togliesse solamente di scriuere a' Toscani, & bauesse per fine di rinchiudersi solamente ne gli angusti confini di quella nobilissima Prouincia, douerebbe procurar parimente di ristringersi ne' breui termini di quella bellissima fauella, sì che non n'uscisse per un minimo accento, non che per qualche uoce, & qualche frase solamente. Et se tutto il Mondo, ò tutta Europa, ò l'Italia almeno fosse Toscana, douerebbe fare il simigliante. Ma non hauendo fino à qui questa leggiadrissima fauella nè le dottrine, nè le scienze, come hebbe già la Greca, nè l'imperio, nè la monarchia, come à tempo de' Romani hebbe già la Latina, per le quali l'una, et l'altra tanto si allargarono, & ricueneron di autorità, & di stabilimento; di qui nasce, che questa lor figliuola giouinetta par, che fin' hora, quasi non ben ferma su l'ali, non habbia ancor passato, se non su le penne d'alcuni pochi, ma vari Cigni; i confini d'Italia. Anzi tanto par cara vniuersalmēte all'Italia medesima, quanto s'accommoda più all'uso della sua comune fauella; l'ima-

gine della quale si può vedere hoggi assai bene espressa nella famosissima Corte di Roma, vero epilogo del Mondo. Il quale può dirsi che parli, & molto spesso scriva cō questa fauella, che cortigiana si dimanda. Et qui intendendo io più della prosa, che delle rime; & più delle lettere, che dell'orazioni, & de' trattati. Et o quanto uale a render più care le cose una certa somiglianza, & cōuenienza frà di esse. Inter habentes symbolum facilis transitus. V. S. il sà. Ma coloro, che uogliono pure, che questo secolo parli, ò scriva à punto come quello di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio. & uanno anco cauando dal centro di quei secoli ruginosi frasi tralasciate, uoci dimeticate, & maniere affatto sconosciute, & portarle per soane, & gustuol cibo à queste moderne orecchie, paionmi come coloro, che cauano i morti dalle sepulture, li quali altro nō sono al fine che horrido spettacolo à gli occhi de' uiui. Et è ben da credere, che se si fatti uocabili, & modi tralasciati, & dimenticati fossero stati uaghi, & gratiosi, & facili, & naturali, non sarebbero rimasti così morti, & sepolti nella caligine di quel tramontato secolo; ma à guisa di molti altri si sarebbero per se stessi sostenuti, & uiueriano nell'uso delle lingue, & delle penne. Hor uolerli di nuouo restituir alla vita, è voler, che l'uso gli abbracci à forza, & che sotto il seruil giogo dell'altrui capriccio, gli altrui scritti tirino il carro dell'affettatione, & della noia. Pure io mi rimetto così in questo, come nel rimanente, e tutti stimo io, che meglio di me l'intendano. Ma dirò bene à Vostra Signoria così per modo di discorso, che mentre una lingua si parla, & uersa continuamente per le bocche, & per le orecchie di ciascheduno, & uà riceuendo anco nuoue uoci, hor da questa, hor da quell'altra natione, & le mette si in uso, che di forestiere paiono naturali, stimo io difficile impresa regolarla in guisa, che si possa farle accettare scrittura lontana da questa usanza; & quanto si portano modi più lontani, & men domestici, ò più nuoui, ò rinouati, tanto più uoglio io per esperienza, che le dette scritture riescono men grate, & in cōseguenza poco abbracciate, & molto abbandonate, & i loro autori, ò promotori si ueggiono morire il frutto in herba. Che l'uso solo può riformar l'abuso, se pure è abuso parlare, ò scriuere conforme alla natura, & all'usanza del suo secolo, & non co'l lume de' uocabolarij andar cercando il significato da' uocaboli scuri, e tralasciati nelle proprie scritture domestiche, & di ogni giorno. Ne occorre qui portar l'essempio della lingua Greca, nè della Latina, perche quelle non girano, non fluttuano più nel moto delle bocche, nè delle lingue; ma uiuono, & riposano determinate nella stabilità, & nell'autorità delle carte. Et come cose stabili, & risolte non uenzono ad esser sottoposte à queste difficoltà, come forse furono al tempo, che si parlauano. Hor siedono, & sedendo insegnano, & prescriuono regole fermissime. Petracchi mio caro; lingua morta in lingue, lingua uiua in regole: lingua uiua in lingue, lingua morta, ò almeno, mortificata in regole, com'è à punto questa nostra, la qual camina

Et corre sì veloce nell'uso del fanellar comune, che rompe gli argini delle non ben nate regole, & delle nuoue, e tenere offeruanze, che tentino restringerla entro al letto del Boccaccio, & de gli altri suoi nobilissimi autori, & per così dire di ridurla al suo fonte originario. Far tornare i fiumi à dietro, è opera di miracolo. In somma si può malamente ferir l'uccello à volo. Vuoi, ch'io ti colga? Fermati. Oh la fanella Toscana è ferma nelle scritture de' suoi principali fondatori. Ferma, è vero, in molte parti, ma sì inferma in tante altre, che ben si può dire, che'l mal venga dall'ingiuria de gli anni, ò più tosto dalla trascuraggine de' corrotti giudici di que' tempi, non meno guasti delle penne, & delle stampe medesime. Onde sono arruati à noi sì disformati, & trasformati in molti luoghi i degnissimi volumi di que' rari, & singolari ingegni, che tanto honoriamo. Talche sono tante e boramai le varietà dell'opinioni, quante le diuersità delle letterioni, et poco meno che de' lettori. Et quanto a' professori, come che questa parte di lingua sia più in controuersia di quella perauentura, che parla in rima, non è huomo sì tinto di poche regole, che non stimi, ch'il Boccaccio gli parli all'orecchio, & detti, mentre egli scriue. Et di qui nascono le tante controuersie di questa benedetta fanella, & che hoggi sia giunta à tale, che il fanellarne, & lo scriuerne paia più tosto muouerne guerra, & bisbiglio, e tirar si adosso censure, & censori importuni, & noiosi, come ben si proua tutto di da nuoui regolatori di questa benedetta fanella. Li quali, se frà di loro vna volta si accordassero, & stabilissero il modo fermo da regolarci, felici noi. Ma il mal nasce, come s'è detto di sopra; & ogn'uno se l'allaccia. In tanto l'uso preuale, e trionfa entrando per terzo nella controuersia. Onde da queste, & da simili ragioni posso sperar io, non da superstitiosi Grammatici, & che come hò detto di sopra mettono tutto il bello, e'l buono delle scritture nella semplice, & puntuale offeruanza delle lor regole, & ortografie; ma da' purgati, & discreti giudici de' buoni letterati, et de' nobili ingegni de' Toscani; posso, dico io, non solamente sperar benigno luogo di scusa, ma etià di cortese grado di lode. Vedendo massime, ch'io abbraccio, ò mi sforzo di abbracciar, quanto conuiene, il tronco della lingua loro, se ben traslascio, nõ dirò neanco i rami, ma qualche fröda agitata tuttauia dal uento della controuersia; & co' piedi dell'uso comune me ne corro la via di mezzo. Honoro, honoro io l'ingegno, & la fatica di quelle nobilissime Accademie Fiorentine, le quali quasi legittime heredi della bella lingua materna procurano di ridurla sotto determinate leggi. E tanto più, quanto la virtù loro non è adultera congiunta co'l uitio; ma casta, & pudica, maritata con la cortesia, & con l'altra gentilezza di costumi, & produce prole di benignissimi effetti; de' quali hò fatto io proua molte volte, e trouo in fatti, che la bilancia non s'alza mai, senon da quella parte, doue è più leggiera. Da quella, ch'è più graue di soda dottrina, et d'altro, che di chimere, sia bassa, & sommessà ne' termini d'una masueta humiltà, et

d'una discreta osservazione. Questo dico io per alcuni, li quali non hanno speso i maggiori, & migliori anni della vita loro in altro, che in acquistare la semplice osservanza delle scritture del Boccaccio, & degli altri maestri di quella lingua, quasi angui auvelenano, & s'auuentano a gli scritti di qualunque si sia, che non si sottoscriva in tutto alle chimere, che di lor cervello u'hanno poscia fabricato sopra, falsificando l'oro puro delle nobilissime miniere di que' ricchi ingegni stampato, & impresso del proprio nome, et delle proprie insegne di essi medesimi, & uogliono, che corra per tutti i banchi d'Italia, et d'Europa, et che da tutti sia accettato, et speso per buona moneta. Questi son quelli, che, come V. S. dice, fanno stratio delle nostre composizioni, et stimano bastarda, et illegittima figlia della Toscana fauella qualunque scrittura, & qualunque scrittore non sposi cō l'orecchia; & non partorisce con la bocca, et con la penna le loro osservazioni; & certe nuoue uoci, & nuoue inflessioni, ò piegature di verbi, & di nomi fondati sù la pura, & nuda regola dell'analogia, senz'altro giudicio, nè gusto dell'uso abbracciato da' famosi scrittori, & fatto domestico a tutta Italia. Onde si uedono le scritture di costoro scabrose, scure, & perturbate, & piene di noia. Non sono, non sono i fonti della Toscana fauella i fonti del Nilo occolti, & sconosciuti. Bene è occolta, & spesso malconosciuta la loro limpidezza, perche furon turbati, come s'è detto di sopra, da quella iniquità di tempi, da quella notte di eloquenza, & da quella caligine di lettere, & di letterati. Nè ciò dico io, perche voglia preporre i miei scritti a gli altrui, doue timido, & con mano vacillante assai spesso scriuo le mie debolezze; ma non dispero io già, che se elle non saranno in tutto degne della Toscana fauella, non siano in tutto indegne della Toscana benignità, & delle Toscanes orecchie; & massime di quelle che sono auuezzate a sentir fauellar Toscanamente fuor di Toscana, & fuor del Toscano accento; & di quegli occhi cortesi, che non disdegnano le scritture nate fuor del lor paese, & le rimirano benignamente. Et tanto stimo ben'io di poter meritare da essi; perche io non mi arrogo di crear nuoui vocaboli, nè nuoue ortografie, nè ardisco portar peregrine voci in Toscana; & non mi è lecito d'introdur forestieri in casa d'altri; ch'io non mi arrogo così assolutamente quel

Licuit, semperque licebit,

Signatum presente nota producere nomen.

Perche l'habbia fatto Cesare, Cicerone istesso, & Linio, ch'io non uò paragonarmi a tanti Eroi, nè a tanti grandi, che gli hanno poscia imitati in questa fauella: sapendo, che con tutta l'autorità dell'Imperio, & della Lingua, non nè passò Cesare senza censura. Quel Cesare, quì Gallicis verbis ciuitatem dedit. Nè l'istesso Cicerone Romani maximus auctor eloquii ne riuscì senza calunnia. Nè Virgilio, senza il cuium pecus, an ne latinum. Nè l'istesso Linio, alquale se non per altro, almeno per quella bocca di latte, & di mele, si doueua condonar qualche cosa, sù per donata

donata la Patauinità. Si che io non uò farmi artefice di nuoue parole, nè fabro di nuoue frasi, nè architetto di nuoue ortografie; ma volëtieri seruo, & cò l'ingegno, & cò la penna alla Toscana fauella. Et se imito volëtieri il Tasso, et nelle prose, et nelle Rime, parmi d'imitare autore imitabile; ch'io nò ammirò, ch'io nò imito frà Toscani un Apuleio frà Latini, come hanno fatto molti, che portati dall'Asino d'oro, destriero molto proprio del lor glorioso trionfo, non ascendono in Parnaso; ma più tosto descendono alle nere porte d'Averno. Doue non hauendo tanta eloquenza di persuader Caronte, che li passi all'altra riu, quasi ombre, i cui corpi siano rimasti insepolti doppo l'essere adati un pezzo errado intorno alle riuè Lethee, & essi, & le memorie loro se ne restano affatto sepolte in quelle onde di perpetua obliuione. Non così il nostro Tasso, nè così i suoi seguaci. Et done si uede più leggiadramente espresso lo splendor delle voci, delle amenità, & delle veneri Toscane, che nelle sue leggiadrissime Rime, & felicissime proë? Di lui dunque mi sforzai già io ne' giouenili anni d'esser seguace, & non della plebe degli scrittori; nè del popolaccio de' Grammatici. Con lui dunque dirò, conciare, per acconciare, et racconciare; & cenciare, per libro, od altro tale, che contenga le cose acconciate, & l'accòcime; ò l'acconciamento istesso; perche spesso l'hauena nella bocca, et nella penna quel rarissimo ingegno. Et dirò anco, homicida pomo, parlando del pomo della preuaticatione: parèdomi, che si possa così dir leggiadramente.

Del non concesso, & homicida pomo,

Come leggiadrissimamente si dice dal medesimo Tasso.

Per ischernò trattar l'armi homicide.

O bellezza homicide, & innocente.

Et strepiti pur tutta la pedanteria del Mondo, et dica, che è, homicida, sostiatino, quato le pare, et piace. Che nò uolendo dir, bellezza homicida, altro, che bellezza, che uccide huomini, vien detto cò tanta gentilezza, & gratia, che l'orecchia hà beuuto auuidissimamente questo soauo ueneno d'errore, quando pur paia al rigor Grammatico, che error sia l'accòzzare insieme due sostantiui. Nel che io non voglio entrare, se sia senza l'esempio de' buoni, ò senza difesa di valorosi; parendomi assai d'è ò da questo, che la sola superstitione Grammatica ne resta offesa, doue tutto il rimanète de gli ingegni nobili l'abbraccia co'l gusto dell'orecchia, lo stringe co'l giudicio dell'intelletto, & lo lega ne' suoi uersi quasi gioiello nouamente trouato nelle ricche miniere di quel pretioso, & sourano ingegno. L'istesso dico di molte altre uoci usate dal medesimo Tasso, & riprese da alcuni moderni Grammatici. Et s'io quasi per dire, c'huomo critico, sofisticò, & superstizioso, come son questi tali, non può mai riuscir nel leggiadro, nè gratioso scrittore; & ch' il Tasso però è stato eccellente, perche non è stato tale; non perche non hauesse osservato molto bene i gran Padri della Toscana fauella, che anzi soleami dir'egli, parlando del

del Boccaccio, che le sue prose erano assai poetiche, & che in esse si ricordaua d'hauer letti moltissimi versi di Dante, & che da quel uino fonte di soauissima eloquenza, haueua egli cauato leggiadrissimi pensieri, & imitato bellissimi concetti, & nobilissime forme di dire, & arricchite le sue scritture. S'era dunque il buon Tasso non solamente affaticato con l'occhio, & con l'intelletto intorno alla superficie della fauella, & delle frasi Boccaccieuoli; ma con la mente intorno a' suoi bellissimi sentimenti. Et benchè non prendesse a dar particolari regole di lingua, come intento a maggiore impresa, lasciolle però praticate in guisa ne' suoi scritti, che non sarà mai stimato scrittor plebeo, nè licentioso, chi camminerà per la strada della sua letterata prudèza, & del suo finissimo giudicio nel superarsi valer de' buoni scrittori, & nel saper da' lor thesori antichi cauar nuoue ricchezze, & fabricar cō mirabile ingegno nuoui ornamenti, & accrescer, per così dire, nuoue stelle nel Cielo della Toscana eloquenza, le quali a' gli occhi loschi paion forse comete: & per ciò ne fanno tanto schiamazzo. Ma restado però ferme nell'esser loro già per molti ani, si conosce, che non son tali, perche si sariano risolute in nulla, come al fin delle comete suole auuenire; doue più tosto paiono fedel Tramontana a chi nauiga in questo armonico Mare, & per nouello sentiero aspira al porto dell'eternità, & della gloria. Et io a questa Tramontana hauendo pur fisso il guardo ne' miei ani più giouenili, a bello studio fuggi quasi scoglio di naufragio moltissime voci, & frasi Toscane, delle quali molti non Toscani si volentieri empiono le loro scritture, per riempirle d'affettazione; & ne mando a Vostra Sig. quì inchiusa vna lista, riducendole sotto questi due titoli: Voci, & modi di dire proprii solamente della Toscana; & voci, & modi di dire, liquali la Toscana hà comuni con l'Italia. Seguendo io quei, che vengono sottoposti al secondo titolo, & riducendoui quei, che non vi sono. Et tanto basti a far conoscer a V. S. che la mia non è necessitā d'ignorāza, ma elezione di gusto, & di giudicio, et che più tosto si fatti uocaboli, & maniere di dire sono stati osservati da me per non osservarli, che per seruirmene. Non ch'io per ciò li biasimi nelle scritture, anzi li lodo, & li gusto oltre misura, doue più tosto sono, ò paion nati, che doue per ostentatione si veggono trasportati, & quasi stranieri fra domestici, et Quelli trā Ghibellini; & doue anco si trouano in tanta copia, che ne paiono più tosto caricate, che ornate le scritture, ò postini più tosto per materia, che per ornamento, il quale ornamento è disornamento, qualhor nella quantità, & nella qualità supera, ò pareggia la cosa ornata. Et se in alcuna sorte di scritture si dee hauer questa consideratione, parmi in particolare nelle lettere, nelle quali hò eletto io di esser stimato più tosto poco rigoroso appresso i rigorosi, che appresso i benigni, & uniuersali ingegni ostentato, & affettato. Che sarà il fine di questo, perauuentura troppo lungo, ma forse necessario discorso per risposta di alcune loquaci, e tacite obiectioni alle nostre giouenili fatiche.

Di Roma.

Al Padre Bernardino Stefonio.

Napoli.

ARGOMENTO.

Mostra pure, che secondo gl' insegnamenti poetici d' Aristotile si possa formar tragedia d' uomini cristiani giusti.

IN che scure tenebre Vostra Reuerenda Paternità mi scuopre la luce, in che dubiosa uia mi porge ella la mano, per ch'io sia certo della strada, mentre non dubito della guida. Conosco certo da lei il fondamento d'ogni mia presente sicurezza; che per lo camino del verisimile m'ha saputo sì dottamente condurre alla possessione del vero. Che se Aristotile è oracolo delle scuole, Vostra Paternità è bene Edippo de' suoi enigmi, certezza de' suoi dubi, & vero lume della sua disciplina. Et per ciò con molta ragione hò io fatto ricorso à lei, & cauato quella risoluzione intorno à miei tentatini, ch'io medesimo mi persuadenu; sapendo benissimo, ch'ella in queste difficoltà di Poetica, & in tutte le altre quistioni letterarie nò come settario cerca parte alla fazione, ma come filosofo chiarezza alla verità. Hor questa verità tanto più mi par tale, quanto resta benissimo adeguata all'intelletto mio. Perche io fui sempre di parere, che in uia di Aristotile non douessero così assolutamente, come pare à prima vista, restare esclusi i nostri giusti dalla maestà del coturno tragico; non ammettendo la giustitia del Christianesimo alcuna giustitia, nè alcuna perfettione, se perfettion si può dare in huomo viuente, che non sia di assai mezzana conditione, rispetto al debito, di cui siam tenuti al superno legislatore, & al merito dell'eterna beatitudine. (che tutto ciò, che vien tolto alla Christiana perfettione dall'imperfetto della natura, et dal santo della legge, tutto ciò le nien restituito dal valor della misericordia, & dalla liberalità della gratia. Et è così certo, ch'il giusto Pagano con tutta l'eccellèza della moralità è ingiustissimo nella legge di Christo, & così all'incontro; & successinamente, come V. Paternità tocca benissimo, secondo la varietà delle opinioni, delle leggi, delle religioni, & secondo la diuersità de' paesi, de' costumi, de' giuditij, & ammaestramenti, per liquali vien qualificata, & determinata ò più, ò meno questa bontà. Et per non replicare à lei stessa le parole sue medesime vengo conchiudendo, che per questa porta legitima, & reale possono entrare i nostri giusti, & i nostri innocenti nell'Aristotelico teatro, & farsi conuenenuol soggetto della sua Tragedia, con tutti que' mouimenti, & incitamenti, che possono regolare il disordine de' gli affetti, & riformare l'abuso de' costumi. Hor, come hò detto, non mi resta più che dubitare in me stesso con sì ragionevole autorità,

autorità, & con si giudicioso autore. Nè meno all'amico mio, per seruitio del quale mi son mosso doppo molti anni di negotio diuersissimo da questo di Poetica, druminar più con la memoria, che co' i Libri si fatte materie, & à ricercarne, & ricolorirne di nuouo le già smarrite sembianze, & scrittogliene in due mie: breui discorsi ultimamente il parer mio; perauuentura più ristretto, sendo tutto intorno al soggetto d'una sua Tragedia de' Bambini Innocenti, primi fiori del nascente martirionella sua beata Chiesa, che molto diffuso nella generalità, benchè nò in tutto dissimile nelle massime alle fortissime ragioni addotte da Vostra Paternità; cò le qual. potrei soggiungergli qualche cosa di vātaggio per maggior sicurezza del vero. Ch'io certo posso dire, che per vn picciol granello di dubitatione cadutomi così à caso dalla penna nel fine della lettera scritta al nostro Padre Don Costantino, m'accorgo d'hauer raccolto sì copiosa, & ricca messe di certa determinatione, & d'indubitata fede, ch'io non sono per cercarne altra luce. Che benchè Aristotile paia chiaro come un Sole in quel suo articolo della mezzana bontà del soggetto tragico, non è però così. Ch'il Sole non è mai più velato à gli occhi nostri, che quando non è velato; perche nella luminosa caligine de' suoi raggi medesimi assai più ne s'asconde, che sotto il velo di lieue, & fosco uapore. O. Paternità Reuerenda l'hà molto ben dimoſtro, facendone in questo caso ueder con sì belle proue Aristotile in propria figura senza la maschera della generalità. Argomento assai ben chiaro, ch'ella non solamente può legger nel libro della sua memoria medesima molti libri; ma con quella produrne più che molti. Hora in fondo di essa sua memoria uorrei io, ch'ella scrivesse l'obbligo, con che mi lascia, per non scordarsi del debito, con che le riuino. Nè per mia sè sò più, se della dottrina, ò della cortesia; ma ben dell'una, & dell'altra serbo nel cuore sì bella imagine, che terrà sempre accesa in me un'ardente desiderio di seruirla, & honorarla in lei personalmente. Et s'io non dubitassi di dare in qualche Platonica tenevezza, direi, che tutto lo spirito, ch'io douerei dare alle gambe per venirla à ritrouare, & alle braccia per abbracciarla, se si potesse fare, tutto darò allo spirito per sospirarla, & all'affetto per pregar Dio, che la conferui, e toſto ce la restituisca. Che la lingua dell'antico Imperio senza il Padre Stefano è mutola in Roma, ò al tutto balbettante, Spero dunque di rivederla toſto, massime non andando più in Sicilia; come mi scrive il Padre Don Costantino, che sarà presentator di questa, & le porgerà insieme i miei più riuerenti, & affettuosì baciamani.

Di Roma.

Al Signor Francesco Bruno.

Napoli.

ARGOMENTO.

Con bella maniera discorre dell'ufficio del Segretario.

FVI molte volte in Napoli; ma questa volta non solamente vi sono stato, ma veracemente restato: se ben me ne son partito. Perche l'istesso mancar di cotesta nobilissima habitatione non è altro, che vn farmi sensibilmente viuere con la memoria, & co'l desiderio, mentre pur sospiro di non poterui habitar con la uista, & con la presenza. Che certo l'una, & l'altra restò consolatissima, non tanto per l'ammirabile oggetto di sì vaga, & gentil Città, & per le sue nobilissime prerogatiue, come cose già fatte domestiche, se ben di domestichezza insatiabile, quanto per l'acquisto de' nuoui amici, tra quali ripongo io il Signor Pellegrino Scardino, & Vostra Signoria, la qual per la virtuosa comunicanza, che tien seco, mi ha posto in bellissima possessione della conoscenza, & dell'amorevolezza di sì gentile spirito, & in conseguenza delle sue lodi; che da me debbo no essere stimate altrettanto, quanto da' migliori ingegni sono bauuti in pregio i parti del suo nobile intelletto, a quali ha voluto aggiungere l'Epigramma, co'l quale m'ha honorato, perche questo mio nuouo splendore sia vno effetto del suo lume, & vera creatura della poetica sua gloria. Per la quale mi parrà di ualer molto più nell'auuenire, che per lo merito delle mie diuulgate debolezze, da lui non solamente magnificate, ma poste tanto in alto con la viua forza del suo stile, ch'io dubito non siano fulminate dalle saette dello sdegno, o denigrate almeno dal folgoe dell'inuidia. Scrisi varie rime ne gli anni più fioriti, approuate da quella età ordinariamente assai vaga di se medesima, perciò riprouate da questa, forse più matura nel giudicare, che pronta nel parlorire. Delle lettere scrisi in ogni tempo conforme all'occasione. Egli è vero, che veduto da parecchi anni in qua esserne fatta honorata conserua in alcune Città principali d'Italia da huomini della professione, & particolarmente in Veneria, vera pietra di paragone, & altrettanto gloriosa nel pelago dell'eloquenza, quanto marauigliosa nel mar della natura; procurai di scrivere non sò se con più studio di piacere, che di notificare; ma ben certo con quel diletto, che suol nascere dal prurito della lode, & dall' speranza dell'honore, & della fama: come che l'imperfectione humana faccia anco bramare il vento ad altri, che a' marinari. Così sono andate queste lettere di giorno in giorno moltiplicando tanto, che si son conuertite in volume, & già stampato, & ristampato. Hor che V. Sig. lo legga,

lo,

Et lo rilegga, & come segretario vi faccia sopra particolare offeruatio-
ne, io ne la ringratia doppiamente, perche doppiamente ci vengo honora-
to, & di lettione, & di imitatione. Et piacemi sopra tutto, ch'ella hab-
bia per se stessa auuertito, ch'io non scriuo come segretario à nome del
padrone, ma come amico ad amico, & come huomo; al quale per vari ac-
cidenti di vita è conuenuto essercitare ào varia maniera di scriuere cō forme
à tempi, alle persone, & alle occasioni, & al proprio genio medesimo: si
di maniera però, che segretario, il qual prendesse gusto di queste nostre
cosette, come fa Vostra Signoria, ne potrebbe auar tanto per lo suo me-
stiere, che non stimerebbe per auuentura di hauere in tutto perduto il tem-
po; perche dato ch'io non habbia hauuto mira in questo volume congre-
gato da amici, di fare vn lauto conuito a' segretari, nel quale hauesero à
tutto pasto segretarie viuande, nè per così dire, di imboccarli; doue pe-
rò la condition della persona, & la materia lo ricerca, non hò tralasciato
di scriuer molte lettere intiere con quella semplicità, & grauità medesi-
ma, che l'istesso Prencipe potrebbe desiderar dal Segretario. Lascio mol-
te forme, & maniere sparse per tutto il volume, le quali in tauola di buon
segretario potrebbero forse comparire, & gustate, & conuertite in buona
digestione dar succo, & sangue alle lor creature, & farle non del tutto
indegne messaggiere di que' Signori, à cui seruono. Che, à dirne il vero,
non dee il Segretario tor di peso da questo, & da quell'altro autore, &
così crudo, & indigesto trasportar nelle sue scritture; ma à guisa di ape
ingegnosa delibare, & di molti fiori d'altri formarsi vn gran fano di me-
le tutto suo; & di quello poscia, quasi di viuacissimo colore dar corpo, &
anima alle sue lettere; & quella prudenza in spetie, & quel decoro, che
lor conuiene. Come che queste due parti siano di molta essenza nelle let-
tere, che si scriuono per altri, & massime per Prencipi, & forse più figlie
d'vna beneintesa Politica, che d'vna troppo sostenuta Rethorica: ò almeno
fatture di vna lunga pratica, & di un maturo giudicio del Segretario; il
quale assai spesso vscendo da' suoi confini, entra in quelli del Consigliero, &
senza le quali cose riesce vana, & caduca ogni sua opera, & con le quali
è tollerabile ogni altra imperfettione della sua penna. La qual si dee mo-
strar più vaga di produr termini di nobil conuenienza, & di giudicioso
proportione, che di esprimer con manifesto liscio voci nuoue, & forme
pellegrine; nelle quali douendo presupponer che non habbia otio di occu-
parsi il Prencipe, & che anco sapendole à bello studio per grauità le tra-
scuri, deue in consequenza astenersene il segretario, che rappresenta nel-
le sue lettere la viuua imagine del padrone. Ma come che io di questo
habbia discorso altre volte assai lungamente, non passerò per hora a
uanti, e tanto più con Vostra Signoria, che non hà bisogno di questa debil
luce per caminare auanti nel suo essercitio, hauendo tanti altri lumi da
uanti, & quello in spetie del suo naturale ingegno, che val per tutti. Al
qual rimetto così questo, come ogni altro mio parere in simili materie, che

non son di mia professione, se non così per accidente. Et che hà a fare il Breuiario con la segretaria? Al Breuiario dunque per pagare a Dio la mia Dinina partita. Dal qual però prego a Vostra Signoria non breue, ma lunga, & perpetua salute, & contentezza. Et saluto il mio caro Don Filippo. Di Roma.

Al Signor Giacomo Mancinelli.

Milano.

A R G O M E N T O.

Discorre sopra una Canzone, & accommoda due luoghi.

CON infaticabile seruitù di mente, & di penna V. Sig. ogni giorno più si fa patrona delle Muse, scrinendo, & componendo tuttauia leggiam dre poesie. Et quel, che mi fa sperar di lei altamente è, che non s'inuaghi- sce facilmente delle cose sue, & non sposa le sue opinioni, per non generar prole di errore. Poco piace a gli altri, chi troppo piace a se stesso: Vorrei nondimeno, che nell'elegger giudice de' suoi scritti non corresse tanto com- l'impeto dell'affettione, che intoppasse. Perche nè io di mia natura, quan- do premeua più su questi studi hebbi mai molta inclinatione, nè attitudi- ne a censurar cose d'altri; nè tanto meno hora, ch'io sono alienissimo da questi pensieri. Dirò solamente, perche m'abbia per verace nelle lodi della sua Canzone, che non mi parendo di egual perfectione i due incisi del- la seconda stanza co'l bel corpo di essa, in vece di dir,

Lusinghieri nemici

De' pensieri pudici.

Direi

Lusinghe espugnatrici

Degli animi pudici.

forse esprime più la sua intentione, & con più nobile efficacia. Similmen- te vorrei, che la chiusa della quarta stanza hauesse più del pellegrino. Lascio che corrédo l'oratione al suo fine, deueria sempre acquistar più nel numero, & nel peso. Le chiuse per se stesse haueriano ad essere assai simi- le alla coda dello scorpione, nella quale serba egli la sua maggior forza. Et si come quella mortiferamente punge, così queste doueriano soauemente ferire. Et perciò chinderei in questo modo:

Nella scola degli occhi, & de gli orecchi

La mente apprende quasi in carte, e'n specchi

parmi che riesca meglio, che

Per la strada gli organi, & de'sensi

Mille virtudi à l'anima dispenfi.

Qui se ben Vostra Signoria cangia la rima, non la replica; & poi lascia quel

quel modo, che sà di scolastico più che la scuola medesima; la quale usando io metaforicamente, uengo (se io non m'inganno) con la novità del traslato ad acquistar più vaghezza, & a solleuarmi dal vulgo. Vostra Signoria vuol ch'io dica, & io dico. Perdonimi, se per seruire a' suoi comandamenti disferuo al merito del suo valore, & al mio proprio genio. Che, per ciò pregola à non s'obligare à questi mutamenti, perche io non sò quel, ch'io mi scriua, & m'auueggio d'hauer dato nelle scartate: All'ecellenza è bisogno di gran fatica; ma Vostra Signoria è maggiore della fatica. Di Roma.

Al Sig. Giannettino Scribanis. Melfi.

A R G O M E N T O.

Discorrendo proponegli ottimi consigli, co' quali debba gouernarsi ne' reggimenti.

L'ESTREMO pericolo corso da V. Signoria nelle insidie dell'humana iniquità, non poteua meglio esser soccorso, che dall'infinita humanità di Monsignor Reuerendissimo di Melfi, il quale accoppiando la nobiltà del sangue con la dignità del grado, accresce tuttauia la generosità di Cavaliero con la charità di pastore; & co'l pregio dell'una aggiunge splendore all'altra. Onde non mi è nuouo, che in conseguenza di sì honorate prerogative egli habbia anco tolto dal disagio, & dalla malattia Monsignor di Lauello suo vicino, & per la via della fraterna hospitalità, & della cura l'habbia condotto allo stato d'una sicura conualescenza. La Bontà di Dio sarà premio di sì pietosa, & esemplar beneficenza: che la voce de' gli huomini non è neanche bastevole ad ombreggiarne il merito. Et non è hora ch'io sento predicare, & essaltare la religiosa magnanimità di Monsignor della Marra: alquale si resta con molta obligatione. Et Vostra Signoria in particolare douerà offerirgli la memoria, & la lingua per gratitudine, fin che uenga occasione di adoperar la mano con l'eshibition dell'opera. In tanto con modesta sollecitudine di bene incaminata giustizia asfiscuri la sua salute; & quella vita, che gli è rimasta per miracolo della santissima Madonna del Carmine, non trascuri per mancamento di auuertenza, & per farne viuio, & grato sacrificio à chi glie l'hà mantenuta. Su' gli strani accidenti poi di questa nostra misera humanità non occorre far calcoli, nè multiplicar considerationi, da che ogni hora di vita hà mille imagini, & mille pericoli di morte, & ogni passo di via mille pietre di scandalo, & mille lacci d'inferno. Con questa dura legge ci conuenien tirare auanti, & hauer per bene il manco male, e'l tutto prender dalla

la mano di Dio. Et se doppo cotesco reggimento Vostra Signoria passerà ad altri, potria hauer essito più cōsolato, sò pur cō l'esperienza andar se lo fabricando. Et se ben la dispensation delle gratie tocca al Prencipe, come à superior principale: l'amministrar però gratiosa giustitia è di gran conseguenza all'officiale. Sò, che le maniere facili, & i modi cortesi son propri di Vostra Signoria; ma bisogna hauerli in contanti, & di diuerso valore, e spenderli più, & meno secondo i bisogni. Et doue la lubrica benignità del Prencipe può farne sdrucchiola la licenza del suddito, è da essere assai auuertito; massime con coloro, li quali fanno andare con sì apparenti, & colorite ragioni alle dimande, che fan parer brutte le negatine. Con alcuni poi tener non solamente grauità, ma vna spetie di seccchezza, & fargli star lontani. Ben sò io, che gl'inconuenienti di cotesce bande sono à punto, come i funghi, che nascono in vna notte, & che malamente si possono prenedere, & attrauerfare: massime doue habbiano persone risolte ad ogni sceleraggine, tuttauolta gioua assai entrar nè gouerni bene informato, & pratico degli humori, & de' paesi prima che praticarli. Ciò sia detto più tosto per maniera di discorrere, che per termine d'insegnare: sapendo io, quanta sia la prudenza di Vostra Signoria, & come in cotesco presente gouerno l'ha adoperata con tutti i suoi numeri. Onde mi rendo certo che'l Signor Marchese farà dell'autorità sua quella seruera dimostrazione, che si conuiene all'offesa sua dignità in persona di sì principal ministro, accioche così pernicioso essemplio non dia moto à quei danni, che per ristoro conuengono hauer bisogno di mano Regia. Et se in Napoli, doue sarò frà quindici giorni à Dio piacendo, ne intenderò il successo, sarammì di molto piacere. Dio nostro Signore le sia fermo presidio, & l'accresca d'ogni maggior beneditione.

Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Bonciario. Perugia.

A R G O M E N T O.

Discorre del titolo d'un poema con l'offeruazione de' migliori Autori latini.

GRAN volo sò con l'ali di Vostra Signoria da' Cigni del Tebro à Serafini del Cielo. Miracoli del suo poema inuiatomi vltimamēte dal Padre Don Zenobio nostro. Del quale hauendo io à pena sentito l'odore, nò che gustato il sapore, mi sento rapir fin là sù trà Serafini ardenti. Per ciò non mi dà l'animo di biasimarne il titolo, se ben l'architettura dello Stampatore l'ha abbeniato con qualche notabil difetto; quasi che l'opere si facciano in gratia de' caratteri, & non li caratteri

quel modo, che s'è di scolastico più che la scuola medesima; la quale usando io metaforicamente, uengo (se io non m'inganno) con la novità del traslato ad acquistar più vaghezza, & à solleuarmi dal vulgo. Vostra Signoria vuol ch'io dica, & io dico. Perdonimi, se per seruire a' suoi comandamenti diserno al merito del suo valore, & al mio proprio genio. Chè per ciò pregola à non s'obligare à questi mutamenti, perche io non sò quel, ch'io mi scrina, & m'auueggio d'hauer dato nelle scartate. All'eccellenza è bisogno di gran fatica; ma Vostra Signoria è maggiore della fatica.

Di Roma.

Al Sig. Giannestino Scribanis.

Melfi.

A R G O M E N T O.

Discorrendo proponegli ottimi consigli, co' quali debba gouernarsi ne' reggimenti.

L'ESTREMO pericolo corso da V. Signoria nelle insidie dell'humana iniquità, non poteua meglio esser soccorso, che dall'infinita humanità di Monsignor Reuerendissimo di Melfi, il quale accoppiando la nobiltà del sangue con la dignità del grado, accresce tuttauia la generosità di Caudaliero con la charità di pastore; & co'l pregio dell'una aggiunge splendore all'altra. Onde non mi è nououo, che in conseguenza di sì honorate prerogative egli habbia anco tolto dal disagio, & dalla malaria Monsignor di Lauello suo vicino, & per la via della fraterna hospitalità, & della cura l'habbia condotto allo stato d'una sicura conualescenza. La Bontà di Dio sarà premio di sì pietosa, & essemplar beneficenza: che la voce de' gli huomini non è neanche bastevole ad ombreggiarne il merito. Et non è bora ch'io sento predicare, & essaltare la religiosa magnanimità di Monsignor della Morra: al quale si resta con molta obligatione. Et Vostra Signoria in particolare douerà offerirgli la memoria, & la lingua per gratitudine, fin che uenga occasione di adoperar la mano con l'eshibition dell'opera. In tanto con modesta sollecitudine di bene incaminata giustitia afficuri la sua salute; & quella vita, che gli è rimasta per miracolo della santissima Madonna del Carmine, non trascuri per mancamento di auuertenza, & per farne viuio, & grato sacrificio à chi glie l'hà mantenuta. Su' gli strani accidenti poi di questa nostra misera humanità non occorre far calcoli, nè multiplicar considerationi, da che ogni bora di vita hà mille imagini, & mille pericoli di morte, & ogni passo di via mille pietre di scandalo, & mille lacci d'inferno. Con questa dura legge ci conuien tirare auanti, & hauer per bene il manco male, e'l tutto prender dalla

la mano di Dio. Et se doppo cotesro reggimento Vostra Signoria passerà ad altri, potria hauer essito più cōsolato, o pur cō l'esperienza andar s'elo fabricando. Et se ben la dispensation delle gratie tocca al Prencipe, come a superior principale: l'amministrar però gratiosa giustizia è di gran conseguenza all'officiale. Sò, che le maniere facili, & i modi cortesi son propri di Vostra Signoria; ma bisogna hauerli in contanti, & di diverso valore, e spenderli più, & meno secondo i bisogni. Et doue la lubrica benignità del Prencipe può farne sdrucchiola la licenza del suddito, è da esser assai auuertito; massime con coloro, li quali fanno andare con si apparenti, & colorite ragioni alle dimande, che fan parer brutte le negatine. Con alcuni poi tener non solamente grauità, ma una spetie di sechezza, & fargli star lontani. Ben sò io, che gl'inconuenienti di cotesle bande sono a punto, come i funghi, che nascono in una notte, & che malamente si possono preuener, & attrauersare: massime doue habitano persone risoluite ad ogni sceleraggine, tuttanòlta gioua essai entrar ne gouerni bene informato, & pratico degli humori, & de' paesi prima che praticarli. Ciò sia detto più tosto per maniera di discorrere, che per termine d'insegnare: sapendo io, quanta sia la prudenza di Vostra Signoria, & come in cotesro presente gouerno l'ha adoperata con tutti i suoi numeri. Onde mi rendo certo che'l Signor Marchese farà dell'autorità sua quella seueradimoststratione, the si conuiene all'offesa sua dignità in persona di si principal ministro, accioche così pernicioso essemplio non dia moto a quei danni, che per ristoro conuengono hauer bisogno di mano Regia. Et se in Napoli, doue sarò frà quindici giorni a Dio piacendo, ne intenderò il successo, sarammì di molto piacere. Dio nostro Signore le sia fermo presidio, & l'accresca d'ogni maggior beneditione.

Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Boncario. Perugia.

ARGOMENTO.

Discorre del titolo d'un poema con l'offeruazione de' migliori Autori latini.

GRAN volo sò con l'ali di Vostra Signoria da'Cigni del Tebro a Serafini del Cielo. Miracoli del suo poema inuiaromi vltimamète dal Padre Don Zenobio nostro. Del quale habendo io a pena sentito l'odore, nò che gustato il sapore, mi sento rapir fin là su trà Serafini ardenti. Per ciò non mi dà l'animo di biasimarne il titolo, se ben l'architettura dello stampatore l'ha abbreviato con qualche notabil difetto; quasi che l'opere si facciano in gratia de' caratteri, & non li caratteri.

La in

in gratia dell' opere. Comunque si sia, parmi che Scraphidos possa stare, se non con molta lode, almeno con gran difesa, & con grande esempio. Che Omero non si propose di voler trattare di tutte le azioni di Ulisse, nè Virgilio di tutte quelle di Enea; & pur l'uno intitolò il suo poema Odissèa, & l'altro, Eneida. Et Aristarile medesimo intitolò il suo trattato della Interpretazione, & pur non tratta in quello ogni sorte d'interpretazione. Egli è vero, che costoro si dichiarano poscia nella proposizione, & massime Virgilio, che dopo il titolo di Eneida, dice subito nel bel principio della proposizione, di che attione di Enea voglia cantare: però comincia.

Arma, virumque cano, Troia qui primus ab oris

Italiam fato profugus, Laviniaque venit

Littora.

L'istesso Omero nell' Odissèa, se ben mi ricordo.

Diē mibi Mūsa uirum capte post menia Troia,

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

Conforme, & più adeguata col titolo, Metamorfosi, parmi la proposizione di Ouidio.

In noua fert animus mutatas dicere formas

Corpora.

Meglio di queste quella di Lucano, ò sia il titolo, Pharsalia, ò de bello Romano.

Bella per Emathios plus quam ciuilia campos.

Iusque datum sceleri canimus.

Il che non parui vedere in quel di Vostra Signoria: parendo nel principio della sua proposizione, che non cominci nè dall' attione, nè dall' agente, nè dal luogo; ma dal tempo solamente, principiando così.

Candida sexiles referens aurora Calendas

Iam ferit Enos radiis propioribus ignes,

Et sensum rusticum cogit discedere Cælo.

Egli è vero, che dopo alquanta suspension del Lettore entra ella poscia nell' attione; ma di questo non mancano esempi, ben più tosto manca il tempo di ricercarli; che quanto al resto ci potriamo saluar con l' esempio del medesimo Omero, che l' Iliade intitolò dal luogo, & la cominciò dalla persona. Ecco

Iram pande mihi Pelidæ Diua superbi.

È istesso fece il Petrarca nell' Africa.

Vt mihi conspicuum meritis, belloq; tremendum

Musa uirum referas, Italis cui fracta sub armis

Nobilis æternum prius attulit Africa nomen.

Et in questo proposito ricordami, che Vostra Signoria volena anch' ella intitolar questo suo poema dal luogo con la forma patronimica, cioè Affricados, ma concludemmo, che il titolo non haueua del copriente, & che era

ch'era di spiacerol suono sentendonfi troppo la, s, massime con quella
 geminatione, Affili. Ilche non hanno nè Iliade, nè Tebaide, nè simi-
 glianti. Neoplichia, sine Seraphidos, piaccuami molto più, perche
 etitolo assai proportionato col soggetto, & quel, che più importa, più
 breue, & più corrente, che non sono quei tai nomi da micantefimi, &
 da Stregoni, Batracomiomachia, Hymnerotomachia. Questo
 solom'offende in Neoplichia, o Seraphidos, ch'io vorrei i titoli chia-
 ri, douendo dichiarare, & non esser dichiarati. Però soua tutto mi
 sarebbe piaciuto, Francisciades; perche Neoplichia se beu per altro
 mi sodisfa, in questo però non così, perche significa attion generica, &
 Seraphidos, non è nome proprio di S. Francesco, ma aggiunto; per ciò
 anch'esso è vago, & non segna per se stesso cosa tocante a San France-
 sco, ma più tosto a Serafini: seben per particular priuilegio del suo a-
 more ardentissimo verso G I E S V Christo l'ottenne San Francesco.
 Ma vsciamo da queste contese, doue io per saper manco dico troppo,
 & doue le parti stanno benissimo armate l'vna contra l'altra, & gli
 essempli contra i precetti sono onnipotenti, & doue frà l'incertezza di
 questo Mante non resta alcun dubio della Minerua di Vostra Signoria.
 Nel poem della quale ci si dà da leggere, & da considerer l'opre
 di quel Serafico Eroo, trionfanti ancora in questa Chiesa Militante,
 tanto lontano da esser reo di censura humana, quanto lingua di carne,
 non che lima di ferro, è disdicenole in poesia di spirito, & in opera di
 Musa Celeste. Et si come io conosco gli honori, & i priuile-
 gi, che mi vengono dalla sua cortesia, così debboio conoscer, come
 hò da riceverli, & come hò da valermene per regola di modestia, &
 di quella sommissione, ch'è alrettanto souerchia in lei, quanto è debi-
 ta à me; per ciò pregola à non m'esser men' larga negli auuertimenti di
 quel, che m'è prodiga nelle lodi: mentre massime hà per le mani quelle
 mie vulgari debolezze, che le mandai a' giorni passati più tosto per
 compiacere alla sua richiesta, che per piacere al suo giudicio. Et pre-
 gola anco à scusarmi, se io per questa volta non rispondo Latino, perche
 vengo à farlo più con la forza dell'arte, che con la facilità dell'
 exercitio. La quale arte non mi darebbe l'animo in fretta in fret-
 ta di saper così ben dissimular con l'arte, che non pareffi d'esser
 peregrino nella patria. Et che il Latio, il quale da' Barbari fù
 portato fin nell'ultimo angolo del Mondo, non si scorgesse ricerca-
 to da me nel Latio medesimo con la lucerna di Cleante; peccato
 di molti Latini moderni, ch'io con qualche studio cerco di fuggir
 nelle mie scritture Latine. Et perche in somma non si scorgesse, che
 doue nacque, & crebbe la lingua fino alla gloria, io ardisfi di di-
 minuirla, & di abbassarla fino al biasimo; ananti massime à Vostra
 Signoria, che quasi legitimo suo figlio, la v'è tuttauia sostenendo

con l'appoggio delle sue latine vigilie. Delle quali Dio Nostro Signore le conceda quel felice fine, ch'ella medesima desidera: assicurandola, che se io le son lontano con l'idioma, le son tanto più vicino con la riverenza.

Di Roma.

Al Signor Giacomo Mancinelli.

Milano.

A R G O M E N T O.

Và discorrendo intorno alla Pastorale di questo Signore con dubbi, che toccano molto bene i precetti dell'arte.

BENCHE per me siano passati i carnevali, ò più tosto non siano mai venuti, tuttauia poi che non son passati per gli altri, & questi anniuersari di vanità si celebrano pur tuttauia, non sò, se per ricreatione, ò per emmervatione della natura, mi contento di vaneggiare, ò di carneualleggiare anch'io con Vostra Signoria. Ma per tanto spatio solamente, quanto è la frettolosa scrittura di questa lettera. Et mi sarà lecito in questi giorni pazzi, ch'io non esco per la Città, & scire, se non to'l corso, almeno co'l discorso per li boschi, & per le selue, facendo breue, & leggiero riflesso sù la vaghissima Pastorale di Vostra Signoria da me letta pur hora, & considerata con quella poca luce fosca, che mi è rimasta de' precetti poetici, senza memoria, & senza libri; ma però con molto desiderio, & con molto gusto di piacere à Vostra Signoria, che già tanto tempo fa mi mandò questa sua bellissima fatica, & mi ricercò del mio giudicio. Benche io non voglio, che mi si attribuisca questo nome di autorità; ma quel poco ch'io son per dirne, si chiami più tosto dubitatione: perche, come dico, camino per l'obl. quo della dimenticanza, perciò non è marauiglia, s'io m'aggio per le nuuole dell'ambiguità. Et sì come i colori della sua Pastorale son di tanta finezza, che non possono così di leggieri ricenerne accrescimento, così vorrei, che'l dissegno riuise sia di tanta perfectione, che non ritrouasse l'oppositore. Però cominciando dal prologo, dico restare in dubio, ch'egli perauentura non sia per parer troppo otioso; & fatto più in gratia dell'esempio, che della ragione, & più in seruigio delle vaghezze, che delle cose. Però Diana come Dea, potrebbe, ò douerebbe dire qualche particolare delle cose future intorno alla fauola. Se non mi fosse prologo

prologo introdotto come Deità, le prime scene auanti l'uscita del Choro deono esse seruire per prologo: come già seruono quelle di Vostra Signoria. Poila prima uscita di Filandro si potrebbe tener per vitiosa, come che narri a se stesso ciò, che sa per se medesimo. Et difendendosi ch'ei lo dica a gli ascoltanti, si viene a dar nell'error di molti, che fanno parlar gl'istrioni con le genti fuor di scena. Et secondo i buoni precetti non si può introdurre alcuno a ragionar da se solo, senon con la figura Prosopopea, che ruolge il parlare a persone assenti, ouero ad altre cose, come se fossero presenti, o per ragiona da se solo, come se fosse perturbato. In oltre non par forse verisimile, che l'istesso Filandro sia così male accorto, che entri nel paese di Arcadia in habito di Elide, sapendo il pericolo della vita, quando fosse riconosciuto per tale. Di più incontrandosi con Mirinda da lui amata non douerebbe affrontarla in modo, c'h'ella stimasse, ch'ei fosse per amazzarla, o farle violenza. Il che hauendo fatto, & ella fuggendo, & accusandolo al padre per Elide, & di più perinselente, dimanda, che sia preso, & fatto morire: & non è poi verisimile, che essendo condotto alla morte, abboccandosi con essa, che molto bene il conoscea in Elide, & caldamente l'amaua, dicendo egli in fine di esser Filandro, ella nol voglia riconoscere; tanto più non essendo passato molto tempo, da che ella fu trasferita in Arcadia. Et la ricognitione del cinto è meno euidente, & necessaria di quella, che douerebbe seguire dall'aspetto di lui medesimo non contrafatto, e tanto da lei prima amato, & desiderato. Et quella durezza, ch'ella mostra, pare contra il costume di donna, & di fanciulla di cuor tenero: onde non si fa credibile, che uedendo ella condurre vno alla morte, & non per altro, che per hauerle messo un poco di paura, o non si muoua, o non possa, o non debba muouersi a compassione, essendone supplicata. Potrebbe si anco dubitare, se sia cosa contra il decoro il finger, che una Ninfa figliuola di buono principale di un luogo vada errando sola, & nel seruore del mezzo della fauola far, che si addormenti per le strade, & poi racconti i suoi sogni al Choro. Quell'inganno parimente di Serpilla, & quell'andare d'una Ninfa a marito per vn'altra: & quelle nozze, che restano così in asciutto in mezzo della fauola, & alcune altre difficoltà, potriano render forse il negotio men verisimile, & poco curioso. Et essendo per principale articolo nominata la fauola dalla persona, che più patisce, romando essa da miseria a felicità, non douerebbe esser disferita la gioia ad altra ricognitione di persona meno principale. Et in un punto al parer mio tutte le persone della fauola del bono cadere in miseria notabile, & insieme tutti ridarsi a felicità. Et si come la fauola deu effer una, così uno deu effer il nodo, il quale sciolto che sia, tutto il negotio passa bene, ma il fatto sia che sia ben ritrovato: benché di ciò Vostra Signoria non possa, a mio parere, essere ageuolmente ripresa. Par

contrario al verisimile ancora, che Mirinda tramortisca di modo, che diuenga fredda totalmente, onde ne sia sepolta per morta: & que' morti s'ò riputati morti, li quali talhora si dicono risorgere, fuori che per miracolo de' Santi, sono freddi per infermità lungamente patita; ma vno, che per repentina passione tramortisca, non può raffreddarsi di modo, che così in due hore habbia à sepelirsi per morto. Signor Giacomo, questi son gli scropoli, doue ha intoppato non sò, se la mia ignoranza, ò la mia frettolosa lettione, ò la mia poca consideratione: che forse rileggendo, & considerando meglio la sua Pastorale potrei accorgermi de' miei errori. Ma di quà donerà Vostra Signoria tanto più restar ben certa, che il desiderio, ch'è in me di seruirla, non è stato poco: hauendo più tosto eletto di pormi à rischio di errar con l'intelletto, non conoscendo il vero, che di trauiar con la volontà, non m'accostando al buono. Che buono è, ch'io honori i comandamenti di chi comandandomi mi honora, & honorandomi mi ama, come fa Vostra Signoria. Alla quale per fine di questo mio breue ragionamento soggiungo, ch'io mi sono in alcuna osservatione perauuentura affottigliato troppo, perche altri nò habbia occasione di affottigliarsi, nè di opponerli molto, nè poco. Et sono stato in somma sottile per li sottili, & seuro per li seueri, se pure in qualche parte haueffi toccato il segno. Che nel rimanente la pompa dell'ingegno di Vostra Signoria s'è spiegata sì ricca, & sì bella in questa sua leggiadrissima poesia, che si come è per gareggiar con le prime di questo genere, così non è per esser seconda ad alcuna altra. Piaccia al Dator de gli ingegni inspirar Vostra Signoria à qualche opera di sua lode: contentandosi ella di hauer donato questo fiorito parto à gli anni fioriti; & alla sensualità del Mondo, per prepararme con vn'altro diuoto, & religioso alla gloria del Cielo, & ad honore dell'età sua più matura; onde habbia à raccoglierne fama non solamente di fruttuoso scrittore, ma salute di perpetua beatitudine. Di Roma.

Al Signor Malatesta Porta.

Rimini.

A R G O M E N T O.

Con bella dottrina scriue della condizione delle persone tragiche, sopra il testo della poetica d'Aristotile.

Ho letto il discorso. Mi piace. L'autor dimostra in esso gentilezza di costumi, & maturità di dottrina. Parole poche di numero, molte di peso. Quel, che ui dà, ui dà in oro di coppella, & non ui carica di monetaccia. Trè, ò quattro buoni scuti, & passa. Merita lode, &

de, & amore. La Tragedia di Vostra signoria, che diede à me gli anni à dietro cagion di discorrere, ha dato hoggi à questo nobile ingegno materia di filosofare, cioè di trouar la verità. Se però l'articolo doue Aristotile ricerca la mezzana conditione delle persone tragiche è tanto ristretto, che così di leggieri essa verità vi si possa trouare. A me pare, che si come Aristotile in niuno altro luogo si mostra così chiaro, & così risoluto, come in questo della mezzana qualità, così in niuno altro si restringe a meno, nè meno venga à particolari, accennando qual sia al fine questa medietate. Però, se io considero alla generalità doue ci lascia, al fine doue indirizza la sua tragedia, & à gli esempi da lui portati, & lodati, con li quali edifica, & fortifica questa maniera di poesia, parmi che habbia lasciato sì largo campo alle ambiguità, & alle quistioni, che io spesso in Aristotile non trouo Aristotile; & pur nell'hò ricercato molte volte, se non co' suoi occhi, almeno co' suoi occhiali. Hora in questo gran campo veggio io con dotte dall'amico suo, & sconosciuto mio, quasi con ordine di rassegna, & di battaglia alcune mie ragioni scritte più tosto per accompagnare il parer di Vostra Signoria, che per difenderlo, & postoloro à fronte Aristotile armato delle armi proprie, & delle altrui. Benchè nella cortese mano del gentil condottiere, che le maneggia, sian, non so come, à guisa delle armi da schermo, che fanno bellissimi colpi; ma non feriscono. I bei colpi nondimeno son da buon maestro, & insegnano. Perchè Aristotile, se ben mi ricordo, dopo che pose generalmente, che i personaggi di eccellente bontà non hanno alcun luogo nella tragedia apportata da lui, si punto, nè passa più oltre à specificar, qual sia in fatti questo mezzano stato, nè intorno à ciò risolve altro. Et pur ricercana l'importanza del fatto, che egli si dichiarasse, & distinguessse molto più, come che la materia fosse allhora noua, & da pochissimi vdità, & hoggi da pochissimi bene intesa; & molto difficile da essere accordata con la maggior parte di coloro, che procurano di formar simili poemi per simile via. Et io, quanto à me, s'innos, che Aristotile da valente Greco, con la solita astutia del paese, non si risoluesse di saltare il fosso, nè di venire ad altra determinazione di questa mezzana bontà per l'infinita difficoltà di trouarla. Non come bontà in astratto, che come tale non patisce in se stessa alteratione; ma come in concreto, cioè ne gli huomini, ne quali tante volte si diuersifica, quante sono le diuersità de' paesi, la varietà delle opinionioni, la molteplicità de' gli ammaestramenti, delle leggi, delle religioni, de' costumi, per li quali si variano nel Mondo in infiniti modi i giudicii, & gli affetti humani, onde poi diuersamente si qualifica, & variamente si determina nella pratica il concetto, & negozio della bontà. Quel che approua Lacedemonia, condanna Athene. Quel che si loda in Sparta, si biasima nelle altre parti della Grecia. Quel che è santo in Turchia, è Diavolo in Christianità. Mancherebbe che dire intorno à questo, se molto non auanzasse che fare. Vadasi, & dicasi ad Aristotile,

che per vita sua limiti ben bene per tutti i paesi un certo spatio del crepuscolo della sera, & vedrà se lo potrà determinare; & se risponderà che vna inuariabile, & comune misura di quel debole auanzo del semiuono, & fuggitino giorno non si può stabilire per la diuersità de' siti, per li quali altroue più, altroue meno monta, & cala l'orizzonte. Forse ch'è burla. Edippo fu della più eccellente bontà del Mondo, & fuor di ogni mediocrità. L'istesso dirai di Hippolito, & de gli altri, li quali nell'Aristotelico Theatro calzano coturno, a' quali niun Socrate, niun Solone, nè qualunque altro sanio della Grecia è da preporre. Niuna cosa muoue più l'affetto, che uno innocente, & di singolar bontà oltraggiato. Lo dice Aristotile nella rethorica, nè credo che nella poetica si sia scordato di se stesso. Nè mi si dica, che l'oratore, e'l poeta discordano nei fini, mentre concordano ne i mezzi, & toccano i medesimi capi della compassione, o per muouere, o per dilettae. Innocente è quel, che si ferma nel primo grado di bontà, & non nuoce ad alcuno. E mediocre rispetto all'ortimo, che non solamente non fa male ad altri, ma beneficio. Il Poeta di popolo Christiano può Christianamente inneggiare i precetti di Aristotile senza offesa dell'arte. Gli spettatori, o vditori della Tragedia si sa quali habbiano da essere, & in spetie di quella di Edippo; & quali possono essere nella Chiesa di Christo, & in Europa, per non dir nella humanissima Italia. Ogni moto per introdurre vna certa forma richiede vna debita dispositione di materia, la quale è più conforme ne' simili. Assai può la religion Christiana. Parlo in un groppo, & non posso per hora snodarlo; & poi la notte precipita, & io precipito la scrittura, & l'aria è più simile a questo inchiostro, che a questa carta. Lo spauento, & la compassione di altra imminente Tragedia altri moti, & altre purgationi generano in me. In somma l'Analitica di Aristotile è vn bel lume per discorrer sopra la sua dottrina, & assai simile a quel Moly, con cui caminò Vlisse per li deserti. Ma la Tragedia di Vostra Signoria camina per li domestici, & passa dall'honor della stampa alla gloria della Scena. Horsù finisce la carta, finisce la luce, & finisco io, & prego l'infinito, che le conceda infinita gratia.

Di Roma.

Al Signor Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Parla della maniera, con la quale dee comporsi la lettera famigliare, & d'alcune voci, & della lingua Italiana.

IO desidero, che le lodi, che Vostra Signoria mi dà, siano più tosto figlie del suo giudicio, che della sua affettione, perche come legitime possono essere accettate allegramente in matrimonio dal parer comune, & non mi diegnano madri d'invidia, & di maldicenza, doue io bramo fama più di modesto, che di letterato. Et però sento piacer grande, ch'ella vada osservando nelle mie scritture più tosto quel, che le par degno di errenda, che di lode; perche io scrivo il più delle volte con impeto, & non hò tempo, nè pazienza di cercar vocabolari. Et le lettere, ch'io mando comunemente a Vostra Signoria, & a gli altri amici, non hanno altro liscio, che quel, che portano nel lor natale; perche quell'altro, che lor si dà doppo la nascita, cioè quelle replicate, & inculcate revisioni, son tutte quella mera ostentata arte, onde le male auuenturate perdono la lor purità naturale, che a mio parere è la più lodenol parte di esse, & dan nell'artificiofo, & nello stentato, togliendo fede, o almeno efficacia a quel, che si vuol dire, mentre par che ambiscano d'esser più lodate di belle, che credute di veraci, & che il fine dello scrittor sia cauarne più tosto l'applauso, che mal dissimula, che l'opera, che non ben ricerca: onde spesse volte in vece di riceuerne l'utile neanco n'ottengono il lodenole, che poco gioua con tutto ciò a chi hà più bisogno di fatti, che di parole. In somma nelle lettere l'arte non vuol superar la natura, nè la pompa il verisimile, & il decoro. Così pare a me. Quanto alle voci poi, le dirò anco il mio parere, e'l mio piacere. Nuoua, sostitutamente in vece di, nouella, mi piace più. Il dir, Vostra Signoria, mi dia spesso nuoua di lei; & le nuoue, che mi vengono da Vostra Signoria, è a mio giudicio, molto più da lettera, che rappresenta il parlare ordinario d'Italia, che il dir, Vostra Signoria mi dia spesso nouella di lei: le nouelle, che mi vengono da Vostra Signoria. Oltre che suona voce di ciiancie, o di fanole. Non hò nuoua di casa: non ve ne sò dar nuoua, corre uia naturalmente, & pecca meno nell'equiuoco. Alcune voci poi come, figlio, & figliuolo: sù, & suso: proprio, & proprio & simili, se possono usare indifferentemente secondo il luogo, doue calzano meglio; bêche dicano alcuni seneri. Guarda l'ue sò da uerso, l'altre da prosa. Sotto la censura de' quali se tù cadi, è spedito il fatto tuo, nò nal più nulla la scrittura, è ruinato il tutto, guastò l'edificio, oscurata la fama, rotta l'alta colonna

colonna, e'l verde lauro. Gli esemplari delle lettere, che hoggi di son seguiti da chi prende diletto di così nobil facoltà, & in specie da que' Segretari, che vogliono seruire a padroni con sodisfattione, credami Vostre Signoria che son lontani da tutti que' modi, che non han del domestico, nè del familiare: & l'errare alcuna volta in si fatti articoli: è non errare. Et se la figura non è altro, che vizio con ragione, ragioneuolissimamente vitioso son quelle lettere, che per imitare il parlar comune più regolato lasciano l'esquisitezza delle parole scelte, & che più viuono nelle traslasciate scritture de' gli antichi, che nelle presenti bocche de' moderni. Et auuertisca, ch'io qui parlo delle lettere, & non di altra sorte di prosa. Spieghiam pur dunque noi le vele dell'ingegno allegramente per questo Mar Letterario, doue ne venga l'occasione; che non hauendo perduta l'anchora del retto, & sano giudicio, non è pericolo che facciamo naufragio, se non diamo nel secco di qualche arrogante folschieretto, che senza profondità di dottrina, senza giudicio di orecchia, & senza gusto del buono, & del bello non è atto a regger se non la leggierezza di qualche barbetta vota delle merci più nobili, & più care, fuor che di qualche ignuda Grammaticchetta, o di qualche nuouo vocabolario di vocaboli antichissimi, de' quali vogliamo valerci noi, ma come di serui, non come di tiranni. Però V. S. ch'è giudiciosa, & fornita di ogni sorte di belle, & buone lettere, potrà intorno alla regola della copola seguir la sua auuertenza, ch'io in somma vorrei, che queste mie lettere fossero corrette per opera sua, doue son manifestamente corrotte dalle stampe, d'iscorrette dalla mia propria trascuraggine; ma non nelle voci, nè men nelle forme del dire. Che io, se non m'inganno, & per lungo essercitio, & per mediocre studio, & per conuersatione di libri, & di huomini valorosi, non credo hauere in tutto mal qualificato gusto, nè contaminato giudicio: oltre che io viuo in Roma, principessa delle Prouincie, albergo di tutte le Terre, epilogo del Mondo, scuola di eloquenza, & teatro del genere humano, & donde, come i fiumi dal grande Oceano, così già deriuarono al Mondo le ricchezze, & gli ornamenti dell'antica Lingua dell'Imperio, fin che dall'inguria del tempo, anzi dall'inondatione de' Barbari furono turbati, & confusi que' limpidissimi fiumi, & que' chiarissimi riui; e tolti dalla purità cangiarono in tutto faccia, occupando quel torbido, & mescolato diluuio & con l'onde, & co' i muggiti ogni cosa; onde confusa, & sommersa la bella lingua Latina a poco a poco andò morendo nelle bocche de' gli huomini, & restò vna solamente nell'autorità delle carte: talche dalla corrottione di quella si generò la vita di questa, che già Romana & finalmente Cortigiana si appella. La quale, quasi fiume da fonte, tuttauia deriva dalla bocca venerabile del Santissimo Vaticano, & si diffonde per tutta Italia, & per la maggior parte di Europa. Lingua non formata da' barbarismi del vulgo vile, nè dalla seccia, & corrottione del misto popo-
laccio; ma dalle belle voci, et da' soani accenti de' più nobili letterati & de'

primi Cavalieri, & Signori dell'Uniuerso. Lingua così propria di questo suolo, & di questo Cielo, come la Latina mentre ci fioriuu; che questa hebbe per cuna la tomba di quella: anzi sù edificata delle medesime sue ruine, ritenendo pure alcune reliquie della desolata Greca. Et come che il Tene-re, & l'Arno siano figliuoli di un medesimo Padre, & per ciò ambedue fratelli, così questa Lingua con la Toscana si possono ambedue chiamar sorelle per ragion di strettissima comunicanza. Che Roma, quanto al sito, è diuisa parte in Toscana, & parte in Latio. In Toscana è Borgo, e Transleuere: in Latio il resto. Onde abbracciatefi, & confusefi insieme in questa nobilissima Corte fanno vn delicatissimo misto, mentre la Romana prede il proprio, e'l regolato dalla Toscana, & la Toscana la soauità, & la dolcezza dell'accento della Romana: & così condite l'vna dell'altra sono & l'vna, & l'altra ambedue i poli, sù quali si gira, & si sostenta il cielo della fauella Corrigiana: Cielo pieno di chiarissime stelle à chi nò hà gli occhi infermi, & loschi, & à chi orgoglioso, & superbo non le rimira à guisa di quel temerario, di cui cantò il mio Toscano Virgilio, che

In tal sembianza il rimirò Babelle

Alzar la fronte, & minacciar le stelle.

Horsù hò cicalato assai; ma parlando di lingue mi si perdoni, se perauentura haueffi hauuta troppo lingua, & ne pronouerò forse molte più lunghe della mia. Masappiasi, ch'io nò son disceso nuouo, & valoroso Atletta nell'Arena di questa carta per venire alle prese con alcuno, ma pacifico, e franco amico per ricrear mi, & virtuosamente abbracciar mi con V. S. alla quale di buon cuore mi offero, & raccomando, & aspetti per l'altro la risposta al suo leggiadro Sonetto, se potrò mai tanto.

Di Roma.

Al Sig. Pietro Antonio Giapponese.

Roma.

A R G O M E N T O.

Curiosamente ragiona del Giappone.

MERITA l'amor, ch'io ni porto per la vostra virtù, non solamente memoria d'inchiostro, ma di lagrime. Però hò veduta cò molta mia sodisfazione la vostra amoreuol lettera, e'l vostro dolore per la mia partenza da Roma, come dimostratiui della affettuosa corrispondenza, ch'io tengo nell'animo vostro. Il generoso ardimento, col quale gionane solo, & senza alcuno appoggio partiste dal Giappone, girando da vn capo all'altro del Mondo per trouare il Capo del Christianesimo, che è il Vicario di Christo, m'è così fissò nel cuore, ch'io non penso alla persona vostra senza tene-

tenero sentimêto; & dirò anco amaro, per nō sperar di vedermi sì tosto: da che io non sò, quando mi sia più per tornare à Roma: nè voi douete interrompere il corso de' gli studi, nè la pietà del Sommo Pontefice, che vi mantiene, per passar di quà, se non fosse prima di tornare à' vostri paesi, per veder, se il Messico è da paragonar con Venetia. Non parlo del Quinzai, perche se ben voi hauete corsa la costa della China dalla parte settentrionale fino à Macao, non però mi parue, che me ne sapeste dare alcuna notizia, come non l'hò neanco cauata da' Mapamondi fatti nella China stessa, nè dal Padre Ruggiero Giesuita, il qual g. à molti anni sono penetrò fin dentro alle vi cere di quel gran Regno; che mi disse esser di opinione, che il Quinzai fosse l' stesso, che Nanquino, ò Paquino, residenza Regie, che non mi si fa neanco verisimile; perche oltre la diuersità del sito, in che è posto il Quinzai da Marco Polo, parmi che dalle breui descrizioni, che si fanno dell' vna, & dell' altra di quelle due Città Reali dal Padre Mattheo Ricci, che al presente vi si troua, non si comprenda alcuna di esse poter'essere il Quinzai così ottulmente, & distintamente rappresentati dal Polo, il quale lo colloca sotto Venetia sua patria quanto al sito; se ben quanto alla sinisurata grandezza, alle molte migliaia di ponti sopra l'acqua del Poligango, & del mare, & à molte incredibili marauiglie lo mette assai di sopra. Potrebbe con tutto ciò egli essere, che la Città del Quinzai restasse in mano de' Tartari, quando soggiogarono la China, & che sia posta à Settentrione fuor di quella famosa muraglia, come si vede in alcune carte. Il che neanco mi daria l'animo di affermare, & fosse vero quel, che mi riferì a' mesi passati il Padre Generale de' Giesuiti venirgli scritto dal sopradetto Pad. Mattheo Ricci, cioè, che alcuni mercatanti Tartari venuti per loro affari à Paquino, gli hauuano affermato, che il Cattaio, & la China erano vna cosa medesima, & che'l paese tutto, doue vien situato l'imperio di Tendue, & la gran Città di Cambaliu, & di Taidù, & che è fama di esser civile, & ritenere ancora molte reliquie di Christianesimo, è paese incolto, & pouero senza alcune di queste gran Città, & che Cambaliu, e Taidù erano l'istesso Paquino, & Nanquino; il che se fosse vero, haueremmo perduto senza giuocare vn de' più celebrati Regni del Mondo. Ma tosto ce ne douerem chiarire dalle relationi di alcuni Padri pur Giesuiti, li quali, come mi affermò il medesimo Pad. Generale, erano partiti dal Regno del grā Mogor per li paesi del Cattaiu, & per tentar di ripiantare la distrutta, ò deserta vigna del Christianesimo in quelle parti. Comunque si sia io stimo, che vedendo voi l' Venetia prima di tornare a' vostri Antipodi, potrete dire d'auer veduto nel più vago giardino del Mondo vn' altro Mondo di vaghezze, & di gràdezze, & di marauiglie, & un vero Quinzai in carne, & in ossa v. sibile, & palpabile, se quell' altro perauentura fosse vn' fantasma, ò vna chimera; & non inuidiar que' vostri Principi Giapponesi, che ci furono hà già parecchi anni; de' quali mi d'reste hauer letto il viaggio co' i successi di luogo in luogo,

luogo, stampato in vostra lingua, & in vostra Patria. In tanto studiare, & andatemi talhora consolando con le vostre lettere, come hauete cominciato; nelle quali mi piace di veder le sentenze Giapponiche in vostro carattere, cò l'espositione di esse per poterne far parte à chi si diletta di cose pellegrine, come sò io. Non mi scordando quel giorno, nel quale hauendo meco à pranso con voi il Padre Frà Marcello di Rina negra, e'l Padre Frà Giouanni, vostri Apostoli Giapponesi, cò quel Padre di S. Agostino, che haueua circondato il globo della Terra, & di più trappassato di Gouz per terra fino in Soria, & di Soria passato à Venetia, & poscia à Roma, mi parue di vedere, & di parlare co'l Mondo istesso, ridotto in vna, & eloquente forma humana. Se ben neanco d'essi potei cauar chiarezza alcuna del Quinzai. Ma troppo vò peregrinando con la penua, imperochè parmi d'esser con voi, & ne' vostri paesi con la persona, mentre ci son co'l discorso. Però lasciando questo curioso, & diletteuole inganno da parte, attenderò à raccomandare à voi stesso la cura vostra, per la quale se io posso cosa alcuna, fatemene cenno, che sapete già, quanta consolatione sento io di farui piacere, & di honorare in voi vna vera virtù heroica, & Christiana, dimostra in una impresa tanto singolare, che Dio Nostro Signore rimunerì con mercede Diuina.

Di Santa Maria di Praglia.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua,

A R G O M E N T O.

Discorre di alcuni dubbi fatti sopra le rime del suo Christo Flagellato. Et egregiamente difendendosi dalle opposizioni, dichiara la sua intenzione, & moltra di hauer fondata, & propriamente scritto.

MEGLIO è amore con sferuità, che inganno con tenerezza. Perciò restò io in obligo à quel mio amico sconosciuto, c'habbia voluto farmisi prima vedere nell'acume della sua censura, che nella conoscenza della sua persona; perche io lo riconosca prima nella parte superiore, che nell'inferiore; & habbia prima occasione di stimarlo dotto, & risoluto, che d'amarlo benigno, & limitato. Benche io metta à conto di benignità la materia, ch'egli mi porge hora di filosofare intorno alle sette opposizioni al mio Christo Flagellato; se ben così risolutamente, & francamente fatte, che par che nò rimaga alcun luogo nè à dubbio, nè à difesa. Onde per nò dare ad intendere in tutto c'habbia io voluto di nuouo flagellare il benedetto Christo d'cò la trascuraggine dell' scrittura, d'cò l'error dell' operatione; doue pure affettuosamente lo piango con le lagrime del cuore occulte ne' miei lamentenoli inchiostri, uengo hora con queste breui risposte più tosto à dichiarar la mia intenzione, che à definire, d' sentenziar di sì fatta
cen su

confusa. Dovendo lasciar questo giudizio à maggior dottrina, & à più grame autorità, & à quella di U. Sig. medesima, che sa & speculativamente disputare, e Theologicamente amare; se bene il suo giudizio potrà esser sospetto per l'interesse del sangue. Et cominciando prima dalla presente stanza, nella quale rappresentando io Christo sotto il flagello sofferrà patientemente, & costantemente quella gravissima percossione dico.

Tace; ma parlai gli occhi

D'eloquenza di duol languidi, & pregni;

Nè vien che sguardo scocchi:

Che lenti sono i giri, & mesti i segni.

Tutto à Maria è palese,

Ch'anco l'incomprendibile comprende.

Horà il primo scoglio, che ritarda la navigazione del nostro oppositore, & dove par che faccia naufragio la sua delicatezza è, come Maria beatissima hauesse compreso l'acomprensibile. Dubitando non forse, ch'io volessi perciò inferire, che la Vergine Santissima hauesse compresa la Divina essenza, & in conseguenza non venissi à farla eguale à Dio medesimo. Il che non è mia intentione; perche se ben tengo che la Beata Vergine fosse la più privilegiata di tutte le creature, & che hauesse in specie il dono della sapienza perfettissimo, come afferma S. Thomaso: non però preterendo io di volerla lodare con l'offesa del figliuolo; che sarebbe non lodarla, ma offenderla doppiamente. Et per ciò non entro io qui à prouare con Alberto Magno Super Missus est. cap. 149. nè con molti altri, che Maria Vergine sapesse tutto quel che sapena Christo suo figliuolo, benchè nò cò modo sì perfetto: nè che per specialissima gratia ancora in via, & senza alcun mezzo hauesse perfetta cognitione della Santissima Trinità, nè del misterio dell'Incarnazione, della quale hebbe nondimeno per gratia singolare l'esperienza. Nè meno entro à prouare, ch'essa hauesse la cognitione della sua predestinatione, nè che per disposition di natura, nè per compimento di gratia possedesse la cognition dell'anima sua, nè de gli spiriti per propria specie: & che perciò vedesse gli Angioli, l'anime, & i demoni; nè che intendesse tutte le cose appartenenti allo stato della vita per lume di gratia, ò per infusione, ò per inspiratione, onde interpretasse tutte le scritture eccellentemente, & intendesse tutto quello ch'era profetato di lei; nè meno entro à prouare, che per rivelatione ella sapesse tutto quello, che le doueua auuenire; nè che per contemplatione, & insieme rivelatione hauesse cognitione di tutto quello, che versa intorno allo stato della Celeste Patria, nè la scienza di tutte le cose di quà giù, come hebbe Adamo; nè che in somma à guisa di Angelo hauesse la cognitione matutina per gratia, & la vespertina per gratia, & per natura, nè mille altre sì fatte perfettioni, che danno alta materia à Mariali, & ad altri volumi intieri: restringendomi io solamente all'autorità di San Thomaso, come hò detto di sopra, la quale è la medesima

medesima di S. Agostino. Ma è da auuertire, che come dice il medesimo S. Agostino, & come habbiamo anco da' Padri, il senso della lettera si cava dalle cose antecedenti, o dalle conseguenti. Et parlando io ne' precedenti versi dell' atrociſſimo dolore, che patina Christo benedetto nella sua flagellazione, esprimendolo più toſto co' ſembianti, che con le parole; & preſupponendo, che la Madre ci foſſe per auentura più preſente con gli occhi, che con gli occhi, dico, ch' ella il comprendea, & la compreſe molto meglio di qualunque altro, tanto de' circòſtanti, quanto de' gli aſſenti. Nè meraviglia, perche Christo medesimo gliel' riuolò, quando ſi licentiò da lei, come dice pietoſamente S. Bonauentura nelle meditationi: onde comprendea, cioè chiudeua queſto gran dolore incompreſibile a coloro, che non l' haueuano per riueltatione. Et di più perche hauendo Maria Vergine compreſo l' incompreſibile nel ſuo ventre medesimo, conforme a quel, che canta Santa Chieſa: Virgo Dei genitrix, quem totus non Capit Orbis in tua ſe clauſit viscera factus homo: comprendea ſucceſſiuamente quello, che non poteua eſſer compreſo da gli altri. Perche eſſendo all' hora piena di gratia; ſu in conſeguenza colma di vno immenſo amore; & di vna perfetta charità verſo Dio più accesa, et priuilegiata di quella, che hebbo auanti l' Incarnatione. Onde per queſto parmi che ſi poſſa ragionevolmente dire, ch' eſſa comprendeſſe la paſſione del ſigliuolo in tutti quei tre modi, che dimoſtra San Bonauentura medesimo nel Terzo delle ſentenze di ſt. 14. art. primo, q. 2. all' vltimo argomento: il quale era, ſe l' anima di Christo comprendeſſe il Verbo. De' quali modi di comprendere il primo è accoſtandoſi a' Dio per charità. Et qual creatura fù più congiunta al ſuo creatore di Maria Vergine? Onde l' immenſo amore la faccea certa dell' immenſo dolore, che patina il ſigliuolo, comprendendolo dallo ſmiſurato, che ſentua ella per la medesima cagione. Il ſecondo modo è veder chiaramente, & amar perfettamente. Et qu'il veder chiaramente val per conoſcere; onde S. Giouanni a' gli Efesi al 3. Spiritus vbi vult ſpirat, & nescis vnde veniat, aut quò vadat: comprehendunt tamen Sancti, ſcilicet cognoscunt, quòſit latitudo, ſublimitas, & profundum. Et la glorioſa Vergine altamente amaua, perche altamente conoſceua: altamente ſi dolena, perche altamente amaua. Il Terzo modo è chiudere, e trarimare, come s' è detto di ſopra nel verſo, Quem totus non Capit Orbis. Nel che io ſeguo di più l' opinione di Nazianzeno nel 1. Libro della Theologia, che comprehenſio genus ſit circumſcriptionis. Onde ben S. Bonauentura afferma con ragione, che la creatura non può comprendere con la cognition ſua la Diuina eſſenza talmente; che la chiuda, & deſiniſca, o termini. Et queſto quanto al primo motiuo.

Hor paſſiamo al ſecondo, onde ſi riſiura entra la preſente ſtanza, come a' pogrifa, & repugnante all' Historia Euangelica.

Diſſe, & nel dir recife

Dale ſcòpiate man gli ſtretti nodi,

Er

Et da le braccia incise,
 Cui vien ch'ancor sanguigno smalto annodi;
 E'l sangue suo calcando
 Sue sparse spoglie andò Giesù cercando.

Il sentimento di questa stanza à me non pare apogrifo, nè ripugnante all'Historia Sacra. Perche non è cauato perauuentura à legenda cuiusdam boni viri, nè dalla simplicità della plebe; nè per concluderla dalle tenere sciocchezze, o da gli idiotesimi delle donnicciuole; ma dalle rivelationi di Santa Brigida, le quali se ben non hanno autorità Euangelica, hanno però testimonianza di gran Theologhi, approuation Ponteficia, & fermezza di Concily, & pietà marauigliosa & più tosto espressiva, che ripugnante all'Historia Sacra. Lascio che queste Rivelationi sono ristampate ultimamente in Roma con le dottissime annotationi di Monsignor Cosaluo Durante, & con l'autorità di Nostro Sig. Papa Paolo Quinto. La qual S. Brigida nel primo Libro delle dette sue Rivelationi, Cap. 10. recitando le parole di Maria dolentissima per la Flagellazione dell'unico suo figliuolo dice così. Cumq; filius meus totus sanguinolentus, totus sic laceratus staret, vt in eo non inueniretur sanitas, nec quid flagellaretur: tunc vnus concitatus in se spiritu quæsuit. Nunquid interficietur cum sic iniudicaretur? & statim secuit vincula eius. Tunc locus vbi stabant pedes filii mei, totum repletum vidi sanguine, & ex vestigiis filii mei cognoscebam incesum eius. Quò enim procedebat, apparebat terra infusa sanguine. Le parole istesse replica nel lib. 4. Cap. 7. & in altri luoghi. Cita questa medesima autorità frà Daniele Malonio, c'hebbe la prima cathedra di Theologia nello Studio di Bologna, nella sua opera intitolata: Iesù Christi Crucifixi stigmata, nel Cap. Terzo de flagellatione à c. 70. et in molti altri luoghi di tutta quella sua dottissima, & pietosissima opera, dedicata al presente Papa; come che approuasse molto ben le parole del medesimo Monsignor Cosaluo Durante nel suo prefatio alle sopradette Rivelationi; le quali parole son queste. Neq; verò fiet vnquam, vt vnus, aut alterius viri docti, non dicam fastus, sed acie plus æquo iudicium, illud nobis eripiat, quod singularis, præpotentissq; Dei benignitas, comj robante vnanimi sacrosanctæ Ecclesiæ consensione, ad omnium commodum, et emolumentum elargita est. Oltre che sapeua benissimo il Malonio, che fuor della Scrittura Sacra habbiamo anco le traditioni, le comuni openioni de' Sacri Dottori, & le sacre rivelationi; le quali approuate da Santa Chiesa, non solamente non ripugnano all'Historia Euangelica, ma la dichiarano. Massime che ne dice S. Giovanni Euangelista, che egli, & in conseguenza anco gli altri Euangelisti, non haueuano scritte tutte le azioni di Christo. Ioan. vii. Multa quidem, & alia signa fecit Iesus. Molte cose riuela Dio alla sua Chiesa di tempo in tempo secondo il bisogno. Il che pare che voglia anco inferire quella autorità del medesimo, San Giovanni cap. 16. Adhuc multa ha-

beo vobis dicere, sed non potestis ea portare modo. *Passano però gli Euangelisti assai seccamente l'istoria della Passione, ma non però senza gran misterio. Onde Simon di Cassi dice: quod ea, quae Euangelistae non tradiderunt, Ecclesia pia credulitate suppluit. Alcuni dicono, che gli Euangelisti nell'esplicar la Passione di Christo sentirono tal dolore, che la passarono così breuemente. Et Cesare Calderari nel suo libro intitolato, Trofeo della Croce, approuando questa opinione, porta la similitudine di Timante, il quale volendo esprimere il gran dolore di Agamemnone per la morte d'Iffigenia sua figliuola, doppo l'hauer espresso quello de' circostanti, giudicando non potere esprimere quello del Padre, lo coperse co'l velo stimando di esprimerlo più al vino co'l non esprimerlo, & ricoprirlo, che co'l tentar di rappresentarlo. Et così dice il Calderari, che fecero gli Euangelisti nello spiegar della Passione di Christo. Ma Giouanni Lanspergio meglio di tutti nel suo trattato de Elucidatione Passionis Christi: & queste son le parole. Vido, quàm breuiter Domini Crucifixionem Euangelistae narrauerunt; sed cur putas modum non explicari facti ab Euangelistis? Credo equidem, vt deuotis occasionem meditandi tribuerent, & vt pro deuotione sua vnicuique sic, vel sic daretur occasio meditandi; & quel che segue. Ma vorrei che mi specificasse, il luogo, doue ripugna all'Historia Euangelica questa mia stanza, ch'io la concierei. Et se descr fastidio quelle parole, recise. Dalle scoppiate man gli stretti nodi. Veggasi quel che dice Theofilo historico delle mani legate di Christo. Benedetto, allegato dal medesimo Malonio. Primo fuit ligatus manibus ad tergum, & rursus vinculis illis solutis ligatus fuit cum ligaminibus adeo strictis circa brachia, quod caro cum cute de suis manibus rupta est, & purus sanguis ex eius vnguibus exiit. Della stretta legatura di Giesù Christo alla colonna leggasi perimente quel, che ne dice Christo appresso Santa Brigida, Extrauagantium reuelationum cap. 51. Funibus ligatus sum, & quasi in praelo punitus. Et se offendessero medesimamente quelle altre parole.*

Et da le braccia incise,

Cui vien ch'ancor sanguigno smalto annodi.

Et chi non sa, che le braccia di Christo, & da' flagelli, & da' legami furono tutte lacerate? L'istesso Theofilo historico sopra citato in un'altro luogo parlando di Christo alla colonna dice. Et brachijs adeo durè fuisse strictum, vt in brachijs excrescens tumor sanguinem ex rupta sub vnguibus cute excuteret. Alche pare che alluda quella sentenza di Giobbe, nella quale profetizzò delle braccia di Christo, quando disse. Deuoret pulchritudinē cutis illius: consumet brachia illius primogenita mors. Et veramente la morte di Giesù Christo non tanto fu primogenita per l'eccellenza, & per l'acerbezza del dolore maggior di qualunque altro, quanto perche tolse il primogenito trà molti fratelli. Ma perche potrebbe forse offendere l'ultimo verso della stanza.

Sue sparse spoglie andò Giesù cercando.

Eccò l'autorità di quel beato, & pietosissimo graue Theologo Pietro d'Alcanthera, dalle cui breui meditationi hà tolto il Granara, & molti altri, e l'ui salutifero Libretto uà per le mani di ciascheduna persona diuota: Considera incontinentemente doppo l'esser finite queste battiture, come il Redentor del Mòdo doueua gir per tutto quel Pretorio cercando i suoi panni, in presenza di que' crudeli Carnifici, & quel che segue nel fine delle sue meditationi del'mercordi. Questo dice quel piissimo Theologo, et maestro della mia beata Madre Teresa, fondatrice della Religion de gli Scalzi Carmelitani. La cui canonizzazione hoggi si tratta in Roma. Questi piccioli libretti, Sig. mio, accèdono altrrettanto la volòrà del diuoto Christiano, quanto que' grandi pascono l'intelletto del fortile speculatiuo; & forse gonfiandone manco, e tenendone più bassi nell'humiltà, ne fanno più facili ad entrare per angustiam portam, quæ ducit ad vitam. Et se questa non è Theologia poluerizzata, come disse quel Theologo in herba: è però Theologia rammorbidita con le tenerezze de' Santi Dottori, Bernardo, Bonauentura, Agoſtino, & di molti altri contemplatiui; & dinoti Theologi; sopra l'autorità de' quali son fondate quelle mie deboli Poësie de' Pietosi Affetti, contemplate, & dettate per beneficio mio, & di chi prende diletto di sì fatte lettioni per consolation dell'anima sua: non hauendo io in ciò scritto cosa, alcuna assolutamente di mio capriccio, anzi tutto con molta riserua. Rimettendo così quelle, come ogni altra mia scrittura, o vscita, o per vscire sempre con ogni humiltà, & rinerenza alla correctione, & dispositione de' superiori: sendo pronto doue fosse necessario per la Santa Fede Catholica di sacrificare il Sâgue col ferro della morte, non che l'inchiostro col coltello della censura.

Ma passiamo alla Terza oppositione, la quale è in questi versi.

Tù potesti patire,

Tù potesti morire,

Huomo sì; ma Dio poi,

Sol pati, & muori come, & quando vuoi.

Al che rispondo, che cōcedono tutti i Theologi, che a Christo conuen-
no alcune cose, come ad huomo, che non li possono conuenire, come a Dio.
Et all'incòtro molte li conuencono come a Dio, che nò li possono cōuenire,
come ad huomo. Et per questi due rispetti l'un senso sopporta l'altro: co-
me auuiene in questi versi; che per ciò parmi che possano esser sopportati.
Il quarto notamento è nell'ultimo di questa stanza.

Ohi nò, ch'altro non hai

Di Giesù homai,

Che'l nome puro, & l'orma,

L'altro è ria forma.

Ria, non intendo io per brutta, nè per diforme, perche da niuno scrittore, c'habbia minima cognition della lingua Toscana questa voce Ria; e mai stata usata in questo senso; ma si bene in senso di dura, crudele, & acerba. Et tale l'intendo io; non per l'oggetto, ch'è la persona di Christo flagellato, ma per l'opera crudele, che veniu a fare in esso, tormentandolo: onde era egli non piagato solamente, ma tutto vna piaga, & piaga ria. Così intendo io, quando dico, forma ria. Oltreche si può intendere ria la forma di tante battiture per l'effetto, che cagionaua in chi miraua Christo così lacerato, che era fatto horrore anco a gli occhi de gl' istessi flagellatori, non che de' circostanti, come vogliono molti contemplatiui. Dicesi anco, forma ria, perche ne rappresenta l'incomparabil crudeltà de' Giudei. Onde il Petrarca nella sua Canzone alla Beata Vergine.

Vergine que' begli occhi,

Che vider tristi la spietata stampa

Nè dolci membri del tuo caro figli o.

Et questa bellissima Canzone del Petrarca non solamente va per tutte le mani, ma per tutte le voci, & per tutte le Musiche. Onde parmi che basti per giustificare il presente passo senza entrare in altro.

Hor vegniamo alla quinta oppositione, o più tosto dubbio. Il quale è nelle parole, humanità celeste, comprese ne seguenti versi.

Tante viuaci morti,

O viuua morte mia,

Con sì funesti ingiuriosi torti,

Homai più non soffria

La tua gentile humanità Celeste.

In questo aggiunto, o attributo di Celeste all'humanità di Christo par che sia tutto lo scropolo, come che per ciò si potesse dubitare, che l'humanità di Christo derivasse dal Cielo. Et prima sopporrò per fondamento, che à concretis ad abstracta, secondo Scoto, valet consequentia; che sia delle prime conclusioni, ch'io imparassi, quando ascoltau la Logica; nè so perche ne' miei versi non mi si debba concedere. Nè quel senso, di cui par che si tema, può seguir più nell'astratto, che nel concreto sì come dice S. Agostino nel lib. de Trinitate & vnitae Cap. 2. che Christus secundus homo de cœlis dicitur cœlestis, quia non ex viili semine. Così lo possiamo dire, & è vero dell'humanità. Oltreche nè Theologo, nè filosofo, neanco puro Grammatico potrà mai intendere, che Christo trahesse l'humanità dal Cielo. Perche non si sà mai, che cosa celeste non sendo materiale fosse passibile: come fu l'afflitta humanità del Saluator nostro. Nè il filosofo dirà mai, che l'humanità venga dal Cielo, neanco il Grammatico, derivando il nome ab humo, ouero ab humoribus; che questa mercantia non si cõpone il Cielo. Et l'idiota di queste cose non ricerca più oltre, & se ne sta al quia. Lascio che potriasi, quando anco il senso di questo verso fosse da per se, senza gli antecedenti, li quali pur troppo dichiarano

questa possibilità: potrebbesi dico; intendere conforme al significato di Tertulliano nel suo trattato de Incarnatione: cioè, ch'è l'umanità di Christo fù celeste per il modo di viver celeste, non per la generatione, o per l'origine. Onde se ad ogni minima consuetudine terrena, che habbia alquanto dell'elevato, & del gentile si dà l'aggiunto di celeste, perchè si dee dubitare che possa generare openione scandalosa in Christo Benedetto, in poesia sacra, che da tutte le parti il mostra: passibilissimo, & di quella delicatezza, che dice la gloriosa Vergine in Santa Brigida libro primo capitolo decimo. *Cutis filij mei sic tenera, & gracilis erat, quod nunquam ita leuiter flagellabatur, quin statim exiret sanguis. Et della sua maestà di viso che non dicono tutti i Dottori sacri, & contemplatiui, & San G. rolamo in specie sopra San Matteo? Igneum quiddam, atque sydereum radiabat ex oculis Christi, & Diuinitatis maiestas lucebat in facie. Et come bene espresse questa autorità quel felicissimo Cigno Don Basilio Zanebi Canonico Lateranense, poeta elegantissimo, et diuotissimo in que' suoi versi da scriuerli in lettere d'oro. Che perciò piaciemi di soggiungerli qui. Et son questi, doue introduce Maria Vergine ad esclamar con lamenti sopra il morto suo figliuolo.*

O vbi dulce caput, radijsq; inigne paternis?

O vbi stellantes orbes? vbi lumina cara?

O vbi syderei vultus, generosaq; frontis

Maiestas, formeq; decus, & lactea colla,

Compositique super crines, redolentia flores

Oscula, ceruici toties innexa parentis

Brachiaq; , & dulces Diuino ex ore loquelæ?

Volto veramente pieno di Maestà Diuina, che perciò non fù mai potuto ritrarre da pittore alcuno; & sol Christo dipinse se stesso con se stesso, come nel Sudario di Santa Veronica, & in quello del Rè Agabaro conservato in Genoua mia Patria. Il pittor del qual Rè mandato per questo effetto, non potè mai esprimerlo co' colori, benchè molto ui si affaticasse. Onde potè dirsi di lui quel che dice Virgilio nel sesto dell'Eneida di Dedalo, se ben mi ricordo.

Bis conatus erat casus effingere in auro,

Bis patriæ cecidere manus.

Ma che occorre diffondersi più in questo? Passiamo al sesto luogo delle difficoltà. Nè potea tanto immenso

Amore ad human senso

Sopporre il Padre, se'l figliuol non era

Sopposto à morte vergognosa, & fiera.

Qui rispondo con San Thomaso p. p. 1. quest. 33. articolo terzo, che alle cose Diuine son messi i nomi secondo il modo delle cose create; & perchè le cose create son fatte indiuidue per la materia; che si suppone alla natura della specie, indi nasce, che gl'indiuidui son detti

detti supposti: Il qual nome conuiene anco alle cose Divine, come che vno sia posto sotto l'altro; non secondo la realtà della cosa, ma secondo il modo di significare. Onde io hò usato il verbo, sopporre, cioè all'intelletto nostro Christo dal Padre, come segno del suo grande amore, sì come afferma S. Paolo Roman. terzo, il qual disse, che Pater posuit Christum propitiationem. Tutto questo hò voluto dire per rispondere all'oggettioni del verbo, supporre. Benche il senso de' miei versi sia questo, che non potena il Padre Eterno di potestà ordinaria mostrarne maggiormente l'amor suo, & farnelo palpabile, & metterlo sotto il proprio senso, se non co'l porre il figliuolo sotto il giogo di sì dura morte. Onde per me tanto si potria dire.

Offrire il Padre, se'l figliuol non era

Offerto à morte vergognosa, & fiera.

Restia l'ultimo, il quale è, che non s'intende la parola, doppiamente estinti, la quale è in questi due versi seguenti, parlando di benefici, che haueua fatti Christo al Popolo Ebreo.

Ch'agli egi tui salute diè, che tolse

Tuoi doppiamente estinti à l'ombre eterne.

Non perche non si capisce la cosa oscura, & vera si dee mutar propositione, o modo di parlare; ma à chi non intende si dichiara. Ne vedo io alcuna parola oscura, che quella, doppiamente; la quale è vera in due modi. Prima di coloro, che Christo Saluator nostro sanò dalle loro infermità, risanandoli insieme di quelle dell'anima, & del corpo: come dice San Grisostomo hom. 33. in 5. Cap. Matthei. Et hom. 26. in cap. 7. Matthei. Secondo s'intende di quelli, che suscitò, & fù doppiamente, perche daua loro doppia vita, leuandoli dalla morte prima del corpo, & dalla morte seconda dell'anima, liberandoli dal Limbo; perche se ben non n'erano condannati à morte finale, come quei, che son nell'Inferno: n'erano però ritenuti à morte in tempo. Sendo, che l'anima muore o quando pecca mortalmente, ouero quando è posta nel fuoco del Purgatorio, ouero quando è condannata nel fuoco eterno. Le due prime non son finali, perche l'huomo si può pentire, e tornare in gratia, & per mezzo de' suffragi esser liberato dalle pene del Purgatorio. Dall'Inferno Dio ne scampi tutti, perche quella è morte immortale, & eterna. Et questo è quanto mi occorre in risposta, & dichiarazione, & euacuatione de' sette luoghi notati. Il che tutto sotto-metto à correttione, doue io deuiaffi dall'openione Catholica, & ortodossia, come poco sopra hò detto, pretendendo che sia errore, & debba esser non detto, nè scritto.

Haurei potuto uscirne con maggior breuità; ma intendo, che questo è sia discorso, o sia difesa, possa rispondere ad alcune tacite opposizioni, che potriano in auuenire esser fatte à miei Pietrofi Affettati da coloro, che puri, & semplici scolastici. specolatiui fanno più

*sottilmente quistionare, che pietosamente amare l'eterno, & suiscerare
Anno nostro Giesù Christo, & la sua Santissima Madre, che ne conceda il
suo Santo lume, e'l suo benedetto fuoco per sua infinita pietà.*

Di Praglia.

Al Signor Giacomo Barozzi. Venetia.

A R G O M E N T O.

Doppo hauerlo ringraziato di alcune cortesie offerte, passa à
discorrer leco di ortografia, & di lingua.

NON può far la penna, di non correre alcuna volta done spessissime
corre il pensiero. L'uno è guida dell'altro, & V. Sig. Clarissima ca-
lamita dell'uno, & dell'altro; ò più tosto dolcissimo hamo, che sotto l'esca
delle amabilissime sue maniere soauemente mi prende, gagliardamente
mi tiene. Hor s'io passo à gli oggetti della mente, che son più nobili di quel-
li de' sensi? Non vò dire. Dica Platone per me. Ma non vsciamo dall'a-
mor pratico per hora. Mi scrue Don Cornelio con quanta affettuosa
prometza Vostra Signoria Clarissima esibibisca l'autorità sua; perche
l'impressione delle lettere passi men contaminata dalle stampe, che sia pos-
sibile. Non potrà se non giouar grandemente all'opera: non che io stimi
di poterne vscire in tutto netto; ma mi contento, che gli errori siano da
occhi di carne, non da occhi di legno. Compatisco alla fragilità humana.
Vedrà poi come io me ne stò tutania su'l mio proponimento di non volere
abbracciare ortografie saluatiche, nè certe voci rinouate, ò totalmente
nuoue, figliuole bastarde dell'Analogia, solito rifugio done si ripara ò
l'ignoranza delle lingue, ò la vaghezza, ò l'arroganza di portar uoci in-
solite, per mostrar, che l'huomo ci è per qualche cosa, come che non si ne-
ghi dalle Analogie poter si, et donersi talhora formar delle voci nuoue; ma
però con molto sale, & doppo l'hauere acquistata autorità di poterlo fare
senza nota di troppo ardito, ò di souerchiamente vago di se medesimo.
Onde vedrà conseguentemente, come io per ciò me ne vò con l'uso comune
de' regolari scrittori di questa antichità moderna; però che gran forza è
quella dell'uso, & in materia di lingue, se mal non mi ricordo, mien sempre
preposto all'etimologia, all'analogia, all'autorità, & alla pronuncia. An-
zi quando l'uso è contrario alla ragione, ò la ragione all'uso, sempre l'uso
dee preualere. Così mi pare, et così dice il V archi (se io nò erro) nel suo dia-
logo delle lingue, & segue in questo l'autorità di Quintiliano; il quale dop-
po l'hauer ragionato assai à lungo dell'etimologia, conclude, ch'elli non
s'appoggia alla ragione, ma all'esempio; che nò è legge, ma osservanza, la
quale da niuna altra cosa è generata fuor che dall'uso. Con l'uso dunque
me ne penso io di restare. Et se di qui à cento anni doppo la degradatione
dell'H,

dell' H, & la canonizzazione del Z. sarà uiuo; & questo nuovo modo di scrivere sarà con questa autorità centenaria stabilito, & fatto comune a tutti. gli scrittori di qualche nome, accordate tutte le pene, & tutte le pene, all' hora anch'io farò della vita; & ser uerò anco in lingua d' Oca, se non basta in quella, che si genera, o si rigenera ad esso. Vada intanto la nostra sposa vaga di bellissimi colori, splenda di chiarissimi lumi, adorna di gratiosissime negligenze, & habbia maniere pellegrine, e talhora anco del capriccioso, che poco hò da curare io se nel rimanente ella attacca i lacci, o vero i fiocchi con due aghi, o pure con uno solo; o se con grandissima stiratura, non sendo ella nata nella bella Toscana, per voler si fare spacciar per arcivescova, fra le voci domestiche anco a Toscani tratto, tratto non sputa fuora qualche anticaglia rinouata, o qualche parola tanto nuova, che habbiabbiogno di Malagigi per interpretare. Ma queste son ciancie. Possi. mo a fatti. Raccomando a V. Sig. Clarissima quel negotio, del quale ragionai seco l'ultima volta ch'io fui così. Tosto s'annicina il tempo, & sarà auisata. Non guardi, che quella medaglia fosse di una cotai materia alquanto grossa; ma consideri che n'è l'immagine della giustitia espressa con tutti i suoi numeri. Vn priuato riuoleito della sua grande eloquenza, co'l calor della sua cortese affettione è bastenole a far, che i semi di questa giustitia medesima seminati in questo nobilissimo campo di pietà, & di equità si conuertano ben tosto in quel soauo frutto, che si spera, & da tanto patrocinio, & da tanta ragione. Et Dione consoli. Di Santa Maria di Praglia.





LETTERE

DEL MOLTO REV.^{DO}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L CAPO

Di Negozi.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



UFFICIO di scriuer lettere di Negozio essendo importantissimo, non è ben maneggiato se non da chi hà buona esperienza delle cose, & natura destra nel trattare.

Et primieramente è necessario, che minutamente s'informi della qualità del Negozio, il qual prende à trattare, avanti che ui s'intrometta, & c'habbia cogniz. o se ancora della natura di quel tale, con cui trattar dee, conciosia cosa che molto rileui il sapere i suoi costumi, & gli affetti suoi, per poter quindi pigliare il vento di nauigare à
seconda

seconda oue egli inclina, col lusingarlo dolcemente, affiache gli persuada con facilità quel, che brama.

Guardi poi di essere molto accorto nell'esporre le sue ragioni, & di non scender così di leggieri a i particolari, accioche l'auuersario non preuegga i colpi, & si prepari a ribatterli prima, che vadano a ferire.

Considerar si deono ben a dentro i fondamenti, & le ragioni della contraria parte, & quel, che a noi uien proposto, accioche con maturità si risponda alle altrui pretenzioni, & si sappian difender le nostre, ilche non si può fare, non penetrando il ualore di quanto uien proposto.

Nel negoziare si hanno da usar termini più chiari, & propri, che sia possibile, si fuggano i traslati, o s'adoprinno quelli, che per la loro dimestichezza sono fatti quasi propri. Et tanto basti hauer raccolto intorno a questo Capo, hauendone dati precetti molto dotti, & copiosi uno de più colti, & più giudiciosi scrittori di questo secolo il Sig. Cavalier Battista Guarini nel suo Segretario, al quale rimettiamo chiunque desidera farsi più capace di questo artificio.



Al Signor Cardinale Spinola. Roma.

A R G O M E N T O.

Mostra prima la difficoltà del negozio commessogli, promette poi di non mancare di studio, & di sollecitudine.



L Signore Alessandro Spinola mio cugino nella sua partenza per Napoli m'ha lasciato, che d'ordine di Vostra Signoria Illustrissima io procuri di condurre a buon fine quel negozio co'l Sig. Conte di Tassarolo, ch'egli ha già molti giorni sono incaminato. Et benchè la debolezza mia granata dalla natura di esso negotio non mi lasci tutta quella certezza di poterlo tirare auanti, ch'io desidererei, spero nondimeno, che l'autorità di Vostra Signoria Illustrissima m'aiuterà a superare molte difficoltà, sì come animosamente mi fa entrare nell'impresa. Alla quale non douendo mancare di studio, nè di sollecitudine, mi darò a credere di non douer mancare a lei di soddisfazione, & di contentezza. Baciole intanto con riuerente affetto la mano, che co'l fauorirmi de' suoi comandamenti m'habbia honorato della sua grazia. Nostro Signore conceda all'Illustrissima sua persona il colmo de' suoi santi desiderii. Di Genoua.

Al medesimo. Roma.

A R G O M E N T O.

Anuifa il Signor Cardinale, che gli era stato necessario informar da capo il Conte di tutto il successo, & c'ha buona speranza di conchiuder in breue il negozio.

*F*VI à Tassarolo per cauare dal Sig. Conte qualche ferma deliberatione, su la quale potessi fondermi nel maneggio, che V. S. Illustrissima sa. Trouai sua Sig. tanto poco informata di quel, che s'era fin qui trattato, che parue quasi, che le ragionassi di cosa noua. Onde con lunga, & distinta narratiua conuene da capo rappresentargli tutto il successo, cō aggiunger di vantaggio quel, che s'intendeva nell'auuenire. Me ne son partito con as-
[sai]

fai buon nutrimento delle nostre speranze, & cò qualche parola di buona conclusione. Se non spira vento contrario di quà, spero, che ben tosto ci condurranno a porto. V. S. Illustrissima di mano in mano sarà avvisata di tutto, & in tutto si procurerà di far, che resti servita. Et con la solita riverenza le bacio la mano.
Di Genova.

Al Signor Stefano Burone.

A R G O M E N T O.

Gli manda un sommario delle azioni di Alessandro Farnese: promette di l'offesa, & difesa del Rè di Spagna quanto prima potrà, & lo prega a far in sua uce certo complimento.

SE io son tardo pagatore, V'ostre Sig. è bene anco cortese creditore: onde douerà scusar volentieri la mia tardanza in sodisfarla del debito, sì per l'occasione, ch'io porgo à lei d'esercitar la sua cortesia, come per la materia, ch'ella offerisce à me di vsar la mia confidenza. Il sommario quì incluso delle azioni principali di Alessandro Farnese, è l'istesso datomi dal Signor Conestaggio: del quale hò ritenuto breue copia, acciò che V'ostre Signoria ne possa ritener libera possessione. L'offesa, & difesa contra'l Rè di Spagna van di mano in mano; & voglia Iddio, che si difendano in maniera, che non vadano di rapina in rapina. Procurerò di ribauerle quanto prima, & gliele manderò. Faccia riverenza intanto à mio nome à Monsignore Illustrissimo suo, & mio Sig. finche venga io à sodisfar di presenza prima che sua Signoria Illustrissima parta, & ricordarme le servitore. Nella cui porpora certo si come honoro il premio d'un'infinito merito, così riverisco il seme d'una sopra gloria. Et à sua Sig. Illustrissima bacio la mano, & à lei mi offero di uiuo cuore; che Nostro Signore le conceda quanto desidera.
Di S. Giuliano.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma,

A R G O M E N T O.

Stando in dubbio, che fossero ammesse le sue ragioni intorno all'andar à Roma, lo prega a certificarnelo con sue lettere.

NON sentendo altro motiui fin'hora intorno alla mia chiamata à Roma, vò pensando, che V'ostre Signoria haueà considerato di nuo-
no

uo le mie ragioni: e tanto maggiormēte, quanto dal Reuerēdo Padre Stefano, à cui hò dato parte di quanto passa, ne anco fino al presente odo cosa alcuna. Desidero saper da Vostra Signoria, se costè, per potermene assicurare, & insieme rallegrare d'auer seruito con la prontezza della volontà, doue non vaglio à seruire con le forze del corpo, nè dell'ingegno. Et le bacio la mano. Di Genoua.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dicegli la ragione, perche non habbia parlato del negotio del Grimaldi, del quale ne gli manda informazione, dicendo hauer caldamente persuaso al terzo interessato, affinche deliberi conforme al loro desiderio.

NON hò parlato col Signor Francesco Grimaldo di quel negotio per varie occupationi: più tosto di maggiore impedimento, che di maggiore importanza. Perciò mando à Vostra Signoria l'informazione, accioche veggia quel, che ne può ritrarre, & risolua, se hà da volgersi à quell'altra parte, desiderando molto, che l'amico resti seruito. Al quale hò scritto intorno à quel particolare, & mettogli di molto caldo attorno, perche vi prenda quella deliberatione, che si desidera; ch'altramente potrebbegli aprir la via à nuouo disturbi. Et è men male quel male, onde si viene à schiuare il peggio.

Di Albaro.

Al Padre Don Basilio d'Istria. Roma.

A R G O M E N T O.

Promette di mandargli per lo primo ordinario le sue ragioni di certa 'pretensione.

HO' veduto quanto Vostra Paternità scrine al R. P. Abbate mio in materia della pretensione, che versa trà lo spedale dell'Annonciata, & noi. Et perche detto Padre non è arriuato ancora al Monastero, & io son nuouo, nè bene informato del negotio, pregola ad auer pazienza fino à quest'altro ordinario, nel quale se le manderanno le nostre ragioni: non mancando intanto di dirle, esser regola certa, che l'Attore dee seguire il foro del

Abbate Grillo, di Negozi. 599

del Reo; e tanto più che questi dinari si sono hauuti per giustitia, & per sentenza. Et le bacio la mano, & al Reuerendo Padre Procuratore sù rinuenza.

Di Genoua.

Al Padre Don Lucillo Martinengo. Brescia.

A R G O M E N T O.

Gli fa sapere quanto faccia di mestiero per un giouane,
che si doueua far Commesso.

COMPARE il giouane, che hà da farsi Commesso, ma senza la sede del suo Natale; la quale hà da essere autentica con la legalità del Notaio, per non contrariare a gli ordini Pontificij. Glà n'ho scritto alla Paternità Vostra Veneranda: hor replico per abondare in causela, & per ritornarle di nuouo à baciare la mano, & offerirle di uiuo cuore sperando pur di veder tosto qualche colonna di fuoco in caua nube, che mi cani di questo Egitto. La vedrò io mai? Di

Al Padre Don Gabriele Piacentino. Pauia,

A R G O M E N T O.

Gli spiega quel, che n'era richiesto ad istanza altrui.

LA vostra di 12. Agosto hebbi hieri 21. di Settembre. Non m'accusate di negligenza. Quanto desidera saper da me il Signor Conte Alfonso, eccomi. Le Monache di S. Sebastiano di Genoua chiamansi di Pauia, perche furo riformate hà circa ceto anni da due Monache Pauesi. Risaluto sua Sig. & alla Paternità Vostra mi raccomando. Di Genoua,

Al Sig. Pier Francesco Spinola. Bari.

A R G O M E N T O.

Mandagli un memoriale di certa informazione, che si desidera
per un'Amico meriteuole.

FRAMMI gratia V.S. d'informarsi di quanto si desidera nell'incluso memoriale, per seruiugio d'amico meriteuole dell'opera sua, & dell'in-

dell'intercession mia; & quanto prima anisarmi di tutto ciò, che hauerà fatto perdonando alla sua molta amorevolezza a questa somerchia confidenza: ricordandole che son piu gratiosi que' benefici, che con facile, che con piena mano son fatti. Et a lei, & al Signor suo Padre mi raccomando.
Di Genoua.

A Don Amando Oliuà. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

si rende certo de' suoi fauori. Desidera saper da lui il modo d'indirizzar le lettere, promette di mandargli i Pietosi Affetti.

MANCARESTE a voi stesso, se mancaste nel fauorire a chi haueate conceduto tanta parte nell'amore. Da Don Benedetto Poggio non hò fin qui riceuuto il modo d'indirizzar lettere alla Dieta, che non vadano in sinistro. Attendolo da voi. Non mancate, che importa. I Pietosi Affetti manderò per l'altro, si per seruire all'amico sconosciuto, come per ubidire al fratello amato, & desiderato.
Di Genoua.

Al Signor Paolo Grillo suo fratello Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrive esser difficoltà di trouare quel letterato, che desidera per lo figliuolo.

MI scriuete, ch'io ui troui vn letterato di buoni costumi per Nicolino vostro, & che sia non sò che più di pedante. Mi haueate commesso, ch'io ui troui vna Fenice. Se nò n'haueate da cotesse terricciuole del Regno alcuno, io non saprei, che inuiarmi di quà, che fosse al proposito vostro. Druue se pur ve n'ha di qualche pregio, ò ci vengono da cotesii paesi, ouero dalle parti di Lombardia. Ve ne potrebbe capitar qualche Spagnuolo. In Genoua ve n'ha alcuno, che se ne serue sotto titolo d'Aio. Sono di ottima creanza; ma per giouanetti, che hanno da nutrirsi alla Republica, & da uiuere in terra libera, paionmi troppo esquisiti, & puntuali. Et quella insonatura à noi, che nell'usare domesticamente pizichiamo del Francese anzi che nò, riesce facenda noiosa, & odiosa; & massime in certe famigliari piaceuolezze, lequali abborriscono in tutto si fatta falsedine. Ohime Dio

Dio questi huom ni tutti artificio. Una gentil naturalezza m'innamora. Ecconvi il mio parere, ecconvi il potere. Fate voi. Se si appresserà buona ventura, sarete auisato. Iddio ni guardi con Nicolino. Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia Visitator
Casinense, & Abbate di San Vital di Rauenna.

A R G O M E N T O.

Glirilponde con maniera dolcissima; si offerisce à seruirlo con effetti; l'auuisa del ritorno della galea dell'Oria, promettendo d'informati d'un forzato, & della spesa per liberarlo.

CH E bel modo di propagar le gratie, l'una dall'altra facendo nascere, perche la catena de gli oblighi si vada allungando, & mi ringa, & mi stringa con più d'una rinolta? Dolce catena: & quanto m'è cara. Non è libertà, che se le possa agguagliare. Facciamela di gratia Vostra Molto Reuerenda Paternità prouar co'l senso, si come me la fa sentir con l'intelletto. Il che auuerà, se mi esserciterà in tutto, & per tutto come cosa, della quale habbia libero, & assoluto possesso. Dico non solamente nell'opere di parole, ma in quelle de' fatti, nelle quali potrei per auuentura riuscirle meglio. Ma passiamo ad altro. La Patronetta Doria è di ritorno di Spagna. Al suo arriuo farò veder subito se ui si troua quel forzato, di cui mi scriue; & insieme quel, che si spenderebbe per la sua liberatione. Che sarà per finir di rispondere alla sua, & per baciare à sua molto R. Paternità con riuerente affetto di cuore la mano, si come faccio, & le prego da Dio eterni beni.
Di Genova.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Glil fa sapere in qual galea si truoui l'Ocanone, quanti anni sia condannato, come potrebbe esser liberato.

QU E L Messer Marino Ocanone, di cui Vostra molto R. P. mi scriue, si troua sù la patrona del Précipe Doria. Hà due anni di remo. Gliene restano altri otto. Via di liberarlo nò n'è alcuna, doue il medesimo Senato

nato di Milano, che ve l'ha condannato per dieci anni non gli faccia gratia: ch' in tali casi il Principe Doria suol condescendere assai facilmente. Tutto quel, che per hora gli si possa far di bene, è procurar, che vogli poco, che non gli si diano bastonate, & che sia dispensato, in tutte quelle agenzie, che può permettere così dura, & misera conditione. Il che hò già fatto con gran cattedrezza per amore di Vostra molto Reuerenda Paternità, alla quale per fin di questa bacio la mano; ch' addio la guardi.
Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Lo prega a far ufficio con un suo Amico per un particolare, di cui già lo Spinola n'era informato.

SE Vostra Signoria hanesse bisogno di stimolo nelle cose mie, la pregherei d'ricordarsi di ragionare co'l Signor Gio. Ambrosio Marina di quel particolare, di cui le parlai in camera mia: accioche l'ufficio suo me lo facesse trouar se non più cortese, ch'egli certo è cortesissimo, almeno più pronto, & più caldo, si come ricerca il mio bisogno. Io non posso andarli a uisitare con altro, che co' piedi del mio desiderio; perciò tanto più necessario stimo il fauor di Vostra Signoria, alla quale mi raccomando.
Di Santa Caterina.

Al Reuerendo Padre Don Fulgentio Ferrari Abbate di S. Sisto di Piacenza.

A R G O M E N T O.

Dice, che è sollecito nel suo negozio, & che si prolunga per la multiplicità de' gl'interessati.

L'UFFICIO, che Vostra molto Reuerenda Paternità rinnoua meco si caldamente, è pieno di tanta ragione, & di tanto debito, che non può lasciar luogo alcuno alla negligenza, & alla trascuraggine; massime in me, doue l'obbligo del filiale amore, & dell'antica osservanza mi saran sempre pungentissimi stimoli a tutti i suoi cenni, non che a replicar i suoi prieghi. Et già co'l nipote del Padre Don Serafino, il quale si troua
qui

quel in cōpagnia d'un altro gentilhuomo Dottor di Leggi, fariamo vn pezzo avanti, se si come si hà à disporre vn mostro di molti capi, così si baueresse à trattar solamente con vna volontà libera, & assoluta. Ma forse la moltitudine può recare più ferma speranza à chi aspetta: se ben perauventura più lungo indugio à chi sollecita. Spiacemi, che la mia continua indisposizione d'occhi toglia in tutto la mia presenza à questa causa; ch'io dimostrerei almeno quanto può in me il desiderio di seruirla, se non quello, che per troppa cortesia mi vien attribuito da chi souerchiamēte mi fa onoriscere. Farò nondimeno quel, ch'io posso, si come faccio: & spero. Et à Vostra Paternità molto Reuerenda bacio la mano.

Di Genova.

Al Sign. Conte Alfonso Beccaria. Pauia,

A R G O M E N T O.

Dice, che da douero il Beccaria s'affatica intorno al suo negozio.

TROPPO certo Vostra Signoria si affatica per me, & precorre in ciò non tanto il mio merito, quanto la mia volontà, e'l bisogno. Staremo nondimeno attendendo il frutto del discorso inuiato à Milano, & poi con buona comodità manderemo il libro. Al Signor Giannettino farò le sue carezze, & quelle del Signor Conte Claudio, & all'uno, & all'altro mi ricordo il solito seruire. *Di Genova.*

Al Signor Francesco Saggi. Napoli.

A R G O M E N T O.

Offendeva l'ultima conchiuisione del suo tentatiuo.

TENGO fermo, che Vostra Signoria habbia sentito in gran maniera il mio male, perche non è picciola parte del mio bene. Ella sa ben, quanto io l'amo, & quanto l'accendo à riamarmi. Così potess'io seruirle, com'io desidero, che sarebbe già compiaciuta del suo tentatiuo. Ma. Non stà tuttauia risoluto di sbrigarfi da quella mercantia in guisa, che non habbia mai più à pensarci; non volendo intendere à fatto in simil negotio, ne ricordarsene, se è possibile. Per ciò è deliberato d'uscirne ad vn tratto con l'intera somma di contanti, della quale conuenendosi, si rimetterà al douere. Et questo è quel, c'ho ritratto da chi maneggia le sue facende per ultima, & final conchiuisione. I saluti poi di Vostra Signoria seminati in quest

sf

quel

quel fertilissimo campo di vnica cortesia, hanno moltiplicato in infinito, perciò infiniti gliele rendo per parte di quel Signore con un mio, picciolo di corpo, ma grandissimo di spirito. Nostro Signor l'habbia nella sua santa gratia Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Hà quattro parti questa lettera, & tutte di negozio, & narra ogni cosa succintamente.

BELLE son le ricchezze de gli huomini, ma non gli huomini delle ricchezze. Perciò non sò, come mi possa lodar coloro, che potendo non rendono l'altrui, se non uà loro à casa il Signore Exequatur. C'ederò pur, c'haneranno compiuto almeno in parte, & farammi caro intenderlo. La lettera di Monsignor Vicario si è poi riceuuta, & non mancherà di far qualche buono effetto; se ben quella del Prencipe hauerebbe hauuto maggior calore. Il qual Prencipe è scusabile, se hà uoluto più rosto mancare al nostro desiderio, che alla sua fede. La Signora Isabella nondimeno ne resta contenta, & ue ne ringratia, & ue ne sente molto obligo. Così m'hà detto, ch'io ui scruiua. Il nostro Monsignor Prato si troua qui tutto pieno di lettere di cambio accettate. Vò dir di fauori visibili, & sensibili, & che trouan credito appresso gli huomini del gonnello sottile. Tratta alcuni negotij per lo Serenissimo Signor Duca di Mantoua suo padrone; poi passerà à Roma, & da Roma forse à Napoli. Fategli sapere al Signor Paolo nostro: ch'Iddio ui guardi insieme. Di Genoua.

Al Sig. Pirro Gonzaga.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Intercede per certo negozio d'un amico con pellegrini concetti di modestia.

HO' giudicato officio superstizioso interröper l'occupationi di V. S. Illustrissima con lettere vane. Hora il debito dell'amicitia, ch'io tengo co'l Sig. Ambrosio Pinoli, gentilhuomo di quelle qualità, che lo rendono sì meriteuole di fauore, m'obliga, nò sò come, à supplicar V. S. Illustrissima, accioche co'l calore della sua autorità uoglia operar co' ministri di cortesia Altezza, che cessando in lui causa legittima, come si presuppone, cessi

fai buon nutrimento delle nostre speranze, & co qualche parola di buona conclusione. Se non spira vento contrario di qua, spero, che ben tosto ci condurremo a porto. U. S. Illustrissima di mano in mano sarà auisata di tutto, & in tutto si procurerà di far, che resti seruita. Et con la solita riuerenza le bacio la mano. Di Genoua.

Al Signor Stefano Burone.

A R G O M E N T O.

Gli manda un sommario delle azioni di Alessandro Farnese: promette di l'offesa, & difesa del Rè di Spagna quanto prima potrà, & lo prega a far in sua uoce certo complimento.

SE io son tardo pagatore, V'ostre Sig. è bene anco cortese creditore: onde douerà scusar volentieri la mia tardanza in sodisfarla del debito, sì per l'occasione, ch'io porgo à lei d'effercitar la sua cortesia, come per la materia, ch'ella offerisce à me di vsar la mia confidenza. Il sommario qui incluso delle azioni principali di Alessandro Farnese, è l'istesso datomi dal Signor Conestaggio: del quale hò ritenuto breue copia, accioche V'ostre Signoria ne possa ritener libera possessione. L'offesa, & difesa contra'l Rè di Spagna van di mano in mano; & voglia Iddio, che si difendano in maniera, che non vadano di rapina in rapina. Procurerò di ribauerle quanto prima, & gliele manderò. Faccia riuerenza intanto à mio nome à Monsignore Illustrissimo suo, & mio Sig. finche venga io à sodisfar di presenza prima che sua Signoria Illustrissima parta, & ricordarmele seruitore. Nella cui porpora certo si come honoro il premio d'un infinito merito, così riuerisco il seme d'una sopra gloria. Et à sua Sig. Illustrissima bacio la mano, & à lei mi offero di uiuo cuore; che Nostro Signore le conceda quanto desidera. Di S. Giuliano.

Al Sig. Mauritio Cataneo.

Roma,

A R G O M E N T O.

Stando in dubbio, che fossero ammesse le sue ragioni intorno all'andar à Roma, lo prega a certificarnelo con sue lettere.

NON sentendo altro motiuo fin'hora intorno alla mia chiamata à Roma, vò pensando, che V'ostre Signoria hauea considerato di nuo-

nella raccomandatione di questo buon Padre habbia voluto significarm quanto le sia raccomandata la seruitù mia. Del che l'hauerei ringratiata prima, se prima di hora mi fosse stata resa la lettera di Vostra Signoria Illustrissima. Alla quale per fine bacio la mano, & prego da Dio felicissimi auuenimenti. Di Praglia.

Al Padre Don Anselmo Orefice.

Napoli,

A R G O M E N T O.

Di due negozi parla in questa lettera, l'uno ben procurato dall'Amico, ma per altri accidenti mal'esquisito; l'altro dice, che à buon fine sarà condotto; poi l'assicura dell'amor suo.

MI EI fratelli restano con molto obligo all'amorevolezza della Paternità Vostra. Non mi scriuono mai, che non ne facciano grata memoria. Io entro ancora à parte di questo debito, perche non riceno picciola parte di questo beneficio, nè picciola parte sono di cot'essi miei fratelli. L'ingenuità dell'animo di Vostra Paternità si scorge nell'opere sue, & ne costumi rsplende la chiarezza del sangue; e'l tutto condito nella disciplina Monastica si gusta in somma perfectione. L'opera, ch'ella hà fatto per solleno di quell'innocente, non è neanche di poca consideratione; se bene egli pena tuttauia à goderne il frutto. Le gratie de Prencipi passan per tante mani, che prima che giungano al supplicante, perdono il più delle volte il merito della gratitudine. Et questa, che pure è giustitia tanto deferita, & prolungata, giunge horamai discara, & con sembianza, & con nome più tosto d'ingiustitia, & di tirannide. Egli ben conosce, quanto dene alla Paternità Vostra, che l'hà promosso à così bella speranza. Piaccia à Dio, che non sia più speranza, che le promesse del Signor Segretario non siano sempre promesse. Pouero giouine. Chi gli douena esser padre per necessitá di debito, gli sù padrigno per maluagità di electione. Di quell'altro negotio, le parole saranno i fatti. Sò, che non procede da spirito d'ambitione; se bene hoggidì l'ambitione, come cantò un gentil Lirico, *dedecus pulchrum est*. Ch'io poi non ami la Paternità Vostra, non sarà mai. Mai non mi dorò di questo mancamento. Dorrommi bene di non hauer più che un cuore; perche l'amor, ch'io le porto, non capisce in questo solo; onde hora trabbocca, & si uersa per la penna nella coda di questa lettera: ch'ò voluto far simigliante à quella dello serpi, per auuenenarla amorosamente: piacendomi, che resti infetta di questo nobilissimo ueleno. Et con questo la sciola,

Di Subiaço.

Al Padre Vincenzo Cigala Reggente dello studio del Giesù.
Roma.

A R G O M E N T O

Dicegli, che è restato seruito di quanto ricercaua da
lui, benché fosse lontano.

NEL mio ritorno da Capriolo hò trouato con la lettera di Vostra Paternità insieme l'essecutione di quanto in essa mi ricercaua. Sento piacere, che la buona volontà mia uerso lei, e'l Padre Antonio suo fratello sia stata rappresentata dal Padre Priore in mia assenza con quella protezione, ch'haurei fatto io medesimo, se mi fossi trouato presète. Creda, ch'io uuo desidero di seruir l'uno, & l'altro di loro in cosa di maggior riueno; & mi terrò sempre honorato de'lor comandamenti. Con che à sue spiritali ricchezze quanto più posso la pouertà mia raccomando. Don Denedetto stà bene. Di Subiaco.

Al Signor Torquato Fiorauanti. Roma.

A R G O M E N T O.

Promette di fauorire l'Amico raccomandatogli, scriuendo quanto
ha fatto d'un'altro particolare della Religione,
& al suo patrocinio lo raccomanda.

HO' riceuuto la lettera di Vostra Signoria dall'amico raccomandato-
mi. L'hò raccolto con espression d'affettione, & sentitolo. La sua
dimanda è honesta, & religioa; per ciò si raccomanda per se stessa, &
egli parimente si raccomanda, parendonu persona di merito. La racco-
mmodation dunque di Vostra Signoria sarà solamente per fauorir me: po-
tendo restar sicura, ch'io pongo à luogo di molta sorte, qualhor mi viene
occasione di seruir gli am ci; & molto più quando mi uiene appresentata
da lor medesim. Hora io attenderò à superare le difficoltà, che possono
impedire il nostro desiderio; & già mi prometto dell'ingresso. La dote
non arriuà di gran lunga a' segni della mediocrità. Conuerà in questo,
che l'amico superi se stesso. La paterna pietà, & la cura, che in conscien-
za mi tocca di questo sacro Collegio non permette, ch'io in ciò passi à vio-
lenza di pieghi: e i voti son liberi, & inuolabili. Farò ben quanto
sarà conuenenole, ch'anco in questo si conosca qualche calore. Del nostro

particolare poi non mi occorre dir' altro . Si son mandati i confini della Montagna, & due testimoni di quaranta anni di continuato possesso . Staremo attendendo oltre il mādato de manu tenendo, tutto quel di più, che porterà l'amoreuol patrocino di Vostra Signoria, & la nostra propria giustitia . Il criminale rimettiamo al giudice di là suso . Ipse auferet opprobrium nostrum. Di Subiaco.

Al Signor Gio. Antonio Orsino Duca di San Gemini .
Montelibretto.

A R G O M E N T O .

Dà conto al Duca, che non hà hauuta la scrittura, che l'aspetterà a Subiaco, & lo priega de' luoi comandamenti.

NON comparendo fin' hora la scrittura, della quale è piaciuto all'Eccellenza Vostra con tanta prontezza di gratiarmi, la starò attendendo à Subiaco, per doue parto domani. Tra le molte mercedi riceuute dalla grande humanità sua riporrò questa ancora : supplicandola di vantaggio di qualche suo comandamento, conforme all'infinita obligatione, ch'io tengo verso il seruigio di sua Eccellenza Illustrissima, alla quale Nostro Signor conceda ogni felicità, & accrescimento. Al Signor Don Lelio restio prontissimo seruitore. Di Farfa.

Al Signor. N....

A R G O M E N T O .

Gli fa animo in certo negozio mostrandogli, che dal diuino presidio sarà soccorso dal Cardinale difeso, & da gli amici aiutato.

L'AMICITIA, ch'io hò contratto co'l Signore Ambrosio Oneto, non è di molto tempo; ma confido, ch'egli con l'amoreuolezza sua medesima me la farà parer vecchia, & soda ne gli effetti, sebene è ancora giouinetta, & debole di anni. Et nò dubito, che dal Sig. Cardinale, pieno di tanta charità, non si ottenga qualche gratia co'l mezzo di lui, & qualche lenitino, che mitighi il dispiacer vostro . Sono alcuni giorni ch'io vedo quel nembo in aria; ma non credeua, che douesse scaricarsi sopra. Hor u' hà colto di mala maniera. M. Epifanio m'ha rascōtato il tutto; ma

con tante digressioni, che m'è paruto più tosto M. Episodio. State di buon animo: nè vi paia strano d'hauer veduto uscire tanti mostri dalla bocca d'un huomo, sapendo quante siano le caverne de' petti humani. Me ne duole da douero, & per rispetto vostro, eh'io amo tanto, & per l'offesa di Dio, che particolarmente ui si scorge. O sango arrogante. Ben si può dire, che l'empietà armata, piene le vele di sfacciataggine, sia arriuata al sommo grado della temerità. Confidate nell'aiuto Diuino, che non vi mancherà. Il Signore Ambrosio potrà reggere questo caso co' l'consiglio, il Sig. Cardinale difenderlo con l'autorità, & voi rendere ogni cosa perfetta con la vostra virtù; la quale è conosciuta assai bene da chi può, se nō riconoscerla almeno farla riconoscere. Io non sono per essere à Roma sì tosto; ma se non vi sarò con la persona, vi sarò con l'opera, & con ogni caldo ufficio. Intanto scrivo al Signore Ambrosio in buona forma, inuiando la lettera ad un suo diretto; che, come si suol dire, ornabit epistolam verbis: e tutti faranno in nostro aiuto, & Iddio in vostro presidio; dal quale vi prego ogni vera consolatione, & contentezza.

Di Subiaco.

Al Sig. Ambrosio Oneto. Roma,

A R G O M E N T O.

Si dichiara obligato alla sua prontezza nell'operare per l'Amico suo, dice douer esser di corto a Roma, & di far il debito complimento col Cardinale, da cui spera buon fine del negozio:

PIV' gratiosi sono i benefici, che con facile, che con piena mano son fatti. Perciò restio infinitamente obligato à Vostra Signoria della prontezza, con la quale hà operato per l'amico nostro; se ben rispetto al suo bisogno non è tutto quel, che si desidera. Alla giornata spererem di vantaggio, come ci promette principio di sì cortese beneficenza. Mi si dice, che l'aunerario fa molto del formidabile, vantandosi d'esser temuto assai. Me ne dispiace. Anco ogni uil bestiola velenosa è temuta. Io sono in procinto per Roma. Sarò à riuere Monsignore Illustrissimo suo: sicuro, che quell'aura di benignità, la quale, per così dire, hà empito fin' hora la vela della nostra aspettatione, non mancherà, finche non ci conduca in porto.

Di Subiaco.

nato di Milano, che ve l'ha condannato per dieci anni non gli faccia grazia: ch' in tali casi il Principe Doria suol condescendere assai facilmente. Tutto quel, che per hora gli si possa far di bene, è procurar, che vogli poco, che non gli si diano bastonate, & che sia dispensato, in tutte quelle agevolezze, che può permettere così dura, & misera conditione. Il che ho già fatto con gran caldezza per amore di Vostra molto Reverenda Paternità, alla quale per fin di questa bacio la mano; ch' Iddio la guardi.

Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Lo prega a far ufficio con un suo Amico per un particolare, di cui già lo Spinola n'era informato.

SE Vostra Signoria hanesse bisogno di stimolo nelle cose mie, la pregherei a ricordarsi di ragionare co'l Signor Gio. Ambrosio Marino di quel particolare, di cui le parlai in camera mia: accioche l'ufficio suo me lo facesse trouar se non più cortese, ch'egli certo è cortesissimo, almeno più pronto, & più caldo, si come ricerca il mio bisogno. Io non posso andarlo a uisitare con altro, che co' piedi del mio desiderio; perciò tanto più necessario stimo il fauor di Vostra Signoria, alla quale mi raccomando.

Di Santa Caterina.

Al Reuerendo Padre Don Fulgentio Ferrari Abbate di S. Sisto di Piacenza.

A R G O M E N T O.

Dice, che è sollecito nel suo negozio, & che si prolunga per la molteplicità de gl'interessati.

L'UFFICIO, che Vostra molto Reuerenda Paternità rinnoua meco si caldamente, è pieno di tanta ragione, & di tanto debito, che non può lasciar luogo alcuno alla negligenza, & alla trascuraggine; massime in me, doue l'obbligo del filiale amore, & dell'antica osservanza mi saran sempre pungentissimi stimoli a tutti i suoi cenni, non che a replicati suoi prieghi. Et già co'l nipote del Padre Don Serafino, il quale si troua qui

quel in cōpagnia d'un altro gentilhuomo Dottor di Leggi, s'riamo vn pezzo auanti, se si come si hà a disporre vn mostro di molti capi, così si hauesse a trattar solamente con vna volontà libera, & assoluta. Ma forse la moltitudine può recare più ferma speranza à chi aspetta; se ben perauentura più lungo indugio à chi sollecita. Spiacemi, che la mia continua indisposizione d'occhi toglia in tutto la mia presenza à questa causa; ch'io dimostrerei almeno quanto può in me il desiderio di seruirla, se non quello, che per troppa cortesia mi uien attribuito da chiouerchiamete mi fauorisce. Farò nondimeno quel, ch'io posso, si come faccio: & spero. Et à Vostra Paternità molto Reuerenda bacio la mano.

Di Genoua.

Al Sig. Conte Alfonso Beccaria. Pauia,

A R G O M E N T O.

Dice, che da douero il Beccaria s'affatica intorno al suo negozio.

TROPPO certo Vostra Signoria si affatica per me, & precorre in ciò non tanto il mio merito, quanto la mia volontà, e'l bisogno. Staremo nondimeno attendendo il frutto del discorso inuiato à Milano, & poi con buona commodità manderemo il libro. Al Signor Giannettino farò le sue carezze, & quelle del Signor Conte Claudio, & all'uno, & all'altro mi ricordo il solito seruitore. Di Genoua.

Al Signor Francesco Sagri. Napoli.

A R G O M E N T O.

Offauisa l'ultima conchiuisione del suo tentatiuo.

TENGO fermo, che Vostra Signoria habbia sentito in gran maniera il mio male, perche non è picciola parte del mio bene. Ella sa ben, quanto io l'amo, & quanto l'accendo à riamarmi. Così potess'io seruirla, com'io desidero, che sarebbe già compiaciuta del suo tentatiuo. Ma. Non stà tuttauia risoluto di sbrigarfi da quella mercantia in guisa, che non habbia mai più à pensarci; non volendo intendere à fatto in simil negotio, nè ricordarsene, se è possibile. Per ciò è deliberato d'uscirne ad un tratto con l'intera somma di contanti, della quale conuenendosi, si rimetterà al douere. Et questo è quel, ch'ò ritratto da chi maneggia le sue facende per vltima, & final conchiuisione. I saluti poi di Vostra Signoria seminati in

sf quel

quel fertilissimo campo di vnica cortesia, hanno multiplicato in infinito, perciò infiniti gli ele rendo per parte di quel Signore con un mio, picciolo di corpo, ma grandissimo di spirito. Nostro Signor l'habbia nella sua santa gratia Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Hà quattro parti questa lettera, & tutte di negozio, & narra ogni cosa succintamente.

BELLE son le ricchezze de gli huomini, ma non gli huomini delle ricchezze. Perciò non sò, come mi possa lodar coloro, che potendo non rendono l'altrui, se non uà loro à casa il Signore Exequatur. Cederò pur, e' haueranno compiuto almeno in parte, & sarammi caro intenderlo. La lettera di Monsignor Vicario si è poi riceuuta, & non mancherà di far qualche buono effetto; se ben quella del Prencipe hauerrebbe hauuto maggior calore. Il qual Prencipe è scusabile, se hà uoluto più tosto mancare al nostro desiderio, che alla sua fede. La Signora Isabella nondimeno ne resta contenta, & ue ne ringratia, & ue ne sente molto obligo. Così m'hà detto, ch'io ui scriua. Il nostro Monsignor Prato si troua qui tutto pieno di lettere di cambio accettate. Vò dir di fauori visibili, & sensibili, & che trouan credito appresso gli huomini del gonnello sottile. Tratta alcuni negotij per lo Serenissimo Signor Duca di Mantoua suo padrone: poi passerà à Roma, & da Roma forse à Napoli. Fategli sapere, al Signor Paolo nostro: ch'Iddio ui guardi insieme. Di Genoua.

Al Sig. Pirro Gonzaga.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Intercede per certo negozio d'un amico con pellegrini concetti di modestia.

HO' giudicato vfficio superstizioso interroper l'occupationi di V. S. Illustrissima con lettere vane. Hora il debito dell'amicitia, ch'io tengo co'l Sig. Ambrosio Pinoli, gentilhuomo di quelle qualità, che lo rendono si meritevole di fauore, m'obliga, nò sò come, à supplicar V. S. Illustrissima, accioche co'l calore della sua autorità uoglia operar co' ministri di celsa Altezza, che cessando in lui causa legitima, come si presuppone, cessi-
no

no di molestarlo nel lugo maneggio del suo solito affitto; già sapendosi, ch'egli nò è possessore di mala fede, nè d'infruttuoso servizio. Il tutto però sempre con buona gratia di V. S. Illustrissima. Che, se bene nò potria senon piacermi, che questa mia intercessione facesse il desiderato effetto: intendo però, ch'ella debba esser sempre regolata dal piacere, & contento di V. S. Illustrissima. Alla quale per fine mi raccomandando anch'io, & restio pregando per la sua felicissima conservazione. Di Genova.

Al Sig. Orfato Giustiniano.

A R G O M E N T O.

Trattasi, che s'appresenti, per esser ricevuto un figliuolo del Sig. Menini, Dottor di leggi famolo, & in ogni sorte di belle lettere raro, ma nella poesia latina a niuno secondo.

IL negotio del Sig. Ottavio Menini resta assai ben condotto; onde' per cominciarne a venire all'atto pratico, sarà bene ch'il giouinetto s'appresenti, accioche dal Padre Maestro de' Novitij possa esser esaminato, cossi intorno allo spirito di sua vocatione, come circa l'intendimento delle lettere. Del quale intendimento hò dato ragguaglio tale, che se ne stà con honorata aspettatione. Sò, che sarà sostenuta ottimamente dal giouinetto, per esser egli frutto di sì nobil pianta, com'è il Signore Ottavio. Ne' cui religiosi disegni vengo io ad interessarmi assai volentieri, restando interessato seco d'affettione hà già un pezzo per molti uertuosi testimoni del suo valore, & ultimamente per l'intercession di Vostra Signoria, & del Signor Celio; a quali mentre stimo di fare un servizio, parmi di riceverne mille, sì cari mi sono ad ogni tempo i comandamenti loro. Restino felici; & se dalle bande di Roma posso nulla, vagliansi, che domani parto per Capitoło, & poscia per quella volta. Di S. Giorgio maggiore.

Al Sig. Cardinale Giustiniano. Roma.

A R G O M E N T O.

Scrive, c'hà procurata ogni possibil sodisfazione al Padre raccomandatogli dal Sig. Cardinale.

NON hò mancato di procurare al Padre Don Girolamo Vallata tutta quella sodisfattione, che hò potuto. Onde stimo, che si trouerà contento, com'io mi sento fauorito da Vostra Signoria Illustrissima, che
Sf 2 nella

nella raccomandatione di questo buon Padre habbia voluto significarmi quanto le sia raccomandata la servitù mia. Del che l'hauerei ringraziata prima, se prima di hora mi fosse stata resa la lettera di Vostra Signoria Illustrissima. Alla quale per fine bacio la mano, & prego da Dio felicissimi auuenimenti. Di Praglia.

Al Padre Don Anselmo Orefice.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Di due negozi parla in questa lettera, l'uno ben procurato dall'Amico, ma per altri accidenti mal'efequisto; l'altro dice, che à buon fine sarà condotto; poi l'assicura dell'amor suo.

MIEI fratelli restano con molto obbligo all'amorevolezza della Paternità Vostra. Non mi scriuono mai, che non ne facciano gratia memoria. Io entro ancora à parte di questo debito, perche non riceuo picciola parte di questo beneficio, nè picciola parte sono di cotesti miei fratelli. L'ingenuità dell'animo di Vostra Paternità si scorge nell'opere sue, & ne' costumi risplende la chiarezza del sangue; e'l tutto condito nella disciplina Monastica si gusta in somma perfectione. L'opera, ch'ella ha fatto per solleno di quell'innocente, non è neanco di poca consideratione; se bene egli pena tuttauia à goderne il frutto. Le gratie de Principi passan per tante mani, che prima che giungano al supplicante, perdono il più delle uolte il merito della gratitudine. Et questa, che pure è giustitia tanto deferita, & prolungata, giunge horamai discara, & con sembianza, & con nome più tosto d'ingiustitia, & di tirannide. Egli ben conosce, quanto deue alla Paternità Vostra, che l'ha promosso à così bella speranza. Piaaccia à Dio, che non sia più speranza, che le promesse del Signor Segretario non siano sempre promesse. Pouero giouine. Chi gli douena esser padre per necessitá di debito, gli su padrigno per maluagità di electione. Di quell'altro negotio, le parole faranno i fatti. Sò, che non procede da spirito d'ambitione; se bene hoggidi l'ambitione, come cantò un gentil Livico, *dedecus pulchrum est*. Ch'io poi non ami la Paternità Vostra, non sarà mai. Mai non mi dorrà di questo mancamento. Dorrommi bene di non hauer più che un cuore; perche l'amor, ch'io le porto, non capisce in questo solo; onde hora trabocca, & si uersa per la penna nella coda di questa lettera: e'hò voluto far simigliante à quella dello serpi, per auuelenarla amorosamente: piacendomi, che resti inferta di questo nobilissimo ueleno. Et con questo la sciola,

Di Subiaco.

Al Padre Vicenzo Cigala Reggente dello studio del Giesù.
Roma.

A R G O M E N T O

Dicegli, che è restato seruito di quanto ricercaua da
lui, benchè fosse lontano.

NEL mio ritorno da Capitulo hò trouato con la lettera di Vostra Paternità insieme l'essecutione di quanto in essa mi ricercaua. Sento piacere, che la buona volontà mia verso lei, e'l Padre Antonio suo fratello sia stata rappresentata dal Padre Priore in mia assenza con quella protezione, ch'hauerè fatto io medesimo, se mi fossi trouato presẽte. Creda, ch'io uno desideroso di seruir l'uno, & l'altro di loro in cosa di maggior rilieuo; & mi terrò sempre honorato de'lor comandamenti. Con che à suoi spirituali ricchezze quanto più posso la povertà mia raccomando. Don Denedetto stia bene. Di Subiaco.

Al Signor Torquato Fiorauanti. Roma.

A R G O M E N T O,

Promette di fauorire l'Amico raccomandatogli, scriuendo quanto
ha fatto d'un'altro particolare della Religione,
& al suo patrocinio lo raccomanda.

HO' riceuuto la lettera di Vostra Signoria dall'amico raccomandato mi. L'hò raccolto con espression d'affettione, & sentitolo. La sua dimanda è honesta, & religio a; per ciò si raccomanda per se stessa, & egli parimente si raccomanda, parendomi persona di merito. La raccomandation dunque di Vostra Signoria sarà solamente per fauorir me: potendo restar sicura, ch'io pongo à luogo di molta sorte, qualhor mi viene occasione di seruir gli am ci; & molto più quando mi uiene appresentata da lor medesim. Hora io attenderò à superare le difficoltà, che possono impedire il nostro desiderio; & già mi prometto dell'ingresso. La dote non arriva di gran lunga a' segni della mediocrità. Conuerrà in questo, che l'amico superi se stesso. La paterna pietà, & la cura, che in coscienza mi tocca di questo sacro Collegio non permette, ch'io in ciò passi à violenza d'preghi; e i voti son liberi, & inuiolabili. Farò ben quanto sarà conuenevole, ch'anco in questo si conosca qualche calore. Del nostro

particolare poi non mi occorre dir' altro . Si son mandati i confini della Montagna , & due testimoni di quaranta anni di continuato possesso . Staremo attendendo oltre il mādato de manu tenendo, tutto quel di più, che porterà l'amoreuol patrocino di Vostra Signoria, & la nostra propria giustizia . Il criminale rimettiamo al giudice di là suso . Ipse auferet opprobrium nostrum. Di Subiaco.

Al Signor Gio. Antonio Orfino Duca di San Gemini .
Montelibretto.

A R G O M E N T O .

Dà conto al Duca, che non hà hauuta la scrittura, che l'aspetterà a Subiaco, & lo priega de' suoi comandamenti.

NON comparendo fin' hora la scrittura, della quale è piaciuto all'Eccellenza Vostra con tanta prontezza di gratiarmi, la starò attendendo à Subiaco, per doue parto domani. Tra le molte mercedi riceuute dalla grande humanità sua riporrò questa ancora : supplicandola di vantaraggio di qualche suo comandamento, conforme all'infinita obligatione, ch'io tengo verso il seruigio di sua Eccellenza Illustrissima, alla quale Nostro Signor conceda ogni felicità, & accrescimento. Al Signor Don Lelio restò prontissimo seruitore. Di Farfa.

Al Signor. N....

A R G O M E N T O .

Gli fa animo in certo negozio mostrandogli, che dal diuino presidio sarà soccorso dal Cardinale difeso , & dagli amici aiutato .

L'AMICITIA, ch'io hò contratto co'l Signore Ambrosio Oneto, non è di molto tempo; ma confido, ch'egli con l'amoreuolezza sua medesima me la farà pauer vecchia, & soda ne gli effetti, sebene è ancora giouinetta, & debole di anni. Et nò dubito, che dal Sig. Cardinale, pieno di tanta charità, non si ottenga qualche gratia co'l mezzo di lui, & qualche lentino, che mirighi il dispiacer vostro . Sono alcuni giorni ch'io vedo quel nembo in aria; ma non credena, che douesse scaricaruisi sopra. Hor u'hà colto di mala maniera. M. Epifanio m'ha raccòtato il tutto; ma

con tante digressioni, che m'è paruto più tosto M. Episodio. Siate di buon animo: nè mi paia strano d'hauer veduto uscire tanti mostri dalla bocca d'un buono, sapendo quare siano le caverne de' petti humani. Me ne duole da douero, & per rispetto vostro, ch'io amo tanto, & per l'offesa di Dio, che particolarmente mi si scorge. O fango arrogante. Ben si può dire, che l'empietà armata, piene le vele di sfacciataggine, sia arriuata al sommo grado della temerità. Confidate nell'aiuto Diuino, che non vi mancherà. Il Signore Ambrosio potrà reggere questo caso co' consiglio, il Sig. Cardinale difenderlo con l'autorità, & voi rendere ogni cosa perfetta con la vostra virtù; la quale è conosciuta assai bene da chi può, se nò riconoscerla almeno farla riconoscere. Io non sono per essere a Roma sì tosto; ma se non vi sarò con la persona, vi sarò con l'opera, & con ogni caldo ufficio. In tanto scrino al Signore Ambrosio in buona forma, inuiando la lettera ad un suo diretto; che, come si vuol dire, ornat epistolam verbis: e tutti saremo in nostro aiuto, & Iddio in vostro presidio; dal quale vi prego ogni vera consolatione, & contentezza.

Di Subiaco.

Al Sig. Ambrosio Oneto.

Roma,

A R G O M E N T O.

Si dichiara obligato alla sua prontezza nell'operare per l'Amico suo, dice douer esser di corto a Roma, & di far il debito complimento col Cardinale, da cui spera buon fine del negozio:

PIV' gratiosi sono i benefici, che con facile, che con piena mano son fatti. Perciò resto infinitamente obligato a Vostra Signoria della prontezza, con la quale hà operato per l'amico nostro; se ben rispetto al suo bisogno non è tutto quel, che si desidera. Alla giornata spererem di vantaggio, come ci promette principio di sì cortese beneficenza. Mi si dice, che l'auuersario fa molto del formidabile, vantandosi d'esser temuto assai. Me ne dispiace. Anco ogni uil bestiola velenosa è temuta. Io sono in procinto per Roma. Sarò a riuerire Monsignore Illustrissimo suo: sicuro, che quell'aura di benignità, la quale, per così dire, hà empiuto fin' hora la vela della nostra aspettatione, non manchi, finche non ci conduca in porto.

Di Subiaco.

Al Signor Ottauio Menini.

A R G O M E N T O.

L'auuifa dell'opera fatta con l'Abate, & ciò che l'amico debba far'egli.

Il nome di Vostra Signoria porta sempre seco le sue nobilissime conseguenze. Udiro à pena da questo Reuerendo Abbate, subito l'honorò co' debiti aggiunti, & si ricordò della parola data a que' Signori, mostrando desiderio di uedere il gioninetto. Glie l'hò rappresentato con poche, ma grandi parole. Poca materia, & gran forma e il figlio di Vostra Signoria. Soggiungèdo poscia à beneficio della sua tenerezza, che questi tali sò più facili à riceuere il carattere della Religione, & più incorrottamente il conseruano; beuendo, per così dire, co'l latte materno la Monastica disciplina. Potrà dunque Vostra Signoria cò durlò seco, che, se ben verrà non ancora ueduto, sarà nòdimeno già conosciuto in utroque homine. Com'io parta poi da lei, et da tutti cotesti miei Signori, una tacita mestitia è solamente bastenole ad esprimerlo. Di S. Giorgio maggiore.

Al Signore Alefsandro Guglielmi. Roma.

A R G O M E N T O.

Dice che al suo ritorno lo seruirà con ogni potere.

VOSTRA Signoria mi scriue à Subiaco, ch'io la serua in Subiaco. Et io sono in Parma, tutto ne' seruigi di Parma, cioè del Capitolo Generale, che si fa in Parma. Al mio ritorno intenderò il desiderio del Morgantino, al quale procurerò cortese compimento, quanto sarà possibile, per esser parimente desiderio di Vostra Signoria, & del Signor Segretario; a' quali tanto desiderio di seruire. All'Illustrissimo Signor Cardinale renda poi le salutationi con altrettanti humili baciamani, che possa un giorno dir baciapiedi.

Di Parma.

A Monsignor. Giulio Sauello. Roma.

A R G O M E N T O.

Scrive l'ufficio, c'hà fatto in compiacenza perche'l Duca ne rimanga lodisfatto.

LA commession mia fù à vedere, & riferire; non à prouedere. Hor, che siamo in negotio Capitolare; hò fatto l'ufficio. Per merito del quale, & molto più del desiderio, che s'hà di compiacere à Vostra Signoria Illustrissima, spero, che'l Sig. Duca di San Gemini resterà sodisfatto. Et le bacio la mano. Di Parma.

Al Padre Don Massimo d'Arezzo. A Santa Scolastica.

A R G O M E N T O.

Promette d'interceder per l'amico raccomandato, desiderando prima informazione del merito della causa, & della qualità del caso.

Ho veduto il desiderio di Vostra Paternità verso il suo paesano. E giusto; & l'aiutarlo in questa sua tribulatione è specie di charità verso la Patria; per ciò me ne contento. Sarà nondimeno bene, che s'informi prima del merito della causa, che interporre il mio nome, & l'intercessione co'l Signor Governatore. Consideri anco bene la qualità del caso, & sòra tutto se resta gratiabile; ch'io, per dirgليه, non vò comprar co' prieghi cosa, che si vende con le lagrime: e tanto più che, per quanto raccolgo dalla supplica, il supplicante oltre l'acerba prigione, ha sposato ultimamente la prigione con le anella a' piedi. Che mi fa credere, che'l fatto non sia di quella leggierezza, che si dipinge. Maneggi il tutto conforme alla sua prudenza.

Dal Sacro Speco.

A Messer N...

A R G O M E N T O.

Scrive ad istanza del Comino a questo suo debitore acciocchè lo sodisfaccia, ma con maniera molto efficace, & con spiriti da mouer la durezza d'un petto di sasso.

SE tredici anni di tempo non u'han dato tanto commodò di sodisfar' ad vn vostro, & creditore, & amico sì vecchio, & di così poca partita, com'è Messer Comino, sò, che no'l faran quattro righe d'inchiostrò; & che hauendo uoi già conuertito in voi stesso il vostro debito direte, che ui si caua, non tanti dinari dalle mani, ma tanto sangue dalle uene. Ma il sangue souerchio genera di grauissime infermità; & souerchio dee essere à noi tutto quello, che non è nostro. Massime che il nostro creditore resta più abbattuto, che già non siete stato uoi. Et doneriano le vostre passate sciagure, & calamità insegnarui di compatire alle sue presenti: facendoui sapere, ch'egli hà bisogno non del suo sangue per ristorarsi, ma del suo spirito, & dell'anima propria per reggersi, & per uiuere. Compite di gratia al debito nostro, & fate horamai per charità, & per obbligo quel che al fine ui conuerà fare per giustitia, et per necessitá. Et Dio ui renda facile. Di Milano.

Al Signor Martio Colonna Duca di Zagarolo.

A R G O M E N T O.

Si scusa di non esser' informato di certa facenda; che s'informerà, & che farà graziata la sua raccomandatione quanto sarà possibile.

NO N restando io bene informato della pretensione di Pompeo Giustiniano co'l Monastero, per esser questo negotio maneggiato da' Ministri, al ritorno del nostro Padre Cellerario, che sarà in breue, m'informarò del merito della Causa: nella quale si concederà tutta quella parte alla raccomandatione di Vostra Eccellenza, che nò sia per derogare al suo giudicio medesimo. Al quale così in questo, come in ogni altro particolare, che possa esser di suo seruigio, ne rimetteremo sempre. Nostro Signore l'Eccellentissima sua persona accresca, & come più desidera.

Di Subiaco.

Al

[Al Medesimo.]

A R G O M E N T O.

Significa al Duca quanto habbia operato a beneficio d'una pace, & quanto sia per fare ad istanza di sua Eccellenza, la cortesia del quale con grazioso passaggio commendà.

CIO, che Vostra Eccellenza con argomento di sì religiosa volontà ricerca hora dame à beneficio della pace trà Messer Hippolito Adriani, & i tre nominati Subiacefi, lo ricercò molto prima l'obbligo della carità, che mi stringe, e'l debito della professione, ch'io faccio. Onde procurai con quella maggiore efficacia di persuasioni, che fosse possibile, di tirar l'Adriani à qualche accettabile conditione; ma lo trouai altrettanto duro nella dispositione, quanto perauventura ancor tenero nell'offesa. Hor, che vi s'aggiunge il nome, & l'intercessione di Vostra Eccellenza, accompagnata dal rimedio del tempo istesso, vederò di far l'ultimo sforzo sperando, ch'all'autorità di tanto intercessore non sarà negato quel, che l'interesse proprio dell'offeso douerà concedere al fine à men gagliardotantatino, non che alla persona mia medesima. Non ragionerò poi de' molti fauori, de'quali l'Eccellenza Vostra ha degnato il nostro Padre Cellerario, deriuandone anco assai parte nel mio particolare per gentilissima via di certe vertuose circostanze; perche l'entrar nell' merito di sì rara cortesia ricerca altro passaggio, che un breue tiro di frettolosa penna: e tutte le cose hanno i suoi luoghi, & i suoi tempi; & io stimerò sempre d'essere assai atto à lodarla, & à ringraziarla, s'io non sarò del tutto innetto à seruirla, & ad honorarla. Guardi Nostro Signor Dio l'Eccellentissima sua persona, & la felicità, come più desidera.

Di Subiaco.

Al Medesimo.

A R G O M E N T O.

Replica, c'hà tratto senza frutto il negozio della pace.

PARLA I con l'Adriani; ma senza' profitto. Dissemi, che la parte s'era appellata al Signore Horatio Ciruggi, auditor della Signora Marchesa

Marchesa di Caranaggio; onde per questa nuoua pendenza restaua egli costretto di soprasedere nell'intention sua. La qual fino à qui non vien dichiarata in altro, se non che, s'egli sarà per dare alcuna sorte di compimento, farallo più per rispetto di Vostra Eccellenza, & mio, che per qualsiuoglia altra persona: & così hauere scritto all'Eccellenza Vostra medesima, che Nostro Signor guardi sempre.

Di Subiaco.

Al Sig. Duca di Parma.

A R G O M E N T O.

Dice hauer riceuuta la lettera di credenza, & che conforme alla buona inclinazione di sua Altezza, & al desiderio suo, spera veder terminato il negozio.

HO' riceuuto la lettera di credenza dal Padre Prior di Castronuovi, & da lui medesimo inteso quanto è piaciuto all'Altezza Vostra di farmi sapere. Et si come non hò cosa più ferma della buona volontà di Vostra Altezza verso la mia Congregatione, e' il Monastero di S. Paolo in particolare, del cui interesse si tratta, così non è cosa, che più mi preme, ch'il veder terminato questo negotio di Fontenino in quella maniera, che può esser più corrispondente alle sue Reali, & generose inclinazioni, & alle nostre certe speranze. Guardi Iddio la Serenissima persona, & Stato dell'Altezza Vostra, & me faccia tale, che sia non men degno de' suoi comandamenti di quel, che resto fauorito da sì belli argomenti di ottima dispositione verso la persona mia.

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Signor Pasquale Sauli.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostrasi pronto a fauorir certa causa quanto compoteranno il debito della giustitia, & gli altri rispetti nella lettera contenuti.

DAL Signor Cavalier Gio: Battista Bentinegna hò riceuuto la lettera di Vostra Signoria col supplemento di quanto l'è piaciuto di farmi sapere. Nel che non posso per hora risoluerla in altro, se non che la trouerà sempre in me quel pronto, & cortese concorso di volontà, & di opere

di opere, che sarà più conforme al debito della giustizia, & al grado della parentela, & dell'affettione, del quale tengo buon conto. In tanto procurerò informatione della Causa, & del negoziato in essa; & al mio ritorno di Napoli s'attenderà a quello, che sarà espediente. Dio Nostro Signor ci regga, & l'Eccellentissima persona di Vostra Signoria guardi sempre.
Di Roma.

Al Signor Duca di Parma.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di credenza promettendosi, che certo negozio debba esser terminato da sua Altezza a consolazione della Religione.

SERENISSIMO Signore. Dal S. Dottor Bonini hò ricevuto lettera credentiale di Vostra Altezza, conforme a quanto esso Sig. Dottore m'ha esposto in voce. Et si come io non hò mai dubitato della sua magnanimità inclinatione, & singolar volontà nè particolari di Fontenuovo per le cortesi riscontri banutine, così mi rendo certo, che questa dilatione sarà ricompensata con quel beneficio di perfetta, & consolata terminatione, che vien promessa, & che per ogni ragione si deve aspettare dalle reali condizioni dell'Altezza Vostra Serenissima. Alla quale per fine restando servitore di deuotissima offeruanza prego da Dio ogni colmo di vero bene, ringraziandola del presente ufficio, che l'è piaciuto di passar meco.
Di Roma.

Al Sig. Andrea Fachinco lettore nello studio di Pisa.

Pisa

A R G O M E N T O.

Mostra, ch'egli è per abbracciar la ragione senza litigio.

Io desidero co' pari di Vostra Signoria ordir più tosto tela di amicitia, che di giudicio. Però in causa della deuolutione vertente trà lei, & el Monastero lasciando ogni via giudiciaria, & ogni acume di litigio, caminerò volentieri per lo piano della ragione, & dell'equità, si come è mio stile, mentre m'è concesso di poterlo fare. Onde per cominciare a venirne all'atto pratico resterà Vostra Signoria seruita dar ordine a persona, che habbia autorità bastante, & ferma offiſſenza qui in Roma, accioche possa trattare, & cōcluder per lei quanto sarà necessario. Circa poi le dodici tornature concesse, come si pretende; per dote alle donne, sarebbe espediente farne instrumento autentico per rogito di notaio. Vna sicura Vostra Sig. che trouerà appresso di me non pur quella giustizia, ch'io debbo a tutti

à tutti per diuina, & humana obligatione; ma quel di più, che si dene al particolar merito della sua persona; alla quale douendo io aprire in questa, & in ogni altra occasione la strada dell'ageuolezza, spererò di non tronar chiusa appresso di lei quella della corrispondenza, come mi persuade il buon concetto formato della sua bontà, & del suo valore, che Noſtro Signor ricompensi, & fauorisca d'infinita mercede.

Di Roma.

Al Signor Paolo N. . .

A R G O M E N T O.

Scriue in qual modo si abbia risoluto un negozio del loro amico.

L*A resolution presa in causa del Sig. Alessandro douerà parere à V. Sig. la migliore, che si potesse stabilire in caso di assoluta necessit . Perche io co'l carbone, & con l'ombra di due notti continue l'h  molto ben disegnata, poi con la luce del giorno d'hieri, & d'oggi l'h  colorita, accioche non sia ripresa di inconsiderata. E fatta in somma con molta maturit , & con quella determinata indipendenza da ogni altro, che dall'interesse dell'honore, & della vita di esso Signore Alessandro. Al quale conuerr  principalmente di raccomandarsi alla Diuina custodia, rinuogliendo pi  spesso gli occhi al Cielo: poscia per procurar l'humana rimetta olquanto di quelle sottigliezze sue solite, & vada piegando, doue non si pregiudichi, & soua tutto allarghi la mano, perche   pericolosa cosa, che manchi il pane, doue auauza il ferro. Di Roma,*

Al Signor Andrea Fachineo Lettore nello Studio di Pisa,
Pisa.

A R G O M E N T O.

Dice, che desidera senza piatire, che s'accomodi tr  loro certa differenza.

N*ON mancher  ordinar di nuouo   questi ministri, che cammino con la mia volont ; la quale come h  scritto,   di cercar la giustitia per la via pi  breue, & pi  facile senza strepito di tribunale. Per  se gli agenti di V. Sig. si faran vedere, troueranno dalla parte nostra buona,*

na, & cortese disposizione. In caso poi che le piaccia di gratificar le donne, conuerrà, che douendo il Monastero fare inuestitura, si faccia per uia d'istrumento, non bastando in ciò il vigor solo delle lettere messine. Et la minuta douerà fare, & procurare chi la vuole. Il Signor Tiberio Carretti, & il Sig. Paolo Tronci mi hanno parlato intorno a questa materia, ma non di proposito. Il Sig. Tiberio è mio amico di alcuni anni. Il Sig. Tronci hò conosciuto ultimamente, come nobil frutto delle vigilie, & della disciplina di Vostra Signoria. Alla quale per fine resto desiderando ogni maggior bene. Di Roma.

Al Signor Girolamo Mercuriale Lettor di Medicina.
Firenza.

A R G O M E N T O.

Tratta della medesima faccenda, mostrandosi disposto all'accommodamento.

LA virtù di Vostra Signoria molto Eccellente me la fa conoscer per nome, e'l merito della sua richiesta mi fa desideroso di seruirla con fatti, sendo la medesima del Signore Andrea Fachinci suo genero. Et perche qui non s'attende ad altro, che a cercar la giustitia per la più breue, & per la più piana, comè Vostra Signoria resta informata, sendo io nemico di sofisticerie, & di controuersie; per ciò hò ordinato a questi miei, che speditamente ne vengano a fine. Co' quali hauendo parimente trattato quei del Signor Andrea, s'è rimasto di scriuerli, che chiarisca non sò che punto; accioche giustificate ben le premesse ne nasca conclusione imperturbabile per quiete di ambe le parti; massime che questi son beni di Chiesa, de' quali sendo io semplice, & subordinato amministratore, mi conuien render minuto conto in vtroque homine. Vostra Sig. si renderà certa, che per li particolari suoi meriti, & del Sig. suo genero, da me molto ben conosciuti, e stimati quanto si deue, correrò sempre senza altro stimolo a tutti que' fini più da lor desiderati, che mi sarà permesso dalla conuenienza de' mezzi, & dell' obbligo della mia Religione, della quale non stimo io poco ornamento, nè poca ventura l'amoreuol diuotione di Vostra Signoria per le nobili prerogatiue, & gli altri particolari rispetti, che concorrono nella sua molto Eccellente persona, che Dio Nostro Signore accresca con pienezza di veri beni.

Di Roma.

Al Sig. Andrea Fachineo. Pisa.

A R G O M E N T O.

L'auuifa in che termine sia ridotta la causa.

NELLE ultime del Sig. Paolo Tronci hauea Vost'ra Signoria potuto facilmente comprendere la mia buona volontà in atto pratico, à beneficio, & spedizione della causa: hauendo io tronco la radice di quella lunghezza, che poteua nascere dal confrontare il sommario nelle parti di Rauenna, con termini più da auvocato, che da parte. Hora perche io parto per Napoli, lascio ordine, che si tiri diritto alla conclusione con quelle circostanze, & cautele, che ricerca la qualità del negotio, & l'incertezza del tempo futuro. Et à Vostra Signoria prego ogni maggior bene. Di Roma.

Al Sigor N....

A R G O M E N T O.

L'auuifa, che'l peso di certo negozio non è ben'appoggiato, & quanto egli hà operato, & che si troui più gagliardo intercessore.

IL caso di N. è grane, & à sostenerne il peso si ricerca più gagliarda intercessione, che quella del Canaliere, la quale è più buona di volontà, che efficace di virtù. Io non hò mancato di far rappresentare al Sig. Duca il successo più gratiabile, che sia stato possibile; ma l'informatione fù fatta da chi ne hebbe cura in modo, che par, che'l Duca sia stato sì'l fatto medesimo. Mi seppe dir di vno in uno tutti gli accidenti, & fin che l'amica si vide vscir delle stanze di N. tutta turbata, & segnata, portando in volto i lasciui vestigi del libidinoso dente, disboneste reliquie, & vergognosi caratteri di quel furtino congresso. Dio perdoni al Signor N. Volena, che suo figliuolo fosse la sua ombra, sedesse quando ei sedeva, s'alzasse quando ei s'alzava, si mouesse quando ei si moueua. Se l'hauesse mandato à studio come fù consigliato, in luogo di esser sua ombra sarebbe suo lume, & volume delle sue contenenze. Hora à punto sarà sua ombra, & sue tenebre. Et gli conuerà sanar questa piaga con l'unguento della borsa, ch'egli diceua burlando esser foderata.

foderata di pelle di diauoli, poiche la croce non ui si poteva fermar dentro. Potrallo hora dir da buon senso, o con un bel matrimonio accoppiar i dastili con le castagne. *Méne rimasce. Veda V. S. di muouer maggior machina per solleuar questa caduta; e'l mezzo di alcuno di questi Illustrissimi potrebbe valere assai. Et se fosse un di coloro, co'quali hò io qualche ragione di particolar seruitù, spererei di interponere il lor patrocinio à beneficio di questa Causa. Consideri Vostra Signoria il tutto, & resti cert. ficata di douer trouar sempre in me perseueranza di buon volere con argomenti di non vulgare affettione. Et Dio ci guidi.*

Di Roma.

Al Sig. Cardinal Aldobrandino. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Priega il Sig. Cardinale à voler prima esser informato bene del negozio, & poi conchiuder' à suo beneplacito.

PER via di Monsignor Vaccari mi è stata comunicata vna lettera di Vostra Signoria Illustrissima, nella qual si desidera di constituir nella nostra parocchiale di Santa Barbara vn Vicario perpetuo con certo assegnamento. Et perche in questo il Monastero di S. Paolo hà alcune ragioni degne di consideratione, & da esser partecipate con Vostra Signoria Illustrissima; però pregola à fauorir di benigna orecchia il nostro procurator di costì, dal quale resterà informata de' fondamenti, per li quali habbiamo noi fin'hora giudicato bene di continuar co'l Vicario à tempo; con quella provisione, che hà potuto portare la condition medesima del Beneficio, e'l merito dell'unione di esso à questo Monastero. L'humile, & riuerente diuotion mia verso Vostra Sig. Illustrissima mi fa prometter della benignissima humanità sua non solamente questo fauore; ma quella conclusione in questo fatto, ch'è solita delle sue mature, & discrete deliberationi; alle quali rimetto, & rimetterò io sempre, & questa, & ogni nostra maggior pretenzione. Riuerisco Vostra Signoria Illustrissima con ogni termine di sommissione, & le prego da Dio felicissimo fine de' suoi Santi proponimenti, & colmo di ogni maggior bene.

Di Roma.

Al Sig. Andrea Facinno lettore nello studio di Pisa.

Pisa.

A R G O M E N T O.

Rendeli la ragione della tardanza, che s'usa nella spedizione della briga.

F^V sempre mia intentione che V. S. fosse gratificata di spedita, & gratiosa giustitia in causa di quelle terre ensithetiche. Che il negotio poi sia, non sò come intisichito, & infermato di febre lenta, non è colpa mia, se pur è così. Benchè io stimi, che sia più tosto salute, & osservanza di cautela; la qual talhora à gliocchi del nostro interesse par rigore misto di qualche forte di amartitudine. Il nostro ministro stima, & benedice sempre V. Sig. & posto che fosse in contrario, che non è, & non può essere; non è egli mai solito di macolare al dolor grinzato con le cause publiche; nè di perturbare la tranquillità del giudicio con le particolari passioni dell'animo. V. S. che è della professione, sà che benamai son tanti, & si marij gli archiali, co' quali si rimirano questo bone delle leggi, che molte volte quel che è chiaro, & distinto per se stesso, resta pieno di oscurità, & di confusione per cagion d'altrui, & la multiplicia di commenti, di decisioni, di consuegli, di lecture, di repetitioni, di postille, & di altre si fatte farragini, che non di continuo multiplicando, è quel misero, & intrizzato laberinto, dove si infeliciamente si marano aggirando il cervello, & consumando le borse i poveri litiganti. Questo sia detto più tosto per servire al genio, che alla causa. La quale da per se stessa argomenta assai probabili, & dimostrativi, però de procuratori di ambe le parti si attende a veder sonar marianamente, se si come V. S., così i suoi figliuoli son ueramente chiamati nella nuova futura, per non pregiudicare alle lor ragioni, se le haneranno; & per non lesar d'abbioso, & invalida le nostre, quando si ritroni in contrario. Non parendo forse conseguenza così necessaria, che sendo compresa V. S. s'intendano compresi anca i figliuoli, douendosene canare il uetto dalle clausule dell'insinuamento. Che serua a V. S. per confirmatione della mia buona volontà, regolata sempre co' termini del dovere, a quali in tutte le occasioni, & in tutti i luoghi haneremo noi a rimetterci. Dio Nostro Sig. conceda la sua grazia, & a V. S. ogni maggior conuenienza, alla quale resto desideroso di seruire in tutto quello, che può bener dipendenza da una cortese, & libera electione di assoluto arbitrio, & di propria volontà.

Di Roma.

Al molto Eccellente Signor Girolamo Mercuriale,
Firenza.

A R G O M E N T O.

Gli ad costo della conclusione del negozio.

L'INVESTITURA del Sig. Fachineo ha fin'hora patito qualche dilatione, per hauer giudicato necessario questi Ministri di giustificare alcuni punti, li quali serviranno al fine à maggior cautela delle parti. L'altro hien fu fatto d'istromento, come sarà stato scritto, et tutto con reciproca sodisfazione. Riferirà dunque Vostra Signoria il fauor di coteste Altezze à maggior bisogno: sicura, che'l solo merito della sua persona, et del Signor suo genero mi sarà sempre in luogo di molto rispetto, et di particolar consideratione, come la dinotione, ch'io porto à cotesti Serenissimi Principi fu sempre in me singolare, et fie per dare in ogni tempo molto spòrito alla mia seruira, se sarà mai degna della Real gratia loro. Resto di Vostra Signoria, et le prego da Dio continua felicità. Di Roma.





O L E T T E O R E I A

DEL MOLTO REV.^{do}

P A D R E A B B A T E

D O N ' A N G E L O G R I L L O ,

C O M P R E S E

S O T T O L C A P O

D i P i a c e u o l e z z a .

*Con gli Argomenti di Pietro Petracci.**P I E T R O P E T R A C C I**A' Lettori .*

A fatichezza della natura umana è tale, che non possiamo sempre contemplare, o sempre operare; ma conuien talora ricrear la mente con qualche piaceuolezza, come si ristora il corpo con la quiete. Onde gli uomini saggi dalle cose gravi sogliono passare à i motti, spenzialmente con gli Amici molto dimestici; nel qual genere à marauiglia riescel'Autore, con tutto che egli sia viuuto quasi tutto il tempo della sua vita nella solitudine de' chiostrì monacali,

Nel

Nel motteggiare bisogna auuertire, che non si dicano cose disoneste, o troppo mordaci; per che volendo esser tenui ingegnosi, saremmo riputati buffoni, & maledici. Molto ampia è la materia de' motti, poichè tutte le cose, le quali alla giornata accadono, possono darci occasione di burlare, il che nondimeno ognuno non è vualmente atto a fare, valendo in ciò assai più la natural disposizione, che l'arte.

Sono i motti di tre sorti, faceti, acuti, & mordaci. I primi hanno il riso solamente; i secondi il riso, & la marauiglia; i terzi la marauiglia solamente per lo più, mà il riso ancora eccitano in quei, che prendono gusto di sentir mordere altrui.

La lettera di piaceuolezza hà tre parti; nella prima scriuesi quel, che fa à proposito per muouer diletto, & riso, & vuol'essere spiegata con tal venustà, & acutezza, che generi questi effetti in quella persona, à cui si scriue.

Nella seconda parte uscendo dal motteggiare si passa ad altri ragionamenti, non parendo conuenueole il fornir tutta la lettera con ischerzi. Cicerone, Plinio, e'l Manucci sogliono finire i motti in simil maniera. *Ma di vantaggio habbiam burlato: Ma basti bauer burlato fin qui, &c.*

Nella terza parte si proferisce, come in altre sorti di lettere s'è detto costumarsi di fare, l'opera nostra, & noi stessi prontamente all'Amico.

Chi desidera hauer maggior contezza del modo del motteggiare vegga Marco Tullio nell'Oratore, & nel primo libro de gli vffici; il Castiglione nel Corrigiano; & legga i libri del Domenichi, del Guicciardini, & del Poggio, i quali raccolsero i motti di vari scrittori.



Al Signor Luigi Cremaschi.

Mantoua:

A R G O M E N T O.

Dolcissimamente scherza con l'Amico d'un certo offeso da lui, & lo consiglia à riconciliarlo.



SCRISSE al Signor Conte dell'accoglienza, & delle consolazioni di Marmirolo. Troppo affettata mortificatione sarebbe parsa la mia, s'haueffi mostro di non hauere hauuto senso in cosa sì sensuale; se ben di sensualità ragioneuole, & religiosa. O forse hauerei lasciato qualche mala opinione della gratitudine dell'animo mio, sendo stato quel gentil Signore promotor di questa gratiofa recreatione. Sò, che Vostza Signoria anch'ella hauerà fatto il debito: Et lo farà compitamente, se darà qualche sodisfattione al nostro Massolo; il quale fa due le agramente di lei. Non sorrida Sig. mio, ch'io non burlo; nè si d'egli da burla. E forse qualche vaso di cucina, o di basso affare il Massolo; che sempre lo cacciate in fondo delle vostre lettere, e l'ricoprite sotto certe metafore da tinello? Donneria certo egli quasi occhio d'Apollò, & dello Muse esser gli occhi a punto nella fronte delle vostre lettere, & starsene ricoperto più tosto per veneratione, & permetterlo in saluo sotto le palpebre di qualche leggiadro traslato, se pur lo volete nascherare. Ma sapete che dice egli? Che poco se ne cura: perche a tutti i modi voi, sì come parlate, così anco scrivete: sempre in grottesco, cominciando i vostri ragionamenti da qualche alto principio, & poi andate à finire in certe bassezze, & strauaganze proprie di voi. Questo dice il Massolo. Et auuertite, che non lo dica in rima: Egli non hà mica morso di cane, che anzi hà lingua di risanar le piaghe; ma si sa dolere con dolore di chi gli dà doglia. Che ui pare di que' suoi capitoli? Di que' suoi Sonetti con un miglio di coda, ch'egli chiama comete crinite, & io comete caudate? Ohimè Dio; & forse pronostiche, no'l vò dire. Et che energia onnipotente. Non sono, non sono inchiostri gl'inchiostri del Massolo, Sig. Cremaschi; ma sudori dell'animo concitato, & mosso da superna intelligenza. Et quelle parole sono i semi della gloria, & dell'Apollineo alloro, che gli vò crescendo in Parnaso per formargli corona. Hora se V. Sig. brama di sodisfare al debito suo, si riconcili il Massolo, & non

ci turbi la serenità del suo Cielo: massime in questi giorni pionosi, che l'altro ci si mostra così lungamente turbato. Fatelo: quando non per altro, per amor del nostro P. Cremafchi, & per farlo passare dalla conualescenza alla perfetta salute; & fatelo per amor mio, che nell'infermità di lui ho fatto il canto fermo; doue gli altri sono andati così passeggiando di contrapunto. U. Sig. m'intende bene. Hor vogliamo anco bene, & dia segno di ricenuto. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Medesimo.

A R G O M E N T O.

Genilmente motteggia il Cremafchi, & un'altro con questa lettera.

O che valente lottatore. Conosco l'artificio. M'alzate da terra per farmi più facilmente cadere. Ma vi terrò sì stretto, che la mia caduta non sarà senza la vostra. Può certo mancarmi la cognition di tutte le cose, ma quella di me stesso non già. Nè mi giudichiate sì leggiero di peso, che vogliate soprafarmi di numero; perche ne verreste poscia voi a restare senza misura. Quel tanto affilar di lingua su la pietra della lode è troppo radente adulatione: & direi ancor segno, che mi volete castrar la borsa se vi baneffi per mastro Simone. Non vi hò per tale. A Venetia hò tronato il vostro Olao magno, & uisi manderà; & anco in dono. Hor castratemi di questa maniera; ch'io me ne contento; pur che non sia con tante lodi. Dell'Argioni non sò parlarui. Trouai ben qui il suo sostituto; ma con aspetto segnalato. Porta il caso darui in viso; per che ha hauuto l'accusatiuo in bocca, & forse l'ablatiuo nelle mani. Così viene in queste bande interpretato quel suo moderno gieroglifico. Sarò tosto da voi; se ben l'infermità del Padre Guidi mi v'è ritardando alquanto. Verrò nondimeno tosto, non dubitate. E tanto più, che mi si scrue del meglio amato. Saluto intanto l'Accademia. Et Dio vi guardi tutti unitamente. Di Padona.

A M. Maso.

A R G O M E N T O.

Motteggia mirabilmente costui d'hauer troppe ciance.

SI ET E pur bell'huomo in giuopone M. Maso. Vò dir, che ni hò veduto senza la toga della grauità in quel nostro cicalameto, & mi parete una materia senza materia. O che capriole, che fate. O che capitombole.

bole. Ma restate per terra quando poi malmenate così alla scapestrata gli animalletti minuti, come sono i grilli, & le cicale: non vi ricordando perauuentura, che la superbia di Faraone non fù rintuzzata con leoni, con tigri, nè con draghi, ma a punto con cauallette, rane, mosche, scinifi, & zanzare, & così fatte bestiolette. Quante mosche fanno correre i gran cauali, & massime certi rozconi, M. Mase, certi caualacci di Troia, pieni della più eletta, & scelta famigliaccia del mondo. Ma non uo dir più, perche sendo noi cosa pretiosa, & materia accendibile, cioè di polucre di schioppo, oue gli altri son di polucre di terra, non uorrei, che accedendoui auampaste in un tratto, & vi risolueste in fiamma, & in fumo, & quel ch'è peggio, in puzzo; & che ardesse poscia la nostra Troia, massime hora, che allatta i fantolpni: ch'io non sono Omero, che la potessi poi cantare. Ma chi sa? Dalle vostre medesime fiamme, quasi fenice dal suo rogo, susciterebbe egli forse più ualoroso, & più canoro di prima. Hor dateui pace. Dalla Marca Mortella,

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello.

ARGOMENTO.

Dà conto al fratello del suo uiaaggio, & del disastro patito con con vaghi motti d'un Capitano di certo luogo; & scherza intorno à i nasi.

IO sono in una terra, doue si uedono le lagrime (pensate al resto) et ci sono confinato hãgia quattro giorni da un dirottissimo le beccchio, che si deuora questa spiaggia con l'onde marine. Et se Iddio non m'aluta, ce ne potrei star di molti altri, per hauere il Capitano del luogo trouato certo contrabando al Patrone della feluca: onde gli ha tolto i remi, & le uele, & carceratolo. Vatti con Dio, se puoi. Et quel, che importa più, haueua già dato d'occhio, & di mano à certi casi cauali, che mi furono donati in Palermo; talche se non mi ualeua della ciarpa, restauano Calanresi per priuilegio. M'è conuenuto salir d'alto, doue è piantato il corpo della Terra, per procurar la libertà del Patrone, & ci è che fare, tutto ch'io habbia usato parole col Capitano, spacenoleuoli al possibile, & riuertito il suo suffego con parasanche profumatissime, y senalade. Spero nondimeno, che con le medaglie Indiane s'accommoderà ogni cosa. Hò tronato tutto questo luogo pieno di voci di duolo. N'hò spiato la cagione. Dicemisi, ch'è morto un de' principali; & che alcune donne condotte à prezzo piangono vndici giorni continui, rammemorando le lodi del morto, & ciò esser solito del paese. Lagrime veramente degne di lagrime: & questo, à parer mio, son quelle maniere di piangere i morti, che si chiamauano appresso gli antichi, Nenię, molto familiari appresso Romani, si come scrive Varone.

vone. Et mi dò marauiglia, come in parte si incorporata all'Italia, & se
ricina à Napoli, si soffrano queste reliquie di gentilità. A questi lamen-
ti faceuan tenore le querele del Patrone della feluca, & de' compagni; &
quasi lamenteuole Echo pareua che replicassero gli ultimi accenti: perche
il finir de' gli uni era il cominciar de' gli altri. Et per accozzare un falso
bordone il più lugubre del mondo nò mancua altro, se non ch'io ci lascias-
si la bucolica. Questo è quanto per hora vi posso dire del mio viaggio con
un caualier della nostra camerata, che nò hauendo flemma di sentir que-
ste fauole, se la fa per terra. Et nel uero potrei dire d'essermi condotto
qui assai facilmente, se non c'incontraua questo disastro; & una posata di
due giorni nella magnifica Città, doue si rappezzano i nasi; nella quale
non hauendo io bisogno di far racconare il mio, doppo considerato quel sito,
procurato di ritrouarmi presente alla redificatione di qualche naso mal
capitato (che non s'ottenne) la passai con qualche rincrescimento. Ma
doue è sanità, & uigore, tutto si supera. Et così spero con la gratia di Dio
seguirà nel rimanente di questo viaggio. Dalla....

Al Padre Don Nicolò Cremaschi.

Mantoua.

ARGOMENTO.

Scherza intorno al nome, & Cognome d'un si fatto, ambedue
strauaganti, siami lecito usar questa uoce.

DOVEV Apur quel amico nostro non hauer quel nome così fuor
di tutti i Calendari, nè quel cognome fuor di tutti gli Alfabeti, se
desideraua, ch'io ne poetassi in guisa, che non paressi di far della poesia
un' essorcismo, & che potessi nell' edificio poetico farlo entrare in modo,
che non mi sconcertasse tutta la prospettiva; che per diruela non uel ho
mai potuto affettare, che bene stesse, per molto che mi uis sia ingegnato.
Solo s' a' colpi di martello lo Fiorpiana. Il che non mi è paruto di fare per
non farne una miserabil metamorfosi più tosto da spedale, che da Sonetto.
Perciò il componimento potrà stimarsi scritto à lui, se il nome vi si porrà
in capo, quasi cimiero; perche essendo raro, & singolare, merita à punto
d'esser collocato in parte eminente, & riguardeuole. Hor passiamo al no-
stro gentilissimo messer Annibale. Ha certo dato l'anima à que' miei Ma-
drigali con la sua bella armonia; & pungeran di dolcezza, doue prima
feruiua di noia. V. Paternità mi raccomandi à lui, & al Tridapale, &
à tutta l'Academia. Torboli m'aspetta. A Dio. Di Brescia.

Al Padre Don Angelo Pietra. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Con gentilezza di motti si lamenta, che non scriua.

CHE nouira son queste? Sic nobis subito turbata sunt sydera? Sic infensa diuinitas? O ci tentate di fede, ò non ci uolete più bene, ò la Corte u'ha guasto. Vi scriuiamo la terza, & la quarta, & non ci riscriuete; vi chiamiamo con uoce più che di Stenore, & non ci rispondete, & siete sano, & siete alla stanza, & leggete, & scrinetes per otio, & non per negotio. Hor se Amore uince la morte, & rotte le porte de' sepolcri, & superate le cime de' monti ci rappresenta gli amici continuamente uiui, che non ci rappresenta noi mezz' morti auanti a uoi? Bene è segno che l'hauete bandito dal vostro cuore. Ma tal sia di voi. Affetto, che scacciate me ancora dalle uostre stanze, quando uerrò a far praua, se hauete almeno occhi per vedermi, poiche non hauete cuore per amarmi; & non anderà molto. Ma porterò un sì soauo condito per adescarui, che nò potrete non vedermi volentieri. Condurrò meco Zuccherone, il quale uà à Venetia per farsi candire. Hor con questa buona nuoua raddolciteni, & rispondete. Ma lasciando le ciiancie, se con le uostre di Genoua haueste nuoua di quel fagottino, dabemene qualche auiso; ch'io ne huiò con ansietà; perche nelle mie non me ne uien fatto alcun motto. Il Reuerendo non mi scrìue, pensando anch'egli tosto di esser à Mantoua, & di ritrouar, che'l uostro seruigio con Costella Altezza resti incaminato in guisa, che'l Sig. Vicenzo Regio possa tirarlo auanti senz'altra scorta. Et così desidera, & così uorrei io per molti rispetti. Il Padre Cremafchi con la compagnia ui dice, à Dio. Fate la conseguenza.

Di S. Benedetto.

A M. Christofozo Zabata.

A R G O M E N T O.

Del nome, & della persona lo motteggia, con tal destrezza, che'l pugnerlo leggerimente e un lodarlo sommamente.

CARO il mio messer Christofozo. Se Iddio ui guardi quel vostro terribile spirito poetico, si che Prè Battista con tutti i suoi sconsigli, &

Abbate Grillo, di Piaceuolezza. 619

E i suoi efforcismi non ue lo faccia mai saltar d'adosso, ditemi per vostra se, deste fuori copia di quel mio Capitolo in lingua materna? Perche n'ho visto in bocca d'alcuni vostri amici venuti a visitarmi qui i Mantoua vna certa imagine, che me lo fa sospettar gagliardamente. Voi sapete i nostri patti. Di gratia non gabbate me con le promesse, come spesso gabbate co'l nome chi non ui conosce di vista, promettendoui un gran Rocco con quel Christoforo, & poi siete vna Pedina con la persona. Ma non u'adirate per ciò: che le cose picciole sono altrettanto amabili, quanto le grandi sono formidabili. Oltreche ordinariamente la perfectione consiste nel poco: & voi siete poco, & buono; ma sarete ottimo, se mi sarete fedele.

Di Mantoua.

Al Signor Luigi Cremaschi. Milano.

A R G O M E N T O.

Si ride d'un Poetaastro.

CH E hauete fatto à lasciarui uscir di bocca, che quell'amico nella poesia ui riesce un Bono? Addio vel perdoni. L'ha non sò come inteso; ond'io dubito, che l'apparato l'irito; e hauerua già pronto ad honor uostro non vada à parare in una Satira. Vi riuscirà poi uno Archiloco, armato d'arrabbiati giambi.

Iratusque Cremes tumido de seuiet ore.

Es se si reca su'l Eroico, saranno sopra vn Giove tonante. Non sò, se lo feudo di Pallade ui giouerà. Venite à rippararui à questo scoglio; o ridi, teui tosto. Se i bravi potessero giouarui, mi ui offerirei; massime hora, che sto meglio dello stomaco, & non beno da ammalato, & mangio da sano. A riuoederti all'abbattimento. *Di Albano.*

A Messer Battista. N....

A R G O M E N T O.

Gl'insegna, come douerebbe fare a riconciliarsi con chi l'ha offeso di parole, & scherza con lui leggiadriamente.

CENCIÒ vostro si lamenta di voi. Dice, che lo pungete con la lingua, poi l'ungete con l'inchiostro. Tant o come à dire, che ditte mal

mal di lui in prosa, poi volete dargli sodisfatione in rima, scriuendogli verbi gratia un Sonetto, che cominci. S' il dissi mai. Accetta nondimeno la medicina. Ma à parer suo la fareste da più forbito medico, se con quella parte, con la quale l'hauete offeso, con quella medesima il risanaste: & diceste, che all' hora la lingua fu ministra di quella nostra collera adusta; la quale per esser senz'occhi, dà bastionate da ciechi. Hor, non è così? Et che vogliamo stimare, che l'abbiate detto, à sangue freddo? Oh non sarebbe egli un cordannarui per maledico, & per huomo di maligno proponimento? Si farebbe. Et voi, quanto à uoi; siete vna pasta soaue, una pasta dolce, una pasta à punto come queste nostre Cotognate di Genoua, meriteuole d'essere indorato, & conseruato in un grande scatolone per appresentarui à personaggi d'alto affare, con patto, che se ui mandassimo in Spagna, vi si stamperebbe sopra l'Aquila Reale, perche al sapore potreste esser tolto per confetto Francese. Lascieresteui dar di denti? Sì che siete Cortigiano, & cortesissimo. Hor riconciliateui Cencio.

Di Genoua.

Al Signor G. G.

A R G O M E N T O.

Scriue d'un certo da burla, ma consiglia da douero.

CHI mi può comandare, mi può anco burlare. Ma se io riburlerò poi? Sò che non me ne vorrete male, perche siete galante. Hor se voi siete Achille: sappia il vostro Chirone, c'hà troppo del Centauro. Hà la barba di Anchise, & la fronte arata. vrger præsentia. Ma la parte inferiore che fa? E di brutto: che marauiglia? Hor non inueccia? Faccia horamai l'età quel, che douena far tanto tempo fa la ragione, & la satietà. Et voi andate à domar filio, & à far vermiglio il Xanto, & fuggite Circe.

Di Genoua.

Al Signore Stefano Grillo suo fratello.

A R G O M E N T O.

Scrive burlescamente al Signor suo Fratello d'un seruidore, che beueua coluin greco anche'l linguaggio greco.



SIGNOR fratello. *Al nostro Moretto riceue così buon trattamento in casa vostra, che non sà più star meco. Et quando me ne mancasse ogni altro testimonio, bastami questo, che d'Italiano, che viene a trovarmi, sempre me lo rimandate Greco, in maniera ch'io non l'intendo: se bene altre volte mi parue di non essere a fatto sordo tra Greci. Egli mi parla in vn Greco di Somma sì lontano dall'intendimento mio, che se'l nostro Diego, il quale spesso ragiona secd' vn medesimo linguaggio, non mi serue per interpretare, dispero di saper mai ciò, ch'ei mi si dica, & in conseguenza di ricernerne mai sermigio per diritto. Lessi altre volte, che la prima coppa appartiene alla sete, la seconda all'allegrezza, la terza alla libidine, la quarta all'vbrachezza, la quinta all'ira, la sesta alla risa, la settima al furore, l'ottaua al sonno, & la nona al morbo. Ma egli mi viene sì confettato, & affocato nel vino, ch'io stimo, che per non bcre più d'una volta, & per esser molto più amico dell'originale, che della coppa (volena dir della copia) l'isci stare i rini, & studi Baccò in fonte. Di gratia auisate Messer Ruggiero, che per cortesia gli sia vn pò men cortese, & gli riformi il vino con l'acqua del Formale: altrimenti loriformerò io con l'acqua del legno, sì che nell'auuenire sarà più mio, che vostro. Et à Vostra Signoria, & alla Signora sorella mi raccomando,*

Di San Stuerino.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dice con graziosi motti, che ne' suoi uiaggi sempre hà la pioggia in sua compagnia.

SONO ito, & ritornato dalla Caua: Hebbi pioggia nell'andata, & nel ritorno. Hor V. Sig. ride, & le souuien d'Arguata. Oda il rimanete. Vi hò mandato poscia certa scattola. Di pàste Cotognate di Genoua si sò fatte siropate di Napoli per viaggio; ch'il Cielo, il quale mi pio-
ue sopra ad ogni tempo tutte le sue benedittioni, è tãto gratioso, che anco in
mia

mia asseza mantiene i miei privilegi alle cose mie. Ma che marauiglia? Naqui in Acquario. Hauessi almeno partecipato del Pesce per assicurarmi della vita: non andado mi tanto per terra, che non possa dir, ch'io non vada sempre per acqua. E peccato certo, che l'Egitto, & l'Arabia, & quell'altre parti più sterate non sappian di questa mia singolar gratia; perche con doni, e thesori manderebbon per me, accioche andassi là a far pioniere. Et uoi per l'assenza mia douete costì sentir penuria d'acqua: ma tosto verrò a farvi far la laundà. Et fuora burle. Spero di restare sbrigato in tempo, che potrò godere il primo passaggio di galee. Mi par l'hora mille anni uiderui. Intanto non potendo noi, abbraccio la memoria nostra. V. S. saluti i parenti. Di Napoli.

Al Sig. Stefano Grillo suo Fratello.

ARGOMENTO.

Assicura il Sig. Stefano, che un certo loro ben noto essendo aspro per natura di uiso, non è per costumi.

MI fate rider quando mi dite, che quell'amico mi sia tristo, uiso sempre che mi occorre di vederlo: & che stimasse perciò, ch'egli sia corrucciato con voi. Nùn dà quel, che non possiede. Volete noi, ch'egli sia liberale con uoi di quel, che la natura è stata auara con lui? Io per me altre volte fui del medesimo parere; nè per un tempo mi s'incontrò mai, che non mi facesse ricercare di rimà in fondo la coscienza mia, per vedere, se da qualche mia colpa offeso, mi facena il uiso dell'armi. Auiisimi poi, ch'era uscito così di zecca, & che l'oro era di assai buona lega, se ben restaua sì mal coniato: da che quella fosca nube, che per giunta gli cinge la fronte, non s'è mai risolta in tuoni di acerbe parole, nè in tempeste di azioni men che ragionevoli. Anzi che mi si dice, ch'egli sia buono amico con tutto il uolto di nemico. Nò giudichiamo dunque dalla faccia, come c'insegna il maestro della uita, ma crediamo all'opere. Et un bel uiso fa anco spesso di brutti scherzi. Ricordateui della promessa; se non Pausilippo s'è dorrà di noi. Di San Seuerino.

Al Padre Don Amando Oliua.

Firenza.

ARGOMENTO.

Con piacevolezza gli raccomanda una lettera.

AMANDO mio amatissimo. Hauete fatto qualche cosa a destar can, che dorme. Proccaseteni pur d'una pazienza larga,

è lunga, che vi copra tutta, & metterà mano al buffolo della cortesia, cominciando a ricapitarmi l'inclusa con la solita diligenza. A quella del Sig. Rinnocini accompagnate un soluto di quelli, che sà partorir la vostra bocca, quando è tutta pregna di zucchero: & inozucchieramente mi vi raccomando.

Di Genova.

Al Signor Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Motteggia un seruidore di suo Zio.

SIGNOR mio. Il vostro Esopo non compone favole, ma porge materia da farne: non è Frigio, ma parmi gelato; non è schiavo per condizione, ma per disposizione. Hor non basta per Esopo? Et per Tersite non è soucio? Non voglio starmene ad Homero. Careus non iudicat de colore. Et quanto all'aria del bel viso, & alle fattezze conte credo, che costui gli haueua dato scacco matto. Schen l'asser quel tapino stato ammazzato da quel valente Greco d'un pugno solo, mostra non tanto la bravura dell'uccisore, quanto la delicatezza dell'ucciso. Ma lasciamo i coparatiui, che sono odiosi; e'l nostro Esopo nella sua prima forma, che n'è meritenole. Basta, ch'egli mi porse sì gratiosamente la lettera di Vostra Signoria, che rapì donando. Che rapì? Vn dolce sguardo da questi poveri occhi, che di lagrime son fatti vscio, & varco per lunga indisposizione. Perciò non dico più. Alla bellissima lettera di Vostra Signoria risponde-
rò poi.

Di S. Caterina.

A Messer Battino Villa. Votri.

A R G O M E N T O.

Con burla si lancia della carta mandategli

SE io haueffi a chieder limosina in scritto, non mi seruirci d'altra carta di quella, che mi hauete mandato; perche in uuna altra maniera stimerei io di poter più compiutamente rappresentare la mia pouertà, & l'estrema miseria: tanto ella è miserabile, trista, & di mala gratia. Pare carta da straccio. Oltre che non hauendo uenanco corpo, che possa ritener l'inchiostro, non se le può dar' anima di sillaba, o di parola, che non diuenza subito una gran macchia nera, e ronda, come la vostra berretta.

Cam-

Cambiatemela dunque, & mandatemene una rismada amico, cioè sottile, bianca, soda, & dell'insegna della croce. Et perche ella si ricordi di non riuscirmi ruuida, & scabrosa, nè tratto tratto mi faccia temperar la penna, battercela ben bene; & servirmi in somma da quel Messer Battino, Cartaro non solamente degnissimo, ma meriteuolissimo di mille carte, & di mille inchiosfri. A Dio Messer Battino galante,
Di Genova.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio,

A R G O M E N T O.

Scherza intorno ad una lettera, che gli rimanda.

ECCO la lettera; ma fatta alla diuisa. Ha il capo Guelfo, & le gambe Gibelline. Così nascono i mostri: perche hanno i genitori di diuersa specie. Et così piace a Vostra Signoria, ch'ha voluto; ch'io ci metta le mani a forza. Ma chi ripugna alle stelle? Et chi è la stella mia? Hor non è il Signor mio zio? Ma questa è magia, o poesia d'amore; & io parlo quì da Poeta, & credo da Cristiano: & da buon Religioso perdono si l'hora a chi morde la scrittura. Et a Vostra Signoria mi raccomando.
Di Santa Catherina.

A Messer Lorenzo Ceruano.

A R G O M E N T O

Con graziosi motti ricerca l'opera del Ceruano.

GENTILISSIMO Messer Lorenzo. Hò più bisogno dell'opera vostra, che'l tignoso della berretta. Mi trouo una man di componimenti scritti con quel mio schiccheramento a punto tigno, o, co'l quale foglio dar loro la prima forma: & perche da molti mi sò richiesti, vorrei, che uoi fessete verso di loro quel, che sogliono uantarsi i pedanti verso i fanciulli; che doue dal padre naturale riceuono solamente l'essere, essi affermano dar loro il bene essere. Così vorrei io da uoi; & che quasi regenerandoli, & riuestendoli di quel bel nostro carattere di uelluto, li ueniste a far riguardenoli figli della vostra penna, si come son rozzi parti della nostra mente; & che in somma suppliste in farli voi belli, doue hò mancato io in farli

farli buoni. Ma vi raccomando l'ortografia, perche direi poi, che fosse-
ro vostri figli, uisù, uerbo; & opere. Et non ui mancherò del debito
mio. Di Santa Caterina.

Al Sig. Angelo Mariani. Pauia.

ARGOMENTO.

Con dolce maniera lo prouoca a scriuere.

CON troppo rigoroso silenzio Vostra Sig. mi sfida ad inimicitia.
Ma io, che sono poco amico di duelli & per natura, & per professione,
rifiuto l'inuito, & voglio mostrarmi così pacifico in cominciare a parlare,
come uoi ui siete dimostro guerriero in cominciare a tacere in tempo, che
bisognaua rispondere, almeno alle parole, se nò all'atto manifesto d'affet-
tione, & di desiderio di seruirui, & di farui cosa grata. Parlo dunque,
& dicono, che parmi strana si improvvisa mutatione. Solo se per esser Car-
neuale Vostra Signoria si è mascherata, & in vera pace vuole essercitar
meo vna finta guerra. Che se pure è così, come più tosto mi gioua di cre-
dere, le rispondo, che i Frati non vanno in maschera, & non entrano in
giostra, & che prenda meo un'altro genere di giuoco più mansueto, &
conforme alla mia professione, & all'amor nostro; & se pur vuol batta-
glia, stringa la penna, come faccio io, che la sfida in questo campo di car-
ta. All'armi. Di Genova.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino. Bisagno

ARGOMENTO.

Scherza intorno a i meloni, che'l cugino gli hà presentati,
ridendo d'esserne rimasto priuo.

CHE lusighenol male mi manda Vostra Signoria? Hor tanto non mi
consente il medico; il quale hauendo tocco il polso così un pò col den-
te a meloni, troua, che sono bisognosi grandemente della sua cura. Onde
così per guarir loro, come per assicurar me, se gli hà fatti portar seco;
tanto che di essi non mi rimane hora altro, che una gran sete, & un certo
dubio, se banefero haunto d'farmi bene, o male. Concludendo al fine,
che l'interesse, o la charità del medico in buona coscienza si possa partire
per metà. Di S. Caterina.

A Messer Francesco Saluzzo.

A R G O M E N T O.

Dice, che le Muse sono adirate con lui, & spera la riconciliazione col suo mézo.

MESSER Francesco. Questa, à cui rispondo, è la vostra prima dopo tanti anni. L'essere scritta in forma Camera, quasi instrumento di obligatione, vuol dir, che non sarà l'ultima. Così stimo. Se io uerrò à Genoua, tronerò molta contentezza, s'io ni tronerò uoi. Sò, che come mezzo mago poetico m'insegnerete qualche gentile incanto per ritornare in gratia delle Muse. Cominciate à pensarci. Poi versi, quanti uolete. Vn' hora mi detterà cento Sonetti; & con quel uostro licor Leuantino per aiuto di còssa, la faremo in Apolline da donero. In tanto governate ui, & amatemi: & qualhora cotesti Signori ui fan nobil corona intorno, ricordatemi, che siete. Rê de' cuori, et ch' il mio u'è buon nasbaillo.

Di Venetia.

Al Padre Don Anselmo Orefice. Napoli.

A R G O M E N T O.

Motteggia intorno ad una lettera, & d'un prigionio, & più ancora d'un Giudice.

DELLA coda della mia lettera Vostra Paternità hà pur voluto fare il capo àlla sua? Era ben ragionevole, che la consonanza de' gli animi si scorgesse anco nella concordia delle parole: & che mi rispondesse in quella uoce medesima, ch'io ni lasciai. Ma troppo me'ne motteggiate. Sì, che questa è la coda di quella serpe; ma non di quella, che poco anzi s'è fatta scentar di quà à furor di popolo. Dimandatene al uostro Roses. Vi dirà, ch'è perauueno. ra una di quelle, che talhor si sterpano le fuvie dal capo, quando nella maggior rabbia lacerano se stesse; & portata poscia in queste parti da quel Diauolo medesimo, che già ci ruppe il Campanello, nuntio della charità. Hor che ne pare? Bella impresa: certo, se formauate il capo alla vostra lettera di quella sì fatta coda. Un capo di basilisco mi faceuate comparire auanti gli occhi, che co'l guardo solamete mi haueua ammazato. Vna gran mala coda è stata. Sannolo queste berbe nouelle, tutte infette del suo toscio mortifero. Voi altri, che haue-

te

La gratia di San Paolo, & siete eccellenti ciurmatori, datele di mano, & rinchiudetela in qualche scatola, che ne potrete far riviaca perfetta, & venirci poi a medicar tutti. Sò ben'io. Contra il morfo del cane non u'ha medicina più salutifera, che'l suo pelo medesimo. Ma passiamo dal pelo alla pelle del nostro Pompilio. Non è stato ancora messo al largo? Il caso è pur senza colpa, d'almeno gratiabile. O poco officiosi Officiali. Che sù N. ? Che dice? Altro che baciamani vuole: ungamani. Quando l'incontrate, ditegli, faccia d'oro, per amor mio. Porta il colore in viso di quel, che porta sempre nel cuore. Il Signore Stefano mio fratello ha seco qualche amista, mediante a, uel ab. Gli scrino, ch'aiuti l'ostia Paternità in questa opera santa, sì che quel misero non si muora per non trouar chi habbia un dito di lingua per la sua Causa, mentre egli ha cento canne diragione per la sua giustitia. Nattendo l'euento conforme alla molta pietà, & religione della Paternità l'ostia, & alla molta autorità, che tiene con cotesti Officiali. Oh fosse uino il Signor Presidente suo fratello.
Di Subiaco,

A Messer Mauritio N. . .

ARGOMENTO.

Nel principio scherza del suo continuo moto; poi gli fa coscienza, che vada a Roma, per l'anno Santo, infine l'accusa di man-
 cator di parola, & sempre parla con argutissimi motti.

PU' O' fare il Mondo. Hauete pur fermato tanto il uolo, ch'io u'hò colto una uolta. Io non sò ferir gli angelli nell'aria: con tutto ciò molti colpi hò gittati al uento. Con questo al fine ui hò tolto di mira, ma non fatto male. Così ni haueffi spennacchiato un poco, che non si tosto pen'eresse à nouou niaggio. Et perche non à Roma? Il torrente del Mondo pur ui ci douerebbe portare, quando tanti amici, tante promesse, e tanti vostri peccatucci non ui stimolassero à venire à fare un buon bucato alla coscienza. Ma uoi siete fuor del mondo, & più tosto fuor di uoi stesso; & poco fa col' Camagna stanamo à punto astrologando su'l fatto vostro, & quel che uoi ui foste. Se cosa reale, d'chimerica: sifica, d'metaphisica; erratica, d'fantastica: enigma, d'gieroglifico: sogno, od ombra; & concludemmo al fine, che uoi non siete niuna di queste cose, ma una di quelle potenze, che mai non si riducono all'atto, & poco meno che una materia prima. Mirate cosa à vendere speranze per fatti, & promettere, & non attendere. Toccate pur tamburo, & fate gente: circondatemi d'una
 V u 2 falange

fatange di testi, di digesti, di leggi, di paragrafi; & venite a difendere la Causa vostra. Venite armato di Muse Ausoniche; & coronato di barbaro alloro hor, che glorioso tornare da' Regni del Pretegianni, & del Soldano, per pugnare con la dottrina, & con l'autorità. Fate conoscere a tutto il Mondo, che siete un atto pratico, una materia soda, visibile, paibabile, & intelligibile; cioè un Magnifico messere, & quasi Signor Martino galante, valoroso soldato, poeta, leggisista, o per meglio dire poetico Bartolo, & Bartolico poeta vtriusque iuris, grasso, & magro; & vtriusque signature, se ben non siete in Roma. Hor che saria, se ci foste? Veniteci, Veniteci. Da gli Equicoli.

Al Signor Giacomo Mancinelli.

Milano.

ARGOMENTO.

Scherza intorno ad una canzone fatta da lui nel principio, che cominciò a poetar in questa lingua.

CH E appetito di donna gravida. Mancava altro a Vostra Signoria, che rinuocare alla luce quella mia anticaglia di Canzone? Certo ch'io la credena morta, non solamente ne' vostri scartafacci, ma anco nella vostra memoria; sì come è stata fino a' mesi passati nella mia, & ne' miei scritti. Hor poiche volete pur così, potrete oltre que' miglioramenti, o peggioramenti, che vi mandai di Lombardia, conciar la chiusa della prima stanza in questa maniera.

Le reliquie di Sparta, & di Corinto

Sono ignota memoria, & nome estinto.

In oltre il principio della quarta cost.

Stelle, riui del Sol, pompe del Cielo,

Voi, che vedeste i miei mortali oltraggi,

I vostri aurati raggi

In testimonio l'chiamo.

Oibò, mi vergogno di questo rappezzamento, anzi di questo mescolglio di antico, & di moderno. Ma sì come nacque prima questo poema, ch'io me nasceffe la Poesia; così questo medesimo rinasce hora, ch'ella in me è morta. Et dal non ancor nato al già morto resta poca differenza, quanto a' simili facende. Che è quanto mi consola, perche la Canzone non paia in tutto una di quelle statue canate dalle viscere di Roma vecchia; che tro- che, & guaste doppo moltissimi secoli vengono a farsi rappezzar da' moderni; & restano poscia co'l volto guelfo, & co'l naso gibellino. Ma non più. Se vi dilettate di anticaglie, & vi son care, tenete di gratia questa nel vostro scrigno, sì che altrui non ve la veda. Di Subiaco.

A N.

AN.

ARGOMENTO.

Si burla d'un Poeta.

PER una confusa selua di molte mie scritture hò cercato, & ricercato più volte il Sonetto di quel poetissimo per rispondergli per le rime; & non trouandolo hò lasciato tutti i miei bracci, perche l'andassero spiando così a naso; ma non sapendo egli nè di bestia saluatica, nè di domestica, se ne sono tornati essi in dietro senza frutto. Se fosse qui il Mongana direbbe che s'io ci mādaua i mosconi, & i calabroni, l'hauerei tronato subito. Ma nō sia mai. Oitò. Nō l'potrei mai dire. Cotai versi sōn d'apronocar le api, non i mosconi. O che belli so che odoriferi fiori. Quegli aggiunti poi, con li quali vien nominato il nestro Arciacademico, han più del proprio, che del pellegrino; che non hebbero quei del Brascia, quando recitando la sua oratione in Senato, per dar nel nuouo, & non dir, Serenissimo Duce, & Illustrissimi Senatori, disse con molta sodezza, Serenissima specie, & Illustrissimi Indiuindui. Che vi par di quel giudicio sesquipedale? Fū bē federato d'altro, che di pelle di Castrone. Il suo è federato di pelle di Cigno, però son si sonori, & si ben digesti i suoi Sonetti. Et questo, che si ricerca, sarà certo da qualche vento Appollineo stato sollenato, & portato sù la cima di Parnaso, doue non hauendo io nè ale, nè gambe da volare, nè da salire, aspetterò, ch'egli, il quale è destro, & leggiero, faccia il viaggio, & me lo rimandi. Horsu bonis aubus. Vi saluto mio socio con tutto il sodalizio, e' l'contrerbenio, & me uebis. Di Francuilla.

Al Signor Stefano Galliano. Genoua.

ARGOMENTO.

Con beimotti discorre sopra l'inondazione del Teuere, & sopra le qualità del sito di Roma.

ROMA è inferma. Sà V. S. perche? perche il Teuere è sano & è fuor di letto. E fuor di letto, perche l'acqua del Cielo, & la piena delle piane più che de i Monti vicini lo sferza, & lo spinge in petuosamente al Mare, el Mare lo rifiuta, & lo rispinge in dietro, quasi che abboini il suo tributo, & tema della sua furia; ond e' l' sdegno allaga ogni cosa, & con miserabile inondatione conuerte Roma in Venetia. Pur adesso veggiamo in poche hore fatta questa lagrimosa trasfor-

matione. Nè merauiglia. Gl' impeti, & gli estremi son proprij di questa Città. Che l'aria qui altro non è, che acqua disgregata, nè il Sole altro, che fiamma condensata. Onde le pioggie in Roma son diluuij caldi fuochi. Non so, se questo Popolo sia tanto auuezzo alle miserie, che non le stimi, ò tanto auido delle nouità, che prenda piacer de' suoi danni medesimi. Così mi s'adubita il volto della gente piegheuole in questo graue sinistro assai più all'allegrezza, che alla mestitia. Ma chi sà? forse son reliquie della prisca fortetza. Con tutto ciò il palazzo qui del Papa, & la casa nostra à risconterò paionmi l'Arca di Noè, doue à due à due s'andauano riparando gli animali dal flagello dell'acque, riuoltandoni non per i caualli, ma le carrozze, & i cocchi, & le persone; onde i negotij non v'ano attorno, perche tutte queste cose son le gabe loro. Nè sono auuezzj in Roma di andare in barca. Subito che potranno rihauer le gambe, & andare all'v'sanza loro, V'stra Signora sarà seruita della Dispensa, restandoin tato bene incaminata per la speditione. Dio ci leui di affanno. Di Roma, ò più tosto dal Teucre li 23. di Gennaio 1606.

Al Signor Paolo Grillo.

Napoli.

ARGOMENTO.

Ragiona con uaglii motti intorno al suo ritratto, che manda al Signor suo fratello.

ALL'ultimo le donne fanno far gli huomini. E mestiero loro. Molti huomini, coe molti pittori in diuersi tempi, & in diuersi luoghi hanno tentato di fare il ritratto del mio uolto, & in vece hanno fatto l'immagine della loro insufficienza. Mi perdonino, ò più tosto à questa mia tal figura poco figurabile, & fatta à suo modo. Non già che mi si possa dire, come à quel galan huomo: non è chi ti possa ritrarre, perche non è chi ti possa vedere, ò più tosto perchi'io sia à punto come l'angiolo, il quale non habendo similitudine, che intieramente il possa rappresentare à se medesimo fuor che se medesimo, conosce se stesso per se stesso, ma perche in forma le mie fattezze, & lineamenti son senza alcuno attacco, come par à questi pittori; però i ritratti assai facilmente riescono senza somiglianza. V'stra Signoria lo sa beuissimo, che il più delle uolte gli ha procurati. Ma la Signorina Fontana m'ha questa uolta cauato sì ben dal naturale, che non potreu meglio vederui uiuo, & vero à me stesso, che co' l'rubarmi sì eccellentemete à me stesso. V. S. goderà l'honorato furto di questa ualorosa donna, ò più tosto il nobil parto della sua felice, & genitrice mano, & del suo singolare, & ammirabil pënello. Glie lo mado per uia di mare, et gliele mado volentieri;

volentieri; perchè se ben non basta a Vostra Signoria ch'io sia con lei di questo modo solamente, basta però a Napoli, dove per hora nè posso, nè debbo esser d'altra maniera. Eh Dio, che Napoli m'inuita co'l sito, ma mi scaccia, no'l uò dire. Napoli mi piace, ma non tutto quel, ch'è dentro Napoli. Prima ci uoleua uenire, hora non voglio più. Et hò piacer che mi dispiaccia quel, che non è ben che mi piaccia. Si che Vostra Signoria se goda pur in mio cãbio questa creatura canata da huomo, nata da donna, & da marauigliosa arte fatta di maniera simile a me, che done son'io, non sono io; ma ella è il vero io, & io paio il dipinto. Et done non sono io, ella è me stesso senza me stesso. Vostra Signoria uedrà, che questi non sono scherzi, nè fiori di eloquenza oratoria, nè eccessi di naniloquenza poetica; ma fedelissimi interpreti, & precursori del vero. Però quell'altro mio ritratto, che par, che dorma, faccia pur Vostra Signoria dormir del tutto nella perpetua notte, & nel silenzio di qualche cameruccia scura, & solitaria; & questo ch'è svegliato, & parla sensibilmente a gli occhi, se non a gli orecchi, tenga alla chiara luce del giorno, & della fama. Et Christo uera luce del Cielo ne conduca tutti a quel felice giorno, che non conosce occaso. Di Roma.

Al Signore N.

A R G O M E N T O.

Monteggia graziosamente le fattezze di cosini.

IL Cielo secondo il solito comincia a preuenir la mia partenza per Padua con larga copia delle sue benedizioni, cioè con una buona, & continuata pioggia, per mezzo della quale uò licentiamomi da alcuni di questi miei Illustrissimi Porporati con una infelicità felice; perchè l'infelicità del tempo piovoso, & delle strade rende felici le mie uscite, che io trouo tutti in casa. Hor ben con Dio. Quel vostro tale, ò corale ufficiale in herba, ci è riuscito in frutto un bel solenne scroccator prandipeta. Tale s'è fatto conoscer dalla Corte, & spzialmente qui da noi. Hò consolato molte volte la sua parasitaggine. Hor ch'io starò assente, gli conuerrà procurare altra rethorica perspettina, perchè questi ministri l'hanno annasato, & lo faran restar tinellista extra mœnia. Quell'altro ministro dal teston Vitelliano, oltre l'esserli fatto scorgere per uno ignorante incurabile, non dà sodisfattione alcuna a quelle genti. Il manco che ne dicono è, che non hà altro di buono che il battesimo, se non fusse dubio ch'ei l'hauesse due volte, chiamandolo rubello di Mosè, & di Christo. Ma io che non dò in queste stranaganze, nè uò cercar di razze, nè genealogie; mi ristringo solo in questo, ch'egli mi riesca cipolla. Nella quantità

delle scorse, perche è doppio, & nella qualità della natura, perche è buono priuatiuamente, cioè allhora che non fa piangere. Signor mio gli atomi sparsi nell'aria si ueggiono ne raggi del sole, ma non nelle ombre. Faccia conto Vostra Signoria che Roma sia un gran raggio solare, & le altre Città ombre. Parlo quanto allo scorgersi ogni difettuccio, benchè minuto. Hor che sarà di quelli, che possono esser veduti anco nelle tenebre? In somma questa è vn'aria che scuopre tutte le infermità niente che ui si fermi. Però conuien uenirci molto ben purgato & della testa, & del resto. Horsù destro nel raccomandare un'altra volta. Il mio ritorno sarà a Maggio, se io ritornerò. Fiat uoluntas Domini. Egli m'accompagni, & mi guardi, & a V. Sig. conceda effetti di gratie singolari. Di Roma.

A Messer Giaccouaccio.

A R G O M E N T O.

Motteggia gratiosamente le fattezze di costui.

GIACOVACCIO mio caro. Mi congratulo con uoi da buon socio, poiche vengo certificato, che da un pezzo in qua siete fatto tutto gentile, & aspettaticcio. O come l'hauete intesa bene! passar da quel vostro mondo Diogenico, & agreste a questo ciuile & costumato. A desoso si che potrem far prateria per voi con questi Illustrissimi Porporati senza la porpora su'l uiso, cioè senza diuenir rossi. Perche voi siete una certa figuraccia antica di mano di M. Bartholomeo, & hauete assai dello sferico, parlando in puris naturalibus. Ma hora deposto quello habito di piovano Arlotto, & trasferenato quel volto succido, et caliginoso, potrete stare nella Corte senza Corte; cioè senza che la turba Cortigiana ui faccia intorno il plaudite, & senza esser la ciuetta di palazzo. I Cardinali sono stelle del Pötifical firmamento, & abborriscono certe cometacce assumate, & bisunte che minacciano il tinello in vtroque iure. Però la vostra risoluzione è stata proportionata al bisogno vostro, & al desiderio mio, che è di seruirui, sperando nel rimanente, che la natural soauiloquenza uostra regolata co' paragrafi della Corte, & non co' testi della cucina, sia per farui gran luo, & la historica, & semipoetica molto grado. Saluto il nostro Sig. Antonio; & mi bramo a quel suo bel poggio, che signoreggia il Mare. Et mille viste in una vista accoglie. Senza pregiudicio però delle vostre cenerette estiuie. Di Roma.

A Messer Biagio.

A R G O M E N T O.

Lo motteggia intorno ad una sua lettera di preghiare.

O H mi riuscite pure il cattino Rethorico M. Biagio. Quando si desiderano gratie, si manda per esse con qualche bel mezzo, come sarebbe di-

be di persona, che sappia ben parlare, ben persuadere, honorata di habito, gentile di aspetto, gratiosa di maniere, & si fatti zuccherini, che vadano a gusto. Ma voi fate tutto il contrario; per ottener le gratie mandate la disgratia, l'ambascia, & la mala pasqua a chi hà da giouarui. Fate comparer certe vostre lettere in carattere di Malagigi, & di Farfanicchio. In lingua d'Oga Magoga, in carta da sardelle, & da rotorii, con certi lambricamenti da Stregone, & da Mago, che par più tosto, e' habbiate per fine di fare vn'incantesimo, di scongiurare vn'cimiterio, o di costringere vn Demonio, che di persuadere vn'huomo. Io certo hebbi vna vostra lettera a mesi passati tale, & di sì ladro, & scomunicato carattere, et di sentimenti sì cabalistici, che subito corsi con l'occhio alla data per veder, se mi veniu a casa del Dianolo, & alla sottoscrizione, se me l'innuiua qualche Astarotto, o qualche Asmodeo, o pure alcuno di quelli spazzacamini di là giù; ma sapendo di non passar negotio, nè contratto alcuno con simil sorte di bestie, mi risolsi pur ch'ella veniu dal Regno de' vinenti; ma dalla fucina di qualche Alchimista, o di qualche Arcifanfano delle miniere: & poi m'auuidi al fine, ch'eruate voi l'huomo da bene. Del che vi venga, non vò dire. Vedete che giudici fate fare del fatto vostro con questo vostro modo di scriuere, che non si sa nè intendere, nè leggere, nè indouinare; che domine di soletti vi vadano per la cauagna. Hieri in somma con vna compagnia di questi miei doppo l'hauere astrologato, e strabitiato vn pezzo attorno a questa vostra vltima, doppo molti commetti, et molte glosse, & molte, & varie sentenze comprendessimo al fine così per discretione, che voi, quato a voi vorreste esser più che Messere, cioè il Sig. Vicario di alcuno di questi Castelli. Ben venga V. S. Sig. Vicario. A Dio Sig. Biagio. Ma a chi procurerò io il Vicariato, alla spettabilità del Signor Biagio, o pure alla magnificenza della sua barba? Lessi altre volte, che il mento non fa mente. Però mentre s'appresenterà l'occasione di farui inuestire di questo officio, o di qualche altro beneficio, (che al fine vi habbiamo per vna buona personetta) valereui di questa risposta, & masticate la ben bene & se vi paresse, che fosse armata à dextris & à sinistris di denti acuti, ricordateui, che non son però denti da Cane, nè da altro animale; perche pungono, o più tosto grattano piaceuolmente, onde ve ne potrete seruir per pettine da pettinarui così bella, & riguardenol barba: & giouerà anco a leuarui il prurito da quel bel restion da medaglia antica, qualhora vi assalta con sì gloriosi appetiti, de' quali Dio vi guarisca.

Dal nostro Remitorio.

Al Sig. Rutilio. . . .

A R G O M E N T O.

Scherza con l'occasione del suo ritratto.

Il vostro ritratto si è riceuuto. Par tutto voi. Certo il pennello del Guidotti è così emulo della natura, come la vostra penna è miracolo dell'arte. Muto poeta di pittor canoro. Così cantò il Tasso. Benchè huomo tutto Muse, e tutto museo, come il Sig. Rutilio, donerebbe hauere anco il suo muso fatto à musaico; sendo massime assai rappresentatino d'vno scacchiere alla reale, per assicurarlo da' denti del tempo, & solleuarlo dall'uso comune. L'alloro poi vorrei che riserbassimo per corona di que' musini, che si stampano in gelatina, & seruono per la pompa Carneualitia. Et per non finire in bracchi da tartufoli dicono, che l'ultima vostra Oda merita il baldachino frà tutte quelle di questo genere, à comun voto di questi Parnasici ingegni. Fate della vita, & del resto, & fateci stupire.

Di Roma.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Leggiadramente motteggia intorno alla composizione d'un sonetto; col qual risponde ad uno del Petracci.

HO' guasto vn sonno per fare vn Sonetto. Vò dir, che l'edificio di questo Sonetto, ch'io vi mando in risposta del vostro, è fabricato delle ruine del sonno di tutta vna notte. Perche Apollo, & le Muse non solo non han voluto metterci la mano, ma neanco esserci presenti. L'vno s'è intendere, ch'era ito à portar la lucerna à gli Antipodi, & però che haueua altro che fare. L'altre dissero à buona ciera, che di notte non andauano per le celle de' Frati, nè s'impacciavano co' fatti loro. Risposi, ch'io era Monaco, & non Frate. Replicarono, che à punto perche io era Monaco me ne stessi solo, conforme al m'io nome, & mi facessi i fatti miei. Amore, & amicitia, che sempre viuono meco, veduto questo modo villano di procedere, mi fecero animo cortesemente, offerendomi l'opera loro per quanto poteuano in questo mestiero; & mettendole mani alla fabrica l'habbiamo finalmente insieme condotta à fine. Però, amico mio caro, accettate vo-

len-

Abbate Grillo, di Piacenza. 649

lentieri questa poesia, per esser fatica d'Amore, & d'Amicitia; & se non vi farà cara per quel poco, che vale, gradirela almeno per quel molto, che mi costa. Che per lasciar gli scherzi da parte, e star su'l serio, che non son tempi da burlare, m'è venuto più le Muse all'orecchie; ma la tromba della morte mi suona nel cuore; però il componimento è tutto lugubre conforme all'occasione. Dione conceda la sua santa pace, & la sua vera luce. Di Roma.

AL SIGNOR PIETRO PETRACCI.

Risposta à quel, che comincia.

Tu taci, o Grillo, & pur con Dini cantò.

SOSPIROSO silenzio, oscuro manto
Sarà, PETRACCI, à queste breui, & meste
Reliquie di mia vita afflitta; & destte
Già son le luci, più verace vanto.
Dianzi l'Alloro, hora il Cipresso hò à canto,
Che per le vie d'Averno empie, & funeste,
L'alto legno del ver da l'onde infeste
Veggio à scoglio d'error battuto, & franto.
Io sue Bellezze in sù l'ocaso adoro,
Et nel' horrida aurora il giorno indegno
Piango, & ne porto al cor l'aspra ferita.
Tocca la Lira del superno Choro;
Co'l plettro tù, che'l Sommo Sol n'addita,
Et del Ciel può cangiar l'insulto segno.

Al Signor Giorgio Gradenico.

ARGOMENTO.

Motteggia sopra il gondoliero mandato al Clarissimo, che portò vn presente in fallo.

IN fatti così è. I gondolieri son le bestie di Venetia. Mandai il nostro Bortolo à Vostra Signoria con un pò di frutti del paese, & egli con tutta la distinzione da me replicatagli più volte, li portò all'altro Giorgio Gradenico. Che uenga, non vò dire, à gli equivoci. Veggia V. S. se co'l simbolo del nome, & co'l merito della giustizia può raccogliere almeno le reliquie del naufragio; tanto più, che'l dono era accompagnato da quattro mie righe. Merito questo disgustò, per essermi seruito d'un paraninfo da preseppe composto de' più goffi elementi, che si possano immaginare.

Di S. Giorgio maggiore.

A M. Cola Giannino.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Con l'occasione di certi conditi dolcissimamente scherza con lui.

NAPOLETANISSIMO mio M. Cola. Hor fatemela così: datemi del tu, & fatemi del voi. Questi son conditi veramente di maestate, che c'è denro il mastro, non che la maestria. Et certo fratemio questa volta me n'hai tagliato no ruotolo da huomo da bene; sì per l'antenate de patremo. Ma per parlar su'l sodo, M. Cola voi mi haue te seruito eccellentemente; & m'auneggio, che non siete di quegli huomini, che sono arena senza calce: cioè tutti parole senza opere, onde non alzano mai edificio di sodisfattione à coloro, con chi trattano; ma siete tutto sostanza, tutto fedele, e tutto verace, & riuscite meglio in pane, che in farina. Alla barba di quel vostro rivale. Non me l'attacherà più. Ma tiri il guadagno. In somma chi è auaro della robba è prodigo dell'honore. Ma chi hà il malanno à capo di cento anni, l'hà anco troppo à buon'hora. Hò mandato il vostro conto à mio fratello, & sarete sodisfatto in maniera di me, che mi direte: Inzuccherato mio. Horsù restate con le vostre dolcezze, & Dio vi guardi. Di Roma.

Al Signor Lucillo Petrucci.

A R G O M E N T O.

Motteggia un certo, che'l Petrucci gli haueua raccomandato.

VOLETE ch'io ue la dica alla libera? Parmi, che quel vostro habbia l'intelletto fatto à vite, che niuna cosa può entrarui dentro, che sia diritta. Il tutto è torto, & biſtorto, come dimostrano le parole, & l'opere, & ci comincia à dar di vecchio à quanti siamo. Voi prendete à confettar certa gente, che mente per la gola co'i fatti le vostre parole, & fa parer balordaggini, per non dir bugie le vostre raccomandationi. Destro dunque al raccomandare vn'altra volta, & più destro all'eleggere. Et Dio sia vostra electione. Di



LETTERE

DEL MOLTO REV.^{do}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L' CAPO

Di Complimenti.

Con gli Argomenti di Pietro Petraci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



ICOME l'amicizia si conferua con la conuerfazione; così con la lontananza auiene, ch'à poco à poco se'n vadano mancando fino all'ultimo discioglimento, come dice il Filosofo nell'Etica quelle amicizie, le quali non sono sostenute da qualche appoggio. Perlochè è stato ritrouato un bellissimo mezo di mantenerle con le lettere, che vsiciose, ò di complimento si dimandano, & vsansi non solamente co' pari, & co' dimestici; mà co' superiori ancora.

Scruien-

Scriuendo à nostro eguale, nel principio della lettera si toc-
cano in generale, & con breuità i suoi dolci costumi, le sue vir-
tù, sopra le quali diremo, che essendo fondata la nostra amicitia
non è mai per mancare.

Nel secòdo luogo c'ingegneremo di persuadergli, che'n noi
uiua fresca la memoria di lui, & che per la distanza de' luoghi,
ò per la lunghezza del tempo non si raffreddi punto l'amor,
che gli portiamo, & che gli siamo sempre vicini con l'animo,
& co'l pensiero.

Nel terzo luogo, che sarà l'ultima parte della lettera, lo pre-
gheremo à conseruarci la solita affezione, la quale confesse-
remo di conoscere tanto più apertamente, quanto più spesso e-
gli ci fauorirà de' suoi comandamenti, de' quali mostreremo
di viuere con ambizione.

Ma compiendo con persone di maggior dignità, si offerue-
rà maggior rispetto, & si procurerà di far loro conoscere, che
teniamo scolpita nell'animo la riuerenza nostra verso di essi, &
che siamo desiderosi d'esser presenti con la seruitù, che stiamo
con assiduo pensiero della loro salute, che non habbiamo mag-
gior consolazione di quella che ci vien porta da' loro comanda-
menti, & dalle loro prosperità, & grandezze; & così toccan-
do quelle cose, per le quali possiamo far sicura fede, che sono
da noi riueriti, & istimati, chiuderemo la lettera.



Al Sig. Luigi Cremaſchi. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Con vaghi concetti gli conferma la continuazione
dell'amor ſuo.



NON è coſi Signor mio. Non è la terra, che fugge, ſono i nauiganti, che fuggono dalla terra, & ella ſi rimane pur ferma, & ſtabile. Ma à chi fugge par, che ogni coſa fugga. Hor che Voſtra Signoria vine con cotèſti grandi, non cura più di noi altri piccioli, & ſe ne burla. Ricordiſi, che ſpeſſo da una picciola pietra eſcono nine ſcintille, oue da vn gran monte altro il più delle volte non eſſa- la, che uapore, & fumo, ch'al fine, offende gli occhi; & li riſolue in lagrime. V'amiamo, Signor Luigi, v'amiamo. Et ſe ſiam piccioli, habbiamo però queſto uantaggio, che più facilmente vſciamo dalla rete delle tradite ſperanze: d'onde rare uolte potete uſcire voi altre gran machine ſe non con rottura. Fateui, Signor mio, picciolo ancor voi, che non ui parrem tanto pimmei: & non hauete occaſione di morteggiarci. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Prencipe di Maſſa. Genoua.

A R G O M E N T O.

Riſponde, che le lodi de'uerſi, fatti in morte di D. Leonora dipen-
donò dalla virtù de' comandamenti del Principe,
& da' meriti di lei:

SE pure hò ſaputo far qualche coſa di buono ne' componimenti di morte per la Signora D. Leonora, come Voſtra Eccellenza moſtra di ſentire nella fauoriſſima lettera, che ſ'è degnata di ſcriuermi, è tutto in virtù de' ſuoi comandamenti, & de' meriti di quella gratioſa, & gentile anima. La onde debbo reſtar con molto obbligo à Voſtra Eccellenza

*lenza, che hauendomi offerito soggetto grande da poetare, m'abbia an-
co offerito spirito di poetar bene. Et le resto al solito seruitore.* — — —
Di Brescia.

Al Sig. Gabriel Chiabrera. Sauona.

A R G O M E N T O.

Che non può ricambiare il Chiabrera della cura, che prende
delle sue opere poetiche.

NON sò mai quando potrò ristorar V. Signoria del tempo, che toglie a' suoi nobilissimi studi per donarlo alla cura delle cose mie: nè meno ricompensare il Mondo del danno, che ne viene a sentire, prendendo tanto gusto de' frutti del suo felicissimo ingegno. Nostro Signore le ne conceda egli la suo in vece felice eternità, da che io non posso ricambiarne la quaggiù con altro, che con una perpetua obligatione, & co'l tener per fermo, ch'ella non sia meno eccellente nell'opere dell'amicitia, che in quelle della poesia. Et me le raccomando di cuore. Di Genoua.

Al M. R. P. D. Serafino Fontana Abbate di S.
Simpliciano. Milano.

A R G O M E N T O.

Ricorda la sua affezione al Padre Abate Fontana.

IL non degnarmi talhora V. M. R. P. de' suoi comandamenti è quasi un comandarmi, ch'io taccia. Ma non voglio però tacer tanto, ch'io non le ricordi almeno, ch'io uiuo, & uiuo suo. Pregola a riconoscermi per tale con qualche segno, che rimiri più alla grandezza della benignità sua, che alla bassezza del poco merito mio. Et co'l farle riverenza a V. P. M. R. bacio la mano, & le prego da Dio quanto desidera. Di Genoua

Al Padre Don Arsenio di Padoua Abbate della Maddona
d'Andria. Piacenza.

A R G O M E N T O.

Promette all'Amico, non potendo di presenza lasciarsi ueder nelle lettere, ne uersi, & ne' suoi seruigi.

IO non son tanto rimesso, che per seruire a V. Paternità Reuer. non faces-
si ancora un viaggietto fino ad Andria, & per goder la dolcissima
6072-

Abbate Grillo, di Complimenti: 651

compagnia di Padre da me tanto amato, & riverito, & per riveder gli amici; ma non posso mancar di parola a chi mi obbliga di fatti. Nè mi burli delle nostre gatafure, che sendo herbe imprigionate non mi possono far prigione. Ben si farebbon lei, se una volta le gustasse; & le riuscirebbon perauventura migliori, che non son riusciti a me i suoi cataplasmi. Grande ingegna han sempre mostro i Genovesi in tutto quel, che hano impresso a voler fare; ma grandissimo in questo particolare; che doue ne' suoi paesi di molte cose buone se ne fa vna trista, noi qui di molte triste ne facciamo vna buona. Ma doue entro io? In cucina? Iddio mel perdoni. Torno a dir, & non farò mai lunge da lei, che troppo è indissolubile il nodo di cortesia, co'l quale m'ha legato. Mi vederà nelle mie lettere, mi vdirà ne' miei versi, mi tratterà ne' suoi seruiti, se mi degnerà de' suoi comandamenti, come la prego ben di tutto cuore. Che Nostro Signor le sia guida.
Di Genova.

Al Sig. Angiolo Giangrande. Lisbona.

ARGOMENTO.

Dice, che riconosce dall'amicizia del Giangrande la fama sparfa delle sue poesie nel Messico.

VOSTRA Sig. mi fa arriuar con la cortesia, doue la mia fama non mi può condurre co'l merito. Et se li miei scritti si leggeranno nel Messico, & nell'altre parti di quel gran Mondo, come mi dà speranza, hauerò da riconoscerlo più dal valore dell'amicitia, & dall'opportunità della occasione, che dall'eccellenza della poesia. E'l medesimo dico della Canzone de' Signori Giapontesi. Ma non son tanto vago d'allargare i termini del nome, ch'io non brami ch'ella cangi pensiero, & che tosto se ne ritorni in Italia. Et ne la pregherei ben di cuore, se io non credeffi di pregiudicare a' suoi fini. Intanto mi gioua di sperarlo, perche mi gioua di crederlo. Et me le raccomando.
Di Genova.

Al Padre Don Girolamo Alberici. Piacenza.

ARGOMENTO.

Ritorce nell'Autore le lodi d'un componimento mandatogli.

LA vostra poesia mi fa molto più di me stesso, per far l'ufficio suo: il quale è di dir le cose, non come sono, ma come potrebbero essere. Et quanto è più ricca d'inuentione, tanto è miglior poesia. Perciò vi per-

Dono tutte l'eccellenze, & le magnificenze, che mi attribuite, poi che non tanto lo fate per innalzar me, quanto per aggrandire il vostro compimento: il quale è tutto bello. Dico del vostro artificio solamente, non del mio nome; & mi dimostra quel, che potrei essere, mentre mi fa quel, ch'io non sono. Ne sospiro bene, & forse in danno: perche vorrei, che in questo caso foste più historico, che Poeta. Et historicamente, cioè senza finzione son vostro, & mi raccomando di viu cuore.

Di Genoua.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Vorrebbe poter con l'Amico ritirarsi dalle cure pubbliche al priuato riposo.

STIMO, che V. S. mi scrina a punto quel, che sente, & che niuna cosa le sia più a cuore, che ritirarsi, e toglier quest'ultima parte di vita alle cure pubbliche, & ciuili, per donarla tutta ad un religioso otio, et ad un santo riposo. Et quāti chiarissimi huomini con molta gloria per le tempeste della Republica son perrenuti a porto di romito silenzio? Et Vostra Sig. hà ben tali ornamenti d'animo, & tale nobiltà di pensieri, che potrà conuersar con se stessa senza fastidio; & da tal sua conuersatione far nascere qualche frutto d'ureuole a beneficio della posterità. Io vorrei esserle vicino per poterla seruire, & con l'esempio di sì bella filosofia venirmi a confermar maggiormente nel mio proponimento. Nostro Sig. le conceda il fine de' suoi santi desiderij. Di Genoua.

Al Signor Gabriele Chiabrera. Sauona.

ARGOMENTO.

Replica complimento già fatto, essendosi le lettere smarrite.

RINGRATIAI V. S. & dell'hauermi ragguagliato di quanto desideraua, & dell'offerte fattemi di vantaggio. Ma le mie lettere mal fortunate mi san parer villano, doue sì belli esempi di cortesia mi negono, et doue almeno vorrei mostrarmene buò conoscitore. Ma nō m'accuserà della mia poca sorte chi mi scusa delle mie molte imperfezioni. Quanto all'andata di Fiorenza nō dirò altro, se non che vada felice, & ritornī tosto a riuederci. Quanto all'Angelica, è fin' hora in man d. Don Lorenzo, il quale la venderà ad ogni mio cenno; & serberolla finche V. S. dispogà alamenti. Et resto suo, che N. Sig. le sia guida. Di Genoua.

Al Signore Stefano Grillo suo fratello. Bari.

A R G O M E N T O.

Scrive al fratello, che hauendo l'animo distratto per lo viaggio, non aspetti sue lettere di sostanza.

Vi scrivo solamente per scriuerui, perche sono in continuo moto, & hò l'animo disperso in cento parti; nè possono raccogliarlo così di leggieri. Giunto a casa vi darò da leggere, & da pensare, & anco da fare. Hor solo voglio darui da dire. Raccomandatemi a tutti. Di Ostuni.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino. Genova.

A R G O M E N T O.

Spiega con molto affetto la consolazione, ch'ha presa da una lettera del Cugino.

Pl'v cara cosa non han veduto gli occhi miei da che han mancato di ueder V. Signoria, che la sua da me tanto desiderata, & aspettata lettera: la quale dandomi nuoua di lei non solo me l'ha rappresentata visibilmente, ma fattomela sentire in guisa, che mi è paruto d'esser veramente l'Angelo: cioè di esser in effetto con lei, mentre pensaua di lei. L'hò letta, & riletta più volte, non sapendo spicarmi da sì grato ragionamento; benchè frà tante dolcezze mi lasciasse nel fine vn non sò che di amaro soauo, che mi faceua dire. Chi mi ui toglie? Che poss'io dirle di vantaggio? Mi farinscir la staza di Napoli men cara di quel, che ragioneuolmète si conuerria; hauendoci massime tanto interesse di sangue. Ma V. Sig. è troppo gran parte di me, & solo con lei mi par, ch'io sia tutto intiero. Rendami dunque d'me stesso quanto più può con lo scriuermi spesso: & consolarmi lontanza con le sue dolcissime lettere. Componimenti nò aspetti per bora, perche in continuo moto è più facile pensare molte cose, che grandi. Alla Sig. Zia, & à gli altri parenti mi tenga raccomandato; & resti felice. Di Napoli.

Al Sig. Maurizio Catanèo. Roma.

A R G O M E N T O.

Serue all'amico con liberalità d'ingegno.

TROPPO V. S. m'innalza, meritando nulla; e troppo se stessa abbassa, meritando tanto. Onde non so, se io più arrossisco per le mie fouerchie lodi, o per la sua fouerchia humiltà: che certo mi fa vergognare della mia alterezza. Ma ha perauentura voluto donarmi molto, perche non le negassi poco; & non sa, che il donare a' pari suoi, & in simili occasioni è più caro, & più utile del ricuere. Eccole dunque vn Sonetto non pure per l'historia del Sig. Bosio, ma tre. L'vno, o i due primi per serui- gio dell'opera, e'l terzo, per vn certo eccesso di buona volontà & di desi- derio di seruir l'vno, & honorar l'altro. Ma tralasci di farlo stampare, perche doue si scriue si bene, non è ragionevole, che si cianci sì male. Et se io deuo palesarle il vero, non mi compiacio in loro d'altro, che d'un certo testimonio, che le posson fare dell'animo mio, & della memoria, ch'io ser- bo della nostra antica amicitia; della quale essendo stato mezzo il S. Tasso, non douerà mai hauer fine, come esso nō l'hauerà mai nell'immortalità de' suoi gloriosi scritti. La quale godo, che vada tuttauia coltinando; & che nel nostro Conuento di S. Seuerino in Napoli: da quel tanto virtuoso, quā- to Riuerendo Padre Abbate gli vengano somministrati agi di poterlo più acconciamente fare; & da' miei fratelli rappresentata la seruitù mia con tutti quegli vffici, & quella stima, che feci sempre di tanto huomo. Et d V. Sig. bacio la mano. Di Genova.

A Frà Fulgentio de gli allori Eremitano. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Accetta l'offerta amicizia di questo Padre, & gli offerisce la sua.

VOI mi offerite sì gentilmente la vostra amicitia, & con sì dolce ui- lenza di versì mi chiedete la mia, che non solo non posso negar d'es- serui amico; ma vi son poco meno che amante. Perciò vi prego a' farui co- noscer di presenza, accioche io sappia la stanza doue alberga sì uertuosa, & gentile anima. D S. Chaterina.

Al Padre Don Basilio d'Istria. Roma.

A R G O M E N T O.

Mostrarfegli grato del favore, & promette di restargli sempre obligato.

LA difficoltà delle licenze rende più cara la gratia, & più meriteuole l'ufficio di Vostra Paternità, che l'ha impetrata. Ne la ringrazio quanto è giusto: & voglio consenar quest'obligo nel cuore per darle arrà di comandarmi nell'auuenire più liberamente. Di Genova.

Al Signore Anfrano Fransone. Napoli.

A R G O M E N T O.

Con nobil maniera accetta la scusa del tardi scriuergli.

NON vorrei, che V. Signoria col prender meco souerchia senza del suo tardo scriuermi, mostrasse d'hauermi per troppo rigoroso giudice dell'attioni sue; perche somma giustitia somma ingiuria. Sono imperfetto anch'io, & non posso negare ad altri quella pietà, che bramo per me stesso. Se ben ella ha tanta ragion meco in ogni tempo, ch'io debbo sempre trattare seco di gratia, & non di giustitia. Di Genova.

A Frà Fulgentio de gli Allori Eremitano. S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Rifiuta le souerchie lodi, & si offerisce tutto all'Amico.

LE lodi, che mi date, non tanto mostrano la vostra eloquenza, quanto fan fede del vostro amore. Ma perche offendono anco la mia modestia, perciò nell'auuenire vsatele più moderatamente. Tenetemi per quel che sono, & spenderemi per quel, che vaglio; che son vostro senza cerimonia. Di Santa Caterina.

Al P. D. Pietro Caracciolo Preposito di Santa Maria de
gli Angeli Napoli.

A R G O M E N T O.

Di cortesia ricevuta si mostra grato con parole, & desidera farsi
conoscere con fatti.

IL Signor Paolo mio fratello non poteva trouar più tranquillo porto nel
mar de' suoi nauagli, che nel favore, & nella gentilezza di Vostra
Paternità Reuerenda, la quale imitando in tutte le occasioni se stessa, &
quel Signore, a cui s'orne non solamente corro, ma precepia tutti gli of-
fici di beneficenza, & di charità, ne lascia in ciò che desiderare. Egli,
& io erauamo molto prima diuoti della sua nobilissima Religione, & di
sua Paternità Reuerenda in particolare: hora alla diuotione si è aggiunto
l'obbligo, il quale ne stringe, & ne stimola a procurar tutti que' mezzi,
che posson darle alcun segno della nostra gratitudine. Vostra Paternità
Reuerenda non sia dunque men pronta a farne parer grati di quel, che
si mostra cortese in farne restar beneficati. Et me conferbi nel solito luo-
go della sua gratia, & delle sue diuote orationi. Di Genova.

Al P. Don Michele di Napoli. Napoli. in S. Seuerino.

A R G O M E N T O.

Risponde a questo Religioso assicurandolo della memoria, che
di lui conferua.

MI dimenticherei della virtù, se mi scordassi di Vostra P. la quale
n'ha tanta parte, che può farmi tener più caro a me stesso, mentre
mi fida, & acquista mi maggior pregio appresso gli altri, mentre mi lo-
da. Son suo qualunque mi sia, se non per valor di virtù, almeno per me-
rito di amicitia. Et me le raccomando. Di Genova.

A Monfig. Fabio Biondo Patriarca di Gierusalemme,
Barcellona.

A R G O M E N T O.

Attesta il dolor della partenza, e'l trauaglio del lungo viaggio
di Monsignor Biondo.

NON potria credet Vostra Signoria Illustrissima quanto io mi paia
solo per la sua partenza, & quanto sia stata sentita da tutti questi
Padr.

Abbate Grillo; di Complimenti.

Padri. Certo è, che questa Casa n'è rimasta vedova: tanto è l'acquisto, ch'in sì breve tempo ci ha fatto l'infinita cortesia sua. Siam però consolati grandemente dall'aspettazione, che ne dà del suo arrivo a boccoli. Ma ad huc longè est iter. Pure i semp. corrono bell, & assai acconci ad affrontare il golfo di Narbona; che prego la Maestà Divina lo renda piacerole al suo passaggio. Così spero. E stimo, che questa mia la trouera in Barcellona, doue gliel' inuia con questo picciol segno d'affezione; & con desiderio starò attendendo, che sia uscita del mare, per farmi vscir di pensiero. Il Padre Abbate le bacia le mani con tutto il resto: & io riueneramente faccio il medesimo. E nella bilon, & gratia di Vostra Signoria Illustrissima, & dell'Illustrissimo Signor Patriarca Gaetano mi raccomando; che Nostro Signor la conduca a saluamento. Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Vetronio Manfo Abbate di
San Scuerino. Napoli.

ARGOMENTO.

*Che non tace per difetto del suo debito, poichè l pensiero
riuerisce col silenzio,*

TROPPO nel uero perdono alla mano, non perdonando mai al pensiero. Ma sì come l'uno è tutto effetto d'amore, così l'altro è tutta opera di fede. Nè credo meno honorar la P. V. molto R. tacendo di quel che le sodisfaccia parlando. Tuttavia doue il silenzio medesimo grida & condanna, & la buona vsanza riprende, conuieni non esser pertinace. Con questa dunque uengo à farle riuerenza, & à confermarle, ch'ella più tosto potrà non esser quel raro, & uino essemplio di uirtù, & di religione, che è, ch'io possa non amarla, & non riuierirla sempre con tutto l'affetto del cuore; col quale me le raccomando, & le bacio la mano.

Di Genova.

Al Signor Cardinal Spinola.

ARGOMENTO.

Confessa l'obbligo suo al Signor Cardinal di grazia riceputa senza dimora, toccando con gentilezza il detto di Seneca. Bis dat, qui cito dat.

QUANTO Vostra Signoria Illustrissima ha tolto di dimora alla pietosa rubietta, tanto ha aggiunto di gratia al beneficio, & di obbligo al chieditore. Ne sento allegrezza, imperò mescolata d'un certo dolore

dolore ingenuo, vedendo tuttavia allungarsi la catena delle mie obbligazioni. Ma che pretendo io con Vostra Signoria Illustrissima se non serenità, & cattività? *Dolcissima catena.* Bacio a Vostra Signoria Illustrissima la mano.

Al P. Don Vettorino Macedonio.

Monte Casino.

ARGOMENTO.

Accetta la scusa fatta, & rende grazie della congratulazione.

ER debito mio di honorare Vostra Paternità, & è stata uentura sua non hauer prima d'hora uedute le mie Rime, per non guastar l'habitato della mente auuezzo a maggior letitione. Et quando anco fosse per questo degna d'accusa, la scusa, che ne fa, è tanto gratiosa, che merita di esser ammessa per uiua, & gagliarda ragione. Della congratulatione poi per lo nuouo peso aggiuntomi, la ringrazio; pregandola ad aiutarmi a sostenere co'l mezzo delle sue diuote orationi. Che Nostro Sig. l'essandisca. Di San Giuliano.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino.

Genoua.

ARGOMENTO.

Si dichiara buon conoscitore de' fauori del parente.

LE parole sono ombra de i fatti. Lascierò dunque l'ombra, & m'attaccherò a corpo sodo, & a chiaro lume di uiue operationi, per lo quale resti certa V. Signoria almeno, ch'io m'accorgo benissimo, che nel fauorirci tutti continuamente come fa, adempie in maniera tutte le parti del buon parente, che non lascia desiderar quelle del perfetto amico. Et me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

ARGOMENTO.

Dice che'l celebrar le persone illustri, è un'acquistar pregio dall'alterui merito.

GUINFINITI Ringraziamenti, che mi rendo l'altre hieri Vostra Signoria da parte del Signor Don Carlo Cennurione con l'opera ch'egli

ch'egli medesimo fete per rendermeli di presenza, cecedono di tanto il merito del mio componimento, che mi pare di non poter saldar questa partita con altro, che con restarne a sua Signoria perpetuamente obligato. Massime che l'celebrar attioni di Cavalier valoroso non è altro, che illustrar parole con fatti illustri, & farsi meriteuole con l'altrui merito. Et alla Signoria vostra, & alla sua mi raccomando. Di S. Giuliano.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Vla noua forma di Ringraziare, & si dimostra grato de' fauori.

SO N questi benefici, o malefici? Malefici certo: che mentre V. S. si fortamente mi uà tutto di obligando, effercita sopra l'anima mia, una certanò sò, se gratioso, o crudel tirannide, che d'guisa di maleficato mi fa impatientemente amarla, impatiètemète desiderar di seruirla, et di mostrarmele uiuamente grato. Et mentre l'una, & l'altra cosa mi si ritarda, me ne affliggo in guisa, che ne sento grane affanno. Fino a quanto non vuole il mio Sig. Giannettino, ch'io mi scordi d'esser prigionio? Fino a quanto mi tien legato? Fino a quanto mi guida in trionfo? Ma se questo è suo seruiugio, & suo diletto dirò, che ciò riputerò mio seruirlo, ciò mio rendermegli grato. Ma che nasce da ciò? Un mostro. Io con l'humiltà mia sarò ministro al Sig. Giannettino di superbo piacere? Benefattore altiero, humiltà peccatrice. Son povero? Sono, & ne so professione. Ma l'animo mio frà l'angustie della pouertà sà trouar larghissimo campo d'esser liberale; & se le piace, magnifico. Non pecciamo, Sig. Giannettino, non pecciamo.

Di S. Giuliano.

Al Padre don Lattantio Stella. Milano.

ARGOMENTO

Desidera sapere lo stato dell'amico, & se può sperare di uederlo tosto.

MA N CO di vostre ha già un pezzo. Perciò scrino alla Paternità Vostra, non dubio della sua gratia, ma incerto della sua salute; massime in questi caldi, li quali si fan sentir qui da noi gagliardamente, & io fudo solamente a pensarci. Vorrei oltre di ciò sapere, s'hò da sperare di

vederla tosto: perche si come il desiderarlo m'è caro, così lo sperarlo mi
 farebbe somma ventura, & di molta consolazione a tutti questi Padri, &
 Signori, che l'amano, & osservano, & di mio cuore meco se le raccoman-
 dano. Di Genova.

Al Signor Cardinal Pinello.

Roma.

A R G O M E N T O

Si offerisce tutto al Signor Cardinal e.

VOSTRA Signoria Illustrissima ci ha lasciati, non sò se con più
 dolor della sua partenza, o con più desiderio del suo ritorno;
 ma ben cò tanta memoria della sua gentilissima, & rarissima cortesia, che
 si può dir fermamente, ch'ella è non sia partita di Genova, o più tosto ch'è
 Genova non sia partita da lei, ma che s'è l'habbia portata seco a Roma. E
 io, quanto al mio particolare, ardisco affermare a Vostra Signoria Illu-
 strissima, che nò ha nè il più certo, nè il più diuoro servitore di meriti niun
 merito, se si guarda al servizio, ma di qualche conditione, se si mira all'a-
 more, & all'osservanza. Pregola co' comandarmi a porgermi materia
 di meritare, come co' favorirmi m'ha dato occasione di restarle sempre
 obligato. Et le bacio humilmente la mano, aspettando di vedere un gior-
 no nell'Illustrissima sua persona effetto di maggior gloria quel, che riu-
 pisco nella sua molta grandezza premio d'infinito merito.

Di Genova.

Al Sig. Cardinal S. Giorgio.

Roma.

A R G O M E N T O.

Dice che tante volte fa riverenza al Cardinale hauendo ri-
 guardo alle sue occupazioni.

LE Cure importantissime, che tengon di continuo Vostra Signoria Illu-
 strissima occupata a beneficio del Mondo, ritengono me pavimente dal
 farle quella riverenza talhor con la penna, che le faccio frequètemente co'l
 cuore: ma non però in guisa, che esse medesime cure, che mi son freno, non
 mi siano anco stimolo a ricordarmi le servitù: sapendo che nella grandez-
 za loro può facilmente smarrirsi la picciolezza mia, & io rimarrò per
 ciò cancellato dalla sua memoria. Vostra Signoria Illustrissima, che già
 si degnò di annoverarmi nel numero de' suoi servitori, non disdegni d'ac-
 certar

center à questa mia lettera nel numero di quelle, che le son meno importanti; & insieme questi versi, di quali riverenti se ne vengono co' glorioso nome di Vostra Signoria Illustrissima nella fronte, & nel cuore. Proseguo adomi d'inniarli solamente alla ineffabile cortesia di lei, senza che ci habbia parte alcuna il suo perfortissimo giudicio, ch'io non vorrei d'onesto d'humilissimo seruitor mi procuro, riuscirle troppo ardito, & souerchiamente vago di me stesso. Et con una, & diuota seruitù di cuore a Vostra Signoria Illustrissima m'inchino, & le bacio humilmente la mano.

Di Genoua.

O T T O M O O A

Al Signor Cardinal Pinello.

Roma.

A R G O M E N T O.

Rinfrescagli la memoria della sua seruitù.

QUEL sollecito desiderio, che viue in me continuo di seruire à V. S. Illustrissima, quel medesimo non sostieno, ch'io disferisca più lungamente di farle riverenza, & di raccordarme le seruitore. Il che veggio io à fare tanto più volentieri, quanto à ragion possa dubitare, ch'alle cure importanti, doue l'Illustrissima sua persona uien di continuo impiegata, aggiusta la bassezza del merito mio, io possa renderle in tutto dalla memoria. V. S. Illustrissima, che co' l tanto fauorirmi già mi sè degno, talhora co' l prontamente comandarmi mi faccia contento. Et con humile riverenza le bacio la mano, & prego l'addio, che sua S. Illustrissima conserui sempre.

Di Genoua.

Al Signor Giannettino Doria.

Fasciolo.

A R G O M E N T O.

Dedica fra questo Signore, & si conferma seruidore del Matcho le suo fratello, pigliando, come si dice con una
faua due colombi.

CHE posso io dire à Vostra Signoria Illustrissima, senon che l'altro bacio mi raccolse più da angeto, che da huomo, & mi trauò sì humanamente, che ne ha lasciato più occasione di pèssare à fatti, che à parole. Vorrei meritare assai per meritare d'esser suo, & uiuer lungamente per non morirle.

virle ingrato. Onde pregola frà tanto à non disdegnar nel picciol dono della
servitù mia queste ponere, ma pur fedeli, & amorose reliquie di uita, che
mi restano, & co' l' valersene talhora dar mi segno, che non le sono discare.
Et cò questo à V. S. Alla baciola mano, et all' Eccellèza del S. Marchese suo
fratello mi raccomandò, & di nuouo mi còfermo seruitore. Di S. Giuliano.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Brama, che'l Signor Spinola sia più parco ne' ringraziamenti.

QUANTE gratie per sì picciolo seruigio. Tante, ch'io dubito, che
Vostra Signoria co' l' procurar di disobligar si in tutto da me (se pure
hò mai potuto obligarla) non mi voglia più per suo. Ben sà ella, ch'è indi-
tio di licenza, quando si salda à fatto co' seruitori. Soffra per uita sua di
restar qualche volta in debito. Che non è men cortesia il lasciarsi talho-
ra obligare, che l' obligare altrui. Et una cortese perdita è più bella assai
spesso di mille vittorie. Vogliami bene. Di S. Giuliano.

Al Medesimo.

A R G O M E N T O.

L'amore esser misura del dolore, che si sente per la
lontananza de' nostri cari.

QUANTO io penso alla partenza di V. S. (& non ci penso di-
raro) m'affliggo tutto d'un rammarico intenso, il quale mi copre il
cuore d'un fosco nuuolo di malinconia, che à poco à poco mi si va spargendo
nel uiso, & mi toglie l'essere, e' l' poter dimostrarmi sereno, sì come son
solito. Ma se l'amore è reciproco, può ben' ella da i moti dell'animo suo
argomentare i miei. Et che non m'ami, non può essere, perche amore non
è cieco nel suo mestiero. Et io, che ne hò tanta parte, so, che non m'ingan-
no. Anzi sarebbe vna gran pietà se in questi ultimi giorni mi si mostras-
se vn pò meno amoreuole, et si facesse anco un pò discortese, perche nò ver-
rei à sentir tanto la sua partenza. Ma ella non può mancar d'esser lei in
tutte le occasioni, & io in questo imparerò ne' miei affetti d'esser più reme-
perato, & mi farò utile del mio diletto. A rivederci. Di Albano.

Al Sig. Cesare de' Franchi. Napoli.

A R G O M E N T O.

Che si ricorda dell' Amico con amorosa memoria, & che ne darà segno publico della scambieuol amicitia:

SONO in Santa Catherina più occupato del solito; ma non men ricordo de' Vostra Signoria di quel, ch'io mi fossi in S. Giuliano; nè men desideroso della stanza di Napoli di quel, ch'io soglio: benche al presente habbia occasione di bramarla più tosto, che di sperarla. Sento però infinito piacere, che doue non posso essere io, sia tanta parte di me, che basti a rappresentarmele, & nell'amore, & nel seruigio Dico i miei fratelli, li quali, & per merito suo, & per rispetto mio uiuono di Vostra Signoria. Se le mie lettere per mezzo delle stampe saran publicate, come si desidera da molti, saran fede al Mondo se non del mio ualore, almeno della nostra amicitia; & mi parra d'esserne lodato a bastanza, se da si pretioso thesoro d'amici, e tali, quali è Vostra Signoria, mostrerò d'hauer hauuto sano giudicio nel bene eleggere, se non conuenenole artificio nel ben dettare. Restate sano. Di Genova.

Al Sig. Guid'Antonio Guida. Brescia.

A R G O M E N T O.

Si duol del lungo silenzio, & lo prouoca a scriuere.

IO non sò già, se l'antica amicitia vacilli sotto il peso di tanto silenzio: sò ben, che sì lungo tacer di lingue, di penne, & di vffici non le viene a giouar punto. Perciò se dal canto suo ella pur vacillasse, o dormisse, vengola io a risvegliare, & a stabilire; dalla cui parte fu sempre desta, & sempre ferma di far opera, per la quale il Sig. Guid' Antonio non hauesse a pentirsi d'hauermi vna volta amato, & hauuto caro. Tanto sia detto per farla parlare, & per prouocarla almeno a riscriuere, se non a riamare. Et le bacio la mano. Di Genova.

Al Padre Don Marcellino Sansagà. Milano.

A R G O M E N T O.

S'acquista nome di zelante, essendo primo a romper il silenzio.

MENTRE tutti tacciamo, grida l'amichia la quale stà pure osservando chi di noi si risente prima, per saper chi di lei uine più geloso, & honorarlo co'l nome di zelante. Il qual nome (con nostra pace) tocca questa uolta à me, che non soffro lungo silenzio per non soffrir titolo di freddo amico. Dicalo pure al Signore Aresi, quando gli darà l'inchiusa. Et se non volete parlar per tacere, parlate almeno per rispondere; & uinete felici con tutto il nostro silenzio. Di Genoua.

Al Signor Don Ferrando Gonzaga. Guastalla.

A R G O M E N T O.

Pronocato da cortesi saluti risponde con la penna, ringrazia, & si proferisce.

SAREI troppo mal conoscitore del molto fauore, che mi uiene da Vostra Eccellenza co'l farmi talhor salutare sì cortesemente dal Signor Giannettino Spinola, se io non le ne rendessi quelle gratie cò la penna, che farei più volentieri con qualche opera di seruiigio, se sperassi mai di valer tanto, che potessi essere ammesso nel numero di quei seruitori, che non sono in tutto diutili. Non resti però Vostra Eccellenza di tal volta comandarmi, perche cò questo mezzo potrebbe facendomi quel, ch'io non sono, farmi valer più, ch'io non uaglio. Et co'l farle rinuenza prego fadio, che l'Eccellentissima sua persona conferni sempre. Di Genoua.

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera d'auiiso, & loda il Poggio con sua moglie.

LE noue, che mi date di mano in mano del vostro stato mi fan pur credere, che non lascierete la patria, che ui haueute acquistata per virtù

Abbate Grillo, di Complimenti. 665

virtù per quella, che v'è toccata per origine. Se ben la cortesia del Signor Poggio, & della Signora Antonia sua moglie è tanta, che basterebbe non solamente a far cangiar proponimento a voi, che la godere per proua, ma a far ribellar me, che la conosco per fama. Benche quanto al Signor Cavaliero io possa dir di vista; perche la cortese visita, che degno sua S. di farmi, quando passò per qua la Gran Duchessa di Toscana, non m'è passata in tutto dalla memoria, nè dall'obligatione; se bene in vn momento mi spari da gli occhi, & dal desiderio, ch'io hauena di vederlo, & di seruirlo qualche giorno in queste bande. Hor vorrei nell'opere dell'ingegno mostrar loro qualche uino effetto d'amore, sperando doue mancherò nell'ue, di douer supplir nell'altro; & massime doue il merito è tanto, che difficilmente si può agguagliar con poesia ordinaria. Fate intanto uoi fede della mia pronta volontà, & ringratiate la Signora Antonia del favore, che resta seruita di far' alle mie Lagrime. Le quali non potranno mai più temer di biasimo, poiche da Signora di tanta bontà, & di tanto ualore non solamente son degnate di lettrone, ma di lode. Delle Rime mascherate di quel nome poi, rimet tomi, perche vi ricordiate, che la Poesia non solamente, ma il Poeta all'hora era assai giuinetto. Et con questo mi raccomando alla buona gratia uostra, & di cotesti nobilissimi Spiriti.
Di Genoua.

Al Signor Giuseppe di Poggio. Lucca.

A R G O M E N T O.

Rispondendo a lettera di complimento promette di corrispondere con amore, & offeruanza alla sua cortese dimostratione.

QU ELLA virtù, che fa meritar Vostra Signoria, quella medesima la rende meriteuole dell'amore, & della stima di ciascheduno; onde non ha bisogno d'alcun mezzo per farsi amare, & stimare, bastando ella a se stessa, anzi potèdo per questa uia rendere amabile, & uenerabile qualunque cosa ella prende ad amare, & hauere in stima. Et messer Lorenzo Fabri non fà mai sì buon fabro d'unir gli animi uertuosi in dolce nodo di santa amicitia, come s'è dimostro hora cortese in procurarmi quella di Vostra Signoria, la quale non s'è uoluta contentare d'essermi fatta conoscere ha già molti anni di presenza, & ha uoluto anco, ch'io la neggia nell'animo suo, mandandomene sì bella, & gentile imagine nella sua leggiadra lettera, che non mi resta altro dubio, sol di non poter corrispondere quato conuerrebbe a sì cara, & uertuosa dimostratione. Ma se l'amare, & l'offerua-

L'oservare non è del tutto senza merito, mi rendo certo, che non parrò del tutto ingrato . In tanto dimostrarvi , che quanto ha fatto fin' bora è stato: avra solamente, & non tutto ciò, che poteua fare . Il che auverrà , se mi farà spesso degno de' suoi comandamenti , & di quelli della veruosissima Signora Antonia sua . Ad ambedue mi raccomando , & prego dal Signore eterni beni . Di Genoua.

Al Sig. Guid'Antonio Guida. Brefcia .

A R G O M E N T O .

Replica, & iscopre il fine, che lo mosse a scriuer la prima volta.

TALHORA dubitando s'insegna . Et si come in ogni altra disciplina consento assai volentieri, che U. S. mi sia maestro, così nell'arte del bene amare voglio, che soffra senza offesa di essermi discepolo. Hò dunque chiamato, nò per destar l'amore, ma per risvegliar l'amante, & amorosa risposta ne hò riportata . In quella vi ueggio, & vi odo.

Donc detur veras audire, & reddere voces;
Che forse non anderà molto. Di Genoua .

Al Signor Giannettino Spinola .

A R G O M E N T O .

Desidera che gli sia comandato assolutamente.

DI gratia quādo occorre a V'ostre Signoria valersi dell'opera mia, faccialo in modo, che non mi riuolga in dubio, se m'ha accettato per seruitore, d'ò nò : v'ò dire, che mi comandi senza tanti rispetti . Al Sig. Giannettino Doria replichi i miei baciamani , & i ringraziamenti della viuua memoria, che sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima degna serbar di me . La quale mi si mostra tanto più fauoreuole, quāto egli fra le altezze della Corte hà più occasione di scordarsi de' gli huomini di poco merito . Ma i magnanimi han luogo per le cose grandi , & per le picciole , le quali aggrandiscono nella grandezza loro . Nè altro per fretta .

Di S. Caterina,

Al Reuerendo Padre Don Hortensio, di Verona. Abbate di
Santo Angelo di Gaeta, & Visitatore.

A R G O M E N T O.

Rende grazie, che sia tenuta di lui memoria, & delle cortesie
usategli, loda la riuiera di Gaeta, & desidera i coman-
damenti di questo Padre.

VOGLIO più tosto esser negligente con cautela, che diligente con
pericolo: non hauendo voluto commettere le lettere alla sorte, ma in-
dugiar tanto a scriuere, che Vostra Paternità Reuerenda potesse esser
giunta al suo Monastero; si come credo che sia, piaccia a Dio, con salute.
Hora io le bacio le mani, & la ringrazio della continuata memoria, scri-
uendomi spesso, & della molta cortesia, mandandomi le nuoue Capitolari,
& del ragguglio del mio negotio. Nel che seguirò il suo consiglio; per-
che due negatiue non affermano, fuor che in grammatica. Ella poi se ne
anderà passando questo auanzo di State all'aura, & alla vista di cotes-
to delizioso mare: & ricordandosi di S. Giuliano le parrà d'esser passata da
gli Scogli Accroceraunij a quelle felici catme. Vbi concaua vernant
Littora myrtetis; & si riederà delle nostre debolezze. Ma comunque
siamo, siamo suoi. Comincerà poscia la sua visita, & io aspetterò d'ha-
uerla più vicina, per riceuere più facilmete i suoi comandamenti: de' qua-
li la prego anco mentre è lontana; che da qualunque parte mi vengano, mi
uerran sempre cari, & desiderati. Et le bacio le mani con mille saluti
al suo Padre Priore molto Venerando, & molto valoroso.
Di Genoua.

Al Sig. Gio. Ambrosio Marino.

A R G O M E N T O.

Complice con la penna, non hauendo potuto con la presenza.

VOSTRA Signoria sia la molto ben venuta, benchè da me non sia la
molto ben v. sitata; perche questo officio, ch'io vengo a fare al pre-
sente con la penna, era ragioneuole, ch'io facessi molto prima con la lin-
gua; se una mia lunga indispositione d'occhi non me lo uietasse in guisa,
che a pena mi consente di poterlo fare così freddamente in questa maniera.
Ma se Vostra Signoria si fermerà qualche giorno alla patria, spererò di
supplire a questo mancamento, & insieme di ragionarle d'un mio partico-
lare, del quale facilmete le sarà dato parte dal Signor Giannettino Spina-
la

la. Pregola in tanto a porgermi occasione di visitarla in quel miglior modo ch'io posso. Il che sarà dandomi materia di servirla, com'io desidero.
Di Santa Catharina.

Al Sig. Cesare de' Franchi. A

A R G O M E N T O.

Risponde all'Amico, che s'era doluto della sua infermità, consolandosi con la pazienza.

HA ben ragione. Vostira Signoria a dirmi, che le mie allegrezze non sono ancor passate; perche non sono mai venute, nè le spero da questo Mondo, che non le può, nè le sa dare. Assai mi parrà d'esser lieto, se io sarò paziente, & prenderò in grado questa visita, ch'è piaciuto a Nostro Sig. di farmi. Della quale se Vostira Signoria si duole, lo fa con molta giustizia; perche è infermo un suo grande amico, & servidore. Pregli per mechi è tutto quel, che per bona mi possa fare, & ch'io al presente le possa dire. Et me le raccomando. *Di Santa Catharina.*

Al Padre Don Girolamo Ciampolo Prior di San Placido di Messina.

A R G O M E N T O.

Scusa se stesso, & l'Amico di lungo silenzio, da confidenza, & non da poco amore proceduto.

QUANTO tempo è ch'io non vi scrivo, Padre mio molto Venerando, & pure uino quel solito vostro, non solamēte amico, ma vero fratello: il quale douerei con altro, che con una breuē lettera purgarmene cō voi, s'io non sapessi certo, che nel mio lungo silenzio riconoscerete più tosto molta fede, che poco amore; sì come anch'io riconosco il medesimo in quello, che Vostira Paternità ha fin' hora serbato meco; e tanto più ch'io sono infermo poco meno che per habito, e'l lungo tranaglio de' gli occhi m'ha fatto lasciare in gran parte la conuersation de' Libri, & d'ismettere quasi in tutto l'uso della penna; sa Iddio, con che mia pena. Perciò in questo prenderà anco in grado la mia breuità. T'ègami vno nella memoria de' Signori suoi Fratelli, & nipoti; & sappia, ch'io non sono tanto in Genoua, che non sia molte volte in Messina. Ma mi parrà d'esserui con la presenza, se vi sarò cō'l seruigio. Comandimi dunque, & vna felice, che Nostro Signor gliel conceda lungamente. Al suo Reuerendo Padre Abate faccio riverenza. *Di Genoua.*

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi. Rauenna.

ARGOMENTO.

L'assicura dell'amor suo.

NON douereste certo, Padre mio caro, tenermi sì lungamente privo delle vostre lettere. Et se lo fate acciò che con questa fame io venga a gustarle maggiormente, s'ingannate: perebbe a farmele parer dolcissime, basta solo che siano vostre, & così piene di voi, come à punto è stata l'ultima di 15 di Dicembre. Alla quale rispondendo dico, che questo largo spatio di Cielo, & di terra, che si frapponne trà voi, & me non solamente non può ragionar eclissi all'amor nostro; il quale ardendo nel Divino lume, è sempre seruido, & luminoso egualmente: ma più tosto desta forza nell'anime nostre di congiungersi insieme, mentre tentano di supplire a' difetti de' corpi separati dalla lontananza. Questo vorrei che persuadeste à voi stesso, & à que' Signori di Brescia, quando scriuerete loro; li quali amo, & riuerisco quanto è giusto. Ma doue è il Signor Mario nostro? Doue quella fiorita compagnia? Doue que' Padri amabili? O morte, o tempi. Ma non più di questa prattica: neio posso scriuerne senza lagrime, nè poi leggerne senza mestizia. Io, come douerete hauere inteso, sono stato malissimo: hora sto assai bene, & ringratio Dio, che m'abbia conceduto questo tempo, non solo di riuere, ò di piangere. Ma di piangere certo, che molto ho da piangere: & da piangere son queste tenebre, come dice Santo Agostino, nelle quali noi stessi non conosciamo noi stessi; & io incomincio pure ad hauer tanto di lume, ch'io m'auveggiò, chi sono, & doue sono; & dentro Babilonia sospiro per talhora i muri di Gerusalemme. Doue piaccia al Re Superno per sua misericordia di farue cittadini doppo questo pericoloso viaggio; nel quale se ci riscontreremo ancora, sì come io spero, & desidero, non mi parrà d'hauer peregrinato in tutto senza consolatione, & senza guida. Di Genoua.

Al Signore Hercole Cimitotti. Milano.

ARGOMENTO.

Veggasi da questa lettera, che nella uera amicizia si ricerca più l'amare che l'esser amato, poiche il frutto, che qui si chiede è il seruire all'amico.

BENCHÈ la nostra amicizia sia nata pocofa, non istimo però, c'habbia bisogno di balia. Virtù l'è madre. Dalei vien nutrita, da lei sostenuta

sostenuta. Così credo & credo di credere bene. Ma vorrei cominciarne a gustar qualche frutto; il che sarà sentendo i suoi comandamenti. Ma non vorrà l'ostre Signoria aggiungermi perauventura un debito, fin ch'io non hò pagato l'altro. Dico di venderle uersi per uersi: che certo non mi trouo bora moneta ualeuole per questo pagamento. Sostengami di gratia, fin ch'io sia restituito alle Muse; & in tanto accetti da me in vece di poesia questa breue, ma ueracissima historia. L'amo. Di Genoua:

Al Padre Don Serafino Spina. Roma.

A R G O M E N T O

In tre righe tre argomenti, auuifa, conferma, chiede: Lettera che poteua empirè un foglio, & pur nulla ui manca.

DE' vostri particolari ui hò scritto l'ordinario passato; & se non dubitate d'esser mio, tenete per fermo ch'io son uostro. Scriuo al Signor Auerio, elo stimolo a seguir l'impresa de' Madrigali. Con la voce aiutate l'inchioostro. Di Genoua.

Al Sig. Marchese di Torriglia. Peggi.

A R G O M E N T O.

Questa mi sembra la catena Platonica, che dalla terra al Cielo si stende con anelletti d'oro.

DAL Padre Carbone vengo certificato dell'honorata memoria, che spesso fa di me Vostra Eccellenza. Godo nel suo amore, trionfo nel suo giudicio, son felice nelle sue lodi. Et ne' suoi comandamenti sarò beato, & me ne farà degno. Di Genoua.

A Monsignor Fabio Biondo Patriarca di Gierusalemme. Roma.

A R G O M E N T O.

Si rallegra del viaggio ben fornito, & che di lui si tenga memoria, & brama d'esser seruidore d'affetto.

DUNQUE Vostra Signoria Illustrissima è in Roma, & io son l'ultimo a saperlo, che sono il primo a desiderarlo? Il Signore Alessandria

Abbate Grillo di Complimenti. 671

sandro Grillo l'altr'hieri mi disse d'hauerla ueduta in Porto Hercole, doue era giunta con una naue, & che gli chieje di me. Sà Iddio l'allegrezza, ch'io ne presi, così per ch'ella si trouasse al fine d'un lungo viaggio con salute, come per che tenesse memoria di me, il quale le son sempre visso seruitore con l'animo affettuosò. Hora, che le resto più vicino, pregola à porgermi occasione d'esserlo con qualche uiuo effetto, per non parer, che troppo ingiustamente mi usurpi questo titolo. Bacio à Vostra Signoria Illustrissima la mano; ch' Iddio le conceda il compimento d'ogni suo desiderio.
Di Genoua.

Al Signore Annibale Guaſco.

Alessandria.

A R G O M E N T O.

Rende saluti per saluti.

RINGRATIO V. S. de' cortesi saluti, che m'hà porto il S. Dottor Carbonara per parte sua. Le ne rendo in vece altrettanti miei: liquali, perche deriuano dalla fonte del cuore, hò perciò voluto, che le uengano espressi dalla propria penna. Et nella sua buona gratia mi raccomando.
Di Genoua.

Al Signor Giannettino Doria.

Alla Corte del Catolico

A R G O M E N T O.

Mostra il grand dolore, c'hà sentito della subita partenza, doue confideransi le uaghe metafore ne' uerbi offendere, ferire, cader le speranze, pen fieri fragili; & di più la bella allegoria delle rose:

IO non sò, se io mi debba chiamar la partèza di V. Sig. Illustrissima partenza, o fuga; sendo stata sì improuisa, che in quel medesimo tempo mi offese gli occhi, che mi ferì gli orecchi. Ben sò, ch'io ne son rimasto con tanto risentimento, con quanto restassi mai di cosa, che più mi premesse. Nè mi pare in questo caso di poter dire altro, se nò che le rose di questo Mòdo sò caduche, & momentanee altrettanto, quanto son duruoli, & perpetue le spine. Alle quali sendo nato io, era contra natura, che douessi starne fuori, & che ad altro fine haueſsi da godere vn'hora, che per sospirarne mille. Sperana questa inuernata di farle molte uolte riuerenza, & di venire
ry 3 spesso

*spesso à ricenere i suoi comandamenti . Ma troppo fallaci son le nostre speranze , le quali ad ogni leggier vento caggiono ; perche di pensieri troppo fragili son fabricate . Hora in vece di sperarlo, lo sospiro ; & poichè non posso vederla, & goderla in se stessa, la veggio, & godo nel Signor Gian-
nettino mio Signore: il quale non solamente me la rappresenta col nome, & con lo stretto nodo di sangue, che ha con lei ; ma con quella humanità medesima, cò la quale V. Signoria Illustrissima si compiacque di accettarmi nel numero de' suoi seruitori . Nel quale pregola à mantenermi continuamente . Che quanto à me, non può tanto hauermela tolta Spagna, & cotesta sua gran Corte, quanto me la rende l'amore, & l'offeruanza continua, con la quale l'honoro ; & le bacio la mano . Che piaccia alla Maestà Diuina di consolarmi tosto con la felice nouella del suo arriuo, si come ogni giorno le ne porgo humilissimi preghi . Di Genoua.*

Al Padre Don Lucillo Martinengo . Brescia.

A R G O M E N T O .

Autentica con questa lettera la perpetuità dell'amor suo, & dell'offeruanza .

A LLE salutazioni, ch'è piaciuto alla Paternità Vostra di farmi porger l'altr'hieri à suo nome, non mi par di risponderè à compimento, s'io non rispondo con lettera particolare . La risaluto dunque tanto più autenticamente, quanto le scritture sono di maggiore autorità, che le parole ; & di maggiore obligo ancora, perche molto obligato mi tengo alla cortesia sua ; & di maggior durata parimèto, perche son più arte à rappresentar la perpetuità dell'amore, & dell'offeruanza, ch'in me uerso la Paternità Vostra sono immortali . Et immortale resto suo, & me le raccomando . Di Venetia.

Al Signor Principe di Massa . Genoua.

A R G O M E N T O .

Prende licenza da questo Principe, douendo partir per Vinegia .

FVI per licentiar mi da Vostra Eccellenza prima ch'io partissi per Venetia, ma non era in casa . Hor per non parere, ch'io mi sia licenziato del tutto, uengo à riuertirla, & con questo breue memoriale à pregarla, che si ricordi di comandarmi, per non si scordar di favorirmi . Di Venetia.

Al Signor Giulio Cesare Gonzaga.

Venetia.

ARGOMENTO.

Con artificio loda, & doue manca, promette di soddisfare con l'amore, & col seruigio.

L Elodi del Padron di là sù mi tolsero l'altr' bieri la conuersatione del Padron di quà giù. Fù opera di pietà, & di giustitia, & Vostra Signoria mi consentì prontamente; per ciò non me ne scuso seco. Sò, ch'ella in così tanto ossequio mi sarà sempre volentieri compagna. Dogliomi solo, che l'hauerla veduta, & goduta così alla sfuggita non sarà altro, che un lungamente bramarla, & sospirarla. Piaccia a Dio, che non sia in uano. Il Signore Hercole mi disse molto della cortesia di Vostra Signoria, & degli altri rari ornamenti dell'animo suo: ma non mi disse nulla. Hò trovato molto più. Quel breue tempo, che Vostra Signoria mi fauori della sua presenza, mi condusse subito in un larghissimo campo de' suoi meriti. Bel campo. Desidererei correrlo con la penna; ma non hò canallo per tanto arringo, nè l'angi sùe d' semplice lettera capiscono tanto. Lo corro con l'osseruanza, lo corro con l'amore, & correrollo col seruigio, se Vostra Signoria mi ci aiuta co' suoi comandamenti; de' quali la prego, come chi brama, & brama di cuore. Di Padoua.

Al Signor Conte Christoforo Castiglione.

Mantoua.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di complimento, & si confessa obligato alle cortesi dimostrazioni di essa.

L A memoria, ch'io tengo della Casa Castiglione è merito delle nobili condizioni di essa, & della cortese volontà, ch'io ui hò sempre conosciuta verso la persona mia. Il Signor Conte Baldassar me n'ha fatto più volte fede, & con le parole, & con le scritte. Hor, che Vostra Signoria ha voluto ultimamente con la gentilissima sua lettera sottoscriverle, & quasi priuilegio d'affettione col suggello della sua cortesia autenticarle, io le ne resto con molto obligo. Ma se in virtù di sì caro priuilegio son mai per poter nulla appresso V. Signoria, pregola a dimostrarmelo co' comandarmi tal hora: poiche co' l'scruirlo mi parrà di rendermene grato, & meriteuole. Et me le raccomando, come faccio al Signor Conte suo fratello. Di Padoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Attribuisce all'accidente il difetto, che alla buona creanza
poteua esser' attribuito.

SO N partito da Genoua senza licentiar mi da Vostra Signoria. Nè me ne pesa molto. Anzi piacemi, che allhora fosse opera della sorte quel, che doueua esser effetto dell' electione: perche cercadola à casa trouai, ch' era vscita. Et quell' ultimo, à Dio, di partèza à chi s'ama teneramète, è troppo duro à proferire; & io nò l'hauerei potuto esprimere se non còfuso da qualche sospiro, per nò dir bagnato da qualche lagrima. Mi fermerò in Venetia pochi giorni: poscia sarò al Capitulo: indi alla nostra Abbattia Sublacense. Nella quale mi parrà che nulla mi manchi, se non mi mancheranno i suoi comandamenti. Di Venetia.

A Monsignor Don Vittorino Manfo Vescouo
di Castello à Marc.

A R G O M E N T O

Sodisfa al complimento, & si scusa della tardanza.

PER così grande affetto di cuore, & per sì insolito obligo d'animo, troppo lenta è stata la mano, troppo tarda la penna à venirla à riuerrire. Ma per corpo sì grauemente infermo, & per vita sì lungamente in moto non hò tacinto io tanto, che da Vostra Signoria Reuerendissima non meriti pietà, non che perdono. L'uno & l'altro attendo io dall' humanità sua; & come diuoto seruitor, che le uiuo, & come affettionato figlio, che le sono. Di questo mio amore, & di questa mia diuotione spesso parlo con questi miei buoni Padri, co' quali ne godiam questa Santa solitudine, & questo romito silentio: e'n questo theatro di Monti, quasi in sua muta historia leggiamo spesso i gesti del nostro Santissimo Patriarca. Queste rupi, questi dirupi, queste grotte, questo fiume, questi fonti, questi massi, questi sassi, tutti son caratteri miracolosi, che ce l'esprimono. Done l'aria par che spiri ancora de' suoi sospiri, & questo cielo, che riserbi ancora un non sò che di sacro, & di uenerabile. Ma Vostra Signoria Reuerendissima ci è stata, & non occorre dirle ne. Così le uenisse uoglia di farci una passata. Ella non ci sarebbe
forestic-

forestiera. Troppo è benemerita & di questo Monastero, doue hà lasciato molti figli, & della sua mente, & della sua disciplina, & de gli altri di questa nostra, anzi sua Congregazione. Non dispero tanta contentezza. In tanto haueremo l'Illustrissimo Cardinal d'Ascoli, il quale aspettiamo per lo principio di Luglio. Vederemo di condire i suoi otti nobilissimi co' nostri negotij vertuosi, quanto sarà possibile. Ma niuno condimento sarà più gustevole a sua Signoria Illustrissima, che la memoria di Vostra Signoria. Sò ben'io, quanto la stima. Ne prendo molta consolatione. Et già indouino, che questa sua nouella promotione sia uia, & non termine. Maiora te expectant. Nostro Signor mi conceda di vederlo, come mi par di preuederlo. Dal quale prego à Vostra Signoria Reuerendissima il colmo d'ogni vero bene, & le bacio riuerentemente la mano.

Di Santa Scolastica di Subiaco.

Al Signor Marco Giouardo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Replia complimento fatto, dolendosi, che le lettere non habbiano hauuto buon ricapito.

RENDEI subito gratie à Vostra Signoria dell'hauer fatto tener' al Sacro Fonte il suo primogenito dalla Signora Girolama mia sorella, & dal Signor Giannettino mio tanto caro. Mi terrei peggio di coloro, che co' l'beneficio ancora in mano si scordano del benefattore, se haueffi fatto altramente. Le Grazie son figlie di Gioue. Saria sacrilegio fare ingiuria à sì belle fanciulle. Io per me non saprei già mai farlo, massime co' l' mio Signor Giouardo: nella cui bocca non solamente, ma nelle cui mani habitano sempre le gratie, & gli amori. Ma non uoglio imitare i Greci, maestri uentosi di lodi superbe. Basta, ch' in ciò io non posso esser' accusato di negligenza. Al Sig. Giannettino n'hò parimente scritto, rallegRANDOMENE seco. Non sò, come uadano queste mie lettere. Forse per esser di montagna arrossiscono di comparire alla Città. Ma le uillanelle Montanare sogliono pure anco alla Città esser grate. Es se molte uolte piacciono nere bellezze, anco le seluaggie possono esser care. Belle sono le mie lettere, perche bello è l'affetto di chi le manda: belli i meriti di chi le riceue. Amor pietoso le torrà un giorno di mano alla fortuna, o pure alla trascuraggine, & ue le porterà tutte ad un tratto. In tanto lo prego, che ui porti questa, & à lui la raccomandando, perche è generata da lui. Piaccia à Dio, che la conduca à saluamento. Al Signor Gio: Battista, & à gli altri Signori di Casa le solite raccomandationi. Di Subiaco li 26 di Novembre, Annuiuersario della mia grate terzana, & della sua medica gentilezza.

Di Subiaco.
Al

Al Signor G. io. Battista Spinola. Roma.

A R G O M E N T O.

Risponde allo Spinola, inuitandolo a Subiaco.

HOR, che Vostra Signoria si troua in Roma, mi è ben più vicina di luogo, ma non già più vicina d'amore. Imperò non mi contento, che sia arriuata solamente costà, se non arriuua anco a Subiaco. Benche ne potremmo riueder prima, sperando io fra pochi giorni d'essere a Roma. Restole in tanto seruitore, & la ringrazio del conto, che l'è piaciuto darmi di questa sua uenuta. Di Subiaco.

Al Sig. Giorgio Spinola Luciani. Genoua.

A R G O M E N T O.

Perfuaue a questo gentilhuomo, che uiue con la solita affezione uerso di lui, & gli dà conto di se stesso.

MACCORGO di bauer taciuto troppo con Vostra Signoria. Ma me n'accorgo a tempo, che la sua solita cortesia fa sempre diligenti le mie negligenze, & supplisce a tutti i miei mancamenti, facendomi di continuo mille mercedi. Ben che se io debbo darle il vero, hò più tosto tralasciato questo ufficio per non mi parer necessario, che per altro; hauendo massime co'l mezzo de' nostri Padri di S. Caterina fatto porgere assai spesso le mie salutationi a Vostra Signoria; & sapendo, ch'ella non è molto scropolosa in questa sorte di complimenti. Hora per non paverle in tutto montanaro, la uisito con la mano, la saluto co'l cuore, & me le ricordo con tutto l'affetto. Così faccio al Signor Carlo, & a tutto il rimanente di sua Casa. Circa lo stato mio, trouomi assai contento in questo luogo. Fù già habitatione, & Eremito del mio Padre San Benedetto, & d'altri Santi di sua disciplina; talche con la presenza de' luoghi mi si vannon rappresentando i tempi, & le persone; & con si sante memorie vengo a passarne altre meno utili, & meno grate. Oltre che le occupationi del gouerno, & l'esercitio del Choro non mi concedono troppo bore vacue: nè la vicinanza di Roma mi lascia del tutto solitario. Questa vicinanza rende assai civile, & commodo questo contorno, & la Terra di Subiaco in particolare. L'aria è buona,

Abbate Grillo, di Complimenti. 677

È più asciutta di coteſta noſtra di Genova; ond'io ci ſò anco più ſano. Ecco a Voſtra Signoria l'eſſer mio. Noſtro Signore proſperi il ſuo; come più deſidera. Et ſe ſi ricorda quanto ſempre mi ha favorito, continui di perſuaderſi, ch'io viuo ſuo, non dirò ſeruitore, perch'io per mia poca ſorte non la ſeruo ſenon co'l deſiderio; ma dirò ben più che ſeruitore, s'io miro a' ſuoi meriti, a' miei obblighi, & alla noſtra antica amicitia.

Di Subiaco.

Al Sig. Flaminio Priami. Roma.

A R G O M E N T O.

Conferma, che in ogni occaſione moſtrerà ſegni di buon volere verſo il nuouo Gouernatore.

HO' riceuuto il nuouo Gouernatore con quell'animo, che m'hauemmo già preparato i ſuoi meriti, & l'honorate relationi di V. S. ſredo, che farà buon miniſtro del S. Cardinale, & ottimo inſtrumento di pace trà queſte genti. Non mancherò in tutte l'occaſioni di moſtrarſi la buona volontà mia; della quale V. S. ha potuto farſi fede con molta ragione, eſſendo verſo di lei et grande, et piena di molto amore. Al S. Cardinale mio Signore faccia humile inchino per parte mia, e regami ella veramente per ſuo, & amico, & ſeruitore; che tale me le confermo, e ſtabilisco.

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal Pinello. Roma.

A R G O M E N T O.

Fà riuerenza al Signor Cardinale.

LA mia diuota oſſeruanza verſo V. Sig. Illuſtriſſima non permette, ch'io ponga più lungo indugio a' venirla a riuerire. Deſideraua di far queſto ufficio perſonalmente; ma il mio ritorno da Capitoło è ſtato sì frettoloſo, che non mi ha conceduto di ſcegliere hora opportuna per lo pagamento di queſto debito. Pagherollo, o più toſto confeſſerollo con queſte poche righe, quaſi con carta di obligatione. La qual ſeruirà a Voſtra Sig. Illuſtriſſima per memoriale, ch'io tuttavia le viuo diuotiſſimo ſeruitore, & le bacio riuerentemente la mano.

Di Subiaco.

Al

Al Signor Cardinal Colonna.

ARGOMENTO.

Dà conto della sua confermazione nella Badia Sub'iacente, promettendo hauer la mira al seruigio del Sig. Cardinale.

IL nostro Capitolo mi hà confermato al carico di questo Monastero. In passar da Roma fui per darne conto à V. S. Illustrissima, et rallegrarmene seco, per la particolar relatione, che, stando io in questo luogo, posso hauere uerso il seruigio di lei: ma trouai, ch'era ita à Marino. Consenta, che per ristoro della mia poca sorte habbia io à Stignare d'hauer cōpito al presente vfficio con queste brieui parole; che derinate dalla pura fonte del cuore à V. S. Illustrissima affettuosamente inuio, & humilment se le bacio la mano. Di Subiaco.

A Monsignore il Vescouo di Bobio.

ARGOMENTO.

Complice, & dona vn volume delle sue opere.

VOSTRA Signoria Reuerendissima mi hà preuenuto con l'effetto, ma non con la volontà. Hieri fui in Casa Colonna per riuerire Monsignor Illustrissimo. Mi fù detto, ch'era ito à Marino. Speraua con questa occasione di visitar lei parimente, conforme all'obligo, ch'io tengo con la gentilezza sua. Sarà con miglior fortuna. Lasciole in tanto un volume dell'opere mie; che gli altri non hò, nè ritrouo in Roma: Il Padre Rettor di Monte Cauallo gliele appresenterà à mio nome. Resterà almen paga di hauerlo, se non sodisfatta di leggerlo. Il Padre Abbate di San Simpliciano, e'l Padre Prior di Reggio suoi fratelli stan bene, se le raccomandano, & io le bacio la mano, & prego Dio, che la Reuerendissima sua persona guardi sempre. Di Monte Canallo.

Al Signor Hercole Vdine. Venetia.

A R G O M E N T O.

Anuila lo stato suo per hauer nouella dell'Amico, & si scusa di nò hauergli mandato il volume delle sue lettere. Questi è il Sig. Ercole Vdine Mantouano, c'hà tradotto Virgilio con sua gran lode in ottaua rima, gentil-uomo di politissime lettere, di dolcissimi costumi, saggio. & destro nel maneggio di negozi pubblici, ora per l'Altezza di Mantoua residente presso la Serenissima Republica Veneta.

DESIDERO SO d'intendere dello Stato di Vostra Signoria le dò nuoua del mio; assai buono, s'io viuo in gratia sua. Ma dubito non sia corrucciata meco, perche non le mandai le lettere. Sò, con che forti prieghi me ne richiese, con che imperiose lusinghe me ne cauò di bocca la promessa; & sò, con che amoreuole importunità hà procurato di cauarmene di mano l'effetto. Creda, ch'io diferisco il pagamento di questo debito per poterlo pagar di miglior moneta: & creda di non far men bella la sua cortesia mentre mi sostiene di quel, ch'io pulisco le mie lettere, mètre tardo à mandarle. Di Subiaco.

A Don Lorenzo Fabri Lucca.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di complimento, desidera sapere quando lo potrà uedere, & gli manda alcuni madrigali.

LE nostre lettere à punto somigliano à noi, tutte cortesi, tutte amabili, & tutte leggiadre. Per ciò le leggo uolentieri perche mi ui rappresentano uiuamente; & anco in quella parte, doue mi lodano, perche mi fan fede dell'affettion nostra, & di quella, che mi andate ogni giorno acquistando appresso cotesti nobilissimi spiriti. Sarammi caro intendere, se pensate d'indugiar molto à farui uedere da noi: perche potrei risolvere fra pochi giorni di scorrer fin costà per uisitar la Madonna Santissima, & pascergli occhi di ciò, ch'io uò pascendo l'animo; cioè della uista di tanti miei Signori, & amici. Leggete in tanto gl'inclusi Madrigali à Christo infante; & se stanno saldi al uostro giudicio, fate ne parte à gli amici, & state sano. Di Genova.

Al Sig. Francesco Soranzo Ambasciator Veneto alla Corte
del Pontefice.

A R G O M E N T O.

Dimostra quanto sia desideroso di sapere dell'esser di que-
sto gentiluomo, & gli dà parte del-
lo stato suo.

HO scritta a Vostra Signoria Illustrissima diuerse lettere per diuerse
vie, ma da niuna restò certificato che le siano pervenute. Questa
le mando col mezzo del Signore Ambasciator Veneto residente in Ro-
ma; col mezzo del quale potrà parimente riscriuermi, se così le piace-
rà, facendo raccomandar le risposte al Padre Procurator Generale
della Congregation Casinense in Roma, à Monte Canallo. Piaccia à Dio,
che questa mia la troui, et troui ricordenole, & amorevole di me,
volendo più tosto credere, che siano smarrite le lettere fra' sinistri ac-
cidenti del lungo viaggio, che perduta la sua memoria, & la sua
gentilezza fra' le Reali grandezze di questa eccelsa Corte. Ne'
magnanimi è luogo per tutti i luoghi, per tutti i tempi, & per tut-
te le persone. Che Vostra Signoria Illustrissima sia tale, posso par-
lar per proua. Hor non più di questo; che non paia, ch'io ne sia in-
dubio, che non sono. Io doppo un uario stato di vita, & di cose, come
altre volte hò scritto, mi trouo qui in Subiaco al carico di questa Sacra
Badia; sano, & contento quanto porta la natura di questi tempi, & la
condizione di chi ci uiue con gouerno d'altri. Dell'aunuenire non hò risoluzi-
one, nè disegno alcuno, sendo il tutto rimesso alla disposition de' Supe-
riori; nelle man de' quali è riposta anco ogni mia volontà. Egli è ben
vero, che la mutation de' luoghi, la quale à noi Religiosi è assai naturale,
potria portarmi ancora in parte, don'io potessi riuedere Vostra Signoria
Illustrissima, come spero: & se fosse in Venetia, sarebbe, com'io desi-
dero. In tanto degnisi, ch'io la uagga in una sua riva, quasi in un rag-
gio di quell'amore, che si uiuamente mi dimostrò in Genoua: il quale con-
fesso d'hauer, se non pronocato, almeno potuto meritare per ragioni di pa-
riglia. Questo amore si conserva in me tanto più ardente, quanto vi si ag-
giunge l'alta cagione di tanti altri suoi meriti. Questo persuada à Vostra
Signoria Illustrissima, ch'il mio presente scriuere non è otioso, ò d'otiosa
creanza, ch'io me ne farei coscienza, come delle parole più che otiose:
sapendo la moltitudine de' l'occupationi sue publiche, et private; ma è cer-

to opera di gran negotio, importando molto alla quiete, & alla salute dell'animo mio il saper d'esser sfo, e'l saperlo da lei medesima; com'io lo sò da me stesso per tutte quelle ragioniuoli, & necessarie conseguenze, che suol fare chi ama, & offerua molto; & per quella affectionata volotà, con la quale tuttauia continuo verso la persona sua Illustrissima, che Dio guardi, & conserui perpetuamente felice. Di Subiaco.

Al Chiabrera. Sauona.

ARGOMENTO.

Ad offerte amoreuoli si offerisce.

RISPONDO alla lettera di Vostra Signoria tumultuariamente, perche anch'io son di partenza per Venetia; done la prego a valersi dell'opera mia cò quella medesima prontezza, con la quale m'eshibisce la sua a Roma. Laquale suol far miracoli; ma in lei non sariano giamiracoli, doue son tanti meriti. Id dio l'accompagni. Di Genoua.

Al Signor Giacomo Corso. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Scrue quanta stima faccia dell'amicizia sua, & quanti oblihi tenga a' suoi meriti.

SIGNOR mio. Sò, come si pagano i debiti, & sò, di che qualità siano i miei con Vostra Signoria. Questi con una lunga catena d'oro mi tirano assai spesso a Fiorenza con l'animo, & al presente con la mano, per non mi far parere a fatto dimenticheuole, & ingrato. Mi ui tirerebbono anco co'l rimanente della persona, se io fossi così atto a seruirla, quando mi ui trono, com'io son mezzo d'incomodarla, quando tanto mi uifavorisce. Se bene ella co' piedi della sua benignità sempre corre volentieri in contro a sì fatti incomodi. Hora questa catena mi circonda, & mi lega tutto: & mentre mi lega, mi bonora, & mi nobilita; perche mi vien da lei. Perciò downque sono, son di U.S. & me ne prezio; se non quanto mi pare d'esser fin' hora cosa inutile. Ella mi habilita a qualche suo seruigio, co'l comandarmi, & co'l valersi talhora di questa mia tanto obligata, volotà. Non dico per diminuire in me gli oblihi, che troppo mi son cari; ma per temperar questa mia confusione, che non me li lascia godere a corpi.

a compimento; & creda, che ciò sarà un'obligarmi di vantaggio. Si conserui sana in questi caldi, & me tenga viuo, & consolato nella buona gratia sua, & di co'essi miei Signori; a quali di tutto cuore mi raccomando.
Di Subiaco.

Al Signor Gio. Battista Strozzi. Firenze.

A R G O M E N T O.

Artificiofamente ricorda la memoria sua, & loda il secesso (sè così m'è lecito di dire) dello Strozzi.

QU'EST A mia facilmente trouerà Vostra Signoria nella sua villa di Fiesole. Così stimo. Non l'iniuo per ricordarmele; perche hauendomi ella ricenuto sì caramente nel suo cuore, non ha dubio che non mi haierà fuor della sua memoria. Sarà dunque per riuerirla; perciò sarà breue. Sò, che gli otij di Vostra Signoria non son di villa, se bene ella è in villa. Con quelli fabrica i negotij de' migliori ingegni, l'honor della sua Patria, la gloria del suo nome, la consolatione di stessa, & quel che più importa, la felicità dell'anima sua. Iddio sia sua compagna, & l'accresca di forze, & di gratia, come più desidera. Saluto il Sig. Filippo nipote.
Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Esorta il Nipote à far in suo nome un complimento, & si duole del silenzio del Cugino.

QU'EST A mia ni trouerà ritornato da' Bagni. Piaccia à Dio, che sia con giouamento; il che stimo, scriuendomi il Signor Marco Giouardo, che ni ci lasciò con sensibile auanzo. Hauerete perduto assai della compagnia di questo cortese gentilhuomo; nè le domesticbezze de' Bagni, nè le altre piaceuolezze ni haueran potuto ristorare di questo d'ano. Spiacemi, che la febre nel cacciò, & ch'egli fin hora non habbia potuto cacciar lei. Visitatelo di gratia in modo, che s'accorga, che nella vostra amorevolezza è qualche conoscièto dell'obligo mio. Sapete nell'infermità mia, che per opera sua posso dir, ch'io fui felicemente ammalato. S'infermò meco, mi sù infermièro, mi sù medico, mi sù medicina. Ma chi corre
non

non ha bisogno di sproni. Il Signor Opicio non mi risponde, nè per lettere, nè per versi. La Lira di Orfeo non muouerebbe sì dura pietra. Non vò più pungerla con la penna, che si si spunta. Chi l'ha così trasformato? Lo saluto muto, se pur non è sordo ancora; et a gli altri parenti mi raccomando.
Di Subiaco.

A Monsignore Baldassaro Nardi Preposito
d'Arezzo Arezzo.

A R G O M E N T O.

Dà segno della memoria, che tiene delle cortesie riceute.

NON mi è uscito di mente, come Vostra Signoria cortesemente mi assalisse nel mio passare per Arezzo, come gratiosamente mi abbattesse. Di questa ricordanza vò io al presente darlene segno, accioche dalla gentilezza sua mi sia accettata in luogo di pariglia, fin ch'io possa uendicarmene con altre armi. In tanto rumino quei dolci ragionamenti, quei leggiadri scritti, quei concetti dell'animo bello, che quasi dardì temperati nell'incudine del suo feruido ingegno, son per ferir di marauiglia, & di dolcezza. Già preparo l'anima à così belle piaghe. In tanto m'è non sò come dura piaga l'aspettare. Vostra Signoria per nobilissimo sentiero di virtù cammina alla gloria: la fama la precorre, l'honor la segue, & l'accompagna. Iddio la guardi, & conserui sempre.

Di Subiaco.

Al Signor Conte Ridolfo Campeggi. Bologna.

A R G O M E N T O.

Fà riuerenza al Campeggi, lodando un suo Sonetto mandatogli.

Il bel Sonetto di Vostra Signoria, che mi rappresenta spesso la sua virtù, & la sua gentilezza, m'inuita ancora à visitarla, & riuertirla con queste poche righe: & dirle, che quanto più lo leggo, & lo considero, tanto più mi piace. Onde non vò tenerlo più lungamente prigione, se ben se l'merita per l'error, che hà commesso à finir nelle mie lodi. Ne l'assolue nondimeno il suo principio, e'l mezzo, rinolti à più nobil segno. Tutto ch'io possa anco dire, che queste mie lodi siano di Vostra Signoria, perche da lei mi vengono, & quasi raggi al Sole per riflesso

a lei ritornino, & in lei si fermino . Saluto cotesti Signori Academici, & el Signor Dottor Zoppio in particolare, il quale con doppio ualore di filosofo, & di poeta fa conoscere al Mondo, che senza la calcina de' poeti non s'innalza bello, nè durabile edificio di gloria. Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Significa il dolor sentito per la indisposizione del Signor Cardinale.

DALL nostro Padre Cellerario habbiamo inteso l'indisposizione di V. Sig. Illustrissima insieme co'l miglioramento . Subito siam corsi all'oratione per la perfetta salute, laquale speriamo, che hauerà ricevuta all'hora presente. Guardi lddio la persona di V. Sig. Illustrissima, & la refrigeri sotto l'ombra delle sue santissime ali in questi caldi . Li quali per essere in Roma di peggior qualità, che nell'altre parti, sono anco più mortali . O fosse Subiaco à Tivoli . Bacio à Vostra Signoria Illustrissima la mano. Di Subiaco.

Al Signor Giacomo Barozzi. Venetia.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di lode, mostrando quanto pregio n'acquisti dall'amicizia del Barozzi, nobile Veneto di gran Letteratura in ogni scienza, & dottato di profondo giudizio, grande amatore de' virtuosi, & Idea di gentilezza.

GENTILE architetto è stato il Signor Valerio Marcellini, che doppo hauer disegnato co'l ualore della sua cortese penna un nobil modello di virtuoso, & uicende uole amore, per colorirlo, & ridurlo all'atto pratico ha porto a me materia di aprire à V. Signoria affettuosamente il cuore, & à lei di gittarui con altrettanta prontezza la prima pietra, cioè la sua leggiadrissima lettera . Pietra ueramente pretiosa, & di sì belli caratteri di cortesia, & di humanità intagliata, che ne resterà sempre stampata l'anima mia . Ma non bisognaa già, ch'ella fosse altramenti, douendo essere quasi fondamento, & base di stabile, & perpetua amicitia; che tale, spero in Dio, sarà la nostra. Resterà,

Abbate Grillo, di Complimenti: 685

va, che con reciprochi uffici si metta mano all'edificio; & prima, che Vostra Signoria resti servita nell'auuenire d'esser più parco à lodarmi, & più liberale à comandarmi. O se pur le piace di così favorirmi, che le lodi roglia più tosto dalla Jourabundanza della sua gratia, che dalla giustitia de' suoi meriti. Sò con chi parlo. Niuna altezza mi può piacere con la depressione d'un mio Signore, che tanto stimo, & honoro: & mio maggior torto sarà, venendomi da lui. In questa guisa gradirò l'esser lodato, & mi parrà di meritarlo, se à lei parrò d'esserne meriteuole, quando più tosto no'l meriti fin'hora per esser fatto suo. Del che mi pregio boramai tãto, ch'ardisco dire, che ciò sarà non solamente aggiugnere stimolo alla mia virtù, ma lume alla mia gloria.

Dal Sacro Speco.

Al Signor Valerio Marcellini. Venetia.

A R G O M E N T O.

Parla metaforicamente di ristoro, & di medicina molto a proposito, scrivendo ad un Filosofo morale.

PER una lettera due? Et che lettere? Così uà à chi semina in fertil campo. Ma questo ristoro mi si dona per quegli amorosi aggravi della sua precedente lettera. Feriscami pur Vostra Signoria in questa guisa, se tale hà da esser la medicina. Et chi sà, se questo è stato un tratto di valente oratore, che per regola di opposti uolendo parlar di luce, prima parla di tenebre? Ma per farmi parer cara, & in sommo grado soaua la gratia del S. Barozzi, non era necessario l'artificio de' contrari. V. Signoria è troppo sottile. Hor l'abbracci à mio nome; ma non stringa per rispetto de' caldi. A que'due cari occhi d'Apollo, dico a' Clarissimi Signori Orsato Giustiniano, & Celio Magno renda centuplicati saluti, & uia felice.

Dal Sacro Speco.

Al Signor Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Risponde ad una lettera del Petracci, & gli raccomanda le sue lettere, che s'erano incominciate a stampare.

RINGRATIO Iddio, che nell'1 editione delle mie lettere hò consegnito quel, che tanto desideraua Santo Agostino, quando nel Terzo de Trinitate disse. In omnibus Libris meis non solum pium

Z z a Lectorem,

Lectorem, sed etiam liberum correctorem desidero. Ciò dico, perchè veggo Vostra Signoria, & innamorata di coteste mie prose, & innamata alla impresa della correctione. Quanto alla coma fra, quel che, mi rimetto al suo giudizio. Quanto alle Maiuscole, potassi seguire la copia. Ben vorrei, che s'usasse diligenza in non tralasciare i punti fermi perchè un di loro tralasciato è bastante a guastare una sentenza. Sò benissimo, che non si può auvertire a tutto; & se io non errassi più d'alcuna volta, non sarei huomo, ò farei più, che huomo. Alla lettera di Vostra Signoria da San Benedetto diedi risposta, & mi rincrescerebbe, che fosse smarrita; perchè intendo di corrisponderle di creanza, come le corrispondo d'affettione. Et qui raccomandandomi alla sua diligenza le prego dal cielo prosperi auuenimenti. Di Subiaco.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Con molta modestia risponde a lettera contenente le sue lodi, attribuendo alla cortesia dell'Amico, & seruidor suo diuoto quel, ch'è proprio del suo merito.

VOSTRA Signoria non mi ha mandato una lettera, ma una palla di muschio; che quanto più la maneggio co'l ruminarla, tanto maggior odore mi uà rendendo. Sol mi offende alquanto la testa, dove spira con troppo acutezza & d'ingegno, & di cortesia le mie sonerchie lodi: non sapendo io, se Vostra Signoria con quella habbia hauuto per fine di esprimere il ritratto del mio merito, ò pur l'immagine della sua cortesia, & della sua eloquenza. La quale è però di tanta forza, che può co'l uiuo de' suoi lumi accendere il rozzo carbone del mio basso ualore, & co'l perfetto de' suoi colori ricoprir i difetti dell'imperfettissimo mio disegno.

Di Subiaco.

Al Sig. Lelio Gabrieli, Roma.

A R G O M E N T O.

Si rallegra d'esser certificato con dolce maniera dell'amor suo, & dice alcune cose delle uirtorie di Francia.

ALUNGO amore, à lungo silenzio, lunga lettera: è bene il douere. Benche io sò, che non è hora, che'l Sig. Lelio mi ama, se bene hora
sul monte

solamente me lo scrive. Rallegrami nondimeno di saperlo da lui; perchè me lo dice con maniere troppo affettuose, e troppo care. Horsù ecco Lelio, dou'è Scipione? Se il Signor Maurizio, che possiede tanta parte del cuor mio, lo dimostrerà a V. S. co' i lumi della sua dolcissima faccòdia, ella in esso ne potrà vedere una viva imagine. Così è. Et ecco ch'io quasi hò risposto alla sua lettera. A questo amoroso scopo, quasi a suo centro uanno dirittamente à terminare tutte le bellissime linee di essa: & à questo restringo io tutto ciò, ch'io potrei dire rispondendo ad una per una di esse. Quanto più amore, & amicitia si restringono nelle radici, tanto più si allargano ne' rami, & si propagano ne' frutti. Perciò intorno à questo scrino breue, & ristretto. Sò bene à chi scrino. Anco i piccioli specchi rappresentano gran cose. Et poi se io uoleffi andar ribbuttando ad una ad una tutte le lodi, che Vostra Signoria mi dà, egli parrebbe, che'l nostro scrivere cominciassè più dalla guerra, che dalla pace. Perciò questa parte anderà sotto pacifico silentio. Veggio ben'io il bel panegirico, & riconosco il nobile artificio d'andar lo ella rimescolàdo frà gli annali di sua vita, perchè non paia ordito à studio, & acquisti fede à se stesso con un gentil disordine, & co'l merite d'una ignuda, & gratiosa semplicità. Lascierei dunque questa guerra di penne, & d'inchio stro, & porgeremo prieghi per quella di ferro, & di sangue: da che pur troppo egli è auuenuto quel, che si dubitava. Ondesciò che si temeva, si patisce: la paura è conuertita in dolore, i prieghi in pianti. Già il Franco non solamente i nemici in guerra, ma Metello nella uelocità hà superato. Già quasi capre al dittamo ricorrono i ninti alla clemenza del uincitore, conosciuta saluifera alle lor piaghe. Così va. Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur. Già il seme di guerra bagnato co'l sangue si è fatto fructo di morte; & la uittoria è grauida della guerra, & la guerra della uittoria. Quasi uipera rompa questa ultima le uiscere materne, nelle quali è generata, si che muoia la madre, & resti la figlia feconda di pace: & perdoni Iddio à chi somministra legna, & olio à si misero incendio. Al quale noi altri dobbiamo tuttauia andar preparando lagrime prouocatrici di pietà, & di misericordia appresso il gran Padre delle misericordie. Dal quale prego à V. S. quella tranquillità di vita, & di pensieri, che più desidera. Il Sig. Paolino de' Franchi inuierà l'inchiuse per Lucca. Vostra Signoria potrà consegnarle à lui, ch'egli di là tiene aniso d'auerne particolar pensiero.

Di Subiaco.

Al Sig. Domenico Chiariti. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si vmilia alle proprie lodi, & promette di do uer meritar più nell'amar
che non hà fatto nel portare.

L'ALTREHIERI bebbi io un dono d'innestimabil contentezza. Mi fù resa la cortese lettera di Vostra Signoria: nonna ambasciatrice di vecchio amore; & con maniere sì gentili, che ben pare, che nelle mute voci d'inchiostro parli la viva lingua del Signor Chiariti, da me ritenuto hà già gran pezzo nella poesia del Signor Gueselini, quasi in sacro tempio imagine di eccellente pittore. Sò, che la Musa del Signor Gueselini non solena mai catar se nò cose degne, & di soggetti chiari per se medesimi, com'è il Signor Chiariti. Hora in corrispondenza di quanto ella mi scrìue, sappia, che me ancora ac cende ad amar questo amor suo, le cui scintille così belle appaiono in ogni parte della sua lettera. Onde bramo occasione, che mi conosca molto più affettuoso nell'occorrenze dell'amicitia, che non mi hà scorto valoroso nell'opere della Poesia. Nella quale contitoli, & similitudini più degne del suo nobile ingegno, che proprie del mio poco merita troppo mi concede, troppo m'innalza. Auuertisca di gratia à non far me tanto grande nelle sue lodi, che faccia se stessa picciola nell'altrui opinione. Dirollo pure. Precipitosa uaghezza, non sò, se di gloria, ò di che altro, mi scacciò hà già molti anni intempestiuamente dal mido con poche piume; & non m'alzai se non per cadere, & restar trauia. Hor me ne pento, nè mi parrà poco esser d'alcune cosette, che in questa età riprendo, scusato, non che lodato d'pari suoi. Io non bebbi mai altro Apollo ne' miei versi, che un grandissimo desiderio d'hauerlo; & se qualche luce uì si scorge per entro, è qualità, che deriva in loro dalla nobiltà de' soggetti, massime de' simili alla Signora Leonora: la quale quei chiari doni, che riceue dal cielo, se non distribuisce, almeno dimostra à noi, come la Luna à questo Mondo inferiore quella luce, che riceue dal Sole; ma in molti fior nubi di tanta modestia, che doue potria ella far della notte un chiaro giorno al suo nome, & à gli altrui, si stà tãto raccolta, & ristretta nel proprio rigore, che ce li fa tal hora desiderar troppo. Et pur questa è lode. Lodila dunque Vostra Signoria, che lo fa con molta ragione: et altramente facendo, sol la sua disonanza farebbe sentita. Le comuni voci de' migliori ingegni sono horami vn organo concorde del gran ualore di sì pregiata donna. Al suon di questo Organo Vostra Signoria hà hora cantato nobilmente; & io, che al presente non mi conosco atto ad altro, con la rozza mano di questo domestico mio scriuere alzo talhora

talhora i mantici à voi altri nobilissimi Organisti. Et per vscir di figure, & parlare à punto alla domestica, te dico da douero, ch'i componimenti, che mi hà mandati per coresta Signora, mi piacciono; ne quali quando si potesse perauuentura sospentar, che vaneggiasse non il Poeta, ma la Poesia, col secondo Sonetto Vostra Signoria ci adopera il correttino. Tutto s'è in eccellenza: & queste s'anno io miraniglie, non che Vostra Signoria si sia messa à seruiarmi. Et se pur vuol, che mi para miraniglia, parami. Dall'ammirare cominciarono gli huomini à filosofare; & io filosofando intorno à questa sua bella espressione di amore concludo, ch'ella è degna di esser amata, honorata, & seruata; & da me molto più, che da gli altri. Che se io rimiro la sua lettera, considero, che mi vien da colui, dal quale è fauore l'esser conosciuto, non che l'essere inuitato. In somma porrò sempre à conto d'operatione giustissima, & lodatissima il ridurre questa filosofia all'atto pratico. Et ella, che ha porto occasione à sì nobili premesse, non douerà lasciar di porgerla parimente alla conclusione. Ch'io sosterrò con lei ogni disauantaggio assai volentieri, fuor che pauer cattino loico nella pratica d'amore, seminato da virtù, & prodotto nel terreno di sì pura, & santa amicitia. Alla conclusione dunque; la qual sarà, che Vostra Sig. confidentemente mi comandi, & ch'io prontamente la serua. Et Dio le sia sempre salute, & prosperità nell'vno, & nell'altro huomo, com'io caldamente lo prego, & com'ella più desidera.

Di Subiaco.

Al Padre Don Leone di Milano. Roma.

ARGOMENTO.

Dice hauer prontamente abbracciato, & fauorito l'Amico raccomandatogli.

HO riceuto volentieri il Padre Germanico, & come Papalino, & come amico di V. Paternità, & anco come meriteuole per se stesso. Hogli dato commodità di visitar questi santi luoghi; & credo che si parla soddisfatto. L'hospitalità in me non solamente è precetto di regola, ma istinto di natura. Piace mi d'haue con questa virtuosa occasione soddisfatto all'una, & all'altra cosa; & molto più alla legge d'amore, per l'amor fraterno, & particolare, ch'io porto alla Paternità Vostra; alle cui dinoste orationi per fine mi raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Francesco Maria Sagri.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Accetta l'amicizia offertagli dal Sagri, gentilhuomo di rare qualità, & di bellissime lettere ornato.

LA lettera di Vostra Signoria di 9. di Agosto non è in tutto amio gu-
sto: perche se ben mi porta l'amicitia di Vostra Signoria, cosa di
molta contentezza, me la porta à i dieci di Ottobre, si che non mi lascia
gustarla intieramente. Per vita mia, che se fosse ambasciatrice vna,
non le darei questa volta la mancia; che le buone nuoue non si portano co'l
passo della testudine. Egli è ben vero, che ue ne sono anco delle non co-
si buone; che mentre io accetto essa sua lettera per la prima, ella alla
prima imbrocami, ch'è la terza: auisandomi esserne state inuiate due
auanti di lei. Miri fortuna di auuenturato huomo, che neanco gli ac-
quisti mi vengono per altro, che per nuncij delle perdite. Ma il maggior
acquisto di sì gentile amico com'è Vostra Signoria, viene à saldare
tutte queste minori partite con tanta soubondanza, ch'io vengo sen-
za altro à restar debitore. Benche le allegrezze, le quali di lor na-
tura hanno del rilasciatiuo, spesso per Diuina pronidenza vengono ac-
compagnate co'l correttiuo, accioche l'anima nel riceuerle non ne re-
sti offesa, Hor lasciando queste cose da canto, in accetto l'amicitia di
Vostra Signoria, come un felicissimo incontro: & la ripongo fra le mie
ottime venture, come l'amico fra' miei più honorati pensieri, & nella
principal parte di me stesso. Che poss'io dire? Tutto di questa sua dimo-
stratione è nobile, tutto è degno, tutto da esser carissimo. Gentil l'amico,
gentil l'amicitia, gentile il modo dell'offerirla. Belle le offerte,
belle le lodi; & bellissime, perche son sue, perche son nel suo bel So-
netto. Onde il mio Grillo, che di sua natura stride, nel canto di lei can-
ta meglio d'un lusignuolo. In somma non hò io hoggi aperto una lettera,
ma vna cassetta di gioielli, che m'hà in un tratto arricchito, & honora-
to. Duolmi solamente, che essendosi mossa Vostra Signoria per quella
meschina ombra di uirtù, che forse hà veduta nell'opere mie, ad offerir-
mi l'amore, & l'amicitia sua, non hauera nell'auuenire onde nutrir ne l'u-
no, nè l'altra; perche questa ombra medesima resta in maniera adombra-
ta da vna tenebrosa notte di noiose, & mordaci cure di gouerno, che non
ne traspare pur raggio di Luna, o di Stelle. Et è pur così, che chi hà à go-
uernare altri, malamente può gouernar le Muse; che per esser di spirito si
pascono d'anima; nè d'una picciola parte solamente, ma della migliore, &
maggiore. Et perche son diuine, sdegnano terrena compagnia: però son
partite

Abbate Grillo, di Complimenti. 691

partite da me ha già un pezzo. Talche se vostra Signoria si è mossa ad amarmi come Poeta, m'ami per lo passato; che dell'a uenire ha più tosto a confermarmi l'amore, & l'amicizia sua, come à buono amico, & come di tale à valersi di me, pigliandone quella sicurtà medesima, ch'io prenderei nell'occasioni della persona sua, & del Signor Francesco Sagri, & del Signor Angiolo Giangrande suoi parenti. Alla buona gratia de' quali piacendole mi faccia raccomandato, com'io raccomando lei, & loro à quella di Dio; che ci guardi tutti da male. Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal Colonna. Alla Corte del Catolico.

ARGOMENTO.

Visita il Signor Cardinale, & gli prega felice speditione.

La partenza di Vostra Signoria Illustrissima per cotesa Corte è stata à punto come il folgore: prius tenuit, quàm tonuit: prima quasi habbiam saputo, ch'ella era partita, che douesse partire. Hor benedicta la Maestà Diuina, che à saluamento l'ha condotta alla Maestà terrena. Dalla quale sarà stata raccolta, come si tien certo, conforme à suoi gran meriti. Noi tutti suoi seruitori siam rimasti non sò, se più soli della sua partenza, ò più solleciti del suo ritorno; ma ad ogni modo mal contenti, & io in spetie, che con si belli argomenti, e testificationi della sua ottima volontà vengo à restarle seruitore di maggiore obligatione, & di più riuerente affetto. Vostra Signoria Illustrissima è la principal parte de' miei desideri, principal delle mie orationi, qualunque elle si siano, & di questi miei diuoti Religiosi. Iddio ci esaudisca; & nella sua propitia speditione ci faccia veder la nostra, la quale nò è altro, che di seruire, & riuerir la persona sua Illustrissima attualmente, come sollecitamente facciamo con la volontà, & co'l desiderio.

Di Subiaco.

Al Signor Marco Giouardo. Genoua.

ARGOMENTO.

Risponde, dando conto della sua conualecenza, & de' suoi studi.

OGNI mio leggier male sente Vostra Signoria con si tenero affetto, & sp: a con si cortese sollecitudine, ch'io posso dir, mal felice: godendo,

do, non sò come, nella pena il premio, & nel danno il ristoro. Hor per tenarla d'ansietà, dicole, che l' disenso non è forestiero; ma quel solito mio domestico, & quasi coniatu reale, il quale per portar seco la sua medicina medesima mi ha senz' altro rimedio lasciato assai tosto: sì c' hora mi ritrouo sano, & tutto al solito del mio Signor Gionardo. Il quale mai non istima d'amiarmi con piutamente, se non mi honora souerbiamente: accompagnando sempre a' suoi segni d'amore bellissime significazioni d'honore, come sono le lodi, che in sperie mi dà ne' suoi leggiadri versi; co' quali m'innalza per gentilezza doue io non sarei mai atto a salire per merito. Massime che da tempo in qua son fatto come que' braui soldati, a cui ne' maggiori assalti il rigor dell'animo, & delle mani passa nelle gambe, & ne' piedi. Che l'ingegno de' uersi, & la speculatiua poetica è passata in pratica Economica, & in gouerno familiare; onde in uece di versificare quando è tempo per rispondere a chi m'innuia, seggo, & da' numeri Armonici trouomi ne gli Aritmetici; che le Muse non mi dà più la solita prouisione, hauendomi scacciato per di inutile, & banditomi di Parnaso & di troba. Et se pur faccio qualche esercizio letterato, è più tosto lectione, che studio. Quel, che leggo, non passa la prima regione dell'intelletto: il gusto, ma no'l digerisco, & no'l conuerto, come si dice, in succo, & in sangue. Onde non è pericolo ch' il cervello mi si stilli per gli occhi, nè per la penna; se ben gli occhi lagrimano assai spesso. Et se non parese scherzo freddo, & effeminato, direi, perche mancan della uista di si buoni amici, com'è O. Signoria, & di si cari parenti, com'è il Signore Scipione, & il Sig. Gio. Francesco; quale godo, che resti con martello del mio lungo tacere. Che, se ben m'è souerbia questa sua passione per argometo d'amore, m'è però cara per istimolo a maggiormente amare. L' amor senza martello è come cauall' senza sperone: per ciò neanco per hora gli scrino. Sono auido assai dell' amor di parenti simili; ch' amore in nulla parte è più verace amore, che nel petto de' buoni parenti: sì come all' incontro non è odio più verace odio dell' amore sfrenato di male amante donna; la qual nuoce molto più amando, che non faria odiando. Fò così questo passaggetto, perche imagino, che'l Sig. Gio. Francesco sarà partecipe di questa lettera: non per cautela del presente, ma per regola del futuro. Son sì geloso di lui, & mi compiacio tanto di cotesto suo martello, ch' io non vorrei, che se gli cangiassero le carte in mano. Vostra Signoria poi si duole della guerra, che non parte; & io m' affliggo della pace, che non uiene. Tuo, & mio, l' una accendono in campo, & l' altra tengono in bando. Piaccia a Dio di rinocar l' una, & di estinguer l' altra, come dobbiamo pregar tutti; & in Roma non mancano pubbliche, & priuate supplicationi: che per ciò fino al presente nò si son fatte maschere, & Carnuale la sene uiene in habito di pover' huomo sopra vn cauall' zoppo, & magro, che non ardisce a pena comparire. Percioche non se gli apparecchians archi, nè trofei; ma un Monte di melancoli per scacciarlo, & sbandirlo come sedizioso contra il ben publico. Così mi
si

si scriva. In questi Monti non viene, per non agghiacciare; & noi altri romiti non ne ammettiamo ne anco il nome. Ma sime io, che resto mortificatissimo tuttavia per l'improvviso passaggio del nostro Padre Mecotta; il quale sebbene mi fu discepolo nell'ingresso della Religione, nel progresso nodimeno, a mia confusione, mi potena esser maestro. Nel fuggire costantemente i caduchi diletti del senso, & auezzarsi a ben morire mostrava il presagio della vicina morte. Era in somma una pietra quadrata, che si assestava benissimo all'edificio Monastico. Hora, si come spero, si è cangiata in gemma pretiosa, come hanno ad esser quelle, ynde edificamur muri Hierusalem. Nella quale prego Dio, che per sua misericordia ne conceda di rivederci tutti doppo questo lagrimoso esiglio. Risaluto il Sig. suo suocero.

Di Subiaco.

Al Sig. Conte Alfonso Beccaria. Pavia.

A R G O M E N T O

Si scusa di non hauerlo più spesso uisitato, & scrive alcuni particolari

COME tardi sodisfaccio al mio debito Sig. Conte mio: come tardi me ne scuso. Hà più di due anni, ch'io non visto, nè saluto V. S. Se la sua cortesia non mi trattasse sempre da creditore, meriterei di pagarle un grosso interesse. Pure uengo a ristorare qualche danno del tempo già corso col merito dell'esibitor di questa, il quale è il Padre Don Gio. Grissotomo Talenti, che parte per costà. Onde per bocca d'oro riceverà ella le mie salutationi. E nel uero questo buon Padre è non solamete a quel grande somigliante di nome, ma di dottrina, & di eloquenza; con la quale potrà egli meglio colorire a V. S. l'affetto dell'animo mio, che non saprei, nè potrei io medesimo con più lunga scrittura: per ciò a lui mi rimetto. Sol mi resta di significarle, qualmente il nostro Padre Passero è fatto mio Sublacense; e'n quella solitudine diuerrà passero veramente solitario per poter più nobilmete cātare i gloriosi meriti del gran Padre San. Benedetto, de' cui santissimi uestigi è sparso tutto quel romito contorno Habbia V. S. spesso tra le mani, & la inneggiamo diligentemente, come le cose pretiose. Io poi parto domani per Venetia. Se doppo Capitolo sperassi di arriuare fino a Genoua, mi rallegrerei del passaggio di Pavia per goderla, & seruirle di presenza, come faccio co'l desiderio, restandole al solito seruitore di molta affezione, & volontà; & così al Signor Conte Claudio, & Signore Contesse. Che Dio tutti guardi, & conferui sempre.

Di Roma.

Al Signore Stefano Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Compilisce con le seguenti lettere con molti Signori & parenti che si erano condoluti con l'Autore per la morte d'un suo fratello.

QUEL medesimo spatio, ch'è stato conceduto à mio fratello di prepararsi à ben morire, quell'istesso è stato dalla pietà Diuina conceduto à me di prepararmi à bē tolerar la sua morte. Perciò uengo à quietarmene più facilmente: massime co'l pietoso aiuto della prudente lettera di Vostra Sig. la quale hauendo meco tanto grado di parentela, me lo dimostra perfettamente con la parte, che viene à portar si uolentieri del mio tranaglio, & con la consolation, che mi porge co'suoi Christiani ricordi. De' quali te ne renda Iddio cumulatifime gratie.

Di Subiaco.

Al Sig. Hercole Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Che hauendo sodisfatto alla legge di pietà, si forzerà di sodisfare a quella della ragione con por termine alle lagrime.

IL morire, Sig. Cugino, è legge di natura: il piangere i suoi morti è legge di pietade, sottoscritta da Christo medesimo con le sue lagrime, quando piase l'amico Lazaro: il por fine assai tosto al pianto, è legge di ragione, per nō cōsumarsi inutilmēte. Però caro m'è stato vedere, che V. S. habbia pagato questo debito di pietade al Sig. Stefano nostro: et c'habbia, per dir così, in una sua affettuosa carta uoluto mandarmi la moneta di questo pagamento cioè inuiarmi le sue lagrime, le quali possono entrare in paragon delle mie; sapēdo io benissimo di qual finezza fosse l'amore, che portaua V. S. à quella amorosa anima. Ringratiola poscia, che doppo questo pagamento di pietade le sia piaciuto di mandarmi anco quel di ragione: soggiungendo nella medesima lettera, come s'era assai tosto acquetata, & dismesso le lagrime.

Abbate Grillo di Complimenti. 695

me. Il che tanto maggiormente debbo far'io, quanto oltre l'esempio suo, che tanto mi gioua, quanto mi nuoue, ci ha di vantaggio la gravità, & la modestia della professione, che assai più mi obbliga. Per ciò riserbo queste mie lagrime al dolor de' miei falli: et questi occhi, et questa vista al Crocifisso. Dal quale ne spero: o: così perdono, come t'ègo ferma la remissione di quei di mio fratello, che sia in santa requie, mediante il suo pretioso sangue, & le sue santissime piaghe, nelle quali prego, ch'al fine ci raccolga tutti.
Di Subiaco.

Al Signor Nicolò Grillo suo nipote. Napoli.

A R G O M E N T O

In questo graue accidente si consola per molti rispetti.

SIGNOR Nipote. Voi mi uenite à medicar con le vostre lagrime; & io l'accepto volentieri in medicina, perche son lagrime di occhi innocenti. Questo medicamento m'è stato sì caro, che nonrei più tosto non mancar del male, che mancar del rimedio. La morte del Signore Stefano m'è dispiaciuta, quanto deute imaginare. M'è piaciuta al fine, perche così 'è piaciuto al suo Creatore: alle sante disposizioni del quale deuemo conformarci. M'è piaciuta anco, perche oltre l'orationi di tanti buoni serui di Dio, è stata accompagnata dalle vostre: tenere per l'amore, pure per gli anni, & efficaci per l'innocenza. M'è piaciuta ultimamente, perche hà portato occasione à voi di consolarmi doppiamente, & con le vostre sì mature parole. & co'l sodo sentimento, ch'in questa età mostrate hauer delle cose di là suso, & delle miserie di questa valle di pianto. Nella quale prego Dio, che ui uada fortificando l'ali per solleuarui à lui; come veggio che cominciate à fare, sapendo morir co' vostri morti, affliggerui co' vostri afflitti; & con Angelico modo consolarci tutti.
Di Subiaco.

Alla Signora Cornelia Grilla sua Nipote. Napoli.

A R G O M E N T O.

Deuersi ringratiar Dio di sì bella morte.

SE ad alcuno è da compatiere nel souerchio pianto, è da compatiere d'gli occhi di Vostra Signoria, c'han veduto presente la morte del proprio padre

padre. *Ma perche presente hanno veduto ancora il modo del morire, & ben'anco ragione, che li rasciugli tosto. Ella in quel letto, anzi in quel patibulo, dal quale si lungamente predicaua, & si raccomandaua a Christo, il vide morire in Christo; & prima abandonato dall'anima, che dalle viue voci di benedittione, & del soanissimo nome di Giesu pietosissimo. S'empia di questo pensiero Vostra Signoria, che le lagrime di doglia si conuertiranno ben presto in lagrime di consolatione, & i sospiri in parole di ringraziamenti alla misericordia Diuina: pregandola, che si come a lui è sempre stata scudo nella battaglia, così uoglia essergli scala al Cielo, se pena ancor trà uia, & purga il fango di questo immondissimo secolo. Così faccio io, & faccio fare da questi miei diuoti Padri con calde orationi, & continuati sacrifici. Iddio n'effaudisca, & ne consoli tutti.*

Di Subiaco.

Al Signor Vincenzo Grillo suo Nipote. Napoli.

A R G O M E N T O.

Rispondendo consola, & conforta.

S'ID DIO u'hà tolto vostro padre, non u'hà tolto i vostri presidij; li quali anderan tanto crescendo, quanto uoi crescerete nelle virtù, nelle quali hauete molta commodità di auanzarui in casa del Signor vostro Zio. V'amò egli sempre, & v'amerà molto più nell'auuenire, come nella persona de' figli par, che si restituisca la uita de' padri. Così farò io, & mi compiaccio della vostra lettera, doue mi condolete meco à nome uostro, & di uostra sorella del comun danno. Ristoratelo uoi in parte col crescer buono, come haucte cominciato, & col terminare, & finir meglio, come sferiamo. Et Dio ve ne conceda la gratia. *Di Subiaco.*

Al Signor Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si conforta col Nipote con la gloria dell'anima del fratello piamente congetturata dal suo ben morire.

S'O' ben'io certo, & non ne dubito punto, che la compassion, che mi ha Vostra Signoria in questa nostra comune perdita, non è comune. Il Signore Stefano, che sia in Cielo, oltre il grado della stretta parentela era
santa

Abbate Grillo di Complimenti. 697

santa parte del cuor vostro, ch'io credo, che partendo lui, gran parte di Vostra Signoria se ne habbia portata seco; & ch'ella pianga in lui anco il mancamento di se stessa. Ma s'egli è in luogo di pace, com'è da credere dalla religiosa conclusione della sua uita, hauemo certo a stimar tutti, che gran parte di noi sia seco in Cielo, almenone' suoi prieghi, s'al nostro caduco merito non è conceduto d'alzarsi tanto. Iddio ne sostegna con la sua Santa gratia, & ne conceda i suoi celesti conforti.

Di Subiaco.

Al Sig. Franco Spinola suo Nipote. Genoua.

A R G O M E N T O

Piaga antiueduca assai men dolere, & per la seconda ragione si consola con l'amore di sì affettuos'o parente.

LA lunga infermità del Signore Stefano nostro, che sia in gloria, la qual n'ha tenuto in lungo affanno tutti, bora ci ricompensa del danno passato, con farne sentir meno il dolor presente della sua morte; hauendoci mostro il colpo assai ben di lontano, contra'l quale habbiamo hauuto tempo di armarci. Ma il concorso, che uiene a far Vostra Signoria con noi in così acerbo accidente, & meco in particolare con sì bella signification di tenerezza, è tale, che mi par d'hauere in questo mio graue naufragio trouato un porto di consolatissima tranquillità; nel quale mi godo l'humanità di sì affettuos'o parente. Così Iddio ne faccia tutti degni delle sue vere contentezze.

Di Subiaco.

Al Signore Stefano Galliano. Napoli.

A R G O M E N T O

Che la perdita comune, comune parimente dee hauere il dolore: consolarli tuttauia, che hauendo perduto un fratello in terra, hauerà un intercessore in Cielo.

DOGLI AMICI pure insieme Signor Nipote: che done la perdita è pari, pari viene anco ad essere il danno. Io mi trouo un fratello di meno, Vostra Signoria un padre di manco, che tale poteua chiamare il Signore Stefano. Ma rendiamo grazie alla Pietà Superna, che bone anco

ci resta vna radice di meno in terra, & un'orator di più in Cielo; che così spero nella misericordia Diuina. Dalla quale prego à Vostra Signoria, & alla Signora Nipote ogni maggior gratia. Di Subiaco.

Al Sig. Marco Giouardo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Dice, che resta molto consolato dalla sua prudenza.

CHE il Signore Stefano mio fratello sia morto, è legge di natura: ch'io lo pianga è opera di sangue: che Vostra Signoria se ne condolia meco è effetto di humanità, & di quell'amore, che nelle mie gravi perdite mi fa ueder, quanto guadagno faccio dalla consolatione di vn buono, & caro amico, come Vostra Signoria mi è. Del che le rendo infinite gratie. Di Subiaco.

Al Signor Mauritio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

L'afficura d'hauer riceuuto gran rifrigerio da' saggi suoi conforti con pietà melcolati.

SI A benedetto Iddio, alquale s'è piaciuto di percuotermi con la morte d'un fratello; ch'io tanto amaua; s'è piaciuto anco di solleuarmi con la pietà d'un amico, ch'io tanto offeruo: accettando le compassionevoli lagrime di Vostra Signoria per compagne delle mie, & le sue prudentissime parole per consolatione di questa mia misera, & afflitta humanità. Che ancor tale stia al solito pronta a' suoi seruigi. Et Nostro Signor le renda il guiderdone de' suoi pietosi vffici. Di Subiaco.

Al Signore Agostino Rocchetta Roma.

A R G O M E N T O.

Che nella sua amicizia ristora la perdita del fratello.

NELL A perdita del Signore Stefano mio Fratello, che sia in gloria, prouo io la sorte comune; ma nelle prudentissime parole di Vostra Signoria

Abbate Grillo di Complimenti. 699

Signoria una consolation particolare . La quale in tanto affanno mi fa pur conoscere la finezza dell'amor suo , & ch' un buono amico può co'l tempo ristorar la perdita d' un caro fratello . Iddio le renda il premio di sì charitativo officio . Di Subiaco

Al Signor Bartholomeo zucchi. Monza.

A R G O M E N T O.

Confessa essere stata molto efficace la sua lettera per consolarlo.

MIO Fratello era nato , per ciò era mortale : era mortale , per ciò è morto . Ma io , che son da fanciullo nutrito nella scuola d' imparar morire , non hò imparato fino à qui di mortificarmi tanto , ch' io non pro- ni insieme con la mia profonda piaga l' efficace medicina , che mi manda Vostra Signoria nella sua prudentissima lettera . Dalla quale sento tanto refrigerio in questo mio acerbo caso , quante son le saggie parole , che le som- ministra Iddio per mia consolatione . Dal qual le prego continuate gra- tie . Di Subiaco .

Al Signor Valerio Marcellini. Venticia.

A R G O M E N T O.

Che hanno fatto frutto le sue ragioni di consolatione.

SO' da qual radice nascono le charitative parole , che adopera Vostra Signoria meco per consolarmi nella morte del Sig. mio fratello . Per ciò fanno in me quel frutto per virtù sua , che non bastariano forse à fare per quella prudenza , della quale Vostra Signoria più tosto al presente mi loda , perch' io la procuri in questo mio grave bisogno , che perch' io la pos- seda . Il che attenderò à fare con sì ualoroso aiuto , & con sì honorato sti- molo . Et me le raccomando . Di Subiaco .

Al Sig. Luigi Zuffo. Padoua .

A R G O M E N T O.

Con le lagrime dell' Amico dice , che alciuga le sue .

SE la morte m' ha tolto un fratello di sangue , m' ha dato molti compa- gni di lagrime , Ne Vostra Signoria è de gli ultimi ; la qual cosa tene- ramente

A a a

ramente si condole meco del mio caso, che co'l suo pianto vengo a risanguar me in gran parte il mio, pensando a sì bella significazion d'humanità, & di cortesia. Della quale in uoce di ringraziamenti, prego Dio, che le ne renda celesti gratie: Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Frà Paolo Emilio Barbarossa. Milano.

A R G O M E N T O.

Attesta di restar con grand'obbligo à tuoi efficacissimi conforti.

DIGESI per proverbio, che'l sangue non può diuenire acqua: ma nel caso di mio fratello buona memoria prouo io tutto al contrario, che'l sangue diuen pur acqua; ma acqua di pianto. Che son le lagrime, ch'io spargo in questa mia dura percossa. Nè faccio poco, considerato l'esser mio, & la professione, s'io nō arriuo alle lagrime di mal' essemplio. Spero nondimeno di non arrinarui. Et quādo tutto mi mancasse, la consolatrice mano di V. P. è bastevole à ritenermi da questo trapasso; la qual prouo sensibilmente nell'humanissima sua lettera tanto efficace à porgermi medicina; ch'io ringrazio Dio, che con sì opportuno mezzo habbia voluto distender sopra l'affittion mia i raggi della sua santa gratia. La qual prego à V. P. in abbondanza: da che le gratie, che le posso rendere io di sì tenera amorevolezza nō sono altro, che grato animo, & obligatissima uolontà. L'uno, & l'altro le offerro di buon cuore; e tutto insieme me le dono, & me le raccomando. Di Subiaco.

Al Signor Francesco Rinaldi. Napoli.

A R G O M E N T O.

Risponde, che ristora gran parte del danno considerando il possedio di sì onorato Amico.

IO posso veramente dire nel caso del Sig. mio fratello buona memoria, che da un solo colpo di morte hò imparato di conoscer mille humanissimi affetti di cari amici: & quel, che importa, di farne utilissima proua. Ma di quel di Vostra Signoria molto più; come di quella, appresso la quale mi pareua di meritar tanto manco, quanta affermatiuamente posso dire, che la sola perdita di mio fratello m'è stata cagione di questo honorato acquisto: perch'io habbia à ristorare in gran parte il mio danno, & consolarmi come faceuo di sì degno amico, & di sì amoreuole confortatore: offerendomi prontissi mo sempre ad ogni suo comodo, & seruigio. Di Subiaco.

Al

Al Signor Abbate Canobbio. venetia,

A R G O M E N T O.

L'autorità, & prudenza del consolatore superar il suo dolore.

PVO' molto più appresso di me l'autorità di Vostra Signoria, che la
grauenza del mio dolore; perche se ben questo va di pari con l'ame-
re, ch'io ragioneuolmente portaua alla benedetta anima di mio fratello,
l'osservanza nondimeno, & la riverenza, ch'io deuo a lei, non sono infe-
riori. Tanto più cauandone io quell'utile, che m'è di tanto rilieuo in que-
sta mia tribulatione, quanto è l'esser'effortato dalla prudenza d'un mia
tal Signore, & amico. Et con multiplicato obbligo le ne bacio la mano.

Di Subiaco.

Al Signor Antonio Beffa. Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Vedendo hauer partecipe il Beffa de' suoi affanni, dice restargli
obligato, & di più esser consolato co' suoi
prudenti ricordi.

SO' ben'io, con quanto affetto sia sempre entrata Vostra Signoria a par-
re d'ogni mio successo. Per ciò non m'è nuouo il pietoso ufficio, che
per sua bontà si muoue a far meco in questo mio duro accidente. Nel qua-
le si come io conosco la grauenza del mio danno, così prouo ancora la for-
za delle sue prudentissime parole; delle quali le resto con quella obligatio-
ne, che mi lascia sì cortese atto di humanità, & di cortesia. Et me le rae-
comando in gratia. Di Subiaco.

Al Padre Don Anselmo Orefice. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrue che essendo religioso, esser dee più temperato del secolare
nel piangere, & testifica essergli stata di gran frutto
la sua lettera.

CRVD'ELT' A' pietosa. Chi haueria stimato, che nella grauenza, &
lentezza dell'infermità del Sig. Stefano fusse riposta la felicità del-
A. a a 2 la

la sua morte, & la medicina delle nostre lagrime? Così suole il me de celeste. Egli in mezzo alle turbolenze del Mondo è morto da perfetto religioso. Non debbo io dunque nella Religione piangerlo da imperfetto secolare. Questa ragione è sì efficace appresso di me, & mi vince in modo, ch' il mio dolore si cangia in una lodevole invidia, & l' pianto in vna spirituale allegrezza: massime co' l' bello essemplio, che Vostra Paternità m' inuia di se stessa nella sua cortese, & consolata lettera, tutta piena di humano, & religioso affetto; dalla quale apprendo insieme la legge della sua prudenza, & l' obbligo della mia gratitudine. Di Subiaco.

Al Padre Bernardo Colnago della Compagnia del Giesù.

A R G O M E N T O.

A lettera di complimento risponde, & scriue il desiderio, c'ha di riuederlo.

QUANTO Vostra Paternità ci ha vniificati co' l' frutto vitale della sua santa conuersatione, tanto ci ha mortificati con l' amaro sentimento della sua partenza. Di tutto benedetto Iddio, il quale assai spesso tempera auco le dolcezze spirituali co' l' suo salutifero assentio, perche non habbiano del rilasciatino, & perche nell' animo afflitto operi po'cia con maggiore efficacia la sua santa cōsolatione, come a pūto è succeduto à noi nel ricener la cortese lettera di sua Paternità, la quale ci ha rasserenati tutti, se bene ci parla di piogge, & di disagi, venendo da persona, che de i sinistri accidenti di questo humano viaggio sà formar si sode, & stabilissime scale per quello di là suso. Hor questa soauissima lettera si è letta a questi Padri in generale, & in particolare; & perche è tutta piena di lei, ha tutti ripieni noi di allegrezza spirituale, & confortati in guisa, che l' anima nostra in tutto non resta licut terra sine aqua, mentre habbiamo tanta capparra della memoria, & dell' affection sua. Che s' è rimasta tanta parte di lei con tutti noi, & con me in particolare, staremo pur vedendo, & questo charitauo amore la tirerà a riueder tosto se stessa in noi altri; & molto più nel Sacro Speco, doue ella habita, più conforme à se medesima, & al suo desiderio. Ella dice in un suo sacro poema, ch' è sasso, s' è sasso, questo è punto è il suo centro. A questo dunque conuerà che uenga a terminare il suo moto; & che al fine questa sua partenza non per altro sia partenza, che per formare il suo ritorno: il quale attendiamo in breue, & Dio ce la conduca. Al Padre compagno mille salutationi, & à Vostra Paternità mille affettuosi abbracciamenti; & ben la merenzia vuol, che si dicano baciamaui. Di Subiaco.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O.

Resiste agli stimoli fattigli, perche lasciasse stampar queste lettere.

DIROLLO pure . O merito pertinace . Et con che soane importunità mi sollecita egli? Et fino a quanto sono io stimolato a farmi spettacolo , mentre mi gioua d'essere spettatore ? Horsù ecco fuori le lettere : eccole raccolte da gli amici . Essi seueramente le giudichino , perche i maligni criticamente non le condannino : passino di penna in penna , se di tanto saranno stimate meriteuoli . Alle stampe . Eh non di gratia . Io , che si poco hò potuto priuatamente leggere , ardirò di publicamēte esser letto ? Consenta Vostza Signoria , ch'io mi dia un vanto . Conosco me stesso : nè son punto vago delle cose mie . Non da pouero Monaco . Et s'io poi le metto à certi paragoni , non solamente non ardisco pur di pensare , ch'escano in luce ; ma mi pento delle già vscite , le quali son certo , che per passar lodeuoli haueran sempre bisogno ò di giudicio benigno , ò d'occhio negligente . Vostza Signoria dice , che son degne del Mondo . Non contradico . Ma del Mondo , quando ci dorme . Non miserà le cose mie co' vostri occhi , Signor Zucchi , chi non mi ama co'l vostro cuore . Sò , che non mi adulate ; che non è vostra professione : nè hauete meco necessità alcuna di farlo . Ma sentite di me , & delle cose mie troppo teneramente . Et benchè io ue ne ringratij , amerei nondimeno in questo caso sèpre più il vostro rigoroso giudicio , che'l vostro innamorato amore , il qual mi tauò di bocca quella promessa innamorata . Vostza Signoria sa bene , che non solamente le promesse , ma neanco i uoti han luogo , che si fanno per violenza di male , ò per necessitā di pericolo , se non sono poscia ratificati in atto di libera volontà : & che la confessione fatta ne' tormenti non è legitima , se nò uiene autenticata fuor di tortura . Et quale è maggior tortura di quella d'amore ? L'amor di vostra Signoria mi fa sempre dolce violenza . Onde io frà le sue gratiose angustie nò mi tengo obligato ad alcuna offeruanza di parola . Così è . Quand'io non l'amerò , allhora offeruerò . Potrà far , ch'io non l'ami ? Hor restisene con questa bella conseguenza , pur ch'io non sia censurato dal terzo di facilità lubrica , ò di benignità sconsigliata . Et non allarghi nell'auuenire tanto la mano alla sua cortesia , ch'ame uèga à restringere il campo della mia gratitudine . Non parlo à caso . Hor non dirà , O ingrato ? Di Subiaco.

A Monsignor Vescovo Giglio Coaiutor di Alatro.

A R G O M E N T O.

Accetta cortesia offertagli, offerendo anch'esso altrettanto
in ogni occorrenza,

IN questo mio annual peregrinaggio non posso incontrarmi in ristoro di maggior mia soddisfazione, che nella cortese hospitalità di Vostra Signoria Reuerendissima, della quale mi valerò con quella confidenza, che mi concede l'infinita humanità sua; la quale così in questa, come in tutte l'altre occasioni m'hauerà sempre à trattar da amico, & seruitor domestico. Pregandola all'incontro ad occupare in me, & in tutta questa nostra Congregatione quel luogo di uita affettione, & di particolare osservanza, che mi s'ha largamente fatto così gratiosi termini di benignità, & di cortesia. Il che sarà col comandarne liberamente in tutte l'occorrenze di suo seruigio: considerando particolarmente, che questa Casa è sua. Bacio à Vostra Signoria Reuerendissima la mano; & le prego da Dio ogni maggior contentezza; come fanno tutti questi miei Monaci.

Di Subiaco.

Al Sig. Agostino Rocchetta. Roma.

A R G O M E N T O.

Esalta l'amico col fondamento della sua umiltà.

HO' riceuuto la lettera, ch'è piaciuto à Vostra Signoria d'innuiarmi. L'humiltà, con la quale me l'innua, à dirle il uero, non l'hò riceuuta. Ella è tanto grande, che non sendone io capace, se n'è rimasta di fuori à far testimonianza della grandezza di chi la mada, & della bassezza di chi non la può riceuere. Questo si guadagna à formar di questi eccessi. Ma i colossi conuengono alle persone veramente grandi. Le cose humili si rappresentano con le humili, non in questo proposito. Niuna grandezza è più veramente grandezza di quella, che consiste nell'humiltà propria. In questo colosso dunque e si mostra la uera grandezza sua, à guisa

Abbate Grillo, di Complimenti. 705

a guisa di quel, Servus Servorum Dei, nell'humiltà sua propria divenuto grandissimo. Del quale si fa degna Vostra Signoria mentre si humilmente si sottomette, & mi si esibisce tante volte per servitore, tenendola io per molti conti già tanti anni per padre, & padrone. L'humiltà nera fu sempre esaltata da Dio. Gli Agostini in terra sono Augusti in Cielo, & Augusti negli occhi di chi terrenamente non mira, come in questo caso non miro io il mio Signore Agostino; non Rocchetta, ma Rocca altissima, & inimitissima di tutte le virtù. O come il nome, e'l cognome rappresentano a punto un grandemente humile?

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Paga il debito dell'riverenza verso la persona di sua Signoria Illustrissima.

LA diuota mia osservanza verso Vostra Signoria Illustrissima non permette, ch'io tardi più a venirla a riverire, come servitore, che le sorro; nè a spiar della sua salute, come geloso, che ne uino, massime in questi caldi: benchè qui da noi possiam dire, che la canicola non solamente non morde: ma che neanche se ne sentano i latrati. Il meriggio tepido, il mattino assai più bisognoso di lana, che di lino: il resto del giorno fresco d'Aprile. O quanto ci desideriamo Vostra Signoria Illustrissima. Nè souvien di due anni sono. I luoghi assai spesso rappresentauo le persone; ma quando ui si aggiungono anco i tempi, le rappresentano più uinamente. Certo è, che questa stagione non vien mai senza nostro martello. Ogni nostro affetto però risoluiamo in ragione. La persona di Vostra Signoria Illustrissima importa troppo a Roma; & i desideri nostri son troppo interesiati. L'habbiamo sempre presente nelle nostre orationi tali, & quali, & ne' santi sacrifici; & in questa maniera stimiamo di pagarle con più sua sodisfazione, & nostro merito parte di quella humile servitù, che le siam debitori. E tutti ruerentemente a sua Signoria Illustrissima baciamo la mano.

Di Subiaco.

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

A R G O M E N T O.

Mostra prontezza in eseguire i comandamenti del Signor Cardinale.

VOSTRA Signoria Illustrissima non solamente mi può dimandare, ma assolutamente comandare; come a servitor diuotissimo, che le uiuo. Mando dunque Don Benedetto di Messina, sì come mi fauorisce di ricercare: desideroso, che con opera di ottimo seruigio dia buon compimento al debito suo, & all'obbligo mio, con rappresentarle di vantagio l'humile ossequio della mia prontissima volontà; ch'io riceuerò sempre in luogo di singolar fauore, ch'ella esserciti quanto le pare: restandio honoratissimo de' suoi comandamenti. Et le bacio la mano con pregarle da Dio moltiplicate gratie. Di Subiaco.

Ai Signor Cauallier Claudio Paci. Rimini.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera ufficiosa del Paci, al quale tutto si dona.

VOSTRA Signoria dice il vero. La sua lettera inuiatami pare: chi di sono a Roma non m'è capitata. La copia riceuutane hieri mi diè nuoua dell' originale. Certo non doueua ella mancar di questa diligenza, non sendo ragionevole, che mi fesse men palese per mancamento di lettere chi m'è sì liberale per dono di amicitia. Dono pretioso, anzi beneficio singolare. Me ne pregio tanto, quanta è l'honorata relatione, che mi fu data in questa Città delle rare qualità di Vostra Signoria, & de' molti meriti della nobilissima sua persona. Il Padre Beni ne fè meco lungo passaggio; & si dolse di non poterle dar parte del mio arrino per la continua, & dirotta pioggia, che mi fè quasi due giorni suo fauoritissimo prigione. Idio sa quanto l'hauerei uoluta volentieri, & con che audace orecchia beuuto il nettare delle sue dolci parole. Benche s'io considero dall'altra parte la soauità della sua humanissima lettera, ardisco di affermare, che quell' infortunio mi fu caro, per lo quale mi si mostra hora sì bella la sua fortuna. Nè uale; c'habbia Vostra Signoria voluto nel modo del donare leuare in tutto la pompa al suo dono, perche io la tolga in tutto a miei ringraziamenti; che di tanto maggior gratitudine le ne resti tenuto: nè tanto conosco la perdita di Rimini, che molto più non mi rallegri dell'acquisto di Subiaco. Che, se mi fu tolta all'hora la corporal presenza di Vostra Signoria, mi uien ben hora doppiamente restituita dalla gentile imagine dell'animo suo. Nella quale non solamente la veggio nella più nobil

nobil parte di se stessa, ma restamene il uino ritratto per sempre ne gli affettuosi, & uini colori della sua cortese, & amorosa lettera. La qual da me sarà registrata fra le mie più care cose, & segnata, per così dire, à lettere d'oro nel Calendario de' miei dì festiui, quasi prima luce, & giorno natalizio della nostra santa amicitia. La qual douerà tuttauia andar crescendo, & rinforzandosi con dolce nutrimento d'iscambienuoli uffici: nè io di questo cibo le farò mai scarso nell'occasioni. Così faccia V'ostria Signoria con quella prontezza medesima, con la quale s'è degnata di farmi incontro così benignamente; ch'ogni mezzo, et quello del Signor Befsa istesso saria stato men posente ad obligarmi, & à farmi perpetuamente suo, come al presente me le costituisco. Poca cosa son'io; ma quanto meno, tanto maggiore argomento della sua gentilezza. C'ha voluto col beneficio di questa gratia preueniente nell'amicitia farmi degno della possessione di uinerle meriteuole amico. Alcune pietre nobili legate in un metallo acquistano, in un altro perdono. Io nell'amoroso oro di V'ostria Signoria spero di auanzarmi tanto, che se non di uerrò pietra pretiosa, sarò almeno virtuosa: e tale, che, se mi batterà con l'acciaolino de' suoi comandamenti, vederà uscirne qualche scintilla d'amore; per non hauersi à pentire d'hauermi prima eletto, che giudicato. Ne più. Al gentilissimo Padre Beni bacio la mano, et rallegromi seco d'ogni suo accrescimento. Saluto il Signor Malatesta, pregando à tutti ogni maggior gratia, & benedittione. Di Subiaco.

Al Signor Malatesta Porta. Rimini.

A R G O M E N T O.

Dice non hauer riceuuta la lettera, & gli rinoua la donazione della sua amicitia.

VN A lettera del Signor Canalier Claudio Paci me n'accusa un'altra di V'ostria Signoria da me non riceuuta. Et benchè io non ne sapia il contenuto, sapendo nondimeno da che parte mi uiene, et di che padre è figlia, non posso se non dolermi della perdita di essa, & rallegrarmi all'incontro dell'acquisto, che mi par di fare, trouando, ch'io uiuo nella gratia di tale, di cui era assai mercede, ch'io uiuessi nella memoria. Atto veramente gratioso è, che'l Signor Porta habbia uoluto preuenirmi con sua lettera; la quale si come è certa ambasciatrice di cortesia, così è da stimare, che fosse tutta ripiena di uaghezze, & di ornamenti: esprimendo massime l'immagine d'un ricchissimo ingegno. Signor mio. Da che l'anno passato degnò V'ostria Signoriadi fauorirmi della sua uisita, quando passai per costà, me le dedicai tutto: sapendo molto prima delle singo-
lari

lari virtù sue, che nel breue ragionamento passato allhora frà noi conobbi di uista assai bene. L'istesso affermo al presente. Onde vò, che questa serua hora più tosto per carità di donatione, che per lettera di risposta; mancando massime della proposta. Io sono assai simile al zero Armetico, che per se non è altro, che nulla; ma se Vostra Signoria mi porrà avanti qualche segno de' suoi comandamenti, in virtù di quello potrei ualer qualche cosa. Favoriscami dunque in questa maniera, che sarà vn'accredermi; & honorarmi. Stardò in questa Città fino à Pasqua: indi à Mantoua, done si fa il nostro Congresso Generale: poscia al mio solito, & solitario Subiaco; s'altro non disporranno i Superiori. Ciò dico, perche sapia doue trouarmi; chi è pregato di comandarmi.

Di Milano.

Al Signor Maurizio Cataneo:

Roma.

A R G O M E N T O.

Risponde ad una sua, & complice con sua Signoria gentilissimamente.

VOSTRA Signoria non si stanca mai di scriuermi, perche non si stanca mai d'amarmi, & non sente in ciò i danni della vecchiezza, perche Amore non invecchia mai; & se pure invecchia, inueccchiando ringionisce: & ne' vecchi uien co'l suo fuoco à mantener più uin o il calor naturale. Hor sù ella m'hà accompagnato con le sue lettere in tutto questo mio viaggio, perche dentro, & fuori non mi mancasse mai nell'immagine, nè la cortesia sua. Con le noue poi del Mondo è stata cagione di farmi ueder doppiamente il Mondo, cioè nelle sue provincie, mercè de' vostri continui anfi. Questa vostra lettera ultima poi, è come son l'altre: cioè tutta ben composta, & à punto simile a' bei costumi dell'animo vostro. Tal lettera s'apre, che subito non ui s'appresentano tanti caratteri à gli occhi; ma ui s'aumentano tante zanzare, o tante vespe al cuore. Tali son talhora alcune lettere di certi buomini di corrotti costumi; & di questa natura: nascendo simili animalucci da corruzione, & da putredine. Non così le gentilissime lettere del mio Signor Maurizio. Non le leggo mai; ch'io non mi consoli, & ch'io non dica. In questo palagio habita vn grande, & gentile habitante. Ma non uò entrar nelle nostre lodi, perche m'anneggio con Vostra Signo-

ria di darle ad usura. Entra ella poscia nelle mie, & ui si spazia tanto, che si come non troua la uia di saperne vsire, così io non trouo i modi di saperne riparare. Non tanta acqua di gratia, Signor Maurizio, doue è tanta pollue. Faremo del fango tristo, & non sarà strada di passo. M'intendo io. Male posso dare altrui quel, che non hò per me stesso. Et quest'oro di fama, dato ch'io ne possa hauer tanta, o quanta, sò ben'io sopra che include, & sotto quai colpi di pesante martello s'è andato allargando. Et poi non si spende quest'oro sì fatto su tutti i banchi, nè per tutte le piazze. Il uuo con l'impronto del Signor Maurizio, & d'alcuni suoi pari, troua pur qualche credito, & passa per buona moneta; ma assai volte non è accetto. Si uede in proua; & in proua, che genera rimescimento, & pentimento. Credami, non son più vago d'un certo grido, non sono. Penso al porto; & in uoce di allargar l'ali della fama, uò raccogliendo le ule de gli affetti. Piaccia a Dio, ch'arrui saluo; & se non carco; non uoto almeno di qualche salutifera merce. Spesso hò gustato l'homo della morte sotto l'escia dell'honore. Compiacciammi hora solo d'una certa umanità; che, se qualche cosa hò pure scritto altre uolte, hò fatto come coloro, che scoprono la lepre, & altri la prende. La pigrizia, & tardità del mio ingegno m'ha fatto far questo beneficio ad altri, benchè, ignorantemente. Pur ne godo in me stesso, massime uedendo la preda, sì come parmi di uedere, eccellentemente condotta nelle carte d'alcuni scrittori forenti; li quali hanno generosi, & uelocissimi cani; & doue arrivano con gli occhi, tosto giungono con li denti. Hor si fatta preda gusto io, come cosa da me trouata, mentre se n'honori altri come cosa, & da se presta, et da se eccellentemète stagionata; sì che ogni stomaco inappetente ne può diuenir ben goloso. Ciò, ch'io dico hora à V. S. cò questa lingua di carta, & d'inchiostro, frà pochi giorni lo dirò anco con questa di carne al nostro Signor Zucchi: benchè bisegneria che fosse lingua di spirito con gli huomini spiritosi suoi pari; perche nelle sue lettere anch'egli m'ha spruzzando assai spesso di queste acque odorifere. Nè Vostza Signoria starà in un cantone ad ascoltarne, come dice; ma sarà in dialogo amoroso, et vertuoso anch'ella, et come materia, & come giudice. Chi ama più di lei gli amici? Chi più uertuosamente con lor discorre? E pur vero. Sì che non sarà mai occulta, nè mai ci potrà essere: sendo sempre manifesta, & presente a noi due tanto suoi cari. Ma crede ella, ch'io uò debba ancor tornare à Subiaco, cioè à Roma? Poss'io non peccar mai, s'io non lo spero, & spero. Hor resti, bene con questo confortatino, & uina in carità sua robusta uccchiezza anni, & secoli felicissimi, ch'Iddio glielo conceda. Di Milano.

Al Signor Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Mostragli, che tien memoria di lui, & gli fa inuito della sua cortesia.

INEGOTII Capitolari non permettono, ch'io mi diffonda con lunga risposta alla lettera di Vostra Signoria ricevuta pur hora. Onde verrò solamente a dirvi, ch'il merito della virtù vostra, il quale mantien continuamente viva in me la memoria del vostro nome, & della cortese visita, che vi piacque di farmi l'anno passato nel nostro Monastero di San Giorgio, serba parimente uigorofo il desiderio, ch'io serbo d'impiegarmi sempre in tutto quel, che mi possa tornar di comodo, & di servizio. Perciò douerete nell'occasioni assicurarvi di questa mia pronta volontà, a riscontro della bella testificatione, ch'io tengo della vostra molta bontà, & della gentilezza del vostro cortese animo. Et mi vi raccomando. Di San Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Carlo Bosso. Milano.

A R G O M E N T O.

Lo saluta, & gli dona alcuni auuifi.

BEN da douero mostrerei d'esser partito di Milano, se partissi hora dal debito impostomi dalla gentilezza sua di douerla salutare, & auuisar del mio stato. Pur hora son giunto a Roma, & la Dio mercede, con buona salute. Spedite alcune facende mi ritirerò al nostro Subiaco. Le Sirene del Tenere non mi cantan sì soauì all'orecchie, che non mi piacciono molto più quelle dell'Aniene. Sarò dunque montauaro, ma non tutto. Troppo dolce esca hebbe Milano per prendermi. Chi s'ale dolcezze del mio Padre Bosso, sà, ch'io dico il nero. Ma chi non le sà? Hor non più. E da dar da legger poco a chi dal poco sà cauare il molto. Mi scordaua dirle, ch'il Capitolo non permette, che quest'anno si ricenauo nouizzi; che le serua per quel particolare. Sono stracco da douero. Consenta, ch'io passi dalla penna alle piume. Et Dio sia nostra Compagnia, & nostro riposo; ch'è nostro santo, & indissolubil legame. Di Roma.

Al Sig. Lelio Guidiccioni. Roma.

ARGOMENTO.

Dice volerli prevalere della sua gentilezza, & si proferisce.

IL Signor Nicolò Tucci troppo suole sempre favorirmi; & per ciò non lascia mai occasione alcuna di obligarmi. Cari mi son questi i favori: carissime queste obligationi. Inuierò dunque le mie lettere a Vostra Signoria, non tanto tirato dalla dolcezza del fine, quanto lusingato dalla gentilezza del mezzo: Sò la cortesia de' Signori Lucchesi, sò i pregi di quella nobiltà, & sò le prerogative in spetie del Poetico alloro, che merdeggiò sempre nella Casa Guidiccioni: per ciò stimerò io nell'auuenire da più quelle mie debolezze, che uanno attorno, qualunque elle si siano, poiche luogo di cortese lode, & di particolare applauso hanno saputo trouare appresso que' felici ingegni, & grado di spetiale affectione uerso la persona mia, notificatami: si gratiosamente dalla gentilissima lettera di Vostra Signoria. La quale offerendomi nel fine cosa sì pretiosa, com'è l'amicitia sua, terrò io per felice augurio di poter ualere qualche cosa à seruir lei, & tutti della sua nobilissima famiglia. Per ciò douerò non esser men pronta nell'occasioni à comandarmi di quel, ch'è cortese à lodarmi, & liberale ad offerirmi. Et la protezione Diuina sia sempre sua guardia, & la conduca à felice compimento de' suoi honorati proponimenti.

Di Subiaco.

Al Signor Cardinal Colonna.

ARGOMENTO.

Da conto della sua elezione alla Badia di San Paolo in Roma.

SON partito da Subiaco; ma perche l'offeruanza, & la diuotione, ch'io porto a Vostra Signoria Illustrissima, non è partita da me, per ciò uengo io à darglene conto. Es se la Stanza di Roma, nella quale mi hanno collocato i Superiori, può rendermi più degno de' suoi comandamenti, stimerò io hauer riceuuto molto accrescimento: doue in contrario l'ainor della solitudine mi fa parer questo gouerno, & questa habitazione vn mesto peso, & vna troppo niua, & occupata mortificatione. Bacio à Vostra Signoria Illustrissima la mano, & le prego da Dio ogni compiuta felicità, & contentezza.

Di Roma.

Al

Al Signor Pietro Petracci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Compilce col Petracci, c'haueua fatti gli argomenti alla seconda
parte de' suoi Pietosi Affetti.

LA mia lampa è bene accesa, Signor Petracci mio; ma, Dio, vacilla pur troppo il suo lume, & non rende intera luce, perche dentro (di che mi pesa) non n'è l'olio del vero seruuor Diuino. Che se ilu-
mi, li quali afferma V. Signoria trouarsi così belli ne' miei Pietosi Affetti, hauessero perauuentura le lor radici nel santo fuoco della uera charità, come più tosto le tengono fissè nel minace ardore del cupido ingegno, altra splendor ne cauera chi li legge, & altra fiamma chi li contempla. Ma la povertà mia non può di vantaggio. Onde à punto haueua ella bisogno d'esser sostenuta dalla sua molta ricchezza co'l valore di sì belli, & dotti argomenti. Li quali non solamente son chiare continenze di quel, che si dice; ma luminose espressioni di quel, che si uorrebbe, nè si sà di-
re. Che Vostra Signoria s'è più dotta, & più uaga l'espressione dell'anima, che non è l'anima istessa. Onde se da me hanno i miei Pietosi Affetti l'essere, da lei hanno il bene essere, il meglio uiuere, & l'assimo, & chiarissimo fauellare. Addio sia benedetto di tutto; dal quale s'io ot-
terrò di vederla in Roma con l'occasione, che mi scruiue, resterà consolato di hauer uicino un'amico con la presenza, che non hò mai lontano dall'animo; nella prima parte del quale continuamente ferbo io uine le cortesi dimostrazioni sue. Delle quali è tanto lunge ch'io possa dimenticar-
mi, quanto non posso parlare, che non le habbia in bocca. Sannolo questi miei Padri, & gli altri, che conuersano meco: & prouerallo essa nell'oc-
correnze di suo commodo, & honore, se si ualerà di me. Che se bene io spero la diligenza sua nell'impreSSION delle altre opere mie, non però mi lusinga ella tanto, ch'io uoglio in ciò souerchiamente lusingar lei. E sò molto bene, che dona poco alla memoria, chi troppo concede alla speranza. Ma non più. Nostro Signor sia sempre sua guardia, & sua perfetta mercede. Di Roma.

Al Signor Scipione Cella. Genova.

A R G O M E N T O.

Risaluta l'Amico con pari affetto.

DO P P I A M E N T E mi visita Vostra Signoria, et nella sua graziosa lettera, & nelle cortesi salutationi del nostro Messer Bernardo Castella. Doppiamente le rendo l'uno, & l'altro ufficio, & co'l medesimo mezzo, & co'l medesimo affetto. L'istesso Messer Bernardo le darà più distinto avviso del mio stato, & delle occupationi. Le quali non sanau nè molte, nè graui, se Roma non mi occupasse più co' suoi interessi di quel, che mi lusinga con le sue speranze. Nostro Signor la guardi.

Di Roma.

Al Sig. Duca di Parma.

A R G O M E N T O.

Passa quest'ufficio col Duca per segno d'allegrezza di certo negozio ben disposto per la grazia di sua Altezza.

A L L A molta mia diuotione, & offeruanza verso la Serenissima persona di Vostra Altezza non potena succeder cosa ne di più sicurtà, nè di maggior consolatione, ch'il veder sotto questo mio nuovo gouerno il negotio di Forte vino disposto in guisa, che la Congregatione mia nò habbia a restare in dubio nell'auuenire della gratia di Principe sì magnanimo, doue è sempre stata certa di non donerla demeritare per la continuata volontà, e'l diuoto ossequio verso la Serenissima Casa Farnese, & l'Altezza sua in particolare. Alla quale viuendo io seruitore di tanta riuerentia, & di sì particolar desiderio, non posso mancare per debito della seruitù mia di non passarne questo humil segno di allegrezza: sicuro della molta prerogatiua ch'è per apportare alla Casa di San Paolo; & a tutti noi questo successo; doue massime hauerà a concorrer la benignità dell'Altezza sua. Per la cui salute, & accrescimento stiamo tuttauia pregando con quel vino affetto, co'l quale siamo desiderosi d'ogni maggior prosperità, & effaltatione della Serenissima sua persona.

Di Roma.

Al

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O .

Nega d'hauer riceuute tutte le sue lettere.

ET giurerà Vostra Signoria a sè da Caualliero d'hauermi scritte tante lettere à Roma mentre io son certo di non hauerne riceuute più che una ò due ? Non credo, che lo farà: massime in questi giorni santi, che si ricerca la remissione de' peccati commessi, non l'occasione di farne di nuouo . Ma lo fa per farmi dire. Et io à punto per mortificarla non vò dire . Habbia pazienza, & cominci à portar la Croce di dentro, se fin quì non l'hà cominciata à portar di fuori. Vò solo dir queste breui parole alla molta cortesia, con la quale hà giudicato ella le mie lettere così sconcie, & ferite di mille errori, degne di passare alla Corte del Catholico; & di fermarsi sotto gli occhi del Signor Conestabile di Castiglia: cioè che hauendole mandate uerso l'Occaso, auuertisca in esse di non far tramontar l'autore dalla buona opinione di quel Signore in un pelago di confusione, & di poca stima . Ma nell'oriente della nuoua amicitia del Signor Giovan Vincenzo Imperiale suo nipote spero di forger più chiaro, & luminoso di raggi almeno di cordiale amore, se non di pregio di singolar virtù. Et all'uno, & all'altro resto pregando da Dio ogni maggior beneditione, Di Roma.

Al Signor Cardinale Antoniano. Roma.

A R G O M E N T O

Si pregia, che le sue stanze habbiano ospite sì gran Signore,
& Padron suo,

NO N può ricener souerchio ardimento dalla porpora, chi aggiunge nuouui pregi alla porpora, & nuoue gratie a' suoi seruitori, come fà l'Illustrissimo Signor Cardinale Antoniano mio Signore al suo Abbate di San Paolo, degnando di honorar le sue stanze, & di Abbatiali farle Cardinalitie . Che poss'io dire ? Fino à Baiocco parmi conuertito anco esso in un giulio, valendo per dicce baiocchi, bora ch'è fatto Decano

Edno de' parafrenieri. Et dice il Reuerendo Abbate di Farfa, ch'ei l'intende molto bene ad abondar nel suo senso per abondar di queſti fauori. Tutti ci rallegriamo, che Voſtra Signoria Illuſtriſſima ſe la paſſi coſi allegramente fra le noſtre Monaſtiche debolezze; & io in particolare, inuidiando, non ſo come, à coteſti miei buoni Padri la conſolatione di sì grata preſenza, & l'acquiſto di sì fruttuoſa aſſabilita. Ma ſpero, che ben toſto ſarò libero di queſta tentatione, douendo in breue trouarmi à parte anch'io di tanta contentezza. Che queſti noſtri Congreſſi Capitolari caminano per gratia del Signore aſſai felicemente, & ce ne verremo co'l Reuerendo Padre Procuratore à rappreſentar noi ancora in atto quel riuerente affetto, & quella diuota oſſeruanza, che deſideriamo reſti viuamente eſpreſſa da' noſtri di coſti verſo la perſona di Voſtra Signoria Illuſtriſſima. Alla quale per fine baciaamo riuerentemente la mano; sì come fanno il molto Reuerendo Padre Preſidente, & queſti altri Reuerendi, che le rendono molte gratie delle ſalutationi; io più che molte delle buone nuoue, che l'è piaciuto darmi di que' due ſuoi diuotiſſimi ſeruitori, mio fratello, & nipote. Et Dio Noſtro Signore conceda à Voſtra Signoria Illuſtriſſima felice fine de' ſuoi ſanti proponimenti con quella pienezza di gratie, che più deſidera. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Don Ceſare Lanza.

Meſſina.

A R G O M E N T O.

Paſſa vfficio di complimento con queſto Signore, & loda i ſuoi componimenti.

RESTO con molto più debito à quel poco romore, che v'è intorno di me, & che Voſtra Signoria più cortefeſemente, che giuſtamente ſi degna di chiamar fama, che ad alcun mio merito di compoſitioni: hauendo per queſto mezz o fatto acquiſto della conoſcenza di Canaliere di tanta cortefia, & di virtuoſo di tanto valore, & hauuto occaſione di compiacermi più di me ſteſſo nell'auuenire: per hauer maſſime conſeguito ſenza ſeguire, & la gratia, & l'affettione di sì gentile amico. Ben mi duole, ch'io non ſò, s'io mi ſarò sì fortunato nella poſſeſſione, come felice nell'acquiſto, non ſapendo, com'io m'habbia à riſcuire atto à mantener co' i fatti quel, che già parmi d'hauer guadagnato co' l'nome. Perche le vie di Parnaſo non ſolamente per me ſono tutte chiuſe, ma tutte perdute: ſe pur mai le ſeppe trouare; & perduta la ſperanza di ritronarle mai più: & perduta anco grã parte di me ſteſſo fra la grauezza delle mie ſollecitudini, & la noia delle mie perturbationi, nate da varij accidenti di tempi, & di co-

se. Però poco giudicomi a uanza nelle compositioni altrui, non ne hauendo hauuto a bastanza per le mie nel tempo, ch'io era più mio. Dirò bene a Vostra Signoria, & dirò con verità, che le sue poesie in morte del Tasso, mi piacciono, & per la bellezza de' pensieri, & per la varietà del idioma; per lo quale ella si mostra capace di varie lingue, & perciò meriteuole di varie lodi; e'l sepolcro del Tasso honorato di vari fiori, de' quali farò parte a questi Signori, che li desiderano: rendendomi certo, che lor saranno tanto grati, quant'io resto obligato alla sua cortesia, che li hà mandati: fiori di varia poesia nelle sue carte, & frutti di molta gentilezza nelle nostre obbligazioni. Fido le ne renda il cambio, & le conceda quella prosperità di successi, che più desidera. Di Roma.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Che l'onorato giudizio fatto di questo gentiluomo è giustizia del proprio merito.

IL giudicio, ch'io fo di V. S. è tutto giustizia de' suoi meriti, & debito de' miei oblighi; e'l desiderare ella di farsi maggior di se stessa per farsi eguale a quel, ch'io ne sento, non è altro, che volermi del tutto fare inferiore alle sue lodi, perch'io non ardisca d' tentarle. Ma io non intendo di uolarla lodare, massime in sua presenza, doue resta ella assai lodata, & dalla modestia, con che le riceue, & dalla cortesia, con che le dona. Et basta. Non vò più granar la debolezza di questa breue lettera con la granità del soggetto, né gli occhi di V. Sig. con la sovrabondanza delle parole. Saluto il mio Sig. Giannettino, dal quale hò lettera di risposta. Riscriverò più di occupato, non volendo per hora manegiar cose diuine con man terrene. Parlo della sua Croce, aspettando intendere da sua Signoria, e' habbia ricenuto l'habito. Di Roma.

Al Signor Vito di Nicolò Gozzi. Ragusa.

ARGOMENTO.

Accetta la sua amicizia, promettendo la debita corrispondenza.

IL Padre Don Giovanni di Ferrara m'hà portato da queste parti un uisibil thesoro: la gent. l'amicizia di Vostra Signoria, tutta eloquente, e tutta affettuosa nella sua cortese lettera. (La lettera, cara amicizia.

citia. La quale s'io pur m'hò potuto acquistare co'l mezzò di quelle mie debolezze, che vanno attorno, come parmi di scorgere, andrò temperandone il rammarico, e'l pentimento di vederle, & divulgare, & lasciare andare attorno; & simerolle da qualche cosa nell'aunire. Benchè parmi, ch'io debba molto più del frutto nuovamente raccolto alla bontà del terreno, che alla qualità del seme, atto per se stesso à produrmi più tosto spine, che rose: & poi rose sì belle, come sono tutti i leggiadri concetti, & le dolci parole della sua fiorita lettera, & odorijere dell'ammabile soavità de' suoi dolci costumi. Della quale mi riferbo di ragionare co'l nostro Padre Don Giouanni alla risfeciata, che ne uedremo; & che il viaggio preso da Ragusa in queste parti, doppo il corso di tre mesi l'hà prima condotto à Napoli, che à Roma. Sol mi vuol risentir seco, c'habbia permesso, che Vostra Signoria mi carichi di tante lodi; le quali se ben sono lodenoli per se stesse, non però tal sono, applicate à me. Vostra Signoria nell'aunire ha uerà ad usarle meco più moderatamente, & perseverar d'amarmi, non per quel, che sono; ma per quel, che vorrei essere. Perseuererò io all'incontro di amar lei. Che doue l'altre virtù promettono i beni, la perseveranza è quella, che li dà. Così Dio Nostro Signore ne conceda quelli di vita eterna. Di Roma.

Al Signor Gasparo Mortola. Praga.

A R G O M E N T O.

Mostra la gratitudine dell'animo suo per la memoria tenuta di lui dal Mortola.

VOSTRA Signoria, et sotto freddo nerno, & sotto gelido clima, & sotto continuo negotio mi honora della sua memoria, & mi faauorisce delle sue lettere; perch'io sappia, che la sua gentilezza & in ogni stagione, et in ogni luogo, & in ogni occasione fiorisce, et fruttifica abòdantemente verso gli amici, che l'amano, & la stimano, come fo io: ilquale per ciò sento uolentieri dirmi da lei, che legge con tanto gusto il uolame delle mie lettere tronate in Vienna, & l'altre opere mie procrate in Praga; & che nelle triegue de' negotij Monsignore Illustrissimo Nuntio prende anch'esso di letto di leggerle, & carico di lodarle; tutti fauorise tutte grazie, che mi vengono, & da Signore, ch'io tanto osseruo, com'è Monsignor Serra, & da amico, ch'io tanto amo, com'è il Signor Mortola nostro. Ma perchè le grazie non fariano grazie, se parimente non fossero liberali, non mi norranno esse obligare ad altro, che à semplice cono/cimento; che del ricognoscimento non uò esser tenuto, se non con l'animo, per non essere ingrato, & non doue hauesse à concorrere color di eloquenza, chero odore, & sapore

di rethorica. Gli anni, le cure, & mille graui sollecitudini me hanno tolto à quelle delitie, & da quelle rose tiratomi in queste spine, più atte à farmi gridare, che à farmi acquistar grido. Per ciò tempero il danno del presente con l'acquisto del passato, se pure è acquisto, o non più tosto, come hò detto, gratia di amici, & Signori miei, che con occhio troppo benigno rimirano le cose mie. Che quando tutto manchi, pur non è poco hauerne potuto meritar tanto. Con questo mi consolo, & con questo lascio Vostra Signoria; ma con pregarla d'un'altra gratia, ch'è Monsignore Illustrissimo fuo baci la mano à mio nome, & me gli ricordi spesso di uotissimo seruatore. Di Roma.

Al Signore Hercole Vdine. Venetia.

ARGOMENTO

Complice con questo Signore, toccando insieme alcuni altri particolari.

LA pretiosa catena de' meriti di V. S. mi tien sì soauemente legato hà già vn pezzo & nel desiderio della sua vista, & nella brama del suo seruigio, che vien non solamente à scusarla della catena delle continuate lettere, ma della medesima scusa, che si cortesemente ne prende meco. L'amicitie si hanno à mantenere con scambiueoli uffici doue ne corre l'occasione, non à trattenere con otiose cerimonie doue ogni vno hà le sue particolari occupationi. Io so quelle di V. S. molto prima di hora. Ella sa parimente le mie vn pezzo fa. Godo nondimeno, che nella sua patria habbia V. S. hauuto occasione di riconoscer molti miei Signori, & amici, & che in quella si serbi qualche vna memoria dell'osservanza, ch'io porto à tutti essi, accioche ella sappia, ch'io non son meno Mantouano per interesse, & di famiglia, & di affettione di quel, che son Genouese & per natura, & per origine. Et che per ciò tanto più mi stimo meriteuole dell'amor, che V. S. mi porta, & dell'interesse, che mostra delle cose mie: & massime nel particolare delle stampe; delle quali se il lamentarmi punto mi giouasse, non farei staro molte volte sì mal trastato, com'ella sa benissimo. Consolami nondimeno di hauer molti compagni in questa querela, se ben mi duol di V. S. Ma la sensualità, che si proua co'l mezzo delle stampe nell'acquisto della fama, et della gloria è sì grande ne gli animi nobili, che se non fosse temperata dalla trascuraggine de gli stampatori, troppo l'huomo si compiacerebbe di se medesimo. Però questa è amara mortificatione, che permerite Iddio, perche le souerbie dolcezze non ci lascino. Et così douemo stimare, & consolarne, massime doue l'huomo può sperare altre soddisfattioni; trà le quali ripongo io l'aspettatione di riuider V. S. questa Quaresima, che Dio me lo conceda, dal qual le prego ogni maggior contentezza, & maggior bene.

Di Roma.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Geroua.

ARGOMENTO.

Passa complimento col Sig. suo Zio per li fauori riceuuti.

SIGNOR Zio. L'eloquenza di V. S. non solamente è grande nelle cose grandi; ma mirabile nelle cose picciole, mentre le fa parer grandissime. Et quale è cosa più picciola del merito mio? Et pure appresso personaggio di tanta qualità, quanta è il Sig. Précepe di Massa appare si grande, perche grandissimi sono i fauori, ch'io riceuo dalla molta cortesia di sua Eccellenza, ment'è tanto si compiace di lodarmi, & di celebrarmi, come V. S. à punto mi fa sapere. Auuerisica nondimeno, Sig. mio, che l'interesse non l'inganni, & che da coloro, che non mi rimiran nè con quegli occhi, nè con quegli occhiali, non le sia detto. Caro, & sanguis reuelauit tibi. Le lodi, & le gratie del Sig. Précepe sol tanto stimero io di meritare, quanto esse mi possono far meritenole: co'l beneficio massime della stretta parentela, ch'io tengo con V. S. alla quale non vò dire, che mentre mi obbliga, mi offende; perche io debbo sempre hauer cara quella obligatione, & quella lode, che mi può far lodeuole. Et felice è quella necessità, che ne stimola al miglioramento. Di Roma.

A Monsig. Giuseppe Delfino Canonico di Padoua. Padoua.

ARGOMENTO.

Graziosamente complisce col Sig. Canonico.

PUR hora son giunto à Roma, & pur hora m'è stata resa l'humanissima lettera di V. S. Reuerendissima, la quale m'ha alleggerito in gran parte la stanchezza del viaggio: se bene in tutto grauato la somma del debito. Caro m'è nondimeno questo debito, perche mi può far ci editore di molto: ioauissimo questo peso, perche è peso, che solleva, et che se pur mi ferma, mi ferma nella consideration de' miei obblighi, & de' suoi meriti, per li quali bramero io sempre i suoi comandamenti, & di cotesti miei Signori. Sarò poi à riuere il Signor Cardinal Delfino, et gli darò conto delle gratie fattemi da V. S. Reuerendissima, alla quale per fine bacio la mano. Et Dio Nostro Signore la degnissima sua persona conferui, & prosperi al colmo d'ogni felicità maggiore. Di Roma.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monz.

A R G O M E N T O.

Risponde che non gli auanza tempo per lettere.

POCCO tempo mi auanza nè per lettere vtili, nè per di sutili: sendo le occupationi mie tutto altro, che letterate. Ben si son quelle di V. S. & ne fan fede i bellissimi parti dell'ingegno suo; & massime la gratiofa maniera, con che mi scrine. Nella quale non so qual sia maggiore d'ì valor del dire, con che m'innalza, d'ì laccio d'amore, con che mi stringe. Ben si so io, che tutto è mia vna obligatione. Quante catene. Ma non più catena di parole, ch'è troppo debole nelle mie lettere. Tanto più forte ne miei pensieri è quella d'amore. Quella mi fa sempre seco, & sempre suo. Chi può negarlo? Il Sig. Maurizio lo giura. Di Roma.

Al Sig. Cardinal Doria. Genoua.

A R G O M E N T O.

Fà riuerenza al Sig. Cardinale, rinouandogli la sua seruitù.

E' debito dell'obligata, & diuota seruitù mia di molti anni confermata ultimamente quì in Roma, questa humile espressione di riuerenza, & di sommissione, ch'io vengo hora à passar con Vostra Signoria Illustrissima nella semplicità di questo breui parole. Le quali faranno op're di fruttuoso seruigio, s'io ualessi tanto à seruirla, quanto vaglio à desiderarlo. Benche non debbo io stimar di seruirla meno in porger, com'io fo, più spatiofo campo all'esercitio della benignissima humanità sua, qual suole sempre accettar volentieri la volontà per l'effetto, ch'ì qualunque altra maniera di seruitù sensibile, & di ben praticata obseruanza. Bacio à V. S. Illustrissima abumilmente la mano, et le prego da Dio persseueranza di gratie, & cumulo di felicità, aspettando Ottobre con desiderio.

Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola. Genova.

A R G O M E N T O.

Con singolar modestia estenuando le sue lettere, accresce loro il pregio, & la lode.

L Et tante lodi, che si danno così alle mie lettere, & à quelle in particolare, ch'io vò scrivendo à Vostra Signoria, son tutti rispetti, che si portano all'affezione, che mostra di portare à me & alle cose mie. Et massime i titoli favoriti, che mi avisa essere stati dati ultimamente all'ultima, la qual, s'io debbo palesarle il vero, nacque in un medesimo parto dalla mente, & dalle penna: più tosto con precipitio dell'una, & dell'altra, che con alcuna parte di consideratione, & di maturità. Et s'il far bene fosse cosa di uentura, io stimerai, che potesse meritare qualche lode; ma camminando col proverbio popolare, che presto, & bene non si conviene, mi persuadendo in contrario. Onde uengo ad accettare quel, che Vostra Signoria mi fa sapere à favor delle cose mie con molta sobrietà, & molta cautela: et à dirle, che presto, & improvviso parlare è per lo più il mio scriverle, & che per ciò non douerebbe ella così comunemente mostrar le mie lettere. Alle quali basta per tutte le lodi del Mondo, che da lei siano tenute per vere, non da gli altri giudicate per belle. Le lettere, che hanno à cader sotto giudicio di arte, vogliono essere un parlar pensato, & pesato, non subito, & momentaneo, com'è il mio con Vostra Signoria. Non niego però, che dalla natura, & dall'esercitio non possa io hauere acquistato stile, & spiegatura, che ad alcuni possa esser di gusto nelle mie lettere; nelle quali piaccio assai spesso dare in un breue, in un rotto, in un repentino. Qualhora poi esprimo l'affetto del cuor mio con qualche sale, resti Vostra Signoria seruita di credere, che altro nò è quella mia maniera di dire, che amore ornato, non simulato. Ma l'ornamento è assai naturale, & non mendicato. Et così stimo io che debba esser nelle lettere; & se m'inganno, poco m'importa errar nel modo, pur ch'io nò erri nelle cose; sicuro, che s'io non meriterò esser letto da Vostra Sig. per bellezza di scritti, sarò degno d'esser eletto per obbligo d'amore. Et ben ne fo la prova continuamente, & massime nell'ufficio passato col Signor N. Ha concio maleficato stomaco con benefica lingua. Sò la qualità dell'opera, & dell'operatore. Che se si rompe la naue, non si rompe la nonella; ma velocissima passò il Mare, & venne à tronarmi. L'huomo non è cosa così tumultuaria, nè impensata, com'altri stima: benchè assai spesso impensatamente creda. Per ciò sospiro io talhora, vedendo in che infedel consiglio si posa il più delle volte l'humana felicità. Ma parlo in nunola; però con Sole, che potrà, &

saprà risoluerla. *Basta*, ch'io terrò caro l'amico, se bene hauesse nascosto il ferro, & non deposto; & soffriremo tanto l'ingrato, che l faremo diuenir grato; se sarà mai possibile, che'l piombo diuegna oro. L'Artefice superno sol può far queste, & maggiori trasmutationi. A quello raccomandaremo l'opera, il quale renderà à Vostra Sig. gratie per me, douendo io intanto rimanerne con l'obbligo. Et perche il sudore non si mescoli trà l'inchiostro, ch'io certo mi muoio di caldo, finisco, con pregar V. Sig. à leggere come qui di sotto i due Madrigali, che hebbe da me questa Quaresima in soggetto di Maddalena Santissima, mentre co'l pianto laudò i piedi à Christo; perche la chiusa del secondo riceuua occhio più Theologico, che Poetico. Et in questa maniera sarà comune à tutti, & così, se ben mi ricordo, la diedi al Signor Cardinal Doria; al quale con profonda riuerenza bacio la mano, & à Vostra Signoria la Croce. Legga i Madrigali. Di Roma.

A M A D D A L E N A S A N T I S S I M A,
mentre co'l pianto lauaua i piedi à Christo.

PV P I L L E peccatrici
Vn tempo, hor larga, & pretiosa vena
Di lagrime felici,
Vita di M A D D A L E N A .
Beatissima pioggia,
Quanto più cade giù, tanto sù poggia.
Ch'in sù le sacre piante
Di G I E S V' mentre piange, ah ben dir puote
L'Auuenturosa Amante,
C'hoggi il suo viuo Sol tanto s'atterra,
Che soura il Ciel del Ciel pioue la terra.

Nel medesimo soggetto.

SA C R I F I C I O di pianto
Son fatti que' begli occhi, ond'ogni core
Vittima fù già d'infelice amore.
Così piangendo tanto
La conuersa Nemica
Versa a'piè di G I E S V' la colpa antica.
Così cangia natura hoggi costume,
Che volta in mesto fiume
Ritorna indietro à la sua fonte viua
Di mortale immortal, di Donna Diua.

A Monsignor Giuseppe Delfino Canonico di Padoua.

A R G O M E N T O.

Replica alla sua lettera per far maggiormente apparire
la sua seruitù à Monsignor Canonico.

LA lettera, ch'io scrissi à Vostra Signoria Reuerendissima è figlia di quella, che da lei fù scritta à me; però doueua ad ogni modo ritener la similitudine della madre, & massime nell'affettione, & nell'osservanza, con le quali vien Vostra Signoria Reuerendissima tuttauia esprimendo più l'immagine dell' sua gentilezza, che alcuna sembianza del mio merito. Il quale malamente si può ritrarre, perche difficilmente si può vedere, sendo per se stesso cosa assai bassa, & oscura. Bene à questa viua luce di fresca mia seruitù, & di nonella nostra amicitia potrebbe egli riceuer tanto di lustro, & di splendore, ch'io non fossi del tutto indegno di quelle lodi, che mi vengono da sì cortese parte, & da sì amoreuole sovrabondanza; ma non certo delle souerchie estenuationi di Vostra Signoria Reuerendissima, la qual non può trattar meco della sua confusione, che non mi rappresenti, ò non mi raddoppi la mia. Che certo non è men grane nel conoscimiento di me medesimo di quel, che sia verace il mio giudicio nella giustitia delle sue prerogative. Le quali non permettono à me alcuna occasione di altro che di humiltà: doue io piacerle alrettanto per la somiglianza della modestia, & della sommissione, quanto dispiacerei à me stesso del contrario: doue massime per tutti i conti son debitor di darne principale esempio, & particolare odore. Bacio à Vostra Signoria Reuerendissima la mano, & inuoco quella di Dio à sua continua guardia, & perpetua benedittione.
Di Roma.

Al Signor Pietro Zancaroli. Padoua.

A R G O M E N T O.

Essendo stato lodato riloda con termini molto ingegnosi.

LA penna di Vostra Signoria non hà altra colpa, senon che mi honora troppo. Perciò si come in tutto il resto è più degna di lode, che di perdono, così in questo particolare meriterebbe d'esser ripresa, se l'eccesso della gentilezza ne gli animi nobili non fosse legge inuolabile, &
non

non occupasse il merito della virtù . Onde in uece di riprenderla in se stessa, voglio lodarla in Vostra Signoria, honorarla in me, & gustarla nelle sue cortesie lettere, come in virtuoso esercizio della sua eloquenza, & in nobil trionfo della mia volontà. La quale per esser sua, mi fa uoler quel, che le piace, & piacer quel, ch'ella vuole; & ch'io l'accetti per seruitore in termine di cortesia, per hauerla per padrone in debito di giustizia, & in necessità di occasione. Viva felice, & mi ami, quanto mi honora,
Di Roma.

Al Padre Don Felice Passero. Monte Casino,

A R G O M E N T O.

Risponde alla sua lettera lodando i suoi componimenti, & dice non sò che del Signor Marino celeberrimo Poeta.

SOTTO il grane peso di questo gouerno poco posso correr se non col desiderio: tanto più ch'io mi trouo infermo quel Padre, che mi haueua eletto per sostituto nel tempo della mia assenza. Piaccia à Dio di risauar lui dal male, per liberar me da i ceppi, li quali non mi concedono alcun lucido, nè libero interuallo per quegli studi, ne quali Vostra Paternità si spazia à piacer suo, & ne manda fuori frutti degni di così bella libertà, & conformi à punto al paradiso terrestre, di cui si felicemente canta, & m'innua si gratiosa imagine. Et non è marauiglia, perche ne gode gran parte. Et io, che uino nell'opposito, potrei descriverle un inferno sopra la terra, se haneffi così otio di rappresentarlo, come hò dolore di soffrirlo. Spero nondimeno che ne riederemo, perche all'ultimo le cose di questo mondo hanno i suoi periodi, & le sue varietà. Fu tanto se mi capiterà il Marino, gli farò parte di così gentil compositione. E vero ch'il vedo rare volte, perche la sua poesia è uiua, l'ama è morta, & i morti co' uiui non si confanno. M'ha però comunicato alcune volte molte cose sue: belle nel vero; ma non hauendo io con che ricambiarlo, nè del pari, nè del d'parlo lascio in tanto credito meco, ch'io sumo, che per non pauer di rimprouerarmi il mio debito, cortesemente mi schiui, & pietosamente mi fugga. Insomma si aliquid fuimus, fuimus. Don Cornelio la risaluta, & io la ringratia della nuoua offerta, che mi fa di se stessa, & de' Signori suoi fratelli, a' quali corrisponderò sempre, come è mio debito.
Di Roma.

Al Sig. Mario Fiorentini. Lucca.

A R G O M E N T O.

Gli risponde con affettuoso complimento.

NON mi trovando la lettera di Vostra Signoria in Roma, se n'è passata a Napoli, accioche alla contentezza, ch'io provo in questa bellissima Città non manchino le delizie Lucchesi, nè i frutti pellegrini della sua singolar cortesia; della quale essa lettera è tutta ripiena: massime dane per un mio falso presuppuesto m'anneggo io d'haver, non so come, acquistato doppia mercede. Simili cognomi, simili ingegni, simili poesie, simili caratteri, & da un medesimo luogo, & per un medesimo mezzo, & co' medesimi termini veramente mi han fatto equiuocare; ma sì felicemente, ch'io errava, s'io non errava. Caro il Signor Fiorentini, caro il Sig. Fortini: caro l'uno nell'altro, & l'altro nell'uno, & caro il Signor Tucci, e tutti tre nodo triplicato, che triplicatamente mi honora, mentre triplicatamente mi stringe. Mi stringerà sempre. Nè più. Sarò a Roma a fare i Santi, & i Morti; però mal viuo, pensando più donde io parto, che dove io uò. O Napoli, gioia d'Italia, delizie della natura.

Di Napoli.

Al Sig. Felice Giglio. Alatro.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di complimento, dicendo che desidera effettuare la volontà di servirgli.

EMoto proprio della gentilezza di Vostra Signoria, ciò, che mi scriva nella sua cortese lettera, con la quale misurando ella il desiderio, ch'è sempre stato in me d'ogni suo accrescimento, me n'innua un debito confessione in forma sì ampla, che viene per ciò a restarne meco in grandissimo credito; al quale stimerò io di soddisfare in qualche parte, se la mia volontà non sarà sempre in herba. Et godendone Vostra Signoria il frutto del commodò, & dell'honore, ne verrò a sentire io il cumulo della soddisfattione, & della contentezza. Replico a Vostra Signoria il cortese annuncio delle buone feste, & così a Monsignor Reuerendissimo suo zio, & mio Signore, al qual porto molta diuotione, & offeranza, & gli bacio la mano. L'istesso fa Don Cornelio con risaltuar Vostra Signoria caramente, & confermarlele servitore.

Di Roma.

Al Signor Felice Giglio. Alatro.

A R G O M E N T O.

Inuitato dalla sua gentilezza gli mostra pari desiderio di seruirlo.

VOSTRA Signoria mi va tuttauia preuenendo co' termini della sua solita cortesia, & honorandomi co' i frutti della sua bella creanza; li quali mi inuitano alla corrispondenza. Però bramo occasione di farla restar da douero obligata per debito, & non per gentilezza, come mi scrìue. Benche ella merita tanto per se stessa, che non se le può dar tanto per gratia, che molto più non le si debba per giustitia. Mi ami come suole, & risaluti Monsignor Reuerendissimo suo, al qual uino amico, & seruitore di affezionata dipendenza. Di Roma.

Al Sig. Pietro Zancaroli. Padoua.

A R G O M E N T O.

Complice per risposta a lettera di tal genere.

SO NO in speditione per Padoua. La mia voce affai tosto seruirà d' Vostra Signoria per lettera di proposta, & di risposta, perche non mancherà materia da discorrere. Questi passaggi di complimenti sono a punto passaggi, perche non si fermano, però io non ne tengo molto conto. Il bene non si troua nella quantità; ma nella qualità, però i gradi dell'amore non si numerano cò la moltitudine delle lettere; ma cò la qualità delle opere. Le mie saran sempre da buono, & vero amico. Quelle di Vostra Signoria saranno corrispondenti, perche m'riama. Vada di bene in meglio; ma per andare ananti non si parta da se stessa. Stando seco sarà meco, & Dio sia sempre con ambedue.

Di Roma.

A Monsignor Giulio Ruffo Vescovo
di Oppido. Oppido.

A R G O M E N T O.

Passa complimentò con questo Prelato, & dicegli alcune cose di se stesso.

VO STRA Signoria Reuerendissima se ne andò alla sua Chiesa. In andando passò per Monte Canallo, & dimandò di me. La mia disgratia non mi se trouare in casa, per tormi insieme con la sua cortese visita l'occasione di ringratiarnela, & quelle replicate offerte, che son proprie di chi resta, & ha sentimento di chi parte. Qui in Perugia poscia, doue fo Pasqua di passaggio per Capitoło, da miei di Roma mi è stata inuiata una di Vostra Signoria Reuerendissima, la prima riceuuta da me, se ben la seconda mandatami da lei. Così raccolgo dalla sua scrittura. La perdita dell'una mi haueria fatto pronar men soauè l'acquisto dell'altra, se Vostra Signoria Reuerendissima, certa della mia diuotione, non desse per se stessa la colpa del suo smarrimento alla difficoltà dell'indirizzò, come è in effetto. Sè io tornerò al gouerno di San Paolo, si potrà per via di amici in Napoli stabilire la sicurezza di questo passaggio letterario. Se io non tornerò, Vostra Signoria Reuerendissima lo saperà dopo le deliberationi capitolari. In ogni luogo le farò seruidore. L'amerò per l'amicitia, l'honererò per la uirtù. Assai felicemente patisco rinaldi di honesto amore, superiori niuno. I meriti di Vostra Signoria Reuerendissima non mi sono occolti, & sono assai. Questi l'hanno ad innalzare à quella eminenza, che le si dene, & della quale è debole principio questa sua noua agricoltura. Chi è stato uicario del pericolo, è ben ragione che sia successor dell'honore. A me basterà d'hauer dimorato tanto in Roma, che Roma non dimori in me, & c'habbia imparato à bramar la quiete monastica, e'l riposo d'un'orio letterato: e'l ritrouar l'uno, & l'altro sarà tutta quella mercede, che mi resta di sperare in queste breui reliquie di uita. Per non m' affogare, & non m'imbrattare in quel gran Tenere, & passarmene sicuro all'altra riuà mi sono spogliato di gran panni, & turato ben ben l'orecchie a' canti delle sue Sirene. Vostra Signoria Reuerendissima m'intende. Piaccia alla Maestà Diuina di darne i mezzi conformi a' fini, posciache tutto torna à gloria di sua Diuina Maestà. dalla quale prego alla Reuerendissima sua persona felicità di prosperi auuenimenti, et colmo di veraci beni, Di Perugia.

A Monsignor Gio. Battista Stella Nuncio di Modena.
Ferrara.

A R G O M E N T O.

Compiisce con l'Amico con mirabili concetti.

TARDI rispondo alla data di Vostra Signoria Reuerendissima, se ben tosto alla ricenuta, perche hieri solamente mi fù resa la sua leggiadrissima lettera. Ella certo è sì bella della sua eloquenza mentre mi scriue, & sì piena della sua cortesia mentre mi loda, che io non posso ricambiarla del pari. La bellezza dell'animo mio grato sarebbe forse proportionata corrispondenza, se io sapessi così ben disegnarla in carta, come bramo di colorirla con le opere. Vostra Signoria Reuerendissima solamente potrebbe darle la forma, che si gentilmente le porse la materia. Molto mi amò, molto mi honorò sempre, più che molto lodando il volume delle mie lettere con molti, paragonandolo con pochi. Nè sì liberal cortesia, che io ordinassi, che le fusse donato mentre ella procuraua di hauerlo; ma liberalità vsuraria. Sò l'acquisto, che me ne viene nelle sue mani, lo splendor, che me ne succede nella sua lingua, & el frutto, che io ne cauo nella presente sua lettera. La qual certo mi insegna à conoscer soauemente le mie perdite, mentre si bella spiega la pompa delle mie vittorie. Dico mie, perche la sua cortesia me le attribuisce. La sua lode in somma mi porta alla perfettione; la maniera, con che mi loda, me n'allontana, & mi auuertisce, che il suo giudicio non è vna cosa medesima con la sua gentilezza. Dalla sua bellissima lettera dunque imparerò d'hauer que' uanti per giustitia, che mi son conceduti per gratia; & di valer tanto nell'arte dello scriuere, quanto pagho nella professione di conoscere i miei obblighi, & i molti meriti di Vostra Signoria Reuerendissima in particolare, alla quale per fine baciua la mano, & mi ricordo seruitore di singolare osservanza al Signor suo fratello; se è così. Dio nostro Signore all'uno, & all'altro conceda felici effetti di celeste benedittione, & contentezza di continuate grazie.

Di Roma.

Al Signor Mario Fiorentini. Lucca.

ARGOMENTO.

Risponde, che può esser uinto nello scriuere, ma non nell'amare.

CON che amorosa impatienza le lettere di Vostra Signoria preuen-
gono il mio ritorno, con che cortesi accoglienze lo ricevono. Qui in Ro-
ma, dove giunsi la vigilia del Corpus Domini, hò ritronata la sua, che
già molti giorni mi stava aspettando per ristorarmi dellungo viaggio.
Mi ha ristorato. Ma che? Essa medesima, che mi pone la penna in mano
per rispondere, essa mi toglie il modo di poter corrispondere. Troppo uen-
ga sopraffatto, troppo son dispari. Non pronachi di gratia V. Signoria la
mie risposte per nutrimento d'ingegno, che altro non sarebbe, che prouo-
carle per argomento di perdita. Ma belle son le mie perdite, mentre, mas-
sime, honorano le sue vittorie. Non perdo nell'amare, non perdo nello
scrivere. Certo, ch'io non son uinto in questo duello. Ma perche V. Sig
con tanti amici non mi fa uiver sano il Signor Tucci? Ohimè Dio, che
tutto il periodo di sua vita non mi pare hoggimai composto d'altro, che di
clausule di pericolo; & di dolore. Et che passaggio mi scrue egli di hauer
fatto? sin a' confini della morte. Iddio non ci priui di tanto lume. Io ne
lo prego, & sò pregare. I miei sacrificij non passano senza questa pieto-
sa, & obligata memoria. Da me poco altro si può aspettare. Et se io scri-
vo, è per necessità di occasione, non per vaghezza di arte. Le lettere di
negotio impediscono quelle di otio, questo governo è l'esorcismo delle Mu-
se; & se tal hora io leggo per mio sollauamento, non mi par poco conse-
guirne il beneficio. Il mio leggere in somma è per leggere, non per esser let-
to. V. Sig è degna d'esser letta, d'esser eletta, & diletta da tutti i buoni.
Degno n'è il Signor Tucci, degno il Signor Bracciolini, & mi riferbo di
goderlo nel suo poem in questi giorni estiu, piacendomi, che almeno la
memoria mia, poiche non posso io, sia frà le Muse, & le gratie, & la
gratia Divina accompagni Vostra Signoria sempre, & la colmi di ueri
beni. Di Roma.-

Al Padre Girolamo Ananito, Napoli.

A R G O M E N T O.

Inuitato con lettera di complimento, risponde nel medesimo tenore, dando conto di se, & per incidenza sospira le turbulenze d'Italia.

DO R M O *ben'io, Padre mio, poiche vuol Vostra Paternità ch'io dorma; ma non dormono già le mie cure, che spesso mi svegliano. Vuò dir, che nè anco la notte hà riposo, nè silenzio per me. Nè scriuo, non perche io non habbia talhora otio; ma perche non hò lieta materia. Sò quel, ch'io dico, perche sò quel, ch'io pronò. Vostra Paternità all'incontro si uà tuttauia formando bellissime penne di argento per volarsene, ò tornarsene all'arca, a guisa di colomba. Santissimo essercitio di mente diuota. Piena di timor sicuro, & di timida speranza, di lieto dolore, & di felici lagrime abonda. Conosce fra'l pianto, quanto degni di risofiano i termini de' mortali, & contenta del poco s'innalza al molto. Spenda per charità qualche sospiro per me frà tante, e tali sue spiritali ricchezze. Et mentre benedice Dio nella pienezza delle sue dolcezze, le souuengano le mie troppo replicate, per non dir continuate amaritudini; & massime questa presente tribulatione, nella quale si vede sfodrata la spada della Diuina vendetta sopra gli occhi del Christianesimo, & sopra le pupille di questa mia misera, & afflitta Religione, che nel pericoloso viuolgimento di questo pelago tempestoso, per esser naue piena di ricchissime, & santissime merci, sarebbe il suo naufragio di grandissimo danno al publico interesse de' migliori. Santissima Stella del mare soccorici tù; tu ci sia anchora, tu ci sia porto, tù tranquillità, tù sempiterna pace.* Di Roma.

Al Signor Pietro Petracci. Venetia

A R G O M E N T O.

Il Petracci auuea compito con l'Autore, ilqual gli risponde, assicurandolo del buon animo suo verso di lui.

LE salutazioni, ch'io mando alcuna uolta à Vostra Signoria col mezzo del Padre Aruntio, acquistano qualità nella bocca di quel gentil sog-

Abbate Grillo, di Complimenti. 731

soggetto; però son degne che me le rendiate in tanti baciamani con la bocca del cuore, si come mi scriuete. Il Padre Aruntio, & io concorremo in amarvi, perche diamo sempre con voi ad vsura. Il merito vostro è cagion di questa nostra felice iniquità. Questa confessione è amor di volontà. Sarà di effecti nelle occorrenze. Con auida gratitudine abbraccio molte cose; ne stringerò alcuna vn giorno. In tanto stringo voi con quelle modeste me catene, con le quali stringete me. Et se non basta esser vostro, son voi. Et Dio sia sempre con noi. Di Roma.

Al Sig. Giusepppe Mariconda. Napoli.

A R G O M E N T O.

Rendegli il complimento.

E' atto di molta cortesia il complimento, che V. S. hà voluto passar meco con termini di tanta sommissione: non hauendo ella altro che riuere in me, se non l'affettion, ch'io le porto per le sue virtù, et per la speranza, ch'io tengo de' suoi accrescimenti. Ne quali mi stimerò io sempre tanto interessato, quanto è il desiderio, ch'io tengo d'ogni suo bene, & la molta volontà, con la qual viuo verso l'honorata sua persona; che Dio guardi, & porti a cumulo di vera felicità. Di Roma.

Al Sig. Giacomo Petronio. Napoli.

A R G O M E N T O.

Accetta la sua amicizia, lodando la bella maniera di offerirgliela.

TENT A Vostra Signoria con l'ingegnosa chiave della sua bellissima lettera di aprir le porte della nostra amicizia; ma all'incontro di chiuder, non sò come, in me l'uscio del proprio conoscimento, mentre mi loda in guisa, che se io non riuolgeua tosto gli occhi dal magico christallo della sua abbagliatrice facondia allo specchio naturale della propria mia coscienza, era per dar certo nel più falso presupposto del Mondo. Et è certo così: che qualhora Vostra Signoria scruiue, hà, non la penna in mano; ma lo scettro, onde regge, & muoue l'anime nostre a' suoi cenni; & quel suo nobil filo è la forte catena, & chi l'credereia? Che là doue è sì leggiadramente rotta, là più fortemente mi stringe. Quel breue, quel repétino, quel felice disordine, o che care cose, o che soauì insidie degli animi belli. In somma qualunque io mi sia, son di Vostra Signoria, restandomi solamente di dirle, che quel, che tanto le piace, non è in me, nè meno nelle mie scritture, ma tutto in lei. Però eccole non solamente aperta la porta dell'amicizia, ma del cuore, nel quale la riceuo, & col quale l'abbraccio: accettando per efficacissimo testimonio dell'amor suo l'error,

Cc con

con che mi loda, & per fortissimo argomento della sua eloquenza il pericolo, in che mi ha posto, essendo io stato per creder di me quel, che più lungamente hò saputo desiderare, che in alcuna parte conseguire. Dio Nostro Signore vera vnica ci vnisca sempre nella sua santa volontà; come ci ha congiunti alla degnissima comunicanza della vera virtù, & V. Signoria guardi, & accresca, come più desidera. Di Roma.

Al Sig. Giouan Battista Strozzi.

Firenza.

A R G O M E N T O.

Rendegli'l contracambio del complimento con auuilarlo del suo stato.

NON porrea il Padre Don Lattantio nostro portarmi più pretioso frutto del suo peregrinaggio, che le carissime nouelle dello stato di V. Sig. & la gratissima testimonianza della sua memoria, & della affezione continua verso di me, autenticata col' uino oracolo, & con l'ardente spirito della sua cortesissima lettera. Io certo hò, non sò come, inuidiato al Padre Don Lattantio la sua sorte; da che à me come à lui non è stato conceduto in questi miei ultimi passaggi per Toscana di riuouarla in Fiorenza, onde Fiorenza non mi parue bella. Ma V. Sig. non vuol passare alle seconde tenebre, però tutta s'erge, e tutta s'interna nella prima luce, e stà assai spesso fuor della frequenza, per operar co' è fuor dell'uso. Cerca il suolo più simile al Cielo, per poter godere il figurato nella figura, & aprir gli occhi in quel beatissimo giorno, che le rende anco soaue questa lusinga, ma uigilantissima notte. Io son tuttauia in Roma, & mi ci tiene una efficace imagine di honesto, per non dire un'innolabil precetto di obediienza. Non mi son cari questi beni, che mi può dare, & mi può torre la sua fortuna. Ad altri aspiro. No'l vorrei dire; ma à V. Sig. dirollo pure. Paionmi talhora più crudeli i suoi premij, che le sue pene. Santa filosofia t'è sui. Di ciò spesso discorro col' P. D. Lattantio. Più spesso farollo nell'auenire, trouando in lui tanta parte di V. S. che mi parrà quasi di conersar co' lei, per rispetto della quale hauerollo più caro, se può esser più caro quel, ch'è stato sempre carissimo. Niuna cosa può rappresentarmi il mio Signore Strozzi, che non mi rappresenti i miei oblighi, & i suoi meriti, a quali cōceda Iddio quelle più felici mercedi, che il suo cuor desidera. Di Roma.

Al Signor Antonio Fortini.

Lucca.

A R G O M E N T O.

Lo ricambia del complimento.

MENTRE V. Sig. mi honora, mi fa honore uole. Ma il farlo cō termini pregiudiciali alla sua virtù, & al suo merito molto bē conosciuto da me è cagione, ch'io nò godo ricramente questa uina espressione del suo gētile animo. Riceuo le buone Feste da chi può farcele passar felici; se sapè
do

do quanto io l'amo, & quanto lo stimo, saprà trattarmi come amico, & servitore di molta fede, & di molta uolontà. Faccialo V. Sig. nell'auuenire, & mi comandi, o mandi almeno qualche sua nuona poesia, perche oltre modo mi piacciono le cose sue, hauendo esse più anima, che corpo. La sua canzone delle Stelle è stata gustata da molti nobili ingegni, e'l Signor Cavalier Guarini, che fu l'altr'hieri à fauorirmi, la considerò, & lodò molto, & fece alto pronostico della sua Musa. Questo uaglia à V. Sig. per buon capo d'anno, & per quella mancia, o strenne, che in questi giorni son solite à darsi, & per ricambio del cortese compimento, che l'è piaciuto di passar meco. Et Dio le conceda ogni più desiderata prosperità, & contentezza. Al Sig. Tucci risposi la posta passata, & lo salutò di nuono. Di Roma.

Al medesimo. Lucca.

A R G O M E N T O.

Risponde a complimento con lui passato.

VOSTRA Sig. non può essere inquisita di poca fede in termini di cortesia, doue uien canonizzata di molta perfectione ne' complimenti di gentilezza. I Natali, & le Pasque mi vengono tutti festiuoli, perche ella me li va uonciando di tempo in tempo tutti felici con le sue gratiose lettere, si come è stata questa ultima, la qual mi ha trouato in Perugia incaminato per lo Capitolo nostro, et mi ha trouato al solito di V. Sig. Che se le cagioni hanno particolar cura de' suoi effetti, la gentilezza di V. Sig. la quale è cagion ch'io l'ami, continuamente con nuoni alimenti di dolcezza nutrisce l'amor mio. Questo amore è quel, che parla adesso. Ma V. Sig. bene intende il suo linguaggio. E tanto basti. Di Perugia.

Al Signor Giacomo Minotto. Beauadore.

A R G O M E N T O.

Rendegli la pariglia del complimento.

BASTA sapere il nome di V. Sig. Clarissima per saper le prerogative della sua cortesia. Della quale oltre la nobil testimonianza, che ne fanno questi miei Monaci tutti concordemente, da gli Abbati miei predecessori n'hò già qualche tempo fa sentito far lodatissimo passaggio, parlando di de' buoni amici, & protettori di questa Casa. Et è ben ragione, che mentre V. Sig. Clarissima per hereditaria successione del suo sangue continua con particolar dimostratione verso tutti noi, noi parimente seguen-

do l'essempio de' nostri passati, riconosciamo per obligo di gratitudine, ch'è doueremmo preuenire per debito di natura. Et nelle soauì maniere della innata gentilezza sua consolando noi stessi ricambiarla con uinì effetti di singolare affettione, & di particolare osservanza. Il che da me tanto più verrà essequito sempre, quanto da Vostra Signoria Clarissima ci uengo, & preuenuto, & pronocato dalla cara noce della cortesissima sua lettera. Conceda Nostro Signore alla Clarissima sua persona, & à sua Casa tutta, quel, che da noi se le uiene augurando, et se le prega dalla Diuina gratia.

Di Praglia.

Al Signor Francesco Soranzo.

Veneua.

ARGOMENTO.

omplisce co'l Sig. Soranzo per lo suo ritorno dall' Ambascieria Cefarea.

CREDE V. S. Illustrissima di hauer riceuute tutte le visite? Non è così. Doppo quelle della Città restano quelle della villa. Nell'humiltà dūque di queste poche righe ecco che se le appresenta vn pokero uilano Pragliotto, per uisitarla, riuerirla, & darle il benuenuto. Et è pur vero, Sig. mio Illustrissimo, che'l suo Don Angelo Grillo è fatto habitante di Praglia in tempo che Vostra Sig. Illustrissima doueua stimarlo in qual si voglia altro luogo. Bè voleua io darle cōto di questo mio trapasso da Roma quā; ma come che sia seguito in congiuntura della sua partenza dalla Corte Cefarea, hò stimato bene di trattenermi fino al suo arriuo. Hor sapià, come io hauendo finito il mio reggimento à San Paolo di Roma, per varios casus, per tot discrimina rerum, mi sono eletto questo luogo di Praglia, come porto di quiete, & di tranquillità, doue vò raccogliendo le misere reliquie di me stesso per vnirmi tutto al debito della mia vocazione, & consolarmi con gli amici, & Signori miei, & particolarmente con V. S. Illustrissima, facendo quel capitale, ch'io ragionevolmente debbo, d'hauere in Veneria vn mio tanto particolar Signore, & padrone. Ma non più con la pena. Frà pochi dì con la voce. Riposi intanto Vostra Sig. Illustrissima, & si ristori nel gratiofo seno della Patria. Et Dio Nostro Signor sia sempre sua compagnia.

Di Praglia.

Al Sig. Cardinal Pinello.

Roma.

ARGOMENTO.

Si ricorda seruitore a sua signoria Illustrissima.

IO non vorrei conceder tanto al debito della singolar riuerenza, che togliessi all'obligo della particolar disotione; la qual non permette, ch'io
ponga

ponga più lungo indugio à baciare la mano à V. Sig. Illustrissima, & à visitarla con l'humile ossequio di questa lettera, poiche mi è tolto di poterlo fare in quel modo, ch'io solena alcuna uolta, mentre era à Roma, onde Roma per questa cagione mi era cara, & hora mi sarebbe dis cara questa habitatione medesima, se io non credessi, che quel, che mi vien concesso dalla lontananza del luogo, mi fosse confermato dalla presenza del tempo, & dalla molta humanità di V. Sig. Illustrissima, la quale è solita di hauere cari que' seruitori ancora, che se ben son fuori del suo seruigio, vi uono però continuamente nella sua seruitù, godendo l'ardor del desiderio in vece del frutto dell'opera. Guardi sempre sua Diuina Maestà la persona di V. S. Illustrissima, & le conceda prosperità di successi felicissimi. Di Praglia.

Al Signor Marco Antonio Balcianelli. Verona.

A R G O M E N T O.

Accetta modestamente alcuni uerfi fatti in sua loda dal Balcianelli, & gentilmente lo ringrazia, & s'offerisce.

IL cortese affetto, co'l quale V. S. mi honora della sua conoscenza non mi è strano, perche nasce da virtuoso instinto, il quale ordinariamente si diletta della sua similitudine, & non la ritrouando nel corpo, passa à ricercarla nell'ombra. Onde questa poca ombra di virtù che si troua in me, tanto più m'è cara, quanto ha potuto muouer V. S. ad honorarla co' la sua lettera, & à lodarla co' suoi uerfi, à quali pregola nondimeno di contentarsi, ch'io per hora corrisponda co'l desiderio, da che non mi trouo al presente moneta da ricambiarnela. E'l Padre D. Alessandro Turchi, che mi ha reso la sua, se può far fede, ch'io son fatto pouero in questa mercantia. Nò hebbi io mai altra uena che di piombo, & questa anco è fatta sterile da gli anni, & dalle cure. Si uaglia dunque V. S. di me più nelle cose della uolontà, che in quelle dell' intelletto, e dell' ingegno, che mi trouerà sèpre buon amico, restado i tato obligato alla sua gentilezza, et alla sua uirtù che Dio N. S. moltiplichi co' i doni della sua sara gratia. Di S. Maria di Praglia:

Al Sig. Francesco Venusti. Valtellina, Tirano.

A R G O M E N T O.

S'offerisce con molta grazia al Venusti, da cui fu fatta raccolta di uarie composizioni in sua lode.

Accetto in luogo di pretioso dono la cortese esibitione, che mi fa il Padre Don Pietro Aruntio dell'amicitia di Vostra Signoria, & insieme il cortese passaggio, ch'ella si compiacque di far seco, &

della mia persona, & di quelle mie debolezze, che vanno attorno, chiamandole opere molto degne, per farle degnissime col valore delle sue lodi, & con l'autorità della sua testimonianza. Et questi veramente chiamo io doni, gli altri paionmi più tosto insidie di fortuna, doni di perdita, non doni di acquisto. Hora io in ricompensa di queste grazie non posso altro, che esibire a V. S. il dono della mia pronta volontà, & della mia molta osservanza, douendole corrispondere in tutte le occasioni come conviene. Et se questa moneta non fosse eguale di peso co quella di V. S. habbia almeno cara, perche da una parte ha impressa l'immagine della sua cortesia, dall'altra la ragion delle mie obligationi. Et ad ogni modo incolpine il Padre Aruntio medesimo, che sendo si auat aggiofo cambista, & eccellente thesoriero, habbia permesso, che V. S. cambi con tanto diuantaggio. Ma l'amor dell'amicitia agguaglia ogni disegualità, & quel della uirtù ne fa lodeuoli, et grati a Dio benedetto; dal quale prego a V. S. accrescimēti di celesti gratie. Di S. Maria di Praglia.

Al Signor Cardinal d'Ascoli.

Roma.

A R G O M E N T O.

Rinoua la memoria della sua diuozione al Sig. Cardinale.

SE la tenera espressione del mio diuoto affetto non hauesse a diminuirsi per fetri numeri della mia humile, & antica osservanza, hauerei già più volte scritto a V. S. Illu. che niuna cosa mi fa sentir più la lontananza di Roma, che l'esser priuo della personal reuerenza, ch'io le faceua talhora, come a Sig. da me sì cordialmente amato, & sì particolarmente riuorito. Faccio lo nondimeno al presente, perche non mi condanni il tempo nella souerchia dimora, doue mi può assoluere il buon costume nel temperamento della mediocrità, & le dà noua insieme, come io perfeuero, tuttauia in stato di buona salute, & assai cōsolato per tutti que i rispetti, che possono considerarsi nel mio carico, & per hauere io scoperto fin' hora in molti di questi Sig. sēsibili segni di amorevole inclinatione verso la persona mia, & particolar gusto di hauermi in questa residenza. Del che hò voluto parimente dar parte a V. S. Illustriss. perche io so ben certo, che le braccia della sua singolar benignità si son sempre distese volentieri anco a miei priuati interessi, & gli hanno abbracciati con termini di vera affettione, & con dimostrationi di particolar uolontà. Così la Diuina mano sia sempre sopra V. S. Illustriss. nel presidio della sua persona, & larga nel compimento delle più felici; & desiderate gratie. Di Praglia.



LETTERE
 DEL MOLTO REV.
 PADRE ABBATE
 DON ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L' CAPO
 Di Presentare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



ROPRIO effetto d'amore è il presentare ;
 poiche altro non è l'amare uno , che uolergli
 alcun bene, come dice Aristotile nella Retori-
 ca, e'l dono è il cibo , col quale si conserua , &
 si accresce l'amore in colui, che dona, & in co-
 lui, che riceue; mà tanto più nobil cosa è il do-
 nare del riceuere, quanto più nobil è l'operan-
 re della cosa operata . Et benchè niente più caro si uende del
 dono , questa nulladimeno è molto generosa mercatanzia ,
 nella quale gli animi più nobili trafficano con gran uantaggio

guadagnando spesse uolte con un picciol beneficio il cuore, & l'affetto de gli uomini.

I precetti, i quali si possono dare intorno a si fatta specie di lettere, sono pochi, & puossi la lettera diuidere in tre capi.

Nel primo si loda la persona, alla quale si presenta dalla sua virtù, & da' suoi meriti.

Nel secondo si cerca di dispor quel tale a gradire il presente, mostrando l'affezione che gli portiamo, la seruitù, che teniamo con Casa sua, e'l desiderio, c'habbiamo di esser conseruati nella sua grazia; usando que' termini, che piu conuerranno al suo grado.

Nel terzo anderemo attenuando gentilmente la cosa donata, col dire, che sia inferiore all'obbligo, & al desiderio nostro per cagione della debolezza delle nostre forze, & lo pregheremo a uoler benignamente riceuer questa testimonianza dell'amor nostro, & della molta riuerenzà. Et senza piu si chiuderà la lettera, quando non occorra scriuere altro che le cerimonie, le quali deono accompagnare il presente.



Al Serenissimo Principe Vincenzo Gonzaga, hora Duca di Mantoua. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Presenta al Duca alcune poesie del Tasso per le sue nozze, & à Sua Altezza si dedica.



SERENISSIMO Principe. Il Tasso tanto seruitore di V. Altezza Serenissima non potendo venire co'l corpo, inuia lo spirito suo humilissimo, & diuotissimo in questi versi à riuerire le sue Realissime Nozze. Non starò à pregare l'Altezza Vostra, che l'accoglia benignamente: perche essendo Principe magnanimo, suole non solamente riceuere, & pregiar le cose rare, come sono i parti del Tasso; ma accettare, & gradire le picciole, che co'l mezzo delle grandi se le vengono à dedicare, come son'io. Che sì lontano dall'Altezza Vostra di stato, & di conoscenza, vengo hora co'l mezzo di questi gran Componenti raccomandarmi à farle sapere, che per mia buona sorte sono anch'io un di coloro, che la fama del suo Serenissimo nome, & lo splendore de gli immortali suoi meriti non hanno sdegnato d'innamorare, & di obligarle perpetuo seruitore. Di Brescia.

Al Sig. Principe di Massa. Genoua.

ARGOMENTO.

Presenta à questo Principe una Canzone per la morte della Duchessa sua figliuola.

DA più honorate lagrime potena esser pianta la morte di Leonora Duchessa d'Euoli figliuola di Vostra Eccellenza, che non son queste mie, che al presente le inuiò; ma non già da più tenero affetto, nè da maggior volontà di seruire alla memoria dell'una, & al desiderio dell'altro, di quella, che viue in me continuamente. Et assai le stimerò io pregiate, & degne dell'applauso vniuersale, se da quel perfetto giudicio sarà approbata l'opera, dalquale s'è approuato l'autore. Nostro Sig. l'Eccellentissimo persona sua conserui sempre. Di Brescia.

Al

Al Sig. Giulio Pallavicino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Presenta due Sonetti, composti sopra la nobil Libreria di questo gentiluomo.

Q VESTO mio nuouo parto si dene a V. Signoria, perche nel suo nome è nato, delle sue virtù formato, delle sue lodi adornato, & nella sua Libreria medesima conceputo. Nella quale entrando io vacuo, & partendomi pieno, hò voluto hora restituirle con la penna quel, che l'altr' hieri le rubai con gli occhi: & se non in quella maniera istessa, ch'io lo rubai, almeno in quella forma, che m'è stato conceduto; la qual non può esser se non lodenole, sendo conforme a' suoi meriti, & a' miei obblighi. Et resto suo. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Felice Passero. Piacenza.

A R G O M E N T O.

Gli manda un Sonetto, & fa un grazioso passaggio di complimenti.

M A N D O a V. P. il Sonetto per l'istoria Carmelitana: perno più tosto di pronta volontà, che di sereno intelletto. Ricenalo come mio, & appresentilo come suo. Nè si doglia di me, c'habbia atteso poco: ma di lei, c'habbia promesso molto. Alla quale però non si può negar cosa, che desidera, perche non se le può far piacere, che non meriti. Et viua felice. Di Genoua.

Al Signor Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Manda i versi, che gli erano stati richiesti.

M A N D O i versi. Se io non hauero saputo seruire in tutto alla poesia, crederò di non hauer disseruito all'occasione, anzi d'hauer seruito a V. Sig. doppiamente: perche chi dà a tempo, dà due volte; & mille me le raccomando. Di Genoua.

A Monsignor Fabio Biondo Patriarca di Gerusalemme. Lisbona.

ARGOMENTO.

Gli manda una copia del santissimo Sudario.

MANDO a Vostra Signoria Illustrissima un'altra copia del santissimo Sudario, si come mi richiese a' mesi passati. Non l'hò potuto mandar prima, perche prima non l'hò potuto hauere: nè meno l'innio per mezzo del Signor Gio: Girolamo Albano, si come scriffe, non lo trouando io in questo procinto, che si spedisce per Corte; & riardarlo fino all'altro spaccio non stimo bene, per non priuarla lungamète del frutto spirituale, ch'è per cauare da sì pretiosa imagine. Mandolo dunque per mezzo del Signor Leonardo Spinola, nipote dell' Eccellentissimo Signor Principe Doria, il quale si troua in Corte; sendomi dato parola dal Signor suo fratello di fragiele capitar sicuro in compagnia delle lettere. Egli per essere gentilissimo, & mio amico, lo manderà a Vostra Signoria Illustrissima con molta diligenza, si come lo prego. Dia con tutto ciò auiso di riceuuto, & mi vada honorando co' comandarmi. Che sarà il fine di questa, con baciare a Vostra Signoria Illustrissima humilmente la mano.
Di Genova.

Alla Signora Donna Giovanna Doria Colorina Principessa di Melfi. &c.

ARGOMENTO.

Bedica a questa Principessa le sue Lagrime del Penitente.

VOSTRA Eccellenza è uscita di una Casa, & passata in un'altra; nelle quali si come in generale honorai sempre il ualore, & la bontà de gli huomini, & delle donne, così in particolare hò sempre ruerito sommanente, & offeruato quasi due gran lumi d'Italia l'Eccellentissimo Signor Marco Antonio Colonna suo grand' Auo, che sia in gloria, & l'Eccellentissimo Signor Gio: Andrea Doria suo gran Suocero, ch' Iddio conferui

serui lungamente. Onde se fino à quì sotto uelo di riverenza, & di silenzio hò tenuto nascosto al Mondo così antica diuotione, non m'è paruto hora di celarla più lungamente, che co'l mezzo di queste mie Lagrime del penitente ridotte à miglior forma, mi è pora sì conueniente occasione di manifestarla. Dono altrettanto confaceuole alla pietà Christiana di Vostra Eccellenza, quanto eccellenti sono le doti naturali, & l'acquistate, che s'è compiaciuta la Diuina Bontà di compatirle sì largamente: per le quali, & Genoua si vanta d'hauer la più pretiosa gioia di Roma, & io mi glorio d'appoggiare à sì ferma Colonna queste mie spiritali fatiche, & d'assicurarle sotto l'ali di sì grande Aquila dall'ingiuria de'tempi; non già dall'armi della maledicenza, le quali si uergognerebbono di perdonare alla terra, mentre non si uergognano di ferire il cielo. *Viva in Cristo felice.* Di Napoli.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli manda forse alcune poesie.

LA malinconia del giorno d'hoggi mi fa, conoscer qual fosse l'allegrezza del giorno di ieri. Come presto ci auuezziam male? Le mando quanto mi ricorro; se non come desidera, almeno come posso, & me le raccomandando. Facciam sapere com'è riuscito il dono della Sig. Principessa. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Antonio Negrone.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Presenta alcuni suoi componimenti.

INon sò, se la Poesia questa uolta corrisponderà alla Musica, di cui è sorella, o al Musico, dal quale è tanto favorita, o alla Paternità Vostra, che tanto la desidera. Ben sò, che corrisponde alle forze, se ben non ne rimane sodisfatto intieramente l'intelletto; che mira da lunge il segno, ma no'l ferisce. Gradisca la volontà, & non accusi l'effetto, & uiva felice.

Di S. Giuliano.

ADon Lorenzo Fabri. Genoua.

A R G O M E N T O.

Lo gratifica d'un Sonetto.

I Vostri prieghi aggiuti all'opere di Messer Gio. Battista Castello mi han fatto fare vn Sonetto. Conosco quato la penna resti indietro al pennello, ma il desiderio v'è tanto più di pari con l'affettione. Vinere felici.
Di San Giuliano.

Al Signor Antonio Beffa Negrini. Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Manda le risposte d'una lettera, & d'un Sonetto, & promette di compiacerlo d'altri componimenti.

SIGNOR Beffa mio. Il vostro chiedermi gratie è farmi molta gratia. Non tanto perche dandomi occasione di essercitar la virtù, mi vegniate quasi a porger materia di affinarvi in essa, & di assomigliarmi a quel Signore, a cui seruo, quanto perche ne vengo io di continuo acquistando un pretioso thesoro di amici, e tali, quale è il nostro Reuerèdo Padre Moro. Alla cui cortese lettera, & leggiadro Sonetto rispondo, & d'Vostra Signoria l'inuio, aditis patentibus, perche ne veggia il contenuto. A' componimenti, che ricercate, piacemi che per esser più opera d'intelletto, che di volontà, mi concediate quella libertà, ch'io desidero, & hò sempre amata ne' miei studi; non potendosi a mio parere con la mente schiaua, & prigioniera fra l'angustie di breue tempo far cosa; che vaglia. Il Signor Carlo Leonardi hà riceuuto la lettera, discompagnata però dalla mia persona; ma non già dalle mie scuse, per ritrouarmi in uilla. Gli confermerò poi con la presenza ciò, che m'accennate con la penna: & mi ui raccomandando.
Di San Giuliano.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Gli manda copia d'una Pastorale.

MANDO a Vostra Signoria la Cinthia, Pastorale del Signor Carlo Noce. Stimo, che le parrà bella, perche da bello ingeno è nata

nata, & da belli ingegni lodata. & da tutto il concistoro de' virtuosi approvata, & dall'applauso comune ammessa al possesso dell'immortalità, & della gloria. Viene seiolta, per poterlesi far più liberamente servita, come son'io, che tutto legato, & obligato me le raccomando in gratia.

Di Albaro,

Al Sig. Gio. Battista Chiefa.

A R G O M E N T O.

Manda un Sonetto ricercatogli con grande istanza.

CHi sà versi solamēte per servire, sa servigi, et non poesie. Onde ne merita più tosto titolo di buono amico, che nome di leggiadro poeta. Questo à punto segue à me nel Sonetto, ch'io mando à V. S. per compiacere alla calda istanza, che me ne fa; & non solamente in questo Sonetto, ma nella maggior parte di quelle mie ciancie, che vanno attorno. Lequali si possono per questa ragione medesima chiamare anzi servigi d'amicizia, che opere di poesia. Le Muse vogliono esser libere, non cantar fuor di genio, non fuor di tempo, non fuor del proprio affetto; perche ciò, che producono in questa maniera, non si può legitimamente dir parto loro; ma di chi à forza le fa partorire. Perciò questo componimento resta tutto di V. S. poiche à forza me l'ha cantato dalla penna. Come suo dunque l'appresenti, & come mio lo scusi, se pur vuol, che sia cosa mia. Et me le raccomando. Di Albaro.

Al Signor Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Presenta alcune rime.

PER CHE i pensieri, ch'io mando continuamente ignudi à V. Signoria non son facilmente veduti da lei, come quella, che hà per avventura gli occhi della mente à più desiderabile oggetto rivolti, gliele mando vestiti, & adorni di rime, ond' almen con gli occhi del senso non disegni di rimirargli. Mirili dunque, che s'altro non ci vedrà di gratioso, ci scorderà se stessa, & la lod: del gran Filippino Doria, lo quali resterà servita di appresentare al Sig. Conte suo Nipote, come à degno herede di quel cognome, & di quel valore. Et alla buona gratia dell'uno, & dell'altro mi raccomando. Di S. Giuliano

Al

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli manda un Sonetto, accioche lo presenti al Centurione.

DOVE parlano i meriti del Signor Don Carlo Centurione, non può tacer la lode. Essi parlan veracemente, perche parlan nell'opere di lui, & essa risponde non indegnamente, perche risponde con lingua poetica. Pure un Sonetto è poco, doue il soggetto è sì grande; ma perauentura assai, doue il Poeta è sì picciolo. Appresentilo dunque V. Sig. più tosto come pegno di buona volontà, che come ritratto di perfetto valore. Et vna felice. Di S. Giuliano.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O

Dona alcuni suoi componimenti.

DOVE il Sig. Don Blasco chiede, e'l Sig. Giannettino intercede, non solamente è tolta la facoltà di negare, ma etiamdio l'autorità di disferire. Ecco dunque i componimenti: & se la quantità può valer per la qualità, son belli. Ma comunque si sia, gradiscano nella povertà del dono la prouetezza del donatore, & uiuano felici. Di S. Giuliano.

Al medesimo. Genoua.

A R G O M E N T O.

Manda i versi dimandatigli.

NON m'è uscito di mente ciò, che V. S. mi ricercò a' di passati. Ma sotto il fascio delle triste nouelle, ch'io hebbi della sanità di mio fratello, non fu possibile salire in Parnaso. Hor che me ne trouo scarco, la Iddio merce, ho fatto il viaggio, & colto alcuni fiori di vario colore, però d'un medesimo odore. Vostra Signoria faccia scelta di quel, che le va più a sangue. Di Albaro.

Alla Signora Lelia Grimalda Duchessa di Terra noua .

A R G O M E N T O .

Presenta alcuni componimenti sopra il buon Ladro .

ET questo bosco spogliato, & questi scogli ignudi, & questo mar, che fremie, non son sì priui di misterio, massime in questi penosi giorni, ne quali Santa Chiesa celebra la passione, la morte, & l'essequie di Christo, che gli vni non me lo rappresentino in Croce spogliato, & ignudo, & l'altro non mi raffiguri i gridi, & gli strepiti di quella ingiuriosa, ed atroce turba, che stanca di più ferirgli il corpo con le mani, gli passana l'anima con la lingua. Ma non fù già egli sì trafitto di doglia, & di ferro, che più non si mostrasse ferito di pietade, & d'amore. Eccone vno effempio in un de' ladroni, che gli pendeuano a canto. Legga Vostra Signoria Illustrissima attentamente tutto il successo di sì gran fatto nel breue spatio di queste carte: che Nostro Signor la faccia degna di saper rubar sì bene, che ad imitazione di questo felice ladro gli rubi anch'ella il Paradiso.

Di San Giuliano il giouedì Santo.

Alla Signora Donna Vittoria Gonzaga Doria Prencipeffa di Molfetta.

A R G O M E N T O .

Dedica i suoi Pietosi Affetti .

NO N poteua questo mio religioso parto aprir gli occhi nella luce del Mondo sotto più benigna stella, che sotto la protezione di Vostra Eccellenza. Nè con più felice augurio, & più nobil priuilegio andar peregrinando intorno, che co' l suo nome honoratissimo in fronte. Nè con più misteriosa parola bastaua io a significare il suo fine, e' l mio desiderio, che con la voce, Vittoria; che vittoria bramo, che riporti del tempo ingordo viuèdo lungamente, & dell'anime trauiate ritornandole dal sentier delle tenebre alla via della luce. Nè poteua con più maturo giudicio indirizzarlo ad altri, che ad una Cognata della Signora Prencipeffa Doria, al cui nobilissimo nome son dedicate le Lagrime del penitente, per non esser egli men somigliante a loro d'affetto, & di soggetto, di quel, ch'esse siano congiunte.

giunte insieme di parentela, & d'affettione. Riceualo dunque con occhio cortese, com'io lo appresento con animo affettuoso: & mentre v'è contemplando in lui i benefici Divini verso l'humana generatione, riconosca in me la molta osservanza verso tutta la sua nobilissima, & chiarissima Casa, & in particolare verso l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Principe di Molfetta suo Consorte. Principe, che sa esser Principe, & Filosofo insieme; & con la cognitione di tante varie, & nobili scienze, quasi con una felicissima propagine di meriti accrescer la grandezza della gloria humana, & stabilir la speranza della divina: ch'Iddio conceda all'uno, et all'altro eternamente in Cielo. Di Genova.

Al Sig. Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.
Gualtalla.

ARGOMENTO.

Con nouo segno di riueranza se gli conferma quel seruidore, che prima se gli era dedicato.

DA Che per mia buona sorte hebbi gratia di veder Vostra Eccellenza in S. Benedetto di Mantoua hà già molti anni, & di dedicarmele seruitore, non mi si è mai più appresentata occasione di ridurmele à memoria, nè di confermarle almeno con qualche nouo segno di riueranza la seruitù antica. Et benche non habbia mancato di tentarlo in tempo, ch'ella si ritrouaua in Genova, fù però in vano; perche sempre la trouai impedita. Onde mi parue, che la mia fortuna mi volesse, non sò come, far accorger di quello, di cui non m'auuertina la mia coscienza. Cioè che tanto poco era il merito mio, ch'io veniuà più tosto à far simile officio come persona noua, & non più veduta, che come huomo altre volte trattato, & conosciuto. Onde con questo ssai ageuolmènte m'acquetai. Il Sig. Giannettino Spinola poi, che mi ha sempre troppo amato, & stimato mi sè veder lettera di Vostra Eccellenza, per la quale non solamente m'auuidi, che l'haneua fatta partecipe d'alcune mie ciacie, ma che n'haneua di più cauato testimonio tanto honorato, & efficace, quanto è l'esser lodato da uno de' più lodati, & compiuti Principi, che uiuano: onde restando con molto obligo, & à chi lo mandaua, & à chi l'essibiuà, & molto più con me stesso, che lo riceuena, risolsi di scriuer à Vostra Eccellenza, & di ringraziarla. Ma souuenendomi, ch'haneua dedicata poco auanti le Lagrime del penitente all'Eccellentissima Signora Principessa Doria, mi parue di ritardar tanto questo debito, finche indirizassì qualche cosa parimente per l'Eccellentissima Signora Donna Vittoria, con la quale venissì ad aprirmi noua strada di seruitù con l'una, et à rinquar le antiche offerte con l'altro: onde le mie compositioni poi piacessero

serò a Vostra Eccellenza, come cose della Signora Donna Vittoria; & la Signora Donna Vittoria le gradisse come fatiche d'un vecchio servitore di Vostra Eccellenza, e tanto lodato, & favorito da quel suo candido, & purgato giudicio, co'l quale sà perfettamente fare, & accortamente giudicare chi sà. Con questa risoluzione dunque sono andato trattenendomi, & componendo questi miei Pietosi Affetti, li quali innu co'l chiaro, & vittorioso nome di lei in fronte, & con l'affettuosa, & humile dinotion mia verso l'vno, & l'altro nel cuore. *(che Nostro Signore all'uno, & all'altro conceda quanto desidera.* Di Genova.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Indirizza al Tucci i uersi fatti a sua richiesta.

MANDO a Vostra Sig. i versi, ò più tosto l'animo obediante; che quanto ad essi non meritano il nome di versi. Ceda pure, che questo mio rame non si spenderà mai per moneta, s'ella non l'imprime con l'arme Reale del suo raro intelletto. Allhora potrà correre per tutte le piazze, & per tutti i banchi. Ben m'intende. Non si può, Signor mio, con l'uno occhio mirare il Cielo, & con l'altro la terra. Contemplare, & operare in vn medesimo tempo non si può, ò malamente si può. Et la mia vita al presente non è altro, che solleccito, & noioso negotio. Deh mira & come il proteruo hora à punto mi ruba la penna di mano; ma chi mi toglie il mio Sig. Tucci dal cuore? Di Genova.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Presenta alcuni uersi per la morte del Tasso.

ECCO che con la mia facella m'appresento anch'io all'essequie del nostro Tasso. Face di molto poco ualore, se si mira à chi la manda; ma di tanto maggior pietate, se si hà riguardo à chi l'accende. Se le pare degna della uista di cotesto Illustrissimo Signore, glielè faccia appresentare co' miei diuoti baciamani, & uia felice. Di Genova.

Al Sig. Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Manda un Sonetto da esser presentato al Doria.

E' Solito di Vostra Signoria lodarmi sempre, perche sempre mi si mostra cortese; & io hò per bene qualche volta di consentirlo, giudicando che talhor sia meglio rallegrarsi del falso, che sempre contristarli del vero. Onde per fede di questo le mando un Sonetto per l'Illustrissimo Sig. Giannettino Doria, desideroso di riuervir sua Sig. Illustrissima con la miglior parte di me stesso, prima che venga ad inchinarlo co'l rimanente, & innuiargli, per così dire, lo spirito per messaggero del corpo, accioche come creatura più nobile mi prepari maggior luogo nella gratia sua. Et a quella di Vostra Signoria per fin di questa mi raccomando.

Di Albaro.

Al Padre Don Girolamo Ciampolo. Reggio.

A R G O M E N T O.

Lo fa partecipe d'un Sonetto funebre.

La morte del nostro Signor Tasso mi par materia più tosto da lagrime, che da parole: però non ne dico più. Mando solo alla Paternità Vostra il mesio dono, ch'io faccio alla sua sepoltura. Ma chi potrà più poter bene, se la buona poesia è morta con lui? Mi farete poi piacer di coniare il primo Quarto del Sonetto, che vi mandai a' giorni passati in questa maniera, come più acconcia a rappresentar la superba, & sciocca temerità di Antioco.

Quel, ch'osò minacciar superbo, ed empio!

La caligine al Sole, i ceppi al mare,

L'ondea alla terra; e'n doppia lance pare

Librar le valli, e i monti.

Né altro per hora. Nostro Signor vi guardi. Di Genova.

Al Signor Maurizio Catanco. Roma.

A R G O M E N T O .

Presenta un Sonetto, & credo quello, che si legge in fronte all'Idea del Secretario del Zucchi.

SE tutto ciò, che nasce frà le spine fosse rosa, una rosa manderei io hora à U.S. perche frà mille spinose cure è nato questo Sonetto. Ma dubito, che sarà spina per non esser dissimile dal suo senze: & non pungeffe almeno di noia, poi che non vale à punger di marauiglia. Con tutto ciò io credo di non hauer fatto poco; perche à dirglielo liberamente, io non so più per la Poesia: & per ciò non è marauiglia, se la Poesia non fa più per me. Mi scusi di gratia con se stessa, & co'l Sig. Zucchi nostro; & riceuano quel poco, ch'io posso dare per lo molto, che à cōtemplat. on loro vorrei dire. Di Genoua.

Al Signor Antonio Beffa Negrini. Alla Piubega.

A R G O M E N T O .

Offeriscegli un Sonetto in loda della famiglia Castigliona.

L'ELOGIO di Vostra Sig. mi hà trouato con pensieri lontanissimi dalle Muse; ma non già dal solito desiderio, che mine in me di seruir-la; in cosa massime concernente il piacere de' Signori Castiglioni; onde m'è uscito à forza questo Sonetto: non tanto historico, che sia poema senza Poesia, nè tanto poetico, che adombri il vero di sì honorata famiglia. Et mi pare, (se io non m'inganno) che accenni assai compiutamente il contenuto della sua leggiadrissima prosa; la quale da niuno potrebbe esser fatta meglio, che da lei, che l'hà saputa far sì bene. Et me le raccomando. Di Genoua.

A Don Amando Oliua. Fiorenza.

A R G O M E N T O .

Gli fa dono d'una copia de' Pietosi Affetti.

MANDOVI i Pietosi Affetti, sì come mi hauete richiesto: accioche l'amico mio sconosciuto riguardado alla protezione del donatore, uèga più

Abbate Grillo, di Presentare. 751

ga più facilmente ad escusare la fiacchezza del dono; & voi maggiormente ad appagarvi del mio poco potere. L'indirizzo delle lettere hò ricevuto dal Poggio. Di Genova.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Presenta due Madrigali.

AL caro nome di Vostra Signoria, quasi da lungo sonno si sono destate le Muse, ò più tosto hanno destato me, che già tanto tempo era addormentato a loro; & dettatomi i due presenti Madrigali. Li quali non sò, se m'habbia inteso ben bene, perche era ancora tra' confini del sonno, & della vigilia. Vostra Signoria, la quale è tutto altro che addormentata, massime nel giudicio delle Poesie, m'aiusi de' lor difetti, & una felicità. Di Santa Catherina.

Al Reuerendo Padre Don Giulio Calino Abbate di San Giuliano.

A R G O M E N T O.

Donagli la Storia di Genoua, dello stato della quale discorre succintamente, mà con graui concetti.

MANDO à Vostra Reuerenda Paternità l'historia di questa Città, accioche non sia men Genouese per cognitione, che per habitazione. Consideri questa gran Donna, sì vecchia, & venerabil d'anni, che forse uide nascer Roma, sì valorosa d'ingegno, & di mano, che stese l'imperio doue hora à pena stende il nome; & lo stenderebbe ancora, se non fosse stata continuamente afflitta da dolori interni, per li quali mutò tante volte faccia, ch'ella uedrà in breue spazio di anni molte et varie Genoue in una Genoua. Hor, come uede, è ringiouenita, et resa bella dalle lunghe arti di pace; direi ricca, se dalle sonerchie ricchezze non fosse fatta pouera; & direi libera, se da una gran catena d'oro non fosse legata. Iddio la guardi, & à Vostra Reuerenda Paternità conceda compiuta salute. Hò scritto al Padre Don Lattantio. Di Genova.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Compisce alla richiesta del Cataneo, delle sue lettere.

MANDO a Vostra Signoria le mie lettere sotto nome del Signor Lanfranco Margotti, sì come mi scriffe ch'io douessi fare; & mandole al doppio di quelle, che m'hà richieste per supplire alla qualità con la quantità, & per mostrarmele almen liberale, se non ingegnoso. Hollo fatto anco per mandarne in tutti i generi, con autorità però di non ammettere se non quelle, che saran giudicate men ree. Et meglio sarebbe, che si stessero tutte con Vostra Signoria, ò se pure banda publicarsi, fossero accompagnate da alcune di quelle, che io le hò scritte; per lasciar qualche testimonio del nostro amore, & ch'io nel fare scelta de' gli amici non fui di cattivo gusto. Di Genoua.

Al Serenissimo Duce della Republica di Genoua, Mattheo Senarega.

A R G O M E N T O.

Appresenta alcuni versi.

SERENISSIMO Prencipe. Perchè io non posso dare se non cose picciole, se tanto più a Vostra Serenità, la quale & di grado, et di merito è tanto grande; perciò le appresento uolentieri questo picciolo parto dell'ingegno mio in questa stagione, nella quale fino i giorni si sforzano d'esser quanto più possono piccioli, per assomigliarsi al picciol Cristo. Qual prego a concederle felice questo suo Natale, & molti altri ancora. Et nella buona gratia di Vostra Serenità humilmente mi raccomando. Di Santa Catherina.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi.

Roma.

A R G O M E N T O.

Presentagli un Sonetto, del quale l'haueua ricercato.

GIÀ sò io per lunga proua ciò, che sà prodierre questo mio arido campo. Ma nelle mani di Vostra Signoria, & quali spine non diuerrebbono rose? Et nella sua bocca quali rose non si farebbono pretiosissime gemme?

me? S'ella non scrive mai, che non infori, & non parla, che non ingemi. Et di chi parla, & di chi scrive? Grande certo è la sua eloquenza, grande la cortesia; e'n questi due specchi soli io mi rimiro gigante, & a questi solo posso imparar di dipingerla, se io sarò mai da tanto. Ma s'io non la saprò far grande, farolla almen picciola. Picciolo ancora si dipinge Amore. Che, se ben le cose picciole non han tanto del venerabile, & dell'horrenole, ritengono però più del caro, & dell'amabile. Accetti dunque il picciolo Sonetto per le sue lettere in particolare: tutto caro, e tutto amabile, perche è tutto suo. Et dirò anco tutto grande; perche grandissima è Vostra Signoria nell'amor mio. Mi riami però grandemente; & gradamente all'amor del Sig. Maurizio nostro mi raccomandi. Che N. S. sia sempre con loro. Di Genova.

Al Signor Cardinal Colonna.

Roma.

... A R G O M E N T O .

Fà presente al Sig. Cardinale di due volumi di sue rime.

MANDO à Vostra Sig. Illustrissima i due volumi delle nostre rime. L'uno serba ancora le vestigia d'un mio passato naufragio. Vorrei, che non fossero indegni delle mani di Vostra Signoria Illustrissima, se non possono esser degni del suo giudicio; & che supplisse l'opera del libraro, dove manca l'artificio del Poeta. Nè più. Concordemente si prega per la salute di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale riverentemente bacio la mano. Di Subiaco.

Al medesimo.

Roma.

A R G O M E N T O .

Manda à donargli alcuni madrigali sacri.

MANDO à Vostra Sig. Illustrissima alcuni Madrigali nell'Incarnazione, & Natale di Christo. Saranno più acconci per la stagione, che leggiadri per l'arte. La qual va tuttauia mancando, crescendo gli anni, et le cure. Perciò Vostra Signoria Illustrissima li leggerà cò quell'occhio, che trascorre; non cò quel, che giudica. Nostro Signor le conceda felice questo suo Natale, & molti altri, come più desidera.

Di Subiaco.

Al Sig. Abbate Tritonio. Roma.

A R G O M E N T O.

Gli annunzia il buon Capo d'anno, & presenta alcune domestichezze.

BON capo d'anno a V. S. Ma non saria buono a mādarlo così asciutto, asciutto, & semplicemēte di carta, & d'inchioſtro. Parebbe vn capo vacuo, & ſenza cervello; maſſime in principio di Seicento, numero pieno, & perfetto. Imperò l'hò voluto accompagnare con alcune domestichezze dono più toſto religioſo, che ambizioſo, per non ſcandalizzar V. S. in queſto ſanto Giubileo, ch'io le prego da Dio fruttuoſo, & profittuole, come più deſiderà. E: le bacio la mano. Di Subiaco.

Al Signor Cardinal Colonna. Roma.

A R G O M E N T O.

Dedica al Sig. Cardinale la ſeconda parte de' ſuoi Pietoſi Affetti.

ACVI poſſo io con maggior conueneuolezza indirizzar queſta ſeconda parte de' miei Pieroſi Affetti, che a Voſtra Signoria Illuſtriſſima, la quale con l'inſinita ſua cortefia ſi è fatta già vn pezzo ſa prima parte dell'affettuoſo mio cuore? Al ſuo nome dunque eccellentiſſimo la dedico, ornamento de i doni, ſommo pregio de i uerſi. A lei, mio Signore Illuſtriſſimo l'appreſento, riconoſcimento di obbligo, non pagamento di debito. Chriſto ultimo fine de' ſuoi nobiliſſimi penſieri, & principal ſoggetto di queſta diuota poeſia, elegga lei nel numero de' cittadini celeſti. mentre ella legge lni nell'humiltà di queſta religioſa operetta; come lo prego ben di cuore, & a Voſtra Signoria Illuſtriſſima bacio riuertentemente la mano. Dal Sacro Monaftero Sublacenſe.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Manda una Lettera Grazioſa, con la quale ſono altri aggregati nella partecipazione degli ſpirituſi eſercitui

CO' L noſtro Padre Lettore mando a Voſtra Signoria Illuſtriſſima la Lettera Grazioſa, ò più toſto la Lettera gratiata; da che co' l' mezza di eſſa

di essa vien la Congregation mia ad aggregare a se stessa ornamento, & beneficio di tanto splendore, & di tanto rilieuo, quanta è l'autorità, e'l valore di Vostra Signoria Illustrissima, accompagnati dal sommo pregio d'una bontà inuiolata, & d'una vita innocētissima. Siane ringraziato Iddio, e'l nostro Padre San Benedetto, che ne prouede di tanto sostegno in tempo di tanto bisogno. Impetrine appresso sua Diuina Maestà di essere tali, che Vostra Signoria Illustrissima senta ogni giorno più uiuamēte questa santa participatione de' nostri spirituali essercitij, come noi già buon pezzo sa prouiamo sensibilmente gli effetti della sua ottima uolontà, & della sua fermissima protectione. Di Subiaco.

Al Padre Don Massimiano Gabbiani.

Rauenna.

A R G O M E N T O.

Mandagli un madrigale fatto a sua richiesta.

ECCO il Madrigale, ecco la lettera, & ecco il pagamento del mio debito; con prontezza diricco, se ben con moneta di pouero. Hò dato nel nuouo, s'ja non m'inganno; non sà, se haueà colpito nell'humore. Se i componimenti anderan di pari con la uolontà, & con l'affettione, crederò di sì: & così bramo, & me le raccomando, & al suo Reuerendo Padre Abbate bacio la mano. Di Subiaco.

Al Padre Don Serafino Cantone.

A R G O M E N T O.

Appresenta un Madrigale in lode di San Giacinto, da esser messo in musica.

AL fine una sorella ha risuegliato l'altra. La nostra Musica doppo il lungo sonno di due anni ultimamente ha desto la nostra Poesia; la quale ancor tutta sonnacchiosa ha prorotto in questo Madrigale a lode di San Giacinto. Vederò di far gli altri ad honor del nostro Padre San Benedetto, se sarà possibile, accioche la Paternità Vostra habbia doue riuolger lodatamente l'armonico suo spirito; da che ella non può fiare, che non produca sempre qualche canoro parto. Necessità felice. Di S. Donato.

Al Padre Don Benedetto Pietra Genoua.

A R G O M E N T O.

Conferma a questo Padre il dono fatto prima al fratello,
mentre viue.

DEL Padre Don Angelo vostro fratello, che sia in gloria, altro non mi è rimasto, che la memoria, & le lagrime. Queste son mie, perche mio fu egli mentre uisse, & io fui suo. Nell'altre cose ad uso della sua persona non pretendo io ragione alcuna: massime con voi. Tutto che qualche parte di esse siano suffragio, & liberalità mia. Gli donai per fare vn beneficio a lui, non per creare vn debitore digne. Potrete dunque così de' Libri, come del rimanente disporre a piacer vostro. Et a vostre diuote orationi mi raccomando. Di Subiaco.

Al Signore Alessandro Guglielmi Roma.

A R G O M E N T O.

Gli manda la lettera Gratiola.

LA lettera Gratiola non è stata deferita fin'hora per farla giunger più cara, sapendo chi l'hà richiesta, & con che affetto è stata richiesta; ma perche non restaua bene espressa: Hor, che Vostra Signoria co'l mezzo di questo spiritual priuilegio uiene ad essere fatta nostro congiunto, faccia, ch'io non le sia lontano nelle sue diuote orationi, et ne' suoi santi sacrifici; & si uaglia più domesticamente di me nell'auuenire, mostrandolo co'l comandarmi talhora qualche cosa; che questa è l'usura, ch'io pretendo di si fatto beneficio. All'Illustrissimo Signor Cardinale, suo, & mio Signore faccia humil riverenza, & saluti cotesti Signori tanto nostri amoreuoli. Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma.

A R G O M E N T O.

Presenta alcuni frutti.

QUANDO Vostra Signoria Illustrissima fauorì questo luogo della sua prezenza, fauorì anco questi frutti delle sue lodi. Per ciò ne hò scelta

scelto alcuni pochi di quei, che allhora più mi parvero à suo gusto, li quali al suo gusto solamente io mando, non al suo merito. Li ricena dunque l'vno come confidenti, & non li biasimi l'altro come presuntuosi. Et à sua Signoria Illustrissima bacio riverentemente la mano.

Di Subiaco.

Al Padre Frà Giordano Gargani. Roma.

A. R. G. O. M. E. N. T. O.

●li presenta due componimenti sacri, fatti à suo compiacimento.

SE quattordici versi con qualche ordine, & corrispondenza di rime posson fare vn Sonetto, ecco ch'io doppo quattro, & cinque anni, c'hò dismesso il mestiero, ne hò fatto uno. Che può far più un bandito di Parnaso, et fuggitino dalle Muse il vostro Padre Generale di santa memoria, per quanto mi viene tristo da Napoli, ch'è lasciato doppo se comune opinione di santità. Che mi si viene à far tanto più verisimile, quanto hà gid egli operato questo miracolo in me di ravuiuar una uena ascintta, secca, et morta tanto spatio di tempo, & cauarne uersi. Non è poco che sian uersi; se bè uersi à punto da morti, perche nulla uena di uiuo più meriteuoli per auuentura d'esser sepolti, che d'honorar sepoltura. Et se pur n'è qualche cosa di buono, quella benedetta anima stessa, ch'è il soggetto di essi, quella medesima anco è l'Apollo, quella le Muse, com'una essi sia, à V. P. gli appresento, non come Poeta, ma come amico, che mouere desidera di compiacere all'altro amico, nò guarda di dispiacere à se stesso, et à gli altri. Et come cosa nasce da cosa, dal Sonetto è nato anco vn Madrigale, ch'ha in quantità di corpo quel, che douena hauere in qualità di spirito. Pur tale, et quale g'lie inuiò. Anch'esso, come il Sonetto, è indirizzato alla sua Religione: alla quale io portai sempre particolare amore, per essere ella stata la cuna, & più tosto la nutrice, dalla quale ancor fanciulletta succhiò la nouella anima mia il primo latte del conooscimento di Dio, & de' santissimi sacramenti dal buon Padre Frà Nicolino allhora confessor di mia Sig. Aua, & madre, & di tutta Casa nostra, & molti anni mio. Perciò del suo habito sono io stato sempre diuoto. Et diuotamente all'orazioni di tutte le Paternità, & Charità vostre mi raccomando: & à quelle di Vostra Paternità in particolare. Leggete i uersi, & scufateli.

Di Subiaco.

S O N E T T O.

DOVE felice conuersò la mente
 L'anima vola al fin del tuo gran Duce,
 Dolente Schiera; & ne l'eterna luce
 Stella diuina di più bei lumi ardente.
 Mira, com' il tuo corso egro, & cadente
 Regge co' il suoi bei raggi, e ti conduce
 Là, ue in suo fonte il sommo ben riluce,
 Per gli ampi riuui, e' l suo bel mar lucente.
 Rasciuga il pianto homai, spegni le faci,
 Più chiara lampa è l' honorato velo;
 Che del sepolcro il suo sepolto è gloria.
 Vinse in trè nodi auuinto i trè fallaci
 Lusinghieri in trè pugne, & portò al Cielo
 Di trè morti, e trè tombe alta vittoria.

M A D R I G A L E.

HORRIDA opra di morte
 Non giace qui, forte campion di Dio,
 Doppo l'humana sorte.
 Ma per giusta mercè di Signor pio,
 Di santa fiamma pura
 Com' esca uiuo ei fù, morto è fattura.
 Sacro cener felice
 Rinascerà Fenicey
 Anime elette in voi, s' in lui mirate.
 Ah, che l'alta pietà, ch' in uoi prouate,
 Egli è, ch' in uoi rinasce, o siete noi,
 Che rinascete à Dio ne' meriti suoi.

Al Padre Don Massimiano Gabbiani. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Manda un Madrigale con desiderio, che sia posto in musica.

*Il ferro, ch' uccise S. Placido questa notte leggendosi il suo martirio
m'ha punto il cuore. Onde subito da gli occhi, & assai tasto dalla
penna mi è uscita questa lagrimetta.*

O mio Placido santo,
Qualhora il tuo martiro
Odo, ò leggo, i sospiro;
Er uerso il sangue tuo per gli occhi in pianto.
Oh, s'io l'accolgo in canto
Già mai, com'io disio,
Fia lingua del tuo sangue il pianto mio.

*Anchor essa lagrimetta è Pietoso Affetto, conceputa da quel cuore, par-
torita da quegli occhi, & uestita da quella penna medesima, ch'espresse
gli altri. V. Paternità l'accetti per pegno di pietà, se non per soggetto di
musica. Di Subiaco.*

Al Signor Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Gli manda un Sonetto in morte del Tasso.

TANTO, e tanto Vostra Signoria ha battuto il duro sasso di que-
sto mio petrificato ingegno, che n'ha cauato al fine queste breui scin-
tille. Son più ardenti d'amore, che lucenti di splendore; se non quanto
posson ricenzer molta luce dall'accialino medesimo, che le ha pronocate.
Non sò, se mai l'essequie del Tasso perueniranno alla face. Comunque si
sia questa mia picciola facella potrà Vostra Signoria ripor fra l'altre,
che le mandai questi anni à dietro; & le resto al solito seruatore.

Di Subiaco.

ALLA SEPOLTURA DEL TASSO:

SEI morto, o uim tu, ch' in questo Sasso
 Anco in fuo proprio horror la morte auuiui:
 Che di pallor con man sepolta scrui
 A mille il uolto, a mille freni il passo?
 Taci, o parli qui tu, s' odo io qui lasso
 Morti accenti al silentio, a l'opre uiui?
 Se muto à te, 'loquace al marmo, viui
 Qui funesto Orator, qui spento Tasso?
 O ne la morte tua morto uiuace,
 Cenere à te ben scizma spirito, & uita
 A questa chiara, ed eloquente tomba.
 Questa sol può del valor tuo uerace
 Far se, mentre à stupire il Mondo inuita,
 De l'immortal tua morte immortal tromba.

Al Signor Martio Ponteuico. Roma.

ARGOMENTO.

Presenta d'alcuna domestichezza questo Amico.

SIGNOR mio. Il uostro Carneuale è grasso; per ciò non ha bisogno di magre offerte. A lui dunque non intendo io di inuiare questa meschina domestichezza; ma alla benignità di Vostra Signoria, che può aggrandire, & illustrare qualunque humile, & pouera dimostrazione. A riuocarci à Roma doppo le Ceneri.

Di Subiaco.

Al Signore Abbate Tritonio. Roma.

ARGOMENTO.

Appresenta con dolce maniera di scherzo un paio di galli d'India come si chiamano comunemente.

MANDO a Vostra Signoria due Subiacesi in habito Indiano: Ad ogni modo questa è la stagione delle maschere. Sono assai giuocinetti. Tanto più potrà ammetterli a' suoi costumi, & habilitarli al luogo del gusto, & del piacere: conservando a me in tanto quello della solita sua gratia con l'honorarmi di qualche suo comandamento, come la prego. Et le bacio la mano. Di Subiaco.

Al Signor Maurizio Caranco. Roma.

ARGOMENTO

Dono alcune Specierie, & accompagna il dono con questa lettera, si gentilmente, che con dilce le cose, e'hanno da condire la mensa.

CH E dirà il mio Signor Maurizio? Che gli hò mandato vna pelliccia di Luglio? Specierie di mezza State? O forse ch'io voglio con questo dono rimproverargli la sua vecchiezza, & la sua freddezza? Non dirà così il Signor Maurizio. Le specierie son buone ad ogni età, ad ogni stagione; & la State sono il correttivo de' frutti: e tanto più, quanto il calor naturale si dilata, & va tutto alla superficie; doue nel uerno si concentra, & dà maggior uigore allo stomaco, & alla digestione. Così dirà il Signor Maurizio. Ma se tanto più fuori si mostra la gratia del donatore, quanto più dentro s'asconde la lode, & l'ostentation del dono, che gratia me n'hauerà il Signor Maurizio? Dirà, ch'io medesimo me ne sono in sì fatta maniera ringratiato, & più tosto c'hò violato le leggi del donare. Dica pur, ch'io l'hò fatto per torgli a punto l'occasione, & la fatica di ringraziarmene; & ch'io me tocco di render gratie a lui, che domesticamente accetti le domestichezze de' gli amici. Ma parlo troppo in astratto, parlando con amico si nero, si fodo, & si sensibile, com'è Vostra Signoria: alla quale prego dal Cielo doni, & gratie immarcescibili. Et Dio m'effandisca. Di Subiaco.

Al

Al Signor Orsato Giustiniano. Venetia.

ARGOMENTO.

Manda al Giustiniano la lettera di partecipazione.

ME' stata ricercata per parte di Vostra Signoria Clarissima dal Padre Don Paolo Procurator di San Giorgio una lettera di partecipazione, che noi chiamiamo Gratiola. Qual tanto più volentieri hò procurato, quanto ehe mi conosco hà gran pezzo obligato alla cortesia sua. Gliela mando pouera di ornamento, più tosto per esprimer la bassezza del donatore, che per dishonorare la grandezza di chi riceue il dono. Hor mi faccia ella gratia de' suoi comandamenti, com'io le fo parte di quel poco bene, che posso fare; sebene accompagnato da tante altre opere di pietà, & religione, con cui s'unisce, non è di poco utile a chi si comunica. Et Nostro Signore la faccia partecipe de' più pregiati doni del Cielo. Di San Benedetto Mantouano.

Al Signor Paolo Fioretta Agnelli. Mantoua.

ARGOMENTO.

Fà dono di due Sonetti.

SE Vostra Signoria sapesse, quanto sonno mi costano questi due Sonetti, ch'io le mando per li suoi Eulogi, diria certo, ch'io compro le poesie con la sanità, & con la uita; & che per fare altri disfacio me stesso. Io credo d'hauer concio, & guasto più di cento uersi per farne questi pochi buoni; se pur son buoni, che belli già non sono. Trouomi, com'ella sà, bandito hà già molto tempo di Parnaso; con la lettera di lei autenticata co'l nome del Serenissimo suo Prencipe, quasi con saluo condotto, vi son di nuouo ritornato; & benchè mi sia stata conceduta la libertà del piede, m'è però stata tolta quella della mano, sì che non ui hò pur colto una sol fronda di lauro. L'opera darà buonissimo conto di se stessa. Se Vostra Signoria m'hauesse mandato il ristretto dell' Eulogio, mi sarei allargato in qualche altri particolari; non mi souuenendo per hora altro, senon che Ferrando Gonzaga il vecchio fù, per così dire, anima informante, & spada, & sponda dell' Imperio di Carlo Quinto; che niuno vestì prima l'arme di lui, niuno

niuno le sfogliò più tardo: niuno con più saggio ardire adoperolle, nè più
valse di jénno milit are, nè di consiglio di Stato: et che tate al fine partorì
vittorie, quanti essercitò generi di pugna. Questo è quanto hò potuto fa-
re più à cavallo su la mia mula, che su'l destrier Pegaseo; & più con gli
heroni a' fianci delle mie graui cure, che co' poeti all'orecchie. Mi scu-
si dunque, anzi accusi se stessa, che così hà voluto; & de' due Sonetti scel-
ga il men reo, o l' uno, & l' altro condanni; che così sarà meglio. Et me
le raccomando. Di Monte Casino.

Per Don Ferrando Gonzaga il vecchio.

Quel, che co'l senno, & con la man sostenne
Lo scettro à Carlo, & la temuta spada,
Et con doppio valor fé doppia strada
A l'alto Imperio, onde maggior diuenne.
Ne le vittorie sue vinse le penne,
Ch'oue sua gloria à paragon sen'vada
Con pregio human, par ch'ogni inchiostro cada,
Et chi più vanto in dar gran vanti ottenne.
Sdegnan color caduco opre immortali,
Et solo il Ciel ne le sue luci sparte
Le mostra allhor, ch'è più sereno, & vago.
E'l buon Ferrando è il Sole. Occhi mortali,
Miratel ne le stelle. In queste carte
Sembra in mar fosca, & vaccillante imago.

Per lo medesimo.

Tù, che del gran Ferrando à formar i rendi.
Quasi in marmo d'honor, la gloria in carte,
Et come ei la produsse, & con qual'arte
L'accrebbe, & lui qui di ritrarre intendi.
Di grado in grado al sommo pregio ascendi,
Qnd'ascese Minerva, ascese Marte;
Et l'armi auguste, & le Corone sparte
Di Carlo adina, e trionfante il rendi.
Et di. Quei Regni, che non cape vn Mondo,
Non copre un Ciel, vn polo sol non mira,
Ferrando co'l valor sostenne, ed erse.
Et che poggiando sotto il graue pondo
A quanto humana ambition sospira
Chiudendo gli occhi in terra il Ciel s'aperse.

Al Signor Giulio Cesare Stella, Cameriere di
Nostro Signore.

A R G O M E N T O.

Dona una copia delle sue lettere.

VOSTRA Signoria mi chiese questo Carneuale vn volume delle mie lettere. Hò ritardato fin hora à mandarle, perche sendo questo tempo di Quaresima più degli altri dedicato alla mortificatione, & alla charità, ella non resti mortificata fuor di stagione, & egli venga aiutato di qualche limosina. Che farà smuovendoto di qualche auuertimento. Et le bacio la mano. Di Monte Cauallo.

Al Sig. Cardinal Beuilacqua Legato di Perugia.

A R G O M E N T O.

Presenta le sue opere, essendogliele dal Sig. Cardinal richieste.

IO non debbo lasciare occasione alcuna, che mi possa confermare nella gratia, & seruitù di Vostra Signoria Illustrissima. Per ciò non temerò di espor seco à manifesto pericolo l'opinione dell'ingegno, per assicurar quella della volontà. Mandole dunque l'opere mie, delle quali per sua singular benignità si compiatque di ricercarmi nel mio passaggio per costà. Io sò benissimo quel, ch'esse vagliano & per lor propria natura, & per li finistri delle stampe, che nò sono in loro di poca consideratione, nè di poco danno; onde io nò intèdo, che questa dimostrazione mi vaglia ad altro, che per sodisfare à Vostra Signoria Illustrissima del suo desiderio; & à me stesso dell'obbligo mio; il quale è di piacerle almeno come obediante, poiche non m'è dato di sodisfarle come ingegnoso. Nostro Signore l'Illustrissima sua persona, & dell'Eccellentissimo Signore Priore Aldobrandino guardi, & conserui sempre. Di Roma.

Al Sig. Cardinal San Cesareo.

Frascati.

A R G O M E N T O.

Presenta due uolumi delle sue rime.

DOPPIO obligo m'impose Vostra Signoria Illustrissima i giorni passati: d'obedienza, & di gratitudine. All'uno sodisfaccio mandandole due

due volumi delle mie Rime: all'altro redendole infinite e gratie, che si compiacesse di ricercarli. Le Rime son più del Caluario, che di Parnaso, come si uede alle lagrime, & al sangue: le gratie più del mio cuore, che dell'ingegno, come si conosce dalla semplicità delle parole, et dalla purità dell'affetto; co'l quale pregola nondimeno a scusar sì benignamente l'imperfezione di queste, per lo più, giouenili fatiche, quanto hora si mostra cortese à degnarle delle sue mani, & della sua lectione: ricordando massime, che son nate più tosto alla tenerezza, et al silenzio d'un oratorio privato, che alle speranze, & allo strepito d'un applauso publico onde resterà non poco gratiato da V. S. Illustrissima, se conseruandole nel lor proposito le terrà occulte nelle sue stanze, & romite nell'hore della sua diuota solitudine. Di Roma.

A Messer Giouanni Orlandi.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Mandagli il suo ritratto, perche glie'l haueua richiesto.

MESSER Giouanni mio caro. Che volete far della figura, se hauete il figurato? Hor non sono io sempre vostro, & sempre con voi? Ma forse per sopplire al danno della lontananza cercate l'immagine della presenza. Et questa è pur con voi, mentre con voi sono l'opere mie, & massime le lettere. Niuno artificio di pennello può meglio rappresentarui me stesso della schiettezza della mia penna, la quale così al vino vi esprime gli affetti, & fa palesi così loquacemente, se non eloquentemente i pensieri, che non vi rimane in ciò che desiderare. Ma la mente non mi ricerca nella mente, che tanto sol bastaria, & anco senza alcun beneficio di scrittura, ma il senso mi ricerca nel senso; l'occhio di carne mi ricerca nella carne, & non trouandomi vero, mi brama finto. Hor venga finto il volto; ma verace nuncio del vero. Et doue manca amore co' suoi spiritosi calori, supplisca il pittore co' suoi animati colori. Di Roma.

Alla Signora Duchessa dell'Acerenza.

A R G O M E N T O.

Dona due uolumi delle sue opere.

VENGONO questi due volumi delle opere mie più tosto per obedire à quella cortese voce, che si degna di chiamarli per gratia, che
E e e 2 per

per sodisfare à quel nobile ingegno, che li potrebbe condannar per giustizia. Però Vostra Signoria Illustrissima douerà restar seruita di rimirarli solamente come memoriali della molta mia osservanza, & del particolar desiderio, co'l quale io uiuo de' suoi comandamenti, de' quali sentirò molto maggior gusto, che di quanta lode mi potesse già mai venire dalla lettione di essi volumi stessi, nella quale per ciò pregola à non occuparsi molto, assicurandomi, ch'io le potrei riuscir facilmente più accorto nell' officio del seruire, che ingegnoso nel mestiero dello scriuere. Dio Nostro Signore sia perpetua guardia à Vostra Signoria Illustrissima, & al Signor Duca suo. Di S. Seuerino.

Al Sig. Giacomo Barozzi.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Mandagli a donare certi funghi, intorno a' quali spiega alcuni uiuacissimi concetti.

S'E vero, che i funghi, secondo Plinio, siano trà que' cibi, che temerariamente si mangiano, è anco vero che vengono ad esser trà que' doni, che temeramente si mandano, & vna spetie di maligna liberalità. Ma à V. S. Clarissima, la quale hà per funghi coloro, che nō sàno discernere trà funghi, et funghi, et sà molto ben distinguer quelli, c'hanno parètela co' i veleni da quelli, c'hanno amicitia co' i Prencipi, & che sendo atti à ricener perfettamente la disciplina dell'eccellente cuoco, son parimente degni d'esser ricercuti frà le delitie di Regal mensa; posso io confidentemente mandarne questa poca quantità, nella quale stimo però che sia molta qualità: massime che venendo da Praglia, è necessario c'habbiano del prataiolo, & che partecipino del passaporto, che loro fa il nostro Venosino, mentre n'assicura dell'innocenza loro in questo modo. Pratenibus optima funghis natura, ceteris male creditur. E tanto più che in vece dell'halito di pestifera serpe sono insetti di quell'amoroso veleno, che come creatura della singolar gentilezza di V. S. Clarissima, non partendo però mai da me, & lei si riflette in questo dono; non escremento della terra, ò catarro delle piante, nomi imposti al fongo da qualche ghiotto per gelosia di gola, ma fior de' frutti, poiche al nascere, al viuere, et al morire, et anco al sembrante è assai simile al fiore, se non quanto in vece di capelli porta il cappello, ch'è insegna di dignità, come che sia trà gli altri fiori fior mangiatino, & oggetto della bocca, molto più nobile, che non è il naso. Ma V. S. Clarissima ride. Non derida. Di Praglia.

Al Sig. Conte Baldassarò Castiglione.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Gli manda la grazia ricercatagli.

PER via dell' *Agente di cotesta Altezza* inuiò a *V. S. Illustrissima* la facoltà di far celebrare in casa, con tutte quelle agenzie, che dalla felice memoria di *Clemente Ottauo* furono concedute alla *Signora Marchesa di Grana*, come si desideraua. Sarami caro intèdere, che *V. S. Illustrissima* ne resti sodisfatta, perche io non habbia occasione di restar mal sodisfatto di me stesso; hauendo cattiuato il mio piacere, hà già un pezzo, tutto ne' seruigi di *V. S. Illustrissima*, & del *Sig. Conte suo fratello*, & all' uno, et all' altro prego da *Dio larghezza di gratie*, & colmo di *Celesti Theori*.
Di Roma.

Al Sig. Paolo Emilio Lurago Capitan della Grassa. Napoli.

A R G O M E N T O.

Mandagli un uolume de' suoi *Pietosi Affetti*, scusando con bellissimi termini l' altrui negligenza, c' haueua impedito il dono.

LE sollecitudini mie son graui, & son molte, perche hanno similitudine co' l' tempo, che corre, co' l' luogo, doue mi trouo, & co' l' carico, ch' io sostengo. Le sento assai, benchè mi premano più tosto nella attione, che mi occupino nella ricordanza. Ma i meriti di *Vost. a Signoria* mi son cari alla mente, & soauì a' pensieri, & me ne ricordo sempre uolentieri, perche son conformi alle rare virtù del suo gentile animo, per le quali mi stà ella sempre fissà nella memoria, & nel cuore. Et la richiesta del libretto de' miei *Pietosi Affetti* è richiesta, che mi honora, & donando riceno. Così si trasca co' pari di *V. S. Duolmi* ben, che l' mio *Padre Cellerario* habbia fin' hora tenuta sepolta nel fondo dell' obliuione dimàda di tanta mia cōtètezza, onde nō sol merita di rientrar in *Regno*, quādo che sia furtiuo cōtrabādiero sotto il pericoloso scudo del silètio, et delle tenebre della notte per salvezza de' *Caualli*; ma d' entrarui a piedi, d' p' u' tosto soura un di que' *Canalli*, che si danno per penitèza. Riconosco l' ingegnoso sdegno, et la gētìlquerela, che hà uoluto *V. S.* passarne meco, la quale nō è altro, che una insolita maniera di honorarmi; & ch' ira cortese, & ben creata. Me ne son nondimeno risentito co' l'

Padre Cellerario, & parlatogli con fiaco; ma l'hauerne egli detto sua colpa, et fattosi flagello del suo fallo medesimo, lo fa degno di perdono. Tanto più che si uede il tutto esser nato da una insensibil trascuraggine, che senza farnelo accorger l'ha condotto pian piano al mancamento del suo debito, & alla dimenticaza di se medesimo. Ma che ci perde V. Signoria? Ad ogni modo il Padre Cellerario in vece di honorarle le richieste, honora la sua benignità, porgendole occasione di essercitarla ne gli atti della clemenza, et della remissione; che remissione stima egli di hauer fin' hora ricevuta del suo errore. Et quanto à me credo io, che V. S. habbia tanto grata questa opera d'indulgenza (la quale al fine non è altro che magnanimità) che li resti obligata di questo mancamento. Sì per uita mia. Hora egli ha trouato il libro, che per ristoro della tardanza douerebbe ualer tanto per merito, quanto V. S. lo fa ualer per cortesia. Ma comunque si sia, uale assai, poiche merita di esser lodato, & richiesto da lei, alla qual uiene obediante, se non bello. Et è ben ragione, che porti in fronte il carattere della mia mano, da che porta nell'obediencia l'immagine della mia pronta volontà. Della quale uedrà V. S. nelle occasioni più fortunati effetti, se essercitandola co' suoi comandamenti la farà ualer tanto ne' suoi seruigi, quanto uale in amarla, & offeruarla. Dio Nostro Signore la persona di V. S. guardi, & accresca d'ogni maggior prosperità & contentezza.

Di Roma.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Manda un Sonetto, attenuando i propri meriti nella facoltà poetica.

SE io non mando a V. S. un bel Sonetto, le mando almeno una bella obediencia; che bellamente obedisce, chi tosto obedisce: onde s'egli non passerà per buono, passerà per pronto. Et nel vero io hò giudicato meglio donar a V. S. & a' costei Signori Bonuisti il poco nel frutto, che il molto nel fiore: perche, chi serue hoggi, serue di fatti, chi seruirà domani, serue di speranze. Et sì come questo nò fa per loro, così non fa neanche per me. Ch'io non sò frate mie graui sollecitudini nò sol quel, ch'io mi possa promettere ad altri; ma quel, che mi possa sperar per me stesso. Mi scusi dunque V. S. co' Signori Bonuisti, & legga, & corregga.

Di Roma.

PER LA VITA DEL BEATO GIOVANNI

Bonifacio nuouamente data in luce d'ordine de' Signori del
modestino Sangue .

CIO', che sublime penna in Ciel già scrisse.

Con caratteri eterni; in terra hor scriue

Pietà di Sangue, ingegno Illustre; & viue

Io cantò, chi celeste in carne uisse.

Et ciò, ch'oprà la man, ciò, che già disse

La lingua, hor suona à le paterne rive;

Et le palme del Mondo, hor palme viue

Qui son del tempo, incontr al tempo fisse.

Et son marmi d'honor, bronzi eloquenti,

Beato Erce, quì l'alte tue memorie;

Et Colosso facendo il tuo uolume.

Quinci vedrassi al suon de' sacri accenti

Produr Secolo nouo antiche glorie,

E'l Serebio alzarfi à fourhuman costume.

Al Sig. Domenico Molino.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Fà dono d'alcuni frutti.

PIACCIÀ à V'ostra Signoria Clarissima di ricener questi pochi frut-
ti per risfrigerio della stagione, & per humil segno della mia diuota
osservanza. Li vorrei più spessi di numero, & più rari di bontà, ma la
State quest'anno ci riesce alrettanto auara di frutti, quanto perauuen-
tura prodiga di caldo. Certo è, ch'io douerei mandarli con molto più ris-
guardo, che non fè l'altro giorno à me V'ostra Signoria Clarissima le pre-
tiose ofriche dell'Arsenale. Le quali partecipando in se stesse della stu-
penda marauiglia del luogo, poteuano così honorare qual si voglia Ren-
menfa, come ricreare qual si voglia dilicato, & giudicioso gusto: mas-
sime con la compagnia di sì nobile, & spiritosa benanda. Ma alla gene-
rosità del mio Clarissimo Signor Molino non è pellegrino se non quel, ch'è
unico: nè pari se non quel, che non hà pari. Però nè anco è parilo stile
à lodarlo, nè pari il luogo, sol conuenenuole à questa domestica sempli-
cità. Ma come la passa il nostro Clarissimo Signor Barozzi? Egli l'al-
tribieri rimase con la febre, & io party cò l'affanno. In fatti queste anime

belle sempre stanno sù l'ali, & come celesti trascurano assai spesso questa terrena habitatione. Qui si prega Dio per la sua salute, della quale spero bene, perche sù preoccupato il male co' l'rimedio. Hor Dio ne consoli tutti, & à Vostra Signoria Clarissima conceda abbondanza d'immortaligratie, come hà conceduta copia di singolari meriti,

Di Praglia.

Al P. Don Costantino de' Notari Nolano. Milano.

A R G O M E N T O.

Gli manda un Sonetto fatto a sua richiesta.

S'io debbo palesare il vero alla Paternità Vostra, ricevatela sua lettera, doue mi ricerca i versi per San Thomaso, cominciai prima à pensare alla scusa, che al componimento. Le cure mie, che son molte, gli anni, che non son pochi, mi hanno di maniera allontanato da sì fatti studi giouenili, che se io li ripiglio, non solamente parmi di tentar cosa antica; ma fatica del tutto nuoua, & insolita. Considerato nondimeno il merito di tanto Santo, e' l' debito di tanta amicitia, hò costretta questa penna ad obedire, mentre già era incaminata à ricusare. Et così in vn'hora, & in una sessione medesima, hò dettato il presente Sonetto; che se non le parrà mio, non douerà marauigliarsene; perche neanco io son più mio, nè quel ch'io fui, se pur qualche cosa fui. Hor se io hauero seruito alla P. V. conforme al desiderio, mi sarà molto caro: & se in contrario, molto caro mi sarà parimente. Come che non sia meno espresso di affertione l'hauermi io posto in pericolo di dispiacerle per non dispiacerle, che'l medesimo piacerle. La ringratio poi, che degni di autenticar le sue nobilissime scritture co' l' testimonio delle mie: amplissima testificazione dell'amor suo. Egli è ben uero, che le parole di quella mia autorità in materia della calamità humana nō mi paiono citate fedelmēte, se bē fedelmēte seruono alla mia intentione, & più fedelmente alla sua, perche io non vserei prelagire, in verso; & vsandolo anco in poema continuato, ad ogni modo schiuerei, prelagisse. Ma questo poco importa, mentre resta seruata la Paternità Vostra, alla qual per fine mi confermo al solito suo di uino affetto, & così al molto Reuerendo Padre Soprani, ingegno veramente soprano, & eleuato, che Dio la Paternità Vostra guardi, & conerni sempre.

Di Praglia.

AL GLORIOSO S. THOMASO D'AQUINO.

ALZASTI tù le sacre, antiche mura
 Di Sion, fabro, ed architetto eterno;
 Mentre fondasti il gran Liceo superno,
 Su'l riptouato Saffo, alta tua cura.
 Et d'animate Torri, ond' hor sicura
 Hà mille Athene apostattrici à scherno,
 L'armasti intorno, & già l'empia d'Auerno
 Schiera d'error n'hà lunga aspra sciagura.
 Ch'à le sue dotte indottamente scole
 In contro al Ciel, la vincitrice sembra
 Cielo in fulmini volto, in fiamme acceso.
 Quinci al tuo lume, ò folgorante Sole
 D'Aquin, vedranfi homai le tronche membra
 Del Mondo, ynirsi al suo gran Capo offeso.

Al Signor Leonardo Sanudo.

Venetia

A R G O M E N T O.

Manda quanto era stato richiesto

ECCO tre Madrigali. Assai numero, & poco peso. Pur pagamento
 nuono di debito antico. Credo, ch' esprimano il soggetto, non sò con
 che dignità, sò ben con che desiderio. Ma se io non hauerò seruito alla
 pcesia, ch'è cosa d'intelletto, stimo che non hauerò di seruito à V. Sig. ch'
 è opera di volontà, & d'obedienza, conforme all' obbligo della mia molta
 offeruanza. Et Dio la guardi. Di Praglia,

LODA I SANTI PROFETI, CHE CO' L MEZ-
 zo delle figure predissero l'Incarnazione del Verbo Eterno.

CON riuclato lume
 Anime al Cielo amiche;
 Scorgeste il giorno ne le notti antiche;
 E' l'riuclaste à noi
 Fuor del gran centro de gli abissi suoi;
 Sorto nubi profetiche giocondo
 Sol di giustizia, & Redentor del Mondo.

A'me-

belle sempre stanno sù l'ali, & come celesti trascurano assai spesso questa terrena habitatione. Qui si prega Dio per la sua salute, della quale spero bene, perche fù preoccupato il male col rimedio. Hor Dio ne consoli tutti, & a Vostra Signoria Clarissima conceda abbondanza d'immortali gratie, come ha conceduta copia di singolari meriti.

Di Praglia.

Al P. Don Costantino de' Notari Nolano. Milano.

A R G O M E N T O.

Gli manda un Sonetto fatto a sua richiesta.

S'io debbo palesare il vero alla Paternità Vostra, ricevatela sua lettera, doue mi ricerca i versi per San Thomaso, cominciai prima a pensare alla scusa, che al componimento. Le cure mie, che son molte, gli anni, che non son pochi, mi hanno di maniera allontanato da sì fatti studi giouenili, che se io li ripiglio, non solamente parmi di tentar cosa antica; ma fatica del tutto nuoua, & insolita. Considerato nondimeno il merito di tanto Santo, e'l debito di tanta amicitia, hò costretta questa penna ad obedire, mentre già era incaminata a recusare. Et così in vn' hora, & in una sessione medesima, hò dettato il presente Sonetto; che se non le parrà mio, non douerà marauigliarsene; perche neanco io son più mio, nè quel ch'io fui, se pur qualche cosa fui. Hor se io hauerò seruito alla P. V. conforme al desiderio, mi sarà molto caro: & se in contrario, molto caro mi sarà parimente. Come che non sia meno espressiuo di affettione l'hauermi io posto in pericolo di dispiacerle per non dispiacerle, che'l medesimo piacerle. La ringratio poi, che degni di autenticar le sue nobilissime scritture col testimonio delle mie: amplissima testificatione dell'amor suo. Egli è ben uero, che le parole di quella mia autorità in materia della calamità humana nō mi paiono citate fedelmēte, se bē fedelmēte seruono alla mia intentione, & più fedelmente alla sua, perche io non vserci prelagire, in verso; & vsandolo anco in poema continuato, ad ogni modo schiuerei, prelagisse. Ma questo poco importa, mentre resta seruata la Paternità Vostra, alla qual per fine mi confermo al solito suo di uino affetto, & così al molto Reuerendo Padre Soprani, ingeguo veramente soprano, & eleuato, che Dio la Paternità Vostra guardi, & conerni sempre.

Di Praglia.

più , perche la semplicità , & vnità di Dio s'esprime meglio , & s'honora più co'l numero singolare , che co'l plurale , & ha più del graue , & del maesteuole . Pregate per me . Di Praglia .

ALL'ONNIPOTENTE IMPERATOR DELLA
gloria , & Immortal Creatore del Cielo , & della Terra DIO
OTTIMO MASSIMO .

NON dispiaccia al tremendo della soprema tua Maestà , o Gran Padre de' lumi , & Superna Melodia dell' Vniuerso , che io misero nulla priuo d'ogni proportion di numero , & di misura , & solamente graue , & inutil peso di colpe , & di errori , ardisca di offerire , non dirò all' altissimo trono della tua incomprendibil Sublimità , ma a' benignissimi piedi della immensa tua misericordia , armonia , di numeri , & di misure . Da che , o Sole Eterno , non ti dispiace di riceuere il grato riflesso di que' raggi medesimi , che diffondèdo tù soua l' indegnità delle più vili , & basse cose , dalle più vili , & basse cose à te si riflettono . Questa poca , & debol luce di armonica facoltà , quasi raggio Solare mi venne da te , Perpetuo Fonte d'ogni bene , ed à te con spirito di humilissimo riflesso ritorna ; ma consacrata da gli eccelsi titoli dell' infinita tua gloria , & , come io stimo , habilitata dall' inuiolabile autorità del tuo nome immortale , & dal musico suono delle tue lodi Diuine ; onde spero , che l'occhio della ineffabil tua Pietà benignamente le habbia à rimirare . A te , o Misura senza misura , & armonica Vnità de' numeri Diuini frà tutte l'altre cose si conuiene l' hinno , il Salmo , & l' Osanna , & la Musica tutta , quasi santificato Echo dell' armonia tua medesima . Riceui dunque questa sacra Musica tù da questo pouero nulla ; il qual nondimeno quasi zero Aritmetico , che per se stesso non val niente , con la figura precedente della tua gratia può per tua gratia valer qualche cosa .

A medesimo, nel medesimo soggetto, mostrando il vicino parto della Beatissima Vergine; sopra la profetia di Esaia. Egredietur Virga de radice Jesse.

PINTA nel folco de le nubi eterne
 La gran Verga di Giesse ecco n'appare
 Homai fiorita. Homai da le superne
 Del Ciel rugiade chiare
 Innacquata; & di se fatta maggiore
 Ne spiega in terra il suo Diuino fiore.
 Lumi di sacro antiueder felici,
 Cui tocca aprime il Sol nel'ombra oscura;
 E' figurato offrir ne la figura,

A medesimo Profeti nel Natale di Christo.

PENNE del Padre Eterno,
 Voi n'ombreggiaste in carte
 Quasi in disegno di carbonc spento,
 Il gran lume superno
 Futura luce à questa ombrosa parte.
 Hor chiaro nel dimostra
 Vergine pura ne la carne nostra,
 Colorito di latte. Ah tosto fia,
 Ch'in disegno di morte oscura, & ria
 Fiamma d'Amor ne l'offra in Croce essangue,
 Et colorito del suo proprio sangue.

Al Padre Don Serafino Cantone. Milano.

A R G O M E N T O.

Mandagli vna lettera Dedicatoria conforme alla dimanda.

MANDO alla Paternità Vostra la Dedicatoria richiestami per la sua sacra Musica. L'hò fatta tanto più volentieri, quanto l'uso del dedicare, & consecrar le cose, che propriamente si conuiene à Dio, & a' Santi suoi, per ingiusto, & sacrilego traslato di secolare sca, & pagana adulatione è stato profanato, & appropriato horamai à qualsiuoglia conditione di huomini, sì come quasi tutti i sacri titoli della Diuina Maestà sua. Non vso nello scriuere à tanta Altezza il numero del più,

più, perche la semplicità, & vnità di Dio s'esprime meglio, & s'honora più co'l numero singolare, che co'l plurale, & ha più del graue, & del maesteuole. Pregate per me. Di Praglia.

ALL'ONNIPOTENTE IMPERATOR DELLA gloria, & Immortal Creatore del Cielo, & della Terra DIO OTTIMO MASSIMO.

NON dispiaccia al tremendo della soprema tua Maestà, o Gran Padre de' lumi, & Superna Melodia dell' Vniuerso, che io misero nulla priuo d'ogni proportion di numero, & di misura, & solamente graue, & inutil peso di colpe, & di errori, ardisca di offerire, non dirò all'altissimo trono della tua incomprendibil Sublimità, ma a' benignissimi piedi della immensa tua misericordia, armonia, di numeri, & di misure. Da che, o Sole Eterno, non ti dispiace di riceuere il grato riflesso di que' raggi medesimi, che diffondèdo tu sopra l'indegnità delle più vili, & basse cose, dalle più vili, & basse cose a te si riflettono. Questa poca, & debil luce di armonica facoltà, quasi raggio Solare mi venne da te, Perpetuo Fonte d'ogni bene, ed a te con spirito di *humilissimo* riflesso ritorna; ma consacrata da gli eccelsi titoli dell'infinita tua gloria, & come io stimo, habilitata dall'inuiolabile autorità del tuo nome immortale, & dal musico suono delle tue lodi Diuine; ond' spero, che l'occhio della ineffabil tua Pietà benignamente le habbia à rimirare. A te, o Misura senza misura, & armonica Vnità de' numeri Diuini frà tutte l'altre cose si conuiene l'hinno, il Salmo, & l'Osanna, & la Musica tutta, quasi santificato Echo dell'armonia tua medesima. Riceui dunque questa sacra Musica tù da questo pouero nulla; il qual nondimeno quasi zero Aritmetico, che per se stesso non val niente, con la figura precedente della tua gratia può per tua gratia valer qualche cosa.

Al Sig. Hercole Vdine. Venetia.

A R G O M E N T O.

Gli presenta i componimenti richiesti con sua giustificazione.

VOSTRA Signoria m'hà pur costretto d'cauare acqua (castalia da pietra durissima, se pure è acqua Castalia, ò non più tosto olio da medicarle la piaga d'errore, in che si troua, stimando, che possa la poesia hauer carne, & sangue, & spirito, mentre pure è prodotta da cosa, la quale è priua di tutte queste cose, che non è altro al fine, che l'impentrabil sasso del mio petrificato ingegno. Nel quale s'hà vrtato il suo giudicio, & ne resta offeso, si doglia di lei, & non di me, che le hò scoperto il suo pericolo. Legga, & rileghi dall'altre sue nobili poesie questi due Sonetti, & bastile d'hauermi obediante, se non m'hà riuo, & leggiadro.
Di S. Giorgio maggiore.

AL SIGNOR HERCOLE VDINE,
per la sua Tradottione di Virgilio.

GIA' da l'Argiua face arsa, & distrutta
A l'alro suon de la Meonia tromba,
Da l'essequie non sol, ma da la tomba,
Sorfe Troia immortal d'honor costrutta.
Nè pur dal Xanto poscia al Tebro addutta
Videla Augusto in stil, ch'ancor rimbomba,
Soura il volo salir d'alta colomba;
Ma dal Cigno del Mincio al Ciel condotta,
Hor perch'ignota, i tramontati Imperi
Rendono homai sua doppia alma fauella,
Et fatto hà il tempo Italiano Enea.
In Fosco suon gli occolti suoi misteri
Riueli, e'l carne, quasi Sole in stella
A gli occhi, a cui fouerchio in se splendea.

Al medesimo.

Q V A S I in superba immortal pira accesa,
 Affai più che di fiamme arder di gloria
 Troia vegg'io nel carne, onde si gloria
 Manto, & la fama oltre ogni clima hà stesa.
 Ma ne l'eccelsa tua canora impresa,
 Che sovra molte Illustri haurà vittoria,
 De l'Italico Ciel, l'alta memoria,
 Stella mi sembra in Oriente ascesa.
 Doue mentre le luci io giro intente,
 Scorgo il famoso, che sù'l Mincio nacque,
 Fiammeggiar chiaro, e'l metro al metro adorno.
 Che tacer doue il grande Imperio tacque
 Meglio assai stima, che nel uiuo giorno
 Tosco idioma risuonar souente.





LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L CAPO
 Di Biasimo.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



I così gentile, & modesta natura è l'Autore, che nelle occasioni opportune a pena hà saputo ò accusare altrui, ò biasimare quelle cose, dalle quali ne hauesse riceuto disgusto; che però assai poche lettere hò potuto raccogliere sotto il capo di biasimo. D'accusa non hò voluto registrarne, parendomi, che l'accusare sia proprio di que' misfatti, che si trattano auanti al Giudice.

Ora biasimando l'error d'alcuno si costuma di cominciare la lettera senza proemio, per mostrar subito il dolore, che ne sentiamo,

tiamo, & la grauezza del fallo. Alcune volte ciò si fa con lamento, o con esclamazione, o dubitando, se pur quel tale habbia commessa sì fatta colpa.

Poi verisimilmente con la narrazione si spiega tutto il fatto, come accade biasimando l'auarizia di chi si fosse, la maluagità, la crudeltà, la negligenza, l'ingratitude, l'inganno, la perfidia, le insidie, od altra ingiuria contra di noi, o di quelli, che à noi son cari, accrescendola con le amplificationi.

Vltimamente confutando si procura di togli di mano ogni scusa, & mostrargli, che altri, che noi molto stimerebbe tale offesa; aggiungendo, che egli ha fatto cosa indegna della nostra amista, & senza alcuna cagione. Ma volendocelo conservare amico, si dirà questo essere proceduto più tosto da ogni altra colpa, che dalla sua volontà, & che speriamo, che sia per operare altrettanto all'oncontro per farci conoscere esser molto lontano ogni suo pensiero dall'hauerci voluto offendere.

Et qui cominciano le lettere del Genere Giudiciale, sotto il quale sono compresi li sottoposti capi.

Del Genere Giudiciale.

Biasimo.

Scusa.

Di Giustificazione.

Lamento.





LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L CAPO
 Di Biasimo.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



I così gentile, & modesta natura è l'Autore, che nelle occasioni opportune à pena hà saputo ò accusare altrui, ò biasimare quelle cose, dalle quali ne hauesse riceuuto disgusto; che però assai poche lettere hò potuto raccogliere sotto il capo di biasimo. D'accusa non hò voluto registrarne, parendomi, che l'accusare sia proprio di que' misfatti, che si trattano auanti al Giudice. Ora biasimando l'error d'alcuno si costuma di cominciar la lettera senza proemio, per mostrar subito il dolore, che ne sentiamo,

tiamo, & la grauezza del fallo. Alcune volte ciò si fa con lamento, o con esclamazione, o dubitando, se pur quel tale habbia commessa sì fatta colpa.

Poi verisimilmente con la narrazione si spiega tutto il fatto, come accade biasimando l'auarizia di chi si fosse, la maluagità, la crudeltà, la negligenza, l'ingratitude, l'inganno, la perfidia, le insidie, od altra ingiuria contra di noi, o di quelli, che à noi sonocari, accrescendola con le amplificationi.

Ultimamente confutando si procura di togli di mano ogni scusa, & mostrargli, che altri, che noi molto simerrebbe tale offesa; aggiungendo, che egli ha fatto cosa indegna della nostra amista, & senza alcuna cagione. Mà volendocelo conservare amico, si dura questo essere proceduto più tosto da ogni altra colpa, che dalla sua volontà, & che speriamo, che sia per operare altrettanto all'oncontro per farci conoscere esser molto lontano ogni suo pensiero dall'hauerci voluto offendere.

Et qui cominciano le lettere del Genere Giudiciale, sotto le quali sono compresi li sottoposti capi.

Del Genere Giudiciale.

Biasimo.

Scusa.

Di Giustificazione.

Lamento.



Al Sig. Luigi Cremaschi.

Milano.

A R G O M E N T O.

Accusa chi che sia d'improvisa partenza, & d'instabilità, con mirabil
proportione di colui al lampo.



L'AMICO è partito da noi conforme al suo solito, cioè infalutato hospite. Non sappiamo che sia di lui. Lasciò detto ad alcuni di uoler' essere à Milano, ad altri à Bologna, ad altri à Padoua. S'hauesse nemici, tanta uarietà di lingua, & partenze sì improuise gli farebbon sicuro il viaggio. Chi uedesse l'instabilità sua, non direbbe, che hauesse un cuore, o un'animo, ma mille, & mille, tutti discordi frà loro: in questo però concordi, à farlo pianeta errante. Vi capiterà vn giorno costa all'improviso com' il lampo, & com' il lampo in un momento ui sparirà da gli occhi. Forse à guisa dell' infermo co'l uolgersi hor sù un lato, & hor sù l'altro egli consola gli affanni della uita con la stessa *mutation de' luoghi*. Iddio gli faccia bene, & voi guardi da male. Di Mantoua.

Al Sig. Giouanni Rizzardo.

Bologna.

A R G O M E N T O.

Bisima l'errore d'uno, il cui nome si tace.

VI Scriu breue, perche sono occupato: & uoi uel donete credere, perche ne sapete la cagione. Grande nel uero è stato l'error dell'amico. Onde habbia hauuto origine, non mi caglia di sapere. La cagione è più brutta della colpa. In somma ogni passo ha il suo scandalo; & i grandi errori son propri de' grandi ingegni. Di nuouo la Signora Isabella se n'è passata à miglior vita; e'l Signor Giulio à uiua morte. Oltre modo la sente; & pare che sol si consoli di non potersene consolare. Infelice rifugio. Iddio lui consoli, & voi guardi. Di Mantoua.

A Mon signor Rizzolini.

A R G O M E N T O.

Si biasima la loquacità d'un certo, oue notifi qual sia la più facil cosa da fare,

NON mi marauiglio de' trauagli dell'amico, perche se li uà seminando con la propria lingua, hor se li goda come proprio frutto. Almeno poiche semina spine, non vada scaltro. Ma non haurà mai quiete nel Mondo, perche non sà fare la più facil cosa del Mondo, cioè tacere. Di Brescia.

A. N.

A R G O M E N T O.

Parla dell'imprudenza, & tocca insieme l'auarizia di persona innominata.

L'AMICO hà pur uoluto urtare anch'egli in quella pietra di scàdalo, ò per dir meglio, in quello scoglio infame per tanti naufragij. Porta il lume per altri, ma no lo porta & se stesso. Mi spiace il dano della persona, ma più quello del nome; alquale mi sforzerò di rimediare quãto per me si porrà. Se non leueremo in tutto la cicatrice, salderemo al meno la piaga al meglio. Nè sarà poco. Doueua tener nel cuore quell' Abstinence, & Sustine, che tien su lo scrigno. Vnusquisque tentatur. Ma doue è la ragione? Doue Dio? Di S. Benedetto.

Al Signor Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Riprende la lingua, & la maluagità d'un certo con stupende metafore,

HA Colui al fine fatto al contrario dell'Orsa: che doue ella con la lingua dà forma al suo parto, egli con la lingua l'hà diformato. Hà tanto cicalato, e tanto cinguettato, che la caysa di ciuile è diuenuta criminale. L'amico tace, & dissimula, fino a qui sen-

za frutto. Stima forse egli la modestia viltà, & la tolleranza insensataggine; & pensa con la sua canina loquacità violare la candidezza degli animi ben composti, & fa conoscer la perversità del suo. La lingua è porta dell'anima, nè sò com'egli l'abbia aperta così senza occasione, & fatto vedere entro la scena de' suoi pensieri, ch'è huomo di maligno proponimento, & più amico di guerra, che di vittoria: da che non sendo il suo guerreggiare altro, che perdere, tuttanìa guerreggia, & semina seme di nuona battaglia. Iddio l'illumini. Et Vostra Signoria non se ne turbi, che l'amico ha riuoltol'ira in riso, & finalmente lo sdegno in compassione, & verrà con la bocca a ringraziarla, & a baciarle la mano d'e' suoi cortesi uffici. Di Alvaro.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Che in ogni luogo sono de' gli uomini inumani.

ET Non sà Vostra Signoria, che le rane cantano anco sotto acqua? O crede ella forse, che per le sconosciute montagne del Mondo nuono solamente si trouino Antropofagi? Soucene qui da noi ancora, & di più feroci, che si mangiano huomini viui uiui. Per questo il Mondo è Mondo. Felice chi la conosce, & più felice chi la fugge. Di Alvaro.

A. N...

A R G O M E N T O.

Il tener memoria delle ingiurie esset cosa indegna di Christiano.

NELLA scuola di Christo s'impara di scriuere in poluere; ma quella persona, che si lungamente n'ha perseverato, ha più uolito scriuer in marmo, & manifestarlo con l'occasione, per lasciarne chiariti, ch' in si santa scuola è solamente scolare & non discepolo. Ricordisi, che potrebbe perauuentura quella durezza far più durenole il suo biasimo, e'l castigo, essemplio, che l'altrui danno. Ne raglionale tante mendicate scuse, nè le nuoue speranze uendute. La virtù è fatti, & non ciancie. Iddio ci illumini. Di Genova.

Al Signor Ambrosio Pinoli.

ARGOMENTO.

Mostra come sia difficile il contentar l'appetito altrui.

ET che posso io fare, se quel vostro vi riesce un'Ebreo, il quale anzi-
zo alle cipolle di Egitto dispregia la manna del Cielo? Hor cangia-
teli, o riformateli il gusto noi. Quando ni fu proposto, douenate scbermir-
ni co qualche bel colpo. Quanti raccomandano, et vogliono, ch'altri ser-
ua ancor con l'interesse della propria riputatione alle loro passioni, alle
quali nè pure essi medesimi consentono di rimirare? M'intendo ben io. Fac-
ciamo Sig. Ambrosio, che l'elettione sia parto del merito, non aborto del
fauore: effetto della ragione, non difetto dell'appetito. Io uò poi auanzā-
domi, & la lunga conualescenza è tosto passata in perfetta salute. Sia
benedetto Iddio, dal quale ui prego stabilimento di perpetue contentezze.
Di Genova.

Al Sig. Giannettino Spinola.

ARGOMENTO.

Che l'uomo dato al senso uine senza legge, & opera sempre
a danno del prossimo.

RESTANO assai consolati quegli amici, attendendo co'l mezzo
dell'amore, et diligenza di Vostra Signoria il fine di cost' lunga op-
pressione; & sperano horamai di non douerne sperare più, ma di goderne
l'intero frutto. Vostra Signoria resta bene informata di tutto. Giesù,
chi uide mai peggior Mondo? Dubitai talhora, se fosse uero, che nelle re-
ni de' gli huomini morti si generassero serpenti; hora non più, vedendo,
che a quelle de' uiui son prodotti alla luce del Mondo mostri di maggior
veleno, & di più Romacheuole deformità. Et veramente noi huomini
quando siam dati totalmente in preda al senso, non habbiamo altra legge,
ch'il non hauer legge; & di quel lame ragioneuole, che n'è infuso di là su-
so per farne huomini, ce ne seruiamo qua queto per farne diuoli: tanto più
noceuoli, quanto sotto forma huana più cautamente insediamo i prossimi
nostri. Iddio ci guardi, & Vostra Signoria confermi a goder non solamē-
te nell'altro, ma in questo Mondo ancora il premio di sì santa opera.

Di S. Carberina.

Al Signor Principe di Massa.

A R G O M E N T O.

Dice, che'l sommario di certa scrittura non gli piace, & che per entro vi sono molti errori di lingua, & di ortografia.

PER parlare a Vostra Eccellenza più da Filosofo, che da Cortigiano, dicole, che la testura di quel Sommario non mi piace. Ma perche il difetto potrebbe essere così del mio gusto, come dell'opera, non v'assegno rimedio. A gli errori poi di lingua, & di ortografia, perche sono manifesti, & infiniti, si potrebbe rimediare facendola trascriuere da persona intendente dell'arte. Il che auuerrà facilmente, douendosi mandare a Fiorenza, doue sono huomini eccellenti per simile impresa.

Di S. Catherina.

Al Signor Hercole Cimilotti. Milano.

A R G O M E N T O.

Contra l'ingratitude, & l'auarizia, le quali impediscono, che non sia guiderdonata la virtù.

IL fratel di vostra Signoria mi uisita spesso, & nella presenza dell'vno godo la gentilezza dell'altro. Quante cortesie. La memoria in tanto serue per gratitudine; assicurandola; ch'io tengo queste care accoglienze in luogo di cortesie deposito fino a migliore occasione. Nel rimanente che dirò io al mio Sig. Hercole, senon ch'io sono al contrario di Anteo? Che quãto più egli si auuicinaua alla madre terra, tãto più racquistaua lena: doue io quanto più me ne allontano, tanto riceuo maggior uigore. Perche mi trono d'hauere auanzato molto, & di forze, & di salute, da che son partito dalla patria, & mi viuo in seno a questa nobilissima Regina del Mare. All'incontro resto con martello, che Vostra Signoria non sia lieta come suole, & che resti sì mal guiderdonata delle fatiche, & del corpo, et dell'ingegno. E costume di questo Mondo, & propriet` di questo inquisito seculo. Nè merauiglia; che l'ingratitude è vn di que' vitij, che non uien punito dalla legge, ma si rimette alla uendetta di Dio. Rimetti: acelo noi ancora. Vostra Signoria non è sola in questi d'spiaceri. Questi fatti grandi: più dalla fortuna, che dalla natura, & dal merito, nelle grandezze facilmente si dimenticano della uita priuata, & del tributo, che deono più particolarmente de gli altri a Dio, & a gli huomini; et precipita-

no facilmente ve' lacci dell'avaritia, dell'ambitione, & della lascinia. Le quali fanno loro ribollire il sangue in modo, che spesso spesso versano la spuma delle loro passioni hor sù la vita, hor sù la robba, hor sù l'honore di coloro, che sono stati commessi all'opinione della lor bontà, & giustitia; & s'oua tutto quella sì insoffribile arroganza, onde ciascheduno resta così stomacato, non nasce in loro da altro, che dal molto, che ponno, & dal poco, che fanno. Così corre il Mondo. Fermilo chi può. O cielo, libro, & delitie de' solitarij. O terra, fanola, e tormento di occupati. Felice chi legge nell'uno, & non si lascia legar dall'altro. Vostra Signoria sà esser sola fra la moltitudine, & solitaria fra la frequenza; & sà legger benissimo in questo celeste libro. Legga pure, che ne cauerà ottimo rimedio a' suoi affanni; & io perciò non le terrò più occupati gli occhi in così bassi lettione. Iddio, ch'è suo verace merito, sia sua sempiterna mercede.

Di Venetia.

Al N...

A R G O M E N T O.

Dice male de i detrattori.

NON mi cõtaminare di gratia. Vorrei hauere buona opinione di tutti, et nõ m'adirar cõtra alcuno. De' miei errori tengo molto obligo à chi amoreuolmẽte mi auuertisce, sapendo esser così proprio dell'huomo l'esser peccabile, come l'esser risibile. Mi fa poi dispiacere all'incõtro chi mi manifesta i miei detrattori, & le detrattioni. Tutte le specie create hãno frã di loro una certa somigliãza d'ordine, & una cõuenienza di proportionẽ. Frã le piãte ci son le tossicose, frã le bestie le uelenose, frã gli huomini le mordaci, cioè i detrattori, & i maldicenti, pessimi, & uilissimi frã tutti gli altri animali. Perche essi non solamente sono i nostri mastini, che latrano, & mordeno; ma i nostri scarafaggi, che non fanno altro tutto dì, che fabricare, & rinolger pallotte d'humane miserie. Di queste si nutriscono, di queste s'ingrassano. Le nostre moschetemerarie, le quali lasciando tutte l'altre parti sane, & monde dell'huomo, corrono subito à qualche incisura, ò piccioletta magagna, se per disgratia ui si troua, & ci fanno collegio intorno. Bestiole ueramente generate non da altro, che da corrotione di uilissimi costumi, & di pernicioso orio: anzi nate da putrida materia d'habito uitioso, & d'animo scelerato. Chi è prudente, hà più sospetti i detrattori, che le detrattioni, & gli discaccia. Chi gli ascolta volentieri, è simile à loro. A cotal sorte di gente, & à molti altri di simil farina sò, ch'io dispiaccio; & è ragionevole, perche essi dispiacciono à

me. Piaccia a Dio, ch'io mai non piaccia a loro, mentre son tali, & ch'essi mai non piacciano a me; che sarebbe un mio grandissimo dispiacere. Tra loro, & me è giudice Iddio, & conoscitore il Mondo. Ch'all'ultimo tutti siamo conosciuti. Rimanetevi dunque di scriuermi più di simil materia, per non diuenire ancor noi un di loro. Gli amici s'anisano doue sia lor reso qualche laccio, ò fabricate qualche insidie, onde lorone possa succeder qualche notabil danno. Et questa è charità, chesi dee uerso ciascheduno: accusando anco l'insidiatore, perche ce ne possiamo guardare. Il rimanente è conturbar la tranquillità degli animi ben composti, & ben disposti fuor di proposito. Onde è bene astenersene. Hauerei potuto ingrassarui questa lettera d'autorità, & d'essempi. Ma non sarebbe più lettera. Et io non hò tempo di formar trattati. Basta che voi m'intendiate. Salutate gli amici, & pregate per li nemici.

Di Venetia.

Al Padre Don Luigi Zuffo Cancelliere della Congregation
Casinense. Venetia.

A R G O M E N T O.

Con grande affetto riprende la maluagità del nostro secolo.

QUESTA mia terzana m'ha fatto una quintana, nella quale ha colpito fin'hora con lancia di ghiaccio, & di fuoco. L'origine di essa non è stato disordine di bocca, com'alcuno ha stimato, ma più tosto piaga di cuore. La quale ha uersato in me tãto humor malinconico, che m'ha corrominato il sangue, & cagionato perauentura così lungo, & fastidioso male. Hor con l'aiuto di Dio, & con gli arguti sali delle vostre saporitissime lettere nõ saldando la ferita, & assicurandola dalla putredine. Onde quanto al corpo comincio a sentir parimente qualche miglioramento, se ben poco. Dio, chi potesse non pensar, ò non pensar, che uocesse. Diròlo pure. O memoria homicida. Non sò, s'io uoleffi ricordarmi tutto, ò scordarmi tutto. Certo è, che quando ricorro co'l pensiero gli accidenti di mia vita, non posso contenermi, ch'io non esclami. O Mondo scena di sccherni, teatro di miserie, come siam fatti tuo giuoco? Et soggiungo con dolore, non sò, se armato di furie, sò ben di molta giustizia. Olegge de gli huomini scritta di sangue più, che d'inchioostro. E ueramente da uolgerci a quella di Dio, fatta di latte, & di mele. Ch'il suo giogo è soauo, e'l suo peso è lieue. Così dic'egli. A questa tutto dispongo di uolgermi con l'animo, & caminarui non solamente co' piedi, ma con le mani, cioè con l'operationi. Vostra molto Veneranda Paternità mi ci aiuti cò le sue diuote orationi, come in quella dell'amicitia mi lascia così bello effempio, che non occorre

Abbate Grillo, di Biasimo.

785

occorre, ch'ione uada ricercando altri per li secoli rugginosi. Sono il suo Damone, s'ella è il mio Pubbia: il suo Niso, s'ella il mio Eurialo; il suo Scipione, s'ella il mio Lelio. Perciò non entro con lei in ringraziamenti degli uffici fatti per me, per non uscire da' confini di questa benedetta legge. La grazia di Dio sia sempre con lei, caro, & fedele amico.

Di Genoua.

Al Padre N....

ARGOMENTO.

Hauendo trattato con alcuno lungamente un negozio, rimane senza risoluçione, & perciò si dannail suo procedere.

RAGIONAI con l'amico del nostro particolare. Dappo molti sgangheramenti di bocca, & increpamenti di fronte, al fine con grandissima intonatura, & stiratura si è risoluto in questo, che parlerà con N. Ohime quanta salfedine, quanta. Se non mi confortate uoi il gusto co' l'foane licor di qualche nostra lettera, per me stò à mal partito. Per uita mia che non m'ha lasciato neanco bocca da baciarmi la mano: tanto ella è rimasta amara, & mortificata. Di Subiaco.

A Frate Fulgentio de gli Allori.

Genoua.

ARGOMENTO.

S'adira contro le stampe, che malamente trattino le opere.

CH E le opere mie vi sian care, me ne rendo certo, perche son mie. Che le compriate care, non me ne marauiglio, perche son delle stampe; le quali non son più stampe, ma caratteri d'auaritia, & d'ingordigia. Et doue prima erano instromento di fama, hor con le loro scorrettioni son fatte quasi mezzane di uitiuperio. Non vò esser più uitiuperato, se ben rare uolte sono stato partecipe della publication delle opere mie. Spiacemi, che queste, che desiderate, già siano passate di penna in penna, cioè d'errore in errore, per ciò doppiamente siano diuenute erranti. Le medesime stampe, ne le daranno vn giorno diformate, come le altre. Ma non più di questo: Il vostro Sonetto mi è piaciuto, se ben mi loda troppo. Le souerchie lodi nondimeno si possono perdonare alla Poesia, che in altra occasione sarebbero reprenebili. Qui uino tanto più nostro, quanto più son mio. Que-

fi Monti son benedetti. Hanno alzato al cielo molti Santi. Piaccia a Dio, ch'alzino tanto me da terra, che se uissi nel fango, non muoia nel fango. Vostra Paternità ne porga orationi a Dio, dal quale prego a lei prosperità, & contentezza nel suo santo seruigio. Di Subiaco.

Al Sig. Settimio....

A R G O M E N T O.

Che i uizi ingannano spezialmente perche si uestono dell' abito delle uirtù.

NON intesi male Signor Settimio. La prima uirtù di chi risponde, è saper l'intention di chi parla. Seppila io, & scrissi a proposito. Ma Vostra Signoria non intese il zergo. Mi perdoni. Hor mi dichiaro. Vogliono più nuocere, che non nuoceranno. L'innocenza del Signor N. resta bene armata. Questa ci fa sicuri. Gli auuersarij portan la mala uolontà radicata nell'inuidia, & nella superbia. Si conosce molto bene. Di quelle maschere poi, mi rimetto, se pur son maschere. Non è bona, che i vitij vanno in maschera, & ingannano sotto habito di uirtù. Non giudichiamo secondo la faccia. Il uiso macilento può così essere effetto di buona, come di rea cagione. L'astinenza genera pallore, la crapula genera pallore, l'inclemenza dell'aria genera pallore. Lascio quel pallore uenerando, che si caua da notturne carte. I pallori dunque son uari di nascimento, vari d'effetto. Di tutti non è da fidarsi. Consento. Il Ciel linido è spesso grauido di folgori, & di saette. Quanto appresso di me non è cosa più stomacheuole, che bugia superba, & vitio arrogante. Fragilità humile, & supplicheuole, & miseria conosciitrice di se medesima, merita perdono, & compassione. Beati noi, se non ci contentasse solamente il testimonio degli huomini, ma quello di Dio, & della coscienza propria. La uerità non conosce ocaso, nè sepoltura, Sig. Settimio. A dispetto del Mondo forge anco dall'abisso. Iddio è uerità.

Di Subiaco.

Al Medesimo.

A R G O M E N T O.

Riprende una compositione, come corpo senza anima, perche ui manca la uerità.

HO' veduto quella scrittura. La souerchia eloquenza mi fa dubio della uerità. Quell'artificio esquisito, & quei troppo mendicati colori appresso di me non acquistan sicura fede. La uerità è contenta di se stessa
U.

Và schietta, & non si cura di tanta pompa. Vanuda. Dirollo liberamente. Brutto disegno sotto belli colori. Hò veduto in somma vna gran machina composta di prudenza, & di sagacità humana, e tutta fondata su le Massime del Mondo. Et quel, che mi dispiace è, che se pur ui è Id-dio, ui è per semplice colore, & più tosto per arma offensiva, che difensiva. Mondo temerario. Con Dio si uà contra Dio? Non è hoggidi il men frequentato abuso de gli huomini, & massime di certi, che più de gli altri fan professione fra gli altri d'esser domestici del Padron di là sù. Tanto più mi confermo nel mio parere. Piacemi anco quel di Vostra Signoria, & che sia così ben disposta. In questo caso ella è persona publica. Non sia ministra dell'altrui passioni, nè arma dell'altrui malitia. Io ad N. non mancherò doue son buono; & quella poca autorità, & la fede medesima interporrò sempre volentieri per suo seruigio. Mà. Di Subiaco.

All'Abbate Canobbio. ...

A R G O M E N T O.

Si danna la crudeltà usata per cupidigia d'auere.

AFFLITTI heredi, insidiata heredità. Bene è tempo di prieghi appresso il Padre delle Misericordie, doue non è luogo di pietà appresso i figli di crudeltà, et di rapina. Et qui da basso, et più particolarmente d'alto al Sacro Speco si fanno caldissime orationi, come al fonte originario, donde sono usciti quei gran fiumi, che tranno la sete à tanti, si ch' a' proprii figli son diuenuti humili ruscelletti: & pure ancora turbati, & contesi. Nè già stagnano questi, nè formano otiose paludi, ond' escano rane loquaci; che se ne vanno per pietose vie à deriuar in mare, & ritornano al lor principio. Horamai possiam dir noi, aquam nostram pecunia bibimus: & l'angustiata madre comune, concludit vias meas lapidibus quadris. Ma bonum est praestolari cum silentio salutare Dei. Non mancherò di andar penetrando il senso mistico di quell'inuito, & di quel disegno, che giace sotto quel colore. Il rimanente à bocca, douendo in breue partire per Lombardia. Di Subiaco.

Al medesimo

Verona.

A R G O M E N T O.

Biasima l'ingiusta persecuzione d'un buon Religioso.

VEGGIO l'offese, & le difese dell'amico. Non sò, se me n'intenda bene il senso letterale: nel mistico non credo di prender molto errore. L'accuse

L'accuse medesime accusano l'accusatore, & in esse parmelo quasi di ras-
 figurare; come nel carattere, o nella scrittura assai spesso si riconosce la
 persona dello scrittore. O polli viperini, che impatenti dell'indugio non
 fanno uscire à luce, se nò rompano le viscere materne; nè già son nell'angu-
 stia, nè già nelle tenebre. Ma che? Di questo si fatto genere riescono la mag-
 gior parte aborti, & assai simili al nulla: atomi al fine, che per breue tēpo
 ascosi nell'ombre, vengono ben tosto scoperti da picciol raggio di Sole. In
 somma hanno più voluto nuocere, che non hanno nociuto. Così mi pare. Hò
 io sēpre osservato, che gli ucelli si prèdono più facilmente col fischio, che
 con la pietra. Non è buono ucellatore costui, che tant'è ne tira in vano: et
 benchè nasconda il braccio, pur, nò sò come, si fa conoscere al colpo. Credo,
 che l'innocēza di quell'ottimo Religioso resti assai bē giustificata appresso
 il sopremo tribunale, & conseguentemente appresso gli altri due, si come
 raccolgo dalle scritture inuiatemi; intorno alle quali il nostro Padre Prio-
 re non hà filosofato se non su'l generale, cioè come soua frutti di questo
 maligno, & corrotto secolo. Nel rimanente à guisa d'aquila, o di leone
 caminando per questa sassosa uia, rinolge in dentro le vngbie per non con-
 sumarle inutilmente, riservandole à qualche bella preda; ch'egli l'argu-
 tia, & sottilità sua tutta riserba alla perfetta contemplatione de' grandi
 meriti di U.S. & delle molte gratie, che dall'incomparabil cortesia sua
 riceue. Nè dubita punto egli, che tale sua argutia, & sottilità sia per sca-
 uerzarsi: rinolta massime intorno alla tenerezza di sì benigno soggetto,
 dalla quale può prender singolare effempio qualunque più ci pretende. Te-
 nerezza virile, non ennuata: benignità graue, non lubrica, nè sconsi-
 gliata. Non vò dir tutto ciò, che mi dice il Padre Priore intorno à que-
 sti particolari; nè ciò, ch'io rispondo à lui. Che non vò innalzare in que-
 sta carta un'edificio di lode, ch'offenda gli occhi delicatissimi della sua
 modestia: per ciò inchinandomi farò qui fine col bacciarle riuerentemente
 la mano, sì come faccio con tutto l'affetto. Et Nostro Signore le conce-
 da il fine de' suoi santi proponimenti. Di Subiaco.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Contra la sciocchezza temeraria d'uno Scrittore, c'hauena ardico di
 lacerar la fama de' grandi.

AMENANT I historia, & non discorso: discorso di guerra ad
 esperienza militare: discorso di Stato à consigliere di Prencipe, &
 nell'orecchio del Prencipe, non nella tromba della fama. Gran temerità
 di colui, ch'è uscito da' suoi confini, & da' confini della modestia: massi-
 me nel-

*me nello scrivere contro chi può prescrivere, & proscrivere, & co' l'Jan-
gue di pena cancellar l'inchioſtro di colpa. Ha fatto ancor bene ad uſcir
da' confini del ſopremo ſcettro, & della Apoſtolica Corona; & di mena-
re alrettanto ſollecitamente le gambe, quanto ſcioccamente ha menato la
penna; & in ſomma divenir menante in ſcintimento più g. onenole all'em-
prudenza ſua, che non era prima; da che ha uenuto fatto della penna col-
tello contra la fama de' grandi, & breſola inſieme lacerabile appreſſo al
Mondo, & in ſpetie d'oloro, che non ſcorgeuano dentro a' fiori delle mal
ſimulate lodi l'anguie velenoſo delle male interpretate auſioni. Ben me
n'annidi io: et le prometto, Signor Mauritio, ch'io nel legger ſi fatte ſcrit-
ture diſſi talhora. Ceraſte, Ceraſte, chi non ti conoſceſſe? Tù naſcondi
il corpo ſerpentino, & moſtri ſolamente le corna Montonine. Mi rallegro,
che con la ſua fuga, e' l'ſuo eſſiglio ſiano ſtati ultimamente rimieſſi dal bā-
do gl'innocenti Auſi; & ringratio V. S. che me n'ha fatto gratia. La qual
ſà ſcrivere da vero hiſtorico, & diſtorrer da fondato conſigliero; & con-
uerſità di ſucceſſi, & con benignità di giudicio moſtra con l'eccellenza del-
l'huomo politico la religione del filoſofo Chriſtiano. Saluto gli amici, e'l
Sig. Marini in particolare, deliric delle Muſe Toſcane. Di Subiaco.*

Al Signore Oratio Pindoro.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Biaſima gli abuſi, che ſi commettono intorno à coſe ſacre.

SENTO guſto, che i due reliquiarij piacciano, & per l'inuentione, et
per il lauoro. L'inuentione me l'ha inſegnata Roma co' ſuoi obeliſchi, ò
ſue piramidi. Era vergogna, che quel, che la ſuperbia antica, & el faſto pa-
gano ſeppe trouare per deſicar le profane tenneri de' ſuoi, non ſapeſſe trou-
uar la pietà Chriſtiana per honorar le ſacre reliquie de' noſtri. L'oſſa de'
beati ſono in terra pretioſi depoſiti del Cielo; & ſe non celeſtamente, alme-
no degnamente debbono eſſer cuſtodite. Quanti corpi di Santi ſon tratta-
ti in maniera, che ben ſi può dire, che viui, & morti ſiano martiriz-
zati? L'idolatria ſe i martiri, la Chieſa li celebra; ma l'anaritia, ò la tra-
ſcuraggine aſſai ſpeſſo li diſhonora. Hor noi delle ſpoglie di Egitto voglia-
mo adornare il tempio di Gieruſalemme; & ſotto il giogo della pietà Chri-
ſtiana condur captiue le pompe della gentilità. Iddio ci dia, ſorze tali,
che gli effetti rieſcano figli del deſiderio, poiche noi tutti per gratia ſiam
figli del Celeſte Padre, che ne faccia degni di fruirlo perpetuamente in
Patria. Di Roma.



L E T T E R E

DEL MOLTO REV.^{do}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESSE

SOTTO' L CAPO

Di Scusa.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.

ON è dubbio, che ognuno può cadere molte volte in alcuni difetti per colpa vmana, de' quali poscia l'uomo suole iscusarsi, affinché presso l'altrui giudicio ò minori vengano riputati, ò almeno si creda, che non sieno commessi per malizia di volontà; mà per dimenticanza, per inauertenza, per ignoranza, per impotenza, & simili.

La colpa dunque ò si scusa col dire di non hauer peccato, oue altri ci accusa, od hauendo errato in quel, che ci vien' opposto, ci difen-

ci difendiamo , ò pure confessiamo liberamente il nostro mancamento .

Non hauendo errato, cominceremo à formar la lettera, maraugliandosi , che colui , il quale ci accusa, creda di noi tal cosa, sapendo l'affezione , & l'onore , che gli portiamo .

Fatto questo, anderemo attenuando l'accusa dalle parti congetturali , con le quali esso l'hauerà approuata , mostrando, che simil cosa sia incredibile, à noi stessi inutile, anzi discommoda, difficile , ò impossibile , & risolveremo i suoi argomenti .

Vltimamente lo pregheremo à leuarsi dall'animo ogni sospetto dell'amor nostro, & della nostra fede, & che faccia pruoua dell'amicizia nostra per l'auenire , perche resterà certo della nostra sincerità , & innocenza . Le quai cose cangeremo in termini di maggior riuerenza qualor faremo scusa con persone à noi superiori , per serbare la conueneuolezza , già più uolte ricordata .

Mà se difenderemo la cosa , dellaquale siamo accusati ; conuerà mostrare d'hauerla fatta bene , & si apporteranno le ragioni, per le quali si faccia conoscere , che ciò sia stato lecito à fare , & che però non debba scemarsi puntol'amicizia, dicendo in quanto conto l'habbiamo tenuto per l'adietro, & che altrettanta stima faremo di lui per lo innanzi, & che ciò in effetto gli faremo vedere in ogni occorrenza .

Se per auuentura non si potrà negare il fatto , nè scusare , ci volgeremo a i prieghi , per impetrarne perdono, lodando quiui la sua bontà , la sua mansuetudine , la sua clemenza , ricordando , che egli hà perdonati maggior difetti ancora ad altrui, & attenueremo la colpa con ogni possibil maniera, specialmente dal luogo comune della fragilità dell'vmana natura .



Al Padre Don Angelo Pietra .

Mantoua .

A R G O M E N T O .

Mostra la cagione, per la quale non hà preso à corregger' il suo libro.



I offendete à dirmi, ch'io lodo il vostro libro in ogni parte, per non prender fatica di correggerlo in alcuna. Cauando argomenti da ciò, perche io ui scriuo, che per la materia, che tratta, altro stile non e più propria del vostro. Io stimo di dirui il vero, & parlarei con quella sincerità, che si dene trà ueri amici. 'Dico, che'l vostro libro nel suo genere mi par buono, ma non atto à riceuer quel carattere di stile, che parrebbe à voi; perche la materia, che si tratta, è anzi bassa, che altramente; & ricerca spiegatura facile, comune, popolare, & à punto in quella guisa, che si tratta fra mercatanti: & adornarlo d'altri habiti, sarebbe vestire un maestro di casa, un monopola, od altro simile da Prencipe. Questo è il mio parere, non per fuggir fatica di operarui in vostro seruigio, doue possa esser buono, ma per schiuar biasimo d'hauer voluto con l'esquisitezze Boccaccievoli, & con le magnificenze Oratorie far comparire al Mondo un trattato da mercatanti. Di San Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Gregorio Ducchi .

Piacenza .

A R G O M E N T O .

Si scusa di non poter poetar per morti .

IO son tanto pieno di fastidi, che à pena capisce in me lo spirito di vita, non che quello di poesia. Perciò pregola à dar questo carico di poetar per morti ad altri, che sia meglio uiuo, che non sono io; & à compatirmi quanto conuiene, se mi ama più per l'amor, ch'io le porto, che per l'interesse suo proprio. Di Brescia .

Al Sig. Torquato Tasso. A San Anna.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di non poter visitare il Tasso.

PIOV E' forte, Ma tanto più m'è caro, quanto più mi è di scarò. Perché quanto maggiore è l'impedimento, che mi trattiene di visitarla, tanto più gagliarda viene a farsi la ragion, perche io non la usito, e tanto più facile il suo perdono. Di S. Benedetto.

Al Sig. Principe di Massa.

ARGOMENTO.

Sonfa tarandezza del seruire col desiderio di seruir bene.

MI ricordo del debito mio. Et i comandamenti di Vostra Eccellenza, che mi sono favori, mi sono anco stimoli. Ma vorrei, che hauesse indominato così bene di poeta, come non ha giudicato male di seruitore. Di Ferrara.

Al Sig. Pirro Gonzaga. A S. Martino.

ARGOMENTO.

Mostra che'l suo inganno non si debba attribuire a mancamento di promessa fatta.

HO promesso al Tasso di consegnare à Vostra Signoria Illustrissima i presenti scritti; ma per non l'hauer trouata in Mantoua si come io speraua, hò giudicato men male ingannar lui della promessa, che tener lei più lungamente digiuna di sì delicata lettione. Benchè neanco parmi di hauer mancato al Tasso; perche hauendoli consegnati in man della Sig. sua sorella, parmi di hauerli consegnati à V. Sig. Illustrissima; alla quale di nuouo raccomando la seruitù mia, perche è nuoua, & più piena fin hora di buona uoluntà, che di effetto. Di Mantoua.

Al Padre Gualengo. Milano?

A R G O M E N T O.

Scusa il Tasso appresso questo Amico.

CHE il Tasso odij Vostra Paternità non lo creda. Et se pur lo crede, non se ne doglia: anzi se ne rallegri. Perche l'odiarla hora è segno, che l'amerà fra poco. Così lo rende volubile l'infermità sua.
Di Mantoua.

Al Sig. Giaches di Vuert. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Con gentil maniera si scusa di non hauer ancora compiaciuto l'Amico.

IVersi, che Vostra Signoria desidera in lode della Mesola, & del Signor Duca di Ferrara, non hò fatti ancora. Questa tardanza non imputi di gratia ad altro, che alla grande stima, ch'io fo della sua musica: la quale essendo Diuina, accompagnata à parole humane non farebbe buona armonia. Et à trouarle quali ella merita, non riesce così di leggieri; massime con certi spiritelli, che son propri de' madrigali: come che siano raggi dell'anima qual hora è più serena, & luminosa. Et io ordinariamente son fonte torbido, & fangoso. Resto tutto di Vostra Sig. & di tutto questo Choro Angelico, che fa Echo al Cielo.
Di S. Benedetto Mantouano.

Al medesimo. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Pur si scusa di non poter fare i uersi richiesti.

DOPPO i madrigali del Cavalier Guarini pregoni à non ricercare i miei: per non dar tara à uoi di poco gusto, & à me di souerchio ar-
dimento.

dimento. Che pur troppo sò, ch'è tanta differenza da'miei madrigali à quei del Sig. Guarini, quanta è da parlar con l'anima à parlar co'l corpo. Che tutti anima, e tutti spirito son sempre i parti di quel leggiadrisimo poeta. Di S. Benedetto Mantouano.

Al P adre Gualengo. Milano.

A R G O M E N T O.

Scusa il Tasso di quattro accule.

SA V. Paternità perche il Tasso hà tardato tanto à rispondere alla sua lettera? Perche non hà risposto a'suoi uersi? Perche dubita della sua fede? Et perche si lamenta del suo parente? Perche è il Tasso. Et sà, perche è il Tasso? Perche è il Poeta.

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Germano Buiamonte. S. Benigno.

A R G O M E N T O.

Breuemente adduce molte cagioni, per le quali non dà risposta alla sua lettera.

LA vostra lettera è lunga, il tempo breue, il negotio importante, & bisognoso di matura consideratione. La notte mi sarà consigliera: onde lascierò per hora di risponderui con le mani, & dimani senz'altro vi risponderò co' piedi; & con la presenza sodisferò al uostro desiderio: & mi ni raccomandando. Di Albaro.

All' Abbate Guidi. Venetia.

A R G O M E N T O.

Scusasi di non poter accettar il suo inuito.

TANTO mi obliga V ofra molto Rguerenda Paternità, & in tanti modi, che non solo mi occupa il luogo di peternela sodisfare, ma mi toglie anco la speranza di poternela compiutamente ringratiare. Onde in vece dell'uno, et dell'altro mi narrò del silentio, & del desiderio, fin che à Dio piaccia d'côcedermi quella gratitudine di parole, et d'opere, che m'hà conceduto d'animo, & di pensieri. Egli sà quanto uolentieri mi uerrei à

Ggg

goder

goder de' suoi favori, massime in cote sta bella, & maravigliosa Città dove mi persuado che siano in colmo. Ma non posso lasciar questo mio Reverendo Abbate senza nota d'ingrato, nè Genoua senza titolo di crudele. Hò peregrinato tredici anni, come Vostra Paternità Reverenda sa; benchè il peregrinaggio sia stato (per gratia di chi poteua) più tosto mia electione, che altrui uolontà: & hora mi risoluerei di uenir a fermare quel, che mi resta dell'humano mio corso sotto il prudentissimo suo governo, se gli amici, & i parenti non mi ritenessero a forza con lagrime di pietà, et di giustitia. Ella sa le conditioni mie, ella sa i miei fini. *μὴ θῆναι τὸν πόδ' ἐν δόρτας εὐχῆν.* Perciò giudicauano i Romani dolcezza mancare della dolcezza della patria; mentre più largo campo trouauano d'essercitar la uirtù. S'appaghi dunque di questa buona uolontà; e tenga per costante, che non le farò mai lontano d'animo, nè di seruitigio, doue le torni conuoto a valersi dell'opera mia. Et le bacio riuerentemente la mano.
Di Genoua.

Al Padre Don Gregorio Ducchi.

Piacenza.

A R G O M E N T O.

Fà sua scusa di non gli hauer mandato prima la commessione.

PERDONATEMI, se hò tardato fin' hora a sodisfarui della vostra commessione; & perdonatemi uolentieri, perche ni confessa l'error mio, che me n'era scordato. Ma questa dimenticanza non nasce da dispregio, non procede da tepido affetto. E, che più generosa cura mi fa talhora trascurato nelle cose domestiche. Ultra che io sapeua, che questa non era negotio, che ui premesse più che tanto. Nel rimanente sapete bene, s'hò a cuore gli amici, & s'io son di coloro, che per fatti dan parole, & per aiuto consiglio. Amatemì, come solere.

Di Genoua.

Al Padre Don Giuseppe Policreti.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Richiesto d'nn sonetto, si scusa non lo poter ora comporre.

IO Non posso esser liberale con V' Paternità della mia Musa, mentre ella è sì auara meco de' suoi favori; perciò mi scuserà, se io al presen-

te non la compiaccio del Sonetto, che desidera per l'Illustrissimo Sig. Cardinal suo. Non niego però di servirla, quando questa mia, poco men ch'io non diffi impotenza, potrò ridurre ad atto. Scia sana.

Di Genova.

Al Sig. Giulio Galuagno. Bologna.

A R G O M E N T O.

Si scusa con l'Amico, se non restasse sodisfatto di quanto hauea richiesto.

NIVNA cosa contra genio si sà far bene. Per ciò se restate malseruito dell'impresa, habbate quella pazienza in tolerare i suoi difetti, c'hò hauuto io in obedire a' nostri comandamenti: Iddio ui guardi.

Di Mantoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Scrive, che lo serue, come può, non come merita.

S'IO son pouero debitore, sono anco pronto pagatore: & se l'oro non è sì albo di lega, come Vostra Signoria è alta di merito, è nondimeno tale, quale può venire dalla povertà mia. Ma qualunque si sia, al banco della sua gentilezza mi rendo certo, che si spenderà sempre.

Di S. Catherina.

Al Sig. Lorenzo Viaro.

A R G O M E N T O.

Scusa l'Amico d'impresa non succeduta da lui procurata.

NON posso far perdita con V. Sig. che non sia sommo acquisto. Perciò non tralasci valersi dell'opera mia, doue le torna bene, perche le sia succeduta sinistramente l'impresa toltami dalle mani. Fecelo à buon fine. Non ne dubito punto. Di tutto resto sodisfatto, et accetto la buona volontà, dalla quale soglio più giudicar l'attioni de' gli amici, che dall'uenentò. Nè la prudenza di qua giù è da tanto, che possa prouedere, & attrauer-

goder de' suoi favori, massime in questa bella, & maravigliosa Città, dove mi persuado che siano in colmo. Ma non posso lasciar questo mio Reverendo Abbate senza nota d'ingrato, nè Genoua senza titolo di crudele. Ho peregrinato tredici anni, come Vostra Paternità Reverenda sa; benchè il peregrinaggio sia stato (per gratia di chi poteua) più tosto mia elezione, che altrui uolontà: & hora mi risoluerei di uenir a fermare quel, che mi resta dell'humano mio corso sotto il prudentissimo suo gouerno, se gli amici, & i parenti non mi ritenessero a forza con lagrime di pietà, et di iustitia. Ella sa le condizioni mie, ella sa i miei fini. *ποχθαίρειν αὐτῶν τοῦς δειλοτάς εὐχαίρειν.* Perciò giudicauano i Romani dolcezza mancare della dolcezza della patria, mentre più largo campo trouauano d'essercitar la uirtù. S'appaghi dunque di questa buona uolontà: e tenga per costante, che non le farò mai lontano d'animo, nè di seruigio, donde le torri uonano ualersi dell'opera mia. Et le bacio riuerentemente la mano.
Di Genoua.

Al Padre Don Gregorio Ducchi.

Piacenza.

A R G O M E N T O.

Fà sua scusa di non gli hauer mandato prima la commissione.

PERDONATEMI, se hò tardato fin' hora a sodisfarui della vostra commissione; & perdonatemi uolentieri, perche ne confessa l'error mio, che me n'era scordato. Ma questa dimenticanza non nasce da dispregio, non procede da tepido affetto. E, che più generosa cura mi fa talhora trascurato nelle cose domestiche. Oltre che io sapeua, che questa non era negotio, che ui premesse più che tanto. Nel rimanente sapete bene, s'hò a cuore gli amici, & s'io son di coloro, che per fatti dan parole, & per aiuto consiglio. Amatemi, come solere.

Di Genoua.

Al Padre Don Giuseppe Policreti.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Richiesto d'un sonetto, si scusa non lo poter ora comporre.

IO Non posso esser liberale con V. Paternità della mia Musa, mentre ella è sì auara meco de' suoi favori; perciò mi scuserà, se io al presen-

te non la compiacio del Sonetto, che desidera per l'Illustrissimo Sig. Cardinal suo. Non niego però di scriverla, quando questa mia, poco men ch'io non diffi impotenza, potrà ridurre ad atto. Stia sana.

Di Genova.

Al Sig. Giulio Galuagno. Bologna.

A R G O M E N T O.

Si scusa con l'Amico, se non restasse soddisfatto di quanto hauea richiesto.

NIVNA cosa contra genio si sà far bene. Per ciò se restate mal seruito dell'impresa, habbate quella pazienza in tolerare i suoi difetti, c'hò hauuto io in obedire a' nostri comandamenti: Iddio ui guardi.

Di Mantoua.

Al Signor Giannettino Spinola.

A R G O M E N T O.

Scrive, che lo serue, come può, non come merita.

SI O son povero debitore, sono anco pronto pagatore: & se l'oro non è sì alto di lega, come Vostra Signoria è alta di merito, è nondimeno tale, quale può venire dalla povertà mia. Ma qualunque si sia, al banco della sua gentilezza mi rendo certo, che si spenderà sempre.

Di S. Caterina.

Al Sig. Lorenzo Viato.

A R G O M E N T O.

Scusa l'Amico d'impresa non succeduta da lui procurata.

NON posso far perdita con V. Sig. che non sia sommo acquisto. Perciò non tralasci valersi dell'opera mia, doue le torna bene, perche le sia succeduta sinistramente l'impresa toltami dalle mani. Fecelo a buon fine. Non ne dubito punto. Di tutto resto soddisfatto, et accetto la buona volontà, dalla quale soglio più giundicar l'attioni de' gli amici, che dall'evento. Nè la prudenza di qua giù è da tanto, che possa prouedere, & attrauer-

farfi à tutti gli accidèti, che in questa uita s'incòtrano; perche sono infiniti, et in gran parte irreparabili. Oltre che l'humana debolezza lascia sempre qualche porta aperta alla trascuraggine. Questo ne guadagniamo, ch'io nò stimo più necessario il seruigio di Masetto: perciò sarà bene, che si rimaga. Fù miglior polledro, che cauallo. Così hò da cozzoni esperti. Al Sig. Francesco renda mille grazie delle lodi, che mi dà. Delle quali restò à sua Signoria tanto in obligo, quanto son lontano dal meritare; se ben per sua cagione son vicino à possederle. Et all'uno, & all'altro mi raccomandando. Di Genoua.

Al Signor N...

ARGOMENTO.

Dice liberamente, che non sà far uersi amorosi.

EVN pezzo, ch'ho disimparato di far que' uersi, che Vostra Signoria desidera: & mi par grande aquisito hauerne perduta la stampa. Ricorrete à qualche Poeta masgalano di habito, che non sono io, & di stile più leggiadro, che non è il nostro incolto, & filosofico; il quale in uece di coturni calza vn paio di stivaloni frateschi, & veste vna grossa giornea. Benche à questo anco hò dato horamai bando: e tento passare prima che tramonti il Sole con ogni sollecito studio da' fiori d'Apollo, & delle Muse a' frutti di Girolamo, & di Agostino santissimi, & di tutta quella dottissima, & beatissima schiera: & in somma dal Parnaso al Caluario, & pregar quini per me, & per voi, sì come faccio nelle mie fredde orationi. Che ui serua in uece de' uersi. Iddio ui guarisca, se siete ammalato. Di Genoua.

Al Prencipe dell'Academia Partenia. Napoli.

ARGOMENTO.

Scusasi di non poter con uguali forze corrisponder al proprio desiderio di seruirlo de' uersi, che gli richiede.

NON può esser uitio alcuno, doue è tanta uirtù. Così fossero forze eguali, doue è tanta uolontà, che V. Sig. con tutta questa Illustriss. Academia resterebbe così paga de' uersi, che ricerca, com'io contento d'hauer sodisfatto ad un mio grandissimo desiderio, ch'è di seruirla tutti. Le
Musq

Muse son diuine, & non sostengono uolentza; nè sempre in tutti i luoghi, in tutti i temp., e'n tutte le occasioni si possono hauer propitie. Et poetay senza poesia è far uersi senza sale. Farò nondimeno quel, che potrò; & faccia l'Iddio, che quel, ch'io potrò sia quel, ch'io uorrei: che resterà V. S. soddisfatto a con tutta cōfesta nobilissima Rannanza. Ch'Iddio conferui lungamente. Di Genoua.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scriue scusandosi di non potere andar' à Napoli, & di non hauer condotto a fine il suo negozio.

E Necessario questa volta, ch'io rompa la fede per utile uostro, & per beneficio mio. Non verrò dunque à Napoli per hora. Sarà questo Ottobre doppo le nostre visire: & in tãto procurerò l'espeditiōe del nostro negotio, il quale di già sarebbe condotto à buon fine, se qui non si sentissero assai grauemente i danni della Francia, li quali han sospeso molte deliberationi. Consenta la benignità di Dio, che horamai da tanto sparso sangue susciti, & rinasca à guisa di Fenice questa gran primogenita della Chiesa: et che la uedona Corona ritroni tosto fedelissimo sposo, et il Regno un Rè ueramente Christianissimo; onde la bilancia de gl'Imperij non trabocchi in guisa, ch'Europa ne uiua continuamente in pianti: ma che librata, & sostenuta da una ferma, & santa equità, faccia richiamar la pace dal lungo effiglio, & bene stabilita uiua eterni secoli co' nostri uicini. Ma perche m'auueggio di dare nel tuono Oratorio sò fine, et mi ui raccomando. L'Historia di Parma si procura, ò almeno l'estratto dell'attioni d'Innocentio Quarto. Di Genoua.

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si scusa di non esser disposto in questo tempo a far uersi.

ET chi nō cāterebbe al suono di si belle lodi? O più tosto chi nō diuerrebbe emuto per dubio, di nō poterle sostenere i prona? Ma io prèderò un mezzo tra'l cātare, e'l tacere, se dirouui così l'otta uoce, ch'io nō sono in dispositione di far uersi per hora, & che mi cōuien mādare in Parnaso per nuouo habiti: non uolendo uestir quel bel nome pellegrino se non pellegrinamēte.

Voi sapete il mio costume. Vorrei se non cose nuoue, almeno dir nuouamente. Et questo non auuiene così di leggieri. Fate fede al Signore Ambasciator Senami, ch'io gli vno seruitore, & ch'io desidero con qualche opera di seruigio confermarli quella memoria, che sua Signoria Illustrissima per sua innata bontà si degna serbar di me. Al Signor Fabio Diodati, & à tutti cotesi nobilissimi spiriti tengami raccomandato, & vna felice. Di Genoua.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scusa il Cugino della breuità delle lettere, inuitandolo a ricompensarla col numero.

L'APPARATO della lettera di Vostra Signoria mi hauerebbe nel vero promesso un lungo, & continuato ragionamento, se io senza volger carta non haessi subito intoppato in vn, mi raccomando. Pur se hauete prodotto vn mostro co'l capo di gigante, & con le membra di pigmeo, non ve n'hà colpa la natura, attendendo sempre al perfetto: ma l'accidente, che guasta i suoi proponimenti. Et mi pare di poter verisimilmente affonagliare cotesa Ruota, doue Vostra Signoria s'aggira, à quelle di supplicio, ouero à quella della Fortuna: che hauendo voi priuo del vostro fine, & me della vostra conuersatione, hà trauolto il gusto della contentezza presente nell'expectatione della futura, promettendo Vostra Signoria di scriuermi più compitamente. Benche non mi rimanga con tutto ciò che desiderare, perche raccogliete poscia in breue fascio tutto quello, ch'era necessario farmi sapere. Resta solo, che non potendo promettersi di lei quello, che vorrebbe, cangi la quantità continua nella quantità discreta, & ricompensi co'l numero la prolissità delle lettere. Et come diceua quel galant'huomo. Et propter calices multiplicabo vices. Et à Vostra Signoria, & alla Signora Zia mi raccomando. Di Napoli.

A messer Giouanni Orlandi.

A R G O M E N T O.

Dicegli, che le sue lettere non si stamperanno mai di sua elezione, & ne rende la ragione.

LE mie lettere non vsciranno mai in luce di mia elezione; perche non posso approuare, che Donna d'un solo marito sia prostituita, et fatta seuerica meretrice. Che tali stima io le lettere, qualhora vscite dalle mani dell'lor

lor Signore appaiono in publico theatro per mezzo delle stampe, & sono esposte à gli occhi di ciascheduno. Et con qual conuenevolezza, anzi con qual fede può semplice, et domestica ambasciatrice di cose familiari pubblicamente fauellar co'l mondo? Ohimè parmi che questo inchiostro medesimo arrossisca solamente ad esprimerlo; tutto che le lettere non sogliano arrossire. Et che direbbono i seueri, & coloro, che mettono bottega di buona fama à spese d'altri, & fanno mercantia dell'altrui vergogne? Se vn Religioso professore di pudicitia fosse autor di tanti adulterij? Che tãti sarebbono à punto, quante le lettere, che si stampassero. Et doue sarebbe quella castità, etiam oculis illibata, laquale dee esser sì propria delle lettere? Miracolo comando à coloro, che mangiano da sani, & parlano da ammalati. Sì che, messer Giouanni carissimo, non aspettate da me questa publicatione. Assai fia, se io la dissimulerò quando habbia origine da altra parte. Non perche stimi le mie lettere degne di luce, nè perche ne spero l'uniuersale applauso; che già sò io ciò, che uagliano esse; & quali, et quanti siano i pareri, et i gusti così intorno à questa facoltà, come nella maggior parte di tutti i negotij letterarij; ma per nò far tanto del filosofo, & del nemico capitale delle stampe, che paia d'abborrirne anco il nome. Et io in tutte l'occasioni tolero assai allegramente la sorte del mio ingegno, & la fortuna del mio nome; nè presumo tãto di me stesso, che sotto questi pretesti aspiri al principato della fama, et della gloria. Et questo sia detto incidenter. Vi ringrazio de' vostri bellissimi uerbi; & tutto ciò uò mettendo à conto della vostra gentilezza, laquale mi obbliga sì soauemente, che anco questo peso m'è caro, & me ne pregio. State sano.

Al Reuerendo Padre Don Ottauiano Maddalena Abbate di S. Nicolò del Boschetto.

A R G O M E N T O.

Scrue la cagione, che l'ha trattenuto a non potere andar a gode l'innuito di questo Padre.

L'Acqua dell'altr'hieri hauerà in uoce dell'inchiostro fatto scusa per me appresso la Paternità V. molto Reuerenda, se non hò potuto venir mi à goder seco del suo cortese innuito. Non creda però, ch'io me ne dimentichi: non uolendo ch'ella m'habbiapregiudicato in altro, che in diserirmi questa consolatione. Troppo son vago di carezze, & ella troppo sà accarezzare. M'aspetti dunque, & per farmi la solita buona ciera si conserui sana. Di S. Giuliano.

Al Sig. Giannettino Spinola. Campi.

A R G O M E N T O.

Richiesto di uersi sì scusadella tardanza gentilmente.

MA LE posso seruiuer di fuoco essendo tutto acqua. Vostra Signoria sa il mio dissenso; & mentre questa vena falsa è così abòdante, quella di Poesia non può correr dolce. Saran versi degni di catarro, se ben prontamente, & non catarrosamente scritti: Questo mi scusi appresso l'Illustrissimo Sig. Iuo Cigino, & appresso V. Signoria. Et all'uno, & all'altro resto al solito seruitore. Di S. Chatherina.

Al Padre Frate Innocentio Ghisi. Sarzana.

A R G O M E N T O.

Rendela ragione d'hauer mancato di visitarlo, & di non potere accettar l'inuito dell'Academia.

LA villa di Albaro, che mi toglie hà già due anni la conuersatione della Città, m'ha tolto parimente la presenza di Vostra Paternità, et il potermi mostrar ciuile con lei; la quale hauerei così volentieri preuenuta nell'ufficio della visita, se haueffi saputo il tempo, ch'ella si trouaua in Genoua, com'ella troppo cortesemente preuenne me con la sua leggiadrissima lettera, et co' suoi nobilissimi fauori. Et volse Iddio, (per quello, che tocca all'Academia, di cui m'inuia l'immagine) che non s'ingannasse nel giudicio; perche non hauerei io giusta cagione di priuararmi dell'onore, & dell'utile, che da esser nel numero di sì illustre, & uertuosa Ruananza mi potrebbe venire. Ma è ben ragione, ch'ella parli con lingua d'amante, doue conosce d'hauer tanta corrispondenza d'amore. Et le bacio la mano: & a mio fratello inuiro la sua. Di Albaro.

Al Padre Don Mauritio Moro. Vicenza.

A R G O M E N T O.

Fà sua scusa di non poter comporre in morte d'un gentiluomo, essendo ricercato.

IO hò tanto da pianger per me, che non m'auanzano lagrime per altri. Et pianger con l'altrui affetto è cosa sì malageuole, che spesse uolte in uoce di

te di piangere si porge materia di ridere. Oltre che la vena del pianto, & del canto è così asciutta in me da un pezzo in qua, che posso più tosto soddisfare all'una cosa, & all'altra col desiderio, che con l'effetto. Farò prova nondimeno di risponder all'amico suo, la cui gentilezza mi si fa conoscere nel suo Sonetto, quasi in un lucidissimo specchio del suo valore. Ne lo ringrazio, & lo ricevo non solamente per amico, ma per ornamento dell'amicizia. Il Tasso è pur morto; & la sua morte, che fino a qui m'ha canato le lagrime da gli occhi, non me le può canar dalla penna. Roma le dimanda, amor le brama, giustizia le sollecita, coscienza le stimola, pietà se ne querela, & quel muto cenere istesso se ne dorrebbe, se già non sapesse per prova, che mestiero è questo. Mandi Vostre Paternità intanto le sue, per diminuire l'espettation delle mie, & al Signor Pomponio, & a se stessa mi raccomandi. Di Genova.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Ricercato à certa impresa, uà dimostrando le difficoltà, per vedere, se le sue forze corrispondono.

P^VR^V. S. mi vuole. Et perch'io non pensi ad altro, che à Roma, tutto m'empie di Roma; & superati, & rotti gli argini delle mie sode ragioni, con la piena del suo torrente già se ne porta il mio uolere, & fa gagliarda violenza al mio potere, togliendomi con la forza del negare etiamdio la facoltà del deferire. Certo che c'è bisogno della gratia di là sufo; perche io in effetto son male in arnese d'ogni cosa, che mi possa ageuolar la uia à questo negotio. Et oltre che la State è precipitata senza alcun mezzo di primavera, & io mi sento molto fiacco, V. S. neanche mi fa saper distintamente in che potesse seruire l'opera mia à beneficio della gloriosa memoria del Tasso, perch'io possa misurar le forze dell'ingegno con la qualità dell'impresa, & saper ciò, che possa promettermi di me medesimo. L'uscire in scena Signor Cataneo mio, & l'uscirci anco perfettamente adorno è facil cosa; ma il tutto stà nel rappresentar l'atto. Et Roma è theatro del Mondo, & gli spettatori suoi auuezzati ad histioni famosi, & ammirabili. Di gratta pesi la mia moneta ben bene prima che spenderla con cotesti Illustrissimi Porporati, ch'ogni mia vergogna non sarebbe senza suo biasimo. Et à V. Sig. & al Sig. Segretario bacio la mano. Di Genova.

Al Padre Don Marcellino Santagà. Milano.

A R G O M E N T O.

Scusa della carta risposta, & loda un' Encomio.

VOSTRA Paternità prontamente risponde alle mie lettere, perche è cortese; ma io tardamente le riceno, perche son poco forsennato. La sua di 3 di Agosto ha indugiato 27 giorni à venirmi à consolare, facendosi perauuentura lungamente desiderare, per poter poi rinseir più efficace nell' ufficio suo. Ma portandomi così salutato en' encomio, come quello in lode dell' eruditissimo N. nò douena certo procurar questa artificiosa tardanza; sapendo che si portaua in seno cosa oltre misura amabile, & desiderabile. L' hò letto con gusto grande. Veramente ch' ella acquista non men vittoria nel piaceruole di quel, che si faccia nell' affett uoso, & nel se uero. Hò disegnato la risposta, ma non l' hò colorita, per esser' intento à fare alcuni compimèti di questi miei Piccoli Affetti, de' quali per lo stàpator medesimo apportator di questa le inuiò vn volume, & insieme l' altro, doue son te rimè del Sig. Carlo Nuce. Et perche le mando da legger molti versi, non la trattenirò con più lunga prosa. Le bacio la mano.
Di Genoua.

Al Padre Frà Paolo Emilio Barbarossa. Alla Cella.

A R G O M E N T O.

Dice non hauer presso di se il discorso richiestoli.

IL discorso, che Vostra Paternità Reuerenda mi ricerca, non è appresso di me. Restò nelle mani del Signore Alessandro Cicala. Da lui l' hauerà facilmente, ò supra doue trouarlo: pregandola doppo che se ne sarà seruita à rimandarmelo, accioche il lungo vsufrutto nò passi in libero possesso, & le bacio la mano. Di Albaro.

Al Sig. Prencipe di Massa.

A R G O M E N T O.

Si scusa d' hauer mandato tardi alcuni scritti à questo Prencipe.

Si com' è il pensar continuamente di Vostra Eccellenza è pegno di quel diuoto amore, ch' io le debbo, così lo scriuerle di raro è testimonio di quell' hu-

quell'humile riverenza, di che le sono obligato. Et l'hauere indugiato fin'hora à mandarle questi miei scritti nò è stato altro, che vn giudicare, che à Prensepe di tanta nobiltà, & di tanto giudicio in ogni sorte di lettere non conuenga appresentar opere d'ingegno, se ingegnosamente non son fatte, & auuedutamente pulite; il che non suole auuenire senon con fatica, & con tempo: massime à chi sà più correr con la volontà, che con l'effetto. Et alla solita buona gratia di Vostra Eccellenza mi raccomando.
Di Albaro.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Manda alcuni uerfi, scusandosi d'hauer tardato forse troppo.

IO son tardo à seruir V. S. la quale è sempre sì pronta à fauorirmi. Ma nò è certo tardo l'affetto, con cui la seruo. Questo nostro intelletto uien dal Cielo, & risien della sua origine in tanto, che non si può sempre ot- tener da lui quel, che si vorrebbe, nè come, nè quando si vorrebbe: & bi- sogna lusingarlo tal volta, per cauare parto più nobile, et degno del Sig. Giannettino. Onde può rendersi certa, che questa mia tardanza di com- piacerla non è stata altro, che desiderio di seruirla compiutamente. Et al solito resto sua. Di S. Giuliano.

A Frate Fulgentio de gli Allori.

A R G O M E N T O.

Gli scriue di douer compiacergli de' uerfi; ma intanto se ne scusa della tardanza.

NO N sà, se questa mia sia tromba, ò lira: ma comunque vi piaccia di nominarla, còuien che ceda al suono della Squilla, la quale mi chia- ma giorno, & notte: & bisogna ch'io risponda prima à lei per non parer di nò hauere altro di Poeta, che la pazzia. Che ben pazzo sarei, se lascia- si la sostanza per l'accidente. Torrò qualche hora al sonno meridiano, in cui siamo entrati pur hora, che scalda il Sol già l'vno, & l'altro corno, & hauerete Sonetti; & se bene un pò sonnaccio sotti, non importa. Gli sug- hierete po'cia voi al suono della vostra Musa, che suol destare l'appetito del senso, & dell'intelletto. A riuiderci. Di S. Caterina.

Al Signor Mauritio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Rende la cagione di non poter poetar sopra il soggetto propostogli; ma gli comp'acque poi con un bellissimo Sonetto, che si legge in fronte all'Idca del Secretario del Zucchi.

VOSTRA Sig. mi loda più, ch'io non merito, & mi chiede più, ch'io non posso. Rendami la solitudine di S. Giuliano, rendami gli otij, rendami quella tranquillità d'animo, redami quella serenità di mente, & all'hora io le darò non pure i due, & i tre Sonetti, che mi ricerca; ma i dieci, & i venti, ch'io desidero. Che il poetare ad istanza del Sig. Mauritio, & per soggetto di tanta virtù, & di tanto merito, quanto è il Sig. Zucchi nostro, non è altro, che procurarsi fama con l'altrui fama, & gloria con l'altrui gloria. Ma chi può cantare sotto un monte di cure noiose, frà l'importunità, & l'inquietudine, mentre conuien che sieda sovra Parnaso frà i lauri, & frà i mirti in compagnia d'Apollo, & delle Muse? Tralascio, che'l lodar'opera, dou'io sono tanto interessato, è quasi un lodar me stesso per uia indiretta. V. Sig. mi scusi per cortesia di questo peso, & mi esserciti in cosa, doue vaglia a seruirlo con più sua soddisfazione, & minor mia vergogna. Facciami caro al Sig. Zucchi, & mi conferui nella gratia del nostro R. P. Procuratore, sì come mi mantien cortesemente nella sua memoria. Al Sig. Lanfranco tengami raccomandato, & quando a sua Signoria non paia disdiceuole portar nome sì sòco in mezzo a tanta luce, degnisi di raccordarmi seruitore all'Illustrissimo, & Reuerendissimo suo Padrone, & da mia parte gli porga i miei più riuerenti, & humili baciamani. Et V. Sig. mi conferui suo. Di Genoua.

Al Signor Antonio Beffa. Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Mostra per sua scusa, che occupato nelle facende della Religione, non gli auanza tempo da poetare.

LO spirito di sollecitudine m'ha fatto passar quello di Poesia. Se Vostra Signaria sapesse da quanti, & in quante maniere vengo molestatato per questo, non vogliodir maledetto mestiero di versi, m'hauerebbe quella

be quella compassione, che si deuue ad un pouero Monaco occupato nelle cure della sua Religione, & donato à gli studi della professione. Gradisco b  l'affetto, che la muoue, il quale   tutto per honorarmi. Ma s'  t to filosofo, che mi brami pi  honorato, che uiuo, dir , ch'  filosofo poco Christiano. Ami la uita mia, se mi ama, & si conserui la sua per mostrarmi pi  amoreuole. Di Genoua.

Al Sig. Alessandro Campiglia.

Vicenza.

ARGOMENTO.

Scusasi, che non pu  comporre i uersij, funebri addimandatigli.

IO potrei esser pi  liberale con Vostra Signoria del pianro de gli occhi, che largo di lle lagrime della penna; trouandomi oppresso da tante cure, & s  lontane da i uersij, ch'io sospiro non meno sotto il mio peso di quel, che si fauolessi di Tifeo, & di Encelado sotto Ischia, & Mongibello. Perci  pregola con quella gentilezza, con la quale tanto mi loda, e tanto mi si mostra affezionata, a scusarmi di questo carico, n  solamente con se stessa, ma con tutti cotesi nobilissimi ingegni. Ch'altramenti facendo uerrrebbe a costringermi a cosa, doue troppo resterebbe offeso quel giudicio, co'l quale tanto m'innalza: & parrebbe, che non ad altro fine hauesse uoluto lodarmi, che per farmi cadere sotto il peso delle sue lodi. Le resto seruitore, & al Padre Policreti mi raccomando. Di Genoua.

A Don Lorenzo Fabri.

Lucca:

ARGOMENTO.

Per le sue graui occupazioni si scusa di non poter celebrare due gentildonne di gran meriti.

IMERITI della Signora Olimpia Diodati, & della Signora Casandra Medici son grandi, grandi le lodi, che loro si deono; ma s  grandi l'occupazioni mie, ch'io non posso per hora honorarle, & ringraziarle del fau r, che fa mo a' miei scritti con altro, che con un diuotissimo. Perci  non dico pi . Dite uoi per me. Et se non potete parlar con la mia lingua, riuierite almeno co'l mio cuore; del quale hauete cos  gran parte, & scusatemi, & raccomandatemi a tutti, & particolarmente al Signor Francesco Partini, ringraziandolo del bello Sonetto.

Di Genoua.

Al

Al Signor Principe di Massa.

ARGOMENTO.

— Fà sua scusa non hauendo compiaciuto interamente sua Eccellenza de' componimenti.

HO l'animo tranagliato; nè posso spargere inchiostro di letitia, che non si conuertita in sudor d'angoscia. Però Vostra Eccellenza mi ha uerà per iscusato, se non resta à pieno compiaciuta di quanto desidera. Scure tenebre, & fosca luce è questo nostro intelletto; & poco mele, & molto assentio tutta la uita nostra. Che possiam far di buono. Raccomandiamci à Dio, che l'Eccellenza Vostra conserui sempre.

Di S. Catherina.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini.

A Villa nuoua.

ARGOMENTO.

Scusa alcuni componimenti d'erà acerba, & se stesso di non poter risponder ad un Sonetto.

HONORANDO MIVostra Paternità, quanto fa, in chiedermi que'miei pochi versi, che vanno attorno, in lode de la gloriosa Sindone, è souerchio; che ne prenda sì lunga scusa meo: solo se conoscendo la debolezza loro, stima di farmi ingiuria à metterli in compagnia di tanti altri, onde ne vengano poscia ad apparire più chiari i loro difetti. E'n uerità posso affermare à Vostra Paternità, che se pur quelli hanno sì à chiamar poemi, nacquero molto prima, ch'io sapessi, che cosa si fosse Poesia; & per così dire, posso più tosto chiamarli vagiti di Musa nascente, che catti di poesia adulta. In somma la pianta ancora assai acerba diede i frutti simiglianti: nè mai hò potuto disacerbarli in guisa, che il gusto di questi tempi ne resti soddisfatto. Onde meglio sarà, che Vostra Paternità gli lasci; o, se pur disegna in tutto di ualersene, procuri di hauer quelli, che son ristampati ultimamente ne'miei Pietosi Affetti, che mi paiono i meriti. Ch'è quanto le posso dire in risposta della amoreuolissima lettera. Al suo bello Sonetto non rispondo, perche sono infermo; nè Apollo mi consente le dolcezze dell'arte Canora; mentre mi nega tuttauia i benefici dell'arte muta. Nostro Signore sia nostra salute, & Vostra Paternità guardi sempre.

Di Genoua.

Al

Al Sig. Mauritio Cataneo, Roma.

A R G O M E N T O.

Scusasi di non mandar le lettere, & dello scriuer brieve al Zucchi.

SON risoluto di accettar tutte le lodi, che mi dà V. S. con buona pace, & non ne rifiutar pur vna; perche di me può far tutto ciò, che le piace, & farmi valere quel, ch'ella vuole. Ben le dico, che'l prezzo è tanto alto, che non trouerà compratori. Ma che cerco io? Reſtèrò ſuo, non deſiderando cangiur ventura. Le lettere manderò per l'altro, ſendo hora occupatiſſimo; onde al Sig. Bartholomeo riſpondo anco breuemente. Al Signor Segretario Margotti, & al Signor Dattili mi raccomando.
Di Genoua.

Al Padre Don Angelo di Modena. Pauia.

A R G O M E N T O.

Si ſcuſa, che non riſponde appieno alla ſua lettera.

ST O' mal de gli occhi. Ciò mi ſcuſerà appreſſo la Paternità Voſtra, ſ'io non riſpondo compiutamente alla ſua lettera. Corriſponderà al ſuo deſiderio. E loſio a chi nuoce la luce, & cieco, chi non la vede. Il mio male non mi fa tanto male. Et la virtù del Padre Corbellini non hà meco biſogno d'interceſſore: benchè il mezzo non poteſſe eſſer più à propoſito. Le bacio la mano.
Di Genoua.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini. Pauia.

A R G O M E N T O.

Dice perche non habbia riſpoſo al ſuo Sonetto, & che riſponderà quando hauerà recuperato lo ſpirito poetico.

HE BBI la lettera di Voſtra Paternità co'l Sonetto. Riſpoſi; ma non a verſe. Perche mentre ſtana aſpettando il ſauor delle Muſe, fui aſſalito da un deſcenſo sì impetuoſo, che non ſolamente non mi hà laſciato occhi

occhi per scriuere, ma à pena vista per leggere. Perciò mi scuserà in se stessa, doue par quasi, che tacitamente mi venga ad accusare: & m'hauerà compassione fin che sia restituito se non alla sanità, almeno alla Poesia; se non vuol versì in tutto da ciechi. All'altre parti della sua lettera risponderò parimente. Ma come? Se con la souerchia lode mi chiude la bocca? Me le offero di cuore. Di Genoua.

Al Padre Don Beneddetto di Castel Franco. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Scriue per qual cagione tardi risponde à due sue lettere.

CHI mi farà risponder tardo, & breue alle due cortesi lettere di Vostra Paternità, douerà farne anco la scusa per me. Questo è un dissenso d'occhi, che m'hà dato fin'hora più da fare, che da dire: & hora mi dà à pena licenza di scriuere. Scriuo però più per argomento d'amore, che per necessità di materia; hauendo commesso à Don Luca nostro, che le faccia sapere tutto ciò, che bisogna intorno alla sua pretensione con l'Orfice. Così mi dice di hauer fatto. La lettera per Aquì s'è inuiata. Facia il medesimo di questa per Piſtoia. Quanto io poi viua suo, ne dimandi à se stessa, che sà quanta occasione me n'hà sempre dato. Si uaglia dunque di me, & mi raccomandi à Dio nelle sue diuote orationi.

Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Pauia.

A R G O M E N T O.

Si scusa della tarda risposta, che gli dà, & lo priega ad iscusarlo di questo vfficio stesso col Conte Beccaria.

LA cura de' gli occhi mi s'ha trascurato della mano; perciò tardo scriuo à Vostra Signoria, & inuitato da lei. Ma come poss'io risanare affatto, se così lunge m'è tuttauia il lume de' gli occhi miei? Venga Vostra Signoria tosto, & venga à restituirmi à me stesso, & à farmi riuo, & riporti le rime, che qui ui prenderemo espediente. Al Signor Conte Beccaria son debitore di risposta, & di uersì; ma ritardo l'una per la compagnia de' gli altri. Onde sua Signoria prenderà in grado questa mia tardanza. Intanto mi conserui la buona gratia di lui: & dall' breuità di questa

questa, ch'io scrivo a lei, argomenti l'inhabilità di ricopiar le lettere, ch'io scrivo ad altri. Il che neanco impedirebbe: ma il mio registro uà tuttauia peregrinando, nè sò horamai, che mi dire del suo ritorno. Le resto seruitore, & con amorosa impatienza l'aspetto. Di Genoua.

A Frate Fulgentio de gli Allori.

A S. Agostino.

A R G O M E N T O.

Scruegli perchè non lo possa seruire de' versi.

INon hò gambe per rizzarmi in piedi; guardate se hò passi per salire in Parnaso. La mia malatia m'ha lasciato sì mal concio, ch'io non farò poco per un pezzo a tornarmi a far vino, non che a ritornare alla Poesia. La quale è horamai fuggirua da me, come da quello, che non hò più otio da nutrirla, nè fiori da adornarla; anzi che in vece di quelli sono succeduti tribuli, & spine di cure pungentissime, prodotte parte dall'età, & parte da' vari accidenti di questa uita, che altro non è che tentatione, & peccato. Pregate Iddio per me, che ne hò molto più bisogno, che voi non habete de' versi. Di S. Catherina.

Al Sig. Prencipe di Massa.

A R G O M E N T O.

Si scusa di non hauer potuto seruire a sua Eccellenza conforme alla promessa.

SO, ch'ho sodisfatto al debito, ch'io tengo con Vostra Eccellenza fin questa Quaresima in materia della predica del Padre Ramirez? Ma questi medici m'hanno comandato, ch'io non scrina, nè studij, pena gli occhi. De' quali sono stato lungamente rauagliato per vn fastidioso discorso: & hora, benchè sia fuor di letto, non son però fuor di pericolo; onde quasi di contrabando hò scritto breuemente il discorso, ch'io le mando qui incluso. Tanto lo giudicherò buono, quanto dal purgato giudicio di Vostra Eccellenza sarà approuato. Di S. Catherina.

Al Signor Giannettino Spinola.

ARGOMENTO.

Manda la risposta d'un Sonetto scusandosi, che non ha corrisposto al proprio desiderio, & al merito di quello.

HO' smarrito la via di poetare, ma non già il desiderio di servire a V. S. & al Sig. suo Cognato: perciò riceneranno il Sonetto in risposta, più tosto sotto titolo di obediante, che di bello. L'obediensa può agli dimostrare nella prontezza, dove dimostra parimente le sue imperfettioni; & questa protezione daverà scusarle, poichè non ricusa di manifestarle. Et all'anno, & all'altro restò al solito servitore. Di Cornigliano.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Dice, che non può far l'ufficio, che ricerca, adducendone ottima ragione.

VNA gratia Signor mio. Si contenti, ch'io le dica, ch'io non posso far l'ufficio, che mi ricerca; perchè non son buon mezzo per ottenere l'intento. La cagion le dirò a bocca. Ceda in tanto, ch'io nego a me stesso il maggior piacere del Mondo, qualhora l'impossibilità mi costringe a negar a lei ciò, che mi dimanda. Di S. Catherina.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Scusa di non haver fatto un Madrigale.

SI, sì, quel madrigale. Ma non l'hò fatto ancora. La Poesia è crucciata meco; perchè non la lusingo più, nè le concedo pure un quarto d'hora. Et quando anco non fosse, à bello studio bauerei diserito il componimento, accioche Vostra Signoria non me ne ringraziasse, sì come ella fa pur troppo sonerchiamente di qual si voglia cosa per mi-
nima

nima che sia. Quasi che'l mio Signor Giannettino non sappia, che mia per-
fetta mercede, & mio compiuto ringratiamento sarà sempre, ch'ei si con-
tenti, ch'io lo serva, & che io lo preghi, che mi comandi.

Di Santa Catherine.

Al Signor Gherardo Borgogni.

Milano.

ARGOMENTO.

Mostra per qual ragione non ha risposto a' versi dell' Amico nouello, rin-
graziando il Borgogni d'hauerighelo acquistato.

IO son debole ancora della passata infermità; onde ogni leggiera fatica
m'è graue, & ogni breue cura mi occupa tutto: Per ciò non hò ris-
posto a' versi del Signor Cimilotti, né ringratiato Vostra Signoria con nuo-
ue lettere, dell'hauermi appresentata l'amichia di sì vertuoso gentiluo-
mo; nella quale crionso, oue di molte altre solamente godo. Scusatemi
con la Signoria sua, & con la vostra; & supplicate, ch'io uorrèi essere un
Briareo, non tanto per seruiuerui ad un tratto cento lettere con cento
mani, quanto per abbracciarui con cento braccia, se mai più verrò a Mi-
lano: Il quale innatio, perche u'irruene; ma non odio, perche u' piace.

Di Genova.

A Don Lorenzo Fabri.

Lucca.

ARGOMENTO.

Si scusa di non poter poetar per la morte d'una gentildonna.

VORREI volentieri trouarmi in Stato di poter honorar con la lagrime
poetiche la morte della Signora Antonia di Poggia: che se altro
frutto non ne cauassi, verrei almeno con quelle a consolar queste, ch'io
spargo col cuore per la perdita di tanto donna. Ma standola in cielo,
si come io spero, non possiamo dire di perderla quà giù, doue più tosto na-
guiamo a perderne spesso noi per troppo lunga ditta & che non è altro al fi-
ne che lunga miseria, & lungo esiglio; nel quale ci regga Iddio con la sua
santa gratia.

Di Genova.

Al Sig. Annibale Guaſco. Alessandria.

A R G O M E N T O.

Con bella maniera accettando la ſcuſa del Guaſco viene inſieme ad iſcuſarlo d'un errore.

PO C O errore hà potuto commetter Voſtra Sig. A chiamarmi Canonico Regolare, ſendo ſallo, dal quale io uengo più toſto à riceuere honore, che offeſa. Maſſime ſe io conſidero queſto nome, come ſiſofoſo, & Oratore, & non come grammatico; quando però appreſſo i grammatici due aſſermatiue negaſſero, ſi come due negatiue aſſermano. Che co'l dirmi Voſtra Signoria due uolte regolare, parrebbe ageuolmente, che uoleſſe inferire, ch'io foſſi irregolare. Oltre che rimirandomi ella come poeta, non è gran coſa, che mi habbia ueſtito di habito più ſimile à quello, co'l quale ſi dipingono le Muſe, il quale è ſolito di rappreſentarſi tutto uago, & ridente. Talche metamorfoſi non è ſtata ſe non aſſai propria, & conueniente. Onde in uece del perdono, che me ne chiede, parmi, che ne meriti molta lode: & ſoua tutto del modo, co'l quale ſe ne ſcuſa meco, che mi par ſi graſoſo, & gentile, ch'io ſon quaſi per dire, che à bello ſtudio habbia uoluto coſi errare, per ſar conoſcere, che anco da gli errori ſà cauare gloria. A guiſa di natoſoſo atleta, che ne' publici ſpettacoli artiſcioſamente cadendo, con la marauigliola deſtrezza di raccogliereſi, & di rileuarſi acquiſta maggior pregio. Erri dunque ſpeſſe volte Voſtra Signoria meco in ſi fatta maniera, & mi formi, & mi traſformi come più le piace; che in ſi corteſe, & uertuoſa mano non poſſo ſe non auanzare di grado, & di riputatione, & riuſcir tale per opera di lei, che ò Monaco, ò Canonico che mi faccia, mi renda meriteuole della mitra, & della porpora; & l'eſſerne meriteuole mi parrà molto più, che l'eſſerne ueſtito, & honorato. Mi degni in tanto de' ſuoi comandamenti, che Noſtro Signor le conceda quanto deſidera. Di Genoua.

A Meſſer Piero Cornice. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si ſcuſa di non riſponder'a i uerſi; mà di corriſponder'all'auore di uantaggio.

HO' veduto cō mio piacere i due leggiadri Sonetti dell'amico uoſtro. Ringratio uoi della cura preſa in mandarli, lui dell'amore uolezza in ſcriuerli. Non dō uerſi à uerſi, perche ſon tanto oppreſſo da negotij,

che néanco hò voce da inuitar le Muse, non che otio da nutrirle. Per ciò scusatemi con quella cortesia medesima, cò la quale ambedue vi siete mossi ad honorarmi: & valeteui di me più come di amico, che come di Poeta; che trouerete sempre in me molta volontà, & oetima corrispondenza.
Di Venetia.

Al Signore Hercole Vdine.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Con molta prudenza si scusa di non potere allegorizzare la Psiche di questo gentiluomo, come poi fece uinto dalle preghiere.

CORTESIA d'amici, & discortesia di tempi hà fin'hora ritardato l'arriuo mio alla Patria. Hor mi ci trouo ben raccolto. Ma le dolcezze di questo Mondo son sempre rimescolate di qualche amaritudine, massime le mie. Per ciò non manca, che graue, & acerba cura non mi occupi tutto, & non mi affligga tutto, in guisa, ch'io infelicamente còuerso con gli altri, & più miseramente con me stesso. Ben ueggio co'l lume della Filosofia frà tante tenebre di mestitia, ch'io so grà torto à me medesimo, dando dolore à chi douerei dar dispregio; ma per sì duri accidenti hebbi troppo tenera humanità. Nè posso di uantaggio. Scusimi dunque Vostra Signoria, s'io non uesto la sua PSICHE: ch'io per mia fè non saperei di quali habiti, trouandomi hora quei della mente tutti neri, & lugubri. Dissensi di gratia alla piaga dell'animo mio, & mi rilasci questo debito, ch'io ne la prego: accettando questa sede, c'hò io nella sua pietà per quella, che Vostra Signoria hà nelle mie promesse. Delle quali non mi disobbligò già io in tutto, ma le rimetto al tempo indefinitamente.

Di Genoua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Dice hauergli più uolte scritto, & si scusa tuttauia di non poter far l'allegoria sopra la Psiche.

L'AMOR, ch'io porto à Vostra Signoria è libero, perche hà la sua sede nella volontà; com'è solito. Nè per scusar la mia negligenza hò detto di hauere scritto più uolte; c'hauerei potuto dirle più tosto, che impedito dalla infermità mia di tre mesi non hò potuto attendere à simili

H h 3

complimenti

complimenti; ma in fatti le hò scritto almeno tre volte per mand'altre; e hò ancor fede, che se sarà vedere alla posta di Genoua, arouerà le lettere inuectiuate nella trascuraggine altrui. Co' ueni amicitia usa la libertà, & la confidenza; senza le quali l'amicitia è giogo insopportabile, & mezza cattiuatà. Per ciò con quella medesima libertà, che le hauere detto di non hauere scritto, se non hanesi, con l'istessa le dico, che hò ordine dal medico di fuggir le fatiche, dell'intelletto massime, & il comporre. Et mi sono alzato da letto tanto fiato, & innetto ad ogni cosa, che non sò neanco mangiare. Per ciò prego Vostra Signoria, & supplico ad hauermi compassione delle Allegorie; & consentire, che per molta fede rompa questa volta la fede. Tanto più, che s'ella si sente offesa, si può appellare da me all'honà fano, & idonco, a me horà conuale scente, & innettoissimo per accidente di lunghezza, & grauissima malattia. Il Padre Martinengo nostro hà allegorizzata tutta la fauola di Psiche. Da sua Paternità à potrà ottener l'intèto largamète, & io le ne farò mezzano, se così le piacerà. Il Sig. Conte Castiglione mi hà scritto aneb'egli di questo negotio, and'io mi veggio insidiato da tutte le uie; & m'auoggio benissimo, che Vostra Signoria non vuol far più meco giornata, ma mi vuol per assedio. Non posso Sig. mio, non posso. Hor non mi vuol uiso il S. Hercote? O uol, ch'io resti indietro con la salute, per andar'egli ananti cò l'interesse? Non è tale il Sig. Hercote. Sarò à Venetia intorno à Pasqua, nella quale si rilasciano i debiti, & i debitori; & sò, che mi userà quella misericordia tanto regna della povertà mia. Al Clarissimo Sanudo non rispondo, perche non hò sue lettere, nè corrispondo, perche non sò fare altri versi, che quei del laquido. Quei di Vostra Signoria son uersi degni di uersi; et ammuro come componga se facilmente, & si bene. Ella è fauorita dalle Muse: me hanno scacciato come Frate, & come di futile. Sono adirato per l'opera nostra stampata così. Queste non son le promesse del Parisio neque h'ecsecum in federa ueni. Ma non vò entrare in questa pratica, perche aguzzandosi la collera, si potrebbe aguzzar la penna. Tutto ciò mi hà fatto tanto abborrir lo scriuere cò l'aggiunta di tante altre sciagure, che la penna mi pare una biscia, & l'inchiostro mortifero ueleno. Perciò so fine ancor con U. S. alla quale mi raccomando di cuore. Di Genoua.

Al Sig. Conte Baldassar Castiglione. Mantoua.

ARGOMENTO

Lungamente si scusa della tarda risposta alla lettera del Sig. Conte, & lo priega a disobligarlo dell'allegoria sopra la Psiche.

TARDI rispondo alla gentilissima lettera di Vostra Signoria, se ben tosto con la nolontà, & cò l' desiderio. Ella mi truoua con una straziana doppia, che per tre mesi conuincuta ha trattenuto in gita, che per
 ob 10

ch'lo sia più tosto uscito di sepoltura, che di letto; onde ancora non sono ben ribanuto, perseverando tuttauia in tenera conualescenza. La quale spero nondimeno, che col moto del viaggio, & col l'angiamento dell'aria si andrà auanzando, & riducendo a perfetta salute: & massime con la stanza di Venetia, doue giunsi l'altr'hieri per ritrouarmi al Capitolo generale, che fra pochi giorni si celebrerà in Praglia. Hauena in animo di risponderè a Vostra Signoria con uina uoce, come si dene alla mia uina osseruanza, & affettione, perciò sono andato di giorno in giorno dilungando questa debito. Ma giunto a S. Benedetto, fui persuaso a tirar per via di Benilacqua, & d'Este, per fuggir di disagio di strada, & lunghezza di viaggio. Sò, che Vostra Signoria mi hauerà per iuscusato appresso di se: non dubitando punto, che chi già tanto mi fauorì della gratia preueniere, debba in questo bisogno abbandonarmi della concomitate, et che con quella cortesia, con la quale Vostra Signoria in sì gratiosa maniera si rallegra de' miei honori, con quella non debba accettare le mie ragioni, & contentarsi co'l Sig. Hercole Udine di liberarmi dell'obbligo delle Allegorie; poiche ci fui più tosto colto dall'insidiose preghiere di esso Signor Hercole, & dell' Signor Bessa, che dal libero arbitrio mio. Ilquale in quelle cose, che dipendono più dall'intelletto, che dalla uolontà, non soglio mai obligare per non esser costretto co'l danno del mio nome a procurar l'altrui soddisfazione. Il che non dee uolere il Signor Hercole; ch'in duello d'honore non solamente non ricuserei come auuersario, ma accetterei sempre per padrino. Et già parmi comprendere, che m'habbia rimesso questo debito, & condonato alla fiacchezza del corpo la libertà dell'ingegno, poco atto a seruire ad aliro, che all'ordine de' medici; li quali per qualche tempo m'hanno proibito ogni studio, fuor che quello della propria salute. Et vorrei saper meglio obedir loro con l'astinenza dell'inchiostro, che non hò saputo fare con la beuanda dell'aqua. Nè più di questo. Passerò dopo Capitolo alla nostra Abbatia Sublacense, lunge da Roma una giornata. Là stimerò di esser felice a pieno, se talhora ui giungeranno i comandamenti di V. Sig. & del Signor Conte suo fratello, al quale hò scritto: & all'uno, & all'altro resto seruitore. Il simile alla Signora Contessa Girolama; & a tutti, prego la buona Pasqua. Di Venetia.

Al Sig. Marco Giouardo, Genoua,

A R G O M E N T O.

Scusa la sua partenza improvisa, l'inuia alla sua Badia, & gli dà conto di se stesso.

PART II dal debito mio a partir da Genoua senza licentiar mi da V. S. Sra Signoria, & dal Signor Giouan Battista. Ma il mal tempo mi

ſe parer mal creato. La colpa fù dunque del tempo, ſe ben la pena è mia. Pena graue. Voſtra Signoria me ne liberi co'l beneficio del tempo medefimo, laſciandoſi uedere à Subiaco con l'occasione dell' Anno Santo . Là m' inuièrò fatto il noſtro Capitolo. In tanto mi trattengo in Venetia ſana, & guardo di non mi ammalare, perche i riſtori, & le uiſite del Signor Gio: uardo mi ſon troppo lontane . Alle quali concederò ſempre non picciola parte della racquiſtata ſalute. Noſtro Sig. la conſerni co'l Sig. Gio: Battiſta, & co'l rimanente de' ſuoi di Caſa, a' quali tutti mi offero, & raccomando, che Noſtro Signore habbia ſempre in ſua ſanta guardia.

Di Venetia.

Al Sig. Scuero Scueri. Bologna.

A R G O M E N T O.

Scuſa ſi di non poter compor sì toſto per l'Illuſtriſſ. S. Cardinal Cinti

IL far uerſi m'è difficile: per l'Illuſtriſſimo Cinthio, difficiliſſimo: preſto, impoſſibile. L'occupationi mie ſon grandi, & lontaniſſime dalle Muſe. Il ſoggetto grandiffimo, & atto ad occuparle, & à ſtancarle tutte. Farò quel, ch'io potrò. Et ſe non arriuerò opportuno per offerir marmi all'edificio del tempio, non uerrò almeno importuno à riuerir con l'animo quel, ch'adoro fin'hora nel mio diuoto pronotiſico. Et à V. Signoria, & a' Signori Academici mi raccomando. *Di Subiaco.*

Al Sig. Flaminio Priami. Marino.

A R G O M E N T O.

Con grauità ſi ſcuſa di non uoler far verſi per Dame.

LA Poefia non è più mio ſtudio, anzi mio pentimento: maſſime quella, con la quale adornai, & luſingai talhora l'altrui uanità. Oltre che tanto reſto io indietro con le Muſe, & co'uerſi, quanto corro auanti con gli anni, & con le cure. Mi ſcuſi dunque Voſtra Signoria con ſe ſteſſa, et con l'amico ſuo. Non ſtāno bene i Monaci in Scena, ad adular bellezza di Dame. V. Signoria è diſcreta, & approua la mia ſentenza, com'io gradifco l'atto di confidenza, che l'è piaciuto di uſar meco, del quale trouerà quella corriſpondenza, che più deſidera, dou'io poſſa ſeruirla con ſuo guſto, & ſenza mio biaſimo. Riuerifca à mio nome l'Illuſtriſſimo ſuo Padrone, & mio Signare. *Di Subiaco.*

Al Padre Don Costantino di Nola.

Praglia.

ARGOMENTO.

Hauendogli questo Padre dimandato un Sonetto per porre in fronte ad una sua opera si scusa di non esser più atto a poetare.

SE le Muse fossero di razza di Dianoli, prometto alla Paternità Vostra, che il governare altri sarebbe a punto il uero efforcismo da scacciarle, & farle andar sì lontane, che mai più di loro non s'intendesse nouella. Et se pur, come fauleggiano i Poeti, elle son progenie di Gio ue, ne anco per questo possono come fanciulle allegre, & giouiali albergare ne' petti colmi di cure noiose, & rimrescuoli. Imperò Vostra Paternità mi scusi del Sonetto, et mi scusi uolétieri; che'l mandarle uersi senza Muse sarebbe proprio mandarle zucche senza sale: & la sua nobilissima opera non merita questo male da me, che già hò gustato, & lodato tanto i suoi filosofici, & poetici sali: nè io merito questo da uoi, d'essere sforzato a far cosa, che mi sia per apportar biasimo, & dishonore. Da uoi, Padre Don Costantino, ch'io amo tanto, uedendola uostra mente, & le uostre operationi così simili alla dottrina de' saui. Che antifona è questa? Fateci sonar l'organo. se ui piace; & se no'l merita, ditela almeno così bassamente da uoi; però in maniera che'l uostro, & mio Reuerendo Padre Abbate u'intenda, ch'egli forse seguirà il salmo co'l gloria. Et dirà poi la Paternità Vostra, ch'io merito pietà, non che perdono. Di Subiaco.

Al Signor Carlo Noce.

ARGOMENTO.

Si scusa di partire senza poter uisitarlo.

PIV sinistramente hò intoppato io con l'animo, intendendo il male, che Vostra Signoria si ha fatto al piede, che non ha intoppato ella, benchè per l'offesa ne già ecia a letto. E tanto più mi spiace, quanto uengo auisato della accidente in tempo, ch'io son di partenza da questa Città: nè posso compire al debito mio. Io veramente non credeua, che Vostra Signoria si trouasse in Napoli, perche questi giorni, ch'io ui ci son dimorato, non hò inteso altra nuoua di lei, se non quella, che l'piaciuto farmi sapere adesso con la sua lettera. Parmi certo di partir mal creato a lasciarla co-

si senza mia uisita. Mala lunga guerra, c'hà fatto la pioggia in queste parti, mi sforza d'valermi di questa breue triegua; che piaccia a Dio m'accompagni fino a Monte Casino. *Kosm* la Signoria in tanto se ben giace co'l corpo, non mancherà di far qualche felice uiaaggio in Parnaso, con la compagnia massime del Signor Gio. Battista Marini, delitie delle Muse Toscano. Inuidio l'uno all'altro dolcemente. Io sotto il fascio delle mie gran cure uiseguro con gli occhi almeno; che più non posso, & uia accompagnerò co'l desiderio bramandomi terzo frà sì honorata coppia. Iddio le renda i passi à i piedi, che le hà conceduto il volo al nome; & ce la restituisca sana quanto prima. Di S. Seuerino.

Al Signor Leonardo Sanudo. Venetia.

A R G O M E N T O.

È gentilmente tua scusa d'hauer mancato alla promessa d'un madrigale.

CH' i muore, resta libero d'ogni obligo, & assoluto d'ogni debito: & chi pretende, ricorre a' gli heredi. Libero in consequenza vengo a restar io della promessa de' versi, perche la poesia in me è morta. Et se pur V. S. preède, ricorra a' gli heredi, cioè a que miei pochi parti usciti in miglior tempo, & si faccia pagare. Vò dir, che ricerchi ne' miei Pietosi Affetti; forse trouerà qualche cosa à suo proposito. L'istesso hò fatto io per non mancare in quel, ch'io posso; & ecco à punto che rivedendo alcuni miei scartafacci hò trouato in materia dell'Amiciara questi due Madrigali. Vorrei che haueressero & soggetto conforme al desiderio, & armonia degna dell'armonia; & che, parebbe, che la Lira del morto ualesse i suoi uèti soldi. Se poi il mio glorioso Padre S. Benedetto degnarà di rinouare gli antichi miracoli, susciterà ancora in me la poesia, sì ch'io possa poi come creatura sua, tutta dedicata à lui, tessergli corone, & monili, & diademi, com'è mio vecchio, & conformato. *proponimento.* Di Sabiao.

Al Signor Sillano Licino. Bergamo.

A R G O M E N T O.

Richiesto di dar informazione della uita del Tasso, dice non esser atto tutto che sommariamente con graziosissimi tiri, & penna gliela formi.

TANTI lacci, & tante insidie ad un'animo, ch'è vostro? Et con uersi, che mi lodano, & con lettere, che mi lusingano, & con corte-
sie

Al Padre Don Costantino di Nola.

Praglia.

ARGOMENTO.

Hauendogli questo Padre dimandato un Sonetto per porre in fronte ad una sua opera si scusa di non esser più atto a poetare.

SE le Muse fossero di razza di Diauoli, prometto alla Paternità Vostra, che il gouernare altri sarebbe a punto il uero efforcismo da scacciarle, & farle andar sì lontane, che mai più di loro non s'intendesse nouella. Et se pur, come fauoleggiano i Poeti, elle son progenie di Gio ue, ne anco per questo possono come fanciulle allegre, & giouiali albergare ne' petti colmi di cure noiose, & rimresceuoli. Imperò Vostra Paternità mi scusi del Sonetto, et mi scusi uolētieri; che'l mandarle uersi senza Muse sarebbe proprio mandarle zucche senza sale: & la sua nobilissima opera non merita questo male da me, che già hò gustato, & lodato tanto i suoi filosofici, & poetici sali: nè io merito questo da uoi, d'essere sforzato a far cosa, che mi sia per apportar biasimo, & dishonore. Da uoi, Padre Don Costantino, ch'io amo tanto, uedendola uostra mente, & le uostre operationi così simili alla dottrina de' saui. Che antifona è questa? Fateci sonar l'organo, se ui piace; & se no'l merita, ditela almeno così bassamente da uoi; però in maniera che'l uostro, & mio Reuerendo Padre Abbate u' intenda, ch'egli forse seguirà il salmo co'l gloria. Et dirà poi la Paternità Vostra, ch'io merito pietà, non che perdono. Di Subiaco.

Al Signor Carlo Noce.

ARGOMENTO.

Si scusa di partire senza poter uisitarlo.

PIV sinistramente hò intoppato io con l'animo, intendendo il male, che Vostra Signoria si hà fatto al piede, che non hà intoppato ella, benchè per l'offesa ne giaccia a letto. E tanto più mi spiace, quanto uengo a uisato dell'accidente in tempo, ch'io son di partenza da questa Città: nè posso compire al debito mio. Io veramente non credena, che Vostra Signoria si trouasse in Napoli, perche questi giorni, ch'io ni ci son dimorato, non hò inteso altra nuoua di lei, se non quella, che l'piaciuto farmi sapere adesso con la sua lettera. Parmi certo di partir mal creato a lasciarla co-

si senza mia uisita . Mala lunga guerra, c'ha fatto la pioggia in queste parti, mi sforza a valermi di questa breue triegua; che piaccia a Dio m'accompagni fino a Monte Casino . Vostra Signoria in tanto se ben giace co'l corpo, non mancherà di far qualche felice uiaaggio in Parnaso, con la compagnia massime del Signor Gio. Battista Marini, delitie delle Muse Toscano . Inuidio l'uno all'altro dolcemente . Io sotto il fascio delle mie grandi cure u' seguirò con gli occhi almeno; che più non posso; & u' accompagnerò co'l desiderio bramandomi terzo frasi honorata coppia . Iddio le renda i passi à i piedi, che le ha conceduto il volo al nome; & ce la restituisca sana quanto prima . Di S. Senerhuo.

Al Signor Leonardo Sanudo.

Venetia.

ARGOMENTO.

È gentilmente sua scusa d'hauer mancato alla promessa d'un madrigale.

Chi l'muore, resta libero d'ogni obligo; & assoluto d'ogni debito: & chi pretende, ricorre a' gli heredi. Libero in consequenza vengo a restarcio della promessa de' versi, perche la poesia in me è morta. Et se pur V. S. precede, ricorra a' gli heredi, cioè a' que' miei pochi parri usciti in miglior tempo, & se faccia pagare. Vò dir, che ricerchi ne' miei Piccoli Affetti; forse trouerà qualche cosa à suo proposito. L'istesso hò fatto io per non mancare in quel, ch'io posso: & ecco à punto che riuendo alcuni miei scarafacci hò trouato in materia dell' Annuncata questi due Madrigali. Vorrei che hauessero & soggetto conforme al desiderio per armonia degna dell' armonia; & che, paresse, che la Lira del morto ualesse i suoi uèti soldi. Se poi il mio glorioso Padre S. Benedetto de' znerà di rimouare gli antichi miracoli, susciterà ancora in me la poesia; sì ch'io possa poi come creatura sua, tutta dedicata à lui, tessergli corone, & monili, & diademi, com'è mio vecchio, & confermato proponimento . Di Sabiano.

Al Signor Sillano Licino.

Bergamo.

ARGOMENTO.

Richiesto di dar informazione della uita del Tasso, dice non esser atto tutto che sommaria mente con graziosissimi tiri ci ponna gl'ela forni.

TANTI lacci e tante insidie ad un'animo, ch'è vostro? Et con nerfi, che mi lodano; & con lettere, che mi lusingano; & con corte-

sie

fie, che mi obligano, & con amici, che mi comandano, V'ost'ra Signoria più
 tenta di prendermi. Son preso. Ma di ottener da me ciò, ch'io medesimo nò
 posso di me stesso, nè più promettermi, nè più sperare per molto, ch'io mi ci
 affatichi, non è possibile. La vita del Tasso fu mia cara vita, mètre fu uita,
 mentre fu pazzia, & furor, fu mia uita compassion, & più lungo cor-
 doglio: et la souueniti in tante quelle maniere, che allo statordio furono cò-
 porteuoli. Così potess'io al presente souuenire costesta sua vita historica,
 che V. Signoria prende a formare: & porgerle tanto di aiuto, & di mate-
 ria ad organizzarla, che paresse una cosa medesima con l'originale. Ma
 a questo non sono io atto in modo alcuno. De' costumi del Tasso, della con-
 uersation familiare, della politica, de' viaggi, de' peregrinaggi, delle
 fughe, de' gli humori, de' capricci, de' motti, delle sentenze, & di simili fa-
 cende, chi meglio può informar V. S. del Sig. Gio: Battista Licino paren-
 te vostro? Chi della uarietà, & profondità delle discipline, & dell'arti,
 & in specie della Poetica, meglio del Sig. Hercole Tasso, parente suo? Effi-
 in tutto, & per tutto l'hanno trattato più largamente, & domesticamen-
 te, che non hò potuto far io per la diuersità dell'habito, & della professione.
 Onde imbedue con possissima fatica le posso rappresentar un Tasso ui-
 uo uiuo; hora in Venetia sotto la cura del padre, hora in Padoua nel corso
 de' gli Studi, hora in Ferrara nella Corte del Duca Alfonso, hora in prigione
 sotto la pietra del medesimo Alfonso: hor peregrino in Francia, hor fuggi-
 tino per l'Italia: hor nella Corte di Pietro, benedetto da Clemente suo
 successore, & raccolto nelle viscere della misericordia, & dell'amore da
 Cintio suo grà nipote, & quiui quasi in porto di bononita pace spirar l'a-
 nima rara al suo Creatore. Quanto poi all'opere d'ingegno, chi meglio in-
 tende della mente? Et qualmente è più simigliante alla mente del Tasso
 scienifico di quella del Sig. Hercole? Hor tentarò io di leuarla marza ad
 Hercole? *Pazzia. V. S.* si riuolga dunque ad aiuto albretranto niemo,
 quanto opportuno, & idoneo per lo suo virtuoso proponimento. Et se de-
 scritta che hauerà essa vita, me la cederà per un'occhiata, potrei segnar
 in margine alcun particolare, che in tale occasione mi si potrebbe rappre-
 sentare. Al suo leggiadro Sonetto poi risponderò, quando le Muse degne-
 ranno di rispondere a me: sendo fatte da un gran pezzo in quà sorde a miei
 prieghi, perchè sono stato troppo muto al lor fauore. Ma comunque si
 sia, hauerò sempre lingua per ringratiar V. Sig. della singolar gentilez-
 za, con la quale s'è messa a prencipiarmi nell'amicitia, & mani per colti-
 uarla con tutte quelle maniere d'uffici, che ad animo grato son ragione-
 uolmente di uiti. Nostro Signor la confermi co' Signor Gio: Battista suo,
 ch'io saluto di cuore. Et alke buona gratia dell'uno, & dell'altro mi racco-
 mando.

Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola, Genoua.

A R G O M E N T O.

Et de' versi richiesti, & delle lettere si scusa.

NON hò fatto versi da un gran pezzo in quà: non per uita del Sig. Giannettino. Si generano i semi, ma non vengono à luce; onde se io non ci veggio altro, questa mia testa sarà veramente zucca; perche si morrà con la semenza in corpo. Son fatto vecchio, Signor Giannettino, & padre di numerosa famiglia. Quarantaotto figli, che mi trouo sotto il mio gouerno, mi dan tanto negotio, ch'io sono sforzato à trascurar quelli, che già nacquerò d'otio, & à lasciare in tutto il desiderio di pastorelle di nuouo. Non aspetti dunque Vostra Signoria più versi. Le mie lettere son fatte la maggior parte publiche dalle Stampe. A me solo fin'hora non son publiche. Vostra Signoria potrà meglio bauerle da cotesti Librai, che da me; il quale neanco tengo più registro, se non d'alcune, che m'importano per altro, che per disegno di fama: come che neanco di questa molto più mi preme. Romor uano; à chi gioia, à chi nuoce. A me fino à quì, se pur u' hò potuto acquistar tanto, o quanto, non hà partorito altro, che noia. Doue hà fatto buona impressione, importune richieste: doue rea, moleste oppositioni, & spesso occolte detractioni. In tanto audiam contra la morte, medicina di tutti i mali. Ma prima ch'io ci giunga, & che porga la bocca à così amara beuanda, vorrei pure incontrarmi con Vostra Signoria, & porger la bocca all'amata sua fronte, & abbracciarla di tutto cuore, come ben di tutto cuore desidero. Et me le raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Conte Baldassaro Castiglione. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Passa complimento con questo Signore, scusandosi d'hauere troppo indugiato.

ERRO Signor mio, che tanto indugio à scriuere à Vostra Signoria Illustrissima. L'obligata seruitù mia verso di lei speffe volte me n'ha ripreso, & hora mi fa arrossire. Vna certa fede in me della sua affezione,

& me

È un mancare di particolar' argomento di scriuere, m'han fatto, non sò come, cadere in questa innauueduta trascuraggine. V. S. Illustrissima me la rimetta volentieri, poiche io ne dico mia colpa; & per penitenza m'imponga qualche negotio di suo seruigio, che mi faccia far per obligo quel, ch'io hò mancato di far per elertione. Io tuttauia persenerò nel gouerno di questa santa Casa Sublacense; motanaro assai lieto, & aggiungerò felice, s'io ci sarò mai da tanto, che con qualche opera di seruigio possa à Vostra Signoria Illustrissima mostrare l'amore, & l'osseruanza, ch'io le porto, & me le raccomando in gratia; che Dio Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. Saluto la Signora Contessa. Di Subiaco.

A Monsignor Camillo Pellegrino. Capua.

A R G O M E N T O.

Scusasi di non l'hauer uisitato nel passar per Capua.

IO non visitai Vostra Signoria nel mio viaggio di Napoli, nè fin'hora nè hò preso scusa. Accusò l'errore, & mi punge. La mia colpa è mia pena. Andai, & ritornai sempre co'l piovano di Bagno: solita mia compagnia. Onde nel passar di Capua non mi fermai, risoluto di sodisfar nel ritorno. Non auenne poi. Nel ripassar, ch'io feci, vna grossa pioggia per più di due hore mi carcerò in modo, che non fù mai possibile mettere il piè fuor dell'alloggiamento. Restar non poteua, conuenendo essere ad ogni modo à Monte Casino il seguente giorno, come seguí; & ui trouai il Padre Don Germano dell'Vua nostro: il quale inteso l'accidente, mi promise di scusarmene con Vostra Signoria. Con questo me ne son rimasto fin'hora; non sò, se condannato, ò assoluto appresso di lei; sò ben meco stesso con qualche sentimento, ch'alsin m'hà mosso à scriuerle, come faccio. Benche io tenga fermo, che la gentilezza sua suol misurar gli amicit più dalla buona volontà, che da certe apparenze, che non rilienano altro al fine, che semplice compimento. Et con questa fede niuo, & aspetto i suoi comandamenti tuttauia quì in Subiaco; di done le bacio la mano, & me le raccomando quanto più posso in gratia.

Al Signor Gio. Battista Strozzi. Firenze.

A R G O M E N T O.

Mostra, che non attende più alla poesia, & perciò si scusa di non hauer poetato per la Reina di Francia, Maria Medici.

SO N fatto sterile da un pezzo in qua, Signor mio. Et se pur partorisco, i miei non son parti, ma sconcature. Questo è, perche poco più posso attendere a que' miei dolci studi. Campo incolto non sa produr cose colte. Mandarle sì fatte, saria errore: tanto più a Firenze, e tanto più al Signor Strozzi. Solo se per richere forma, & cultura. Ma la nobil lima di Vostra Signoria non dee essere impiegata, se non in pulir cose d'oro, o d'altro pretioso metallo. Questo mio ferraccia anderebbe tutto in limatura, & la lima vi si stancherebbe. Firenze, che fa i gran Poeti, hor cole gran Regine è fatta materia di grandi poesie. V.S. siede in mezzo al theatro di tante grandezze, spettatore, & spettacolo nobilissimo. Gli occhi di tutti, & in specie di cote sta gran Regina, son rivolti a lei. A tanto inuito non sarà stata sorda, non sarà stata muta. Da lei dunque aspetto qualche cosa Regia, che tal le può dare. Si gran soggetti da par suoi solamente possono esser cantati con dignità. Mi consoli dunque. Che se al chiaro di sì bel lume, & alla norma di sì bello essemplio potrei io fare qualche cosa. Certo queste parole non sono per ornamento di lettera, ma per vera espressione di animo. Dissegno, & colorisco ad un tratto con gli amici; nè co' l' mio Signor Strozzi intendo io di ostentare altro, che amore. Al gentilissimo Signor Filippo mi raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrive al Signor suo fratello, che non può celebrar con poeie la morte di Monsignor il Vescovo di Monte peloso; ma tuttauia lo lauda con questa lettera.

VOSTR A Signoria mi ha mandato una lettera preguia di lagrime, le quali hò io partorite per gli occhi, leggendo in essa la morte del nostro Monsig. di Monte Peloso, che Dio habbia in santa requie. Se io fossi più buono per versi, farei qualche cosa in sua morte, come V.S. desidera.

FINITO

tanto più, che molti si piangono morti, che non furono mai vivi; & Monsignor nostro sempre visse uita, ueramente uita, perche la sua uita tutta fu uirtù, & innocenza. Onde sì come hora no l'ha scio senza pianto, così nol lascerai senza lode, nè tutto sepolto. Ma io non hò più arte di legare insieme, ò di tessere con numeri dolenti, lagrime, & sospiri. Et poi queste pompe di doglia, & di pianto son proprie di chi si duole, & di chi piange più con l'ingegno, che con gli occhi. A cui la morte tocca il uino, muore l'ordine, & l'arte di simili essequie, e'l tutto passa confusamente: ò se pur si fa qualche cosa, è quando la piaga del cuore comincia a chiudersi. Almeno così segua a me. L'impero della passione, Signor Fratello, è più tosto loquace, che eloquente. Ciò potrà dire a' fratelli di Monsignore, a' quali per hora non scrino; & essi doueran ricuere per segno d'animo ueramente afflitto, ch'io per troppo dolore non sappia condolearmi.

Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di scusa, accettandola in segno di fede.

SCRIVAMI, ò non mi scrina l'ostia Signoria, sempre hò sue lettere. Se mi scrine, hò lettere di carta: se non mi scrine, hò lettere di fede. Et che altro deestimarsi il silentio fra ueri amici, che lettera di fede? Questo non parla men cortesemente meco senza parlare di quel, che faccia amica penna cortesemente scriuendo. Così m'insegna la nostra amicitia; la qual m'insegna bene, perche è fondata su'l sommo bene. Dal quale prego a Vostra Signoria lungo corso di felicissimi successi.

Di Subiaco.

Al Reperendo Prete Antonio Prato.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Essendo ricerca to di far uersi nella creazione del Serenissimo Duca Doria, dice, che affatto è spoeato.

SONO spoeato a fatto, se pur sui mai Poeta. E'l cercar uersa da me è ricercar miracoli: sì m'è fatta la Poesia difficile, & impossibile. Et s'in uirtù d'alcuno potessi giamai sperar di farne, saria nel nome solamente
del

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostra quantogli' increfca non poter gratificare l'amico raccomandatogli.

L'INTERCESSION di Vostra Signoria accompagnata con quella dell'Illustrissimo Signor suo suocero, non solamente m'hà persuaso al beneficio dell'amico, ma hammi fatto sentir d' spiacere di momento, che la general risoluzione di nò far promotioni in questa Dieta, habbia escluso la persona particolare raccomandata dal meritato honore, et me da sì bella occasione di mostrar la prontezza dell'animo mio, doue si rare, & sì belle dimostrazioni di cortese amore-hò riceuuto sempre. Vostra Signoria me ne feusi co'l Signor suo suocero, & con se stessa; & curi di gratia la salute sua più, che non fa. Si ricordi, ch'ella è il nostro primo mobile, & che con dolce violenza d'amore ci tira tutti à lei, e tirando ne conserua in stato di consolata uita. Saluti le Signore Zia, & Cugina, & m'aspetti à Genoua intorno alla metà di Quaresima: da che il monimento particolare della mia Religione m'hà fin'hora raggirato con un corso contrario al mio desiderio, & al mio proponimento. Et Diola guardi. Di Milano.

Al Signor Gio. Carlo Lercaro. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scusasi legitimamente di non hauer fauorito il Padre raccomandatogli, & gli promette con altra occasione il suo uoto.

Il merito del Padre Don Antonio Prior di San Benigno, & il debito, ch'io tengo di seruire à Vostra Signoria, sono appresso di me cose antiche; ma, come ella hauerà potuto uedere, il non s'esser fatte promotioni hà tolto à noi il gusto di far beneficio, & à gli altri di riceuerlo. Il Capitolo preffimo douerà prouedere al generale, & alla persona del Padre Don Antonio in particolare: douendo non meno io entrare à parte di ogni accrescimento di esso Padre per l'affetto, ch'io porto alla molta bontà sua di quel, che esso medesimo, a cui n'è per toccare la parte principale; & di Vostra Signoria, che con tanta giustitia lo spera, & con tanta affection lo procura. Et in questo caso la lettera di Vostra Signoria riceuuta pur' hieri qui in Milano mi valerà, se non per aiuto di memoria, almeno per cumulo di obligatione. Et Nostro Signor la conserui sempre. Di Milano

Al Sig. Gio. Battista Marini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Scusasi c'hauendo riceuto tardi il Sonetto del Marini non hà potuto mandargli la risposta a tempo d'esser itampata.

COME son gratiose le lettere di Vostra Signoria? (Come gratiosi i suoi versi? Ma come disgratiato sono io à riceuer l'une, & gli altri si tardi, che per tosto ch'io mi risponda non posso parer diligente? Ma chi mi è sì prodigo di lodi, non mi sarà scarso di fede; & uorrà credere che altrettanto dispiacere sento io di non hauer riceuto il bel Sonetto in tempo, che la mia risposta possa restar favorita, come Vostra Signoria disegna, quanta contentezza mi hà apportato l'honorata testimonianza, che fa di me ne suoi scritti vn de' più rari ingegni de' nostri tempi. Risponderò nondimeno quanto prima sarò raccolto in me stesso, sendo tuttauia sparso fra negotij lontani, & da quelle Muse, & da que' solleuamenti, che son necessarij à rispondere almeno con voce sonora à chi mi chiama con voce celeste. Che ben riconosco io alla fauella il bel parto di Vostra Signoria. Et subito hò detto. E cittadino del cielo; & però uenendo di sì lontana parte, non è marauiglia che giunga sì tardi. Ma

Tarde non fur mai gratie diuine.

Di San Pietro Giesfaro di Milano, doue farò stanza fino à Pasqua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Mandandogli la risposta del Sonetto si scusa della tardanza.

TARDO rispondo al Sonetto di Vostra Signoria. Me ne scusi. E tardanza, che honora; non negligenza, che trascuri. Lascio l'occupazioni, & le alienationi in tutto di questi studi. Ma non potrà mai tanto mancar mi ingegno per lodarla, che non m'auanzi intelletto per conoscerla, & uolontà per seruirla. Segua il cominciato poema; & Dio verace Apollo le conceda lo spirito suo. Di Subiaco.

Risposta à quel , che comincia,

Da qual maestro , in quale scola il canto?

Doue Marin mi porti ? & doue tanto
Musa diuina ergi costume humano ?
Mentre pur d'Arno passi alta al Giordano,
Et fai più chiaro il suo christallo santo.
Già già men verdeggiar parmi in su'l Xanto
Il Greco alloro; & men dal rogo infano
Vscir famoso il grande Eroe Troiano
Co'bei coturni del figliuol di Manto.
Veggio il tuo Latin Duce. Ecco i funesti
Lu mi apre altier sù la gelata pira
Tito al suon nouo degli antichi gesti.
E trionfante in Campidoglio il mira
Roma fuor de la tomba , & de' suoi mesti
Auanzi , al Sol , che l'aurea tromba in spira .

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O .

Discriue il suo presente stato ; ilche però fa per iscusarsi de'
uerfi già promessi .

SO', che al giunger di questa dirà Vostra Signoria: ecco la poesia in
morte del Signor Girolamo Bonuiso ; ma trouando in uece la mala
sanità, in che m'ha confinato per lungo tempo questa mia nemica fami-
liare : vò dir questa mia solita fragilità di stomaco, & con una insolita
innappetenzza nò solamente di tutti i cibi, ma della uita medesima, sò, che
mi scuserà appresso se stessa con altrettanta cortesia, cò quanta m'inuitò à
scrivere i mesi passati intorno à questo degnissimo soggetto . Il quale non
merita ne anco hora di esser maneggiato con le mani imbrattate frà mille
cure lontanissime dalle Muse; che troppo parrebbe, che si stimasse morto
quel nobilissimo spirito ; il quale essendo pur doppiamente uiuo , merita se
non doppia uiuacità di versi, almeno quella semplice, che può venir da in-
gegno libero, & desideroso . Ma quando sarà mai questo mio infelice in-
gegno libero per la poesia , s' hora più che mai è fatto schiano frà le dure
leggi dell' Economia? Come potrò io mai più ritrouar le Muse per poeta-
re, se frà le ruine de' mie' caduti, & dispersi ocij non è possibile ch'io sap-
pia

più più ritrouar le reliquie di me stesso per riunirmi, & viuere. Certo che non mi pare di poter più propriamente far tenore alla morte dell'amico suo, che con questa morte di dispiacere, ch'io sento della tramontata mia tranquillità, & con la mortificatione continua, ch'io prono per questa cagione di tutto me stesso. Dalla uilla alla città, dalla solitudine alla frequenza, dal romitorio alla Corte, & alla Corte di Roma: & in somma dal porto della sicurezza, & della quiete al Mare, & alle tempeste di questo Romano Mondo; doue il gran Mondo, per così dire, in epilogo si vede scosso, & agitato: quasi imagine di vasto Mare in angusta circonferenza di picciolo specchio. In somma io sono in Roma, & al gouerno di San Paolo. Faccia Vostra Signoria la conseguenza. Ella, che sa, che cosa è Roma, che cosa la Corte, & perauentura che molte, & che graui circostanze porti seco il gouerno solamente di San Paolo; ch'io non uò diffondermi in altro. Deb Signor mio, ella, che già lungamente prouò questo misero naufragio, & saua saltò su la riuà, rimiri, rimiri l'amico suo caro dalla sua ferma sicurezza, & con quel solito suo uiuo affetto di compassione lo scusi, & prieghi, che salue almeno le merci principali possa condursi vn giorno al desiderato, & sospirato porto: che Dio l'effaudisca. Questa mando col mezzo del Signor Lelio Guidiccioni.

Di Roma.

Al Sig. Leonardo Sanudo. Venetia.

A R G O M E N T O.

Si disobliga giustamente della promessa fattagli.

SOTTO il graue peso dell'Abbatia di San Paolo di Roma resta del tutto rotta, & fraccassata la mia poetica Lira. M'assolua dunque giusta pietà della promessa fattale, se mi condanna rigerosa ragione dell'aspettata mercede. Se no, ricordisi Vostra Signoria, che di Roma non vanno le assoluzioni più importanti a' lontani, perche delle più facili restino priui i presenti. *Di Roma.*

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Manda alcune composizioni con sua scusa dell'imperfezzione.

LA mia botte è al fondo, il mio uino alla seccia. Vostra Signoria se n'accorderà alla tardanza, all'odore, & al sapore, & dirò anco al colore.

colore. Perdoni di gratia à se stessa questo disgusto: & soffra per necessità quel, che s'è procacciato per elezione. Il rimanente dal Signor Lelio, che le sarà buono interprete del mio cuore, possedendolo tanta parte. Sò, ch'ogni mia ragione parria fredda; ma fredda sia più tosto dalla freddezza della maturità, che liene dal valor dell'impeto, co'l quale mi piacerà più tosto di amarla, che di seruirla; massime douc s'ha à seruire più col giudicio, & con l'ingegno, che con la volontà, & con l'affezione. Vostra Signoria mi ami quanto le son seruitore: & legga.

Di Roma.

In morte del Sig. Girolamo Bonuiso.

Plantasti i lauri di tua gloria eterni
In val di pianto Agricoltor celeste,
Già fatte l'armi à tua salute infeste,
Trofei del vincitor, del uinto scherni,
Alta pietate i gran sentier superni
T'aperse allhor, che s'itara l'egre; & meste.
Genti le man liberatrici, & preste
Apristi, e'l sen de' puri affetti interni.
Ch'in secolo di ferro opre tu d'oro
Al Cielo alzasti, onde prendesti à scorno
L'oro di ferro, e'l ferro d'oso armato.
Et men stimi hor di Caria alto lauoro
Di tante vrne di pianto à l'urna intorno,
Gioia, & dolor de la tua patria amato.

Al Signore Abbate Tritonio.

Manda la risposta d'un sonetto, i scusandosi per modestia della compositione imperfetta.

ECCO quel, che fanno far le Muse con coloro, che non conuersano più con loro. Ma doue mancheranno le Muse, suppliranno le Gratie: le quali in Monsignor Gallo, & nel Signor suo impere, son tali, che non solamente mi acquisteranno merito di scusa, ma difesa di biasimo, & speranza di lode, quando la natura medesima delle cose non ualesse per se stessa in tutto à scusarmi, & à solleuarmi. Che malamente entrano in duello i Grilli co' Galli.

Di Monte Canallo.

territorio all'altro è proibita per bando publicato ultimamente, sotto la quale s'intende l'orgio, & la vena, che V. S. Illustrissima desidera dal nostro Castello di Leprignano. Scusi di gratia l'impossibilità mia, & accetti in parte di sodisfattione il rammarico, ch'io sento di passar negatiue, doue io bramo di continuar seruigio. Et Dio Nostro Sig. lo sia guardia.)
 Roma, li 14. di Aprile 1614.

Al Sig. Malatesta Porta. Rimini.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di certa richiesta, adducendo le sue molte occupazioni.

IO son ritornato à Roma alle solite occupationi del luogo, & à gl'insoliti accidenti del tempo, li quali mi vogliono tutto, & per giustizia, & per necessitá. Se questo basta à V. S. per non mi aggrauar in giudicio di scrittore altrui, sarà segno che mi crede, & che crede, ch'io parli fuor di cerimonie, & di superstitiose usanze. Il Padre Stefono è atto à simili giudicij, & per ualor d'ingegno, & per commodità di luogo, & per opportunità di tempo. Tutto è uerità; la qual non è mai più ricca di fede, che quando è pouera di parole; nè mai meglio uestita, che quando è ignuda. V. S. mi liberi da questa impresa per pietà, poi che mi ci obliga per amore, & Dio la renda facile. Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Bonciario.

Perugia.

ARGOMENTO.

Dice, che la sua richiesta è stata tarda.

Ipulpiti de' nostri Castelli sono preoccupati vn pezzo già dalla sollecitudine di alcuni Predicatori, non sò, se opportuni, o importuni. Onde non mi resta luogo di gratificatione. S'io dell'amico suo, se n'è colt'increscerme ne. Accetti questa volta il dolore in vece dell'amore: e'l volere, & non potere, in vece dell'hauer voluto, et dell'hauer potuto, et anco dell'hauer seruito. Nè prouochi di gratia nell'auuenire più la mia buona volontà in guisa, che patir, ch'è prouochi la mia mala sorte; mentre massime la proua-

Dire canto delle essequie, et alla negra mestitia di quegli estremi officij: non al riso, ma alle lagrime: non alle danze, ma alle supplicationi. Lunge dunque da V. S. queste comete infaste, lunge questo mio habito di morte ostrinsecoset intrinseco; et lunge questa mia Musa funesta, et moribonda dalla letitia dell' Epitalamio, et stiasene, o muoiasene più tosto tra i pianti, et i lamenti dell' Epitafio. Quid tumuluscum thala moa. Mi chiami Vostra Signoria (ne la priego) a più proportionato officio, et a men difficile impresa. Già il Mondo sa, ch'io le son seruitore di continuato ossequio: et già sa, ch'io non seruo più alla poesia, et però ch'ella non serue più a me, anzi m'ha lasciato in sicure tenebre; ma pogniamo che talhora mi conceda qualche lucido interuallo, sappia nondimeno V. S. che Roma, la qual porta la chierica non vuol poesia senza chierica: anzi (guardi tempi) che neanco tale l'ama di huomini chiericati, et la rimira nelle lor carte con occhi non sò s'io mi dia sebiuicati, ben sì certo biechi, et con fronte torbida et rugosa. Hor che farà d'un huomo attempato, padre di numerosa fameglia, e ha sata chierica quata ha testa; vedendolo massime in frotta co tanti bell'ingegni di cappa corsa, et in compagnia di dantes, et si fiorita giouens tti? Che dirà vedendo in ballo, chi si biasimerebbe sopra ballo? Vedendo in publica festa, chi saura primata festa sarebbe nato? Roma, che ha più spie, che occhi: più lingue, che sguardi, et che done in alcuna non vien cosa accompagnata dal vero zelo di charità, con troppo ansiosa cura, et interressata, et venal sollecitudine osserua le nostre attioni, et ne condanna senza luogo di appellatione? Di gratia V. S. ci pensi vn poco, et cumunichi il fatto co' l. Sig. Giannettino, che sagli humori di questa Città, et di questi tempi. Ch'io non credo già, che'l S. Gio: Vincenzo mio mi voglia honorato nel canto delle sue nozze, perch'io vna condannato nelle publice censure di qualche loquace Pica: et che cantando l'altrui riso, porga materia ad altri di ridicolosamete cantar le mie lagrime, et le mie confusioni. Goda dunque le poetiche allegrezze di tati nobili scrittori; ch'io intanto pregherò Dio, che ogni giorno stringa più questo legitimo nodo con le mani della sua benignita, et porga quel raggio di luce alla sua successione, ch'ella medesima desidera, et ciascuno le vada augurando. Di Roma.

Al Sig. Antimo Orfino. Morlupo.

ARGOMENTO.

Si scusa di non poter lasciare estrar certe biade.

Il seruire a Vostra Sig. Illustrissima è mia ventura, et mia pena quando uol posso fare: massime doue il rigor de gli ordini non ammette alcun luogo di rifugio. Et l'estrazione d'ogni sorte di biada dall'uno

territorio all'altro è proibita per bando publicata ultimamente, sotto la quale s'intende l'orgio, & la vena, che V. S. Illustrissima desidera dal nostro Castello di Leprignano. Scusi di gratia l'impossibilità mia, & accetti in parte di sodisfattione il rammarico, ch'io sento di passar negatiue, doue io bramo di continuar seruigio. Et Dio Nostro Sig. lo sia guardia.

Di Roma.

Al Sig. Malatesta Porta. Rimini.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di certa richiesta, adducendo le sue molte occupazioni.

IO son ritornato à Roma alle solite occupationi del luogo, & à gl'insoliti accidenti del tempo, li quali mi vogliono tutto, & per giustitia, & per necessit . Se questo basta à V. S. per non mi aggrauar in giudicio di scrittore altrui, sar  segno che mi crede, & che crede, ch'io parli fuor di cerimonie, & di superstiziose usanze. Il Padre Stefonio   atto à simili giudicij, & per ualor d'ingegno, & per commodit  di luogo, & per opportunit  di tempo. Tutto   uerit ; la qual non   mai pi  ricca di fede, che quando   pouera di parole; n  mai meglio uestita; che quando   ignuda. V. S. mi liberi da questa impresa per piet , poi che mi ci obbliga per amore, & Dio la prenda facile. Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Bonciario.

Perugia.

ARGOMENTO.

Dice, che la sua richiesta   stata tarda.

Ipulpiti de' nostri Castelli sono preoccupati un pezzo s  dalla sollecitudine di alcuni Predicatori, non s , se opportuni, o importuni. Onde non mi resta luogo di gratificar V. S. dell'amico suo, se n  col rincrescermene. Accetti questa volta il dolore in vece dell'amore: e'l volere, & non potere, in vece dell'hauer voluto, et dell'hauer potuto, et anco dell'hauer seruito. N  prouochi di gratia nell'auuenire pi  la mia buona uolont  in guisa, che p ia, che prouochi la mia mala sorte; mentre massime la proua-

no così buona in lei le opere mie. Ella mi legge nelle mie lettere, il suo Camillo mi elegge, & mi fa elegante ne' suoi Epigrammi, & ambedue mi honorano in tutti i modi. Gran ventura è questa. Già del suo Camillo vedo io prima alata la fama, che impiumate le guancie: prima la Corona alla fronte, che la barba al mento. Hor se in questa Corona vedrò mai qualche fronda del mio antico alloro, poichè pur dalla mia pianta se ne colgono, parrammi ch'io mi rinnovi, quasi vecchia fenice in giuvinetta fiamma. Et ne darò lode à V. S. come à prima causa, al suo Camillo come à seconda, & à Dio sovra tutti come à fonte, & origine di ogni bene. Dal qual prego à V. S. riui di Celeste gratia, & fiumi d'infinita gloria. Mi scordaua dirle, che le parole del Ciotti non conteneuano altro, che lode. Il particolare precisamente non mi souuene. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Vallesi.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrive che non è atto à giudicare, od emendare il suo Madrigale.

PIACE MI, che V. S. si venga accostando à Roma, & che tosto ci debba arriuare, per fare arriuare me à' suoi comandamenti: sicuro, che mi trouerà migliore amico, che poeta. Nell'vno voglio molto, nell'altro non vaglio nulla. Con l'età de' uersi se n'è passato il diletto, se n'è secca la vena, onde poco sono atto à fare, meno à giudicare; però co'l suo Madrigale non posso esser maestro, doue egli perauuenturà mi potria far discepolo, perche mi par degno di lode. L'inuechiar frà le Muse del Secolo à me saria scandaloz, mètre non saria lode l'hauerci habitato nè anco da giouane. In quegli anni giouenili hebbi io conoscenza di sì fatte Muse; ma nò domestichezza. Perche tanto conuersai con loro, quanto mi potessero insegnar la via de giungere alle sacre. Con quelle ben dimorai vn pezzo, & le hebbi assai domestiche. Da cure assai diuerse & dall'une, & dall'altre fui poscia tanto allontanato, che à pena hora ne intendo la favella. Tanto sia detto à V. S. per preuenire i suoi presupposti & per liberarmi dalle conseguenze poetiche, fuor che da qualche recreatione di gentil poesia, come son le sue, le qual leggerò io sempre volentieri per ristoro di altre mie graui cure. Dio Nostro Signore l'ispiri in tutte le sue operationi. Di Roma,

del Serenissimo Duce Doria tanto riuerito, & offeruato da me. I miei fiori son secchi, cadute le mie rose, & in vece loro rimaste spine di pungentissime cure. Coteſti fioriti ingegni, che già ſi ſan ſentire, & ſpirano ſoauetudine odore, eſſi ſono più atti à ſimili impreſe: à loro potrà far ricorſo. I Fratelli vecchi non ſon più buoni à cantare ſe non in choro: & meglio ſtà loro in mano il Breuiario, che la Lira. Come tale me ne ſtarò io; & mentre voi altri celebrate i meriti del noſtro Serenissimo Duce, io co'l voſtro canto accorderò i miei prieghi, facendo oratione à Dio per la Serenità ſua, à fin che ſalua, & felice conduca in porto coteſta gran naue commeſſagli. (oſi ſia. Di Subiaco.

Al Sig. Paolo Fioretta Agnelli.

Mantoua.

A R G O M E N T O.

Non altro contiene, che la ſcu'a di non poter compiacergli de' verſi richieſti.

IDDIO perdoni al Signor Mauritio, il qual v'è tuttauia obligando il mio libero arbitrio co' ſuoi amici, & la parola iſteſſa in materia di verſi, & dirò anco l'impotenza: ſapendo per proua, ch'io non corriſpondo h' già molto tempo, nè à quel, ch'egli ſi promette di me con ſe ſteſſo, nè con gli altri. Gli anni, le cure, gli ſtudi diuerſi, la profeſſione, non ſolamente m'h'ban tolto i fiori della poeſia; ma la radice, cioè la diſpoſitione, & l'attitudine in guiſa, che ſe talhor mi metto à far qualche coſa, doppo l'hauermi ben bene ſtillato il ceruello, non trouo alfine d'hauer prodotto altro, che la mia mala ſodisfattione: alla quale toglio aſſai toſto l'eſſere, poiche non poſſo dare il bene eſſere. Nè creda V. Sig. ch'io le ſcriua ciò per incavir la mia mercantia; ma perche in effetto hò diſmeſſo l'eſſercitio de' verſi h' già un pezzo. Et ſe mi ci prouo, non ci rieſco. Et ſe V. Sig. non ricrecaſſe da me più toſto aiuto, che conſiglio, le direi, che da queſta nouella ſchiera di belli ingegni, che uanno ſorgendo, potrebbe più facilmente, & compiutamente ottenere l'intento. Faccia però in queſto quel, che le torna meglio: pur che ſia contenta, che oltre l'obligo, ch'io le tengo della ſtima, & dell'affettione, che mi dimoſtra, le reſti particolarmente debitore, che mi ſcuſi di queſta, non dirò fatica, ma impoſſibilità mia. & mi oblighi in coſa, nella quale habbia modo di potermi diſobligare, & ſodisfare à lei, & à me ſteſſo, come deſidero. Et Dio la guardi.

Di Subiaco.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostra quantogl'increfca non poter gratificare l'amico raccomandatogli.

L'INTERCESSION di Voſtra Signoria accompagnata con quella dell'Illuſtriſſimo Signor ſuo ſuocero, non ſolamente m'ha perſuaſo al beneficio dell'amico, ma hammi fatto ſentir d'ſpiacere di momento, che la general riſoluzione di nò far promotioni in queſta Dieta, habbia eſcluſo la perſona particolare raccomandata dal meritato honore, et me da ſi bella occaſione di moſtrar la prontezza dell'animo mio, doue ſi rare, & ſi belle dimoſtrationi di cortefe amore-hò riceuuto ſempre. Voſtra Signoria me ne ſeuſi co'l Signor ſuo ſuocero, & con ſe ſteſſa; & curi di gratia la ſalute ſua più, che non fa. Si ricordi, ch'ella è il noſtro primo mobile, & che con dolce violenza d'amore ci tira tutti à lei, e tirando ne conſerua in ſtato di conſolata uita. Saluti le Signore Zia, & Cugina, & m'aſpetti à Genoua intorno alla metà di Oyareſima: da che il mouimento particolare della mia Religione m'ha fin'hora raggirato con un coſo contrario al mio deſiderio, & al mio proponimento. Et Diola guardi. Di Milano.

Al Signor Gio. Carlo Lercaro. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scuſaſi legitimamente di non hauer fauorito il Padre raccomandatogli, & gli promette con altra occaſione il ſuo uoto.

Il merito del Padre Don Antonio Prior di San Benigno, & il debito, ch'io tengo di ſeruire à Voſtra Signoria, ſono appreſſo di me coſe antiche; ma, come ella hauerà potuto uedere, il non ſ'eſſer fatte promotioni ha tolto à noi il guſto di far beneficio, & à gli altri di riceuerlo. Il Capitolo preſſimo douerà prouedere al generale, & alla perſona del Padre Don Antonio in particolare: douendo non meno io entrare à parte di ogni accreſcimento di eſſo Padre per l'affetto, ch'io porto alla molta bontà ſua di quel, che eſſo medeſimo, a cui n'è per toccare la parte principale, & di Voſtra Signoria, che con tanta giuſtitia lo ſpera, & con tanta affection lo procura. Et in queſto caſo la lettera di Voſtra Signoria riceuuta pur' bieri qui in Milano mi valerà, ſe non per aiuto di memoria, almeno per cumulo di obligatione. Et Noſtro Signor la conſerni ſempre. Di Milano

Al Sig. Gio. Battista Marini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Scusasi c'hauendo riceuuto tardi il Sonetto del Marini non hà potuto mandargli la risposta a tempo d'esser itampata.

CO M E son gratiose le lettere di Vostra Signoria? Come gratiosi i suoi versi? Ma come disgratiato sono io à riceuer l'une, & gli altri si tardi, che per tosto ch'io mi risponda non posso parer diligente? Ma chi mi è sì prodigo di lodi, non mi sarà scarso di fede; & uorrà credere che altrettanto dispiacere sento io di non hauer riceuuto il bel Sonetto in tempo, che la mia risposta possa restar fauorita, come Vostra Signoria disegna, quanta contentezza mi hà apportato l'honorata testimonianza, che fa di me ne' suoi scritti vn de' più rari ingegni de' nostri tempi. Risponderò nondimeno quanto prima sarò raccolto in me stesso, sendo tuttauia sparso fra negotij lontanissimi, & da quelle Muse, & da que' solleuamenti, che son necessarij à rispondere almeno con voce sonora à chi mi chiama con voce celeste. Che ben riconosco io alla fauella il bel parto di Vostra Signoria. Et subito hò detto. E cittadino del cielo; & però uenendo di sì lontana parte, non è marauiglia che giunga sì tardi. Ma

Tarde non fur mai gratie diuine.

Di San Pietro Giesfaro di Milano, doue farò stanza fino à Pasqua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Mandandogli la risposta del Sonetto si scusa della tardanza.

TA R D O rispondo al Sonetto di Vostra Signoria. Me ne scusi. E tardanza, che honora; non negligenza, che trascuri. Lascio l'occupazioni, & le alienationi in tutto da questi studi. Ma non potrà mai tanto mancarmi ingegno per lodarla, che non m'auanzi intelletto per conoscerla, & volontà per seruirla. Segua il cominciato poema; & Dio verace Apollo le conceda lo spirito suo. Di Subiaco.

Risposta à quel, che comincia,

Da qual maestro, in quale scola il canto?

Doue Marin mi porti? & doue tanto
Musa diuina ergi costume humano?
Mentre pur d'Arno passi alta al Giordano,
Et fai più chiaro il suo christallo santo.
Già già men verdeggiar parmi in su'l Xanto
Il Greco alloro; & men dal rogo infano
Vscir famoso il grande Eroe Troiano
Co'bei coturni del figliuol di Manto.
Veggio il tuo Latin Duce. Ecco i funesti
Lu mi apre altier sù la gelata pira
Tito al suon nouo degli antichi gesti.
E trionfante in Campidoglio il mira
Roma fuor de la tomba, & de' suoi mesti
Auanzi, al Sol, che l'aurca tromba inspira.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Discriue il suo presente stato; ilche però fa per iscusarsi de' uersi già promessi.

SO', che al giunger di questa dirà Vostra Signoria: ecco la poesia in morte del Signor Girolamo Bonuiso; ma trouando in uece la mala sanità, in che m'hà confinato per lungo tempo questa mia nemica familiare: vò dir questa mia solita fragilità di stomaco, & con una insolita innappetenzza nò solamente di tutti i cibi, ma della uita medesima, sò, che mi scuserà appresso se stessa con altrettanta cortesia, cò quanta m'innitò à scriuere i mesi passati intorno à questo degnissimo soggetto. Il quale non merita ne anco hora di esser maneggiato con le mani imbrattate frà mille cure lontissime dalle Muse; che troppo parrebbe, che si stimasse morto quel nobilissimo spirito; il quale essendo pur doppiamente uiuo, merita se non doppia uiuacità di versi, salmeno quella semplice, che può venir da ingegno libero, & desideroso. Ma quando sarà mai questo mio infelice ingegno libero per la poesia, s' hora più che mai è fatto schiano frà le dure leggi dell' Economia? Come potrò io mai più ritrouar le Muse per poetare, se frà le ruine de' mie' caduti, & dispersi ocj non è possibile ch'io sap-

più più ritrouar le reliquie di me stesso per rinuermi, & uinere. Certo che non mi pare di poter più propriamente far tenore alla morte dell'amico suo, che con questa morte di dispiacere, ch'io sento della tramontata mia tranquillità, & con la mortificatione continua, ch'io pronò per questa cagione di tutto me stesso. Dalla uilla alla città, dalla solitudine alla frequenza, dal romitorio alla Corte, & alla Corte di Roma: & in somma dal porto della sicurezza, & della quiete al Mare, & alle tempeste di questo Romano Mondo; doue il gran Mondo, per così dire, in epilogo si vede scosso, & agitato: quasi imagine di vasto Mare in angusta circonferenza di picciolo specchio. In somma io sono in Roma, & al gouerno di San Paolo. Faccia Vostra Signoria la conseguenza. Ella, che sa, che cosa è Roma, che cosa la Corte, & perauentura che molte, & che graui circostanze porti seco il gouerno solamente di San Paolo; ch'io non uò diffondermi in altro. Deh Signor mio, ella, che già lungamente prouò questo misero naufragio, & salua saltò su la riuà, rimiri, rimiri l'amico suo caro dalla sua ferma sicurezza, & con quel solito suo uiuo affetto di compassione lo scusi, & prieghi, che salue almeno le merci principali possa condursi vn giorno al desiderato, & sospirato porto: che Dio l'effaudisca. Questa mando co'l mezzo del Signor Lelio Guidiccioni.

Di Roma.

Al Sig. Leonardo Sanudo. Venetia.

A R G O M E N T O.

Si disobliga giustamente della promessa fattagli.

SOTTO il graue peso dell'Abbatia di San Paolo di Roma resta del tutto rotta, & fraccassata la mia poetica Lira. M'assolua dunque giusta pietà della promessa fattale, se nu condanna rigorosa ragione dell'aspettata mercede. Se nò, ricordisi Vostra Signoria, che di Roma non vanno le assoluzioni più importanti a' lontani, perche delle più facili restino priui i presenti. *Di Roma.*

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Manda alcune composizioni con sua scusa dell'imperfezione.

LA mia botte è al fondo, il mio uino alla feccia. Vostra Signoria se n'accorgerà alla tardanza, all'odore, & al sapore, & dirò anco al colore.

colore. Perdoni di gratia à se stessa questo disgusto: & soffra per necessità quel, che s'è procacciato per electione. Il rimanente dal Signor Lelio, che le sarà buono interprete del suo cuore, possedendolo in tanta parte. So, ch'ogni mia ragione parria fredda; ma fredda sia più tosto dalla freddezza della maturità, che liene dal calor dell'impeto, co'l quale mi piacerà più tosto di amarla, che di servirla; massime douc s'ha à fermare più col giudicio, & con l'ingegno, che con la volontà, & con l'affessione. Vostra Signoria mi ami quanto le son servitore: & legga.

Di Roma.

In morte del Sig. Girolamo Bonifio.

Plantasti i lauri di tua gloria eterni
In val di pianto. Agricoltor celeste,
Già fatte l'armi a tua salute infeste,
Trofei del vincitor, del quinto schermi
Alta pietate i gran sentier superni
T'aperse allhor, che suora l'egre; & meste:
Genti le man liberatrici, & preste
Apristi, e'l sen de' puri affetti interni.
Ch'in secolo di ferro opre tu d'oro
Al Cielo alzasti, onde prendesti à scorno
L'oro di ferro, e'l ferro d'oro armato.
Et men stimi hor di Caria alto lauoro
Di tante vrne di pianto à l'urna intorno,
Gioia, & dolor de la tua patria amato.

Al Signore Abbate Tritonio.

Manda la risposta d'un sonetto, iuscusandosi per modestia della compositione imperfetta.

ECCO quel, che fanno far le Muse con coloro, che non conuersano più con loro. Ma doue mancheranno le Muse, suppiranno le Gratie! le quali in Monsignor Gallo, & nel Signor suo impere, son tali, che non solamente mi acquisteranno merito di scusa, ma difesa di biasimo, & speranza di lode, quando la natura medesima delle cose non nalesse per se stessa in tutto à scusarmi, & à solleuarmi. Che malamente entrano in duello i Grilli co' Galli.

Di Monte Canallo.

A Monsignor Gio. Francesco Gallo.

Ossimo.

A R G O M E N T O.

Scusasi di non hauer risposto al Sonetto del Nipote di questo Monsignor con egual finezza d'ingegno.

DALLA tarda, & languida risposta, ch'io mando al bel Sonetto del Sig. N. egli potrà vedere, come altrettanto sia viva in me la particolare osservanza, ch'io porto al suo molto valore, quanto perauventura morta la poesia; da che risoluo più tosto di risponder con molta mia perdita, & mia vergogna, che uacere con sospetto di mala creanza, & di poca fede. Ma niuna vittoria mi sarà mai più cara, che l'esser uinto in duello di poesia per ragione da chi mi può far vittorioso in contesa di seruire per merito, & per giustizia. Di Roma.

S O N E T T O I N R I S P O S T A.

SVELTO, & secco è l'alloro, onde fiorito
Mie rime vn tempo. Hor giaccio, ohimè sotterra
Cigno infelice; sì m'opprime in guerra
Peso di pene, che mie colpe ordiro.
Sol nel tuo nobil canto hoggi iulpiro.
GA L L O sublime, ch'il tuo stil mi sferba
Da l'horror, da l'error, ch'in me non erra
Ed erge al sommo ben, ch'alto i fòspiro.
Sol nel Ciel del tuo Carme al Ciel diletto,
Cui son voci, & pensier, stellanti pregi,
Angelo i son. Tù m'alzi, e tù m'affini.
Tue son le glorie mie, son tuoi diuini
Vanti quei vanti, onde m'honori, & frègi,
Ch'adempì di tue gratie il mio difetto.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Conragioni molto graziose, & sensibili si scusa di poetiche vicerecagli.

DE H non faccia V. S. questo cattiuo augurio alle sue nozze, introducendo Frati a cantar di esse. Non lo faccia per uita sua. Sà ben'ella, che ordinariamente i Frati non si chiamano ad altro concerto, che al lugu-
bre

Dire canto delle essequie, & alla negra mestizia di quegli estremi uffici: non al riso, ma alle lagrime: non alle danze, ma alle supplicationi. Lunge dunque da V. S. queste comete infaste, lunge questo mio habito di morta ostrinisco, et intrinseco; & lunge questa mia Musa funesta, & moribonda dalla letitia dell' Epitalamio, et stia sene, o muoia sene più tosto tra i pianti, & i lamenti dell' Epitafio. Quid tumultus cum thala mori. Mi chiami Vostra Sgnoria (ne la priego) a più proportionato ufficio, & a men difficile impresa. Già il Mondo sa, ch'io te son seruitore di continuato ossequio: & già sa, ch'io non seruo più alla poesia, & però ch'ella non serue più a me, anzi m'ha lasciato in tenebre; ma pogniamo che talhora mi conceda qualche lucido intervallo, sappia nondimeno V. S. che Roma, la qual porta la chierica, non vuol poesia senza chierica: anzi (guardi tempi) che neanco tale l'ama di huomini chiericati, & la rimira nelle lor carte con occhi non sò s'io mi dica schiavicati, ben s'è certo biechi, & con fronte torbida & rugosa. Hor che farà d'un huomo attempato, padre di numerosa famiglia, ch'ha fatta chierica quanta ha testa; vedendolo massime in frotta co tanti bell'ingegni di cappa corsa, & in compagnia di tanta, & sì fiorita gioventù? Che dirà vedendo in ballo, chi si biasmerebbe sopra ballo? Vedendo in pubblica festa, chi sopra privata festa sarebbe nato? Roma, che ha più spie, che occhi: più lingue, che sguardi, & che done in alcuna non vien cosa accompagnata dal vero zelo di charità, con troppo ansiosa cura, & interressata, & venal sollecitudine osserva le nostre attioni, & ne condanna senza luogo di appellatione? Di gratia V. S. ci pensi un poca, & cum unichi il fatto co' l. Sig. Giannettino, che sagli humori di questa Città, & di questi tempi. Ch'io non credo già, che'l S. Gio: Vincenzo mio mi voglia honorato nel canto delle sue nozze, per ch'io vna condannato nelle pubbliche censure di qualche loquace Pica: & che cantando l'altrui riso, porga materia ad altri di ridicolo samete cantar le mie lagrime, & le mie confusioni. Goda dunque le poetiche allegrezze di tati nobili scrittori; ch'io intanto pregherò Dio, che ogni giorno stringa più questo legittimo nodo con le mani della sua benignità, & porga quel raggio di luce alla sua successione, ch'ella medesima desidera, & ciascuno le va augurando. Di Roma.

Al Sig. Antimo Orfino.

Morlupo.

ARGOMENTO.

Si scusa di non poter lasciare estrar certe biade.

Il seruire a Vostra Sig. Illustrissima è mia ventura, & mia pena quando uo'l posso fare: massime doue il vigor de gli ordini non ammette alcun luogo di rifugio. Et l'estirpatione d'ogni sorte di biada dall'uno

Al Sig. Giannettino Spinola, Genoua.

A R G O M E N T O.

Et de' versi richiesti, & delle lettere si scusa.

NON hò fatto versi da un gran pezzo in quà: non per uita del Sig. Giannettino. Si generano i semi, ma non vengono à luce; onde se io non ci veggio altro, questa mia testa sarà veramente zucca; perche si morrà con la semenza in corpo. Son fatto vecchio, Signor Giannettino, & padre di numerosa famiglia. Quarantaotto figli, che mi trouo sotto il mio gouerno, mi dan tanto negotio, ch'io sono sforzato à trascurar quelli, che già nacquero d'otio, & à lasciare in tutto il desiderio di partorirne di nuouo. Non aspetti dunque Vostra Signoria più versi. Le mie lettere son fatte la maggior parte publiche dalle Stampe. A me solo fin'hora non son publiche. Vostra Signoria potrà meglio bauerle da cotesti Librai, che da me; il quale neanco tengo più registro, se non d'alcune, che m'importano per altro, che per disegno di fama: come che neanco di questa molto più mi preme. Romor uano; à chi gioua, à chi nuoce. A me fino à quì, se pur u' hò potuto acquistar tanto, o quanto, non hà partorito altro, che noia. Donec hà fatto buona impressione, importune richieste: donec reà, molestie oppositioni, & spesso occolte detractioni. In tanto audiam contra la morte, medicina di tutti i mali. Ma prima ch'io ci giunga, & che porga la bocca à così amara beuanda, vorrei pure incontrarmi con Vostra Signoria, & porger la bocca all'amata sua fronte, & abbracciarla di tutto cuore, come ben di tutto cuore desidero. Et me le raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Conte Baldassarò Castiglione. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Passa complimento con questo Signore, scusandosi d'hauere troppo indugiato.

ERRO Signor mio, che tanto indugio à scriuere à Vostra Signoria Illustrissima. L'obligata seruitù mia verso di lei spesse volte me n'ha ripreso, & hora mi fa arrossire. Vna certa fede in me della sua affettione,
 & un

È un mancare di particolar argomento di scriuere, m'han fatto, non sò come, cadere in questa innauneduta trascuraggine. V. S. Illustrissima me la rimetta volentieri, poiche io ne dico mia colpa; & per penitenza m'imponga qualche negotio di suo seruigio, che mi faccia far per obligo quel, ch'io hò mancato di far per elertione. Io tuttauia persevero nel gouerno di questa santa Casa Sublacense; motanaro assai lieto, & aggiungerò felice, s'io ci sarò mai da tanto, che con qualche opera di seruigio possa à Vostra Signoria Illustrissima mostrare l'amore, & l'osseruanza, ch'io le porto, & me le raccomando in gratia; che Dio Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. Saluto la Signora Contessa. Di Subiaco.

A Monsignor Camillo Pellegrino.

Capua.

A R G O M E N T O.

Scusasi di non l'hauer uisitato nel passar per Capua.

IO non visitai Vostra Signoria nel mio viaggio di Napoli, nè fin'hora nè hò preso scusa. Accusol'errore, & mi punge. La mia colpa è mia pena. Andai, & ritornai sempre co'l piovano di Bagno: solita mia compagnia. Onde nel passar di Capua non mi fermai, risoluto di sodisfar nel ritorno. Non auenne poi. Nel ripassar, ch'io feci, vna grossa pioggia per più di due hore mi carcerò in modo, che non fù mai possibile mettere il piè fuor dell'alloggiamento. Restar non poteua, conuenendo essere ad oggñi modo à Monte Casino il seguente giorno, come seguí; & ui trouai il Padre Don Germano dell'Vua nostro: il quale inteso l'accidente, mi promise di scusarmene con Vostra Signoria. Con questo me ne son rimasto fin'hora; non sò, se condannato, ò assoluto appresso di lei; sò ben meco stesso con qualche sentimento, ch'alsin m'hà mosso à scriuerle, come faccio. Benche io tenga fermo, che la gentilezza sua suol misurar gli amicit più dalla buona volontà, che da certe apparenze, che non rilieuanò altro al fine, che semplice compimento. Et con questa fede niuo, & aspetto i suoi comandamenti tuttauia quì in Subiaco; di done le bacio la mano, & me le raccomando quanto più posso in gratia.

Al Signor Gio. Battista Strozzi. Firenze.

A R G O M E N T O.

Mostra, che non attende più alla poesia, & perciò si scusa di non hauere poetato per la Reſua di Francia, Maria Medici.

SON fatto sterile da un pezzo in qua, Signor mio. Et se pur parcorſo, i miei non ſon parti, ma ſconciature. Queſto è, perche poco più poſſo attendere à que' miei dolci ſtudi. Campo incolto non ſa produr coſe colte. Mandarle ſi fatte, ſaria errore: tanto più à Firenze, e tanto più al Signorè Strozzi. Solò ſe per richere forma, & cultura. Ma la nobil lima di Voſtra Signoria non dee eſſere impiegata, ſe non in pulir coſe d'oro, d'altro prezioſo metallo. Queſto mio ferraccio anderebbe tutto in limatura, & la lima vi ſi ſtancherebbe. Firenze, che ſà i gran Poeti, hor cò le gran Regine è fatta materia di grandi poeſie. V. S. ſiede in mezzo al theatro di tante grandèzze, ſpettatore, & ſpettacolo nobiliſſimo. Gli occhi di tutti, & in ſperie di coſteſta gran Regina, ſon riuolti à lei. A tanto inuito non ſarà ſtata ſorda, non ſarà ſtata muta. Da lei dunque aſpetto qualche coſa Regia, che tal le può dare. Si gran ſoggetti da par ſuoi ſolamente poſſono eſſer cantati con dignità. Mi conſoli dunque. Chè ſe Al chiaro di sì bel lume, & alla norma di sì bello eſtempio potrei io fare qualche coſa. Certo queſte parole non ſono per ornamento di lettera, ma per vera eſpreſſione di animo. Diſegno, & colorico ad un tratto con gli amici; nè col mio Signorè Strozzi intendo io di oſtentare altro, che amore. Al gentiliſſimo Signor Filippo mi raccomando.

Di Subiaco.

Al Sig. Paolo Grillo ſuo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrue al Signor ſuo fratello, che non può celebrare con poeſie la morte di Monſignor il Veſcouo di Monte Peſoſo; ma tuttauia lo lauda con queſta lettera.

VOſTRA Signoria mi ha mandato una lettera pregu di lagrime, le quali hò io partorite per gli occhi, leggendo in eſſa la morte del noſtro Monſig. di Monte Peſoſo, che Dio habbia in ſanta requie. Se io foſſi più buono per verſi, farei qualche coſa in ſua morte, come V. S. deſidera.

tanto

tanto più, che molti si piangono morti, che non furono mai vivi; & Monsignor nostro sempre visse uita, ueramente uita, perche la sua uita tutta fu uirtù, & innocenza. Onde si come hora no l'ha scio senza pianto, così nol lascierei senza lode, nè tutto sepolto. Ma io non ho più arte di legare insieme, o di tessere con numeri dolenti, lagrime, & sospiri. Et poi queste pompe di doglia, & di pianto son proprie di chi si duole, & di chi piange più con l'ingegno, che con gli occhi. A cui la morte tocca il niuo, muore l'ordine, & l'arte di simili essequie, e'l tutto passa confusamente: o se pur si fa qualche cosa, è quando la piaga del cuore comincia a chiudersi. Almeno così segue a me. L'impeto della passione, Signor Fratello, è più tosto loquace, che eloquente. Ciò potrà dire a' fratelli di Monsignore, a' quali per hora non scrino; & essi doueran riceuere per segno d'animo ueramente afflitto, ch'io per troppo dolore non sappia condoleermi.

Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genova.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di scusa, accettandola in segno di fede.

SCRIVAMI, o non mi scrina Vostra Signoria, sempre hò sue lettere. Se mi scrine, hò lettere di carta: se non mi scrine, hò lettere di fede. Et che altro dee stimarsi il silentio fra' ueri amici, che lettera di fede? Questo non parla men cortesemente meco senza parlare di quel, che faccia amica penna cortesemente scrivendo. Così m'insegna la nostra amicitia; la qual m'insegna bene, perche è fondata su'l sommo bene. Dal quale prego a Vostra Signoria lungo corso di felicissimi successi.

Di Subiaco.

Al Reuerendo Prete Antonio Prato. Genova.

ARGOMENTO.

Essendo ricerca to di far uersi nella creazione del Serenissimo Duca Doria, dice, che affatto è spoeato.

SONO spoeato a fatto, se pur fui mai Poeta. E'l cercar uersa la me è ricercar miracoli: sì m'è fatta la Poesia difficile, & impossibile. Et s'in virtù d'alcuno potessi giamai sperar di farne, saria nel nome solamente del

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostra quantogl'increfca non poter gratificare l'amico raccomandatogli.

L'INTERCESSION di Vostra Signoria accompagnata con quella dell'Illustrissimo Signor suo suocero, non solamente m'ha persuaso al beneficio dell'amico, ma hammi fatto sentir d'spiacere di momento, che la general risoluzione di nò far promotioni in questa Dieta, habbia escluso la persona particolare raccomandata dal meritato honore, et me da sì bella occasione di mostrar la prontezza dell'animo mio, doue si rare, & sì belle dimostrazioni di cortese amore, hò riceuuto sempre. Vostra Signoria me ne seusi co'l Signor suo suocero, & con se stessa; & curi di gratia la salute sua più, che non fa. Si ricordi, ch'ella è il nostro primo mobile, & che con dolce violenza d'amore ci tira tutti a lei, e tirando ne conserva in stato di consolata uita. Saluti le Signore Zia, & Cugina, & m'aspetti a Genoua intorno alla metà di Quaresima: da che il mouimento particolare della mia Religione m'ha fin'hora raggirato con un corso contrario al mio desiderio, & al mio proponimento. Et Diola guardi. Di Milano.

Al Signor Gio. Carlo Lercaro. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scusasi legitimamente di non hauer fauorito il Padre raccomandatogli, & gli promette con altra occasione il suo uoto.

Il merito del Padre Don Antonio Prior di San Benigno, & il debito, ch'io tengo di seruire a Vostra Signoria, sono appresso di me cose antiche; ma, come ella hauerà potuto uedere, il non s'esser fatte promotioni ha tolto a noi il gusto di far beneficio, & a gli altri di riceuerlo. Il Capitolo pressimo douerà prouedere al generale, & alla persona del Padre Don Antonio in particolare: douendo non meno io entrare a parte di ogni accrescimento di esso Padre per l'affetto, ch'io porto alla molta bontà sua di quel, che esso medesimo, a cui n'è per toccare la parte principale; & di Vostra Signoria, che con tanta giustitia lo spera, & con tanta affection lo procura. Et in questo caso la lettera di Vostra Signoria riceuuta pur'hieri qui in Milano mi valerà, se non per aiuto di memoria, almeno per cumulo di obligatione. Et Nostro Signor la conserui sempre. Di Milano

Al Sig. Gio. Battista Marini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Scusasi c'hauendo riceuuto tardi il Sonetto del Marini non hà potuto mandargli la risposta a tempo d'esser itampata.

CO M E son gratiose le lettere di Vostra Signoria? Come gratiosi i suoi versi? Ma come disgratiato sono io à riceuer l'une, & gli altri si tardi, che per tosto ch'io mi risponda non posso parer diligente? Ma chi mi è sì prodigo di lodi, non mi sarà scarso di fede; & uorrà credere che altrettanto dispiacere sento io di non hauer riceuuto il bel Sonetto in tempo, che la mia risposta possa restar favorita, come Vostra Signoria disegna, quanta contentezza mi hà apportato l'honorata testimonianza, che fa di me ne' suoi scritti vn de' più rari ingegni de' nostri tempi. Risponderò nondimeno quanto prima sarò raccolto in me stesso, sendo tuttauia sparso fra negotij lontanissimi, & da quelle Muse, & da que' solleuamenti, che son necessarij à rispondere almeno con voce sonora à chi mi chiama con voce celeste. Che ben riconosco io alla fauella il bel parto di Vostra Signoria. Et subito hò detto. E cittadino del cielo; & però uenendo di sì lontana parte, non è marauiglia che giunga sì tardi. Ma

Tarde non fur mai gratie diuine.

Di San Pietro Gieffaro di Milano, doue farò stanza fino à Pasqua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Mandandogli la risposta del Sonetto si scusa della tardanza.

TA R D O rispondo al Sonetto di Vostra Signoria. Me ne scusi. E tardanza, che honora; non negligenza, che trascuri. Lascio l'occupationi, & le alienationi in tutto da questi studi. Ma non potrà mai tanto mancarmi ingegno per lodarla, che non m'auanzi intelletto per conoscerla, & volontà per seruirla. Segua il cominciato poema; & Dio verace Apollo le conceda lo spirito suo. Di Subiaco.

Risposta à quel, che comincia,

Da qual maestro, in quale scola il canto?

Doue Marin mi porti? & doue tanto
Musa diuina ergi costume humano?
Mentre pur d'Arno passi alta al Giordano,
Et fai più chiaro il suo christallo santo.
Già già men verdeggiar parmi in su'l Xanto
Il Greco alloro; & men dal rogo infano
Vscir famoso il grande Eroe Troiano
Co'bei coturni del figliuol di Manto.
Veggio il tuo Latin Duce. Ecco i funesti
Lu mi apre altier sù la gelata pira
Tito al suon nouo de'gli antichi gesti.
Etrionfante in Campidoglio il mira
Roma fuor de la tomba, & de'suoi mesti
Auanzi, al Sol, che l'aurea tromba inspira.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Discruiue il suo presente stato; ilche però fa per iscusarsi de' uersi già promessi.

SO', che al giunger di questa dirà Vostra Signoria: ecco la poesia in morte del Signor Girolamo Bonuiso; ma trouando in uece la mala sanità, in che m'ha confinato per lungo tempo questa mia nemica familiare: vò dir questa mia solita fragilità di stomaco, & con una insolita innappetenza nò solamente di tutti i cibi, ma della uita medesima, sò, che mi scuserà appresso se stessa con altrettanta cortesia, cò quanta m'inuitò à seruire i mesi passati intorno à questo degnissimo soggetto. Il quale non merita ne anco hora di esser maneggiato con le mani imbrattate frà mille cure lontanissime dalle Muse; che troppo parrebbe, che si stimaſse morto quel nobilissimo spirito; il quale essendo pur doppiamente uiuo, merita se non doppia uiuacità di versi, almeno quella semplice, che può venir da ingegno libero, & desideroso. Ma quando sarà mai questo mio infelice ingegno libero per la poesia, s' hora più che mai è fatto schiano frà le dure leggi dell'Economia? Come potrò io mai più ritrouar le Muse per poeta? e, se frà le ruine de' mie' caduti, & dispersi ocj non è possibile ch'io sap-
I i i 2 pia

più più ritrouar le reliquie di me stesso per riunirmi, & viuere. Certo che non mi pare di poter più propriamente far tenore alla morte dell'amico suo, che con questa morte di dispiacere, ch'io sento della tramontata mia tranquillità, & con la mortificatione continua, ch'io pronò per questa cagione di tutto me stesso. Dalla uilla alla città, dalla solitudine alla frequenza, dal romitorio alla Corte, & alla Corte di Roma: & in somma dal porto della sicurezza, & della quiete al Mare, & alle tempeste di questo Romano Mondo; dove il gran Mondo, per così dire, in epilogo si vede scosso, & agitato: quasi imagine di vasto Mare in angusta circonferenza di picciolo specchio. In somma io sono in Roma, & al gouerno di San Paolo. Faccia Vostza Signoria la conseguenza. Ella, che sa, che cosa è Roma, che cosa la Corte, & perauuentura che molte, & che gravi circostanze porti seco il gouerno solamente di San Paolo; ch'io non uò diffondermi in altro. Deb Signor mio, ella, che già lungamente pronò questo misero naufragio, & salua saltò su la riuà, rimiri, rimiri l'amico suo caro dalla sua ferma sicurezza, & con quel solito suo uiuo affetto di compassione lo scusi, & prieghi, che salue almeno le merci principali possa condursi vn giorno al desiderato, & sospirato porto: che Dio l'effaudisca. Questa mando co'l mezzo del Signor Lelio Guidiccioni.

Di Roma.

Al Sig. Leonardo Sanudo. Venetia.

A R G O M E N T O.

Si disobliga giustamente della promessa fattagli.

SOTTO il graue peso dell'Abbatia di San Paolo di Roma resta del tutto rotta, & fraccassata la mia poetica Lira. M'assolua dunque giusta pietà della promessa fattale, se nu condanna rigerosa ragione dell'aspettata mercede. Se nò, ricordisi Vostza Signoria, che di Roma non vanno le assoluzioni più importanti a' lontani, perche delle più facili restino priui i presenti. *Di Roma.*

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Manda alcune composizioni con sua scusa dell'imperfezzione.

LA mia botte è al fondo, il mio uino alla feccia. Vostza Signoria se n'accorgerà alla tardanza, all'odore, & al sapore, & dirò aneo al colore.

colore. Perdoni di gratia à se stessa questo disgusto: & soffra per necessità quel, che s'è procacciato per elettione. Il rimanente dal Signor Lelio, che le sarà buono interprete del mio cuore, possedendone tanta parte. Sò, ch'ogni mia ragione parria fredda; ma fredda sia più tosto dalla freddezza della maturità, che lieue dal calor dell'impeto, co'l quale mi piacerà più tosto di amarla, che di seruirla; massime douc s'ha à seruire più col giudicio, & con l'ingegno, che con la volontà, & con l'affettione. Vostra Signoria mi ami quanto le son seruitore: & legga.

Di Roma.

In morte del Sig. Girolamo Bonuiso.

Plantasti i lauri di tua gloria eterni
In val di pianto Agricoltor celeste,
Già fatte l'armi à tua salute infeste,
Trofei del vincitor, del uinto schermi,
Alta pietate i gran sentier superni
T'aperte all'hor, che s'itor l'egre; & meste.
Genti le man liberatrici, & preste
Apristi, e'l sen de' puri affetti interni.
Ch'in secolo di ferro opre tù d'oro
Al Cielo alzasti, onde prendesti à scorno
L'oro di ferro, e'l ferro d'oro armato.
Et men stimi hor di Caria alto lauoro
Di tante vrne di pianto à l'urna intorno,
Gioia, & dolor de la tua patria amato.

Al Signore Abbate Tritonio.

Manda la risposta d'un sonetto, i scusandosi per modestia della compositione imperfetta.

ECCO quel, che fanno far le Muse con coloro, che non conuersano più con loro. Ma doue mancheranno le Muse, suppliranno le Gratie: le quali in Monsignor Gallo, & nel Signor suo impere, son tali, che non solamente mi acquisteranno merito di scusa, ma difesa di biasimo, & speranza di lode, quando la natura medesima delle cose non ualesse per se stessa in tutto à scusarmi, & à solleuarmi. Che malamente entrano in duello i Grilli co' Galli.

Di Monte Canallo.

A Monsignor Gio. Francesco Gallo. *Ofino.*

A R G O M E N T O.

Scusi di non hauer risposto al Sonetto del Nipote di questo Monsignor con egual finezza d'ingegno.

DALLA tarda, & languida risposta, ch'io mando al bel Sonetto del Sig. N. egli potrà vedere, come alrettanto sia viva in me la particolare osservanza, ch'io porto al suo molto valore, quanto perauventura morta la poesia; da che risoluo più tosto di risponder con molta mia perdita, & mia vergogna, che ualere con sospetto di mala creanza, & di poca fede. Ma niuna uittoria mi sarà mai più cara, che l'esser vinto in duello di poesia per ragione da chi mi può far uittorioso in cose di seruitù per merito, & per giustizia. *Di Roma.*

S O N E T T O I N R I S P O S T A.

SVELTO, & secco è l'alloro, onde fiorirò
Mie rime vn tempo. Hor giaccio, ohimè sotterra
Cigno infelice; sì m'opprime in guerra
Peso di pene, che mie colpe ordiro.
Sol nel tuo nobil canto hoggi i rispiro,
GA L L O sublime, ch'al tuo stil mi sferro
Da l'horror, da l'error, ch'in me non erra,
Ed erge al sommo ben, ch'alto i sospiro.
Sol nel Ciel del tuo Carne al Ciel difetto,
Cui son voci, & pensier, stellanti pregi,
Angelo i son. Tu m'alzi, e tu m'affini.
Tue son le glorie mie, son tuoi diuini
Vanti quei vanti, onde m'honori, & freggi,
Ch'adempì di tue gratie il mio difetto.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale. *Genoua.*

A R G O M E N T O.

Con ragioni molto graziose, & sensibili si scusa di poeche uiceratagli.

DE H non faccia V. S. questo cattiuo augurio alle sue nozze, introducendo Frati a cantar di esse. Non lo faccia per uita sua. Sà ben'ella, che ordinariamente i Frati non si chiamano ad altro concerto, che al lugu-
bre

bre canto delle essequie, & alla negra mestizia di quegli estremi officii: non al riso, ma alle lagrime: non alle danze, ma alle supplicationi. Lunge dunque da V. S. queste comete infauite, lunge questo mio habito di morte. estrinsecoset intrinsecos; & lunge questa mia Musa funesta, & moribonda dalla letitia dell' Epitalamio, et strasene, & muoia sene più tosto tra i pianti, & i lamenti dell' Epitafio. Quid tumultus cum thala mori. Mi chiami Vostra Sgnoria (ne la priego) a più proportionato officio, & a men difficile impresa. Già il Mondo sa, ch'io le son seruitore di continuato ossequio: & già sa, ch'io non seruo più alla poesia, & però ch'ella non serue più a me, anzi m'ha lasciato in tenebre, ma poichè che talhora mi conceda qualche lucido intervallo, sappia nondimeno V. S. che Roma, la qual porta la chierica, non vuol poesia senza chierica: anzi (guardi tempi) che ne acco tale l'ama di buoni chiericati, & la rimira nelle lor carte con occhi non sò s'io mi dia sebiuicati, ben s'è certo biechi, & con fronte torbida & rugosa. Hor che farà d'un huomo attempato, padre di numerosa famiglia, c'ha giàta chierica quata ha testa; vedendolo massime in frotta cò tanti bell'ingegni di cappa corsa, & in compagnia di tanta, & sì fiorita gioventù? Che dirà vedendo in ballo, chi si biasimerebbe sopra ballo? Vedendo in publica festa, chi soua priuata festa sarebbe nato? Roma, che ha più spie, che occhi: più lingue, che sguardi, & che done in alcuna non vien cosa accompagnata dal vero zelo di charità, con troppo ansiosa cura, & interressata, & venel sollecitudine osserua le nostre attioni, & ne condanna senza luogo di appellatione? Di gratia V. S. ci pensi un poco, & cumunichi il fatto cò l' Sig. Giannettino, che sagli humori di questa Città, & di questi tempi. Ch'io non credo già, che l' S. Gio: Vincenzo mio, mi voglia honorato nel canto delle sue nozze, perch'io vna condannato nelle publiche censure di qualche loquace Pica: & che cantando l'altrui riso, porga materia ad altri di ridicolosamente cantar le mie lagrime, & le mie confusioni. Goda dunque le poetiche allegrezze di tati nobili scrittori; ch'io intanto pregherò Dio, che ogni giorno stringa più questo legitimo nodo con le mani della sua benignità, & porga quel raggio di luce alla sua successione, ch'ella medesima desidera, & ciascuno le vada augurando. Di Roma.

Al Sig. Antimo Orfino. Morlupo.

ARGOMENTO.

Si scusa di non poter lasciare esser certe biade.

Il seruire a Vostra Sig. Illustrissima è mia ventura, & mia pena quando uo' posso fare: massime doue il rigor de gli ordini non ammette alcun luogo di rifugio. Et l'estirpatione d'ogni sorte di biada dall'uno

territorio all'altro è prohibita per bando publicato ultimamente, sotto la quale s'intende l'orgio, & la vena, che V. S. Illustrissima desidera dal nostro Castello di Leprignano. Scusi di gratia l'impossibilità mia, & accetti in parte di sodisfattione il rammarico, ch'io sento di passar negatiue, doue io bramo di continuar seruigio. Et Dio Nostro Sig. lo sia guardia.

Di Roma.

Al Sig. Malatesta Porta **Rimini.**

A R G O M E N T O.

Fà sua scusa di certa richiesta, adducendo le sue molte occupazioni.

IO son ritornato a Roma alle solite occupationi del luogo, & a gl'insoliti accidenti del tempo, li quali mi vogliono tutto, & per giustitia, & per necessit . Se questo basta a V. S. per non mi aggrauar in giudicio di scrittore altrui, sar  segno che mi crede, & che crede, ch'io parli fuor di cerimonie, & di superstitiose usanze. Il Padre Stefonio   atto a simili giudicij, & per ualor d'ingegno, & per commodit  di luogo, & per opportunit  di tempo. Tutto   uerit ; la qual non   mai pi  ricca di fede, che quando   pouera di parole, n  mai meglio uestita, che quando   ignuda. V. S. mi liberi da questa impresa per piet , poi che mi ci obliga per amore, & Dio la prenda facile.

Di Roma.

Al Signor Marco Antonio Bonciario.
Perugia.

A R G O M E N T O.

Dice, che la sua richiesta   stata tarda.

Ipulpiti de' nostri Castelli sono preoccupati un pezzo s  dalla sollecitudine di alcuni Predicatori, non s , se opportuni, o importuni. Onde non mi resta luogo di gratificar V. S. nell'amico suo, se n  col rincrescermene. Accetti questa volta il dolore in vece dell'amore: e'l volere, & non potere, in vece dell'hauer voluto, et dell'hauer potuto, et anco dell'hauer seruato. N  prouochi di gratia nell'auuenire pi  la mia buona uolont  in guisa, che pria, che prouochi la mia mala sorte; mentre massime la proua-

no così buona in lei le opere mie. Ella mi legge nelle mie lettere, il suo Camillo mi elegge, & mi fa elegante ne' suoi Epigrammi, & ambedue mi honorano in tutti i modi. Gran ventura è questa. Già del suo Camillo vedo io prima alata la fama, che impiumate le guancie: prima la Corona alla fronte, che la barba al mento. Hor se in questa Corona vedrò mai qualche fronda del mio antico alloro, poichè pur dalla mia pianta se ne colgono, parrammi ch'io mi rinnoui, quasi vecebia senice in giouinetta fiamma. Et ne darò lode à V. S. come à prima causa, al suo Camillo come à seconda, & à Dio sopra tutti come à fonte, & origine di ogni bene. Dal qual prego à V. S. rini di celeste gratia, & fiumi d'infinita gloria. Mi scordaua dirle, che le parole del Ciotti non conteneuano altro, che lode. Il particolare precisamente non mi souuene. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Vallesi.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrue che non è atto à giudicare, od emendare
il suo Madrigale.

PACE MI, che V. S. si venga accostando à Roma, & che tosto ci debba arriuare, per fare arriuare me a' suoi comandamenti: sicuro, che mi trouerà migliore amico, che poeta. Nell'vno voglio molto, nell'altro non vaglio nulla. Con l'età de' uersi se n'è passato il diletto, se n'è secca la vena, onde poco sono atto à fare, meno à giudicare; però co'l suo Madrigale non posso esser maestro, doue egli perauenturà mi potria far discepolo, perche mi par degno di lode. L'inuechiar frà le Muse del Secolo à me saria scandalo, mètre non saria lode: l'hauerci habitato nè anco da giouane. In quegli ammi giouenili hebbi io conoscenza di sì fatte Muse; ma nō domestichezza; Perche tanto conuersai con loro, quanto mi potessero insegnar la via de' giungere alle sacre. Con quelle ben dimorai vn pezzo, & le hebbi assai domestiche. Da cure assai diuerse & dall'vne, & dall'altre fui poscia tanto allontanato, che à pena hora ne intendo la favella. Tanto sia detto à V. S. per preuenire i suoi presupposti & per liberarmi dalle conseguenze poetiche, fuor che da qualche recreatione di gentil poesia, come son le sue, le quali leggerò io sempre volentieri per ristoro di altre mie gran cure. Dio Nostro Signore l'inspiri in tutte le sue operationi. Di Roma,

Al Signor Pietro Zancarolo. Padoua.

A R G O M E N T O.

Accetta l'iscusazione dell' Amico, scusando se stesso ancora del lungo silenzio tra loro passato.

NON posso accusar V'ostre Sig. del suo lungo silenzio con me, ch'io non mi condanni del mio lunghissimo co' lei; perche doueua scriuerle subito dopo il mio ritorno à Roma. Ma gli accidenti portano così. L'una causa pende dall'altra, & l'altra dall'altra, & lungo ordine di cose tira le cose publiche, & priuate. Ma l'amicitia nostra non è soggetta à queste cose. È stabile, perche è fondata su l'eterno, & però così nelle lettere di V'ostre Signoria, come ne' miei pensieri la veggio sempre eguale, & sempre quella. Et vedendo lei, vedo V'ostre Signoria, sperando vn giorno vederla in se stessa, & non così alla sfuggita, come ne' tempi Capitolari; ò almeno in qualche nobil parto del suo gentile ingegno. Ella ha moneta da comprar gran cose, & soua tutto l'immortalità del nome. Se io fossi gran cosa direi, che ha comprato me ancora. Comunque si sia, son suo; & quell'amor, che agguaglia il pouero al ricco, & aggiusta tutte le partite, farà lei anco mia. Ne son certo, però non più.

Di Roma.

Al Signor Lucillo Petrucci.

A R G O M E N T O.

Scusasi d'hauer mancato di rendere un saluto per difetto di vista, non di civiltà.

FV' poca vista, non poca creanza, che mi fè trappassar quel gentilhuomo senza risaltarlo. Correua la mia carrozza assai velocemente, perche ordinariamente mi serue più per compendio di strada nel negotio, che per recreatione di animo nella disoccupazione. Correua l'anima, correua il pensiero, & douera correre ancora questa mia scusa, essendo tutta piena di spirito di verità, & di ragione. Perder la cortesia in mezzo alla Corte? Oh non saria egli à punto un perder Roma in mezzo à Roma? ò per fare del resto, vn perder gli occhi in mezzo à gli occhiali, & poi dir, buona notte à mezzo giorno? Che certo alla repentina caligine, che mi è precipi-

precipitata da un anno in qua, posso dir, ch'io son veramente senz'occhi, qualhora sò sò a' occhiali. Hor tutto questo cianciame douera bastare al amico per efficace discarico della mia buona volontà, quando però non volesse egli co' l' moltiplicar le querele farmi sapere, ch'egli hà più lunga la lingua, che non hò io curta la vista. Di Monte Canallo.

Al Padre Frà Bonauentura di Ciuità di Castello, Capuccino. Nocera.

A R G O M E N T O.

Si Scusa di non hauer potuto considerare i suoi versi, & gli fa parte del suo stato presente.

La lettera di Vostra Paternità non è scritta così di passaggio, nè così di passaggio da lei composti gli argomenti sopra il nobil poema di suo padre, però così di passaggio non hò voluto risponderle, nè a cavallo a cavallo giudicare i suoi leggiadri Versi; ma finito un breue giro di visita per li nostri Castellani son posto a considerarli, & si come in generale posso dir, che mi piacciono, si come il poema, per do quale son fatti, così in particolare vorrei poterne discorrer seco di presenza, se pur son più atto a simili discorsi. La Musa del Caluario, che un tempo non mi sdegnò, hor uedendomi rivolto ad altre cure, m'ha abbandonato; & se tal horami solleuo co' l' pensiero a' primi studi, non mi solleuo con la penna, perche non hò penne; o se pur le hò, tengole intricate in questo vischio di uita attina, che pur troppo è passina per me. La mia Lira già restò appesa alla Croce, così ci fosse appeso il cuore, però pregola a non m'esser men charitativa delle sue dinote orationi, di quel che mi è cortese delle sue gratiose lodi, & della sua singolare affettione, accioche possa ritornar, quando che sia, quest' animo trauiagliato al luogo della sua prima pace, cauazione da troppo lusinghiera, & violenta occasione. Certo, che io non posso horamai più mirare, nè anco ne gli altrui scritti, l' imagine della mia Musa, non potendo uederla finta, che non mi doglia d' hauerla perduta uera. Ma pazienza; si loda nel naufragio chi muore co' l' rimone in mano. T'è già stretto stretto quel mio buon proponimento; & in tanto mi dò pace, sapendo che conuien dispensar questo petto humano tra i timori, & le speranze; nè occorre dolerci delle parti di questa vita, doue ella tutta è trista, & dolorosa; ma con Vostra Paternità non è necessaria questa filosofia. Ella nelle sue religiose eleuationi tutta vede, & tutta conosce la umanità di qua giù. Il Padre Don Floriberto con la lingua m'ha fatto nobil disegno della sua persona, ella stessa con la penna me l'ha poi colorito; & mi s'è fatta vedere nella affettuosa sua lettera, tale, ch'io pongo a ragione

gion di gran capitale l'amicitia sua, & le offero all'incontro la mia piena di sincera amorevolezza. Nostro Signor ne conceda il suo Santo Amore. *Chiar. Di Roma.*

Al medesimo. Nocera.

Al R. G. O. M. E. N. T. O. *Al R. G. O. M. E. N. T. O.*

Allega scusa, perchè non debba correggere i suoi scritti.

LA disauuentura, & io stamio fratello, & sorella. Faccia conto U. P. ch'è così. Quando hò hauuto desiderio di considerare i suoi argomenti, non ci hò hauuto tempo: quando ci hò hauuto tempo, non ci hò hauuto genio. Parmi nondimeno di hauerli considerati tanto, che mi son confermato nella mia opinione, di non dirne a V. P. più di quel, che ne hò detto così in generale. Il distendere auuertimenti particolari in fatiche d'altri è cosa di molto auuertimento, & di molta fatica; massime done si cancella l'altrui, & si rimette il suo: oltre che riescono poco panni tessuti a vergato, & alla diuisa; perchè gli stili non hanno età di loro conformità. Mi dirà U. P. perchè non l'hò risolta subito. Hollo fatto per vedere, se mi ci poteva pur mettere, & ingannare me stesso, per non ingannare, ò non dispiacere a lei così subito. Accetti dunque questo mio così tardo risponderle, per non così tosto dispiacerle. Perchè ch'è prontamente nega, volentieri non può, ò non vuol seruire. Et io amo la P. V. perchè dalla stima, ch'ella fa del mio giudicio, & dalle lodi, che dà alle mie opere, io raccolgo in lei altrettanto amore, quanto in me conosco mancamento: & ella certo mi concede tanto, ch'è ingiusta contra se stessa. Ma il cortese ingiusto toglie il meno per se, & dà il più a gli altri, però la cortesia è una ingiustitia generosa; ond'è ella in questo caso è generosamente ingiustissima. Diami occasione di gratia di non parerle villanamente ingratissimo, ma con più proportionata, & men pericolosa impresa, che non è questa di corregger le cose sue. Perchè a darle unco il uero, della poesia in me non rimane altro, che vna straccia di habito tale, & quale mezzo caduto, & lacero; & guasta da mille mordaci care, si come le compositioni mie son lacere, & guaste dalle stampe: non vò dir da alcuni imitate con imitatione, che passi al furto, perchè tutto al fine mi honora, mentre il tempo, & l'autiana diuulgatione me ne dichiarano pur padre naturale. Ben mi dispiace, ch'io veggo assai spesso Antioco dipredare il Tempio di Gierusalemme, & delle sacre spoglie ornare i templi de gl'Idoli, & in Baldacco, & in Egitto profanati i uasi del Santuario di Dio. Ma il Précipe delle tenebre hebbe sempre più seguaci, che quel della luce, perchè il bene è quà giù forestiero, e l'male cittadino.

& in

Et in patria. Piaccia à Dio di liberarne da questi lacci, & da queste insidie; & che mentre spesso nel Mondo ne anneghiamo della nostra serva libertà, habbiamo occasione appresso il nostro sommo Padre di rallegrarne un giorno per sempre della nostra libera servitù; & noi massime, che lo fermiamo sotto il dolce giogo della Religione, & fra i soavi lacci del Chiostro. Son di partenza per Capitolo; ma non senza finir con questo breue capitolo: che Vostra Paternità sì può fare un gran capitale dell' amor mio, doue possa, & vaglia, perche l'amo, & l'offeruo da donero.

Di Roma.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Giouan Battista
Vittori Nipote di Nostro Signore. Roma.

A R G O M E N T O.

Adducegli la ragione, per la qual resta impedito l'effetto della
sua raccomandazione

DI MOSTRA l'humanissima lettera di Vostra Signoria Illustris. caldo, & distinto patrocinio verso la persona del P. Don Hippolito Pinto, & nobile, & honorato presupposto della mia diuotissima osservanza; onde quanto ella è maggiore, tato più mi dispiace di non poterla dimostrare à beneficio di soggetto sì fauoritamente raccomandato, stante il nuouo Breue di Nostro Signore, nel quale uègono limirate le dignità per ciascun Monastero con certo determinato numero sì di maniera, che non può ricuere alcun trapasso, nè alcuna violenza. Voglia creder Vostra Sig. Illustris, ch'io sento notabil dispiacere in uedermi preoccupata sì dimostratina occasione della mia nuoua seruitù; la qual uorrei che fosse altrettanto fruttuosa, quanto è riuerente, & sincera. Piaccia à Dio di concedermi in auuenire più felice progresso, che non hò bauuto principio in seruirla, et à Vostra Signoria Illustrissima ogni più sublime grado di essaltatione, conforme all' altezza de' singolari suoi meriti.

Di S. Benedetto di Mantoua,



LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESSE
 SOTTO' L CAPO
 Di Giustificazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
 A' Lettori.



NONO così vicine, la scusa, & la giustificazione, che potrebbero parer quasi un medesimo ufficio; tuttauia vègono à distinguersi in questo, che la scusa versa intorno à difetti molto leggieri, si come à suo luogo habbiamo dimostrato, mà la giustificazione si fa di colpe assai più graui, le quali alcun giamai non confesserà di hauer commesso; & possono essere ingratitudine, dispregio, & qualunque altro peccato possa nel coltiuar l'amizizia accadere.

Nel

Nel primiero punto della lettera si dee mostrare di non credere, che quella colpa, della quale vorremo purgarci, venga attribuita a noi da coloro, co' quali passiamo sì fatto vfficio, ancorche pur fossimo veramente da essi incolpati. Perciochè col dissimular questo, si viene à schifare il risentimento, che ci conuerrebbe fare, e'l pericolo d'entrare in duelli, & rompere affatto l'amistà. Oue si hà da vfar parimente ogni artificio, acciochè l'Amico non possa sospettare, che la imputazione ci sia stata da alcuno auuertita; mà che hauendo noi tema, che egli non concepisca contro di noi sinistro concetto, ci siam mossi à riparare à cotal pericolo.

Nel secôdo punto si porteranno in mezo tutte quelle ragioni, che haueremo potuto trouare più potenti ad incolparci, le quali in gran parte ci porgerà auanti il caso stesso, nel quale saremo imputati; & potremo aggiungere di vantaggio la riuerenza, & l'amor, che gli habbiam sempre portato, & quanto onoratamente habbiam parlato della persona sua nelle occasioni, & quanto in suo prò fatto rammenteremo cõ modestia; che questi argomenti saranno quasi autentichi testimoni d'affetto per leuargli dalla mente ogni sospizione. Et qui si fornirà la lettera.



Al Sig. Giouanni Capurro.

Reggio.

A R G O M E N T O.

Si giustifica perche non risponda sempre alle sue lettere.



CHE barbarismo in amicitia? Non uoglio già dire heresia, per potuerne assolver questa volta senza altra autorità. Et perche io non hò risposto à tutte le vostre lettere, m' incolpare, mi cōdannate, et con punture di sdegno anco mi punite? Hò io corrisposto a' vostri desideri? Sì, mi direte, se nō uolete esser così bugiardo di lingua, come siete losco di opinione. Et se così è, et di qui potete conoscere, ch'io u' amo, & ch'io ui stimo, perche tanto quere-

larui meco di stima, & d'amore? Haueste almeno detto, ch'io son più amico de' miei agi, che de' vostri commodi. Ma neanco in questo hauereste detto bene: perche miei agi sono procurare i vostri. Ma i miei disagi, il mio nō esser mio r' è cagione. Credete uoi, ch'io me ne stia con le mani à cintola, come spesso fate uoi cantando la vostra lella? Non sapete gli obblighi miei? Non sapete, che non solamente io; ma il mio uolere, il mio potere è tutto in potestà, & uolia altrui? Compatitemi dunque doue mi pungete, & mi trasfiggete. Altramente dirò, che siete più amico del piaceruole, che dell'honesto: & che l'interesse proprio ui governa. Et questa sarà la pena del vostro errore. Iddio ui guarisca dello snogliato. Di Messina.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Che l'ama per debito di corrispondenza, & per la uirtù sua.

IO non sono così di sasso, ch' in sì debito amore habbia bisogno di persuasione. Perciò è stato sonerchio, che ci habbiate posto per mezzo il S. Hercole. Se non dubitate di amar me, & d'enermi certo, ch'io amo uoi; et ui amerai anco, quando questo mancasse, per lo solo merito della uirtù vostra. Quanto all' andata di Cosenza, I felix, nosterque redi, & raccomandate-nori. Di Messina.

Al

Al Padre Don Gregorio Ducchi.

Prelbino.

ARGOMENTO.

Si giustifica di certo sospetto haunto di lui.

BEN mi disse Messer Giouanni di volermi dar parte di certo suo pensiero. Non lo fece poi. Veggia con chi l'ha comunicato. Io non posso hauer palesato quel, ch'io non so: & quel, ch'io so, so anco tener celato bisognando. Che sotto chiave di fedel silenzio so profession di saper custodire i segreti degli amici. Di Brescia.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Ha il medesimo soggetto.

GIA scrissi a Vostre Paternità, ch'io non sapena nulla di quel pensiero di M. Giouanni. S'egli pur vuole, ch'io il sappia sappia, che m'offende, & sappia di saper male le leggi del rispetto. Et se porrà ben mente alle sue parole, saprà, ch'io so meglio tacere, ch'egli non sa parlare. Di Brescia.

Al Sig. Antonio Lodeggiano.

Mantoua.

ARGOMENTO.

L'accerta dell'amor, che gli porta.

CERTO non è così. Amami Sig. mio, & amami di vero amore. Se credeste altrimenti, mi fareste credere di non hauer mai amato me. La virtù vostra mi obligò ha già molti anni, molto più mi obbliga hora hauendola uista sì ferma sopra l'onde dell'auersa fortuna, ch'io non posso se non stimarue ne da molto più, doue v'immaginate, ch'io ne reputi da molto meno. L'interesse non mi governa Sig. Antonio. Mi dono a gli amici, & non mi tendo, se non forse con prezzo d'amore, co'l quale mi sforzo di comprar loro con larga mano. Et i beni temporali sono quella parte, ch'io meno rimiro ne gli huomini, come ornamento fragile, & caduco. Perciò

hora, ch'essi beni sono scemati in uoi, non è diminuito in me l'amore, nè l'honore, anzi, come d'ico, accresciuto maggiormente per la fortezza, con la quale mostrate di tolerar questo colpo. De gli altri particolari lodo, che habbiatè fatto partecipe quel Reuerendo Padre. Mesta soma hauete deposto in amica orecchia. Sò quanto è da bene, quanto prudente, & quanto nostro. Ne hauerete consolatione, & consiglio. Raccomandatemi à sua Paternità; & per penitenza della vostra poca fede comandatemi più spesso del solito: se non dubiterò che tuttauia dubitiatè. Iddio sia uostza contentezza. *Di Brescia.*

-Al Reuerendo Padre Don Michele Veneto Abbate di San Giorgio maggior di Venetia,

A R G O M E N T O.

Mostra a che fine habbia passato lo officio di ringraziamento con altra lettera.

O T T I E N D O

IO non hò voluto diminuire il merito del beneficio, che V. molto Reuerenda Paternità mi ha fatto co'ldir, ch'io la ne son debitore, ch'io sò, che me l'ha fatto per farmelo, non perche io gliene renda. Hò voluto solamente accennar di conoscerta, per non far come coloro, che co'l beneficio d'ogni maniera già si dimenticano d'hauere i ringraziamenti in bocca; & questi se peccan nel cuore. Non voglia di gratia, ch'io perda il nome di grato, nè se si corresemente mi fa acquistare il titolo di beneficato; accio che non paia, ch'ad altro fine non m'habbia uoluto innalzare, che per farmi più graueamente cadere. *Di Genoua.*

SAUONA.

Al Sig. Gabriel Chiabrera.

A R G O M E N T O.

Scrue, che riceuendo tardi le sue lettere, non può a

tempo rispondergli.

LO stare in villa mi fa spesso parer villano, & doue meno uorrei. Manda Vostra Signoria le sue lettere à Genoua; ma prima che sappiano venirmi à trouare à questi seogli, passano i giorni, & le settimane, & intanto io passo per trascurato, & forse anco per disortese. Non sò di chi sia la colpa: so ben che la pena è mia. Vostra Signoria proueda, che te lettere siano recapitate in man di persona, che non mi faccia parer negligente con la sua poca diligenza. *Di Albaro.*

Al molto Reuerendo Padre Don Zacharia di Modena Presi-
dente Casinense. Modena.

A R G O M E N T O.

Dubitando, che la congratulatoria non gli sia capitata, replica
per sua giustificazione.

E LEGGO più tosto di porre a ventura molte lettere, che di restar dub-
biofo della gratia di Vostra molto Reuerenda Paternità: hauendo già
cò due mie rallegratomi seco della sua promotione, et non ne hauendo fin
hora risposta. Se le mie lettere seguono il mio pensiero, sò ben certo, che sa-
pran trouar'la; ma dubito, che non corran dietro alla mia fortuna, la qua-
le hà già tanti anni, che mi tien lontano da sua Paternità molto Reueren-
da, à cui bramo tanto d'esser uicino per poterle con qualche mio effetto di
seruitù, & d'osservanza mostrare, che sì come la sua cortesia è rara, così
l'amor mio non è comune. Et con farle riverenza le bacio la mano.
Di Genova.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini Vicario alla Piubega

A R G O M E N T O.

Si rende giustificato del silenzio.

NON può far pregiudicio il silenzio à quegli amici, li quali tacendo
lungamente con la penna, si parlano continuamente co' pensieri; si
veggiono con l'animo, si osservano con la mente, si serueno con gli effetti,
et s'amano con tutte le viscere del cuore. Et non negherò già, che la Theo-
logia, & la Poesia, con le quali conuerso assai spesso non habbiano tolto
à Vostra Signoria molte mie salutationi, perche stando con le Muse, et cò
le Sacre Lettere, parmi di non star senza lei, tanto dell'une, & dell'al-
tre amica, & familiare. Non lascio però da parte il beneficio delle sue let-
tere, & massime dell'ultima; nella quale rappresentandomi così al uiso se
stessa tutta affettuosa, & cortese, non potena essermi portata da altri, che
dal Reuerèdo Padre Frà Paolo Emilio Barbarossa: uera idea di gélilez-
za, & di cortesia, & di tutti quegli ornamèti, che possono render riguar-
denole un raro soggetto suo pari. Facendole sapere, ch'il nostro scambie-
uole amore hà preuenuto già molti anni sono l'ufficio, che ne fa; ma non già
la consolation d'hauerci con tale occasione goduti tutta un giorno in que-
sto boschetto, doue fu fatta lunga mentione di V. Signoria cò parole tutte

piene d'affettione, & d'amore. Dell'opere mie che posso dirle? Son molte. Voglia Iddio c'habbia saputo scriuer sì bene, come hò potuto scriuere assai. Pure in esse saran molti testimoni del n'stro amore; & me le raccomando. Legga questo Sonetto, dal quale potrà raccogliet compiutamente lo stato mio. Di Albaro.

Al P. Don Lattantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di risentimento con sua giustificazione, aggiungendo alcune altre cose.

ALLA lettera di U. P. di 16. del passato rispondendo dico, essermi caro quel poco di risentimento, che fate del mio raro scriuermi perche, se ben non uiene per ciò a farmi più chiaro del nostro amore, me ne fa rallegrar maggiormente, stimandolo io assai; che non m'è cara la luce del Sole, perche mi faecia fede del suo splendore; ma perche mi fa lieto della sua uista. Et sò bene, che, se m'hauete prouato civile, & amoreuole, mentre era in villa: hor non douete persuadermi, che la Città m'habbia fatto diuenir rozzo, & villano: massime che hò risposto à tutte le vostre lettere, & preuenutoai con l'ultima mia, la quale in tanta breuità di tempo non poteua esser lunga: per ciò nè di scarso, nè di troppo asciutto douete accusarmi. Sapete l'animo, & la diligenza mia ne' bisogni de' gli amici. Questi con Vostra Paternità non lascian mai noto alcun luogo d'affettione, & d'osservanza. Questi sono i miei studi, queste le mie occupationi. Dico mie, perche le altre sono della Religione, come gli essercitij del Choro, sì notturni, come diurni, & l'altra carica, che porta seco l'ufficio del Priore; dalla quale, à dirne il uero, m'è tolto il maggior tempo, & le migliori hore d'attendere à quegli studi, & horamai non son più miei studi; & anco à quella quiere, e tranquillità di mente, che nutrisce la contemplatione, & produce i parti degni di luce. Ma non me ne pesa molto; perche quando uenni in questo Monastero, ci uenni con questo presupposto di donar tutto il tempo, e tutto me stesso all'osservanza regolare, & alle cure publiche, & priuate dell'ufficio mio, per ueder se potessi almeno imparar d'esser uero Monaco, da che non m'è riuscito di diuenir ualoro, o letterato. Et da questo spererò di guadagnarne maggior utile all'anima, che non hò saputo acquistar gloria al nome: riputando tutto ciò, che di lode ha Vostra Paternità udito ultimamente di me in Bergamo, & nell'altre parti di Lombardia, cortesia d'amici, & gentilezza sua propria. Ben desidero prima ch'io passi più oltre con gli anni, & co' carichi della Religione, di riuedere unq' uolta tutte le cose mie, & farle

farle uscire un giorno in publico, più tosto per emèda delle già diuulgate, che per souerchia vaghezza di fama, & di gloria. Et se ui haueffi qui in Genoua, volentieri riceueri in questo particolare il vostro consiglio, & l'aiuto; che di venir da voi non sò, s'ardica di pensarlo, non che di sperarlo con tali ceppi. Potrà ben Vostra Paternità trouar mezzo di lasciarfi vedere senza offender le leggi del rispetto, & della propria modestia. Tutto stà che ui disponiate, almeno per questa primavera. Il Signore Alessandro, & la Signora Luina vorrebbon pur non sperarlo in vano, & così gli altri parenti, & amici. Fatemi in tanto raccomandato al Signor Mario, & alla Signora Elena, & à gli altri Signori di Casa vostra; & rendetegli sicuri, che se tengono memoria di me, si ricordano d'un loro grande amico, & seruitore. Et volesse Iddio, che mi si porgesse occasione di mostrarlo con l'opere, che si vederebbe, che la penna non lo dice per buona vsanza solamente. Al Signor Guid' Antonio darà l'inclusa. Non è cosa più impatiente d'amore, nè la più sollecita. Certo ch'io non potena più soffrire tanto silentio. Vergogna, se non amore, lo condannerà alla risposta, & la starò aspettando: & così dal Padre Martinengo, al quale hò scritto due volte, pregandolo à mandarmi sede autentica di quel giouane, che inuiò quà per vestirsi Commesso. Riscrivo la terza per cautela, et per istimolo. V. P. mi ci aiuti; & mi raccomandi à tutti, che Nostro Signor la conferui. Di Genoua.

Al Signor Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O.

Rende la cagione, perche habbia dubitato dell'amor dell'Aresi.

CH'io habbia dubitato dell'amor di V. S. è più tosto conoscimento del poco merito mio, che offesa della molta gentilezza sua. Et la sicurtà, che me ne hà inuiato nella sua gratiosissima lettera, non è per certificarmene maggiormente, ma per consolarmene di uantaggio. Son geloso sì, perche sono amante; ma acceso di sì bel fuoco, che la uirtù di chi l'accende, l'assicura parimente, & fa la mia fiamma immortale, sì come è la cagione. Anzi mi gioua sperare, che ne' suoi contrari ella s'aunirà maggiormente, et che uittoriosa trionferà degli oltraggi del tempo, et del gelo della morte. Et questo basti per giustification mia, et per renderla certa, che ne' miei moti son fermo, & che cangierò più tosto uita, che no-
glia. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Flaminio Fibbia.

Roma

A R G O M E N T O.

Dice d'hauer procurato di sodisfar con l'abondanza, non potendo con la perfezzione d'alcuni componimenti.

IO dubito di non hauer dato in quattro aborti, mentre hò procurato di formare un parto perfetto. Così è. La perfezzione consiste nel poco. Hauerò almeno co'l molto fatto fede dell'abondanza della volontà, dove non hò potuto co'l perfetto manifestare la felicità dell'ingegno. A Vostra Paternità Reuerenda bacio la mano. Di Genoua.

Al Sig. Pietro Petracci: Venetia.

A R G O M E N T O.

Erano capitati in mano dell'Autore i primi Capi delle lettere, che tuttauia si stampauano con l'Aggiunta fatta dal Petracci, onde uedutene alcune, le quali non hauerebbe uoluto, che fossero diuolgate, si giustifica presso il mondo, che contra la sua intenzione sieno state raccolte, & date in luce.

OGNI lauoro della penna per bello, & eccellente, che sia, non dee egualmete esser posto in mostra; e tato più in materia famigliare, come sono le lettere; le quali, se ben possono esser grate per l'arte, & per la natura, possono però dispiacere per l'electione, et per la publicatione. Et ben che io sappia di non hauermi lasciata mai uscir dalle mani scrittura, che uerisimilmente possa offendere alcuno, nè la persona mia istessa; tuttauolta alcune lettere mi piacerebbono più alla luce della lucerna, che à quella del Sole; per non dir tutte alla fiamma del fuoco. Per che se ben non hanno argomento odioso, possono però capitar nelle mani dell'odio, il quale odiosamente interpretandole, & procurando trar dalla medicina il ueleno, potrebbe farle stimar come tali. Riceuendo elle assai spesso qualità, & fama n'ò dall'intentione di chi le scrìue, ma dall'affettione di chi le legge. Ogni huomo, come V.S. ben sà, hà due popoli; un che loda, un'altro, che uitupera: et si come il Cielo frà molte stelle di benigno aspetto, n'ha anco molte di maligno influo; così frà molti occhi dell'humana creatura, chi guarda diritto, chi torto; et però chi dice male, chi bene. Onde, si come io todo V.S. con obligato animo, c'habbia in questa terza impressione uoluto honorar queste mie lettere di così belle, & dotte prefazioni, & precetti in principio di ciaschedun capo, per lo quale si giudiciòsamete le hà disposte, & ornate di più de' suoi argomèti; così mi sarebbe piaciuto, che di quelle, che hà raccolte dalle mani di coteschi miei Signori troppo cortesi estimatori delle debolezze mie, mi hauesse data notitia particolare; per che alcune hauerei migliorate, alcune ritenute, massime quelle

che

che erano tralasciate da parte frà le imperfettioni del primo lor nas-
cimento, & affatto distinte da quelle, ch'erano poste in netto più per esser lette,
che per essere elette. Ma Vostra Signoria hà corso con lo stimolo dell' amo-
re, done cotesti nobilissimi Signori son concorsi co'l testimonio della lode,
che certo troppo mi honorano, e particolarmente il Clarissimo Signor Gia-
como Barozzi; il quale, già alquati anni sono diede spontaneamète il moto
alla prima raccolta, et prima diuulgatione, et mise l'ali al volume per se
stesso pigro, con la uina forza della sua celebratissima eloquenza. La qua-
le sò io ben certo, che in ogni occorrenza lo difenderebbe non solamète dal
manifesto biasimo; ma ancora da que traditoracci mà, co' quali assai volte
cò maligno artificio di mascherata calunnia, quasi cò tanti malanni si sug-
gellano le lodi, et le opere altrui; et per così dire, honoratamète si dishonora
no. Hor tãto sia detto, pche ella sappia, che io nò son tãto uago di me stesso,
nè delle cose mie, che mi còpiaccia, che anco fino i conti di casa mi si diuul-
ghino, come di se stesso solenami dir talhora il Tasso; et che nò habbia perciò
ella co'l mondo occasione di scandalizzarsi di me. Nel rimanente poi, se
costi è gelato il mare, di qua uedesi agghiacciata la terra; & parmi, che
Borea habbia trasferita la sedia, et l'imperio da' monti Rifei a questi Eu-
ganci; rappresentandone con tante neui, et sopraneni, & ghiacci, & sopra
ghiacci una rigidissima, & agghiacciatissima Scithia. Et se noi haueste costi
spettacoli nenosi di Leoni, et di Tori, et di altri animali si fatti, io sò aspet-
tando, che qui da noi, doppo tãto fioccare, et rifioccare caschi al fine qual-
che pezzo di Cielo gelato, che ne copra tutti; ò almeno, che qualcheuno
di que Centauri, e di que Draghi di fiamme, con tutto il suo fuoco, bello,
& agghiacciato se ne piombi giuso. Ad ogni modo questo freddo insolito
non nasce tanto dalla solita lontananza del Sole, quanto dall' insolita con-
giura delle Stelle, che destano i uenti ministri di così disfuso rigor di uer-
no. Et perche la lettera, se bene scritta co' i guanti in mano, non uenga co'n
la souerchia lusingezza a mentir per la gola queste mostruose hiperboli,
qui lascio il camino della penna, et passo al camino del fuoco. E Dio beatis-
simo fuoco de gli animi diuoti, ne faccia sempre ardenti nel zelo della sua
santa Charità. Di Santa Maria di Praglia.

A Don Lorenzo Fabri.

Lucca.

ARGOMENTO.

Della tardanza d'alcuni uersi presso l'amico si giustifica.

NIVNA mia risoluzione può essere in pregiudicio de gli amici, &
particolarmente di noi, alquale desidero di far piacere ancora con
molto incommodo, quando sia necessario. Ma sendo questo negotio di uersi,
dono più tosto di parole, che di fatti, ci prendo uolentieri dentro quell'a-

giò, & quella libertà, che si suole nelle cose d'electione: alla quale sò, che condescenderete assai facilmente; potendo horamai sapere, ch' in uolontà nò libera non sogliono le Muse esser liberali. Alla bella lettera del S. Canaliere di Poggio non replico, perche doue uinco d'amore, non uoglio contender d'eloquenza, & alla Signoria sua, & alla nostra mi raccomando.

Di Genoua.

Al Sig. Conte Alfonso Beccaria. Pauia.

A R G O M E N T O.

Che essendo infermo non può sodisfarlo di certa compositione.

LE delitie della Poesia fuggono i letti de gl'infermi, & gli animi pieni di fastidiose cure. Hor che faranno meco, che à pena ritrouo la uita per uiuere, non che i uersi per poetare? Temperi dunque il desiderio del componimento fin che sia ridotto in guisa, che lasciate le stomacheuoli beuande Ippocratiche, passi senza censura del medico alle felici, & soauie acque Ippocreniche, & che le Muse in somma non m'abborriscano; perche mi trouo un uiso, che à dirne il uero, hà più del tragico, che del comico. Et non parlo poeticamente. Così non fosse. Dal Signor Giannettino Spinola V. S. hauerà riceuuto i miei saluti. Da niuno poteua riceuergli più pieni dello spirito mio; perche oltre che il S. Giannettino è per se stesso gentilissimo, porta sempre seco gran parte dell'anima mia. V. S. potrà consegnargli il libro delle Rime: lequali non è merauiglia, che costì riescano sì mal fortunate, da che sono in parte, doue si negano le fauole alla Poesia senza alcun luogo di rifugio. Et qual fauola è più fauola della fortuna, laquale è nome senza soggetto? Resto di V. Signoria, & alla S. Contessa, & Signor Conte Claudio di tutto cuore mi raccomando. Di Genoua.

Al Signor Nicolò Spinola suo Zio.

A R G O M E N T O.

Si giustifica di briga impostagli.

AFFAR che le cose mie non paiano mie, conuiemmi ò farle migliori, ò farle peggiori. L'uno non posso, l'altro non debbo. Ben potea Vostre Signoria non darmi questa briga; ma mentre con questa moneta vuol forse, ch'io paghi la buona opinione, c'hà conceputa di me, l'auuertisco, che mi mette à pericolo di farmi perder quella, che m'hò guadagnata con gli altri; & ci uorrà poi altro à ritrouarla, che la lucerna di Cleante: sc bene al lume della sua eloquenza non dubitarei di non racquistarla, & più stabile, & più bella. Di S. Catharina.

Al

Al Signor N....

ARGOMENTO.

Nega di compiacer l'Amico, & si giustifica saggiamente.

COME poss'io darui fiori, s'è passata la mia primavera? Et se nel mezzo della State tremo del passato, & cerco di emendarlo cò'l presente quanto è possibile? Troppo fanoleggiar con Parnaso: hora è tempo di produr qualche frutto, che s'auvicina l'autunno. M'haueste ricercato almeno, ch'io lodassi la Vergine Santissima, o qualche cittadina Celeste; ma chiedete ch'io lodi un vaso di terra colorito, che perauentura non ti serba altro in se stesso, che mortifero veleno all'anima vostra. Di gratia contentatevi in nece di compositioni poetiche di questa religiosa composition dell'animo mio. Et stimatemi nell'auuenire innettissimo in simil genere di poesie. Nostro Signor vi sia guida. Di Genova.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

ARGOMENTO.

D'hauerli cambiato un libro si giustifica.

IN vece del Plinio di Vostra Signoria più bello di viso, se ne mando un altro mio più venerabil d'anni, & più nobile di habito. N'è stimo, ch'in questo le dispiacerà altro, se non forse ch'io habbia fatto cambio quel, che già quasi Vostra Signoria haueua fatto dono. Ma non vorrà esser più liberale à donarmi, che magnanima à perdonarmi; s'hauessi in ciò offeso la liberalità sua. Di Santa Catherina.

Al Signor Gio. Battista Spinola. Napoli.

ARGOMENTO.

Rende la cagione, per la quale s'opponga alla sua richiesta.

DEGNISI V.S. d'hauere in bene, ch'io contradica alla sua richiesta, non per indispositione di animo, ma per obbligo di rispetto; il quale non consente, ch'io m'ingerisca in cosa, che possa far più danno, che beneficio alla Causa medesima, non che offesa à me stesso. Et sà ben V. S. che à Principe di giustitia è souerchio raccomandare le cose giuste, & à me d'abbracciar l'odiose. Di Genova.

Al

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Mostra, quanto gli sieno odiose certe contese.

SON prouocato a guerra, & son certo di vittoria. M'è nondimeno sì odioso il guerreggiare, che assai più amo di non combattere, che di vincere. Se io potrò ottenerlo, bene: quando no, Vostra Signoria si apparecchi di vedere in singolar duello, non Don Angelo contra N. ma la modestia contra l'ambitione; l'amor publico contra il priuato, la costanza contra l'ostinatione, & la giustitia contra il torto. Et se mi mancheranno le corone d'ouati, e trionfanti, & i destrieri di nueue auati, et auuinti a' carri d'oro, & i Campidogli, trionferò eccelsamente negli animi vertuosi, & particolarmente in quello di V. Signoria; la quale sò certo, che mi riceuerà con liete, e trionfali parole. Ma pazzie. Dal cielo douemo aspettar le corone, & i premi; che piaccia à sua Diuina Maestà di concederne per sua misericordia; & in tanto fortezza, e tolleranza in questa Mondana militia. Di S. Catherina.

Al Reuerendo Padre Don Antonio di Verona Abbate
della Croma. Venetia.

A R G O M E N T O.

Si giustifica di colpa commessa dall'altrui negligenza.

IL dono, che mi fa il Clarissimo Signor Leonardo Sanuto de' Libri di Musica, è stato due mesi à uenirmi alle mani, & all'orecchie; perche io non possa uantarmi d'hauerne in questo Mondo Silla di dolcezza, che non sia dispersa in un mar di amaritudine: considerando, in che contumacia sarò stato appresso quel Signore in questo tempo, & appresso Vostra Reuerenda Paternità, che me l'hà inuiato. Padre mio è tato Reuerendo, e tanto caro, che poss'io dirle? Ardirò dire, chi gli stessi fauori mi disfauoriscono con simili sinistri. Di gratia rimedij alla mia sorte con la sua; & sappia, ch'in qualunque modo mi tratti, viuo suo, & mi son rallegrato della sua promotione, come di molto ornamento aggiunto a' Padri di questa Republica, della quale fu ella sempre meritenolissima parte.

Di Genoua.

Abbate Grillo, di Giustificazione? 353

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si giustifica del silenzio, dandogli conto d'alcuni particolari :

TR O P P O bassamente giudica Vostra Signoria 'de' suoi meriti, troppo dell'affettion mia. Hor non hauerò il mio Signor Tucci nella memoria, se io l'hò continuamente nel cuore? Sallo Don Lorenzo, à cui ne dimando spesso. Sannolo questi Signori Lucchesi, con cui ne parlo molte volte. Ella è le delirie della nostra conversatione, ella il pretioso thesoro de miei pensieri. E' mio silentio fino à qui non è stato silentio, ma fede verso la sua gentilezza, riverenza verso i suoi studi, rispetto verso la sua tranquillità. Sapeua, ch'ella era in villa, tuttanegli orij di villa, padri, e nutritori di bei pensieri. Non hò voluto interromperli. Hor ch'ella ha voluto chiamarmi con la sua leggiadrissima lettera, le rispondo: non come desto da lungo sonno, ch'io non dormiua; ma come suscitato da lunga morte. Che quasi morto m'hà lasciato una terzana doppia di trè mesi, tutto in un fascio, Signor Tucci, tutto in un fascio. A questa voce di letitia, e di salute mi sono alzato, e con l'animo, e co'l corpo: e gustato nella bellezza de' suoi orij la felicità del suo stato, e nella gloria della sua lingua la beatitudine del mio nome. Così è piaciuto à Vostra Signoria di honorarmi: tanto. Io son tuttauia nella frequenza. Veggio il porto di lontano, in darno tante uolte sospirato; che i venti hanno spirato contrarij. O che Sirri. Restituito ch'io sia sarò à Venetia, indi à Roma; done una giornata lontana è la nostra Abbazia Sublacense. Là sarò il mio porto: là penso di gittar l'anchore, e fermare il vario corso di questa mia travagliata, e afflitta humanità. Là, deposta questa mente torbida, e inquieta, spero formarne un'altra tutta chiara, e tranquilla allo specchio delle pietose lagrime, e de' santi uestigi del nostro glorioso Patriarca Benedetto. Ch'in quegli abbejstri, ma felicissimi Monti imparò ancor fanciulletto non solamente di reggere l'interna sua cittade; ma di farsi cittadino celeste. Così per li meriti di sì celebre Santo mi conceda Iddio; dal quale prego à Vostra Signoria quella prosperità ne' suoi religiosi proponimenti, che più desidera. Di Genova.

Al Signor Camillo Pellegrino. Capua.

A R G O M E N T O.

Giustificando se medesimo del non hauer risposto al Pellegrino, si difonde nelle lodi d'un Sonetto dello stesso.

DA L Padre Don Germano Vostra Signoria hauerà intesa la cagion del mio lungo silentio; prouocato sì gentilmente dalle sue leggiadrissime

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Mostra, quanto gli sieno odiose certe contese.

SON provocato a guerra, & son certo di vittoria. M'è nondimeno sì odioso il guerreggiare, che assai più amo di non combattere, che di vincere. Se io potrò ottenerlo, bene: quando no, Vostra Signoria si apparecchi di vedere in singolar duello, non Don Angelo contra N. ma la modestia contra l'ambizione; l'amor publico contra il privato, la costanza contra l'ostinatione, & la giustizia contra il torto. Et se mi mancheranno le corone d'ouati, e trionfanti, & i destrieri di nueve auati, et auuinti a' carri d'oro, & i Campidogli, trionferò eccelsamente negli animi virtuosi, & particolarmente in quello di V. Signoria; la quale sò certo, che mi riceverà con liete, e trionfali parole. Ma pazzie. Dal cielo douemo aspettar le corone, & i premi; che piaccia à sua Diuina Maestà di concederne per sua misericordia; & in tanto fortezza, e tolleranza in questa Mondana militia. Di S. Catherina.

Al Reuerendo Padre Don Antonio di Verona Abbate
della Croma. Venetia.

A R G O M E N T O.

Signiustifica di colpa commessa dall'altrui negligenza.

IL dono, che mi fa il Clarissimo Signor Leonardo Sanuto de' Libri di Musica, è stato due mesi à uenirmi alle mani, & all'orecchie; perche io non possa uantarmi d'hauerlo in questo Mondo Stilla di dolcezza, che non sia dispersa in un mar di amaritudine: considerando, in che contumacia sarò stato appresso quel Signore in questo tempo, & appresso Vostra Reuerenda Paternità, che me l'hà inuiato. Padre mio e tato Reuerendo, e tanto caro, che poss'io dirle? Ardirò dire, chi gli stessi fauori mi disfauoriscono con simili sinistri. Di gratia rimedy alla mia sorte con la sua; & sappia, ch'in qualunque modo mi tratti, vino suo, & mi son rallegrato della sua promotione, come di molto ornamento aggiunto a' Padri di questa Republica, della quale fu ella sempre meriteuolissima parte.

Di Genoua.

Abbate Grillo, di Giustificazione? 33

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si giustifica del silenzio, dandogli conto d'alcuni particolari:

TROPPO bassamente giudica V'ost'ra Signoria 'de' suoi meriti, troppo dell'affettion mia. Hor non hauerò il mio Signor Tucci nella memoria, se io l'hò continuamente nel cuore? Sallo Don Lorenzo, à cui ne dimando spesso. Sannolo questi Signori Lucchesi, con cui ne parlo molte volte. Ella è le delizie della nostra conversatione, ella il pretioso thesoro de miei pensieri. E' mio silentio fino à qui non è stato silentio, ma fede uerso la sua gentilezza, riverenza uerso i suoi studi, rispetto uerso la sua tranquillità. Sapena, ch'ella era in nulla, tuttanegli orij di villa, padri, & nutrici di bei pensieri. Non hò voluto interromperli. Hor ch'ella hà voluto chiamarmi con la sua leggiadrissima lettera, le rispondo: non come desto da lungo sonno, ch'io non dormiu; ma come suscitato da lunga morte. Che quasi morto m'hà lasciato una terzana doppia di trè mesi, tutto in un fascio, Signor Tucci, tutto in un fascio. A questa uoce di letitia, & di salute mi sono alzato, & con l'animo, & co'l corpo: & gustato nella bellezza de' suoi orij la felicità del suo stato, & nella gloria della sua lingua la beatitudine del mio nome. Così è piaciuto à V'ost'ra Signoria di honorarmi: tanto. Io son tuttauia nella frequenza. Veggio il porto di lontano, in darno tante uolte sospirato; che i venti hanno spirato contrarij. O che Sirri. Restituito ch'io sia, sarò à Venetia, indi à Roma; done una giornata lontana è la nostra Abbazia Sublacense. Là sarò il mio porto: là penso di gittar l'anchore, & fermare il vario corso di questa mia travagliata, & afflitta humanità. Là, deposta questa mente torbida, & inquieta, spero formarne un'altra tutta chiara, & tranquilla allo specchio delle pietose lagrime, & de' santi uestigi del nostro glorioso Patriarca Benedetto. Ch'in quegli abestri, ma felicissimi Monti imparò ancor fanciulletto non solamente di reggere l'interna sua cittade; ma di farsi cittadino celeste. Così per li meriti di sì celebre Santo mi conceda Iddio; dal quale prego à V'ost'ra Signoria quella prosperità ne' suoi religiosi proponimenti, che più desidera. Di Genova.

Al Signor Camillo Pellegrino. Capua.

A R G O M E N T O.

Giustificando se medesimo del non hauer risposto al Pellegrino, si difonde nelle lodi d'un Sonetto dello stesso.

DA L Padre Don Germano V'ost'ra Signoria hauerà intesa la cagion del mio lungo silentio; pronocato sì gentilmente dalle sue leggiadrissime

drissime lettere, & da' suoi nobilissimi versi. Che sù a me più graue il non poter rispondere, ch' il non poter sorger dal letto per ottanta giorni cōtinnui, doue mi confinò vna terzana veramente doppia, perche mi tradi sotto spetie di un pò di catarro. Mi ristorai però in parte di questo danno, ragionando assai lungamente di Vostra Signoria co'l Signor Giouan Battista Alacone, co'l quale leggeffimo il suo bellissimo Sonetto, canuto di stile, ma non da lasciar mai diuenir canuto il suo nome, se ben son canute le chiome. Inditio non tanto in lei di vecchiaia, quanto della rara candidezza dell'animo suo. Mi sè sì genti lectione sentir meno il parocismo; e trouai, che Apollo lasciando anco le arti mute, sana talhora con l'arti canore. Felice Vostra Signoria. Da me la Poesia è in tutto fuggita; es s'io non la ritrouo in quella santa solitudine Sublacense, non sò mai più doue. Là sarò versola fin di Maggio, & verso il principio di Ottobre forse à Capua. Hor mi ritrouo in Venetia per lo Capitolo Generale, assai ben ridotto, e tutto al solito di Vostra Signoria, che Iddio guardi continuamente. Di Venetia.

Al Signor N. . .

A R G O M E N T O.

Lo certifica esser falsa certa relazione scrittagli.

E' COSÌ lunge dal vero, che nè da me, nè da' miei ministri sia stato detto, che N. paghi quegli operari, quanto l'amico è stato corriuato à scriuerlo, Vostra Signoria à crederlo, & à darmene disgusto. Ma riconosco l'artificio dell'astuto Cortigianello. Anch'io sono stato in Corte, se ben non fui mai Cortigiano. Egli secondo il solito ha procurato di mettersi in gratia del padrone con la disgratia dell'amico; d'innalzare i suoi edifici con l'altrui ruina. Impertinente gara. Hor c'hà à fare il seruitor d'interesse co'l seruitor d'affettione? Non sà egli, ch'è mercenario? Ch' il fin del suo operare è commodò, & la mercè del mio seruire è seruire? I comadamenti del Sig. N. saran sempre il premio della seruitù mia. Tanto basti, perche Vostra Signoria resti certificata del fatto: perche così stà, & non altrimenti. Nel rimanente la ringratio dell'honorata relatione. Hò fatto l'ufficio suo; ch'è di esser verace, & di honorar l'amico. Iddio, ch'è somma verità, le conceda vere allegrezze con veri beni.

Di Subiaco.

Al Signor Giulio Pallauicino. Genova.

ARGOMENTO.

Dicegli, che hauendo riceuuta tardi la sua lettera, tardo sarà l'ufficio, che promette di fare.

La lettera di Vostra Signoria di undici del passato, non mi è stata resa prima di hieri; onde l'ufficio, ch'ella mi ricerca per lo Signor Gio. Paolo Zono appresso l'Illustrissimo d'Ascoli potria perauentura esser tardo. Piaccia à Dio, che non sia uano: desiderando io d'hauer tanta sorte in seruir Vostra Signoria, quanto uiuo desideroso de' suoi comandamenti. Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Con breuità di parole, mà con nobiltà di concerti si giustifica di non poter partire.

E' GIUNTO il mio Padre Priore, caro, & desiderato; ma con tanta neue, che in vece di aprirmi la via di uenire à riuierir V. S. Illustrissima, com'io dissegnaua al suo arriuo, me l'hà chiusa. Non me n'affliggo però molto. Parla per me chi è contra di me. La neue di costì nel far fede di quella di quì, dee anco far fede à V. S. Illustrissima, ch'io non posso di presente uenire à pagare il debito mio; che se ben con l'indugio si uà facendo maggiore, non m'è discaro: sapendo, che V. S. Illustrissima vuol più tosto, ch'io venga à riuierirla carico di debito, che carico di neue.

Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Dauide Cataneo Abbate di San Paolo di Roma,

ARGOMENTO.

Narra lo' impedimento di non potere andar' à Roma, usando concerti candidi come neue.

QV' I' fiocca alla gagliarda. Et s'io volessi parlar poeticamente, potrei dire d'U. molto R. P. che l'urno fatto nuouo Tifeo, impone Mōti sopra Monti: tanta è la neue, che cadendo si è innalzata. Onde questa apprezzza

piene d'affettione, & d'amore. Dell'opere mie che posso dirle? Son molte. Voglia Iddio c'habbia saputo scriuer sì bene, come hò potuto scriuere assai. Pure in esse saran molti testimoni del n'stro amore; & me le raccomando. Legga questo Sonetto, dal quale potrà raccogliere compiutamente lo stato mio. Di Albaro.

Al P. Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di risentimento con sua giustificazione, aggiungendo alcune altre cose.

ALLA lettera di U. P. di 16. del passato rispondendo dico, essermi caro quel poco di risentimento, che fate del mio raro scriuerui perche, se ben non uiene per ciò a farmi più chiaro del nostro amore, me ne fa rallegrar maggiormente, stimandolo io assai; che non m'è cara la luce del Sole, perche mi faccia fede del suo splendore; ma perche mi fa lieto della sua uista. Et sò bene, che, se m'hauete prouato civile, & amoreuole, mentre era in villa: hor non douete persuaderui, che la Città m'habbia fatto diuenir rozzo, & villano: massime che hò risposto à tutte le vostre lettere, & preuenutoni con l'ultima mia, la quale in tanta breuità di tempo non poteua esser lunga: per ciò nè di scarso, nè di troppo asciutto douete accusarmi. Sapete l'animo, & la diligenza mia ne' bisogni de' gli amici. Questi con Vostra Paternità non lascian mai uoto alcun luogo d'affettione, & d'osservanza. Questi sono i miei studi, queste le mie occupationi. Dico mie, perche le altre sono della Religione, come gli essercitij del Choro, sì notturni, come diurni, & l'altra carica, che porta seco l'ufficio del Priore; dalla quale, à dirne il uero, m'è tolto il maggior tempo, & le migliori hore d'attendere à quegli studi, c'horamai non son più miei studi; & anco à quella quiete, e tranquillità di mente, che nutrice la contemplatione, & produce i parti degni di luce. Ma non me ne pesa molto; perche quando uenni in questo Monastero, ci uenni con questo presupposto di donar tutto il tempo, e tutto me stesso all'osservanza regolare, & alle cure publiche, & priuate dell'ufficio mio, per ueder se potessi almeno imparar d'esser uero Monaco, da che non m'è riuscito di diuenir ualoro, ò letterato. Et da questo spererò di guadagnarne maggior utile all'anima, che non hò saputo acquistar gloria al nome: riputando tutto ciò, che di lode hà Vostra Paternità udito ultimamente di me in Bergamo, & nell'altre parti di Lombardia, cortesia d'amici, & gentilezza sua propria. Ben desidero prima che io passi più oltre con gli anni, & co' carichi della Religione, di riuedere una uolta tutte le cose mie, & farle

farle vscire un giorno in publico, più tosto per emêda delle già diuulgate, che per souerchia vaghezza di fama, & di gloria. Et se ui haueffi quî in Genoua, volentieri ricenerei in questo particolare il vostro consiglio, & l'aiuto; che di venîr da voi non sò, s'ardica di pensarlo, non che di sperarlo con tali ceppi. Potrà ben V'osra Paternità trouar mezzo di lasciarfi vedere senza offender le leggi del rispetto, & della propria modestia. Tutto stà che ui disponiate, almeno per questa primavera. Il Signore Alessandro, & la Signora Liua vorrebbon pur non sperarlo in vano, & così gli altri parenti, & amici. Fatemi in tanto raccomandato al Signor Mario, & alla Signora Elena, & à gli altri Signori di Casa vostra; & rendetegli sicuri, che se tengono memoria di me, si ricordano d'un loro gran de amico, & seruitore. Et volesse Iddio, che mi si porgesse occasione di mostrarlo con l'opere, che si vederebbe, che la penna non lo dice per buona vsanza solamente. Al Signor Guid'Antonio darà l'inclusa. Non è cosa più impatiente d'amore, nè la più sollecita. Certo ch'io non potena più soffrire tanto silentio. Vergogna, se non amore, lo condannerà alla risposta, & la starò aspettando: & così dal Padre Martinengo, al quale hò scritto due volte, pregandolo à mandarmi fede autentica di quel giouane, che inuîò quâ per vestirsi Commesso. Riscrivo la terza per cautela, et per istimolo. V. P. mi ci aiuti; & mi raccomandi à tutti, che Nostro Signor la conserui. Di Genoua.

Al Signor Giulio Aresi. Milano.

A R G O M E N T O.

Rende la cagione, perche habbia dubitato dell'amor dell'Aresi.

CH'io habbia dubitato dell'amor di V. S. è più tosto conoscimento del poco merito mio, che offesa della molta gentilezza sua. Et la sicurtà, che me ne hà inuiato nella sua gratiosissima lettera, non è per certificarmene maggiormente, ma per consolarmene di uantaggio. Son geloso sì, perche sono amante; ma acceso di sì bel fuoco, che la uirtù di chi l'accende, l'assicura parimente. & fa la mia fiamma immortale, sì come è la cagione. Anzi mi gioua sperare, che ne' suoi contrari ella s'aunuerà maggiormente, et che uittoriosa trionferà degli oltraggi del tempo, et del gelo della morte. Et questo basti per justification mia, et per renderla certa, che ne' miei moti son fermo, & che cangierò più tosto uita, che no-
glia. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Flaminio Fibbia.

Roma

A R G O M E N T O.

Dice d'hauer procurato di sodisfar con l'abondanza, non potendo con la perfezzione d'alcuni componimenti.

IO dubito di non hauer dato in quattro aborti, mentre hò procurato di formare un parto perfetto. Così è: La perfezzione consiste nel poco. Hauerò almeno co'l molto fatto fede dell'abondanza della volontà, doue non hò potuto co'l perfetto manifestare la felicità dell'ingegno. A Vostra Paternità Reuerenda bacio la mano. Di Genoua.

Al Sig. Pietro Petracci.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Erano capitati in mano dell'Autore i primi Capi delle lettere, che tuttauia si stampauano con l'Aggiunta fatta dal Petracci; onde uedutene alcune, le quali non hauerebbe uoluto, che fossero diuolgate, si giustifica presso il mondo, che contra la sua intenzione sieno state raccolte, & date in luce.

OGNI lauoro della penna per bello, & eccellente, che sia, non dee egualmente esser posto in mostra; e tato più in materia famigliare, come sono le lettere; le quali, se ben possono esser grate per l'arte, & per la natura, possono però dispiacere per l'electione, et per la publicatione. Et ben che io sappia di non hauermi lasciata mai uscir dalle mani scrittura, che uerisimilmente possa offendere alcuno, nè la persona mia istessa; tuttauolta alcune lettere mi piacerebbono più alla luce della lucerna, che à quella del Sole; per non dir tutte alla fiamma del fuoco. Per che se ben non hanno argomento odioso, possono però capitar nelle mani dell'odio, il quale odiosamente interpretandole, & procurando trar dalla medicina il ueleno, potrebbe farle stimar come tali. Riceuendo elle assai spesso qualità, & fama non dall'intentione di chi le scrìue, ma dall'affettione di chi le legge. Ogni huomo, come V. S. ben sà, hà due popoli; un che loda, un' altro, che uitupera: et si come il Cielo frà molte stelle di benigno aspetto, n'ha anchora molte di maligno influxo; così frà molti occhi dell'humana creatura, chi guarda diritto, chi torto; et però chi dice male, chi bene. Onde si come io todo V. S. con obligato animo, e' habbia in questa terza impressione uoluto honorar queste mie lettere di così belle, & dotte prefazioni, & precetti in principio di ciaschedun capo, per lo quale si giudicofamète le hà disposte, & ornate di più de'suoi argomèti; così mi sarebbe piaciuto, che di quelle, che hà raccolte dalle mani di coteschi miei Signori troppo cortesi estimatori delle debolezze mie, mi hauesse data notitia particolare; per che alcune hauerei migliorate, alcune ritenute, massime quelle
che

che erano trascelte da parte frà le imperfettioni del primo lor nas-
cimento, & affatto distinte da quelle, ch'erano poste in netto più per esser lette,
che per essere elette. Ma Vostra Signoria hà corso con lo stimolo dell' amo-
re, doue cotesti nobilissimi Signori son concorsi co'l testimonio della lode,
che certo troppo mi honorano, e particolarmente il Clarissimo Signor Gia-
como Barozzi; il quale, già alquanti anni sono diede spótaneamète il moto
alla prima raccolta, et prima diuulgatione, et mise l'ali al volume per se
stesso pigro, con la uina forza della sua celebratissima eloquenza. La qua-
le sò io ben certo, che in ogni occorrenza lo difenderebbe non solamète dal
manifesto biasimo; ma ancora da que traditoracci mà, co' quali assai uolte
cò maligno artificio di mascherata calunnia, quasi cò tanti malanni si sug-
gellano le lodi, et le opere altrui; et per così dire, honoratamète si dishonora
no. Hor tãto sia detto, che ella sappia, che io nò son tãto itago di me stesso,
nè delle cose mie, che mi còpiaccia, che anco fino i conti di casa mi si diuul-
ghino, come di se stesso solenami dir talhora il Tasso; et che nò habbia perciò
ella co'l mondo occasione di scandalizzarsi di me. Nel rimanente poi, se
costi è gelato il mare, di quà uedesi agghiacciata la terra; & parmi, che
Borea habbia trasferita la sedia, et l'imperio da' monti Rifei a questi Eu-
ganei; rappresentandone con tante neui, et sopraneni, & ghiacci, & sopra
ghiacci una rigidissima, & agghiacciatissima Scithia. Et se uoi hanete costi
spettacoli nenosi di Leoni, et di Tori, et di aleri animali si fatti, io sò aspet-
tando, che qui da noi, doppo tãto fioccare, et rifioccare caschi al fine qual-
che pezzo di Cielo gelato, che ne copra tutti; ò almeno, che qualcheduno
di que Centauri, e di que Draghi di fiamme, con tutto il suo fuoco, bello,
& agghiacciato sene piombi giuso. Ad ogni modo questo freddo insolito
non nasce tanto dalla solita lontananza del Sole, quanto dall' insolita con-
giura delle stelle, che destano i nenti ministri di così disfuso rigor di uer-
no. Et perche la lettera, se bene scritta co' i quanti in mano, non uenga co'n
la souerchia lusingezza a mentir per la gola queste mostruose hiperboli,
qui lascio il camino della penna, et passo al camino del fuoco. E Dio beatis-
simo fuoco de gli animi diuoti, ne faccia sempre ardenti nel zelo della sua
santa Charità. Di Santa Maria di Praglia.

A Don Lorenzo Fabri. Lucca.

ARGOMENTO.

Della tardanza d'alcuni uersi presso l'amico si giustifica.

NIVNA mia resolutione può essere in pregiudicio de gli amici, &
particolarmente di uoi, alquale desidero di far piacere ancora con
molto incommodo, quando sia necessario. Ma sendo questo negotio di uersi,
dono più tosto di parole, che di fatti, ci prendo uolentieri dentro quell'a-

gio, & quella libertà, che si suole nelle cose d'electione: alla quale sò, che condescenderete assai facilmente; potendo horamai sapere, ch' in uolontà non libera non sogliono le Muse esser liberali. Alla bella lettera del S. Cavalier di Poggio non replico, perche doue ninco d'amore, non uoglio contender d' eloquenza, & alla Signoria sua, & alla nostra mi raccomando.

Di Genoua.

Al Sig. Conte Alfonso Beccaria. Pauia.

A R G O M E N T O.

Che essendo infermo non può sodisfarlo di certa compositione.

LE delitie della Poesia fuggono i letti de gl'infermi, & gli animi pieni di fastidiose cure. Hor che faranno meco, che à pena ritrouo la uida per uiuere, non che i uersi per poetare? Temperi dunque il desiderio del componimento fin che sia ridotto in guisa, che lasciate le stomacheuoli beuande Ippocratiche, passi senza censura del medito alle felici, & soani acque Ippocreniche, & che le Muse in somma non m'abborriscano; perche mi trono un uiso, che à dirne il uero, hà più del tragico, che del comico. Et non parlo poeticamente. Così non fosse. Dal Signor Giannettino Spinola V. S. hauerà ricenuto i miei saluti. Da niuno poteua riceuergli più pieni dello spirito mio; perche oltre che il S. Giannettino è per se stesso gentilissimo, porta sempre seco gran parte dell'anima mia. V. S. potrà consegnargli il libro delle Rime: le quali non è merauiglia, che costì riescano sì mal fortunate, da che sono in parte, doue si negano le fauole alla Poesia senza alcun luogo di rifugio. Et qual fauola è più fauola della fortuna, laquale è nome senza soggetto? Resto di V. Signoria, & alla S. Contessa, & Signor Conte Claudio di tutto cuore mi raccomando. Di Genoua.

Al Signor Nicolò Spinola suo Zio.

A R G O M E N T O.

Si giustifica di briga impostagli.

AFAR che le cose mie non paiano mie, conuienmi ò farle migliori, ò farle peggiori. L'uno non posso, l'altro non debbo. Ben potca Vostra Signoria non darmi questa briga; ma mentre con questa moneta vuol forse, ch'io paghi la buona opinione, c'hà concepita di me, l'auuertisco, che mi mette à pericolo di farmi perder quella, che m'hò guadagnata con gli altri; & ci uorrà poi altro à ritrouarla, che la lucerna di Cleante: sc bene al lume della sua eloquenza non dubitarei di non racquistarla, & più stabile, & più bella. Di S. Catherina.

Al Signor N....

ARGOMENTO.

Nega di compiacer l'Amico, & si giustifica saggiamente.

COME poss'io darui fiori, s'è passata la mia primavera? Et se nel mezzo della State tremo del passato, & cerco di emendarlo cò'l presente quanto è possibile? Troppo fanoleggiar con Parnaso: hora è tempo di produr qualche frutto, che s'auvicina l'autunno. M'haueste ricercato almeno, ch'io lodassi la Vergine Santissima, o qualche cittadina Celeste; ma chiedete ch'io lodi un vaso di terra colorito, che perauentura non ti serba altro in se stesso, che mortifero veleno all'anima vostra. Di gratia contentatevi in uece di compositioni poetiche di questa religiosa composition dell'animo mio. Et stimatemi nell'auuenire innettissimo in simil genere di poesie. Nostro Signor vi sia guida. Di Genova.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

ARGOMENTO.

D'hauerli cambiato un libro si giustifica.

IN uece del Plinio di Vostra Signoria più bello di viso, se ne mando un altro mio più venerabil d'anni, & più nobile di habito. N'è stimo, ch'in questo le dispiacerà altro, se non forse ch'io habbia fatto cambio quel, che già quasi Vostra Signoria haueua fatto dono. Ma non vorrà esser più liberale a donarmi, che magnanima a perdonarmi; s'hauessi in ciò offeso la liberalità sua. Di Santa Catherina.

Al Signor Gio. Battista Spinola, Napoli.

ARGOMENTO.

Rende la cagione, per la quale s'opponga alla sua richiesta.

DEGNISI V.S. d'hauere in bene, ch'io contradica alla sua richiesta, non per indispositione di animo, ma per obbligo di rispetto; il quale non consente, ch'io m'ingerisca in cosa, che possa far più danno, che beneficio alla Causa medesima, non che offesa a me stesso. Et sà ben V. S. che à Prencipe di giustitia è souerchio raccomandare le cose giuste, & a me d'abbracciar l'odio. Di Genova.

Al

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

A R G O M E N T O.

Mostra, quanto gli sieno odiose certe contese.

SON provocato a guerra, & son certo di vittoria. M'è nondimeno sì odioso il guerreggiare, che assai più amo di non combattere, che di vincere. Se io potrò ottenerlo, bene: quando nò, Vostra Signoria si apparecchi di vedere in singolar duello, non Don Angelo contra N. ma la modestia contra l'ambitione; l'amor publico contra il privato, la costanza contra l'ostinatione, & la giustizia contra il torto. Et se mi mancheranno le corone d'ouati, & trionfanti, & i destrieri di nene auati, et auuanti a' carri d'oro, & i Campidogli, trionferò eccelsamente negli animi vertuosì, & particolarmente in quello di V. Signoria; la quale sò certo, che mi riceverà con liete, e trionfali parole. Ma pazzie. Dal cielo douemo aspettar le corone, & i premi; che piaccia à sua Divina Maestà di concederne per sua misericordia; & in tanto fortrezza, e tolleranza in questa Mondana militia. Di S. Catherina.

Al Reuerendo Padre Don Antonio di Verona Abbate
della Croma. Venetia.

A R G O M E N T O.

Sigiustifica di colpa commessa dall'altrui negligenza.

IL dono, che mi fa il Clarissimo Signor Leonardo Sanuto de' Libri di Musica, è stato due mesi à uenirmi alle mani, & all'orecchie; perche io non possa uantarmi d'hauerlo in questo Mondo stilla di dolcezza, che non sia dispersa in un mar di amaritudine: considerando, in che consumacia sarò stato appresso quel Signore in questo tempo, & appresso Vostra Reuerenda Paternità, che me l'ha inuiato. Padre mio è tato Reuerendo, e tanto caro, che poss'io dirle? Ardirò dire, che gli stessi fauori mi disfaonoriscono con simili sinistri. Di gratia rimedij alla mia sorte con la sua; & sappia, ch'in qualunque modo mi tratti, viuo suo, & mi son rallegrato della sua promotione, come di molto ornamento aggiunto a' Padri di questa Republica, della quale fu ella sempre meritenolissima parte.

Di Genoua.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Si giustifica del silenzio, dandogli conto d'alcuni particolari :

TR O P P O bassamente giudica Vostra Signoria de' suoi meriti, troppo dell'affertion mia. Hor non hauerò il mio Signor Tucci nella memoria, se io l'hò continuamente nel cuore? Sallo Don Lorenzo, à cui ne dimando spesso. Sannolo questi Signori Lucchesi, con cui ne parlo molte volte. Ella è le delirie della nostra conuersatione, ella il pretioso thesoro de miei pensieri. E' mio silentio fino à qui non è stato silentio, ma fede uerso la sua gentilezza, riuerenza uerso i suoi studi, rispetto uerso la sua tranquillità. Sapete, ch'ella era in nulla, tutta ne gli orij di villa, padri, & nutrici di bei pensieri. Non hò voluto interromperli. Hor ch'ella ha voluto chiamarmi con la sua leggiadrissima lettera, le rispondo: non come desto da lungo sonno, ch'io non dormina; ma come suscitato da lunga morte. Che quasi morto m'hà lasciato una terzana doppia di trè mesi, tutto in un fascio, Signor Tucci, tutto in un fascio. A questa uoce di letitia, & di salute mi sono alzato, & con l'animo, & co'l corpo: & gustato nella bellezza de' suoi orij la felicità del suo stato, & nella gloria della sua lingua la beatitudine del mio nome. Così è piaciuto à Vostra Signoria di honorarmi tanto. Io son tuttauia nella frequenza. Veggio il porto di lontano, in darno tante uolte sospirato; che i venti hanno spirato contrarij. O che Sirti. Restituito ch'io sia, sarò à Venetia, indi à Roma; done una giornata lontana è la nostra Abbatia Sublacense. Là sarà il mio porto: là penso di gittar l'anchore, & fermare il uario corso di questa mia trauagliata, & afflitta humanità. Là, deposta questa mente torbida, & inquieta, spero formarne un'altra tutta chiara, & tranquilla allo specchio delle pietose lagrime, & de' santi uestigi del nostro glorioso Patriarca Benedetto. Ch' in quegli abpestri, ma felicissimi Monti imparò ancor fanciulletto non solamente di reggere l'interna sua cittade; ma di farsi cittadino celeste. Così per li meriti di sì celebre Santo mi conceda Iddio; dal quale prego à Vostra Signoria quella prosperità ne' suoi religiosi proponimenti, che più desidera. Di Genoua.

Al Signor Camillo Pellegrino. Capua.

A R G O M E N T O.

Giustificando se medesimo del non hauer risposto al Pellegrino, si difonde nelle lodi d'un Sonetto dello stesso.

DA L Padre Don Germano Vostra Signoria hauerà intesa la cagion del mio lungo silentio; prouocato sì gentilmente dalle sue leggiadrissime

drissime lettere, & da' suoi nobilissimi versi. Che fù à me più graue il non poter rispondere, ch' il non poter sorger dal letto per ottanta giorni cōtinui, doue mi confinò vna terzana veramente doppia, perche mi tradì sotto spetie di un pò di catarro. Mi ristorai però in parte di questo danno, ragionando assai lungamente di Vostra Signoria co'l Signor Giovan Battista Alacone, co'l quale leggeffimo il suo bellissimo Sonetto, canuto di stile, ma non da lasciar mai di uenir canuto il suo nome, se ben son canute le chiome. Inditio non tanto in lei di vecchiaia, quanto della rara candidezza dell' animo suo. Mi fè sì genti lectione sentir meno il parocismo; e trouai, che Apollo lasciando anco le arti mute, sana talhora con l' arti canore. Felice Vostra Signoria. Da me la Poesia è in tutto fuggita; es s'io non la ritrouo in quella santa solitudine Sublacense, non sò mai più doue. La farò verso la fin di Maggio, & verso il principio di Ottobre forse à Capua. Hor mi ritrouo in Venetia per lo Capitulo Generale, assai ben ridotto, e tutto al solito di Vostra Signoria, che Iddio guardi continuamente. Di Venetia.

Al Signor N. . .

A R G O M E N T O.

Lo certifica esser falsa certa relazione scrittagli.

E' COSÌ lunge dal vero, che nè da me, nè da' miei ministri sia stato detto, che N. paghi quegli operari, quanto l'amico è stato corriuò à scriuerlo, Vostra Signoria à crederlo, & à darmene disgusto. Ma riconosco l'artificio dell'astuto Cortigianello. Anch'io sono stato in Corte, se ben non fui mai Cortigiano. Egli secondo il solito hà procurato di mettersi in gratia del padrone con la disgratia dell'amico; d'innalzare i suoi edifici con l'altrui ruina. Impertinente gara. Hor c'hà à fare il seruitor d'interesse co'l seruitor d'affettione? Non sà egli, ch'è mercenario? Ch' il fin del suo operare è commodò, & la mercè del mio seruire è seruire? I comadamenti del Sig. N. saran sempre il premio della seruitù mia. Tanto basti, perche Vostra Signoria resti certificata del fatto: perche così stà, & non altrimenti. Nel rimanente la ringratio dell'honorata relatione. Hà fatto l'ufficio suo; ch'è di esser verace, & di honorar l'amico. Iddio, ch'è somma verità, le conceda vere allegrezze con veri beni.

Di Subiaco.

Abbate Grillo, di Giustificazione? 855

Al Signor Giulio Pallaucino. Genoua.

ARGOMENTO.

Dicegli, che hauendo riceuuta tardi la sua lettera, tardo farà l'ufficio, che promette di fare.

LA lettera di Vostra Signoria di undici del passato, non mi è stata resa prima di hieri; onde l'ufficio, ch'ella mi ricerca per lo Signor Gio. Paolo Zono appresso l'Illustrissimo d'Ascoli potria perauentura esser tardo. Piaccia à Dio, che non sia uano: desiderando io d'hauer tanta sorte in seruir Vostra Signoria, quanto uiuo desideroso de' suoi comandamenti.
Di Subiaco.

Al Signor Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Con breuità di parole, mà con nobiltà di concetti si giustifica di non poter partire.

E' GIUNTO il mio Padre Priore, caro, & desiderato; ma con tanta neue, che in vece di aprirmi la via di uenire à riuierir V. S. Illustrissima, com'io dissegnaua al suo arriuo, me l'hà chiusa. Non me n'affliggo però molto. Parla per me chi è contra di me. La neue di costì nel far fede di quella di quì, dee anco far fede à V. S. Illustrissima, ch'io non posso di presente venire à pagare il debito mio; che se ben con l'indugio si uà facendo maggiore, non m'è discaro: sapendo, che V. S. Illustrissima vuol più tosto, ch'io venga à riuierirla carico di debito, che carico di neue.
Di Subiaco.

Al Reuerendo Padre Don Dauide Cataneo Abbate di San Paolo di Roma.

ARGOMENTO.

Narra lo' impedimento di non potere andar' à Roma, usando concetti candidi come neue.

QU' fiocca alla gagliarda. Et s'io uoleffi parlar poeticamente, potrei dire d'U. molto R. P. che l'verno fatto nouo Tifeo, impone Monti sopra Monti: tanta è la neue, che cadendo si è innalzata. Onde questa asprezza

asprezza di sito inrigidita dal lungo ghiaccio, la quale in ogni tēpo mi faria perauuentura fortezza, & riparo contra l'importuna frequenza, per questo solo, ch'io non posso venirle a baciar la mano, mi è durissima prigione. Imperò mi consolo. Chi mi offende, mi difende: intendendo, che Roma parimente sia vestita di bianco assai bene anch'essa. Et è verisimile, perche il mal tempo vien dalla parte del Mare. Liberi che saranno i passi, verrò a presentarmi, non à sua Paternità molto Reuerenda per uisita, ma à sua Paternità molto benigna per uenia; c'habbia potuto chi tanto l'ama indugiar tanto à venirla à vedere, et ch'il feruor dell'amore non habbia potuto vincere il rigor del kerno, & la freddezza della neue. Di N. non dirò altro, se non c'ha voluto fare offesa nuoua di cortesia antica.

Di Subiaco.

Al Signor Bartholomeo Zucchi. Milano.

A R G O M E N T O.

Si giustifica del sospetto hauuto dal Sig. Zucchi del suo silenzio.

NÈL mio ritorno di Parma, doue si è fatto il nostro Capitolo, hò trouato vna di Vostra Signoria di 8. di Marzo: non dirò vecchia, perche le sue lettere non sono soggette al tempo; ma dirò tarda, rispetto al mio lungo uiaaggio, & alla mia lunga expectatione. Che pure stana attendendo con desiderio, doue ella fosse, per scriuerle senza commettere le lettere in tutto alla ventura. Hor nel riceuerla hò sentito moto di animo, nel leggerla allegrezza di cuore, nel rileggerla dispiacer di momento; perche mētre ne riceuo una, m'auiſo, ch'io n'hò perduto due. Se la perdita si hà à misurar dall'acquisto, non si può dir, che non mi sia di molto danno. Māco male, che in essa mostra Vostra Signoria d'hauer voluto più tosto dubitar della mia salute, che della mia gratitudine. Troppo ingrato, & sconoscente sarei io, Signor Zucchi, se io non rispondessi à quelle lettere, che per mio proprio interesse douerci pronocare ancora con tutte le occupationi, e tutte le malatie del Mondo. Ma ella hà voluto oltre il dolore di questa mia perdita, ch'io senta il rigor della sua giustitia, con l'aggiungermi anco vna buona penitēza. Hor sono huomo io sì artificioso, che tardi scriua à Vostra Signoria per farle desiderar le mie lettere? Questa è l'opinione, c'ha della naturale ingennità mia? Che nō diceua più tosto, per fargliela dimenticare, ò per non l'annoiare? Ma ella di me, & delle cose mie sente troppo lunge dal uero. Forse lo fa per honorarmi, chiedendomi poscia, ch'io dimulghi le altre, che sono in registro. Il Mondo hà troppo occhi, hà troppo gusti, & perciò hà varie sentenze, & varie lingue. Ella hà potuto farlo delle sue; che dandole al Mondo, le hà date all'eternità.

Eternità: Infiniti anni uiueranno, poi che da infinite lingue si lodano. Così odo. Quanto a me, assai è di quelle poche, ch'ella si è compiaciuta di fare andare in frotta con l'eccellenti. Benche facciano fede d'esser più tosto aggregate in que' nobilissimi uolumi per eccesso d'amore, che per merito di giustitia: potendosi molto ben conoscere al paragone, che concerto fanno i Grilli co' Lusignuoli. La sua penna, la sua lingua, il suo giudicio sono horamai troppo intressati meco. Si conosce. Hor che farò io? O che aspetta ella da me? Vada, che per ringraziarcela non ne la uoglio ringraziar con la penna. Faccia l'ufficio suo chi è bastante a farlo. Ma doue le inuierò questa? A Milano, o a Monza? Eh, venga a Roma santa, al Giubileo, al Giubileo. Di Subiaco.

Al Sig. Bartholomeo dalla Torre. Genoua.

ARGOMENTO.

Discolpa il silenzio usato con bellissime ragioni.

PART II da Vostre Signoria colmo di obblighi, & son uiuuto fin hora grauato d'ingratitude. Hauerei detto pieno, se l'animo non fosse pero sempre gratissimo. Ma appresso di lei sarà perauuentura stata giudicato in contrario, come di quella, che merita troppo meco. Et forse questo eccesso di merito m'hà fatto parer tale; che mentre sono andato considerando quel, ch'io doueua per non parer disconoscente, hò tratasciato di far quel, ch'io poteua per non mostrarmi dimenticheuole; & mancato in somma di farle sapere, che questa mia uita creata da Dio per opera di natura, & riteata da lei per beneficio di medicina, uita pur sua creatura, in qualunque parte, in qualunque tempo, & in qualunque stato si sia: poiche sua creatura se l'hà fatta. L'ingratitude dunque è del silentio, non dell'animo. Puriscasi dunque il silentio, puriscasi questo ingrato. Eccolo punito: ecco li rotto il capo co' bastone di questa penna. Et se pur le parebbe, che questo silentio medesimo fosse ruggine d'amore, & d'amicizia, adoperisi anco la lima sopra l'amico, & si affini in guisa, che'l Signor Torre mirando in esso, possa quasi in lucido specchio rimirarui se stesso. Ma non è tale, Signor Torre, non è tale Don Angelo suo. Et se Vostre Signoria con qualche comandamento suo rimuouerà il velo a questo amoroso ebristallo, ben ci uederà se stessa così uiua, & simile a lei, che dirà senza dubio, ch'un amico è trasformato nell'altro. So ben'io, con che pietà di sguardo già rimiraua ella in questo quasi moribondo corpo languir le vi-secre dell'anima sua. In tale atto uis si scorgerà, sempre che le piacerà di farne proue: reuendo in questa sua cōpassionevole, & tenerissima espression

ne continuamente auanti gli occhi. Viuo, per gratia di Dio; & nino in Subiaco, & ci viuo suo, co'l cuore, co'l pensiero, & con l'affetto. Et ci riuerò con l'opera, se dell'opera mia le piacerà valersi, com'io caldamente la prego: almeno per pegno d'esser conseruato nel luogo della sua solita buona gratia. Di Subiaco.

A Monfignore Baldassaro Nardi Arciprete d'Arezzo.

A R G O M E N T O.

Già sapere, perche non habbia potuto sodisfare al suo comandamento.

IO hò dimandato tosto, ma Vostra Signoria hà comandato tardo. Già il Reuerendo Padre Abbate di Monte Casino resta proueduto: talche la mia presente certezza si è cambiata in diserita speranza, et l'allegrezza in dispiacere. Staremo uedendo quel, che porterà il tempo, & l'occasione: assicurando Vostra Signoria, che l'amor, ch'io le porto, & la molta stima, ch'io faccio del ualore, & delle conditioni sue, faran sempre mio proprio ogni suo interesse, & ch'io partecipi con l'affetto di qualunque suo auuenimento. Se rimanderà le Cauzom, ne farò il piacer suo. Et le bacio la mano. Di Subiaco.

Al Padre Frà Mattheo Baccellini. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Si giustifica di non poter comporre per le nozze Reali di Francia, cō concetti degni del suo alto ingegno.

D'E lettere di Vostra Paternità riceuei a' giorni passati. Ad ambedue risposi. L'una risposta commisi alla guardia del suo Padre Guardiano di qua. Al fin douerà giungere, benchè tardi: portandola per auuentura alcuno de' suoi Frati, li quali ordinariamēte su'l cauallo de' Zoccoli corrono la posta della lumaca. L'altra inuiai sotto piego del Sig. Gio: Battista Strozzi, alla quale per riuerēza d'Apollo, di cui sua Signoria è legitimo figlio, doueranno i sinistri del uiaaggio portar rispetto: & essa boramai esserle stata resa. Questa, ch'è risposta dell'ultima riceuuta purieri, indirizzo al nostro Padre Don Lorenzo, sì come V. Paternità amisa, & ne spero buon successo. Onde con questa buona opinione non torno a replicare

uplicare il contenuto dell'altre. Oltreche sapendo ella, che se ben mi ha toccato, dee tener per fermo, che dolcemente hauerò risposto, ò risuonato alla dolce percossa d'ogni tastò: & massime à quello dell'amore, et dell'oservanza, ch'è de' principali, anzi la base, e'l basso di tutto il concerto. Al Sonetto per le Reali nozze non rispondo, se ben realmente lo desidero: perche nò sono io più nel registro delle Muse, nè elle del mio, et l'esperienza me lo dimostra, che non m'escie uerso dalla penna, che per esser dipennato. Et poi le Muse Toscane tutte son richiamate à casa, tutte à bottega, per incoronar la loro Real Figlia: onde costì solo al presente si trouano, & inspirano voi altri Cigni d'Arno, accioche cantiate al zeffiro di sì fortunata nozze. Nelle quali duolmi però ch'io veggio, ò parmi di uedere interrotto da gli horrendi tuoni di Marte il dolce canto dell'Epitalamio, & quasi pronosticare i mesti lamenti dell'Epitafio. Deus auertat omen. Se ben per quanto tocca alla salute del Reale Sposo, niun muro, niuna rocca è più forte, & impenetrabile del petto de' fedeli uassalli, armato di beneuolenza, & assai spesso grauido di vittorie. Noi altri adunque, quanto a' uersi, come forestieri, & lontani, ce ne staremo tacendo; & se non ui seruiremo della bocca; per non parer del tutto otiosi, vi seruiremo de gli occhi, & de gli orecchi. Benche io ad ogni modo ò poetando, ò uerseggiando, vorrei più tosto cantare per lo giubilo d'una nuoua pace, che per coreste, benchè felicissime Nozze; sendo pur le Nozze figlie dell'arti di pace; ò prima ch'ella del tutto si allontanì da' nostri vicini, scenda la colomba dal cielo con l'oliva, & ci annuncij il suo ritorno, e'l suo stabilimento. Piaccia à Dio. Di Subiaco.

Al Signor Giannettino Spinola. Genova.

A R G O M E N T O.

Dice hanergli scritto, mà le lettere hauer patito disastro:

VOSTRA Signoria si duole, ch'io non le scrivo. Così riferisce il Signor Giouardo. La ringratio del suo dolore; ma si duole à torto. Dolgasi di non riceuer mie lettere, che si dorrà più giustificatamente. Ha pochi giorni ch'io le scrissi, inuiandole un mio nuouo componimento, il quale di nuouo le rimando con pregar miglior sorte à questa nostra, che non hanno hauuto le passate. Douerebbe pur l'amor, con che scrivo à Vostra Signoria essere alle lettere mie vn' Angiolo custode, che le conducesse à buon porto; ma sono poco auuenturato. Viuo in continuo moto, il qual potrebbe portarmi un giorno, doue ogni giorno son portato dal pensiro. Piaccia à Dio, ch'io la riveggia tosto. In tanto mi si faccia vedere nelle sue lettere, & ne' suoi comandamenti; & resti felice. Di Subiaco.

Al Signor Leonardo Sanudo.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Hauendo stampato un Madrigale fatto a' prieghi di questo Signore si giustifica con esso lui, che di ciò s'era doluto.

ET perche Vostra Signoria Clarissima doppo l'esser si ammirata della publicatione de' miei Madrigali in lode della Santissima Nontia, non ha cominciato parimete a filosofare, cioè a cercarne la cagione, se dall'ammirare cominciarono gli huomini a filosofare? Se filosofarà dunque bene, trouerà, che non per altro è stato fatto, che per far partecipe il Mondo de gl'honori di colei, che fa cōtinuamete partecipi noi dell'infinite sue grazie. Così stà. Non m'accusi dunque Vostra Signoria; & sia, prego, più benigno interprete di questa attione, & di tutte l'altre mie perche io le sono amico, & desideroso di seruirla, & anco nella richiesta di far di nuovo in questo soggetto: se ben le Muse mi fuggono, & non hò più uersi da fermarle, nè gambe da seguirarle, sendo carico di fastidiose cure, sotto il cui peso beno più tosto sudor di angoscia, che aqua di Elicon. La gloriosa Nontia dia ella le parole, che porge il soggetto; & sottrattomi alla grauezza del peso, mi conceda la dolcezza del numero, et l'armonia delle misure, & ci guardi tutti da male. Di Mantoua.

Al Sig. Alessandro Carleni.

A R G O M E N T O.

giustifica per hauer dato ad una persona titolo di uguale al merito suo.

COME dissi a V. S. l'altr'hieri io uengo assai spesso dolcemente pronouato cō lettere da persone sconosciute; & però anco assai spesso nel rispōder dō loro i titoli alla sconosciuta, cioè alla cieca. Et per cautelarmi ben bene, & non prender brighe, doue honore, & amicitia mi si offerisce, me ne ricorro a quello Illustre, & Molto Illustre, come al luogo topico delle ambiguità, & come al pane quotidiano, di cui hoggidì comunemente si pasce non pur la uanità humana, ma la popolare ambitione: da che non è huomo di sì basso affare, che si uergogni di ricenerlo; ò ricenerlo se ne graui, et lo richiama stimando forse di poterlo meritare in quella guisa, che tutte le cose create indifferentelemente meritano questa luce humana, & lo splendore

dore, e'l lume di questo Sole, mentre ci viuono, & ne uengono illustrati con gli effetti, non che co' i titoli. Hor sotto questo Achille mi saluerò, se io ne fossi ripreso. Et che uogliamo far Signor Alessandro? Chi dà titoli non dà entrate; & per questo hoggidì si danno à mano piena, & si riceuono à bocca larga, perche sono di buon gusto, & confortano il ceruello. Potrà dunque Vostra Signoria scusarmi con quel Signore, se cieco nella condition della persona, sono stato parimente cieco nell'application del titolo, & hò fatto l'inferiore eguale al superiore. Benche io lo stimassi parente; che qui è stato tutto l'inganno mio. Come si uoglia, scriuendo da Roma douerà facilmente scusarmi, doue si vedono tutto dì di queste metamorfosi, & di maggiori. Et poi l'honor de' seruitori, & de' creati tutto ritorna ne' padroni; & massime di que' seruitori, che sono in strada di poter meritare conocchi aperti ciò, che hora è stato loro dato con occhi chiusi, com'è à punto il soggetto, à cui s'è scritto. Et tanto basti. Sol Vostra Signoria auuertisca di non andar troppo al Sole in questa Città, & in questi tempi per farsi Illustriissimo per titolo, com'è per merito, & per origine; perche, potria uenir doppiamente scura à gli occhi di chi l'ama, come fo io. Sol, & homo generat hominem, non è uero in Roma. Sol, & homo occidunt hominem. Scherzo. Ma non da scherzo la prego à ritener la scrittura appresso di se. Basta solo auisar l'amico. Di Monte Cauallo.

Al Sig. Luigi Centurione. Genoua.

A R G O M E N T O.

Passa ufficio di giustificazione del silenzio usato confidentemente.

IO non posso scriuere à V. S. lettera di compimento, che non diuenga lettera di negotio. Perche trattandosi de' miei debiti, & de' suoi crediti, si tratta di grossa partita, & di conto necessario. Il mio scriuerle è debito, perche à questo mi obligò la cortesia sua; e'l mio lungo silentio è lungo mancamento; ma da creditor sì gentile aspetto non solamente benignità di giudicio; ma larghezza di remissione: et la gratia di V. S. questa uolta mi ualerà per pagamento, & per saldo. I uiaggi, i disagi, le occupationi, le perturbationi mi potriano ualer qualche cosa; ma non uoò metterli in cōsideratione per nò oscurare il trionfo della sua clemenza. Nè m'è uoò dire, che l'hauer taciuto io fin' hora per nò turbar forse l'armonia de' suoni, et de' cāti, che prenégono, & accōpagnano le nozze, sia stato più tosto termine di rispetto, che difetto di giustitia, per non contrastar di ragione, doue uinco di confidenza. Sò che la fede, la quale hò io nella sua benigna liberalità, le è assai più cara di qual si uoglia forza di argomento, che

appresso di lei mi potesse giustificare. Hor me ne starò con questa fede, & con questa speranza aspettando la charità di Vostra Signoria, che se si risolvierà in qualche suo comandamento, sarà la maggior che mi possa fare. Et le resto al solito servitore di essercitio di volontà, fin che si degni farmi di esibizion di opera. Di Roma.

Al Signor Cardinal San Cesareo. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Si giustifica di non poter servire alla dimanda del Sig. Cardinale.

FAVORISCE Vostra Signoria Illustrissima la divota servitù mia, mentre la ricerca in persona del Sig. Colonello Nardo, perche si dia stanza in questo Conuento a Don Paolo della Pedacchia suo Cugino. Et sì come il negarlo a Vostra Signoria Illustrissima, ch'è mio tanto riverito Signore, sarebbe contra il debito della mia offeruanza, così il concederlo resta soura il valore della mia limitata autorità, & delle mie deboli forze; perche questo Padre doppo l'essere stato à Roma circa quattro anni per sodisfattione de' suoi parenti, s'è non ha molto rimosso da Superiori, & posto per suo beneficio in alcuni Conuenti di Lombardia, & ultimamente costì in S. Vitale, luogo di sua professione, di doue io non ho facoltà di rimouerlo. Non dirò, che noi nuuiamo qui con straordinaria angustia, per dar luogo à tanti Monaci, che soprauengono. Soggiungo solamente, che sempre che si appresenterà occasione, doue io possa gratificar il Sig. Colonello, e'l suo parente, lo farò con tanta prontezza di volontà, con quanta io bramo di non essere à Vostra Signoria Illustrissima seruitore solamente di nome, & di apparenza; ma di viuo essercitio di continuati effetti. Bacio à V. S. Illustrissima la mano, & le prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza. Di Roma.

Al Sig. Giulio Cesare Stella Camerier Segreto di Nostro Signore. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Rendesi giustificato di non lo poter gratificare.

DA niuna parte può riceuer più gagliardo mouimento la mia volontà, e'l mio piacere, che da' renni di Vostra Signoria Reuerendissima, ch'io tanto offeruo; massime doue concorre la sua sodisfattione,

ne, & l'altrui, procurata con tanta caldezza. Il nome solo, non che l'altre singolari prerogative del Sig. Cardinal S. Cesareo mi potrebbero far divenire ambizioso di maggiore autorità, & di maggior larghezza per consolation del Padre raccomandatomi. Ma la virtù di V. S. Reverendissima, la forza della nostra amicitia, & la propria inclination mia fanno certo questa debolezza delle mie condizioni, & delle mie forze mia grave pena. Lekarè il Padre di Rauenna, metterlo à Roma, ricerca maggior facoltà della mia. Dargli stanza in luogo angusto, fra numero soverchio, & ne' mendicati angoli della casa già assegnati à Monaci forastieri, non è in mia mano. Piaccia à V. S. Reverendissima di credere alla mia servitù questa presente impossibilità, & di rimetterla à tempo più comodo, nel quale compiacendo à me stesso, & al Padre, possa insieme soddisfare à V. S. alla quale viuo servitore di continua diuotione, & di prontissima volontà. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Marino. Rauenna.

A R G O M E N T O.

Contienel'antecedente soggetto.

IO stimerei di nō viuer nella luce de gli huomini, se V. S. non viuesse nel caldo della mia affettione; non che nel forte della mia memoria. Il ricordarmi de' suoi meriti: è non dimenticarmi de' miei obblighi, non dimenticarmi di me stesso. Questa memoria mi stimola ad altro, che à compiacer d'un luogo in questo Conuento vn Monaco, & che già mi vien raccomandato da personaggio di tanta autorità, quanta è il Sig. Cardinal S. Cesareo. Così fosse in mio potere, come è in mio volere: & così non fosse destituito da' superiori ogni breuissimo spatio di questa casa alla moltitudine de' forastieri, che soprauengono, come non disferirei io questa soddisfazione à V. S. & à me stesso, & à quel Padre à più proportionata occasione. Certo che questa confusa voce, che non sà dir quel nō, nè può formar quel, sì, si fà, non sò come, hora una saetta, chi mi torna in dietro à passar l'anima. Non è saetta poetica, Sig. Marino, se ben lo pare. Che io non metto mano à queste armi con lei, ch'è troppo gran campione, & in ogni luogo, & in ogni tempo è sempre quella, & sà seruirsi delle maggiori difficoltà per far più gloriose le sue imprese. In verità ch'io sento dolore di non poterla al presente compiacere. Accettilo V. S. di gratia per compimento di quanto dalla gentilezza sua mi vien richiesto, fin ch'io possa soddisfarla di miglior moneta, come farò à miglior tempo.

Di Roma.



LETTERE
 DEL MOLTO REV.^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESE
 SOTTO' L CAPO
 Di Lamento.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
A' Lettori.



RAN solleuamento è veramente all'vomo
 afflitto, quando hà qualche Amico, [presso'l
 quale deponga il suo dolore, non solo
Perchè sfogando il duol si disacerba.
 come cantò l'Amadore di Laura; ma ancora,
 perchè l'Amico, mosso a compassione de' suoi
 trauagli, suole rispondendo apportargli alcun
 refrigerio, che pur è un particolar priuilegio della vera amici-
 zia.

Mà in questa sorte di lettere non è Autore; il qual si sia cura-
 to aline-

to almeno di accennare qualche precetto, forse perche'l dolore non hà bisogno d'arte, facendo egli affai faciendo naturalmente colui, che si lamenta d'alcun sinistro auenutogli.

Per lo che si dà questa sola brieve regola, che nella lettera di lamento mostriamo prima le ragioni della nostra querela; poi la speranza, c'habbiamo di uscire di tal trauaglio, & in qual cosa ella sia fondata.

Sono à simil lettere molto acconcie le interrogazioni, & l'esclamazioni, le quali fanno due buoni effetti; l'vno, che con loro maggiormente si muoue à compassione la persona, alla quale scriuiamo; l'altro, che meglio dimostriamo la grandezza del nostro disgusto, ò del nostro affanno. Ilche è quanto si può offeruare ne valenti Scrittori in questo proposito.



Al Sig. Francesco Pasino.

A R G O M E N T O.

Lamentasi d'essere stato ricercato d'opera non meriteuole.



DVNQVE volete darmi il veleno in vaso d'oro Signor Pasini? & perche non scriuermi liberamente senza tanti velami? Hauero più debito al Signor Pomponio, & al mio medesimo proponimento, che a voi, il quale mostrate di procurar l'altrui bene con l'altrui male, & co'l mio stesso, che tanto son vostro. Iddio ui perdoni, & al P. N. Giesù, & che fretta hebbe egli à fabricarmi l'incanto. Non vò dir' altro, se non che qui s'ha notizia del soggetto particolarmente: che dal gracchiare è stata molto ben conosciuta la creatura. O coruo, o coruo, quando vorrai lasciar le carogne, e tornar nell'arca? V. Sig. consigli lui, & non lusinghi me, che son persuaso al persuasibile, & al lodeuole. Mi perdoni, se le tocco il polso in questa mia lettera, & m'accorgo della sua malattia: ch'io voglio più tosto esserle libero in quel, che debbo, che liberale in quel, che non posso.

Di San Benedetto Mantouano.

Al Padre Don Nicolò Cremaschi. Maguzzano.

A R G O M E N T O.

Punge dolcemente l'Amico con stimolo d'amore di promessa ritardata.

ET questa uostra nenuta mi pare horamai il parto dell'Elefante, ò per dir meglio, la materia prima, ch'è sempre in potenza, & mai non si riduce all'atto. Promesse sempre promesse, & speranze sempre speranze. Tornoni à dire, ch'il bisogno è urgente, & poco più che indugiate, nerrete fuor di tempo, et fuor di occasione. Et diremo poscia: presa Troia, & morto Priamo, ecco Melitide co'l soccorso. Fateui conscienza di quel nome d'amico, & confessateuene come di furto, se sì freddamente l'esercitate, anzi occupate contra ragione. Ma il tutto per hora siaui detto per istimolo. Voglia Iddio, che ui punga. Se nò, ui si dirà per merito. Il Serfale, e'l Licinio son qui di passaggio, compagni indinifibili, come il raggio, & la luce; & u'aspettano, & ui si raccomandano.

Di Brescia,

Al

Al Sig. Horatio Ariosti ^{IA} Ferrara.

A R G O M E N T O.

Si lamenta con esso, che passando uicino a lui non l'abbia uisitato.

CHE cento uersis? Tutta l'onda Castalia non bastarebbe a lauarui questa macchia. Passar da S. Benedetto, & non uenire a S. Benedetto? O maniere d'amico. O maniere nemiche. Se io sapessi parlar d'altro: che di vendetta in tanta offesa: direi, che hò ueduto, se lo sapeste. Ma per cominciare a uendicarmi non uò diruelo. Vogliatemi male.
Di S. Benedetto.

A. N. . .

A R G O M E N T O.

Si risente delle importune richieste fattegli.

Io non sò, che ui uogliate da me con cotesta uostrà importuna filosofia. Non credo, che gli huomini sian Santi, mentre son' uiui, nè a me tocca canonizarli quando son morti. Biasimar le persone è male, lodarle souerchiamente non è bene, nè senza sospetto d'adulatione. Tutto che nella souerchia lode si uenga a peccare più honestamente, massime quando ella nasce da troppo amore, che nella troppo rigorosa riprensione, quando hà la radice nell'odio. Stimò, che l'amico uostro sia huomo da bene, & che meriti d'esserne lodato maggiormente, se non amb. sce d'esserlo tenuto di nantaggio. Perche ancora in quella incolta seuerità di costumi, in quella negletta povertà di habiti, in quello affettato dispregio di se medesimo si mostra molta ambitione, & quella superba humiltà, molto ben. conosciuta, & auuertita da Sati. E talhora sotto il cenere d'un uiso squallido, & dimagrato uide più uiuo fuoco d'humana concupiscenza; che questa è l'ultima ueste, che si spogli il sauiò. Et ciò dico generalmente parlando; & per acquetar uoi delle uostre opinioni; & liberar me dall'istanza, che mi fate di nuouo componimenti; non hauendo neanco le Muse in un bussolo, che ne possa dispor sempre a mio beneplacito. Vinete lieto, & pregate Iddio per me.
Di Genoua.

Al Sig. G. F. ...

A R G O M E N T O

Duolli, come uomo d'essere stato offeso.

Si ch'io sono offeso, & l'offesa è tanto più graue, quanto è in parte più sensitiua. Ma nell'offese di Christo raddolcisco le mie: & lo ringrazio, che co'l mezzo di questo stato mi faccia non potere quel, che non uorrei potere: se bene altrui n'è diuenuto troppo ardito. Ma non più. La verità uincerà la bugia, & poco hà mancato, che la morte non habbia vinto il bugiardo. Dominus iudicet inter me, & il lum, & uoi guardi dalle male lingue. Di S. Catherina.

Al Sig. Horatio Ariosti. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Si lamenta, che non attendi la promessa di andare a Mantoua.

CHI non sa, come sia fatto l'aspettare, non sa uenire. Et Vostra Signoria ritarda horamai tanto questa sua uenuta, ch'io comincio à disperarne. Siete forse adirato meco Signore Horatio, perche comunicai quel vostro pensiero con l'amico? Hauereste il torto. Sì certo. Lo feci per bene. Salto il Signor Giulio, che loda. Lo sapete uoi, che n'hauete riceuuto giouamento, & hauete detto di pronarlo; ma non uolete approuarlo. Bene hauete uoluto, ch'io me n'accorga nell'ultima vostra. Non ricordateui, ch'in cuor gentile si rimedia a molte attioni triste con poche parole buone. Dico, posto ch'io ui haueffi offeso, che non hò, non mi hauendo uoi comandato in contrario. Venite dunque tosto, & uenite auco adirato. Fatemi sopra del fiero. Datemi breui, & scarse risposte, & in vece di riso, sotto un freddo, & simulato ghigno fatemi lampeggiare il vostro sdegno. Fulminatemi, & atterratemi; che niuna pena mi può esser più graue, che quella del danno; cioè d'esser priuo della uostra presenza in queste parti, doue tutta l'Academia con una uoce sola, & un enon folo ui chiama, & ui aspetta. Idio ui conduca, & ui renda placabile.

Di S. Benedetto.

Al S. Anfrano' Fransone. Napoli.

ARGOMENTO.

Querelasi, che non gli offerui le promesse.

DOVE son quelle tante promesse di uolermi strinuere, che Vostra S. mi fece in Genoua? Non credo già, che Napoli ue n'habbia assoluto: perche essendo madre di gẽtilezza, & scuola d. caualleria, più tosto ui dee far rimorder di questo mancamento, & stimolarui alla sodisfattione, che indurarui nel uostro proponimento. Io ui hò aspettato fin qui à penitenza. Hora me ne risento, per uedere se in questi giorni di quaresima almeno ue ne fate conscienza, & se pensate di far P. squa con questo peccato. Ma spero, che ui riconoscerete, se non per altro, per non mancare à uoi medesimo. Et mi ni raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Si lamenta d'hauer perduta l'occasione di goderlo.

VOSTRA S. fù qui hieri à fauorir questo pouero scoglio, & io non hebbi sorte di ritrouarmi à ricener si cara gratia. S'io fossi stato pre-sago di tanto bene, non mi partina di villa, ò nò ritornaua dalla Città, s'ella prima non mi rendea ciò, che m'hauena tolto. Ma nò viuerò lungo tẽ-po con questo disauantaggio, per non restar lungamente con questo mar-tello. Et me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Si lamenta, che immaturamente sia mancato un' Amico di Casa Grilla.

FR. A quante spine di sollecitudini, & di trauagli si coglie la rosa di questo mondo: la quale à pena colta illanguidisce, & si muore; anzi
intem-

intempestiuamente sà morir noi . Non si tosto il Signor Giouachino nostro doppo lungamente hauere affaticato per non affaticare , raccoglie le uele della sua lunga nauigatione nel quieto porto di Francauilla , che subito si muore . Hoggi à punto da Genoua l'hò inteso con molto mio dolore , di doue ne sarà stato scritto parimente à V. S. Egli visse penosa vita , & christianamente la soffrì ; onde stimo , c' hora non resti priuo della perpetua pace , & dell'eterno riposo . Che la dispositione della nostra salute ci viene di nostra il più delle uolte cò l'auuersità del nostro senso . Quietiamone dunque nella volontà di Dio , dal quale priego à V. S. ogni uera consolatione , & contentezza . Di S. Benedetto Mantoua no

Al Sig. Gio: Battista Facio'.

Genoua.

A R G O M E N T O .

Dolcemente si lamenta , che non gli restituisca le lettere &c
che non si lasci uedere .

IO Non vorrei , che per la politica ui dimenticaste l'Etica , ò più tosto che non t'auaste da' suoi rimedi qualche regola di farui tiranno , onde poi co'l consiglio di quell'huomo da bene del Tacito cominciaste à fabricar le nostre miserie per fondar le nostre grandezze , & prinarci delle proprie fortune , & della ciuil consolatione per farci vili . Doue son le lettere imprestategui ? Doue la parola di rendertemi tosto ? Doue la consolatione della uostra presenza , promessami dauanti sì gran testimonio , com'è il Signor Giannestino Spinola ? Non è questo uno stratiarmi ? Non è questo un priuarmi del mio ? Anzi un priuarmi di me stesso , priuandomi di noi ? Nè mi state à saltar sù le chimere Platoniche : ch'io non sò cōuersar con fantasmi . Doue na pur muouerui questo tempo di Quaresima , atto al riconoscimento di se uedesimo , & alla sodisfattione , & lasciare alquantola Città , & farui uedere in uilla , almeno per penitenza del uostro errore , se non per consolatione del uostro amico . Ma in fatti siete tanto politico , che non ci cape luogo per la uilla , nè per noi altri uillani . Ma uerrà giorno che ci hauerete inuidia , & noi non ui haueremo compassione . Pentiteui dunque fin ch'io non son pentito d'amarui , & di desiderarui ; & restate con la buona Pasqua . Di Albaro .

Al Sig. Maurizio Cataneo, Roma.

A R G O M E N T O.

Duolfi non tanto, che non gli sia risposto, quanto sospetta di non essere amato.

IL timore, ch'io hauerua, che fossero perdute le mie lettere, è passato in dolore d'hauer perduta la sua gratia: hauendo scritto la terza, e fatta comune al Signor Segretario; accioche mancando l'vno, non mancasse l'altro, è dall'vno, è dall'altro mi fosse fatto saper la cagione di tanto silentio. Horacerò con la penna per non parlar con la doglia.
Di Genoua.

Al Padre Don Lattantio Stella. Brescia.

A R G O M E N T O.

Si querela, che alle sue lettere da due Amici non si risponda.

SCRISSE alla Paternità Vostra, & al Sig. Guida; & scrissi breue, per darvi da legger poco, & da risponder meno. Hor veggio, che non mi rispondete nulla. Non uoglio fin' hora imaginare, che questo difetto habbia alcuna parte nella volontà, per non accusar voi di colpa, & granar me di pena. Dal successo di questa resterà risoluto, & credo in bene: perche sò, quanto il mio Padre Stella, e'l mio Signor Guida mi amano. Attribimenti non verrò più à Brescia, se ben uerranno i bei giorni.
Di Genoua.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Si lamenta, che'l Bosio nella sua Scoria non habbia fatta menzione di due personaggi della sua famiglia.

HA hauuto torto il Signor Bosio quando scriue l'acquisto di Rodi nel 1309. à non far mentione di diece galee Genouesi, che ui si trouarono, delle quali era Ammiraglio Accellino Grillo. Et similmente nella battaglia di Tolemaida, è sie d'Acri l'anno 1288. quando poi si perdettero, che ui era Capitano di Filippo Quarto Rè di Francia Giouanni Grillo; quale

qualeda sua Signoria uien chiamato Giovanni Gregli. Di Accellino far
 mentione l'Historie Genouesi, & dell'Almiragliato l'Archiuio di Geno-
 ua. Di Giovanni Grillo parla Bernardino Coiro nell'Historie di Milano,
 & il Biondo. Ma non è diligenza di penna tãto grande, che possa abbrac-
 ciar perfettamente tutti i successi, nè tornare in dietro quelle memorie à
 fatto incontaminate dall'antichità. Per ciò nella seconda impressione po-
 trà rimediare. Così piacerà à Vostra Signoria di dirgli per parte mia.
 Et all'uno, & all'altro resto al solito seruitore. Di Genoua.

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Và rilentimento, che non risponda a lettera di congratulazione.

E Vostra Paternità dignitatem silentio tuetur anch'ella? Ma guar-
 disti, che non le ne succeda in contrario; perche il non rispondere alle
 congratulationi de gli amici è segno d'animo poco stimante. Ma burlo
 così seco per stimolarla à riscriuere: volendo più tosto credere, c'habbia
 naufragato la sua risposta, che rotto à scoglio di superbia la sua gentilez-
 za. Alla quale mi raccomando, & saluto gli amici. Di Genoua.

Al Sig. Cesare de' Franchi.

A Fiumara di Muro.

A R G O M E N T O.

Lo punge gentilmenre di freddo Amico.

DOVE è la fede? O più tosto doue è la lingua? Quella, che già tanto
 promise? Forse perche siete diuenuto Calaurese parui di poter man-
 car di parola con priuilegio? Ma ui fo sapere, che & molta fede, & mol-
 ta cortesia hò ritrouato io in Calauria: e tale, che ne potrebbero prender'ef-
 sempio molti, che fan professione di darlo. Ma uoi siete dimeticato di noi, et
 uolete, che'l uostro silentio ne lo faccia sapere. Discortese nuncio, se ambas-
 ciator portasse pena. Ma douerei in sua uece aguzzar bē bē la pēna, et pun-
 ger uoi, che in così lunga, & pericolosa infermità mi hauete negato due
 stille. Di che? Di balsamo? Del uostro inchiostro: cō tutto ciò il più salutife-
 ro licore, che potesse uenirmi, e'l più opportuno per rauuiarmi, & ralle-
 grarmi. Crudele, & se io fossi morto, hauereste almeno conceduto al mio
 c. enere freddo quel, c'haucte negato all'urgente mio bisogno, anzi al mio
 caldo

*caldo amore? Ma se l'hauete fatto per darmi martello, come più tosto mi
gionua di credere, mi perdono volentieri. Et chi non vorria essere ucciso da
questa spada, massime sapendo voi poscia così ben piangere i morti? Ho
ben visto le vostre lagrime in morte del Tasso, tanto belle, quanto giuste,
& degne a punto d'esser versate da gli occhi delle Muse. Le quali intro-
ducete a piangere in modo, che da più bella pietà non potena esser accom-
pagnata la morte di tanto huomo. Io fei parimente certi Sonetti, li
quali inuiai à Roma, doue son raccolti marmi Eliconij in grā copia per di-
rizzargliene un Mausoleo; e'l vostro componimento vi douerà esser ca-
pitato parimente per illustrar la fabbrica. Hor mi hò lodato per buon Poe-
ta, se pur mi haueffi punto di freddo amico. Scrivetemi dunque, & vo-
gliate tanto in amarmi, quanto potete in consolarmi. Iddio mi benedica.
Di Genoua.*

Al Signor Pietro Viaro. Venetia.

ARGOMENTO.

*Silamenta, che per la morte d'un Amico, egli si dimentichi di tempera-
re l'affanno co' precetti della filosofia, & teologia.*

MI duole la morte del Sig. Giulio, & mi duole di V.S. che se ne do-
glia tanto; & che si poco le sia paruto il suo dolore, e' habbia anco
voluto andare incontro alle sue lagrime. Ma io dubito, ch'ella non con gli
occhi suoi, ma con gli altrui rimiri la ricciuta piaga, & con l'altrui ar-
bitrio misuri il suo caso. Non si perda di gratia in tal modo nella perdita
degli amici, che non sappia ritrouar se stessa nella nobiltà dell'animo suo,
& nella bella immortalità di quella virtuosa anima. Goda in spirito quel-
la parte, ch'è partita, & co'l senso quella, ch'è rimasta; cioè l'honorata
memoria, e'l molto desiderio, c'hà lasciato di se il Sig. Giulio suo. Altra-
mente dou'è la filosofia? Doue il suo San Girolamo? Consoliamci Signor
Pietro, consoliamci. Chi ben muore, tutto non muore. Di Genoua.

Al Signor Francesco Aldana. Roma.

ARGOMENTO.

Che l'uomo uiue soggetto à continue miserie.

AL molto dispiacere, che per lo graue accidente dell'amico, m'hà rut-
to alterato, s'è aggiunta una indisposizione di stomaco, la quale m'hà
trauagliato per molti giorni; & hora con una ardentissima sete, solita de-
redita-

redità di simili malatie, mi fa la vita rincrescuole. Et l'astinenza del bere mi pare molto più dura di qual si uoglia sinistro, che perciò me ne potesse auuenire. Vn male è principio dell'altro, & l'altro dell'altro, & così successiuamente; onde con questa catena di miserie, & di sciagure la morte ci va à poco à poco tirando sotto l'immenitabile suo imperio. Piacchia à Dio, che l'hora sia buona; che del quando è da curarsi poco: conoscendo per proua, che con questa nostra ardente brama di nita altro non desideriamo, che inuechiare frà le lagrime, et i lamenti. Gran pietà di Dio certo è la mortalitàà nostra: & parmi, che non men dotte, che religiose fossero quelle parole di Plotino.

Misericors Pater mortalia illis vincula faciebat.

Ma non bisogna persuaderlo à noi, che pur troppo sapete, come sian fatti gli affanni; sapete anco come si tolerano. Di Milano hò lettere. Gli amici sian bene, & ni si raccomandano; ma non il Masetti, che ni abbraccia. Nostro Signor sia con voi. Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Doria. Facciolo.

A R G O M E N T O.

Si duole della cagion del silenzio del Signor Doria.

ASSAI risponde Vostra Signoria Illustrissima alle mie lettere, quando si degna di riceuerle; & assai mi fauorisce, quando prende fatica di leggerle; & sommamente mi honora, quando si compiacce di lodarle, & di comendarle. Duolmi ben della cagione, che la ritiene: laqual non solamente potrebbe renderla scusabile appresso di me, quando mi parelessi di meritar qualche cosa con sua Signoria Illustrissima, ma degna di molta compassione, uedendo tranagliato da dolori l'Eccellentissimo Signor Principe suo padre degna veramente del dolore di tanto figlio; ma non già figlio meriteuole del dolore di tanto padre. Piacchia à sua Diuina Maestà di sanare il corpo all'uno per risanar l'animo all'altro; & all'uno, & all'altro concedami ch'io uaglia di seruir sempre. Di Genoua.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si rammarica di non hauer fue lettere.

APENA posso credere di nō hauer riceuuto lettere di V. S. da che son partito da Genoua. Et pure è cosicet, hò scritto, et riscritto. Non so se
10

Io me nè risenta. Per fede d'amore ueramēte son sowerchie, ma per consolation di lontananza son necessarie. Forse nasce dalle occupationi. Et s'è così, assai me lo scrine, mentre non mi scrine. Et io non uoglio occuparla di nuntaggio. Saluto i parenti. Di Venetia.

Al Sig. Alessandro Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Lamentasi, che non l'auuifi del suo stato.

Ch'io uiua fin'hora senza lettere di Vostra Signoria m'è tanto graue; quanto mi fora di consolatione l'intender della sua salute: della qual resto tuttauia ansioso, perche la lasciai inferma. Hò scritto à gran parte de'parenti. Da alcuni non hò risposta. Può esser, che chi hà cuore da amarmi, non habbia mano da scriuermi? Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Risentesi, mà col uelo della gentilezza uà ricoprendo il risentimento.

SAPERA ben'io, ch'all'anime belle la Città era un genere di carcere; ma di carcere ciuile, doue non fosse interdetto lo scriuere à gli amici, & a'parenti, massime prouocato. Ma da noi altri montanari vuol Vostra Signoria apprendere gli essempli di gentilezza. Apprenda questo ancora: che se bene è proprio della natura humana sentir con minor sofferenza il dispregio, che il danno, io con tutto ciò non m'adiro. Senza risposta le scrino, senza doni la guiderdono, senza benefici le fo beneficio. Ch'à conto di dono, & di beneficio si metton le lettere de' gran Cardinali, com'è questa dell'Illustrissimo d'Ascoli, che le inuiò. Riscriuerà pure per segno diriceuuto, se non per debito di giustitia, non uò dir d'amore. Euanuit. Di Subiaco.

Al Padre Don Pietro Aruntio Cellerario di San Giorgio maggiore. Venetia:

A R G O M E N T O.

Si querela del tralasciato ufficio delle lettere. 211A

DOPPO il verde del porro verrà pure il bianco. Doppo alcune lettere d'agarico verranno pur le vostre bianche della candidezza dell'animo vostro. Che fate addormentato amante? Non tardate più a ristorare i danni di questo assassinato gusto. O che bocca amara. Non vò più parlarui, se non me la raddolcite prima. Il zucchero fino vien da Venetia. Mi raccomando alle sette vele. Di Subiaco.

Al Padre Don Lattantio. N....

A R G O M E N T O.

Si duole con gran tenerezza d'affetto con la patria d'un caro Amico, stato crudelmente ucciso.

LA lettera di Vostra Paternità di 26 del passato mi accusa altre non riceuute dame. Solo questa mi ha saputo trouare fra questi Monti, per darmi più da sospirare, che da leggere. Alle triste nouelle non son mai lunghe, non mai difficili, non mai chiuse le uie di uenirmi a trauagliare. L'atroce caso del Signor Guida non s'è fermato in lui. E passato auanti, & giunto fin qua per passarmi l'anima. E morto il Signor Guid' Antonio di diciotto ferite, & a pena gli rimase tempo, & spirito di dir perdono? O colpo mortale. La nostra lettera non potena assalire il cuor mio con arma più offensiva, ne di più forza ad impiagarmelo. O città, madre, et maestra de gli esépi di crudeltà. O piatata sotto sanguinolèto aspetto d'infanta cometa. Tù sudi a cauare il ferro dalle uiscere de' tuoi Mòti, per cacciarlo entro le uiscere de' tuoi figli. Tù macello de' tuoi, & scena indegna di horribili tragedie, hai dato hora spettacolo tale, che tutta la vita mia contaminerà con l'infelice memoria. La pietà, c'hò di te, mi ti fà chiamar crudele. Perdonami. N. che non parla questa bocca, che tanto sempre ti loda; mà la piaga di questo cuore, che tanto acerbamente mi affligge. Tù molti amici m'hai dati, tù me gli hai tolti: & i più cari co'l ferro. Tù m'hai ucciso il Signor Guid' Antonio, cari occhi del padre,

dre; anima della madre, allegrezza de' fratelli, delitie degli amici, ornamento della patria, thesoro delle belle lettere, specchio di nobili costumi, corona delle grazie; & me l'hai ucciso nel fior degli anni, nel frutto delle virtù, nel seme della gloria; uccchio di meriti, giouine di tempo, et morto di maniera, ch'io non sò bene, se la sua morte uinerà più famosa per la virtù del morto, che per la qualità della morte. Mi doglio co'l cuore, Padre Don Lattantio, non con l'ingegno. Le passioni estreme non ammettono artifitii. L'arte del dolersi è dolersi senz'arte. Il dolor non discerne dalla lettera al theatro: egualmente grida, & si fa sentire. Vostra Paternità, ch'ha l'animo più robusto per li gagliardi nutrimenti della filosofia, che non hò io; & che horamai dal beneficio del tempo ha uerà riceuuto salutifera medicina alla sua piaga, ella sarà atta a consolare l'afflitto padre, la mesta madre, e tutta la uedova, & funesta Casa. Padre, & madre degni neramente di compassione, à cui neanco sarà stato conceduto di morire una uolta sola. Voi, ape ingegnosa, sapete ben con l'industria nostra, & de' nostri studi formar non solamente la cera per l'essequie del Signor Guida, ma il mele ancorà per raddolcir le nostre lagrime. Da noi dunque si aspetta questo pietoso ufficio: noi solo nella nostra solitudine potrete fare quello, che non posso io in questo mio eremo accompagnato da molti huomini, & da molte cure. Sapete le leggi del gouerno, sapete il peso. Qui ui aspetto per l'Anno Santo. Farete con la vostra presenza, che mi sarà doppiamente Giubileo: & co'l dolce frutto de' vostri studi mi ristorerete, & l'animo, & il gusto. Nostro Signor mi conduca sano, e tosto, & mio al solito, com'io son uostro. Et alla Paternità Vostra co'l Padre Don Eutichio mi raccomando con tutto l'affetto.

Di Subiaco.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gagliardamente si risente con suo Cugino del lungo silenzio.

CH E pregherò io à Vostra Signoria, ò cuore per amarmi, s'ò lingua per rispondermi? L'vno hà relatione con l'altro. Dell'uno, & dell'altro porgerò dunque preghiere. Il silentio ne gli amanti è spesso uemenza d'amore, concedo; ma il non rispondere à chi chiama fù sempre durezza di cuore, & pertinacia d'animo contumace, & non stimolare. Se Vostra Signoria mi tenta di fede, è incredula: se d'amore, non mi ama: se di pazienza, è ingiusta. Ch'il non risentirmi di tanto torro altro non sarebbe, ch'il poter soffrire, ch'ella non mi ami, & non mi curi. Et

M m m 2 non

Al Sig. Francesco Pasino.

A R G O M E N T O.

Lamentasi d'essere stato ricercato d'opera non meriteuole.



DNQVE volete darmi il veleno in vaso d'oro Signor Pasini? & perchè non scriuermi liberamente senza tanti velami? Hauerò più debito al Signor Pomponio, & al mio medesimo proponimento, che a voi, il quale mostrate di procurar l'altrui bene con l'altrui male, & co'l mio stesso, che tanto son vostro. Iddio ui perdoni, & al P. N. Giesù, & che fretta hebbe egli à fabricarmi l'incanto. Non vò dir altro, se non che qui s'hà notitia del soggetto particolarmente: che dal gracchiare è stata molto ben conosciuta la creatura. O coruo, o coruo, quando vorrai lasciar le carogne, e tornar nell'arca? *V. Sig.* consigli lui, & non lusinghi me, che son persuaso al persuasibile, & al lodeuole. Mi perdoni, se le tocco il polso in questa mia lettera, & m'accorgo della sua malattia: ch'io voglio più tosto esserle libero in quel, che debbo, che liberale in quel, che non posso.

Di San Benedetto Manfouano.

Al Padre Don Nicolò Cremafchi. Maguzzano.

A R G O M E N T O.

Punge dolcemente l'Amico con stimolo d'amore di promessa ritardata.

ET questa uostra nenuta mi pare horamai il parto dell'Elefante, ò per dir meglio, la materia prima, ch'è sempre in potenza, & mai non si riduce all'atto. Promesse sempre promesse, & speranze sempre speranze. Tornoni à dire, ch'il bisogno è urgente, & poco più che indugiate, uerrete fuor di tempo, et fuor di occasione. Et diremo poscia: presa Troia, & morto Priamo, ecco Melitide co'l soccorso. Fateui coscienza di quel nome d'amico, & confessateuene come di furto, se sì freddamente l'esercitate, anzi occupate contra ragione. Ma il tutto per hora siaui detto per istimolo. Voglia Iddio, che ui punga. Se nō, ui si dirà per merito. Il Serfale, e'l Licinio son qui di passaggio, compagni indinifibili, come il raggio, & la luce; & u'aspettano, & ui si raccomandano.

Di Brescia,

Al

Al Sig. Horatio Ariosti in Ferrara.

ARGOMENTO.

Si lamenta con esso, che passando uicino a lui non l'abbia uisitato.

CHE cento uersi? Tutta l'onda Castalia non bastarebbe à lauarui questa macchia. Passar da S. Benedetto, & non uenire à S. Benedetto? O maniere d'amico. O maniere nemiche. Se io sapessi parlar d'altro: che di vendetta in tanta offesa: direi, che hò ueduto, se lo sapeste. Ma per cominciar' à uendicarmi non uò diruelo. Vogliatemi male.
Di S. Benedetto.

A. N. . .

ARGOMENTO.

Si risente delle importune richieste fattegli.

IO non sò, che ui uogliate da me con cotesta uostrà importuna filosofia. Non credo, che gli huomini sian Santi, mentre son' uiui, nè à me toc- ca canonizarli quando son morti. Biasimar le persone è male, lodarle souerchiamente non è bene, nè senza sospetto d'adulatione. Tutto che nella souerchia lode si uenga à peccare più honestamente, massime quando ella nasce da troppo amore, che nella troppo rigorosa riprensione, quando hà la radice nell'odio. Stimò, che l'amico uostro sia huomo da bene, & che meriti d'esserne lodato maggiormente, se non amb. sce d'esserlo tenuto di uantaggio. Perche ancora in quella incolta seuerità di costumi, in quella negletta pouertà di abiti, in quello affectato dispregio di se medesimo si mostra molta ambitione, & quella superba humiltà, molto ben. conosciuta, & auuertita da' Sati. E talhora sotto il cenere d'un uiso squa- lido, & dimagrato uide più uiuo fuoco d'humana concupiscenza; che questa è l'ultima ueste, che si spogli il saui. Et ciò dico generalmente parlando; & per acquetar uoi delle uostre opinioni, & liberar me dall'istan- za, che mi fate di nuovi componimenti; non hauendo neanco le Muse in un bussolo, che ne possa dispor sempre à mio beneplacito. Vinete lieto, & pregate Iddio per me. Di Genoua.

Al Sig. G. F. . . .

A R G O M E N T O

Duolsi, come uomo d'essere stato offeso.

Si ch'io sono offeso, & l'offesa è tanto più graue, quanto è in parte più sensitua. Ma nell'offese di Christo raddolcisco le mie: & lo ringrazio, che co' l' mezzo di questo stato mi faccia non potere quel, che non uorrei potere: se bene altrui n' è diuenuto troppo ardito. Ma non più. La verità uincerà la bugia, & poco ha mancato, che la morte non habbia vinto il bugiardo. Dominus iudicet inter me, & illum, & uoi guardi dalle male lingue. Di S. Catherina.

Al Sig. Horatio Ariosti. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Si lamenta, che non attendi la promessa di andare a Mantoua.

CHI non sa, come sia fatto l'aspettare, non sa uenire. Et V'ostre Signoria ritarda horamai tanto questa sua uenuta, ch'io comincio a disperarne. Siete forse adirato meco Signore Horatio, perche comunicai quel vostro pensiero con l'amico? Hauereste il torto. Sì certo. Lo feci per bene. Salto il Signor Giulio, che lodò. Lo sapete uoi, che n'hauete riceuuto giouamento, & hauete detto di pronarlo; ma non uolete approuarlo. Bene hauete uoluto, ch'io me n'accorga nell'ultima vostra. Hor ricordateui, ch'in cuor gentile si rimedia a molte azioni triste con poche parole buone. Dico, posto ch'io ui haueffi offeso, che van bò, non mi hauendo uoi comandato in contrario. Venite dunque tosto, & uenite anca adirato. Fatemi sopra del fiero. Datemi breui, & scarse risposte, & in vece di riso, sotto un freddo, & simulato ghigno fazemi lampeggiare il vostro sdegno. Fulminatemi, & atterratemi; che niuna pena mi può esser più graue, che quella del danno; cioè d'esser priuo della nostra presenza in queste parti, doue tutta l'Academia con una uoce sola, & un tuon solo ui chiama, & ni aspetta. Addio ui conduca, & ui renda placabile.

Di S. Benedetto.

Al S. Anfrano' Fransone. Napoli.

A R G O M E N T O.

Querelasi, che non gli offerui le promesse.

DOVE son quelle tante promesse di uolermi striuere, che Vostra S. mi fece in Genoua? Non credo già, che Napoli ue n'habbia assoluto: perche essendo madre di gẽtilezza, & scuola d. caualleria, più tosto ni dee far rimorder di questo mancamento, & stimolarui alla sodisfattione, che indurarui nel nostro proponimento. Io ni hò aspettato fin qui a penitenza. Hora me ne risento, per uedere se in questi giorni di quaresima almeno ue ne fate conscienza, & se pensate di far P. squa con questo peccato. Ma spero, che ui riconoscerete, se non per altro, per non mancare a noi medesimo. Et mi ni raccomando. Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si lamenta d'hauer perduta l'occasione di goderlo.

VOSTRA S. fù qui hieri à fauorir questo pouero scoglio, & io non hebbi sorte di ritrouarmi a ricener si cara gratia. S'io fossi stato pre-sago di tanto bene, non mi partina di villa, ò nò ritornaua dalla Città, s'el-la prima non mi rendea ciò, che m'hauena tolto. Ma nò vincerò lungo tẽ-po con questo disauantaggio, per non restar lungamente con questo martello. Et me le raccomando. Di S. Giuliano.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Si lamenta, che immaturamente sia mancato un'Amico di Casa Grilla.

FR A quante spine di sollecitudini, & di trauagli si coglie la rosa di questo mondo: la quale à pena colta illanguidisce, & si muore; anzi
intem-

intempestiuamente fa morir noi . Non si tosto il Signor Giouachino nostro doppo lungamente hauere affaticato per non affaticare , raccoglie le uele della sua lunga nauigatione nel quieto porto di Francauilla , che subito si muore . Hoggi à punto da Genoua l'hò inteso con molto mio dolore , di doue ne sarà stato scritto parimente à V. S. Egli visse penosa vita , & christianamente la soffrì ; onde stimo , c' hora non resti priuo della perpetua pace , & dell'eterno riposo . Che la dispositione della nostra salute ci viene di nostra il più telle uolte cō l'auuersità del nostro senso. Quietiamone dunque nella volontà di Dio, dal quale priego à V. S. ogni uera consolazione , & contentezza. Di S. Benedetto Mantoua no

Al Sig. Gio: Battista Facio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Dolcemente si lamenta, che non gli restituisca le lettere &c
che non si lasci uedere .

IO Non vorrei , che per la politica ui dimenticaste l'Etica , ò più tosto che non t'auaste da' suoi rimedi qualche regola di farui tiranno , onde poi co'l consiglio di quell'huomo da bene del Tacito cominciaste à fabricar le nostre miserie per sondar le vostre grandezze , & priuarci delle proprie fortune , & della ciuil consolatione per farci vili. Doue son le lettere imprestateui? Doue la parola di renderleui tosto? Doue la consolation della uostra presenza , promessami dauanti si gran testimonio , com'è il Signor Giannettino Spinola ? Non è questo uno stratiarmi ? Non è questo un priuarmi del mio ? Anzi un priuarmi di me stesso , priuandomi di uoi ? Nè mi state à saltar sù le chimere Platoniche : ch'io non sò cōuersar con fantasmi . Doueua pur muouerui questo tempo di Quaresima , atto al riconoscimento di se medesimo , & alla sodisfattione , & lasciare alquanto la Città , & farui uedere in uilla , almeno per penitenza del uostro errore , se non per consolatione del nostro amico . Ma in fatti siete tanto politico , che non ci cape luogo per la uilla , nè per noi altri uillani . Ma uerrà giorno che ci hauerete inuidia , & noi non ui haueremo compassione . Pentiteui dunque fin ch'io non son pentito d'amarui , & di desiderarui ; & restate con la buona Pasqua. Di Albaro.

Al Sig. Maurizio Cataneo, Roma.

A R G O M E N T O.

Duolfi non tanto, che non gli fia rifpofo, quanto fofpetta di non eflere amato.

IL timore, ch'io hauena, che foffero perdute le mie lettere, è paflato in dolore d'hauer perduta la fua gratia: hauendo fritto la terza, & fatta comune al Signor Segretario; accioche mancando l'vno, non mancafse l'altro, ò dall'vno, ò dall'altro mi foffe fatto faper la cagione di tanto fientio. Hor facerò con la penna per non parlar con la doglia.

Di Genoua.

Al Padre Don Lattantio Stella. Brefcia.

A R G O M E N T O.

Si querela, che alle fue lettere da due Amici non fi rifponda.

SCRISSE alla Paternità Voſtra, & al Sig. Guida; & ſcriſſi breue, per darui da legger poco, & da riſponder meno. Hor veggio, che non mi riſpondete nulla. Non uoglio fin'hora imaginare, che queſto diſetto habbia alcuna parte nella volontà, per non accuſar voi di colpa, & granar me di pena. Dal ſucceſſo di queſta reſtèrò riſoluto, & credo in bene: perche ſò, quanto il mio Padre Stella, & il mio Signor Guida mi amano. Altrimenti non verrò più à Breſcia, ſe hen uerranno i bei giorui.

Di Genoua.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Si lamenta, che'l Boſſo nella ſua Storia non habbia fatta menzione di due perſonaggi della ſua famiglia.

HA hauuto torto il Signor Boſſo quando ſcriue l'acquisto di Rodi nel 1309. à non far mentione di diece galee Genouefi, che ui ſi tronarono, delle quali era Ammiraglio Accellino Grillo. Et ſimilmente nella battaglia di Tolemaida, ò ſie d'Acri l'anno 1288. quando poi ſi perdettero, che ui era Capitano di Filippo Quarto Rè di Francia Gionanni Grillo; quale

quale da sua Signoria vien chiamato Giovanni Gregli. Di Accellino fa mentione l'Historie Genouesi, & dell'Almiragliato l'Archiuio di Genoua. Di Giovanni Grillo parla Bernardino Coiro nell'Historie di Milano, & il Biondo. Ma non è diligenza di penna tãto grande, che possa abbracciar perfettamente tutti i successi, nè tornare in dietro quelle memorie à fatto incontaminate dall'antichità. Per ciò nella seconda impressione potrà rimediare. Così piacerà à Vostra Signoria di dirgli per parte mia. Et all'uno, & all'altro restò al solito seruitore. Di Genoua.

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Và rilentimento, che non risponda à lettera di congratulazione.

E Vostra Paternità dignitatem silentio tueretur anch'ella? Ma guardisi, che non le ne succeda in contrario; perche il non rispondere alle congratulationi de gli amici è segno d'animo poco stimante. Ma burlo così seco per stimolarla à riscriuere: volendo più tosto credere, c'habbia naufragato la sua risposta, che rotto à scoglio di superbia la sua gentilezza. Alla quale mi raccomando, & saluto gli amici. Di Genoua.

Al Sig. Cesare de' Franchi:

A Fiumara di Muro.

A R G O M E N T O.

Lo punge gentilmente di freddo Amico.

DOVE è la fede? O più tosto doue è la lingua? Quella, che già tanto promise? Forse perche siete diuenuto Calaurese parui di poter mancar di parola con priuilegio? Ma ui fo sapere, che & molta fede, & molta cortesia hò ritrouato io in Calauria: e tale, che ne potrebbero prender' esempio molti, che fan professione di darlo. Ma uoi siete dimeticato di noi, et uolete, che'l uostro silentio ne lo faccia sapere. Discortese nuncio, se ambasciator portasse pena. Ma douerei in sua uece aguzzar bẽ bẽ la pẽna, et pigger uoi, che in così lunga, & pericolosa infermità mi haucte negato due stille. Di che? Di balsamo? Del uostro inchiostro: cõ tutto ciò il più salutare licore, che potesse uenirmi, e'l più opportuno per rauuiarmi, & rallegrarmi. Crudel, & se io fossi morto, haureste almeno concesso al mio cener freddo quel, c'haucte negato all'urgente mio bisogno, anzi al mio caldo

caldo amore? Ma se l'hauete fatto per darmi martello, come più tosto mi gioua di credere,ui perdono volentieri. Et chi non vorria essere ucciso da questa spada, massime sapendo voi poscia così ben piangere i morti? Hò ben visto le vostre lagrime in morte del Tasso, tanto belle, quanto giuste, & degne à punto d'esser versate da gli occhi delle Muse. Le quali introducere à piangere in modo, che da più bella pietà non potena esser accompagnata la morte di tanto huomo. Io fei parimente certi Sonetti, li quali inuiai à Roma, doue son raccolti marmi Eliconij in grā copia per dirizzargliene un Mausoleo; e'l vostro componimento vi douerà esser capitato parimente per illustrar la fabrica. Hor ui hò lodato per buon Poeta, se pur ui hauessi punto di freddo amico. Scrivetemi dunque, & vogliate tanto in amarmi, quanto potete in consolarmi. Iddio ui benedica.

Di Genoua.

Al Signor Pietro Viaro. Venetia.

ARGOMENTO.

Silamenta, che per la morte d'un Amico, egli si dimentichi di temperare l'affanno co' precetti della filosofia, & teologia.

MI duole la morte del Sig. Giulio, & mi duole di V.S. che se ne doglia tanto; & che si poco le sia paruto il suo dolore, & habbia anco voluto andare incontro alle sue lagrime. Ma io dubito, ch'ella non con gli occhi suoi, ma con gli altrui rimiri la riceuuta piaga, & con l'altrui arbitrio misuri il suo caso. Non si perda di gratia in tal modo nella perdita degli amici, che non sappia ritrouar se stessa nella nobiltà dell'animo suo, & nella bella immortalità di quella virtuosa anima. Goda in spirito quella parte, ch'è partita, & co'l senso quella, ch'è rimasta; cioè l'honorata memoria, e'l molto desiderio, c'hà lasciato di se il Sig. Giulio suo. Altramente dou'è la filosofia? Doue il suo San Girolamo? Consoliamci Signor Pietro, con'oliamci. Chi ben muore, tutto non muore. Di Genoua.

Al Signor Francesco Aldana. Roma.

ARGOMENTO.

Che l'uomo uiue soggetto à continue miserie.

AL molto dispiacere, che per lo graue accidente dell'amico, m'hà tutto alterato, s'è aggiunta una indisposizione di stomaco, la quale m'hà trauagliato per molti giorni; & hora con una ardentissima sete, solita de-

redita-

redita di simili malatie, mi fa la vita rincrescuole. Et l'astinenza del bere mi pare molto più dura di qual si uoglia sinistro, che perciò me ne potesse auuenire. Un male è principio dell'altro, & l'altro dell'altro, & così successiuamente; onde con questa catena di miserie, & di sciagure la morte ci va à poco à poco tirando sotto l'inneuitabile suo imperio. Piacca à Dio, che l'hora sia buona; che del quando è da curarsi poco: conoscendo per proua, che con questa nostra ardente brama di nita altro non desideriamo, che inuechiare frà le lagrime, et i lamenti. Gran pietà di Dio certo è la mortalità nostra: & parmi, che non men dote, che religiose fossero quelle parole di Plotino.

Misericors Pater mortalia illis vincula faciebat.

Ma non bisogna persuaderlo à uoi, che pur troppo sapete, come sian fatti gli affanni; sapete anco come si tolerano. Di Milano hò lettere. Gli amici sian bene, & ui si raccomandano; ma non il Masetti, che ni abbraccia. Nostro Signor sia con uoi. Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Doria.

Fasciolo.

A R G O M E N T O.

Si duole della cagion del silenzio del Signor Doria.

ASSAI risponde Vostra Signoria Illustrissima alle mie lettere, quando si degna di riceverle; & assai mi fauorisce, quando prende fatica di leggerle; & sommamente mi honora, quando si compiace di lodarle, & di comendarle. Duolmi ben della cagione, che la ritiene: laqual non solamente potrebbe renderla scusabile appresso di me, quando mi parebbe di meritar qualche cosa con sua Signoria Illustrissima, ma degna di molta compassione, uedendo tranagliato da dolori l'Eccellentissimo Signor Principe suo padre degno veramente del dolore di tanto figlio; ma non già figlio meriteuole del dolore di tanto padre. Piaccia à sua Diuina Maestà di sanare il corpo all'uno per risanar l'animo all'altro; & all'uno, & all'altro concedami ch'io uaglia di seruir sempre. Di Genoua.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Si rammarica di non hauer sue lettere.

APENA posso credere di non hauer ricuuto lettere di V. S. da che son partito da Genoua. Et pure è cosí, hò scritto et riscripto. Non so che
io

Io me nè risenta. Per fede d'amore ueraméte son souerchie, ma per consolation di lontananza son necessarie. Forse nasce dalle occupationi. Et s'è così, affai me lo scrine, mentre non mi scrine. Et io non uoglio occuparla di uantaggio. Saluto i parenti. Di Venetia.

Al Sig. Alessandro Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Lamentasi, che non l'auuifi del suo stato.



*C*H'io uiua fin'hora senza lettere di Vostra Signoria m'è tanto graue, quanto mi fora di consolatione l'intender della sua salute: della quale restò tuttauia ansioso, perche la lasciai inferma. Hò scritto à gran parte de' parenti. Da alcuni non hò risposta. Può esser, che chi hà cuore da amarmi, non habbia mano da scriuermi? Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Risentesi, mà col uelo della gentilezza uà ricoprendo il risentimento.

*S*APEVA ben'io, ch'all'anime belle la Città era un genere di carcere; ma di carcere ciuile, doue non fosse interdetto lo scriuere à gli amici, & a' parenti, massime pronocato. Ma da noi altri montanari vuol Vostre Signoria apprendere gli essempli di gentilezza. Apprenda questo ancora: che se bene è proprio della natura humana sentir con minor sofferenza il dispregio, che il danno, io con tutto ciò non m'adiro. Senza risposta le scrino, senza doni la guiderdono, senza benefici le fò beneficio. Ch'ad conto di dono, & di beneficio si metton le lettere de' gran Cardinali, com'è questa dell'Illustrissimo d'Ascoli, che le inuiò. Riscriuerà pure per segno diricenuito, se non per debito di giustitia, non uò dir d'amore. Euanuit. Di Subiaco.

dre, anima della madre, allegrezza de' fratelli, delitie degli amici, ornamento della patria, thesoro delle belle lettere, specchio di nobili costumi, corona delle grazie; & me l'hai ucciso nel fior degli anni, nel frutto delle virtù, nel seme della gloria; uecchio di meriti, giouine di tempo, et morto di maniera, ch'io non sò bene, se la sua morte viuerà più famosa per la virtù del morto, che per la qualità della morte. Mi doglio col cuore, Padre Don Lattantio, non con l'ingegno. Le passioni estreme non ammettono artifici. L'arte del dolersi è dolersi senz'arte. Il dolor non discerne dalla lettera al theatro: egualmente grida, & si fa sentire. Vostra Paternità, c'ha l'animo più robusto per li gagliardi nutrimenti della filosofia, che non hò io; & che horamai dal beneficio del tempo ha ueràriceuuto salutifera medicina alla sua piaga, ella sarà atta a consolare l'afflitto padre, la mesta madre, e tutta la uedoua, & funesta Casa. Padre, & madre degni ueramente di compassione, a cui neanco sarà stato conceduto di morire una uolta sola. Voi, ape ingegnosa, sapete ben con l'industria uostra, & de' uostri studi formar non solamente la cera per l'essequie del Signor Guida, ma il mele ancora per raddolcir le nostre lagrime. Da noi dunque si aspetta questo pietoso ufficio: uoi solo nella uostza solitudine potrete fare quello, che non posso io in questo mio eremo accompagnato da molti huomini, & da molte cure. Sapete le leggi del gouerno, sapete il peso. Qui ui aspetto per l'Anno Santo. Farete con la uostza presenza, che mi sarà doppiamente Giubileo: & col dolce frutto de' uostri studi mi rifeiorerete, & l'animo, & il gusto. Nostro Signor ui conduca sano, e tosto, & mio al solito, com'io son uostro. Et alla Paternità Vostra col Padre Don Eutichio mi raccomando con tutto l'affetto.

Di Subiaco.

Al Signor Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gagliardamente si risente con suo Cugino del lungo silenzio.

CHE pregherò io à Vostra Signoria, ò cuore per amarmi, ò lingua per rispondermi? L'uno ha relatione con l'altro. Dell'uno, & dell'altro porgerò dunque preghiare. Il silentio ne gli amanti è spesso uemenza d'amore, concedo; ma il non rispondere à chi chiama sù sempre durezza di cuore, & pertinacia d'animo contumace, & non stimante. Se Vostra Signoria mi tenta di fede, è incredula: se d'amore, non mi ama: se di pazienza, è ingiusta. Ch'il non risentirmi di tanto torto altro non farebbe, ch'il poter sofferrir, ch'ella non mi ami, & non mi curi. Et

non rilieuarrebbe altro al fine, che pagarla di pariglia, mostrando di non amare, & non curar lei. Ma me ne risento gagliardamente, & uorrei pungerla tanto con la penna, ch'ella almeno si risentisse di questo mio risentimento, & mi rispondesse adirata; ch'anco l'ire sue mi son care. Son precipitati i caldi, sospese le Corti, le Ruote non girano, i tribunali riposano, le Cause dormono, i clienti non molestano, gli auuocati tacciono. I dottori dunque parlino, & doppo due anni rispondano a' lor parenti. La penna non è mica vntizione. Di Subiaco.

Al Signore Antonio N....

ARGOMENTO.

Mostra, che è offeso dalla sua inconfidenza, le ben protesta di non uoler l'offesa.

NON mi grauate di questo segno d'inconfidenza Sig. Antonio. Le vostre lettere son sempre belle, son sempre care. Hanno in loro una vaga primavera di fiorite parole, una dolce State di feruido amore, un ricco autunno di fruttuosi concetti, & di nobilissime sentenze. Questa vltima sola con l'aggiungerci vn'horrido verno d'agghiacciato sospetto, & d'incredula gelosia, ha guasto, & innamorito le dolcezze di tutto l'anno: non tanto della lettera vostra, quanto della mia vita. Perfido io dunque? La mia parola obligata con la scrittura di mia propria mano ha sì poca fede? Ma chi non parrà a noi disleale, se noi ui parete giusto? E atto di giustitia questo? Se io potessi adirarmi con voi, mi adirerei questa volta. Le mie maniere son facili, ma non sconsigliate. Amo vn amico senza pregiudicio dell'altro: nè fo beneficio con danno. Quanto a voi certo m'hauete offeso; ma io non vò l'offesa. A voi lasciola, & a voi resta; che uolendo offender la mia lealtà, hauete offeso la vostra. Son fedele, & uiuo di fede, & non temo, se non chi amo. Di Subiaco.

Al Signor Agostino Riccardi. Bologna:

ARGOMENTO.

Fino alla fine della lettera in sua compagnia si lamenta della perdita di un suo fratello.

VOSTRA Signoria cerca aiuto dalla mia piaga? Ainterolla sì, ma à dolersi; ch'io non sono atto per hora à consolarla per la morte del Reuerendo suo Fratello, se non co'l dolermi. Es stimerei non meno empia, che

pia, che ardita impresa, s'io volessi al presente tentar di leuare à lei senso di sì giusto dolore, & à me testimonio di sì douute lagrime. Sò, quanti erano i meriti di quella veramète religiosa anima-quanta l'innocenza de' costumi, quante le sante leggi della uita; che non ruppe, non cofuse mai egli: auuégache cōfondesse tal volta (ma gloriosamète) quelle di natura, mètre sù vecchio quādo doueua esser giouine, et giouine quādo doueua esser fanciullo: mentre precorse gli anni con l'ingegno, e'l corpo superò con l'animo, e'l senso con la viua forza del suo diuorissimo spirito. Et se sol con le lagrime fossi io bastenole à lodarlo, niuno di lui sarebbe più lodato, come niuno di lui nè visse, nè morì più lodenole, nè più à me caro. Piangiamolo dunque mentre il piangerlo è virtù; & mentre per la via de' gli occhi disacerbandosi il cuore, si rende atto à riceuer doppo la pioggia il ristoro della vicina serenità. Piangiamolo una volta sola; che d'una sola morte egli è morto. Sorte comune, non à qualunque nasce, ma à qualunque vine per imparar ben morire. Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Lamentasi, che'l Sig. Nipote essendo per indisposizione d'occhi non vada: ogni non gli daua raguaglio de' suoi accidenti.

SO', che siete stato à bagni di Lucca: ma non sò, come i bagni di Lucca siano stati con voi. Sò, che ui godete in San Pietro d'Arena, & in Carignano co'l Signor Gionardo; ma non sò come uolete, ch'io no'l sappia da voi. Se il difetto è della mano, vi accuso: se de' gli occhi, non leggete più. Di Subiaco.

Al Sig. Martio Ponteuico.

Roma.

A R G O M E N T O.

Silamenta, che la sua intercessione non habbia hauuto effetto.

IL Sig. N. sà far le gratie; ma io non merito di riceuerle. Meritanalo almeno quel misero, se non per lo delitto commesso, almeno per la parola data, per la prigion patita, & per la charità supplicheuole. Quanti sono indegni di luce, & pur nasce loro il giorno, come à gli altri. Non pretendeuo io di uolar la giustitia, ma di mitigare il Summum ius. La cle-

menza de' Prencipi è solito porto, & rifugio dell' humane miserie. Ma quanti occolti scogli impediscono l'entrata; ne quali hà fatto hora, non sò se maggior naufragio la miseria, ò la misericordia; la quale hà trouato preso, & insidiato il passo. Iddio non ci punisca, nè ci chiuda il passo alla sua grand', & infinita per li nostri demeriti. Di Subiaco.

Al Signor Stefano Galliano. Napoli.

A R G O M E N T O.

Fà lamento col Sig. Nipote per la morte del Sig. Stefano suo fratello.

DOGLI AMICI pure insieme Signor Nipote: che doue la perdita è pari, pari viene anco ad essere il danno. Io mi trouo un fratello di meno, Vostra Signoria un padre di manco; che tale poteua chiamare il Signore Stefano. Ma rendiamo gratie alla Pietà Superna, che bene anco ci resta una radice di meno in terra, & un' orator di più in cielo; che così spero nella misericordia Diuina. Dalla quale prego à Vostra Signoria, & alla Signora Nipote ogni maggior gratia. Di Subiaco.

Al Signor Giulio Galuagno. Milano.

A R G O M E N T O.

Con gentil maniera si rallegra di maritaggio successo, ò non successo; mà fondamento à la lettera è il risentirsi della sua lunga taciturnità.

OCHE Vostra Signoria hà preso moglie, ò che io hò preso vn granchio. A Roma n'hò sentito motteggiare. Se l'hà presa, & se non l'hà presa, me ne rallegro egualmente; perche se l'hà presa, ci ha uerà pensato bene; se non l'hà presa, ha uerà tempo di pensarci. Ma io, & dell'uno, & dell'altro non donerei dubitare, se Vostra Signoria si ricordasse, ch' un tempo erauamo amici, & ne scriveuamo spesso, mentre uiueua il Tasso. Io talhora hò detto, che coua il Signor Galuagno con cotesto suo così lungo silentio? Qua di uipere, ò di scorpioni? Non to cre-
do io. Non uorrà tanto male à se stesso, nè a' suoi amiei il Signor Galuagno. Solo se ci uollesse auuelenare prima, per farci poscia prouare il ualor della sua tiriaa. Basta, cotesto suo sì lungo silentio non è buono interprete d'una sì lunga amicitia; com'è la nostra. A canuta amicitia non conuen-

conuen canuto silentio . Non può dunque tacer Vostra Signoria senza danno comune . Questo è il ueleno, che si coua ; & ella , che'l coua , sarà la prima a pentirsene : perche non potrà fuggire il titolo di disamore-uole ; & dirò anco d' ingrato, hauendola io prouocata altre volte in questa maniera senz' alcun profitto . Io potrei passar quest' anno per costà . Non sia di gratia così barbara in linguaggio d' amore ; che non m' intenda : altramenti le parlerò d' altro idioma, & operarò da altro huomo . Hor la morte del Tasso ha morto l' amor nostro? Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O .

Si duole, che si lungamente taccia .

OSTINATO silentio, che nè cortese inuito di lettere muoue, nè certa necessit  di occasione intenerisce . Per uita mia che non   pi  silentio, ma crudelt : non fede di uiua amicitia, ma testimonio di morto amore . Le cose morte pi  volte chiamate non rispondono, pi  volte prouocate n  si risentono . Tale   l' amor di V. S. Hor s'   morto in lei amore, & morta,   mortificata in lei l' amicitia, n  sia di gratia morto lo sdegno successor di amore . Egli mi risponda per l' vno, & per l' altra ; che nella bocca, & nella penna di Vostra S. ancora mi sar  caro . Pinganmi le spine almeno, poiche per me son cadute le rose. Di Subiaco.

Al Padre N. . .

A R G O M E N T O .

Si risente d' ingratitude usatagli.

HOR, c' habbiamo preso il pesce, n  ci curiamo pi  dell' hamo? Rispondete almeno alle lettere, se non uolete corrispondere all' animo, & all' opera fatta per l' essaltati  vostra . Io credeua di procurarui grado di honore, non villania di animo . Ma quel tanto,   quanto calor di Dio, il quale per sua gratia viue pure in me, mi fa digerir tutto, e tutto conuertire in buon sangue . Per ci  ringrazio sua Maest  Diuina della forza, che mi d  contra gl' ingrati; & voi dell' occasione, che mi porgete di tolerar l' ingratitude. Di Subiaco.

Al Sig. Gio: Francesco Spinola suo nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scopregli un certo poco di disgusto, che douendo andar' a Genoua il Nipote uada a Roma.

A R O M A hor ch'io non ui sono eh? Et che uerrò io à fare à Genoua, se non ui sarete voi? Pure à Genoua verrò, che vi sono de gli altri, che m'aspettano, & non mi fuggono. Hor che poss'io dirui? Per penitenza del vostro errore visitate, & riuerite à mio nome cot'elli miei Illustrissimi Signori della natione: l'Illustrissimo d'Ascoli in spetie, come Signore, col quale tengo obligo di particolar seruitù; l'Illustrissimo Antoniano. Visitate il Padre Zuffo, nostro Procurator Generale in Monte Cauallo. Visiterete vn degno Padre, & vn mio caro amico. Pur questa è troppo dolce penitenza: massime con la guida del Sig. Giouardo, Cortigiano vecchio. Ma non più. La posta parte, sono interrotto. Bastami d'esser giunto alle braccia di questa lettera per abbracciarui, sì come faccio, per segno ch'io non son perciò corruciato. Le gambe lasio à voi. Andate felice, che Dio v'accompagni. Di Milano.

Al Signore Alessandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si duol del male del Cugino, & promette di fauorire un Padre raccomandatogli.

Q V A N T O mi pesa il mal di Vostra Signoria. Sallo Iddio, à cui prego spesso per la sua salute. E da prendere in grado tutto ciò, che ne manda la Maestà sua: rompendo ella assai spesso le mura di questa nostra Città per entrarui, et per tenere lotano il comune auuersario, che n'insidia di continuo. Così è da credere. In somma quando Iddio n'affligge, è segno, che siam de' suoi; ma non n'affligge sopra le nostre forze. Da i contrapesi proportionati all'horiole, perche con l'ordinato suo moto sia instrumento utile, & grato: & si faccia sentire con beneficio di chi l'ode. Così fa con Vostra Signoria. Et la mutation dell'aria douerà esserle di gran refrigerio, & giouamento, massime quella di Francauilla. Ne starò attendendo le nuoue, se pur mi saperan trouare in questa mia instabilità annuale. Se nò, verrò io à trouarle à Genoua, doue ne goderemo, à Dio piacenda

Abbate Grillo, di Lamento: 883

piacendo. Rendasi certa in tanto, che al Padre Don Girolamo non mancherò, conforme all'occasione. Il desiderio di giouare à gli amici mi fa talhora ambizioso di quel, che per altro abborrisco. Così potessi io potere tutto quel, che voglio, come voglio tutto quel, ch'io posso. Ma l'vno, & l'altro, qualunque si sia, è tutto pronto à beneficio dell'amico. Saluto la Signora Cugina, & figliuoli: riserbandomi di uedere frutti quei, ch'io lasciai fiori, & fiori quei, ch'erano occulti ne i rami. Ma doue lascio la Signora Giulia, il Signor Franco, & le sorelle? Miraccomando à tutti con tutto l'affetto. Di Subiaco.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genova.

A R G O M E N T O

Si risente, perchè non gli scrìue.

SA Vostra Signoria, perche le manca che scriueres? Perche le manca che amare. Nè più, nè meno. Doue è amore, è sempre materia di scriuere. Mi direte. T'ù sei troppo delicato. Ditelo pur, Signor Cugino, & ditelo; pur che non diciate, ch'io non v'amo. Verrò vn giorno à Genova, & mi uendicherò di tutti i torti; & la Sig. vostra Madre, & la Signora Anna Maria medesima diran, ch'ò ragione. Di Subiaco.

Al Sig. Valerio Marcellini. Venetia.

A R G O M E N T O.

Mostra il dolore, che sente, per essere state impresse le sue lettere con molti errori.

OD IO, & che iniquità di stampe? Che già non s'ha à chiamar trascuraggine, oue dal trascurare del tutto si precipita nel non curare. Sono al fine comparse le mie lettere in theatro à porger miserabile spettacolo di tragica diformatione, e trasformatione. Ch'io non so proprio come altramente chiamarla, non sendo esse tutte insieme altro, che vn cadauero guasto, & ferito di mille errori. Lettere veramente stetterate: tanti sono in loro i mancamenti, & trasmutamenti di lettere, di sillabe, & di parole impresse, e stampate benissimo in tutto della spietata conditione delle stampe moderne. Misere; che non solamente restano abbruciate di corpo per la breuità de' caratteri, ma abbruciate di vita per la lunghezza.

lunghezza, & moltitudine delle piaghe. Ma questa in loro si può chiamar miseria felice, perche è meglio, che sotto muoiano mezz' morte, che lungamente viuan s' mal uine; che, se non sono da douero abbreviate, tal' sia di loro. Poco meno ch'io non dissi, che tutte insieme altro non sono, che una abbreviatura difficile, intricata, scura, & dubiosa, che malamente se ne può cauare il sentimento. In somma io n' ho più occhi da leggerle: perche s' il leggere non è altro, che raccogliere, altro non m'auueggio io di raccogliere leggendole, che in uoce di sillabe, et di parole, dardi, & saette d' infinite scortettioni, & corrattioni, che per gli occhi passano ad impiagarmi l' anima. Lettere lacerate nella manifesta crudeltà delle stampe, & lacerabili nella dura acutezza delle lingue de' mordaci censori. Douendo senza dubio da costoro essere aggiunte alle mie colpe, & alle mie pene le colpe, & le pene delle stampe. Et se non in tutto, in quelle parti almeno, doue si può facilmente rinocare in dubio, s' il peccato possa essere dell' autore, o dello Stampatore. Pouere mie creature. Sono uscite dalla domestica habitatione sane di corpo, & di mente, se ben neglette di habito, ch'io no'l niego: & non vestite di quel ricco domasco, nè di quel panno finissimo, che solamente è proprio di Fiorenza; ma di quel, che Fiorenza ha comune con molte parti d'Italia: forse alcuna volta del nostrano. Così mi son compiaciuto io medesimo, non hauendo hauuto per fine, che si maritino co'l publico grido, nè co'l publico applauso; ma co'l priuato, & domestico trattenimento di qualche familiare amico. Imperò che vestino, et parlino assai volte come le montanare di Valbrenbana, & Valcamonica, non intesi, nè pensai io già mai; che a dirne il uero tratto, tratto danno in qualche zannata. Ma che marauiglia di tanta moltitudine, s' vna sola creatura del Signor Menini, sì culto, & elegante scrittore, nella bella prima parola dà in vna falsissima misura? Consideri ben di gratia Vostra Signoria la principal parola della sua Ode, et uederà, s' è possibile, che huomo di tanto ualore possa hauer mai cantato.

Clemens ille maximi magnus Nepos.

Sendo, come Vostra Signoria sa benissimo, questo uerso trimetro, & senario giambico, il quale è di sei piedi, & deu' nel secondo, quarto, & sesto hauer sempre il giambo, & ne gli altri il giambo, o lo spondeo, o l' dattilo, o l' anapesto. Il che si può facilmente conoscere da' Lirici di Horatio nell' Oda.

Ibis liburnis super alta niuium.

Et in quella.

Beatus ille, qui procul negocijs.

Ad imitatione delle quali è stata fatta questa poesia del Signor Menini. Si che guardi per questa regola, s' è ucrisimile, che possa dir quel nobil' ingegno, Clemens: douendo ad ogni modo dir, Clementis. Benchè quanto al sentimento potria stare quel, Clemens, aggiuntino, & non sostantino. Ma il Signor Menini parla quiui del Papa, & nomina il

Papa

Papa sostantiuamente . Pur questo poter si saluare il senso non si chiaro error di misura è quel , che nell'animo di qualche pedante , ò altro tale , vien difficilmente à poter saluar l'autore : generando almeno ambiguità , se possa da esso essere stato auuertito . E tanto più in così pochi versi , su'l bel principio dell'Oda , & scritto à lettere maiuscole , & nel nome inuolabile del Nostro Santissimo Padre , & Signore . Hor s'ha questa à chiamar trascuraggine , ò mero disprezio , & iniquità di stampe ? Mi duole del disgusto , che n'è per sentir quel tanto degno letterato . Ma questo naufragio hà egli corso per uoler si far mio compagno in questa pericolosa nauigatione : entrando troppo cortesemente meco nel medesimo nauiglio . Così v'è chi prende compagnia d'huomini sfortunati , & che non solcano mai questo infame pelago di stampe , che non rompano , & non restino à punto spettacolo miserabile . Hora io me ne condoglio seco , & con Vostra Signoria , alla quale resto però obligatissimo della molta volontà , che dal canto suo hà dimostro : & la prego à perdonarmi questo risentimento , potendo molto ben sapere , che da vn'animo impiagato , come resta al presente il mio in questo particolare , non ponno vsire se non parole tinte di sangue . Del qual , sendo si schini i dolci occhi di Vostra Signoria , non è ragioneuole , ch'io più li tormenti con questo sanguinolento oggetto . Per ciò qui finisco , continuando più che mai in quella mia diuota uolontà verso l'Eccellentissima sua persona . Le cui creature Dio Nostro Signor guardi dall'iniquità delle stampe . Di Subiaco .

Al Sig. Bartholomeo Zucchi .

Monza .

A R G O M E N T O .

Serue hauerriceuuto nouua afflizione dalla sua lettera , cò laquale il Zucchi s'era doluto , che'l Padre Abate non gli hauesse appoggiato la cura dell'impressione delle presenti lettere .

PER CHE aggiungere afflitione all'afflitto ? Infami Vostra Signoria le lettere di guaste dalle stampe , che n'ha grandissima ragione ; ma non l'amico di poca fede , che n'ha grauissimo torto . Io sapena , che in Monza non si stampa , & ch' in Milano non s'usa per sì fatti volumi : & sapena , ch'ella à fatica andò à ricercar le stampe di Venetia per le sue ; onde non mi pareua termine di discretionè aspettar da lei , ò metterle in consideratione , se ni doueua andar per le mie . Nè basta in questo caso costituir la fede nè gli occhi altrui ; che con tutti gli occhiali di Venetia non se ne cana altro , che deforme cecità . Le stampe hanno il mal Francese , & la peste , ch'è peggio ; perche non sì tosto si marita con loro qualche pouera creatura , che subito ne rimane infetta , & ammorbata : & ne

Et ne resta miserabile trofeo d' hospitale, Et di Lazaretto . La presenza del padre naturale solamente può liberarle in parte da sì fatta calamità . Perche in somma i parti delle penne hoggidì sono aborti delle stampe, per essere mostri dell' humana trascuraggine . Già di queste mie poverelle se ne disegna la seconda oppressione, ch' impressione non uò chiamarla . Anderò vedendo di medicarle delle infermità naturali, Et dell' altre parimente, se ben poco tempo mi auanza per l' uno, Et per l' altro . Quando saranno à segno, se le ne darà parte, Et si vederà ciò, che torni meglio; non lasciando, che'l tempo potrebbe giouare al nostro desiderio; ponendo forse portar la mutation del luogo . Hor faccia Iddio, Et faccia che siamo consolati . Et ella nel prieghi .

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio . Genoua.

A R G O M E N T O .

Si risente (con dolcezza però) c' habbia lasciata uedere una sua lettera .

CHE transformationi son queste ? E magica eloquenza, ò magico ingegno ? ò più tosto magico amore ? Et pur è vero, che quattant, ipsi libri somnia fingunt ? V. S. non solamente alla mia dolente lettera hà dato senso di cartello, Et nome di disfida; ma doue è priuamente indirizzata à lei, Et doue quasi occolta, Et lagrimosa vedouella viene à ricouerare sotto il suo mesto silenzio, ella, non sò come, l' hà affissa in publico, portandola à Banchi, Et dandola à leggere, Et à considerare, non pure à trè cauallieri nominati, ma alla moltitudine, lasciando, ch' essi la diuintghino; come à lor piace: volendo V. S. ad ogni modo, ch' ella sia pur cartello nelle sue mani, Et nella sua publicatione, mentre non è cartello nella mia volontà, nè meno nel suo stile . Hor non son queste transformationi, e trasfigurationi ? Non piangono i cartelli, Sig. Zio, ma sfidano: non di scorrono, ma deliberano: non han tenerezza di affetti, ma libertà di sensi: non acume di eloquenza, ma punture di risentimento: non cortesia di proferte, ma brauura di proteste: non vaghezza di sentenze, ma secchezza, Et breuità di parole . Ma riconosco l' artificio . Questo non è sfidarmi à quel duello, c' hà la giustizia nelle mani, non nella ragione: c' hà la vittoria nella sorte, non nel valore, Et però vien ragioneuolmente prohibito; ma prouocarmi à singolar certame di penna, la quale hauendo la forza nell' ingegno, nell' arte, nell' esercizio, Et dirò anco nell' autorità, darà quattro vittorie à V. S.

in vn sol congresso. Hor questo non è peggio, che far, che la spada insensibile diffinisca la giustitia? Che il ferro sia giudice inappellabile dell'honore? A me certo forà peggio, doue le piaghe mostrano non la sorte, ma la vergogna; & le perdite non la fortuna, ma la verità, & quella verità, ch'è tanto odiosa. Hor perche questo meco? Perche contaminare il sangue con l'inchioſtro? Perche sfidare vn vinto? Perche voler prigione vn suo? Perche volgere il ferro contra se stessi? Ma veggio quel, che Voſtra Signoria vuole. Vuol la mia confessione, o confusione in atto, & eccola. Piego il ginocchio supplicheuole, stendo la mano pacifica, & depògo la penna innocente. Projce tela manu sanguis meus.
Di Roma.

A M. P. R.

A R G O M E N T O.

Lamentasi di non sò qual cosa fosse.

HO' veduto i disegni della voſtra arte, & i colori della voſtra natura. De gli vni ui lodo, de gli altri vi compatisco. Dio faccia uoi sì ricco di consiglio, come hà fatto me seruator di parola.
Di Roma.

Al Sig. Carlo Soardo.

A R G O M E N T O.

Si lagna, perchè l'Amico non gli ſcriue.

SON corruciato con V. Sig. perche non mi ſcriue più, & pur l'occasione di farlo è ſtata vrgente: ma vuol ch'io prouile dure leggi della neceſſità. Sò donde viene. La gratia del ſuo Prencipe è tanto grande, che non le permette di vedere altra coſa, & trà lei, & me fa quaſi vna eclisse. Baſta. Anderò in Lombardia, & pur hora ſto ſù le ſtaffe, & paſſerò per Bologna, & me ne dorrò co'l Signor Leandro Breue, & fragile è il piacer humano, Signor Carlo, fragiliſſima la gratia de' Prencipi, & tanto più caduca, quanto più alta. Et che manca altro alle ſopreme altezze, che ruinare? Hor ſe non riſponderete alla lettera, riſpondete al dolore, che doppo tanto ſilenzio mi fa ſcriuere. Doue è dolore è amore. O amoreuolone mio, & come nel pericoloso calice della Corte hauete

hauete beuuto il veleno, che ui ha trasformato in peggio, che non facenno le beuande di Circe? Doue è Mantoua? Doue que' tempi Doue l'academia? Et doue quelle belle regole, sotto le quali si soane, & utilmente distruiamo l'opere della vita? O Corte.

Di Roma.

A Messer Giouanni Orlandi. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si ramarica, che non fosse in Roma mentre u'era l'Orlandi.

DV E cose care riceuei hieri in un medesimo tempo. Il Signor Lelio Leuanto, come figlio della nostra disciplina, & la lettera, ch'egli mi diede per parte nostra, come imagine del vostro amore. L'una, & l'altra nondimeno doppo il mele mi sè sentir l'aculeo: O che ape. Dunque Messer Giouanni mio caro, uoi siete stato à Roma, & io non ci era? Voi mi hauete cercato; ma in uano? Voi aspettato; ma senza frutto? O che punture, o che ferite. Non sò, se sia più l'inuidia ch'io porto à que' pochi giorni, che uoi siete dimorato quà, o l'odio, ch'io porto à que' molti, ch'io mi son trattenuto fuori. Ma così vuol mia fortuna, la qual non douerebbe hauer alcuno imperio soura la nostra amicitia, se di sua natura non fosse nemica della uirtù. Hor ui conuerrà sentir più efficace il beneficio del mio ritratto; & io più caro il dono della nostra lettera. Et così uoi goderete la mia presenza nella mia figura, & io il vostro uolto nella nostra mano, cioè nella nostra scrittura, che in uoce di quello mi hauete lasciata; & Dio ne conceda al fine di uederci l'uno & l'altro beatamente in lui.

Di Roma.

Al Signor N.

A R G O M E N T O.

Duolsi de' portamenti d'un tale.

ET fino à quanto quel buon Signore ci tien fitta nelle coste questa importuna spada di solleccio improprio? Fino à quanto non vuol, ch'io mi scordi d'hauere hauuto una uolta bisogno del suo concorso? Era meglio, che
una

una volta io fossi guidato in trionfo, che tante, & tante . Ma egli non intese di fare un beneficio à me ; ma vn tributario à se . E tributo hà nondimeno hauuto da me di continua gratitudine di animo , che assai spesso è passata alle parole , & à gli effetti . Hor mirate bassezze . Ma non hauendo ragione di chiamarmi ingrato , mi chiama altiero . Come che l'alterezza non sia così madre dell'ingratitude, come de gli altri vitiij . Hauerebbe egli non solamente voluto il tributo à tempo , à tempo ; ma un sollecito ossequio più da vassallo , che da amico . Vna lusinghiera sommessione , che adulasse il suo sopracciglio . Vna idolatra Cortisiana , che adorasse l'idolo tumido , & gonfio della sua insolita persuasione ; hora massime , che circondato da tante faci di fauori , comincia il picciol naso del suo petto à bollire , & à versare ambiziosi disegni di titoli , & di curate . Ma da che pro uocatione infidiosa vengo io preso , & legato frà i nodi dello sdegno ; che però sciolgono la mano al risentimento con l'opera di penna , per altro assai modesta , & paziente ? Non se ne scandalizzi Vostra Signoria , & perdoni alla giustizia della causa l'ingiustizia dell'effetto , se paresse disdiceuole il risentirsi del male , per confonder la malitia , & ridurla ne' suoi termini .

Di Roma.





LETTERE
 DEL MOLTO REV^{DO}
 PADRE ABBATE
 DON' ANGELO GRILLO,
 COMPRESE
 SOTTO' L CAPO
 Di Misto.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

PIETRO PETRACCI
 A' Lettori.



CCORRE non rade volte scriuere à gli A-
 mici varie cose, & in vna medesima lettera tal-
 or si ringrazia, & si raccomanda; si chiede,
 & si esorta. Et non è dubbio, che si fatte let-
 tere sono miste, perche colui, che le scriue si
 hà proposto diuersi fini. Noi adunque à que-
 ste habbiamo dato l'ultimo luogo, & di esse
 ne habbiamo costituito quasi un quarto Genere, poichè sotto
 alcuno de gli altri ragioneuolmente non cadeuano.

Non accade però dare alcuna regola intorno alla lettera mi-
 sta,

sta, douendosi seruire de' precetti particolari di quelle spezie di lettere, che saranno in lei comprese. Come sè alcuno insieme lodasse, & esortasse, potrebbe valersi degl'insegnamenti dati intorno al Capo di Lode, & al Capo di Esortare.

Solamente quanto all'ordine, si dee auuertire, che le cose publiche non sieno mescolate con le priuate, nè le cose già seguite si confondano con quelle, che hanno da farsi; ma sieno scritte separatamente per maggior chiarezza, & intelligenza di chi hà da leggerle. Si vadano tuttauia con bella maniera concatenando insieme.

Et vltimamente sapranno i cortesi leggitori, che questi precetti non hanno da esser così fermi, & inuiolabili, che ognun nō possa col suo giudicioso ingegno od aggiugnere, ò diminuir, come gli parerà essere più à proposito à quella forma di lettera, che douerà trattare, sapendo noi, che in ogni cosa si può migliorare, finchè si venga all'ultima sua perfezzione, & che'l caso ci può recare innanzi occasione, doue qualunque regola fosse data dall'arte hauerebbe bisogno d'alterazione. Si sono tuttauia accennati que' punti, che hanno osseruati i più valeuoli Scrittori, & particolarmente Marco Tullio in questo mestiere principalissimo.



Al Padre Guidi. Modena.

A R G O M E N T O.

Si duole di non esser gratificato di certa bisogna, biasima la cupidigia umana, rende grazie per lodi, & complice con alcuni altri amici.



MANNO le lettere non solamente lingua, ma volto. La lettera del Signor Cesare mi dice di sì, ma con volto, che dice di no. Riconosco le maniere, riconosco gli artifici. Non credeua così. Staremo vedendo che partorirà Roma pregena del sangue de' martiri. Intanto la deformità della miseria anderà formando più bello il volto della misericordia. O cupidigia humana, & chi si vanta di fuggire le tue auarissime insidie, se pieni del sangue dell'altrui pouertà, neanche ce ne mostriamo sati? Ma non ual gridare. Griderà la pietà, griderà la calamità, & sarà sentita. Hor basta. Ringratio il Sig. Horatio delle lodi. Sono souerchie al merito mio, se ben moderate alla cortesia sua. Accettole più tosto per essercitio della sua eloquenza, che per premio del mio valore. A Monsignor Mesino resto seruitore, & saluto il nostro Vecchi, ma con nuovi saluti, & alla sua armonia mi raccomando. Et Dio ui guardi insieme.

Di S. Benedecto Mantouano.

Al Signor Siluio Ponteuico.

A R G O M E N T O.

Si vmilia alle lodi attribuiregli, biasima le maniere di non sò chi, dà conto di se stesso, & d'alcune altre cose.

ACCETTO le souerchie lodi, che Vostra Signoria mi dà, più tosto per imagine della sua eloquenza, che per ritratto del mio valore. Onde in questo particolare non vò diffondermi più oltre. Dirò solamente per rispondere all'altra parte della sua lettera, parermi strano, che le maniere di quella persona siano state tali, c'habbiano potuto far violenza alla modestia del Signore. N. Di quò si stenta à credere. Et mi soleua dire il Signor Canallara, lodando la mansuetudine, & la prudenza dell'amico, che a punto le parole di lui erano di basso suono, ma di altre di

te di lega, come l'oro; oue quelle di alcuni altri erano di stagno, ò di rame; ci od' altre di suono, & basse di lega. Nè sò, come hora se gli siano così cangiate le carte in mano. Vi dirò quel, ch'io sento; & credo di non sentir male. Dubito, che cotesto vostro traforello di N. non sia come le volpi di Sansone, che douunque andauano, portauano il fuoco alla coda, & ogni cosa accendeano. Sia per non detto. Della mia stanza in questo luogo non posso promettermi più di quel, che piace a Superiori. E trouandomi io nel corso degli studi, stimo bene di correre, fin che giunga al termine: se non vittorioso fra' concorrenti, almeno con vittoria di me stesso. Saluto cotesti Signori, e'l Signore Antonio particolarmente. Quella sua copia gentile si troua nella Città, che di mille Regine è madre ancora. Et con quelle loro false esquisitezze, & superstiziose osservanze tengono tutta la Corte in negotio senza negotio. Così ne porta la fama. Vorrei dire ancora non sò che, ch'io m'era scordato. Dica al Signore Antonio, ch'io lo pregherei a non rimirar sempre tutte le cose co' suoi occhi, & massime, & cetera; se non parebbe, ch'io stimaSSI di troppo acuta vista i miei. Et Dio ui guardi tutti. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Luigi Cremaschi. Bologna.

ARGOMENTO.

Loda vna lettera del Cremaschi, et lui stesso, l'auuifa della morte del Soardo, & dello stato dell'Academia.

CONOSCO la lettera di V. Sig. all'insegna. E' sotto la condotta d'amore: & conosco dall'arme del suggello, & del solito carattere non solamente la nobiltà dello scrittore, ma la dignità degli scritti. Certo che doppo la partenza di V. Sig. non hò ueduto cosa nè più simile a lei, nè più bisognosa a me di questa sua leggiadrissima lettera: onde uò con questa dolcezza temperando l'amaritudine della sua lontananza. Quì nulla di nuouo, se non ch'è passato a miglior uita il Sig. Soardo, & nel colmo delle sue grandezze. Questa candela d'humana prosperità quanto luce, quanto par bella, & poi finisce in fumo, & in puzzo? Così uà. Nel rimanente l'Academia bene. Sol male, quanto V. Sig. n'è lontana. Ch'ella è certo il nostro Tifi, e'l nostro Palinuro: & per lei speriamo d'esser condotti al porto della gloria. Che piaccia alla Maestà Diuina concederne quella, che ne può far ueramente felici. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Gio: Francesco Spinola suo nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Scopregli un certo poco di disgusto, che douendo andar a Genoua il Nipote uada a Roma.

A R O M A hor ch'io non ui sono eh? Et che uerrò io à fare à Genoua, se non ui farcte voi? Pure à Genoua verrò, che vi sono de gli altri, che m'aspettano, & non mi fuggono. Hor che poss'io dirui? Per penitenza del vostro errore visitate, & riuerite à mio nome cotesti miei Illustrissimi Signori della natione: l'Illustrissimo d'Ascoli in spetie, come Signore, col quale tengo obbligo di particolar seruitù; l'Illustrissimo Antoniano. Visitate il Padre Zuffo, nostro Procurator Generale in Monte Cauallo. Visiterete vn degno Padre, & vn mio caro amico. Pur questa è troppo dolce penitenza: massime con la guida del Sig. Giouardo, Cortigiano vecchio. Ma non più. La posta parte, sono interrotto. Bastami d'esser giunto alle braccia di questa lettera per abbracciarui, sì come faccio, per segno ch'io non son perciò corruciato. Le gambe lascio à voi. Andate felice, che Dio v'accompagni. Di Milano.

Al Signore Alessandro Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si duol del male del Cugino, & promette di fauorire un Padre raccomandatogli.

Q V A N T O mi pesa il mal di Vostra Signoria. Sallo Iddio, à cui prego spesso per la sua salute. E da prendere in grado tutto ciò, che ne manda la Maestà sua: rompendo ella assai spesso le mura di questa nostra Città per entrarui, et per tenere lontano il comune auuersario, che n'insidia di continuo. Così è da credere. In somma quando Iddio n'affligge, è segno, che siam de' suoi; ma non n'affligge soua le nostre forze. Da i contrapesi proportionati all'horiole, perche con l'ordinato suo moto sia instromento utile, & grato: & si faccia sentire con beneficio di chi l'ode. Così fa con Vostra Signoria. Et la mutation dell'aria douerà esserle di gran refrigerio, & giouamento, massime quella di Francauilla. Ne starò attendendo le nuoue, se pur mi saperan trouare in questa mia instabilità annuale. Se nò, verrò io à trouarle à Genoua, doue ne goderemo, à Dio piacendo

piacendo. Rendasi certa in tanto, che al Padre Don Girolamo non mancherò, conforme all'occasione. Il desiderio di giouare à gli amici mi fa talhora ambizioso di quel, che per altro abborrisco. Così potes'io potere tutto quel, che voglio, come voglio tutto quel, ch'io posso. Ma l'vno, & l'altro, qualunque si sia, è tutto pronto à beneficio dell'amico. Saluto la Signora Cugina, & figliuoli: riserbandomi di uedere frutti quei, ch'io lasciai fiori, & fiori quei, ch'erano occulti ne i rami. Ma doue lascio la Signora Giulia, il Signor Franco, & le sorelle? Miraccomando à tutti con tutto l'affetto. Di Subiaco.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino.

Genoua.

A R G O M E N T O

Si risente, perchè non gli scriue.

SA Vostra Signoria, perche le manca che scriueres? Perche le manca che amare. Nè più, nè meno. Doue è amore, è sempre materia di scriuere. Mi direte. Tu sei troppo dilicato. Ditelo pur, Signor Cugino, & ditelo; pur che non diciate, ch'io non v'amo. Verrò vn giorno à Genoua, & mi uendicherò di tutti i torti; & la Sig. vostra Madre, & la Signora Anna Maria medesima diran, ch'hò ragione. Di Subiaco.

Al Sig. Valerio Marcellini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Mostra il dolore, che sente, per essere state impresse le sue lettere con molti errori.

OD IO, & che iniquità di stampe? Che già non s'hà à chiamar trascuraggine, oue dal trascurare del tutto si precipita nel non curare. Sono al fine comparse le mie lettere in theatro à porger miserabile spettacolo di tragica diformatione, e trasformatione. Ch'io non so proprio come altramente chiamarla, non sendo esse tutte insieme altro, che vn cadauero guasto, & ferito di mille errori. Lettere veramente stetterate: tanti sono in loro i mancamenti, & trasmutamenti di lettere, di sillabe, & di parole impresse, e stampate benissimo in tutto della spietata conditione delle stampe moderne. Misere, che non solamente restano abbruiate di corpo per la breuità de' caratteri, ma abbruiate di vita per la lunghezza.

lunghezza, & moltitudine delle piaghe. Ma questa in loro si può chiamar miseria felice, perche è meglio, che tosto muoiano mezz' morte, che lungamente viuano sì mal uiue; che, se non sono da douero abbreviate, tal sia di loro. Poco meno ch'io non dissi, che tutte insieme altro non sono, che una abbreuiatura difficile, intricata, scura, & dubiosa, che malamente se ne può cauare il sentimento. In somma io nò hò più occhi da leggerle: perche s'il leggere non è altro, che raccogliere, altro non m'auueggio io di raccogliere leggendole, che in nece di sillabe, et di parole, dardi, & saette d' infinite scorrettioni, & corrottioni, che per gli occhi passano ad impiagarmi l'anima. Lettere lacerate nella manifesta crudeltà delle stampe, & lacerabili nella dura acutezza delle lingue de' mordaci censori. Douendo senza dubio da costoro essere aggiunte alle mie colpe, & alle mie pene le colpe, & le pene delle stampe. Et se non in tutto, in quelle parti almeno, doue si può facilmente rinocare in dubio, s' il peccato possa essere dell'autore, o dello Stampatore. Pouere mie creature. Sono uscite dalla domestica habitatione sane di corpo, & di mente, se ben neglette di habito, ch'io no'l niego: & non vestite di quel ricco domasco, nè di quel panno finissimo, che solamente è proprio di Fiorenza; ma di quel, che Fiorenza hà comune con molte parti d'Italia: forse alcuna volta del nostrano. Così mi son compiaciuto io medesimo, non hauendo hauuto per fine, che si maricino co'l publico grido, nè co'l publico applauso; ma co'l priuato, & domestico trattenimento di qualche famigliare amico. Imperò che vestino, et parlino assai volte come le montanare di Valbrembana, & V alcamonica, non intesi, nè pensai io già mai; che a dirne il uero tratto, tratto danno in qualche zannata. Ma che marauiglia di tanta moltitudine, s' vna sola creatura del Signor Me rini, sì culto, & elegante scrittore, nella bella prima parola dà in vna falsissima misura? Consideri ben di gratia V ostra Signoria la principal parola della sua Ode, et uederà, s'è possibile, che huomo di tanto calore possa hauer mai cantato.

Clemens ille maximi magnus Nepos.

Sendo, come V ostra Signoria sa benissimo, questo uerso trimetro, o senario giambico, il quale è di sei piedi, & deue nel secondo, quarto, & sesto hauer sempre il giambo, & ne gli altri il giambo, o lo spondeo, o l dattilo, o l anapesto. Il che si può facilmente conoscere da L'irici di Horatio nell'Oda.

Ibis liburnis super alta nitiuma.

Et in quella.

Beatus ille, qui procul negocijs.

Ad imitatione delle quali è stata fatta questa poesia del Signor Menini. Si che guardi per questa regola, s'è uerisimile, che possa dir quel nome ingegno, Clemens: douendo ad ogni modo dir, Clementis. Benchè quanto al sentimento potria stare quel, Clemens, aggiuntino, & non sostantino. Ma il Signor Menini parla quiui del Papa, & nomina il

Papa

Papa sostantivamente . Pur questo poter si saluare il senso con sì chiaro error di misura è quel , che nell'animo di qualche pedante , ò altro tale, vien difficilmente à poter saluar l'autore : generando almeno ambiguità, se possa da esso essere stato auuertito . E tanto più in così pochi versi , su'l bel principio dell'Oda , & scritto à lettere maiuscole , & nel nome inuolabile del Nostro Santissimo Padre , & Signore . Hor s'hà questa à chiamar trascuraggine , ò mero dispregio , & iniquità di stampe ? Mi duole del disgusto , che n'è per sentir quel tanto degno letterato . Ma questo naufragio hà egli corso per uolersi far mio compagno in questa pericolosa navigatione : entrando troppo cortesemente meco nel medesimo nauiglio . Così v'è chi prende compagnia d'huomini sfortunati , & che non solcano mai questo infame pelago di Stampe , che non rompano , & non restino à punto spettacolo miserabile . Hora io me ne condoglio seco , & con Vostra Signoria , alla quale resto però obligatissimo della molta volontà , che dal canto suo hà dimostro : & la prego à perdonarmi questo risentimento , potendo molto ben sapere , che da vn'animo impiegato , come resta al presente il mio in questo particolare , non ponno vscire se non parole tinte di sangue . Del qual , sendo si schini i dolcissimi occhi di Vostra Signoria , non è ragione uole , ch'io più li tormenti con questo sanguinolento oggetto . Per ciò qui finisco , continuando più che mai in quella mia diuota volontà uerso l'Eccellentissima sua persona . Le cui creature Dio Nostro Signor guardi dall'iniquità delle stampe . Di Subiaco .

Al Sig. Bartholomeo Zucchi.

Monza.

A R G O M E N T O .

Scrive hauerriceuuto noua afflizione dalla sua lettera, cò laquale il Zucchi s'era doluto, che'l Padre Abate non gli hauesse appoggiato la cura dell'impressione delle presenti lettere.

PER CHE aggiungere afflittione all'afflittito? Infami Vostra Signoria le lettere di guaste dalle stampe , che n'hà grandissima ragione ; ma non l'amico di poca fede , che n'hà grauissimo torto . Io sapena , che in Monza non si stampa , & ch' in Milano non s'usa per sì fatti volumi : & sapena , ch'ella à farica andò à ricercar le stampe di Venetia per le sue ; onde non mi pareua termine di discretionè aspettar da lei , ò metterle in consideratione , se ni douena andar per le mie . Nè basta in questo caso constituir la fede nè gli occhi altrui ; che con tutti gli occhiali di Venetia non se ne cana altro , che deforme cecità . Le Stampe hanno il mal Francese , & la peste , ch'è peggio ; perche non sì tosto si marita con loro qualche pouera creatura , che subito ne rimane infetta , & ammorbata : & ne

*Et uereſta miſerabile trofeo d'hoſpitale, & di Lazaretto. La preſen-
za del padre naturale ſolamente può liberarle in parte da sì fatta calami-
tà. Perche in ſomma i parti delle penne hoggidì ſono aborti delle ſtampe,
per eſſere moſtri dell'humana traſcuraggine. Già di queſte mie pauerelle
ſe ne diſegna la ſeconda oppreſſione, ch'impreſſione non uò chiamarla.
Anderò vedendo di medicarle delle infermità naturali, & dell'altre pa-
rimente, ſe ben poco tempo mi auanza per l'uno, & per l'altro. Quan-
do faranno à ſegno, ſe le ne darà parte, & ſi vederà ciò, che torni me-
glio; non laſciando, che'l tempo potrebbe giouare al noſtro deſiderio; po-
nendo forſe portar la mutation del luogo. Hor faccia Iddio, & faccia
che ſiamo conſolati. Et ella nel prieghi.*

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Spinola ſuo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

*Si riſente (con dolcezza però) c'habbia laſciata uedere
una ſua lettera.*

CH E transformationi ſon queſte? E magica eloquenza, ò magico inge-
gno? ò più toſto magico amore? & pur è vero, che quattant, ipſi li-
bi ſomnia fingunt? V. S. non ſolamente alla mia dolente lettera hà dato
ſenſo di cartello, & nome di diſida; ma doue è priuatamente indirizzata
à lei, & doue quaſi occolta, & lagrimoſa vedouella viene à riuouerare ſor-
to il ſuo meſto ſilenzio, ella non sò come, l'hà affiſa in publico, portandola a'
Banchi, & dandola à leggere, & à conſiderare, non pure a' trè cauallieri
nominati, ma alla moltitudine, laſciando, ch'eſſi la diuulgino; come à lor
piace: volendo V. S. ad ogni modo, ch'ella ſia pur cartello nelle ſue mani,
& nella ſua publicatione, mentre non è cartello nella mia volontà, nè me-
no nel ſuo ſtile. Hor non ſon queſte transformationi, e traſfigurationi?
Non piangono i cartelli, Sig. zio, ma ſfidano: non diſcorrono, ma delibera-
no: non han tenerezza di affetti, ma libertà di ſenſi: non acume di elo-
quenza, ma punture di riſentimento: non cortefia di proſerte, ma brauura
di proteſte: non vaghezza di ſentenze, ma ſecchezza, & breuità di paro-
le. Ma riconoſco l'artificio. Queſto non è ſfidarmi à quel duello, c'hà la
giuſtitia nelle mani, non nella ragione: c'hà la vittoria nella ſorte, non
nel valore, & però vien ragioneuolmente prohibito; ma prouocarmi à ſin-
golar certame di penna, la quale hauendo la forza nell'ingegno, nell'ar-
te, nell'eſſercitio, & dirò anco nell'autorità, darà quattro vittorie à V. S.

in vn sol congresso. Hor questo non è peggio, che far, che la spada insensibile diffinisca la giustitia? Che il ferro sia giudice inappellabile dell'honore? A me certo fora peggio, doue le piaghe mostrano non la sorte, ma la vergogna; & le perdite non la fortuna, ma la verità, & quella verità, ch'è tanto odiosa. Hor perche questo meco? Perche contaminare il sangue con l'inchiostro? Perche sfidare vn vinto? Perche voler prigione vn suo? Perche volgere il ferro contra se stessa? Ma veggio quel, che Vostra Signoria vuole. Vuol la mia confessione, o confusione in atto, & eccola. Piego il ginocchio supplicheuole, stendo la mano pacifica, & depògo la penna innocente. Projice tela manu sanguis meus.

Di Roma.

A M. P. R.

A R G O M E N T O.

Lamentasi di non sò qual cosa fosse.

HO' veduto i disegni della vostra arte, & i colori della vostra natura. De gli vni ui lodo, de gli altri vi compatisco. Dio faccia noi sì ricco di consiglio, come hà fatto me seruator di parola.

Di Roma.

Al Sig. Carlo Soardo.

A R G O M E N T O.

Si lagna, perchè l'Amico non gli scriue.

SON corruciato con V. Sig. perche non mi scriue più, & pur l'occasione di farlo è stata vrgente: ma vuol ch'io proui le dure leggi della necessitá. Sò donde viene. La gratia del suo Prencipe è tanto grande, che non le permette di vedere altra cosa, & trà lei, & me fa quasi vna eclisse. Basta. Anderò in Lombardia, & pur hora stò sù le staffe, & passerò per Bologna, & me ne dorrò co'l Signor Leandro Breue, & fragile è il piacer humano, Signor Carlo, fragilissima la gratia de' Prencipi, & tanto più caduca, quanto più alta. Et che manca altro alle sopreme altezze, che ruinare? Hor se non risponderete alla lettera, rispondete al dolore, che doppo tanto silenzio mi fa scriuere. Doue è dolore è amore. O amoreuolone mio, & come nel pericoloso calice della Corte

hauete

hauete beuuto il veleno, che ui ha trasformato in peggio, che non faceuano le beuande di Circe? Doue è Mantoua? Doue que'tempi Doue l'academia? Et doue quelle belle regole, sotto le quali si soane, & utilmente distribuiamo l'opere della vita? O Corte.

Di Roma.

A Messer Giouanni Orlandi. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si ramarca, che non fosse in Roma mentre u'era l'Orlandi.

DE cose care riceuei hieri in un medesimo tempo. Il Signor Lelio Lenanto, come figlio della nostra disciplina, & la lettera, ch'egli mi diede per parte vostra, come imagine del vostro amore. L'una, & l'altra nondimeno doppo il mele mi se' sentir l'aculeo: O che ape. Dunque Messer Giouanni mio caro, voi siete stato à Roma, & io non ci era? Voi mi hauete cercato; ma in uano? Voi aspettato; ma senza frutto? O che punture, & che ferite. Non sò, se sia più l'inuidia ch'io porto à que' pochi giorni, che voi siete dimorato quàdò l'odio, ch'io porto à que' molti, ch'io mi son trattenuto fuori. Ma così vuol mia fortuna, la qual non douerebbe hauer alcuno imperio sopra la nostra amicitia, se di sua natura non fosse nemica della virtù. Hor ui conuerrà sentir più efficace il beneficio del mio ritratto; & io più caro il dono della vostra lettera. Et così voi goderete la mia presenza nella mia figura, & io il vostro uolto nella vostra mano, cioè nella vostra scrittura, che in uece di quello mi hauete lasciata; & Dio ne conceda al fine di uederci l'uno & l'altro beatamente in lui.

Di Roma.

Al Signor N.

A R G O M E N T O.

Duoli de' portamenti d'un tale.

ET fino à quanto quel buon Signore ci tien fitta nelle coste questa importuna spada di sollecito improprio? Fino à quanto non vuol, ch'io mi scordi d'hauere hauuto una uolta bisogno del suo concorso? Era meglio, che

una volta io fossi guidato in trionfo, che tante, & tante. Ma egli non intese di fare un beneficio à me; ma vn tributario à se. E tributo hà nondimeno hauuto da me di continua gratitudine di animo, che assai spesso è passara alle parole, & à gli effetti. Hor mirate bassezze. Ma non hauendo ragione di chiamarmi ingrato, mi chiama altiero. Come che l'altrezza non sia così madre dell'ingratitude, come de gli altri viti. Hauerebbe egli non solamente voluto il tributo à tempo, à tempo; ma un sollecito ossequio più da vassallo, che da amico. Vna lusinghiera sommessione, che adulasse il suo sopraciglio. Vna idolatra Cortisiana, che adorasse l'idolo tumido, & gonfio della sua insolita persuasione; hora massime, che circondato da tante faci di fauori, comincia il picciol naso del suo petto à bollire, & à versare ambiziosi disegni di titoli, & di cure. Ma da che prouocatione insidiosa vengo io preso, & legato frà i nodi dello sdegno; che però scialgono la mano al risentimento con l'opera di penna, per altro assai modesta, & paziente? Non se ne scandalizzi Vostre Signoria, & perdoni alla giustizia della causa l'ingiustizia dell'effetto, se paresse di diccuole il risentirsi del male, per confonder la malitia, & ridurre ne' suoi termini.

Di Roma.





L E T T E R E

DEL MOLTO REV^{DO}

P A D R E A B B A T E

D O N' A N G E L O G R I L L O ,

C O M P R E S E

S O T T O ' L C A P O

D i M i s t o .

*Con gli Argomenti di Pietro Petracci.**P I E T R O P E T R A C C I**A' Lettori .*

CORRE non rade volte scriuere à gli A-
mici varie cose, & in vna medesima lettera tal-
or si ringrazia, & si raccomanda; si chiede,
& si esorta. Et non è dubbio, che si fatte let-
tere sono miste, perche colui, che le scriue si
hà proposto diuersi fini. Noi adunque à que-
ste habbiamo dato l'ultimo luogo, & di esse
ne habbiamo costituito quasi un quarto Genere, poichè sotto
alcuno de gli altri ragioneuolmente non cadeuano.

Non accade però dare alcuna regola intorno alla lettera mi-
sta,

sta, douendosi seruire de' precetti particolari di quelle spezie di lettere, che saranno in lei comprese. Come s'è alcuno insieme lodasse, & esortasse, potrebbe valersi degl'insegnamenti dati intorno al Capo di Lode, & al Capo di Esortare.

Solamente quanto all'ordine, si dee auuertire, che le cose publiche non sieno mescolate con le priuate, nè le cose già seguite si confondano con quelle, c'hanno da farsi; ma sieno scritte separatamente per maggior chiarezza, & intelligenza di chi hà da leggerle. Si vadano tuttaua con bella maniera concatenando insieme.

Et vltimamente sapranno i cortesi leggitori, che questi precetti non hanno da esser così fermi, & inuiolabili, che ognun nō possa col suo giudicioso ingegno od aggiugnere, ò diminuir, come gli parerà essere più a proposito a quella forma di lettera, che douerà trattare, sapendo noi, che in ogni cosa si può migliorare, finchè si venga all'ultima sua perfezzione, & che'l caso ci può recare innanzi occasione, doue qualunque regola fosse data dall'arte hauerebbe bisogno d'alterazione. Si sono tuttaua accennati que' punti, c'hanno oseruati i più valeuoli Scrittori, & particolarmente Marco Tullio in questo mestiere principalissimo.



te di lega, come l'oro; oue quelle di alcuni altri erano di stagno, ò di rame; ci oe altre di suono, & basse di lega. Nè sò, come hora se gli siano così cangiate le carte in mano. Vi dirò quel, ch'io sento; & credo di non sentir male. Dubito, che cotesto vostro traforello di N. non sia come le volpi di Sansone, che douunque andauano, portauano il fuoco alla coda, & ogni cosa accendeano. Sia per non detto. Della mia stanza in questo luogo non posso promettermi più di quel, che piace a Superiori. E tronandomi io nel corso degli studi, stimo bene di correre, fin che giunga al termine: se non vittorioso fra' concorrenti, almeno con vittoria di me stesso. Saluto cotesti Signori, e'l Signore Antonio particolarmente. Quella sua copia gentile si troua nella Città, che di mille Regine è madre ancora. Et con quelle loro false esquisitezze, & superstiziose obseruanze tengono tutta la Corte in negotio senza negotio. Così ne porta la fama. Vorrei dire ancora non sò che, ch'io m'era scordato. Dica al Signore Antonio, ch'io lo pregherei a non rimirar sempre tutte le cose co' suoi occhi, & massime, & cetera; se non parebbe, ch'io stimaassi di troppo acuta vista i miei. Et Dio ni guardi tutti. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Luigi Cremafchi.

Bologna.

ARGOMENTO.

Ioda vna lettera del Cremafchi, et lui stesso, l'auuifa della morte del Soardo, & dello stato dell'Academia.

CONOSCO la lettera di V. Sig. all'insegna. E' sotto la condotta d'amore: & conosco dall'arme del suggello, & del solito carattere non solamente la nobiltà dello scrittore, ma la dignità degli scritti. Certo che doppo la partenza di V. Sig. non hò ueduto cosa nè più simile a lei, nè più bisognosa a me di questa sua leggiadrissima lettera: onde uò con questa dolcezza temperando l'amaritudine della sua lontananza. Qui nulla di nouo, se non ch'è passato a miglior uita il Sig. Soardo, & nel colmo delle sue grandezze. Questa candela d'humana prosperità quanto luce, quanto par bella, & poi finisce in fumo, & in puzzo? Così uà. Nel rimanente l'Academia bene. Sol male, quanto V. Sig. n'è lontana. Ch'ella è certo il nostro Tifi, e'l nostro Palinuro: & per lei speriamo d'esser condotti al porto della gloria. Che piaccia alla Maestà Diuina concederne quella, che ne può far ueramente felici. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Padre Frate Alessio.

A R G O M E N T O.

Duolsi de' disgusti, che sono dati a questo Padre, lo consiglia, come habbia da procedere con gli arroganti, & se gli offerisce in procacciarli altra stanza.

PADRE mio, ch'io non voglio dir *Riuerendo*, perche vn'altra uolta impariate a non dirlo a me tante uolte in quattro righe, che mi scruiete. Mi sa male de' uostri nuouï disgusti: e tanto più, quanto vi vengo, no da sì vil parte. Io non saprei, che rimedio porgerui, se non quel, che fù lasciato per heredità, & per habito a noi altri Religiosi, cioè la *patienza*. Et se pure hò da aggiungerui qualche cosa di vantaggio, direi, che non è marauiglia, che le mosche ui siano sì importunamente attorno, perche siete vna cotale scudelluccia di mele fatta a vostro modo. Già v'hò detto più uolte, che'l farsi tal' hora alquanto acerbetto con cerri arroganti, & indiscretucci, è mezza opera di carità, per non dar loro occasione di diuenir tanto insolenti. Et vna specie di giustitia distributina è essere scoglio a' cristì, & porto a' buoni; & se non potete in cosa tanto necessaria cangiar costume, cangiate luogo, che forse cangierete conditione. S'in questo vi posso porgere qualche aiuto, eccomi, che senza tanti horrendi, & riuerendi procederò con uoi sempre da buono amico. Iddio vi faccia contento. Di Brescia.

Al Sig. Torquato Tasso. A San Anna.

A R G O M E N T O.

Che ogni grazia fatta al Tasso diuenta giustizia per li suoi meriti; poi dice, che restando uinto ne gli altri uffici, gli è superiore nell'amare.

IMolti meriti di V. Sig. fan giustitia qualunque gratia le possa venir da me. Bene i ringraziamenti, ch'ella mi porge d'ogni picciolo seruigio, et quale è questo della carrozza, son gratie; perche non son preccedute da alcun merito mio, sendole obligatissimo. Ma quanto più procura di vincer mi in tutti gli altri uffici, tanto più mi fa inuitto nell'amore. Che per queste sue vittorie più inuittamente l'amo. Di S. Benedetto.

Al Sig. Torquato Tasso. A Sant'Anna.

ARGOMENTO.

Scrive prima, ch'ogni cosa sua è del Tasso; poi dice rimandargli'l conciero, forse d'alcuni versi.

LE richieste di V. Sig. non sono importune richieste, ma giustissime esigenze. Non potendo venirle cosa da me, ch'io non le debba. Terziò non arrossisca a valersi del suo. Rimando il conciero, il qual mi lascia son utile, & con obbligo. Di S. Benedetto.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Promette mandar la Canzone fatta per la Signora sua forella, & poscia di andare a ringraziarnelo à bocca.

MANDERO' alla Signora mia forella la bella Canzone, che V. Sig. ha fatto in sua lode. Non per mandarle una imagine di lei; ma per inuiarle un vago specchio, a cui possa emendare i suoi difetti. Mentre mostrandole quel, che non è, le verra ad insegnare quel, che douerebbe essere. Verrò domane a ringratiarne V. Sig. à bocca: se ben. ciancie di piombo sono troppo disegual pregio di versi d'oro. Ma che non agguaglia Amore? Di S. Benedetto.

Alla Signora Girolama Spinola sua forella. Napoli.

ARGOMENTO.

Narra le l'occasione della Canzone, che manda, & le dice, che si mostri con lettere grata delle lodi datele in quel bellissimo componimento.

LA virtù del Tasso, & molto più la sua prigionia, mi tirano spesso à Ferrara, per goder l'una, & per consolar l'altra. Ma egli, che non cede mai alcun luogo all'ingratitude, non solamente procura di honorarmi quanto più può in me stesso, ma nelle cose mie ancora. Perciò mi ha mandato questa bellissima Canzone in lode di V. Sig. dalla quale potrà raccogliere, che se bene il corpo suo è prigione, & misero, l'anima non

lunghezza, & moltitudine delle piaghe. Ma questa in loro si può chiamar miseria felice, perche è meglio, che tosto muoiano mezz'e morte, che lungamente viuano sì mal uiue; che, se non sono da douero abbreviate, tal sia di loro. Poco meno ch'io non dissi, che tutte insieme altro non sono, che una abbreuiatura difficile, intricata, scura, & dubiosa, che malamente se ne può cauare il sentimento. In somma io non hò più occhi da leggerle: perche s'il leggere non è altro, che raccogliere, altro non m'auueggio io di raccogliere leggendole, che in uoce di sillabe, et di parole, dardi, & saette d'infinita scortettioni, & corrottioni, che per gli occhi passano ad impiagarmi l'anima. Lettere lacerate nella manifesta crudeltà delle stampe, & lacerabili nella dura acutezza delle lingue de' mordaci censori. Douendo senza dubbio da costoro essere aggiunte alle mie colpe, & alle mie pene le colpe, & le pene delle stampe. Et se non in tutto, in quelle parti almeno, doue si può facilmente rinocare in dubbio, s' il peccato possa essere dell'autore, ò dello stampatore. Pouere mie creature. Sono uscite dalla domestica habitatione sane di corpo, & di mente, se ben neglette di habito, ch'io no'l niego: & non vestite di quel ricco domasco, nè di quel panno finissimo, che solamente è proprio di Fiorenza; ma di quel, che Fiorenza ha comune con molte parti d'Italia: forse alcuna volta del nostrano. Così mi son compiaciuto io medesimo, non hauendo hauuto per fine, che si maritino co'l publico grido, nè co'l publico applauso, ma co'l priuato, & domestico trattenimento di qualche familiare amico. Imperò che vestino, et parlino assai volte come le montanare di Valbrenbana, & Valcamonica, non intesi, nè pensai io già mai; che a dirne il uero tratto, tratto danno in qualche zannata. Ma che marauiglia di tanta moltitudine, s' vna sola creatura del Signor Menini, sì culto, & elegante scrittore, nella bella prima parola dà in vna falsissima misura? Consideri ben di gratia Vostra Signoria la principal parola della sua Ode, et uederà, s'è possibile, che huomo di tanto ualore possa hauer mai cantato.

Clemens ille maximi magnus Nepos.

Sendo, come Vostra Signoria sa benissimo, questo uerso trimetro, ò senario giambico, il quale è di sei piedi, & deuene nel secondo, quarto, & sesto hauer sempre il giambo, & ne gli altri il giambo, ò lo spondeo, o'l dattilo, o'l anapesto. Il che si può facilmente conoscere da' L'irici di Horatio nell'Oda.

Ibis liburnis super alta minium.

Et in quella.

Beatus ille, qui procul negotijs.

Ad imitatione delle quali è stata fatta questa poesia del Signor Menini. Si che guardi per questa regola, s'è ucrisimile, che possa dir quel nobil ingegno, Clemens: douendo ad ogni modo dir, Clementis. Benchè quanto al sentimento potria stare quel, Clemens, aggiuntino, & non sostantino. Ma il Signor Menini parla quini del Papa, & nomina il

Papa

Papa sostantiuamente. Pur questo poter si saluare il senso non si chiaro error di misura è quel, che nell'animo di qualche pedante, ò altro tale, vien difficilmente à poter saluar l'autore: generando almeno ambiguità, se possa da esso essere stato auuertito. E tanto più in così pochi versi, su'l bel principio dell'Oda, & scritto à lettere maiuscole, & nel nome inuolabile del Nostro Santissimo Padre, & Signore. Hor s'hà questa à chiamar trascuraggine, ò mero dispregio, & iniquità di stampe? Mi duole del disgusto, che n'è per sentir quel tanto degno letterato. Ma questo naufragio hà egli corso per uolersi far mio compagno in questa pericolosa nauigatione: entrando troppo cortesemente meco nel medesimo nauiglio. Così v'è chi prende compagnia d'huomini sfortunati, & che non solcano mai questo infame pelago di Stampe, che non rompano, & non restino à punto spettacolo miserabile. Hora io me ne condoglio seco, & con Vostra Signoria, alla quale resto però obligatissimo della molta volontà, che dal canto suo hà dimostro: & la prego à perdonarmi questo risentimento, potendo molto ben sapere, che da vn'animo impiegato, come resta al presente il mio in questo particolare, non ponno vscire se non parole tinte di sangue. Del qual, sendo si schiui i dolcissimi occhi di Vostra Signoria, non è ragione uole, ch'io più li tormenti con questo sanguinolento oggetto. Per ciò qui finisco, continuando più che mai in quella mia diuota uolontà uerso l'Eccellentissima sua persona. Le cui creature Dio Nostro Signor guardi dall'iniquità delle stampe. Di Subiaco.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi.

Monza.

A R G O M E N T O.

Serue hauerriceuuto nouua afflizione dalla sua lettera, cõ laquale il Zucchi s'era doluto, che'l Padre Abate non gli hauesse appoggiato la cura dell'impressione delle presenti lettere.

PER CHE aggiungere afflitione all'afflittor? Infami Vostra Signoria le lettere di guaste dalle stampe, che n'hà grandissima ragione; ma non l'amico di poca fede, che n'hà grauissimo torto. Io sapena, che in Monza non si stampa, & ch' in Milano non s'usa per sì fatti volumi: & sapena, ch'ella d'farica andò à ricercar le stampe di Venetia per le sue; onde non mi pareua termine di discretionè aspettar da lei, ò metterle in consideratione, se ni douena andar per le mie. Nè basta in questo caso constituir la fede nè gli occhi altrui; che con tutti gli occhiali di Venetia non se ne cana altro, che deforme cecità. Le Stampe hanno il mal Francese, & la peste, ch'è peggio; perche non sì tosto si marita con loro qualche pouera creatura, che subito ne rimane infetta, & ammorbata:

& ne

È vera questa miserabile trofeo d'ospitale, & di Lazaretto. La presenza del padre naturale solamente può liberarle in parte da sì fatta calamità. Perché in somma i parti delle penne hoggidì sono aborti delle stampe, per essere mostri dell'humana trascuraggine. Già di queste mie pouerelle se ne disegna la seconda oppressione, ch'impresione non uò chiamarla. Anderò vedendo di medicarle delle infermità naturali, & dell'altre parimente, se ben poco tempo mi auanza per l'uno, & per l'altro. Quando saranno a segno, se le ne darà parte, & si vederà ciò, che torni meglio; non lasciando, che'l tempo potrebbe giouare al nostro desiderio; potendo forse portar la mutation del luogo. Hor faccia Iddio, & faccia che siamo consolati. Et ella nel prieghi.

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si risente (con dolcezza però) c'habbia lasciata uedere una sua lettera.

CHE transformationi son queste? È magica eloquenza, ò magico ingegno? ò più tosto magico amore? & pur è vero, che quaramant, iphi libi somnia fingunt? V. S. non solamente alla mia dolente lettera hà dato senso di cartello, & nome di sfida; ma doue è priuamente indirizzata a lei, & doue quasi occolta, & lagrimosa vedouella viene à riuouerare sotto il suo mesto silenzio, ella non sò come, l'hà affissa in publico, portandola a' Banchi, & dandola a leggere, & a considerare, non pure a' tre cauallieri nominati, ma alla moltitudine, lasciando, ch'essi la diuinghino; come a lor piace: volendo V. S. ad ogni modo, ch'ella sia pur cartello nelle sue mani, & nella sua publicatione, mentre non è cartello nella mia volontà, nè meno nel suo stile. Hor non son queste transformationi, e trasfigurazioni? Non piangono i cartelli, Sig. zio, ma sfidano: non discorrono, ma deliberano: non han tenerezza di affetti, ma libertà di sensi: non acume di eloquenza, ma punture di risentimento: non cortesia di proferte, ma brauura di proteste: non vaghezza di sentenze, ma seccochezza, & breuità di parole. Ma riconosco l'artificio. Questo non è sfidarmi a quel duello, c'hà la giustizia nelle mani, non nella ragione: c'hà la vittoria nella sorte, non nel valore, & però vien ragioneuolmente prohibito; ma prouocarmi a singolar certame di penna, la quale hauendo la forza nell'ingegno, nell'arte, nell'effercitio, & dirò anco nell'autorità, darà quattro vittorie a V. S.

in

in vn sol congresso. Hor questo non è peggio, che far, che la spada insensibile diffinisca la giustitia? Che il ferro sia giudice innappellabile dell'honore? A me certo fora peggio, doue le piaghe mostrano non la sorte, ma la vergogna; & le perdite non la fortuna, ma la verità, & quella verità, ch'è tanto odiosa. Hor perche questo meco? Perche contaminare il sangue con l'inchiostro? Perche sfidare vn vinto? Perche voler prigionie vn suo? Perche volgere il ferro contra se stessi? Ma veggio quel, che Vostra Signoria vuole. Vuol la mia confessione, ò confusione in atto, & eccola. Piego il ginocchio supplichenole, stendo la mano pacifica, & depògo la penna innocente. Proijce tela manu sanguis meus.
Di Roma.

A M. P. R.

A R G O M E N T O.

Lamentasi di non sò qual cosa fosse.

HO' veduto i disegni della vostra arte, & i colori della vostra natura. De gli vni ui lodo, de gli altri vi compatisco. Dio faccia uoi sì ricco di consiglio, come ha fatto me seruator di parola.
Di Roma.

Al Sig. Carlo Soardo.

A R G O M E N T O.

Si lagna, perchè l'Amico non gli scriue.

SON corruciato con V. Sig. perche non mi scriue più, & pur l'occasione di farlo è stata vrgente: ma vuol ch'io proui le dure leggi della necessitá. Sò donde viene. La gratia del suo Prencipe è tanto grande, che non le permette di vedere altra cosa, & trà lei, & me fa quasi vna eclisse. Basta. Anderò in Lombardia, & pur hora stò sù le staffe, & passerò per Bologna, & me ne dorrò co'l Signor Leandro Breue, & fragile è il piacer humano; Signor Carlo, fragilissima la gratia de' Prencipi, & tanto più caduca, quanto più alta. Et che manca altro alle sopreme altezze, che ruinare? Hor se non risponderete alla lettera, rispondete al dolore, che doppo tanto silentio mi fa scriuere. Donec è dolore è amore. O amore uolone mio, & come nel pericoloso calice della Corte haucte

hauete beuuto il veleno, che ui ha trasformato in peggio, che non faceuano le benande di Circe? Doue è Mantoua? Doue que'tempi Doue l'academia? Et doue quelle belle regole, sotto le quali si soane, & utilmente distribuiamo l'opere della vita? O Corte.

Di Roma.

A Messer Giouanni Orlandi. Genoua.

A R G O M E N T O.

Si ramarca, che non fosse in Roma mentre u'era l'Orlandi.

D*VE* cose care riceuei hieri in un medesimo tempo. Il Signor Lelio Lenanto, come figlio della nostra disciplina, & la lettera, ch'egli mi diede per parte nostra, come imagine del nostro amore. L'una, & l'altra nondimeno doppo il mele mi sè sentir l'aculeo: O che ape. Dunque Messer Giouanni mio caro, uoi siete stato à Roma, & io non ci era? Voi mi hauete cercato; ma in uano? Voi aspettato; ma senza frutto? O che punture, o che ferite. Non sò, se sia più l'inuidia ch'io porto à que' pochi giorni, che uoi siete dimorato quà, ò l'odio, ch'io porto à que' molti, ch'io mi son trattenuto fuori. Ma così vuol mia fortuna, la qual non douerebbe hauer alcuno imperio soura la nostra amicitia, se di sua natura non fosse nemica della uirtù. Hor ui conuerà sentir più efficace il beneficio del mio ritratto; & io più caro il dono della nostra lettera. Et così uoi goderete la mia presenza nella mia figura, & io il uostro uolto nella nostra mano, cioè nella nostra scrittura, che in uece di quello mi hauete lasciata; & Dio ne conceda al fine di uederci l'uno & l'altro beatamente in lui.

Di Roma.

Al Signor N.

A R G O M E N T O.

Duolsi de' portamenti d'un tale.

E*T* fino à quanto quel buon Signore ci tien fitta nelle coste questa importuna spada di sollecito improprio? Fino à quanto non vuol, ch'io mi scordi d'hauere hauuto una uolta bisogno del suo concorso? Era meglio, che
una

una volta io fossi guidato in trionfo, che tante, & tante . Ma egli non intese di fare un beneficio à me ; ma vn tributario à se . E tributo hà nondimeno hauuto da me di continua gratitudine di animo , che assai spesso è passata alle parole , & à gli effetti . Hor mirate bassezze . Ma non hauendo ragione di chiamarmi ingrato , mi chiama altiero . Come che l'alterezza non sia così madre dell'ingratitude, come de gli altri viti . Ha uerebbe egli non solamente voluto il tributo à tempo , à tempo ; ma un sollecito ossequio più da vassallo , che da amico . Vna lusinghiera sommessione , che adulasse il suo sopraciglio . Vna idolatra Cortisiana , che adorasse l'idolo tumido , & gonfio della sua insolita persuasione ; hora massime , che circondato da tante faci di fauori , comincia il picciol naso del suo petto à bollire , & à versare ambiziosi disegni di titoli , & di curate . Ma da che prouocatione insidiosa vengo io preso , & legato frà i nodi dello sdegno ; che però sciolgono la mano al risentimento con l'opera di penna , per altro assai modesta , & paziente ? Non se ne scandalizzi Vostra Signoria , & perdoni alla giustizia della causa l'ingiustizia dell'effetto , se paresse di difficile il risentirsi del male , per confonder la malitia , & ridurla ne' suoi termini .

Di Roma.





LETTERE

DEL MOLTO REV^{DO}

PADRE ABBATE

DON' ANGELO GRILLO,

COMPRESE

SOTTO' L CAPO

Di Misto.

Con gli Argomenti di Pietro Petraci.

PIETRO PETRACCI

A' Lettori.



CCORRE non rade volte scriuere à gli A-
mici varie cose, & in vna medesima lettera tal-
or si ringrazia, & si raccomanda; si chiede,
& si esorta. Et non è dubbio, che si fatte let-
tere sono miste, perche colui, che le scriue si
hà proposto diuersi fini. Noi adunque à que-
ste habbiamo dato l'ultimo luogo, & di esse
ne habbiamo costituito quasi un quarto Genere, poichè sotto
alcuno de gli altri ragioneuolmente non cadeuano.

Non accade però dare alcuna regola intorno alla lettera mi-
sta,

sta, douendosi seruire de' precetti particolari di quelle spezie di lettere, che saranno in lei comprese. Come s'è alcuno insieme lodasse, & esortasse, potrebbe valersi degl'insegnamenti dati intorno al Capo di Lode, & al Capo di Esortare.

Solamente quanto all'ordine, si dee auuertire, che le cose publiche non sieno mescolate con le priuate, nè le cose già seguite si confondano con quelle, c'hanno da farsi; ma sieno scritte separatamente per maggior chiarezza, & intelligenza di chi hà da leggerle. Si vadano tuttauia con bella maniera concatenando insieme.

Et vltimamente sapranno i cortesi leggitori, che questi precetti non hanno da esser così fermi, & inuolabili, che ognun nō possa col suo giudicioso ingegno od aggiugnere, ò diminuir, come gli parerà essere più a proposito à quella forma di lettera, che douerà trattare, sapendo noi, che in ogni cosa si può migliorare, finchè si venga all'ultima sua perfezzione, & che'l caso ci può recare innanzi occasione, doue qualunque regola fosse data dall'arte hauerebbe bisogno d'alterazione. Si sono tuttauia accennati que' punti, c'hanno oseruati i più valcuoli Scrittori, & particolarmente Marco Tullio in questo mestiere principalissimo.



te di lega, come l'oro; oue quelle di alcuni altri erano di stagno, ò di rame; ci oè altre di suono, & basse di lega. Nè sò, come hora se gli siano così cangiate le carte in mano. Vi dirò quel, ch'io sento; & credo di non sentir male. Dubito, che coteſto voſtro traforello di N. non ſia come le volpi di Sanſone, che douunque andauano, portauano il fuoco alla coda; & ogni coſa accendeano. Sia per non detto. Della mia ſtanza in queſto luogo non poſſo promettermi più di quel, che piace a' Superiori. E tronandomi io nel corſo degli ſtudi, ſtimo bene di correre, fin che giunga al termine: ſe non vittorioſo fra' concorrenti, almeno con vittoria di me ſteſſo. Saluto coteſti Signori, e'l Signore Antonio particolarmente. Quella ſua coppia gentile ſi trona nella Città, che di mille Regine è madre ancora. Et con quelle loro ſalſe eſquifitezze, & ſuperſtitioſe offeruanze tengono tutta la Corte in negotio ſenza negotio. Coſì ne porta la fama. Vorrei dire ancora non sò che, ch'io m'era ſcordato. Dica al Signore Antonio, ch'io lo pregherei a non rimira: ſempre tutte le coſe co' ſuoi occhi, & maſſime, & cetera; ſe non pareſſe, ch'io ſtimaſſi di troppo acuta viſta i miei. Et Dio ni guardi tutti. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Luigi Cremaſchi. Bologna.

A R G O M E N T O.

Loda vna lettera del Cremaſchi, et lui ſteſſo, l'auuiſa della morte del Soardo, & dello ſtato dell'Academia.

CONOSCO la lettera di V. Sig. all'inſegna. E' ſotto la condotta d'amore: & conoſco dall'arme del ſuggello, & del ſolito carattere non ſolamente la nobiltà dello ſcrittore, ma la dignità degli ſcritti. Certo che doppo la partenza di V. Sig. non hò ueduto coſa nè più ſimile a lei, nè più biſognoſa a me di queſta ſua leggiadriſſima lettera: onde uò con queſta dolcezza temperando l'amaritudine della ſua lontananza. Qu'nulla di nouo, ſe non ch'è paſſato a miglior uita il Sig. Soardo, & nel colmo delle ſue grandezze. Queſta candela d'humana proſperità quanto luce, quanto par bella, & poi ſi ſcioglie in fumo, & in puzzo? Coſì uà. Nel rimanente l'Academia bene. Sol male, quanto V. Sig. n'è lontana. Ch'ella è certo il noſtro Tiſi, e'l noſtro Palinuro: & per lei ſperiamo d'eſſer condotti al porto della gloria. Che piaccia alla Maeſtà Diuina concederne quella, che ne può far ueramente felici. Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Torquato Tasso. A Sant'Anna.

ARGOMENTO.

Scrive prima, ch'ogni cosa sua è del Tasso; poi dice rimandargli'l conciero, forse d'alcuni versi.

LE richieste di V. Sig. non sono importune richieste, ma giustissime esigENZE. Non potendo venirle cosa da me, ch'io non le debba. Terziò non arrossisca a valersi del suo. Rimando il conciero, il qual mi lascia non utile, & con obbligo. Di S. Benedetto.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Promette mandar la Canzone fatta per la Signora sua forella, & poscia di andare a ringraziarcelo à bocca.

MANDERO' alla Signora mia forella la bella Canzone, che V. Sig. ha fatto in sua lode. Non per mandarle una immagine di lei; ma per inuiarle un vago specchio, a cui possa emendare i suoi difetti. Mentre mostrandole quel, che non è, le verrà ad insegnare quel, che douerebbe essere. Verrò domane a ringraziarne V. Sig. à bocca: se ben, ciancie di piombo sono troppo disegual pregio di versi d'oro. Ma che non agguaglia Amore? Di S. Benedetto.

Alla Signora Girolama Spinola sua forella. Napoli.

ARGOMENTO.

Narrate l'occasione della Canzone, che manda, & le dice, che si mostri con lettere grata delle lodi datele in quel bellissimo componimento.

LA virtù del Tasso, & molto più la sua prigionia, mi tirano spesso à Ferrara, per goder l'una, & per consolar l'altra. Ma egli, che non cede mai alcun luogo all'ingratitude, non solamente procura di onorarvi quanto più può in me stesso, ma nelle cose mie ancora. Perciò mi ha mandato questa bellissima Canzone in lode di V. Sig. dalla quale potrà raccogliere, che se bene il corpo suo è prigione, & misero, l'anima non

dimeno è libera, & liberalc: & massime di lodi. Le quali ricenerà V. S. più tosto da lui, come da poeta, che come da filosofo: sendo nel lodare molto circospetto, per non offender la modestia sua, & l'altrui. V. Sig. con sue lettere gli mostrerà il conoscimeto del dono in quella guisa, che saprà fare: et pregerà l'addio, che sì come egli co' suoi uaghi studi fabrica i nostri virtuosi diletti, così ne faccia tali, che possiamo fabricare à lui quella consolatione, che più desidera: che è la libertà, per la quale non manco con ogni studio, & sollecitudine. Saluti il Sig. Cognato. Di Ferrara.

Al Sig. Tasso.

A Sant'Anna.

A R G O M E N T O.

Promette di dar ricapito all'inuoglio; poi dice non sò che della disputa hauura frà di loro, & in fine gli dà speranza di presta libertà.

CONSEGNERO fedelmente l'inuoglio al Sig. Pirro Gonzaga. Et se in tanto ne ruberò con la penna il contenuto, sarà anco maggior fede; accioche perdendosi l'originale, ne rimanga la copia. Della quistione poi dell'altro giorno io sò, che non son vincitore, se non per cortesia di V. Signoria, la quale sempre stima doppia vittoria frà gli amici l'hauer potuto vincere. Et non è hora, ch'io sò, ch'ella sa per giuoco, & per diporto quel, che gli altri à pena fanno per fatica, & per sudore. Della sua liberatione già mi è paruto di ueder l'alba nelle parole della Signora Duchessa d'Orlino. Spererò di uederne il giorno chiaro ne' fatti di quella di Mantoua, & del Sig. Prencipe suo figliuolo. Hor uina lieta. Di S. Benedetto.

Al Sig. Giulio Mosti. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Passa graziosamente complimento col Mosti nella prima cōtenuta, & nella fine raccomanda il Tasso.

IO non son mica oro di zecchino, ch'io non mi spaccio tanto: ma ben d'un metallo, qualunque egli si sia, sincero, puro, & non falsificato. Se ben l'impronto del nome, & del fauor di V. Sig. mi potrebbe far passare per moneta di grandissimo ualore. Spendetemi dunque nell'occorrenze, & datemi anco à cambio. Che pur ch'io sia conosciuto per uostro, & possa seruirui, non m'importa andare in seruitù altrui. Et questo basti per tutti i complimenti di parole, che poteste mai aspettar da me, & per intera signi-

va significazione dell'animo mio. Qual mi riserbo di mostrarvi nell'opere tanto più vino, e tanto più bello, quanto a ragione de' consi più stimare gli orignali, che le copie, & i fatti, che le parole. Le raccomando il Tasso, se ha per raccomandata la nostra amicizia. Et saluto il Signore Hippolito Gianluca. Di Brescia.

Al Signor Tasso. Ferrara.

ARGOMENTO.

Primieramente lo disobliga del rispondere à tutti i suoi versi, polcia gli promette d'andar di curto à visitarlo.

NIVNO obbligo hà V. Sig. di rispondere a' miei versi, se non quel medesimo, che piace alla sua cortesia. La quale è in man sua di restringere, & d'allargar meco senza pericolo di diminuirne d'affettione, & di offeruanza. E tanto più, che un solo de' suoi Sonetti sarebbe così soverchio pagamento à cento de' miei, come lo scuto d'oro auanza di pregio cento quattrini. Debitore dunque son'io; et mi è caro, perche spero, che per questo mezzo V. Sig. verrà à valersi di me più confidentemente. Credo di nõ douere indugiar molto à venirla à riuerire. Intanto il Padre Don Basilio nostro le sarà mio vicario in queste opere di affettione, & di seruigio. Se ne vaglia, come farebbe della persona mia; & mi ami, quanto io l'honoro. Di Brescia.

Al Padre Don Basilio Zaniboni. Ferrara.

ARGOMENTO.

Scrive la confidenza, ch'ha nell'Amico, & che tenga il Tasso in speranza di certa sua pretensione.

MI è cosa antica l'amore uolezza di Vostra Paternità, & la sua diligenza nell'occorrenze de' gli amici. Onde mi rendo certo, che à lei nelle cose mie non solo basti il mio parlar breue, ma il silentio ancora: per ciò non le dico altro. Circa la pretensione del Tasso, nutrisca la speranza, ma intepidisca il desiderio; perche le mie forze non possono correr di pari con la sua volontà. Io ue lo dico sospirando.

Di Brescia.

Al Padre Don Basilio Zaniboni.

Ferrara.

A R G O M E N T O.

Raccomandando una lettera, gli dice, che non la lasci uisitare il Tasso da un certo importuno quistionatore, & che'l negozio della libertà è ben'incaminato.

L'INCLVS A di gratia al Sig. Tasso, & quanto prima. Intendo che quel nuouo Libanio v'ha tentarlo. Impediscale, che non vada. E animal troppo quistioneuole. E'l souerchio fauellar de' gli huomini contentiosi è vicino all'ira. S'un fuoco poi accende l'altro, potrebbe rileuar qualche memoriale in testimonio dell'atra bile, & del furor poetico. Vn motto al Sig. Priore rimedierà a tutto. Il negotio della libertà resterà bene incaminato, & ne spero buon successo. Di Brescia.

Al Sig. Tasso.

Ferrara.

A R G O M E N T O.

Dice essere affatto pago di quanto gli ha scritto il Tasso in materia d'alcuni punti di poesia, & lo ringrazia d'un Sonetto, mandato a suo fratello.

VOSTRA Sig. m'ha scritto sì dottamente intorno à quella materia, che le accennai nella passata mia lettera, che m'ha lasciato più luogo d'ammirarla, che di ringraziarla. Non le potrei dire, quanto mi sia caro, perche ne spero rileuato beneficio alle cose mie. Et con questo lume rendomi certo di non douer inciampare sì di leggieri. Sol mi resterebbe qualche dubio circa il perturbar l'ordine delle testure, & massime de' ternari; hauendo per conclusione ferma, che quanto più son lontane le rime l'una dall'altra, tanto più si uenga à perdere di dolcezza, & acquistare di grauità; se bene in alcuni componimenti de' buoni par, che l'esperienza ripugni all'autorità. O forse questa differenza specifica nasce principalmente dalla sentenza. Ma il tutto douerà restare assai ben chiaro ne' Dialoghi della Poesia Toscana, che mi scrine douer tosto donare al Mondo: li quali s'io aspettando con auidità grandissima. Et se l'opera mia potrà giouare in qualche maniera ad ageuolarne la diuulgatione, eccomi. Ringrazio in tanto V. Sig. del bello Sonetto, che ha scritto al Signor Paolo mio fratello, & della lettera parimente: Quel inuiro. Ne douerà temer nell'auuenire di spendere anco la uita in seruigio di lei, sendo già fatto immortale nel Cielo della sua poesia. Hor che sarà nello spender per le lettere, & le parole? Rendasi certa, che non si tralascierà ufficio, che possa giouare alla sua liberatione. Nostro Sig. ci esaudisca tutti.

Di Brescia.

Al

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello.

A R G O M E N T O

Mandagli un Sonetto, l'auuisa, come si fa a meritare i uersì, & della sua futura parteaza per Brescia.

HAVETE Sig. fratello, scriuendo al Tasso, inniatogli vn gentil disegno dell'amor uostro. Io poscia con la uiua uoce l'hò colorito in guisa, ch'egli ui hà veduto, & parlato nella uostra lettera, & nelle mie parole. Et in segno della ottima corrispondenza ui manda qui inclusa la risposta con un bellissimo Sonetto. L'uno, & l'altro dono di perpetuità. Se haueste bisogno di stimolo ad honorare i Poeti, & à far opere degne di Poesia, direi che gli scritti, & le lodi di tanto buono vi farebbero vn pungente sperone.

Ma Quisquis amat carmen, carmine digna facit.

Ma le mie lodi son troppo sospette; però ui lascio quelle del Tasso, & ue lo raccomando in tutto quel, che gli potete giouare. Frà dieci giorni ritornerò à Brescia; se bene i gran sanghi non mi lasciano pensare à questo viaggio senza intorbidare alquanto delle dolcezze, ch'io prouo in questa Città nobilissima; & massime con l'imprigionarmi spesso col uostro Sig. Tasso: che m'è più dolce d'ogni libertà, et d'ogni recreatione. Di Ferrara.

Al Sig. Torquato Tasso. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Dice hauer mandati i suoi componimenti al Sig. Principe, & passa alla risposta, che s'era fatta all'oppositore d'un suo Sonetto.

IL Sig. Principe di Mantoua in niuna parte ricrea più volentieri l'animo, che ne' virtuosi otij di V. Sig. Perciò mi rendo sicuro, che gradirà oltre modo i uersì, che da parte uostra gli hò mandati; & che saranno il compimento dell'allegrezza, & della pompa delle sue Reali Nozze. Onde non parrà con questa perfectione Himeneo disceso di Cielo in terra, ma passato di Cielo in Cielo. Holli accompagnati con una mia breue lettera, della quale le mando copia; non per introdurre i uersì, ma per introdur me stesso con sibel mezzo nella seruitù di sì generoso Principe. Hebbi poi l'altieri da vn coral sozzzone di buona gratia, che disse esser parente

rente di M. Gratiano, la risposta contra l'oppositor del Sonetto. *Veggio Achille contra Troilo, se bene egli perauventura è di maggiore età di U. Sig. Et riconosco il uigor della lancia, anzi della ragione. Ma veggio anco la solita modestia, alla qual busta ed' colpi maestri accennar la caduta senza però scavalcarlo. Gentilissimo Sig. Tasso. Non sà, non sà la forza della virtù; chi non ni honora; nella virtù d'Amore, chi non ui ama.* Di Brescia.

Al medesimo. Ferrara.

ARGOMENTO.

Mandandogli la risposta del Principe uiene gentilmente a lodarlo, & a metterlo in ferma speranza d'esser tosto liberato dalla prigione.

MANDO à U. Sig. la risposta, che mi fa il Sig. Principe di Mantoua. Dal tenor della quale resterà certa, che non solamente i suoi versi gli sono stati grati; ma hanno fatto acquistar luogo di gratia à me, che solamente aspiraua à semplice grado di conoscenza, & di seruitù. Le mando anco la lettera, che mi serue l'effibitore, accioche ueggia non tanto la prontezza, & la sodisfattione di sua Altezza nel leggerli, quanto il moto dell'animo, & l'allegrezza nel riceuerli. Et benchè le fatiche di Vostra Signoria douunque arriuanò, si faccian sempre larga strada all'atcoglienze, & alle lodi, dando buon conto di se medesime; più allegramente nondimeno parmi, che si possa scriuere a' grandi, se non con pari fiducia. Da quali, & delle cose ben dette si può aspettar maggior gratia, & de gli errori più facilmente perdono. Doue gli animi bassi, & uili non solamente s'adirano implacabilmente de gli altrui falli; ma dell'altrui lodi fan malignamente romore. Et Vostra Signoria da' segni di beneuolenza, & di desiderio, che si scorgono in questo generoso Principe, può rēdersi horamai certa della sua liberatione. La quale nō è si caldamente da lei bramata, quanto seruidamente da me procurata, & sollecitata. Ch'Iddio mi conceda di tosto uederne il fine. Et me le raccomando, come fanno i miei fratelli, che le uiuono dinotissimi seruitori. Di Brescia.

Al P. D. D.

ARGOMENTO.

Consola l'amico, biasima l'inuidia, l'ignoranza, & la bugia.

QUESTO Mondo ci dà continuamente à gustar de' suoi frutti. Voi per esperienza lo conoscete, per ciò con pazienza lo tolerate. Così cre-

Si credo. Ma consolatevi. Grande è la forza della verità. Può esser dalla bugia scacciata, può essere abbattuta, ma non estinta; & per se stessa al fine a guisa della palma tanto più s'erge, quanto più sotto più grave salma, & si fa chiara al Mondo. O cieca rabbia, propagatrice d'odj. Ma queste piaghe d'invidia son giudici di gloria. Ignoranza arrogante, & superba bugia, & chi non odia? Chi non la conosce. Conoscetela il Sig. N. & ne conosce il padre. Rappresenterogli contuttocio le nostre parole non solamente, ma il nostro dispiacere, & le nostre lagrime. E tanto basti. Ciò che manca alla lettera per breuità di tempo, ho commesso alla fede dell'amico, Estovir. Di Mantoua.

Al Padre Don Costanzo Sonzino.

A R G O M E N T O.

Dà la norma come debba riprendere un comune Amico, & d'un'altro dice che si lasci vedere, per trattar certo negozio.

LODO, che V. P. auisi l'amico, & lo riprenda anco; ma con la solita destrezza. Le cose delicate vogliono si maneggiar delicatamète. Et questi ingegni sottili son come i vetri, che s'in lauandosi son molto stretti, si vengono facilmente a spezzare. Hannosi anco da compattare; perche se ben mi ricorda, parmi d'hauer letto in Aristotile, che Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ. Et così è in effetto. Tratto tratto danno in qualche stravaganza. Sapienti pauca, tibi autem nihil. Se il Sig. Giouan Paolo si lascerà uedere, sarà ben ueduto. Potrà dirglielo. Dell'appoggio poi si tratterà di presenza.

A Dio. Di Mantoua.

Al Sig. Aldo Manucci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Facendo complimento nella prima parte col Manucci lodalo co'suoi antenati; nella seconda scrue, che gli manda le poesie c'hauca presso di se, del Tasso.

LA virtù di Vostra Signoria & de'suoi progenitori risplende nelle carte loro medesime, & in quelle de' più nobili scrittori; ma arde ne' cuori de' più felici ingegni, & gli accende di desiderio di seruirla. Onde io benchè non sia tale, non poteua però riceuer cosa nè più cara, nè che più mi facesse restar contento dell'amicizia del Sig. Tasso, che l'essermi con questo.

rente di M. Gratio, la risposta contra l'oppositore del Sonetto. *Veggio Achille contra Troilo, se bene egli perauventura è di maggiore età di U. Sig. Et riconosco il uigor della lancia, anzi della ragione. Ma veggio anco la solita modestia, alla qual basta co' colpi maestri accennar la caduta senza però scauclarlo. Gentilissimo Sig. Tasso. Non sa, non sa la forza della virtù; chi non ni honora; nè la virtù d'Amore, chi non ni ama.* Di Bressia.

Al medesimo. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Mandandogli la risposta del Principe uiene gentilmente a lodarlo, & a metterlo in ferma speranza d'esser tosto liberato dalla prigione.

MANDO a U. Sig. la risposta, che mi fa il Sig. Principe di Mantoua. Dal tenor della quale resterà certa, che non solamente i suoi versi gli sono stati grati; ma hanno fatto acquistar luogo di gratia a me, che solamente aspiraua a semplice grado di conoscenza, & di seruitù. Le mando anco la lettera, che mi scrìue l'essibitore, accioche ueggia non tanto la prontezza, & la sodisfattione di sua Altezza nel leggerli, quanto il moto dell'animo, & l'allegrezza nel riceuerli. Et benchè le fatiche di Vostra Signoria douunque arriuanò, si faccian sempre larga strada all'accoglienze, & alle lodi, dando buon conto di se medesime; più allegramente nondimeno parmi, che si possa scriuere a' grandi, se non con pari fiducia. Da quali, & delle cose ben dette si può aspettar maggior gratia, & de' gli errori più facilmente perdono. Doue gli animi bassi, & uili non solamente s'adirano implacabilmente de' gli altrui falli; ma dell'altrui lodi fan malignamente romore. Et Vostra Signoria da' segni di beneuolenza, & di desiderio, che si scorgono in questo generoso Principe, può rēdersi hora mai certa della sua liberatione. La quale nō è si caldamente da lei bramata, quanto seruidamente da me procurata, & sollecitata. Ch'Iddio mi conceda di tosto uederne il fine. Et me le raccomando, come fanno i miei fratelli, che le uiuono dinotissimi seruitori. Di Bressia.

Al P. D. D.

A R G O M E N T O.

Consola l'amico, biasima l'inuidia, l'ignoranza, & la bugia.

QUESTO Mondo ci dà continuamente a gustar de' suoi frutti. Voi per esperienza lo conoscete, per ciò con pazienza lo tolerate. Così cre-

Si credo. Ma consolatevi. Grande è la forza della verità. Può esser dalla bugia scacciata, può essere abbattuta, ma non estinta; e per se stessa al fine è guisa della palma tanto più s'erge, quanto più sotto più grave salma, e si fa chiara al Mondo. O cieca rabbia, propagatrice d'odij. Ma queste piaghe d'invidia son giudici di gloria. Ignoranza arrogante, e superba bugia, e chi non odia? Chi non la conosce. Conoscetela il Sig. N. e ne conosce il padre. Rappresenterogli contuttociò le vostre parole non solamente, ma il nostro dispiacere, e le nostre lagrime. E tanto basti. Ciò che manca alla lettera per breuità di tempo, ho commesso alla fede dell'amico. Estovir. Di Mantoua.

Al Padre Don Costanzo Sonzino.

A R G O M E N T O.

Dà la norma come debba riprendere un comune Amico, & d'un'altro dice che si lasci vedere, per trattar certo negozio.

LO DO, che V. P. auisi l'amico, e lo riprenda anco; ma con la solita destrezza. Le cose delicate voglion si maneggiar delicatamète. Et questi ingegni sottili son come i vetri, che s'in lauandosi son molto stretti, si vengono facilmente a spezzare. Hanno si anco da compatire; perche se ben mi ricorda, parmi d'hauer letto in Aristotile, che Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ. Et così è in effetto. Tratto tratto danno in qualche strauaganza. Sapienti pauca, tibi autem nihil. Se il Sig. Giouan Paolo si lascerà uedere, sarà ben ueduto. Potrà dirglielo. Dell'appoggio poi si tratterà di presenza.
A Dio. Di Mantoua.

Al Sig. Aldo Manucci. Venetia.

A R G O M E N T O.

Facendo complimento nella prima parte col Manucci lodalo co'suo, antenati; nella seconda scrue, che gli manda le poesie ch'haueua presso di se, del Tasso.

LA virtù di Vostre Signoria e de'suoi progenitori risplende nelle care loro medesime, e in quelle de' più nobili scrittori; ma arde ne' cuori de' più felici ingegni, e gli accende di desiderio di seruirlo. Onde io benchè non sia tale, non poteua però riceuer cosa nè più cara, nè che più mi facesse restar contento dell'amicitia del Sig. Tasso, che l'essermi con questo

questo mezzo porta occasione di acquistar la sua. Et con tanta mia maggior fortuna, quanto in un medesimo tempo parmi di poterla, & conoscere, & gratificare. Mandole dunque tutte le poesie del Tasso, ch'io mi ritruovo, non divulgate ancora, sì come mi ricerca, delle quali alcune sono indivizate à me, & a' miei parenti. Sicuro, che l'Autore douerà gradire, che l'istromento della sua fama sia maneggiato da tale, che ne uengano gli scritti di lui ad acquistar maggior pregio, e'l suo divulgatore maggior lode. Se nell'auuenir poi mi uerranno altri frutti di sì felice pianta, seguirò di farlene parte, come già le fo di me stesso. Et me le offero, & dono per sempre, poco di merito, ma molto di uolontà, & d'affettione.

Di S. Benedetto Mantouano.

Al Sig. Horatio Arioſti. Ferrara.

A R G O M E N T O.

Si scusa tacitamente con uago artificio di non gli hauere scritti; lo ringrazia; parla del Tasso; & finalmente dello stato amoroso d'un loro amico.

A BVON conto della nostra amicitia hò taciuto fin'hora. Sò che V. Sig. stima sempre fede, & sicurezza il mio silenzio; per ciò non me ne feuso seco. La ringrazio del bello discorso. L'accetto in luogo di dono, & di beneficio, sperandone giouamento. Risaluto il Tasso. Vorrei sapere, s'e più di quella opinione. Parmi humorissimo humore. Non poss'io mai far male, s'egli non ne scrine una collerica. Di gratia poiche non hà Ciprigna, che disarmi il suo Marte, temperategli uoi l'inchiostro co'l mele delle vostre parole. Quel nostro amico n'è tanto meglio prouisto. E tuttauia nel vischio, ma non più fino à gli occhi, secondo mi disse a' dì passati, che fù quì co'l Signor Principe. Ama, disse mi; ma con più vergogna, & con più dolore. Ama amaramente; perche non potendo sì di leggerci non amar lei, odia l'amor, che le porta. Bel soggetto da Sonetto. Vostra Signoria poeteggi; ch'io pregherò Iddio, che liberi l'anima sua da sì infelice peso, e tutti ci guardi da questo male.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Giuliano Gofelino. Milano.

A R G O M E N T O.

Conferma le lodi dategli auanti, loda, che si sia ritirato per polire il suo Canzoniere; chiede un Sonetto; & dà buone nouelle del P. Guidi.

LE lodi, ch'io hò date à Vostra Signoria non occupan tanta parte delle mie lettere, che non si perdano maggiormente nel pelago de' suoi

suoi meriti: li quali empiono in modo tutti i luoghi della lode, che si stendono ancora à quelli della gloria. Nè pongo dubio quanto al grido uniuersale, che alcuna aura di fama, o di nome debba muouer punto animo sì fisso, & stabilito nella filosofia, come è quel di V. Sig. la qual conosce benissimo, che niuna cosa è più lieue della uoce popolare, & che gloria fondata su quella, è leggiera, et da que' medesimi fiati, da' quali è innalzata, da quegli stessi è tanto agitata, fin che ne uiene à ruinare. Hor passiamo dalle sue lodi alle sue operationi. Piacemi, che si sia ritirata in uilla per dar proportionato cōpimento al suo Canzoniere. Et sì come soglio molte uolte dire, che quei parti son degni di luce, li quali si producono nelle tenebre, così parmi hora di poter similmente affermare, che quelle poesie sian degne della Città, che son nate nella uilla. Et certamente così è. Quel seluaggio horrore, quel romito silentio, rotto solamente dal mormorar di qualche uicino ruscelletto, che frà minuti sassi uada rompendo il suo corso, o uero dal soaue canto di qualche uago angelletto, inuita proprio le Muse. Done lo strepito della Città ò le discaccia, ò le fa fare aberto.

Et vulgus quærulum, atque vrbes odisse sonoras.

Et quel, che più importa, & parmi durissima seruitù, alicna uiuere quadra. Mi riserbo di ueder tosto cose belle; & perche bellissimo mi parue quel Sonetto, che mi recitò ultimamente in lode di Alessandro Farnese, perciò pregola madarmelo per arra degli altri. Del Padre Guidi habbiamo buone nuoue; ma stà mezzo in cagnesco meco, perche hò rifiutato la stanza d' Asti, done m'ha inuitato. V. Sig. me lo plachi con la sua Lira, & me gli raccomandi, com'io mi raccomando à lei con tutto il cuore.

Di Genoua.

Al Sig. Pietro Lupi.

Siena.

A R G O M E N T O.

Confessa l'obbligo suo, dicendo, che le Muse non lo fauoriscono: si rallegra del frutto, che fa nella filosofia un suo figliuolo, & gli propone il modo di raddolcire l'amarrezza della fortuna.

RESTO obligato à Vostra Signoria delle lodi, che mi dà, perche me le dà per cortesia, & non per debito. Et l'obligo è tanto maggiore, quant'io son più lontano dal meritare. La poesia dorme, nè si può risvegliare al suono di queste lodi. Et se io fossi Temistocle, i trofei di Mitriade questa uolta non mi romperebbono il sonno; così è l'ingegno affaticato, & l'appetito di gloria tutto sopito in un grandissimo desiderio di riposo. Piacemi intendere, che'l Signor Gio: Giacomoriesca si eccellentemente ne gli studi della filosofia. Sempre sperai, che
di

di tanto fanciullo douesse riuscir tanto huomo . Raddolcite con queste sodisfattioni le amaritudini della fortuna; e tumultuando le sue minaccie, riparatevi nella rocca della ragione, anzi nella volontà di Dio, la quale da noi Christiani dee essere accettata, & per fortuna, & per ragione, & con quella conformarci sempre .

Di Genova.

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Si rammarica di non hauer riceuute alcune sue lettere, & lo certifica della conseruazione dell'amor suo, & lodalo di cortesia.

POTREBBE pur la fortuna contentarsi d'hauermi tolto bñ già tanti anni la dolcissima compagnia di Vostra Paternità senza tormi anche le lettere sue. Lettere, mi cred'io, fortunatamente scritte per rassomigliar chi le manda, ma sfortunatamente peregrine per rappresentar chi le brama . E perdita di tanto mio danno, quanto è il gusto, ch'io soglio riceuere di sì care immagini dell'animo suo, & il dispiacere di rimanerne per ciò mezzo contumace appresso la gentilezza sua, & entratone in opinione d'esser disceso da gli altri scanni dell'amicitia per hauer asceto a' mezzani gradi della Religione. Posso Padre Don Lattantio mio, mutare stato, ma non pensiero: variar sorte, ma non affetto: cangiar Mondo, ma non animo, nè cuore; tanto per non differir da me stesso, quanto per non esser ingrato oue di tanta gratitudine son tenuto. Hor sia lodata la Maestà Divina, che la vostra di 15 di Marzo hà in parte ristorato la disauentura delle passate, & assicurato la strada alle future: onde piu spesso ne godermò i frutti dell'amicitia; ch'il confermar la pianta non è necessario, hauendo troppo altamente fissè le sue radici. Nè crollerà mai per vento di tempo, nè ruinerà per falce di morte. Et con tutto ciò le potrei giurare, ch'io solamente da questa Quaresima in quà resto chiarito che la Paternità Vostra non sia à Roma: stimandola fermamente fin'hora su'l Monte Quirinale à contèplar Roma sorgente frà le antiche sue ruine, & hauer tutto colmo il cuore di quello, onde haueua tutti ripienigli occhi; & che l'amor dormisse. Et fui più volte per risuegliarlo ò con lettere, ò con poesie; & hora ammirar seco le reliquie delle Terme di Costantino, hora il desolato tempio di Quirino, & le famose memorie di Prassitele, & di Fidia. Ma bisognaua, che per qualche occulto misterio così seguisse; sendo l'amicitie fondate su la uirtù à punto governate, & dirizzate da una occolta intelligenza non errante. Ben debbo io molto alla gentilezza del Padre Don Gio: Maria, che col porgerle un mio breue saluto m'habbia fatto ricompensare

pensare d'una vostra lunga lettera . Nè già questo centuplicato frutto mi poteua produrre altro campo, che quello della vostra nobilissima cortesia : massime che con lo scriuermi si diffusamente di tanti miei amici, & Signori, Vostra Paternità m'ha condotto à Brescia senza farmi partir di Genova . Mi vi confermi, co'l conseruarmi nella memoria , & nell'affettione di tutti , & in spetie de' Signori suoi parenti ; a' quali , & à lei parimente mi raccomando . Che Nostro Sig. vi conserui tutti.

Di Genova.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo Nipote.

Napoli.

A R G O M E N T O .

Dicegli, che in ogni tempo le sue lettere son care: scopre il desiderio della sua presenza, & dice che in lontananza si goderanno con l'amore .

LE lettere di V. Sig. son sempre à tempo, perche son sempre senza obbligo, et in ogni tempo son care. Così piacesse à Dio, c'horamai trà noi taceessero le penne, & parlassero le lingue; che non sì lungamente sentiremmo l'amaritudine della lontananza . Doueuamo certo noi altri parenti esser men teneri l'un dell'altro, se haueuamo à star tanto tempo diuisi. Ma verace amore è diletteuole affauno, & passione senza passione . Di questo ne goderemo fin che possim goderci del rimanente ; che piaccia à Dio, che sia presto, che sarà sempre tardo . Vostra Sig. intanto mi tenga per suo, altrettanto d'amore, quanto di sangue . Et uina felice .

Di Genova.

Al Sig. Bartholomeo dalla Torre.

Genoua.

A R G O M E N T O .

Dà conto della ricceuuta lettera, & raccomandagli una sua: accetta il titolo d'Academico; si scusa di non mandar al presente nerfù; & l'aiuila del suo uiaggio .

IN questo ultimo confine d'Italia doppo un lungo girare m'ha al fine trouato la correse lettera di V. Sig. la quale , perche è piena d'amore , hà meripieno di gioia : & m'ha reso gran parte di me medesimo . V. Sig. sà i fondamèti della nostra amicitia, V. Sig. sà i principij, & che profonda

radici ella habbia sempre fisse nel mio cuore. Facciamì gratia Iddio, che produca sempre dal canto mio que' frutti, che merita la bontà, & l'amorevolezza sua. Co' Signori Academici scusimi per cortesia del mio tardo scriuere. Tarda m'è peruenuta la lettera loro, come bene accemo nella risposta, che à U. Sig. piacerà di ricapitare. Sosterrò molto volentieri il peso d'Academico, con quelle ageuolezze massime, che mi uengono concedute, rispetto allo stato, & alla profession mia. Sò, ch'è peso, per cui si poggia. Non mando per hora alcun mio componimento. In continuo moro si concepisce più facilmente, che non si partorisce. Così segue à me. Intanto la uena si va riempiendo, & innonderemo poscia sotto i felici auspici di sì degna raunanza. Sarò à Bari frà pochi giorni, indi à Napoli co'l Signor mio fratello: il quale è tutto suo, perche è tutto mio, & la risaltata affettuosamente: & con prima comodità di galee saremo poi alla patria, à Dio piacendo; che sempre le sia propitio. Di Otranto.

Al Signore Anfrano Franzone. * Napoli.

A R G O M E N T O.

Esalta la gentilezza di questo gentiluomo, dice che complirà con un'altro, & che ha forniti alcuni componimenti funebri, de' quali gliene dà saggio con due Sonetti, & l'assicura della sua andata à Napoli.

VOSTRA Signoria m'ha preuenuto con la scrittura, ma non già con la volontà di scriuere. Perche à punto quando dal sig. suo fratello mi fù resa la sua, io preparaua la mia. La quale volentieri uorrei mandarle accompagnata con qualche fedel testimonio del merito suo, & dell'obbligo mio, ma con le parole non si pagano i fatti. Et i grandi affetti del cuore si possono molto meglio scorgere ne' miei effetti d'amore, che ne' scelti concetti dell'animo. Nicolino mio è passato con buona salute, perche Vostra Signoria gli è stata buona custodia. E passato quieto, perche Vostra Signoria s'è inquietata. E passato lieto, perche Vostra Signoria l'ha lusingato. Et non ha temuto il mare, perche Vostra Signoria l'ha beatificato nel cielo delle sue gentilissime accoglienze. Felice esiglio d'innocente fanciullo, se doueua ritronare nel golfo il porto, nel naufragio la salute, nel moto la quiete, & nel danno il ristoro. Ma i miei fratelli presenti doueran far' essi con la lingua ciò, ch'io mal dipingo con la penna: & co'l seruir la far parimente presente la mia absenza, & vicina la mia lontananza; stimando massime, che al giunger di questa sarà giunto il Signor Paolo, il Sig. Garibaldi non ho veduto. Se lo uederò, mi sforzerò di far-
megli

megli conoscere, almeno amorevole, se non letterato. Ho finito i componimenti in morte di Donna Zenobia in pochi giorni, benché fra molti disturbi. Quando saranno stampati, Vostra Signoria n'haverà parte. Intanto legga i due Sonetti, & ne faccia parte a' miei fratelli, & m'amis, & una felice: che Nostro S. le ne conceda la gratia. Il mio venir costà potrà esser disferito, ma non tralasciato, che sarebbe con troppo mia perdita: e'l Signore Anfrano non sarà degli ultimi stimoli, che m'affrettino, perche non è picciola parte dell'amor mio. Di Genoua.

Al Padre Don Marcellino Santagà Milano.

ARGOMENTO.

Sente piacere della sua lodsaffazione della noua stanza di Milano, & scrive hauer riceuto un libretto, in fine gli dà conto della infermità del Signor Paolo suo fratello.

CAR A mi è stata la noua dell'arriuo à Milano di Vostra Paternità, & carissima la lodsaffation, che prouo in cotesa stanza, & sotto coteso cielo Milanese: la cui aria l'è propitia, perche è aria tutta benigna, com'è il Padre Don Marcellino. Ho riceuto il libretto de' versi: l'hò trascorso fuggitiuamente, non bauendo trouato luogo, che m'habbia potuto fermare, fuor che alcun degli Epigrammi latini; che con più riposo di mente potrà ella considerarli, che non hò fatto io; sendo ancora turbato dalle reliquie d'una passata paura di perdere il Signor Paolo mio fratello, il quale da febre pestifera, che tutto il ricoperse di segni mortali, fu còdotto fin sù le porte. Ma è piaciuto alla Bontà Diuina di lasciarlo ancora, mediante i prieghi di tante anime diuote, & in particolare de' Padri di S. Paolo di Napoli, & di S. Siro di Genoua. E senza febre, & senza medicis; ma non senza una gran fiacchezza, che gli è rimasta. Vostra P. prieghi per la compiuta salute sua, sapendo quanto è da lui amata, & rimanga felice: che Nostro Signor sia sempre con lei. Di Genoua.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Hauendogli scritto la precedente a Milano senza il doue, scherza gentilmente in questo proposito, & poscia replica il tenore della medesima.

IN fatti per troppo cura l'huomo talhora è trascurato. Tanto m'affrettai di rispondere alla lettera di U. P. R. che le hò mandato un genere

O o o senza

senza spetie. Bel condimento; inuiatole vna lettera d' *Milano*, ma senza il done, come se *Milano* fosse il suo Conuento, d' il suo Conuento fosse *Milano*. Et s' in vece di spetie la sorte non le prouede d' un naso da braccio, & Amore non le serue per intelligenza non errante dubito, che doppo vn lungo aspettar chi la conduca a marito, diuerà al fin *Damigella della Contessa*. Hor vada alla buon' hora, e habbiam testa da lettere, & da far lettere, come solena dire il nostro da ben *Gabbino*: & memoria di replicar ciò, ch' è stato scritto: *Mi rallegrai seco del suo buon stato*. Le diedi ragguaglio del mio; ma alquanto tristo per le male nouelle del Sig. *Paolo mio fratello*, che da vna febre acuta di dodeci giorni fu condotto a duro passo: & hora, lodato Iddio, è fuor di pericolo, & fuor di male. Accusai la riceuuta de' versi, & dissi, che due soli epigrammi mi ritennero nel corso con la lor vaghezza; il rimanente trappassai senza alcun ritegno. Hor dicole, che ne farò parte a questi Signori, a cui mi scrine, & le ne scriverò il parer loro, & le bacio la mano, & me le raccomando; che Nostro Signor le sia guardia. Di *Genoua*.

Al Sig. Marco Stecchini.

Bassano.

A R G O M E N T O.

Risponde ad una lettera, dicendo mandare in ieme la risposta d' un Sonetto, & si scusa di certà richiesta di versi.

IN quale stato di pensieri io mi ritroui, Vostra Signoria lo può raccogliere dalla rozza risposta, ch' io le mando al suo leggiadrissimo Sonetto; il quale lodandomi quanto può, mi honora più che non deue. Ma la cortesia fu sempre vna gentile spetie d' ingiustitia. Io non son più atto al theatro senon per mouer riso. Cioè Vostra Signoria come amico non dee ricercare, nè soffrire, almeno per honor suo: perche nixno mio biasimo far ibbe senza offesa del suo giudicio; ilquale hauendomi stimato degno di lode, verrebbe a scemar di stima, & ad acquistar fama di poco accorto. M' impiechi dunque in cosa, done vaglia a seruirla con sua riputatione, & senza mi danno. Et vna felice. Di *Genoua*.

Al Signor Giulio Aresi.

Milano.

A R G O M E N T O.

Prima complice con l' Aresi, che gli ha offero la sua amicitia, & dappoi entra nelle sue lodi, promettendogli vicendeuol' amore.

NON senza mio gran danno potena consentire il Padre *Dan Marcelino*, che mi fosse celata l'affettion di V. S. come non senza mio ra-
de

de obbligo ha operato, che da lei medesima mi vèga significata, perche tanto fauore restasse autenticato co'l testimonio della propria scrittura: perche dal cortese, & leggiadro modo di manifestarlo, si venisse parimente a manifestare il merito, & il ualore di chi lo fa. E tanto è lontano, che Vostro Sig. in ciò habbia potuto commettere errore, quãto mi fa arrossire abbasando se stessa molto più, che non deue, per far parer me molto più, ch'io non sono. Ma questo è proprio degli animi ingenui, liquali quãto maggiormente procuran di nasconder con parole le proprie eccellenze, tanto più le fan chiare con l'opere, & venerabili sotto il velo della modestia. Onde il Padre Don Marcellino non ha potuto nelle lodi di V. Sig. conceder tanto all'amore, che habbia tolto punto al giudicio. Et quando anco vna sola lingua fosse da superchia affettione trasportata; tante bocche, e tante voci, e tante penne di fama, che di comun consenso l'han celebrata, & innalzata, non possono non esser veraci. Queste fanno, che non sconosciuta, ma conosciuta molto prima di hora, & riuerita, & ammirata da me, hor mi si faccia conoscere nella sua cortesissim i lettera, quasi in se medesima, perche io riponga il dono, che si compiace di farmi dell'amicitia sua fra i più cari, & pretiosi pegni d'amore, che da nobile, & virtuoso Caualièro mi siano fin qui stati offerti, & che per corrisponderle quanto più posso, & quãto più debbo del pari, le doni, & le dedichi me stesso, come faccio; assicurandola, che se amore produce amore, io sarò sempre certo d'essere amato da lei: douèdo procurare di conseruarmi con tutti quei vni effetti d'amore, & d'osservanza quello, che più l'altrui cortesia, che i Pietosi Affetti mi han fatto acquistare. Che Nostro Signore sia sempre sua guardia.

Di Genoua.

Al Sig. Stefano Guazzo.

Pauià.

ARGOMENTO.

Si rallegra della sua ricuperata sanità; dice hauer stretta amicizia col Conte Beccaria, promettere quel che gli è richiedo, e lortandolo a dar fuori quanto prima la Ghirlanda, che poi s'è ueduta.

MI rallegrò con V. Sig., che si troui squartanata; ma non compiutamente, soggiungendomi, che resta però squinternata, & del tutto mal condotta. Ma questo è solito delle febri, & massime delle quartane. Spero, che un pò di buon reggimento scaccierà tosto coteste fastidiose reliquie, & resterà del tutto libera. Quanto alla stretta amicizia tra'l Sig. Conte Alfonso Beccaria, & me, non s'inganna punto, amando io, & osservando sua Signoria, come uno de' più compiuti Caualièri de' nostri tempi. Onde ogni persuasione, che mi si potesse fare intorno a' suoi particolari, sarebbe superbia: desiderando io di seruirlo, massime in negotio,

dal quale stimo io di douer riceuer tanta contentezza, che basterebbe questo solo à farmini sbracciar dentro, & à correrui, come si suol dire, à remi, & à vela. Assicurisi dunque V. Sig. che per conto di affettione, & di sollecitudine il Sig. Conte non resterà frodato punto de' frutti della nostra amicitia, nè V. Sig. della sua santa ambitione. Così piaccia à Dio di ageuolar la strada à così honorata impresa, & di consolarci tutti. Sempre che la Ghirlanda comparirà, sarà cara, perche s'aspetta con desiderio da questi belli ingegni; & à V. Sig. & al Sig. Conte mi raccomando.
Di Genoua.

Al P. Don Felice Passero.

Piacenza.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera congratulatoria, & loda questo Padre, l'inuica a scriuere, & scriue, che desidera andare a uederlo.

CO SÌ uà à chi misura gli altrui meriti con la propria cortesia, & gli rimira con gli occhiali dell'affettione, liquali fan parer le formiche elefanti. Voglia Iddio, ch'io sia quel, che le paio, per non vergognarmi di quel, ch'io sono, & non arrossir delle lodi, che mi dà nella sua congratulatoria. La quale più tosto si conueniuà à lei, che à me: il cui grado tanto diserto nō solamente hà ritardato l'allegrezza particolare, ma il beneficio comune: non però certo la riuerenga, & la stima, che se l'hà sempre portata seco con la uina forza della virtù sua. Et forse il meritare molto hà fatto prolungare il poco, come diseguale al merito suo. Ma di gratia non turbi le nostre consolationi con minacciarne silentio, dà che la grandezza del ualor suo non solo potrebbe accoppiarla verga alla penna, ma bisognando la mitra alla spada, & far con la felicità dell'una più riguardare uole la dignità dell'altra. Il suo inuito per mi hà mosso l'ali. Ma non sò, se potrò uolare. Se potrò, verrò à vederla, & seruirla; & le bacio la mano.
Di Genoua.

Al Sig. Pietro Colelli.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di complimento, dice tener memoria di lui, che tosto uedrà in luce la prima parte de' Pietosi Affetti co' suoi argomenti; & che manda la risposta a' suoi Sonetti.

TA C C I A pur meco V. S. quanto lungamente le pare, che quanto cortesemente puote, ragiona meco la uina memoria, ch'io serbo cōtinua della bōrā sua, et dell'amicitia nostra. Et poiche questa è stata la ragione
dice

dice, c'ha potuto produrre il frutto di tanti affettuosi saluti, che per uia del R. P. Abbate di S. Seuerino, et de' miei fratelli le hò indirizzati, era bene anco il douere, che cò l'acquisto di sì leggiadra lettera mi fossero restituiti da chi solo poteua rendermi più conditi di gratia, ma non certo più còposti d'amore. Che, benchè l'intelletto mio sia occupato, & ch'io non habbia mai maggior negotio, che quãdo viuo in otio, le occupationi però dell'intelletto non pregiudicano à quelle della volontà. Della quale occupando V. S. tanta parte, nõ dee mai dubitare, che alcuna sua cosa mi possa essere importuna; venendomi massime da chi sì opportunamente mi fù appresentato dall'amia sorte per recare sì rilienato abbellimento co' suoi Argomenti alle mie Rime. Le quali tosto vederà in luce splendor della sua luce. In tanto reggia la risposta a' due suoi Sonetti; tarda perauentura più del douere. Ma nõ sèpre la tardàza è segno di negligēza, bẽ più tosto del suo cōtrario; perche il rispondere tal'hora prontamente à chi parla si pesatamente, è segno ò di souerchia confidenza, ò di poco intendimento. Al Molto Reuerendo Padre Abbate di S. Seuerino baci la mano, & mi raccomandi al Padre Orefice, con mille saluti al mio cortessissimo Signor Cortese. Nostro Signor la guardi. Di Genoua.

Al Padre Don Giuseppe di Brescia. Modena.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di congratulazione, & si congratula con l'amico parimente di dignità conferitali.

SI come la molta allegrezza, che Vostra Paternità mostra del carico che è piaciuto a' Molto Reuerendi Padri di imponermi, è tutta puro effetto dell'antica affettione sua verso di me, così il gẽtil modo di manifestarmela è tutto vno pegno della rara gentilezza dell'ingegno, c'honorai sempre in lei. Nè gioia di sì cortese affetto di cuore meritaua d'esser legata in altro oro, che in sì leggiadro concetto d'animo: nè la lode, che si è compiaciuta darmi, poteua offerirmi più bella, & gratiosa per innamorarmi a far opere degne, & di lei, & di chi la mi dà, che in sì cara maniera di congratulatione. Laquale, se non è bugiarda la fama, com'è verace merito, le rendo doppiamente, mentre anch'io mi rallegro del nuouo grado aggiuntole, anzi della nuoua dignità aggiũta al grado con la dignità della persona sua. Et di nino cuore me le raccomando.

Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manso Abbate di
S. Seuerino. Napoli.

A R G O M E N T O.

Da conto dell'arriuo d'un Abate, & d'hauer consignati secondo l'ordine
impoltogli, certi libri, & ne chiede copia.

LE Galee non uegono mai da Napoli à Genoua, che non mi portino qualche consolatione, ò doni di parenti, ò nouelle d'amici, ò gli amici stessi, molto più cari di qual si voglia dono, come mi è stato il R. Padre Abbate mio: il quale già s'è rauuinato della molta noia del mare, & si gode questa santa quiete. I quattro uolumi dell'opera sua hò consegnati, & raccomandati al Padre Don Lorèzo Messinese, il quale v'è à Reggio. Ne farà la uolontà sua. Ma io solo sarò priuo dell'Armonia Theologica? Et me ne priuerà, chi m'hà priuo di tanta parte di me stesso? Si ricordi, che se bene io non sò theologicamente speculare, sò però theologicamente amare; & con tanta armonia, che non son del tutto indegno dell'armonia theologica. Ordini dunque Vostra Paternità Molto Reuerenda, che mi sia data, ò mandata; almeno per non riempirmi d'inuidia, se non per non colmarmi di consolatione. Di S. Giuliano.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Rende la ragione dell'esserli seco risentito, & si rallegra del ritorno del fratello del Sig. Giannettino.

HO temuto, perche hò amato. Nò se ne doglia dunque Vostre Signoria; & cōfenta alla mia gelosia, che se hà stimolato me à risentirmi, habbia consigliato lei à consolarmi. Mi rallegra del felice arriuo del Signor suo fratello: & stimo, che si come è andato in là pieno di meriti, così sarà ritornato in quà colmo di soddisfattioni. Et all'uno, & all'altro mi raccomando di vino cuore. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Girolamo Ciampolo.

A R G O M E N T O.

Rincuor la memoria della sua affezione, si duole del suo male, & de' suoi traugli, gl'insegna il modo di trouar tranquillità, & gli dà conto di se stesso.

HA N ben potuto vari accidenti partir gli amici, ma non già separar l'amicitia. Et benchè sian passati i mesi, & gli anni, ch'io non l'hò veduta; & sia passata anco gran parte di me stesso: non è però passato in me quel desiderio ardentissimo di seruirlo, & quel tenero amor fraterno, co'l quale l'amai, & honorai sempre, & sempre uissi desideroso della sua compagnia. Spiacemi intedere, che olivè la podagra, non le manchi qualche tranaglio d'animo. E legge di chi vive nel Mondo, oue per la compagnia di questo corpo si patiscono molte passioni. Riuolga si V. Paternità d' quegli studi, a quali haueua dedicata la giouentù, che le partoriranno felice vecchiezza, & anni più tranquilli di vita. Parlo degli studi liberali, & di quella parte di Filosofia, ch'è maestra della vita. Io me ne uiuo assai sereno in questa riuca solitaria, doue ui norrei meco. Son talhora con le Muse, & spesso co' Padri antichi. Et credete a me, che mentre leggo Girolamo, Agostino, & Bernardo Santissimi, tutto il corpo della uita mia mi pare vn breue sogno, & un fuggitiuo fantasma. Imparo condire con la fame il cibo, & con la lassitudine il sonno, & scherzo tal uolta con Melampo per temperar l'bore della noia. Le mando questo Sonetto in testimonio d'amore, & di fede, & le bacio la mano. Che Nostro Signor le conceda quanto desidera. Di S. Giuliano.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Si duol della morte del Tasso, lo loda, & fa sua scusa di certa impre'a, a parte della quale era chiamato.

LA M A R A nonella della morte del Tasso m'hà di maniera abbattuto, & mortificato, che aggiunta alla poca sanità, in che mi trouo, non mi lascia senso ad altro, che al dolore. Et se quando lessi la lettera di V. S. il mio cuore fosse stato anco di ferro, sarebbe ella certo stata possente calamita a trarlomi per gli occhi in vn riuo di pianto. Idio habbia l'anima sua in Paradiso, come il Mōdo hà, & hauerà sempre il suo glorioso nome in veneratione, potendosi ragioneuolmente dire, che nel sepolcro stesso così morto riuerrà l'immortalità del nome, e'l cōno pregio di subli-

me Poeta, come viuo trouo ne' cuori di tanti Grandi somma humanità, & fruttuosa compassione. Haueua superata l'inuidia: hor morendo l'hà morta, & à fatto annullata. Che l'human fauore, & la fama comincia à uincer dalla morte de gli huomini: e' l'fin della vita è principio della gloria. A parte della quale stimerei io di trouarmi, se mi conoscessi tale, quale è piaciuto à V. S. di dipingermi. Troppo con gli occhi dell'affettione m'hauete rimirato questa volta, Sig. Mauritio, & hauete precorso con la lode non solamente il merito mio; ma con l'effibitione le forze insieme, & del corpo, & dell'ingegno. Et di questo non parlo io tanto per ostentar modestia, quanto per dirne quel, che ne sento. Et benchè con l'aiuto di V. S. & di tanti altri vertuosi non dubitassi à fatto dell'impresa, non sò però, se potessi fidare del rimanente. In principio di State, conualecente à pena passar da Genoua à Roma, sarebbe vn far tragitto dalla uita alla morte: e i Medici di quà non l'approuano, et i parenti no'l consentono. C'è di vantaggio, che'l Capitolo m'hà confermato alla cura di questo luogo, onde non potrei lasciarlo così di leggieri senza biasimo, et senza danno V. Sig. hà fin qui da me quel, ch'io posso & quel, ch'io vaglio. Quel, ch'io voglio poi è quel, che vorrà V. Sig. ch'ia uoglia: che doue possa far cosa grata à lei, & alla memoria del Sig. Tasso, & seruigio à sì gran Signore, con'è l'Illustrissimo Sig. Cardinal S. Giorgio, farò men pietoso à me stesso di quel che mi si conuiene. Et con questo le bacio la mano. Di Genoua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Fà lungo complimento, riconosce le lodi delle sue lettere dall'altrui cortesia, dice attender grata risposta dal S. Card. Cintio, & si scusa del tardare à mandar le rime funebri per lo Tasso.

L'AMOREVOLE scusa, che Vostra Signoria prende meco del suo tardo scriuermi, parmi quasi vna tacita accusa del mio pronto giudicarla. Il che è tanto lontano dalla natura mia, quanto contra il merito della cortesia sua; la quale nò dee esser giudicata per iustitia di quello, che fa per gratia: nè dee farsi stimolo di negligenza doue preuiene, & precorre sempre con tanta diligenza, ch'io non sò mai, se arriuerò co'l merito, dou' ella mi porta co'l fauore. Hà tardato alquanto (è vero) à rispondere alle mie lettere; ma però con sì fruttuosa tardanza, che non è prontezza, che se le possa agguagliare. Et se l'tardo rispondere, che fa talhora il terreno à chi lo semina, fosse sì largamente ricompensato, se ne potrebbe l'agricoltore ben contentare. Nè mi è già nuouo, che le mie lettere siano state lodate dal Sig. Segretario Margotti, sendosi fatte prima lode-

uoli

uoli nelle mani, & nella bocca di Vostra Signoria, la quale hauera voluto ornare *Epistolas verbis*, come si vuol dire, per non mancar mai in qual si voglia occasione alla solita gẽtilezza sua. Ma in qualunque modo si sia, non reſto consolatiſſimo; & il concoſo di tante lodi, & di tante gratie parmi quaſi un principio della fauorita riſpoſta, ch'io ſto attendendo dall'Illuſtriſſimo Signor Cardinale. La quale non potrà eſſer ſe non tale, ſendo già ſtata ordinata tale da quel Sole, il quale imitando il vero Sole, anco nelle più humili, & baſſe valli non diſdegna di ſpargere i raggi della gratia ſua: et douendomi eſſer fatta paleſe da penna già troppo meco per affettione vnita, & intereſſata. Quanto al mandar fuora l'opera ſotto il nome glorioſo di ſua Signoria Illuſ:riſſima ben dee imaginare, che non ci hauerei biſogno d'inuito; ma oltre che non è più in tempo, ſendo vſcita in luce, fu molto prima conſecrata in voce, che dedicata in ſtampa; onde non ſaria ſtato poſſibile diſponerne altramenti. L'Oration poi, che Voſtra Signoria mi ſcriſſe eſſer in punto per l'eſſequie del Taſſo, non ſolo ricerca, ma ſtimola le mie lagrime; le quali già ſariano prontamente vſcite dalla penna, come caldamente ſono ſtillate da gli occhi; ſ'io ſapeſſi coſi bene eſprimere il mio dolore, come ſò perfettamente dolermi. In tanto io piango di tardar tanto a piangere. Et a Voſtra Signoria, & al Signor Segretario radoppiando i ſaluti bacio la mano, & di viuo cuore mi raccomando.

Di Genoua.

Al medefimo. Roma.

A R G O M E N T O.

ſerue d'hauer riceuta fauoritiffima riſpoſta dal Sig. Cardinale, & di mandar al Cataneo un libretto de' ſuoi Pietoſi Affetti.

HO' riceuuto dall'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal S. Giorgio riſpoſta sì fauorita, & sì ripiena d'amoreuolezza alla mia lettera, che ſe io non conoſceſſi molto ben quel, che io ſono, ſarei quaſi per fare quel, ch'io non debbo, & intanto eccello di contentezza replicar con la ſeconda ciò, che a pena hò hauuto ardire di paleſar cõ la prima; et di nuouo inchinare, et ringratiare ſua Sig. Illuſtriſſima, che con quella rara magnanimità, che lo fè molto prima Principe di cuore, che Cardinale di effetto, habbia degnato d'inchinarſi tanto per innalzarmi tanto. Coſtume veramente de' magnanimi, che nelle proſperità, & nelle maggiori altezze ſerbano vn perpetuo tenor di modeſtia ſenza alcuna alteratione di mente. (oſa tanto ammirabile a' noſtri tempi, quanto molti ſon di coloro, che forti nelle auuerſità più graui, & periculoſe, a lieue aura di propitia fortuna caggiono poſcia indegnamente ne' lacci della ſuperbia, & dell'inſolenza. Signor Maurizio

tiò, io resto così preso, & innamorato di questo nobilissimo Eroe (che così mi gioua di chiamarlo) che se l'amore in questo caso non venisse a diminuire la riuerenza, oserei dire, ch'è gran parte dell'anima mia, & l'idolo mio terreno. Facciane fede Vostre Signoria al Signor Segretario, & preghilo a mio nome a non m'esser men fauoreuole con la lingua di quel, che m'è stato con la penna: onde all'Illustrissimo mio Signore non sia in tutto nocosta ogni fauilla di questo nouo fuoco, che sotto l'humil cenere d'una affettuosa, & diuotissima offeruanza serbo riuerentemente celato. Mandando un libretto de' miei Pietosi Affetti, perche Vostre Signoria li ueggia, & faccia uedere al Signor Segretario. Il rimanente poi de' frutti, che nell'auuenire potesse produr questo mio sterile ingegno, quasi sua prole offrirò a quel Sole, onde hauer uino hauuto & uita, & luce: & in somma dedicherò la tromba a chi hò consecrato lo spirito.

Di Genoua.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

E' di molteplce soggetto questa lettera, si rallegra della conualecenza del Cataneo, & della sodisfazione data al Sig. Cardinale; lo ringrazia d'auerli fatto acquittare un raro Amico, parla a cenni dell'opere del Tasso; & in fine discorre del polire un Sonetto.

SPIRITO di là suso hà ueramente mosso Vostre Signoria a porgermi consolatione co' darmi nuoua dello stato suo: del quale mi facena dubioso non tanto il suo lungo silentio, quanto la sua lunga infermità, per esserne a pena uscita quando mi scrisse l'ultima sua. Sò quanto il ricader sia facile a chi non è ristorato ancora della caduta, & a chi già per gli anni non può naturalmente esser molto più uigoroso. Hor sia lodata la Maestà Diuina, ch'ella come mi significa per la sua lettera, è confermata in buona sanità; & co' l' suo star bene mi comincia a fare star meglio, ch'io non stana, & insieme allegrissimo, o di quante cose. Prima che sia gradito quel poco, che hà potuto donare il mio debole ingegno alla memoria di sì grā morto, com'è il Signor Torquato Tasso, & alla gloria di sì gran uiuo, com'è l'Illustrissimo Signor Cardinal San Giorgio mio Signore. Poi, del fauorissimo testimonio, che mi fa dell'affettione di sua Signoria Illustrissima, autenticato co' l' proprio tenore delle parole sue medesime: il quale m'è tanto caro, ch'io lo stimo quasi un priuilegio di perpetua contentezza, massime con la conformatione del gentilissimo Signor Segretario; alla cui bontà, et amoreuolezza attribuisco molto più di queste gratie, che al pregio d'alcun mio componimento. Hò scritto ad esso Signor Segretario a punto il giorno auanti, che riceuessi le lettere di V. Signoria, perche mi desse noua di lei, non potendo horamai soffrir più l'ansietà dell' sua salute: & gli

diedi

diedi anco parte, come inuiua all'Illustrissimo Signor Cardinale certo miei versi; li quali à Vostra Signoria non mando, sendo quasi certo, che da esso Signor Segretario le saran fatti vedcre. Ma troppo tardo à ragionare, et à ringrattarla della cortessima lettera inuiatami del Signor Bartholomeo Zucchi, nella quale mi fa egli un bel dono dell'amicitia sua, ch'io non m'auuidi mai d'esser fortunato, se non al presente cò l'acquisto di amico sì gentile, et sì virtuoso, che può far gratios, et riguardeuole qualunque amicitia. Vna cosa ci riman solamete, che l'haverci tanta parte l'amplification di Vostra Signoria non me lo fa gustare con tutta quella buona conscienza, ch'io farei, se non fossi certo, ch'ella in ciò hà speso il mio piombo per oro di lega. Ma d'ogni danno che ne possa venire, io me ne protesto fin' hora; et à lei che hà fatto il contratto, toccherà mantenerlo, od esserne condannata nelle spese. Io rispondo à sua Signoria, come può vedere; et me le offero, picciolo sì, ma perpetuo dono. Et vorrei volentieri, che quella quantità di mie lettere, ch'ella mi riserca da parte sua, piacesse così à me, come mi spiace di consentirla à lui, che io mi renderei sicuro di nò riportarne biasimo: hauendo in ogni tempo scritte le mie lettere più tosto per certificar chi legge, che per nobilitar chi scr.ue. Ma Amore hà horamai troppo duri gli strali, se bene è ancora sì tenerello. Onde vedrò di raccoglierle da molti miei scartafacci, doue son disperse, et quasi dalle ceneri della fenice suscitarn vn corpo, che giunga al numero, che desidera; et l'inuierò nel modo, che mi scriue: però con questa legge, che l'vno, et l'altro le riuieggià più con la sferza in mano, che con la lode in bocca; et come si suol dire, con occhio maligno, et le facciano degne almeno delle menò indegne. Circa l'opere del Tasso fui sempre del medesimo parere di V. Sig. et non niego qualche parte di mia fatica intorno ad esse. Hò poi cōsiderato il Sonetto dell'amico suo: et quando à quel, c'ho segnato cò una Croce, si mutasse l'ultimo verso del secòdo Quarto in altro più ricco di numero, et più viuo di spirito, sì che doue l'oratione hà d'acquistare maggiore augmento, et maggior forza, non uenisse ad illanguidire; et il primo Terzo si cangiasse con quel, che comincia, *Hot ponga Lethe, lo stimerei il meglio dell'altre maniere*. Dico stimerei, perche non sò, se l'opinion mia sia buona, et la scriuo solamente per fare à senno di V. Signoria, che me la ricerca, et per arrà all'autore del Sonetto di poter prendere nelle cose mie questa libertà medesima. Ma è horamai tempo ch'io perdoni à suoi occhi, et alla mia mano: et cò l'baciarle la sua venga al fine, come faccio, pregando Dio per lo colmo delle sue contentezze.

Di Genova.

radici ella habbia sempre fisse nel mio cuore. Facciammi gratia Iddio, che produca sempre dal canto mio que' frutti, che merita la bontà, & l'amorevolezza sua. Co' Signori Academici scusimi per cortesia del mio tardo scrivere. Tarda m'è pervenuta la lettera loro, come bene accenno nella risposta, che a V. Sig. piacerà di ricapitare. Sosterrò molto volentieri il peso d'Academico, con quelle agevolezze massime, che mi uengono concedute, rispetto allo stato, & alla profession mia. Sò, ch'è peso, per cui si poggia. Non mando per hora alcun mio componimento. In continuo moto si concepisce più facilmente, che non si partorisce. Così segue a me. Intanto la uena si va riempiendo, & innonderemo poscia sotto i felici auspici di sì degna raunanza. Sarò a Bari fra pochi giorni, indi a Napoli col Signor mio fratello: il quale è tutto suo, perche è tutto mio, & la risaluta affettuosamente: & con prima commodità di galee saremo poi alla patria, a Dio piacendo; che sempre le sia propitio. Di Otranto.

Al Signore Anfrano Franzone. Napoli.

A R G O M E N T O.

Esalta la gentilezza di questo gentiluomo, dice che complirà con un'altro, & che ha forniti alcuni componimenti funebri, de' quali gliene dà saggio con due Sonetti, & l'assicura della sua andata a Napoli.

VOSTRA Signoria m'ha preuenuto con la scrittura, ma non già con la volontà di scrivere. Perche a punto quando dal sig. suo fratello mi fu resa la sua, io preparaua la mia. La quale volentieri uorrei mandarle accompagnata con qualche fedel testimonio del merito suo, & dell'obbligo mio, ma con le parole non si pagano i fatti. Et i grandi affetti del cuore si possono molto meglio scorgere ne' miei effetti d'amore, che ne' scelti concetti dell'animo. Nicolino mio è passato con buona salute, perche Vostra Signoria gli è stata buonza custodia. E passato quieto, perche Vostra Signoria s'è inquietata. E passato lieto, perche Vostra Signoria l'ha lusingato. Et non ha temuto il mare, perche Vostra Signoria l'ha beatificato nel cielo delle sue gentilissime accoglienze. Felice effiglio d'innocente fanciullo, se douea ritrouare nel golfo il porto, nel naufragio la salute, nel moto la quiete, & nel danno il ristoro. Ma i miei fratelli presenti doueran far' essi con la lingua ciò, ch'io mal dipingo con la penna: & co' l'feruir la far parimente presente la mia assenza, & vicina la mia lontananza; stimando massime, che al giunger di questa sarà giunto il Signor Paolo, il Sig. Garibaldo non ho veduto. Se lo vederò, mi sforzerò di far meglio.

megli conoscerne almeno amorenale, se non letterato. Ho finito i componimenti in morte di Donna Zenobia in pochi giorni, benchè frà molti disturbi. Quando saranno stampati, Vostra Signoria n'hauerà parte. Intanto legga i due Sonetti, & ne faccia parte a' miei fratelli, & m'ami, & una felice: che Nostro S. le ne conceda la gratia. Il mio venir costà potrà esser diferito, ma non tralasciato, che sarebbe con troppo mia perdita: e'l Signore Anfrano non sarà degli ultimi stimoli, che m'affrettino, perchè non è picciola parte dell'amor mio. Di Genoua.

Al Padre Don Marcellino Santagà Milano.

A R G O M E N T O.

Sente piacere della sua sodisfazione della noua stanza di Milano, & scriue hauer riceuuto un libretto, in fine gli dà conto della infermità del Signor Paolo suo fratello.

CAR A mi è stata la noua dell'arriuo à Milano di Vostra Paternità, & carissima la sodisfattion, che prouo in coteſta stanza, & sotto coteſto cielo Milanese: la cui aria l'è propitia, perchè è aria tutta benigna, com'è il Padre Don Marcellino. Ho riceuuto il libretto de' versi: l'hò trascorso fuggitiuamente, non hauendo trouato luogo, che m'habbia potuto fermare, fuor che alcun degli Epigrammi latini; che con più riposo di mente potrà ella considerarli, che non hò fatto io; sendo ancora turbato dalle reliquie d'una passata paura di perdere il Signor Paolo mio fratello; il quale da febre peſtifera, che tutto il ricoperſe di segni mortali, fu condotto fin sù le porte. Ma è piaciuto alla Bontà Diuina di lasciarlo ancora, mediante i prieghi di tante anime diuote, & in particolare de' Padri di S. Paolo di Napoli, & di S. Siro di Genoua. E senza febre, & senza medici; ma non senza una gran fiacchezza, che gli è rimasta. Voſtra P. prieghi per la compiuta ſalute ſua, ſapendo quanto è da lui amata, & rimanga felice: che Nostro Signor ſia ſempre con lei. Di Genoua.

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Hauendogli ſcritto la precedente a Milano ſenza il doue, ſcherza gentilmente in quello propoſito, & poſcia replica il tenore della medesima.

IN fatti per troppo cura l'huomo talhora è traſcurato. Tanto m'affrettai di riſpondere alla lettera di V. P. R. che le hò mandato un genere

O o o ſenza

senza spetie. Bel condimento; inuiatole vna lettera d' Milano, ma senza il doue, come se Milano fosse il suo Conuento, d' il suo Conuento fosse Milano. Et s' in vece di spetie la sorte non le prouede d' un naso da braccio, o d' Amore non le serue per intelligenza non errante dubito, che doppo vn lungo aspettar chi la conduca d' marito, dinerrà al fin Damigella della Contessa. Hor vada alla buon' hora, e habbiam testa da lettere, & da far lettere; come soleua dire il nostro da ben Gabbino: & memoria di replicar ciò, ch' è stato scritto: Mi rallegrai seco del suo buon stato. Le diedi ragguaglio del mio; ma alquanto tristo per le male nouelle del Sig. Paolo mio fratello, che da vna febre acuta di dodeci giorni fu condotto a duro passo: & hora lodato Iddio, è fuor di pericolo, & fuor di male. Accusai la ricenuta de' versi, & dissi, che due soli epigrammi mi ritenevano nel corso con la lor vaghezza; il rimanente trappassai senza alcun ritegno. Hor dicole, che ne farò parte a questi Signori, a cui mi scrino, & le ne scriverò il parer loro, & le bacio la mano, & me le raccomando; che Nostro Signor le sia guardia. Di Genoua.

Al Sig. Marco Stecchini.

Bassano.

A R G O M E N T O.

Risponde ad una lettera, dicendo mandare in tema la risposta d' un Sonetto, & si scusa di certà richiesta di versi.

IN quale stato di pensieri io mi ritroui, Vostra Signoria lo può raccogliere dalla rozza risposta, ch' io le mando al suo leggiadrisimo Sonetto; il quale lodandomi quanto può, mi honora più che non deue. Ma la cortesia s' è sempre vna gentile spetie d' ingiustitia. Io non son più atto al teatro senon per trouer riso. Et Vostra Signoria come amico non dee ricercare, nè soffrire, almeno per honor suo: perche n' uno mio biasimo sa: et be senza offesa del suo giudicio; il quale hauendomi stimato degno di lode, verrebbe a scemar di stima, & ad acquistar fama di poco accorto. M' impiechi dunque in cosa, doue vaglia d' scrurla con sua riputatione, & senza mi danno. Et vna felice. Di Genoua.

Al Signor Giulio Aresi.

Milano.

A R G O M E N T O.

Primo complice con l' Aresi, che gli ha offerro la sua amicizia, & dapoi entrà nelle sue lodi, promettendogli le vicendeuol' amore.

NON senza mio gran danno potreu consentire il Padre Don Marcelino, che mi fosse celata l' affetion di V. S. come non senza mio vande

de obbligo ha operato, che da lei medesima mi v'è significata, perche tanto favore restasse autenticato co' testimonio della propria scrittura; perche dal cortese, & leggiadro modo di manifestarlo se venisse parimente a manifestare il merito, & il ualore di chi lo fa. E tanto è lontano, che Vostro Sig. in ciò habbia potuto commettere errore, quato mi fa arrossire abbassando se stessa molto più, che non deue, per far parer me molto più, ch'io non sono. Ma questo è proprio degli animi ingenui, liquali quato maggiormente procuran di nasconder con parole le proprie eccellenze, tanto più lo fan chiare con l'opere, & venerabili sotto il velo della modestia. Onde il Padre Don Marcellino non ha potuto nelle lodi di V. Sig. conceder tanto all'amore, che habbia tolto punto al giudicio. Et quando anco vna sola lingua fosse da souerchia affettione trasportata; tante bocche, e tante voci, e tante penne di fama, che di comun consenso l'han celebrata, & innalzata, non possono non esser veraci. Queste fanno, che non sconosciuta, ma conosciuta molto prima di hora, & riuerita, & ammirata da me, hor mi si faccia conoscere nella sua cortesissima lettera, quasi in se medesima, perche io riponga il dono, che si compiace di farmi dell'amicitia sua fra i più cari, & pretiosi pegni d'amore, che da nobile, & virtuoso Cavaliero mi siano fin qui stati offerti, & che per corrisponderle quanto più posso, & quato più debbo del pari, le doni, & le dedichi me stesso, come faccio; assicurandola, che se amore produce amore, io sarò sempre certo d'essere amato da lei: douèdo procurare di conseruarmi con tutti quei vni effetti d'amore, & d'osservanza quello, che più l'altrui cortesia, che i Pietosi Affetti m'han fatto acquistare. Che Nostro Signore sia sempre sua guardia.

Di Genova.

Al Sig. Stefano Guazzo.

Paui.

ARGOMENTO.

Si rallegra della sua recuperata sanità; dice hauer stretta amicizia col Conte Beccaria, promettere quel che gli è richiesto, e tortandosi a dar fuori quanto prima la Ghirlanda, che poi s'è ueduta.

MI rallegrò con V. Sig., che si troui squartanata; ma non compiutamente, soggiungendomi, che resta però squinternata, & del tutto mal condosta. Ma questo è solito delle febri, & massime delle quartane. Spero, che un pò di buon reggimento scaccierà tosto queste fastidiose reliquie, & resterà del tutto libera. Quanto alla stretta amicizia tra'l Sig. Conte Alfonso Beccaria, & me, non s'inganna punto, amando io, & osservando sua Signoria, come uno de' più compiuti Cavalieri de' nostri tempi. Onde ogni persuasione, che mi si potesse fare intorno a' suoi particolari, sarebbe souerchia: desiderando io di seruirlo, massime in negotio,

Al quale finto io di douer riceuer tanta contentezza, che basterebbe questo solo à farmiui sbracciar dentro, & à correrui, come si suol dire, à remi, & à vela. Afficuriſi dunque V. Sig. che per conto di affettione, & di sollecitudine il Sig. Conte non reſterà frodato punto de' frutti della nostra amicitia, nè V. Sig. della ſua ſanta ambitione. Coſì piaccia à Dio di ageuolar la ſtrada à coſi honorata impreſa, & di conſolarci tutti. Sempre che la Ghirlanda comparirà, ſarà cara, perche ſ'aspetta con deſiderio da queſti belli ingegni; & à V. Sig. & al Sig. Conte mi raccomando.

Di Genoua.

Al P. Don Felice Paſſero.

Piacenza.

A R G O M E N T O.

Riſponde à lettera congratulatoria, & loda queſto Padre, l'inuita à ſcriuere, & ſcriue, che deſidera andare à vederlo.

C*Oſt uà à chi miſura gli altrui meriti con la propria cortefia, & gli rimira con gli occhiali dell'affettione, liquali fan parer le formiche elefanti. Voglia Iddio, ch'io ſia quel, che le paio, per non vergognarmi di quel, ch'io ſono, & non arroſſir delle lodi, che mi dà nella ſua congratulatoria. La quale più toſto ſi conueniuà à lei, che à me: il cui grado: tanto diſerito nō ſolamente hà ritardato l'allegrezza particolare, ma il beneficio comune: non però certo la riuerenza, & la ſtima, che ſe l'hà ſempre portata ſeco con la nina forza dell'a virtù ſua. Et forſe il meritato molto hà fatto prolungare il poco, come diſeguale al merito ſuo. Ma di gratia non turbi le noſtre conſolationi con minacciarne ſilentio, dā che la grandezza del ualor ſuo non ſolo potrebbe accoppiarla verga alla penna, ma biſognando la mitra alla ſpada, & far con la felicità dell'una più riguarduole la dignità dell'altra. Il ſuo inuito poi mi hà meſſo l'ali. Ma non ſò, ſe potrò uolare. Se potrò, verrò à vederla, & ſeruirla; & le bacio la mano.*

Di Genoua.

Al Sig. Pietro Colelli.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Riſponde à lettera di complimento, dice tener memoria di lui, che toſto uedrā in luce la prima parte de' Pietoſi Affetti co' ſuoi argomenti, & che manda la riſpoſta à' ſuoi Sonetti.

T*ACCIA pur meco V. S. quanto lungamente le pare, che quanto correſtamente puote, ragiona meco la nina memoria, ch'io ſcribo cōtinua della bōrā ſua, et dell'amicitia noſtra. Et poiche queſta è ſtata la ra-*
dice

dice, c'ha potuto produrre il frutto di tanti affettuosi saluti, che per uia del R. P. Abbate di S. Seuerino, et de' miei fratelli le hò indirizzati, era bene anco il douere, che cò l'acquisto di sì leggiadra lettera mi fossero restituiti da chi solo poteua renderli mi più conditi di gratia, ma non certo più còposti d'amore. Che, benche l'intelletto mio sia occupato, & ch'io non habbia mai maggior negotio, che quãdo vïno in otio, le occupationi però dell'intelletto non pregiudicano à quelle della volontà. Della quale occupando V. S. tanta parte, nò dee mai dubitare, che alcuna sua cosa mi possa essere importuna; venendomi massime da chi sì opportunamente mi sù appresentato dall'amia sorte per recare sì rilieuto abbellimento co' suoi Argomenti alle mie Rime. Le quali tosto vederà in luce splendor della sua luce. In tanto veggia la risposta a' due suoi Sonetti; tarda perannetura più del douere. Ma nò sèpre la tardàza è segno di negligēza, bē più tosto del suo còtrario; perche il rispondere tal'hora prontamente à chi parla si pesatamente, è segno d' di souerchia confidenza, d' di poco intendimento. Al Molto Reuerendo Padre Abbate di S. Seuerino baci la mano, & mi raccomandi al Padre Orefice, con mille saluti al mio cortesissimo Signor Cortese. Nostro Signor la guardi. Di Genoua.

Al Padre Don Giuseppe di Brescia. Modena.

A R G O M E N T O.

Risponde à lettera di congratulazione, & si congratula con l'amico parimente di dignità conferitali.

SI come la molta allegrezza, che Vostra Paternità mostra del carico che è piaciuto a' Molto Reuerendi Padri di imponermi, è tutta puro effetto dell'antica affettione sua verso di me, così il gēril modo di manifestarmela è tutto vïno pegno della rara gentilezza dell'ingegno, c'honora i sempre in lei. Nè gioia di sì cortese affetto di cuore meritaua d'esser legata in altro oro, che in sì leggiadro concetto d'animo: nè la lode, che si è compiaciuta darmi, poteua offerirmi sì più bella, & gratiosa per innamorararmi à far'opere degne, & di lei, & di chi la mi dà, che in sì cara maniera di congratulatione. Laquale, se non è bugiarda la fama, com'è verace merito, le rendo doppiamente, mentre anch'io mi rallegro del nuouo grado aggiuntole, anzi della nuoua dignità aggiūta al grado con la dignità della persona sua. Et di uino cuore me le raccomando.

Di S. Giuliano.

Al Reuerendo Padre Don Vettorino Manfo Abbate di
S. Seuerino. Napoli.

A R G O M E N T O.

Dà conto dell'arriu d'un Abate, & d'hauer consignati secondo l'ordine
impostogli, certi libri, & ne chiede copia.

LE Galee non uēgono mai da Napoli à Genoua, che non mi portino qual-
che consolatione, ò doni di parenti, ò nouelle d'amici, ò gli amici stessi,
molto più cari di qual si voglia dono, come mi è stato il R. Padre Abbate
mio: il quale già s'è rauuiato della molta noia del mare, & si gode questa
santa quiete. I quattro uolumi dell'opera sua hò consegnati, & raccoman-
dati al Padre Don Lorēzo Messinese, il quale vā à Reggio. Ne farà la uo-
lontà sua. Ma io solo sarò priuo dell'Armonia Theologica? Et me ne pri-
uerà, chi m'hà priuo di tanta parte di me stesso? Si ricordi, che se bene io
non sò theologicamente speculare, sò però theologicamente amare; & con
tanta armonia, che non son del tutto indegno dell'armonia theologica. Or-
dini dunque Vostra Paternità Molto Reuerenda, che mi sia data, ò man-
data; almeno per non riempirmi d'inuidia, se non per non colmarmi di con-
solatione. Di S. Giuliano ..

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Rende la ragione dell'esserli seco risentito, & si rallegra del ri-
torno del fratello del Sig. Giannettino.

Ho temuto, perche hò amato. Nō se ne doglia dunque Vostre Signoria;
& cōsentia alla mia gelosia, che se hà stimolato me à risentirmi, hab-
bia consigliato lei à consolarmi. Mi rallegra del felice arriu del Signor
suo fratello: & stimò, che si come è andato in là pieno di meriti, così sarà
ritornato in quà colmo di soddisfattioni. Et all'uno, & all'altro mi racco-
mando di vino cuore. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Girolamo Ciampolo.

A R G O M E N T O.

Rincui la memoria della sua affezione, si duole del suo male, & de' suoi trauagli, gl'insegna il modo di trouar tranquillità, & gli dà conto di se stesso.

HA N ben potuto vari accidenti partir gli amici, ma non già separar l'amicizia. Et benchè sian passati i mesi, & gli anni, ch'io non l'hò veduta; & sia passata anco gran parte di me stesso: non è però passato in me quel desiderio ardentissimo di seruirla, & quel tenero amor fraterno, co'l quale l'amai, & honorai sempre, & sempre uissi desideroso della sua compagnia. Spiacemi intedere, che oltre la podagra, non le manchi qualche trauallo d'animo. E legge di chi uive nel Mondo, oue per la compagnia di questo corpo si patiscono molte passioni. Riuolgasi V. Paternità a quegli studi, a' quali haueua dedicata la gioventù, che le partoriranno felice vecchiezza, & anni più tranquilli di vita. Parlo degli studi liberali, & di quella parte di Filosofia, ch'è maestra della vita. Io me ne uiuo assai sereno in questa rima solitaria, doue ui vorrei meco. Son talhora con le Muse, & spesso co' Padri antichi. Et credete a me, che mentre leggo Girolamo, Agostino, & Bernardo Santissimi, tutto il corso della uita mia mi pare vn breue sogno, & un fuggitiuo fantasma. Imparo condire con la fame il cibo, & con la lassitudine il sonno, & scerzo tal uolta con Melampo per temperar l'hore della noia. Le mando questo Sonetto in testimonio d'amore, & di fede, & le bacio la mano. Che Nostro Signor le conceda quanto desidera. Di S. Giuliano.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Si duol della morte del Tasso, lo loda, & fa sua scusa di certa impre'a, a parte della quale era chiamato.

LA M A R A nouella della morte del Tasso m'hà di maniera abbattuto, & mortificato, che aggiunta alla poca sanità, in che mi trouo, non mi lascia senso ad altro, che al dolore. Et se quando lessi la lettera di V. S. il mio cuore fosse stato anco di ferro, sarebbe ella certo stata possente calamità a trarlomi per gli occhi in vn riuo di pianto. Idio habbia l'anima sua in Paradiso, come il Mondo hà, & hauea sempre il suo glorioso nome in veneratione, potendosi ragioneuolmente dire, che nel sepolcro stesso così morto r. ouerà l'immortalità del nome, e'l sòno pregio di subli-

me Poeta, come viuo trouò ne' cuori di tanti Grandi somma humanità, & fruttuosa compassione. Haueua superata l'inuidia: hor morendo l'ha morta, & à fatto annullata. Che l'human fauore, & la fama comincia à uener dalla morte de gli huomini: e l'fin della vita è principio della gloria. A parte della quale stimerei io di trouarmi, se mi conoscessi tale, quale è piaciuto à V. S. di dipingermi. Troppo con gli occhi dell'affettione m'haueue rimirato questa volta, Sig. Mauritio, & haueue precorso con la lode non solamente il merito mio; ma con l'essibitione le forze insieme, & del corpo, & dell'ingegno. Et di questo non parlo io tanto per ostentar modestia, quanto per dirne quel, che ne sento. Et benchè con l'aiuto di V. S. & di tanti altri virtuosi non dubitassi à fatto dell'impresa, non sò però, se potessi confidare del rimanente. In principio di State, conualecente à pena passar da Genoua à Roma, sarebbe vn far tragitto dalla uita alla morte: e i Medici di quà non l'approuano, et i parenti no'l consentono. C'è di vantaggio, che'l Capitolo m'ha confermato alla cura di questo luogo, onde non potrei lasciarlo così di leggieri senza biasimo, et senza danno V. Sig. hà fin qui da me quel, ch'io posso & quel, ch'io vaglio. Quel, ch'io voglio poi è quel, che vorrà V. Sig. ch'io uoglia: che doue possa far cosa grata à lei, & alla memoria del Sig. Tasso, & seruigio à sì gran Signore, com'è l'Illustrissimo Sig. Cardinal S. Giorgio, sarò men pietoso à me stesso di quel che mi si conuiene. Et con questo le bacio la mano. Di Genoua,

Al medesimo.

A R G O M E N T O.

Fà lungo complimento, riconosce le lodi delle sue lettere dall'altrui cortesia, dice attender grata risposta dal S. Card. Cintio, & si scusa del tardare à mandar le rime funebri per lo Tasso.

L'AMOREVOLE scusa, che Vostra Signoria prende meco del suo tardo scriuermi, parmi quasi vna tacita accusa del mio pronto giudicarla. Il che è tanto lontano dalla natura mia, quanto contra il merito della cortesia sua; la quale nõ dee esser giudicata per ingiustitia di quello, che fà per gratia: nè dee farsi stimolo di negligenza doue preuiene, & precorre sempre con tanta diligenza, ch'io non sò mai, se arriuerò co'l merito, dou'ella mi porta co'l fauore. Hà tardato alquanto (è vero) à rispondere alle mie lettere; ma però con sì fruttuosa tardanza, che non è prontezza, che se le possa agguagliare. Et se l'tardo rispondere, che fà talhora il terreno à chi lo semina, fosse sì largamente ricompensato, se ne potrebbe l'agricoltore ben contentare. Nè mi è già nouo, che le mie lettere siano state lodate dal Sig. Segretario Margotti, sendosi fatte prima lode-

uoli nelle mani, & nella bocca di Vostra Signoria, la quale hauerà voluto ornare Epistolas verbis, come si suol dire, per non mancar mai in qual si voglia occasione alla solita gẽtilezza sua. Ma in qualunque modo si sia, non restò consolatissimo; & il concorso di tante lodi, & di tante gratie parmi quasi un principio della fauorita risposta, ch'io stò attendendo dall' Illustrissimo Signor Cardinale. La quale non potrà esser se non tale, sendo già stata ordinata tale da quel Sole, ilquale imitando il vero Sole, anche nelle più humili, & basse valli non disdegna di spargere i raggi della gratia sua: et douendomi esser fatta palese da penna già troppo meco per affettione vnita, & interessata. Quanto al mandar fuora l'opera sotto il nome glorioso di sua Signoria Illustrissima ben dee imaginare, che non ci hauerẽ bisogno d'inuito; ma oltre che non è più in tempo, sendo uscita in luce, fu molto prima consecrata in voce, che dedicata in stampa; onde non saria stato possibile disporne altramenti. L'Oration poi, che Vostra Signoria mi scrisse esser in punto per l'essequie del Tasso, non solo ricerca, ma stimola le mie lagrime; le quali già sariano prontamente uscite dalla penna, come caldamente sono stillate da gli occhi, s'io sapessi casi bene esprimere il mio dolore, come sò perfettamente dolermi. In tanto io piango di tardar tanto a piangere. Et a Vostra Signoria, & al Signor Segretario raddoppiando i saluti bacio la mano, & di vino cuore mi raccomando.

Di Genoua.

Al medesimo. Roma.

ARGOMENTO.

Scrive d'hauer riceuuta fauoritissima risposta dal Sig. Cardinale, & di mandar al Cataneo un libretto de' suoi Pietosi Affetti.

HO' riceuuto dall' Illustrissimo Sig. Cardinal S. Giorgio risposta sì fauorita, & sì ripiena d'amore uolezza alla mia lettera, che se io non conoscessi molto ben quel, che io sono, sarei quasi per fare quel, ch'io non debbo, & in tanto eccesso di contentezza replicar con la seconda ciò, che a pena hò hauuto ardire di palesar cõ la prima; et di nuouo inchinare, et ringraziare sua Sig. Illustrissima, che con quella rara magnanimità, che lo fè molto prima Principe di cuore, che Cardinale di effetto, habbia degnato d'inchinarsi tanto per innalzarmi tanto. Costume veramente de' magnanimi, che nelle prosperità, & nelle maggiori altezze serbano vn perpetuo tenor di modestia senza alcuna alteratione di mente. (osa tanto ammirabile a' nostri tempi, quanto molti son di coloro, che forti nelle auuersità più graui, & pericolose, a lieue aura di propitia fortuna caggiono poscia indegnamente ne' lacci della superbia, & dell'insolenza. Signor Maurizio

diedianco parte, come inuiua all'Illustrissimo Signor Cardinale certi miei versi; li quali à Vostra Signoria non mando, sendo quasi certo, che da esso Signor Segretario le saran fatti vedere. Ma troppo tardo à ragionare, et à ringratiarla della cortesissima lettera inuiatami del Signor Bartholomeo Zucchi, nella quale mi fa egli un bel dono dell'amicitia sua, ch'io non m'auuidi mai d'esser fortunato, se non al presente cò l'acquisto di amico sì gentile, et sì veruoso, che può far gratioso, et riguarduole qualunque amicitia. Vna cosa ci riman solamete, che l'hauerci tanta parte l'amplification di Vostra Signoria non me lo fa gustare con tutta quella buona coscienza, ch'io farei, se non fossi certo, ch'ella in ciò hà speso il mio piombo per oro di lega. Ma d'ogni danno che ne possa venire, io me ne protesto fin' hora; et à lei che hà fatto il contratto, toccherà mantenerlo, od esserne condannata nelle spese. Io rispondo à sua Signoria, come può vedere; et me le offero, picciolo sì, ma perpetuo dono. Et vorrei volentieri, che quella quantità di mie lettere, ch'ella mi riserca da parte sua, piacesse così à me, come mi spiace di consentirla à lui, che io mi renderei sicuro di non riportarne biasimo: hauendo in ogni tempo scritte le mie lettere più tosto per certificar chi legge, che per nobilitar chi scrue. Ma Amore hà horamai troppo duri gli strali, se bene è ancora sì tenerello. Onde vedrò di raccoglierte da molti miei scartafacci, doue son disperse, et quasi dalle ceneri della fenice suscitarnè vn corpo, che giunga al numero, che desidero; et l'inuierò nel modo, che mi scriue: però con questa legge, che l'vno, et l'altro le rineggia più con la sferza in mano, che con la lode in bocca; et come si suol dire, con occhio maligno, et le facciano degne almeno delle menò indegne. Circa l'opere del Tasso fui sempre del medesimo parere di V. Sig. et non niego qualche parte di mia fatica intorno ad esse. Hò poi còsiderato il Sonetto dell'amico suo: et quando à quel, c'hò segnato cò una Croce, si mutasse l'ultimo verso del secòdo Quarto in altro più ricco di numero, et più vino di spirito, sì che doue l'oratione hà d'acquistare maggiore augmento, et maggior forza, non uenisse ad illanguidire; et il primo Terzo si cangiasse con quel, che comincia, Hor ponga Lethe, lo stimerei il meglio dell'altre maniere. Dico stimerei, perche non sò, se l'opinion mia sia buona, et la scriuo solamente per fare à fenna di V. Signoria, che me la ricerca, et per arra all'autore del Sonetto di poter prendere nelle cose mie questa libertà medesima. Ma è horamai tempo ch'io perdoni a' suoi occhi, et alla mia mano: et cò l'baciarle la sua venga al fine, come faccio, pregando Dio per lo colmo delle sue contentezze.

Di Genoua.

A Monsignore Horatio Spinola vecelegato di
Bologna. Roma.

A R G O M E N T O.

Rende grazie a Monsignore Spinola di fauore impetrato, si congratula seco
del nuouo carico, dal quale argomenta, & pronostica la
sua esaltazione al Cardinalato.

HOR'hora hò dal S. Giänettino riceuuto la gratia impetratami da V.
S. Illustrissima; della quale le bacio le mani, et insieme la felice nouel-
la dell' honorato carico appoggiato da N. S. alla sua molta bontà, & espe-
rimentato valore. Me ne rallegro quanto è ragioneuole: perche da questa
sì prudente, et giudiciosa dimostrazione di sua Santità, & dal largo cam-
po, che si porge a V. S. Illustrissima d'essercitare maggiormente la sua vir-
tù, vò pronosticando con l'animo nella persona di lei quel, che io spero di
vedere vn giorno con gli occhi, & bramo ben con tutto il cuore; co'l quale
à V. S. Illustrissima bacio la mano, & le prego da Dio continuate gratie:
Di Genoua.

Al Padre Don Gregorio Morello. Sauigliano.

A R G O M E N T O.

La prima parte è di complimento per risposta; poi dice sentir piacere
che l' P. Don Felice si sia ben riparato; nel terzo luogo loda un
suo Sonetto di questo Amico; finalmente si mostra gran-
de osservatore del suo Padre Abate.

L'AFFETTIONE, che Vostra Paternità per sua gentilezza a mi
porta, & mi rende sicuro, che nelle lontananze le son vicino, & nel-
le allegrezze le son presente, & che in ogni tempo, & in ogni occasione
non manca della sua solita cortesia. Ma in niuna cosa può mostrarmi sì più
gratiosa, che in confermarmi l'amoreuolezza del Reuerendo Padre Ab-
bate suo co'l porgermi i saluti di sua Paternità Reuerenda, li quali da me
son riceuuti come le cose più care, & pretiose; venendomi da sì cara, &
pretiosa parte. Li renda se non eguali di pregio, almeno pari d'affettione,
& ripieni d'infinita osservanza. Io poi non istimerei di uiuer mio, se non
uiuessi vostro: & la presenza uostra mi farà sempre piacere qualunque
habitatione; non che la bella Sicilia, della quale serbo grata memoria, &
desidero di riuederla, quādo che sia, con più agio, ch'io non feci: hà già mol-
ti anni.

ei anni, che ui fui più peregrino, che habitante. Sento piacere, che'l Padre Don Felice si sia riparato in parte, doue la uirtù ha stimolo, & i meriti han premio, & doue è chi sà giudicare, & può remunerare. Il vostro Sonetto mi piace. Ci aggiungerai, molto, se troppo non mi honoraſte col titolo di Maestro. Ma se pur così uolete, così sia: che s'è uittoria alcuna, che possa far gloriosi i vinti, è quella doue i maestri da i discepoli son superati. Il mio Reuerendo Padre Abbate venne così solo, che neanche ha seruitore; il che serua al Reuerendo Padre Abbate vostro; al quale se versaste ben tutto il fiume della vostra eloquenza in dirgli solo, ch'io l'amo, & che io l'osservo, non ombreggiareſte la minor parte dell'amore, & dell'osservanza mia uerso sua Paternità Reuerenda; alla quale bacierete le mani per parte mia conseruandomi nella sua gratia, & nella uostira; ch'Iddio sia sempre con uoi. Di Genoua.

Al Sig. Francesco Carleni. Napoli.

A R G O M E N T O.

Desidera saper lo stato suo nella prima parte, nella seconda si ride di certo Pittore.

Il lungo tacer di Voſtra Signoria ſà, che meco incomincia à parlare il ſoſpetto: non dico dell'amor ſuo; che di queſto non potrei mai dubitare: parlo della ſua ſalute. Perciò pregola à ſtriuermi, ò farmi ſaper per qualche via, nuoua del ſuo ſtato; accioche m'acqueti, & mi conſoli. E poi ſtato qui poco fa quel noſtro Arciapelle, & portatomi il ritratto, degno à punto di quel ſuo ceruello in ſeſquialtera. O occhi gloria delle coſe tonde. & de mas. Il collo il vero honor del maſtro adempie, Che ſi chiama Meſſer Bartholomeo. O razza. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Fulgentio Ferrari Abbate di S. Sisto. Piacenza.

A R G O M E N T O.

Riſponde a lettera di complimento; poi fa ſcuſa in nome del P. Abbate, & di ſe ſteſſo di non poter gratificarlo della richieſta.

L'AFFETTIONATA oſſervanza mia di molti anni, che Voſtra Paternità Reuerenda ſi degna di chiamare antica amicitia, incita à punto d'eſſer riconoſciuta con ſi correſe eſſetto di viſita; qua
to

to è l'amoreuolissima sua lettera; perche io non cedo ad alcuno altro in amarla, & riuierirla. Et si come ne fò particolar professione, così la prego ad essercitarmi qualche uolta co' suoi comandamenti, che mi parrà di non amarla, & riuierirla del tutto in astratto, si come fin' hora mi par di fare. Il Reuerendo Padre Abbate mio mi hà detto, che un gentilhuomo amico di Vostza Paternità dissegnaua di seruirsi per qualche giorno d'alcune stanze quì del Monastero. Mi rincresce, che non possa esser seruito, hauendo preuenuto questa dimanda, & le stanze medesime l'ufficio dell'Abbondanza. Onde son già ripiene di molta quantita di grano. Ascriua di gratia questo mancamento à non potersi di più: & sappia che'l suo nome, & le sue raccomandationi appresso il Padre Abbate mio, & me, faran sempre di molta efficacia in tutte quelle cose, doue possa hauer parte la volontà d'ambidue noi. Et con questo le bacio la mano, & con filiale affetto me le raccomando. Di Genova.

Al Sig. Maurizio Catanco.

Roma.

A R G O M E N T O.

Riconosce le lodi sue più dall'amore dell'amico, che dal giudicio. Gode de' fauori del sig. Card. Cinto. Promette mandar le lettere al Zucchi, & di offeruar alcuna cosa sopra certe poesie, conchiude con le lodi del Catanco.

Il debito, che pretende Vostza Signoria meco, non è d'altro, che d'amore. Nè questo è molto; che mentre mi va honorando co'l valersi dell'opera mia in seruigio degli amici, me lo paga à lungo numero. Solo vorrei, che, si come segue di amarmi, così mi giudicasse men corrottamente; che le mie lodi occuperebbon minor parte delle sue lettere, che non fanno, & io resterei più sicuro del suo giudicio, ch'io non sono. Che poi co'l Sig. Lanfranco m'habbiano sì cortesemente ne' lor ragionamenti, non m'è nuouo, perche non m'è nuoua l'affettion loro. Et son ben certo, che s'hanno due faccìe di lingue per alzarmi à volo quasi con due ali velocissime, hanno anco quattro mani pronte per ricevermi quādo poscia vèga à cadere à terra per la mia propria debolezza. In tanto mi godo de' noui lacci, co' quali è piaciuto all'Illustrissimo S. Cardinale mio Signore di legarmi nella cortesissima risposta fatta alla mia lettera, & con l'honore fatto a' miei versi. Versi posso dire più fortunati di Padrone, che felici di Padre. Ma in debito di tanta cortesia riconosco sempre la penna ministra di tanta gentilezza. Al desiderio del Sig. Bartholomeo Zucchi, ò più tosto all'honore, che resta seruito di farmi, corrisponderò con quest'altro, ò co'l seguente; & verranno le mie lettere per acquistarsi almen titolo di obediienti, se non di belle. Sò ben quel, ch'io mi dico. In questa bellissima Roma tutto il bello non è bello:

bello: hor che sarà di quello, che neanche ha sembianza di bello? Ma non piace poco chi piace agli amici. Al Signor Girolamo Dattili rispondo. Ma co'l testimonio della sua leggiadra lettera ha così ben fortificato le ragioni della sua Poesia, ch'io mi uergogno non di ferirle con la penna, ma neanche di segnarle con l'unghia. Farò nondimeno quel, che comanda. Vna V. Signoria in tanto, vna Sig. Maurizio; che la vecchiezza non è venuta per farla vecchia, ma per farla venerabile. Riconosco nella fermezza della mano, con che scrive, la sicurezza de' piedi, con che camina. Et se pure la sua è vecchiezza, è vecchiezza ripiena ancora di sì belle reliquie di virilità, & di robustezza, che oltre la riverenza, amabilissima a ciascheduno la rende. Iddio la conservi lungamente a beneficio de' buoni, & a consolazione de' gli amici, & mia in particolare. Di Genova.

Al Signor Girolamo Dattili.

Roma.

ARGOMENTO.

Dice il suo parere intorno a i uersi, come n'era stato richiesto, poscia lo ringrazia dell'offerta amicizia, & offerisce la sua, finalmente attenua la fama delle sue opere con metalore bellissime.

MI confesserai troppo grãde usuraro, se così alla cieca accettassi il grosso frutto, che mi viene dalla gentilissima lettera di Vostra Signoria per un emplice cenno fatto al Signor Maurizio intorno al suo componimento; co'l quale m'ha più honorato ricercandomi giudice delle cose sue, che non hò sodisfatto io in dirle il mio parere. Onde nò è marauiglia, s'hò lasciato luogo a qualche dubitatione, alla quale per compiacerle non potrei sodisfar con altro, se non con dire, che i due terzetti, ch'io approuaua, erano più per l'egualità dello stile co' i quarti, che per non compiacermi de' gli altri: fra' quali non essendo però gran differenza, & guadagnandone Vostra Signoria l'intention sua, non posso senon lodarli, & approuare il miglioramento medesimo de' quarti; doue per ischibinarfi quella durezza, o sia mala consonanza di, E à voi lo dono, potrà rimanersi il verso ottauo nel termine di prima senza altro mutamento: parendo massime, che possa ageuolarmi e la sentenzia trapassare da' quarti a' terzi senza ripigliar molto spirito. Resta poi, che della cortese offerta, ch'ella mi fa dell'amicizia sua, la quale per troppa sua modestia ha voluto chiamar sen uità, io la ringrazio co' offerirle all'incontro la mia. Che se da lei sarà passata nella bilancia d'amore, trouerà, ch'è di assai buon peso; tale che potrà ben contentarsene. Quanto alle lodi mie, & de' miei scritti, sappia, ch'io sono vn povero Menao, che talhora fa i br cui oti di lunga seruittù m'adai fuori nò sò che strepito inuolando. Se queste sòn l'opere Jegualate, ch'ella mi scrive, sòn da molto più, ch'io

ch'io non le hò mai stimate: non approuandole per fin hora, che per impetigioneuili, & parti, che non ben pennuti ancora v'stiro del nido; onde non è marauiglia se caggiono à terra, nè possono ergerli à uolo, senon con le cortesi penne di qualche amico, com'è Vostra Signoria; la quale prego d'esser nell'auuenire men larga in lodarmi, & piu libera in comandarmi. Et le resto seruitore. Di Genoua.

Al R. Frà Matteo da Stia.

Pistoia.

A R G O M E N T O.

Con gran modestia accetta le lodi dell'Amico, & promette di rispondere al suo Sonetto.

HO' la seconda lettera di V. R. Lode degna di lode, & amore degno d'amore: tutti soauì pegni del molto valore, & della rara bontà del gentilissimo animo suo. Ne prenderò quella parte, che si conuiene: il rimanente serberò per istimolo à nuouì meriti. Piaceuì l'indirizzo delle lettere. Così farò, & già le inuiò questa per un de' nostri Padri di Badia. Al suo Sonetto mi approuo di rispondere. Lo leggo, & lo rileggo spesso per inuogliarmene; ma fin qui non mi souuìen cosa di gusto. Forse tutte le stagioni hanno le loro proprietà, & la mia primavera è passata; & pure i fiori diuenissero frutti. Suderemo, & geleremo: faccia Iddio poi, che sà il nostro bisogno. Resto a' comandi di Vostra Paternità tutto acceso di seruirla, e tutto bello della sua cortesia. N. S. adempia i suoi desideri. Di Genoua.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Si duol del male del Zucchi. Et di certo epitafio non l'assicura.

COSÌ è Signor Cataneo. Questo nostro breue giorno di uerno non è mai sereno vn' hora, che non sia più turbato l'altra: & in qual si uoglia cosa che intoppi, resta offesa la barchetta dell'humanità nostra. Me ne auueggio ben' io, che incontrando à pena nella trista nuoua, che mi dà V. S. dell'infermità del Sig. Bartholomeo, resto così offeso, che non vale ad acquetarmi il lenitino, che poco doppo ci adopra, con dirmi ch'il suo male nou è pericoloso, s'io nō uengo prima à certificarmi, ch'egli sia ben resti-
tuto.

Inteso. Questo trappello di stagione a stagione è con qualche alteration sempre. massime sotto coteſto cielo Romano, troppo nel uero forestiero co forestieri, & in spetie co' genti ingegni; done il più delle volte la disposition dell'animo è seguita dalla temperatura del corpo. Ma quel, che in altra occasione mi recherà: io à sommo fauore, & che hora deppiamente mi molesta, è questo, che non per altro gli posi d'essere infermo, che per non poter rispondere alla mia lettera: come se la mia lettera fosse sì souerchio pagamento della sua, che gli bisognasse con replicare rimborſarmene il uantaggio. Vua in questo errore, ch'io me ne contento, certo dell'utile, ch'è per venirmene. Ma perche non gli sia dannoso al presente, dicagli per parte mia, che Amor non sù mai mercatante, & che nel suo libro non si distingue debito da credito; ma che tutto v'è pieno d'una rara confusione, & d'uno amoroso disordine, & con questo l'abbracci: che Nostro Signor ci consoli tutti. Di Genoua. Circa l'Epitafio non sò quel, che mi potrà fare. Concetti miracolosi d'consi dare a' marmi, poiche non senza miracolo si fan parlare.

Al Padre Don Lattantio Stella.

Brescia.

A R G O M E N T O.

Dice d'hauer riceuute lettere da un'Amico prouocato da lui, & a questo Padre raccomanda una sua lettera all'intello.

SE io non destaua il fuoco, se ne restaua tuttauia sopito sotto il cenere d'un lungo silentio. Hor, la Dio mercede, comincia à mandar fuori, & fiamme & lumi d'amore, & d'eloquenza. Et in più belle simbianze non può mostrarmisi il nostro Sig. Guid' Antonio, fin'che mi sia concesso di riuederlo con quegli occhi, co' quali talhora piansi la nostra separatione. Spero, che sarà tosto, hauendone ottenuta licenza. Facciagli in tanto bauer l'inclusa, & mi raccomandi à gli amici, & à se stessa.

Di Genoua.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Scrive che manda due epitafi, & che manderà altri scritti: lo dissuade di pigliar à suo seruigio un certosio, che aspetta di meglio, & da conto de' parenti.

MANDOVI qui inclusi i due epitafi di Giano, & di Giovanni Grilli. Manderoni per l'altro ciò, che di Gennaldo si troua appresso

presso i Padri della Certosa. Hò veduto l'huomo: non sà per noi. Troppo gran uela per sì picciola barchetta. Vi trabborcherebbe ad un tratto frà le mani. Hò riscritto, & aspetto di meglio. I parenti stan bene, Donna Clemenza men male, e tutti ni si raccomandano.

Di Genova.

Al Reuerendo Padre Don Ambrosio Scaramuccia, Abbate di S. Vital di Rauenna.

A R G O M E N T O.

Loda l'Amico lodatore, & rifiuta per modestia le lodi dategli, mà con pensieri angelici. Poi entra in un particolare trà loro inteso a cenni, & tutta la lettera è adorna di nobilissimi traslati.

DALLA fucina d'Amore vengono così belle lodi. Le riconosco alla tempra. Così è solito di Vostra molto Reuerenda Paternità, sempre più amica dell'amor pratico, che dello speculatiuo: perche in fatti l'amor pratico è quello, che innamora, come ch'egli sia non solamente intelligibile, & sensibile; ma visibile, & palpabile parimente: doue l'altro, per parlar men che Platonicamente, & fuor del Conuito, & più da sodo amico, che da fortitil filosofo, parmi vn fantasma freddo, secco, sterile, & morto di fame. Questi parlando, nelle lodi si mostra seruidamente eloquente, & operando, ne gli effetti magnificamente officioso; & assai simile alla magnanimità, la quale è un certo ornamento di tutte le virtù: imperche egli, doue habita, parmi vn'epilogo di tutte le perfectioni. Onde tutte calde, tutte sacode, e tutte in sommo grado officiose si dimostrano le parole, & l'opere di V. R. P. perche son tutte ripiene di questo amore. Del quale uorrei però, ch'ella si contentasse, ch'io le restassi per hora obligato solamente in quanto è amore, & beneficio; ma non in quanto è lodatore. Perche lodandomi più da quel, ch'egli è, che da quel, che merito io, mostra di hauer più riguardo alla grandezza sua, che mira alla debolezza mia. Et si come io confesso assai uolentieri, ch'egli per uari rispetti mi faccia innamorar di lei, così mi guarderò molto bene, che per questo delle lodi non mi faccia inuaghir di me. Perche all'altre ignoranze mie troppo sarebbe aggiunger quella, che nasce dall'amor proprio; la quale doue per disgratia s'abbatte, par figlia dell'odio, non dell'amore; così riesce in ogni parte noiosa, & increfceuole. Et io mi conosco assai bene intus, & in cute, Et sò, di che peso siano le cose mie, & i parti dell'ingegno spetialmente. Li quali paragonando a quei, che son degni ueramente di lode, ben m'auueggio io quanto sono in dietro ancora, & quanta uia mi resti

restì a giunger col' valore, don'ella mi sà già arriuato con la sua cortese lettera. La qual nondimeno hò letto, & riletto con molto mio gusto; benchè nell'indugio non habbia voluto à fatto esser dissimile dall'altra. Ma non occorre di ciò dar la colpa ad altri, che alla Paternità V'ostra Reuerenda, laquale (con sua pace) caricando le sue lettere di tante lodi, & di tante, & sì care esibitioni, toglie loro il poter correre: che'l peso è nemico della velocità. Hor tutta questa soma resta discaricata sopra di me, & m'è cara: perche; se ben non è necessaria per confermarmi suo, è però utile per auuertimento mio: perche tutte le sue gratie, e tutti i suoi fauori deono insegnarmi quel, ch'io son tenuto di esser per rendermene degno. Onde vn giorno spero di auanzarmi tanto con questo mezzo, che me ne dimostrerò in parte meriteuole. Intendo poi quel, che m'accenna intorno à quel particolare. Non sarò sordo; & quella stella, che col suo benigno influsso mi fauorisce in terra, col suo chiaro raggio mi reggerà anco in mare. Onde non temerò io di solcarlo, massime con la scorta di lei, mio Tifi, & mio Palinuro; & come spero, non anderà molto, che vederà le merci à riuà, & ne goderà; & io ne renderò gratie al tempio cinto di oliua; che l'alloro non tocca à me, nè l'ambisco: mentre non bramo altro che pace, & riposo. De' Pietosi Affetti non le posso dir' altro; perche questo mio benedetto mal d'occhi mi sospende molte cose. Tantoosto ch'io sia risanaro, mi ci porrò tutto. E tutto di cuore à sua Paternità Reuerenda bacio la mano; ch'Iddio le conceda quanto desidera.

Di Genoua.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Si scusa della tardanza in rispondere, rende grazie d'una orazione, & la loda insieme con alcuni uerfi, chiede che fa il Zuechi, & s'inchina al Sig. Card. San Giorgio.

SO', che le Gratie son sorelle, & compagne d'Amore. Ma con più belle proue non lo conobbi io mai; se nò da che V.S. si compiacque di amarmi prima di conoscermi: che sù à punto vn' amarmi per gratia, & non per gratitudine, non l'hauendo io meritato prima. Da indi quà m'ha visitato sempre con affettuose lettere, con cortesi uffici, & con virtuosi doni. Hor non son queste tutte gratie? Ma io certo arrossisco di fuora, che son sì tardo anco à ringratiaruela con parole. Dico di fuora, perche di dentro non hò da uergognarmi di me medesimo, sapendo quanto le sia grato con l'animo: & di fuora anco non solamente son degno di scusa, ma di compassione; massime s'hò fino al presente indugiato à rispon-

dere alla sua lettera, & a renderle grazie della bella Oratione del Signor Lelio Pellegrino. Povero debitore sotto soma di grosso debito, & debole infermo, & male in gambe per lunga indispotione, come poteua io non correr lento a sì douuto officio? Non poteua certo. Et à pena posso hora guidar la penna con gli occhi, per essere essi stati la parte inferma, & non ancora risanata. Ma per tornare all'Oratione del Signor Pellegrino, mi par bella in uero, & m'ha trattenuto buon pezzo con molto mio gusto. Hammi rappresentato tutto il corso della vita, & de gli studi del Tasso, & de' parti del suo nobilissimo intelletto: hammi rappresentato i costumi: hammielo rappresentato specialmente sotto la paterna cura di Vostra Signoria: hallo in somma tolto dalla morte, & dalla sepoltura medesima, et ritornato meo viuo dauanti. N'hò fatto parte à questi vertuosi. Lodano, & sono meco della medesima sentenza. Et se l'ingegno bello è bellezza dell'anima, anima bella, & ueramente pellegrina dee esser esso Signor Pellegrino. Et i uersi, che si leggono nel fin dell'Oratione, dan buon conto di se stessi: & si fanno conoscer non meno per ueraci, che per belli, & massime indirizzati à lei, & parlando anco di lei. Felice Vostra Signoria, Signor Cataneo, che può numerar molti anni di uita, & molti pegni d'eternità. Occupano tutto il luogo delle lodi le vostre operationi. Ma non è questo il luogo. Passiamo ad altro. Che fa il Signor Zucchi? Che fan le lettere? Facciamene sentir di gratia qualche nouella: & dal Signor Segretario Margotti, & da se stessa m'impetri vn'humile inchino all'Illustrissimo Signor Cardinal San Giorgio, dimostratino della mia seruitù, & della mia offeruanza; se pur frà tante sue graui cure è mia sorte, ch'io uiua ancora nella sua memoria. Ma mentre parmi di ragionar con Vostra Signoria, mi sono scordato, ch'hò male à gli occhi. Resti felice, che Iddio le ne conceda la gratia.

Di Genoua.

Al padre Frate Aurelio Corbellini.

Pauià,

A R G O M E N T O

Dà auviso d'hauer riceuute le rime, & hauerle care; si scusa di non uolet notar l'imperfezzioni, come era ricercato; si raccomanda al Beccaria; aggiunge che'l Cebà, & lo Spinola potranno dare ornamento all'opera, che fabrica.

CA R E mi sono state le Rime del Padre Passero, carissime con gli argomenti, & con l'aggiunto dell'egloga di Vostra Riuerezza; la quale mi preoccupa con tanta cortesia, & massime nelle lodi, che non mi lascia luogo di poterla obligar con altro, che con amarla molto, sì come faccio. Lascio da canto la stima, perche anco in questa parte son tenuto molto, nè posso concederle troppo. Leggerò il tutto con auidità, quando hauerò

hauerò occhi da poterlo fare acconciamente; che quanto all'imperfezioni, tanto hò da occuparmi in ricercar le mie, che ne miei scritti son molte, che non m'auanza tempo, nè diligenza di notar quelle d'altri: & vostra Renerenza è troppo modesta. A' Signori Conti Beccaria tengami raccomandato, & a se stessa; & sappia, che quì i compositori di Rime son pochi. Et se'l Signore Ansaldo (bà, e'l Signor Leonardo Spinola Francauilla vorranno esser persuasi, potranno recar molto ornamento all'opera, che uà fabricando. Di Genova.

Al Signore Antonio Bessa Negri.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Gentilmente si uà scusando di non poter sodisfare alle richieste del Negri, loda la solitudine, desidera gli elogi, dice, che i suoi componimenti giacciono per li uari suoi accidenti.

VOI siete un'ape ingegnossissima Signor Bessa; ma questa volta non coglierete mele da miei fiori, perche il mio Aprile è passato, e'l Maggio parimente: & que' pochi, che pure a uoi pareuano fiori, & a me erano rimasti quasi fuor di stagione, sono parte caduti, & parte seccatisi per uari accidenti, massime di vna lunga indispositione, la quale m'ha fatto indisposto à molte cose: imperò d'issosissimo a questa di non volermi piu stillare la sanità, & la uita per la penna. Perche in somma il peso dell'osservanza Monastica basta solo ad occuparmi tutte le forze del corpo, & dell'animo, non che tutte l'hore del giorno, & parte della notte. Hor sono afflittissimo, e'l luogo dell'afflittione sono gli occhi accompagnati da un cōtinuo affano di cuore, per nō saper quādo m'habbia mai più a guarirne. Et s'è vero, che l'api d'alcune herbe amarissime formino il più eccellente mele, in questa guisa potreste recare à buon fine il vostro intento; perch'io son pieno di molte amaritudini, & di molto rincrescimento: se ben la mia Luna non è piena ancora senon la metà. Parlo di questa mia luce humana. Prouo, come dice il sauo, che tutte le cose son difficili, ma niuna più ch'il viuere, e'l uiuere lungamente. Perche ogni hora, ogni momento apporta sempre qualche nouità; & ogni passo hà il suo scandalo. Sospiro la solitudine di San Giuliano fra'l tedio della frequenza: sospiro quel romito silentio, quelle rozze piante, quel rozzo armento, la cōuersatione di que' zotici, ma semplici villani: sospiro il mio Melampo. Là me ne uiuena lieto, quiero, & godenami pro re niterem, & gloriam procopia. Ma nulamento souerchiamente; & mentre piango gli alloggiamenti della filosofia, mi dimostro poco filosofo. Et la filosofia bà le radici nell'animo, & in ogni parte si può filosofare; nè meglio s'apprende la

filosofia di Christo, che ne chiostrì sotto seruitù di Regola, & giogo d'altrui volontà. Ond'io risoluo, che Iddio mi farà meglio, ch'io non meritos & lo ringratiò di tutte l'opere sue, le quali son rinolte sempre à mia salute. Se'l libro de gli Elogi mi sarà mandato, l'hauerò caro; & mi uagheggerò uolentieri congiunto di stile con cui son sì congiunto d'amore: & i miei uersi parran più belli per le sue lodi, se ben forse più brutti per le sue nobili prose. Le quali co'l uero dell'historia hanno accoppiato il uago della poesia; in quella guisa però, che può conuenire ad Oratore, che gli ornamenti poetici non ischiua tanto, che di molti non si serua assai spesso, & non gli habbi: molto familiari: massime in questa maniera di lodi, che non solamente Elogi, ma Enchomi, & Panegirici uengono nominate, & se ne fanno assai uolte piccioli poemì in lode di Prencipi, & di ualorosi huomini, che pur con questi nomi son chiamati. Delle mie lettere, & de gli altri miei componimenti non le posso per hora dir'altro, se non che tutti seguono la mia sorte; & se io sono infermo per conto loro, essi bora giaccio per rispetto mio, & stanno in silentio: ma non tacciono già in loro molti testimoni dell'amicitia nostra, li quali un giorno parleran co'l Mondo, se gli huomini del Mondo lo consentiranno. Iddio ci consoli tutti, & Vostra Sig. conferui sempre. Se scrue delle famiglie d'Italia, me n'a uisi.

Di Genoua.

Al Signor Francesco Bracciolini.

Milano.

A R G O M E N T O.

Loringrazia della lettera, & della memoria, che tiene di lui gli offerisce l'opera sua; l'auuisa della partenza delle galee, & dello stato suo.

IL dimandare non è comandare. Ma la cortesia del Signor Bracciolini è altrettanto humile in seruire gli amici, quanto perauuentura superba in non lasciarsi vincere; se per troppo cortesia si puote esser superbo. Ma comunque si sia, io la ringratiò, che m'habbia scritto, & scritto com'io desideraua; cioè che fosse giunta à Milano con salute, & con affettuosa memoria di me: della quale mi darà grato segno, se si valerà dell'opera mia più alla libera, et in cosa di più rilieno, che non è il ragguagliarla della partenza di queste galee per Messina; la qual sarà intorno à dieci di Luglio. Tenga mi per suo, se ben l'occhio destro non è ancor tutto mio, non restandone à fatto libero. *Di Genoua.*

A. N.

ARGOMENTO.

Loda la maniera, con la quale hà data risoluzione ad un suo Padrone Card. & gli raccomanda un memoriale.

BENE hauete fatto à far seruitù à Monsignor Illustrissimo vostro; ma meglio hauete detto à significargli, che non volete esser Prelato, in quella guisa, che si suol dire, quando si dice da senno: perche non hauendo uoi questo fine, hauete dimostro, che con questo uischio non ucellate ad altro, che alla vostra propria sodisfattione, facendo il debito di amoreuole, & ossequente suddito, & che non siete posseduto da quel sotile spiritello, che ambizione si chiama; i cui disegni sogliono sì spesso esser coloriti co'l pennello della charità, & della religione. Onde auuenga che questo medesimo spirito, il quale stimola gl'animi de' gl'inferiori, sia anco un sollecito esattore de' gl'interessi de' superiori, & venga ad assoluerli il più delle volte di molti debiti co'l pegno d'una fragilissima speranza: non resta però, che da gli animi ingenui, & dove habita Iddio, non sia abborrito: e tanto maggiormente, quanto diuien più sozzo, & abominuole, qualhora si sforza di comparire sotto imagine di virtù; à guisa di donna brutta, che tanto più brutta appare, quanto più co'l lisciarfi procura di mostrarsi bella; perche in somma si conuerte nell'horrendo, & detestabil mostro dell'Hippocrisia. Gli ne sarete rimasto in concetto di puro, & schietto Religioso, & ve ne uorrà meglio; perche è Signore di ottimi costumi, & d'incorrotta bontà. Onde vorrei, che con questa buona edificazione, con la quale s'è partito da uoi, & uoi ui sete acquistato appresso di lui nome di humile, & di diuoto, ui acquistaste anco titolo di pietoso; pregando Sua Signoria Illustrissima ad hauer per raccomandato il contenuto del presente memoriale scritto con lagrime di sangue, & esibito co' più caldi, & supplicheuoli sospiri del Mondo. Per ciò non starò à riscaldarlo io con più lungo ufficio, senon che ni prego di diligenza, perche la prestezza è quella, che principalmente può aiutar la cura. N. S. ci esaudisca.

Di Genova.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini.

Pauia.

A R G O M E N T O.

Si compiace molto del fauore di questo Padrè, & lo commenda di gran ualore, si scusa di non esser disposto a poetare a sua istanza, ma che si sforzera di sodisfarnelo.

NEL vero sono stato male assai, et U. Paternità hà voluto perdere amico, non dirò già di gran ualore, ma bene di ottima volontà. Hora mi vò ristorando pian piano; e'n niuna altra parte mi ricreo più uolétieri, che ne fauori, che mi fa V. ostra Riuerèza, & massime della lettione, qual mi scrìue douer recitare il giorno di Sāta Catherina in cōtesta nobilissima Academia sopra il mio Sonetto, Cadute moli. Sò, che dalla pretiosa uena del suo ricco ingegno cauerà mille gioie di bellissimi sensi, li quali parran poi tratti la maggior parte dalla pouertà del mio componimèto. Et perche il fauore sia fauoritissimo, vuol farmi saper di uataggio, che detta sua lettione anderà sotto la stampa, per fare andar me sopra i cieli. Ma sù l'ali del valor suo doue nò son'io per arriuare? Me ne starò attendendo il tutto con auidissima speranza. Et perche il dono è grande, potrei tosto venirnela a ringratiar di presenza, si come hò detto al Sig. Cōte Alfonso Beccaria, co'l quale habbiamo ragionato vn pezzo di V. P. & siamo ambedue di parere, ch'ella meriti assai; in modo, ch'io mi tengo più di me stesso per esser suo. Così fosse piacer di là suso, ch'io potessi poetare, & poetare in guisa, ch'ella non hauesse nè per qualità, nè per quantità a desiderare altre poesie per honorare la gloriosa Sindone, delle mie; che non mi recherei hora a noia di ueder, ch'in questo particolare ella non resti fin'hora compiaciuta da questi Signori. Ma ella dee sapere, come vanno queste facendo del comporre, massime versi; & poi sotto cielo, che se pur produce, non però nutrisce spiriti Pierij. Che gl'ingegni di quà per lo più s'ingolfano in altri affari. Non mancherò con tutto ciò di sollecitare, desiderando di sodisfare a V. P. in così giusto, & sātō desiderio. Et me le raccomando in gratia, Di Genoua.

Al Signore Ambrosio Pinoli.

A R G O M E N T O.

Hà doppio soggetto; primieramente se ne ride di certi oppositori, lecomdariamente dice di cangiar stanza per conseruar la sanità.

HO' rinūtiato l'armi, nè combatto neanco più con la memoria; la quale studio di: lasciar buona, poiche non posso lasciar grande. Et ordina-

variamente chi ha poco che fare , ha molto che dire . Importuna cicala . Ma costoro , che sono implacabili di lingua , amano più la guerra , che la vittoria : & à guisa de' Parti commettendo l'armi , cioè le parole al mento , essercitano vn fuggituo genere di pugna , sforgendosi benissimo , come fanno star fermi con chi si ferma , & sà contra lor. testa . Me ne rido . Passiamo ad altro . Questi medici stimano , che l'aria grossa saria più consaceuole alla complession mia per un paio d'anni , di questa naturale . La quale , se ben per se stessa è ottima , uien nondimeno guasta da' venti Australi , che da alcuni anni in qua tiranneggiano crudelmente questo cielo . Sarebbe dunque facil cosa , ch'io cangiaffi stanza , & mi ritirassi in costesti paesi . Sò ben , che non vi sarei forestiero ; che gli amici pari di Vostra Signoria doue sono mi sarian patria , mi sarian ricchezze , mi sarian delitie . Del tutto sarà auisata . In tanto mi ami ; che mi amerà grandemente , se saprà quanto io amo lei , alla quale mi raccomando , & prego da Dio mille benedittioni . Di Genoua.

Al Sig. Francesco Sagri. Napoli.

A R G O M E N T O .

Si rallegra col Sagri della sua ritornata a Napoli: dà notizia del suo stato, & l'auuifa di certa risoluzione.

MI rallegro , che Vostra Signoria sia ritornata à Napoli , & sia ritornata sana , & ritornata mia ; il che mi d. mostrano i confusi affetti di doglia , & di allegrezza , che mi scriue hauer sentiti per la nouella riceuuta in un punto medesimo della mia infermità , & della salute . Sono stato malissimo , Signor Francesco: ma il medico Celeste m'ha al fin uisitato con misericordia , & concedutomi tempo di caricar la naue di miglior merce , per passare all'altra riuà con migliori speranze . Piaccia à sua Divina Maestà , che ne segua l'effetto . Hò poi parlato à . N. Non vuole à tempo , ma à contanti , & n'è risoluto . Farò le sue raccomandazioni à gli amici , & saranno gradite . Nè più . L'ordinario parte ; ma io non gid da lei . Di Genoua.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O .

Manda non sò che , & con bel tiro estenua il dono .

MANDO à V. Sie. ciò che mi chiede ; ma non già forse come mi chiede : ben certo com'io posso . Accetti dunque il potere in pece del douere : & riconosca in questo breue giro di parole vn largo campo di buona uolontà , & un immenso spatio di uina affettione . Di S. Giuliano.

Al

Al Signor Nicolò Spinola suo Zio.

A R G O M E N T O

Chiede trè epigrammi Et con occasione discorre del formar lettere famigliari, & loda in questo proposito alcuni Autori.

TRE gioie pretiose norrei dal ricco thesoro della memoria di Vostra Signoria, quei due Epigrammi del Bonsadio. Intonsi colles, & , Cū te Fosfore, & quel di Trifon Bencio. Spineus es verè. Cauii dunque, & me li riponga in un pezzo di carta per farmi tornare il gusto quasi a fatto perduto in così lunga absenza della Poesia. Hò poi frà le mani quel gentile Oltramontano. Brauo fante. Ma l'hà hieramente contra gl' Italiani, massime intorno allo scriuer pistole. Benche dalla uarietà degli stili si possa fare argomento della diuersità delle opinioni, & delle sentenze, non tanto nella Latina, quanto nella Toscana fauella, nella quale molte persone di nome, che u'hanno scritto; & hanno in luce uolumi di lettere, si ueggiono differētissime. Et già mi soleua dire Torquato Tasso, gloriosa memoria, che lo scrittor delle lettere dee essere orator humile: accostandosi forse al parere di Falereo, il qual vuole nel suo trattato De Elocutione, che'l carattere epistolare exilitate indigeat, per usar le sue parole. Nò però approua, ch' in quella maniera, che si scriue il Dialogo, si debba scriuer l' epistola, perche l' uno imita chi parla all' improviso, l' altro chi scriue. Onde è necessario, dice egli, che la lettera sia un pò più colta del Dialogo, massime se s' hauesse da scriuere à Principi, ò pure in materie graui, come di consolatione, ò di dolore; ch' altra forma si dee seruare, che se si hauesse à chieder in prestito un Libro, ò dar' ordine à qualche seruigio domestico. Questo dico uolentieri, perche è parer, che mi piace, & stimo, che sia il migliore & che V. Sig. l' approui. Ma torniamo al nostro Oltramontano, che ne anco à Plinio il seconda di antichità ueneranda la perdona, chiamandolo molle, & poco huomo. Ma c'è di peggio. Parimente chiama le nostre delitie, il nostro Politiano, affettato, & le niuezzè delle sue bellissime pistole, argutiu mendicate. Ma la fama dell' uno, & dell' altro con la vecchiezza a istessa li difende, & li rende inespugnabili; benche lontani l' uno dall' altro altrettanto di tempo, quanto uicini di uaghezza: che per ciò uengono ben lodati da lui, ma con occasione di biasmar gli altri. Sì che doue essi sono grandi tra' grandi, par, che li uoglia far solamente grandi fra' piccioli, & lodeuoli frà i non lodenoli. Me ne spedirò tatoosto, & lo rimanderò à V. Sig., partendomi dalla sua lettione, come chi parte offeso da ape dolcissima, addolcito, & punto. A Dio Signor Zio.

Di S. Catherina.

Al Sig. Lelio Parenticelli Pisa.

A R G O M E N T O.

Scherza con l'Amico, che troppo l'hauera lodato : gli chiede un seruigio, finalmente scriue non sò che d'un Padre.

LE vostre parole uagliano per fatti, tanto son belle. Paionmi fabbricate attorno ; non di Lombardia , ò di Lunigiana , ma di Toscana propria , sì son terse , & di Toscanissima esquisitezza . Ma quelle lodi così grandi , grandi non si fanno à mio dosso , & mi ci perdo dentro ; e'n questa stagione , che s'vsano le uesti strette , & che ferrino ben la persona , ci morrei di freddo . Non potendomene dunque ualere fin che non mi faccia una gran machina , il che non sò quando debba succedere , hauendo già di molti anni passato il termine della consistenza , & sendo più pericola , ch'io non cresca per trauerso , che per lungo , vorrei che me le cangiaste in un seruigetto , ilquale è questo : che uedeste , ò faceste uedere , se in cotesta Dogana fosse capitata da Fiorenza una Cassetta di tre pesi in circa , inuiata à me , & da douermi esser consegnata qui in Santa Catherina , come ui dee stare siritto sopra ; & che me la faceste spedire , & l'innuiaste con le prime barche : perche hà più d'un mese , che da Fiorenza s'è indirizzata à cotesta uolta , & non ne hò hauuta fin qui nouella ; nè uorrei , che si smarisse sopra tutto , perche non è mia . Fate di gratia , ch'io resti tanto sodisfatto dalli uostri diligenza , quanto sono honorato dalla uostre pena . Del Padre Frate Alberto , nulla , senon che quella fù guerra , ma non vittoria . Tocca à noi , & à cotesti Signori Studenti à trouargli arme migliori ; & se dalla fucina del Barga se ne potesse cauare , nõ occorrerebbe , ch'Eolo dalle sue cauerne gli armaße l'inuerno di rigido ghiaccio , nè uenissiro seco in guerra congiurati i uenti , & le procelle . Dite , & fate uoi .
Di Genoua.

Al Signor Guido Marefscotti. Roma.

A R G O M E N T O.

Serue di alcuni suoi sinistri , dice , che non uorrebbe scriuer ad un tale , & ne rende la cagione , lo ringrazia de i componimenti mandatigli.

LA Lunga infermità mia m'ha lasciato à pena la uita , & contanta fatichezza , che à punto , come dice Vostra Signoria , questa penna mi

mi pare un remo : & pur così debole come sono con questo remo vengo io volentieri à ritrouarla per questo mar di carità; benchè secondo il solito de gli accidenti humani non porti merce di molta consolatione . La morte in vn punto m'ha priuo di un grande amico nel Mondo, & d'un gran padre nella Religion: et hora la vostra Roma stà per tormene un altro de' maggiori, & più certi appoggi, ch'io m'habbia in questa Congregatione . Sia lodato di tutto la Maestà Diuina, che m'inuira con questi mezzi à fabricare su'l sodo . Al Signor. N. scriuero di quanto Vostra Signoria m'auisa, s'è cosa che ui preme : quando nò, tralascierei volentieri . Egli certo è chiaro per molta virtù; ma tanto delicato di prattica, ch'è fragil cosa, & periculosa maneggiarlo . Imaginisi vn sottil vetro, che se destramente non si tratta, uisi rompe frà le mani, & vi ferisce . Si che vorrei, che questa fosse impresa di persona più destra, & artificiosa, che non son'io : che certo, il confesso, son troppo naturale, e tanto, che mi nuoce . Vi ringratia della parte, che mi fate de' bei vostri componimenti . Che belle lodi, che ben dettati honori . Quel pesciaccio del uostro Monsignore come dee gustarli, come guizzare, & come solleuarsi in questa onda Castalia . Parmelo vedere . Salutatelo à mio nome, & raccomandatemi à sua Signoria, & alla uostra; che Nostro Signore compisca i vostri desiderij . Hà circa due mesi, che l'amico si troua in partibus . O fronte. Di Genoua.

Al Sig. Guido Marefcotti. Roma.

A R G O M E N T O.

Glirendè grazie di fauori, & di lodi; dice ch'è non muterà stanza per le cagioni addotte; si rallegra dell'acquisto di Ferrara, & gli commette certo complimento.

IN somma Vostra Signoria mi honora in ogni luogo, & in ogni occasione: & per non perderne alcuna, hà uoluto anco della coda della mia lettera far capo alla sua. Gentile artificio di cortesia . Hor dirò breuemente, ch'io la ringratia di tanti fauori, & massime delle molte lodi, che dà alle mie rime . Honor certo grande, del quale parmi già di portar la porpora, mentre l'opinione sua mi fa stimar da molto più ch'io non sono . Circa poi le mie resolutioni, non credo più di dover mutare stanza, andero così temporeggiando, senza però di nuouo metter radici, per potermi trouar pronto ad ogni inuito : satio nel uero assai di quel molto amaro, dal quale son troppo temperate le dolcezze della Patria . Et se ben le lagrime son più proprie di chi parte, che di chi ritorna, non istimo però io di dover sentire in tutto questa tenerezza . A noi altri Religiosi son riserbate

re le amaritudini, & le falsedini, come a' medici le malatie, & a' chirur-
ghi le piaghe: & siamo la sentina, doue vanno a colare tutte l'imondi-
cie, & gli escrementi della città; & ciò più, doue siamo interessati. Et
benche io non habbia occasione di sdegnar questa vita, mentre a Dio piace
di lasciarcela, non mi sarebbe però di scaro di correre alcun tempo fama
di morto per uiuer più d' un uio. che nel uero da un pezzo in qua parmi di
uiuer solamente per ombra. Ma a Vostra Signoria, che habita in coteſta
gran Roma fra i uestigi delle glorie antiche, & i trionfi delle nuoue, deo-
no questi parer forse humori d' uomo troppo malinconico, & abietto; mas-
sime con l'allegrezze del nuouo acquisto di Ferrara: del quale sento la mia
allegrezza particolare anch'io, & come figlio suisceratissimo di Santa
Chiesa, ch'io sono, & come quel, che sò, quanto a questa impresa habbia
rilieuatamente giouato la prudenza, & la prontezza di Monsignore Spi-
nola nostro, Vesciegato di Bologna, & sia per giouare l'assistenza di
Monsignor Centurione: sendo stato, come Vostra Signoria dee sape-
re, mandato a quel gouerno da Nostro Signore quasi prima pietra,
& fondamento, o più tosto fondatore del nuouo reggimento Ecclesia-
stico in quella città; doue habbiano poi i successori a godere un fermo
edificio, & a vagheggiare una bella, & uiua imagine di vassallaggio,
& di uera soggetta di quella Santa Sede. Che, se ben poteua Sua
Santità dargli grado di maggior dignità, non poteua però appoggiargli ca-
rico di maggior confidenza. Onde, come dico, me ne rallegro anch'io come
seruitore, & amico, che sono dell' uno, & dell' altro, & come bramoso del-
la prosperità Ecclesiastica: ch'io uorrei ueder Pietro con la rete d'oro, &
con la spada tanto lunga, quanto è lo pastorale. Perche la malitia del
Mondo è tanto in colmo, che l' uno poco può senza l' altra. Quel meschino
coltello, co'l quale egli già tagliò l'orecchia a Malco, non uale in questi tē-
pi, che s'adoprauo le bombarde, & la terra tuona, & fulmina usurpando i
suoi priuilegi al Cielo. Ma de hoc fatis. Ha un pezzo, ch'el Signor Giu-
lio non mi scrine. Disse a non sò chi, ch'io era raffreddato seco: Ha torto.
Scruiendogli, fate che lo sappia; & ch'io dirò certo, ch'ei non ha cuore, s'ha
cuore di dir, ch'io non l'amo, & nò mi riamo. Pur troppo son molle in que-
sti affetti, e troppo humano; ma per sodisfare al Signor Giulio bisogna es-
ser diuino. Hor non mi beuerrebbe egli poi? D'acqua non mi vuole, che scon-
cia lo stomaco, massime in questi freddi. Sarò di fuoco, che gli Angioli son
fiamme; & dal carbonè al fuoco è facil trappasso. Vostra Signoria uede
come son tutto nero, nero. Ma bianca è la mia fede, bianca, Signor Guido.

Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Dice hauer riceuuta la copia d'una lettera, & che farà il suo volere de' titoli, & biasima di loro l'ufanza: loda poi il Contestabile di Castiglia, & aggiugne alcuna cosa di se stesso.

HA' fatto ben V'ostza Signoria a mandarmi copia della lettera, ch'io scrino al Signor Costo. La riporrò con l'altre, accioche appaia scritto nel Catalogo de' gli amici chi sta registrato nel libro dell'amicitia, & l'honora. De' titoli farò a suo cenno; benchè non tanto quei della dignità togata, & letteraria, quanto quei della civile, & della militare uadano boggià assai confusi, & conforme alla uolontà di chi li dà, & alla pretensione di chi li riceue. Fastidioso negotio. Saggi gli Spagnuoli, che li correggono; & benedetti i Francesi, che li tralasciano. De' miei scritti non posso per hora dirui altro, se non che tali, & quali sono, mi sono grati, poichè luogo di gratia m'apparechiano tuttauia appresso l'Principe di tanta grandezza, & eruditione, qual'è il Signor Contestabile di Castiglia. Se l'haueste V'ecce, godreste vn'ecceellentissimo misto di giustitia, & di prudenza, & vn Principe conforme al modello di Platone. Iddio ne faccia la gratia. Quel dente poi, che m'ha tormentato tanto tempo, l'ho cauato al fine. Vengangli tutte le sciagure del Mondo. Non le sentirò più io, sendo da me diuiso. Sentironne ben certa tenerezza, come di quello, che altre uolte fu membro di questo corpo, & gran parte di questa anima sensitua. Ma non è male quel male, che si può tollerare; & massime appresso di me, che sono auuezzo a' gli intollerabili. Di tutto benedetto Iddio, che ne purga con questo fuoco. Che sua Diuina Maestà col Signor Fratello, & nipoti ui guardi sempre. Di Genona.

Al Reuerendo Padre Don Girolamo Ruscelli Abbate di
San Pietro di Perugia.

A R G O M E N T O.

Loringrazia de' fauori. Si duole della morte d'un Padre. In fine promette di trattar con ogni affetto un suo negozio.

SE le forze, & del corpo, & dell'intelletto corrispondeßero in qualche parte alla molta uolontà, ch'è sempre stata in me uerso il seruigio publico,

habuerò occhi da poterlo fare acconciamente; che quanto all'imperfezioni, tanto ho da occuparmi in ricercar le mie, che ne miei scritti son molte, che non m'auanza tempo, nè diligenza di notar quelle d'altri: & vostra Riverenza è troppo modesta. A' Signori Conti Beccaria tengami raccomandato, & a se stessa; & sappia, che qui i compositori di Rime son pochi. Et sè'l Signor Arnaldo Cebà, e'l Signor Leonardo Spinola Francanilla vorranno esser persuasi, potranno recar molto ornamento all'opera, che ud fabricando. Di Genova.

Al Signore Antonio Bessa Negrini.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Gentilmente si uà scusando di non poter sodisfare alle richieste del Negrini, loda la solitudine, desidera gli elogi, dice, che i suoi componimenti giacciono per li uari suoi accidenti.

VOI siete un'ape ingegnossissima Signor Bessa; ma questa volta non coglierete mele da miei fiori, perche il mio Aprile è passato, e'l Maggio parimente: & que' pochi, che pure a uoi pareuano fiori, & a me erano rimasti quasi fuor di stagione, sono parte caduti, & parte seccatisi per uari accidenti, massime di vna lunga indisposizione, la quale m'ha fatto indisposto à molte cose: imperò disposto a questa di non volermi piu stillare la sanità, & la uita per la penna. Perche in somma il peso dell'osservanza Monastica basta solo ad occuparmi tutte le forze del corpo, & dell'animo, non che tutte l'hore del giorno, & parte della notte. Hor sono afflittissimo, e'l luogo dell'afflittione sono gli occhi accompagnati da un continuo affanno di cuore, per nò saper quādo m'habbia mai più a guarirne. Et s'è vero, che l'api d'alcune herbe amarissime formino il più eccellente mele, in questa guisa potreste recare à buon fine il vostro intento; perche io son pieno di molte amaritudini, & di molto rincrescimento: se ben la mia Luna non è piena ancora senon la metà. Parlo di questa mia luce humana. Prouo, come dice il saui, che tutte le cose son difficili, ma niuna più ch'il viuere, e'l uiuere lungamente. Perche ogni hora, ogni momento apporta sempre qualche nouità; & ogni passo hà il suo scandalo. Sospiro la solitudine di San Giuliano fra'l tedio della frequenza: sospiro quel romito silentio, quelle rozze piante, quel rozzo armento, la conuersatione di que' rozzi, ma semplici villani: sospiro il mio Melampo. Là me ne uiuena lieto, quieto, & godeuami pro re niterem, & gloriam procopia. Ma nulamento souerchiamente; & mentre piango gli alloggiamenti della filosofia, mi dimostro poco filosofo. Et la filosofia hà le radici nell'animo, & in ogni parte si può filosofare; nè meglio s'apprende la

filosofia di Christo, che ne chioftri sotto seruitù di Regola, & giogo d'altrui volontà. Ond'io risoluo, che Iddio mi farà meglio, ch'io non meritos & lo ringratio di tutte l'opere sue, le quali son rinuolte sempre à mia salute. Se'l libro de gli Elogi mi sarà mandato, l'hauerò caro; & mi uagheggerò uolentieri congiunto di stile con cui son sì congiunto d'amore: & i miei uersi parran più belli per le sue lodi, se ben forse più brutti per le sue nobil: profe. Le quali col uero dell'historia hanno accoppiato il uago della poesia; in quella guisa però, che può conuenire ad Oratore, che gli ornamenti poetici non isbiua tanto, che di molti non si serua assai spesso, & non gli habbi: molto familiari: massime in questa maniera di lodi, che non solamente Elogi, ma Enchomi, & Panegirici uengono nominate, & se ne fanno assai uolte piccioli poemi in lode di Principi, & di ualorosi huomini, che pur con questi nomi son chiamati. Delle mie lettere, & de gli altri miei componimenti non le posso per hora dir'altros, se non che tutti seguono la mia sorte; & se io sono infermo per conto loro, essi hora giaccio io per rispetto mio, & stanno in silenzio: ma non tacciono già in loro molti testimoni dell'amicitia nostra, li quali un giorno parleran col Mondo, se gli huomini del Mondo lo consentiranno. Iddio ci consoli tutti, & Vostra Sig. conferni sempre. Se scrue delle famiglie d'Italia, me n'auisi.

Di Genoua.

Al Signor Francesco Bracciolini.

Milano.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia della lettera, & della memoria, che tiene di lui; gli offerisce l'opera sua; l'auuifa della partenza delle galee, & dello stato suo.

IL dimandare non è comandare. Ma la cortesia del Signor Bracciolini è al uertanto humile in seruire gli amici, quanto per auuentura superba in non lasciarsi vincere; se per troppo cortesia si puote esser superbo. Ma comunque si sia, io la ringratio, che m'habbia scritto, & scritto com'io desideraua; cioè che fosse giunta à Milano con salute, & con affettuosa memoria di me: della quale mi darà grato segno, se si valerà dell'opera mia più alla libera, et in cosa di più rilieno, che nò è il raggua gliarla della partenza di queste galee per Messina; la qual sarà intorno à dieci di Luglio. Tenga mi per suo, se ben l'occhio destro non è ancor tutto mio, non restandone à fatto libero.

Di Genoua.

A. N.

ARGOMENTO.

Loda la maniera, con la quale hà data risoluzione ad un suo Padre Card. & gli raccomanda un memoriale.

BENE hauete fatto à far seruitù à Monsignor Illustrissimo vostro; ma meglio hauete detto à significargli, che non volete esser Prelato, in quella guisa, che si suol dire, quando si dice da senno: perche non hauendo noi questo fine, hauete dimostro, che con questo uischio non ucellate ad altro, che alla vostra propria sodisfattione, facendo il debito di amoreuole, & ossequente suddito, & che non siete posseduto da quel sottile spiritello, che ambitione si chiama; i cui disegni sogliono sì spesso esser coloriti co'l pennello della charità, & della religione. Onde auuenga che questo medesimo spirito, il quale stimola gl'animi de gl'inferiori, sia anco un sollecito esattore de gl'interessi de' superiori, & venga ad assoluerli il più delle volte di molti debiti co'l pegno d'una fragilissima speranza: non resta però, che da gli animi ingenui, & done habita Iddio, non sia abborrito: e tanto maggiormente, quanto diuien più sozzo, & abominuole, qualhora si sforza di comparire sotto imagine di virtù; à guisa di donna brutta, che tanto più brutta appare, quanto più co'l lasciarsi procura di mostrarsi bella; perche in somma si conuerte nell'horrendo, & detestabil mostro dell'Hippocrisia. Gli ne sarete rimasto in concerto di puro, & schietto Religioso, & ve ne uorrà meglio; perche è Signore di ottimi costumi, & d'incorrotta bontà. Onde vorrei, che con questa buona edificazione, con la quale s'è partito da noi, & noi ui sete acquistato appresso di lui nome di humile, & di diuoto, ui acquistaste anco titolo di pietoso; pregando Sua Signoria Illustrissima ad bauer per raccomandato il contenuto del presente memoriale scritto con lagrime di sangue, & esibito co' più caldi, & supplicheuoli sospiri del Mondo. Per ciò non starò à riscaldarlo io con più lungo ufficio, senon che ui prego di diligenza, perche la prestezza è quella, che principalmente può aiutar la cura. N. S. ci esaudisca.

Di Genova.

le sue venisse a pareggiare il numero delle mie. Hor sà Vostra Sig. quel, ch'auerà a fare per farmi parer Frate da bene. Che le mie Rime poi siano salite fino in Vaticano, & fino all'orecchie del Sopremo Padre, non è merito mio, ma dell'altrissimo soggetto. Che trattando esse di Christo, era ben ragionevole, che dal Vicario suo fossero lette, & udite volentieri. La ringrazio della nuoua, che l'è piaciuto darmene. Ma son confuso dall'altro canto, che dopo l'hauer innuato tanti miei componimenti all'Eccellentissimo Conestabile di Castiglia, io sia costretto a mandargliene di nuouo, et non mi troui pronto qualche cosa in lode sua. Me ne uergogno da douero: non sendo stato offerto da gran pezzo in qua a' Poeti più bel soggetto d'immortalità, che le rare attioni di Giovan di Velasco, & gli eroici fatti de' suoi grandi Aueli. Hò più volte salito il Monte, ma non hò potuto arriuar fin dove bisognaua per coglier lauri degni di tanta fama, & gloria degna di tanta gloria. Spero, quando che sia, depor questo gran fascio, & salirò più spedito. In tanto sia lode a sua Eccellenza, ch'io non la possa lodare, se ben Vostra Signoria ha col testimonio della propria lingua aggiunto tanta autorità alle poesie, & per così dire, incantato di maniera quel delicatissimo gusto, che per uiuanda di grandissimo pregio passano appresso di sua Eccellenza le cose mie, & io parimente. Certo non son tale; se ben non nego, che talhora questo pane di tutta pasta nò riesca al gusto più saporito, che quel di fior di farina. Comunque si sia, io gli uino dinotissimo seruitore; & così desidero, che scriuendogli Vostra Signoria, per tale me gli confermi. Nè più, ch'io mi muoio di caldo; & porta pericolo, ch'io non serina più col sudore, che con l'inchiostro. Bene ha fatto la natura a dare a questa Città le strade d'acqua, hauendole dato il Cielo di fuoco. Bene che intenda, che i caldi quest'anno si facciano sentir più del solito da per tutto. Et s'è così, già V. S. suda di tanto leggere. Hor si asciugbi.
Di Venetia.

Al Sig. Francesco Sagri.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Prima fa scusa di non gli hauer auuifata la sua stanza, poi gli dà conto dell'esser suo, & de' suoi studi.

NON mi noglio risentir del risentimento di V. S. perche è tutto amper. Le dirò bene, ch'io non l'hò auisata della mia nuoua stanza, perche era dubio della sua; hauendo presentito in Genova, ch'ella douea partir di Napoli. Hor, che non è così, le darò conto alla giornata di quanto succederà nella persona mia. In tanto mi paio ueramente Angelo, perche

che sono in Venetia, terreno Cielo di spiriti nobilissimi. Il mio uiuere è uera uita, il mio conuersar niua gioia, & la mia gioia beatitudine. Se io me ne partirò; partirò da me stesso; e'n niun'altro luogo stimerò di poter mi più propriamente trouare, che nella patria di Vostra Signoria, massime s'ella u: si trouerà: & mi parrà d'esser passato di cielo in cielo. Per accrescimēto di questa felicità sarammi di grāde acquisto la conoscenza del Signore Aluise Barozzi, che non può esser senon tale, quale vostra Signoria me lo dipinge, douendomi rappresentar lei. Per ciò nell'occorrenze mi narrò della cortesia sua, per esercitar la uostra, & per obbligar la mia: desiderando, che V. S. un giorno habbia meco tanto credito, che non parli mai più di debito. Le mie compositioni non son più mie. Le diuulgate son già fatte del Mondo, le non diuulgate de gli amici; & le une, & le altre sariano state meglio in casa uergini uergognose, che andare a marito. Che se pure hanno fatto prole, & partoritomi non sò che strepito, che gli amorenoli chiaman fama, è all'incontro cò tanto mio incommodo, ch'anco questo m'è discaro; non potendo passar per poeta, ch'io non sia stimolato a poetare. Et o fosse poetare. Le Muse si pregano, & non si pungono, & fuggono dai petti occupati da altre cure. Et io sono occupatissimo ne' publici negotij della mia Religione. Et quando questi manasserò, mi uanno occupando gli anni; che se ben non son tanti, che possano farmi uecchio, son però à bastanza per non mi far più poeta. E tempo di nauigare ad altra parte, per raccogliere horamai le uele nel porto della uera filosofia. Alla quale prego Iddio, che mi sia benigno uento, & propitia stella, & à Vostra Signoria parimente ne' suoi honorati disegni. Di Venetia.

Al Sig. Gabriel Chiabrera.

Sauona.

A R G O M E N T O.

Si risente di non hauer riceuuta una lettera con rari concetti; Desidera saper la risolucion dell'Amicoloda: lo sito, & la conuerfation di Vinegia, dice essere stato uisitato dal Rinuccini, &c.

IL Signor Nicolò Spinola mio zio mi auisa d'hauermi inuiato una lettera di vostra Signoria. Non l'hò riceuuta. Quella adultera mano, che le hà tolto l'honore, quella le hauerà tolto la uita, per non mandarla così violata, & correr pericolo di scoprirsi. Chi hà mani da suerginar l'altrui lettere, meriterebbe di non hauer occhi da leggerle. Me ne risento più, che se fosse stata sua poesia; perche, se ben le sue lettere, & le sue poesie sono egualmente figlie della sua mente, le lettere però son generate

Abbate Grillo, di Misto.

Al Signor Hercole Vdine.

ARGOMENTO.

Dice di rimandargli un Libro, l'auuila della sua partenza, & lo ringrazia della lettera piena di sue lodi.

FV LGENTIO nelle mie mani diuien fosco: in quelle di Vostra Signoria acquista maggior luce; per ciò gliele rimando. C'è qualche cosa, ma non bene à nostro proposito. Cercherem di meglio. In tanto m'innuo uerso Padoua. Sarà breue la stanza, se ben graue il negotio. Resto di Vostra Signoria, & la ringrazio della cortese lettera: nella quale m'hauerebbe dato à gustare un dolce licore, se non me l'hauesse innamorato. Che le mie lodi non mi posson piacer co' suoi biasimi. Ha torto, Signor Hercole, ha torto.
Di San Giorgio maggiore.

A Monsignore il Vescouo di Sernia.

ARGOMENTO.

Ricercato per comporre in morte del Cardinal Paleotto promette di sodisfare alla richiesta, & rispondeudo a lodi, loda.

VOSTRA Signoria Reuerendissima m'inuidia la stanza di Venetia, & io inuidio à Venetia quegli anni, ch'ella ci fu assai spesso, mentre studiava in Padoua. Felici anni. Potessero ritornare un'altra uolta, & noi ritornare à loro. Ma i fiumi non ritornano à dietro. Anzi noi da questo rapidissimo torrente siam tuttauia con ueloce corso portati al pelago della morte. Piaccia à Dio, che meritiamo di trouarui il porto della uera uita, & quella beata Gierusalemme, le cui mura sospiriamo in questa misera Babilonia. Là simo, che incoronato delle sue diuote lagrime, & de' suoi religiosi sudori trionfi il Cardinal Paleotto, glorioso soggetto de' Poeti supermi. Con tutto ciò nederò di rubar tanto di hora alle mie sollecitudini, ch'io possa almeno honorar quella cara parte, che ci rimane di lui, & seruire à Vostra Signoria Reuerendissima, à cui tanto debbo; massime per degnar l'opere mie non solamente della sua assidua lettione, ma delle sue continue lodi. Le quali accetto, non in quanto mi lodano, ma in quanto mi possono far lodeuole. Et bene m'auueggio boramai, che tutte scuole,
Qq q 3 e tutti

mi pare un remo: & pur così debole come sono con questo remo vengo io volentieri a ritrouarla per questo mar di carta; benché secondo il solito de' gli accidenti humani non porti mercede di molta consolatione. La morte in un punto m'ha priuo di un grande amico nel Mondo, & d'un gran padre nella Religione: et hora la vostra Roma stà per tormene un'altro de' maggiori, & più certi appoggi, ch'io m'habbia in questa Congregatione. Sia lodato di tutto la Maestà Diuina, che m'inuita con questi mezzi à fabricare su'l sodo. Al Signor. N. scriuerò di quanto Vostra Signoria m'aiuisa, s'è cosa che ui preme: quando nò, tralascierei volentieri. Egli certo è chiaro per molta virtù; ma tanto dilicato di pratica, ch'è fragile cosa, & peritoloſa maneggiarlo. Imaginisi un sottil vetro, che se deſtramente non si tratta, ui si rompe frà le mani, & vi ferisce. Si che vorrei, che questa fosse impresa di persona più destra, & artificiosa, che non son'io: che certo, il confesso, son troppo naturale, e tanto, che mi nuoce. Vi ringratio della parte, che mi fate de' bei vostri componimenti. Che belle lodi, che ben dettati honori. Quel peſciaccio del vostro Monsignore come dee gustarli, come guizzare, & come solleuarsi in questa onda Castalia. Parmelo vedere. Salutatelo à mio nome, & raccomandatemi à sua Signoria, & alla uostra; che Nostro Signore compisca i vostri desiderij. Hà circa due mesi, che l'amico si troua in partibus. O fronte. Di Genoua.

Al Sig. Guido Mareſcotti. Roma.

A R G O M E N T O.

Glirende grazie di fauori, & di lodi; dice che non muterà stanza per le cagioni addotte; si rallegra dell'acquisto di Ferrara, & gli commette certo complimento.

IN somma Vostra Signoria mi honora in ogni luogo, & in ogni occasione: & per non perderne alcuna, ha uoluto anco della coda della mia lettera far capo alla sua. Gentile artificio di cortesia. Hor dirò breuemente, ch'io la ringratio di tanti fauori, & massime delle molte lodi, che dà alle mie rime. Honor certo grande, del quale parmi già di portar la porpora, mentre l'opinione sua mi fa stimar da molto più ch'io non sono. Circa poi le mie resolutioni, non credo più di douer mutare stanza, anderò così temporeggiando, senza però di nuouo metter radici, per potermi trouar pronto ad ogni inuito: satio nel uero assai di quel molto amaro, dal quale son troppo temperate le dolcezze della Patria. Et se ben le lagrime son più proprie di chi parte, che di chi ritorna, non istimo però io di douer sentire in tutto questa tenerezza. A noi altri Religiosi son riserbate

re le amaritudni, & le salsedini, come a' medici le malatie, & a' chirur-
ghi le piaghe: & siamo la sentina, doue vanno a colare tutte l'imondi-
tie, & gli escrementi della città; & ciò più, doue siamo interessati. Et
benche io non habbia occasione di sdegnar questa vita, mentre a Dio piace
di lasciarmela, non mi farebbe però discaro di correre alcun tempo fama
di morto per uiuer più d' un uino. che nel uero da un pezzo in qua parmi di
uiuer solamente per ombra. Ma a Vostra Signoria, che habita in cote-
sta gran Roma fra i uestigi delle glorie antiche, & i trionfi delle nuoue, deo-
no questi parer forse humori d'huomo troppo malinconico, & abietto; mas-
sime con l'allegrezze del nuouo acquisto di Ferrara: del quale sento la mia
allegrezza particolare anch'io, & come figlio suisceratissimo di Santa
Chiesa, ch'io sono, & come quel, che sò, quanto a questa impresa habbia
rilieuatamente giouato la prudenza, & la prontezza di Monsignore Spi-
nola nostro, Vesciegato di Bologna, & sia per giouare l'assistenza di
Monsignor Centurione: sendo stato, come Vostra Signoria dee sape-
re, mandato a quel gouerno da Nostro Signore quasi prima pietra,
& fondamento, ò più tosto fondatore del nuouo reggimento Ecclesia-
stico in quella città; doue habbiano poi i successori a godere un fermo
edificio, & a vagheggiare una bella, & uiua imagine di vassallaggio,
& di uera soggettà di quella Santa Sede. Che, se ben poteua Sua
Santità darli grado di maggior dignità, non poteua però appoggiargli ca-
rico di maggior confidenza. Onde, come dico, me ne rallegro anch'io come
seruitore, & amico, che sono dell' uno, & dell' altro, & come bramoso del-
la prosperità Ecclesiastica: ch'io norrei ueder Pietro con la rete d'oro, &
con la spada tanto lunga, quanto è lo pastorale. Perche la malitia del
Mondo è tanto in colmo, che l'uno poco può senza l'altra. Quel meschino
coltello, co'l quale egli già tagliò l'orecchia a Malco, non uale in questi tē-
pi, che s'adoprauo le bombarde, & la terra tuona, & fulmina usurpando i
suoi priuilegi al Cielo. Ma de hoc satis. Hà un pezzo, ch'el Signor Giu-
lio non mi seriuue. Disse a non sò chi, ch'io era raffreddato seco. Hà torto.
Scriuendogli, fate che lo sappia; & ch'io dirò certo, ch'ei non hà cuore, s'hà
cuore di dir, ch'io non l'amo, & nò mi riamo. Pur troppo son molle in que-
sti affetti, e troppo humano; ma per sodisfare al Signor Giulio bisogna es-
ser di uino. Hor non mi beuerrebbe egli poi? D'acqua non mi vuole, che scon-
cia lo stomaco, massime in questi freddi. Sarò di fuoco, che gli Angioli son
fiamme; & dal carbone al fuoco è facil trappa. Vostra Signoria uede
come son tutto negro, nero. Ma bianca è la mia fede, bianca, Signor Guido.
Di Genoua.

Al Sig. Stefano Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Dice hauer ricevuta la copia d'una lettera, & che farà il suo volere de' titoli, & biasima di loro l'usanza: loda poi il Contestabile di Castiglia, & aggiugne alcuna cosa di se stesso.

HA' fatto ben Vostra Signoria a mandarmi copia della lettera, ch'io scrino al Signor Costo. La riporrò con l'altre, accioche appaia scritto nel Catalogo de' gli amici chi sta registrato nel libro dell'amicizia, & l'honora. De' titoli farò a suo cenno; benchè non tanto quei della dignità togata, & letteraria, quanto quei della civile, & della militare uadano boggià assai confusi, & conforme alla uolontà di chi li dà, & alla pretesione di chi li riceue. Fastidioso negotio. Saggi gli Spagnuoli, che li correggono; & benedetti i Francesi, che li tralasciano. De' miei scritti non posso per hora dirui altro, se non che tali, & quali sono, mi sono grati, poichè luogo di gratia m'apparechiano tuttauia appresso l'Prencipe di tanta grandezza, & eruditione, qual'è il Signor Conestabile di Castiglia. Se l'hauereste VedeRe, godereste vn'ecceellentissimo misto di giustitia, & di prudenza, & vn' Prencipe conforme al modello di Platone. Iddio ne faccia la gratia. Quel dente poi, che m'ha tormentato tanto tempo, l'hò cauato al fine. Vengangli tutte le sciagure del Mondo. Non le sentirò più io, sendo da me diuiso. Sentironne ben certa tenerezza, come di quello, che altre uolte fu membro di questo corpo, & gran parte di questa anima sentitiua. Ma non è male quel male, che si può tollerare; & massime appresso di me, che sono anuezzo a' gli intolerabili. Di tutto benedetto Iddio, che ne purga con questo fuoco. Che sua Diuina Maestà col' Signor Fratello, & nipoti ui guardi sempre. Di Genoua.

Al Reuerendo Padre Don Girolamo Ruscelli Abbate di
San Pietro di Perugia.

A R G O M E N T O.

Lo ringrazia de' fauori. Si duole della morte d'un Padre. In fine promette di trattar con ogni affetto un suo negozio.

SE le forze, & del corpo, & dell'intelletto corrispondessero in qualche parte alla molta uolontà, ch'è sempre stata in me uerso il seruizio pubblico,

publico, & priuato di questa Congregatione, non dubiterei punto di non corrispondere all'honorata opinione, con la quale & Vostra Paternità molto Reuerēda si è compiaciuta di hauer parte in questa nuoua elezione della persona mia, & hora s'è mossa à fauorirmi con le sue lodi, le quali accetto in luogo di essortationi. Le dico bene, & le dico il uero, che quel poco di spirito, che mi reggeua, & conduceua assai lietamente à questa impresa, si è fatto in me sì fiacco, & sì languido per la morte di quel Reuerendo Padre tanto suo, tātō mio, e tanto di questa sua vedoua, et afflitta Congregatione, che à fatica mi posso rileuare. Anima veramente degna di questa uita, se Iddio non glie n'hauesse preparata un'altra migliore, sì come mi giona di sperare, & in questo mi consolo, & vò incaminandomi ne' negotij; onde tantosto ch'io sia à Venetia, doue n'innuiaremo baciato i piedi à Nostro Signore, tratterò col Reuerendo Padre Abbate di Santa Flauia intorno à quel, che può spettare al maneggio di Vostra Paternità molto Reuerenda, & di tutto le darò compiuuto ragguaglio: pregandola in tanto à rendersi certa, che nell'adoperarmi in seruigio suo particolarmente sentirò sempre tanta contentezza, che mi parrà à punto à guisa del Cielo trouar la quiete nel moto.

Di Ferrara.

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi.

Rauenna.

A R G O M E N T O.

Loda l'affezione dell'Amico, brama hauerlo presente, & commenda Don Cornelio hora suo Cancelliere di cortesia.

VOSTRA Paternità si dimostra verso di me sì uina, & sì affettuosamente con gli occhi dell'animo, così procuro di abbracciarla sensibilmente con le braccia del corpo, & le distendo più uolte. Ma non ne la trouo anzi trouo, ch'ella mi fugge tanto lontana, quanto mi par presente. Onde resto tutto pieno d'una dolce amaritudine, & d'un'amoroso sdegno. Talche in un medesimo tempo l'amio, & disamo: sono adirato seco, & son placato; & voglio, & non voglio dolermi di sì fatto inganno.

Quid carum toties crudelis tu quoque falsis

Ludis imaginibus?

Ma cessar l'ombra, quando verrà quel giorno, che dabitur dextra iungete dextram. Del quale parmi di veder horamai l'aurora, mentre la godo più da vicino; & questi suoi discipoli me la rappresentano. Ma niuno certo più nuuamente di Don Cornelio. Semina l'occasioni di seruirmi, le coltiua con insolito studio di cortesia, le fa nascere, & le mette in opera cō insolito

insolito obligo mio. Sono horamai tanto suo, quanto della Paternità Vostra; e tanto più, ch'egli era creatura di quella benedetta anima, ch'io piango con gli occhi, & seruito co i sospiri. Perche era il Padre Don Michele il nostro Palinuro. Et preueggio, che fluttuerà trouamente questa nave con sì notabil danno. Ma concederà Iddio qualche Enea, che sieda in suo luogo al timone. La perdita è uenuta donde non si temeva: verrà forse l'acquisto onde non si spera. Così piaccia à chi dispone tutto per lo meglio. Intanto è nostro ufficio di pregare. Che sua Diuina Maestà n'essaudisca, & la Paternità Vostra conserui sempre. Di Venetia.

Al Padre Don Gregorio Morello.

Sauigliano.

A R G O M E N T O.

Afferma, che Sicilia gli sarebbe in uece di Genoua con la compagnia sua amabile. L'auuisa d'un'error comesso in una Canzone, & scriue qualch'altro particolare.

SE per questo fiume posso sperar di giungere al nostro mar Siciliano, felice fiume; benchè al presente per me troppo torbido, & amaro. Attenderemo à nauigare; & quando tutto mancherà, la morte ci sarà il porto, e'l fine de' trouagli. Affermo bene alla Paternità Vostra, che la stanza di Sicilia non mi farebbe sentir martello di quelli di Genoua, & massime con la compagnia vostra. Hò letto la Canzone; mi litta solamente, perchè sono occupato assai. Le dirò solamente, che nel comiato, ò sia licenza se serba la medesima legge, che nell'altre stanze. Et la Paternità Vostra usa quattro incisi, doue non ne donerebbe essere più d'uno, se hauerà cōsideratione à' diece ultimi versi della stanza precedente; doue uederà, che le rime non son disposte nella maniera, ch'ha seruato nel commiato. Si che sendo errore di regola ne l'hò voluta auisare. A Don Adriano darà la copia della Canzone, che desidera. Bramo tanto di sentirvi catar con la sua voce, quanto di uederla honorata con la sua musica. Et se fosse in questi paesi, sarebbe una gran Sirena di questo Mare. All'uno, & all'altro mi raccomando, & al Reu. Padre Abbate suo bacio la mano. Di Venetia.

A F. P. E. B.

Crema.

A R G O M E N T O.

Consola l'Amico, & l'esorta alla tolleranza.

ET nō sapete V. P. che chi studia di piacere à pochi, à molti si rēde odio so? Iddio ui consolerà, à cui siete sollecito di seruire. Nē v'ammirate, che si picciola cosa ui dia sì grā noia; che le mosche sō più presōuose de' Leon. Questa uita è dura militia; e'l bē uincere è ben tolerare. N. S. ui faccia contento. Di Genoua.

Al. Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Accusa la perdita d'una lettera, si rallegra dell'arrivo del Sig.
Gio. Francesco; & parla de gli eccessiui caldi.

LA lettera di V. S. con l'inclusa per lo Sig. Giannettino non mi è stata
resa. Addio perdoni a chi n'è cagione. Se le lettere si coroscessero a na-
so come i meloni, direi, che qualche nasuto se l'hà ritenuta, come delicato
frutto. Fosse stata Zucca, sarebbe comparsa subito. Hor pazienza. Tutte
l'altre di Vostra Signoria son peruenute. A tutte hò risposto. Hor di nuouo
mi rallegra dell'arrivo del Sig. Gio. Francesco, di nuouo l'abbraccio, & gli
replico il ben uenuto. Qui da noi il tempo hà la febre ardentissima. Vò dir,
che i caldi sono eccessiui, & pericolosi. Forsi dal Leon del Cielo impara
questo Leone alato d'arder anch'egli, & spira fiamme per tutta questa Cit-
tà. Ma ci son Terme in gran numero, quanti i portici, & quante le stra-
de; nè ci mancano molti varij disegni della probatica Piscina: delitiosi ri-
medij contra la Stagione. Et a Vostra Signoria non deono costì mancar re-
frigerij, nè otio di goderli. Viva, Signor mio; ma uiua, perch'io mi mantengo
in lei. Di Venetia.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

A R G O M E N T O.

Quasi si risenta, che rare volte habbia sue lettere. Lo ringrazia dell'aui-
so, che le sue Rime sieno state lette dal Pontefice Clemente VIII.
Si scusa di non hauer potuto comporre in lode di Giovanni di
Vela co pur con quella parte di lettera lodandolo.

QUATTRO lettere l'una compro le lettere di V. S. Hor non le co-
pro io care? Per vita mia che mi paiono carissime; massime in questa
carestia di tempo, che mi valgono per cento. Et certo questo è spender da
Prete grasso, non da Frate, che faccia professione di povertà. Hor chi m'as-
soluerà di questo peccato? A more, che n'è cagione. E tanto più, che lascian-
do l'auaritia hò dato nell'altro estremo, ch'è più remissibile. Ma V. Sig. po-
tria moderar questa mia prodigalità, non con porgermi occasione di scri-
uerle più di raro, ma con lo scriuermi ella più spesso, sì che la quantità del-

le sue venisse à pareggiare il numero delle mie. Hor sà Vostra Sig. quel, ch'auerà à fare per farmi parer Frate da bene. Che le mie Rime poi siano salite fino in Vaticano, & fino all'orecchie del Supremo Padre, non è merito mio, ma dell'alissimo soggetto. Che trattando (se di Christo, era ben ragione uole, che dal Vicario suo fossero lette, & udite uolentieri. La ringrazio della nuoua, che l'è p'aciuto darmene. Ma son confuso dall'altro canto, che doppo l'hauere inuiato tati miei componimenti all'Eccellentissimo Conestabile di Castiglia, io sia costretto a mandargliene di nuouo, et non mi troui pronto qualche cosa in lode sua. Me ne uergogno da douero: non sendo stato offerto da grand' pezzo in qua a Poeti più bel soggetto d'immortalità, che le rare attioni di Giouanni Velasco, & gli eroici fatti de' suoi grandi Auoli. Hò più volte salito il Monte, ma non hò potuto arriuar fin doue bisognaua per coglier lauri degni di tanta fama, & gloria degna di tanta gloria. Spero, quando che sia, depor questo graue fascio, & salirò più spedito. In tanto sia lode à sua Eccellenza, ch'io non la possa lodare, se ben Vostra Signoria hà co'l testimonio della propria lingua aggiuntotanta autorità alle poesie, & per così dire, incantato di maniera quel delicatissimo gusto, che per uiuanda di grandissimo pregio passano appresso di sua Eccellenza le cose mie, & io parimente. Certo non son tale; se ben non nego, che talhora questo pane di tutta pasta nò riesca al gusto più saporito, che quel di fior di farina. Comunque si sia, io gli uiuo dinotissimo seruitore; & così desidero, che scriuendogli Vostra Signoria, per tale me gli confermi. Nè più, ch'io mi muoio di caldo; & porta pericolo, ch'io non scriua più co'l sudore, che con l'inchiostro. Bene hà fatto la natura à dare à questa Città le strade d'acqua, hauendole dato il Cielo di fuoco. Benche intenda, che i caldi quest'anno si facciano sentir più del solito da per tutto. Et s'è così, già V. S. fuda di tanto leggere. Hor si asciugbi. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Sagri.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Prima fa scusa di non gli hauer auuifata la sua stanza, poi gli dà conto dell'esser suo, & de' suoi studi.

NON mi uoglio risentir del risentimento di V. S. perche è tutto ampre. Le dirò bene, ch'io non l'hò auifata della mia nuoua stanza, perche era dubio della sua; hauendo presentito in Genoua, ch'ella doueua partir di Napoli. Hor, che non è così, le darò conto alla giornata di quāto succederà nella persona mia. In tanto mi paio ueramente Angelo, perche

che sono in Venetia, terreno Cielo di spiriti nobilissimi. Il mio uiuere è uera uita, il mio conuersar uina gioia, & la mia gioia beatitudine. Se io me ne partirò, partirò da me stesso; e'n niun' altro luogo stimerò di poter mi più propriamente trouare, che nella patria di Vostra Signoria, massime s'ella u: si trouerà: & mi parrà d'esser passato di cielo in cielo. Per accrescimēto di questa felicità sarammi di grāde acquisto la conoscenza del Signore Aluise Barozzi, che non può esser senon tale, quale vostra Signoria me lo dipinge, douendomi rappresentar lei. Per ciò nell'occorrenze mi narro della cortesia sua, per essercitar la uostra, & per obligar la mia: desiderando, che V. S. un giorno habbia meco tanto credito, che non parli mai più di debito. Le mie compositioni non son più mie. Le diuulgate son già fatte del Mondo, le non diuulgate de gli amici; & le une, & le altre fariano state meglio in casa uergini uergognose, che andare a marito. Che se pure hanno fatto prole, & partoritomi non sò che strepito, che gli amorenoli chiaman fama, è all'incontro cò tanto mio incommodo, ch'anco questo m'è discaro; non potendo passar per poeta, ch'io non sia stimolato a poetare. Et o fosse poetare. Le Muse si pregano, & non si pungono, & fuggono dai petti occupati da altre cure. Et io sono occupatissimo ne' publici negotij della mia Religione. Et quando questi mancassero, mi uanno occupando gli anni; che se ben non son tanti, che possano farmi uecchio, son però a bastanza per non mi far più poeta. E tempo di nauigare ad altra parte, per raccogliere horamai le uele nel porto della uera filosofia. Alla quale prego l'ddio, che mi sia benigno uento, & propitia stella, & a Vostra Signoria parimente ne' suoi honorati disegni. Di Venetia.

Al Sig. Gabriel Chiabrera.

Sauona.

A R G O M E N T O.

Si risente di non hauer riceuuta una lettera con rari concetti; Desidera saper la risolution dell'Amicoloda: lo sito, & la conuerfazione di Vinegia, dice essere stato uisitato dal Rinuccini, &c.

IL Signor Nicolò Spinola mio zio mi auisa d'hauer mi inniato una lettera di vostra Signoria. Non l'hò riceuuta. Quella adultera mano, che le hà tolto l'honore, quella le hauerà tolto la uita, per non mandarla così violata, & correr pericolo di scoprirsi. Chi hà mani da suerginar l'altrui lettere, meriterebbe di non hauer occhi da leggerle. Me ne risento più, che se fosse stata sua poesia; perche, se ben le sue lettere, & le sue poesie sono egualmente figlie della sua mente, le lettere però son generate

da Amore, più degno padre, che non è Febo; massime quella, che Vostra Signoria scrive a me. Ma passiamo ad altro. Io credueua, ch'ella fosse partita per Roma. Sarammi caro intendere ciò, e'hauerà risoluto. A me piace Venetia; & per lo sito, & per la conuersatione. Questa è sede delle Muse, & delle Gratie; & rinuerdirà, & fiorirà maggiormente a questo zefiro di publica pace. Non m'ene partirò senza martello, & potrei partirmene tosto. In Ferrara fui uisitato dal Signore Ottauio Rinuccini, benemerito delle Muse materne, & dell'amor di ciascheduno. Parlammo di Vostra Signoria & ui era il Signor Giulio Romano. S'imagini con che bocca, sapendo con che cuore. Il Signor Giulio è in Corte di Nostro Signore. Lo tien caro. Se Vostra Signoria mi riscriverà, mandi le lettere alla posta senz'altra diligenza, che uerran sicuramente, & uia felice. Di Venetia.

Al Signor N. . .

A R G O M E N T O.

Si duole d'hauer ufato umanità a persona indegna: biasima la mondana malizia, loda chi sà fuggire il secolo, parla del mutare stanza, & loda l'orazion funebre dell'Amico.

DICO mia colpa. Nò hauerei mai creduto, che l'humanità mia douesse far dishumanar quella persona, senon in meglio. Hor ueggio, che gli hò dato l'herba di Glauco, o più tosto l'ungueto di Apuleio. Che si può fare? In man de gli appestati tutto diuien pestifero, per salutifero che sia. Et questo Mondo è pieno di contagio. Iddio ue'l dica per me. Sauio chi lo conosce, & felice chi lo fugge, o chi ui troua il porto. Ma conuien prima ritrouarlo in se stesso. Così ha fatto il Padre Anaricio. O quanto dolcemente gl'inuidio quella cara solitudine; ma più quella soauità di pianto, che cade dalla pura fonte del cuore: quella militia più forte della vittoria, doue il combattere gioua più alla gloria, che alla salute, della quale s'è quasi certo. Io potrei in breue ripatriare. Iddio elegga il meglio. Tutti i miei disegni hò risolti in questo solo. Far bene, & lasciarmi gouernar da quella infallibil prouidenza. Hò ueduto l'Oration di Vostra Signoria. Et chi non vorrebbe morire di sì immatura morte per niner in sì matura eloquenza? Et che bei lumi? Et che bei colori? Et che bell'arte a cosa in più bell'arte? In somma, tu dulcem Latij copiam adeptus, & Graium diuitias, & dominam vrbiū Artem. Che fate? Tiranneggiate dolcemente i cuori. Et il mio è tutto vostro. Amate mi.

Di Venetia.

Al

Al Signor Hercole Vdine.

ARGOMENTO.

Dice di rimandargli un Libro, l'auuila della sua partenza, & lo ringrazia della lettera piena di sue lodi.

FVLGENTIO nelle mie mani diuien fosco: in quelle di Vostra Signoria acquista maggior luce; per ciò glicie rimando. C'è qualche cosa, ma non bene à nostro proposito. Cercherem di meglio. In tanto m'innuo uerso Padoua. Sarà breue la stanza, se ben graue il negotio. Resto di Vostra Signoria, & la ringrazio della cortese lettera: nella quale m'hauerebbe dato à gustare un dolce licore, se non me l'hauesse innamorato. Che le mie lodi non mi posson piacer co' suoi biasimi. Hà torto, Signor Hercole, hà torto. Di San Giorgio maggiore.

A Monsignore il Vescouo di Sernia.

ARGOMENTO.

Ricercato per comporre in morte del Cardinal Paleotto promette di lodisfare alla richiesta, & risponde ndo a lodi, loda.

VOSTRA Signoria Reuerendissima m'inuidia la stanza di Venetia, & io inuidio à Venetia quegli anni, ch'ella ci fù assai spesso, mentre studiava in Padoua. Felici anni. Potessero ritornare un'altra uolta, & noi ritornare à loro. Ma i fiumi non ritornano à dietro. Anzi noi da questo rapidissimo torrente siam tuttauia con ueloce corso portati al pelago della morte. Piaccia à Dio, che meritiamo di trouarui il porto della uera uita, & quella beata Gierusalemme, le cui mura sospiriamo in questa misera Babilonia. Là fimo, che incoronato delle sue diuore lagrime, & de' suoi religiosi sudori trionfi il Cardinal Paleotto, glorioso soggetto de' Poeti superni. Con tutto ciò uederò di rubar tanto di hora alle mie sollecitudini, ch'io possa almeno honorar quella cara parte, che ci rimane di lui, & seruire à Vostra Signoria Reuerendissima, à cui tanto debbo; massime per degnar l'opere mie non solamente della sua assidua letione, ma delle sue continue lodi. Le quali accetto, non in quanto mi lodano, ma in quanto mi possono far lodenole. Et bene m'auueggio boramai, che tutte scuole,

Al Signor Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O.

Auaila il suo uiaggio per iscusar di non gli hauer mandate le lettere richieste, che spesso trà gli amici si fa menzione di lui, & finalmente esalta la cortesia dell'Amico in fabricar le lodi sue, alle quali molto però si umilia.

FEI partenza da Genoua con resolutione di passar per Monza, & di fermarmi tanto, che V. S. d suo bell'agio potesse dal registro delle mie lettere far per se stessa scelta delle men ree. Ma il caualcare fino à Pania mi fiaccò in modo, (per trouarmi ancor debole dalla infermità passata) ch'io risolsi di nō volere altro canallo fino à Venetia, che il Pò; se bene alcuni intoppi non mi lasciaron passar molto auanti. Hora à Venetia son giunto, & mi ci trouo quasi di passaggio, douendo frà pochi giorni inuiarmi à Praglia per l'occasione del Capitolo Generale. Onde nō posso in questo mentre attēder ad altro, che à ricener le uisite de gli amici: de quali il S. Giorgio Gradenico è principale, & nobilissima parte. Abbiamo spesso V. S. ne' nostrir agionamēti, & la maneggiamo dilicatamēte, come le cose pretiose. Conceda volentieri, che si toglia questo tempo al trascriuer delle lettere, ch'io l'assicuro, che donandolo alla conuersation di questi Signori, si restituisce in più gratiosa maniera al seruigio di lei: tanto viene amata, & osservata da tutti. Se io credessi, che V. S. potesse aspettarmi fino à gli ori Su blacensi, le farei nuoue promesse; ma veggio, che l'indugio non fa per lei. Lā sarò uerso la fin di Maggio. Et mi parrà d'esser degno in qualche parte di regger quel sacro Monastero, se io nō sarò indegno di raccogliermi lei. La qual con le sue bellissime lettere, quasi con marmi d'honore, vā tuttauia fabricando il mio merito, & innalzando in guisa l'edificio delle mie lodi, ch'io dubito non se ne sdegnino i vicini, uedendosi tor la luce. Et poi auuertisca, che l'altre moli son troppo sottoposte a' fulmini. V'ò dire, che uolēdo mi innalzar tanto, nō mi esponga troppo manifesto segno alle saette dell'inuidia. Ma cō l'unguento del suo pretioso inchiostro ella può saldar tutte le piaghe dell'animo. Et io prouo in persona mia, che non uò mai si mal concio a' suoi scritti, che non me ne parta sano, & contento; per ciò restō auidissimo delle sue lettere. Dico di quel uolume, che si aspetta, senza le raccolte di vari autori. Non ne tenga più digiuno il Mondo, che certo esso uolume non ha bisogno di farsi più desiderare per farsi più gustuole. Resti felice, & ricordenole di chi l'ama. Di Venetia,

Al Sig. Valerio Marcellini. Venetia.

ARGOMENTO.

Si scusa d'improuisa partenza, & di non hauer potuto fauorire un giouane raccomandatogli.

F nel uero troppa licenza partir senza licẽza di Vostra Signoria. Resta nondimeno il fatto scusabile, perche fù improuiso, sendo io allhora in potestà altrui. Così stà. Se fosse altramenti, sarei indegno del rammarico, che Vostra Signoria ne sente. Ma non se ne rammarichi più. Con troppo danno dell'amante si fa questo argomento di uiuo amore. Il giouine raccomandato hà trouato fede, ma non hà trouato luogo. N'ho fatto diligenza; ma questi Reuerendi Prelati si tronano prouediti. Che per hora le serua. A Clarissimi Gradenico, & Giustiniano renda i saluti, & Dio sia sempre sua salute. Di Praglia.

Al Signor Nicolò Satis. Monte Scaglioso.

ARGOMENTO.

Risponde al complimento della lettera scrittagli, & comunica seco i traugli, promette il suo fauore ad un Padre raccomandatogli, & scriue la riuerenza, che porta ad un Vescouo suo parente, e'l desiderio c'ha di goderlo.

Gli A conoscoena Vostra Signoria di nome. Già sapeua, ch'era antico habitate di Monte Scaglioso, doue l'hauerei facilmete conosciuta, & seruita personalmente l'anno d'ottanta, ch'io vi fui; ma la stanza non fù più lunga di un mese, del quale dimorai quasi la metà in Taranto. Hora godo di riconoscerla nella sua cortese lettera, & che fosse tanto stretta di Casa nostra. Molti amici haueua la buona memoria di mio padre. Quando andò Ambasciatore a Solimano per parte della nostra Republica, alcuni ne l'accompagnarono con honorato carico. Vostra Signoria doueua anch'ella esser de' più cari, poiche fù eletta parimente a quel uiaaggio; se bene non andò poi per essere allhora assai giouine, come mi scriue. Mi è caro saperlo. Tutte queste cose mi rappresentano quei tempi. Non me ne ricordo senza tenerezza. Benchè dell'andata di mio padre a Costantinopoli non possa. hauer memoria; che allhora io era in fasce. Sò ben, ch'al suo ritorno portò seco frà l'altre cose belle di
pice

*piccioli habiti alla Turchesca di finissimo lanoro co' suoi turbanti, & co-
turni. De quali mi souuene, ch'il Signor Paolo mio fratello, & io
molto fanciulletti andauamo assai spesso vestiti nel tempo di Carneuale:
E tratto tratto dauamo in certe care insidie, et crauamo gratiosamente in-
catenati. O che tempi. Non me ne vorrei mai ricordare. Questi poi
mi paiono troppo duri. Ma à gl'innocenti tutti i tempi sono innocenti.
Gli anni girano i medesimi, Signor Nicolo; ma noi non siamo sempre i me-
desimi. Caggiono quelle rose, & succedono queste spine. Vostra Signo-
ria ne proua anch'ella la sua parte. Così mi scrue, & se ne duole meco, &
io me ne condoglio seco. Cia cheduno hà le sue piaghe, e tutte le piaghe
hanno il suo dolore. Se io parlerò delle mie dirò, ch'il mio uiuere fino à
qui non è stato altro che pena; ma à ragione, perche la mia uita non è sta-
ta altro, che colpa. Iddio ne dia compuntione, & vittoria per sua mise-
ricordia. Ma è tempo di pianger con gli occhi, non con la penna. Il Pa-
dre Don Michele di Napoli è da me amato per la sua uirtù. Non hà luo-
go nel mio Conuento, perche non ci è vacanza. L'hà nella mia volontà.
Non mancherò à tempo suo, massime con l'aggiunta de' prieghi di Vostra
Signoria. Il Vescouo di Monte Peloso è un di que' parenti, ch'io amo, &
riuerisco molto. Inuidio à Vostra Signoria que' pochi giorni, che l'hà
goduto così. Mi riserbo intanto di goder lei quest' Anno Santo in queste
nostre Montagne, le quali non son però à fatto sterili. San Benedetto le
fecondò con le sue santissime lagrime, & ogni giorno producono frutti di
uita eterna à chi n'è diuoto coltore. Qui non ci hauemo delitie, ma reli-
giose refettioni, & recreationi; e tali, ch'ogni persona discreta se ne
può ben contentare; & i gran Cardinali vengono di lontano à goderne.
Hor Vostra Signoria non si penta, & si conserui, che Nostro Signor sia
sempre con lei. Di Subiaco.*

Al Sig. Marco Giouardo.

Genoua.

A R G O M E N T O.

*Sirallegra del nato figliuolo, & gli rende grazie, che l'abbia fatto
tener' à battesimo da sua sorella.*

A VOSTRA Signoria è nato un figlio, à me un padrone. Ella mi
comanderà per lei, & per lui fin ch'egl' sia atto à farlo per se stesso.
La ringrazio, che co' farlo tenere al Sacro Fòte da mia sorella, habbia da-
to occasione all'affinità spirituale, ch'ella hà contratto co'l mio Sig. Gian-
nettino. Il Sig. Giouardo s'è pre giore, nè mai perde occasione di favorir chi
l'ama. Concurrrebbe di stendermi lungamente; ma il meso, che parte per
Roma,

Roma aspetta, ' sospira, & guarda in sù. Onde scrivo in fretta, & confuso. La penna precorre i pensieri, ma l'amore non è precorso da cosa alcuna: nè posso errar con Vostra Signoria. Al Signor Giovan Battista, Signora sua suocera, & Consorte mi raccomando; & bacio teneramente il bambino, ch' Iddio ve lo benedica con tutta vostra casa.

Di Subiaco.

Al Sig. Settimio...

A R G O M E N T O.

Significa, che riceue tardi le sue lettere, lo loda, & esalta un Prelato, & dice ch' aspetta il fine d'alcune controuersie, scoprendo l'artificio dell'accusatore.

DAL Cielo, non dalla terra vengono le lettere di Vostra Signoria: però non sono mai tarde.

Che tarde non fur mai gratie Diuine.

Tardo son ben'io d'ringratiarmela; ma non con tardo affetto. La seruitù di questo Illustrissimo vuol gran parte di me. Et con molta giustitia, perche non si può arriuare a' suoi meriti. Gran parte ne uogliono i negotij domesticci; e tutti insieme mi rubano la penna di mano: ma non mi rubano a Vostra Signoria. Son sempre con uoi, Signor mio; ma uoi non già sempre con me. Hor come haueate dato quella mia lettera al uostro Monsignore? Dio uel perdoni. Doueuate dargli anco i vostri occhi, & quell'affetto, con che solete leggere le cose mie. Parmi ueder gliela leggere con un freddo ghigno. Ben sù, che trà i pallori numerai quel uenerando, tratto da notturne carte. Tale interpret o quello del uostro Monsignore. Sol par di cenere il volto di lui, perche il suo spirito è di fuoco, & consuma la parte men nobile co'l moto, mentre contempla la Diuina co'l lume. Certo è, che quel pallor, che uien dalla crapula, non è proprio del uostro Monsignore; se forse non uogliamo dire, ch'egli deuora molti libri. Ma come questo fuoco terreno li risolve in cenere, il suo, ch'è tutto diuino, li conuerete in lume. E qual dottrina è più luminosa di quella del uostro Monsignore? Qual charità più ardente? Quai meriti più chiari? Ma non più confortini. Stimerà che noi stimiamo, ch'egli si habbia recato ad offesa quel, che non deuere. Et la filosofia non si risente con ragione: tanto più senza. Di quelle controuersie poi starò aspettando il fine. Piacemi, che l'amico dica molto con poco. Oh quel nò, colorito di certo rispetto, & d'una cotal modestia, ual più di cento sì, doue si scopre ueleno manifesto. Quanto persuade, quanto imprime. Non parte da arco di Parthia suetta più forte a ferir l'auersario, quato accusa mascherata di sena dalla bocca di artificioso accusatore.

Qual

Quel ritirarsi indietro non è sèpre per ritirarsi indietro, ma per saltar più avanti. Quanto acume per nuocerci. Et alle cose di là su siamo così ottusi? Il Padre delle Misericordie ci aiuti, & Vostra Signoria guardi da chi ferisce con la bugia; ma molto più da chi trafigge con la verità, & col credito. Baciola mano à Monsignore. Di Subiaco.

Al Padre Don Anselmo Orefice.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Ricercato come se la passi a Subiaco, ne dà conto all' Amico; fa digressione intorno alle lodi del Sig. Card. d'Ascoli, biasima l'ipocrisia d'alcuni, & parla d'esser a Napoli, a tempo nuouo,

PA D R E Orefice mio caro. Mi chiede Vostra molto Veneranda Paternità, com'io me la passo à Subiaco. Bene Iddio lodato. Quest'aria mi è salubre: basta ch'io mi guardi da' crepuscoli, così della mattina, come della sera. Questo sito non m'è discaro, se io considero, che Mondo corre. Veramente quanto à se, è per coloro, c'hanno stretta conuersatione con Dio; onde il Padre San Benedetto, e tanti altri Santi di sua scuola n'hanno lungamente habitato. Con tutto ciò come dico, non manca di piacermi; perche doue l'imperfettion mia non mi fa degno di gustarlo, quanto debbo, me lo rendo piacenuole con la compagnia de' libri, & di questi miei buoni Padri, quanto posso. Benche hora à dirne il uero, io mi paia non solamente solo, ma desolato per la partenza dell'Illustrissimo Signor Cardinal d'Ascoli. O che Cardinale. O che porpora. Molto più nondimeno honorata, che honorante. Non mi souuien mai di que' domestici ragionamenti, pieni d'una certa affabilità ueneranda, & sempre cospersi di apostolico sale, ch'io non conosca di quanto ben resto priuo. Credo, che ancora sua Signoria Illustrissima si paia sola senza noi, con tutta Roma, pienissima di Roma. Hà scorto in noi soura tutto animo candido, & religiosità sincera senza fucò. Oh mè, tanti artificij. Perche hò io à parlar da ammalato, se son sano, & mangio da sano? Perche à portare il collo torto, s'Iddio me l'ha fatto ritto? La composition del corpo con certa mansuetudine di costumi sempre mi piacque ne' Religiosi; ma non affettata, non con tanta salfedine. Hor noi ci siamo dimostrati tali al Signor Cardinale, perche tali noi siamo: tale è la nostra osseruanza: Non è come quella Ero di Musèo, Donna notturna, & Vergine diurna; ma sempre pura, & incontaminata. Parietes dealbati, o quanti: ò più tosto, Sepulcra dealbata, & poi cadaueri fetenti: sine fine. Tutto il Mondo boggimai è profettina, Padre mio caro. Ma torniamo à noi. Basta in somma, che per la presenza dell'Illustrissimo d'Ascoli quest'oluoço mi si è fatto più caro.

Vc.

Vederemo come ci riuscirà quest' inuerno ; ma potrei esser prima à Napoli. Vostra Paternità ui si trouerà pure. Altrimenti non mi parrebbe quel solito Napoli gentile . Hor non siete uoi la gentilezza di Napoli? Siete : & non parlo Napoletanamente . Perdonatemi . Ma Vostra Paternità quando verrà à Subiaco ? Quando Subiaco uerrà à lei . Verrò ben' io sì . Son troppo di ferro per sì forte calamita , se ben troppo di carne per sì tenero amore . Amatemi . Di Subiaco .

Al Sig. Giannettino Spinola .

Genoua .

A. R. G. O. M. E. N. T. O.

Scruegli l'effetto c'hanno fatto in lui le sue lettere: promette scriuergli spesso, gli dà speranza d'ire à Genoua, dice esser fatto sterile nel poetare, & di uoler'andar' all'aprir delle Porte Sante à Roma .

LA risposta di V. Signoria alla mia di Napoli hò riceuuta quì in Subiaco, accompagnata da molte altre lettere . Le quali, come di uario sentimento , così m'hanno tutte insieme generato vna confusione di affetti , che si saria facilmente risoluta in malinconia , se col rileggere di nuouo essa sua risposta non m'ene liberaua , & non mi raddolcina il gusto . Talhora somiglio gli huomini alle piante , come che tutte le spetie create ritengano fra di loro una certa armonia , ò sia ordine di proportionè , & di somiglianza . Non adulo Signor Giannettino . E troppo vil profession l'adulare : se bene hoggidì par uizio illustre , & honorata infamia . Ma se gli huomini fossero piante, Vostra Signoria sarebbe l'arbore d'Adamo , ò pure un di quelli , che producono i suoi frutti belli all'occhio , & soauissimi al gusto . Tali sono le sue operationi , tale è stata la sua lettera ; perche fra la moltitudine di quelle altre hò masticato certe sorbe , & certe nespole aspre , aspre , & altri frutti da innamarire , & martirizzare ogni bocca da bene . Ond'io non debbo con la penna , & con l'inchiostro mancar mai di coltiuare , & bagnar così gentil pianta , facendo come faccio hora , da che frutti si saporiti me ne uengono . Scriuerò dunque à Vostra Signoria più spesso , ch'io potrò : se non per altro , almeno per prouocarla à riscriuere . Spero in tanto , come dissi , al ritorno di Parma , doue sarò per lo Capitolo , d'arriuar fino à Genoua . Con la consolation della presenza ristoreremo i danni della lontananza . Vorrei in questo mentre hauer qualche nuouo componimento per compiacerla , come desidero : ma l'ingegno mio è fatto duro , & sasso più di questi Monti , che habito . Ci uorrebbe altro , che'l caual Pegaseo à cauarne vna stilla d'acqua , non che una fonte . Egli ui si romperebbe l'unghie , se ben fosse della razza nostra , che l'hanno d'acciaio . La verga di Mosè , ò più tosto la virtù del

tà del nostro Padre San Benedetto, che qui vicino se scaturir l'acque d'altre pestre sasso; le quali hoggi ancora si beuono: ella con la sua gratia potrebbe cauar da me qualche licor poetico in lode di lui. Il che desidero pure per poterlo a' primi otij celebrare in quella miglior maniera, che possa uenir da me; & far, (s'è possibile,) che i miei versi habbiano qualche vita nella sua gloria, mentre io posso si acconciamente acquistar l'eterna, nella sua Religione. Et massime in questo santo luogo: che se bene è humile, mi fa anco degno in questo Mondo della memoria de' grandi. Imperò sono inuitato da alcuni di quegli Illustrissimi, porporati a Roma per l'aprir delle Porte Sante; ma le gran piogge me n'hanno intepidito il desiderio: parendomi, ch'il cielo habbia più tosto aperto le cataratte per impedirmielo. Voglia Iddio, ch'il Teuere non laui il capo a questo Anno Santo, & non battezzzi il principio del Seicento con uno spauentoso acquario. Non se ne manca di temer grandemente, perche la piaga dell'anno passato ancora è fresca. Nostro Signore frà tanto s'è a letto inchiudato dalla solita podagra; la quale di tanto in tanto non manca di uisitarlo; & di baciargli, o più tosto mordergli il piede. Iddio lo risani, come lo prego; & ci habbia tutti nella sua misericordia, & a Vostra Signoria sia continua prosperità, & contentezza, come più desidera. A' Signori Doria suoi Cognati replico i saluti, & nella solita buona gratia mi raccomando.

Di Subiaco:

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Rimprovera l'ingratitude, & arroganza d'un tale; poi li dice al Sig. fratello il suo parere intorno ad una risoluzione.

SAREBBE pur bella cosa il far beneficio, se non fossero gl'ingrati. Anzi perche sono gl'ingrati, tanto più bella, & magnanima cosa è, e tanto più imitatrice della Diuina clemenza, la quale il suo Sole fa nascere soua i buoni, & soua i rei, & egualmente pioue soua i giusti, & soua gl'ingiusti. Perciò non hauete a pentirvi di hauer raccolto quel gattin huomo, e tenuto lo, e trattenuto lo cò nobil seruitio in casa vostra tanto tempo, perche egli possa partito senza pur dirui una parola. Non hauete fatto se non opera buona, & da gentiluomo. Ma uolrete saper la cagione di questa partenza si muta? E proprio còtraria alla cagione di quella entrata al loquace. Quando entrò in casa nostra, haueua la bocca vota; quando n'è uscito, haueua la bocca piena. Voi n'intendete. Et se ui pare d'esserui ingannato nel giudicio, l'inganno nostro è assai comune, & le informazioni

nationi anco assai spesso ingannatrici: nè l'humana prudenza di gran lunga
 arriva l'humana malitia. Anco N. nostro s'ingannò nel giudicio di quel-
 l'altro huomo da bene; & cō tanto maggior danno, quanto è peggio riuo-
 lgere il beneficio in maleficio, ch'in semplice atto d'ingratitude. Oltre che
 non fù N. ingannato, ma persuaso dalla passione propria; ò più tosto dalla
 maladetta ragion di Stato, che si sforza à suo potere di cacciare dal Mon-
 do la benedetta ragione Euangelica. Il beneficiare in questa maniera non è
 beneficenza, anzi maleficenza. Era solito N. di dirmi, che a' uasi di Spe-
 riali non haueua credito, perche spesso di fuori mostrano scritto, mele, &
 dentro serbano assentio. Questo scatolon dipinto non hà certo ingannato
 N. Sapena bene egli, che se bene di fuori si chiamaua manna, entro però
 haueua nome arsinica. Ma così hà voluto. Hor che hà fatto egli? Hà ef-
 saltato il uitio sopra la uirtù, & armatolo contra gli huomini, & contra
 Dio. Non era esso uitio assai forte, & orgoglioso sù l'altissima Rocca del-
 la natural superbia di lui, se con l'autorità del dominare non lo rendena
 insieme uenerabile, & inespugnabile? Hor chi osa? Hor chi resiste? Stra-
 no spettacolo: Con la carne, ch'egli nutrisce al macello d'inferno hà le man
 di carne; & carnalmente le maneggia: col sangue di Giesù, che tiene en-
 tro le ampolle di uetro hà le man di ferro, ferreamente le tratta, & dura-
 mente le spezza. Sacrileghe mani. Scelerate mani. Ecco in somma nuouo
 Proteo, che sotto tutte le forme, sopra tutte le maniere, per tutte le vie
 rompe, corrompe, guasta, & ruina. O machine dissipatrici, o bombar-
 de d'Egitto contra Gierusalemme; verrà un giorno, che dalla uostra me-
 desima carica, & dal uostro impeto stesso, con uergogna, & forse con mor-
 te de' uostri fabri, & de' uostri bombardieri, ui creparete, & per tutto se
 n'udirà lo scoppio. Non posso entrare in certe perniciose prouisioni, che
 non m'adiri, & non esclami. L'uso del Monachesimo mi fa più ac-
 corgere de' gli abusi di fuori, & più hauerli à nausea; massime quando na-
 scono da persone interessate meco di tanta amicitia. Non si confonde poi il
 misero di dire. N. hà esaltato certe persone, che no'l meritano, & gli
 fan poco honore. Chi non ridesse di sdegno, per non pianger di collera? Et
 molto più quando superbamente siede pro tribunali, & dà sentenze dif-
 finitiue de' costumi, & della uita de' gli huomini, condannando, & assol-
 uendo senz'alcun luogo di appellatione. Mirate arroganza. Ma auue-
 gliami di hauer dato in vn cotai tizzzone, che douunque lo tocco mi tinge,
 mi cuoce, & mi fa gridare. Passiamo à materia di più nettezza, & di
 maggior refrigerio. Piacemi, che cotesa Regia Corte pensi tuttanua di
 dar le Galee in sesto à particolari, come fece già gli anni passati al Mar-
 chese di Marigliano, al Signor Leonardo Spinola, & ad altri: da che siete
 persuaso da alcuno di cotesi Reggenti à prenderne un paio, & nauigare,
 ò farle nauigare. Imperò mi piacerebbe più, che vi risolueste alla compra
 di quei feudi in terra di Bari, & d'Otranto; ma soua tutto di Polignano,
 & di Racale: parendomi luoghi per quel ch'io n'ho potuto comprendere

così di passaggio, di buon'aria; & di assai utile per oliv, & altre entrate. La pratica delle Galee; à dirne il vero, parmi per huomini essercitati in quel maneggio, & inclinati al Mare: e' negotiar per sostituto è spesso volte negoziare alla cieca. L'huomo è animal terrestre. Mi sarà caro intendere ciò, che risolverete; & in tanto noi pregheremo Dio, che v'ispiri il meglio; & che'l meglio sia, che caminiate co' vostri piedi, non co' piedi di legno, & di nemo. Il Sig. Opicio, & gli altri parèti son del medesimo parere: quando però questa occasione di compra non vi faccia in tutto rinunciare alle ragioni di Genova per quelle di Napoli; & di quel Regno, desiderandovi tutti alla Patria. Saluto il Signore Stefano, & i nipoti.

Di Subiaco.

Al Padre Don Luigi Zuffo Cancelliere della Congregation
Casinense. Parma.

A R G O M E N T O.

Scrive, che il Padre Priore è giunto, scopre perciò la sua grande allegrezza, & riconosce il fauore da questo suo Amico.

DO P P O le tenebre ecco la luce. E' giunto il mio Padre Priore, che mi hà rasserenato tutto. In fatti così è. Non si giunge mai à Pasqua se non doppo lunga Quaresima: & quanto è più dura la vigilia, tanto la festa riesce più cara. O che oscure tenebre, o che lunga Quaresima, o quanta salsedine, & quanta mortificatione di tutti i sensi dell'animo. Sia benedetta questa Pasqua, questo transito dalla notte al giorno; dirollo pure, questa risurrectione dalla morte alla vita; & dirò più che dalla morte: ch'egli è peggio che morto chi è mal uiuo. Ma chi m'ha portato questa desideratissima Pasqua? Il Sole, che porta non solamente la luce, ma le feste ancora, mentre conduce l'anno in uaghiissimo giro. Et chi è il mio Sole? Voi, dolce, & caro amico mio; & ueramente amico di quel nero Sole, che ui vede secondo di tanti frutti d'amore, & di charità, & v'insegna cò, olar gli amici. Pregolo, che sempre distenda sopra di noi i suoi santissimi raggi.

Di Subiaco.

Al Padre Don Eutichio Ghiroldi. Cesena.

A R G O M E N T O.

Loda il Rimario fatto dal Padre sopra l'Opere del Tasso; & si scusa di non poter comporre.

HO'riceuuto il Rimario. L'hò letto, & mi piace. V. P. hà dimostro ingegno, e tolleranza; & gli imitatori del Tasso le ne sentiranno obbligo.
Bene

Bene fecè à tralasciar le voci Latine, come poco necessarie. Si attenderà à procurarne la publicatione, per non frodar lei dell'honore, et altri del cōmodo. In lode de gli amici suoi non hò scritto. Mene rimordo per hauerle dato qualche speranza. Ma per sì gran uolontà hebbi troppo deboli forze, et nò sò quel, che mi possa auuenire in materia di versi: perche oltre gli anni son multiplicate le cure, & diminuita la dispositione. U. P. mi scuserà con la sua solita cortesia; & con quello amore, con che mi stima, con quello mi sarà scudo contra se stessa, se mai le venisse voglia di querelarmene. Ella à ora hà la sua parte di occupationi cō questa nuoua Celleraria, & si renderà più facile à cōpatirmi delle mie. In tanto andremo passando questo auanzo di vita con religioso sudore, se non con glorioso inchiosiro: & impareremo di farci talhora ribelli à noi medesimi, per serbar sede à quella legge, allà quale ci siamo obligati, & seruire à quel Signore, che si sè seruo per noi. Vi uete lieto. Di Genoua. 11. 11. 11.

Al Sig. Francesco Soranzo Ambasciator Veneto alla Corte del Catolico.

A R G O M E N T O.

Da auiso della sua uita passata, & dello stato, & della stanza presente desideruendò breuemente con uaghi pensieri Subiaco.

Io non scrivo à Vostra Signoria Illustrissima più tosto per le occupazioni sue, che per le mie. Le quali se ben son molte, non son però tante, & che occupino quella parte di me, che già sì gratiosamente si vsurpò l'amore, & l'osseruanza mia verso il singolar merito dell'Illustrissima sua persona. Le quali cose, & ne' miei peregrinaggi, che sono stati molti, non han mai peregrinato: & nelle mie infirmità, che sono state lunghe, nò sono mai state inferme. Sempre U. S. Illustrissima mi è stata ferma nel cuore, sempre fissa nell'animo. Da Milano le diedi parte, come i Reuerendi miei Padri mi haueno appoggiato il carico dell'Abbatia di S. Giuliano nella mia Patria: douo per tre mesi continui hebbi più ad ubidire al medico, che à comandare à Monaci. La cōl mezzo de gli Ambasciatori di quella Republica, che passarono à cōtesta Corte per lo maritaggio di sua Maestà saluti V. Signoria Illustrissima così senza salute, come mi ritrouaua. Ritornai posci: & cor tenero dal male à Venetia, per ritrouarmi à Praglia per lo Capiroto Generale. Quiui ritrouai le solite accoglienze dell'Illustrissimo Sig. Gio. suo padre, & di molti Signori, & amici, et quiui mi ribebbi del tutto. Onde se Venetiani tolse la sanità per auuentura cōl carezzarmi souercbio, me la restitui all'incontro cōl governarmi meglio. Di là finito il Capitolo, venni à Roma: da Roma quà all'Abbatia di Subiaco. A cui reggimento sono stato deputato hà già l'anno. Questo luogo è sitò di Roma quaranta miglia per la uia di Tiuoli numero di famiglia, sol chiodi.

rio di frequenza, difficile di mia, facile di cōtemplatione, horrido di sito, benigno di cielo, degno per l'origine dell'Ordine Monastico, sacro per la conversione di San Benedetto, & de' suoi discepoli, celebre per la fama de' lor miracoli, chiaro per gli scritti di San Gregorio Papa, che nel secondo de' suoi Dialoghi diffusamente ne parla, & altamente il loda. Vostra Sig. Illustriss. hà qui in breuità la mia nita passata, lo stato, et la staza presente. Del futuro altro non ci rimane di certo, che la morte. Piaccia a Dio, che l'hora sia buona. Dal quale prego a V. S. Illustriss. felici successi nel publico suo maneggio, et felicissimo ritorno, et degnissima quiete nella sua patria. Done spero ancora di riuederla, & di seruirla, se non Abbate di que nobilissimi Monasteri, almeno seruitore dell'Illustriss. Sig. Francesco Soranzo mio Signore. Nel cui nome finisco di scriuere, ma non mai di p̄sare. Saluto il Clarissimo Signor Francesco nipote. Di Subiaco.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Ricorda l'affezione sua al Tucci, dicendo hauergli scritto altre uolte, poi l'inuita alla sua Badia.

ROMPERO questa uolta il silentio, per non rōper la fede. Et chi frena la lingua a sollecito amore? Quāto più queste mōtagne Subiacensi cō l'asprezza del sito, et cō la santità delle memorie mi separano dal Mōdo, tanto più mi miscono cō V. S. che nel Mondo sà uiuere fuor del Mōdo, & esser cara al Mōdo. Da Genoua le scrissi auanti la mia partenza per Venetia. Da Ferrara le inuiui saluti cō l' mezzo della Sig. Leonora Bellata, ch'era in procinto per Lucca. Et di quì l'inuito al nostro Sacro Speco, doppo ch' à Roma haucrà riceuuto i thesori di S. Chiesia. Cō'l suggello di questi sātī luoghi uerrà ad assicurarti tanto più, et à cōsolar me cō'l gusto della sua desiderata presēza, et cō'l frutto della sua nobilissima cōuersatione. Nostro Signor la cōduca, & le sia guida in tutte le sue operationi. Saluto la Signora Leonora con tutti di sua Casa. Di Subiaco.

Al Sig. Annibal Guasco. Alessandria.

A R G O M E N T O.

Si mostra lieto delle lettere del Guasco, loda alcuni suoi uerfi, & gli auuita il suo stato.

CHI uiue più felicemente lontano di me? O qual presenza può p̄reggiar la mia lontananza? V. S. non solamente mi uisita con le sue nobilissime

bilissime lettere, che son tanta parte dell'anima sua amorosa; ma co' suoi leggiadrissimi versi, che son tanta altezza della sua mente contemplativa. Al'ha innuiato un paradiso di Santi, immortali, quà giù nell'eternità del suo stile, & beatificati nella gloria del suo nome. Che poteua mandarmi di nantaggio? Ilò trascorso una gran parte dell'opera; et quanto a' componimenti, troncol: in quella maniera, che desideraua il Petrarca i suoi.

In numero più spessi, in stil più rati.

Et se un fuoco accende l'altro, chi sà, che V. S. con questo bel mezzo nò infiammi me ancora à dir qualche cosa del mio Padre S. Benedetto? Ilquale da questo Sacro Speco, doue ligamète uisè à tutti occultò, fuor ch'è Dio, co'l quale continnamète conuersaua, for, è finalmète quasi anco Sole dall'Oriète, & del suo lume riempì tutto il Mondo. Qui fabricò quelle sante leggi, sotto il cui soaue giogo corse uolontariamente à sopporli la più nobil parte dell'uniuerso. Qui in somma, Sig. Guasco, è la cuna dell'antichissimo Ordine Monastico. Piaccia à Dio, ch'è ci sia la ioba de' miei troppo humani affetti; et che qui l'huomo mio s'esuale rimanga eternamète sepolto. Qui uiuo lieto di quel poco, ch'è nostra natura è molto: & di quel molto, che per acquistar il cielo è poco. Ilche altro non è, che un grandissimo desiderio di ottener l'intento. Ma il desiderar non basta. E necessario far violenza. Vostra Signoria mi ci aiuti nelle sue dinote eleuationi, com'io l'accompagno co' miei lenti, ma pur affettuosì prieghi; & resti felice.

Dal Sacro Monastero Sublacense.

Al Sig. Luigi. N....

A R G O M E N T O

Loda, che non sia passato più oltre contra l'auuersario, nel che dice, che'l Zucchi ha fatto ufficio di uero amico, & aggiugne, che'l P. Aruntio sta in Prosopopeia, non scriuendo.

P*LACEMI, che con l'arriuò del nuouo successore Vostra Signoria resti consolata, & ristorata de' passati danni. Et m'edifica mirabilmente à non procederue più auanti contra l'auuersario. Oltre che la pugna far: à troppo diseguale. Egli hà doue ferir Vostra Signoria: Vostra Signoria non hà doue ferir lui. Ella è molto, egli è nulla. Contra nulla non s'hà à combatter se non con nulla. Et se pur Vostra Signoria hauesse onde uendicarsi, ne anco saria necessario por mano all'armi. Egli proprio le hà tolto la fatica. Volendo uendicar se s'è esso, hà uendicato lei, in vindictam contra vindictam. Soleua dire un filosofo, credo Socrate, che per far l'huomo canto in questo humano viaggio era necessario, che fosse sempre accompagnato d' da un grande amico, d' da un gran nemico; perche l'uno l'auerebbe auuertito de' suoi mancamenti fedelmente, l'altro punto agramente, & di uantaggio tenuto lo in timore. Parlo in*
timor

timor passiuo di se medesimo; che nel rimanente credo, che Vostra Signoria sia in ciò della qualità mia, che non temo, senon chi amo. Onde si raccoglie, che gran profitto si caua anco da nemici. Anzi in questo caso molto più, che da gli amici; che gli amici son vari, & que'rari molte volte assai indulgenti, i nemici molti, & sempre mordenti co'l dente di maledicenza, & di rigorosa censura. Et se così è, non solamente non si hanno da odiare, ma da amare i nemici, & come flagello di Dio, et come mezzo di farci accorti nel uiuere; & anco come coloro, li quali per farci questo beneficio, tapini offendono grauemente se stessi. Hor non ha fatto così quel misero? Ha voluto sparar le bombarde contra il cielo, & oltre l'hauerli fatto spacciar per pazzo, s'ha co'l fumo coperto gli occhi, & oscurato il cielo medesimo; si che non ha saputo schifar le sue palle istesse, che ritornando precipito se dabbasso, non l'habbiano grauemente percosso, & fattolo miserabile, et abominuole spettacolo a ciascheduno. Talche Vostra Signoria per tutti questi conti ha fatto bere a non passare oltra seco. Il Signor Zuffo ne gode, come suo partiale; & di quel petto armato di fede ha fatto in questa occasione vn forte muro alla riputation di Vostra Signoria, & della lingua un folgore, & della uoce un tuono. Che posso dirle di uantaggio? L'aspettiamo da noi finito che hauerà di ricenere le visite per la nuoua dignità accresciuta al nipote; della quale è certo meriteuole, sendole giunta per gradi, & non per salti, se ben con veloce corso. Terrò l'indirizzo delle lettere, che Vostra Signoria mi auisa, & me le offero di uiuo cuore. L'Aruncio non mi scriue. Stà in propoheia. Se Vostra Signoria ne sà nulla, ce ne faccia motto.

Al Signore Agostino Rocchetta.

Roma.

ARGOMENTO,

Ad inuito risponde con inuito; dolce combattimento d'amore. Appresso scriue essersi molto compiaciuto della fine di certo negozio con l'Illustrissimo d'Ascoli, del quale l'Autore non parla mai senza lodi.

LA mia dimora à Roma sù tanto breue, che dà ricenere i thesori di Santa Chiesa in poi non mi auanzò tempo di fare altri negotij, nè cōpimenti. Siamo tanto uicini, Dio gratia, ch'io spero, che Vostra Signoria non sarà men pronta ad accettar l'inuito, ch'io le fò alla nostra Abbazia di quello, ch'è cortese in offerirmi così la casa sua. Di State non è Subiaco ingrata stanza. Mi son compiaciuto oltre modo che'l negotio con l'Illustrissimo d'Ascoli sia riuscito come si speraua dalla sua prudenza; & di quel, che sua Signoria Illustrissima ha passato seco, hò sentito molta contentezza. Benche à me non sia nuoua l'humanità d. quel Signore: soggetto ueramente, & per eminenza di ualore, & per beninuità di natura meriteuole d'ogni grandezza, & dell'amor di ciascheduno. Il Si-

ignor Paolo mio fratello hauerà acquistato un gran padrone, sì come io ; & l'uno, & l'altro attenderemo a conseruarcelo con ogni dimostratione di amoreuole obsequio, & di dinoto seruigio . Alle cortesi offerte poi di Vostra Signoria non farò altra risposta, rimettendo tutto quel, ch'io nè potessi dire al molto, ch'io desidero di fare, doue mi favorirà de' suoi comandamenti . Et Nostro Signor le conceda ogni sua più desiderata prosperità, et contentezza. Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma,

A R G O M E N T O.

Si scusa di non l'hauer potuto uisitare in Roma, & dice hauer una sua lettera riceuuto, & che alcun'altre saranno mal capitate, nel fine dice, che per uiuer contento, non spera.

NON mi son fermato tanto à Roma nel mio ritorno da Capitoło, c'habbia potuto sodisfar con Vostra Signoria, nè con me stesso al debito, & al desiderio, che haueua di goderla, almeno due hore. Noi altri Monaci non ci mouiamo mai co'l moto proprio, ma solamente co'l moto d'un primo mobile uelocissimo, & rapidissimo. Imperò la faccenda non è andata in tutto male. In uece di lei hò trouato la sua lettera, accompagnata con una del nostro Signor Zucchi, tutta di Zucchero. Dolce ristoro. Mando la risposta qui inclusa. Del Signor Lelio Gabrielli non ne hò, nè altra di Vostra Signoria fuor di questa. Saranno andate in sinistro. Basta, che non uada in sinistro l'amore, il quale senz'altro mezzo dee tenermi in buon credito de' gli amici, et in particolare del Signor Lelio, se mi hauesse per contumace. Di quelle speranze poi, nulla di gratia. Chi non spera, non teme: chi non teme, uiue contento. Viuiamo contenti.

Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Accusa la riceuuta d'una sua lettera, & la menzione fatta di lui in Bologna, chiede da nuouo un madrigale, & aquisa dell'esser suo.

VNA di Vostra Signoria di 10. di Marzo mi sù resa in Bologna, doue nell'andare, & nel ritornar da Capitoło feci breue dimora, & uisui Monsignor Vesciegato, co'l quale parlammo di lei un pezzo.

Di

Di là risposi; & se ben mi ricordo trà gli altri particolari chiedena il Madrigale di quel Cavaliero, che Vostra Signoria accennaua di mandarmi, & non mandò: non per darne giudicio, ma per leggerlo, come cosa bella; poiche tale paruua a lei, che nel gusto delle poesie non prende il brusco per moscatello. Aspetterò di uederlo in stampa di M. Fabriano; ma più d'intendere dello stato suo; del quale è molto ragionevole, ch'io sia sollecito, perche son sollecitato. Da chi, Vostra Signoria il sa, che mi riamia. Di me poco hò che dirle. Viuo all'usanza del Mondo: giorni sereni, & mesi nubilosi; imperò assai sano del corpo, & assai contento del luogo, & della compagnia; massime in questa stagione estiuua, che lo stare in montagna è cosa signorile. Dissegnaua d'arriuar fino a Genoua; ma le pioggie che mi accompagnarono a Parma, e i caldi, che mi seguiauano nel ritorno, mi hau fatto disferir questa consolatione, & quella promessa, ch'io ne feci a Vostra Signoria. Non mi conosco sì auuenturato ne miei uiaggi, c'habbia ad affrontarli ne gli anni bissestili. Passerà il seicento, & se non passerem noi, ne uederemo, & goderemo. Nel mio uenir trà Siena, & Roma hebbi due buoni incontri: l'uno del Signor Don Blasco; ma nell'apparir disparue, perche prima il perdei di vista, che l'assigurassi di uolto, così correua a tutta briglia; paruemi però di sentirmi nominare: l'altro fù Monsignor Centurione col Signor Don Carlo suo fratello; che per esser con donne mi dieron tempo di salutarli assai acconciamente. Restai con tutto ciò pieno d'una dolcezza amara, vedendo suoi sì stretti amici, & non vedendo lei. Et dissi. O Fortuna, & che poss'io sperar da te, se ancor i tuoi fauori mi disfauoriscono? Non hauerei uoluto hauermi incontrati. Altro non hò. Di Roma non le vò dar nuoue, perche arriuerian vecchie. Ella è gruida di peregrini della terra. Piaccia a Dio, che li partorisca cittadini del cielo, hora ch'è tutta Santa. Di Subiaco.

Al Sig. Valerio Marcellini.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Si Mostra l'Autore buon maestro delle scuole di Platone, benchè si chiami discepolo per modestia, essendo tutto amoroso questo primo capo.

Si duole della morte del Gradenco, & lodalo insieme. Ringrazia il Marcellini come mezano dell'amicizia contratta col Signor Barozzi.

COME duramente mi punge Vostra Signoria del mio lungo silenzio? Con quante armi me ne trafigge? Con che ingegnoso assedio di argomenti mi chiude ogni uia di difesa? Tanto apparato dunque di guerra per vincere un vinto? Per prèdere vn preso? Per legare vn cattiuo? Per ottenere un nostro? Ma sò quel, che uolete. Mi uolete confuso: & eccomi con-

friso. Non curo di arder di vergogna per cui ardo d'amare. Amo, amo, Signor Marcellini, se ben con Vostra Signoria non vò disputar d'amore. Troppo grà Maestro ne siete vscito dalle scuole di Platone, doue io non fui mai buon discepolo. Ma se a voi habita nell'ingegno, & nella lingua, a me vine nel cuore: & in quel silenzio medesimo, del quale si prontamente mi accusate, & si acerbamente mi punite. Non sono io stato muto, nè: nè di villana origine è stato il mio silenzio, che con durezza troppo agreste rustico chiamate. Ben voi siete stato sordo; che, se mi rendeste la pariglia in amore, hauereste inteso nella sua muta eloquenza, ch'amoroso rispetto verso di voi, verso i vostri studi, & verso l'altre vostre nobilissime occupationi, è stato il mio tacere: amoroso presupposto della vostra gentilezza: amorosa fede della vostra benignità, amorosa contemplatione de' vostri meriti, mi han fin' hora trattenuto il fiato. Il quale Vostra Signoria ha voluto così impetuosamente mandar fuora, non per parlarmi, ma per atterrarmi: tanto egli è stato gagliardo, & uiolento: & con faceta bugia la verace historia dell'amorose mie sollecitudini conuertire in fanola. Come che la lingua del Signore Hercole Udine, & di molti de' nostri Padri di San Giorgio & di tanti altri amici, a cui hò più volte scritto, che le porgeffero le mie salutationi, & le dessero nuoua del mio stato, non sia stata essa l'anello del suo Platonico, & Ciceroniano Gige. Ma lasiamo le fanole, et i giuochi in disparte, da che così giuocando giuocando mi pare d'esser mi assai ben purgato appresso Vostra Signoria della sua graue accusa; & dall'amore passiamo al dolore, che nel uero hò sentito grande per la morte del nostro Illustrissimo Gradenico. Degnissimo ueramente di uita, poi che il suo uiuere altro non era, che dar uita altrui con la voce, con la penna, & molto più con l'esempio de' costumi innocent. Et che bellissimi fondamenti di giouentù hanena quella honorata vecchiezza. Si uedeuano chiaramente in lui le virtù dell'età giouenile, non inuecchiare, ma fatte perfette nell'età più uecchia; & per così dire, i fiori d'una incorrotta giouentù, diuenuti ammirabili tra i frutti d'una gloriosa uecchiezza. Onde il Signor Gradenico con la sua nobilissima conuersatione inuaghina soauemente i giouenti, e tiranneggiava dolcemente i vecchi. Era in somma dalle ceneri de' gli antichi Padri di cotesa eccelsa Republica, & da quelle poche generose fauille, ch'entro vi si nutriuano, rinata la Fenice. Piacca a Dio, c'hoggi sia rinata in cielo: & chi fù tanta mente di coteso Serenissimo Capo publico, e tanta anima di tutto coteso felicissimo Corpo, hor quasi un de' suoi Angioli custodi, l'habbia in continua guardia, & protectione. Così prego Dio con tutto il cuore. Perché, quanto a me, iesto quà già priuo d'un uero amico, & d'un gran padre, & padrone, ch'io amaua, & riueraua con suiscerata tenerezza. Et aggiungerei anco adoraua, se senza idolatria l'hanessi potuto adorare. Et conosco ueramente, ch'in questo mondo altro non è di lungo, & di durabile, che miseria & dolore. Ma ringraziata la Bontà Divina,

na, che tanto nò mi puote hauer tolto la morte nella gloriosa nita del Sig. Gradenico, che molto più nò mi sia restituito nella Clarissima persona del Sig. Giacomo Barozzi. Dell'amor del quale non uò per hora decidere, se io m'habbia da hauer più obbligo all'amoreuole opera di V. S. che ad alcun ualore di quelle mie poche ciancie, che uanno attornio; per non attribuire à me più di quel, che mi si con uiene, et non togliere à sì suo giudicio, com'è quello del Sig. Barozzi quel, che gli si deuè. Del cui raro ingegno, et delle cui singolari Eccellenze intesi, mentre fui in coteſte bade. Onde di sua Sig. Clariss. non m'è stato nuouo nè il nome, nè il merito; ma sì bene la graria, che siano stati degni i miei scritti de gli occhi, et delle lodi di tale, delle cui orecch.e, & della cui patienza nò era poco fauore che fossero gratiati. Ne rēderò irritato i mortali gratie à V. Sig. & d.rò ben, ch'ella quasi apabbia lasciato del tutto l'aculeo nella piaga, poiche nò tanto mi hà punto nel principio della sua lettera, quanto mi hà unto, & raddolcito nel fine. Et poiche questa amicitia naſce pur hora sotto i uertuoſi auspici di Voſtra Signoria, et ella è per così dire, l'aurora di sì bel mattino, pregola, che quasi amorosa nutrice la uada ſoſtenendo co'l latte de' ſuoi cortefi uffici, massime con l'occasione di sì congiunta uicinanza, & di sì uniti animi, mentre io così di lontano anderò procurando di farmi tale, che con qualche guſto di buona ſcienza, poſſa godere il frutto di tanto acquiſto. Et Noſtro Signore all'vno, et all'altro conceda il colmo d'ogni nero bene. Di Subiaco. Doppo ſcritta. Dorillo non ſi uede più quì da noi. Dorillo, che portauane gl'occhi, & nel uolto il colore, & l'immagine della uirtù; et uolena eſſer Monaco. Queſti Monti l'hanno ſpauentato, ò la pictà de' parenti l'hà fatto troppo crudele à ſe ſteſſo. . Pouerò Dorillo.

Al Sig. Cardinal Colonna.

Roma.

A R G O M E N T O.

Ringrazia il Signor Cardinale di fauor preſtatogli, moſtra il deſiderio di ſeruirlo; poi ſotto metafore ſi duole della maluagità d'alcuni preſecutori della ſua religione.

RENDO gratie à Voſtra Signoria Illuſtriſſima della lettera per queſti Ufficiali, & della prontezza, con la quale ce n'hà uoluto fauorire. Dalla amoreuole bontà di sì benigno Prencipe altro non ſi potena ſperare. Il Signor Pier Franceſco Doria, & io ne ragioniamo ſpeſſo, & con diuoto affetto la celebriamo. Come ſeruitori ambedue di V. Signoria Illuſtriſſima la uorremo ſeruir quì con la perſona, sì come la ſeruiamo

co'l desiderio; ma le rose di questo fresco Aprile son circondate da troppa dure spine: nè perauventura mette conto d'incomodarsi tanto per uenirle à goder con tutto il caldo di coteſto ardente Luglio. La natura, che non ſe mai opera uana, non ſine quare ha dètro l'altiffime mura di queſte aſpre Montagne rinchiuſo queſti luoghi, & diuiſiſi in tutto dall' amenità ò più toſto dall' humanità di coteſte uaghiſſime colline, et nobiliſſime pianure. Il noſtro Padre S. Benedetto già queſta habitatione ſcelſe per occaſion di mortificatione, & di merito; onde non potè tanto celarſi in queſte grotte, che l' inuidia del buon Fiorèzo no'l ritrouaſſe, la rabbia no'l trafigeſſe, & la perſecutione al fine no'l diſcacciaſſe. Il ſuo peſtifero ſeme in queſti paefi non è ancora eſtinto. Scandoloſamente fiorisce, & mortiferamente fruttifica nella ſua peſſima poſterità. L' iniqua meſe è matura, & la falce non forſe lontana. Benche l' ira del cielo ſpeſſo miete, & deuora le campagne, doue il ferro della terra è lento, & otioſo: ſdegnando ella, che l' abominuole, & mal nata Cerere ſia raccolta nel granaio, & fatta cibo della gente. Poſuit montes noſtros in ſolitudinem; ma, Non hereditatem noſtram in dracones deferri. Non Certo. Sorgerà Iddio per la cauſa ſua, & S. Benedetto per la Caſa ſua; et riuolgerà vn giorno gli occhi di pietra uerſo l' afflittè ſue reliquie, che per tutto troua la patria fuor che nella patria. Già ſcorgo, ò parmene uedere vn raggio. Omne Regnum in ſe diuiſum deſolabitur. Piaccia à ſua Diuina Maieſtà, che ne veggiamo toſto il Sole. Dalla quale prego à Voſtra Signoria Illuſtriſſima piena contentezza di continuate gratie. Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Dice il parer ſuo della Canzone del Tucci, la loda, & promette di legger con oſſeruatione alcune Octaue dell' iſteſſo. Finalmente ſi proferiſce ad una uertuoſa Gentildonna.

IO non poteua con maggior proua giuſtificar le lodi date alla belliffima Canzon di Voſtra Signoria, che co'l notare in eſſa quelle parti, ò più toſto quegli ornamenti, che non pareuano d' egual perfettione con gli altri, onde è sì uago tutto il ſuo nobiliſſimo corpo, sì come credo di hauere accennato nell' altra mia. Et queſio quanto alle lodi. Quanto à gli auuerimenti, ò per meglio dire, alle dubitationi, non mi occorre dir' altro, poi che Voſtra Signoria, & con ragioni sì uine, et con autorità sì grande me ne riſolue; & maſſime circa il primo, & ultimo dubio, come che ſiano ambedue d' una medefima natura. Repblico nondimeno non ſò che per ſo-

disſatione

disfattio di Vostra Signoria, alla quale eleggo più tosto di obedir con mia vergogna, che di contraddir con suo dispiacere. Noto con penna critica per oppormi a' critici; onde ella ha tanto più à tener me per verace, e'l suo componimento per bello (se io però son'atto à darne sentenza) quanto à pena occhio amicamente maligno vi troua neo. L'istesso affermo delle gratiose Ortare, delle quali farò la sua uolontà, & dell'Epitafio parimente, el'io stimo deriuui dalla medesima fonte: l'uno & l'altro troppo sovrabondante ricompensa di queste mie dissipate fiacchezze; riserbando sempre il merito dell'Eccellente parto del Signor Cardinale Antoniano, il qual mi può in tutte le occasioni far meritar molto. Del tutto resto à Vostra Signoria con infinito obbligo; & questa confessione uò per hora che mi uaglia per ringraziamento. Alla Signora Leonora di nuouo mi offero, della cui magnanimità siamo horamai tanto sicuri, che non habbiamo à temere, che non la guardi da quei pericoli, ne' quali sogliono incorrere assai spesso le altre donne, & massime le singolari, come Vostra Signoria dice. Questa virtù, anzi questo bellissimo ornamento di tutte le uirtù, è ben tale in lei, ch'ella non si può alterare, se non in meglio; & quel, che le si concede per premio, accettare per istimolo. Queste nubi di lodi humane, Signor Tucci, non arriuano tanto alto, che possano turbare la serenità d'un'anima gentile, ch'unita al suo principio à pena le scorge di là suso, quasi ombre picciole, fosche, & caduche. Tanto basti alla Signora Leonora, & à Vostra Signoria; alla quale co'l confermarmi al solito seruatore prego da Dio il colmo, & la fermezza d'ogni vero bene. Di Subiaco,

Al Sig. Conte Christoforo Castiglione.

Mantoua.

ARGOMENTO.

Esalta la gentilezza del Signor Conte in favorirlo senza hauer meritata la sua grazia: si confessa obligato, & promette gratitudine; dagli notizie della sua stanza, & lo priega de' suoi comandamenti.

LA gratia di Vostra Sig. Illustrisf. tanto più sù gratia, quanto mi uen-
ne incontro senz'alcun mio merito, & mi preuenne senza alcuna mia
espettatione. Onde sì come le uengo à restar con tanto maggiore obli-
gatione, così mi pare, che ogni ombra di mancamento mi possa tinger d'-
ingratitude. Se pur' il lungo silentio mio con lei non mi hà fin' hora mac-
chiato di questa colpa: l'animo è però sempre stato gratissimo. Così piac-
cia à Dio, che con più autentica testimonianza, che non è questa delle pa-
role, possa farlene fede: & dell'auidissimo desider'o, ch'io tengo de' suoi
comandamenti; li quali porrò sempre à luogo di molta uentura, & di mol-

to stabilimento. Io in tanto, come scrivo al Signor Conte suo fratello, uo continuando nel reggimento di questo sacro Monastero. Qui aspetto nuovi favori dalla cortesia sua, cioè nuove occasioni di servirla; se però si può dir nuovo servizio, dove non è preceduto il vecchio. Piacciole degnarmi di rito, & di accettar questo presente ufficio per una espressione della mia pronta volontà, & dell'affettione verso la persona sua Illustrissima; che Dio accresca, & essalti co' perseveranza di moltiplicate gratie. Di Subiaco.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Desidera saper il profitto, c'hà fatto a' bagni, dicendo come tai rimedi s'hanno a fare: loda poscia i Versi d'un gentiluomo, & gl'ingegni della sua Città, biasimando insieme il difetto di nonli nodrire.

PIACCIA a' Dio, che l'acque di Lucca giouino a V. Sig. & che venga con esse, & co'l sayone della medicina ad hauer fatto un buon bucato a se stessa, & mondatosi d'ogni macchia d'infermità. Questi rimedi veramente son profiteuoli, riceunti in tempo: ma vogliono esser rari più, che sia possibile; perche il bucato netto i panni sì, ma li consuma. Et Vostra Signoria è un panno troppo nobile, troppo gioeueole, che adorna gli amici, & copre i bisogni. M'auisi del profitto, che ne hauerà riceuuto, & in questi caldi dismetta gli essercitij uolenti, & con temperata quiere godasi i freschi di Campi. I versi del Canaliere mi piacciono. La nostra Città produce buoni ingegni: ma non li nutrisce. Que' pochi, che fruttifican, son tanto più degni di lode: & che scioccamente non stimano, ch'il tinger Poeticamente le carte tinga il nome, & oscuri lo splendor dell'oro; & che per altre lettere, che per quelle di cambio non si possa arricchire.

Di Subiaco.

Al Sig. Pier Francesco Doria.

Subiaco.

A R G O M E N T O.

Inuita questo gentiluomo a pranzo per godere del presente di alcuni Tartufoli, intorno a' quali con eccellenza di graziosi concetti discorre.

HORHORA hò riceuuto una bella partita di Tartufoli, che se ben vengono da Farfa, non han punto del farfante. Inuito V. Sig. a godere.

derli meco, & a ristorarmi gli occhi di tanti giorni di sua assenza: mentre io conforterò a lei la bocca con l'ecceellenza di questo brauo frutto. Dico brauo, non tanto perche coraggiosamente egli nasce allo strepito delle bombarde del Cielo, quanto perche contra l'opinion di Martiale, vince al parer mio di gran lunga i boleti, e tutta la songosa falange'. Il qual Martiale non ha uena perauuētura gustato i tartisoli delle nostre bande, a' quali non è degno di tener la staffa qualunque fungo, per delicato che sia. Et questi, se'l sapore non fa bugiardo l'odore, e'l gusto non mente per la gola il naso, son degni di canalcare a banda sinistra de' nostri. Hor se vi ho risvegliato l'appetito concupiscibile con queste lodi, uenite di mani, ch'io n'aspetto al solito pranso domestico. Di Santa Scolastica.

Al Sig. Conte Baldassaro Castiglione. Mantoua.

A R G O M E N T O.

Di doppio soggetto è questa lettera. Fa ufficio di condoglienza per la morte della Suocera laqual loda nobilmente, & poi gli chiede una licenza di estrarre fanghi medicinali.

AD I' passati scrissi à Vostra Signoria Illustrissima, & al sig. Conte Christoforo suo fratello lettera di memoria, & di offeruanza. Hora le scrivo lettera di cōdoglienza, & di richiesta. Duolmi della morte della Sig. Catherine Saluaga hauuta pur bieri per gli ultim' anisi di Genoua; sa pēdo, quāto sarà stata sentita da V. S. per la perdita, che ha fatto ella d'una ualorosa suocera, la Sig. Contessa d'una amoroisissima madre, Genoua d'una degnissima matrona, & la Casa Grilla, nella quale era nata, d'uno de' suoi principi pal ornamenti. Che possiam fare? Ordinaria legge di chi uiue è morire: solito costume di chi perde è lamentarsi. Così i morti son pianto de' uiui, & i uiui son seguaci de' morti; & così uanno queste vicende humane. Hor si muore ne' padri, hor si rinasce ne' figli. Piaccia à Dio, ch'al fin tutti rinasciamo cittadini del Paradiso, & che questa grā madre, a cui torniamo à poco à poco in grembo, ne partorisca al fin de' secoli tutti insieme fratelli d'un parto medesimo al Cielo. Doue stimo c'hora riposi in eterna pace la dinota anima della Signora Catherine: nō si potendo sperare altro dalla religiosa, & esemplar uita sua. Perche m'auiso, che V. Signoria già se ne sarà acquetata, & col mezzo suo la Signora Cōtessa parimente. Hor passiamo alla richiesta, & da una morta ad una mezza uiua. Trouomi una sorella Monaca, innhabile in modo per ritiramento di nerui, che poco si può muouere. Doppo molti rimedi habbiamo concluso i medici, che i fanghi d'Aqui possan giouarle assai, ma perche ella non è attā ad esser cōdotta:

dotta là, perciò prego V. Signoria a restar seruita di farne ottener licenza per gli officiali, a cui tocca permetter l'estrattio di essi fanghi, acciocchè se ne possa caricar quella quantità, che sarà giudicata espediente per l'inferma; & detta licenza inuiar quanto prima alla Sig. Argbentina sua Cognata, che la consegnerà in mano del Signor Medico Chiefa; conuenendo nel principio di Settembre cominciare il rimedio. Che Vostra Signoria me ne debba far gratia singolare, ch'io le ne debba restare cō particolare obligo, & simili conseguenze, non occorre starle a scriuere; trattandosi dell'ultimo rifugio d'una mia sorella ridotta all'estremo. Dirò solo, che mi perdoni, se troppo mi dispenso della sua gentilezza, & Ma ciò mi scusi la necessità, e'l nō conoscere io costì persona d'autorità, dalla quale possa sperar senza molto indugio questo desiderato medicamento. Resto al solito seruitore a Vostra Signoria Illustrissima, & al Signor Conte suo fratello, & saluto la Signora Contessa, pregando loro da Dio tutta quella contentezza, & felicità, che più desiderano. Di Subiaco.

Al Padre Frà Mattheo da Stia. Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Vorrebbe esser stato uicino a questo Padre ne' suoi finistri per dargli rifriggerio, & l'esorta a non esser tanto sensitiuo; risponde a certo suo risentimento, & mostra di desiderar d'onorare i suoi scritti col nome di lui.

VOSTRA Pat. cō un mesto impeto di pēna hā prorotto, & sfogato meco ad un tratto molti suoi finistri. Il Mondo fa sempre delle sue, e tanto più con coloro, c'hanno rinonciato all'amicitia, & conuersation sua, come siam noi altri Religiosi. Spiacemi, che trà queste auuersità ella numeri l'hauermi più uolte ricercato in Napoli, & non mi hauer trouato, & l'esser poi stata ultimamente a Roma, & non mi hauer veduto; & spiacemi, che oltre modo se n'affligge. Vorrei, si come godo d'esser tale, c'habbia potuto prouocar l'amor suo, così che questo amore non fosse tanto sensitiuo. Non vorrei, che fosse amor d'innamorato, ma d'amoreuole: un'amor materiale anzi che nō, grassetto, buon compagnetto, un pò duretto di cotica, si che ogni minima cura nō l'trafigesse: una cosa tonda, che non speculasse tanto: un'amore in somma simile al nostro. N. uisù, uerbo, & opere. Vedo altresì come si rammarica, che in quelle mie lettere, che vanno mescolate con le altre dell'Idia del Signor Zucchi non ue ne sia alcuna di tante, che ne hò scritte a lei. Neanco questo desidero. Che i miei scritti la piacciano, mi piace; stimando io molto il suo gusto. Che la facciano ambiziosa, questo non m'è caro: se ben l'ambire immortalità di nome è infermità nobile, & peccato illustre.

illustre. Ma certo le mie carte non son tanto belle, e' habbiano a far pre-
uaricare un'animo costante, e' cinto di così bella temperanza, com' il suo.
Onde in questo pur la vorrei amica, e' non amante; che scorgerebbe assai
osto l'inganno suo. Vò con tutto ciò dirle, che se quelle lettere dell'Ida
fossoro disulgate per opera mia, ella hauerebbe ueduto, ch'io son perauuē-
tura sì ambizioso d'essere honorato del suo nome, com'ella d'esser nomina-
ta ne' miei scritti: non uò dire immortalata, come dice ella; laqual non con-
tenta di lodarmi, mi vuole anco Deificare. Pur delle cose sue può fare a suo
senno. Bastile solo, ch'io sia l'Angiolo, e' non l'Idolo suo. Ma perche
non è uenuta fino a Subiaco? Il lor decreto è sì seuerò, che tolga le uisite
degli amici? Hor uerrò io a Fiorenza, e' se sarà al Sacro Monte della Ver-
na, tanto più ci uerrò uolentieri, quanto in parte più uicina al Cielo, anzi
nella medesima scala del Cielo. Attenderò in tanto da lei, se la sua con-
giettura sarà stata uerace; e' uerrò poi co' l' discorso, che desidera, e' ra-
gioneremo di mille cose, le quali tralascio in gran parte, perche gli occhi
mi lagrimano, il caldo mi ammazza, e' le mosche mi mangiano. A Dio
Padre Baccellini mio caro, caro. Di Subiaco.

Al medesimo.

Fiorenza.

A R G O M E N T O.

Ilcusa l'Amico del suo proceder seco domesticamente, commenda un suo
Sonetto, si scusa di non poter Poetar della Reina di Francia, lo-
da gli studi suoi, & lo ricerca ad offeruar le scorrezioni
d'una sua opera Poetica.

E COSÌ lecito domesticamente delirare per fede di amicitia, e' d'a-
more, com'è naturale per opera d'animo perturbato, e' angustiato.
Onde tutte le domestichezzze, che piacerà alla Paternità Vostra di usar
mecco saran sempre tolte da me in senso di buono amico. Nè occorre pren-
derne altra scusa. Alla sua passata lettera risposi, e' feci consegnar la ri-
sposta al Padre Guardiano qui di San Francesco, come farò anco questa,
e' le lettere, che mi occorrerà scriuerle. Il suo Sonetto è bello, e' co' l' suo
fuoco mi poria accendere, se io fossi materia atta a riceverlo. Ma non
fatto di ghiaccio nelle cose di Poesia, ch'io sarei più atto ad estinguer al-
tri, che ad essere acceso io. Poetar di Regine, e' Regine di Francia, e'
mandar le Poesie a Fiorenza, fior de' sublimi ingegni, e' madre di fiori-
te lettere, non est nostræ opis. Scriuemmo in Seagion migliore, Padre
Baccellini, e' ce ne uergognammo. Hor che saria adesso, che n'accorgia-
mo di non ualer più nulla? Faccia versi U. Paternità, a cui Apollo tem-
pra la penna, e' somministra l'inchioostro: e' beua pure al suo proprio
fonte per dissacerbare i suoi dolori; ch' il mio così freddo, e' agghiaccia-
rò è

to è per farli uenire a chi non li hauesse. Et da senno ch'ella; laquale è così buon semplicista de' giardini della filosofia, & della theologia, che ne sa cauar succhi, & formare empiastri appropriati per le piaghe altrui, non uorrà, credo, esser sì oppressa dal proprio affetto, che non sappia ne' bisogni curar se stessa. Ma riconosco l'artificio. Queste sòn tutte uie di honorarmi; lequali nō rifiuto, perche esser honorato da pari suoi è doppio honore. Ma sarammi ben più caro, ch'ella mi auisi di tutte le scorrezioni, & errori, che anderà obseruando nell'opera mia, accioche nella nuoua impressione possa uscir più corretta. Ch'io quanto à me le giuro, che non hò occhi di uederla sì lacerata; & aggiungerò anco lacerabile, da chi con occhio meno amico uederà in essa tanti mancamenti. Faccia- lo; che m'obligherà certamente. Et mi ami al solito. Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Scopre con quanto affetto egli scriua a gli amici, brama la pace trà i Re di Francia, & di Spagna, temendo i danni d'Italia, & raccomanda due lettere d'esser ricapitate.

LA bellezza delle figlie è la gloria delle madri. Et le mie lettere tanto son belle, quanto son nate da quelle del Signor Zucchi, per quella ragione, che lettere fan lettere, & proposte generano risposte. A ragion dunque dalla Signoria vostra, & dalla sua vengon lodate; & in spetie l'ultima, la quale hà guarito lui della febre, perche è figlia della sua, c'hà risanato me del martello. Et che merauiglia, che quell'inchiostro habbia virtù di far gli animi sani, che hà forza di fare i nomi immortali? Tale è quello del Signor Zucchi. Oltreche s'egli è uero, che così nelle parole, come nell'erbe, & nelle pietre siano virtù, che miracolo, che quelle parole, che detta amore, mago sopra natura onnipotente, habbiano ualore di scacciare una febre? Tali sono le mie. Et ardirò affermare, che se l'affetto, co'l quale scriuo io talhora all'Illustrissimo Signor Cardinal d'Ascoli, non fosse temperato dalla riuerenza, & dalla modestia, & uscisse dalla penna tale, & quale uine nel cuore, qualche salutifero effetto haueriano forse potuto cagionar nell'infermità di sua Signoria Illustrissima le mie lettere. Ma la mano della Diuina protezione è confermata sopra di lui, & ella il libera dalle infermità proprie, che forse il porta à medicar quelle dell'Vniuerso. Faccia faddio la uolontà sua, vero Medico, & uera nita. Et egli, che può, allontani il uicino ferro dalla destra di Francia, & di Spagna, sì che la mezza, non sò s'io mi dica, addormentata, ò effeminata Italia ne' lunghi agi di pace, non sia colta in mezzo, &

oppressa: & quei monili d'oro, & di perle, che le son vezzi, & ornamenti, non le si volgano in capestri di morte, ouero in catene di seruitù. Piacciagli, che si lunga calma non sia pronostico di più fiera tempesta. Noi altri Religiosi, che nuuiamo in porto, porgiamne diuoti priegbi, si che nell'olio della paterna misericordia resti ammolita la durezza della Diuina giustizia: & nell'acqua delle nostre lagrime estinto il fuoco dell'ira, & soffocato il già maturo seme del prossimo incendio. Che sarà il fine di questa co'l raccomandare a Vostra Signoria l'inchiusa, & me stesso; & al Signor Leho Gabriele l'altra per lo Signor Tucci, & caramente lo saluti per parte mia. Di Subiaco.

Al Sig. Con te Ridolfo Campeggi. Bologna.

A R G O M E N T O.

Loda uua lettera di questo Signore, & se gli mostra suiscerato amico. Comanda anco un opera mandaragli da lui, & lo ringrazia della stima, che fa del suo giudizio.

O C H E lettera amoreuole, ò più tosto, o che lettera innamorata. S'ella da termini amorosi non uscisse poi ad altri particolari tocanti à me, direi certo, che à Vostra Signoria fossero state cangiate le carte in mano: & che hauesse per errore intitolata à me quella della Sig. Hor che posso io innesserto in simili duelli risponderle, che uada à tuono? Signor mio, io sò più amare; che far l'amore; per ciò le dirò così alla grossa, ch'io son suo; & che in conoscermi tale riceuo tanta contentezza, che mi parrebbe d'esser felice compiutamente, se in questo Mondo si potesse goder felicità perfetta. Il nodo, co'l quale Vostra Signoria mi stringe è altrettanto sensibile, quanto inuisibile. Ma chi uede la nobiltà delle sue maniere, tanto simile à quella del suo sangue, & le altre rare, & singolari doti dell'animo; si o, vede certo non vno, ma infiniti fortissimi lacci, che dolcemente mi stringono, e strettamente mi giungono à lei; & mi fanno pareggiar con l'amore chi tanto mi uà auanti co'l merito; al quale m'appresso nondimeno co'i passi della stima, & della riverenza. Amo, & riverisco V. S. quanto è ragioneuole. Ma perche l'uno affetto nò faccia pregiudicio all'altro, la scierò d'entrar seco in contesa d'amore, si come hò proposto; & cedendole in tutto la uittoria, e'l campo di questa amorosa filosofia, passerò à ringratiarla della Montagna Circea. Io non posso fin'hora dire d'auerla trascorsa. L'hò ueduta solamente; & si come all'inuettione parmi degna del uiuace ingegno del Sig. Dottor Zoppio, così stimo, che mi riuscirà nel rimanente, giudicandla proportionata all'occasione, & meriteuole di forger non solamente in Bologna, & di porgerle pellegrino spettacolo; ma d'in-

d'innalzarsi ne' famosi capi Latini, & d'hauer per theatro il grã theatro d'Europa, & per inuidiosi ammiratori i sette Colli. Ma questa lode hà troppo del Poetico, però lasciamola, & uengiamo alla Pastorale di V. S. la quale non solamente mi piacerà, ma mi pascerà sempre che d'sporrà d'innuiarlami. Non la rimirerò con occhio di riuale, ch'è troppo corrotto, nè può giudicar rettamente; ma con quello, co'l quale si soglion mirar quelle cose, che possono far belli anco gli occhi stessi, che le mirano, & purgarli di ogni errore. La ringratierai in tanto dell'honor, che mi fa, chiedendomi, che io sia giudice de' suoi nobilissimi scritti, se io stimassi con parole di potere agguagliare in parte l'infinita gentilezza dell'animo suo. Il silenzio le seruirà per hora in uoce di ringratiamento. Iddio Nostro Signore guardi la persona di Vostra Signoria molto Illustra continuamēte, & le cōceda quegli accrescimenti, & quelle gratie, che più desidera. Di Subiaco.

Al Padre Frà Giordano Gargani.
Alla Minerua.

Roma.

A R G O M E N T O.

Serie di sentir piacere della sua uicinanza, duolsi della morte del suo P. Generale, promettendo di prouarsi a lodarlo con uersi come ciò fa mirabilmente con questa lettera.

SENTO piacere, che Vostra Paternità si troni in Roma, per esserle vicino con l'habitatione, si come le sono stato sempre con la memoria, & con l'affettione. Mi duole all'incontro la morte del suo buon Padre Generale, per la perdita, che hà fatto la sua Religione d'un personaggio di tanto valore, & di tanta bontà. Ma credo fermamente, che l'abbiate racquistato in cielo, doue quasi nuouo Angiolo Custode, assai meglio ui regga, & ui gouerni: sendo sempre uiuuto non solamente come mortale, ma come se ogni giorno hauesse hauuto à morire. Onde uengo in conseguenza à stimare, che quella terrena parte, ch'è quã giù rimasta di lui, ancora così sepolta, basti per gloria della sua sepultura: & la religiosa, & immacolata sua uita per celebre fama della sua Christianissima, & Santissima morte. Con tutto ciò non mancherò per sodisfattione della Paternità Vostra, & della sua nobilissima Religione, ch'io tanto offerro, di ritentar di nuouo la gratia delle Muse, dalle quali sono stato licentiatò hà già buona pezza, come di inutile, & inetto, per altre cure, che con gli anni mi hanno ogni giorno più occupando. Se qualche cosa otterrò degna di loro, & dell'occasione, ne compiacerò nolentieri la Paternità Vostra, alla quale per fine mi offero, & à sue diuote orationi mi raccomando. Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo. Roma.

A R G O M E N T O.

Per uscir di briga si sottopone alle lodi attribuitegli: scrive con quanto giubilo aspetti il Zucchi. Ringrazia il Cataneo che gli uada facendo acquisto di rari Amici.

NO N voglio più contradire alle lodi, che Vostra Signoria mi dà; perche è un pronocarle di uantaggio. Le accetto dunque senza contrasto, se ben non senza rossore. Tanto più, ch' in questa maniera le uengo a porger maggiore occasione di manifestare il lodenole artificio suo. Son tutto in succo per la certa aspettatione del nostro Signor Zucchi, il qual mi scrive di douere esserè ad ogni modo à Roma alla rinfrescata, et da Roma subito à Subiaco. Vostra Signoria lo vederà prima di me: gli faccia animo al rimanente. Se ben quando resta abbreniata la uia ancora i pigri velocemente corrono; & le cose naturali quanto più s'auuicinano al centro, tanto maggior uigore acquistano. Non che queste Montagne alpestri siano il centro del nostro Sig. Zucchi; ma sì ben questo mio tenero, & affettuoso cuore. In questo ripongo il pretioso thesoro de gli amici; & di quelli in particolare, che mi genera l'amicitia di Vostra Signoria tanto fertile, & fruttuosa: e'l Signor Lelio Gabrieli non può esser se non nobilissimo frutto, perche Lucca tali li produce, Roma tali li ricerca, & la Corte del Signor Cardinal Bannisi tali li nutrice, & in somma tali li honora, e tali li giustio io. Rendagli gratie per parte mia del luogo, che mi concede nell'amor suo, & ne' suoi honorati pensieri, com'io le rendo à Vostra Signoria della parte, che mi dà di quelle scritture del Tasso, che si tronano in potere di cotesta Signora di Casa Orsina. Quando si potrà uenire à Roma senza patimento, ragioneremo insieme di questa prattica, et io ad ogni modo farò sèpre fedel tutore della pretiosa heredità del Tasso. Che tale n'ha costituito l'amore, & l'osservanza, ch'io porto à quella gloriosa anima, & à quella immortal memoria, sendo massime in esse scritture congiunta tanta parte del mio pregio, e tanta lode del mio nome, ch'io debbo desiderar per tutti i conti, ch'essano in luce permaggior testificazione della nostra lunga, e stretta amicitia. L'Epigramma di Tacuino citato nelle notti Attiche, è bello, & bene imitato; & se io potessi, attar di poetare senza ragionar di cosa à me fatta quasi impossibile, prometterei à Vostra Signoria diligenza d'imitare almeno l'imitatore. Ma creda, ch'io non mi ci sò mettere senza offesa dell'arte, nè senza dāno del mio nome, per non fare il peccato, & la penitenza insieme. Roma è giardino di fioriti ingegni. Che occorre cercarli in questo montuoso, & sas-

S s s Joso

ioso sito? Quanto può amore notrito di gentilezza, come gli si ripiega la be n da. Ma sò contra il mio proponimento, ch'è di non più contradire alle sue lodi. Però non passerò più auanti: se non che nella sua lettera de' ragguagli già ueggio in herba il seme della guerra trà Fràcia, et Spagna. Tronchilo Iddio prima che produca il mortifero frutto; & per sua mi se- cordia non ci priui del solito nettare di pace. Et uiuat solers.
Di Subiaco.

Al Padre Don Leon di Milano Visitator Apostolico dell'Isola di Corsica.

A R G O M E N T O.

Scrive d'hauerne piacere, che questo Padre uada in Corsica, doue potrà co'l suo ualore meritare presso il Pontefice che ne lo manda. Dice d'hauer scritto in buona forma al Gouvernator dell'Isola, per procurarli ageuolezza nel negozio, & con traslati bellissimi ricerca i suoi comandamenti.

CHE V. P. uada in Corsica, mi è caro; perche uà doue la dimanda il suo ualore, & doue la manda chi n'è dritto estimatore. V'ad d'ordine di Nostro Signore, & per seruigio di santa Chiesa. Iddio, c'ha inspirato questa santa impresa, spirerà gratia anco ne' mezzzi, & felicità ne' fini; et disporrà gli animi di chi può d'agli aiuti, & presidi necessari. Et stimo, che'l Signor Gouvernatore dell'Isola sarà pronto a porgerle ogni fauore, à cui ne scrino caldamente, & con qualche gusto di buona confidenza, per hauer' egli un figlio Monaco appresso di noi, & io appresso di lui amicitia di qualche anno. Se io fossi à Roma, mouerei cotesti Illustrissimi Porporati compatrioti; & se in Genoua, i parenti, & gli amici à procurar' à V. P. ogni ageuolezza possibile: ma per hora non posso più. Accerti questo picciol frutto della mia buona uolontà, et la coltiui spesso co' suoi comandamenti; che non la trouerà in tutto pianta di futile; & ne potrà un giorno produr de' più grandi. Iddio l'accompagni.
Di Subiaco.

Al Signor Gio. Battista Strozzi. Firenze.

A R G O M E N T O.

Loda le lettere di questo raro spirito, e i suoi componimenti; si scusa di non hauer potuto finir alcuni uersi per le nozze della Reina di Francia; & dice m. alargli componimenti lugubri; & lo prega à polirli.

BELLA strada di beneuolenza, & d'amore mi v'attuaia aprendo, & spianando Vostra Signoria con le sue gentilissime lettere. Per questa douerei io uenire spesso à ritrouarla, & à pronocar con uoci humane parole diuine, & doni celesti, come sono tutti i degnissimi parti della

la sua mente eleuata; ma dal gouerno domestico, & dagli altri stimoli della Religione son costretto à trauare à mal mio grado: non tanto co' piedi dell' operationi intrinseche; quanto co' passi della persona istessa; sendo da alcuni mesi in quà continuamente in moto. Già per lo nobilissimo fiume de' suoi bellissimi versi me n' andaua io assai felicemente à derivare da quel gran mar di gratie, & di meriti della inclita Regina Maria, quando da uento contrario di una improvisa andata à Perugia ne fui subitamente distorto: onde lasciai l'impresa, & per così dire, dal talamo passai poscia al tumulto, con occasione di uisitar nel mio ritorno la Sepoltura del nostro Toscano Virgilio. Mandolene un breue disegno in questi miei pochi versi con alcuni altri di simigliante materia. Ella non solamente può farmeli buoni, & belli; ma immortalati ancora nella lor propria morte, degnando di ritoccarli con l'immortal sua penna. Ad ogni modo à lei tocca di migliorar le cose altrui, che le sue sà fare ottime, non à chi malamente le sà far buone. A me sarebbe altrettanta arroganza accettare di far discepolo chi mi può far maestro, quanto è souerchia sommession di Vostra Signoria, che mi attribuisca tanto. Troppo certo si abbassa meco; ma questa bassezza l'innalza di vantaggio. Che mentre si va nascondendo tuttauia frà la bellezza delle sue lodatissime opere, & procura anco di nasconder quella bellezza istessa, non può farlo in modo, che non uenga à risplendere molto più nel chiarissimo christallo della sua modestia, & humiltà; della quale non cessa meco di ragionare il Padre Don Lactantio Stella, il quale n'è rimasto à fatto preso: se ben dall' altro canto l'hò preso io, rimanendosi mio Sublacense. E passato da Apollo à Mercurio, & dalla Poesia all' Economia. Così è piaciuto a' Superiori, giudicandolo atto ad ogni honorata impresa, come riesce mirabilmente. Egli, che non poco stimaua d'essere ammesso alla semplice conoscenza di Vostra Signoria, pensò bora, quanto le resta obligato, & la ringratia della sua beneuolenza, & della gratia: accettando il giudicio, ch'ella si cortesemente fa de' suoi scritti in luogo di singolar beneficio. Di me non occorre dire altro. Sono anch' io corda di quella unica cetra di uera, et santa amicitia. Se V. S. mi toccherà con qualche suo comandamento, non le risuonerò forse ingratamente. Et nostro Signore la conserui per ornamento, & presidio delle belle, & buone lettere: & le conceda ogni vero bene.

Di Subiaco.

Al Signor Annibal Guaſco.

Alessandria.

ARGOMENTO.

Due suggeriti contien questa lettera; le lodi del Guaſco, & la scusa, che fa l'Autore della tarda risposta, attribuendo la colpa alla tardanza della proposta.

SE Iddio mi perdoni tutte le mie colpe, che non son nè poche, nè picciole, ch'io questa uolta vengo à confessarmi liberamente con Vostra Signoria

SSS 2 gnoria

gnoria d'un mio graue peccato. Hò inuidiato grandemente il bene del profissimo mo. A Dio buon Religioso. Così è. Alla mia Patria medesima hò inuidiato la presenza di V. S. fauore, & gratia tanto singolare, quanto è l'esser uisitata da soggetto, & per gentilezza di costumi, & per eminenza di dottrina così atto ad honorare ogni gran Città, come honorato, et celebrato douunque è gusto delle più belle, & buone lettere. Et se non fosse l'abōdante ricompensa, ch'io ne uègo à ricenèr con l'acquisto della sua leggiadriissima di 30 di Settembre, hò gran paura che mi uiuerei tuttauia in questo peccato. Sì per uita del Sig. Guasto. Ma se io, pure in luogo sì santo, & solitario, Monaco, & romito insieme hò potuto in sì fatta maniera preuaricare, quale, & quanta hà da stimarsi la cagion di questa mia preuaticatione? O merito uolento. Basta, V. S. che sa quanto uale, & quanto confondi nell'ingegno hà aliargato i termini del nome, & l'imperio degli animi, & quanta forza hà particolarmente sopra di me, dicalo ella per se stessa; ch'io quanto à me dirò solamente, che se hò fatto il peccato, hò fatto, et fò ancora la penitèza: hauèdo riceuuto la sua lettera quattro mesi dopo la data; che uogliono dire quattro mesi di contumacia appressò la sua gentilezza. Ma la corona del trionfo è il perdonare; & perdonare alla mia poca sorte più tosto, che alla mia negligenza, ò per meglio dire, al rigido siro di questo Sacro Speco Subiacense, altrettanto famoso di santità, quāto malagevole di uia; ch'il Demonio istesso, che ci fù à tètare il Padre S. Benedetto di concupiscenza di carne, si clesse di uolarci più tosto in forma d'angello, che di uenirci in figura humana: sì difficile è la strada per queste Montagne alpestri, & pericolose balze, le quali per parecchie miglia tutto d'intorno lo circondano. Vò dir, che le lettere qui nō capitan per uia di corridori, nè di passaggieri, se non ci sono portate à posta; il che non segue sempre, che si desidera. Ma queste difficoltà fan più gustose simili uiuande. Se bē quelle di V. S. nō han bisogno di sì discaro condimento per riuscir tali: massime à me, al quale non è men caro di ueder l'eloquente imagine di V. S. in questa faccoda carta di quel, che mi saria forse stato goder l'originale in Genoua. Perche di quello assai tosto sarei rimasto priuo, & con martello: & questa rimarrà sempre appressò di me con gusto. Nel paradiso di questa bētrono io l'Angiolo mio diuino, se V. S. là non trouò l'Angiolo suo terreno, quando mi ui sospirò. Ella co'l mezzo della dinotione, et della contemplatione hà ben già ottenuto, che chi l'hà generata al Mondo, la rigeneri sopra il Mondo, cioè nel colmo della uera filosofia, & che trasformi cotesa sua bell'anima in Angiolo, & d'Angiolo finalmente in Dio. Dal quale prego à Vostra Signoria tutte le benedittioni, & le gratie. Alle Signore Cornelia, & Girolama Spinole mie nipoti un mio saluto qualhora le uede.

Di Subiaco.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

A R G O M E N T O.

Gli compatisce de' suoi trauagli toccando alcuni pensieri di filosofia; entra artificiosamente a lodar il Sig. Giannettino Spinola: scusasi di non hauer potuto comporre per le nozze Reali di Spagna come nèanco per la morte del S. Francesco Grimaldo che n'era meriteuole.

QUESTA de gli vndici di Nouembre, alla quale rispondo al presente, è la prima lettera, ch'io habbia riceuuta da V. Sig. da parecchi mesi in qua, ch'io non ne riceuo. L'altra, che dice hauermi inuiata pochi di sono, sarà smarrita. Et hà potuto farlo à buon conto del reciproco affetto, che non si perde con la perdita delle lettere: anzi doue esse mancano, egli maggiormente supplisce, & parla doue esse tacciono, & compatisce à Vostra Signoria de' suoi trauagli in utroque homine. La vecchiezza Signor Zio, per se stessa è morbo, & l'esser huomo hà troppo gran relatione con l'esser misero. La prosperità è matrigna della virtù: l'aauersità madre della uera filosofia. Così parmi hauer letto, e talhora esperimentato. A Vostra Signoria non occorre dirlo; nè si hà da mostrar la uia à chi è giunto al termine. Basta, ch'io mi doglio più de' suoi disgusti, che non m'allegro della buona nuoua, che mi dà di uiuer nella memoria, & nella gratia del Signor Conestabile di Castiglia: se ben dell'una, & dell'altra molto mi pregio. Et posso dire in uerità, che per un'oncia di piacere x' hà dato Vostra Signoria vna libra d'affanno. Sciagurato macellaio ch'è questo Mondo. Sempre ci dà più osso, che carne: & pur tuttauia torniamo à bottega, & compriamo il nostro male à dinari contanti. Ma il mal comune fa parer minore il proprio: & i buoni amici sono di gran solleuamento all'animo abbattuto. Il Signor Giannettino è uno di quelli, che fanno questo mirabile effetto. Direi uero Rè degli amici, honor delle amicitie, se fossi certo, che Vostra Signoria non douesse comunicargli questa lettera: sapendo, ch'egli si contenta più della uirtù, che dell' lode: anzi che tutti i numeri della uirtù si ritrouano in grado di eccellenza nelle operationi sue. Sò ben, ch'egli apprese il Signor Conestabile m'è in nece di merito: sendo più tosto per me stesso contumace appresso quel Signore, che benemerito, non hauendolo compiaciuto ne anco d'un uerso nelle Nozze Reali di Spagna; benchè da sua Eccellenza richiesto più uolte. Il sollecito intento di far cosa degna di tanto chieditore m'ha fatto commetter cosa indegna di me, ch'era obligato à seruirlo, ancora con danno del proprio nome, & honorare almenò, senon adempire il suo desiderio. Ma la Poesia non degna più d'habitar meco, uedendomi accompagnato con l'Economica; nella quale bisogna che

Studi, chi studia il buon gouerno di famiglia. Me ne sono accorto hora più che mai; che hauendo sparse molte lagrime per l'intempestina morte del nostro Sig. Francesco Grimaldo, non hò potuto con sì dolente affetto pur formare un uerso. Et forse che la uita, & la morte del Sig. Francesco non possono essere degno soggetto di nobil poema. Egli essendo mortale, è viuuto in modo, che morendo hà lasciato immortal memoria: & si come con le sue chiarissime virtù hauerebbe potuto illustrare ogni più oscura famiglia, così la nobiltà, che riceuè da' suoi antecessori, hà lasciata più grande, & più chiara a' suoi posterì. Iddio l'habbia in gloria, si come stimo. Che non finisce l'huomo innocente la uita, ma la mortalità: massime ch'egli, per quanto intendo, adoperò l'estremo senso tutto alla memoria di Dio, & l'estrema voce all'innocatione della sua santissima Madre. Da quali prego a' sua santa requie, & a' Vostra Signoria quella tranquillità, & contentezza, che più desidera. Di Subiaco.

Al Signor Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

A R G O M E N T O.

Auuisa come la sua lettera hà còmosso in lui doppio affetto; Poi si uolge a piagner la morte del Grimaldo, & a lodarlo.

SIGNOR Fratello. Con la vostra di 10. di Decembre mi hauete impiagato, & sanato in un punto medesimo, dandomi con la disperata salute di nostro fratello insieme auiso del miglioramento. La perdita saria stata comune, comune resta parimente l'acquisto; ma comune anco il dubbio; perche se bene, per quanto mi scriuete, resta egli restituito alla speranza della vita, non è però alla certezza della salute. La morte ci hà questa uolta minacciato, ma il colpo non è andato uoto, che pur ci hà colto in parte molto sensatina per la perdita, c'habbiamo fatto del Signor Francesco Grimaldo nostro Cugino, & à me posso dir fratello per l'amor particolare, che ne portauamo. Sia benedetto Iddio di tutte le sue visite, da che quella nobilissima anima in uoce di lasciare vna vita piena di anni, come dimostraua la complession di quel corpo si ben temperato, hà lasciato vna uita colma di virtù, & d'opere egregie. Per molti gradi di honorate implecse era asceso il Signor Francesco alla gloria de' valorosi Cavalieri, & Capitani, & per questo ultimo d'un Christianissimo fine è passato a quelli della uita eterna, si come è da stimarsi. Così piaccia a sua Diuina Maestà. La qual ci conserui tutti noi, che restiamo al suo santo piacere; & doppo la consolation de' ben morti ci conceda per sua misericordia la perfetta salute de' mal'uini. Di Subiaco.

Al Padre Don Massimiano Gabbiani.

Rauenna.

A R G O M E N T O.

Manda un Madrigale desiderado, che sia messo in Musica da questo Padre, ilqual loda in questa professione, e'l resto della lettera hà per soggetto le lodi di Luca Marenzo.

INVIAT questi mesi passati un Madrigaletto à V. P. fatto nel martirio di S. Placido, perche fosse honorato della sua musica: ma dubito, che sia smarrito, non scriuendomene ella cosa alcuna. Glicie rimando di nuouo. Sò, che lo fauorirà per la pietà del soggetto, se non per lo merito del componimento. Il quale si può stimar molto poco, da che le Muse l'hàn trascurato nel viaggio, & lasciato in arbitrio della fortuna; che Dio sà doue l'hà condotto. Hor, come dico, lo rimando di nuouo. Mi soleua dire il Sig. Lelio Bertani, che un valente Musico soua goffa Poesia era come un ualoroso Cauallero soua una rozza. Se V. P. non caualcherà questa uolta un Bucéfalo, non sarà, credo io, in tutto male à cauallo: & potrà, se non m'inganno, correr la sua lancia, come hà fatto altre uolte con sodisfattione de' gli spettatori. Questi giorni à dietro mi capitano à caso le ultime fatiche del Sig. Luca Marenzo, degnissima memoria, quasi tutte piene de' miei versi; ma uersi gioumetti sotto canuta Musica: sendo fatti in quel tempo, che non solo la Poesia, ma il Poeta erano immaturi assai. Tanto più ne son debitore à quell'immortal Cigno, che per così dire, uolle cantar l'estreme sue essequie co' uersi d'un Grillo, raddolciti, & immortalati nella sua melodia soauissima. Simili huomini non douerian mai morire. Ma che marauiglia? Anco chiuderà gli occhi questo gran Mondo, & di horrido cadauero, & cenere immenso risorgerà anch'egli à più bella uita, come stimo del Signor Marenzo; per lo quale offerse particolar sacrificio in guiderdone d'hauer tanto honorato le cose d'uno sconosciuto, d' almeno non ueduto mai. Iddio me lo accetti per salute di quella armonica anima, & à Vostra Paternità conceda il fine de' suoi religiosi pensieri. Di Subiaco.

Al Sig. Agostino Ricciardi.

Bologna.

A R G O M E N T O.

Biasima un'importuno auuertimento, & prega, che si ritratti. Dice, che non scriue all'altro Amico douendosi abboccar seco. Scriue, che un certo Libro d'imprese se fosse purgato dall'ingegno di questo Signore, potrebbe acquitar maggior pregio:

EGRE G I A M verò laudem, & spolia ampla refertis.
Bella impresa. Che rilieua una far quel meschino più misero con pa-
ss 4 lesar-

lesargli l'occolta sua miseria, facendogli bere al fiasco, doue non volle beuer *Rinaldo*? Al passato non era rimedio: al presente, & al futuro la morte haueua proueduto; hora oltre la piaga dell'animo si troua il tapino in un zimbello sì fatto. Fluttua trà gli stimoli dell'honore, & l'manifesto pericolo della uita. Veda Vostza Signoria di gratia di operar, che l'amico suo ritratti, ò faccia ritrattare, ò moderare in qualche modo sì importuno, & pericoloso auuertimento; che non sia pietra di scandalo, per la quale il pouero gentilhuomo si rompa il collo. Al Sig. Giulio non scriuo altro: tosto ne abbocheremo. Sò, quanto egli sia buono interprete del mie cuore. Del libro dell'impresè nò sò, che mi dire. Di raro piace à gli altri, chi troppo piace à se stesso. Vi son nondimeno delle cose buone. Et Vostza Signoria co'l feruor di quel suo ingegno ardente farà ben, quasi con uiuo fuoco risplendere, & purgar quell'oro, ch' in quella rozza terra è nascosto: & ne farà tale scelta, che potrà arricchire, & adornare il suo disegno. Delle sue amoreuolezze poi la ringratierai di nuouo, se io non sapessi, ch' ella non è di coloro, che i doni, ò i benefici conuertono in usura. Mi ami al solito, nè si scordi l'ufficio di charità. Di Subiaco.

Al Sig. Antonio Beffa.

Alla Piubega.

A R G O M E N T O.

Scriue d'hauer ueduto uolentieri il figliuolo del Beffa, lo consola del frutto, che fa ne gli scudi; aspetta gli Elogi: auuifa, che le sue lettere eran per iltamparsi senza suo consentimento: & che in Vinegia frà gli amici si hauea tenuto dolce ragionamento di lui.

SONO occupatissimo. La mano uola più tosto con questa penna, che non scriue su questa carta. Il carattere le ne può far fede. M'è stato caro veder l'apportatore, quasi sua uiua imagine. Hò ragionato seco, & me gli sono offerto. In tre mesi di studio mostra hauer fatto quattro anni di profitto. È figlio di Vostza Signoria. Non occorre dirne altro. Gli Elogi Castiglioni uerran sempre tardi, & le mie lettere sempre preste. Ma non son più mie. Sono in man de gli amici: essi ne faranno il piacer loro. Quanto à me, non uò darle al Mondo. E mostro d'infiniti capi, & d'infinte sentenze. In Venetia hò trouato il Signore Udine semiuiuo; ma si rauuiud tutto uedendomi all'improniso. Si parlò di Vostza Signoria con bocca di zuccherò. L'istesso seguì con gli altri comuni amici. Nè più. Qui ristringo il ragionamento; ma non già il pensiero. Iddio la guardi. Di Parma.

Al Sig. Valerio Marcellini. Venetia.

A R G O M E N T O.

Commenda il Marcellini per singolar amico, & hauendo inteso della raccolta delle sue lettere prega che non sieno date alle stampe.

LA Visita impostami della mia Congregatione, è visita, che mi vien da Dio per mortificarmi; per ciò dalla mano sua santissima l'accetto volentieri. La quale sò, & mi rendo certo, ch'in questo mio lungo, & faticoso peregrinaggio mi guiderà, & sosterrà egualmente: massime, co'di noti prieghi di tanti amici, & di Vostra Signoria in particolare. La qual m'ama d'un amor senz'ale, cioè d'un amor sodo, fermo, & stabile: d'un amor non mai otioso, perche sempre opera; ch'in uece di tante penne haue altrettante mani. Dica di nò chi no'l pronia. No'l dirò già io, che mi sento ogni giorno più legato da nuou lacci della sua singolar cortesia. Et non tanto d'hauer raccolto in compagnia di cotesli miei Signori le mie lettere, sparse per molti luoghi, & per molte mani; quanto d'hauerle raccolte sotto il uino zelo dell'innuolabil sua protettione. La qual non douerà permetter nell'auuenire, che più uadano peregrinando; massime per l'immenso pelago delle stampe. Ella sà ben, quanti siano gli scogli di esso, quanti i mostri: & quanto esso pelago infame per gli naufragi di molti, & di me stesso ancora. Che hà più di sette anni, che una mia Pietosa, & Affettuosa creatura il solca prosperamente, & dirò anco gloriosamente; & pur di costà à punto hò nuoua, che a'di passati è stata per naufragare. Tenga dunque Vostra Signoria le cose mie appresso di se, & di cotesli Signori miei amoreuoli, & fateci tutti insieme collegio sopra. Vederete in esse assai spesso l'ingegno mio infermo. Medicatelo co'l salutarifero succo della nostra penna. Così aspetto; & massime dal purgato giudicio del ualoroso Signor Menini: & dall'occhio accuratissimo di cotesli dottissimi Signori: & così mi prometto, perche Vostra Signoria così vuol, ch'io mi prometta. Quante, quante gratie mi fa il mio Signor Marcellini, Eccellentissimo non solamente di titolo, ma di uirtù, & di gentilezza: quante i miei Clarissimi Giustiniano, & Barozzi: quante i miei lodatissimi Magno, & Frangipani: o quante. Posso ben'io morire ingrato nell'espresion della gratitudine, ma nò già nell'impressione dell'animo grato, che sempre resterà scolpito di sì grata, & gratiosa imagine. Amatemi.
Di Subiaco.

Al Signore Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

A R G O M E N T O.

Mostra quanto restasse consolato della lettera di suo cugino, & autentica la riconciliazione doppo lungo silenzio, & esaggera l'amor suo uerbo di lui.

LA lettera di Vostra Sig. è senza tempo, cioè senza il giorno della data; ma non senza numero, sendo ripieno il foglio. Era ben ragione, ch' in questa parte fosse compiuta, & supplisse al mancamento dell'altra, come lettera di ristoro: benché il ristoro della sua uista mi ualesse a' mesi passati per mille volumi, non che per mille lettere. Cara uista: e tanto più cara, quāto men preuista. Che se V. S. fù in quel tēpo cōdotta à Parma dall' elctione, et à punto per ueder me, com' ella mi disse, à questo improuiso bene io fui guidato dalla sorte; perche non pensaua à tātā dolcezza. Miri se fù grande, che potè temperar in gran parte l'amaritudine, & l'angoscia della morte di mio fratello, fattami sàper pure allhora da lei. Che certo non la sentij di gran lunga, quanto portaua il caso, se ben preueduto molto tempo auanti. Che m'hauesse tolto un fratello la morte, era caso comune, & tollerabile: che m'hauesse tolto Vostra Signoria ogni altra cosa, che la morte, era caso, ardirò dir, particolare, & insolito, & insopportabile; come particolare, & insolito è l'amore, ch'è sempre stato fra noi due. In mezzo dunque alla gioia d'un racquistato cugino par, che restasse sommersa la doglia d'un perduto fratello. Hora sia ringraziato Dio, che così seguisse: & ch'ella sendo in uiaggio per la santa Casa di Loreto, con sì buona congiuntura prendesse occasione di sgrauar se stessa d'un grosso debito, & la porgesse à me di satiarmi d'un lungo digiuno, & di assoluerla d'un grane peccato; accioche potesse far poscia la sua visita con uua coscienza pura, e tranquilla. Mi si fece poi vedere à Bologna nel ritorno, perche di vantagio l'absolution fosse plenaria, cioè di pena, & di colpa. Così seguì; onde ogni cosa hò rimessa, & ne mado à Vostra Signoria in questa carta, autentica, & general quietanza. Ch'io habbia poi rinocato in dubio l'amor suo per mancamento di scriuere, non se l'ascriua ad offesa; ma à maggior significatione dell'amor, ch'io le porto. Il quale quanto è più grande, tanto più uine sospettoso: quanto è maggiore, tanto da minor cosa resta offeso. Questa è sua conditione. Chi lo sà meglio di lei? Questo mio dubitar dunque, se pure hà bisogno di scusa, seu s'io Vostra Signoria, non come difetto di fede, ma come eccesso d'amore: imperfettione, per così dire, di troppa perfettione. Ma perche siamo entrati in duello d'amore, doue la uera vittoria è lasciar si uincere, io me le rendo. Et se la penna in questo caso è lancia, io quì la depongo, & l'abbraccio. Risaluto la Signora Zia, Cugina, & gli altri parenti, con renderle gratie delle buone nuoue. Di Subiaco.

Al

Al Sig. Giacomo Barozzi.

Venetia.

A R G O M E N T O.

Si pregia dell'amicizia di questo gentiluomo, gli annunzia la morte d'un suo fratello, & come era stata lacerata una sua Canzone da un'ignorante Artista.

PARTII di Venetia: & se non portai meco parte di Vostra Signoria Clarissima, ne portai però nel cuore l'immagine. Che de grandi buomini non è poco hauere il ritratto. In questo contemplola spesso volte; & veggìola spetialmente, quasi in gentile otio alleggerir talhora il peso delle sue graui cure in que' miei più fortunati, che meritenoli scritti. Et quante volte ce la ueggio, tante volte me ne pregio, & ne la ringrazio. Ma io doue alleggerisco le mie, cure non pur graui, ma pungentissime? Trouai per uaggio il nuncio della morte d'un mio fratello. Sà Iddio quanto m'è premuta, & fallo chi sà fraternamente amare. Lascio di stendermi intorno a questo particolare, non sendo io sì vaio del mio dolore, ch'io uogliua funestamente adornar questa lettera delle mie lagrime, nè funestar gli occhi altrui. Dirò solo, che queste breui parole tali, & quali, son mester reliquie di quel poco di spirito, che m'è rimasto doppo sì graue perdita. Per giunta poscia hò inteso di Roma, che una pittura mia canora è capitata a' giorni a dietro in mano di non sò chi. Volle considerarla: ma da mal pratico del mestiero non la situò nel suo lume proprio; onde a guisa di questi Quadri di due, ò trè faccie, modernamente trouati, riguardandola obliquamente, parne che gli rappresentasse un Dianolo, doue ella è pura effigie d'Angelo, & d'Angelo di affettuosa pietà. Talche il buon'huomo n'hauena fatto assai sinistro concetto; & così se ne restaua, se non che per opera di alcuni Padri dello studio fù assai tosto fatto capace dell'errore, & hà ristorato i danni. Tutto ciò scrino io a Vostra Signoria Clarissima, accioche sappia, ch'in queste mie dure perdite, & angustie non perdo la memoria de' gli amici; nè di lei in particolare, tanto mio caro amico, & Signore: anzi doue io perdessi me stesso, timerei di non potermi ritrouar meglio, che in lei: sapendo, di che moneta ella mi paga. Segua dunque di amarla, & me'l dimostri co'l comandarmi, come la prego. Et Nostro Signor sia sempre sua compagnia. Di Subiaco.

Al Sig. Maurizio Cataneo.

Roma.

R G O M E N T O.

Fà un poco di risentimento col Zucchi, ma pieno d'amore & dice hauer gli date alcune sue lettere per la sua Idea, & che una parte se ne stampauano in Vinegia.

HO le lettere di V. S. con le solite nuoue; ma sempre con l'insolita cortesia. Veggio ciò, che le scrive il S. Zucchi nostro. Ricerca di noi, come se fossimo fuor del Mōdo. Se ci amasse da douero nō hauerebbe occasione di ricercarne, che ci ritrouerebbe i lui. L'anima è più doue ama, che doue habita. Ma nō si uede senō dall'anima riamate. Amor così senz'occhi la uede, s'egli alberga ne' cuori nostri. S'egli albergasse nel S. Zucchi, nō giudicherebbe egli mai, el'alcun negotio, per graue, potesse occupar tãta parte di me, ch'io tralasciassi di rispondere alle sue lettere. Rispondere a' pari suoi non è occupatione, ma ristoro dell'animo occupato. V. S. hà fatto bene ad inuiargli la copia della risposta, dà che l'originale è smarrito. Il nostro intelletto è così uago dell'ingāno, che nō trouādo chi ingānare, la scia facilmente ingānare se stesso. Hor s'accorgerà il S. Zucchi, ch'io dico il uero, & resterà sgannato. Voglia Iddio, che anco nō s'inganni nel merito delle mie lettere. O che Sirena. Già sono addormentato al canto di quelle sue tãte lodi. Se m'hà rubato la uigilanza da gli occhi, ben mi potria rubar le lettere dalle mani, s'io più le haueffi. Uederà, come da gli amici n'è stata raccolta assai parte i Venetia. Già nella mia lettera passata gli ne scrissi. Ma nō più di questo. Con la coda de gli ultimi ragguagli del Mōdo uò finir questa lettera. Hà corso tãto pericolo il Rē di Spagna? Nō sò, se sia uero, o uerisimile. Io l'hò per nuoua nouellissima. Tãti Angioli eustodi stimo io e' habbia quel gran Rē, quãti sono i Regni, che regge. Et quãti? Tanti, che un sol polo nō è bastevole à uederli, un sol Cielo à coprirli, un sol Mōdo à capirli. Quanti Angioli dunque? In manibus portabunt eum, ne unquam offendar ad lapidem pedem suum. Così stimo, & così prego Iddio: non da parteggiano; ch'io mi rido di certi; ma da buon religioso, amator d'un Rē ottimo, massimo. Iddio lo guardi, e tutti noi insieme. Di Subiaco.

Al Padre Baccellini.

Firenza.

A R G O M E N T O.

Risfuta le proprie lodi; & gli auuertisce alcuni difetti d'un Sonetto.

PADRE Baccellini. Quelle uostre tante lodi accetto io per ambasciatrici del vostro amore; per ciò non le correggo, nè le rifiuto. Ambasciator

ambasciator non porta pena; & gli ambasciatori son quasi un'immagine dell'animo di chi li manda: per ciò come tali ammetto le vostre lodi, & mi son care, perche son vostre; ma non me ne vò vestire, perche non son mie, nè à mio desso: non sono scarpe per li miei piedi, son troppo grandi; & s'io le calzassi, m'impedirebbono, o ritardariano nel camino della virtù, & dell'humiltà, alla qual douemo studiar più de gli altri noi Religiosi. Io in segno che non ui vò rader lodi per lodi, dicoui, che si come il vostro Sonetto in morte dell'Ammirato mi piace: non mi piacciono però quegli biati, & aperture, che nascono dalla concorrenza delle vocali senza collisione. S'hauessi il vostro Sonetto appresso, ui noterei i luoghi; ma l'hò lasciato al Conuento da basso Voi mi potete intendere. Queste si fatte aperture scemano il numero, & illanguidiscono il uerso. Ma forse l'hauete fatto à bello studio scriuendo, che pur uoi siete languido, & mal disposto, & che per ciò l'acqua del Tetuccio, che prendete, ui serue per onda Castalia. Attenderò dalla gentilezza vostra qualche nuoua del vostro ristoro, & se pensarete di ritornare al solito romitorio; & che mi comandate, & raccomandate à Dio nelle vostre diuote orationi.

Dal Sacro Speco.

Al Signor Maurizio Cataneo.

Roma.

A R G O M E N T O.

Restaua certo dono fatto al Cataneo, di cui esaggera la gentilezza, lodando insieme alcuni uersi d'un nobile ingegno: gli raccomanda, per farli capitare due Sonetti, & desidera prospetto succello all'Armata di Spagna.

QUella mia picciola domestichezza non merita il nome di dono, nè di beneficio, come à Vostra Signoria piace troppo cortesemente di chiamarla. Et se pure è tale, è un di quei benefici, che han tronche le mani; che per ciò poco possono giouare. Onde ella doueua trôcar parte di quei tanti ringraziamenti; li quali son tali nella sua gratiosa lettera, ch'il mio credito si conuertè in un grosso debito: se pur fui mai suo creditore. L'ambra, che da se stessa non sa odorar più che tanto, giunta al muschio riceue l'odor mirabile. Et ogni mia debolezza è nobilissima nella sua gentilezza: come grandi le mie lodi nelle belle poesie di quel gentile spirito, che tanto mi fauorisce. Pretiosa gioia d'ingegno veggio io legata in oro di leggiadro stile, il quale spero si anderà tuttauia purgando, & raffinando à quel bel fuoco, che desio di gloria si dimanda; & alle uiuaci fiamme della gloria medesima del nostro buon Tasso. Del quale parmi egli imitatore, & spero, che tosto diuerrà lodeuolmente emulo. Io risponderai; ma Vostra Signoria sa, come stò con le Muse, & se n'accorgerà più particolarmente da due Sonetti cauatiimi dal Signor Paolo Fioretta: non sol per forza

forza di preghi, ma di scongiuri, innuocandoci anco il nome del suo Serenissimo Prencipe; e' b' tanta autorità non solamente sopra di me, ma sopra tutti gli spiriti di Poesia, che può rinocarli fin dal centro della gloria, non che dall' effiglio d' un' animo alienato. Le piacerà di mandarglieli tali, & quali. Delle nuoue poi non dirò altro. Sol prego Dio, che ne gran fondamēti dell' Armata nauale sia la radice della desiata vittoria, & che l' Africa per comunione di religione, & di vassallaggio diuenti Europa. Amen. Di Monte Casino.

Al Sig. Cauallier Claudio Paci.

Rimini.

A R G O M E N T O.

Duolsi, che le lettere talor capitino male facendo gli amici contumaci & replica per cautela, inuitando questo amico allo scriuere, & chiedendoli un fauore.

ALLA lettera di Vostra Signoria riceuuta a' dì passati qui in Milano accennai più tosto di rispondere; che rispondesti. Vna mia graue sollecitudine, che m'ha fin'hora occupato, & al presente mi ritiene in questa Città per tutta Quaresima, n'è stata cagione. Sentij doppio rammarico in un tempo medesimo, vedendo, che'l Signor Porta m'ha scritto, & non uedendo sua lettera; & ch'io hò risposto à Vostra Signoria fin questo Agosto passato, & non me ne significando ella il riceuuto. Argomento, che l'una, & l'altra lettera habbia naufragato, forse allo scoglio della trascuraggine. Questeson pur lettere di uertuoso amore. Oh, doueua pure esso Amore medesimo portarle, ò commettere ad alcuno de gli Amoretti, che ne fosse il messaggiero. Io non cerco l'angel di Gio: ne, nè i corui, nè le colombe tabellarie de gli antichi. Ma sia che vuole, benignissimo interprete di tutte le attioni mie, & del silentio medesimo bisogna cha sia quella gentile anima, che non ha stimato di errare ad eleggermi prima nell'amicizia, che à conoscermi nel merito. Con questa fede mi gioua di passar tranquillamente ogni sinistro: massime delle lettere, le quali fuor delle nostre mani non son più nostre, ma del peregrinaggio, & della sorte. Perciò non è male ad abondar in cautela, & con la quantità assicurar il buon ricapito; come faccio io al presente, & come potrà Vostra Signoria fare anch'essa: potendosi render certa, che questo, per così dire, carteggiar seco, mi parra sempre un corteggiar la uirtù, & la gentilezza medesima. Scrinami dunque; & se tiene altra notitia di Cardinali di Casa Grilla oltre Guido, & Ottone, me ne faccia parte; ch'io non solamente non hò notitia d'altri, ma non sò neanco, se di questi due faccia errore nel nome. Il Signor Beffa è l'archiuio di queste faccende; & frà l'ombre de' trapassati secoli sà trouar la perduta luce delle antiche fami-
glie

glie, & l'espone con maniera marauigliosa à gli occhi de' presenti, & conserua à quelli de' futuri. Ma à V. S. non bisogna dirlo. Ella sa tutti i meriti del Signor Bessa fuor che un solo, & è il principale. Vò dirglielo così nell'orecchio. Ama V. S. grandemente. Hor taccia, & rumini; ch'io per ciò la lascio, & me le offero di uiuo cuore. Di Milano.

A Messer Comino Ventura.

Bergamo.

ARGOMENTO.

Partecipa de' suoi trauagli, gli risponde intorno alla richiesta delle sue lettere, riprende l'ingratitude di questi tempi, & l'auuila, che sarà difficile a riscuoter certo suo credito.

M E S S E R Comino. L'amore uolezze nostre son sempre le solite, se bene insoliti i nostri trauagli. Ne sento tutta quella parte con l'animo, che si conuiene all'affettion, ch'io ni porto hà già molti anni, & al grado dell'amicitia nostra. Le mie lettere son raccolte in molte parti d'Italia; & un mio registro, il quale hà uagato un pezzo, n'hà partorito di certo un'altro in Venetia: doue se n'è fatto gran massa da molti di quei uertuosi Signori per darle alla luce del Mondo, che forse saria meglio darle à quella del fuoco. Lettere dedicatorie à conto d'altri ricordami hauerne fatte alcuna uolta; ma non ne hò serbata copia. A conto mio non altra per hora, fuor che questa, ch'io ui mando; & vorrei potermi mandar cosa à uostro proposito. M. Comino mio, uoi seminate co' l' mezzo delle nostre stampe seme di uirtù, & di gloria; ma seminate in un Mondo arido, & sterilissimo; & che d'altro non è fertile, che d'auaritia, & d'ingrati tudine; & che nell'età del ferro hà i pensieri tutti d'oro. Piaccia à Dio, che nel secondo terreno di qualche gentile anima raccogliere almeno tãto, che nò habbiate à pentirui dell'impresa. Al. N. non basta l'inchiostro per farlo arrossire; & ad ogni modo è cosa difficile, che i suoi creditori gli han cauato tanto sangue d'adosso, ch'io non so anco se stia in piedi. Sò ben, che questi anni à dietro era à fatto per terra. Darò ordine là, che sia sollecitata la nostra giustitia, et rintuzzata la sua contumacia; la quale potria anco essere stata impotenza; desiderandoni ogni bene, & pregandouelo con tutto l'affetto. Di Milano.

Al Sig. Valerio Marcellini.

Venetia.

ARGOMENTO.

Gli scrive d'una lettera smarrita in lode di Vinegia, che l'hà rinouata a uia memoria; poscia loda il Marcellino, che si sia placato verso d'un certo, che l'hauet offeso.

L A lettera morta nell'altrui obliuione al fine è rinata nella mia memoria: quella istessa di spetie, se non quella medesima di numero.

Ne

Nè meraniglia; che le lodi di Venetia in me son sempre riuue. Di quelle della mia Patria non uò ricordarmi. La Legge ciuile mi dice, che ogni Cittadino è membro della Città; lodando Genoua, nerrei a lodar me stessa. Che ne sono io se non partegalmen picciola particella, & fedele. Dell'animo poi di V. S. placato uerso l'amico, non dubito. L'ira de' pari suoi non passa il contorno del cuore, doue ella nasce; & le sue fauulle non si stendono più oltre, che alla fauella in qualche modesto risentimento. Alle mani non arriuua mai l'ira del Signor Marcellini, cioè a' secondi moti. Et lo sdegno successor dell'ira prende qualità dall'animo nobile, in cui si ferma, & generoso diuenta. Questo generoso sdegno poi sdegna la rendetta, & se vendica co'l non uolersi uendicare. Ma la Filosofia del Sig. Marcellini non hà bisogno di lodi per merito, ch'ella resta assai lodata per se medesima: nè per stimolo, doue io à pena l'arriuo co'l guardo; se ben la giungo co'l desiderio, e'l suo possessor con l'amore. A Dio Signor Marcellini mio Eccellentissimo, amantissimo. Lascioui con la buona Pasqua; ch' Iddio ve la conceda quest'anno con moltissimi altri. Et saluto gli amici. Di Milano.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Hà la prima parte questa lettera tutta cerimoniosa, mà di cerimonie piene di grazie. Seruegli della uisita, che tosto douea cominciare dandogli l'peranza di non la finire senza riueder la Patria.

VOSTRA Signoria mi scriue per affettione, & mi loda per v'sanza. La sua di XIII I, resami dal Padre Cauallino tuttauia me lo conferma. Che mi scriua, m'è caro, & per la cagione, & per l'effetto: che mi lodi, non così. Questo mandare, & rimandare lodi tuttauia parmi un giuoco di palla, doue chi la ritiene fa fallo. Fino à qui hò io rimandato la di colpo per non fallare: hora ritengola, & mi contento di far fallo, per far fine al giuoco. Fò dunque fine restando io con le lodi, & lasciando lei con la vittoria. Così la conceda Iddio à questa santa militia nauale; la qual tuttauia si uà uerificando per Africa. Piacemi, che'l Signor Carlo ui si troui anch'egli con sì fermo appoggio, com'è quello del Prencipe Doria, & del Duca di Parma. Hauerà appoggio, & Scuola insieme. Spero, che ne riuscirà buon discepolo. Da chiaro fonte di raro esce torbido riuo. Io sono in speditione per nuouo uiaggio. La Stagion mi spauenta, mà l'obediencia m'assicura. Questo giogo, benchè giogo, mi renderà, spero, più facile questo mio graue peso, che non farebbe il carro con le ruote. Gran uirtù è quella dell'obediencia. Hor questo mio giro non finirà, se piace a' Dio, che Genoua non mi neggia; & nella uisita, & conuersation di V. Sig. mi par-

Ed d'esser nel mio proprio centro, & di trouar quiui perfetta quiete. Sento più, ch'io non dico. Mi conserui in tanto V. Sig. la sua gratia, & quella de' Signori parenti, & amici. Et restate tutti felici. Di Subiaco.

Al Sig. Nicolo Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Contiene Complimento, Scusa, Promesse, & Lode.

NON sò con quale, non vò dire ostinata, ma troppo costante, & diffidente modestia V. Sig. mi offende, mentre mi ricerca tuttauia censore di quell'opere, delle quali il proprio merito già mi se si giustamente, & si veracemente lodatore. Certo che, se le sue lettere mi potessero in alcun tempo mordere, direi, che questa volta mi han morso: ma non ponno, nè fanno farlo; anzi che in vece di mordermi, sempre mi baciono: tanta è la soauità, con la quale meco s'adirano; se pur talhora mi paiono adirate, perche tutte al fine si risogliono in una fermissima opinione del mio sapere, & del mio valore. Ma per vita del mio Signor Tucci, cessi hora mai questa querela; & basti la penitenza, che mi si viene a dare così accidentalmente di comporre, mentre così incompòsto, & mal composto mi ritrouo al poetare, che più tosto merito d'esser pianto io nella morte delle mie Muse, che d'esser richiesto a pianger' altri nella sua morte vitale. Che vitale è da stimar che debbi esser quella del Signor Girolamo Bonuisti, della quale ha voluto darmi parte, sendo sì christianamente uisoso, & sì santamente morto. Mi comporrò, & disporrò nondimeno; & quella benedetta anima, se uede dal cielo il mio desiderio, douerà fare qual che miracolo in me, suscitando le morte Muse. Così giouami di sperare, non mancando di supplire in tanto con l'ufficio di sacerdote, doue manco con l'opera di poeta. Ma non verrò io mai à Lucca? Verrò certo, & uerrò tosto. Vengano in tanto à Vostra Signoria i miei più affettuosi saluti. Parte de' quali degenerà di porgere alla Signora Gineura Benedetti; nò uolendo io entrar per hora seco in ringraziamenti della sua cortese volontà. Basta, ch'io conosco il debito, ch'io tengo alla Signora Chiara (enami sua sorella di bonorata memoria, da che mi porse ella materia con la sua morte di honorar me stesso nelle sue lodi, di gratificarmi Signora di tanto merito, qual è essa Signora Gineura; & di seruire à Vostra Signora, à cui viuo sì pronto, & sì diuoto seruitore. Et Nostro Signor l'vno, & l'altra accresca sempre con ogni maggior benedizione. Di Subiaco; doue le lettere arriuanò canure, & da donde le risposte partono bambine in vtroque.

Al Signor Giulio Cesare Stella Cameriere di Nostro Signore.

A R G O M E N T O.

Consuma la maggior parte della lettera in complimenti passando di concetto in concetto come di Cielo in Cielo dal Sole del suo ingegno illuminato mirabilmente.

A S. S. A I ben ricercato mi stimo: io da Vostra Signoria, & assai ben ritrovata, sempre ch'ella mi ricerca ne' suoi pensieri, & mi ritrova nella sua memoria, & nella sua grazia: & assai ben honorato, & visitato qualhora in sua uoce uengono ad honorarmi, et fauorirmi i suoi comandamenti; sapendo io nel rimanente le leggi del debito mio, le quali fui costretto di uiolare i giorni à dietro, ch'io passai per costà, per nō uiolar quelle della natura; la quale n' insegna fuggire i pericoli della uita, & costanza aia Romana non serba fede a' suoi montanari, mentre la rompe assai spesso a' suoi cittadini, accesa tuttauia dalle fiamme Canicolarì, le quali passando in questo Cielo ne' confini di Aстреa, & torcendolo, per così dire, anche la bilancia in mano uengono con' eguētēte ad usurpare in questa Città i benefici di refrigerio, & la salute di temperata stagione. Ma K. S. in tutte l'occasioni troppo allarga meco la mano della sua cortesia. Ne manauiglia; che troppo stringe gli occhi sempre alla bassezza del mio merito; il quale nelle sue lodi è grāde, perche niuna cosa in lei se esser picciola non che la propria stima, la qual la fa parlare nella sua humanissima lettera cō tanta humilità di se stessa, che certo nō lascia alcun luogo a me di abbassarmi tanto, che non mi uergogni di me modesto: & con l'acqua in forma della sommissione, et della modestia tempera di maniera il uino delle scienze, che pur tate, et in tanta eminenza si trouano in lei, che'l fumo non le dà alla testa, ma lo splendor l'accompagna alla gloria, della quale senza alcun aiuto delle mie debolezze già si troua in stabilissimo possesso. A' afficuro ben io, che poich' ella con tanta sua estenuatione, et mio uantaggio mi honora cō sì gentilmēte prouocarmi, ardirò io di far le mie lettere emule del cielo, adornandole di Stella sì chiara, & sì ferma; perche immutabile il Sole dell'età mia, nō immutino i miei scritti nella sua luce del suo chiarissimo lume. Et così farò, & così sarà. Ma lasciamo le sue lodi ad altro luogo, & ad altra occasione, & neguiamo alla lettera dell'amico, riceuuta pur hora dal nostro P. D. Lattatio. Le prometto, che m'ha fatto ridere, et ridere. Emmi parsi un'incute fino da costringere Spiriti, et massime quello dell'Anāzati; ò più tosto di quegli antichissimi, che uidero Fiorēza in cuna; per ite der da loro, s'ella i fatti balbettaua i quella maniera

maniera; che dalle sue pandette malamente si può raccogliere. Lascio poi per compiuto suffragio dell'opera l'Ebraismo di quel gratiofo carattere, il quale per se stesso basterebbe a rappresentar non solamente gl'incantesimi, ma i Satanesimi tutti, & mille sì fatti malanni. Humorissimi humorri. Quanto riubarbaro vien di Levante non gli potrebbe purgare. Ringrazio Vostra Signoria, che m'ha voluto dar questo gusto; & con questa buona bocca le ne bacio la mano, & le prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza. Di Subiaco.

A Monsignor Giglio Vescouo d'Alatro.

A R G O M E N T O.

Esalta la pietà di questo Prelato in accogliere i Monaci Cassinesi, mandando copia de' suoi Pietosi Affetti, promettendo di mandargliela anco delle sue lettere.

ERITONRATO da Monte Casino Don Cipriano di Bologna, tutto pieno delle gratie, & de' fauori di Vostra Signoria Reuerendissima. Grande certo è la charità, che uiue in lei, la qual tien sempre aperte le porte dell'hospitalità; ma nell'accoglienze de' Monaci Casinensi, & de' miei in particolare allarga ella di maniera il seno della rara cortesia, & generosità sua, che la domestichezza dell'hospitio assai volte passa in solennità di complemento. Ne fa fede chi l'ha prouato: & l'han prouato molti, & l'hò prouato io medesimo, per ciò ne credo a Don Cipriano molto più, ch'egli non ne predica. Hammi poi fatto sapere, che a punto quando giunse, trouò Vostra Signoria Reuerendissima col Libretto de' miei Pietosi Affetti in mano; & che li degnaua non solamente di lettura, ma di lode. Sia lodato Iddio, che s'io hò seminato in lagrime di pietà Christiana, raccolgo hora in beneditione di lodatissimo Prelato, & Signore. Nè da sì fertile, & religiofo campo si potena aspettar altro: sapendo massime Vostra Signoria Reuerendissima da ogni picciolo seme, pur che sia di vita, cauare largamente il frutto centuplo. Dispiacemi questo, che il Libretto medesimo era non solo malamente legato; ma quel, ch'è peggio, miseramente storpiato, hauendolo, per quanto mi riferisce esso Don Cipriano, il Libraro in uce di radere scorricato, & conciso in guisa, che n'ha leuato la uiua carne; sì che Vostra Signoria Reuerendissima se l' troua manco in molte parti. Per ciò le ne rimando un'altro legato, & pulito da più benigna mano: & perfetto almeno nell'esser suo imperfetto, per non dire imperfettissimo. Che ben conosco io quanti siano i suoi naturali difetti, oltre a gli accidentali della stampa, che sono infiniti. Credo certo, che lo permetta Iddio per mortificatione de' gli autori: da

che la diligenza humana nõ giunge di gran lunga al rimedio dell'apparete trascuraggine. Verran tosto le mie lettere ipresse anch' elle di questa sconcia, & deforme calamità. In Venetia han messe l'ali sotto il fauore, & calore di que' nobilissimi Signori, troppo nel uero benigni estimatori di si fatte debolezze. Voleranno almeno con quell' aura, & con quel vento medesimo di là sin quã; & arriuerãno anco ad Alatro per acquistar pregio, & autorità nelle mani di Vostra Signoria. Reuerendissima: hauendo elle nel rimanente sopra di loro tante aquile, che non sarà poco se timide anderanno radendo la terra, & à guisa à punto di minuti Grilli più tosto saltellando, che uolando riconteranno sotto l'ombra, & protezione di qualche domestico amoreuole. E tato basterammi. Ch'io nõ scrissi mai con fine, che fanciulle nate alla casa, et alla camera, diuenissero d'ane sceniche, & di theatro. Ciò giouami hauer significato à Vostra Signoria. Reuerendissima per preuenirla in questo particolare. Al la quale per fine bacio con ogni affetto la mano: che Dio Nostro Signor le conceda il colmo d'ogni felicità. Di Subiaco.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi.

Monza.

A R G O M E N T O.

L'inuita affettuosamente a Roma; dice con chi passa spesso virtuosi ragionamenti, & che le sue lettere si hanno da ristampare.

MENTRE la lettera di Vostra Signoria mi loda, m'insegna: & mentre el sequentemente sà dire, efficacemente mi sprona à dire, & à fare. Quel, ch'io debbo fare già sò: non per hora quel, che mi debba dire. S'io sarò tale, qual la gentilezza di Vostra Signoria mi vadi dipingendo, potrebbe facilmente auuenire, che le riuscissi nell'uno, & nell'altro; & ch'io fossi veramente Angiolo del paradiso. Ma venga ella; che la presenza sua mi farà anco presente questa mia sospirata felicità. Et se non hanno forza di tirarla i pegni viui, ch'ella tiene in Roma, facciano questi suoi pegni morti, cioè questi suoi Libri, de' quali mi scriue. Io non possiedo terra nell'heredità di questo Mondo: vorrei nondimeno essere posseduto da quella del cielo, per poter posseder tanta parte di Vostra Signoria, ch'io bastassi a farle dolce violenza. Ma troppo conuersa ella con l'intelligenze, & è tutta con loro. Viuerò con questo desiderio; & questo sarà il contrapeso, che manterrà in moto tutte le ruote di questo desioso horiolo; & l'hore, ch'io anderò battendo di tanto in tanto, faranno qualche amorose querele, & affettuosi inuiti. Il Sig. Mauritio sarà poi l'indice, come subordinato anch'egli à questo amicheuole moto, & co' l Sig. parte di noi. Con lui parlo di molte cose intorno allo scriuere; & co' l Sig.

Per-

Pergamino parimente, che mi pare un gentil virtuoso. Ma delle mie lettere rare volte parlo, perche non posso ragionarne se non con la bocca amara, vedendole così impiastrate dall'altrui trascuraggine. Tuttavia mi si fa calda istanza per la seconda impressione. Non sarà senza l'assistenza del mio cancelliere. Il quale non solamente legge co' miei occhi ; ma spesso mi fa occhiali de' suoi. Questo è quanto. Vostra Signoria si confermi, & mi porti co' suoi diuoti prieghi, doue mi fa arriuato con le sue bellissime lodi. Di Roma.

Al Signor Francesco Soranzo Ambasciator Veneto
alla Corte Cesarea.

A R G O M E N T O.

Rispondendo alla lettera dell'Ambasciadore si duole, che alcuni altresieno smarrite. Mostra hauer gran disiderio di uederlo Oratore in Roma.

LE lettere di Vostra Signoria Illustrissima da qualunque parte uengano, uengono fortunate; ma io sono sfortunatissimo nel riceuerle, perche non merito tanto bene. O forse perche l'eccessiua dolcezza, con che riceuo quelle, che arriuano, uenga temperata dalla amara notizia di quelle, che non peruencono. Si come auuene pur adesso, che questa di V. S. Illustriss. dalla Corte Cesarea nō mi giunge sì cara, nè sì fortunata, nè se stessa, che nō mi porti la mia disauuentura in tante altre scritte, che mi dalla Corte Catholica, et nō peruenute; sì come pur hora mi fa sapere. Ma à noi Religiosi son riserbate queste, et altre mortificationi, perche ne ricordiamo d'esser morti al Mondo sì, che le sue dolcezze nō ci rilaschino. Spero ben'io che l'r trouarmi hora fuor delle montagne Sublacensi, oue son dimorato qualche tempo, & l'esser fatto habitante di Roma, mi farà godere in gratia dell'habitatione quel, ch'io nō hò potuto i uirtù della mia fortuna. Perche Roma in somma è non solamente gran theatrum grande, & ampio bersaglio d'Europa tuttaroue da qualunque parte ui si procuri di colpire, non si falla ni nè di mira, nè di colpo. E tanto più le nostre lettere, con l'indirizzo massime di questo Sig. Ambasciator Veneto; del cui mezzo mi adeiò ualendo nel ricapito delle mie, conforme all'auiso. Ma che compimento di tutti i miei desiderij, & di tutte le mie speranze, s'io uedessi V. S. Illustriss. in questa Corte con quel grado, che già un pezzo fa ui s'ha preparato co' i meriti Dal Rè Catholico à Cesare, da Cesare à Pietro. Così va l'ordine della dignità. Questa bella serie di honori nō douerà restare alterata in lei, che merita di cōsermarla in alteret l'ha acclata felicemēte cōtinuar nell'Illustrissimo Sig. Gio. suo padre, di gloriosa memoria. La morte del quale chiamerei io ben perdita comune, se rimato già tanti anni sono

non solamente con la persona, ma con gli stessi meriti, & con gli stessi honori in Vostra Signoria Illustrissima, non giudicassi di dover questa nostra perdita chiamar più tosto publico acquisto. E tanto più, quanto parmi di veder quella benedetta anima nel gran Senato del Cielo porger pietoso suffragio a beneficio della sua chiarissima famiglia, & della sua nobilissima patria. La quale douendo pur rimirare affettuosamente la persona del padre nel valore del figlio, & desiderar perauentura di vagheggiar quà giù nella similitudine di que' medesimi meriti l'immagine di que' medesimi honori, non potrà mancare a se stessa. Onde quanto a me, tengo fermo, che l'ordine di coteste Ambascierie non habbia a restare interrotto nel meritato corso degli honori di V. Sig. Illustris. Perciò vorrei pur dimorar tanto al carico di questa Abbazia di S. Paolo, ch'io uedeessi, & godeessi lei all'ufficio di Ambasciatore della sua patria in questa Corte Apostolica. Dico, vorrei; perche questa nostra Republica Monastica è di natura assai varia dalla sua, benchè in alcuni articoli assai conforme; perciò d'usanze, & di soliti molto diuersi. Onde così i nostri stati, come i nostri moti, vengono a restar molto incerti, & dubbiosi. Benche nelle nostre spese instabilità niuna cosa possiamo prometterci più di stabile, & di certo, che l'incontrarci. Et que' medesimi accidenti, che hora ci tengono separati, quegli stessi in altra occasione ci possono riunire. Et se ciò seguisse in Venetia, io non saprei, che mi desiderar di vantaggio. In tanto ne prego Dio, ringraziando Vostra Sig. Illustrissima, che le sia piaciuto darmi conto & della sua stanza in tanta distanza, & del suo stato in tanta grandezza; & così care maniere farmi gustare nella sua cortese lettera i soauissimi frutti dell'amor suo; non già necessarij per mutar la memoria nell'amore; ma per consolar chi l'offerua, & chi le uine diuotissimo seruitore. Che Nostro Sig. l'Illustrissima sua persona, & publica, & priuata accresca, & porti felicemente doue il suo cuor desidera, & la sua singolar virtù la chiama. Di Roma.

Al Sig. Cauallier Claudio Paci.

Rimini.

A R G O M E N T O.

La prima parte è di Complimento, la seconda di Auviso;
la terza di Ringraziamenti.

LA mancia non solamente si dà con le mani, ma con la bocca; massime con quella di Vostra Signoria, le cui parole vagliono per fatti; & legate nell'oro del suo leggiadro stile, s'apprezzano per gioie, & inniate con tanta cortesia si prouano per soauissime catene. Le quali legandomi dolcemente mi fanno suo, & per elezione di diletto, & per necessità

cessità di obligatione. Son dunque tutto di lei; & come tale merito tutto ciò, che mi vien da lei. La quale in me uiue non solamente nel tenace della memoria, ma nel caldo dell'affettione, & nel vino dell'osseruanza; & della stima. Per ciò con l'occasione di abboccarmi co'l Padre Benci heb-
bi V. Sig. frà miei principali ragionamenti, perche l'hò frà miei principali pensieri. Et vederà, ch'io non l'hauerò frà miei ultimi padroni, s'ella non m'hauerà in tutto fuor de' suoi minimi comandamenti: de' quali la prego nell'occasioni, fin che verrò a pregarnela di presenza: che sarà nel mio ritorno di Capitoło, à Dio piacendo. In questo mentre verrà il Cancelliero, qual passa a Venetiaper assistere alla nuoua impressione delle mie lettere, delle quali V. Sig. sarà nobilissimo ornamento, ringraziandola in tanto della memoria, che l'è piaciuto d'innuarmi de' tre Cardinali di Casa Grilla, & de' nomi, & de' Papi, da' quali furono creati, & degli autori, che ne fan mentione. Et ringraziola parimente del nuouo anno, che mi prega felice con molti altri, il quale io ripiego à lei, & à tutta la Casa sua co'l'aggiunta di felicissimi secoli, co'l giubilo di fortunatissimi successi, & co'l premio al fine di beatissima eternità. Et Dio m'essaudisca. S'il Dialogo del Signor Porta sarà innuiato, lo uederò uolentieri, come tutte le cose di quel gentile ingegno. Il qual saluto co'l Padre Benci.

Di Roma.

Al Signor Marco Velferi. Augusta.

A R G O M E N T O.

Scrivegli d'esser itato u frato da suo Nipote; & d'hauer riceuuto la sua lettera. Lo ringrazia, se gli offerisce, gli manda copia de' suoi Pietosi Affetti.

LE ambasciate celesti (che tali stimo io le lettere di Vostra Signoria) non deono esser portate da altri, che da gli angioi, per ciò l'angioletto nipote di Vostra Signoria m'ha reso la sua di 4, acciò che in vn tempo medesimo leggendo l'una, & rimirando l'altro, venissi conseguentemente à uedere, & udir V. Signoria in un punto istesso; ond'io fossi in questa guisa co'l beneficio di sì grata presēza ristorato del danno di sì discara lontananza. O come l'uno è stato Angelico di volto, & l'altra celeste di lingua. Queste sono tutte gratie, che mi fa Vostra Signoria; delle quali poiche io nò son bastenole à ringraziarnela se non con l'animo grato, la sua medesima liberalità, & gentilezza ne la ringrazierà pienamente per me. Io mi sono offerto al giouinetto generalmente in quel, ch'io uoglio, ma se in particolare occorresse à Vostra Signoria impiegarmi in cosa, che gli potesse giouare, eccomi prontissimo. Co'l mezzo di lui inuiola l'econda, & l'ultima parte de' miei Pietosi Affetti: che questo è l'ultimo,

Et forse anco il final canto della mia Musa. Et vorrei volentieri, che fosse come quello del Cigno, che soauissimamente risuona nell'estremo di sua uita: che, se bene io sono ancora nell'età consistente, la mia poesia però resta sù l'occafio, e tramonta l'Apollo mio; che le graui cure, & i gouerni non ammettono i soliti spiriti Pierij, anzi sono un'efficacissimo efforcismo per discacciarli. Ma qualunque io mi sia per parerle ò Cigno, ò Grillo, son suo; & me le dedico per sempre diuotissimo. Così potess'io dire altrettanto eccellente di affetto, quanto ella è eccellente di merito, ma non posso dare in alcuno eccesso di amarla, & di offeruarla, doue infinito stimolo io il merito della bontà, & del valor di Vostra Signoria. Alla quale per fine priego da Dio il colmo di ogni più desiderata contentezza.

Di Roma.

Al Signore Scipione Borni.

Macerata.

A R G O M E N T O.

Tacitamente lo ringrazia delle accoglienze fatte al fratello, & al Nipote; si rallegra dell'honorato suo carico; & promette di far ufficio per lui col Signor Cardinal Bandino.

DOVE non s'hà a desiderare gẽtilezza di cuore, non è mara uiglia che si troui soauità di alloggiamento, e tato più doue all'istinto della natura s'aggiunge l'affettione della parentela, & l'opera del sangue. Il Sig. Paolo mio fratello, e'l Signor Nicolò mio nipote m'hanno ben dato conto di tutte l'accoglienze, & di tutti i complimenti, parendo loro d'essere stati in ogni altro luogo che in Macerata, se si guarda alla dolcezza della stanza, & nõ all'acerbezza del nome. Piacemi, che Vostra Signoria vi si troui con honorato carico, & spero di uantaggio, sendo facil trapasso dal buono al meglio, mentre si edifica sù l'ottimo, come sono i molti meriti delle rare uirtù sue, con le quali va crescẽdo tuttauia ornamento a se stessa, & a' suoi: & io godo di tutti questi accrescimenti così in spirito sin che piaccia a Dio, ch'io possa goderne in carne; pẽsando all'andata mia a Capotolo, ouero alla ritornata di uisitar la santa Casa, & godermi V. S. per un paio di giorni, se nõ col Sig. Paolo, et col S. Nicolò in atto personale, almeno in imagine di cordiale amore. Tutti uiuiamo prõfissimi a' seruij di V. S. et de' Sig. suoi fratelli. Così hò detto al S. Carlo, che fù l'ast' bieri a uisitar mi, et così desidero che tutti pẽgano per costante. Uisiorò il Sig. Cardinal Bandino, & lo ringratierò delle significazioni di affettione, & di honore dimostrate nella persona di V. S. & di Monsig. Vicario di Fermo suo fratello, dando parte a sua Sig. Illustrissima della nostra parentela, & che nel presente ossequio della mia molta offeruanza riconosca la molta diuotione, & l'humil seruitù di V. S. parimente. Et N. Sig. sia sempre sua guardia. Al Sig. Paolo inuierò la sua.

Di Romv.

Al Signor Francesco Soranzo Ambasciator Veneto
alla Corte Cesarea. Praga.

A R G O M E N T O.

Desidera sapere, se sia capitata la risposta ad una sua lettera, & gli dà conto de' uiaggi, c'hà da fare, chiedendo i suoi comandamenti.

L A gratia di Vostra Eccellenza, che i giorni à dietro con si cortese lettera m'inuitò à rispondere, quella medesima hora con una amorosa gelosia m'inuita à replicare; desiderando io intendere, se la mia risposta per uenne, inuita massime sotto l'autorità di questo Sig. Ambasciator Veneto, come V. Eccell. auisò. Questo starò aspettando dalla gentilezza sua, facendole in tanto sapere, ch'io sono in spedizione per Genoua, se questo horrido uerno sotto mentito titolo di primauera non m'impedisce. Di là poi fatta Pasqua passerò à Mantoua per lo Capitolo nostro, indi à Roma: doue starò tuttauia sotto fede della sua gratia con speranza de' suoi comandamenti. & di uederla, quando che sia, rappresentare in questa Corte quella persona co'l grado, che g'à molti anni mi rappresentò co'l merito, & come scrissi, passar da Cesare à Pietro. Et Dio nostro Signore sia propizio sempre à tutte le sue forti, & assista à tutte le sue deliberationi, & l'accompagni con la sua fortissima protezione.

Di Roma.

Al Sig. Francesco Maria Vialardi, Roma.

A R G O M E N T O

Loda questo Signore, & una sua lettera; & dà poi sì risente à biasimare l'empietà di questo secolo.

V E D O, che Vostra Signoria doppo un lungo corso di uaria, & incerta fortuna al fine è riconuerata nel porto delle grãdezze, et de gli honori; doue non è virtù mendica, & è chi la sa conoscere, & riconoscere, perche la possiede. Roma è non solamente capo, ma epilogo del Mondo; doue gli opposti per la uicinanza più facilmente l'un per l'altro si conoscono, & più facilmente lasciandosi il male s'appiglia al bene, s'attende al meglio, & si finisce nell'ottimo. Roma santa, Roma tempio di Dio: tante strade, tanti tempi; tante case, tanti altari; tanti Principi sacri, tante lanpe accese: tanti sacerdoti, tanti uoti: tanti habitanti, tanti Religiosi. Quest'anno Santo santissimamente, & chiarissimamente l'hà dimostrato. La Clemenza, & la pietà del Capo si diffonde ne' membri, da' membri si riflette nel Capo. Così fioriscono l'arti, si secondano gl'ingegni, & gli studi

Studi della pace uanno multiplicando. Per ciò hor qui nasce una Confraternità, hor qui s'erge un Collegio, hor qui sorge un Tempio, hor qui pullula una Religione, hor qui si dirizza un' Hospitale, hor qui s'apre una Scuola, hor qui si publica un' Academia, come à puto V. S. mi scrinue, ch'è seguito ultimamēte: specificādo nō solamēte la nobiltà, et la uirtù de gli Academicci, ma la dignità degli esserciti, e'l carico imposto alei particular mēte delle Matematiche. Le quali bēche siano i questi tēpi assai tralasciate ò per dir più propriamēte, morte, et sepolte rispetto al buon tempo antico, ch'erano uia, & porta all'altre scienze; con l'ardor nondimeno di quel suo feruido, & infiammato ingegno saprà ben ella, quasi con uino fuoco farle risplendere; & sceglierà, & purgherà fuor quell'orò, ch' in quella rozza terra di obliuione, & di morte niue nascosto. Ma non uò lodarla cō molta arte. La sua uita schietta, & aliena da ogni artificio nō l' consente. Soggiungerò solo in lode delle buone, & esemplari Academiche, che queste sō le fucine, doue nō pur s' affinano gl' intelletti: ma doue l'buomo arricchisce cō'l mezzo di quella santa, & salutifera alchimia, tanto necessaria hoggidì; la quale è di trasmutare il ferro di questa durissima, et iniquissima età nell' oro di quell' antica, et felicissima; richiamaudo, per così dire, con lo spīrito, & con la uoce della uera, & Chriſtiana filosofia dalla morte, & dalla tomba così beato, & sì per tempo tramontato secolo contra l'empietà, & la calamità di questo crudele, sacrilego, et contaminato di sangue. Chi la uede meglio di Voſtra Signoria, che si uia nella sua bella lettera me n' esprime la non bella imagine, composta d' anime disabitate, & d' intelletti indemoniati, d' arme fallaci, di militie seditioſe, & di bruttissimi disegni; che sotto bellissimi colori di pietà, & di giuſtitia ſi nascondono? Chi prepara menſa d'oua di aspidi, che sotto il candido, e'l liſcio ſerbano la morte? Hò detto poco ananti, che questa è l'età del ferro: hor peggio. E l'età del pianto, & del sangue. Et peggio ancora, & dirò tutto al contrario. E il Carneuale di questo grande Anno del Mondo; che tutto il Mondo uà in maſchera, fuor che le gioſtre, & le guerre, che non ſon finte in uera pace; ma uere, & manifeste in mal ſimulata guerra. Ad ogni modo il Carneuale uiene à mezzo il uerno, & questo decrepito Mondo è propriamente giunto à mezzo il uerno della sua ultima età. Male è quel male, che ſi commette sotto uero aſpetto di male; ma peggio è quello, che n' inganna sotto falſa imagine di bene. Chi ſerba occhi proportionati à tanta frode? Chi lume eguale à tante inſidie? O più toſto chi lagrime pari à tanta ruina? Io, poiche non poſſo fuggire in tutto da coſi reo, & mortifero Carneuale, mi riparo al meglio che poſſo fra l' dolce effiglio, & le grotte di queſte Simbruine montagne: doue mi godo una tràquilla, & frugal Quareſima, con l'eſpettatione d' una felice Paſqua. Che piaccia à Dio di concederne à tutti; & à Voſtra Signoria in particolare, alla qual mi offero di nuono proutiſſimo. Et à uinederci à Roma uerſo il principio di Nouembre. Di Subiaco.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale.

Genoua.

ARGOMENTO

Hà uario soggetto; si scusa di silenzio, loda questo Signore, l'efforta ad habuer cura della sanità, & discorre della Corte di Roma.

PR troppo, hà ragione V. S. se incerta della mia stanza non m'ha fin hora reso certo della sua salute: la più cara salutatione, che mi potesse venire. Me ne rimordo. Et bene è penitenza eguale al mancamento mio, perche la necessit  di rispondere   chi mi chiama mi tiuge di costume seruile, doue l'election d'innitare chi tanto merita mi poteua apportar titolo di cortese. Nondimeno V. Sig. creda, ch'io stana   punto per innitarla, & scriuerle, che se ben tardo uenir    prouocar le sue lettere, non era per  tardo   desiderarle: & che questa tardanza mia nata da un gran cumulo di negotij congregati dalla mia lunga absenza, & da questa Citt , & da queste cure, non m'hauena permesso il pagamento di questo debito prima. Cos  era, & cos  le confermo, & confermo anco, ch'io vengo   far questo ufficio malamente, perche le lettere, che si scriuono   pari di V. Sig. uogliono esser d'otio senz'otio. Questa felicit    me manca, & mancher  sempre, & massime in questa Citt : perche Roma   assai uendicatiua, & occupa chi l'occup . Me certo non occupa con le sue speranze, n  con le sue lusinghe; ma si fattamente con la sua autorit , dalla quale dipende il pacifico stato delle cose nostre, ch'il mio uiuere   assai spesso materia pi  da cal di sospiri, che da belli concetti. V. Sig. che gode otio nobile, & negotio sicuro, pu  spiegar tutte le uel  dell'ingegno nel vasto mare dell'Eloquenza, & ricercare tutti i suoi thesori, e tutti i suoi seni, & scaricar le pretiose merci in grembo all'eternit , & alla fama, come v  tuttauia facendo: & massime col ricco dono della bella Canzone inuiatami. La quale hauendo per la breuit  del tempo pi  diuorata con gli occhi, che gustata con l'intelletto, non mi lascia campo di dirne altro per hora se non ch'io uedo V. S. incaminata per bellissima strada di honore   stabilissima possessione di gloria. Pregola per    non uiuer tanto con l'anima, & con la mente, che si scordi di uiuer col corpo, & gli conceda quella parte, che si conuiene al mantenimento suo. Perche nella sanit  sua   riposta quella di molti, & la mia in particolare per la tenerezza, con la quale io l'amo, & per la stima, con che l'osseruo; & mi riserbo di goderla quando che sia non cos  fuggitivamente, com'  seguito i mesi   dietro: perche Roma al fine   una gr  camera locanda, & nulli certa domus. Qui quasi in Epilogo si tratta domesticamente il Mondo: e trattandosi spesso niene   noia con tutta la sua uariet ; perche   un nescione decrepito, altrettanto carico di mali, quanto oppresso d'anni, & di secoli. Felice chi non inueccchia seco, & pi  felice chi non inferma con lui. Iddio ce ne conceda la gratia, dal quale prego   V. S. ogni uero acquisto, & ogni uero bene.

Di Roma.

AI

Al Sig. Francesco Soranzo Ambasciator Veneto alla
Corte Cesarea.

A R G O M E N T O.

Risponde a lettera di complimento, discorre del suo carico, & della legazione del Sig. Ambasciadore, & l'incita a scriuere.

IN più caro, e tranquillo porto non potena ricouerare, & ristorarsi la stanchezza del mio lungo peregrinaggio, che nelle soauissime dolcezze dell'offettuosà lettera di V. Eccellèza, resami da questi miei buoni Padri di punto nel mio arriuo dal Capitolo: per ciò vengo à ringraziaruela, & di nuouo à prouocarla. Che se bene è cessato il peregrinaggio del corpo, non è però mancato, anzi accresciuto quello dell'animo; il quale ondeggia assai spesso nel gran pelàgo di questa Corte, doue non mancano i suoi scogli, & le sue procelle. V'osira Eccellèza il sà, che già qui lo prouò, & costì l'ascolta. La relatione, e' hanno insieme queste gran Corti, non permette ignoranza alcuna, & massime ne' pari suoi, di quegli accidenti, che portano seco i tempi, & le cose, alla necessitā de' quali è però da perdonare, & da obedi- re; & da quelle imparare per lo presente, & penetrare per lo futuro. Che gli occhiali non si pongono per fermar la vista in essi, ma per veder col mezzo loro le cose più lontane. Piaccia nondimeno a Dio, ch' il mio non sia vedere, ma cieco, & fallacissimo preuedere. Ma lasciamo le speculationi, doue massime possono apportar noia, & pericolo, & ueniamo a' nostri amicheuoli presupposti. Io credo à punto, ch' il fine della Legatione di Vostra Eccellenza sarà con quello di questo mio reggimento. Alla come potrà questo fine esser principio del nostro congiungimento in Vnetia, se queste lunghe legationi ne' pari suoi son più tosto honorate relegationi, & continuare lontananze dalla Patria, che uicine speranze di ritorno? Io me lo vò indominando. Che sì, che sì ch'ella uerrà a' esser inare il carico, che sostiene in cotesta Corte in questa qui di Roma, quand'io partirò da Roma? Ben sò io, quanto son fortunato in questi raffronti. Ne giouerà almeno di auguraruelo, com' ella scrine: & finà tanto di goderci talhora in questa maniera col folito mezzo di questo Signore Ambasciatore, della cui cortesia mi anderò ualendo in queste occasioni. Et Dio vostro Signore l' Eccellentissima sua persona guardi, & conserui alla gloria della sua Patria, & alla consolatione di tanti suoi cari amici, & seruitori, & di me in particolare, che tanto l'amo, & l'osservo.

Di Roma.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale.

Genoua.

ARGOMENTO.

Risponde alla sua lettera, & lo dala insieme con le sue poesie, & esortalo ad attendere alla sanità.

NE I ritorno da' nostri luoghi hò ritrouato la lettera di V. Sig. di 3. d. 7. Settembre; ma non ritrouato in essa la sua solita salute. Crederò nondimeno, che co'l sangue canato dal braccio si sarà canata la grauezza della testa. La qual grauezza però non mi par di ueder nella sua gratiosa lettera, se non per auuentura nella grauità de' concetti. Basta che V. Sig. con sì gentil modo di scriuere non solamente prouoca le mie lettere; ma i miei otij letterarij, hauendole a risponder di pariglia. E che alla gẽtilizza sua douerà piacere altrettanto, che le mie lettere siano belle della purità della fede, quanto per auuentura chiare de' lumi dell' eloquenza: & che in somma passino nel numero di quelle, che non hanno più bell'ornamento del disornamento. Anco l'animo è assai ben disornato di queste vaghezze. Et i miei Libri, che non solamente m'erano instrumento di studio, ma ornamento di camera, hora mi sono suppellettile otiosa, et poluerosa, et materia anzi di sospiri, che di respiri. Et se talhor gli adopero, la mia è più tosto letitione interrotta, che studio. Vengano dunque i dolci frutti dello studiato di V. Sig. a ristorarmi, ch'io li riceuerò sempre in luogo di molta ricreatione, & di molta ventura. Ma di gratia non aspetti da me altro giudicio intorno ad essi; perche si come il gustarli, & ruminarli m'è soaue, & così il giudicarli mi saria graue. I gusti son uari, però uarie le sentenze: & però questi giudicij definitiui son pericolosi. Ben sì affermo io ingenuamente a V. S. che le sue Poesie mi piacciono per tutti quei rispetti, che vi concorrono, & d'arte bene intesa, & di natura ben disposta. L'essercitio nondimeno li anderà portando al colmo della perfettione, & della gloria; alla quale neggio V. Sig. caminare con uelocissimi passi. Ma non dismetta di gratia di correre anco alla fermezza della sua salute propria: il che farà non uiuendo tanto con l'anima, che si scordi di nuier co'l corpo, essercitandolo spesso con un discreto moto: parendomi di comprendere, ch'ogni sua indispositione nasca da molta occupatione di animo, & da poco essercitio di corpo. Hor Iddio le sia consiglio, & elettione in tutte le sue nobilissime operationi. Al Padre Don Paolo di Cremona, & al Padre Don Marcellino Santaga tengami raccomandato.

Di Roma,

Al medesimo.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Contienel'assicurazione del suo perfetto Amore, l'esortazione alla cura della sua salute, & le lodi d'una sua Canzone.

L'Altr'hieri M. Bernardo nostro mi sè uedere una lettera di V. S. scritta a lui, la qual n'accusaua due di lei medesima scritte a me. Io doppo quella, nella quale m'innuaua la sua bellissima Canzone, vna sola ne hò ricercata, alla quale hò risposto molti giorni doppo la data, ma pochi doppo fu ricciuta: perche sono stata a' nostri Castelli per finire un negotio, & n'hò tronato poi molti principiaty quà, che mi trattengono tuttauia. Sò, che V. Sig. è mio cortese creditore, & benignissimo interprete d'ogni mia attione, massime in questi complimenti di penna, ne quali il non compir molte uolte troppo è più tosto eccesso di fede, che mancamento d'amore, & di osservanza. L'uno, & l'altro de' quali nondimeno è in me tale uerso V. S. che'l uolerglielo esprimere con qualche imagine del uero sarebbe vn dare negli smoderamenti Poetici: Ella può immaginarlo per se stessa, che sà quanta occasione hò io di doverlo fare: e tanto più che nella medesima sua lettera al nostro Castello m'è parso non sò come di comprendere così trà caldo, & caldo d'una affettuosa uolontà, & d'un cortese dubio di perfetta corrispondenza rimessolato un poco di gelo amoroso. O Signor mio, & come in questo suo poco gelo s'affina il fuoco mio. Dunque hò io potuto meritar tanto di far geloso il mio Sig. Gio. Vincenzo Imperiale? Signor mio, è poco ch'io l'amo sì, ma non è poco l'amor mio, non poco certo. Amor tardo, ma non bastardo: ben si legitimo figlio del merito suo, & dell'anima mia, congiunta seco in matrimonio indissolubile di Santa amicitia. Ma dove mi tirano le mie tenerezze? Voglia Dio, che la sodezza di V. Sig. non se ne scandalizzi. Benche io mi renda certo, ch'ella non sarà men liberale in darmene perdono di quello, ch'è stata pronta in porgermene occasione. Ma lasciamo questi affetti al segreto del cuore, & all'effetto dell'opera, & uengiamo alla cura della sua salute, ch'io le replico uolentieri, perche ne son da douero geloso. Impari di grazia da cotesto suo poco male il rimedio del suo bene, & la qualità della sua complessione: & uoglia anzi esser maestra del suo buon guerno, che discepolo delle fallaci congiunture del medico, le cui leggi han troppo dura, troppo amara, e troppo aspra la fronte: onde son noiose a uederle, non che a prouarle. Siatò studio senza molto studio, che l'ingegno, & l'inclinazione propria rassoluoano dal sudore, mentre così tosto la glorificano nell'inchostro. Ben lo dimostrano i suoi leggiadriissimi componimenti, & l'ultima Canzone da me nuouamente riletta, & r gustata. Non è certo poema senza poesia, nè poesia senza Muse, nè Muse senza Apolline. Veggio la vaghezza de' traslati, la chiarezza de' lumi,

La proprietà delle voci, la nobiltà de' pensieri, et in somma un composto tutto armonico, e tutto carà di pellegrini concetti; & di fiorite parole. Queste son le mie censure Sig. mio: dou'entra la severità delle sue regole, è sonerchia la diligenza delle mie: et la mia lima, che per se stessa non fu mai buona, bora è tutta ruginosa, & innetta al necessario rimedio delle mie. Le quali non son più mie, com'io non son più loro. Con que' più lieti anni son passati que' lieti studi, & quelle compositioni, & disposizioni; & la mia Lira pende scordata, & paluerosa ha già un pezzo se più tosto non giace rotta, et fraccisfata sotto il peso di molte mie cure eguali à questa età; & à questo carico. Quel poco, che mi anàza doppo l'essequie delle mie morte, et sepolte Muse, et doppo l'ultimo spirito di questa mia stazza, et innetta pena, è quel meschin uolame di mie lettere ristampate, & accresciute, i cui primi fogli le sei uedere in Genova. Hor questo so ne uiene à K. Sig. quasi mio fuggitino, impresso però della mia uua imagine, et honorato del suo chiaro nome, per esser suo alla gloria del titolo, sì come è mio alla bassezza del merito. Le sarà dato dal Sig. Gio. Francesco Spinola mio nipote, al quale l'innuai fin la sett' uua passata. K. Sig. l'accogla in un cantoncino del suo studio più per memoria della diuota seruitù mia che per disegno di trattenimento, & di letition sua, se bene è quanto al presente le possa uenir di me. Et Dio nostro Signore l'honoratissima sua persona guardi, & confermi in stato di perfetta salute. Di Roma.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi Monza.

A R G O M E N T O.

Risponde al Zucchi certificandolo de l'amor suo, poi si duole della sua malatia, & si rallegra della riuiperata salute,

DOVE à tanta certezza de' suoi meriti V. Sig. non hà à dubitare della mia gratia, se gratia però intende la molta stima, ch'io fo della sua persona, & la singolare affettione, ch'io porto alla sua uirtù. Che nel rimanente io so benissimo con quanta modestia, & con quanto riguardo debba accettare cotai sua maniera di scriuere, & che questo dubio della mia gratia, & questa gratia medesima, che mi attribuisce, è più tosto opera della sua cortesia, che iustitia di alcun mio merito. Ma non nò ribatter tutti i suoi dolcissimi colpi. Et la gètilezza, oue per auuenenza di lei si cõtende appar. forse più uittoriosa nella perdita, che nella uittoria medesima. Onde passo a quel, che più mi preme, ch'è la nouella della sua passata malatia. Goto che sia passata, & mi doglio, che sia uenuta: ma perche non uenga di nuovo V. S. le chiuda tutte le porte con la mano d'un regolato reggimento. Se uerrà poi dal tetto, diremo, chi è pure uirtù di Dio, il qual non uenendo la nostra mortalità cō la nostra fragilità. Et di tutto habbiamo à benedirlo, fosta la Maestà sua benedica noi sempre, & V. S. Sig. confermi in stato di continuata salute. Di Roma. Al

Al Signor Pietro Colelli.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Dicegli hauerlo compiaciuto della dimanda, & poscia adduce alcune ragioni, onde possa consolarli.

A Si pietosa richiesta non si deue men pietosa corrispondenza, & quando mi uenisse anco fatta da ogni altro, che da V. S. che s'è amo, & osseruo. Hò dunque ordinato funeral publico, & suffragij priuati per l'anima del Sig. suo fratello, che sia in requie; & scriuerò a molti della Congregatione, che facciano il medesimo: parendomi queste le più uere, & sode consolationi, che si possano porgere a gli amici nella morte delle cose lor più care, come quelle, che son gioueuoli, & fruttuose a quei, che passano, & a quei, che restano. Nel rimanente il metterei in consideratione a V. Sig. la fragilità humana, & la misera nostra conditione, parmi souerchio: ben prouando pur troppo tutto di, che non mancano le calamitose definitioni, & descriptioni di questo fango spirante. Già V. Sig. le sà tutte. & per questo uiue vita innocente, & delle sue perdite medesime si fa acquisti del Cielo; che Dio nostro Signore ne conceda a tutti, come stimo c'habbia fatto alla benedetta anima di suo fratello. Di Roma.

Alla Signora Duchessa della Acerenza.

Napoli.

A R G O M E N T O.

Prima si scusa d'hauere usato certa cautela con l'agente della Duchessa poi le dà conto, che l'hà corrolemente raccolto, & fattolo sodisfare della richiesta,

PIV gratioso incontro haueria trouato trattando meco il Sig. Pompeo Paganelli, s'io negoziando seco haueffi hauuto maggiore occasione di confidenza, & minor bisogno di cautela. Perdonimi dunque esso, & molto più V. S. Illustrissima, se per vsar modesta sicurezza haueffi dimostro poca cortesia; non conuenendo meno a gli Strani, & continui accidenti di questa pericolosa Città, & alla manifesta iniquità di questi tempi, ne quali ogni peso di prudenza, & ogni viliganza d'occhio è più che necessaria. Hora che co' lume dell' ultime di Napoli di mio fratello il Sig. Popeo vien conosciuto indubitamente per quel che è, se ben nò riconosciuto perauuentura per quel che merita, così per l'honorate conditioni sue, come per essere egli agente di V. S. Illustris. io l'hò raccolto con tutti quei termini di affettione, & di cortesia, che m'ha potuto conceder l'angustia del tempo, & la qualità dell'occasione, & l'hò fatto sodisfare conforme all'ordine, non sendo passato a maggior somma, perche egli non è passato a maggior richiesta. Restando intanto con infinita obligatione a V. S. Illustris. che

che le sia piaciuto impiegarmi in particolare di suo seruigio, se ben con poca fortunata entratura, non sò se per mia mortificatione, ò per mia disauuentura; ben sò con molta uolontà di seruirlo, douendo io essermi stimolato per tutti quei rispetti di honore, et di osservanza, che nell' Illustrissima sua persona concorrono, et per l' affettuosa memoria de' passat i, et per la molta affettion de' presenti; onde può restare assai ben persuasa, ch'io mi terrò sempre per interessatissimo in tutte le pretensioni, & espeditioni di V. S. Illus. che Dio nostro Sig. conduca à felice fine, & lei colmi d'ogni maggior bene: rimettendomi nel rimanente à quãto da esso Sig. Paganelli le sarà per parte mia fatto sapere. Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola . Genoua.

A R G O M E N T O.

Discorre del suo stato, & de' meriti d'un Monsignor: auuifa alcuni particolari, si scusa di non poter far poesie .

LA mia lettera hà trouato V. S. doue uorrei, ma doue non posso trouarmi io. Hà trouato lode, doue io nõ sarei stato poco favorito à trouar conoscenza. È stata giudicata bella per gratia da chi poteua farla bella per similitia. Hà goduto la Città nella uilla, doue io sospiro la uilla nella Città. Non però la bella uilla di Peggi, ch'io non merito tanto. Qualche luoghetto foraneo, che mi potesse portare otio nobile, et negotio sicuro, sarebbe felice effetto d'un mio lungo desiderio. In Roma non posso sperar questa felicità . Cercoben'io co' l'lume della filosofia di trouarla in me stesso; ma non sempre si può filosofare. Tanto parmi nondimeno d'hauere assai ben filosofato fin' hora, ch'io in Roma non cammino co' piedi dell'ambitione, per ciò non sospiro le sue fortune . Sospiro io chi le cerca per la via della virtù, & acquistando merito non troua mercede . Ma non sariano fortune . Doue hà tanta parte il merito, poco luogo resta alla fortuna . Vostra Signoria sà ben di chi parlo, & perche parlo . Ma forse il nostro Monsignore, è portato lentamente ad un grado, per passar poscia non lentamente all' altro . Corre doppio spatio di uia per giunger quasi in vn tempo à doppia mercede . Io calcolo questo mezzo pronostico di honori al meridiano del suo valore . Hor favorisca la Bontà Diuina questo mio ragioneuole presupposto, & questa amicheuole, & uerisimile astrologia . Se bene il nuouo stato di questa Corte non mi fa per hora sperar nouità di accrescimento in questo soggetto. Quel, ch'è scritto in Cielo sarà, doue Monsignor tuttauia dirizzando le sue nobilissime operationi si uà preparando più sode, & più belle grandezze. Ma passiamo all' altro Monsignore cioè al fratello di Vostra Signoria. Giunto à Roma lo visitai, & per la breuità de

V u u teno

tempo di uorammo molte pratiche, che non potemmo digerir per allhora. Ben' godei di vederlo in buono stato, & così prego Dio, che lo cōduca à V. S. per doue partì l'altr' hieri, con gratiosa speditione del suo negoziato. In tanto ella dene prender molta consolatione della presenza del Sig. Cardinal Doria. Qui auanti che partisse, si raffreddò quella prima uoce della sua partenza. Partì poi così tacitamēte, che ben si può dire che fosse la sua partenza muta; ma se non sarà stata anco sorda, hauerà inteso le querele di molti, & in specie douerà intender le mie, non hauendo perauentura sua Sig. Illustrissima seruitore nè di più ferma fede, nè di più determinata uolontà. U. S. lo sà, & sà il modo, con che present' argli questo mio termine di perseverante offeruanza. Lo riuersca dunque à mio nome, ch'io in tanto mi riserberò questo Ottobre di farlo spesso di presenza. Certo che nè Roma, nè il Sacro Collegio vorrà mancar di sì principale, & fruttuoso ornamento. Che V. S. poi debba accompagnaruelo, & che in terra di Preti voglia esser mezzo Frate meco, queste son cose più da desiderare, che da sperare. 7 fauoriti accidenti di quel Cavaliero, per cui si ricerca la poesia, non permetteranno questa mossa; come non è permesso à me di seruirlo. Per ciò V. S. prenda questa mia necessaria negatina, o scusa, & raddolcisci prima bene nel Joauissimo zucchero della sua gentilezza, gliela porga sotto titolo di mera impotenza. Ah peccatore. Ben gli basti, che mi ritenga V. S. Se bē la venuta del S. Gio. Battista Doria cō gli altri Ambasciatori di cote sta Città, potrebbe farmela sperare, ma però sobriamente. Il Sig. Don Virgilio Orsino la spera più di me, perche più di me la merita. Hebbi seco a' dī passati lungo ragionamento, et lo scorsi Prencipe di sì perfetto sentimento & di sì maturo giudicio in ogni sorte di lettere, & di quelle da Cavaliero in particolare, che s'io haueffi à cantarne direi. Tu materia di tromba, e tromba sei. La fama cō tutte le sue lingue à pena può ombreggiare, non che colorire il uino, e' l' uero di sì compito ualore, & di sì rare prerogatiue. Che ami, & che stimi poi V. S. & per la conoscenza di Genoua, & per la pratica ultimamente di Roma, è souercbio à dirlo. Dirò io sì bene, che mostrādo manifesto martello della sua lontananza mostra parimente il particolar gusto, c' bā del bello, & del buono; et massime doue troua alcuna gētile imagine, & gratiosa similitudine di se stesso, come in V. S. et per ciò la desidera, et l'aspetta. Questi non sono artificiosi stimoli Sig. mio, per farla uenire, ma raggi di pura uerità. Questa è la uina uoce, che la chiama; à questa uegna, se più stretto laccio non la ritiene. Ma troppo l'hò tenuta, et ritenua io. Qui la lascio cō ringraziarla dell' ufficio fatto per me cō l. Sig. Gio. Vicenzo Imperiale, il quale accetterà questa uolta per sodo effetto di seruitù l'ottima uolontà, c' hō hauuta di seruirlo. Et all' uno, & all' altro resto al solito seruitore, & prego da Dio felicissimi auuenimenti. Di Roma. Dopò scritta. Per nō passarne così di uerde in secco, hō pensato di scriuere al Sig. Cardinal Doria la presente, che piacerà à V. ostra Sig. ricapitare.

Al Sig. Marco Giouardo.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Discorre dell' età sua puerile, eforta il Giouardo, che stia l'inuerno nella Città.

ET scriuendomi, & non mi scriuendo V. S. sempre mi honora; perche mi ama di perseverare amore, fondato su la ferma pietra della sua virtù, & su'l viuo merito della mia corrispondenza. La qual mi fa care tutte le sue lettere, e tutte le sue lodi, come frutti di questa amorosa radice. Beneche le lodi io possa dire di gustar solamente con la bocca, non le mandando allo stomaco, perche non hà calor da digerir tanta felicità. Però con la bocca stò d' punto ruminandole con mio dolce inganno. Se io potessi essere d' parte con V. S. di cote sta sua inuidiabile tranquillità, sarei in bellissima strada di poter goder veracemente tanto bene. E tanto più in Promontorio, doue villeggiammo uoi altre volte. Non sento mai quel caro nome, che non mi rappresenti gl' innocenti trastulli della mia fanciullezza, & le tenere accoglienze di mio padre, & di mia Madre. Doppo la vita dei quali passò la nita di quelle puerili contentezze, prima che passassero gli anni medesimi puerili: & passò insieme l' uso di quella quieta, & benedetta habitatione, di quelle vaghe, & varie viste, di quella cara, & domestica vicinanza, & di quel saro rigidetto, & eleuato, che insieme co'l corpo solleuaua l'animo, corroborando l' vno, & non enneruando l' altro. Certo cosi mi pareua. Che quel breue montuoso, & quel non sò che di siluestre, son quella gentile acrimonia, che corregge il rilasciatuio della souerchia dolcezza, & l' effeminata amenità delle troppo delitiose pianure, & che porge luogo all' arte, doue resta otiosa la natura. Perciò alcuni Imperatori Romani, se ben si compiacquero delle uille di Baia, le amarono però su le cime de' Monti; come il suo Disclétiano renonciò l' Imperio per la tranquillità priuata. Ma in V. S. non uorrei in tutto queste intempestiue ritiratezze. All' età sua, al valor suo, al beneficio della sua patria non conuengono. Doni al nostro Promontorio la State intiera con parte de' suoi confini: il rimanente alla Città, alla Republica. Nella uilla si concepe, nella Città si produce: perciò le uille assai volte furon maestre delle Città. V. S. che hà otio di legger l' historie, & se ne diletta, ben lo sà. Ma troppo villeggio con lei, nè mi ricordo, ch' io sono in Città, & in Roma, doue un monte di lettere, non un bel promontorio di uille, mi chiama alla risposta. Viua V. S. felice con tutti di sua Casa, ch' io risaluto caramente, & raccomando a Dio nelle mie ben che tepide orationi, come gran parte delle mie diuote, & obligate memorie.

Di Roma.

Al Sig. Antonio Fortino. Lucca.

A R G O M E N T O.

Risponde ad vna lettera, & ad un Sonetto, si rifente amoreuolmente con un terzo Amico.

POICHE V.S. nella sua cortese lettera mi hà attribuito le altezze, & ben ragionevole, che ne' suoi belli uersi mi conceda l'ale da potermini mantenere. Che due ale poetiche paionmi à punto i due leggiadri Sonetti, co' quali hà uoluto honrar mi tanto, perche io ueli per gratia della sua uirtù, doue già mi fa arriuato per merito del mio ualore. Hora in segno che io gli hò gustati, & mi son compiaciuto oltre modo dell'affetto, con che uengono scritti, le inuiò la risposta fatta al primo, ma non per arrà di rispondere al secondo. Ch'io stupisco più d'hauer potuto pensar di poetare doppo sì lunga contumacia con le Muse, che d'hauer poetato in effetto; perche al fine conosco, & confesso i mancamenti della nostra poesia; l'accusa de' quali potrebbe ageuolmente esser scusa di quei di V. S. quando in loro potesse cader merito di riprensione doue più tosto sorge materia di molta lode. Qualunque nondimeno sia per douerle parere questa mia risposta, io la mando. Seruirà almeno al buon costume, senon alla buona poesia. Ma perche non mi scrine alcuna cosa del mio Sig. Tucci? perche? Eh che non mi vuol più bene. E. Uero; che se uoleffe, la lettera di V.S. finirebbe almeno con vn segno di salutatione per parte sua. Hor miri perfida fede di geloso amore. Et posso crederlo, & posso dirlo, & mi par così. Deb, se la contemplatione toglie il Sig. Tucci à tutte le cose di quà giù, non lo roglia all'amicitia, ch'è cosa di là sù. Non all'amico, che tanto l'ama nell'eterno Amore, tanto lo stima nell'eterno benefattore. Egli con piè romito camina per vie solinghe, & sconosciute, come che ne' deserti cessugli si troui assai spesso nascosta la lepre, & doue il bene si nasconde come forestiero, restando il male all'aperto come Cittadino. Et fa bene sua S. ma non già bene à non salutarci, ò non farci salutare almeno, se delle sue ricchissime prede non gli pare di farne parte. Ma uada, ch'io gli vò far parte delle mie così ponere, com' elle sono. V. S. gli dia i due presenti Madrigali, nati questa Quaresima dalle lagrime di Santa Maria Maddalena, tanto sua, & mia diuota. Gli scusi, che son parti di comandamento, non di elezione; & l'istesso faccia V.S. & all'uno & all'altro resto pregando da Dio pienezza di gratie, et felicità di benedittioni. Di Roma.

Risposta à quel, che comincia.

ANGEL ben de la mente i lumi interni.

SCENA d'alte miserie, & d'empi scherni

Infelice theatro è l'huom. Concetto

D'error. Gran fabro del suo mal. Perfetto

Sol ne l'obliquo de' sentier paterni.

Quinci Tirinthie notti in lunghi verni

Gelide, & scure traher: nè raggio eletto

O di Sole, ò di Aurora al tristo petto

Vien che traluca, e l'cieco horrore alterni.

Sol ch'apra gli occhi al pianto, & chiuda à morte

Gl'insidiosi, & repentini passi

Vittima offrendo al Ciel l'alma Consorte;

Felice spia per le stellanti porte

Quel lume, ond'hor mi bei, mentre da' bassi

Scanni il contempli oltre l'Empirea Corte.

Al Signor Nicolò Tucci.

Lucca.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di Condoglienza, & loda alcuni soggetti onorati.

MONSIGNOR Guidiccioni morendo ha pagato il suo debito alla natura; & U. Sig. passandone meco modesta condoglienza a paga il suo debito all'humanità, & all'amicitia, che haueua con quel buon Signore, & così andandosene tuttauia questi amici, & questi tempi, uengono pian piano sorgendo altre età, & altri Secoli: onde noi restiam quasi mesti auanzi, & spettatrici reliquie de' nostri mancamenti medesimi, per douer tosto esser mancamento, & spettacolo di chi ci niene appresso. Sia benedetto Iddio, che co' l'passaggio de' morti ricorda la sua mortalità a' uiui, & gli inuita alla salute: cōsolando insieme la nostra fragilità co' i frutti della posterità, così nella prole de' parenti, come nella successione de' gli amici. Però nella cōuersatione, & familiarità de' presenti godiamo assai spesso la domestichezza, et la uirtù de' passati. Et V. S. nel Sig. Mario Fiorentini suo nipote, & nel Sig. Antonio Fortini suo, per così dire, uicifiglio, ha da cōsolar molte sue perdite: sendo nel uero l'uno, et l'altro due nobilissimi soggetti, & due cari occhi d'Apollo, & la Sig. Leonora la bocca. Però non è marauiglia, se'l Sig. Fortino sotto la protezione di lei riparandosi in casa del Sig. Bernardo Bonuifi, s'è come ritirato all'unione del suo diuiso, per fare un'Apollo proportionato, et un'armonia di Cigni, & di Sirene celesti, ond'habbia maestà di lodi, & magnificenza di grazie il grāde Iddio, del quale tutti i Poemi doueriano cantare. Et se ogni cosa co' l gran moto del giro superno, si va, ad un certo modo riuolgendo, e tornando al suo principio: così doueriano, & la Musica, & la Poesia, che le è sorella, ritornare ambedue alla sua prima origine, come al tempo de' Sauanti antichi, non cātādo, nè sublimādo altro, che la gloria, e'l nome del lor Creatore.

Perciò io mi compiaccio sommamente di alcuni moderni Poemi, che son riuolti a questo debito fine. Et se bene il Tasso nel genere Epico ha occupato tanta altezza, e tanta luce, che par, che gli altri pestino bassi, & oscuri nella lode comune: non è però, che questi Poemi, & nati, & nascenti pur' hora, non siano per hauer riguardeuole dignità, & di grido, & di grado: hauendo non poca nobiltà, & di merito, & di speranza, come a punto parmi il Poema uscito ultimamente del Bracciolini, & sarà per esser quel del Marini, & del nostro Sig. Tegrini: potendosi noi horamai leuare da quel superstizioso paragone della Gierusalem liberata, con riconoscer quel Poema, se non come padre di questi, almeno come fratello maggiore, & di anni, & di lode. Il qual nondimeno più tosto pianse, che cantò nella sua nascita, & nella sua infanzia, stretto, stretto entro le fascie di molestissime censure, che al fine non seruiro ad altro, che a consolidarlo ben bene; onde fatto poscia virile nella faciuilezza medesima, uippe, & squarciò quegli infelici legami, quasi Sol già adulto il denso velo delle nubi importune, spiegando non meno questi vittorioso la fama, & la gloria del suo ualore, & della sua Poetica Eccellenza per l'universo di quel che l'altro trionfante distende nelle uaste campagne del Cielo, & della Terra le insegne luminose de' suoi raggi, & de' suoi splendori. Ma amplifico troppo Poeticamente, parlando massime in lettera. Mi si perdoni per ragionar' io & di Poeta, & di Poema sì celebre. Del quale quel del nostro Bracciolini parmi a punto minor fratello, legittimo, & non bastardo. Massime che comincia a trouar le sue opposizioni anch' esso. Spero nondimeno, che il tutto resterà superato, & dal valor dell'opera medesima, & dalla consuetudine, che l'anderà facendo domestico. Le vesti nuoue per belle, & ricche che siano, nel principio riescono per lo più malageuoli. L'uso poi alla giornata le rende più facili, & godibili. Così spero sarà il Poema del nostro Bracciolini; benché io non l'habbia ancor ueduto alla luce del Sole. Sol ne' dolori del parto me ne fecel' autor copia di alcuni Canti. Et so, che l'ha migliorato in molti luoghi; se ben la stampa, per mantenere il suo possesso della deformatione, l'ha peggiorato, & datolo immondo al Mondo, & pieno delle sue solite trascuraggini. Alla potria migliorare nel ristamparsi. Mi riscribo di leggerlo, & considerarlo, quando l'hauerò, & hauerò otio da poterlo fare. V. S. in tanto ne prenda ella consolatione, & mi conferui al solito la gratia, & l'amor suo, & di cotesti miei Signori, & amici. Et Dio Nostro Signor li salui, & mantenga tutti, come più desiderano. Di Roma.

Al Sig. Torquato Tasso.

A S. Anna.

A R G O M E N T O.

Si scu'a di non poter uisitarlo, & mostra passione de' suoi trauagli.

NON uengo a uisitar V. S. perche giaccio sotto il peso de' suoi affanni; li quali dall'amor, ch'io le porto, soufatti troppo miei. Cessi dunque di più

più affannarsi, & mi alleggerisca di sì noioso peso, se desidera, ch'io risorga, & uenga a uederla. Altramente dirò, che le son più cari i suoi dolori così pungenti, & amari, che la mia uista, et i miei consorti così amicheuoli, & affettuosi. Di S. Benedetto.

Al Sig. Nicolò Tucci.

Lucca.

A R G O M E N T O.

Rendegli grazie; che gli acquisti nuouo amici: si duol della morte di sua sorella.

SI il molto ben venuto il Sig. Lelio Guidiccioni, & la molto ben ringraziata V. S. che tuttauia mi arrieuasse di nuouo amici, & Signori. Non l'hò veduto ancora. Con occasione me li offerirò con quella sincera significazione di ottima volontà, che ricercano i meriti suoi. Et se Roma non sarà matrigna della virtù, & della nobiltà, li douerà essere madre benigna. Veggo poi le due perdite di V. S. Della pri ma la ristora il Cielo, doue si racquistano le perdite de' morti nel Signore, come è la sorella di V. S. Della seconda la ristorerà la terra; & io vorrei hauer cosa per le mani, che mi paresse a proposito per lo disegno suo. Mula senza vitio, fuoco senza calore. Pure stò su l'auiaso, & se ci capiterà cosa al proposito, V. S. ne sarà auisata. Hò dato anco ordine, che si vegga, se nella nostra razza è qualche Caualla a proposito; ma vengo fatto certo, che non vi sono altro, che cauallaccie indomite anezze alla trita. Il nostro Procuratore ha vna mula vecchia di tempo, & pigra di passo, che per Roma val qualche cosa. Ma non sò, se à condurla di quà à Lucca riuscisse senza danno della bestia, poco vsa à viaggi lunghi. Questo è quanto le posso dir al presente Et Dominus det cum tentatione prouentum. Di Roma.

Al Sig. Giacomo Mancinelli.

Milano.

A R G O M E N T O.

Biasima una orazione, si scusa di non hauer potuto considerate i suoi uerfi.

HO' veduto i vostri versi con l'oratione, non sò se Latina, d'oltramonti: nè se più sappia del luogo, onde vi viene, che dell'idioma, onde si scrine. Hor non bastaua à Barbari d'hauer guasto col ferro, & col fuoco il Tempio della religione, & la sedia dell'Imperio, se non imbrattauano co'lor funesti vocaboli i privilegi della favella Romana, conseruati nell'antichità delle carte de' suoi famosi scrittori? Credetemi, che questi noiosi muggiti non farauo riceuuti fra le delitie della paterna lingua. Qui massime, doue ella & nacque & crebbe, & visse, e trionfo gloriosa. Che per ciò

non mostrerò io l'oratione a questi *Academici*, senon co' l' protesto. I vostri Versi poi non hò potuto fin' hora considerare. A noi di qua non mancano mai infinite occupationi, che dan luogo ad ogni altra cosa, che a versi. Et Roma hà più negotio nell'otio, che nel negotio medesimo. Punti, cerimonie, conueneuolenze, visitare, aspettar visite, esser visitato: talche i complementi Spagnuoli qui talhora paionmi importuni eccessi, nè se ne può di maco. Vederò nondimeno di rubar tanto tempo, ch'io vi possa scriuer qualche cosa della vostra poesia. Sol dirouui al presente, che nelle materie amorose non è gran fatica fare in eccellenza, doue il *Diavolo* medesimo è Poeta; il quale eccellentemente sa trouar le strade di precipitarne. Deh non si faccia così bella creatura del Cielo lusinghiera meretrice, & mediatrice di lasciuia. Povera Poesia, tolta dal Santuario di Dio, & prostituita dalla vanità de' Poeti horamai per tutti gl'impudici, & sordidi alloggiamenti di Venere. Di gratia non m'habbate per correttore, ch'io non sono. Sono Angelo di Filadelfia, cioè nuncio di fraterna dilettione. Non posso meglio mostrarui ch'io n'amo, che ricordarui la uia del uero amore; del quale habbiamo tutti à cantare, & poetare: & massime V.S. che ci hà così nobile inclinatione. Applichiamo il bene al bene, Sig. Mancinelli, & Dio ne faccia caminar nel meglio, & finir nel ottimo: Di Roma.

Alla Signora Duchessa dell'Acerenza. Napoli.

A R G O M E N T O.

Le rinoua la memoria della offeruanza, si rallegra, che accresca le cose del Duca suo figliuolo.

NON douea io già permetter, che si rinouasse l'anno senza rinouare la V.S. Illustris. la memoria della mia molta offeruanza, & del desiderio, ch'io tengo d'ogni sua prosperità, & accrescimento. Ma pregola à perdonar questo volontario mancamento ad una certa mia natura nemica di complimenti à stampa; li quali benche siano hoggidì assai parte della ciuil conuersatione, & punti principali della buona creanza moderna: in lettere nondimeno, massime di religioso, possono meritar titolo di vanità, & di otio, doue all'incontro si possono tolerare in voce à ciascheduno; & forse anco lodare. Assicurando V.S. Illust. che assai meglio che in carta, & in voce, le prego io, & le fo pregare da questi miei buoni Padri al sacratissimo altar di Dio, felicità di successi con augmento di beni spirituali. Pur quando ciò non basti, & l'usanza antica habbia à preualere alla ragione, riceua V.S. Illust. in cambio del buon principio dell'anno nascente il buon capo dell'anno già nato, & fatto adutto, ch'è cosa più compita, con augurio di migliori mezzo, & di ottimo fine, & di felicissimo principio di molti, & molti altri, sì come io spero, & già parmi di uedere nelle lettere riceuute ultimamente dal Signor Paolo mio fratello per lei

per le quali uengo auisato, che V'ostre Signoria Illust. sia per racquistare il Baliaio, & con l'autorità della sua persona, & co'l braccio della sua tutela dare ottimo accrescimento alle cose del Duca suo figliuolo; & che l'amministrazione della heredità, & dello Stato resti in tutto libera da mani straniera. Di questo però vergo d'allegrarmi con V. Sig. Illustrissima, come di cosa di sostanza, & di altro, che di cerimonie fredde. Considerando io di veder ben tosto in uina pittura quel, che già scorgo così di lontano in perfetto disegno. Dio ci consoli tutti. Di Roma.

Al Signor Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Lo ricambia del complimento, poi discorre di alcuni poemi così di passaggio.

VOSTRA Signoria rompe meco il silenzio di molti mesi; ma non rompe già mai la fede di molti anni; che è ferma di occuparmi, & preuenirmi sempre con le sue benigne dimostrazioni, sì come fa pur hora, inuiando la sua di 25. di Aprile a prepararmi il luogo, & a darmi il ben ritornato. Io l'hò riceuuta, & più tosto ella ha riceuuto me qui in Roma la vigilia del Corpus Domini a punto, ch'io ci giunsi dal nostro Capitolo. Vedo in essa i vari accidenti di sua vita, conformi alla solita instabilità del nostro humano stato. Ringratio Dio, che l'abbia fatta tornare a quella parte, onde non poteua partire senza comun danno, & graue perdita della sua Patria, & de' suoi amici, & seruitori, & di me in particolare. Et lo ringratio, che mi porga occasione, di cangiare in titolo di allegrezza il tumulto di dolore. Signor mio l'amo, & l'amo con molti, ma l'honoro sopra molti. Curi la sua salute per procurar la comune. Si goda questo otio letterato co' letterati, & nobili amici delle Muse. Il Sig. Francesco Bracciolini è un di quelli. Del suo poema feci sempre molta stima, & honorato pronostico; piacemi ch'io mi vò accorgendo di esser buono indouino, e'l giudicio, che V. Sig. ne fa, me ne fa accorgere. Del Marino non sò parlare, nè s'abbia seguito il poema, d'el Sig. Cardinale Aldobrandino. Ben sò io, ch'egli è tutto spirito poetico; e stimò, che l'opera sua nel viuo acquisterà la marauiglia. Così spero dell'Eustachio della Signora Leonora, de' cui accrescimenti mi rallegro, perche ella merita molto, & le sue Muse son degne a punto de' coturni d'oro. Al Sig. Mario rispondo con la qui inclusa. Il Sig. Fortini risaluto V. Sig. abbraccio con l'affetto del cuore, & le prego da Dio vigorosa salute, & pace all'Italia in questo anno climaterico del Mondo, che vacilla non sò se sotto il peso de' secoli, & sotto il peso de' vitiij. Di Roma.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

A R G O M E N T O.

Compilisce per le cortesie riceuute in persona d'un suo Carissimo Amico
& tratta d'un Negozio di certi stampatori.

HA' gran debito il Padre Don Lattantio alla sua stella, che, quasi intelligenza non errante, l'abbia condotto per uia, doue egli haueria bramato di restar per termine; se in Monza fosse così habitazione eguale all'istituto Monastico, come ci è habitante proportionato a tutti gli honori. Certo il mancar di Monasteri dell'Ordine in questa Città è cagione, che i nostri ci passano senza fermarsi; ma V. S. è sempre ferma in noi. Il Padre Don Lattantio mi scrive, quanto gusto prendesse della sua presenza, con quanto obbligo restasse alla sua cortesia. Nel ritorno uerrà a goderla nella pienezza delle sue gratie, doue nel passaggio la riconobbe solamente nella dolcezza delle sue uolenze. L'ama quel buon Padre, & l'offerua un pezzo sì. Non amerebbe, & non offeruerebbe me, se facesse altramenti. Legame di obbligo insolito, & comunicanza di non vulgari studi, & di non vulgare amore, m'han fatto horamai troppo di V. Sig. però così io, come le cose mie, son sue per debito, & per natura. Che l'interesse degli Stampatori tenti di violar questa legge, è vizio di auaritia; e'l uizio non dee esser arbitro delle opere di virtù. Però scrissi a Venetia in quel proposito, & della proposta, & della risposta sò, che'l Sig. Mauritia ha dato parte a V. Sig. & vederà che il Druscinelli ha torto. Le mie lettere sotto la condotta di V. Sig. possono vincerne molte, & essere onorate da molti, perche son sue. Nel mio volume son mie, & come tali restano nella conditione, c'hanno potuto acquistare da padre seruo. Le occupationi mie poca libertà mi concessero sempre, pochissima al presente. Scrivo prosritto dal bene scriuere, perche non scrivo più per diletto, ma per necessità. Non mi cerchi di gratia V. Sig. nell'ombra delle mie lettere, se brama di cōseruarmi suo; ma nella luce della mia affettione. Con questa finisco, & l'abbraccio. Abbracciola cō più tenerezza, o la sciolga cō più noia? Abbracciola sempre. Dio ci stringa eternamente. Di Roma,

Al Sig. Francesco Bruno. Napoli.

A R G O M E N T O.

Hà tre parti questa lettera, con la prima compilisce: con la seconda tratta di negozio; con la terza rende grazie di cortesi offerte.

BVgiarda fama di infognate nouelle mi fe' a' giorni passati Abbate di S. Senerino di Napoli; & ecco ch'io son pur tuttauia Abbate di S. Paolo

Io di Roma. Napoli è gétile cosa, & nō è gétile ch' l' nega. Ma il gouerno di S. Seuerino nō m' aca egli ācora si come gli altri delle sue acrimonie intanto che potrebbe talhora far desiderabile le grauezze di S. Paolo. Le quali esédoper lo più estrinseche, rispetto alla Corte, et a' nassalli, nō premono forse tanto, quanto quelle di S. Seuerino, che sono assai interne. E vero che sono anco accidentali, & si sentono più, & meno secondo l' humor peccante. La Diuina d' spositione, nelle cui mani mi son posto, sia quella, che mi guidi, che io in ogni luogo sarò sempre del mio Sig. Francesco. Ma erro dicendo sarò. Sono, & son da donero; però scriuo efficacemente al Sig. Giannettino Spinola à beneficio del comun desiderio. L' hauerei posto in prattica molto prima, se la morte del Prencipe Doria non hauesse fino à qui occupato l' animo del Cardinale, & fatti importuni tutti gli officij, fuor che quelli della cōdoglienza. Hora io attenderò ad introdur la prattica, & le darò tutto quello spirito, che per me si potrà maggiore, accioche V. S. ne goda il frutto, & io la consolatione, ch' è per toccarmene. Intanto la ringratio della confidenza, che prende meco, & delle offerte, che fa al Sig. Paolo mio fratello, se ben con troppo seuera cortesia, richiedendolo sotto pena di sì graue censura, come è la scomunica, de' suoi comandamenti; & richiedendo me, che la procuri. Auuertisca quel, che fa, perche il Signor Paolo trema non solamente della forza, ma dello splendore, & del nome di sì fatte armi; & potrebbe farnela ben pentire. Ma la gentilezza di Vostra Signoria non contenta de' termini ordinarij cerca di manifestarsi con maniere insolite, per mostrarsi insieme amoreuole, & ingegnosa. Onde io la lodo del bel modo, & la ringratio della buona volontà. Et Dio conduca à felice fine i nostri tentatiui. Saluto Don Filippo.

Di Roma.

Al Signor Giannettino Spinola.

Genoua.

A R G O M E N T O.

Giustifica la cagione del suo silenzio: Richiede l'intercessione presso il Signor Cardinal Doria per fauorire un suo Amico.

HO taciuto un pezzo con Vostra Signoria. Negotio di gambe è otio di penna, & piede in stassa, & mano in carta mal si consanno. Ne' viaggi molto si pensa, poco si scriue. Così segue ordinariamente. V. Sig. nondimeno è sempre ferma ne' miei moti, sempre fissa ne' miei pensieri, assai spesso nelle mie parole. A' giorni passati uisitai il Sig. Don Virgilio Orsino. Subito si parlò di lei. Mi chiese quanto era, ch'io non hauena nuoua di V. Sig. Risposi un pezzo. Soggiunse sua Eccellenza, & io pur bora. Restai punto d' inuidia; ma passò tosto. Il Sig. Don Virginio è troppo gran Cavaliero, & con armi troppo inuite ha superata l' inuidia, prima che esserne assalito. Et io non debbo entrare in pariglia con simili

simili personaggi. Et poi, chi non semina, non raccoglie. A' chi nō scrivo, non si riscrive. Ma passiamo ad altro, & questo vaglia solamente per giustificare la causa del mio lungo silenzio, & certificare la continuazione della mia solita offeruanza. Il Sig. Francesco Bruno gentilhuomo di Venafro, & dottor di Leggi, è tātō mio amico, ch'io son partialissimo della sua persona, & i suoi interessi sono miei proprij. E un pezzo ch'io vò spiando occasione di farli seruigio. S'è appresentata al fine, et portatami da lui medesimo, però tanto più mi stringe. Questo honorato gentilhuomo così per la sua professione, come per l'esperienza de' negotij è stato adoperato in uari maneggi di qualità. Gli ha sostenuti, & condotti a fine con egual dimostrazione di integrità, & di valore. Hora risvegliato da maggiore stimolo di honore, & da certo diuoto instinto di seruire al Sig. Cardinal Doria, desidera introduzione nel seruigio di esso Sig. Egli stimerebbe singolar mercede l'hauer particolar cura de' negotij di sua S. Illustris. così nella Città di Napoli, doue habita, come nel Regno, doue è conosciuto; ò almeno qualche honoreuole dipendenza, ò come dicono agenzia, onde operando fruttuosamente acquisasse nome di seruitore del S. Card. Doria. Se V. S. hà mai desiderato di gratificar la fede, c'hò io grandissima nelle sue intercessioni, & l'antica, & sincera mia seruitù, rappresenti questo mio desiderio in modo al Sig. Cardinale co'l uiuo spirito dell' autorità sua, ch'io habbia à consolarmi di ueder con l'ottimo seruigio di sua Sig. Illustris. congiunto il frutto di questo mio presente officio, & sostenuta quella opinione, che s'ha in vniuersale, ch'io possa in simili, & altre occasioni prouar sensibilmente la uirtù delle sue grazie, & l'opera de' suoi fauori. A V. S. restò al solito deuotissimo seruitor di cuore, & il Sig. Card. Illustris. riuierisco hamilmente, & all'uno, & all'altro prego da Dio ogni maggior grandezza. Di Roma.

Al Signor Camillo Venantio.

Perugia.

ARGOMENTO.

Lo commenda de' uersi, & della dottrina, & loringrazia delle lodi conferitegli.

ET è certo così. Non si tosto mi è stata appresentata in mano la vostra leggiadra lettera co' i uostri nobili uersi, che subito mi è stato rappresentato à gli occhi il mio Sig. Bonciario, co'l suo uenoso Camillo. Ma non come suole, l'uno guidato dall'altro, ma al contrario l'altro guidato dall'uno. Onde subito hò detto: Phanicé uideo in Phanicce, in radio lumē. e mi sō cōfermato nella mia opinione, che uoi nō siete, come il più de' giouineti, fronde in ramo; ma ramo in tronco, anzi horamai tronco in radice. Come à dire, che tanto siete fondato nella disciplina de' buoni costumi, et delle

delle belle lettere, che nō solamēte mi esprimete il Bonciario, ma mi pare-
ze il Bōciario istesso; vera radice, & vera pianta di tutto quel buono, &
di tutto quel bello, che fiorisce, & fruttifica nella nostra Perugia: & par-
ticolarmente nel nostro ingegno, il quale, come hò detto, hà tãta similitudi-
ne co'l suo, che pare il suo medesimo; però in sommo grado mi è piaciuta la
vostra lettera, & nella vostra lettera io stesso son piaciuto a me stesso, &
mi ui son uagheggiato, bello delle vostre lodi, se non del mio merito, & uo-
lentieri m'inganno godēdo l'altrui parere, quasi mio proprio essere, & ac-
cettando la cortesia per giustizia. Ne' versi parimente mi son cōpiaciuto
di ueder me stesso lodato nell'inuentione, & che il mio gētil Camillo fac-
cia de' miei concetti anima a' suoi versi, & honori cō la nobilissima lingua
dell'antica Roma i miei pensieri, & li faccia ueramente Romani di fauel-
la, poiche nō sō Romani di origine. In Roma più si operano cose grãdi, che
si pēsino cose pellegrine. Così pareua al nostro Flaco, che però scriße a Floro
Roma: me ne poemata censes

Scribere posse inter tot curas, totque labores?
Et poscia doppo lunga, & non tediosa narratiua de' suoi tedij concluse con
nobilissima fronia.

In nunc, & uerfus tecum meditare canoros.

Et è così ueramente. L'unico stã nell'unico. La solitudine è uera madre,
& vera nutrice di belli pēsieri. Ma è tēpo di ringratiare, nō di filosofare;
però ui ringratio del vostro ingegnoso, & virtuoso dono, che simili lette-
re son di quelle, che s'hanno in luogo di dono. Et Dio ui doni ueropregio
delle immortali sue gratie. Di Roma.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

A R G O M E N T O.

Promette prima di gratificarlo della richiesta: poi lo ringrazia
de' cortesi complimenti.

ALLA solita cortesia di V. S. non m'ancano mai titoli di preuenirmi nel-
le significationi di honore, nè occasioni dimostratiue del perse uerãte
amor suo; sicura, & certa di douer trouare sempre in me egual tenore di
uera offeruanza, & di uiuo amore uerso i singolari meriti della persona
sua, & uerso coloro, che dipenderanno da lei; però mi ingegnerò di pronu-
car le Muse a far pace meco, co'l mezzo del Beato Giouanni, ad ogni me-
do è proprio de' gli huomini Santi il metter pace? Et se pur'esse di lor natu-
ra uendicatiue pensano per una cotal mia giustificata trascuraggine fare
stratio della persona mia, & doppo hauermi tolto il molto, tormi anco il
poco, lo riserbino ad altro luogo, & ad altro tēpo, & rispettino il mio Sig.
Tucci tanto lor benemerito, che mi chiede, e'l Beato Giouanni, per cui mi
si chiede. Mi prouerò dunque con sì ragione uole presupposto di seruire a V.
Sig. & a sì pietoso argomento, douendo a' miei difetti esser sopplito da lei,

*& dalla Sig. Leonora, & da' Sig. Tegrini, & Fortini, che son le Muse, & gli Apolli istessi. Li quali tutti risaluto, & à V. Sig. rendendo gratie de' cari uniuertij, & de' cortesi auguri, le ripiego all'incòtro felicissimo il nuo-
uo anno con molti altri, & siano sempre tutti i momenti, & tutti gli atti
della sua uita scritti nel libro dell'eterna beatitudine.* Di Roma.

Al Sig. Cauallier Guarini. Ferrara.

A R G O M E N T O.

L'auuila doue risiede; poi lo consola de' trauagli.

NON son sì lontano da V. S. com'ella stima, se ben forse men vicino à seruirla di quel, ch'io era in Roma. Trouomi Abbate quì in Santa Maria di Praglia, doppo hauer finiti i cinque anni del mio reggimento in S. Paolo. Credo che V. S. habbia notizia della stanza, sendo ella già habitata in Padoua, dalla quale questo luogo è lontano sette miglia: & l'hauerà anco facilmete ueduto, perche è uisita assai familiare a' Signori Padouani, & Venetiani; come che sia così bella pianta di Monastero, quanto s'habbia l'Italia tutta, non che la Lombardia. Qui uò raccogliendo queste misere reliquie di me stesso per darle tutte al Santo essercitio della mia uocatione, & a' miei studi: parendomi saltato da un turbato mare ad una tranquilla, & amena riuu. V. Sig. all'incontro mi scrine, ch'è trauagliata, dalla sua lite, la qual s'è risoluta al fine in un fulmine di rigorosa sentenza contra di lei. Godo ch'habbia appellato in parte, doue gli stessi fulmini son fulminati, & che spevi molto. Affliggomi nondimeno talhora, che nò sia possibil trouare eminenza di virtù senza eminenza di affanno. Ma consolami poi, che soua questa infelice eminenza hà V. S. lasciati felicissimi vestigi, & singolarissimi essempi della sua costanza, & fatto sene, per così dire, vn più glorioso Campidoglio de' suoi trionfi. Et la fortuna molte volte non prouoca i uili per non dar loro occasione di far delle indegnità, & disdegna di entrare in duello con gente da poco, ma lasciati addormentati nell'infelicitissima loro felicità: stimando io con quel sauiο misero più d'ogni altro, chi men d'ogni altro fù misero. Ma non m'auueggio, che parlo io semplice Filosofo d'affetto con perfetto Filosofo, & di professione, & di valore. Hor V. S. mi scusi, & accetti il tutto più per confirmatione del suo giudicio, che per consolatione del suo trauaglio. Et doue le occorresse fare una passata fino à Padoua con occasione di diuersione, & di riuedere i suoi luoghi di Rouigo, io procurerei di ritrouar mi per còdurta poi quà, & godermela per alcuni giorni. Non nieghi per uita sua à questa sincera charità di amicitia fedele speranza di consolato effetto, che certo non potrei io riceuere in questo luogo cosa nè più cara, nè più desiderata; & non direi che mi uenisse da Ferrara, ma dal Cielo, onde uengono le uere gratie, dal quale prego V. S. ogni colmo di maggior bene, con restarle al solito seruitore di molta diuotione, & offeruanza.

Di Praglia.

Al Sig. Torquato Fiorauanti. Roma.

A R G O M E N T O.

Contiene doppio soggetto di piacevolezza, raccontando un accidente pericoloso; & di raccomandazione di certa faccenda.

POCO è mancato ch'io non l'abbia prouata senza poterla raccontare. Volendo abbeuerare il canallo al fiume di Ciprano, si cacciò tanto dentro, c'hebbe da abbeuerar me una uolta per sempre. Perche vedendo lo staffiero il mio pericolo, balzò nell'acqua con tanto impeto, che spauentata la bestia si rinculò in modo, ch'andò quasi tutta sotto, & io parimente seco. Non seppi mai, quanto mi fosse cara la uita senon allhora; perche il fondo di quel fiume è fallace, & la riuabugiarda. Ricorso da quello mortal pericolo, & ritornato in me stesso, trouai ch'era a punto auuenuto a me in quel caso, come all'huomo ferito di saetta auuenenata: al quale per la paura subito corre il sangue al cuore per soccorrerlo; ma perche resta infetto dal ueleno, in uoce di portarli soccorso li porta la morte. Si fatti sono questi soccorsi imprudenti: & l'incanto sussidio di quel buò seruitore hebbe ad essere un mal ueleno per me. Io non trouo pace con l'acqua, ò sia del Cielo, ò della terra. Et pur le dò ricetta se non più, almeno sì uolentieri come al uino. Mi uorrei far Tedesco, come quel nostro dottor da cantina, se io non fossi Monaco, & cacciarla uia da tutte le parti, poiche mi si mostra tanto nemica. Ma la sciamo le ciancie. Le raccomando il negotio di Sutri. Tiri pure auanti, che la parte ha il fauor del Sig. Cardinale limitato co' i termini dell'equità; nè occorre uestirsi d'ombre, nè pascersi di fumi. Il Padre Cellerario sarà ritornato di là, & le hauerà dato ogni maggior chiarezza. Et io n'aspetto al mio ritorno ogni maggior sodisfazione: & ritornerò tosto. V. Sig. non me la porti più in lungo, caro Sig. Torquato. Se non dirò: Torquate torquês mea, quamdiu me torquebis? Saluti il Sig. Baldouino, e'l Sig. Orano. Di Napoli.

Al Signor Carlo Gardellini. Vicenza.

A R G O M E N T O.

Contiene tacito ringraziamento dell'offerta amicizia, loda del facondo modo di offerirla; scusa, & promessa di grazia richiesta.

L'OFFERTA, che mi fà V. S. della sua amicizia, da lei per termine di cortesia chiamata ossequio, viê da me riceuuta con reciproco affetto, seben non resia cò reciproco modo, perche ella me l'offerisce ornata di sì pre-tiose gioie di eloquenza, & di gentilezza, che s'ella non fosse per se stessa

di quel ualore, che in effetto è, basterebbe l'ornameto solo à farmela parere un ricchissimo dono: onde congiunto insieme nella sua leggiadra lettera la stimo io un gran thesoro. Et amo sommamente in lei quelle lodi, che nell'esser mi date fan sì lodenole chi me le dà, e'l mostrano di tale eminèza d'ingegno, che mi resta molto più da desiderare per stimolo, che da innaghirmi per merito. Et è ben ragione, che chi hà potuto con la forza della sua penna alzarmi cotanto per sua gratia, con la medesima mi regga altrettanto per sua pietà, perche io non cada nel baratro della vanagloria. Ch'io ben riconosco il gentile artificio, che mi sostiene in equilibrio: & di tutto resto à V. S. con grande obligo; & per pagarne parte, d'ò più tosto per accrescerlo di uantaggio, uolentieri ricuerei all'habito della religione in questo Monastero il figliuolo di V. S. stimando, che li basti esser nato di tal padre per meritarlo, se non bauesse il Capitolo Generale, per certo assegnamento fatto à Monasteri, impedito à Prelati il poter vestire Nouizzi. Ma perche questo impedimento potrebbe facilmente esser rimosso nel futuro Capitolo per la medesima richiesta, che si fa da molti, mi riferbo all'hora di gratificar V. S. Potrà in questo mentre il gionane pessar ben questa uocatione, & auanzarsi negli studi. Tanto hò detto al Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi, che per parte de' miei Clarissimi Signori il Sig. Domenico Molino, & il Sig. Gregorio Barbarico mi porse à dì passati in Venetia memoriale per questo conto. Al quale sendosi poi giunta la lettera di V. S. trouata quibieri nel mio ritorno, tanto più affettuosamente abbraccio nel padre il figliuolo, per douer poi à tempo suo abbracciare nel figliuolo il padre. Et Dio conserui l'uno, & l'altro, & ne consoli tutti. Di Praglia.

Al Sig. Giannettino Spinola.

Genoua

A R G O M E N T O.

Manda certi uersi, & ringrazia lo Spinola.

DA queste mie Muse non sò, se morte, ò mortificate, non può altro uscire, che Poesia di morte; e tale, qual'è la presente, ch'io mando à Vostra Signoria, poiche tanto mi stringe co' prieghi à mandarle qualche cosa nouua del mio. Gradiscala come far si suole di certi frutti, che uengono fuor di stagione, hauendo io horamai passato l'età de' uersi secondo alcuni saggi moderni; ma non già come nata fuor del proprio affetto, honorando io molto la memoria, e'l fine de' gli huomini gloriosi. Resto poi con obligo à Vostra Signoria, che mi mantenga l'affettione, & la gratia del Signor Conestabile di Castiglia, come hà fatto in quei giorni, che sua Eccellenza si è costì trattenuta seco. L'amor del Signor Giannettino mio non ò mai vecchie, non mai fanciullo, non mai otioso; ma semper fra' termini d'una perfetta uirilità, & d'una sollecita diligenza. Verace amore è fuoco; & ch'è cosa è più attina, & più veloce del fuoco? Di Subiaco.

T L E I N E.







